Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL-03.01.028

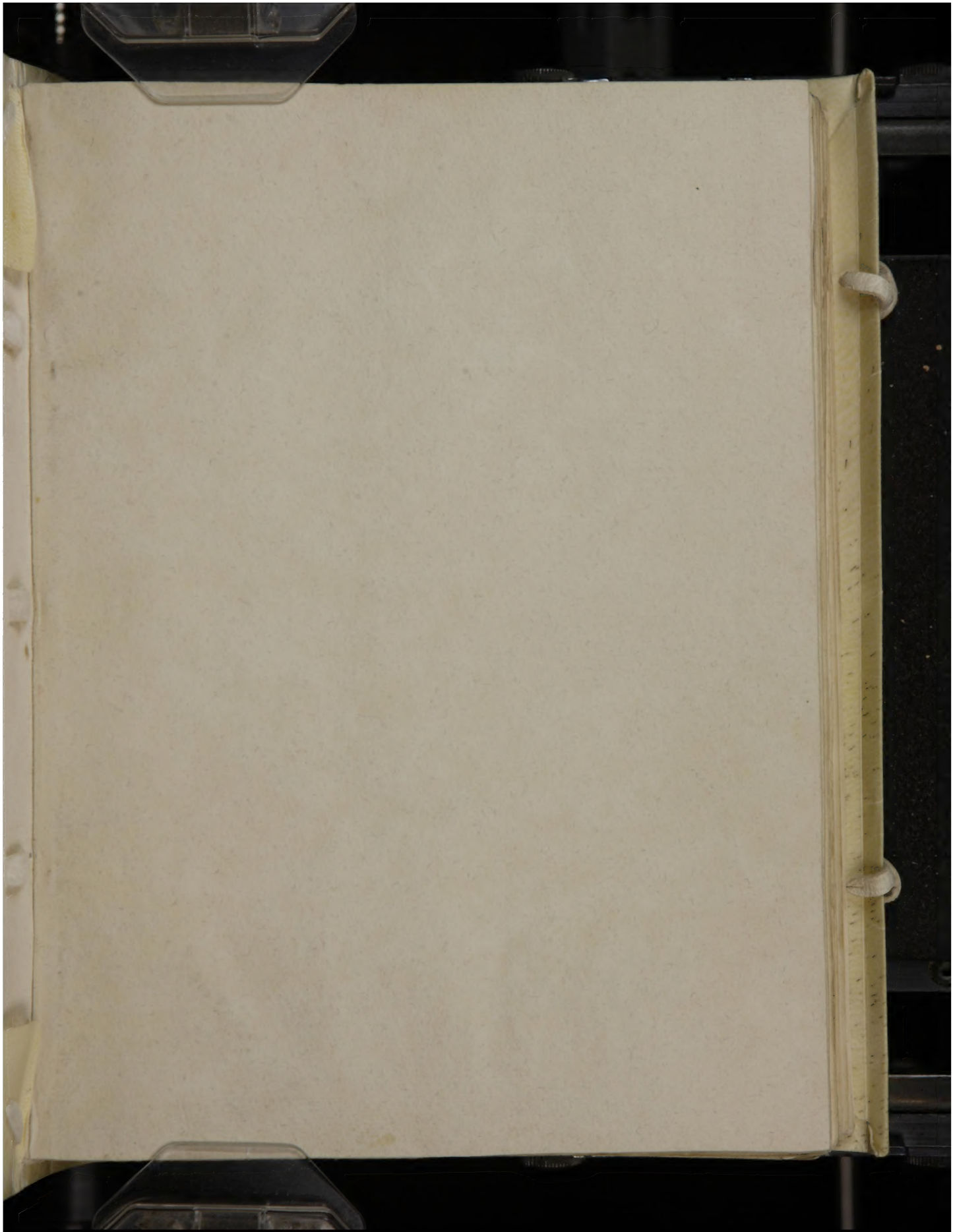
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

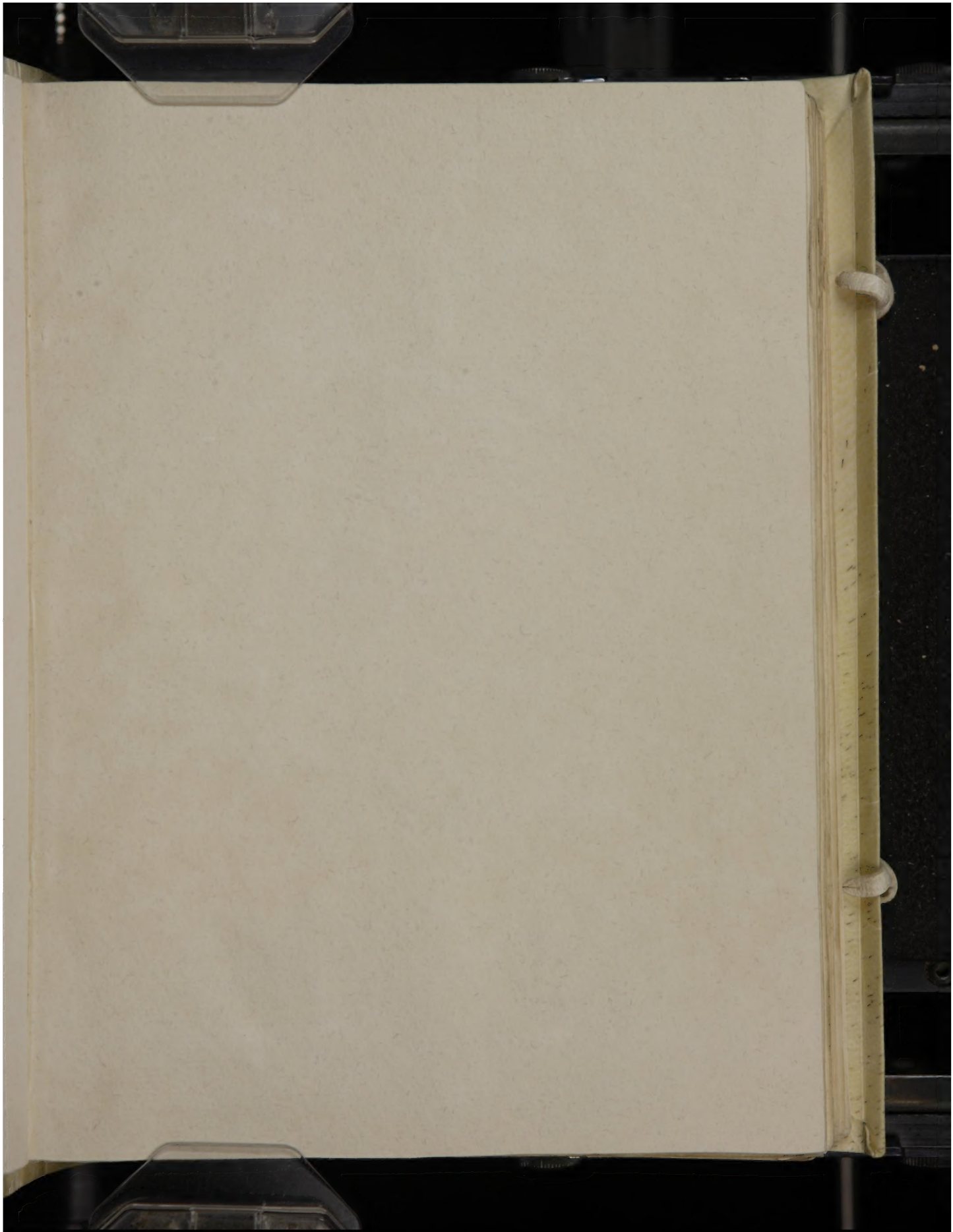
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.028

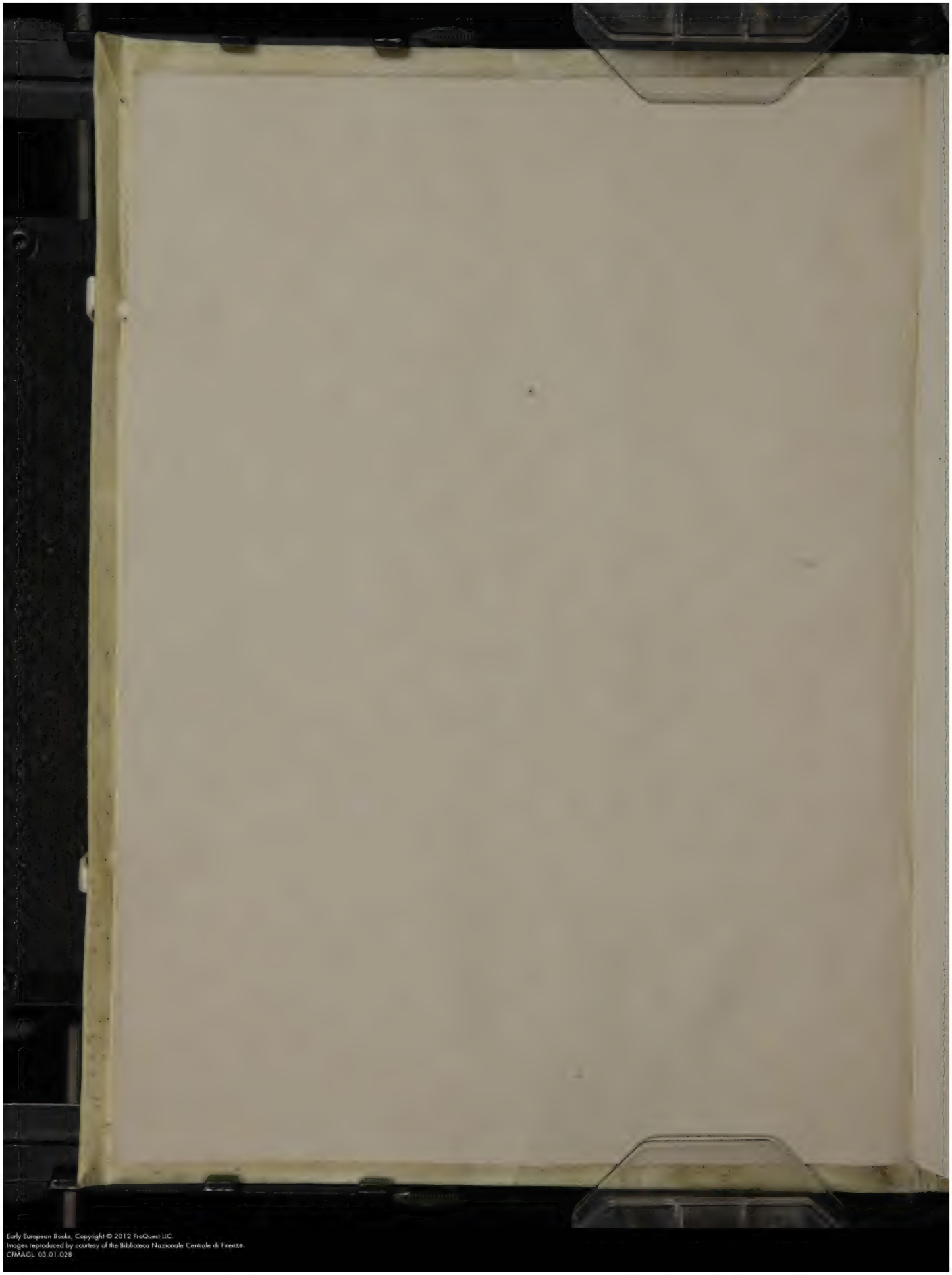

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.028

3. 1. 28

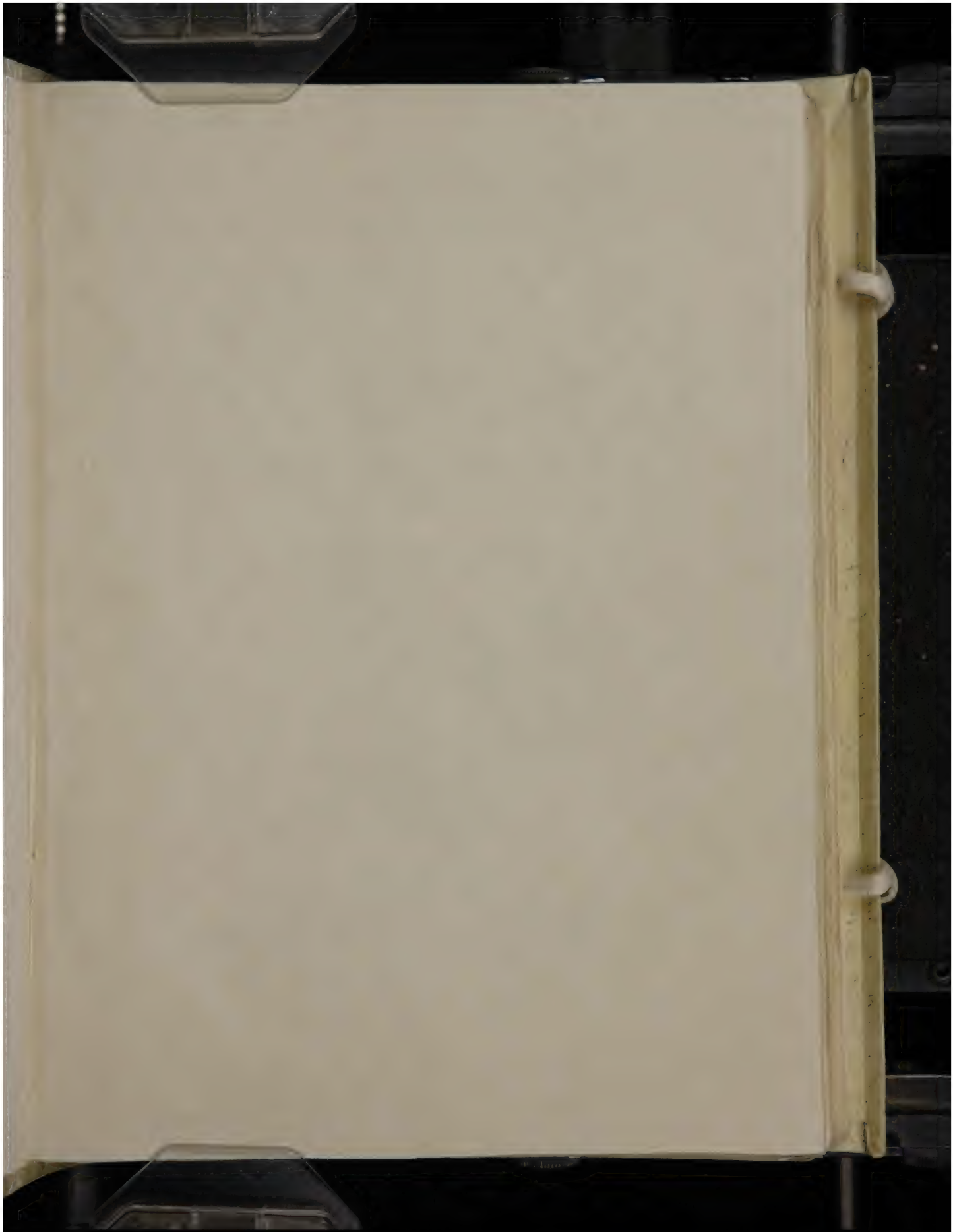
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.028

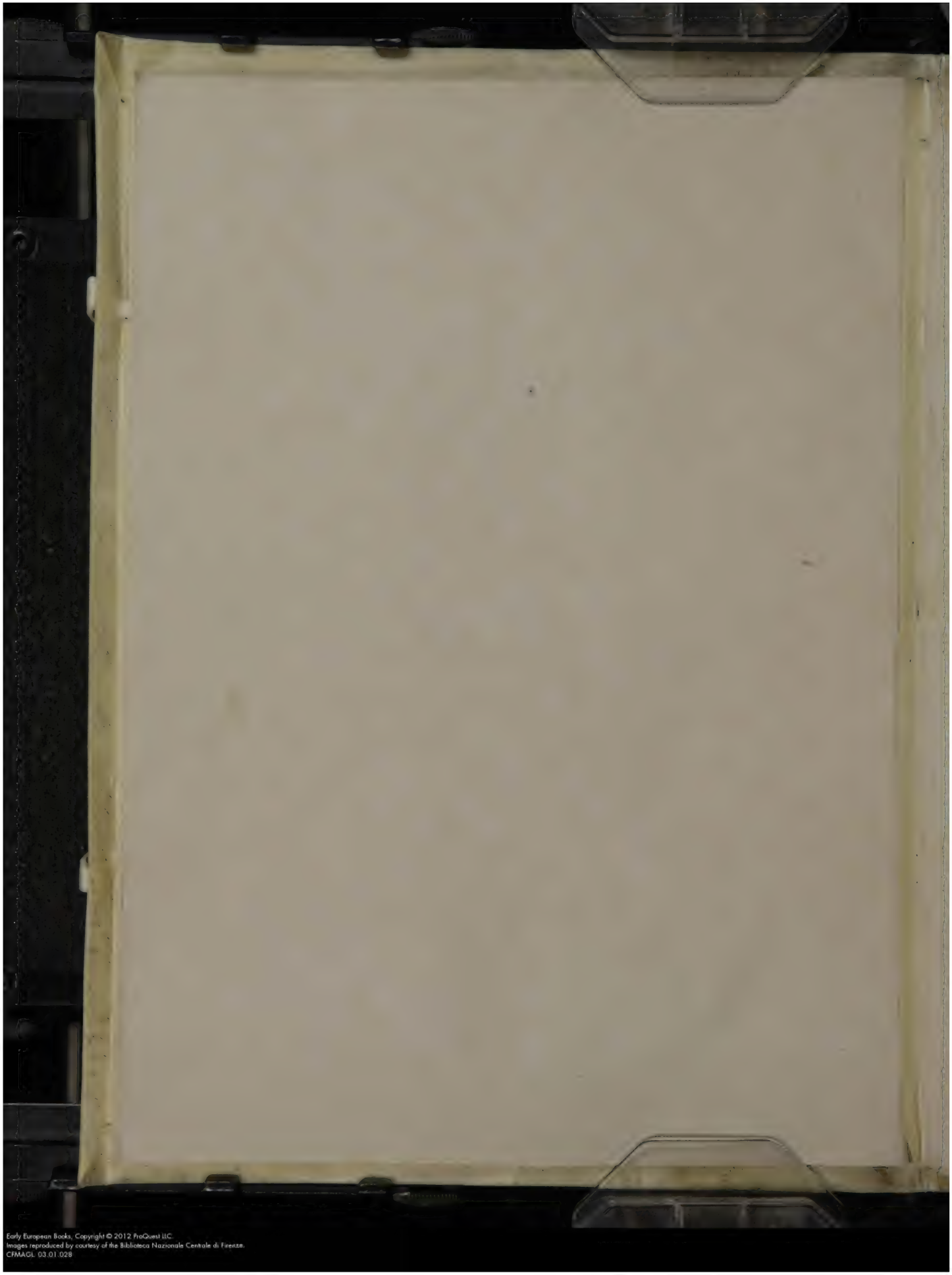


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.028



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

IL DECAMERONE

DI M. GIOVAN BOCCACCIO,

ALLA SVA INTERA PERFETTIONE
RIDOTTO, ET CON DICHIARATIONI
ET AVVERTIMENTI ILLVSTRATO,
PER GIROLAMO RVSCELLI.

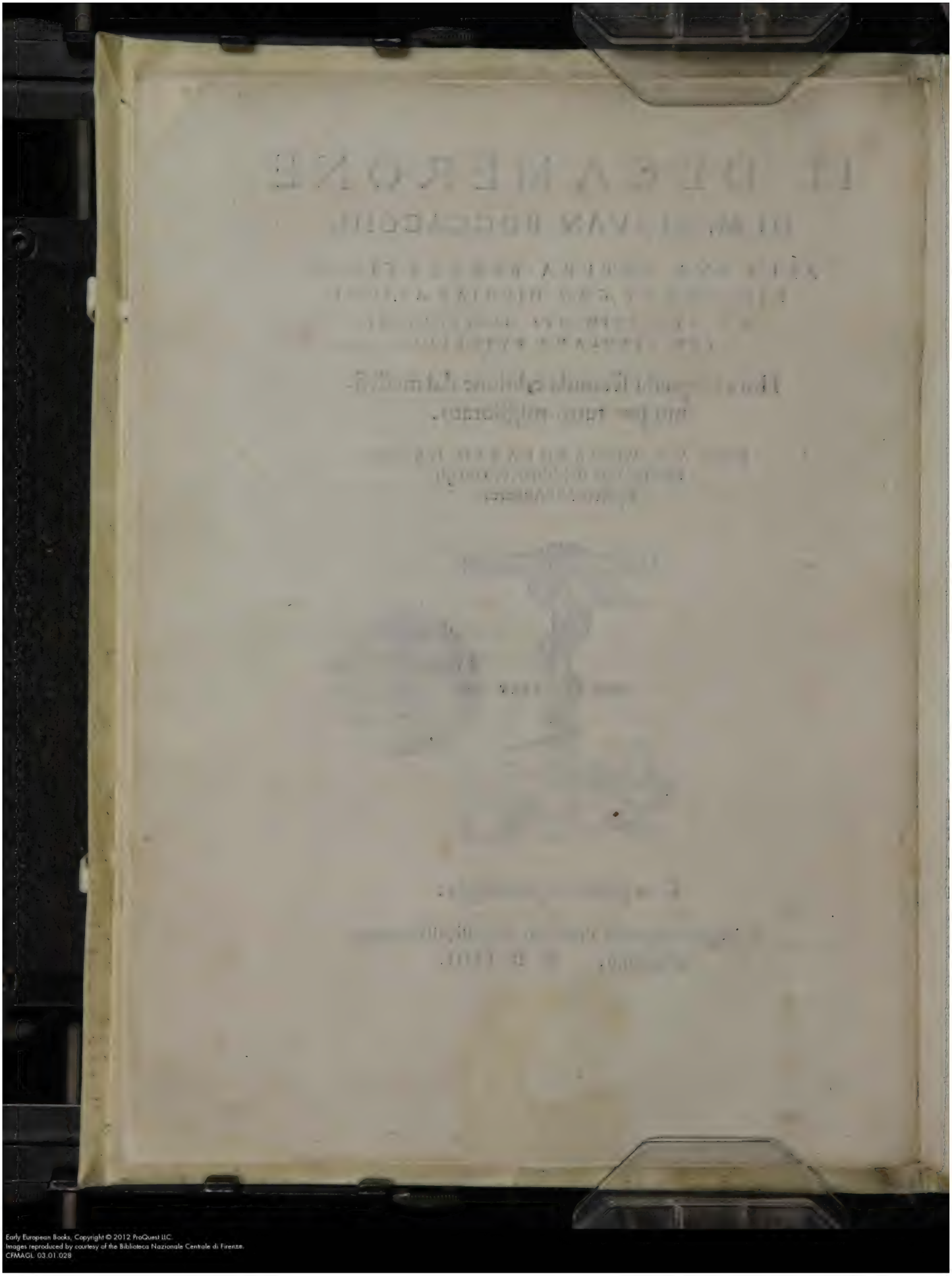
Hora in queſta ſeconda editione dal medeſimo per tutto migliorato.

CON VN VOCABOLARIO GENERALE nel fine del libro, & con gli Epiteti dell'Autore.

Con gratia & priuilegio.

In Venetia, appreſſo Vincenzo Valgriſi, alla bottega d'Eraſmo. M. D. LIIII.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

AL MOLTO ILLVSTRE, ET HONORATISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR CONTE GIOVAN BATTISTA BREMBATO,

GIROLAMO RVSCELLI.

DVE ragioni s'attengono principalmente coloro, i quali per alcun modo non voglion riceuere, che la lingua noſtra volgare ſia per arriuar giamai à quel colmo di gloria, alquale arriuò la Latina. L'una delle quali è la grandezza dell'Imperio di Roma, che coſtrinſe le genti ad imparar d'intendere & di parlar quella lingua, al laquale haueano da vbidire. L'altra, la moltitudine de gli ſcrittori eccellenti che in quella ſcriſſero, liquali la fecero non ſolamente così nobile a' tempi loro, ma ancora immortale fin che duri il mondo. Alla prima delle quai ragioni, oltre à quanto ſi fanno incontra tant'altre viue & efficaci, toccate dal mio dottiſsimo Citolini, mi ritruouo ancor' io d'hauer pienamente riſpoſto altroue. Et però paſſando alla ſeconda, dico, che mi contento di laſciar per hora d'allargarmi molto in raccorre particolarmente quanto la Latina ſia pouera d'Autori, che trattino d'arte ò ſcienza veruna, non ſolo de' loro proprij, ma ancora de' traſportatile da altre genti; quanto in eſſa ſien pochi i poeti, & quanti meno gli oratori. Et ſe diranno, che di quella ſi ſia perduto tanto gran numero di libri, quanto alcuni affermano, io per non contraſtare, riſponderò, che que' tai lumi, poi che sì toſto ſi ſpenſero, la laſciarono, in quanto à ſe, fin da allora in biſogno di mangiare allo ſcuro, non che le poſſano ancora adeſſo dar

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tanta luce,che ne reſti abbagliata ogn'altra. Et così laſciando molte ragioni,che intorno à ciò potriano allegarſi, dirò ſolo,che le principali cagioni dell'accreſcimento d'una lingua,ſono l'ageuolezza grande nello apprenderſi, & la dolcezza nel proferirſi; delle quali due ſi vede così pienamente ricca la noſtra lingua,che da quelle ſole potrebbono i ſuoi auuerſarij far ſicuro giudicio della ſua monarchia. Et ritiran doſene à conſigliar con l'eſperienza, che è riſoluta Logica con gli oſtinati, comincino à por mente, con che paſſo ella dia ſaggio di voler'auanzare d'autori la Latina di così gran lunga,& quanto in sì poco tempo, cioè da che il gran Bembo cominciò à ſcoprire al mondo le ſue bellezze,ſia diuenuta ricca di tanti & sì degni autori,che ſoli baſtaſſero à farla veramente non men chiara & perpetua che la Latina. Habbiamo già noi per opera del Matthiolo fatti noſtri Tolomeo,& Dioſcoride,non ſolo migliori,che i Latini non gli hebbero, ma dirò ancora, che i Greci ſteſsi. Habbiamo per la molta virtù del Domenichi & di Remigio, tanti degni ſcrittori, che i Latini poſſano horamai poco rimprouerarci i loro. Habbiamo per l'honorata fatica del Mutoni in lingua noſtra il Polieno, autore di molta più gloria, che il nome ſteſſo non rappreſenta. Et finalmente ancora le leggi tutte, & Ariſtotele ci fanno ſperare i felici principij del Sanſouino,del Segni, del Nardi, del Ferlito, & del Brucioli. Et per laſciare i traſportati d'altronde, ben veggiamo quanti feliciſsimi ingegni habbiano già cominciato à ſcriuere in tal noſtra lingua in ogni profeſsione,& in proſa,& in verſo,che noi poſsiamo quaſi da hora conoſcerci poco biſognoſi d'andar ne' paeſi ſtrani à procurarne. Che glorioſa ſchiera di poeti,che pompoſo catalogo di ſcrittori in proſa potremmo noi già chiamare à riſegna d'ogni parte d'Italia? Quanti honorati & illu

ſtri

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ſtri ce ne darebbe queſta ſempre feliciſsima città di Venetia? quanti Padoa? quanti Roma? quanti Napoli? quanti Bologna? quanti Ferrara? quanti Milano? quanti Breſcia? quanti Genoua? non entrando ne' luoghi particolari della Marca & dell'Vmbria; ſapendo, che Cagli ci habbia dato l'Atanagi, & Fuligni, il Barbato, giouani che per ſe ſteſsi fanno quelle prouincie glorioſe & famoſiſsime à par d'ogn'altra. Della Toſcana non dico, per eſſer coſa notiſsima, ch'ella ſia ſtata ſempre il vero fondamento & ſoſtegno di queſta lingua, del laqual ragiono. Nè ho laſciato in dietro la gentiliſsima città di Bergamo per dimenticanza, ma perche ſcriuendo à V.S. non mi aſsicuro di cantare à lei ſteſſa le lodi ſue; & mi parria non poca ſciocchezza il ricordare à lei i dottiſsimi Signori Michele Carrara, Pietro Spino, & il Taſſo, de' quali ella di continuo ha le lodi in bocca. Ben ſoggiungerò, che nè i Latini, nè i Greci hebbero già mai nelle lingue loro, quello che più d'altra coſa potea farle chiare & immortali. Et cioè, che in eſſe ſi foſſer poſte à ſcriuer le Donne, come quelle che con la diuinità dell'ingegno haurian fatto ſtupire il mondo, & con la dolcezza & gratia, ch'elle ſpirano in ogni lor coſa, l'haurebbon mantenuta gradita per ogni ſecolo. Et che coſí ſia, ſappiamo quanto da' Latini ſi faccia romore d'una madre de' Gracchi, perche ſi diletto della candidezza & dell'eloquentia di quella lor lingua, & così d'una Corinna, che ò uera ò imaginaria ch'ella foſſe, debbe poi in tutta ſua vita porre inſieme al più lungo x x v. ò. xl. verſi. Et il medeſimo da' Greci per vna Safo, che ne debbe far pochi più d'altrettãti. Ma queſti come più aſtuti, con nuouo conſiglio procuraron d'acquiſtarſi il titolo del principato nelle lingue & nelle ſcienze, & ciò fu, con far credere alle genti, che in quei lor luoghi habitaſſero noue Donne, lequali ha-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ueſſer tanta copia d'ogni ſcienza,che con vna ſola ſtilla d'acqua del fonte loro,facean di ſubito diuenir miracoloſamente dottiſsimo ogni per ſe ſteſſo roziſsimo ingegno. Et con queſta tale aſtutia fecer sì,che non ſolo da' Greci tutti, & da' Latini, ma ancor da noi oggi fin qui, non ſi ſappia far coſa buona,oue à quelle lor finte Muſe non ſi ricorra. Là onde non ſarà nè ſofiſticheria nè paradoſſo, ſe io vengo hora con queſto ſolo fondamẽto à cõchiudere, quanto queſta noſtra belliſsima lingua ſia per eſſere in brieue & ſia di già più felice che qual ſi voglia delle due già dette;poi che oltre à tanti famoſi huomini,che in eſſa riſplendono, habbiamo non minore,ò fors'anco maggiore il numero delle Donne, che ſe ne dilettano,che n'intendono, vi ſcriuono, & veramente vi fanno miracoli. Nè credo,che ſarà oggi perſona, ſe non diſperatamente arrogante ò pazza, che ardirà contraſtare à chi dica,che quelle due, lequali queſt'anni à dietro ci ha ritolte il Cielo,ſieno ſtate nella proſa & nel verſo in queſta noſtra lingua,in alcuna parte men degne,che qual ſi voglia Latina ò Greca, che nella loro habbia ſcritto. Et per toccar brieuemente alcuna delle viue, habbiamo noi oggi le non mai à pieno lodate Illuſtriſsime Signore,La S.Donna VITTORIA COLONNA D'ARAGONA, & la S.Donna DIONORA SANSEVERINA, dellequali ſi come ne gli occhi lo Splendore & la Gratia, & nel volto la Bellezza & la Maeſtà, così nella lingua la Dolcezza, & nel petto le Scienze s'han fatto albergo. Et già incomincia à portare attorno la Fama,come ſotto quell'iſteſſo feliciſsimo cielo habbia Iddio fatto naſcere d'Illuſtriſsimi & honoratiſsimi padri; & di ſaggie & belliſsime madri, come nuoui miracoli della Natura, le non meno dell'animo, che del corpo ſopr'humanamente belle & gentili Signore la S.Donna IPPOLITA GONZA-

GA

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

GA, & la S. Donna LVCRETIA di Capua. Lequali in co sì tenera età, tra ogni altra rara & pregiata virtù, dellequali si veggono glorioſamente ricche, & adorne, si fanno conoſcere d'hauer per principale il continuo ſtudio di queſta nobiliſsima lingua noſtra. Et che dirò della belliſsima & honeſtiſsima Signora Donna BEATRICE LOFFREDA? laquale si come in grandezza d'animo & in gentilezza, così ancora in ogni ſorte di virtù vera, & principalmente nella candidezza & perfettione di queſta lingua, dellaqual ragioniamo, ardiſce di far concorrenza al molto Illuſtre Signor FERRANTE CARRAFA conſorte ſuo, alquale queſta noſtra età tutta, non ardiſce di far concorrenza? Et l'iſteſſo ſoggiungo della Illuſtriſsima & virtuoſiſsima Signora, la Signora FELICE SANSEVERINA, della S. VITTORIA Capana, & di moltiſsime altre che ne ſono in ogni parte d'Italia. Ma che vo io hora ſenza auedermene raccontando tutto queſto à V. S? Laquale hauendo cercata ogni parte d'Italia, ha ſoluto più volte fare à me & ad altri hiſtoria del gran valore delle gentil donne di SIENA, lequali vniuerſalmente tutte ſono ſtudioſe & dotte, & leggiadriſsimamente ſcriuono in proſa & in verſo. Et pur da V. S. ſteſſa io con la copia d'alcune lettere della Signora VERONICA da Gamberà, hebbi ancor la copia di quella belliſsima lettera della già detta diuina Signora, Donna VITTORIA Colonna al Signor Luca Contile, laqual lettera mi comandò V. S. che io faceſsi porre per prima nel volume delle lettere de' diuerſi, ſi come ho fatto. Queſta facilità, & queſta dolcezza ch'io di ſopra toccai di queſta noſtra belliſsima lingua, è quella, che à gran paſſo la porta, & è per condurla in briene alla monarchia, & quella, che la farà ricchiſsima ſour' ogn'altra d'Autori in ogni facoltà & in ogni ſcienza. Per-

cioche

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

cioche quella intera età d'un huomo, che vuole la lingua Greca per honeſtamente bene poterui ſcriuere, & poco men d'altrettanto la Latina, potrà da' noſtri impiegarſi tutta nello ſtudiare, & nello ſcriuere ogni ſorte di ſcienza, così nelle proſe, come nel verſo. Ma ben queſta ſteſſa comodità ò ageuolezza ch'io dico, è quella, che fin qui pare che habbia fatta tener l'iſteſſa lingua noſtra men degna, meno ornata, & men regolata & ferma, & per queſto conſeguentemente men bella. Eſſendo che ſi veggono alcuni, i quali ſenza verun'arte, ò giudicio vi ſi pongono à ſcriuere coſe tanto ſciocche, con tanta mala gratia, & sì priue d'ogni ornamento, & ſopra tutto ſenza alcuna fermezza ò ragion di regola, che ha dato cagione à molti d'hauer' ardire di riprenderla & di diſpregiarla. Là onde io per eſſortatione & per comandamento di molti amici & ſignori miei, & ancora per particolare inchination mia à queſta digniſsima lingua, mi ſon poſto da certo tempo à volere à quanto fin qui s'è ſpiegato delle ſue bellezze dal Bembo, & da altri gentiliſsimi ſpiriti, aggiunger tanto di mio, che finiſca di chiarirſi, come veramente non è ſtata, nè è fin qui lingua al mondo, che ſia da ogni parte così vaga, così eſpreſsiua, così ornata, così dolce, & così regolata come queſta noſtra; & ſopra tutto affermando, che con ogni vero giudicio, ella debbia fra non molti anni riconoſcerſi vniuerſalmente per tale, & inſignorirſi della monarchia. Il che, s'io non m'inganno, credo già con l'aiuto di Dio hauer fatto, in vn mio particolar trattato, ilquale è già in punto per farſi vedere in publico. Ma perche, oltre alle ragioni, conuiene in molti luoghi valerſi dell'autorità & de gli eſſempi, & hauendo noi di conſentimento commune nelle proſe, per principale autore il Boccaccio, & il Petrarca nel verſo, ho giudicato coſa

non

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

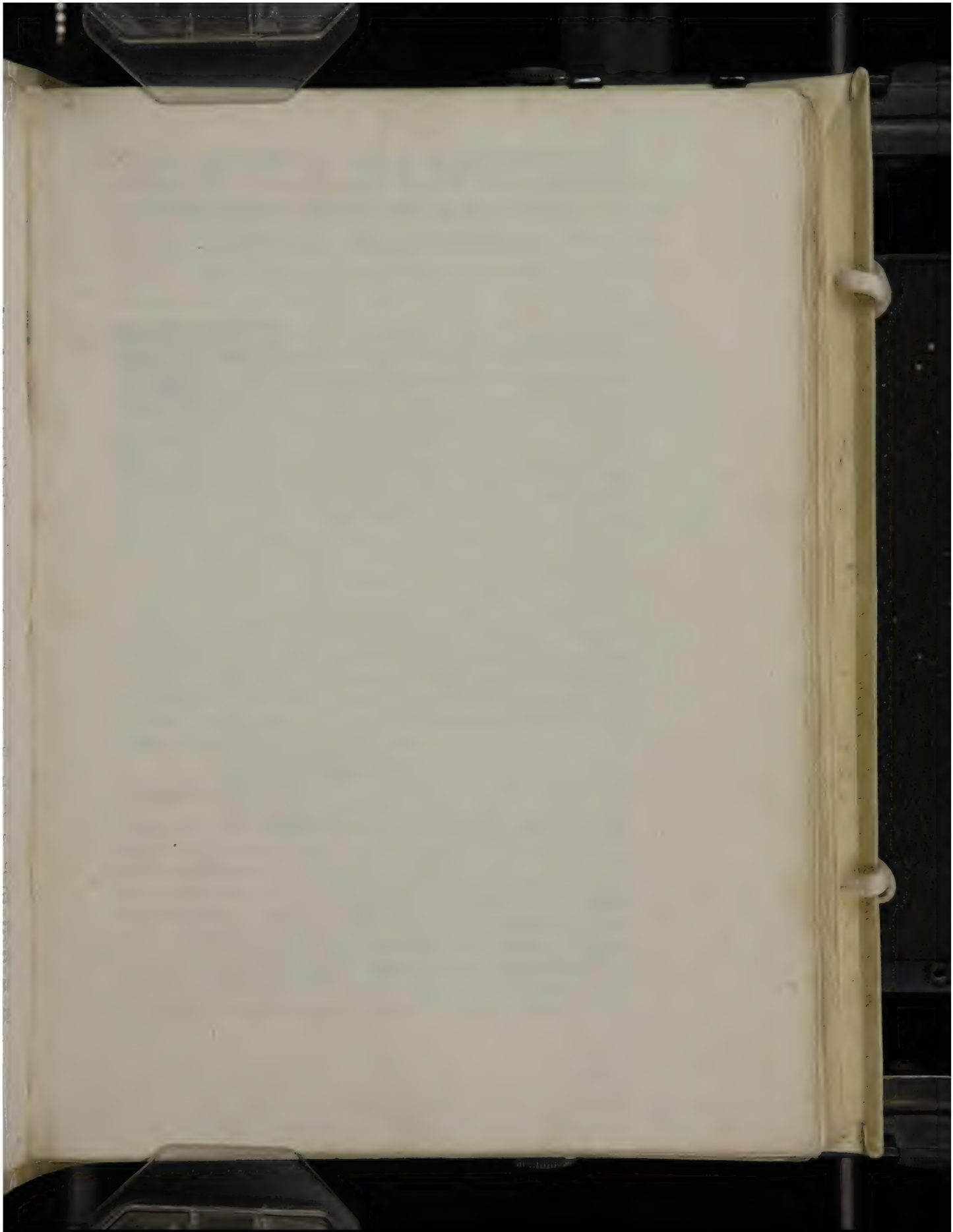
non ſolamente vtile, ma ancor neceſſaria, che tali autori do ueſſero da noi hauerſi primieramente corretti, & pienamen te ſinceri, & ſicuri. Et oltre à ciò, eſſendo coſa chiariſsima, che (per non parlar hora del Petrarca) il Boccaccio ſi ſia ve duto fin qui, non dirò tutto lacero & incorretto, come al-cuni dicono, ma ben in molti luoghi chiaramente guaſto, & in molti diuerſo l'uno eſſemplar dall'altro, tal che non ſi ſappia da gli ſtudioſi à qual debbia ſicuramente attenerſi, per queſto io doppo lunga fatica di più anni, mi ſon poſto à darne fuor'uno, nelquale la puntatura & l'ortografia, ſia in quella perfettione, che la ragione & le regole ci poſſon det-tare. Et in quanto alle parole non mettendo in alcun mo-do arrogantemente le mani nelle coſe altrui, ho ſeguito le ſtampe più communi; & doue ho trouato luogo diuerſo tra eſsi ſtampati, ò ancor tra gli ſtampati & moltiſsimi che n'ho ueduti à penna, pongo nel margine la diuerſità, nomi-nando il libro oue ſi truoui, ò ſe in libro alcuno non l'ho tro uata, la dico come mia. In maniera che intorno alla ſincerità, & ſicurezza della lettione più vera, & migliore, mi ren do certiſsimo, che il mondo conoſcerà, non eſſerne fin qui vſcito alcuno che à queſto aggiunga. Et oltre à ciò ho vo-luto nel margine di luogo in luogo venir dichiarando, & auuertendo i modi, & le forme del dire, & tutto quello, che in vno autore è degno di conſideratione & d'auuertimen-to; mettendoui ſempre, oue ſi conuenga, la proprietà del la lingua vſata dal Petrarca, & quella del parlar commune di queſti tempi. Ma perche di queſto ho da ragionar poco appreſſo à i lettori, ſoggiungerò qui ſolamente, come in co ſe tali, che eſcono à commun beneficio, è di ſomma impor tanza, ch'elle ſieno riuolte à perſona di tanto ſapere, & di tanta autorità, che col giudicio ſuo le faccia toſto ricono-

ſcer

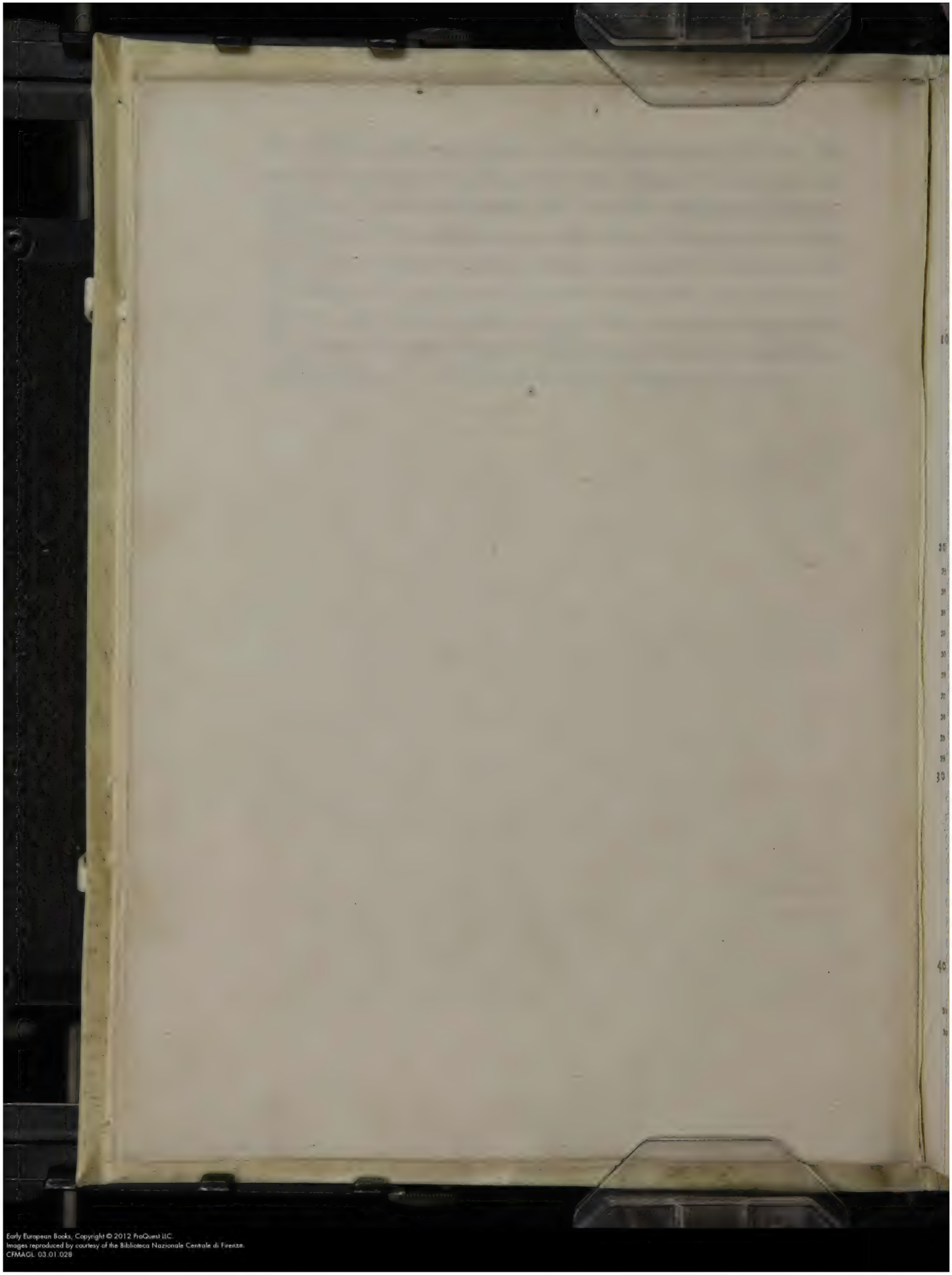
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ſcer dal mondo per quelle, che veramente elle ſono. Là onde ho giudicato, che queſte mie fatiche ſi debbiano da me riuolgere & conſacrare à V. S. Illuſtr. dellaquale ſapendoſi vniuerſalmente la ſomma dottrina, & la perfettion del giudicio, & quanto principalmente in queſta belliſsima noſtra lingua ella vaglia nelle proſe & nel verſo, non ſarà chi dubiti, che ſe ſaranno da lei aggradite, non ſien degne d'eſſer giorno & notte da ogni ſtudioſa, & honorata perſona tenute in ſeno. In Venetia il di 3. d'Aprile. Del 52.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

LA VITA DI MESSER GIOVAN BOCCACCIO DESCRITTA DA M. FRANCESCO SANSOVINO.

IOVANNI Boccaccio, huomo a' ſuoi tempi d'altiſſimo ſpirito, nacque in Certaldo, Caſtel di Vald'Elſa poſto nel contado di Firenze, gia da nobili huomini & di agiati habitato, l'anno MCCCXIII. allora che la Republica di Firẽze trauagliata per le parti Gibelline s'era alquanto per la cacciata de' Bianchi, tra' quali fu Dante Aligieri, acquetata, & che Arrigo quinto apparecchiando l'impreſa contra il Regno, s'era morto à Buonconuento, ſu quel de' Saneſi. Egli hebbe padre ignobile & pouero, come egli medeſimo uuol'inferir nel Corbaccio dicendo. Ahi diſhoneſta coſa, & ſconueneuole, che huomo, laſciamo ſtar gentile, che non mi tengo, ma ſempre co'ualenti huomini uſato. Et piu adentro in un'altro luogo, cioè ch'à te pare, ch'ella gentil donna ſia, doue à te non par' eſſer coſi. Et altroue ſoggiugne. Et uuol' eſſer tenuto ſauio, domine dagli il mal'anno, torni à ſarchiar le cipolle; quaſi uolendo moſtrare, che egli nato fuſſe di padre contadino. Ch'egli fuſſe pouero non ſolamente uiuendo il padre, ma anco doppo morte, l'accenna nel medeſmo Corbaccio, oue egli dice. Delle quali come ch'io fornito non mi ſentiſſi, percioche nè ſenno, nè prodezza, nè gentilezza ci era, alla corteſia, quantunque il buon'animo ci fuſſe, non ci hauea di che farla, nondimeno ſecondo la mia poſsibilità à douer far'ogni coſa, per laquale io la ſua gratia meritaſſi, mi diſpoſi del tutto. Il padre ſuo fu chiamato Boccaccio, come egli dice nell'amoroſa uiſione, ſe pur' è uero ch'ella ſia ſua.

Quel, che ui manda queſta viſione,
Giouanni è di Boccaccio da Certaldo,

E nell'Epitaffio della ſua ſepoltura

Mortalis vita genitor Boccaccius illi.

Ma eſſendo pouero di facoltà, & non baſtanti à potere alleuar la ſua picciola famigliuola, conoſciuto il fanciullo di buono & d'arguto intelletto, penſò di farlo mercatante; & meſſolo in Firenze appreſſo perſona, dellaquale poteſſe cauar'alcun'utile, ue lo tenne alcuni meſi, contra la uoglia del fanciullo. Nondimeno fattoſi con tutto queſto, buono ariſmetico, & ſapendo tener ben'un libro di conti, fu dal ſuo maeſtro condotto ſeco à Parigi. La doue ſtato alquanti anni, cominciando à conoſcer'il mondo, cominciò inſieme à non contentarſi dell'eſſercitio della mercatura, anzi come ſua capital nemica à fuggirla & à odiarla, come egli teſtimonia dicendo. Tu, ſe io gia ben'inteſi mentre uiuea, & hora coſi eſſer'il uero apertamente conoſco, mai alcuna manuale arte non apparaſti, ſempre l'eſſer mercatante haueſti in odio;

A di

di che piu uolte ti sei con altri, & teco medesimo gloriato. Là onde attendendo piu tosto à studiare, che à tener' i conti della bottega, & non tornando molto à proposito per li fatti del maestro, fu da lui licentiato, & mandato à Fiorenza. Questa cosa dispiacque molto al padre; finalmente ueduta la sua speranza esser uana, & il figliuolo hauer l'animo ad ogn'altra cosa, che ad ammassar robba, come egli desideraua, piu uolte pregato dal figliuolo, & da' suoi piu cari amici, che di gia conoscenano il suo ingegno, lo mise allo studio delle leggi, sotto la disciplina di M. Cino da Pistoia, giurisconsulto notabile & sommo humanista; stimando sodisfar' in un medesimo tempo alla uoglia del giouane, & prouederlo di cosa, per laquale se ne potesse sperare utile & honore. Ma tutto fu nulla. Egli tosto si pentì di hauer messo mano à cosi fatta noia. Onde forzato dalla natura, che à questo l'inchinaua, ascosamente attendeua alla Humanità, alla Filosofia specialmente, alla Poesia, dellaquale
» egli sommamente si dilettaua, si come egli ne mostra nel Corb. scriuendo. Gli studij
» adunque alla sacra Filosofia appartenenti, infino dalla tua pueritia, piu assai che'l
» tuo padre non haurebbe uoluto, ti piacquero, & massimamente in quella parte,
» ch'à Poesia s'appartiene; laquale peraventura tu hai con piu feruor d'animo, che con
» altezza d'ingegno seguito. Et questo cred'io, che egli dica hauendo riguardo alle co
se del Petrarca, lequali da lui uedute, uolle abbruciar tutte le sue, ch'erano in uer
» so; ma intesa la sua intentione dal Petrarca li fu da lui scritto à questo modo. Egli dis
se, che tu dalla tua prima età (il che non mi è cosa nuoua) ti sei sempre unicamente
» dilettato dello stil uolgare, & che tu ui hai messo assai di diligenza & di tempo, fino
» à che cercando & leggendo, ti abbattesti in quelle mie cose uolgari, composte nella
» mia giouentù. Et che allora il tuo animo si raffreddò molto, & che non ti era à ba
» stanza astenerti per l'auenire da cosi fatto stile, se tu anco non haessi odiato le cose
» tue gia date à luce, & abbruciato ogni altra tua cosa che ti restaua; non con animo
» di mutare, ma di cancellare il tuo nome, & di spogliare i posteri del frutto del tuo
» lodato stile; non per altra cagione, se non perche tu haueui giudicato, che le tue co
» se non erano eguali alle mie. Et piu sotto soggiugne. Perdona alle fiamme, & habbi
» compassione de' tuoi Poemi, & alla publica utilità & dilettatione. Et piu oltre il
» Boccaccio testimoniando esser consumato nella Filosofia, dice, Da quanto dourà es
» ser colui, ilquale i sacri studij, & la Filosofia, ha dalla mecanica turba separato?
Inoltre à piu chiarezza della sua uolontà, scriuendo à M. Cino della bassezza delle leggi, caramente lo pregò, ch'aiutar lo douesse à prendere strada migliore nelle uere & buone lettere di Filosofia, è di Humanità. In questo mezo che egli si trauaglia ua in cosi fatti pensieri, auenne, che il padre grauemente ammalato, passò di questa uita. Là onde il Boccaccio rimaso di se medesimo padrone, & libero, si diede apertamente à quegli studij, ch'egli haueua cosi lungamente desiderato. Et postosi à legger le cose de gli huomini passati, non si contentando di tanto, uolle anco l'amicitia di coloro, che a' suoi tempi si trouauano in qualche honore appo il mondo, & hebbela; tra' quali fu il Petrarca, uero suscitator delle lettere Latine; la cui famigliarità gli fu in molte cose giouenole; concioscia che il Petrarca piu uolte lo souenne & di danari & di libri, tuttauia accendendolo à seguitare i suoi cominciati studij, & s'egli fusse cosi stato desideroso della ricchezza, come fu del sapere, il Petrarca lo haurebbe

piu

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

piu uolte acconcio in quei luoghi, che da lui, offertili, furon rifutati & ſpregiati. Dicono, che quando il Boccaccio fu per nome della communità di Firenze mandato ambaſciadore al Petrarca per la ſua reſtitutione, in tre meſi, che egli fu continouamente ſeco, preſero l'un dell'altro, per la conformità de gli animi, così fatta domeſtichezza, che il Petrarca altro non deſideraua, che il Boc. et il Boccaccio parimente altro non oſſeruaua, nè d'altro ſi curaua, che del Pet. & in ſegno di queſto lor ſeruente amore l'un portaua dell'altro l'imagine ſcolpita ne gli anelli. Et che il Petra. fece mention del Boccaccio nel ſuo teſtamento, & in tutte le ſue coſe. Et egli di lui fe honorata memoria nel libro della Geneologia degli Dei, Appellandolo per riuerenza, maeſtro. Eſſendo adunque il noſtro Boccaccio così deſideroſo d'apprender le buone lettere, non hauendo riguardo nè à fatica, nè à ſpeſa, quaſi nuouo Platone, cominciato à uender' il patrimonio, paſsò in Sicilia per udir un certo Calaureſe aſſai famoſo & di credito nelle lettere Grece. Là doue fatto aſſai buon profitto, deliberato di ſeguitarle, ſe ne uenne à Vinegia; & quiui preſa dimeſtichezza con un Greco appellato Leontio, huomo ualoroſo, & nella ſua lingua eccellente, à ſue preghiere lo condusſe à Firenze ſeco, & ſoſtenendolo col ſuo pouero patrimonio ſi fe leggere Omero & tradurlo dal medeſimo nella lingua Latina. Nè molto ſtette, che egli in ricompenſo di coſi grata fatica, proccacciò con gli amici, che il detto Leontio hebbe publica prouiſione in Firenze, & primo di tutti cominciò à leggere alla giouentù l'opere di Omero, ſtate tant'anni innanti naſcoſe. Ma di nuouo, nata in Firenze nuoua guerra ciuile, il Boccaccio, come perſona che deſideraua la pace, ſi partì di quindi; & lungamente hauendo girato per l'Italia, arriuò finalmente à Napoli; & fermatoſi in quella città come dilettenole, eſſendoui maſsimamente honorato dal Re Roberto, ſommo Filoſofo, & de gli huomini ualoroſi deſideroſo, auenne, sì come ſuole accadere à gli animi generoſi, che chiudendoſi nel ſuo corpo, altiſsimo & diuino ſpirito s'acceſe fieramente dell'amor della figliuola naturale del ſopradetto Re; ſi come egli diffuſamente racconta nell'Ameto, & nel principio del Filocolo, facendo mentione, come il padre, & di chi generata la haueſſe. Et queſto accidente gli auenne in San Lorenzo, dicendo egli nel Filoc. Io della preſente opera componitore mi trouai in un gratioſo & bel Tempio in Partenope, nominato da colui, che per deificarſi ſoſtenne, che fuſſe fatto di lui ſacrificio ſopra la grata. Et nell'Ameto, Io entrai in un
» Tempio, da colui detto, che per ſalire alle caſe degli Dij immortali, tale di tutto ſoſten
» ne, quale Mutio, di Porſena in preſenza, della propria mano. Et la Fiammetta nel
» principio dell'Elegia, racconta eſſer' in quel medeſimo Tempio inamorata di Panfilo
» ch'è nome finto di lui, eſſendo Fiammetta il finto di lei; come che il ſuo uero diritto
» nome fuſſe Maria, dicendo nel Filoc. Et lei nomò dal nome di colei, che in ſe conten
» ne la redentione del miſero perdimento, che aduenne per l'ardito guſto della prima
» madre. Et piu oltre. Il ſuo nome è da noi qui chiamato Fiammetta, poſto che la piu
» parte delle genti il nome di colei la chiamino, per laquale, quella piaga, che'l pre
uaricamento della prima madre aperſe, ſi racchiuſe. Et nell'amoroſa uiſione.

Dunque à uoi, cui i tengo Donna mia.
E cui ſempre diſio di ſeruire
Io raccomando Madama Maria

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Ch'ella fusse figliuola di Re, lo manifesta largamente nell'Ameto, & spetialmente
» nel Filocolo, dicendo. Ella è figliuola dell'altiß. Prencipe, sotto lo cui scettro questi
» paesi quieti si reggono, & à uoi tutti è Donno. Et piu inanzi dice, Vn nominato Ro=
» berto, nella Real degnità constituito. Et auanti che alla Real'eccellenza peruenisse,
» costui preso dal piacer d'una gentilißima giouane dimorante nelle Reali case, generò
» di lei una bellißima figliuola, & lei nomò del nome &c. Et di tanto li fu corteše Amo=
re che ella equalmente si accese di lui, essendoli & piaceuole & pietosa, come si ue=
» de nello Ameto, & nell'Elegia, & nel proemio del Decamerone, dicendo, Grandiß=
» sima fatica à sofferire; certo non per crudeltà della Donna amata, ma per souerchio
fuoco. Et si pensa, ch'eßi uenissero all'ultimo, & desiderato fine, come si dimostra
nell'Ameto; & come si puo credere, essendo egli tanto dimorato à Napoli, & par=
te in Sicilia per rißpetto della Reina Giouanna, che lo fauoriua. Auenne poi, che in
processo di tempo, questa Maria nel mutamento dello stato di Napoli, fu decapita=
ta dalla parte auersaria, non molto doppo la morte del Boccaccio, essend'ella uec=
chia, & mal sana. Per questa medesima il Boccaccio fu cognominato Caleone, col
qual nome ha intitolato il Decamerone, Prencipe Caleotto. Questo si comprende
» nell'Ametto, oue è scritto, Et percioche tante uolte dal mio Caleone, da cui sempre
» fu chiamata Fiammetta, auanti l'acceso amore, uerde fui conosciuta, di uestirmi di
» uerde poi sempre mi son dilettata. Et, nel Filoc. Prese intima dimestichezza con un
» giouane chiamato Caleone: Et piu oltre, lungamente riguardò la Reina (ch'era la
» Fiammetta) Caleon nel uiso, & poi doppo alcun sospiro &c. Del rimanente, egli
fu per natura forte sdegnoso; & non uolle nè scriuer cos'alcuna per premio, nè ser=
uir alcun Prencipe ò altra persona, che lo desiderasse, che pur fu da molti & desi=
derato & pregato; anzi giudicandosi ricco à bastanza, contento di poco, & desi=
deroso molto della sua libertà, uisse senza noia alcuna di seruitù, dicend'egli. Deh
» misera la uita tua, quanti sono i Signori, liquali s'io per li lor titoli hora ti nomi=
» nassi, in tuo danno te ne uanaglorieresti, doue in tuo pro non te ne sei uoluto ram=
» memorare, quanti nobili & grandi huomini, a' quali uolendo tu saresti carißimo?
» Et per souerchio, & poco laudeuole sdegno, ilqual'è in te, ò à niun ti accosti, ò se
» pur ad alcuno, poco con lui puoi sofferire s'eßo à fare à te quello, che tu ad esso do=
» uresti fare, non ti dichini, cioè seguitare i tuoi costumi & esserti arrendeuole. Et
questo nacque d'esser cosi desiderato, perche nè suoi tempi fu in gran nome non sola=
mente di buon prosatore & felice, ma anco di perfetto uersificatore, & poeta.
Fanne fede il Petrarca che sommamente stimò le sue cose, dicendo in una sua lettera
» scritta al Boccaccio. Io odo che quel uecchio da Rauenna, non inetto giudice della
» Poesia uolgare, ogni uolta che si ragiona di cosi fatta cosa, egli ha sempre in usanza
» d'assegnarti il terzo luogo. Se questo ti piace, parendo à te ch'io ti sia uno ostacolo,
» che non sono, ecco che se tu uoi io ti cedo, & ti rinuntio il secondo luogo, intenden=
» do tuttauia, che nel primo sia Dante. Et Benuenuto da Imola scriuendo al Petrarca
» dice, Et al presente mosso da priegi di Giouanni Boccaccio poeta elegantißimo uo=
» glio che tu sappia, che io ho serbato alcune cose, per esporre all'usanza Greca, le tue
» Egloghe. Et doppo questo isporrò gliornatiß. uersi di Giouanni Boccaccio, & insie=
» me alcuni altri poemi ingegnosiß. del medesimo poeta, quãtunque egli sia di me mino

re in

» re in età, & mio discepolo. Ma io lo fò per mostrare a' posteri di hauer suscitato i tre
» Prencipi de' Poeti de' nostri tẽpi, i tre chariſsimi lumi della Greca, della Latina, et del
» la lingua Volgare, Dante cioè, te medesimo, & Giouanni Boccaccio. Egli fu adunque
Poeta, & oratore eloquente, dicendo la Fiammetta nel Decamerone.

Se gaia giouinezza
In bell'amante dee donna appagare,
O' pregio di virtute,
O' ardire ò prodezza,
Senno, costume, ò ornato parlare.

» Et nel Filoc. Vn giouane chiamato Caleone, di costumi ornatisſimo, & di leggiadra
eloquenza. Et come si uede nell'opere da lui scritte nell'una et nell'altra lingua, cioè
nella Genealogia delli Dei, nel libro de' fiumi & monti, nelle uite delle Donne Illustri,
nelle Historie Fiorentine, tutte le sue cose, senza la Fiammetta, il Filocolo, il Corbac=
cio, l'Ameto, le Cento nouelle, principal opera nella lingua Toscana, la Vita di Dan=
te, & parte del Commento nell'inferno, & alcun'altre che si ritrouano, le quai tutte
son piene d'inuentioni, di belle figure di dire, d'argutie, et d'ornata et abbondante elo=
quenza. Nella prosa imitò la candidezza di Cicerone, imitò nell'inuentione Martia=
no Capella. Ma nel uerso adoperò lo stil mezano; et fuggendo la imitatione, si dilet=
tò di trouar nuouo stile, & nuouo modo di uersi, perche fu il primo che introducesse
l'ottaua rima, & che con quella cantasse le cose di Teseo in forma Heroica, si com'e
gli dice nella Teseide.

Poi che le belle muse cominciaro
Sicure tra mortali ignude andare
Gia fur di quelli che l'essercitaro
Con uago stile & honesto parlare,
Et altri in dolci modi l'operaro.
Ma tu mio libro, primo alto cantare
Di Marte, fra gli affanni sostenuti
Nel uolgar Latio mai piu non ueduti.

E perciò che tu primo col tuo legno
Solchi quest'onde, non solcate mai.
Dauanti à te da nessun alto ingegno,
Ben ch'infimo ancor sii, pur ne sarai
Spero, tra gli altri forse di honor degno.

Et tutto questo fece egli sempre à requisitione, & allacciatto d'amore, hor di questa
hor di quell'altra; come huomo, che fino all'estrema uecchiaia si dilettò della uaghez=
za delle donne, come egli ne dimostra nel proemio della Quarta Giornata difenden=
» dosi da chi lo riprẽdeua di quest'effetto, et nel Corbacio dice. Et se la lunga esperiẽza
» delle fatiche d'amore nella tua giouinezza tanto non ti hauea castigato che bastasse, la
» tiepidezza de gli anni gia alla uecchiezza appressantisi, almeno ti douea aprir glioc=
chi. Et essendo di natura altiero, si dee credere, che egli non allogasse il cuore se non
in alta parte. La onde posiamo p fermo tenere, che le donne da lui nelle sue cose no=
minate, fosero grandi & nobili, tra lequali tre come à lui parue, furon degne d'esser
da lui ricordate; monstrandone tuttauia per bocca loro, che la Fiammetta fu l'ultima
& la maggiore d'ogni altra, ch'egli giamai per l'adietro hauesse amato, scriuendo
» nell'Ameto. Et come gli altri giouani le chiare bellezze delle donne andauano riguar

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

» dando,et io,tra lequali una giouane Ninfa chiamata Pampinea, fattomi del suo amor
» degno,in quello mi tenne non poco di tempo,ma à questa la uista d'un'altra,chiamata
» Abrotonia,mi tolse,& femmi suo.Ella certo auanzaua di bellezza Pampinea. La ter
za fu detta Lucia;ma da lui appellata Lia nell'Ameto. La Pampinea fu nel presente
Decamerone introdotta tra le sette Donne,et Lia parimente sotto nome d'Elissa;Ma
Abrotonia non ho io giamai ueduto altroue, che nell'Ameto. Et ueramente che egli
nelle cose delle donne fu tenuto giuditioso in saper conoscere gli animi,et le lor bellez
» ze del corpo, dicend'egli nel Corbaccio. Et massimamente te,che da tutti sei un gran
» conoscitor di forme di femine reputato. Fu del corpo formoso & leggiadro,come la
» Fiammetta scriue nell'Elegia. Dico, che secondo il mio giudicio, ilqual ancora non
» era d'amor occupato,egli era di forma belliss. ne gli atti piaceuoliss. & honest. nello
habito suo. Il simil dice la medesima Fiammetta nell'ultima canzone del Decamerone
» di sopra allegata. Et nel Corbaccio. S'ella è di persona grande & ben ne' suoimem=
» bri proportionata,& nel uiso forse à tuo parer bella,& tu non sei picciolo, & per
» tutto sei cosi ben composto come sia ella, nè diffettoso ti ueggio in parte alcuna,nè ha
» il tuo uiso tra gli huomini meno di bellezza,che habbia il suo tra le femine. Appresso
questo fu piaceuole,& costumato molto, si come si comprende per le cose da lui con
piaceuolezza narrate. Vltimamente fatto uecchio, desiderando di posarsi,tornato à
» Certaldo(com'egli scriue à M. Pino,dicendo. Io secondo il mio proponimento,ilqual
» ui ragionai, son tornato à Certaldo) si morì dalla troppo fatica dello studio, l'anno
dell'età sua LXII. et del S. N. M°CCCLXXV. uno anno doppo la morte del
Petrarca; non lasciando altro di se,che un figliuol natural senza piu, ilquale hono=
reuolmente secondo la sua qualità lo fe sepellire in San Filippo Iacobo,con questi uer
si posti sopra la sepoltura, iquali furon da lui medesimo composti pochi di innanzi al
morire.

Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis:
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum
Mortalis uitæ genitor Boccaccius illi,
Patria Certaldum, studium fuit alma Poesis.

Appresso i quali si uede un'altro Epitaffio in lode del Boccaccio di M. Colluccio Salutati,Secretario della Signoria di Firenze,quello di cui soleua dire il Duca di Mi=
lano, che egli temeua piu una sola lettera di Colluccio, ch'uno essercito di XX. mila huomini armati.

IL FINE.

Comincia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO DECAMERONE, COGNOMINATO PRENCIPE GALEOTTO.

NEL QVALE SI CONTENGONO CENTO NOVELLE IN DIECE DI DETTE, DA SETTE DONNE, ET DA TRE GIOVANI HVOMINI.

Di questa cognominatione leggi il Vocabolario nel fine di questo libro, alla parola Decamerone.

PROEMIO.

VMANA cosa è lo hauer compassione * de gli afflitti; & come che à ciascuna persona stea bene, à coloro è massimamente richiesto, liquali gia hanno di conforto hauuto * mestieri, & hannol trouato in altrui; fra' quali, se alcuno mai ne hebbe bisogno, ò gli fu caro, ò gia ne riceuette piacere, io sono uno di quegli. Percioche dalla mia prima giouanezza, infino à questo tempo, * oltre modo essendo stato acceso d'altissimo & nobile amore, rse più assai, che alla mia bassa conditione non parrebbe, narrandolo io, si richiedesse; quantunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fossi lodato, & da molto più reputato, nondimeno mi fu egli di grandissima fatica à sofferire; certo non per crudeltà della Donna amata, ma per souerchio fuoco, nella mente conceputo da poco regolato appetito; ilquale, percioche à niuno conueneuole termine mi lasciaua contento stare, piu di noia, che * bisogno non m'era, spesse uolte sentir mi facea. Nella qual noia, tanto refrigerio gia mi porsero i piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico, & le sue * laudeuoli consolationi, che io porto fermissima opinione, per quelle essere auenuto, che io non sia morto. Ma, si come à colui piacque, ilquale, essendo egli infinito, diede per legge incommutabile à tutte le cose mondane hauer fine, il mio amore oltre ad ogn'altro feruente, & ilquale niuna forza di proponimento, ò di consiglio, ò di uergogna euidente, ò pericolo che seguir ne potesse, hauea potuto nè rompere, nè piegare, per se medesimo in processo di tempo si diminuì * in guisa, che solo di se nella mente mi ha al presente lasciato quel piacere, che egli è usato di porgere, à chi troppo non si mette ne' suoi più

Il Bembo nelle prose legge, à gli assenti, & così ricerca la giacitura delle parole, & il numero.

Mestieri, cioè bisogno. leggi il fine della giornata.

Oltre modo, fuor di modo, senza modo, oltra misura, senza misura, & smisuratamente, disse senza differenza il Boccaccio.

Dibisogno hãno i testi moderni, ma con errore, perche dibisogno nõ è della lingua Tos. leggi il vocabolario.

Laudeuoli, pare aggiunto nõ molto proprio; con cõsolatioui. Quello del Delfino [illegible] laudeuoli, & piu [illegible] piace.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

cupi pelaghi nauigando; perche doue faticoso esser solea, ogni affanno togliendo uia, dilettevole il sento esser rimaso. Ma quantunque cessata sia la pena, non perciò è la memoria suggitta de' beneficij gia riceuuti, * datimi da coloro, a' quali per beneuolenza da loro à me portata, erano graui le mie fatiche; nè passerà mai (si come io credo) se non per morte. Et percioche la gratitudine (secondo che io credo) tra l'altre uirtù è sommamente da commendare, & il contrario da biasimare, per non parere ingrato, ho meco stesso proposto, di uolere in quel poco, che per me si puo, * in cambio di ciò che io riceuetti, hora che libero dir mi posso, se non à coloro che mi aitarono, a' quali per auentura, per lo loro senno, ò per la loro buona uentura non bisogna, à quegli almeno, a' quali * fa luogo, alcuno alleggiamento prestare. Et quantunque il mio sostentamento, ò conforto che uogliam dire, possa essere, & sia a' bisognosi, assai poco, nondimeno parmi, quello douersi piu tosto porgere, doue il bisogno appariſce maggiore; sì perche piu utilità ui farà, & sì ancora perche, piu ui fia caro hauuto. Et chi negherà, questo, quantunque egli si sia, non molto piu alle uaghe donne, che à gli huomini conuenirsi donare? Esse dentro a' delicati petti temendo, & uergognando, tengono l'amorose fiamme * nascose; le quali quanto più di forza habbiano, che le palesi, coloro il sanno bene, che le hanno prouate, & pruouano. Et oltre à cio, ristrette da' uoleri, da' piaceri, & da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, & de' mariti, il più del tempo nel picciolo circuito delle loro camere * racchiuse dimorano; & quasi otiose sedendosi, uolendo, & non uolendo, in una medesima hora seco riuolgono diuersi pensieri; i quali non è possibile, che sempre * sieno allegri. Et se per quegli alcuna malinconia, mossa da focoso disio, soprauiene nelle lor menti, in quelle conuiene, che con graue noia si dimori; se da nuoui ragionamenti non è rimossa; senza che elle sono molto men forti, che gli huomini à sostenere. Ilche de gl'innamorati huomini non auiene; sì come noi possiamo apertamente uedere. Essi, se alcuna malinconia, ò grauezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare, ò da passar quella; percioche à loro, uolendo essi, non manca l'andare attorno, udire, & uedere molte cose, uccellare, cacciare, pescare, caualcare, giuocare, ò mercatantare. De' quali modi ciascuno ha forza di * trarre ò in tutto, ò in parte l'animo à se, & dal noioso pensiero rimouerlo, almeno per alcuno spatio di tempo; appresso ilquale, con un modo, ò con altro, ò consolatione soprauiene, ò diuenta la noia minore. Adunque, accioche in parte per me * s'ammendi il peccato della Fortuna, laquale, doue meno era di forza, sì come noi nelle delicate donne ueggiamo, quiui piu auara fu di sostegno, in soccorso, & rifugio di quelle, che amano, (percio che all'altre è assai l'ago, e'l fuso, & l'arcolaio) io * intendo di raccontare cento nouelle, ò fauole, ò parabole, ò historie che dire le uogliamo,

In guisa, cioè talmente, et è diuerso da, à guisa. Leggi il uocabolario nel fin del libro alla parola guisa.

Datimi, altri leggono, fattimi, et certo meglio, per che, far beneficio si dice, non dare.

In cambio, in uece, & in luogo, tutti sono della lingua.

Fa luogo, cioè bisogna, et più spesso si troverà, ha luogo, et è luogo.

Quantunque, cioè quanto si uoglia che, leggi il fine della giornata.

Nascose, ascose, ascose & nascose, tutte sono della lingua.

Racchiuse et rinchiuse usa senza differenza.

Sieno, di due sillabe usa sempre il Bocc. siano nõ mai. Il Petrarca l'uno et l'altro.

Trarre l'animo a se, auuerti lo p bellissimo modo di dire.

Ammendi, cioè correggа, emendi. et è uoce antica, ma spesso usata da gli Autori in prosa.

Intendo, cioè, ho in animo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

mo, raccontate in * diece giorni (come manifestamente apparirà) da una honesta brigata di sette donne, & di tre giouani, nel pestilentioso tempo della passata mortalità, * fatta; & alcune canzonette, dalle predette donne & huomini cantate à lor diletto. Nellequali nouelle, piacevuoli, & aspri casi d'Amore, & altri fortunati auenimenti si uedranno, così ne' moderni tempi auenuti, come ne gli antichi; dellequali, le già dette donne, che queste leggeranno, parimente, diletto delle sollazzeuoli cose in quelle mostrate, & utile consiglio potranno pigliare, inquanto potranno conoscer quello, che sia da fuggire, & che sia similmente da seguitare. Le quali cose senza passamento di noia, non credo che possano interuenire. Ilche se * auiene (che uoglia Iddio, che così sia) ad Amore ne rendano gratie; ilquale liberandomi da' suoi legami, mi ha conceduto il poter' attendere a' lor piaceri.

*

Diece si dice sempra, dieci non mai. leggi il fine della giornata. Fatta, qui si congiunge co brigata, non con mortalità, et nal, brigata fatta, cioè compagnia ragunata.

Auuenire p doppia .u. & auenire per una sola in tutti i suoi tempi puo dirsi senza differenza, ma con piu ragione per una sola. Leggi il vocabolario.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

10

INCOMINCIA LA PRIMA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE DOPPO LA DIMOSTRATIONE FATTA DALL'AVTORE, PER CHE *cagione aueniſſe di douerſi quelle perſone, che appreſſo ſi dimoſtrano, ragunare à ragionare inſieme,*

SOTTO IL REGGIMENTO DI PAMPINEA SI RAGIONA DI *quello, che piu aggrada à ciaſcheduno.*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

GIORNATA PRIMA.

QVANTVNQVE uolte,gratiose Donne,meco pensando riguardo, quanto uoi naturalmente tutte * siete pietose,tanto conosco, che la presente opera al uostro giudicio haurà graue,& noioso principio;si come è la dolorosa ricordatione,della pestifera mortalità trapassata, uniuersalmẽte à ciascuno,che quella uide, ò altrimenti conobbe, dannosa, * laquale essa porta nella sua fronte. Ma non uoglio per ciò,che questo di più auanti leggere ui spauenti; quasi sempre tra' sospiri, & tra le lagrime leggẽdo debbiate trapassare. Questo horrido cominciamento, ui fia non altrimenti,che a' caminanti una montagna aspra,& erta:presso allaquale un bellissimo piano & dilettenole, sia riposto; ilquale tanto piu uiene lor piacenole, quanto maggiore è stata del salire et dello scendere la grauezza.Et si come la estremità della allegrezza il dolore occúpa,cosi le miserie da sopraueguente letitia sono terminate. A' questa breue noia (dico breue inquanto in poche lettere si cõtiene) seguita prestamẽte la dolcezza,et il piacere; ilquale io ui ho * dauanti promesso, & che forse non sarebbe da cosi fatto mutio, se nõ si dicesse,aspettato. Et nel uero, se io potuto hauessi honestamẽte per altra parte menarui à quello,che io desidero, che per cosi aspro sentiero,come fia questo,io lo haurei uolentier fatto. Ma perciochè, qual fusse la cagione,perche le cose, che appresso si leggeranno, auenissero, non si poteua senza questa * rammemoratione dimostrare,quasi da necessità costretto, à scriuerla mi conduco.

DICO adunque, che gia erano gli anni della fruttifera incarnatione del figliuolo di Dio,al numero peruenuti di mille trecento quarant'otto; quando nella egregia città di Firenze,oltre ad ogn'altra in Italia bellissima,peruenne la mortifera * pestilentia; laquale,ò per operatione de' corpi superiori,ò per le nostre inique opere, da giusta ira di Dio à nostra correttione mandata sopra i mortali,alquanti anni dauãti, nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabil quantità di uiuenti hauendo priuate,senza restare,d'un luogo in un'altro continoãdo, uerso l'Occidẽte miserabilmente s'era ampliata; * & in quella,non ualendo alcuno senno, nè humano prouedimento, per lo quale fu da molte immõdutie purgata la città da ufficiali sopra ciò ordinati,& uetato l'entrarui dentro à ciascuno infermo,& molti consigli dati à conseruatione della sanità;nè ancora humili supplicationi non una uolta,ma molte,et in processioni ordinate,& in altre guise à Dio fatte dalle deuote persone,quasi * nel principio della primauera dell'anno predetto,horribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti et in miracolosa maniera à dimostrare;et nõ come in Oriẽte hauea fatto,doue à chiũque usciua il sangue del naso, era manifesto segno d'ineuitabil morte, ma nasceuano nel cominciamento d'essa a' maschi,& alle femine parimente,ò nella anguinaia,ò sotto le ditella,certe enfiature,dellequali alcune cresceuano,come una cõmunal mela,altre come un'uouo,et alcune più,et alcun'altre meno;lequali i uolgari nominauano gauócciolí.Et dalle due parti del corpo predette infra breue spatio cominciò il gia detto gauócciolo

Siete disse sempre il Boc. non mai, sete. Il Petrarca, l'uno et l'altro.

Laquale, cioè ricordatione, che due righe di sopra ha detto:me per certo ha molto lontano,et da ramente.

Dauanti, auãti inanti, & innãzi, tutti sono della lingua.

Rãmemoratione, per usar da ricordatione,che disse di sopra.

Mortifera pestilentia: di sopra ha detto,pestifera mortalità. Et in quella,è periodo assai lungo, auertito per ischifarlo. In tale anno,& in tale stagione, & forse da tale uniuersal Mortalità, morì Madonna Laura del Petrar. com'ei la dice. Sai che'n mille trecento quarant'otto, il dì sesto d'Aprile l'hora prima Del corpo uscì quell'anima beata.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

A nascere, & à uenire, auuerti ciò come ocioso ò souerchio.

gauòcciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello à * nascere, & à* uenire; & da questo appresso s'incominciò la qualità della predetta infermità à permutare in macchie nere, ò liuide; lequali nelle braccia, & per le coscie, et in ciascuna altra parte del corpo appariuano à molti; à cui grandi, & rade, & à cui minute, & spesse. Et come il gauòcciuolo primieramente era stato, & ancora era, certissimo* inditio di futura morte, così erano queste à ciascuno, à cui uenieno. A' cura delle quali infermità nè consiglio di medico, nè uirtù di medicina alcuna, pareua che ualesse, ò facesse profitto; anzi, ò che la natura del* malore nol patisse, ò che la ignoranza de' medicanti (de' quali, oltre al numero de gli scientiati, così di femine, come di huomini, senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta giamai, era il numero diuenuto grãdissimo) non conoscesse da che si mouesse, & per conseguente, debito * argomento non ui prendesse, nõ solamente pochi ne guariuano, anzi quasi tutti infra'l terzo giorno dal la apparitione de' sopra detti segni, chi piu tosto, & chi meno, & i piú senza alcuna febre, ò altro accidente moriuano. Et fu questa pestilenza di maggior forza; percioche essa da gl'infermi di quella per lo communicare insieme, s'auentaua a' sani, non altrimenti, che si faccia il fuoco alle cose secche, ò unte, quãdo molto gli sono auicinate. *Et più auanti ancora hebbe di male, che non solamente il parlare, et l'usare, con gl'infermi daua a' sani infermità, ò cagione di commune morte, ma ancora il toccare i panni, ò qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca, ò adoperata, pareua seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. Marauigliosa cosa è ad udire quello, che io debbo dire; ilche se da gli occhi di molti, & da' miei non fosse stato ueduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriuerlo, quãtunque da persona degna di fede udito lo hauessi. Dico, che di tanta efficacia fu la qualità della pestilentia narrata, nello appiccarsi da uno all'altro, che non solamente l'huomo all'huomo, ma questo, che è molto più, assai uolte uisibilmente fece, cioè, che la cosa dell'huomo infermo stato, ò morto di tale infermità, tocca da un'altro animale fuori della spetie dell'huomo, non solamente della infermità il contaminasse, ma quello infra breuissimo spatio uccidesse; di che gliocchi mici, (si come poco dauanti è detto) presero tra l'altre uolte un dì, * cosi fatta esperienza, che essendo gli stracci d'un pouero huomo da tale infermità morto, gittati nella uia publica, & * auenendosi ad essi due porci, & quelli, secondo il lor costume, prima molto col grifo, & poi co' denti presili, & scossilisi alle guancie, in picciola hora appresso, doppo alcuno auolgimento, come se ueleno hauesser preso, *amẽduni sopra li mal tirati stracci, morti caddero in terra. Dallequali cose, & da assai altre à queste simiglianti, ò maggiori, nacquero diuerse paure, et imaginationi di quelli, che rimaneuano uiui; & tutti quasi ad un fine tirauano assai crudele, ciò era di schifare, & di fuggire gl'infermi, & le lor cose; et così facendo si credeua ciascuno, à se medesimo salute acquistare. Et erano alcuni, liquali auisauano, che il uiuere moderatamente, et il guardarsi da ogni superfluità, ualesse molto à così fatto accidẽte resistere; & * fatta lor brigata, da ogn'altro separati uiueano; et in quelle case ricogliendosi, et rinchiudẽdosi, doue niuno infermo fosse, & à uiuer meglio, delicatissimi cibi, & ottimi uini temperatissimamente usando, & ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, ò uolere di fuori de' morti, ò d'infermi alcuna nouella sentire, cõ suoni, et cõ quelli piaceri, che hauer poteuano, si dimorauano. Altri incontraria opinion tratti, affermauano

Malore. leggi il fine della giornata.

Prendesse argomento, pigliasse partito ò rimedio.

Più auanti di male, è modo di dire assai uago.

Così fatta, cioè tale, et spesso l'usa il Boccaccio.

Auenẽdosi, cioè abbattẽdosi spesso l'usa il Boc. & è uoce molto uaga.

Fatta lor briga ta, cioè raccolta l'gente loro. ve di di sopra à carte .9.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

affermauano il bere assai,& il godere,& l'andar cantando attorno,et sollazzando, & il sodisfare d'ogni cosa allo appetito,che si potesse,& di ciò che auenisse ridersi et beffarsi, essere medicina certissima à tanto male. Et così,come il diceuano, il metteuano in opera * à lor potere,il giorno & la notte,hora à quella tauerna,hora à quel l'altra andando; beendo senza modo, & senza misura. Et molto piu cio per l'altrui case facendo,solamente che cose ui sentissero,che loro uenissero à grado,* ò in piacere. Et cio poteuan fare di leggieri,perciochè ciascun(quasi non piu uiuer douesse) haueasi come se,le sue cose messe in abbandono,* di che le piu delle case erano diuenute communi,& così l'usaua lo straniere,pure che ad esse s'auenisse, come le haurebbe il proprio signore usate. Et con tutto questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggiuano à lor potere. Et in tanta afflittione & miserie della nostra città, era la reuerenda autorità delle leggi, così diuine come humane, quasi caduta, & dissoluta tutta,per li ministri, & essecutori di quelle; li quali,si come gli altri huomini, erano tutti ò morti, ò infermi, ò sì di famiglia rimasi stremi, che ufficio alcuno non potean fare; per laqual cosa era à ciascuno licito quanto * à grado gli era,d'adoperare.

Molti altri seruauano tra questi due disopra detti,una * mezana uia,non stringendosi nelle uiuande quanto i primi; nè nel bere,& nell'altre dissolutioni allargandosi quanto i secondi, ma à sofficienza secondo gli appetiti le cose usauano; & senza rinchiudersi andauano attorno; portando nelle mani chi fiori, chi herbe odorifere, & chi diuerse maniere di spetierie, quelle al naso ponendosi spesso, stimando essere ottima cosa il cerebro con cotali odori confortare; concio fosse cosa,che l'aere tutto paresse del puzzo de'morti corpi, & delle infermità, & delle medicine compreso & puzzolente. Alcuni erano di piu crudel * sentimento, (come che peraventura piu fosse sicuro) tucendo,niun'altra medicina essere contro alle pestilenze migliore nè così buona, come il fuggire loro dauanti. Et da questo argomento mossi,non curando d'alcuna cosa, se non di se,assai & huomini & donne abbandonarono la propria città, le proprie case,i lor luoghi, i lor parenti, & le lor cose, & cercarono l'altrui, ò almeno il lor contado; quasi l'ira di Dio à punire la iniquità de gli huomini con quella pestilenza, non doue fossero, procedesse, ma solamente à coloro opprimere, liquali dentro dalle mura della lor città si trouassero,commossa intendesse;ò quasi auisando, niuna persona in quella douer rimanere,& la sua ultima hora esser uenuta. Et come che questi così uariamente * opinanti non morissero tutti,non per ciò tutti campauano. Anzi infermandone molti di ciascuni, & in ogni luogo hauendo essi stessi, quando sani erano, essempio dato à coloro, che sani rimaneuano,quasi abbandonati, per tutto languieno. Et lasciamo stare,che l'uno cittadino l'altro schifasse,& quasi niuno uicino hauesse dell'altro cura,et i parenti insieme rade uolte,ò non mai si uisitassero,& di lontano,era con sì fatto spauento questa tribolatione entrata ne' petti de gli huomini & delle donne,che l'un fratello l'altro abbandonaua,& il zio il nipote, et la sorella il fratello,& spesse uolte la * donna il suo marito; & che maggior cosa è,& quasi non credibile, li padri,& le madri i figliuoli,quasi loro non fossero,di uisitare, & di seruire schifauano. Per laqual cosa à coloro,de' quali era la moltitudine infinita mabile,& maschi & femine, che infermauano, niuno altro sussidio rimase, che ò la carità de gli amici, et di questi fur pochi, ò l'auaritia de'seruenti;li quali da grossi salari,

A lor potere,cioè quanto potessero, e bel modo di dire.

A grado, ò i piacere, sono il medesimo,& detto per abondanza.

Di che, cioè per laqual cosa.auuertilo.

Gli era à grado, poco auanti ha detto,uenissero à grado.

Mezana sempre,mediocre nõ mai use il Boec.

Sentimento, qui uale parere, opinione, dal Latino sentio.

Opinanti, cioè i quali pensauano, & e detto molto latinamente.

Auuerti Donna per moglie,che in molti altri modi troueraßi altroue. Et leggi il uocabolario.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

larij, & sconueneuoli tratti seruieno, quantunque per tutto ciò, molti non fossero di
Quelli cotanti, cioe tutti, ma piu uolentieri leggerei cotali, come di sopra.
uenuti, & quelli * cotanti erano huomini & femine di grosso ingegno, & i piu, di tali
seruigi, non usati; liquali quasi di niuna altra cosa seruieno, che di porgere alcune co-
se da gl'infermi addomandate, ò di riguardare quando morieno; et seruendo in tal ser
uigio, se molte uolte col guadagno perdeuano. Et da questo essere abbandonati gl'in-
fermi da' uicini, da' parenti, & da gli amici, & hauere scarsità di seruenti, discorse un
Niuna non curana, oue auuerti, che nel uolgare due negatiue nō affermano come nel latino.
uso quasi dauanti mai non udito, che * niuna, quantunque leggiadra, ò bella, ò gentil
Donna fosse, infermando non curaua di hauere à suoi seruigi huomo, qual che egli si
fosse ò giouane, ò altro, & à lui senza alcuna uergogna, ogni parte del corpo apri
re, non altrimenti che à una femina haurebbe fatto, solo che la necessità della sua infer
mità il richiedesse; ilche in quelle che ne guarirono, forse fu di minore honestà nel tem
po, che succedette, * cagione. Et oltre à questo ne seguitò la morte di molti, che per
Cagione sempre, causa nō mai disse il Bocc. se non per lite & quistione giudiciale.
auentura se stati fossero aitati, campati sarieno. Di che tra per lo difetto de gli oppor-
tuni seruigi, li quali gli infermi hauer non poteano, & per la forza della pestilenza,
era tãta nella città la moltitudine di quelli, che di dì, et di notte morieno, che uno stupo
re era ad udirlo dire, non che à riguardarlo; perche quasi di necessità cose assai con-
trarie a' primi costumi de' cittadini nacquero tra coloro, li quali rimanean uiui. Era
usanza (si come ancora oggi ueggiamo usare) che le Donne, parenti, & uicini nella
casa del morto, si ragunauano; & quiui con quelle, che piu gli apparteneuano, pian-
geuano; & d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunauano
Prima eletta, anzi, auuerti qui come, ò prima, ò anzi, sta ociosa. Mōtare, cioe crescere. altroue uarrà importare, & salire.
i suoi uicini & altri cittadini assai, & secondo la qualità del morto ui ueniua il cheri-
cato, & egli sopra gli homeri de' suoi pari con funeral pompa di cera & di canti, al
la chiesa da lui * prima eletta anzi la morte n'era portato; le quali cose, poi che à
* montare cominciò la ferocità della pestilenza, ò in tutto, ò in maggior parte quasi
cessarono; & altre nuoue in lor luogo ne soprauennero. Percio che non solamente
senza hauer molte donne d'attorno, moriuan le genti, ma assai n'erano di quelli, che
di questa uita senza testimonio trapassauano; & pochissimi erano coloro, a' quali i
pietosi pianti & l'amare lagrime de' suoi co_unti fossero concedute; anzi in luogo
di quelle, s'usauano per li piu, risa & motti, & festeggiar compagneuole; laquale
usanza le donne in gran parte, posposta la donnesca pietà, per salute di loro, haue-
uano ottimamente appresa. Et erano radi coloro, i corpi de' quali fòsser piu, che
Vn diece ò dodici, cioe intorno à diece ò dodici. Auuerti il modo di dire, ch'altro ue si troverà altramente.
da * un diece ò dodici de' suoi uicini alla chiesa accompagnati, de' quali non gli honore
uoli & cari cittadini, ma una maniera di beccamorti soprauenuti di minuta gente',
che chiamar si facean becchini, laquale questi seruigi prezzolata faceua, sottentraua
no alla bara, & quella con frettolosi passi non à quella chiesa, che esso haueua anzi la
morte disposto, ma alla piu uicina le piu uolte il portauano dietro à quattro, ò sei che-
rici con poco lume, & tal fiata senza alcuno, liquali con l'aiuto di detti becchini, sen
za faticarsi in troppo lungo ufficio ò solenne, in qualunque sepoltura disoccupata
trouauano piu tosto, il metteuano. Della minuta gente, & forse in gran parte della
mezana, era il ragguardamento di molto maggiore miseria pieno; percio che essi il piu
ò da speranza, ò da pouertà ritenuti nelle lor case, nelle lor uicinanze standosi, à mi-
Auuerti redētio ne per rimedio.
gliaia per giorno infermauano; & non essendo nè seruiti, nè aiutati d'alcuna cosa,
quasi senza alcuna * redentione tutti moriuano; & assai n'erano, che nella strada
publica

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

publica, ò di dì, ò di notte finiuano, & molti ancor che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che altrimenti, faceuano a' uicini sentire se esser morti; & di questi & de glialtri, che per tutto moriuano, * tutto pieno era. Il piu de' uicini, una medesima maniera seruata, mossi nõ meno da tema che la corrottione de' morti, non gli offendesse, che da carità, laquale hauessero a' trapassati, essi & per se medesimi, & con lo aiuto d'alcuni portatori, quando hauer ne poteuano, traeuano delle lor case li corpi de' gia passati, & quelli dauanti à i loro usci poneuano, doue la mattina specialmente ne haurebbe potuti uedere senza numero, chi fosse attorno andato. Et quindi * fatto uenir bare, & tali furono, che per difetto di quelle, sopra alcuna tauola ne ponieno. Nè fu una bara sola quella, che due ò tre ne portò insiememente, nè auenne pure una uolta, ma se ne sarieno assai potute annouerare di quelle, che la moglie, e'l marito, li due, ò tre fratelli, ò il padre, e'l figliuolo, ò cosi fattamente ne contenieno. Et infinite uolte auenne, che andando due preti con una croce per alcuno, si misero tre ò quattro bare da' portatori portate di dietro à quella, & doue uno morto credeuano hauere i preti à sepellire, ne haueuano sei, ò otto, & tal uolta piu. Nè erano per cio questi da alcuna lagrima, ò lume, ò compagnia honorati; anzi era la cosa peruenuta à tanto, che nõ altrimenti si curaua de gli huomini che moriuano, che hora si curerebbe di capre. Perche assai manifestamente apparue, * che quello, che il natural corso delle cose non haueua potuto con piccioli & rari danni a' sauij mostrare, cio è douersi con patientia passare la grandezza de' mali, * etiandio i semplici far di ciò scorti, & non curanti. Alla gran moltitudine de corpi morti, che ad ogni chiesa, ogni di, & quasi ogni hora concorreua portata, non bastando la terra sacra alle sepolture; & massimamente uolendo dare à ciascuno, luogo proprio secondo l'antico costume, si faceuano per li cimiterij delle chiese, poi che ogni parte era piena, fosse grandissime, nellequali à centinaia si metteuano i soprauegnenti. Et in quelle stiuati, come si mettono le mercatantie nelle naui à suolo à suolo, con poca terra si ricopriuano insino à tãto, che della fossa al sommo si peruenia. Et accio che * dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie per la città auenute piu ricercando non uada, dico, che cosi inimico tempo correndo per quella, non perciò meno d'alcuna cosa risparmiò il circostante cõtado, nelquale, (lasciãdo star le castella, che simili erano nel la loro picciolezza alla città,) per le sparte ville, & per li campi, i lauoratori miseri & poueri, & le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico, ò aiuto di seruidore, per le uie, & per li loro * colti, & per le case, di di & di notte indefferentemente non come huomini, ma quasi come bestie morieno. Per laqual cosa essi cosi nei loro costumi, come i cittadini diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, ò faccenda curauano; anzi tutti, quasi quel giorno, nelquale si uedeuano esser uenuti, la morte aspettassero, non d'aiutare i futuri frutti delle bestie, & delle terre, et delle loro passate fatiche, ma di consumar quelli, che si trouauano presenti, * si sforzauano cõ ogni ingegno. Perche adiuenne che i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli, & i cani medesimi, fedelissimi à gli huomini, fuori delle proprie case cacciati, per li campi, doue ancora le biade abbandonate erano, senza essere, non che raccolte, ma pur segate, come meglio piaceua loro, se n'andauano. Et molti quasi come rationali, poi che pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si tornauano

satolli

Tutto era pieno. auuerti tutto posto p, ogni luogo.

Fatto uenir bare, cõsidera questa clausola come pende, & stasmo~~z~~a, sen~~z~~a poterssi in alcun modo scusare.

Questa, CHE è del tutto souerchia.

Etiandio, cioe ancora, etiandio che, nõ disse mai il Bocc. ma sempre etiandio se.

Dietro à, et intorno a, disse sempre il Bocc. in uece del circa Latino: laqual uoce circa o cerca, nõ disse mai, nè egli nè il Petrarca.

Colti qui è sostantiuo, per cãpi coltiuati, & si legge con la, o, stretta come molti. Percioche colti con la .o. larga come sciolti, sara dal uerbo cogliere.

Sforzauano con ogni ingegno, auerti il bellissimo trasportamẽto, nella forma del dire.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ſatolli. Che piu ſi puo dire? laſciando ſtare il contado, & alla città ritornando, ſe non che tanta et tal fu la crudeltà del cielo, & forſe in parte quella de gli huomini, che in fra'l Marzo & il proßimo Luglio uegnente, * tra per la forza della peſtifera infermità, & per l'eſſer molti infermi mal ſeruiti, ò abbandonati ne' lor biſogni, per la paura, che haueano i ſani, oltre à cento milia creature humane, ſi crede per certo dentro alle mura della città di Firenze eſſere ſtati di uita tolte; che forſe anzi l'accidente mortifero non ſi ſaria eſtimato tanti hauerne dentro hauuti. O' quanti gran palagi, quante belle caſe, quanti nobili * habitari per adietro di famiglie pieni, di ſignori et di donne infino al menomo fante rimaſero uoti. O' quante memorabili ſchiatte, quante ampliſſime heredità, quante famoſe ricchezze ſi uidero ſenza ſucceſſor debito rimanere. Quanti ualoroſi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giouani, liquali non che altri, ma Galieno, Ippocrate, ò Eſculapio haurieno giudicati ſaniſſimi, la mattina deſinarono co' loro parenti, compagni, & amici, che poi la ſera uegnente appreſſo, nell'altro mondo cenarono coi loro paſſati.

Tra et per, auuertilo, che è modo molto proprio del Boc. che altri forſe direbbe tra, & tra.

Habituri hanno qui i teſti moderni, non ſo cõ qual ſciocchezza legg. il fin dell. gior.

A' me medeſimo increſce andarmi tanto tra tante miſerie rauuolgendo. Perche uolendo homai laſciare ſtar quella parte di quelle, che io acconciamente poſſo laſciare, dico, che ſtando in queſti termini la noſtra città d'habitatori quaſi uota, adiuenne (ſi come io poi da perſona degna di fede ſentij) che nella uenerabile chieſa di Sãta Maria nouella, un Martedi mattina, non eſſendoui quaſi alcun'altra perſona, uditi li diuini uffici in habito * lugubre, quale à si fatta ſtagione ſi richiedea, ſi ritrouarono ſette giouani donne, tutte l'una all'altra ò per amiſtà, ò per uicinanza, ò per parentado congiunte; delle quali niuna il uent'ottesimo anno paſſato hauea, nè era minor di diciotto, ſauia ciaſcuna, & di ſangue nobile, bella di forma, ornata di coſtumi, & di leggiadra honeſtà. Li nomi delle quali io in propria forma racconterei, ſe giuſta cagione di dirlo non mel togliesſe; laquale è queſta, che io non uoglio, che per le raccontate coſe da loro, * che ſeguono, & per l'aſcoltate, nel tempo auenire alcuna di loro poſſa prender uergogna, eſſendo oggi alquanto le leggi riſtrette al piacere, che allora per le cagion diſopra moſtrate, erano non che alla loro età, ma à troppo piu matura larghißime. Nè ancora dar materia à gli inuidioſi, preſti à mordere ogni laudeuole uita, di diminuire in niuno atto la honeſtà delle ualoroſe Donne con iſconci parlari. Et perciò, accioche quello, che ciaſcuna diceſſe, ſenza confuſione ſi poſſa comprendere, appreſſo per nomi alle qualità di ciaſcuna conuenienti ò in tutto, ò in parte, intendo di nominarle. Dellequali la prima, & quella, che di piu età era, Pampinea chiameremo, & la ſeconda Fiammetta; Filomena la terza, & la quarta Emilia; & appreſſo Lauretta diremo alla quinta, & alla ſeſta Neifile; & l'ultima Eliſſa non ſenza cagione nomineremo. Lequali non gia da alcuno proponimento tirate, ma per caſo in una delle parti della chieſa * adunateſi, quaſi in cerchio à ſeder poſteſi, doppo piu ſoſpiri, laſciato ſtare il dire de' pater noſtri, ſeco della qualità del tempo molte & uarie coſe cominciarono à ragionare; & doppo alcuno ſpatio, tacendo l'altre, coſi Pampinea cominciò à parlare. Donne mie care, uoi potete, coſi come io, molte uolte hauere udito, CHE à niuna perſona fà ingiuria, chi honeſtamente uſa la ſua ragione. Natural ragione è di ciaſcuno che * ci naſce, la ſua uita, quanto puo, aiutare, conſeruare, & diſendere; & cocendeſi queſto tanto, che alcuna uolta è gia adiuenuto, per guardar

Sì fatta & coſi fatta, cioe tale. Et è uoce ſpeſſo uſata.

Che ſeguono, la che ſi congiunge co coſe, & ſta poſto durettamẽte.

Adunare, ragunare, & raunare uſa la lingua.

Ci naſce, la parte della et, e per tanto & l'eſſaadro riempimeto.

guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi de gli huomini. Et se questo cõcedono le leggi, nelle* sollecitudini delle quali è il ben uiuere d'ogni mortale, quanto maggiormente, senza offesa d'alcuno è à noi, & à qualunque altro, honesto alla conseruatione della nostra uita, prendere quei rimedij, che noi possiamo? Ogni hora che io uengo ben ragguardando alli nostri modi di questa mattina, & ancora à quelli di piu altre passate, & pensando * chenti et quali i nostri ragionamenti sieno, io comprendo, & uoi similmente il potete comprendere, ciascuna di noi di se medesima dubitare; nè di ciò mi marauiglio niente, ma marauigliomi forte, auuedendomi ciascuna di noi hauer sentimento di donna, non prendersi per noi à quello, che ciascuna di noi meritamente teme, alcuno* compenso. Noi dimoriamo qui al parer mio non altrimenti, che se essere uolessimo, ò douessimo testimonij, di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati; ò d'ascoltare, se i frati di quà entrò, de' quali il numero è quasi * uenuto al niente, alle debite hore cantino i loro uffici; ò à dimostrare à chiunque ci appresce, ne' nostri habiti la qualità et la quantità delle nostre miserie. Et se di quinci usciamo, ò ueggiamo corpi morti, ò infermi trasportarsi d'attorno; ò ueggiamo coloro, liquali per li loro difetti l'autorità delle publiche leggi gia condannò ad essilio, quasi quelle schernendo, percioche sentono gli essecutori di quelle ò morti, ò ammalati, con dispiaceuoli empiti per la terra discorrere; ò la feccia della nostra città, del nostro sangue riscaldata, chiamarsi Becchini, & in istratio di noi andar caualcãdo, et discorrendo per tutto con dishoneste canzoni rimprouerandoci i nostri danni. Nè altra cosa ci udiamo, se non, i cotali son morti, & gl'altri tali sono per morire; & se ci fosse chi farli, per tutto doloros pianti udiremmo. Et se alle nostre case torniamo (non só se à uoi cosi, come à me auiene) io di molta famiglia, niuna altra persona in quella, se non la mia fante trouando, impauriseo, & quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare; & parmi douunque io uado, ò dimoro, per quella l'ombre di coloro, che sono trapassati uedere; & non con quei uisi, che io soleua, ma con una uista horribile, non só d'onde in loro nuouamente uenuta, spauentarmi. Per lequali cose, & qui & fuor di qui, & in casa mi * sembra star male; & tanto piu ancora, quanto egli mi pare, che niuna persona, laquale habbia alcun * polso, et doue possa andare, come noi habbiamo, ci sia rimasa, altri che noi; & ho sentito et ueduto piu uolte (se pure alcuni ce ne sono) quelli cotali senza fare distintione alcuna dalle cose honeste, à quelle che honeste non sono, solo che l'appetito le chieggia, & soli & accompagnati, & di dì, & di notte quelle fare, che piu di diletto lor porgano: & nõ che le † solute persone, ma ancora le racchiuse ne' monisteri † facendosi à credere, che quello à lor * conuenga, & non si disdica, che all'altre; rotte della obedienza le leggi, dateси a' diletti carnali, in tal guisa * auisando scampare, son diuenute lasciue & dissolute. Et se cosi è (che essere manifestamente si uede) che facciamo noi qui? che attendiamo? che sogniamo? perche piu pigre & lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini siamo? riputianci noi men care, che tutte l'altre? ò crediamo la nostra uita con piu sorte catena esser legata al nostro corpo, che quella de gl'altri sia? & cosi di niuna cosa curar dobbiamo, laquale habbia forza di offenderla? Noi erriamo, noi siamo ingannate, che bestialità è la nostra, se cosi crediamo? quante uolte noi ci uorremo ricordare chenti et quali sieno stati i giouani, & le donne uinte da questa crudele pestilenza,

Sollecitudini, cioè cure al modo latino.

Chenti, qui val quanti.

Auerti Compensõ, per rimedio.

Venuto al niente, modo di dire assai bello.

Empiti, cõ l'acẽto nella prima è sostantiuo, alterato, da impetus. Empiti con l'accento nella seconda, è aggiettiuo, cio è pieni.

Sembra, cioè pare, et è uoce molto bella.

Auuer. polso per facoltà & potere.

Si conuenga & nõ si disdica, auuerti la replicatione oziosa.

Auisando, poco disopra ha detto facendosi à credere, che è bella variatione del medesimo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Ischifiltà cioè schifezza, & proprio qui sta posta p una certa ritrosità, ò hipocrisia, ò troppo rispetto, che non lascia altrui gouernarsi alla libera.

noi ne uedremo apertissimo argomento, & perciò, accioche noi per * ischifiltà, ò per trascuraggine non cadessimo in quello, di che noi peraùẽtura per alcuna maniera uolendo, nõ potremmo scampare (non so se à uoi quello se nè parrà, che à me ne parrebbe) io giudicherei ottimamente fatto, che noi, sì come noi siamo, come molti inanzi à noi hanno fatto, & fanno, di questa terra uscissimo, & fuggẽdo come la morte i dishonesti essempi de gli altri, honestamente a' nostri luoghi in contado, de' quali à ciascuno di noi è gran copia, ce ne andassimo à stare; & quiui quelle feste, quelle allegrezze, et quel piacere, che noi potessimo, senza trapassare in alcun'atto il segno della ragione, prendessimo. Quiui s'odono gli uccelletti cantare, uéggonuisi uerdeggiare i colli, & le pianure, & i campi pieni di biade non altrimenti ondeggiare, che il mare, & d'alberi ben mille maniere, & il Cielo piu apertamente, ilquale ancora che crucciato ne sia, non perciò le sue bellezze eterne ne niega; lequali molto piu belle sono à riguardare, che le mura uote della nostra città. Et euui oltre à questo, l'aere assai più fresco, & di quelle cose, che alla uita bisognano in questi tempi, u'è la copia maggiore, & minore il numero delle noie. Percio che, quantunque quiui * così muoiano i lauoratori, come qui fanno i cittadini, u'è tanto minore il dispacere, quanto ui sono più, che nella città, rade le case & gli habitanti. Et qui d'altra parte (se io ben ueggio) noi non abbandoniam persona, anzi ne posiamo con uerità dire molto più tosto abbandonate. Percio che i nostri ò morendo, ò da morte fuggendo, quasi * non fossimo loro, sole in tanta afflittione ne hanno lasciate. Niuna riprensione adunque puo cadere in cotal consiglio seguire, doue dolore & noia, et forse morte, non seguendolo, potrebbe auenirne. Perciò (quando ui paia) prendendo le nostre fanti, & con le cose opportune facendoci seguitare, oggi in questo luogo, & domani in quello, quella allegrezza & festa prendendo, che questo tempo puo porgere, credo che sia ben fatto à fare, & tanto dimorare in tal guisa, che noi ueggiamo (se prima da morte non siamo sopragiunte) che fine il Cielo riserbi à queste cose. Et ricordoui, che egli non si disdice piu à noi lo honestamente andare, che si faccia à gran parte dell'altre lo star dishonestamente. L'altre Donne, udita Pampinea, non solamente il suo consiglio lodarono, ma desiderose di seguitarlo, hauien gia piu particolarmente tra se cominciato à trattare del modo, quasi quindi leuandosi da sedere, * à mano à mano douessono entrare in camino. Ma Filomena, laquale discretissima era, disse, Donne quantunque ciò, che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto, non è perciò così da correre à farlo, come * mostra, che uoi uogliate fare. Ricordoui, che noi siam tutte femine, & non cene ha niuna sì fanciulla, che non possa ben conoscere, come le femine sieno ragunate insieme, & senza la prouidenza d'alcuno huomo, sì sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime, & paurose, per lequali cose io dubito forte, se noi alcuna altra guida non prendiamo che la nostra, che questa compagnia non si dissolua troppo più tosto & con meno honor di noi, che non ci bisognerebbe. Et perciò è buono à prouederci auanti, che * cominciamo. Disse allora Elissa, Veramente gli huomini sono, delle femine, capo, & senza l'ordine loro, rade uolte riesce alcuna nostra opera à lodeuole fine. Ma come posiam noi hauer questi huomini? Ciascuna di noi sa, che de' suoi sono la maggior parte morti, & gli altri, che uiui rimasi sono, chi quà, & chi là in

Quiui, ual sempre in quel luogo, et qui, in questo, che molti erano usandogli altramente.

Non fossimo loro, risponde alla parola nostri che ha detto prima.

A mano à mano, cioè subito.

Mostra cioè pare, et assai spesso l'usa il Boc.

Cominciamo è qui soggiuntiuo, & di cinque sil labe, nel dimostratiuo è di quattro.

Lodeuole, et lau deuole usa il Boccaccio indifferẽtemente.

là in diuerse brigate, senza saper noi doue, uanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire. Et il prender gli strani, non saria conueneuole. Perche se alla nostra salute uogliamo andar dietro, trouare si conuien modo, di sì fattamente ordinarci, che doue per diletto & per riposo andiamo, noia, & scandalo non ne segua. Mentre tra le Donne erano così fatti ragionamenti,* et ecco entrare nella chiesa tre giouani, non perciò tanto, che meno di uenticinque anni fosse l'età di colui, che più giouane era di loro; ne' quali, ne' peruersità di tempo, ne' perdità d'amici, ò di parenti, nè paura di se medesimi hauea potuto amore, non che spegnere, ma pur raffreddare. De' quali l'uno era chiamato Panfilo, & Filostrato il secondo, & l'ultimo Dioneo; assai piaceuole & costumato ciascuno, & andauano cercando per loro somma consolatione, in tanta turbatione di cose, di uedere le lor Donne; lequali per uentura tutte & tre erano tra le predette sette; come che dell'altre alcune nè fossero congiunte parenti d'alcuni di loro. Nè prima esse à gliocchi corsero di costoro, che costoro furono da esse ueduti. Perche Pampinea allor cominciò sorridendo, Ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è fauoreuole, & * hacci dauanti posti discreti giouani & ualorosi, liquali uolentieri & guida & seruidori ne saranno, se di prenderli à questo ufficio non schiferemo. Neifile allora tutta nel uiso diuenuta per uergogna uermiglia, percioche una era di quelle che dall'uno de' giouani era amata disse, Pampinea per Dio guarda ciò che tu dichi. Io conosco assai apertamente niun'altra cosa che tutta buona, dir potersi di qualunque sia di costoro, & credogli à troppo maggior cosa, che questa non è, sofficienti. Et similmente auiso, loro buona compagnia & honesta douer tenere, non che à noi, ma à molto più belle & più care, che noi non siamo. Ma, percioche assai manifesta cosa è, loro essere d'alcune, che qui ne sono, innamorati, temo, che infamia & riprensione, senza nostra colpa, ò di loro, non ce ne segua, se gli meniamo. Disse allora Filomena, questo non *monta niente, la dou'io honestamente uiua, nè mi rimorda d'alcuna cosa la coscientia, parli chi uuole il contrario, Iddio & la uerità per me l'arme prẽderãno. Hora fossero essi pur gia disposti à uenire, che ueramente, come Pampinea disse, potremo dire la fortuna essere alla nostra andata * fauoreggiante. L'altre, udendo costei così fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde, tutte dissero, che essi fossero chiamati, et * lor si dicesse la * loro intentione & pregassersi, che douesse * loro piacere in così fatta andata * lor tener compagnia. Perche senza più parole Pampinea leuatasi in pie, laquale ad alcuno di * loro per consanguinità era congiunta, uerso * loro, che fermi stauano à riguardarle, si fece, & con lieto uiso salutatigli, * loro la * loro dispositione fe manifesta, & pregogli per parte di tutte, che con puro, & fratelleuole animo à tener loro compagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramente esser beffati; ma poi che uidero, che da douero parlaua la Dõna, risposero lietamẽte, se essere apparecchiati. Et senza dare alcuno indugio all'opera, anzi che quindi si * partissono, diedono ordine à ciò, che fare hauessero in sù'l partire. Et ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, et prima mandato là, doue intendeuan d'andare, la seguente mattina, cioè il mercoledì in sù lo schiarir del giorno, le Donne con alquante delle loro fanti, et i tre giouani cõ tre loro famigliari, usciti della città si misero in uia, nè oltre à due picciole miglia si dilungaro-

Et ecco entrare, Auuerti questo modo di dire, che è proprio del Boccaccio, & piu uolte l'usa, ma per certo la & ui sta souerchia doppo il mẽtre in tal uso.

Hacci, cioè ha à uenir. Altroue hacci significherà, ui sono, come si uedrà poco più di sotto, à carte 22. & in più altri.

Auuerti monta per importa.

Fauoreggiante, per non replicar fauoreuole, che disopra ha detto.

Auuer. in questi cinque uersi la tanta sfrezza della parola loro, ancor che in diuersi casi, che per certo nõ sarebbe stato male à fuggirla.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Da essa, che essi, suono da fuggir lo quãdo si puo.

no * da essa, che * esi peruennero al luogo da loro primieramẽte ordinato. Era il detto luogo sopra una picciola montagnetta da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di uarij arbuscelli & piante, tutti di uerdi fronde ripieni, piaceuole à riguardare; in su'l colmo della quale era un palagio, con bello & gran cortile nel mezo, & con loggie, et con sale, et con camere, tutte, * ciascuna uerso di se, bellissime, et di liete dipinture riguardeuoli, et ornate, con pratelli dattorno, & cõ giardini marauigliosi, & con pozzi d'acque freschissime, et con uolte piene di pretiosi uini; cose piu atte à curiosi beuitori, che à sobrie & honeste donne. Ilquale tutto spazzato, et nelle camere i letti fatti, & ogni cosa di fiori, quali nella stagione si poteuano hauere, piena, & di giunchi giuncata, la uegnente brigata trouò con suo non poco piacere. Et postisi nella prima giunta à sedere, disse Dioneo, ilquale oltre ad ogn' altro era piaceuole giouane & pieno * di motti. Donne il uostro senno, più che il nostro auuedimento ci ha qui guidati; io non so quello, che de' uostri pensieri uoi u' intendete di fare; li miei lasciai io dentro dalla porta della città, allora che io con uoi, poco fa, men'uscij fuori. Et perciò, ò uoi à solazzare et à ridere & à cantare con meco insieme ui disponete (tanto dico quanto alla uostra dignità s'appartiene) ò uoi mi licentiate, che io per li miei pensieri mi ritorni, & steami nella città tribolata. A' cui Pampinea non d'altra maniera, che se similmente tutti i suoi hauesse da se cacciati, lieta rispose, Dioneo ottimamente parli, festeuolmente uiuer si uuole, né altra cagione dalle * tristitie ci ha fatte fuggire. Ma percioche LE cose, che sono senza modo, non possono lungamente durare, io che cominciatrice fui de' ragionamenti, da' quali questa cosi bella cõpagnia è stata fatta, pensando al cõtinoare della nostra letitia, estimo, che di necessità sia conuenire esser tra noi alcuno principale, ilquale noi & honoriamo, et ubidiamo come maggiore, nel quale ogni pensiero stea di douerci à lietamente uiuere, disporre. Et accioche ciascun pruoui il peso della sollecitudine, insieme col piacere della maggioranza, & per conseguente * d'una parte, & dall'altra tratti, non possa, chi nol pruoua, inuidia hauere alcuna; dico, che à ciascuno per un giorno s'attribuisca il peso, & lo honore. Et chi il primo di noi esser debba, nella elettione di noi tutti sia. Di quelli, che seguiranno, come la hora del uespro s'auicinerà, quegli ò quella, che à colui ò à colei piacerà, che quel giorno haurà hauuta la Signoria. Et questo cotale, secondo il suo arbitrio, del tempo, che la sua Signoria dee * bastare, del luogo & del modo, nelquale à uiuere habbiamo, ordini, & disponga. Queste parole sommamente piacquero; et ad una uoce, lei Reina del primo giorno elessero; et Filomena corsa prestamente ad uno alloro, percioche assai uolte hauea udito ragionare di quanto honore le frondi di quello erano degne, & quanto degno di honore faceuano, chi n'era meritamente incoronato, di questo alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda honoreuole, & * apparente, la quale méssale sopra la testa, fu poi, mentre durò la lor compagnia, manifesto segno à ciascun' altro, della real Signoria, & maggioranza. Pampinea fatta Reina, comandò che ciascuno tacesse; & hauendo gia fatti i famigliari de' tre giouani, & le loro fanti, ch'erano quattro, dauanti chiamarsi, et tacẽdo ciascuno disse. Accioche io prima essempio * dea à tutte noi, per lo quale, di bene in meglio procedendo, la nostra compagnia, con ordine, et con piacere, & senza alcuna uergogna uiua, & duri quanto à grado ne fia, io primieramente costituisco

Motti intende sempre il Bocc. per detti arguti, ò piaceuoli, ò ancor mordaci, pur che sieno brieui. Leggi il uocabolario.

Tristitie, per dispiaceri & dolori in signification latina.

D'una parte & dall'altra, cõtra la regola del Bẽ [illegible] de gli articoli.

Bastare per durare, auuertilo.

Apparente, & appariscente, usa spesso il Boc. per bella di presenza ò d'aspetto.

Dea et stea dissero antiquamẽte p dia & stia.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ſtituiſco Pármeno famigliar di Dioneo, mio Sniſcalco; & à lui la cura, & la ſollecitudine di tutta la noſtra famiglia * commetto, & ciò, che al ſeruigio della ſala appartiene. Siriſco famigliar di Panfilo uoglio, che di noi ſia ſpenditore, & teſoriere, & di Parmeno ſeguiti i comandamenti. Tindaro al ſeruigio di Filóſtrato, & de gli altri due attenda nelle camere loro, qual hora gli altri intorno a' loro ufficij impediti, attendere non ui poteſſero. Miſia mia fante, & Liciſca di Filomena, nella cucina ſaranno continue, & quelle uiuande dilingentemente apparecchieranno, che per Parmeno loro ſaranno impoſte. Chimera di Lauretta, & Stratilia di Fiammetta, al gouerno delle camere delle Donne intente uogliamo che ſtieno, & alla nettezza de' luoghi doue ſtaremo; & ciaſcuno generalmente, per quanto egli haurà cara la noſtra gratia, * uogliamo & comandiamo, che ſi guardi doue che egli uada, onde che egli torni, che che egli oda, ò uegga, niuna nouella, altro che lieta ci rechi di fuori. Et queſti ordini ſommariamente dati, liquali da tutti commendati furono, lieta drizzata in pié, diſſe. Qui ſono giardini, qui ſono pratelli, qui altri luoghi dilettenoli aſſai, per liquali ciaſcuno à ſuo piacere ſolazzandoſi uada, & come Terza ſuona, ciaſcuno quì ſia, acciò che per lo freſco ſi mangi. Licentiata adunque dalla nuoua Reina la lieta brigata, li giouani inſieme cõ le belle Donne ragionando dilettenoli coſe, con lento paſſo ſi miſero per un giardino, belle ghirlande di uarij fiori facendoſi, & amoroſamente cantando. Et poi che in quello, tanto fur dimorati, quanto di ſpatio dalla Reina hauuto haueano, à caſa tornati, trouarono Parmeno † ſtudioſamẽte hauer dato principio al ſuo ufficio. Perciochè entrati in una ſala terrena, quiui le tauole meſſe uidero, con touaglie bianchiſſime, & con bicchieri, che d'ariento pareuano; & ogni coſa di fiori di gineſtra coperta. Perche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, ſecondo il giudicio di Parmeno tutti andarono à ſedere. Le uiuande delicatamente fatte uennero, & finiſſimi uini fur preſti, & ſenza più, chetamente gli tre famigliari ſeruirono le tauole. Dellequali coſe, perciochè belle & ordinate erano, rallegrato ciaſcuno, con piaceuoli motti, & con feſta mangiarono. Et leuate le tauole, concio foſſe coſa, che tutte le Donne carolar ſapeſſero, & ſimilmente i giouani, & parte di loro ottimamente & ſonare & cantare, comandò la Reina, che gli ſtrumenti ueniſſero, & per comandamento di lei, Dioneo preſo un liuto, & la Fiammeta una * uiuóla, cominciarono ſoauemente una danza à ſuonare; perche la Reina con l'altre Donne, inſieme co' due giouani preſa una caróla con lento paſſo, mandati i famigliari à mangiare, à carolar cominciarono. Et quella finita, canzoni uaghette & liete cominciarono à cantare. Et in queſta maniera ſtettero tanto, che tempo parue alla Reina d'andare à dormire. Perche, data à tutti licentia, li tre giouani alle lor camere, da quelle delle Donne ſeparate, ſe n'andarono; lequali co' letti ben fatti, & coſi di fiori piene, come la ſala trouarono, et * ſimigliantemente le Donne, le loro. Perche ſpogliatiſi s'andarono à ripoſare. Non era di molto ſpatio ſonata Nona, che la Reina leuataſi, tutte l'altre fece leuare, & ſimilmente i giouani, affermando eſſer nociuo il troppo dormire il giorno. Et coſi ſe n'andarono in un pratello, nelqual l'erba era uerde & grande; nè ui poteua d'alcuna parte il Sole; & quiui ſentendo un ſoaue uenticello uenire, ſi come uolle la lor Reina, tutti ſopra la uerde erba ſi poſero in un cerchio à ſedere; a' quali ella diſſe coſi. Come uoi uedete, il Sole è alto, & il caldo è grande nè; altro s'ode,

Commetto. La uera, antica, il modo del dire.

Vogliamo et cõmãdiamo, modo di parlar per numero maggiore, che gli antichi uſauano p modeſtia, e i principi di queſti tempi, per grãdezza.

Viuola, iſtrumẽto da ſonare, ma non quello che coſi cõmunemente chiamano nel Regno, ilquale dalla forma in fuori, è una coſa ſteſſa col liuto.

Simigliantemẽte & ſimilmẽte uſa la proſa. Il verſo alcune uolte ſimilemente di cinque ſillabe.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Hacci cioè ui sono. uedilo diuersamente di sopra à car. 19.

s'ode, che le cicale su per gli uliui. Perche l'andare al presente in alcun luogo, sarebbe senza dubbio sciocchezza. Qui è bello & fresco stare, & * bacci, come uoi uedete, & tauolieri & scacchieri; & può ciascuno, secondo che all'animo gli è più di piacere, diletto pigliare. Ma se in questo il mio parer si seguitasse, non * giuocando; nel quale l'animo dell'una delle parti conuien che si turbi, senza troppo piacere dell'altra, ò di chi sta à uedere; ma nouellando, ilche puo porgere, dicendo uno, à tutta la compagnia, che ascoltà, dilletto; questa calda parte del giorno trapasseremmo. Voi non haurete compiuta ciascuno di dire una sua nouelletta, che il Sole fia declinato, & il caldo mancato; & potremo, doue più à grado ui fia, andare prendendo diletto. Et

Giuocando, nel quale. Auuerti questo, nel quale come sta duramente posto.

Perciò, quando questo, che io dico, ui piaccia (che disposta sono in ciò di seguir il piacer uostro) facciamolo; & * doue non ui piacesse, ciascuno infino all'hora del uespro quello faccia, che più gli piace. Le Donne parimente, & gli huomini tutti lodarono il nouellare. Adunque, disse la Reina, se questo ui piace, per questa prima Giornata uoglio, che libero sta à ciascuno di quella materia ragionare, che più gli sarà à grado. Et riuolta à Panfilo, ilquale alla sua mano destra sedea, piacevolmente gli disse, che con una delle sue nouelle, all'altre desse principio. * Là onde Panfilo, udito il comandamento, prestamente, essendo da tutti ascoltato, cominciò cosi.

Doue, qui ual quando, et è detto ad imitatione del latino ubi, che similmente significa, doue, & quando.

La onde, cioe per la qual cosa, uoce molto bella in questa lingua.

SER CIAPPELLETTO CON VNA FALSA CONfessione inganna vn santo frate, & muorsi; & essendo stato vn pessimo huomo in vita, in morte è riputato per santo, & chiamato San Ciappelletto.

NOVELLA. I.

Cõueneuole, qui uale conueniẽte, degna, honesta. Altroue uarrà accomodata, acõcia, atta. uedi sotto à car. 24.

ONVENEVOLE cosa è, Carissime Donne, che ciascheduna cosa, laquale l'huomo fa, dallo ammirabile, et santo nome di colui, il quale di tutte fu fattore, le dea principio. Perche douẽdo io al nostro nouellare, si come primo, dare cominciamento, intẽdo da una delle sue marauigliose cose incominciare; accioche, quella udita, la nostra speranza in lui, si come in cosa impermutabile, si fermi; & sempre sia da noi il suo nome lodato. Manifesta cosa è, * che sì come le cose temporali tutte sono transitorie & mortali; così inse, & fuor di se esser piene di noia, & d'angoscia, & di fatica, & ad infiniti pericoli soggiacere; allequali, senza niun fallo, ne potremmo noi, che uiuiamo mescolati in esse, & che siamo parte d'esse, durare, ne ripararci, se spetial gratia di Dio, forza & auedimento non ci prestasse. Laquale à noi, & in noi, non è da credere, che per alcuno nostro merito discenda; ma dalla sua propria benignità mossa, & da' prieghi di coloro impetrata, che sì come noi siamo, furon mortali, & bene i suoi piaceri, mentre furon in uita, seguendo, hora con lui eterni sono diuenuti, & beati. A' i quali noi medesimi, si come à procuratori informati per esperientia della nostra fragilità, forse non audaci di porgere i prieghi nostri nel cospetto di * tanto giudice, delle cose, lequali à noi reputiamo opportune, gli porgiamo. Et ancora più lui uerso noi di pietosa liberalità pieno

La parola CHE esser qui del tutto souerchia, conosce ciascuno, che ha giuditio.

Auuerti, tanto p tanto grande al modo latino.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tà pieno discerniamo, che non potendo l'acume dell'occhio mortale, nel segreto della diuina mente trapassare in alcun modo, auien forse tal uolta, che da falsa opinione ingannati, tale dinanzi alla sua * maestà facciamo procuratore, che da quella con eterno essilio è scacciato: & nondimeno esso, alquale niuna cosa è occulta, più alla purità del pregator riguardando, che alla sua ignoranza, ò allo essilio del pregato, così come † se quegli fosse nel suo cospetto beato, essaudisce coloro, che'l pregano. Ilche manifestamente potrà apparire nella nouella, laquale di raccontare intendo; manifestamente dico, non il giudicio di Dio, ma quello de gli huomini seguitando.

Auuer. qui maestà in terza persona, come dicemmo sua signoria et l'altre simile.

RAGIONASI adunque, che essendo Musciatto Franceschi, di ricchissimo et grã mercatante in Francia, caualier diuenuto; et douendone in Toscana uenire con Messer Carlo Senzaterra fratello del Re di Francia, da Papa Bonifacio addomandato & * al uenir promesso, sentendo egli i fatti suoi, sì come le più uolte son quegli de' mercatanti, molto † intralciati in quà & in là; & non potersi di leggieri, nè subitamente stralciare, pensò quelli commettere à piu persone. Et à tutti trouò modo; fuor sola mente in dubbio gli rimase, cui lasciar potesse sofficiente à riscuoter suoi crediti fatti à più Borgognoni. Et la cagion del dubbio era, il sentire li Borgognoni huomini ritrosi & di mala conditione, & * misleali. Et à lui non andaua per la memoria, chi tanto maluagio huomo fosse, in cui egli potesse alcuna fidanza hauere, che opporre alla loro maluagità si potesse. Et sopra questa essaminatione pensando lungamente * stato, li uenne à memoria un Ser Ciapperello da Prato, il qual molto alla sua casa in Parigi si riparaua; ilquale, perciò che picciolo di persona era, & molto affettatuzzo, non sapendo li Franceschi, che si uolesse dire Ciapperello, credendo che Cappello, cioè ghirlanda secondo il loro uolgare à dir uenisse; perciò che picciolo era, come dicemmo; non Cappello, ma Ciappelletto il chiamauano; & per Ciappelletto era conosciuto per tutto; la doue pochi per Ser Ciapperello il conosceuano. Era questo Ser Ciappelletto di questa uita; egli essendo notaio hauea grandissima uergogna, quando uno de' suoi * strumenti (come che pochi ne facesse) fosse altro, che falso trouato; de' quali tanti haurebbe fatti, di quanti fosse stato richiesto, & quelli più uolentieri in dono, che alcun altro grandemente salariato. Testimonianze false cõ sommo diletto diceua richiesto, & non richiesto; & dandosi à que' tempi in Francia a' * sagramenti grandissima fede, non curandosi farli falsi, tante quistioni maluagiamente uinceа, à quante à giurare di dire il uero sopra la sua fede era chiamato. Hauea oltre modo piacere & forte ui studiaua in commettere tra amici & parenti, & qualunque altra persona, mali & inimicitie, & scandali; de' quali quanto maggiori mali uedeua seguire, tanto più d'allegrezza prendea. Inuitato ad uno homicidio, ò à qualunque altra rea cosa, senza negarlo mai, uolonterosamente u'andaua; & più uolte à ferire & ad uccidere huomini con le proprie mani si trouò uolentieri. Bestemmiatore di Dio & de' Santi era grandissimo, & per ogni picciola cosa; sì come colui, che più che alcun'altro era iracondo. * A' chiesa non usaua giamai; & i † sagramenti di quella tutti come uil cosa con abominеuoli parole scherniua. Et così in contrario le tauerne, & gli altri disbonesti luoghi usitati uolentieri, & usuali. Delle femine era così uago, come sono i cani de' bastoni; & del contrario,

Al uenir promesso, se in tutti i testi non è errore, sta qui molto duramente posto.

Misleali, cioè infideli.

Pensando stato, è qui molto duro, & così hanno tutti i testi moderni. essendo stato, ho trouato in alcuni à penna, & così sta benissimo.

Strumenti di notaio. Disopra disse strumenti da sonare.

Auuer. sagramẽti per giuramẽti & vedilo poco di sotto in altra significatione.

Vsaua à chiesa, auuertilo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Imbolare, ò imbolare, significa rubar di nascosto. Petr. Come rubò per forza, & come imbolò.

contrario, più che alcun'altro tristo huomo, si dilettaua. * Imbolato haurebbe, & rubato con quella coscientia, che un santo huomo offerrebbe. Golosissimo et beuitore grande; tanto che alcuna uolta sconciamente li facea noia. Giuocatore, & mettitor di maluaggi dadi era solenne. Perche mi distendo io in tante parole? egli era il peggiore huomo, che forse mai nascesse. La cui malitia lungo tempo sostenne la potentia & lo stato de Messer Musciatto; per cui molte uolte & dalle priuate persone; alle-quali assai souente faceua ingiuria; & dalla corte, à cui tuttauia la facea, fu riguardato. * Venuto adunque questo Ser Ciapperello nell'animo à Messer Musciatto, il qua

Venuto nell'animo. Di sopra disse, venne à memoria.

le ottimamente la sua uita conosceua, si pensò il detto Messer Musciatto, costui douere essere tale, quale la maluagità de' Borgognoni il richiedea. Et perciò fattolosi chiamare, li disse così, Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono per ritrarmi del tutto di qui; & hauendo tra gli altri à far con Borgognoni, huomini pieni d'inganni, non so cui io mi possa lasciare à riscuotere † il mio da loro, più conueneuole di te. Et perciò con cio sia cosa, che tu niente facci al presente, oue à questo uogli * intendere, io * intendo di farti hauer'il fauore della corte, & di donarti quella parte di ciò che tu risco terai, che conueneuole sia. Ser Ciappelletto, che scioperato si uedea & male agiato delle cose del mondo, & lui ne uedeua andare, che suo sostegno et ritegno era lungamente stato; senza niuno indugio, & quasi da necessità costretto si deliberò, & disse, che uolea uolentieri. Perche conuenutisi insieme, riceuuta Ser ciappelletto la procura, & le lettere fauoreuoli del Re, partitosi Messer Musciatto, n'andò in Borgogna; doue quasi niuno il conoscea, & quiui fuor di sua natura, benignamente & mansuetamente cominciò à uoler riscuotere, & fare quello, perche andato u'era, quasi si riserbasse l'adirarsi * al da sezzo. Et così facendo, riparandosi in casa di due fratelli Fiorentini, liquali quiui ad usura prestauano, & lui per amor di Messer Musciatto honorauano molto, auenne che egli infermò; alquale i due fratelli fecero prestamente uenire medici, & fanti, che'l seruissero, & ogni cosa opportuna * alla sua sanità racquistare; ma ogni aiuto era nullo; percioche il buon'huomo, ilquale gia era uecchio & disordinatamente uiuuto, secondo che i medici diceuano, andaua di giorno in giorno di male in peggio, come colui, che hauea il male della morte; di che li due fratelli si dolean forte. Et un giorno assai uicini della camera, nella quale Ser Ciappelletto giaceua infermo, seco medesimi cominciarono à ragionare; Che farem noi, diceua l'uno à l'altro, di costui? Noi habbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani; percioche il mandarlo fuori di casa nostra così infermo, ne sarebbe gran biasimo, & segno manifesto di poco senno, ueggendo la gente, che noi lo haueßimo riceuuto prima, & poi fattolo seruire, & medicare così sollecitamente, & hora senza potere egli hauer fatto cosa alcuna, che dispiacere ci debba, così subitamente di casa nostra & infermo à morte, uederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato sì maluagio huomo, che egli non si uorrà confessare, ne prendere alcun sagramento della chiesa; & morendo senza confessione, * niuna chiesa uorrà il suo corpo riceuere, anzi sarà gittato a' fossi à guisa d'un cane. Et se egli pur si confessa, i peccati suoi son tanti & sì horribili, che il simigliante n'auerrà. Percioche frate, nè prete ci sara, che'l uoglia, nè possa assoluere. Perche non assoluto, anche sarà gittato a' fossi. Et se questo auiene, il popolo di questa terra ilquale, si per lo * mestier nostro, ilqual lor pare iniquissimo, et tutto'l giorno ne dicon

Alla sua sanità racquistare, così dice questo modo di dire, il cui proprio è, à racquistare la sua sanità.

Niuna chiesa uorrà, auuerti la figura.

Mestier, qui significa arte, esserctio, altroue bisogno.

Auuer. mio sostantiuo, & nel genere neutro.

Vogli intendere, io intêdo, auuerti come sono di significatione di uersa.

Al da sezzo, cioe per ultimo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

dicon male, & si per uolontà che hanno di rubarci, ueggendo ciò, si leuerà à rumore, & griderà, questi Lõbardi cani, liquali * à chiesa non sono uoluti riceuere, non si * uoglion più sostenere; & correranmoci alle case, & peraauentura non solamente lo * hauere ci ruberanno, ma forse ci * torranno oltre à ciò, le persone; di che noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, ilquale, come dicemmo, presso giacea là, doue costoro così ragionauano, hauendo l'udir sottile, sì come le più uolte ueggiamo hauer gl'infermi, udì ciò, che costoro di lui diceuano. Liquali egli si fece chiamare, & disse loro, Io non uoglio, che uoi d'alcuna cosa di me dubitiate, nè habbiate paura di riceuer per me alcun danno; io ho inteso ciò che di me ragionato hauete, & son certissimo, che così n'auerrebbe come uoi dite, doue così andasse * la bisogna, come auisate, ma ella andrà altrimenti. Io hò uiuendo tante ingiurie fatte à Domenedio, che per farnegli io una, hora in sù la mia morte, nè più nè meno ne farà. Et perciò procacciate di farmi uenire un santo & ualente frate, il più che hauer potete, se alcun ce n'è; & lasciate fare à me, che fermamente io acconcerò i fatti uostri, e i miei, in maniera che starà bene & che douerete esser contenti. I due fratelli, come che molta speranza non prendessero di questo, nondimeno se n'andarono à una religione di frati, & domandarono alcun santo & savio huomo, che udisse la confessione d'un Lombardo, che in casa loro era infermo, & fu lor dato un frate antico, di santa, & di buona uita, & gran * maestro in iscrittura, & molto uenerabile huomo, nelqual le tutti i cittadini grandissima & spetial deuotione haueano, & lui menarono. Ilqual giunto nella camera doue Ser Ciappelletto giacea, & à lato postolisi à sedere, prima benignamente il cominciò à confortare, & appresso il domandò quanto tempo era, che egli altra uolta confessato si fosse. Alquale Ser Ciappelletto, che mai confessato non s'era, rispose; Padre mio, la mia usanza suole essere di confessarmi ogni settimana almeno una uolta; senza che assai sono di quelle, che io mi cõfesso più. E il uero, che poi che io infermai; che son passati da otto dì, io non mi confessai, tanta è stata la noia, che la infermità mi ha data. Disse allora il frate, Figliuol mio, bene hai fatto, & così si uuol far per inanzi, et ueggio, che poi che sì spesso ti confessi, poca fatica haurò d'udire ò di dimandare. Disse Ser Ciappelletto Messer lo frate non dite così, io nõ mi confessai mai tante uolte, nè sì spesso, che io sempre non mi uolessi confessar generalmente di tutti i miei peccati, che io mi ricordassi dal dì ch'io nacqui, infino à quello, che confessato mi sono; & perciò ui priego padre mio buono, che così puntalmente d'ogni cosa mi domandiate, come se mai confessato non mi fossi. Et non mi riguardate, perch'io sia infermo, che * io amo molto meglio di dispiacere à queste mie carni, che facendo agio loro, io facessi cosa che potesse esser perditione dell'anima mia, laquale il mio Saluatore ricomperò col suo pretioso sangue. Queste parole piacquero molto al Santo huomo, & paruegli * argomento di ben disposta mente; & poi che à Ser Ciappelletto hebbe molto commendata questa sua usanza, il cominciò à domandare, se egli mai in lussuria con alcuna femina peccato hauesse. Alquale Ser Ciappelletto sospirando rispose. Padre mio, di questa parte mi uergogno io di diruene il uero, temendo di non peccare in uanagloria. Alquale il Santo frate disse, Dì sicuramente, che il uer dicendo, nè in confessione, nè in altro atto si peccò giamai. Disse allora Ser Ciappelletto, poi che uoi di questo mi fate

Auuer. à chiesa, p in chiesa, et uoglione, p debbono, et lo hauere, p la roba, et torranno le persone p uccideranno.

La bisogna cioè il fatto, la cosa.

Maestro in iscrittura, termie frate sco, come maestro in teologia.

Amo, cioè ho caro et è molto della lingua.

Argomento quì nal segno, inditio. Disopra s'è ueduto in due altre significationi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

fate ſicuro & io ui dirò. Io ſon coſi uergine come io uſcij del corpo della mamma mia. O benedetto ſia tu da Dio, diſſe il frate, come bene hai fatto, & facendolo hai tanto piu meritato, quanto uolendo haueui più d'arbitrio di fare il contrario, che non habbiam noi, & qualunque altri ſon quelli, che ſotto alcuna regola ſono coſtretti. Et appreſſo queſto il domandò ſe nel peccato della gola haueua à Dio diſpiacuto. Al quale ſoſpirando forte Ser Ciappelletto riſpoſe di ſi, & molte uolte. Percio che, concio foſſe coſa, che egli, oltre a' digiuni delle quareſime, che nell' anno ſi fanno dalle diuote perſone, ogni ſettimana almeno tre dì, foſſe uſo di digiunare in pane & in acqua, con quel diletto, & con quello appetito l'acqua beuuta haueа, & ſpetialmente, quando haueſſe alcuna fatica durata, ò adorando, ò andando in pellegrinaggio, che fanno i gran beuitori il uino; & molte uolte haueua deſiderato d'hauer cotali inſalatuzze di herbuccie, come le donne fanno quando uanno in uilla; & alcuna uolta gli era paruto migliore il mãgiare, che non * pareua à lui, che doueſſe * parere, à chi digiuna per duottone, come digiunaua egli. Alquale il frate diſſe; Figliuol mio, queſti peccati ſon naturali, & ſono aſſai leggieri, & perciò io nõ uoglio, che tu ne graui più la coſcienza tua, che ti biſogni. Ad ogni huomo auiene, quantunque ſantiſſimo ſia, il parerli, doppo lungo digiuno, buono il mangiare, & doppo la fatica, il bere. O', diſſe Ser Ciappelletto, padre mio non mi dite queſto per confortarmi; ben ſapete ch'io ſo, che le coſe, che al ſeruigio di Dio ſi fanno, ſi deon far tutte nettamente, & ſenza alcuna ruggine d'animo; & chiunque altrimenti fa, pecca. Il frate contentiſſimo, diſſe, Et io ſon contento, che coſi ti * cappia nell'animo, & piacemi forte la tua pura & buona coſcientia in ciò. Ma dimmi, in auaritia hai tu peccato, deſiderando di hauere più che il conueneuole, ò tenendo quello, che tu tener non deueſti? Alquale Ser Ciappelletto diſſe. Padre io non uorrei, che uoi guardaſte, perche io ſia in caſa di queſti uſurieri; io non ci hò da far nulla; anzi ci era uenuto per douergli ammonire, & * gaſtigare, & torli da queſto abomineuol guadagno, & credo mi ſarebbe uenuto fatto, ſe Iddio non mi haueſſe coſi uiſitato. Ma uoi douete ſapere, che mio padre mi laſciò ricco huomo, del cui hauere, com'egli fu morto, diedi la maggior parte per Dio; & poi per ſoſtentar la uita mia, & per poter aiutar i poueri di Criſto, hò fatte mie picciole mercatantie; & in quelle hò deſiderato di guadagnare, & ſempre co' poueri di Dio quello, che hò guadagnato, hò partito per mezo; la mia metà conuertendo ne' miei biſogni, l'altra metà dando loro; & di ciò mi hà ſi bene il mio Creator' aiutato, che io hò ſempre di bene in meglio * fatti i * fatti miei. Ben hai fatto, diſſe il frate, ma come ti ſe' tu ſpeſſo adirato? ò diſſe Ser Ciappelletto, coteſto ui dico io bene, che io hò molto ſpeſſo fatto. Et chi ſe ne potrebbe tenere, ueggendo tutto il dì gli huomini far le ſconcie coſe, & non oſſeruare i comandamẽti di Dio, nè temere i ſuoi giuditij? * Egli ſono ſtate aſſai uolte il dì, che io uorrei più toſto eſſere ſtato morto, che uiuo, ueggendo i giouani andar dietro alle uanità, & uedendoli giurare, et ſpergiurare, andare alle tauerne, nõ uiſitar le chieſe, & ſeguir più toſto le uie del mondo, che quelle di Dio. Diſſe allora il frate; Figliuol mio, coteſta è buona ira, nè io per me te ne ſaprei penitenza imporre. Ma per alcuno caſo hauerebbeti l'ira potuto inducere à fare alcun' homicidio, ò à dir uillania à perſona, ò à far alcun' altra ingiuria? A cui Ser Ciappelletto riſpoſe, Oime Meſſere, uoi

Sia, & ſij, uſa la ſeconda perſona, & ſiè quando è compoſto come ſiete ti per ſiti tu.

Pareua, che doueſſe parere, auuerti la ſignification diuerſa dell'iſteſſo uerbo.

Cappia, molto antica uoce, capiſca più nuoua.

Auuer. gaſtigar ſ riprendere, al modo del caſtigo latino.

Fatti i fatti, auuertilo.

Egli ſono. Auuerti egli quãdo abõda, metterſi con ogni genere, & ogni numero.

uoi mi parete huom di Dio, come dite uoi coteſte parole, ò s'io haueſsi hauuto pure un penſieruzzo di far qualunque s'è l'una di quelle coſe, che uoi dite, credete uoi, che io creda, che Iddio mi haueſſe tanto ſoſtenuto? coteſte ſon coſe da farle gli * ſcherani, & rei huomini, de' quali qualunque hora io ne hò mai ueduto alcuno, ſempre hò detto, uà, che Dio ti conuerta, Allora diſſe il frate. Hor mi di figliuol mio, che benedetto ſia tu da Dio, hai tu mai teſtimonianza niuna falſa detta contra alcuno, ò detto mal d'alcuno, ò tolte dell'altrui coſe ſenza piacer di colui, di cui ſono? Mai meſſer sì, riſpoſe Ser Ciappelletto, che io ho detto male d'altrui. Percioche io hebbi già un mio uicino, che * al maggior torto del mondo, non faceua altro, che batter la moglie, ſi che io diſsi una uolta mal di lui a' parenti della moglie, sì gran pietà mi uenne di quella cattiuella, la quale egli ogni uolta che beuuto haueа troppo, conciaua, come Dio uel dica, Diſſe allora il frate, Hor bene, tu mi di che ſe' ſuto mercatante, ingannaſti tu mai perſona, così come fanno i mercatanti? Gnaffe, diſſe Ser Ciappelletto, Meſſer sì, ma io non sò chi egli ſi fu, ſe non che uno hauendomi recati danari, ch'egli mi douea dar di panno, che io gli haueа uenduto, & io meſsogli in una caſsa ſenza annouerare, iui bene ad un meſe trouai, che † egli erano quattro piccioli più, che eſser non doueano, perche non riuedendo colui, & hauendoli ſerbati ben uno anno per rendergliele, io li diedi per l'amor di Dio. Diſſe il frate, coteſta fu piccio la coſa, & faceſti bene à farne quello, che ne faceſti. Et oltre à queſto il domandò il Santo frate di molte altre coſe, delle quali di tutte riſpoſe à queſto modo. Et uolendo egli già procedere alla aſsolutione, diſſe Ser Ciappelletto, Meſsere, io hò ancora alcun peccato che io non ui hò detto. Il frate il domandò quale, & egli diſſe. Io mi ricordo, che io feci al fante mio un ſabbato doppo nona ſpazzar la caſa, & nõ hebbi alla ſanta domenica quella riuerenza che io douea. Oh, diſſe il frate, figliuol mio, coteſta è * leggier coſa. Nõ, diſſe Ser Ciappelletto, nõ dite leggier coſa, che la domenica è troppo da honorare, però che in coſi fatto di riſuſcitò da morte à uita il noſtro Signore. Diſſe allora il frate. O, altro hai tu fatto? Meſſer ſi, riſpoſe Ser Ciappelletto, che io, non auedendomene, ſputai una uolta nella chieſa di Dio. Il frate cominciò à ſorridere, & diſſe, Figliuol mio, coteſta non è coſa da curarſene; noi che ſiamo religioſi, tutto il dì ui ſputiamo. Diſſe allora Ser Ciappelletto. Et uoi ſate gran uillania. Percio che niuna coſa ſi conuien tener netta come il ſanto tempio, nel quale ſi rende ſacrifitio à Dio. Et in brieue de' così fatti ne li diſſe molti; & ultimamente cominciò à ſoſpirare, & appreſſo à pianger forte, come colui, che il ſapeua troppo ben fare quando uolea. Diſſe il Santo frate, figliuol mio, che hai tu? Riſpoſe Ser Ciappelletto, Oime Meſſere, che un peccato m'è rimaſo, del quale io nõ mi confeſſai mai, sì grã uergogna hò di doueruelo dire, & ogni uolta, ch'io me ne ricordo piango, come uoi uedete, & parmi eſser molto certo, che * Dio mai nõ haurà miſericordia di me per queſto peccato. Allora il Santo frate diſſe, Và uia figliuol mio, che è ciò che tu dì? Se tutti i peccati, che furon mai fatti da tutti gli huomini, ò che ſi debbon fare, mentre che il mondo durerà, foſſer tutti in uno huomo ſolo, & egli ne foſſe pentuto & contrito, come io ueggio te, ſi è tanta la benignità, et la miſericordia di Dio, che confeſſandoli quegli, glieli perdonerebbe liberamente, et perciò dillo ſicuramente. Diſſe allora Ser Ciappelletto ſempre piangendo forte; Oime padre mio, il mio

Qualũque hora mai ogni uolta che.

Scherani ſoldati maſnadieri che nãno à ſchiera.

Al maggior, per col maggiore, antiquo uertilo, che è bel modo in tal luogo.

Se ſuto, cioè ſei ſtato, & auerti che nõ ſi truoua mai che il Boccac. ne il Petrar. uſaſſe ſe ſei per tu ſei, tu es, ma ſempre ſe. Noi hoggi uſiamo ſei più uolentieri, & con più chiarezza, & màco aſſettato.

Leggier coſa, antiquo uertilo come detto per uſo, et non per ragione, nẽ altro, tale troue raſi in tutta la lingua.

Dio et Iddio diſſe il Boccac. ma Iddio più ſpeſſo, fuor che con le prepoſitioni, che ſempre con eſſe diſſe Dio, & non mai Iddio. Cõ Dio, per Dio, a Dio, di Dio, & ſe altrimenti ſi truoua, e error delle ſtampe, che co ſi ho oſſeruato in tutti i buoni a penna. Il Petr. non diſſe mai Iddio, ma Dio ſempre.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

il mio è troppo gran peccato, et appena posso credere, se i uostri prieghi nõ ci si adoperano, che egli mi debba mai da Dio esser perdonato. A' cui il frate disse, Dillo sicuramente, che io ti prometto di pregare Iddio per te. Ser Ciappelletto pur piangea, & nol dicea, & il frate pur' il confortaua à dire; ma poi che Ser Ciappelletto piangendo, hebbe un grandissimo pezzo tenuto il frate così sospeso, egli gittò un gran sospiro, & disse, Padre mio, poscia che uoi mi promettete di pregar' Iddio per me, et io il ui dirò. Sappiate, che quando io era picciolino, io bestẽmiai una uolta la mamma mia. * Et così detto, ricominciò à piãger forte. Disse il frate, ò figliuol mio, hor parti questo così gran peccato? ò gli huomini bestemmiano tutto'l giorno Iddio, & si perdona egli uolentieri, à chi si pente di hauerlo bestemmiato; & tu non credi, che egli perdoni à te questo? Nõ pianger, confortati, che fermamẽte, se tu fossi stato un di quelli, che il posero in croce, hauendo la contritione, che io ti ueggio, si ti perdonerebbe egli. Disse allora Ser Ciappelletto, Oime padre mio, che dite uoi? la mamma mia dolce, che mi portò in corpo noue mesi, il dì, & la notte, & portommi in collo più di cento uolte, troppo feci male à bestemmiarla, & troppo è gran peccato; & se uoi non pregate Iddio per me, egli non mi sarà perdonato. Veggendo il frate non essere altro restato à dire à Ser Ciappelletto, li fece l'assolutione, & diedeli la sua beneditione; hauendolo per santissimo huomo, si come colui, che pienamente credeua esser uero ciò, che Ser Ciappelletto hauea detto. Et chi sarebbe stato colui, che nol credesse, ueggẽdo un' huomo in caso di morte dir così? Et poi doppo tutto questo gli disse, Ser Ciappelletto, con l'aiuto di Dio * uoi sarete tosto sano. Ma se pure auenisse, che Iddio la uostra benedetta, & ben disposta anima chiamasse à se, piaceu'egli, che'l uostro corpo sia sepellito al nostro luogo? Alquale Ser Ciappelletto rispose Messer sì; anzi, non uorrei io esser altroue, poscia che uoi mi hauete promesso di pregare Iddio per me; senza che io ho hauuta sempre spetial diuotione al uostro ordine. Et per ciò ui priego, che come uoi al uostro luogo sarete, facciate ch'à me uegna quel ueracissimo corpo di Cristo, ilquale uoi la mattina sopra l'altare consacrate. Perciò che, (come che io degno nõ ne sia) io intendo con la uostra licentia di prenderlo, & appresso la santa, et ultima untione; acciochè io, se uiiuto sono come peccatore, almeno muoia come Cristiano. Il Sãto huomo disse, che molto li piacea, & che egli dicea bene, et farebbe, che * di presẽte li sarebbe portato, & così fu. Li due fratelli, liquali dubitauan forte non Ser Ciappelletto gl'ingannasse, s'eran posti appresso ad un tauolato, ilquale la camera doue Ser Ciappelletto giaceua, diuideua da un'altra; & ascoltando, leggiermente udiuano, & intendeuano ciò, che Ser Ciappelletto al frate diceua: & haueuano alcuna uolta sì gran uoglia di ridere, udendo le cose, lequali egli cõfessaua di hauer fatte, che quasi scoppiauano, et fra se talhora diceuano, che huomo è costui, * ilquale nè uecchiezza, nè infermità, nè paura di morte, allaquale si uede uicino, nè ancora di Dio, dinãzi al giuditio delquale di quà à picciola hora s'aspetta di douer'essere, dalla sua maluagità * lo hãno potuto rimouere, nè far, ch'egli così non uoglia morire, com'egli è uiiuto? Ma pur ueden do, che si hauea detto, che egli sarebbe † à sepoltura riceuuto in chiesa, niente del rimanente si curarono. Ser Ciappelletto poco appresso si communicò, & peggiorando senza modo, hebbe l'ultima untione, et poco passato uespro, quel dì stesso, che la buona cõfessiõe fatta haueua, si morì. Per laqual cosa li due frategli, ordinato * di quello di lui me-

Così detto, auuer. il modo latino, cioe così hauendo detto. Alquanto più duretto è quello del Petr. Così detto e risposto, hor se non stanno Nell' ultimo trionfo.

Auuerti, che il frate ha sempre parlato per tu, à Ser Ciap. & hora che ui ua interessè, gli parla con solennità & con riuerenza.

Di presente, & al presente, sono di signification uaria. Di presente ual subito, Al presente adesso.

Cõsidera questo, il quale, come pende, et essendo quarto caso, come male ua à posarsi con, lo hanno potuto rimouere.

lui medesimo; come egli fûsse honorevolmente sepellito; et mandatolo à dire al luogo de' frati, et che essi ui venissero la sera à far la vigilia secondo l'usanza, et la mattina per lo corpo, ogni cosa à ciò opportuna disposero. Il santo frate, che confessato lo havea, udendo, che egli era trapassato, fu insieme col Prior del luogo, & fatto sonare à capitolo, alli frati raunati in quello, mostrò Ser Ciappelletto essere stato sãto huomo, secondo che per la sua confessione cõpreso havea. Et sperãdo per lui, Domenedio dover molti miracoli dimostrare, persuadette loro, che cõ grãdissima reverentia, et divotione quel corpo si dovesse ricevere. Allaqual cosa il Priore, et gli altri frati crẽduli s'accordarono; et la sera andati tutti là, dove il corpo di Ser Ciappelletto giacea, so pr'esso fecero una grãde et solenne vigilia; et la mattina tutti vestiti co' cãmici, et co' pivuali, co' libri in mano, et con le croci inanzi cantando andaron per questo corpo; & con grandissima festa et solennità il recarono alla loro chiesa; seguẽdo quasi tutto il popolo della città, huomini, et donne; et nella chiesa postolo, il santo frate, che confessato lo havea, salito in sù'l pergamo, di lui cominciò, & della sua vita, de' suoi digiuni, della sua virginità, della sua simplicità, & innocẽtia, & santità maravigliose cose à predicare. Tra l'altre cose narrando quello, che Ser Ciappelletto per suo maggior peccato piangendo gli havea confessato, & come esso appena gli havea potuto metter nel capo, che Iddio glie lo dovesse perdonare; da questo volgendosi à riprẽdere il popolo, che ascoltava dicendo, Et voi maladetti da Dio per ogni fuscello di paglia che ui si volge trà' piedi, bestemmiate Iddio, et la madre, et tutta la corte * di paradiso. Et oltre à queste, molte altre cose disse della sua lealtà, et della sua purità; et in brieve con le sue parole, alle quali era dalla gẽte della cõtrada data intera fede, si il mise nel capo et nella divotion di tutti coloro, che u'erano, che * poi che fornito fu l'uffizio, con la maggior calca del mõdo da tutti fu andato à baciargli i piedi, et le mani, & tutti i panni li furono indosso stracciati; tenẽdosi beato chi pure un poco di quelli potesse havere; et cõvenne, che tutto il giorno cosi fosse tenuto, accioche da tutti potesse esser veduto & visitato. Poi la vegnente notte in una arca di marmo sepellito fu honorevolmente in una cappella, et à mano à mano il di seguente incominciarono le genti ad andare, & accender lumi, & adorarlo; & per conseguente à * botarsi, et ad appiccarui le imagini della cera, secondo la promession fatta. Et in tãto crebbe la fama della sua santità, & divotione à lui, che quasi niuno era, che in alcuna avversità fosse, che ad altro santo, che à lui si botasse; et chiamarõlo, et chiamano San Ciappelletto; et affermano, molti miracoli Iddio haver mostrati per lui, & mostrar tutto il giorno, à chi divotamente si raccomanda à lui. Così adunque visse, & morì Ser Ciappelletto da Prato; et santo divẽne, come havete udito. * Ilquale negar nõ voglio esser possibile * lui esser beato nella presenza di Dio. Percioche, come che la sua vita fosse scelerata et malvagia, egli potè in sù l'estremo haver sì fatta contritione, che peravẽtura Iddio hebbe misericordia di lui, et nel suo regno il ricevette; ma percioche questo n'è occulto, secõdo quello, che ne puo apparire, ragiono; et dico, costui piu tosto dovere esser nelle mani del Diavolo in perditione, che in paradiso. Et se così è, grandissima si puo la benignità di Dio conoscer verso noi; la quale non al nostro errore, ma alla purità della fede riguardãdo, così, facendo noi nostro * mezano un suo nemico, amico credẽdolo, et essaudisce, come se à un veramẽte santo per mezano della sua

Avver. di quello di lui, cioe della robba o danari suoi.

Recarono, portarono, uoce molto usata. Et val'anco pigliarsi, condurre, et indurre, come si troverà piu avãti in piu luoghi.

La corte di paradiso, contra il Bebo negli articoli.

Botarsi cioè far voto, che i piu antichi usavano boto, boce, imbolare, et qualch'altro tale.

Il qual lui, avvertilo p usò proprio del Boc. da fuggirlo sempre.

Mezano, qui è sostantivo, & val mediatore, procuratore. Altrove sarà aggettivo, & varrà mediocre.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

sua gratia ricorreßimo. Et perciò, accioche noi per la sua gratia, nelle preßẽti auersità, & in questa compagnia cosi lieta, siamo sani et salui seruati, lodando il suo nome, nelquale cominciato habbiamo, lui in riuerenza hauẽdo ne' nostri bisogni, li ci raccomandiamo, sicurißimi d'esser uditi. Et qui si tacque.

ABRAAM GIVDEO, DA GIANNOTTO DI CIVIgni stimolato, va in corte di Roma; & vedendo la maluagità de' cherici, torna à Parigi, & fassi cristiano.

NOVELLA II.

Auuertirassi appresso, col secõdo col terzo, & col quarto caso, senza differenza.

LA NOVELLA di Panfilo fu in parte risa, & tutta commendata dalle Donne; laquale diligentemente ascoltata, & al suo fine essendo uenuta, sedendo appresso di lui Neifile, le comãdò la Reina, che una dicẽdone, l'ordine dello incominciato solazzo seguisse. Laquale sì come colei, che non meno era di corteſi costumi, che di bellezza ornata, lietamente rispose, che uolentieri; & cominciò in questa guisa. Mostrato n'ha Panfilo nel suo nouellare, la benignità di Dio non guardare a' nostri errori, quando da cosa, che per noi ueder non si possa, procedano. Et io nel mio, intendo di dimostrarui quanto questa medesima benignità, sostenendo patientemente i difetti di coloro, liquali d'essa ne deono dare, & con le opere, & con le parole, uera testimonianza, il contrario operando, di se argomento d'infallabile uerità ne dimostri; accioche quello, che noi crediamo, con piu fermezza d'animo seguitiamo.*

*SI COME io, Gratioſe Donne, gia udi ragionare, in Parigi fu un gran mercatante, & buono huomo, ilquale fu chiamato Giannotto di Ciuigni; lealißimo, & diritto, & di gran traffico d'opera di drapperia; & hauea singolare amistà con uno ricchißimo huomo Giudeo, chiamato Abraam; ilqual similmente mercatãte era, & diritto, & leale huomo assai. La cui dirittura, & la cui lealtà ueggendo Giannotto, gl'incominciò forte ad increscere, che l'anima d'un cosi ualente, & savio, & buono huomo, per difetto di fede andasse à perditione. Et perciò amicheuolmente lo cominciò à pregare, che egli lasciasse gli errori della fede Giudaica, & * ritornasse alla uerità Cristiana; laquale egli poteua uedere sì come santa, et buona, sempre prosperare, & aumentarsi; doue la sua in contrario, diminuirsi, & uenire al niente, poteua discernere. Il Giudeo rispondeua, che niuna ne credeua nè santa ne buona, * fuor che la Giudaica, & che egli in quella era nato, & in quella intendeua & uiuere & morire; nè cosa sarebbe, che mai da ciò il facesse rimuouere. Giannotto non stette per questo, che egli passati alquanti di non gli rimouesse simiglianti parole; mostrandogli cosi grossamente, come il piu i mercatanti sanno fare, per quali ragioni la nostra era migliore, che la Giudaica. Et come che il Giudeo fosse nella Giudaica legge un gran maestro, tutta uia, ò l'amicitia grande, che con Giannotto hauea, che il mouesse, ò forse parole, le quali lo spirito santo sopra la lingua dell' huomo idiota poneua, che sel facessero, al Giudeo cominciarono forte à piacere le dimostrationi di*

Cõsidera questo ritornasse, come sta qui posto.

Fuor che. Auer. che il Bocc. non disse mai, eccetto che.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tioni di Giannotto, ma pure ostinato in sù la sua credenza uolger non si lasciaua. Et così come egli pertinace dimoraua, così Giannotto di sollecitarlo non finaua giammai; tanto che il Giudeo da così continoa instantia uinto, disse. Ecco Giannotto à te piace, che io diuenga Cristiano, et io sono disposto à farlo, * sì ueramẽte, che io uoglio imprima andare à Roma; & quiui uedere colui, ilquale tu di, che è uicario di Dio in terra; et cõsiderare i suoi modi, et i suoi costumi, et similmente de' suoi fratelli cardinali; et se essi mi parrãno tali, che io possa, tra per le tue parole, et per quelli cõprendere che la uostra fede sia migliore, che la mia, come tu ti se' ingegnato di dimostrarmi, io farò quello, che detto t'hò; oue così nõ fosse, io mi rimarrò Giudeo, com'io mi sono.

Quando Giannotto intese questo, fu oltre modo dolente, tacitamente dicẽdo. Perduta ho la fatica, la quale ottimamente mi pareua hauere * impiegata, credendomi costui hauer conuertito. Percioche se egli ua in corte di Roma, & uede la uita scelerata, & lorda de' cherici, non che egli di Giudeo si faccia Cristiano, ma se egli fosse Cristiano fatto, senza fallo Giudeo si ritornerebbe; & ad Abraam riuolto disse, Deh amico mio, perche uuoi tu entrare in questa fatica, & così grande spesa, come à te sarà d'andare di quà à Roma? senza che, & per mare & per terra à un ricco huomo come tu se', ci è * tutto pien di pericoli. Non credi tu trouar qui, chi il battesimo ti dea? & se forse alcuni dubbij hai intorno alla fede, che io ti dimostro, doue † ha maggiori maestri & più sauj huomini in quella', che son qui, da poterti di ciò, che tu uorrai ò domanderai, dichiarire? Per le quali cose al mio parere questa tua andata è di soperchio. Pensa, che tali sono là i Prelati, quali tu gli hai qui potuti uedere; & † più tanto ancor migliori, quanto essi son più uicini al Pastore principale. Et perciò, questa fatica per mio consiglio ti serberai † in altra uolta ad alcuno perdono, alquale io peraventura ti farò compagnia. A cui il Giudeo rispose, Io mi credo Giannotto, che così sia, come tu mi fauelli; ma * recandoti le molte parole in una, io del tutto, se tu uogli, che io faccia quello di che tu m'hai cotanto pregato, disposto sono ad andarui; et altrimenti mai non ne farò nulla. Giannotto uedendo il uoler suo, disse, Et tu ua con buona uentura; & seco auisò lui mai non douersi far Cristiano, come la corte di Roma ueduta hauesse; ma pur, niente perdendoui, si stette. Il Giudeo montò à cauallo, & come più tosto potè se n'andò in corte di Roma; doue peruenuto, da' suoi Giudei fu honoreuolmente riceuuto; & quiui dimorando senza dire ad alcuno, perche ito ui fosse, cautamente cominciò à riguardare alle maniere del Papa, & de' Cardinali, & de gli altri Prelati, & di tutti i Cortigiani. Et trà che egli s'accorse, si come huomo, che molto auueduto era, & che egli ancora da alcuno fu informato, egli trouò * dal maggior infino al minore generalmente tutti dishonestissimamente peccare in lussuria, & non solo, nella naturale, ma ancora nella sodomitica, senza freno alcuno di rimordimento, ò di uergogna; in tanto, che la potentia delle meretrici, & de' garzoni in impetrare qualunque gran cosa, nõ u'era di picciol potere. Oltre à questo uniuersalmente, golosi, beuitori, ebbriachi, & più al uentre seruenti à guisa d'animali bruti appresso alla lussuria, che ad altro, gli conobbe apertamente. Et più auantiguardãdo, in tanto tutti auari & cupidi di denari gli uide, che parimente l'human sangue, anzi il cristiano, & le diuine cose, chenti che elle si fossero, ò à sacrificio, ò à beneficio appartenẽti, à denari &

Sì, veramente, cioè ma con questo patto, è uago modo di dire, & molto vsato dal Boc.

Impiegata fatica, annier. per bellissimo modo di dire.

Tutto, per ogni luogo & altroue per ogni cosa, è molto proprio del Boc.

Recandoti le molte parole in una, cioè, per dir brieuemẽte, & è modo di dir molto vago.

Dal magg. in. f. al mi. annier. che non ha voluto restringersi à dire, dal grandissimo al minimo, come vorrebbono alcuni superstitiosi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ri & uendeuano & cõperauano, maggior mercatantie facendone, & piu sensali ha uendone, che à Parigi di drappi ò d'alcun'altra cosa non erano; hauendo alla manifesta Simonia, Procureria posto nome; et alla golositȧ, sustẽtationi; quasi Iddio, lasciamo stare il significato de' uocaboli, ma la'ntentione de' pessimi animi non conoscesse; & à guisa de gli huomini, a' nomi delle cose si debba lasciare ingãnare. Le quali insieme cõ molte altre, che da tacer sono; sommamẽte spiacẽdo al Giudeo, si come à colui, che sobrio & modesto huomo era, parendogli assai hauer ueduto, * proposè di tornare à Parigi, et così fece. Alquale, come Giãnotto seppe, che uenuto se n'era, niuna cosa meno sperando, che del suo farsi cristiano, se ne uenne, et gran festa insieme si fecero. Et poi che riposato si fu alcun giorno, Giannotto il domandò quello, che del Santo padre, & de' Cardinali, & de gli altri cortegiani gli parea. Alquale il Giudeo prestamente rispose. Parmene male, che Iddio dea à quãti sono. Et dicoti così, che se io ben seppi cõsiderare, quiui niuna santità, niuna diuotione, niuna buona opera, ò essempio di uita, ò d'altro, in alcuno che cherico fosse, ueder mi parue; ma lussuria, auaritia, & golositȧ, & simili cose, & peggiori, se peggiori esser possono in alcuno, mi ui parue in tanta gratia di tutti uedere, che io ho piu tosto quella per una fucina di diaboliche operationi, che di diuine. Et * per quello che io estimi, con ogni sollecitudine, et con ogni ingegno, & con ogni arte mi pare, che il uostro Pastore, & per conseguente tutti gli altri si procaccino di riducere à nulla, et di cacciare del mõdo la cristiana religione; là doue essi fondamento & sostegno esser dourebbono di quella. Et perciochè io ueggio, nõ quello auuenire, che essi procacciano, ma cõtinouamente la uostra religione aumentarsi, et più lucida, et più chiara diuenire, meritamente mi par discernere lo spirito santo esser d'essa, si come di uera et di santa, più che d'alcun'altra, fondamento & sostegno. Per la qual cosa, doue io rigido et duro staua à' tuoi conforti, et non mi uolea far cristiano, hora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerei di cristian farmi. Andiamo adunque alla chiesa, et quiui secondo il debito costume della uostra santa fede mi fa battezare. Giannotto, ilquale aspettaua dirittamente cõtraria* cõclusione à questa, come lui così udì dire, fu il più cõtẽto huomo, che giamai fosse. Et à Nostra dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici di là entro, che ad Abraam douessero dare il battesimo. Liquali udendo, che esso l'addomandaua, prestamente il fecero; & Giannotto il leuò dal sacro fonte, & nominollo Giouanni. Et appresso à gran ualenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede, laquale egli prestamente apprese. Et fu poi buono & ualente huomo, et di santa uita.

Chenti cioè qualunque, ò di qual si voglia sorte, è voce molto antica et dura.

Auuer. proposè per si dispose.

Per quello ch'io estimi, cioè secondo il parer mio. Auuer. per molto bel modo.

Cõclusione disser sempre i buoni scrittori, quãtunque, cõclnudere dicesser sempre, & così conchiudo, et ogn'altro da detto verbo.

Melchisedec

MELCHISEDEC GIVDEO, CON VNA NOVELla di tre anella, cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatogli.

NOVELLA. III.

POI che commendata da tutti la nouella di Neifile, ella si tacque, come alla Reina piacque Filomena così cominciò à parlare. La nouella da Neifile detta, mi * ritorna à memoria il dubbioso caso già auenuto ad un Giudeo. Et percioche già & di Dio, & della uerità della nostra fede è assai bene stato detto, il discendere òggimai à gli auenimenti, & à gli atti de gli huomini, non si dourà * disdire, à narrarui quella uerrò, laquale udità, forse più caute diuerrete nelle risposte alle quistioni, che fatte ui fossero. Voi douete, Amorose compagne, sapere, che sì come LA sciocchezza spesse uolte trae altrui di felice stato, & mette in grandissima miseria, così il senno, di grandissimi pericoli trae il sauio, & ponlo in grande, & in sicuro riposo. Et che uero sia, che la sciocchezza, di buono stato in miseria alcun conduca, per molti essempi si uede; liquali non fia al presente nostra cura di raccontare; hauendo riguardo, che tutto'l di mille essempi n'appaiono manifesti. Ma, che il senno, di consolation sia cagione, come promisi, per una nouelletta mostrerò brieuemente.

Auuerti ritorna transitiuo, per riduce.

Disdire, assoluto, mal disconuenire; transitiuo uarrà negare.

*IL Saladino, il ualore delquale fu tanto, che non solamente di piccolo huomo il se di Babilonia Soldano, ma ancora molte uittorie sopra li Re Saracini & Cristiani gli fece hauere; hauendo in diuerse guerre, & in grandissime sue magnificenze, spesso tutto il suo tesoro; & per alcuno accidente sopr auenutoli bisognandogli una buona quantità di danari, nè ueggendo donde così prestamente, come gli bisognauano, hauer gli potesse, gli uenne à memoria un ricco Giudeo, il cui nome era Melchisedec; il quale prestaua ad usura in Alessandria; & pensossi, costui hauere da poterlo seruire, quando uolesse; ma sì era auaro, che di sua uolontà non l'haurebbe mai fatto; & forza non gli uoleua fare. Perche strignendolo il bisogno, riuoltosi tutto à douer trouar modo, come il Giudeo il seruisse, s'auisò di fargli una forza, da alcuna ragion, colorata. Et fattolsi chiamare, & famigliarmente riceuutolo, seco il fece sedere; et appresso gli disse. Valente huomo, io ho da più persone intesò, che tu se' sauissimo, et nelle cose di Dio * senti molto auanti; et perciò io saprei uolentieri da te, quale delle tre leggi tu reputi la uerace, ò la Giudaica, ò la Saracina, ò la Cristiana. Il Giudeo ilquale ueramente era sauio huomo, s'auisò troppo bene, che'l Saladino guardaua di pigliarlo nelle parole, per douergli muouere alcuna quistione; & pensò non potere alcuna di queste tre più l'una che l'altra lodare, che il Saladino non hauesse la sua intentione. Perche come colui, alqual pareua d'hauer bisogno di risposta, per laquale preso non potesse essere, aguzzato lo'ngegno, li gli uenne prestamente auanti quello, che dir douesse; & disse, Signor mio la quistione, laqual uoi mi fate, è bella, & à uoleruene dire ciò che io ne sento, mi ui conuien dire una nouelletta, qual uoi udirete. Se io non erro, io mi ricordo hauer molte uolte udito dire, che un grande huomo & ricco fu già, ilquale intra l'altre gioie più care, che nel suo tesoro hauesse, era uno anello bellissimo*

Questo periodo è molto lungo, & la parola, il Saladino, pende infino à, li uenne à memoria, oue anco poi nõ molto acconciamẽte si riposa.

Senti molto auãti, cioe hai molta sciẽza. auuerti il modo del dire.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

& pretioso; alquale per lo suo ualore, et per la sua bellezza uolendo fare honore, & in perpetuo lasciarlo ne' suoi discendenti, ordinò * che colui de' suoi figliuoli, appo il quale, sì come lasciatogli da lui, fosse questo anello trouato, * che colui s'intendesse essere il suo herede, et douesse da tutti glialtri essere come maggiore honorato, et reuerito. Colui alquale da costui fu lasciato, tenne simigliante ordine ne' suoi discendenti; & così fece, come fatto hauea il suo predecessore. Et in brieue andò questo anello di mano in mano à molti successori; & ultimamente peruenne alle mani ad uno, ilquale hauea tre figliuoli, belli, & uirtuosi, & molto al padre loro obedienti. Per laqual cosa tutti et tre parimente gli amaua. Et i giouani, liquali la consuetudine dello anello sapeuano, sì come uaghi ciascuno d'essere il più honorato tra' suoi, ciascuno per se, come meglio sapeua, pregaua il padre, ilquale era già uecchio, che quando à morte uenisse, à lui quello anello lasciasse. Il ualente huomo, che parimente tutti gli amaua, nè sapeua esso medesimo eleggere, à qual più tosto lasciar lo uolesse, pensò, hauendolo à ciascun promesso, di uolergli * tutti et tre sodisfare; & segretamente ad un buon maestro ne fece fare due altri, liquali si furono simigliati al primiero, che esso medesimo, che fatti gli hauea fare, appena conosceua, qual si fosse il uero; & uenendo à morte, segretamente diede il suo à ciascun de' figliuoli; liquali doppo la morte del padre, uolendo ciascuno la heredità et l'honore occupare, & l'uno negandolo all'altro, in testimonianza di douer ciò ragioneuolmente fare, ciascuno produsse fuori il suo anello. Et trouatisi gli anelli sì simili l'uno all'altro, che qual fosse il uero, non si sapeua conoscere, si rimase la quistione, qual fosse il uero herede del padre, in pendente, & ancor pende. Et così ui dico, Signor mio, delle tre leggi, à i tre popoli date da Dio padre, delle quali la quistion proponeste. Ciascuno la sua heredità, la sua uera legge, & i suoi comandamenti si crede hauere à fare; ma chi se l'habbia, come de gli anelli, ancora ne pende la * quistione. Il Saladino conobbe, costui ottimamẽte esser saputo uscire del laccio, ilquale dauanti a' piedi teso gli haueua. Et perciò dispose d'aprirgli il suo bisogno, & uedere se seruire il uolesse; & così fece; aprendogli ciò, che inanimo hauesse hauuto di fare, se così discretamente, come fatto hauea, non gli hauesse risposto. Il Giudeo liberamente d'ogni quantità, che il Saladino il richiese, il seruì. Et il Saladino poi interamente il sodisfece; & oltre à ciò, gli donò grandissimi doni; & sempre per suo amico l'hebbe, & in grande & honoreuole stato appresso di se il mantenne.

*

Che colui, Auuerti come senza scusa, uno di questi due, che colui, sta del tutto souerchio.

Tutti et tre, disse sempre il Bocc. et altri, così tutti & quattro, tutti & cinque, et d'ogni altro, oue la .&. si mette più per uso, che per ragione, ò per regola.

Quistione in questa nouella significa dubbio, disopra nella prima, sta per liti, & altroue per briga, & per cõbattimenti.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

VN MONACO, CADVTO IN PECCATO DEgno di grauissima punitione, honestamente rimprouerando al suo Abbate quella medesima colpa, si libera dalla pena.

NOVELLA. IIII.

GIA' si tacea Filomena, della sua nouella espedità, quando Dioneo, che appresso di lei sedeua, senza aspettare dalla Reina altro comandamento, conoscendo già per l'ordine cominciato, che à lui toccaua il douer dire, in cotal guisa cominciò à parlare; Amorose Donne, se io ho bene la'ntentione di tutte compresa, noi siam qui per douere à noi medesimi nouellando piacere; & perciò, solamente che contro à questo non si faccia, estimo à ciascuno douere essere lecito, & cosi ne disse la nostra Reina poco auanti che fosse, quella nouella dire, che più crede, che possa dilettare. * Perche hauendo udito, per li buoni consigli di Giannotto di Ciuigni, Abraam hauer l'anima saluata, & Melchisedec per lo suo senno hauere le sue ricchezze da gli aguati del Saladino difese, senza riprensione attender da uoi, intendo di raccontar brieuemente, con che cautela un monaco il suo corpo da grauissima pena liberasse.

* Perche in vece di per laqual cosa, molto spesso usa il Boc.

FV IN Lunigiana, paese non molto da questo, lontano, un monistero, già di santità & di monaci più copioso, che oggi non è, nelquale tra gl'altri era un monaco giouane, il uigore delquale ne la * freschezza, ne i digiuni, ne le uigilie poteuano macerare. Ilquale peruentura un giorno in sù'l mezo dì, quando gl'altri monaci tutti dormiuano, andandosi tutto solo dattorno alla sua chiesa, laquale in luogo assai solitario era, gli uenne ueduta una giouinetta assai bella, forse figliuola d'alcuno de' lauoratori della contrada, laquale andaua per gli campi certe herbe cogliendo. Ne prima ueduta l'hebbe, che egli fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Perche fattolesi più presso, con lei entrò in parole; & tanto andò d'una in altra, che egli si fu accordato con lei, & seco nella sua cella ne la menò, che niuna persona se n'accorse. Et mentre che egli da troppa uolontà trasportato, men cautamente con lei scherzaua, auenne, che l'Abbate da dormir leuatosi, & pianamente passando dauanti alla cella di costui, sentì lo schiamazzo, che costoro insieme faceano; & per conoscere meglio le uoci, s'accostò chetamente all'uscio della cella ad ascoltare; & manifestamente conobbe, che dentro à quella, era femina. Et * tutto fu tentato di farsi aprire; poi pensò di uoler tenere in ciò altra maniera; & tornato alla sua camera aspettò, che il monaco fuori uscisse. Il monaco, ancor che da grandissimo suo piacere & diletto fosse con questa giouane occupato, pur non dimeno, tuttauia sospettaua. Et parendogli hauer sentito alcuno stropiccio di piedi per lo dormitorio, ad un piccolo pertugio pose l'occhio, & uide apertissimamente l'Abbate stare ad ascoltarlo. Et molto bene comprese, l'Abbate hauer potuto conoscere, quella giouane essere nella sua cella; di che egli, sappiendo, che di questo, gran pena gli douea seguire, oltre modo fu dolente; ma pur senza del suo

Freschezza hanno qui tutti testi, ma p certo molto contra l'intentione di quello che uol dire, io stretteZZa legerei, cioe strettezZa di uita, che fanno i monaci.

Auuerti questo, tutto, qui posto molto ragamente.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

cruccio niente mostrare alla giouane, prestamente seco molte cose riuolse, cercando se à lui alcuna salutifera trouar ne potesse; & * occorsegli una nuoua malitia, laquale, al fine imaginato da lui, dirittamente peruenne, et facendo sembiante, che esser gli paresse stato assai con quella giouane, le disse. Io uoglio andare à trouar modo, come tu esca di qua entro senza esser ueduta; per ciò statti pianamente infino alla mia tornata. Et uscito fuori, & serrata la cella con la chiaue, dirittamente se n'andò alla camera dello Abbate, & presentatagli quella, secondo che ciascuno monaco faceua, quãdo fuori andaua, con un buon uolto disse* Messere, io non potei stamane farne uenire tutte le legne, lequali io hauea fatte fare, & perciò con uostra licenza io uoglio andare al bosco, & farlene uenire. L'Abbate per potersi più pienamente informare del fallo commesso da costui, auisando che questi accorto non se ne fosse, che egli fosse stato da lui ueduto, fu lieto di tale accidente, & uolentier prese la chiaue, & similmente gli * die licenza; & come il uide andato uia, cominciò à pensare, qual far uolesse piu tosto, ò in presenza di tutti i monaci aprir la cella di costui, & far loro uedere il suo difetto, accio che poi non haueßer cagione di mormorare contra di lui, quando il monaco punisse; ò di uoler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna. Et pensando seco stesso, che questa potrebbe esser tal femina, ò figliuola di tale huomo, ch'e gli non le uorrebbe hauer fatta quella uergogna d'hauerla à tutti i monaci fatta uedere, s'auisò di uoler prima ueder chi fosse, & poi prender partito; & chetamente andatosene alla cella, quella aprì, & entrò dentro; & l'uscio richiuse. La giouane: ueduendo uenire l'Abbate tutta smarrita, & temendo di uergogna cominciò à piangere. Messere l'Abbate postole l'occhio addosso, & ueggendola bella, & fresca, ancora che uecchio fosse, sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti hauesse il suo giouane monaco; & fra se stesso comincio à dire, Deh perche non prendo io del piacere, quando io ne posso hauere, concio sia cosa, che il dispiacere, & la noia, sempre che io ne uorrò, sieno apparecchiati? Costei è * una bella giouane, & è qui, che niuna persona del mondo il sa; se io la posso recare à fare i piaceri mici, io non so per che io nol mi faccia. Chi'l saprà? egli nol saprà persona mai, & PECCATO celato, è mezo perdonato. Questo caso non auerrà forse mai piu, io estimo, che egli sia * gran senno à pigliarsi del bene, quando Domenedio ne manda altrui. Et cosi dicendo, & hauendo del tutto mutato proposito da quello, perche andato u'era, fattosi piu presso alla giouane, pianamente la cominciò à confortare, & à pregarla, che non piangesse; & d'una parola in altra procedendo, ad aprirle il suo desiderio peruenne. La giouane, che non era di ferro, nè di diamante, assai ageuolmente si piegò à' piaceri dell'Abbate. Ilquale abbracciatala & baciatala più uolte, in sù il letticello del monaco salitosene, hauendo forse riguardo al graue peso della sua degnità, & alla tenera età della giouane, temendo forse di non offenderla per troppa grauezza, non sopra il petto di lei sali, ma lei sopra il suo petto pose; & per lungo spatio con lei si trastullò. Il monaco, che * fatto hauea sembiante d'andare al bosco, essendo nel dormentorio occultato, come uide l'Abbate solo nella sua camera entrato, cosi tutto rassicurato stimò, il suo uiso douere hauer'effetto; & ueggendol serrar dentro, l'hebbe per certißimo. Et uscito di là, dou'era, chetamente n'andò ad un pertugio, per loquale ciò, che l'Abbate * fece

ò disse

Occorsegli. Dispiaciuta gli detto, gli cadde nell'animo, gli uenne à memoria, gli uẽne auanti.

Auuerti, Messere detto à uno abbate.

Die, cioe diede, et è una sola sillaba. Dicesi anco in prima persona. Petr. Io die in guardia à san Pietro, hor non più no.

Auuerti questa parola una, che con riempimẽto d'espressione usa la lingua nostra.

Gran senno, cioe cosa d'huom saggio. Petrar. E fe grã senno, e più, se più non rise.

Fatto sembiante, cioe finto, et è molto bello, et spesso usato.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ò † disse,egli * udi,et uide. Parendo all'Abbate essere assai con la giouanetta dimorato,serratala nella cella,alla sua camera se ne tornò. Et doppo alquanto,sentẽdo il monaco,& credendo lui essere tornato al bosco,auisò di riprenderlo forte, & di farlo incarcerare; accioche esso solo possedesse la guadagnata preda; & fattoselo chiamare, grauissimamente,& con mal uiso il riprese, & comandò, che fosse in carcere messo. Il monaco prontissimamẽte rispose,Messere,io non sono ancora tanto all'ordine di san Benedetto stato,che io possa hauere ogni particolarità di quello apparata. Et uoi ancora nõ m'hauete mostrato, che i monaci si debban far dalle femine priemere,come da' digiuni & dalle uigilie. Ma hora,che mostrato me l'hauete,ui prometto, se questa mi perdonate,di mai più in ciò non peccare; anzi farò sempre come io à uoi ho ueduto fare. L'Abbate,che accorto huomo era,prestamente conobbe, costui non solamente hauer più di lui saputo,ma ueduto ciò,ch'esso hauea fatto. Perche dalla sua colpa stessa rimorso,si uergognò di fare al monaco quello,che egli,si come * lui,hauea meritato. Et perdonatogli,& impostogli di ciò,che ueduto hauea,silentio,* honestamente misero la giouinetta di fuori,& poi piu uolte si dee credere ue la facessero ritornare.

Vdi,et uide: ouer auuerti, che p fare il suono & il numero, nõ curò di rispondere ordinatamente, & fece, & disse.

Auuerti lui nel primo caso,

Auuerti questo honestamente, p secretamente.

LA MARCHESANA DI MONFERRATO CON vn conuito di galline, & con alquante leggiadre parolette, repríme il folle amore del Re di Francia.

NOVELLA. V.

LA nouella da Dioneo raccontata, prima con un poco di uergogna punse i cuori delle Donne ascoltanti, & con honesto rossore ne' loro uisi apparo ne diede segno; & poi,quella,l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando ascoltarono. Ma uenuta di quella la * fine, poi che lui con alquante dolci parolette hebber morso, uolendo mostrare, che simili nouelle non fosser tra donne da raccontare, la Reina uerso la Fiammetta, che appresso di lui sopra l'herba sedeua, riuolta, che essa l'ordine seguitasse le comandò. Laquale uezzosamente & con lieto uiso incominciò; Si perche mi piace, noi essere * entrati à dimostrare con le nouelle, quanta sta la forza delle belle & pronte risposte, & si ancora perche QVANTO ne gli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di più alto legnaggio, ch'egli non è, così nelle donne è grandissimo auuedimento il saperssi guardare dal prendersi dello amore di maggiore huomo, ch'ella non è, m'è caduto nel l'animo, Donne mie belle, di dimostrarui nella nouella, che à me tocca di dire, come & con opere, & con parole una gentil donna, se da questo guardasse, & altrui ne rimouesse.

Fine,nell'un genere et nell'altro ha la nostra lingua come la Latina.

Auuerti, che dice, noi entrati nel genere de'maschi, quantũque ella che parla, sia donna.

ERA IL Marchese di Monferrato,huomo d'alto ualore,gonfaloniere della chiesa,oltre mar passato in un general passaggio da Cristiani fatto cõ armata * mano. Et del suo ualore ragionandosi nella corte del Re Filippo il Bornio, ilquale à quel medesimo * passaggio andar di Francia s'apparecchiaua,fu per un caualier detto, non essere sotto le stelle una simile coppia à quella del Marchese, et della sua Donna. Però che,

Auuerti questo modo di dire,tutto latino.

Passaggio si dice per mare quello, che uiaggio per terra.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

quanto tra' caualieri era d'ogni uirtù il Marchese famoso, tãto la Donna tra tutte l'altre donne del mõdo era bellissima, et ualorosa. Le quali parole per si fatta maniera nel l'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai hauerla ueduta, di subito feruentemente la cominciò ad amare. Et propose di non uolere al passaggio, alquale andaua, in mare entrare, altroue che à Genoua; accioche quini per terra andando, honesta cagione hauesse di douere andare la* Marchesana à uedere; auisandosi, che non essendoui il Marchese, gli potesse uenir fatto di mettere ad effetto il suo disio; & secondo il pensier fatto, mandò ad † essecutione; percioche, mandato auanti ogni huomo, esso con poca compagnia di gentili huomini entrò in camino, et auicinandosi alle terre del Marchese, un dì dauanti, mandò à dire alla Donna, che la seguente mattina l'attendesse à desinare. La Donna sauia & auueduta, lietamente rispose, che questa l'era somma gratia sopra ogni altra, & che egli fosse il ben uenuto. Et appresso entrò in pensiero, che questo uolesse dire, che un cosi fatto Re, non essendoui il marito di lei, la uenisse à uisitare; ne la'ngannò in questo l'auiso, cioè che la fama della sua bellezza il ui traesse. Nondimeno come ualorosa donna dispostasi ad honorarlo, fattisi chiamare di que' buoni huomini, che rimasi u'erano, ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare; ma il conuito, & le uiuande, ella sola uolle ordinare. Et fatte senza indugio quante galline nella contrada erano, ragunare, di quelle sole, uarie uiuande * diuisò a' suoi cuochi per lo cõuito reale. Venne adunque il Re il giorno detto; et con gran festa & honore dalla Donna fu riceuuto. * Ilquale oltre à quello, che compreso haueua per le parole del caualiere, riguardandola gli parue bella & ualorosa, & costumata; & sommamente se ne marauigliò, & commendolla forte; tanto nel suo disio più accendendosi, quanto da più trouaua esser la Donna, che la sua passata stima di lei. Et doppo alcun riposo preso in camere ornatissime di ciò, che à quelle, p douere un cosi fatto Re riceuere, s'appartiene, uenuta l'hora del desinare, il Re & la Marchesana ad una tauola sedettero; & gli altri secondo la lor qualità ad altre mense furono honorati. Quini essendo il Re successiuamente di molti * messi seruito, & di uini ottimi & pretiosi, & oltre à ciò cõ diletto taluolta la Marchesana bellissima riguardando, sommo piacere hauea. Ma pure uenendo l'un messo appresso l'altro, cominciò il Re alquanto à marauigliarsi, conoscendo quini, che quantunque le uiuande diuerse fossero, * non per tanto di niuna cosa essere altro, che di galline. Et come che il Re conoscesse il luogo là doue era, douere esser tale, che copiosamente di diuerse saluaggine hauer ui douesse; & l'hauere dauanti * significato la sua uenutà alla Donna, spatio l'hauesse dato di poter far cacciare, nõ per tanto quantunque molto di ciò si marauigliasse, in altro non uolle prender cagione di douerla mettere in parole, se non delle sue galline; & con lieto uiso riuoltosi uerso lei disse, Dama, nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno? La Marchesana, che ottimamente la dimanda intese, parendole, che secondo il suo desiderio Domenedio l'hauesse tempo mandato opportuno à poter la sua intention dimostrare, al Re domandante, baldãzosamente uerso lui riuolta, rispose, * Monsignor nò; ma le femine, quantunque in uestimenti & in honori alquanto dall'altre uarijno, tutte perciò son fatte qui come altroue. Il Re, udite queste parole, raccolse bene la cagione del conuito delle galline, et la uirtù nascosa nelle parole, et accorsesi, che in uano con cosi fatta donna parole si gitterebbono; & che forza non u'hauea luogo. Perche cosi come disauedutamente

Marchesana dice perche così dicono in Lombardia, ma non per questo astringe che no sia bẽ detto, Marchesane gli altri luoghi, et forse meglio, che Marchesana.

Auuertì questo IL QVALE come sta mal seruente.

Messo, qui ual ui manda leggi il fine della giornata.

Non p tãto, cioè niente dimeno, auuertilo.

Auuerti significato p fatto intendere, al modo latino.

Questa rispiosta piu s'intende per discretione, che non si spiega in proposito.

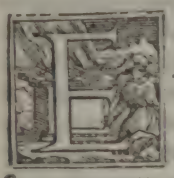
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

*anedutamente acceso s'era di lei, sauiamente s'era da spegnere, per honor di lui, il mal * concetto fuoco. Et senza più motteggiarla, temendo delle sue risposte, fuori d'ogni speranza desinò, & finito il desinare, accioche col presto partirsi ricoprisse la sua disonesta uenuta, ringratiatala dell'honor riceuuto da lei, accomãdandolo ella à Dio, à Genoua se n'andò.*

Concetto, et ecce tuto usa la lingua uedi à car. 1.

CONFONDE VN VALENTE HVOMO CON VN bel detto la maluagia ipocresia de' religiosi.

10 NOVELLA. VI.



EMILIA *laquale appresso la Fiammetta sedea, essendo già stato da tutte commendato il ualore, & il leggiadro gastigamento della Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Reina piacque, baldanzosamente à dire incominciò. Nè io* altresì tacerò un morso, dato da un ualente huomo secolare ad uno auaro religioso, con un motto non meno da ridere, che da commendare.*

Altresì, cioè similmente, uoce molto antica. Leggi il uocabolario.

FV *adunque, ò care Giouani, non è ancora gran tempo, nella nostra città un frate minore, inquisitore della heretica prauità, ilquale, * come che molto s'ingegnasse di parer santo, & tenero amatore della cristiana fede, si come tutti fanno, era non men buono inuestigatore di chi piena haueua la borsa, che di chi di † scemo nella fede sentisse. Per laquale sollicitudine, peraventura gli uenne trouato un buono huomo, assai più ricco di denari, che di senno. Alquale non già per difetto di fede, ma semplicemente parlando, forse da uino, ò da soperchia letitia riscaldato era uenuto detto un dì ad una sua brigata, se hauere un uino si buono, che ne † berebbe Cristo. Ilche essendo allo inquisitore rapportato, et egli sentendo, che gli suoi poderi eran grandi, & ben tirata la borsa, cum gladijs & fustibus impetuosissimamente corse à formargli un processo grauissimo addosso; auisando non di ciò alleuiamento di * misereденza nello inquisito, ma empimento di fiorini nella sua mano ne douesse procedere, come fece. Et fattolo richiedere, lui domandò se uero fosse ciò, che contra di lui era stato detto. Il buono huomo rispose del sì; & dissegli il modo. A' che lo'nquisitore santissimo & diuoto di San Giouanni Barbad'oro disse; Dunque hai tu fatto Cristo beuitore, & uago de' uini solenni, come se egli fosse Cinciglione, ò alcuno altro di uoi beuitori ebbriachi, & tauernieri? Et hora humilmente parlando uuoi mostrare questa cosa molto essere leggiera. Ella non è, come ella ti pare, tu n'hai meritato il fuoco, quando noi uogliamo, come noi dobbiamo uerso te operare. Et con queste, & con altre parole assai, col uiso dell'arme, quasi costui fosse stato * Epicuro, negante la eternità delle anime, gli parlaua. Et in brieue, tanto lo spaurì, che il buono huomo per certi mezani gli fece con una buona quantità della gratia di San Giouanni Boccad'oro, unger le mani; laquale molto gioua alla infermità delle pestilentiose auaritie de' chierici, et specialmente de' frati minori, che denari non osan toccare; acciò ch'egli douesse uerso lui misericordiosamente operare; laquale untione, si come molto uirtuosa, * auega che Galieno non ne parli in alcuna parte delle sue medicine. sì*

Come che, per Quantunque, ò Ancor che, molto spessouse la lingua Tosc.

Misredẽza, cioè mala credenza, come misleale, & misfatto disser ghiotti chi Tosc.

Pare ad alcuno, che'l Bocca. in questa nouella, troppo dottamẽte facesse ragionare una dona.

Auegna che, ual sempre, quantũque.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

& tanto adoperò, che il fuoco minacciatogli, di gratia si permutò in una croce, et quasi al passaggio d'oltre mare andar douesse, per far più bella bandiera, gialla glie le pose in su'l nero. Et oltre à questo, già riceuuti i denari, più giorni appresso di se il * sostenne; per penitenza dandogli, che egli ogni mattina douesse udire una messa in santa Croce, et all'hora del mangiare, auanti à lui presentarsi, et poi il rimanente del giorno quel, che più gli piacesse, potesse fare. Ilche costui diligentemente facendo, auenne una mattina tra l'altre, che egli udì alla messa uno euangelio, nelquale queste parole si cantauano; Voi riceuerete per ogn'un cento, et possederete la uita eterna; lequali esso nella memoria fermamente ritenne; et secondo il comãdamento fattogli, ad hora di mãgiare dauanti allo inquisitore uenendo, * il trouò desinare. Ilquale lo'nquisitore domãdò, se egli hauesse la messa udita quella mattina. Alquale esso prestamente rispose, Messer sì. A' cui lo'nquisitore disse; Vdisti tu in quella, cosa niuna, dellaquale tu dubiti, ò uogline dimandare? Certo, rispose il buono homo, di niuna cosa, che io udissi, dubito; anzi tutte per fermo le credo uere. Vdine io bene alcuna, che m'ha fatto, & fa hauer di uoi, & de glialtri uostri frati, grandissima compassione; pensando al maluagio stato, che uoi di là nell'altra uita dourete hauere. Disse allora lo'nquisitore; Et qual fu quella parola, che t'ha mosso ad hauer questa cõpassion di noi? Il buono homo rispose; Messere, ella fu quella parola dello euangelio, laquale dice, Voi riceuerete per ogn'un cento. Lo inquisitore disse; Questo è uero, ma perche t'ha per ciò questa parola commosso? Messere, rispose il buon'homo, io uel dirò. Poi che io usai qui, ho io ogni dì ueduto dar qui di fuori à molta pouera gente, quando una, et quando due gradissime caldaie di broda, laquale a' frati di questo conuento, et à uoi si toglie, si come soperchia, dauanti. Perche se per ogn'una, cento ue ne fieno rendute di là, uoi n'haurete tanta, che uoi dentro tutti ui dourete affogare. Come che glialtri, che alla tauola dello inquisitore erano, tutti ridessono, lo'nquisitore sentendo trafiggere la lor brodaiuola ipocresia, tutto si turbò; & se non fosse, che biasimo portaua di quello, che fatto hauea, un'altro processo gli haurebbe addosso fatto; perciochè con * rideuol motto lui, & glialtri poltroni hauea morsi; & per bizarria gli comandò, che quello, che più gli piacesse, facesse, senza più dauanti uenirgli.

Ritenne hanno alcuni à penna, & forse con più proprio significato.

Il trouò desinare, auuerti il modo del dire.

Vdine, con una .n. sola, cioe ne vdij io. Vdinne con due, ual ne vdì altri.

Rideuol, per ridicolo, ò, da ridere, senza esser da molti seguito disse il primo suo trouatore.

BERGAMINO CON VNA NOVELLA DI PRIMASSO & dello abbate di Cligni, honestamente morde vna auaritia, nuoua, uenuta in .M. Can della Scala.

NOVELLA VI.

MOsse la piaceuolezza d'Emilia, et la sua nouella la Reina, et ciascun'altro à ridere, & à cõmendare il nuouo auiso del crociato. Ma poi che le risa rimase furono, et racchetato ciascuno, Filostrato, alqual toccaua il nouellare, in cotal guisa cominciò à parlare. Bella cosa è, Valorose Donne, il ferire un* segno, che mai nõ si muti; ma quella è quasi marauigliosa, quando alcuna cosa nõ usata apparisce di subito, se subitamẽte da uno arciere è ferita. La uitiosa et lorda uita de' cherici, in molte cose quasi di cattiuità fermo

Segno, qui significat, quel luogo, alqual si tira cõ arco ò cosa tale che mi. Latino si dice, Scopus.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tà fermo* segno, senza troppa difficultà dà di se da parlare, da mordere, et da riprẽdere à ciascuno, che ciò desidera di fare. Et perciò, come che ben facesse il ualente huomo che lo inquisitore, della ipocrita carità de' fiati, che quello danno a' poueri, che conuerrebbe loro dare al porco, ò gittar uia, trafisse; assai stimo più da lodare colui, delquale, tirandomi à ciò la precedente nouella, parlar debbo; ilquale Messer Cane della Scala, magnifico Signore, d'una subita, & disusata auaritia in lui apparita, morse con una leggiadra nouella; in altrui figurando quello, che di se, & di lui intendeua di dire; laquale è questa.

Questl'altro uale inditio, argomẽto.

SI come chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona* Messer Cane della Scala, alquale in assai cose fu fauoreuole la Fortuna, fu uno de' più notabili, et de' più magnifici Signori, che dallo imperadore Federigo secondo, in quà, si sapesse in Italia. Ilquale † hauendo disposto di fare una notabile, & marauigliosa festa in Verona, & à quella molte genti, & di uarie parti* fossero uenute, & massimamente huomini di corte d'ogni maniera, subito, qual che la cagion fosse, da ciò si ritrasse; & in parte prouedette coloro, che uenuti u'erano, & licentiolli. Solo uno, chiamato Bergamino, oltre al credere di chi non lo udì, presto parlatore, & ornato, senza essere d'alcuna cosa proueduto, ò licentia datagli, si rimase; sperando che non senza sua futura utilità ciò douesse essere stato fatto. Ma nel pensiere di Messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse; * uie peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata. Nè di ciò gli dicea, ò facea dire alcuna cosa. Bergamino doppo alquanti dì, non ueggendosi nè chiamare, nè richiedere à cosa, che à suo mestieri appartenesse; et oltre à ciò consumarsi nello albergo co' suoi caualli, & co' suoi fanti, incominciò à prender malinconia; ma pure aspettaua; non parendogli ben far di partirsi. Et hauendo seco portate tre belle, et ricche robe, che donate glierano state da altri Signori, per comparire* horreuole alla festa, uolendo il suo hoste esser pagato, primieramente gli diede l'una; & appresso soprastando ancora molto più, conuenne, se più uolle col suo hoste tornare, che gli desse la seconda. Et cominciò sopra la terza à mangiare, disposto di tanto stare à uedere, quanto quella durasse, & poi partirsi. Ora mentre che egli sopra la terza roba mangiaua, auenne, che egli si trouò un giorno, desinando Messer Cane, dauanti da lui, assai nella uista malinconoso. Ilqual, Messer Can ueggendo, più per istratiarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse; Bergamino, che hai tu? tu stai così malinconoso, dinne alcuna cosa. Bergamino allora senza punto pensare, quasi molto tempo pensato hauesse, subitamente* in acconcio de' fatti suoi disse questa nouella. Signor mio, uoi douete sapere, che Primasso fu un gran ualente huomo in gramatica, & fu oltre ad ogn'altro, grande, & presto uersificatore; lequali cose il renderono tanto ragguardeuole, & sì famoso, che ancora che † per uista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome & per fama, quasi niuno era, che non sapesse, chi fosse Primasso. Ora auenne, che trouandosi egli una uolta à Parigi in pouero stato, si come egli il più del tempo dimoraua, per la uirtù, che poco è aggradita da coloro, che possono assai, udì ragionare dello Abbate di Cligni, ilquale si crede, che sia il più ricco prelato di sue entrate, che habbia la chiesa di Dio* dal Papa in fuori. Et di lui udì dire marauigliose, & magnifiche cose, in tener sempre corte, & non

Auuerti Messere, à un gran Signore.

Essendo et nõ fossero truouo in alcuni. et per certo assai meglio, per hauer detto HAVENDO nel principio di questo pericolo.

Vie cioè assai, ma sempre col cõparatiuo. Vie disse il Petrarca sempre.

Horreuole, per honoreuole uoce molto affettata, & dura, Ma tuttauia usata molto.

In acconcio, auuertilo per molto uago modo di dire.

Dal Papa in fuori, auuerti il modo, che altroue dirà, fuor che il.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

non esser mai ad alcuno, che andasse là, doue egli fosse, negato nè mangiare nè bere, solo che, quando l'Abbate mangiasse, il domandasse. La qual cosa Primasso udendo, sì come huomo, che si dilettaua di uedere i ualenti huomini & Signori, deliberò di uolere andare à uedere la magnificenza di * questo Abbate. Et domādò quanto egli allora dimorasse preßo à Parigi; à che gli fu riſpoſto, che * forſe à ſei miglia ad un ſuo luogo; al quale Primasso pensò di potere essere, mouendosi la mattina à buon'hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunque la uia insegnare, nō trouando alcun che u'andasse, temette, non per isciagura gli uenisse smaritta, & quinci potere andare in parte, doue così tosto non troueria da mangiare. Perche se ciò auenisse, acciocche di mangiare non patisse disagio, seco pensò di portare tre pani, auisando che dell'acqua, come che ella gli piacesse poco, trouerebbe in ogni parte. Et quegli meßisi in seno, prese il suo camino; & uennegli sì ben fatto, che auanti hora di mangiare peruenne là, doue l'Abbate era. Et entrato dentro, andò riguardando per tutto, & ueduta la gran moltitudine delle tauole messe, & il grande apparecchio della cucina, & l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse, Veramente è questi così magnificò, come * huom dice. Et stando alquanto intorno à queste cose attento, il Siniscalco dello Abbate, percioche hora era di mangiare, comādò che l'acqua si desse alle mani, & data l'acqua mise ogn'huomo à tauola. Et perauentura auenne, che Primasso fu messo à sedere à punto dirimpetto all'uscio della camera, donde l'Abbate douea uscire per uenire nella sala à mangiare. Era in quella corte questa usanza, che in su le tauole uino, nè pane, nè altre cose da mangiare, ò da bere non si ponea già mai, se prima l'Abbate non ueniua à sedere alla tauola. Hauendo adunque il Siniscalco le tauole messe, fece dire all'Abbate, che qualhora gli piacesse, il mangiare era presto. L'Abbate fece aprir la camera per uenire nella sala, & uenendo si guardò innanzi, & perauentura il primo huomo, che † à gliocchi gli corse, fu Primasso; ilquale assai male era in arneße, & cui egli * per ueduta non conoscea; & come ueduto l'hebbe, incontanente gli † corse nell'animo un pensier cattiuo, & mai piu non statoui, et disse seco. Vedi, à cui io do à māgiare il mio. Et tornādosi à dietro comandò, che la camera fosse serrata, & domandò coloro che appresso lui erano; se alcuno conoscesse quel ribaldo, che à * rimpetto all'uscio della sua camera sedeua alle tauole. Ciascuno riſpose † del nò. Primasso, ilquale hauea talento di māgiare, come colui, che caminato hauea, & uso non era di digiunare, hauendo alquanto aspettato, & ueggendo, che l'Abbate non ueniua, si traße di seno l'un de' tre pani, liquali portati hauea, & cominciò à mangiare. L'Abbate, poi che alquāto fu stato, comandò ad un de' suoi famigliari, che riguardaße, se partito si foße questo Primaßo. Il famigliare riſpoſe, Messer nò, anzi mangia pane, ilquale mostra che egli seco recasse. Disse allora l'Abbate, Or mangi del suo, se egli n'ha, che del nostro non mangerà egli oggi. Haurebbe uoluto * l'Abbate, che Primasso da se stesso si sosse partito; percioche accommiatarlo non gli pareua far bene. Primasso hauendo l'un pane mangiato, & l'Abbate non uegnendo, cominciò à mangiare il secondo. Ilche similmente all'Abbate fu detto, che fatto hauea guardare se partito si fosse. Vltimamente non uenendo l'Abbate, Primasso mangiato il secondo, incominciò à mangiare il terzo, ilche ancora fu all'Abbate detto, ilquale seco stesso cominciò à pensare & à dire, Deh, questa che no uità è oggi, che nell'animo m'è uenuta? che auaritia? chente sdegno? & per cui? Io ho dato

Auuerti qui ò ſto forſe, per quaſi, ò intorno, che alcu ni direbbō circa ò cerca, ma non Toſcanamente.

Huom dice, cioè ſi dice, così il Petra. Il ſonno èver amēte qual'huō dice Parente de la morte, cioè come ſi dice. Et è parlar tolto da' Prouenzali.

Perueduta. Poco diſopra ha detto per uiſta.

A rimpetto, poco diſopra ha detto, dirimpetto.

Abate con una b. & comune cō una m. ſola, ſi che dicono, hanno capricci di femine grauide.

dato à mangiare il mio,già è molt'anni,à chiunque mangiare n'ha uoluto,senza guardare se gentile huomo,ò villano,ò povero,ò ricco,ò mercatante,ò barattiere stato sia,& ad infiniti ribaldi con l'occhio me l'ho veduto stratiare,nè mai nell'animo m'entrò questo pensiero,che per costui mi c'è entrato,fermamente auaritia non mi dee hauere assalito per huomo di picciolo affare. Qualche gran † fatto dee essere costui, che ribaldo mi pare,poscia che così mi s'è * rintuzzato l'animo d'honorarlo. Et così detto,uolle sapere chi fosse; & trouato,ch'era Primasso,quiui uenuto à uedere della sua magnificentia quello, che n'haueua udito, ilquale hauendo l'Abbate per fama molto tempo dauanti per ualente huom conosciuto,si uergognò; & uago di fare l'ammenda, in molte maniere s'ingegnò d'honorarlo. Et appresso mangiare,secondo che alla sofficienza di Primasso si conueniua,il fè nobilmente uestire, & donatigli denari, & palafreno,nel suo † arbitrio rimise l'andare & lo stare; di che Primasso contento, rendutegli quelle gratie, lequali potè maggiori, à Parigi, donde à pie partito s'era,ritornò à cauallo. Messer Cane, ilquale intendente Signore era, senza altra dimostratione alcuna, ottimamente intese ciò, che dir uolea Bergamino; & sorridendo gli disse, Bergamino, assai acconciatamente hai mostrati i danni tuoi, la tua uirtù, & la mia auaritia,& quel,che da me desideri. Et ueramente mai più,che hora per te,da auaritia assalito nõ fui; ma io la caccerò cõ quel bastone,che tu medesimo hai *diuisato. Et fatto pagare l'hoste di Bergamino,et lui nobilissimamẽte d'una sua roba uestito, datigli denari & un palafreno,nel suo † piacere per quella uolta rimise l'andare & lo stare.

Auuerti. E uol t'anni,in uece di sono.

Rintuzzato, cioè ingrossato. Ma per esser diuerso dall'intentione della sentẽza, alcuni luogo no aguzzato, ò ruguzzato.

Diuisato,quiual insegnato, ò disegnato,di sopra à car. 38. sta per ordinare,

GVLIELMO BORSIERE CON LEGGIADRE PAROLE trafigge l'auaritia di M. Ermino de' Grimaldi.

NOVELLA. VIII.

SEDEVA appresso Filostrato Lauretta,laquale,poscia che udito hebbe lodare l'industria di Bergamino, & sentendo à lei conuenir dire alcuna cosa,senza alcun comandamento aspettare, piaceuolmẽte così cominciò à parlare. La precedente nouella, Care Compagne, m'induce à uoler dire, come un ualente huomo di corte, similmente,& non senza frutto pungesse d'un ricchissimo mercatante la cupidigia; laquale, * perche l'effetto della passata somigli, non ui dourà perciò essere men cara; pensando, che bene n'adiuenisse alla fine.

Auuer. Perche, in uece di Auuer che,et molto spesso l'usano gli Antichi nelle prose & nel uerso. leggi il uocabolario.

FV ADVNQVE in Genoua, buon tempo è passato, un gentil'huomo, chiamato Messer Ermino de' Grimaldi, ilquale,per quello che da tutti era creduto, di grãdissime possessioni di denari,di gran lunga trapassaua la ricchezza d'ogn'altro ricchissimo cittadino, che allora si sapesse in Italia. Et sì come egli di ricchezza ogn'altro * auanzaua che † Italico fosse, così d'auaritià & di miseria ogn'altro misero & auaro, che al mondo fosse, * soperchiaua oltre misura. Percioche non solamente in honorare altrui teneua la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sua propria persona, contra il general costume de' GENOVESI, che usi sono di nobilmente & honoratissimamente uestire & uiuere, sosteneua egli per non spendere,

Soperchiaua,qui è il proprio uolgare di superabat, & detto è giuditio,p auarizare da auãzaua, che ha detto poco prima.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

dere, difetti grandißimi, & ſimilmente nel mangiare & nel bere. Per laqual coſa, & meritamente gliera de' GRIMALDI caduto il ſopranome, & ſolamente Meßere Ermino Auaritia era da tutti chiamato. Auenne, che in queſti tempi, che coſtui non ſpẽdendo, il ſuo multiplicaua, arriuò à Genoua un ualente huomo di corte, & coſtumato, & ben parlante, ilquale fu chiamato Guglielmo Borſiere, * non miga ſimile à quelli, liquali ſon'oggi; liquali non ſenza gran uergogna de' corrotti et uitupereuoli coſtumi di coloro, liquali al preſente uogliono eſſer gentili huomini, & ſignori chiamati, & reputati, ſono piu toſto da dire aſini nella bruttura di tutta la cattiuità de' uiliſſimi huomini alleuati, che nelle corti; & là doue à que' tempi ſoleua eſſere il lor meſtiere, & conſumarſi la lor fatica in trattar paci, doue guerre ò ſdegni tra gentili huomini foſſer nati, ò trattar matrimonij, parentadi, & amiſtà, & con belli motti & leggiadri ricreare gli animi de gli affaticati, & ſolazzar le corti, & con agre riprenſioni, sì come padri, mordere i difetti de' cattiui; & queſti con premij aſſai leggieri, oggi in rapportar male dall'uno all'altro, in ſeminare zizania, in dire catiuità & triſtitie, & che è peggio, in farle nella preſenza de gli huomini, & rimprouerare i mali, le uergogne, & le triſtezze uere & non uere l'uno all'altro, & con falſe luſinghe gli huomini gentili alle coſe uili & ſcelerate ritrarre, s'ingegnano il lor tempo di conſumare; & colui è più caro hauuto, & piu dà * miſeri & ſcoſtumati Signori honorato, et con premij grandißimi eſſaltato, che più abomineuoli parole dice, ò fa atti; gran uergogna & biaſimeuole del mondo preſente, & argomento aſſai euidente, che le uirtù, di qua giù dipartiteſi, hanno nella feccia de' uitij i miſeri uiuenti abbandonati. Ma ritornando à ciò, che cominciato hauea, da che, giuſto ſdegno un poco m'ha traſuiata più che io non credetti, dico, che il gia detto Gulielmo da tutti i gentili huomini di Genoua fu honorato & uolentieri ueduto. Ilquale, eſſendo dimorato alquanti giorni nella città, & hauendo udite molte coſe della miſeria, & della auaritia di Meſſere Ermino, il uolle uedere. Meſſer'Ermino haueua gia ſentito, come queſto Guglielmo Borſiere era ualente huomo; & pure hauendo in ſe, quantunque auaro foſſe, alcuna fauilluzza di gentilezza, con parole aſſai amicheuoli, & con lieto uiſo il riceuette; et con lui entrò in molti & uarij ragionamenti, & ragionando il menò ſeco inſieme con altri Genoueſi, che con lui erano, in una ſua caſa nuoua, laquale fatta haueа fare, aſſai bella; & doppo hauergliele tutta moſtrata, diſſe. Deh Meſſer Guglielmo, uoi, che hauete & uedute & udite molte coſe, ſapreſtemi uoi inſegnare coſa alcuna, che mai piu non foſſe ſtata ueduta, laquale io poteſſi far dipingere nella ſala di queſta mia caſa? A' cui Guglielmo, udendo il ſuo mal conueniente parlare, riſpoſe; Meſſere, coſa che non foſſe mai ſtata ueduta, non ui crederei io ſapere inſegnare, ſe ciò non foſſer già ſtarnuti, ò coſe à quegli ſimiglianti; ma, ſe ui piace, io ue ne inſegnerò ben'una, che uoi non credo, che uedeſte già mai. Meſſere Ermino diſſe, Deh io ue ne priego ditemi quale è deſſa, non aſpettando, lui douer quello riſpondere, che riſpoſe. A' cui Guglielmo allora preſtamente diſſe, Fateci dipingere la Corteſia. Come Meſſer'Ermino udì queſta parola, così ſubitamente il preſe una uergogna tale, che ella hebbe forza di fargli mutare animo, quaſi tutto in contrario à quello, che infino à quella hora haueua hauuto, & diſſe; Meſſer Guglielmo, io ce la farò dipingere in maniera, che mai nè uoi, nè altri con ragione mi potrà più dire, che io non l'habbia ueduta nè conoſciuta.

Non miga, uoce propria de' Lombardi. Il Pet. diſſe, Nemica l'uno et l'altro dal latino, ne mica quidem.

Miſeri qui ual'a uari, triſti, come ſta anco diſopra. Altroue ſignifica infelici. Bẽche è quaſi il medeſimo, per non trouarſi pſone più ueramente in felici, ch'gli auari fuor di miſura.

noſciuta. Et da queſto innanzi (di tanta uirtù fu la parola da Guglielmo detta) egli fu il più liberale. & il più gratioſo gentil'huomo, & quello, che più et i foreſtieri, & i cittadini honorò, che altro, che in Genoua foſſe a' tempi ſuoi.

Eſſendo egli di patria et di ſamiglia naturalmente gentiliſſima et ſplendida, non potè degenerar lungamete.

IL RE DI CIPRI DA VNA DONNA DI GVASCOgna trafitto, di cattiuo valoroſo diuiene.

NOVELLA IX.

AD ELISSA reſtaua l'ultimo comandamento della Reina, la quale ſenza aſpettarlo, tutta feſteuole cominciò. Giouani Donne, ſpeſſe uolte già adiuenne, che quello, che uarie riprenſioni & molte pene date ad alcuno, non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte uolte † per accidente, non che † ex propoſito detta, l'ha operato. Ilche aſſai bene appare nella nouella raccontata dalla Lauretta, & io ancora con un'altra aſſai brieue ue lo intendo dimoſtrare. Perche, concioſia coſa, che le buone ſempre poſſan giouare, con attento animo ſon da ricogliere* chi che d'eſſe ſia il dicitore.

Chi che, cioe qualũque, ò chi ſi uoglia, duramente alterato da quis quis.

DICO adunque, che ne' tempi del primo Re di Cipri, doppo il conquiſto fatto della terra ſanta da Gottifredi Buglione, auenne, che una gentildonna di Guaſcogna, in pellegrinaggio andò al ſepolcro, donde tornando, in Cipri arriuata, da alcuni ſcelerati huomini uillanamente fu oltraggiata; di che ella ſenza alcuna conſolation dolẽdoſi, penſò d'andarſene à † richiamare al Re, ma detto le fu per alcuno, che la fatica ſi perderebbe. Percioche egli era di sì † rimeſſa uita, et da sì poco bene, che, nõ che egli l'altrui onte con giuſtitia uendicaſſe, anzi infinite con uitupereuole uiltà à lui fatte ne ſoſteneua; in tanto, che chiunque haueа cruccio alcuno, quello, col fargli alcuna onta ò uergogna, sfogaua. La qual coſa udendo la Donna, diſperata della uendetta, * ad alcuna cõſolatione della ſua noia, propoſe di uolere mordere la miſeria del detto Re; et andataſene piangendo dauanti à lui, diſſe, Signor mio, io non uengo † nella tua preſenza per uendetta, che io attẽda della ingiuria, che m'è ſtata fatta, ma † in ſodisfacimẽto di quella ti priego, che tu m'inſegni, come tu ſofferi quelle, le quali io intendo, che ti ſon fatte; accioche da te apparando, io poſſa patientemente la mia comportare; laquale, ſallo Iddio, ſe io far lo poteſſi, uolentieri ti donerei, poi che ſi buon comportatore ne ſe'. Il Re infino allora ſtato tardo & pigro, quaſi dal ſonno ſi riſueglialſſe cominciando dalla ingiuria fatta à queſta Donna; laquale agramente uendicò, rigidiſſimo perſecutore diuenne di ciaſcuno, che contro all'honore della ſua corona, alcuna coſa commetteſſe da indi innanzi.

Auuer. richiamare per lamẽtarſi.

Auuerti queſta AD. in uece di PER, al modo Latino.

Maeſtro

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

MAESTRO ALBERTO DA BOLOGNA, HONEstamente fa vergognare vna donna, laquale lui d'esser di lei innamorato uoleua far uergognare.

NOVELLA. X.

RESTAVA, tacendo già Elissa, l'ultima fatica del nouellare alla Reina, laquale donnescamente cominciando à parlare, disse, Vaghe donne, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del Cielo, & nella primauera i fiori ne' uerdi prati, così de' laudeuoli costumi, & de' ragionamenti piaceuoli sono i leggiadri * motti; liquali, percioche brieui sono, molto meglio alle donne stanno, che à gli huomini, inquanto più alle donne che à gli huomini il molto parlare. & lungo, quando senza esso si possa fare, si disdice. Come che oggi poche, ò niuna donna rimasa ci sia, laquale, ò ne 'ntenda alcun leggiadro, ò à quello, se pur l'intendesse, sappia rispondere; general uergogna & di noi & di tutte quelle, che uiuono. Percioche quella uirtù che già fu nell'anime delle passate, hanno le moderne riuolta in ornamenti del corpo; & colei, laquale si uede in dosso li panni più * scretiati, & più uergati, & con più fregi, si crede douere essere da molto più tenuta, & più che l'altre honorata; non pensando, che se fosse chi addosso ò indosso gliele ponesse, un'asino ne porterebbe troppo più, che alcuna di loro; ne perciò più da honorar sarebbe, che un'asino. Io mi uergogno di dirlo; percioche contra all'altre non posso dire, che io contra à me non dica. Queste così fregiate, così dipinte, così scretiate, ò come statue di marmo, mútole & insensibili stanno, ò si rispondono, se sono domandate, che molto sarebbe meglio l'hauer taciuto. Et fannosi à credere, che da purità d'animo proceda il non saper tra le donne & co' ualenti huomini fauellare; et alla loro * melensaggine hanno posto nome honestà; quasi niuna donna honesta sia, se non colei, che con la fante, ò con la uandaia, ò con la sua fornaia, fauella. Ilche se la Natura hauesse uoluto, come elle si fanno à credere, per altro modo loro haurebbe limitato il cinguettare. E' il uero, che così, come nell'altre cose, è in questa da riguardare, & il tempo, & il luogo, & con cui si fauella. Percioche taluolta auiene, che credendo alcuna donna ò huomo cõ alcuna paroletta leggiadra fare altrui arrossare, non hauendo bene le sue forze con quelle di quel cotal misurate, quel rossore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se ha sentito tornare. Perche, acciochè uoi ui sappiate guardare, & oltre à questo acciochè per uoi non si possa quel * prouerbio intendere, che communemente si dice per tutto, cioè, CHE le femine in ogni cosa sempre pigliano il peggio, questa ultima nouella di quelle d'oggi, laquale à me tocca di douer dire, uoglio che ue ne renda ammaestrate, acciochè come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete, così ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre ui dimostriate.

Motti sono i detti brieui, cõ acutezza, et cõ leggiadria. Latino Apophthegmata, & dicteria.

Scretiati cioè variati. leggi il vocabolario.

Melensaggine, ò melensagine: cioè dappocagine, gosseza, sciocchezza.

Questo prouerbio e di persone sciocche & ignorantissime.

EGLI NON sono ancora molti anni passati, che in Bologna fù un grandissimo medico, & di chiara fama quasi à tutto'l mondo; & forse ancora uiue, il cui nome fù maestro Alberto, ilquale essẽdo già uecchio di † presso à settãta anni, tãta fu la nobiltà del suo

del suo spirito, che essendo già del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se non schifò di riceuere l'amorose fiamme, hauendo ueduto ad una festa una bellissima donna uedoua, chiamata, secondo che alcuni dicono, Madonna Margherita de' Ghisilieri, & piaciutagli sommamente; non altrimenti, che un giouinetto quelle nel maturo petto riceuette; intãto, che à lui non pareua quella notte ben riposare, che il dì precedente ueduto non hauesse il uago & delicato uiso della bella Donna. Et per questo incominciò à continoare, quando à piè, & quando à cauallo, secondo che più * in destro gli uenia, dauãti alla casa di questa donna passare. Per laqual cosa, et ella & molte altre donne s'accorsero della cagione del suo passare. Et più uolte insieme ne motteggiarono, di ue-
10 dere un'huomo così antico d'anni & di senno, innamorato; quasi credessero questa passione piaceuolissima d'amore, solamente nelle sciocche anime de' giouani, & nõ in altra parte capére et dimorare. Perche continuando il passare del maestro Alberto, auenne un giorno di festa, che essendo questa donna con molte altre à sedere dauanti alla sua porta, & hauendo di lontano ueduto il maestro Alberto uerso loro uenire, con lei insieme tutte * si proposero di riceuerlo, & di fargli honore, & appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento, et così fecero. Percioche leuatesi tutte, & lui inuitato, in una fresca corte il menarono, doue di finissimi uini, & confetti fecer uenire; et al fine cõ assai belle et leggiadre parole, come questo potesse essere, che egli di questa bella donna fosse innamorato, il domandarono; sentendo esso lei da molti belli gẽtili, et leggiadri
20 giouani essere amata. Il maestro, sentendosi assai cortesemente pungere, fece lieto uiso, & rispose. Madonna, che io ami, questo nõ dee esser marauiglia ad alcuno sauio, & spetialmente uoi, percioche uoi * il ualete. Et come che à gli * antichi huomini sieno naturalmente tolte le forze, lequali à gli amorosi essercitij si ricchieggono, non è perciò lor tolta la buona uolontà, nè lo intendere quello, che sia da essere amato, ma tanto più da essi per natura conosciuto, quanto essi hanno più di conoscimento, che i giouani. La speranza, laquale mi muoue, che io uecchio ami uoi, amata da molti giouani, è questa. Io sono stato più uolte già, là, doue io ho ueduto merendarsi le donne, & mangiare lupini et porri; et come che nel porro niuna cosa sia buona, pur mẽ reo, et più piaceuole alla boca è il capo di quello, del quale uoi generalmente da torto appetito tirate, il capo ui te-
30 nete in mano & * manicate le frondi; lequali non solamente non sono da cosa alcuna, ma son di maluagio sapore. Et che so io Madonna, se nello eleggere de gli amanti uoi ui faceste il simigliante? et se uoi il faceste, io sarei colui, che eletto sarei da uoi, & gl'altri cacciati uia. La gentil donna insieme cõ l'altre alquanto uergognandosi, disse, Maestro assai bene & cortesemente castigate n'hauete della nostra presuntuosa impresa. Tutta uia il uostro amore m'è caro, sì come di sauio et ualente huomo esser dee. Et perciò, salua la mia honestà, come à uostra cosa ogni uostro piacere imponete sicuramẽte. Il Maestro leuatosi co' suoi compagni ringratiò la Donna; et ridẽdo et cõ festa da lei preso cõmiato si partì. Così la Dõna, non guardando cui motteggiasse, credendosi uincere, fu uinta. Di che uoi, se sauie sarete, ottimamente ui guarderete.

40 GIA' ERA il Sole inchinato al uespro, et in gran parte il caldo diminuito, quando le nouelle delle giouani Donne et de' tre giouani si trouarono esser finite. Per laqual cosa la loro Reina piaceuolmente disse, Homai care Compagne, niuna cosa resta più à fare al mio reggimento per la presente giornata, se non darui Reina nuoua; laqual, di

quella,

In destro cioè in accẽcio, à como dessima nõ è uoce molto tenuta cara da molti.

Si proposero, disopra & p tutto più uolte si truoua questo uerbo in questa significatione senza la particella, si.

Auuerti ualete per meritate, & antichi p uecchi.

Manicare, et manucare, per mangiare è uoce molto anticata, & poco uaga.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

quella, che è à uenire, secondo il suo giudicio la sua uita, & la nostra ad honesto diletto disponga. Et quantunque * il dì paia di qui alla notte durare, percioche chi alquanto non prende di tempo auanti non par che ben si possa prouedere per l'auuenire, et accioche quello, che la Reina nuoua delibererà esser per domattina opportuno, si possa preparare, à questa hora giudico douersi le seguenti giornate incominciare. Et perciò à riuerenza di colui, â cui tutte le cose uiuono et à consolatione di noi, per questa seconda giornata Filomena discretissima giouane, Reina guiderà il nostro regno. Et così detto, in piè leuatasi, & trattasi la ghirlanda dello alloro, à lei reuerente la mise; laquale essa prima, & appresso tutte l'altre, & i giouani similmente saluta ron come Reina; & alla sua Signoria piaceuolmente s'offersero. Filomena alquanto per uergogna arrossata, ueggendosi coronata del Regno, & ricordandosi delle parole poco auanti dette da Pampinea, accioche melensa non paresse, ripreso lo ardire, primieramente tutti gli ufficij da Pampinea dati riconfermò; & dispose quello, che per la seguente mattina & per la futura cena far si douesse; quiui dimorando doue erano, & appresso così cominciò à parlare.

Auuertì questo modo di dire.

Carissime Compagne, quantunque Pampinea per sua cortesia, più che per mia uirtù m'habbia di uoi tutti fatta Reina, non sono io perciò disposta nella forma del nostro uiuere douere solamente il mio giuditio seguire, ma col mio il uostro insieme, è accioche quello, che à me par di fare, conosciate, & per conseguente aggiugnere, & * menomar possiate à uostro piacere, con poche parole ue lo intendo di dimostrare. Se io ho ben riguardato oggi alle maniere da Pampinea tenute, egli le mi pare hauer parimente laudeuoli & dilettevoli conosciute. Et perciò infino à tanto, che elleno per troppa continoanza, ò per altra cagione non ci diuenisser noiose, quelle non giudico da mutare. Dato adunque ordine à quello, che habbiamo già à fare cominciato, quinci leuatici, alquanto n'andrem solazzando. Et come il Sole sarà per andar sotto ceneremo per lo fresco; & doppo alcune canzonette & altri solazzi, sarà ben fatto l'andarsi à dormire. Domattina per lo fresco leuatici, similmente in alcuna parte n'andremo solazzando, come à ciascuno sarà più à grado di fare. Et come oggi * hauem fatto, così allora debita torneremo à mangiare, balleremo, & da dormire leuatici come oggi state siamo, qui al nouellar torneremo; nelquale mi par grandissima parte di piacere, & d'utilità similmente consistere. E' il uero, che quello, che Pampinea non potè fare per esser tardi eletta al reggimento, io il uoglio cominciare à fare, cioè à ristringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo nouellare; & dauanti mostrarloui, accioche ciascuno habbia spatio di poter pensare ad alcuna bella nouella sopra la data * proposta contare; laquale, quando questo ui piaccia, sarà questa. Che, concioßia cosa, che dal principio del mondo gli huomini fieno stati da diuersi casi della fortuna menati, & saranno insino al fine, ciascun debba dire sopra questo, chi da diuerse cose † infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito à lieto fine. Le Donne & gli huomini parimente tutti questo ordine commendarono, & quello dissero di seguire. Dioneo solamente, tutti gli altri tacendo già, disse. Madonna, come tutti questi altri hanno detto, così dico io, sommamente esser piaceuole & * commendabile, l'ordine dato da uoi; ma di † spetial gratia ui † cheggio un dono, ilquale uoglio, che mi sia confermato per infino à tanto, che la nostra compagnia durerà, ilquale è questo; che io à

Menomare per diminuire, ancorche sia uoce affettata, si può comportare, poi che così di rado l'usa.

Hauem per habbiamo, nel presente dimostrativo, auuertilo, che non molto stesso si troua.

Proposta qui uale soggetto, argomẽto, et quello che i Greci e i Latini dicono thema.

Cõmẽdabile dis se, per uariare alcune uolte, hauẽdo in tanti luoghi detto, da cõmendare.

questa

questa legge non sia costretto di douer dire nouella secondo la proposta data, se io non uorrò; ma qual più di dire mi piacerà*. Et accioche alcun non creda, che io questa gratia uoglia, sì come huomo, che delle nouelle non habbia alle mani, infin da hora son contento di essere sempre l'ultimo, che ragioni. La Reina, laquale lui & solazzeuole huomo, et festeuole conoscea, ottimamente si auisò, questo lui non chieder se non per douere la brigata, se stanca fusse del ragionare, rallegrar con alcuna nouella da ridere, col consentimento de gli altri lietamente la gratia gli fece. Et da seder leuatisi, uerso un riuo d'acqua chiarissima, ilquale da una montagnetta discendeua in una ualle ombrosa da molti arbori fra uiue pietre, & uerdi erbette, con lente passo se n'andarono. Quiui scalze con le braccia nude per l'acque andando cominciarono à prendere uarij diletti fra se medesime. Et appressandosi l'hora della cena, uerso il palagio tornatesi, con dilecto cenarono. Doppo laqual cena, fatti uenir gli strumenti comandò la Reina, che una dãza fosse presa, & quella menãdo la Lauretta, Emilia cantasse una cãzone, dal liuto di Dioneo aiutata. Per loqual comandamento Lauretta prestamente prese una danza & quella menò, cantando Emilia la seguente canzone amorosamente.

Questa offerta che Dioneo soggiunge, è fatta del tutto inconsideratamente, et fuor di proposito. Di che leggi l'annotatione nel fine della 9. gior.

Io son sì * uaga de la mia bellezza,
Che d'altro amor già mai
Non curerò, nè credo hauer uaghezza.
Io ueggio in quella, ogn'hora ch'io mi specchio,
Quel ben, che fa contento lo'ntelletto.
Nè accidente nouo, ò pensier uecchio
Mi puo priuar di sì caro diletto.
Qual'altro dunque piacevole oggetto
Potrei ueder già mai,
Che mi mettesse in cor noua uaghezza?
Non fugge questo ben qualhor disio
Di rimirarlo in mia consolatione,
Anzi si fa incontro al piacer mio
Tanto soaue à sentir, che sermone
Dir nol poria, nè prender'intentione
D'alcun mortal già mai,
Che non ardesse di cotal uaghezza.
Et io, che ciascun'hora più m'accendo,
Quanto più fiso gliocchi tengo in esso,
Tutta mi dono à lui, tutta mi rendo
Gustando già di quel, che m'ha promesso,
Et maggior gioia spero più da presso
Si fatta, che già mai
Simil non si sentì qui di uaghezza.

Vago, col secõdo caso, ual sempre desioso & cotento. Senza, ual bello et che induce desiderio, la uaga luce, il uago crine, Et ual' ancor dolce ò grato. Da l'un uago disio, l'altro risorge. Petrar.

Caroletta, danzetta ò balletto accõpagnati cõcanto.

Questa ballatetta finita, allaqual tutti lietamẽte haueano risposto, ancor che alcuni molto alle parole di quella pensar facesse, doppo alcune altre carolette fatte, essendo

gia una particella della brieue notte passata, piacque alla Reina di dar fine alla prima giornata; & fatti i torchi accendere, comandò, che ciascuna infino alla seguẽte mattina s'andasse à riposare. Perche ciascuno alla camera tornatosi, così fece.

IL FINE DELLA PRIMA GIORNATA.

ANNOTATIONI.

MESTIERI, & *mestiero, et ancor mestiere & mestieri, si dice, et significa* [*bisogno;*] *come hauer mestieri, hauer bisogno. Col verbo* [*fare,*] *diuien uerbo ancor'esso, & dicesi* [*fa mistieri,*] *cioè bisogna. Altre volte significa arte, essercitio, & ufficio. Attese à fare il suo mestiero. Solea essere il lor mestieri, in metter paci. Et molti altri.*

QVANTVNQVE, *si pone in diuersi modi, & ha diuerse significationi. Ponsi per* [*ancor che, ò benche.*] *come, Quantunque appo coloro, che discreti erano, &c. Et s'accompagna sempre col soggiontino. Quantunque io creda, & ogni altro. & quando non sta solo ò in fin della sentenza (come, creduto non l'haurei, quantunque da persona degna di fede udito lo hauessi) gli seguono sempre appresso queste parole,* [*nientedimeno,*] [*nondimeno*] [*non però,*] [*non perciò,*] [*nulla dimeno,*] *et* [*nõ per tanto;*] *ma le tre prime più spesso.* Ponsi,

QVANTVNQVE *per* [*quanto*] *semplicemente, come, Natural cosa è d'ogni cosa che ci nasce, la sua uita quantunque può aiutare; così il Petrarca. Chi uuol ueder quantunque può Natura. & spesso si truoua in tal modo. Così* [*quantunque uolte,*] *per quante uolte, ò ogni uolta che. Mettesi ancora per* [*quanto si uoglia,*] *ò, come più uolgarmente dicono, per* [*poco ò molto.*] *come nell'essempio nostro alla carta ottaua. Quantunque egli si sia, cioè, quanto si uoglia, ouero, ò poco ò molto che sia, così il Petrarca. Tra quantunque leggiadre Donne è belle, cioè tra quante si uoglia. Nella significatione di* [*benche*] *non usò mai il Petrarca* [*quantunque,*] *ne anco* [*come che,*] *ucci molto spesso usate dal Boccaccio, ma egli disse sempre,* [*auegna che.*] *Auegna ch'io non fora d'habitar degno oue uoi sola siete, ò* [*perche.*] *Perch'io t'habbia guardato di menzogna et* [*Benche.*] *Benche di si bel fior sia indegna l'herba, & molte altre uolte.*

DIECI. *Non so come da certi anni in quà così malamente nell'opinioni di molti di non mezano sapere sia scorso questo errore di uoler, che* [*diece.*] *si dicesse anticamente, et* [*dieci*] *habbiano detto i più moderni & purgati scrittori; essendo che tutto il contrario dourebbon dire, cioè, che* [*dieci*] *dicessero i più antichi, & manco diligenti nella proprietà & dolcezza della lingua; &* [*diece*] *poscia i più auuertiti & giudiciosi. Et per ueder che sia così, noi sappiamo che la lingua nostra ha le sue regole & i suoi modi d'alterarsi dalla Latina, come la Latina hebbe con la Greca; nè mai li muta fior di bisogno. onde la detta nostra lingua uolendo star nella sua dolcezza di finir sempre uelle uocali, ò nelle quattro mezze uocali l.m. n.r. sempre, che nel fine delle uoci Latine ui trouua altre consonanti, le toglie uia, & della uocale che ui truoua, ò la lascia come stà, (per essempio amAT amA) ò la muta per necessità, come dicit, dicE, per uariar da tu dici, ò per proprietà ch'ella ha d'alterare spesso la.u.in.o. come dicVnt, dicOno, con l'aggiunta dell'altra uocale, & la.i.in.e come s'e detto di dicit, & così de gli altri. Ma che ella muti la.a. in.o. & di legebAm faccia leggeuO, & amAnt amOno, come molti impropriamente oggi usano, non si troverà ne i buoni autori. nè meno la e. in i. se non ne i nomi che nel genere de' maschi à forza conuiene che habbiano il numero maggiore in i. come deformES, difformI, ò deformi, & altri. Ma che le uoci Latine immutabili ò indeclinabili che si dicano, mutino la e. in i. non credo che si sia auuertito fin qui nella purità della lingua Toscana. & ueggiamo, che à trEs i più antichi lasciando la.e. ferma aggiunsero la.i. & dissero trei. & i più purgati togliendola dissero TRE, così à SEX, si aggiunse la i. et dissesi SEI & così la lasciarono per uariare da tu SE, per tu ES che essi usaron di dire, et dalla particella dubitatiua se, & dal se, pro nome. A SEPTEM leuaron la m. & togliendo la discordia delle due consonanti nel la prima sillaba, dissero SETTE. ADECEM tolsero similmente, (dico i più giudiciosi) la m. et addolcendo la prima, come in piede, diede, priego, & altri, fecero DIECE. & che sia uero, lo ueggiamo composto che resta sempre così, dicEsette, dicEnoue, diecEmila, & se ui è diceOtto, ciascuno conosce, che è irregolare di compositura per farsi dolce di noce, come si fa in molte altre in.i. restano à noi quei numerali che così finiscono nel Latino, VndecIm, VndicI, duodEcIm, uiginti. Perche adunque uo*

gliamo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

gliano noi credere, che di DecEm che finisce in .e. dicessero DieCI, come di quei che finiscono in i? non ui essendo aggiungimento per necessità come in Sei, non ui essendo proportione con gli altri tres, & septem, non ui essendo dolceZZa ne naghe ZZa di noce, anZi tutto il contrario? che non ha sentimento nell'udito, chi non conosce quanto è più largo Diece, che dieCI & non ui essendo ragione, nè regola, nè altra cosa alcuna à farlo? Quei, che per fondarsi pur sopra qualche ragioneZZa, vogliono, che si dica DiecE nel femminino, come diecE, donnE. & dieCI nel maschile come dieCI libri, non hanno pienamente considerato come la fauella nostra siegue puntalmente la Latina in non variare i numeri da quattro, infino à cento, anZi la nostra, da TRE infino in infinito. E nato questo errore per quanto io posso vedere, dalla scorrettione delle stampe delle prose del Bembo. Percioche parlando egli nel terZo libro del fine de' nomi aggettiui dice, che ne' maschi hanno solo due fini, .o. come alto, et .e. come dolce. & nelle femine .a. et .e. come bella, dolce, & che ambedue nel numero maggiore hanno .e. & .i. come bellE, LieuI, dolcI. Leuandone, PARI, che così si dice in ogni genere, & in ogni numero, & duO, & duE, trE, settE, diecE, che dieCI, più anticamente si disse, & trentA & centO & gli altri. Ora quì si vede chiaramente, che il Bembo disse [leuandone] perche questi non seruano la regola, cioè di fare in .I. nel maschio & nella femina, come ha detto di dolcI & lieuI, ma fan sempre in .e. quantunque dieCI dicessero anticamente. Che se il Bembo hauesse accettato il dieci per i, & postoui il Sei come hora hanno le stampe, non accadea trarli fuori della regola; perche pienamente la seruerìa, poi che egli parla de' nomi che hanno la .i. nel numero de' più, che sè, dieCI libri si diceSSe, la regola saria pienamente osseruata, & non haueria egli detto [leuandone] Et oltre à ciò, chi nõ conosce, che quiui il Bembo parlando de gli irregolari, nõ haueria lasciato il Sette, che così è irregolare come il Due, & il Tre, che egli quiui mette insieme? è però il sentimento & l'ordine mostrano chiaramente, che egli scrisse, & le duE, trE, settE, diecE (che non tutte insieme) soggiungendo che dieCI dissero i più antichi, & non come sta hora nelle stampe, tutte come si vede per tutto quel libro scorrettissime, cioè, Due, tre sei, & dieci perche la sei non è contra la regola, ch'egli hauea in bocca di quei che finiscono in .i. Et oltre à tutto questo, io, che da molti anni, & in molte parti del mondo ho veduto una infinità di Boccacci à penna & in mano di persone diligentissime, ho sempre osseruato scritto diecE, & non mai dieCI. Là ove nel Villani & altri antichi si truoua sempre dieci, & nõ diecE, che questo solo fa chiaro qual fosse de gli antichi il dieCI, ò diecE. A chi in tal luogo allega che hora communemẽte in FiorenZa dicono dieCI, io lascerò che si contentino, che la scorrettione nel pronuntiar le parole, ò lincẽZa dell'uso del parlar commune, contrapesi, anZi sopra pesi alle ragioni & alle regole & osseruationi della lingua. In uso commune era anco la lingua di Gian Villani & de' più antichi, & pure quei che seguirono l'addolcirono, la mutarono, & la migliorarono in moltissime cose. Et come si sia, io non parlo hora se sia da seguir l'uso delle bocche giornalmente, che di ciò ho detto assai altroue, ma solo di quello, che usassero gli scrittori buoni, & principalmente questo nelquale hora scriuo.

12 MALORE, significa sempre mal nascente, come apostemE, & altri si fatti mali.

38 MESSO, propriamente significa messaggiero, ma in questo luogo significa uiuanda, & non però uiuanda simplicemente, ma è proprio messo quando si fanno banchetti o conuiti che si porta imprima una sorte di uiuande à ciascuno in tauola, poi leuando quella si mette l'altra sorte, & così di mano in mano. Queste sorti, & questo portar così di uolta in uolta uarie uiuande si chiamano. Messi. onde nel felicissimo, et ueramente da ogni parte gloriosissimo Regno di Napoli sogliono ne' conuiti splendidi à ogni messo nuouo suonar Trombe, & altri strumenti, & io mi ricordo in alcuni conuiti hauer contati ottanta sette messi. Benche di molto più splendidi sien soliti farne quegli splendidissimi & in ogni sua cosa pienamente honoratissimi & ueri Signori.

HABITVRI, quanti nobili habituri, truouo io in tutti i testi più moderni, et per certo molto mi marauiglio onde tal cosa habbia hauuto origine, habituro nome, non è uoce ne Toscana nè Lombarda, nè Spagnuola, nè anco Arabica, ò Pappazallesca, nè mai si truoua in altro luogo se non in questo, oue è cosa certissima, che la prima uolta s'introducesse per error delle stampe, essendo facile la mutatione d'una sola lettera, ma non so come in tante stampe d'un solo in più uolte & di molti in molte ui sia stato lasciato. Habituri disse più uolte il Boccaccio per habitationi, sì come parlari, per parlamenti, affari, per le faccende, abbracciari per abbracciamenti, & qualch'altro.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

INCOMINCIA LA SECONDA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI FILOMENA SI RAGIONA DI CHI DA *diuerſe coſe infeſtato, ſia oltre alla ſua ſpe= ranza riuſcito à lieto fine.*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

GIORNATA SECONDA.

IA` per tutto hauea il Sole recato con la sua luce il nuo uo giorno, & gli uccelli sù per li uerdi rami cantando piacuoli uersi, ne dauano à * gli orecchi testimonian= za; quando parimente tutte le Donne, & i tre giouani leuatisi, ne' giardini se ne entrarono; & le rugiadose herbe con lento passo scalpitando d'una parte in un'al= tra, belle ghirlande facendosi, per lungo spatio dipor= tando s'andarono. Et sì come il trapassato giorno ha= uean fatto, così fecero il presente, per lo fresco hauen= do mangiato, doppo alcun ballo s'andarono à riposare. Et da quello, appresso la nona leuatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pra= tello uenuti à lei d'intorno si posero à sedere. Ella, laquale era † formosa, & di pia= cenole aspetto molto, & della sua ghirlanda dello alloro coronata, alquanto stata, et tutta la sua cõpagnia riguardata nel uiso, à Neifile comãdò, che alle† future nouelle cõ una desse principio, laquale senza alcuna scusa fare, così lieta cominciò à parlare.

Orecchio et orecchia usa la lingua sẽza differẽza.

Auuer. per tutto come le parole Latine da i buo= ni autori sono usate spesso, & non fuggite, co= me alcuni de' no stri tẽpi par che vogliano.

MARTELLINO, INFINGENDOSI D'ESSERE attratto sopra santo Arrigo, * fa vista di guarire, & conosciuto il suo inganno, è battuto; & poi preso, & in pericolo uenuto d'esser impic cato per la gola, ultimamente scampa.

Fa vista, cioe fin ge. Disopra piu uolte ha detto far sembiante.

NOVELLA I.

PESSE uolte, Carissime Donne, auenne, che chi altrui s'è di beffar' ingegnato, & massimamente quelle cose, che sono da reue rire * se con le beffe, & talvolta con danno solo s'è ritrouato. Nel che, accioche io il comandamento della Reina ubidisca, & princi= pio dia con una mia nouella alla proposta, intendo di raccontarui quello, che prima fuenturatamente, & poi fuori di tutto suo pensiero assai felicemen te ad un nostro cittadino auenisse.

Se, hãno qui tut ti i testi, ma sen= za uerù ordine, esso, truouo in al cuni à penna, et così uuol dire.

ERA, non è ancor lungo tempo passato, un Tedesco à Triuigi, chiamato Arri go, ilquale pouero huomo essendo, di portar pesi à prezzo seruiua chi il richiede= ua; & con questo, buomo di santissima uita, & di * buona era tenuto da tutti. Per laqual cosa, ò uero, ò non uero che si fusse, morendo egli adiuenne, secondo che i Triuigiani affermano, che nell'hora della sua morte le campane della maggior chiesa di Treuigi tutte, senza essere da alcuno tirate, cominciarono à sonare. Ilche in luo= go di miracolo hauendo, questo Arrigo esser santo diceuano tutti; & concorso tut= to il popolo della città alla casa, nellaquale il suo corpo giaceua, quello à guisa d'un corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono; menando quini zoppi, attratti, & ciechi, & altri di qualunque infermità ò difetto impediti, quasi tutti douessero dal toccamento di questo corpo diuenir sani. In tanto tumulto et † discorrimento di po

Buona qui, dop po santissima, par' in tutto fuor del bisogno.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

polo auenne, che in Treuigi giunsero tre nostri cittadini, de' quali l'uno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino, & il terzo Marchese; huomini, liquali le corti de' Signori uisitando, di contrafarsi, & con nuoui atti contrafacendo qualunque altro huomo, li * ueditori solazzauano. Liquali quiui non essendo stati già mai, ueggendo correre ogni huomo, sì marauigliarono, & udita la cagione perche ciò era, desiderosi diuennero d'andare à uedere. Et poste le loro cose ad uno albergo, disse Marchese, Noi uogliamo andare à ueder questo santo, ma io per me non ueggio come noi ui ci posiam peruenire. Percioche io ho inteso, che la piazza è piena di Tedeschi, & d'altra gente armata, laquale il Signor di questa terra, accioche romor non si faccia, ui fa stare; & oltre à questo la chiesa, per quel che si dica, è sì piena di gente, che quasi niuna persona più ui può entrare. Martellino allora, che di ueder questa cosa desideraua, disse; Per questo non rimanga, che di peruenire infino al corpo santo troverò io ben modo. Disse Marchese, come? Rispose Martellino, dirolti. Io mi contrafarò à guisa d'uno attratto; & tu dall'uno lato, & Stecchi dall'altro, come se io per me andare non potessi, mi uerrete sostenendo; facendo sembianti di uolermi là menare, accioche questo santo mi guarisca. Egli non sarà alcuno, che ueggendoci non ci faccia luogo, & lascici andare. A' Marchese & à Stecchi piacque molto il modo, & senza alcuno indugio usciti fuor dell'albergo tutti e tre in un solitario luogo uenuti, Martellino si storse in guisa le mani, le * dita, le braccia, & le gambe, & oltre à questo la bocca, & gliocchi, & tutto il uiso, che fiera cosa pareua à uedere; nè sarebbe stato alcuno, che ueduto l'hauesse, che non hauesse detto, lui ueramente esser tutto della persona perduto, & rattratto. Et preso così fatto da Marchese & da Stecchi, uerso la chiesa si dirizzarono, in uista tutti pieni di pietà; humilmente & per l'amore di Dio domandando à ciascuno, che dinanzi lor si paraua, che loro luogo facesse, il che ageuolmente impetrauano. Et * in brieue, riguardati da tutti, & quasi p tutto gridandosi, fa luogo, fa luogo, là peruennero, oue il corpo di santo Arrigo era posto. Et da certi gentili huomini, che u'erano dattorno, fu Martellino prestamente preso, & sopra il corpo posto; accioche per quello il beneficio della sanità racquistasse. Martellino, essendo tutta la gente attenta à uedere, che di lui auenisse, stato alquanto, cominciò, come colui che ottimamente far lo sapeua, à fare sembiante di distendere l'uno de' diti, & * appresso, la mano; & poi il braccio; & così tutto à uenirsi distendendo. Il che ueggendo la gente, sì gran rumore in lode di santo Arrigo faceuano, che i tuoni non si sarieno potuti udire. Era per auentura un Fiorẽtino uicino à questo luogo, ilquale molto bene conosceа Martellino, ma per l'essere così trauolto, quando ui fu menato, non l'hauea conosciuto; ilquale ueggendolo ridrizzato, & riconosciutolo subitamente cominciò à ridere, & à dire; Domine fallo tristo, chi non haurebbe creduto, ueggendol uenire, che egli non fosse stato attratto da douero? Queste parole udirono alcuni Triuigiani, liquali incontanente il domandarono, come, non era costui attratto? A' quali il Fiorentino rispose; Non piaccia à Dio. Egli è stato sempre diritto come * qualunq; è l'un di noi; ma sa meglio che altro huomo, come uoi hauete potuto uedere, fur queste ciance di cõtrafarsi in qualunque forma uuole. Come costoro hebbero udito questo, non bisognò più auanti; essi si fecero per forza innanzi, & cominciarono à gridare. Sia preso questo traditore, & beffatore di Dio, & de' santi; ilquale, non essendo attratto,

Veditori, quãto che sia con regola & proportione, come amato ri, dicitori, et gli altri, nõdimeno con poca fortuna parmi, che s'inframmettesse nella lingua.

Dita & diti senza differenza, son della lingua.

In brieue, è quel medesimo, che più uolgarmente diciamo, in somma, & è molto usato.

Appresso, per di poi, infinite uolte si truoua in ogni buono scrittore.

Auuerti questo modo di dire, ma non p imitarlo.

attratto, per iſchernire il noſtro Santo, & noi, qui à guiſa d'attratto è uenuto. Et così dicendo il pigliarono; & giù del luogo doue era, il tiraron[o] & preſolo per li capelli, & ſtracciatigli tutti i panni in doſſo, cominciarono à dargli delle pugna & de' calci; né parea à colui eſſer huomo, che à queſto fare non correa. Martellino gridaua, mercè per Dio, & quanto poteua, ſi aiutaua; ma ciò era niente. La calca gli multiplicaua ogn'hora addoſſo maggiore. La qual coſa ueggendo Stecchi, & Marcheſe cominciarono fra ſe à dire, che la coſa ſtaua male; & di ſe medeſimi dubitando, non ardiuano d'aiutarlo, anzi con gl'altri inſieme gridauano, ch'el foſſe morto; hauendo nondimeno penſier tuttauia come trarre il poteſſero delle mani del popolo; il quale fermamente l'haurebbe uccieſo, ſe uno argomento non foſſe ſtato, il quale Marcheſe ſubitamẽte preſe. Che eſſendo iui di fuori tutta la famiglia della Signoria, Marcheſe come più toſto poté, n'andò à colui, che in luogo del podeſtà u'era, & diſſe; Mercè per Dio, egli è quà un maluagio huomo, che m'ha tagliata la borſa cõ * ben cento fiorini d'oro, io ui priego, che uoi il pigliate sì, che io rihabbia il mio. Subitamẽte udito queſto * ben dodici de' ſergenti corſero là, doue il miſero Martellino era ſenza pettine carminato, & † alle maggior fatiche del mondo * rotta la calca, tutto * rotto & tutto peſto il traſſero loro delle mani, & menaronlo al palagio, doue molti ſeguitolo, che da lui ſi teneua no ſcherniti, haũdo udito, che per taglia borſe era ſtato preſo, non parendo loro hauer alcun'altro più giuſto† titolo à fargli dar la mala uentura, ſimilmente cominciarono à dire ciaſcuno, da lui eſſergli ſtata tagliata la borſa. Lequali coſe udendo il giudice del podeſtà, il quale era un † ruuido huomo, preſtamente da parte menatolo, ſopra ciò lo'n cominciò ad eſſaminare. Martellino riſpondea motteggiando, quaſi per niente haueſſe quella preſura, diche il giudice turbato, fattolo legare alla * colla parecchie tratte del le † buone li fece dare, con animo di fargli confeſſar ciò, che coloro diceuano, per farlo poi appiccare per la gola. Ma poi che egli fu in terra poſto, domandãdolo il giudice, ſe ciò foſſe uero, che coloro incontro à lui diceuano, non ualendogli il dire di nò, diſſe. Signor mio, io ſon preſto à confeſſarui il uero, ma fateui à ciaſcun, che mi accuſa, dire quando, & doue io gli tagliai la borſa, & io ui dirò quello, che io haurò fatto, & quel lo che nò. Diſſe il giudice, queſto mi piace; et fattine alquanti chiamare, l'un diceua, che gliele hauea tagliata, otto dì eran paſſati, l'altro ſei, & l'altro quattro, & alcuni dice uano quel dì ſteſſo. Ilche udendo Martellino, diſſe; Signor mio, eſsi mentono tutti per la gola. Et che io dica il uero, queſta * pruoua ue ne poſſo dare; che così nõ fuſsi io mai in queſta terra entrato, come io mai nõ ci fui, ſe non da poco ſa in quà; & come io giunſi per mia diſauentura andai à ueder queſto corpo ſanto, doue io ſono ſtato pettinato, come uoi potete uedere. Et che queſto, che io dico, ſia uero, ue ne puo far chiaro l'uffitial del Signore, il quale ſta alle preſentagioni, & il ſuo libro, & ancora l'hoſte mio. Perche, ſe così trouate, come io ui dico, non mi uogliate ad inſtanza di queſti maluagi huomini ſtratiare & uccidere. Mẽtre le coſe erano in queſti termini, Marcheſe et Stecchi, liquali haueuano ſentito, che il giudice del podeſtà fieramente contro à lui proceдeua, et gia l'haueua † collato, temetter fõrte, ſeco dicendo, Male habbiam proccaciato; noi habbiamo coſtui tratto della padella, & gittatolo nel fuoco. Perche con ogni ſollecitudine * dandoſi attorno, & l'hoſte loro ritrouato, come il fatto era gli raccontarono. Di che eſſo ridendo gli menò ad un Sandro Agolanti, il quale in Triuigi habita-

Ben cento, Bẽ dodici, auuerti il modo del dire.

Auuerti queſti rotta & rotto, come ſon diuerſi.

Colla p corda, et collare per dar la corda, diſſero gli antichi sẽza inuidia de' moderni.

Pruoua per teſti monianza, auuertilo.

Dãdoſi attorno, per, mettèdoſi in uolta, auuertilo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ua, & appresso al Signore hauea grande † stato, & ogni cosa per ordine dettagli, con loro insieme il pregò, che de' fatti di Martellino gl'increscesse. Sandro doppo molte risa andatosene al Signore impetrò, che per Martellino fusse mandato, & così fu. Il quale coloro che per lui andarono, trouarono ancora in camicia dinanzi al giudice, & tutto smarrito & paurosso forte. Percioche il giudice niuna cosa in sua scusa uolea udire. Anzi peraventura hauendo alcuno odio* ne' Fiorentini, del tutto era disposto à uolerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guisa rendere il uolea al Signore, infino à tanto, che costretto non fu di renderlo à suo dispetto. Alquale poi che egli fu dauanti, & ogni cosa per ordine detta, gli porse prieghi, che in luogo di somma gratia, uia il lasciasse andare. Percioche infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro hauer nella gola. Il Signore fece grandissime risa di così fatto accidente; et fatta donare una roba * per huomo, oltre alla speranza di tutti et tre, di così gran pericolo usciti, sani & salui se ne tornarono à casa loro.

H' uer'odio ne' Fiorentini, per eo i Fio. ò contra, auuertilo.

Per certo, poco lieto fine fu quello di Martellino, tutto rotto, & tormentato.

RINALDO DA ESTI, RVBATO CAPITA A' CASTEL Guglielmo, & albergato da una donna vedoua, & de' suoi danni ristorato, sano & saluo ritorna à casa sua.

NOVELLA II.

DEgli accidenti di Martellino da Neifile raccontati, senza modo risero le Donne; & massimamente tra' giouani Filostrato; alquale percioche appresso di Neifile sedea, comandò la Reina, che nouellando la seguitasse. Ilquale senza indugio alcuno incominciò; Belle Donne à* raccontarsi mi tira una nouella di cose catoliche, & di sciagure, & d'amore in parte mescolata; laquale peraventura non fia altro, che utile hauere udita; & spetialmente à coloro, liquali per li dubbiosi paesi d'Amore sono caminati, ne' quali, chi non ha detto il pater nostro di San Giuliano, spesse volte auiene, che ancora che habbia buon letto, alberga male.

Araccẽtarsi mi tira, modo di dire alquanto duretto.

ERA ADVNQVE al tempo del Marchese Azzo da Ferrara, un mercatante chiamato Rinaldo da Esti, per sue bisogne uenuto à Bologna. Lequali hauendo fornite, & à casa tornandosi, auenne, che uscito di Ferrara, & caualcando uerso Verona; s'abbattè in alcuni, liquali mercatanti pareuano, & erano masnadieri, & huomini di maluagia uita, & conditione; con liquali ragionando, incautamente s'accompagnò. Costoro ueggendol mercatante, & estimando lui douer portare danari, seco deliberarono, * che come prima tempo si uedessero, di rubarlo. Et perciò, acciochè egli niuna sospettion prendesse, come huomini modesti & di buona conditione, pure di honeste cose et di lealtà andauano con lui fauellando, rendendosi in ciò che poteuano et sapeuano, humili et benigni uerso di lui. Perche egli di hauergli trouati si reputaua † in gran uentura; percioche solo era con un suo fante à caualllo. Et così caminando, d'una cosa in altra, come ne' ragionamẽti auiene, trapassãdo, caddero in su'l ragionare delle orationi, che gli huomini fanno à Dio. Et l'un de' masnadieri, che erano tre, disse † uerso Rinaldo; Et

Auuerti questa, che, come senza scusa stà del tutto sconcerta, & pur così hanno tutti i testi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

do; Et uoi gentil'huomo,che oratione usate di dire caminando? Alquale Rinaldo rispose; Nel uero io sono huomo di queste cose assai materiale & rozo; & poche orationi ho per le mani;si come colui,che mi uiuo all'antica,& lascio correr due soldi per uentiquattro denari. Ma non dimeno ho sempre hauuto in costume caminando,di dire la mattina quando esco dell'albergo,un Pater nostro,et una Auemaria,per l'anima del padre & della madre di San Giuliano. Doppo ilquale io priego Iddio & lui, che la seguente notte mi † deano buono albergo. Et assai uolte già † de' miei di sono stato caminando in gran pericoli, de' quali tutti scampato, pur sono la notte poi stato in buon luogo, & bene albergato. Perche io † porto ferma credenza,che San Giuliano,à cui honore io il dico, m'habbia questa gratia impetrata da Dio. Né mi parrebbe il di ben potere andare,né douere la notte uegnente bene arriuare, che io non l'hauessi la mattina detto. A' cui colui,che domandato l'hauea,disse;Et stamane dicestel uoi? A' cui Rinaldo rispose,si bene. Allora † quegli,che gia sapeua,come andar douea il fatto, disse seco medesimo; Al bisogno ti fie uenuto,che, se fallito non ci uiene, per mio auiso, tu albergherai pur male. Et poi gli disse; io similmente ho già molto caminato, & mai nol dissi,quantunque io l'habbia à molti udito molto già commendare,né giamai nõ mi auenne, che io perciò, * altro che bene albergassi; & questa sera peraventura ue ne potrete auuedere chi meglio albergherà,ò uoi,che detto l'hauete,ò io,che non l'ho detto. Bene è il uero,che io uso in luogo di quello,il dirupisti,ò la intemerata,ò il deprofondi, che sono, secondo che una mia áuola mi solea dire, di grandissima uirtù. Et così diuarie cose parlando, & allor camin procedendo, & aspettando luogo & tempo al maluagio lor proponimento, auenne, che essendo già tardi, di là da Castel Guglielmo, al * ualicare d'un fiume, questi tre ueggendo l'hora tarda,& il luogo solitario & chiuso, assalitolo il rubarono, & lui à piè & in camicia lasciato partendosi,dissero; Va, & sappi se il tuo San Giuliano questa notte ti darà buono albergo; che il nostro il darà bene à noi. Et ualicato il fiume andaron uia. Il fante di Rinaldo ueggendolo assalire, come cattiuo,niuna cosa al suo aiuto adoperò, ma uolto il cauallo, sopra ilquale era, non si ritenne di correre, * fin fu à Castel Guglielmo; & in quello, essendo già sera,entrato senza darsi altro impaccio albergò. Rinaldo rimaso in camicia & scalzo, essendo il freddo grande, & neuicando tuttauia forte, non † sappiẽdo che farsi, ueggendo già soprauenuta la notte,tremando & battendo i denti,cominciò à riguardare, se dattorno alcun ricetto si uedesse,doue la notte potesse stare,che non si morisse di freddo. Ma niun ueggendone, perciò che poco dauanti essendo stata guerra nella contrada,u'era ogni cosa arsa,sospinto dalla freddura trottando si dirizzò uerso Castel Guglielmo,non sapendo perciò,che il suo fante là,ò altroue si fosse fuggito;pensando,che se * dentro entrare ui potesse, qualche soccorso gli manderebbe Iddio. Ma la notte oscura il sopraprese di lungi dal castello,presso ad un miglio. Per laqual cosa sì tardi ui giunse, che essendo le porte serrate,& i ponti leuati,* entrare non ui potè * dentro. Là,onde dolente & sconsolato piangendo guardaua d'intorno,doue porre si potesse,che almeno addosso non gli neuicasse. Et per auentura uide una casa sopra le mura del castello † sportata alquãto in fuori,sotto ilquale † sporto deliberò d'andarsi à stare infino al giorno. Et là andatosene,et sotto quello sporto trouato un'uscio;come che serrato fosse,à piè di quello raunato alquanto di paglericcio, che uicin u'era, tristo

Mi uiuo, la parti cella mi abonda per uso della lingua, ch'à usãza de' Greci ne ha molte. legg. il fine della Gior.

Altro che, per, se no, auuertilo, che è molto uago.

Valicar disse coi piu antichi il Bocc. Varcare il Petrarca.

sin fu, per infin che fu, è molto famigliar modo del Bocc.

Dentro entrare ha quasi sempre muso di dire il Bocc.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

sto & dolente si pose à stare; spesse uolte dolendosi à San Giuliano, dicendo questa non essere la fede, che haueua in lui. Ma San Giuliano hauendo à lui riguardo, senza troppo indugio gli apparecchiò buono albergo. Egli era in questo castello una Donna uedoua, del corpo bellissima, quanto alcuna altra, laquale il Marchese Azzo amaua quãto la uita sua; et quiui ad instantia* di se la facea stare. Et dimoraua la predetta Donna in quella casa, sotto lo sporto dellaquale Rinaldo s'era andato à dimorare; & era il di dinanzi peravventura il Marchese quiui uenuto per douersi la notte giacere cõ esso lei; & in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare un bagno, & nobilmente da cena. Et essendo ogni cosa presta, & la Donna niuna altra cosa, che la uenuta del Marchese aspettando, auenne, che un fante giunse alla porta, ilquala recò nouelle al Marchese, per lequali à lui subitamente caualcar conuenne. Per laqual cosa mandato à dire alla Donna, che non lo attendesse, prestamente andò uia. Onde la Donna un poco sconsolata, non sappiendo che farsi, deliberò d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese, & poi cenare, & andarsi al letto; & così nel bagno se n'entrò. Era questo bagno uicino all'uscio, doue il* meschino Rinaldo s'era accostato fuori della terra, Perche stando la Donna nel bagno, sentì il pianto e'l † tremito, che Rinaldo faceua; il quale pareua diuentato una Cicogna. La onde chiamata la sua fante, le disse; Va sù, & guarda fuori del muro à piè di quest'uscio, chi u'è, et chi egli è, et quello che egli ui fa. La fante andò, & aiutandola la* chiarità dell'aere uide costui in camicia, & scalzo quiui sedersi, com'è detto, tremando forte. Perche ella il domandò, chi fosse ei. Et Rinaldo si forte tremando, che appenna poteua le parole formare, chi fosse, & come, et perche quiui, quanto più brieue potè, le disse; & poi pietosamente la cominciò à pregare, che se esser potesse, quiui nol lasciasse di freddo la notte morire. La fante diuenutane pietosa, tornò alla Donna, & ogni cosa le disse; laqual similmente pietà hauendone, ricordatasi, che di quello uscio haueua la chiaue, ilquale alcuna uolta seruiua alle occulte entrate del Marchese, disse; Va, et pianamente gli apri. Qui † ha questa cena, & non saria chi mangiarla, & da poterlo albergare ci è assai. La fante di questa cortesia hauendo molto commendata la Donna, andò, & si gli aperse; et dentro messolo, quasi † asiderato ueggẽdelo, gli disse; Tosto buon'huomo entra in quel bagno; ilquale ancora è caldo; & egli questo senza più inuiti aspettare * di uoglia fece; & tutto dalla caldezza di quello riconfortato, da morte à uita gli parue essere tornato. La Dõna gli fece trouar panni, stati del marito di lei, poco tempo dauanti morto; liquali come uestiti si hebbe, à suo dosso fatti pareuano; et aspettando quello, che la Donna gli comãdasse, incominciò à ringratiare Iddio, et San Giuliano, che di sì maluagia notte, come egli aspettaua, l'haueuan liberato, & à buono albergo, per quello, che gli pareua, condotto. Appresso questo, la Donna alquanto riposatasi, hauendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua † caminata, in quella se ne uenne, et del buon'huomo domãdò, che ne fosse, à cui la fante rispose, Madonna egli s'è rivestito, & è un bell'huomo, & persona molto da bene & costumato. Va dunque, disse la Donna, & chiamalo, & digli che quà se ne uenga al fuoco, & si cenerà, che so che cenato non ha. Rinaldo nel la caminata entrato, & ueggendo la Donna, & * da molto parendogli, reuerentemẽte la salutò, & quelle gratie, lequali seppe maggiori, del beneficio fattogli, le rendè. La Donna uedutolo, & uditolo, & parendole quello, che la fante dicea, lietamente il riceuette,

Instantia di se, piu tosto che instantia sua, et altri tali, dice esser sopra ghezza.

Meschino R. di sopra disse misero Martellino.

Chiarità p chiarezza, questa so la uolta disse il Boc.

Di uoglia, per uolentieri auuerti lo.

Da molto, si dice nel modo, che da poco, da meno, et da più, cioè di molto, di poco di meno, od più merito ò ualore.

uette,& seco al fuoco familiarmente il se sedere,& dello accidẽte,che quiui condotto l'hauea,il domãdò. Allaquale Rinaldo per ordine ogni cosa narrò. Hauea la Donna nel uenire del fante di Rinaldo nel Castello,di questo fatto alcuna cosa sentita. Perche ella ciò che da lui era detto,interamẽte credette;& si gli disse ciò,che del suo sante sapea,et come leggiermẽte la mattina appresso,ritrouare il potrebbe. Ma poi che la tauola fu messa,come la Donna uolle,Rinaldo cõ lei insieme le mani lauatosi,si pose à cenare. Egli era grande della persona,& bello,et piacevole nel uiso,et di maniere assai laudeuoli,et gratioso,et giouane di meza età;alquale la Donna hauẽdo più uolte † posto l'occhio addosso,& molto commendatolo, & già per lo Marchese ,che con lei douea uenire à giacersi,il * concupiscevole appetito hauendo desto nella mente,doppo la cena da tauola leuatisi,con la sua sante si consigliò,se bẽ fatto le paresse,che ella, poi che il Marchese beffata l'hauea,usasse quel bene,che innanzi l'hauea la Fortuna mãdato. La sante conoscendo il desiderio della sua donna,quanto potè,et seppe,à seguirlo la cõfortò. Perche la Dõna al fuoco tornatasi,doue Rinaldo solo lasciato haueua,comincia tolo amorosamente à riguardare gli disse;Deh Rinaldo,perche state uoi così pensoso? non credete uoi poter'essere ristorato d'un cauallo et d'alquãti panni,che uoi habbiate perduti? Confortatemi:state lietamente,uoi siete in casa uostra, anzi ui uoglio dire più auanti,che ueggendoui cotesti panni indosso, liquali del mio morto marito furono,parendomi uoi pur * desso,n'è uenuta stasera forse cento uolte uoglia d'abbracciarui,et di baciarui;et se io non hauessi temuto, che dispiacuto ui fosse,per certo io l'harei già fatto. Rinaldo queste parole udendo,et il lampeggiar de gliocchi della Donna ueggendo,come colui,che † mentecatto nõ era fattolesi incõtro cõ le braccia aperte disse,Madonna pensando,che io per uoi possa homai sempre dire,che io sia uiuo,à q̃llo guardando,dõde torre mi faceste,gran ullania sarebbe la mia,se ogni cosa che à grado ui fusse, non m'ingegnassi di fare. Et però contentate il piacer uostro d'abbracciarmi et di baciarmi;che io abbraccierò,et bacierò uoi,uie più che uolentieri. Oltre à queste nõ bisognar più parole. La Dõna,che tutta d'amoroso disio ardeua, prestamente gli si gittò nelle braccia;et poi che mille uolte † desideroſamẽte stringendolo,baciato l'hebbe,et altretãte da lui fu baciata,leuatisi di quindi,nella camera se ne andarono & senza niuno indugio † coricatisi,pienamente et molte uolte,anzi che il giorno uenisse,i loro disij adẽpierono. Ma,poi che ad apparire cominciò l'aurora,si come alla Donna piacq; leuatisi accioche q̃sta cosa nõ si potesse presumere p alcuno,datigli alcuni pãni assai cattiui, et empiutagli la borsa di danari,pregãdolo,che q̃sto tenesse celato,hauendogli prima mostrato,che uia tener douesse à uenir dẽtro à ritrouar'il sante suo,p q̃llo uscuolo, onde era entrato,il mise fuori. Egli,fatto di chiaro,mostrãdo di uenire di più lõtano,apte le porte entrò nel castello,et ritrouò il suo sante. Perche riuestitosi de' pãni suoi che nella ualigia erano,et uolẽdo mõtare in su'l cauallo del sante, quasi p diuino miracolo aduẽne,che li tre masnaderi,che la sera dauãti rubato l'haueano, p altro maleficio da loro fatto, poco * poi appresso, presi furono in q̃l castello menati,et p cõfessione da loro medesimi fatta,gli fu restituito il suo cauallo,i pãni,et i danari;nè pdè altro,che un paio di cintolini,de' quali non sapeuano i masnaderi,che fatto se n'hauessero. Per laqual cosa Rinaldo,Iddio & san Giuliano ringratiando,montò à cauallo, & sano et saluo ritornò à casa sua, & i tre masnaderi il di seguente andarono à dar de' calci à Rouato.

Concupiscevole, è il uolgare di cõcupiscibile, ma non molto grato à molti.

Desso per esso è proprio della lingua Fiorentina, così con bisogno per intramezzarle due uocali,come ancor senza, si come hor qui.

O poi, ò appresso è qui soverchio. & per certo que sta con altre tali nasce da colero, che fanno le variationi de' testi p chiose, che poi alcune uolte uengono poste ambedue insieme da gli stampatori.

TRE

TRE GIOVANI, MALE IL LORO HAVERE spendendo, impoueriſcono, de' quali un nipote con vno Abbate accontatoſi tornandoſi à caſa per diſperato, lui truoua eſſere la figliuola del Re d'Inghilterra, laquale lui per marito prende, & de' ſuoi zij ogni danno riſtora tornandogli in buono ſtato.

NOVELLA. III.

Auuerti cotal, ptiò, o tal coſa, molto duramente poſto.

Toccar la uolta auuertilo.

Se queſta Fortuna nō intende la gran prouidēza di Dio, vaneggia il Bocc. con ogn'altro, che cio affermi.

Auuer. caſa per famiglia o parentado.

Armeggiādo, uoce molto bella nella noſtra lingua.

TVRONO con ammiratione aſcoltati i caſi di Rinaldo da Eſti dalle Donne, & da' giouani, & la ſua diuotion commendata, & Iddio & San Giuliano ringratiati, che al ſuo biſogno maggiore, gli haueuano preſtato ſoccorſo. Nè fu perciò, quantunque * cotal, mezo di naſcoſo ſi diceſſe, la Donna riputata ſciocca, che ſaputo haueua pigliare il bene, che Iddio à caſa l'haueua mandato. Et mentre che della buona notte, che con lei hebbe Rinaldo, ſogghignando ſi ragionaua, Pampinea, che à ſedere à lato à Filoſtrato era, auſando, sì come auenne, che à lei * la uolta doueſſe toccare, in ſe ſteſſa recatoſi quel, che doueſſe dire, cominciò à penſare. Et doppo il comandamento della Reina, non meno ardita, che lieta così cominciò à parlare. Valoroſe Donne, quanto più ſi parla de' fatti della * Fortuna, tanto più à chi uuole le ſue coſe ben riguardare, ne reſta à poter dire. Et di ciò dee niuno hauer marauiglia, ſe di ſcretamente penſa, che tutte le coſe, lequali noi ſcioccamente noſtre chiamiamo, ſieno nelle ſue mani; & per coſeguente da lei ſecondo il ſuo occulto giudicio, ſenza alcuna poſa, d'uno in altro, & d'altro in uno ſucceſſiuamente, ſenza alcuno conoſciuto ordine da noi, eſſer da lei permutate. Il che, quantunque con piena fede in ogni coſa, & tutto il giorno ſi moſtri, & ancora in alcune nouelle di ſopra moſtrato ſia, nondimeno piacendo alla noſtra Reina, che ſopra ciò ſi fauelli, forſe non ſenza utilità de gli aſcoltanti aggiungerò alle dette, una mia nouella, laquale auiſo ui douerà piacere.

FV GIA' nella noſtra Città un caualiere, il cui nome fu Meſſer Tebaldo; ilquale ſecondo ch'alcuni uogliono, fu de' Lamberti: & altri affermano lui eſſere ſtato degli Agolanti; forſe piu dal miſtiere de' figliuoli di lui poſcia fatto, † conforme à quello, che ſempre gli Agolanti hanno fatto, & fanno, prendendo argomento, che da altro. Ma laſciando ſtare, di quale delle due * caſe ſi foſſe, dico, che eſſo fu ne' ſuoi tempi ricchiſſimo caualiere, & hebbe tre figliuoli, de' quali il primo hebbe nome Lamberto, il ſecondo Tebaldo, & il terzo Agolante; già belli & leggiadri giouani, qnantunque il maggiore à diciotto anni non aggiungeſſe quando eſſo Meſſer Tebaldo ricchiſſimo uenne à morte; & à loro, sì come à leggitimi ſuoi heredi, ogni ſuo bene et mobile & ſtabile laſciò. Liquali ueggendoſi rimaſi ricchiſſimi, & di contanti, & di poſſeſſioni, ſenza alcuno altro gouerno, che del loro medeſimo piacere, ſenza alcun freno, ò ritegno cominciarono à ſpendere; tenendo grandiſſima famiglia, & molti & buoni caualli, & cani, & uccelli, & continoamente corte, donando, & * armeggiando, & facendo ciò non ſolamēte, che à gentili huomini ſi appartiene, ma ancora quello, che nello appetito

tito loro giouenile cadeua di uoler fare. Nè lungamente fecero cotal uita, che il teſoro laſciato loro dal padre, † uenne meno. Et non baſtando alle cominciate ſpeſe ſolamente le loro rendute, cominciarono ad impegnare, & à uendere le poſſeſsioni; & oggi l'una, & domani l'altra uendendo, appena ſe n'auidero, che quaſi † al niente uenuti furono, & aperſe lor gli occhi la pouertà, liquali la ricchezza haueua tenuti chiuſi. Per laqual coſa Lãberto, chiamati un giorno gli altri due, diſſe loro, qual foſſe l'honoreuolezza del padre ſtata, & quanta & quale la loro ricchezza, et chente la pouertà, nellaquale per lo * diſordinato loro ſpendere eran uenuti; & come ſeppe il meglio, auanti che più della lor miſeria appariſſe, gli confortò con lui inſieme à uendere quel poco, che rimaſo era loro, & andarſene uia; & coſi fecero. Et ſenza commiato chiedere, ò fare alcuna pompa, di Firenze uſciti non ſi ritennero † ſin furono in Inghilterra. Et quiui preſa in Londra una caſetta, facẽdo ſottiliſſime ſpeſe, agramẽte cominciarono à preſtare ad uſura. Et sì fu in queſto lor fauoreuole la Fortuna, che in pochi anni grandiſsima quantità di danari auanzarono. Per laqual coſa con quelli † ſucceſsiuamente hor l'uno hor l'altro à Firenze tornandoſi, gran parte delle loro poſſeſsioni ricomperarono, & molte dell'altre cõperar † ſopra quelle, & preſero moglie, & cõtinouamente in Inghilterra preſtando, ad attendere a' fatti loro un giouane lor nepote, che haueua nome Aleſſandro, mandarono; & eſsi tutti et tre à Firenze, hauendo dimẽticato à qual partito gli haueſſe lo † ſconcio ſpendere altra uolta recati, nõ oſtante che in famiglia tutti * uenuti foſſero, più che mai più † ſtraboccheuolmente ſpendeano, & † erano ſommamente creduti da ogni mercatante. Lequali ſpeſe alquanti anni aiutò loro à ſoſtenere la moneta da Aleſſandro, loro mãdata; ilquale meſſo s'era in preſtare a' Baroni ſopra caſtella et altre loro entrate, lequali di gran uantaggio bene gli † reſpondeano. Et mentre coſi i tre fratelli largamente ſpendeano, & mancando danari * accattauano, hauendo ſempre la ſperanza ferma in Inghilterra. auenne, che contra l'opinion d'ogni huomo, nacque in Inghilterra una guerra tra il Re et un ſuo figliuolo, per laquale tutta l'iſola ſi diuiſe; & chi tenea con l'uno, & chi con l'altro. Per laqual coſa furono tutte le caſtella de' baroni tolte ad Aleſſandro; nè alcuna altra rendita era, che di * niente gli riſpondeſſe; & ſperandoſi che di giorno in giorno tra'l figliuolo e'l padre douеſſe eſſer pace, & per conſeguente ogni coſa reſtituita ad Aleſſandro & * merito & capitale, Aleſſandro dell'Iſola non ſi partiua; & i tre fratelli, che in Firenze erano, in niuna coſa le loro ſpeſe grandiſsime † limitauano, ogni giorno più accattando. Ma poi che in più anni niuno effetto ſeguire ſi uide alla ſperanza hauuta, gli tre fratelli non ſolamente la credenza perderono, ma uolẽdo coloro, che hauer doueano, eſſer pagati, furono ſubitamente preſi; & non baſtando al pagamento le lor poſſeſsioni, per lo rimanente rimaſero in prigione, & le lor Donne e'i figliuoli picciolетti, qual ſene andò in contado, & * qual qua, & qual là aſſai poueramẽte in arneſe, più non ſappiendo che aſpettare ſi douеſſono ſe non miſera uita ſempre. Aleſſandro, ilquale in Inghilterra la pace più anni aſpettata haueа, ueggendo che ella non uenia, et parendogli quiui nõ meno in dubbio della uita ſua, che inuano dimorare, deliberato di tornarſi in Italia, tutto ſoletto ſi miſe in camino; et per auentura di Bruggia uſcẽdo, indi uide uſcire ſimilmẽte uno abbate bianco, con molti monaci accompagnato, & con molta famiglia, & con grã ſalmeria auãti; alquale appreſſo uenieno due caualieri antichi et parẽti del Re; co' quali

Diſordinato, poco di ſotto p uariare, dira ſi on cio.

Auuerti ſopra, per oltra.

Venuti in famiglia, bel modo di dire.

Accattauano, cioè togliеuano in pſto. Leggi il fine della gior.

Auuerti niente p alcuna coſa.

Merito p uſura ducono con modeſtia i deuoti uſurieri.

Con molto miglior ſuono hauria detto, & chi quà & chi là, come pur dirà più di ſotto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

quali,si come con conoscenti,Alessandro accontatosi, da loro in compagnia fu uolẽtie ri riceuuto. Caminando adunque Alessandro con costoro, dolcemente, gli domandò, chi fossero i monaci,che con tanta famiglia caualcauano auanti,et doue andassono. Al quale l'uno de' caualieri rispose; Questi,che auanti caualca, è un giouinetto nostro parente,nuouamẽte eletto abbate d'una delle maggiori badie di Inghilterra.Et perciò che egli è piu giouane,che per le leggi non è conceduto * à si fatta dignità, andiam noi con esso lui à Roma ad impetrar dal Santo padre, che † nel difetto della troppo giouane età dispensi cõ lui; et appresso nella dignità il confermi. Mà ciò non si uuole cõ altrui ragionare. Caminando adunque il nouello abbate, hora auanti, & hora appresso alla sua famiglia,si come noi tutto il giorno ueggiamo * per camino auenire de' Signori,gli uenne nel * camino presso di se ueduto Alessandro,ilquale era giouane assai, di persona & di uiso bellissimo, & quanto alcuno altro esser potesse, costumato, & piacuole,& di bella maniera;ilquale maraviglosamente nella prima uista gli piacque quanto mai alcuna altra cosa gli fusse piaciuta; & chiamatolo à se, con lui cominciò piacevolmente à ragionare,& domandar chi fosse, donde uenisse,& doue andasse. Al quale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse,et sodisfece alla sua domanda; & se ad ogni suo seruigio (quantunque poco potesse)offerse. Lo Abbate udendo il suo ragionare bello & ordinato, & più partitamente i suoi costumi considerando, & lui seco estimando, come che il suo mestier fosse stato seruile, esser gentil'huomo, più del * piacer di lui s'accese; & già pieno di compassione diuenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il confortò, & gli disse, che † à buona speranza stesse. Perciò che,se ualente huomo fosse, ancora Iddio il porrebbe là, onde la Fortuna l'haueua gittato, & più ad alto; & pregollo, che,poi che uerso Toscana andaua, gli piacesse di essere in sua compagnia; conciò fosse cosa,che esso là similmente andasse. Alessandro gli rendè gratie del conforto, & se ad ogni suo comandamento disse esser presto. Caminando adunque l'Abbate,alquale nuoue cose si uolgeano per lo petto del ueduto Alessandro, auenne, che doppo più giorni essi peruennero ad una uilla,laquale non era troppo riccamente fornita d'alberghi; & uolendo quiui l'Abbate albergare, Alessandro in casa d'uno hoste,ilquale assai suo domestico era,il fece smontare,& fecegli la sua camera * fare nel meno disagiato luogo della casa; & quasi già diuenuto un Siniscalco dell'Abbate, si come colui che molto era pratico,come il meglio si potè, per la uilla allogata tutta la sua famiglia † chi quà & chi là, hauendo l'Abbate cenato,& già essendo buona pezza di notte, & ogni huomo andato à dormire, Alessandro domandò l'hoste, doue esso potesse dormire. Alquale l'hoste rispose;In uerità io non so;tu uedi,che ogni cosa è piena;et puoi ueder me et la mia famiglia dormir su per le pãche; tuttauia nella camera dell'Abbate sono certi granai; a' quali io ti posso menare, & porrouui suso alcun letticello, & quiui, se ti piace, come meglio puoi, questa notte ti giaci. A' cui Alessandro disse; Come andrò io nella camera dell'Abbate, che sai, che è piccola, & per istrettezza non u'è potuto giacere alcuno de' suoi monaci? se io mi fossi di ciò accorto, quando le cortine si tesero, io haurei fatto dormire sopra a' granai i monaci suoi, & io mi sarei stato doue i monaci dormono. Alquale l'hoste disse; l'opera sta pur cosi; & tu puoi se tu * uogli, quiui stare il meglio del mondo. L'abbate dorme, & le cortine son dinanzi; io ui ti porrò chetamente una coltricetta, & dormiráuiti.

A si fatta dignità, cõgiungesi cõ è piu giouane,nõ con conceduto.

Questa replication di camino qui potea tacersi, & non senza giudicio.

Considera qui questo piacere come è fuor della commune signification sua.

Auuerti questo far la camera,p ordinare.

Vogli per uuoi, dissero molto spesso i piu antichi.

ráuiti. Aleßãdro ueggẽdo, che questo si potea fare senza dare alcuna noia all'Abbate, ui s'accordò, & quanto piu chetamente potè, ui s'acconciò. L'Abbate, ilquale non dormiua, anzi alli suoi nuoui disij fieramente pensaua, udiua ciò, che l'hoste & Alessandro parlauano, & similmente hauea sentito doue Alessandro s'era à giacer messo. Perche seco stesso forte contento cominciò à dire. Iddio ha mandato tempo a' miei desiri; se io nol prendo, peraventura simile † à pezza non mi tornerà; & deliberatosi del tutto di prenderlo, parendogli ogni cosa cheta per l'albergo, con sommessa uoce chiamò Alessandro, & gli disse, che appresso lui si coricasse; ilquale doppo molte † disdette spogliatosi, ui si coricò. L'Abbate postagli la mano sopra il petto lo cominciò à toccare, non altrimenti, che sogliono fare le uaghe giouani i loro amanti. Di che Alessandro si maraviglió forte, & dubitò non forse lo Abbate da dishonesto amore preso, si mouesse à cosi fattamente toccarlo, laqual dubitatione, ò per * presuntione, ò per alcuno atto, che Alessandro facesse, subitamente l'Abbate conobbe, & sorrise; & prestamente di dosso una camicia, che hauea, cacciatasi, presa la mano d'Alessandro, quella sopra il petto si pose dicendo, Alessandro caccia uia il tuo sciocco pensiero, & cercando qui, conosci quello, che io nascondo. Alessandro posta la mano sopra il petto dell'Abbate trouò due poppelline tonde, & sode, & dilicate, non altramente, che se d'auorio fossero state; lequali egli trouate, et conosciuto † tantosto costui essere femina, senza altro inuito affettare prestamente abbracciatala la uoleua baciare, quando ella gli disse; Auanti che tu più mi t'auuicini attendi quello, che io ti uoglio dire; Come tu puoi conoscere, io son femina, & non huomo; & pulzella partitami di casa mia al Papa andaua, che mi maritasse; ò tua uentura, ò mia sciagura che sia, come l'altro giorno ti uidi, sì di te mi accese Amore, che Donna non fu mai, che tãto amasse huomo; et per questo io ho deliberato di uolere te, auanti che alcun'altro per marito; doue tu me per moglie non mi uogli, tantosto di qui ti diparti, & nel tuo luogo ritorna. Aleßandro, quantunque non la conoscesse, hauendo riguardo alla compagnia, che ella hauea, lei stimò douer'essere nobile & ricca; & bellißima la uedea. Perche * sanza troppo lungo pensiero rispose, che, se questo à lei piacea, à lui era molto à grado. Essa allora leuatasi à sedere in su'l letto dauãti ad una tauoletta, doue nostro Signore era † effigiato, postogli in mano uno anello, gli si fece sposare, & appresso insieme abbracciatisi, con grã piacere di ciascuna delle parti, quanto di quella notte restaua, si solazzarono; & preso tra loro modo & ordine alli lor fatti, come il giorno uenne, Alessandro leuatosi, & per quindi della camera uscendo, donde era entrato, senza sapere alcuno oue la notte dormito si fosse, lieto oltra misura con l'Abbate & con sua compagnia rientró in camino; & doppo molte giornate peruennero à Roma. Et quiui, poi che alcun di dimorati furono, l'Abbate cõ gli due caualieri, & con Aleßãdro senza più, entrarono al Papa, & * fatta la debita reuerenza, cosi cominciò l'Abbate a fauellare; Santo padre, sì come uoi meglio, che alcun'altro, douete sapere, CIASCVN, che bene & honestamẽte uuol uiuere, dee inquanto può, fuggire ogni cagione, laquale ad altrimenti fare il potesse conducere; il che acciò che io, che honestamente uiuer desidero, potessi compiutamente fare, nell'habito, nelquale mi uedete, fuggita segretamente con grandißima parte de' tesori del Re d'Inghilterra mio padre, ilquale al Re di Scotia, ricchißimo signore, essendo io

gtouane:

A pezza. cioè di qui à molto.

Presuntione quì ual pensamento, imaginatione, altroue & più spesso narrà arroganza.

Sanza per senza, che gli antichi diceuano, & qual ch'altra tale, usate alcune uolte, aggiugon gratia alla lingua, come fecero anco i piu nuoui & giudicioßi Latini nella loro.

Non so perche il Boce. non dica ch'ei s'ingnocchiasse, come de gnamente si parla a' nostri tempi al sommo Pontifice.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

giouane,come uoi mi uedete,mi uoleua per moglie dare,per qui uenire,accio che la uo-
stra* Santità mi maritasse,mi misi in uia. Nè mi fece tanto la uecchiezza del Re di Sco
tia fuggire,quanto la paura di non fare per la fragilità della mia giouanezza, se à lui
maritata fossi,cosa,che fosse contra le diuine leggi,& contra l'honore del real sangue
del padre mio. Et così disposta uenendo,Iddio,ilquale solo ottimamente conosce ciò,
che fa mestiere à ciascuno, (credo per la sua misericordia) colui,che à lui piacea, che
mio marito fosse, mi pose auanti à ghiocchi; & quel fu questo giouane (& mostrò
Alessandro) ilquale uoi qui appresso di me uedete; gli cui costumi,et il cui ualore son
degni di qualunque gran Donna; quantunque forse la nobilità del suo sangue non sia
così chiara, come è la reale. Lui ho adunque preso,& lui uoglio, nè mai alcun'altro
n'haurò; * che che se nè debba parere al padre mio,ò ad altrui. Perche la principal
cagione,per laquale mi mossi,è tolta uia; ma piacquemi fornire il mio camino, sì per
uisitare gli santi luoghi,& reuerendi,de' quali questa città è piena, & la uostra † San
tità, & sì perche ancora il contratto matrimonio tra Alessandro & me, solamente
nella presenza di Dio, io facessi aperto nella uostra, & per conseguente de gli altri
huomini. Perche humilmente ui priego, che quello, che à Dio & à me è piaciuto, sia
à grado à uoi, & la uostra benedittione ne doniate; accio che quella, sì come con più
certezza del piacere di colui,delquale uoi siete uicario, noi possiamo insieme all'hono
re di Dio,& * del uostro,uiuere,& ultimamente morire. Marauigliossi Alessandro
udendo la moglie esser figliuola del Re d'Inghilterra,& di mirabile allegrezza occul-
ta fu ripieno. Ma più si marauigliarono li due caualieri,& sì si turbarono, che se in
altra parte, che dauanti al Papa stati fossero, haurebbono ad Alessandro, & forse
alla Donna,fatta uillania. D'altra parte il Papa si marauigliò assai,et dell'habito della
Donna,& della sua elettione;ma conoscendo,che indietro tornare non si potea,la uol
le del suo † priego sodisfare. Et primieramente racconsolati i caualieri,liquali turbati
conosceа, & in buona pace con la Donna & con Alessandro rimessigli,diede ordine à
quello,che da far fosse,& il giorno * posto da lui,essendo uenuto dauanti à tutti i Car-
dinali,& à molti altri gran ualenti huomini, liquali inuitati,ad una grandissima festa
da lui apparecchiata erã uenuti,fece uenire la Donna realmente uestita;laquale tanto
bella,& sì piacеuole parea,che meritamente da tutti era commendata; et simigliante-
mente Alessandro splendidamente uestito, in † apparenza & i costumi,non † mica gio
uane, che ad usura hauesse prestato,ma più tosto reale;& da i due caualieri molto ho
norato;& quiui* da capo il Papa fece solennemẽte le sponsalitie celebrare,& appres
so le nozze belle & magnifiche fatte,con la sua benedittione gli licentiò. Piacque ad
Alessandro,& similmente alla Donna,di Roma partendosi di uenire à Firenze; doue
già la fama haueua la nouella recata;et quiui da' cittadini con sommo honore riceuuti;
fece la Dõna li tre frategli liberare;hauẽdo prima fatto ogni huom pagare;et loro,et le
loro Donne rimise nelle loro possessioni. Per laqual cosa cõ buona gratia di tutti, Ales
sandro con la sua Donna,menandone seco Agolante,si partì di Firenze,et à Parigi ue
nuti,honoreuolmente dal Re riceuuti furono. Quindi andarono i due caualieri in In-
ghilterra; & tanto col Re adoperarono,che egli le rendè la gratia sua, & con gran
dissima festa lei e'l suo genero riceuette; ilquale egli poco appresso con grandissimo
honore se caualiere, & donogli la Contea di Cornouaglia. Ilquale fu da tanto, &

tanto

Auuerti uostra Santità, in uece di uoi. al Papa. onde. V. Signo-ria co l'altre in tal modo non fu rãno male usati.

Che che,il uolga re di qui quid,et è replicato con l'istessa imitatio ne,

Questa parola DEL, è in tut ti i testi, ma per certo, ò il Bocc. ò più tosto le stã pe,ue l'hà posta souerchiamẽte.

Auuerti questo posto, per deter-minato, & più uolte l'usa il Bocc.

Da capo, per, di nuouo, e molto della lingua no stra.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tanto seppe fare, che egli pacificò il figliuolo col padre; di che seguì gran bene all'isola, & egli n'acquistò l'amore & la gratia di tutti i paesani; & Agolante * ricouerò tutto ciò, che hauer ui doueano interamente; & ricco oltre modo si tornò à Firenze, hauendolo prima il conte Alessandro, caualier fatto. Il Conte poi con la sua donna gloriosamente uisse; & secondo che alcuni uoglion dire, tra col suo senno & ualore, & l'aiuto del suocero, egli conquistò poi la Scotia, & funne Re coronato.

Ricouerar trãsitiuo, mal racquistare, assoluto, ritrarsi, ridursi, come stesso si uede in questo libro.

LANDOLFO RVFFOLO, IMPOVERITO DIVIen corsale, & da' Genouesi preso † rompe in mare, & sopra vna cassetta di gioie carissime piena, iscampa; & in Corfù ricceuuto da una femina, ricco si tornò a casa sua.

NOVELLA. IIII.

LA LAVRETTA appresso Pampinea sedea, la qual ueggendo lei al glorioso fine della sua nouella, senza altro aspettare, à parlar cominciò in cotal guisa; Gratiosissime Donne, niuno atto della Fortuna, secondo il mio giudicio, si può ueder maggiore, che uedere uno di * infima miseria à stato reale * eleuare, come la nouella di Pampinea n'ha mostrato essere al suo Alessandro aduenuto. Et perciò che, à qualunque della proposta materia da quinci innanzi nouellerà, conuerrà, che infra que sti termini dica, non mi uergognerò io di dire una nouella, laquale ancor che miserie maggiori in se contenga, non perciò harà cosi splendida riuscita. Ben so, che pure à quella hauendo riguardo, con minor diligenza fie la mia udita, ma altro non potendo, sarò scusata.

Auuer. come con giudicio in una sentenza graue usa parole Latine che sempre in tai modi aggiungono dignità, et grandezza.

CREDESI, che la marina da * Reggio à Gaeta, sia quasi la più dilettеuole parte d'Italia, nellaquale assai presso à Salerno è una costa sopra il mare riguardante, la quale gli habitanti chiamano la Costa di Malfi, piena di picciole città, di giardini, et di fontane, & d'huomini ricchi & † procaccianti in atto di mercatantia, si come alcuni altri, † tra lequali città dette, n'è una chiamata Rauello; nellaquale, come che oggi † u'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe già uno, ilquale fu ricchissimo, chiamato Làdolfo Ruffolo; alquale nõ bastãdo la sua ricchezza, disiderãdo di raddoppiarla, * uenne presso che fatto, di perder cõ tutta quella, se stesso. Costui adũque, si come usanza suole essere de' mercatanti, fatti suoi auisi, comperò un grandissimo legno, & quello tutto de' suoi danari caricò di uarie mercatantie, & andonne con esse in Cipri. Quiui con quella quantità medesima di mercatantia, che egli haueua portata, trouò esser più altri legni uenuti: per laqual cagione non solamente gli conuenne far gran † mercato di ciò, che portato hauea; ma quali, se sbacciar uolle le cose sue, glie le cõuenne gittar uia. Là onde egli * fu uicino al disertarsi. Et portando egli di questa cosa seco grauissima noia, non sappiendo che farsi, & ueggendosi di ricchissimo huomo in brieue tempo cosi ouero diuenuto, pẽsò ò morire, ò rubãdo ristorare i dãni suoi; acciò che là, onde ricco partito s'era, ouero nõ tornasse. Et trouato comperatore del suo gran legno, con quelli danari, et con gl'altri, che della sua mercatãtia hauuti hauea, cõperò un legnetto

Reggio di Calabria.

Auuer. uẽne presso che fatto, per, stette a pericolo ò manco poco. et è molto bello.

Tu uicino al disertarsi. Auuer. come leggiadramente sua uaria to da uenne presso che fatto di perder sẽ stesso, che ha detto poco auanti.

E sottile

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Auuerti questo leggiadrissimo modo di dire.

sottile da corseggiare; & quello d'ogni cosa opportuna à tal seruigio armò, & guernì ottimamente, & diessi * à far sua della roba d'ogni huomo, & massimamente sopra i Turchi. Al qual seruigio gli fu molto più la Fortuna beniuola, che alla mercatantia stata non era. Egli forse infra un'anno, rubò, & prese tanti legni di Turchi, che egli si trouò non solamente hauere racquistato il suo, che in mercatantia hauea perduto, ma di gran lunga quello hauere radoppiato. Per laqual cosa castigato dal primo dolore della perdita, conoscendo, che egli haueua assai, per non † rincappare nel secondo, * à se medesimo dimostrò quello, che haueua, senza uoler più, douergli bastare; & perciò si dispose di tornarsi con esso à casa sua; & paurosa della mercatantia, non si impacciò d'inuestire altrimenti i suoi danari; ma con quello legnetto, colquale guadagnati gli hauea, dato de' remi in acqua si † mise al ritornare. Et già nell'Arcipelago uenuto, leuandosi la sera uno Scilocco, ilquale non solamente era contrario al suo camino, ma ancora faceua grossissimo il mare, ilquale il suo picciolo legno non haureb be ben potuto comportare, in un seno di mare, * ilquale una picciola isoletta faceua, da quel uento coperto si raccolse, quiui proponendo d'aspettarlo migliore. Nelquale seno † poco stante, due gran cocche di Genouesi, lequali ueniuano di Costantinopoli per fuggir quello, che Landolfo fuggito hauea, con fatica peruennero. Le genti delle=quali, ueduto il legnetto, & chiusagli la uia da potersi partire, udendo di cui egli era, et già per fama conoscendol ricchissimo, si come huomini naturalmente uaghi di pecunia & rapaci, à douerlo hauere si disposero; & messa in terra parte della lor gente, con balestre, & bene armata, in parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona (se sactato esser non uolea) poteua discendere, & essi fattisi tirare a' paliscalmi, & aiutati dal mare s'accostarono al * picciol legno di Landolfo, & quello con * picciola fatica in * picciolo spatio con tutta la ciurma senza perderne huomo, hebbero † à man salua; & fatto uenire sopra l'una delle loro cocche Landolfo, & ogni cosa del legnetto tolta, quello sfondarono, lui in un pouero farsettino ritenendo. Il di seguente mutatosi il uento, le cocche uer ponente uegnendo † fer uela, & tutto quel di prosperamente uennero al loro uiaggio; ma nel far della sera si mise un uento tempestoso, il quale facendo i mari altissimi, diuise le due cocche l'una dall'altra, & per forza di questo uento adiuenne, che quella, sopra laquale era il misero & pouero Landolfo, con grandissimo émpito di sopra all'isola di Cefalonia percosse in una secca; & non altramente, che un uetro percosso ad un muro, tutta s' * aperse, & si † stritolò. Diche i miseri dolenti, che sopra quella erano, essendo già il mare tutto pieno di mercatantie, che notauano, & di casse, & di tauole, come in così fatti casi suole auenire, quantunque oscurissima notte fosse, & il mare grossissimo & gonfiato, notando quelli, che notar sapeuano, s'incominciarono ad appiccare à quelle cose, che per uentura loro si paravan dauanti. Intra liquali il misero Landolfo, ancorache molte uolte il di dauanti, la morte chiamata hauesse, seco eleggendo di uolerla più tosto, che di tornare à casa sua pouero come si uedea, uedendola * presta, n'hebbe paura, & come à gli altri, uenutagli alle mani una tauola, à quella s'appiccò, sperando, che forse Iddio in dugiando egli lo affogare, mandasse qualche aiuto allo scampo suo; & à cauallo à quella, come meglio poteua, ueggendosi sospinto dal mare & dal uento, hora in quà, & hora in là si sostenne insino al chiaro giorno; Ilquale uenuto, guardandosi doși egli

Dimostrò à se medesimo, cioè, considerò, giudicò, molto bella locutione.

Parlar dubbio & da schifarsi, così nella prosa come nel uerso quando si può.

Questa replicatione di picciolo in questo luogo è fatta con arte et per leggiadria, che ben potea dire, con poca fatica, & in breue spatio.

Aperse è il suo proprio, così della prosa, come del uerso. Pure aprì, disser'anco, ma di rado.

Presto et presta, & presti, et preste, per apparecchiate et in ordine, molto spesso usa il Boccaccio.

doſi egli dattorno, niuna coſa, altro che nuuoli et mare uedea, & una caſſa, laquale ſo
pra l'onde del mare notando tal uolta con grandiſſima paura di lui gli s'appreſſaua,
temendo non quella caſſa forſe il percoteſſe per modo, che † gli noiaſſe; & ſempre,
che preſſo gli uenia, quanto potea con mano (come che poca forza rimaſe gli fuſſe)
l'allontanaua da ſe. Ma, come che il fatto s'andaſſe, auenne, che * ſolutoſi ſubitamen
te nell'aere un groppo di uento, percoſſe nel mare, et in queſta caſſa ſi diede, & la
caſſa nella tauola, ſopra laquale Landolfo era; che riuerſata per forza, Landolfo la
ſciatala andò ſotto l'onde, & ritornò ſuſo notando, più da paura, che da forza aiuta=
to, & uide da ſe molto dilungata la tauola; perche temendo non potere ad eſſa perue
nire, s'appreſſò alla caſſa, laquale gliera aſſai uicina; & ſopra il coperchio di quel=
la poſto il petto * come meglio poteua, con le braccia la reggeua diritta; & in queſta
maniera gittato dal mare, hora in quà, & hora in là, ſenza mangiare, sì come co=
lui, che non haueua che, & beuendo più, che non haurebbe uoluto, ſenza ſapere
oue ſi foſſe, ò uedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno, & la notte uegnen=
te. Il dì ſeguente appreſſo, ò piacer di Dio, ò forza di uento che'l faceſſe, coſtui
diuenuto quaſi una ſpugna, tenendo forte con ambedue le mani gli orli della caſſa, à
quella guiſa, che far ueggiamo à coloro, che per affogar ſono, quando prendono al=
cuna coſa, peruenne al lito dell'iſola di Corfù; doue una pouera feminetta per auentu
ra, ſuoi * ſtouigli con l'arena & con l'acqua ſalſa lauaua, & faceua belli. Laqua=
le, come coſtui uide auicinarſi, non conoſcendo in lui alcuna forma, dubitando &
gridando ſi traſſe indietro. Queſti non potea fauellare, & poco uedea, & per ciò
niente le diſſe, ma pur mandandolo uerſo la terra il mare, coſtei conobbe la forma
della caſſa, & più ſottilmente guardando & uedendo, conobbe primieramente le
braccia ſteſe ſopra la caſſa, quindi appreſſo * rauuisò la faccia, & quello eſſere, che
era, s'imaginò. Perche da compaſſione moſſa * fattaſi alquanto per lo mare, che gia
era tranquillo, & per gli capelli preſolo, con tutta la caſſa il tirò in terra, & quiui
con fatica le mani dalla caſſa ſuluppatogli, & quella poſta in capo ad una ſua figliuo
letta, che con lei era, lui come un picciol fanciullo ne portò nella terra; & in una ſtufa
meſſolo, tanto lo ſtropicciò, & con acqua calda lauò, che in lui ritornò lo ſmarrito ca
lore, & alquante delle perdute forze; & quando tempo le parue trattonello, con al=
quanto di buon uino, & di confetto il riconſortò, & alcun giorno, † come potè il me=
glio, il tenne; tanto, che eſſo le forze ricuperate, conobbe là doue era. Perche alla buo
na femina parue di douergli la ſua caſſa rendere, laquale ſaluata gli haueа, & di dir
gli, che homai procacciaſſe ſua uentura, & cosi fece. Coſtui, che di caſſa non ſi ricor=
daua, pur la preſe preſentandogliela la buona femina, auiſando quella non poter sì po
co ualere, che alcun di non gli faceſſe le ſpeſe; & trouandola molto leggiera, aſſai man
cò della ſua ſperanza; non dimeno non eſſendo la buona femina in caſa, la ſconficcò p
uedere, che dentro ui foſſe; & trouò in q̃lla molte pretioſe pietre & legate & ſciolte;
dellequali egli alquanto s'intendea. Lequali ueggẽdo, et di gran ualore conoſcendole, lo
dando Iddio, che ancora abbandonare, non l'haueа uoluto, tutto ſi riconſortò. Ma, sì co
me colui, che in picciol tempo fieramente era ſtato † baleſtrato dalla Fortuna due uol
te, dubitãdo della terza, pẽsò cõuenirli molta cautela hauere à * uoler quelle coſe poter
conducere à caſa ſua. Perche in alcuni ſtracci, come meglio potè, rauuoltele, diſſe alla

Cõſidera qui co
me il Boc. foſſe
buono meteoro=
logico.

Come meglio po
tea, poco di ſotto
dira, come potè
il meglio.

Stouigli, maſſa=
ritie di cucina.

Rauuisò, cioè ri
conobbe, uoce
molto uagamen
te formata da ui
ſo, come da figu
ra, raſſigurare.

Fattaſi per lo ma
re, cioe entrata,
auicinataſi. così
il P. trar. Verrà
à l'uno, ò Maſſi
miſſa antico etc.

Volere, & doue
re con un'altro
infinito uſa ſpeſ
ſo il Boc. p leg=
giadria nõ per l'i
ſogno, come qui
et in molti altri.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

buona femina, che più di cassa non haueua bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse, & hauessesi quella. La buona femina il fece uolentieri, & costui rendutele quelle gratie, lequali poteua maggiori del beneficio da lei riceuuto, recatosi il suo sacco in collo; da lei si partì; & montato sopra una barca, passò à Branditio, & * di quindi di marina in marina si condusse insino à Trani; doue trouati de' suoi Cittadini, i quali eran drappieri, quasi p l'amore di Dio fu da loro riuestito, hauendo esso gia loro tutti i suoi accidenti narrati, fuori che della cassa; & oltre à questo prestatogli cauallo, & datogli compagnia insino à Rauello, doue del tutto diceua di uoler tornare, il rimandarono. Quini parendogli esser sicuro, ringratiando Iddio, che condotto ue l'haue ua, sciolse il suo sacchetto, & con più diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto non hauea, trouossi hauere tante & si fatte pietre, che à conueneuole pregio uenden dole, & ancor meno, egli era il doppio più ricco, che quãdo partito s'era. Et troua to modo di spacciar le sue pietre, insino à Corfu mandò una buona quantità di danari per merito del seruigio riceuuto alla buona femina, che di mare l'hauea tratto; & il sì migliante fece à Trani à coloro, che riuestito l'haueano; & il rimanente, senza più uo lere † mercatare, si ritenne; & honoreuolmente uisse, insino alla fine.

Di quindi, & di quinci, si dice alcune uolte. Ma più spesso senza la Di. Perciochè Quindi per se stesso significa di quel luogo, & è puntalmente il uolgare di INDE, & così Quinci è il uolgar di Hinc onde non hanno bisogno della particella Di. Molti si pone alle uolte per uso della proprietà della lingua.

ANDREVCCIO DA PERVGIA, VENVTO A' NAPOLI à comperar caualli, in una notte da tre graui accidenti soprapreso, da tutti scampato, con un rubino si torna à casa sua.

NOVELLA V.

LE PIETRE da Landolfo trouate (cominciò la Fiammetta, alla quale del nouellare la uolta toccaua) m'hãno alla memoria tornata una nouella, non guari meno di pericoli in se contenente, che la narrata da Lauretta; ma in tanto differente da essa, inquanto quegli fõrse in più anni, et questi nello spatio d'una sola notte aduenuero, come udirete.

FV (secondo che io gia intesi) in Perugia un giouane, il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di caualli, il quale hauendo inteso, che à Napoli era buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai più fuori di casa stato, con altri mercatanti là se n'andò; doue giunto una * domenica sera in sù l'uespro, dall'hoste suo informato, la seguente mattina fu in sù l mercato, & molti ne uide, & assai ne gli piacquero, & di più & più † mercato tenne, nè di niuno potendosi accordare, per mostrar, che per comperare fusse, si come rozo & poco cauto, più uolte in presenza di chi andaua, & di chi ueniua, trasse fuor questa sua borsa de' fiorini, che haueua. Et in questi trattati stando, hauendo esso la borsa sua mostrata, auenne, che una giouane Ciciliana, bellissima, ma disposta per piccol pregio à compiacere à qualunque huomo, senza ueder la egli, passò appresso di lui, & la sua borsa uide, & subito seco disse, chi starebbe meglio di me, se quei danari fossero miei? & passò oltre. Era con questa giouane una uecchia similmente Ciciliana, laquale come uide Andreuccio lasciata oltre la giouane andare, † affettuosamente corse ad

Domenica sera, in alcuni truouo Dom. à sera, et in altri, da sera cosa di Pietra. Rocca piaggia mezzai dimanda sera.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

se ad abbracciarlo;il che la giouane ueggendo,senza dire alcuna cosa, da una delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla uecchia riuoltosi & riconosciutala, le fece gran festa,& promettendogli essa di uenire à lui all'albergo,senza quiui tener troppo lungo sermone si partì;& Andreuccio si tornò à mercatare,ma niente comperò la mattina. La giouane,che prima la borsa d'Andreuccio,et poi la * contezza della sua uecchia con lui hauuta ueduta,per tentare,se modo alcuno trouar potesse à douere hauer quei danari ò tutti,ò parte,cautamente cominciò à domandare,chi colui fosse, ò dõde,& che quiui facesse,et come il conoscesse. Laquale ogni cosa così particolarmente de' fatti d'Andreuccio le disse,come haurebbe † per poco detto egli stesso;sì come colei che lungamẽte in Cicilia col padre di lui,et poi à Perugia dimorata era; et similmẽte le contò doue * tornasse,et pche uenuto fosse. La giouane pienamẽte informata & del parentado di lui,& de' nomi,al suo appetito fornire con una sottil malitia sopra q̃sto fondò la sua intentione;et à casa tornatasi mise la uecchia in faccenda per tutto il giorno, acciò che ad Andreuccio nõ potesse tornare;et presa una sua fanticella,laquale essa assai bene à così fatti seruigi hauuta æmmaestrata,in sul uespro la mãdò all'albergo,doue Andreuccio tornaua. Laquale quiui uenuta,† pẽtura lui medesimo et solo trouò in su la porta,& di lui stesso il domandò;allaquale dicẽdo egli,che era desso,essa tiratolo da parte disse,Messere una gentil Donna di questa terra,quãdo ui piacesse,ui parleria uolentieri. Ilquale udẽdola,tutto postosi mente,& parendogli essere un bel fante della persona,s'auisò q̃sta donna douer'esser di lui innamorata,quasi altro bel giouane,che egli, non si trouasse allora in Napoli,& prestamẽte rispose,che era apparecchiato;& domandolla doue,& quando questa dõna parlar gli uolesse. A' cui la fanticella rispose, Messere,quãdo di uenir ui piaccia,ella u'attende in casa sua. Andreuccio presto senza alcuna cosa dire nell'albergo,disse, Or uia mettiti auãti,io ti uerrò appresso. La onde la fanticella à casa di costei il cõdusse;laquale dimoraua in una cõtrada chiamata Malpertugio, laquale quanto sia honesta contrada,il nome medesimo il dimostra; ma esso niente di ciò sappiendo nè suspicando,credẽdosi in uno honestissimo luogo andare,et ad una cara donna, liberamẽte,andata la fanticella auãti,se n'entrò nella sua casa,et salẽdo su per le scale,hauendo la fanticella già la sua donna chiamata,& detto, ecco Andreuccio, la uide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Ella era ancora assai giouane, di persona grande,& con bellissimo uiso,uestita,& ornata assai † horreuolmente,al laquale come Andreuccio fu presso,essa * incõtrogli da tre gradi scese con le braccia aperte,et† auuinchiatogli il collo,alquanto stette senza alcuna cosa dire, quasi da soperchia tenerezza impedita,poi lagrimando gli baciò la fronte,& con uoce alquanto † rotta disse; O Andreuccio mio, tu sia il ben uenuto. Esso marauigliandosi di così tenere carezze, tutto stupefatto rispose, Madonna,& uoi siate la ben trouata. Ella appresso per la mano presolo, suso nella sua sala il menò,& di quella, senza alcuna altra cosa parlare con lui, nella sua camera se n'entrò. Laquale di rose, di fiori d'aranci,& d'altri odori tutta * oliua;la doue egli un bellissimo letto † incortinato & molte robe su per le stanghe,secondo il costume di là,& altri assai belli, & ricchi arnesi uide. Per lequali cose,sì come nuouo,fermamente credette,lei douer'essere non men,che gran donna;& postisi à sedere insieme sopra una cassa,che à pie del suo letto era, così gli cominciò à parlare; Andreuccio, io sono molto certa, che tu ti marauigli &

Cõtezza, dome stichezza, como scienza.

Tornare così posto usa la Toscana molto spesso per albergare, o alloggiare.

Per uẽtura e molto diuerso da per auentura,et molti ui errano. Per uentura significa per sorte o uẽtura buona ò trista. Peraentura significa sempre FORSE, ò, à caso.

Incontrogli auuer. il pronome con molta leggiadria cõgiunto cõ l'auuerbio. Così si dirà dietroli, & altri tali.

Oliua, odorata, dal latino olere. ma non si prẽde questi mai in mala parte, ciue per puzzare, come si fa del Latino.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

delle carezze, lequali io ti fò, & delle mie lagrime, sì come colui, che non mi conosci, & † per auentura mai ricordar non m'udisti, ma tu udirai tosto cosa, laqual più ti farà forse marauigliare, sì come è, che io sia tua sorella. Et dicoti, che poi che Iddio mi ha fatto tanta gratia, che io anzi la mia morte ho ueduto alcun de' miei fratelli (come che io disideri di uederui tutti) io non morrò † à quella hora, che io consolata non muoia. Et se tu forse questo mai più non udisti, io tel uò dire. Pietro, mio padre & tuo, come io credo, che tu habbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, & per la sua bontà & piaceuolezza ui fù & è ancora da quelli, che il conobbero, amato assai. Ma tra gli altri, che molto l'amarono, mia madre, che gentil Donna fù, & allora era uedoua, fu quella, che più l'amò; tanto, che posta giù la paura del padre, & de' fratelli, & il suo honore, in tal guisa con lui si dimesticò, che io ne nacqui, & * sonne qual tu mi uedi. Poi, soprauenuta cagione à Pietro di partirsi di Palermo, & tornare in Perugia, me con la mia madre picciola fanciulla lasciò, nè mai (per quello, che io sentissi) più di me, nè di lei si ricordò. Di che io se mio padre stato non fosse, forte il riprenderei, hauendo riguardo alla ingratitudine di lui uerso mia madre mostrata (lasciamo stare all'amore, che à me come à sua figliuola, non nata d'una fante, nè di uil femina, doueua portare,) laquale le sue cose et se parimente, senza sapere altrimenti chi egli si fosse, da fedelissimo amore mossa † rimise nelle sue mani. Ma che'l cose mal fatte & di gran tempo passate, sono troppo più † ageuoli à riprendere, che ad* emẽdare, la cosa andò pur così. Egli mi lasciò picciola fanciulla in Palermo; doue cresciuta qua si come io mi sono, mia madre, che ricca Donna era, mi diede per moglie ad uno di Gergenti, gẽtil'huomo & da bene; ilquale per amor di mia madre et di me, tornò à stare in Palermo; & quiui come colui, che è molto Guelfo, cominciò ad hauere alcun trattato col nostro Re Carlo; ilquale sentito dal Re Federigo, prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di farci fuggire di Cicilia, quando io aspettaua essere la maggior* cauallaressa, che mai in quella Isola fosse. Donde, prese quelle poche, cose, che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte, lequali haueuamo) lasciate le Terre & li palazzi, in questa Terra ne rifuggimmo; doue il Re Carlo uerso di noi trouammo sì grato, che ristoratici in parte i danni, liquali per lui riceuuti haueuamo, & possessioni & case ci ha date; & dà continuamente al mio marito, & tuo cognato, buona prouisione, sì come tu potrai ancora uedere. Et in questa maniera son quì, doue la buona mercè di Dio & non tua, fratel mio dolce, ti ueggio. Et così detto, da capo il rabbracciò, & ancora teneramente lagrimando gli baciò la fronte. Andreuccio udendo questa fauola così ordinatamente, & così † compostamente detta, composta da costei, allaquale in niuno atto † moriua la parola tra' denti, nè balbettaua la lingua; & ricordandosi esser uero, che il padre era stato in Palermo; & per se medesimo de' giouani conoscendo i costumi, che uolentieri amano nella giouanezza; & ueggendo le tenere lagrime, gli † abbracciari, & gli* honesti baci; hebbe ciò, che ella diceua, più che per uero; & poscia che ella tacque, le rispose; Madonna, egli non ui dee parer gran cosa, se io mi marauiglio; perciò che nel uero, ò che mio padre (per † che che egli sel facesse,) di uostra madre & di uoi non ragionasse giamai; ò che s'egli ne ragionò, à mia notitia uenuto non sia, io per me niuna conoscenza haueua di uoi, se non come se non foste; & emmi tanto più caro l'hauerui qui mia sorella trouata, quanto io ci sono

Auuerti questa forma di dire.

Sonne, cioè ne sono, io & si legge con la prima. o. larga, come in Donne.

Auuert. che pur usa emẽdare, come l'usò ancor sempre il Petra. & certo è meno affettato che amendare.

Cauallaressa disse Cicilianamente, che cauallera diciamo noi.

Honesti baci dice, perche l'ha sempre baciato in fronte.

ci sono più solo, & meno questo speraua, & nel uero io non conosco huomo di sì alto † affare, alquale uoi non douesse esser cara, non che à me, che un picciolo mercatante sono. Ma d'una cosa ui priego mi facciate chiaro, come sapeste uoi, che io qui fossi? Alquale ella rispose, Questa mattina mel fe sapere una pouera femina, laquale molto meco *si ritiene; perciò che con nostro padre (per quello, che ella mi dica) lungamente & in Palermo & in Perugia stette. Et se non fosse, che più honesta cosa mi parea, che tu à me uenissi in casa tua, che io à te nell'altrui, egli ha gran † pezza, che io à te uenuta sarei. Appresso queste parole ella cominciò distintamente à domandare di tutti i suoi parenti † nominatamente, allaquale di tutti Andreuccio rispo-
10 se; per questo ancora più credendo quello, che meno di credere gli bisognaua. Essendo stati i ragionamenti lunghi, & il caldo grande, ella fece uenire Greco & confetti, & fe dar bere ad Andreuccio; ilquale doppo questo, partir uolendosi, per ciò che hora di cena era, in niuna guisa il sostenne; ma sembiante fatto di forte turbarsi, abbracciādol disse; Ahi lassa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara; che è à pensare, che tu sij con una tua sorella, mai più da te non ueduta, & in casa sua, doue qui uenendo smontato essere douresti, & uogli di quella uscire, per andare à cenare all'albergo? * di uero tu cenerai con esso meco, & * perche mio marito non ci sia, di che forte mi graua, io ti saprò bene secondo donna fare un poco d'honore. Alaquale Andreuccio non sapendo altro, che rispondersi, disse; Io ui ho cara quanto
20 sorella si dee hauere; ma, se io non ne uado, io saro † tutta sera aspettato à cena, & farò uillania. Et ella allora disse; Lodato sia Iddio, se io non ho in casa, per cui mandare à dire, che tu non sij aspettato. Benche tu faresti assai maggior cortesia, & tuo * douere, mandare à dire a' tuoi compagni, che qui uenissero à cenare; & poi se pur andare te ne uolesi, ue ne potreste tutti andare † di brigata. Andreuccio rispose, che de' suoi compagni non uolea quella sera; ma poi che pure à grado l'era, di lui facesse il piacer suo. Ella allora se uista di mandare à dire all'albergo, che egli non fusse atteso à cena; & poi doppo molti altri ragionamenti, postisi à cena, splendidamente di più uiuande seruiti, astutamente quella † menò per la lunga infino alla notte oscura. Et essendo da tauola leuati, & Andreuccio partir uolendosi, ella disse, che ciò in
30 niuna guisa sofferrebbe. Perciò che Napoli non era terra da andarui per entro di notte, & massimamente un forestiero; & che come, che egli à cena non fosse atteso, haueua mandato à dire, così hauea dello albergo, fatto il simigliante. Egli questo credendo, & dilettandogli (da falsa credenza ingannato) d'esser con costei, stette. Furono adunque doppo cena i ragionamenti molti & lunghi, non senza cagione tenuti; & essendo della notte una parte passata, ella lasciato Andreuccio à dormir nella sua camera con un picciol fanciullo, che gli mostrasse, se egli uolesse nulla, con le sue femine in un'altra camera se n'andò. Era il caldo grande; per laqual cosa Andreuccio ueggendosi solo rimaso, subitamente si spogliò in farsetto, & trassesi * i panni di gamba, & al capo del letto gli si pose, & richiedendo il naturale uso di
40 douer † diporre il superfluo peso del uentre, doue ciò si facesse, domandò quel fanciullo, ilquale nell'uno de' canti della camera gli mostrò un' uscio, & disse, Andate là entro. Andreuccio dentro sicuramente passato, gli uenne peruentura posto il piè sopra una tauola, laquale dalla † contraposta parte era sconfitta dal trauicello, so-

Si ritiene, altroue ha più uolte, si riparaua.

Di uero, per certamente, & Per che, per, benche, Auuertisi.

Douer per debito, auuertilo, che è molto della lingua nostra.

I panni di gamba per le calze, pare alquāto duramente detto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

pra ilquale era. Per laqual cosa † capo leuando questa tauola con lui insieme se n'andò quindi giuso, & di tanto l'amò Iddio, che niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto, ma tutto della bruttura, dellaquale il luogo era pieno, s'imbrattò, ilquale luogo, accioche meglio intendiate & quello, che è detto, & ciò, che segue, come stesse, ui mostrerò. Egli erano in uno chiassetto stretto (come spesso tra due case ueggiamo) sopra due trauicelli, tra l'una casa & l'altra posti, alcune tauole cõfitte, & il luogo da sedere posto, dellequali tauole quella, che con lui cadde, era l'una. Ritrouandosi adunque la giù nel chiassetto Andreuccio, dolente del caso cominciò à chiamare il fanciullo, ma il fanciullo come sentito l'hebbe cadere, * così corse à dirlo alla Donna. Laquale corsa alla sua camera prestamente cercò, se i suoi panni u'erano, & trouati i panni, & con essi i denari, liquali esso non fidandosi † mattamente sempre portaua addosso, hauendo quello, à che, ella di Palermo, stirocchia d'uno Perugino facendosi, haueua teso il lacciuolo, più di lui non curandosi, prestamente andò à chiudere l'uscio, delquale egli era uscito, quando cadde. Andreuccio non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte à chiamare; ma ciò era niente. Perche egli già sospettando, & tardi dello inganno cominciãdosi ad accorgere, salito sopra un muretto, che quel chiassolino dalla strada chiudeua, & discesо nella uia, all'uscio della casa, ilquale egli molto bẽ riconobbe, se n'andò, & quiui in uano lungamente chiamò, & molto il dimenò, & percosse; di che egli piangendo come colui, che chiara uedea la sua disauentura, cominciò à dire; Oime lasso in come picciol tempo ho io perduti cinquecento fiorini, & una sorella. Et doppo molte altre parole* da capo cominciò à battere l'uscio, & à gridare, & tanto fece così, che molti de' circostanti uicini desti, non potendo la noia sofferire, si leuarono, & una delle seruigiali della donna in uista tutta sonnachiosa fattasi alla finestra, † prouerbiosamente disse; Chi picchia la giù? O disse Andreuccio, ò non mi conosci tu? io son Andreuccio, fratello di Madama Fiordaliso. Alquale ella rispose. Buono huomo, se tu hai troppo beuuto, ua dormi, & tornerai domattina. Io non so che Andreuccio, nè che ciancie son quelle, che tu di, ua in buona hora, & lasciaci dormire, se ti piace. Come, disse andreuccio, nõ sai, che io mi dico? certo sì sai; ma, se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì picciol termine si dimentichino, rendimi almeno i pãni miei, liquali lasciati ui ho, & io m'andrò uolentieri cõ Dio. Alqual ella quasi ridẽdo disse, Buono huomo, e' mi pare, che tu sogni. Et il dir questo, & il tornarsi dentro, & chiuder la finestra, *fu una cosa. Di che Andreuccio gia certissimo de' suoi danni, quasi per doglia fu presso à conuertire in rabbia la sua grande ira, & per ingiuria propose di riuoler quello, che per parole ribauer non potea. Perche da capo presa una gran pietra con troppo maggior colpi che prima, fieramẽte cominciò à percuotere la porta. Laqual cosa udendo molti de' uicini auanti dèstisi, & leuatisi, credendo lui essere alcuno spiaceuole, ilquale queste parole fingesse per noiare quella buona femina, recatosi à noia il picchiare, ilquale egli faceua, fattisi alle finestre non altrimenti, che ad un can forestiere, tutti quelli della contrada abbaiano addosso, cominciarono à dire; Questa è una grã uillania, à uenire à q̃sta hora à casa* le buone femine, & dire queste ciancie, Deh ua cõ Dio buon huomo, lasciaci dormire, se ti piace; et se tu hai nulla à fare cõ lei, tornerai domane, & non ci dar questa † seccagine stanotte. Dallequali parole forse assicurato uno, che dentro dalla casa era, ruffiano della buona femina, ilquale egli ne ueduto

Auuer. questo così, per, subito che molto spesso si truoua.

Da capo, per di nuouo, è molto della lingua.

Fu una cosa, fu tutto uno, fu in un punto medesimo, e molto bel dire.

A casa le, per, à casa de lle, auuertilo per proprietà della lingua. Di che leggerai il nostro libro della lingua uolgare, al .2. lib. al cap. de gli articoli.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ueduto nè sentito hauea, si fece alla finestra, & con una uoce grossa, horribile, & fiera, disse, Chi è la giù? Andreuccio à quella uoce leuata la testa, uide uno, ilquale per quel poco, che comprender potè, mostraua di douere essere un gran baccalare, con una barba nera, & folta al uolto, & come se del letto, ò da alto sonno si leuasse, isbadigliaua, & stropicciauasi gliocchi. A' cui egli non senza paura rispose; Io sono un fratello della donna di là entro; ma colui non aspettò, che Andreuccio finisse la risposta, anzi più rigido assai, che prima, disse, Io non so * à che io mi tengo, che io non uegna là giù, & deati tante bastonate, quanto io ti ueggia muouere, asino, fastidioso, & ebbriaco che tu dei essere, che questa notte non ci lascerai dormire persona. Et torna tosi dentro, serrò la finestra. Alcuni de' uicini, che meglio conosceano la condition di colui, humilmẽte parlando ad Andreuccio dissero; Per Dio buono huomo, uatti cõ Dio non uolere stanotte essere ucciso costi; uattene p lo tuo migliore. Là onde Andreuccio spauentato dalla uoce di colui, & dalla uista, & sospinto da' conforti di coloro, liquali gli pareua, che da carità mossi parlassero, doloroso quanto mai alcuno altro, & de' suoi danari disperato, uerso quella parte, onde il di haueua la fanticella seguita, senza sapere doue s'andasse, prese la uia per tornarsi all'albergo; & à se medesimo di spiacendo per lo puzzo, che à lui di lui ueniua, desideroso di uolgersi al mare per lauarsi, si torse à man sinistra, & sù per una uia chiamata la Ruga Catalana si mise, & uerso l'alto della città andando, peruentura dauanti si uide due, che uerso di lui con una lanterna in mano uenieno. Liquali temendo non fusser della famiglia della corte, ò altri huomini à mal far disposti, per fuggirli, in un * casolare, ilquale si uide uicino, piamente ricoucrò. Ma costoro, quasi come à quello proprio luogo inuiati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono; & quiui l'un di loro scaricati certi ferramẽti, che in collo hauea, con l'altro insieme gli cominciò à guardare, uarie cose sopra quelli ragionando. Et mentre parlauano, disse l'uno, Che uuol dire questo? io sento il maggior puzzo, che mai mi paresse sentire; & questo detto alzata alquanto la lanterna * hebber ueduto il cattiuello di Andreuccio, & stupefatti domandar, chi è la? Andreuccio taceua, ma essi auicinatiglisi col lume il dimandarono, che quiui così brutto facesse. Alliquali Andreuccio ciò, che auenuto gli era, narrò interamente. Costoro imaginando doue ciò gli potesse essere auenuto, dissero fra se; Veramente in casa lo Scarabone Butta fuoco fie stato questo; & à lui riuolti disse l'uno, Buono huomo, come che tu habbia perduti i tuoi danari, tu hai molto à lodare Iddio, che quel caso ti uenne, che tu cadesti, nè potesti poi in casa rientrare, percioche, se caduto non fossi, uiui sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato, & co' danari hauresti la persona perduta. Ma che gioua * hoggimai di piangere? tu ne potresti così ribauere un danaio, come hauere delle stelle del cielo; ucciso ne potrai tu bene essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola. Et detto questo, consigliatisi alquanto, gli dissero; Vedi, à noi è presa compassione di te, et perciò, doue tu uogli con noi essere à fare alcuna cosa, che à fare andiamo, egli ci par'esser molto certi, che in parte ti toccherà il ualere di troppo più, che perduto non hai. Andreuccio sì come disperato rispose, ch'era presto. Era quel dì sepellito uno Arciuescouo di Napoli, chiamato Messer Filippo Minútolo; & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti, & con uno rubino in dito il quale ualeua oltre à cinquecento fiorini d'oro; ilquale costoro uoleuano andare à spogliare,

Auuerti questo, à che, in uece di perche, ò di qual cagione. detto forse à imitatione del Latino, ad quid.

Casolare, casa roumata.

Hebber ueduto p uidero, è molto proprio del Boc. Et la regola & differenza fra mette il Bembo. & noi più pienamente nel nostro della lingua, nel secondo, al cap. De' preteriti.

Hoggi mai, hora mai, homai, & hor mai, son della lingua tutti.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Fecer ueduto, p dissero narrare uo quantunque duretto sia, auuertilo.

gliare, & così ad Andreuccio * fecer ueduto. Là onde Andreuccio più cupido, che cõ figliato, con loro si mise in uia; & andando uerso la chiesa maggiore, & Andreuccio putendo forte, disse l'uno; Non potremmo noi trouar modo, che costui si lauasse un po co, doue che sia, che egli nõ putisse così fieramente? Disse l'altro, Sì, noi siam qui presso ad un pozzo, alquale suole sempre essere la carrúcola & un gran secchione, andianne là, & laueremolo † spacciatamente. Giunti à questo pozzo trouarono, che la fune u'e ra, ma il secchione n'era stato leuato. Perche insieme deliberarono di legarlo alla fu ne, & di † collarlo nel pozzo, & egli la giù si lauasse, & come lauato fosse, crollasse la fune, & essi il tirerebber suso; & così fecero. Auenne, che hauedol costor nel pozzo collato, alcuni della famiglia della Signoria liquali & per lo caldo, et perche corsi era no dietro ad alcuno, hauendo sete, à quel pozzo uenieno à bere; liquali come quelli due uidero, incontanente cominciarono à fuggire. * Li famigliari, che quiui ueniuano à be re, non hauendoli ueduti, essendo gia nel fondo del pozzo Andreuccio lauato, dimenò la fune. Costoro assetati posti giù lor tauolacci, & loro armi, & loro gonnelle co minciaronó la fune à tirare, credendo à quella il secchione pien d'acqua essere appic cato. Come Andreuccio si uide alla sponda del pozzo uicino, così lasciata la fune, con le mani si gittò sopra quella. Laqual cosa costoro uedendo da subita paura presi, sen za altro dire lasciarono la fune, & cominciarono, quanto più poterono à fuggire. Di che Andreuccio si marauigliò forte; & se egli non si fosse bene attenuto, egli sareb be infin nel fondo caduto, forse non senza suo grande danno, ó morte. Ma pure uscito ne, & queste armi trouate, lequali egli sapeua, che i suoi compagni non hauean por tate, ancora più s'incominciò à marauigliare; ma dubitando & non sappiendo che, del la sua fortuna dolendosi, senza alcuna cosa toccare, quindi deliberò di partirsi; & an daua senza saper doue. Così andando si uenne scontrato in que' due suoi compagni, li quali à trarlo del pozzo * uenieno, & come il uidero, marauigliandosi forte, il diman darono, chi del pozzo l'hauesse tratto. Andreuccio rispose, che nol sapea, & loro or dinatamente disse, come era auenuto, & quello, che trouato hauea fuori del pozzo; di che costoro auisatisi come era stato, ridendo gli contarono, perche s'eran fuggiti, et chi stati eran coloro, che sù l'hauean tirato; & senza più parole fare, essendo già meza notte n'andarono alla chiesa maggiore; & in quella assai leggiermente entrarono, & furono all'arca, laquale era di marmo, & molto grande, & con lor ferri il coper chio, che era grauissimo, solleuaron tanto, quanto uno huomo ui potesse entrare, & puntelláronlo. Et fatto questo, cominciò l'uno à dire, Chi entrerà dentro? à cui l'al tro rispose. Non io. Nè io, disse colui, ma entriui Andreuccio. Questo non farò io, dis se Andreuccio, uerso ilquale amenduni costoro riuolti disser; Come non u'entrerai, in fe di Dio, se tu non u'entri, noi ti darem * tante d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. Andreuccio temendo u'entrò; & entrandoui, pensò seco, Costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi; percioche, come io haurò loro ogni cosa dato, mẽtre che io penerò ad uscire dell'arca, essi se ne andranno † pe' fatti lo ro, & io rimarrò senza cosa alcuna; & perciò s'auisò di farsi † innanzi tratto la par te sua; & ricordatosi del caro anello che haueua loro udito dire, come fù giù disceso co sì di dito il trasse all'Arciuescouo, & miselo à se, & poi dato il pastorale & la mitra è i guanti, & spogliatolo infino alla camicia, ogni cosa diè lor, dicendo, che più niente u'haueua.

10

20

30

40

Cõsidera questa clausola come sta male ordina ta, & così ho trouati tutti i te sti.

Veniuano, uenia no, et uenieno, co si de gli altri tali si dice senza dif ferenza. leggi il nostro della lin gua.

Auuerti questo tante, per tante botte ò tãti colpi molto pprio del la fauella Tos.

u'haueua. Costoro affermando che esser ui douea l'anello, gli dissero, che cercasse per tutto, ma esso rispondendo, che nol trouaua, & sembianti facendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare. Costoro, che dall'altra parte erano, si come * lui, malitiosi, dicendo pur, che ben cercasse, preso tempo, tiraron uia il puntello, che il coperchio dell'arca sostenea, & fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono rinchiuso. La qual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allor diuenisse, ciascun sel puo pensare. Egli tentò più uolte, & col capo & con le spalle, se alzare potesse il coperchio, ma inuano si affaticaua. Perche da graue dolor uinto, uenendo meno, cadde sopra il morto corpo dell'Arciuescouo, & chi allora ueduti gli hauesse, † malageuolmente haurebbe conosciuto chi più fosse morto, ò l'Arciuescouo, ò egli. Ma poi che in se fu ritornato, † dirotissimamente cominciò à piangere, ueggendosi quini senza dubbio all'uno de' due fini douer peruenire, ò in quella arca non uenendoui alcuni più ad aprirla, di fame & di puzzo tra * uermini del morto corpo conuenirli morire, ò uegnendoui alcuni, & trouandoui lui dentro, si come ladro douere essere appiccato. Et in cosi fatti pensieri et doloroso molto stando sentì per la chiesa andar genti, & parlar molte persone, lequali, (si come egli auisaua) quello andauano à fare, che esso co' suoi compagni hauea già fatto, di che la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro hebbero l'arca aperta, & puntellata, in quistion caddero, chi ui douesse entrare, & niuno il uoleua fare, pur doppo lunga tentione un prete disse; Che paura hauete uoi? credete uoi, che egli ui manuchi? gli morti non mangian gli huomini, * io u'entrerò dentro io, et così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, uolse il capo in fuori, & dentro mandò le gambe per douersi giuso calare. Andreuccio questo uedendo, in piè leuatosi prese il prete per l'una delle gambe, & fe sembiante di uolerlo giù tirare. Laqual cosa sentendo il prete, mise uno strido grandissimo, & presto dell'arca si gittò fuori. Della qual cosa tutti gl'altri spauentati lasciata l'arca aperta, non altrimenti à fuggire cominciarono, che se da centomilia diauoli fussero perseguitati. Laqual cosa ueggendo Andreuccio, lieto oltre à quello, che sperasse, subito si gittò fuori, & per quella uia, onde era uenuto, se ne uscì della chiesa. Et già auicinandosi al giorno, con quello anello in dito andando † alla uentura peruenne alla marina, et quindi al suo albergo si † rabbattè. Doue gli suoi compagni & l'albergatore trouò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. A' quali ciò, che adiuenuto gli era, raccontato, parue per lo consiglio dell'hoste loro, che costui incontanente si douesse di Napoli partire. Laqual cosa egli fece prestamente, & à Perugia tornossi, hauendo il suo inuestito in uno anello, doue per comperar caualli era andato.

*

Auuerti lui, primo caso.

Vermini & uermi dissero gli scrittori, per una ghezza di uariare.

Io u'entrerò dentro io, auuerti la replica, & il modo, proprio non solo a' Senesi, come alcuni stimano.

Sciocca cosa pare, che costui narrasse all'hoste et ad altri il suo furto, & che bẽ gli riuscisse.

MADON-

MADONNA BERITOLA CON DVE CAVRIVOli sopra una Isola trouata, hauendo due figliuoli perduti, ne ua in Lunigiana, quiui l'un de' figliuoli col Signore di * lei si pone, & con la figliuola di lui si giace, & è messo in prigione. Cicilia ribellata à Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del suo signore, & il suo fratello ritrouato, in grande stato ritornano.

Auuerti LEI, *à una cosa mani mata, cioè, quella città di Lunigiana.*

NOVELLA VI.

AVEAN *le Donne parimente, & i giouani riso molto de' casi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia sentendo la nouella finita, per comandamento della Reina così cominciò; Graui cose, & notiose sono i mouimenti uarij della Fortuna, de' quali, però che quantunque uolte alcuna cosa si parla, tante uolte è un destare delle nostre menti * lequali leggiermente s'addormentano nelle sue lusinghe, giudico mai rincrescer non douer l'ascoltare, & à i felici, & à gli sventurati, inquanto gli primi rende auisati, & i secondi consóla. Et perciò, quantunque gran cose dette ne sieno auanti, io intendo di raccontaruene una nouella, non meno uera, che pietosa; laquale, ancora che lieto fine hauesse, fu tanta, & sì lunga l'amaritudine, che appena, che io possa credere, che mai da letitia seguita si raddolcisse.*

Auuerti questa locutione p̄ molto bella.

CARISSIME *Donne, uoi douete sapere, che appresso la morte di Federigo secondo Imperatore, fu Re di Cicilia coronato Manfredi, appo ilquale in grandissimo stato fu un gentile huomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capece, ilquale, per moglie haueua una bella & gentil donna, similmente Napolitana, chiamata Madonna Beritola Carácciola. Ilquale Arrighetto hauendo il gouerno dell'Isola nelle mani, sentendo che il Re Carlo primo hauea à Beneuento uinto & ucciso Manfredi, & tutto il Regno à lui si riuolgea, hauendo poca sicurtà della corta fede de' Cicilíani, * & non uolendo suddito diuenire del nemico del suo Signore, di fuggire s'apparecchiaua. Ma questo da' Ciciliani conosciuto, subitamente egli & molti altri amici & seruidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, & la possessione dell'Isola appresso. Madonna Beritola in tanto mutamento di cose, non sappiendo che d'Arrighetto si fósse, & sempre di quello, che era auenuto, temendo, per tema di uergogna, ogni sua cosa lasciata, con un suo figliuolo d'età forse d'otto anni, chiamato Giuffredi, & grauida & pouera, montata sopra una barchetta se ne fuggì à Lipari; & quiui partorì un'altro figliuolo maschio, ilquale nominò lo Scacciato. Et presa una balia cõ tutti sopra un legnetto montò per tornarsene à Napoli a' suoi parenti. Ma altrimenti auenne, che il suo auiso. Percioche per forza di uento il legno, che à Napoli andare douea, fu trasportato all'Isola di Ponza, doue entrati in un picciol seno di mare, cominciarono ad attender tempo al loro uiaggio. Madama Beritola, come glialtri smontata in sù l'Isola, & sopra quella un luogo solitario & rimoto trouato, quiui à dolersi del suo*

In ogni occasione il Bocc. mostra l'opinione ch'egli hauesse del uero ualore de' caualieri NAPOLITANI.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

del suo Arrighetto si mise tutta sola. Et questa maniera ciascun giorno tenendo, auenne, che essendo ella al suo dolersi occupata, senza che alcuno d'marinaio, d altri se n'accorgesse, una galea di corsari soprauenne; laquale tutti à man salua gli prese, & andò uia. Madama Beritola finito il suo † diurno lamento, tornata al lito per riuedere i figliuoli, come usata era di fare, niuna persona ui trouò; di che prima si marauigliò, & poi subitamente di quello, che auenuto era, sospettando, * gli occhi in fra'l mare sospinse, & uide la galea, non molto ancora allungata, dietro tirarsi il legnetto. Per laqual cosa ottimamente conobbe, si come il marito, hauere perduti i figliuoli; & pouera & sola & abbandonata senza saper doue mai alcuno douersene ritrouare, quiui uedendosi, tramortita, il marito e i figliuoli chiamando, cadde in su'l lito. Quiui non era chi con aqua fredda, d con altro † argomento le smarrite forze riuocasse, perche à † bell'agio poterono * gli spiriti andar uagando, doue lor piacque. Ma, poi che nel misero corpo le partite forze insieme con le lagrime & col pianto ritornate furono, lungamente chiamò i figliuoli, & molto per ogni cauerna gli andò cercando, ma poi, che la sua fatica conobbe uana, & uide la notte soprauenire, sperando & non sapendo che, di se medesima alquanto diuenne † sollecita; & dal lito partitasi, in quella cauerna, doue di piangere & di dolersi era usa, si ritornò. Et poi che la notte con molta paura et con dolore † inestimabile fu passata, & il dì nuouo uenuto, & già l'hora della terza * ualicata, essa, che la sera dauanti cenato non hauea, da fame costretta à pascere l'erbe si diede; & pasciuta come potè, piangendo à uarij pensieri della sua † futura uita si diede. Nelle quali mentre ella dimorana, uide uenire una cauriuola, & entrare iui uicino in una cauerna, & doppo alquanto uscirne, & per lo bosco andarsene. Perche ella leuatasi; la entrò donde uscita era la cauriuola, & uideui due cauriuoli forse il dì medesimo nati, liquali le pareuano la più dolce cosa del mondo, & là più uezzosa; & non essendolesi ancora del nuouo parto rasciutto il latte del petto, quelli teneramente prese, & al petto gli si pose; liquali non rifiutando il seruigio cosi lei † poppauano, come la madre haurebber fatto; & d'allora innanzi dalla madre à lei niuna * distintion fecero. Perche parendo alla gentil donna hauere nel diserto luogo alcuna compagnia trouata, l'erba pascendo, & beuendo l'acqua, & tante uolte piangendo, quante del marito & de' figliuoli, & della sua † preterita uita si ricordaua, quiui & à uiuere et à morire s'era disposta, non meno dimestica della cauriuola diuenuta, che de' figliuoli. Et cosi dimorando la gentil donna diuenuta fiera, adiuenne doppo più mesi, che per Fortuna similmente, quiui arriuò un legnetto di Pisani, doue ella prima era arriuata; & più giorni ui dimorò. Era sopra quel legno un gentil'huomo chiamato Currado de' Marchesi Malespini, con una sua donna ualorosa & santa; & ueniuano di pellegrinaggio da tutti i santi luoghi, liquali nel Regno di Puglia sono, & à casa lor se ne tornauano; il quale per passare malinconia insieme con la sua donna, & cõ alcuni suoi famigliari, et con suoi cani un dì ad andare fra l'Isola si mise; & non guari lontano al luogo, doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado à seguire i due caprioli, liquali già grandicelli pascendo andauano, * liquali cauriuoli, da' cani cacciati in nulla altra parte fuggirono, che alla cauerna, doue era Madama Beritola. Laquale questo uedendo, leuata in piè, & preso un bastone li cani mando indietro, et quiui Currado & la sua donna, che i lor cani seguitauano soprauenuti, uedendo costei, che bruna &

Auuerti questo modo dire.

Auuerti come q̃sta sẽparatione de gli spiriti uitali, sia posta qui ben fisicamente.

Auuerti ualicata, che e proprio del luogo, data al tempo con molta leggiadria.

Distintione, per differẽza, auuertilo.

Questa così presta replicatione della parola LI QVALI potea sfumarsi cõ giudicio.

na & magra & pelosa diuenuta era, si marauigliarono, et ella, molto più di loro. Ma, poi che à prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro, doppo molti prieghi la piegarono à dire chi ella fosse, et che quiui facesse. Daquale pienamẽte ogni sua conditione, & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Ilche udendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto hauea, di compassione pianse, & con parole assai s'ingegnò di rimuouerla da proponimento sì fiero, offerendole di rimenarla à casa sua, ò di seco tenerla in quello honore, che sua sorella; & stesse tanto, che Iddio più lieta Fortuna le mandasse innanzi. Allequali proferte nõ piegandosi la Donna, Currado con lei lasciò la moglie, & le disse, che da mangiare quiui facesse uenire, & lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe riuestisse, et del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentil donna con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola pianto de' suoi infortunij, fatti uenire uestimenti, & uiuande, con la maggior fatica del mondo à prendergli & à mangiare la condusse. Et ultimamente doppo molti prieghi, affermando ella di mai non uolere andare oue conosciuta fosse, la'ndusse à douersene seco andare in Lunigiana insieme co' due cauriuoli & con la cauriuola, laquale in quel * mezo tempo era tornata, & non senza gran marauiglia della gentil donna l'haueua fatta grandissima festa. Et così uenuto il buon tempo, Madama Beritola con Currado & con la sua donna sopra il lor legno montò, & con loro insieme la cauriuola et i due cauriuoli; da' quali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu Cauriuola * dinominata, & con buon uento, tosto infino nella foce della Magra n'andarono; doue smontati alle lor castella se ne salirono. Quiui appresso la donna di Currado; Madama Beritola in habito uedouile, come una sua damigella honesta, et humile, & obediente stette, sempre a' suoi cauriuoli hauendo amore, & facendogli nutricare. I corsari, liquali haueano à Ponza preso il legno, sopra il quale Madama Beritola uenuta era, lei lasciata si come da lor non ueduta, con tutta l'altra gente à Genoua se n'andarono; & quiui tra' padroni della gallea diuisa la preda, * toccò per uentura tra l'altre cose in sorte ad un Messer Guasparrin d'Oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli con lei. Ilquale lei co' fanciulli insieme à casa sua ne mandò per tenergli à guisa di serui ne' seruigi della casa. La balia dolente oltre modo della perdita della sua donna & della misera fortuna, nellaquale se & i due fanciulli caduti uedeua, lungamente pianse; ma poi che uide le lagrime niente giouare, & se esser serua con loro insieme, ancora che pouera femina fosse, pure era sauia, & auduta. Perche prima, come potè il meglio, riconfortatasi, & appresso riguardando doue erano peruenuti, s'auisò, che se i due fanciulli conosciuti fossono, peraventura potrebbono di leggiero; impedimento riceuere. Et oltre à questo sperando, che * quando che sia, si potrebbe mutare la Fortuna, & essi potrebbono, se uiui fossero, nel perduto stato tornare, pensò di non palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di ciò no uedesse; & à tutti diceua, che di ciò domandata l'hauessero, che suoi figliuoli erano, & il maggiore non Giuffredi, ma Giannotto di Procida nominaua, al minore non curò di mutar nome; & con somma diligenza mostrò à Giuffredi, perche il nome cãbiato gli hauea, & à qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse, & questo non una uolta, ma molte, & molto spesso gli ricordaua; laqual cosa il fanciullo, che intendente era, secondo l'ammaestramento della sauia balia ottimamente faceua. Stet

tero

Auuerti questa parola tẽpo esser qui posta p abondãza.

Dinominata, se non ha la, DI souerchia dalle stampe, è detta più per capriccio che per giudicio.

Toccare i sorte, et uenire in sorte si dice. Petr. che per alto destin ti uenne in sorte.

Quando che sia, cioè à qualche tẽpo, et è molto bello, così nella prosa, come nel uerso.

tero adunque & mal uestiti & peggio calzati ad ogni uil seruigio adoperati con la balia insieme patientemente più anni i due garzoni in casa Messer Guasparrino. Ma Giannotto gia d'età di sedici anni hauendo più animo, che à seruo non s'appartenena, sdegnando la uiltà della seruil conditione, salito sopra galee, che in Alessandria andauano, dal seruigio di Messer Guasparrino si partì, & in più parti andò, in niente potendosi auanzare. Alla fine forse doppo tre ò quattro anni appresso la partita fatta da Messer Guasparrino, essendo bel giouane & grande della persona diuenuto, & hauendo sentito il padre di lui, ilquale morto credea che fosse, esser'ancor uiuo, ma in prigione & in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quasi della fortuna disperato uagabondo andando, peruenne in Lunigiana, & quiui per uentura con Currado Malaspina si mise per famigliare, lui assai acconciamente et à grado seruendo. Et come che rade uolte la sua madre, laquale con la donna di Currado era, uedesse, niuna uolta la conobbe, nè ella lui, tanto la età * l'uno & l'altro da quello, che essere soleano, quando ultimamente si uidero, gli haueua trasformati. Essendo adunque Giannotto al seruigio di Currado, auenne, che una figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimasa uedoua d'uno Niccolò da Grignano, alla casa del padre tornò; laquale essendo assai bella et piaceuole, & giouane di poco più di sedici anni, peruentura pose gliocchi addosso à Giannotto & egli à lei, & feruentissimamente l'uno dell'altro s'innamorò, ilquale amore non fu lungamente senza effetto; & più mesi durò auanti, che di ciò * niuna persona s'accorgesse. Per laqual cosa essi troppo assicurati cominciarono à tenere maniera men discreta, che à così fatte cose non si richiedea; & andando un giorno per un bosco bello & folto d'alberi la giouane insieme con Giannotto, lasciata tutta l'altra compagnia entrarono innanzi, & parendo lor molto di uia hauer glialtri auanzati, in un luogo dilettenole & pieno d'erba & di fiori, & d'alberi chiuso ripostisi à prender amoroso piacere l'un dell'altro incominciarono; et come che lungo spatio stati già fossero insieme, hauendo il gran diletto fattolo loro parere molto breue, in ciò dalla madre della giouane prima, & appresso da Currado soprapresi furono. Ilquale doloroso oltre modo questo uedendo senza alcuna cosa dire del * perchè, amendue gli fece pigliare à tre suoi seruidori, & ad un suo castello legati menargliene; et d'ira & di crucio fremendo andaua disposto di fargli uituperosamente morire. La madre della giouane, quantunque molto turbata fosse, & degna reputasse la figliuola per lo suo fallo d'ogni crudel * penitenza, hauendo p alcuna parola di Currado compreso qual fosse l'animo suo uerso i colpeuoli, non potendo ciò conportare, auacciandosi sopragiunse l'adirato marito, & cominciollo à pregare, che gli douesse piacere di non correr furiosamente à uolere nella sua uecchiezza della figliuola diuenire micidiale, & à bruttarsi le mani del sangue d'un suo sante, & che egli altra maniera trouasse à sodisfare all'ira sua, si come di fargli imprecionare, & in prigione stentare, & piangere il peccato commesso, & tanto et queste & molte altre parole gli andò dicendo la santa Donna, che esso da uccidergli l'animo suo riuolse, & comandò, che in diuersi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, & quiui guardati bene, & con poco cibo & con molto disagio seruati infino à tanto, che esso altro deliberasse di loro, & così fu fatto. Quale la uita loro in cattiuità, & in continue lagrime, & più lunghi digiuni, che loro non sarien bisognati, si fosse, ciascuno sel puo pensare. Stando adunque Giannotto & la Spina

Cõsidera questo in prigione, et in cattiuità.

Auuer. l'uno & l'altro d'un'huomo, et d'una donna.

Auuerti niuna p alcuna, contra la superstitione di molti.

Auuer. queste p-che, in uece di nome. come anco si dice, Il come, il Quando & altri tali.

Auuerti, penitenza per punitione, uoce fatta per uso della scorrettione del parlar commune.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

la Spina in uita così dolente. Et essendo già un'anno senza ricordarsi Currado di lor dimorato, auenne, che il Re Pietro d'Aragona per trattato di Messer Gian di Procida l'Isola di Cicilia * ribellò & tolse al Re Carlo. Di che Currado come Ghibellino fece gran festa, laqual Giannotto sentendo da alcuno di quelli, che à guardia l'haueano, gittò un gran sospiro, & disse, Ahi lasso me, che passati sono homai quattordici anni, che io sono andato tapinando per lo mondo, niuna altra cosa aspettando, che questa, laquale, hora che uenuta é, accio che io mai d'hauer ben più non speri, m'ha trouato in prigione; dellaquale mai, se non morto, uscire non spero. Et come? disse, il * prigioniere, che monta à te quello, che i grandissimi Re si facciano? che haueui tu à fare in Cicilia? A cui Giannotto disse, E' pare che'l cuore mi si schianti ricordandomi di ciò, che già mio padre u'hebbe à fare, ilquale, ancora che picciol fanciullo io fossi, quando se ne fuggì, pur mi ricorda, che io nel uidi Signore uiuendo il Re Manfredi. Se guì il prigioniere, & chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io homai sicuramente manifestare, poi che del pericolo mi ueggio fuori, ilquale io temeua, scoprendolo. Egli fu chiamato, & é ancora, s'ei uiue, Arrighetto Capece; & io non Giannotto, ma Giuffredi ho nome; & non dubito punto, se io di qui fossi fuori, che tornando in * Sicilia io nõ ui hauessi ancora grandissimo luogo. Il ualente huomo senza più auanti andare, come prima hebbe tempo, tutto questo raccontò à Currado. Il che Currado udendo, quantunque al prigioniere mostrasse di non curarsene, andatosene à Madonna Beritola piacceuolmente la domandò, se alcun figliuolo hauesse d'Arrighetto hauuto, che Giuffredi hauesse nome. La Donna piangendo rispose, che se il maggiore de' suoi due figliuoli, che hauuti hauea, fosse uiuo, così si chiamerebbe, & sarebbe d'età di uentidue anni. Questo udendo Currado auisò lui douere esser desso, & caddegli nel l'animo, se così fosse, che egli poteua ad un'hora, una gran misericordia fare, & la sua uergogna, & quella della figliuola † tor uia, dandola per moglie à costui. Et perciò fattosi segretamente Giannotto uenire * partitamente d'ogni sua passata uita lo essaminò, & trouando per assai manifesti inditij, lui ueramente essere Giuffredi figliuolo d'Arrighetto Capece, gli disse, Giannotto, tu sai quanta & quale sia la ingiuria, laquale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola, là doue trattandoti io bene & amicheuolmente, secondo che seruidor si dee fare, tu douesti il mio honore et delle mie cose sempre & cercare & operare; & molti sarebbero stati quegli, a' quali, se tu quello haueßi fatto, che à me facesti, che uituperosamente ti haurebber fatto morire; ilche la mia pietà non sofferse. Hora, poi che così è, come tu mi dì, che tu figliuolo se' di gentile huomo & di gentil donna, io uoglio alle tue angoscie, quando tu medesimo uogli, porre fine, & trarti della miseria & della cattiuità, nellaqual tu dimori; et ad un'hora il tuo honore e'l mio * nel suo debito luogo riducere. Come tu sai, la Spina, laquale tu con amorosa, (auegna che sconueneuole à te & à lei) amistà prẽdesti, é ue doua, & la sua dote é grande & buona. Quali sieno i suoi costumi & il padre & la madre di lei, tu il sai; del tuo presente stato niente dico. Perche quando tu uogli, io sono disposto, doue ella dishonestamente amica ti fu, ch'ella honestamente tua moglie diuenga, & che in guisa di mio figliuolo qui con esso meco & con lei quanto ti piacerà, dimori. Haueua la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il generoso animo dalla sua origine tratto, non haueua ella in cosa alcuna diminuito; ne ancora lo intero

Auuerti ribellò transitiuo, cioè fece ribellare.

Prigionere, colui che guarda la prigione, et anco colui che è prigione. Petr. E come uero prigioniere affitto.

Sicilia, & Cicilia si truoua usato in differentemente.

Partitamente p distintamẽte, et particolarmẽte, noce molto uaga.

Auuerti questo modo di dire, p assai bello, tanto più essendo fatto per uariare da, torna la uergogna, che ha detto poco prima.

intero amore, ilquale egli alla sua donna portaua, & quantunque egli feruentemente disiderasse quello, che Currado gli offeriua; et se uedesse nelle sue forze, in niuna parte piegò quello, che la grandezza dell'animo suo gli mostraua di douer dire; et rispose; Currado, nè cupidità di Signoria, nè desiderio di denari, nè altra cagione alcuna mi fece mai alla tua uita, nè alle tue cose, insidie come traditor porre. Amai tua figliuola, & amo, & amerò sempre, percioche degna la reputo del mio amore; & se io seco fui men che honestamente secondo la opinion de' meccanici, quel peccato commisi, ilquale sempre seco tiene la giouanezza congiunto, & che, se uia si uolesse torre, conuerebbe, che uia si togliesse la giouinezza, & ilquale, se i uecchi si uolessero ricordare d'essere stati giouani, & gli altrui difetti con gli loro misurare, & gli loro con gli altrui, non saria graue, come tu & molti altri fanno; & come amico, & non come nemico il cõmisi. Quello, che tu offeri di uoler fare, sempre il desiderai, & se io haueßi creduto, che conceduto mi douesse esser * suto, lungo tempo è, che domandato l'haurei, & tanto mi sarà hora più caro, quanto di ciò la speranza è minore. Se tu non hai quello animo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di uana speranza, fammi ritornare alla prigione, et quiui quanto ti piace, mi fa affligere; che quãto io amerò la Spina, tanto sempre per amore di lei amerò te, che che tu mi facci, & haurotti in riuerenza. Currado hauendo costui udito, si marauigliò, & di grande animo il tenne, & il suo amore feruente reputò, & più ne l'hebbe caro; & perciò leuatosi in piè, lo abbracciò, & baciollo, & senza dar più indugio alla cosa, comandò che quiui chetamente fusse menata la Spina. Ella era nella prigione, magra, & pallida diuenuta, & debole, & quasi un'altra femina, che essere non soleua parea, et così Giannotto un'altro huomo; i quali nella presenza di Currado di † pari consentimento † contrassero le sposalitie, secondo la nostra usanza. Et poi che più giorni, senza sentirsi d'alcuna persona di ciò che fatto era, alcuna cosa, glihebbe di tutto ciò, che bisognò loro, & di piacere era, fatti adagiare, parendogli tempo di farne le loro madri liete, chiamate la sua Donna & la Cauriuola così uerso lor disse; Che direste uoi Madonna, se io ui facessi il uostro figliuolo maggior ribauere, essendo egli marito d'una delle mie figliuole? A' cui la Cauriuola rispose; Io non ui potrei di ciò altro dire, se non che, se io ui potessi più esser * tenuta, che io non sono, tanto più ui sarei, quanto uoi più cara cosa, che non sono io medesima à me, mi rendereste, & rendendomela in quella guisa, che uoi dite, alquanto in me la mia perduta speranza riuochereste, & lagrimando si tacque. Allora disse Currado alla sua Donna, & à te, che ne parrebbe Donna, se io così fatto genero ti donassi? A' cui la Donna rispose; Non che un di loro, che gentil'huomini sono, ma un ribaldo quando à uoi piacesse, mi piacerebbe. Allora disse Currado, Io spero in fra pochi dì farui di ciò liete femine. Et ueggendo già nella prima formai * due giouani ritornati, honoreuolmẽte uestitigli, domãdò Giuffredi, Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, laquale tu hai, se tu qui la tua madre uedessi? A' cui Giuffredi rispose; Egli non mi si lascia credere, che i dolori de' suoi sciaturati accidẽti l'habbiã tãto lasciata uiuere; ma se pur fosse, sommamente mi saria caro, si come colui che ancora per lo suo consiglio mi crederei grã parte del mio stato ricouerare in Cicilia. Allora Currado l'una & l'altra Dõna quiui fece uenire. * Elle fecero amẽduc marauigliosa festa alla nuoua sposa, nõ poco marauigliãdosi, quale ispiratione potesse essere stata, che Currado hauesse à tãta benignità recato

Questa risposta qui di costui, e tenuta da' giudicosi per una delle belle che sieno in questo libro, per molte che ue ne habbia.

Suto dissero i più antichi; et nelle prose alcune volte ha grazia, come tutte le parole antiche. Il Petrarca non disse mai sè nõ STATO.

Tenuta per obligata, è molto della lingua nostra.

Auuerti, due giouani, seruire à un'huomo & una donna.

Auuerti come il Bocc. molto più uolẽtieri usa ELLE, che EL LENO.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

che Giannotto con lei haueſſe congiunto. Alquale Madonna Beritola, per le parole da Currado udite cominciò à riguardare, et da occulta uirtù deſta in lei, alcuna rãmemoratione de' puerili lineamẽti del uiſo del ſuo figliuolo, ſenza aſpettare altro † dimoſtramento, con le braccia aperte gli corſe al collo, nè la ſoprabondante pietà & allegrezza materna le permiſero di poter'alcuna parole dire, anzi si ogni uirtù ſenſitiua le chiuſero, che quaſi morta nelle braccia del figliuolo cadde. Ilquale quantunque molto ſi marauigliaſſe, ricordandoſi d'hauerla molte uolte auanti in quel caſtel medeſimo ueduta, et mai non riconoſciutala, pur non dimeno conobbe incontanente l'odor materno & ſe medeſimo della ſua preterita traſcuraggine biaſimãdo, lei nelle braccia riceuuta lagrimando teneramente baciò. Ma poi che Madama Beritola pietoſamente dalla donna di Currado & dalla Spina aiutata, & con acqua fredda, & con altre loro arti in ſe le ſmarrite forze hebbe riuocate, rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime, & con molte parole dolci, et piena di materna pietà mille uolte ò più il baciò, & egli lei molto reuerentemente uide, & riceuette. Ma poi che l'accoglienze honeſte & liete furono † iterate tre et quattro uolte, non ſenza gran letitia & piacer de' circoſtanti, & l'uno all'altro hebbe ogni ſuo accidente narrato, hauendo già Currado a' ſuoi amici ſignificato con gran piacere di tutti il nuouo parentado fatto da lui, & ordinando una bella & magnifica feſta, gli diſſe Giuffredi, Currado, uoi hauete fatto me lieto di molte coſe, & lungamente hauete honorata mia madre, hora acciochè niuna parte in quello, che per uoi ſi poſſa, ci reſti à fare, ui priego, che uoi mia madre, & * la mia feſta & me facciate lieti della preſenza di mio fratello, ilquale in forma di ſeruo Meſſer Guaſparrin d'Oria tiene in caſa, ilquale come io ui diſſi già, & lui & me preſe in corſo; et appreſſo, che uoi alcuna perſona mandiate in Sicilia, laquale pienamente s'informi delle conditioni & dello ſtato del paeſe, et mettaſi à ſentire quello che è d'Arrighetto mio padre, ſe egli è uiuo ò morto, & ſe è uiuo, in che ſtato, & d'ogni coſa pienamẽte informato à noi ritorni. Piacque à Currado la domanda di Giuffredi, & ſenza alcuno indugio diſcrettiſſime perſone mandò & à Genoua & in Cicilia. Colui, che à Genoua andò, trouato Meſſer Guaſparrino, da parte di Currado diligentemente il pregò, che lo Scacciato & la balia ſua gli douеſſe mandare, ordinatamente narrandogli ciò, che per Currado era ſtato fatto uerſo Giuffredi & uerſo la madre. Meſſer Guaſparrino ſi marauigliò forte queſto udendo, & diſſe; Egli è uero, che io farei per Currado ogni coſa, che io poteſſi, che gli piaceſſe; & ho ben'in caſa hauuti già ſono quattordici anni il garzon, che tu domandi, & una ſua madre, liquali io gli manderò uolentieri; ma diragli da mia parte, che ſi guardi di non hauer troppo creduto, ò di non credere alle fauole di Giannotto, ilquale dì, che oggi ſi fa chiamar Giuffredi, percioche egli è troppo più maluagio, che egli non s'auiſa. Et così detto, fatto honorare il ualente huomo, ſi fece in ſegreto chiamar la balia, & cautamente la eſſaminò di queſto fatto. Laquale hauendo udita la ribellion di Cicilia, et ſentendo Arrighetto eſſer uiuo, cacciata uia la paura, che già hauuta hauea, ordinatamente ogni coſa gli diſſe, & le cagioni gli moſtrò, perche quella maniera, che fatta hauea, tenuta haueſſe. Meſſer Guaſparrino ueggendo li detti della balia con quelli dello ambaſciadore di Currado ottimamente * conuenirſi, cominciò à dar fede alle parole, & per un modo, & per un'altro, ſi come huomo, che aſtutiſſimo era, fatta inquiſitione di queſta opera, & più ogni

hora

Baſciare con .ſ. quei, che ſeruono, nò pienamẽte cõſiderano la forza della detta ſillaba. leggi il fine.

In cõſto far lieta la feſta cõſidera la proſopopeia.

Veragẽtile ZZa GENOVESE, che nò puo mai uariar da ſe ſteſſa.

Conuenirſi per accordarſi, eſſer conformi, è molto della lingua.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

hora trouando cose,che più fede gli dauano al fatto,uergognandosi del uil trattamento fatto al garzone, in emenda di ciò hauendo una sua bella figliuoletta, d'età d'undici anni, conoscendo egli chi Arrighetto era stato, & fosse, con una gran dote gli la † die per moglie; & doppo una gran festa di ciò fatta, col garzone & con la figliuola, & con l'ambasciadore di Currado & con la balia montato sopra à una galeotta bene armata, se ne uenne à Lérici; doue riceuuto da Currado, con tutta la sua brigàta n'andò ad un castel di Currado non molto * di quiui lontano, doue la festa grande era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse riuedendo il suo figliuolo,qual quella de' due fratelli,qual quella di tutti et tre alla fedel balia,qual quella di tutti fatta à Mes ser Guasparrino & alla sua figliuola, & di lui à tutti, & di tutti insieme cõ Currado & con la sua Donna,& co' figliuoli,& co' suoi amici,non si potrebbe con parole spiegare;& perciò à uoi Donne la lascio ad imaginare. Allaquale,accioche cõpiuta fosse, uolle Domenedio,abondantißimo donatore, * quando comincia, sopragiungere le liete nouelle della uita & del buono stato d'Arrighetto Capece. Percioche essendo la festa grande, & conuitati le Donne & gli huomini alle tauole,ancora alla prima uiuanda, sopragiunse colui,ilquale andato era in Cicilia; & tra l'altre cose raccontò d'Arrighetto,Che essendo egli in cattiuità per lo Re Carlo guardato,quando il romor contro al Re si leuò nella terra, il popolo à furore corso alla prigione & uccise le guardie, lui n'hauean tratto fuori, & si come capital nimico del Re Carlo, l'haueuano fatto lor capitano, & seguitolo à cacciare & ad uccidere i Franceschi; per laqual cosa egli sommamente era uenuto nella gratia del Re Pietro, ilquale lui in tutti suoi beni,et in ogni suo honore rimesso hauea. Là onde egli era in grande & buono stato;aggiungendo, che egli haueua lui con sommo honore riceuuto, & † inestimabil festa haueua fatta della sua Donna & del figliuolo, de' quali mai doppo la † presura sua niente haueua saputo. Et oltre à ciò mandaua per loro una Saettia con alquanti gentil'huomini liquali appresso uenieno. Costui fu con grande allegrezza et festa riceuuto,& ascoltato; & prestamente Currado con alquanti de' suoi amici incontro si fecero a' gentili huomini, che per Madama Beritola,& per Giuffredi uenieno;& loro lietamente riceuette, & al suo conuito, ilquale ancora al mezo non era,gl'introdusse. Quiui,& la Donna,& Giuffredi,et oltre à questi,tutti glialtri con tanta letitia gli uidero,che mai simile non fu udita; & essi,auanti che à mangiar si ponessero,da parte d'Arrighetto salutarono,& ringratiarono,quanto il meglio seppero, & più poterono, Currado & la sua Donna dell'honore fatto & alla Danna di lui,& al figliuolo;& Arrighetto,et ogni cosa,che per lui si potesse,offersero al loro piacere. Quindi à Messer Guasparrino riuolti,il cui beneficio era * inopinato,dissero se essere certißimi, che qualhora ciò, che per lui uerso lo Scacciato stato era fatto,d'Arrighetto si sapesse,gratie simiglianti & maggiori rendute sarebbono. Appresso questo lietißimamẽte nella festa delle due nuoue spose,& con gli nouelli sposi mangiarono. Nè solo quel dì fece Currado festa al genero & à glialtri suoi parenti & amici, ma molti altri. Laquale poi che riposata fu, parendo à Madama Beritola & à Giuffredi & à glialtri di douersi partire, con molte lagrime da Currado & dalla sua Donna, & da Messer Guasparrino sopra la Saettia montati, seco la Spina & l'altra Donna menandone si partirono; & hauendo prospero uento,tosto in Cicilia peruennero; doue con tanta festa d'Arrighet-

Di quiui, & di quindi,non hanno differenza nella lingua.

Questo quando comincia, è quel detto cõ poco auertimẽto, et cõ poca degnità del'infinita prouidenza di Dio.

Di questa historia leggi il Collenucio nel libro.

Inopinato cioè non pensato & improuiso à essi ambasciadori.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

to tutti parimente. Et figliuoli & le Donne furono in Palermo riceuuti, che dire non si potrebbe giamai, doue poi molto tempo si crede, che essi tutti felicemente uiuessero, & come conoscenti del riceuuto beneficio, amici di Messer Domenedio.

IL SOLDANO DI BABILONIA NE MANDA VNA sua figliuola à marito al Re del Garbo, laquale per diuersi accidenti in spatio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente † restituita al padre, per pulzella ne ua al Re del Garbo come prima faceua, per moglie.

NOVELLA VII.

Questa compassione par che dura mẽte aspettasse il Boccaccio nel fine della nouella, quando Mad. Beritola era in infinita allegrezza.

Tolto da quello dell'euangelio, Nescimus quid petamus.

Auuerti, di che, per delle quali.

Fortunoso usa la lingua così in buona, come in mala parte, et anco p casuale ò fortuito, che così cõuen, ch'io dica per farmi intendere.

Queste due parole, esprimano la differẽza, che è tra loro. Benche nel uerso si dica sempre noue in ogni significatione.

Orse non molto più si farebbe la nouella d'Emilia distesa, che la compassione hauuta dalle giouani Donne a' casi di Madama Beritola, loro haurebbe condotte à lagrimare. Ma poi che à quella fù posto fine, piacque alla Reina, che Panfilo seguitasse, la sua raccontando. Perlaqual cosa egli che ubidientissimo era, incominciò. Malageuolmente, Piaceuoli Donne, si può da noi conoscer quello, che per noi si faccia, percioche (si come assai uolte s'è potuto uedere) molti estimando se essi ricchi diuenissero, senza sollecitudine & sicuri poter uiuere, quello non solamente con prieghi à Dio domandarono, ma sollecitamente non recusando alcuna fatica ò pericolo, d'acquistarlo cercarono, & come che loro uenisse fatto, trouarono chi per uaghezza di così ampia heredità gli uccise, liquali, auanti che arricchiti fussero, amauan la uita loro. Altri di basso stato per mille pericolose battaglie per mezo il sangue de' frategli et de' gli amici loro saliti all'altezza de' regni in quelli somma felicità essere credendo, senza le infinite sollecitudini & paure, * di che piena la uidero, & sentirono, conobbero non senza la morte loro, che nell'oro alle mense reali si beueua il ueleno. Molti furono che la forza corporale & la bellezza, & certi gli ornamenti con appetito ardentissimo desiderarono, nè prima d'hauere male desiderato s'auidero, che essi quelle cose, loro di morte essere, ò di dolorosa uita cagione prouarono. Et accioche io partitamente di tutti gli humani desiderij non parli, affermo, niuno poterne essere con pieno auedimento, si come sicuro da' * fortunosi casi, che da' uiuenti si possa eleggere, perche, se dirittamente operar uolessimo, à quello prender et possedere ci douremmo disporre, che colui ci donasse, ilquale solo ciò che ci fa bisogno, conosce, & puòlloci dare. Ma, percioche, come che gli huomini in uarie cose pecchino desiderando, uoi Gratiose Donne, sommamente peccate in una, cioè nel desiderare d'essere belle, in tanto, che non bastandoui le bellezze, che dalla Natura concedute ui sono, ancora con marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere, mi piace di raccontarui quanto sfortunatamente fusse bella una Saracina, allaquale in forse quattro anni auẽne per la sua belezza di fare * nuoue nozze da * noue uolte.*

Gia è buõ tẽpo passato, che di Babilonia fu un Soldano, ilquale hebbe nome Bemine dab, alq̃le ne' suoi di assai cose secõdo il suo piacere auẽnero. Haueua costui tra gl'altri suoi

suoi molti figliuoli & maschi & femine, una figliuola, chiamata Alathiel; laquale (p quello, che ciascun che la uedeua, diceſſe,) era la più bella femina, che ſi uedeſſe in que' tempi nel mondo. Et percioche in una grande † ſconfitta, laquale haueua data ad una gran moltitudine d'Arabi che addoſſo glieran uenuti, l'haueua marauigliosamente aiutato il Re del Garbo, à lui, domandandogliele egli di gratia † ſpetiale, l'haueua per moglie data; & lei con honoreuole compagnia & d'huomini, & di donne, & con molti nobili & ricchi arneſi, fece ſopra una naue bene armata, et ben * corredata montare, & à lui mandandola, la accomandò à Dio. I Marinai come uidero il tempo ben diſpoſto, diedero le uele a' uenti & del porto d'Aleſſandria ſi partirono, & più giorni felicemente nauigarono; & già hauendo la Sardegna paſſata, parendo loro, alla fine del lor camino eſſer uicini, ſi leuaron ſubitamente un giorno diuerſi uenti, liquali eſſendo ciaſcuno oltre modo impetuoſo, sì faticaron la naue, doue la Donna era, & i marinari, che più uolte per perduti sì tennero; ma pure come ualenti huomini ogni arte & ogni forza operando, eſſendo da † infinito mare combattuti, due di ſi ſoſtennero, et ſurgendo già dalla tempeſta cominciata la terza notte, & quella non ceſſando, ma creſcendo † tutta fiata, non ſapẽdo eſsi doue ſi fuſſero per † eſtimation marinareſca cõprẽdere, nè per uiſta, percioche oſcuriſſimo di nuuoli & di † buia notte era il Cielo, eſsẽdo eſsi non guari ſopra Maiolica, ſentirono la naue isdrucire. Per laqual coſa non ueggendoui alcun rimedio al loro ſcampo, * hauendo à mente ciaſcun ſe medeſimo, & non altrui, in mare gittarono un paliſcalmo, & ſopra quello più toſto di fidarſi diſponendo, & che ſopra la ſdrucita naue, ſi gittarono i padroni; a' quali appreſſo hor l'uno hor l'altro di quanti huomini erano nella naue, quantunque quelli, che prima nel paliſcalmo eran diſceſi, con le * coltella in mano il contradiceſſero, tutti ſi gittarono, et credendoſi la morte fuggire, in quella † incapparono. Percioche non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliſcamo, andato ſotto, tutti † quanti perirono; & la naue, che da impetuoſo uento era ſoſpinta, quantunque ſdrucita foſſe et già * preſſo che piena d'acqua, non eſſendoui sù rimaſa altra perſona, che la † Donna et le ſue † femine, & quelle tutte per la tempeſta del mare et per la paura uinte, ſù p quella quaſi morte giaceuano, uelociſſimamente correndo, in una piaggia dell'Iſola di Maiolica percoſſe, & fu tanta et sì grande la fuga di quella, che quaſi tutta ſi ficcò nell'arena uicina al lito forſe una gittata di pietra. Et quiui dal mar combattuta tutta la notte, ſenza poter più dal uento eſſer moſſa ſi ſtette. Venuto il giorno chiaro, & alquanto la tempeſta acchetata, la Donna, che quaſi meza morta era, alzò la teſta, & così debole, come era, cominciò à chiamare hora uno & hora un'altro della ſua famiglia, ma * per niente chiamaua, e i chiamati eran troppo lontani. Perche nõ ſentendoſi riſpondere ad alcuno, nè alcuno ueggendone, ſi marauigliò molto, et cominciò ad hauere grãdiſſima paura; & come meglio potè leuataſi, le Donne, che in compagnia di lei erano, et l'altre femine tutte uide giacere, & hor l'una, & hora l'altra doppo molto chiamare tentando, poche ue nè trouò, che haueſſero ſentimẽto, sì come quelle, che tra per graue angoſcia di ſtomaco, & per paura, morte ſi erano. Di che la paura alla Donna diuenne maggiore; ma nondimeno ſtringendola la neceſsità di conſiglio (percio che quiui tutta ſola ſi uedeua) non conoſcendo ò ſapendo doue ſi foſſe, pure ſtimolò tanto quelle, che uiue erano, che sù le fece leuare; & trouando quelle non ſaper doue gli huomini andati

Correda ta, cioè ordinata, guarnita.

Auuerti que'o modo di dire, p aſſai bello.

Coltella et coltelli uſa la lingua, come braccia, bracci, & molti altri.

Preſſo p quaſi, è molto bello & in uſo nella lingua noſtra.

Per niente, cioè in uano, auuertilo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

fossero, et ueggendo la naue in terra percossa & d'acqua piena, con quelle insieme do
lorosamente cominciò à piangere. Et già era hora di nona auanti che alcuna persona
sù per lo lito ò in altra parte uedessono, à cui di se potessero far uenire alcuna pietà ad
aiutarle. In sù la nona per auentura da un suo luogo tornando passò quindi un gen=
til'huomo, il cui nome era Pericon da Visalgo, con più suoi famigli à cauallo; ilquale
ueggendo la naue, subitamente imaginò ciò che era; & comandò ad un de' famigli,
che senza indugio procacciasse di sù montarui, & gli raccontasse ciò che ui fosse. Il
famiglio (ancora che con † difficultà il facesse) pur ui montò sù, & trouò la gentil
giouane con quella poca compagnia che hauea, sotto il becco della proda della naue
tutta timida star nascosa. Lequali, come costui uidero, piangendo più uolte mi sericor
dia addomandarono; ma accorgendosi, che intese non erano, né esse lui intendeuano, con
atti si ingegnarono di dimostrare la loro disauentura. Il * famigliare, come potè il me
glio, ogni cosa riguardata, raccontò à Pericone ciò che sù u'era; ilquale prestamente
fattone giù torre le Donne & le più pretiose cose, che in essa erano, & che hauer si
potessono, con esse n'andò ad un suo castello; & quiui con uiuande & con riposo ri=
confortate le Donne, compreso per gli arnesi ricchi, la Donna che trouata haueua, do=
uere essere gran gentil Donna; & lei prestamente conobbe allo honore, che uedeua dal
l'altre fare à lei sola. Et quantunque pallida, & assai male in ordine della persona
per la fatica del mare allora fosse la Donna, pur pareano le sue fattezze bellissime à
Pericone. Per laqual cosa subitamente seco deliberò (se ella marito non hauesse) di uo
lerla per sua moglie; & se per moglie hauere non la potesse, di uolere hauere la sua
amistà. Era Pericone huomo di fiera uista, & robusto molto, & hauendo per alcun
dì, la Donna ottimamente fatta seruire, & per questo essendo ella riconfortata tutta,
ueggendola esso oltre ad ogni estimatione bellissima, dolente senza modo, che lei inten
dere non poteua, né ella lui, & così non poter sapere chi si fosse, acceso nondimeno del
la sua bellezza smisuratamente con atti piacenoli & amorosi si ingegnò di inducerla à
fare senza contentione i suoi piaceri; ma ciò era niente. Ella rifiutaua del tutto la sua
dimestichezza, & * intanto, più si accendeua l'ardore di Pericone. Il che la Dõna ueg
gendo, & quiui per alcuni giorni dimorata, & per gli costumi auisando, che tra Cri
stiani era, & in parte, doue se pur'hauesse saputo, il farsi conoscere le † montaua po
co, auisandosi che à lungo andare, ò per forza, ò per amore le conuerrebbe uenir' à do
uer gli piaceri di Pericon fare, con altezza di animo seco propose di calcare la misе=
ria della sua fortuna; & alle sue femine, che più che tre rimase non le ne erano, coman
dò che ad alcuna persona mai non manifestassero, chi fossero, * saluo se in parte tro=
uassono, doue aiuto manifesto alla lor libertà conoscessero; oltre à questo sommamente
confortãdole à conseruar la lor castità; affermando se hauer seco proposto, che mai di
lei, se non il suo marito nõ goderebbe. Le sue femine di ciò la commendarono, et dissero
di seruare à lor potere il suo comandamento. Pericone più di giorno in giorno accen=
dendosi, & tanto più quanto più uicina si uedeua la desiderata cosa, & più negata, &
ueggendo, che le sue lusinghe non gli ualeuano, dispose lo'ngegno & l'arti, riserban=
dosi * alla fine le forze; & essendosi aueduto alcuna uolta, che alla Donna piaceua il
uino, sì come à colei, che usata non n'era di bere, per la sua legge, che il uietaua, con
quello, sì come ministro di Venere, s'auisò di poterla pigliare, & mostrando di non
hauer

Que auuerti, che famiglio et famigliare nõ hanno tra loro alcuna differẽza, come certi vogliono.

Nitimur in uetitum semper.

Saluo, p eccetto che, è molto della lingua.

Alla fine, Altroue ha detto, alla fine.

hauer cura,di ciò,di che ella si mostraua schifa,fece una sera per modo di solenne festa, una bella cena,nellaquale la Donna uenne;& in quella essendo di molte cose la cena lieta,ordinò con colui,che à lei seruiua,che di uarij uini mescolati le desse bere. Ilche colui ottimamente fece,& ella,che di ciò non si guardaua,dalla piaceuolezza del † beueraggio tirata,più ne prese,che alla sua honestà non sarebbe richiesto, Di che ella ogni auuersità trapassata dimenticato,diuenne lieta; & ueggendo alcune femine alla guisa di Maiolica ballare,essa alla maniera Alessandrina ballò. Ilche ueggendo Pericone,esser gli parue uicino à quello,che egli desideraua, & continuando in più abondanza di cibi & di beueraggi la cena,per grande spatio di notte la prolungò. Vltimamente partitisi i conuitati, con la Donna solo se n'entrò nella camera; laquale più calda di uino, che d'honestà temperata,quasi come se Pericone una delle sue femine fosse,senza alcun ritegno di uergogna in presenza di lui spogliatasi se n'entrò nel letto. Pericone non * diede indugio à seguitarla,ma spento ogni lume prestamente dall'altra parte le si coricò à lato, et in braccio recátalasi senza alcuna contraditione di lei con lei incominciò amorosamẽte à solazzarsi. Il che poi che ella hebbe sentito,non hauendo mai dauanti saputo,con che corno gli huomini cózzano,quasi pentita del non hauere alle lusinghe di Pericone † assentito, senza attendere d'essere à cosi dolci notti inuitata,spesse uolte se stessa inuitaua,non con le parole,che non si sapeua fare intẽdere,ma co' fatti. A questo gran piacere di Pericone et di lei,non essendo la Fortuna contenta d'hauerla di moglie d'un Re, fatta diuenire amica d'un castellano,le si parò dauãti più crudele amistà. Haueua Pericone un fratello d'età di uenticinque anni, bello & fresco,come una rosa, il cui nome era Marato. Ilquale hauendo costei ueduta,& essendogli sommamente piaciuta,parendogli (secondo che per gliatti di lei poteua comprendere) esser assai ben * della gratia sua,& estimando,che ciò,che di lei desideraua, niuna cosa gliele toglieua, se non la solenne guardia,che faceua di lei Pericone,cadde in un crudele pensiero;et al pensiero seguì senza indugio lo scelerato effetto. Era allora peruentura nel porto della città una naue, laquale di mercatantia era carica per andar'in Chiarenza in Romania, dellaquale due giouani Genouesi eran padroni, & già haueua * collata la uela per douersi come buon uento fosse partire, con liquali Marato conuenutosi,ordinò come da loro con la Donna la seguente notte riceuuto fosse;et questo fatto,facendosi notte,seco ciò,che fare douea,hauendo disposto,alla casa di Pericone,ilquale di niente da lui si guardaua,sconosciutamente se n'andò con alcuni suoi fidatissimi compagni, liquali à quello,che fare intendeua,richiesti haueua,et nella casa secondo l'ordine tra lor posto si nascose; Et poi che parte della notte fu trapassata,aperto a' suoi compagni,là,doue Pericon con la Donna dormiua,Pericone dormente uccisono,& la Donna desta et piangente minacciando di morte,se alcun rumor facesse,presero,et cõ gran parte delle più pretiose cose di Pericone,senza essere stati sentiti,prestamente alla marina n'andarono,et quiui senza indugio sopra la naue se ne mõtarono,Marato,et la Donna, & li suoi cõpagni se ne tornarono. I marinai hauendo buon uento et fresco,fecero uela al lor uiaggio. La Donna amaramente & della sua prima sciagura,et di questa secõda si dolse molto;ma Marato col santo Crescì in mano,che Iddio ci dic,la cominciò p sì fatta maniera à cõsolare,ch'ella già con lui dimesticatasi,Pericone dimenticato hauea,& già le pareua star bene,quãdo la Fortuna l'apparecchiò nuoua tristitia, quasi nõ cõtẽ

Più sorti di uini riescono,si ma potenti,ui ad inebriacare.

Dare in dugio,p tardare, auuer. che è molto bello.

Della hanno qui tutti i testi,ne nel la leggerei più uolentieri.

Considera questo collare, con quello d'Andreuccio da Perugia nel pozzo,& cõ quello di Martellino dal giudice,et conoscerassi il pieno suo significamento.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ta delle passate. Percioche essendo ella di forma bellissima (si come già più uolte detto * hauemo) & di maniere laudeuoli molto, si forte di lei i due giouani padroni della naue si innamorarono, che ogn'altra cosa dimenticatane, & à seruirle & à piacerle † intendeuano, guardandosi sempre, non Marato si accorgesse della cagione. Et essendosi l'uno dell'altro di questo amore aueduto, di ciò hebbero insieme segreto ragionamento, & conuennersi di fare l'acquisto di questo amore commune; * quasi Amore, così questo douesse patire, come la mercatantia ò i guadagni fanno. Et ueggendola molto da Marato guardata, & perciò alla loro intentione impediti, andando un dì à uela uelocissimamente la naue, & Marato standosi sopra la poppa, & uerso il mare riguardando, di niuna cosa da loro guardandosi, di concordia andarono, & lui prestamente di dietro preso il gittarono in mare, & prima per ispatio di più d'un miglio dilungati furono, che alcuno si fosse pur'aueduto, Marato essere caduto in mare. Ilche sentendo la Donna, & non ueggendosi uia da poterlo ricouerare, nuouo † cordoglio sopra la naue à far cominciò; al conforto della quale, i due amanti incontanente uennero, & con dolci parole, & con promesse grandissime (quantunque ella poco intendesse) lei, che non tanto il perduto Marato, quanto la sua suentura piangeua, si ingegnauano di racchetare. Et doppo lunghi sermoni, & una & altra uolta con lei usati, parendo loro, lei quasi hauere racconsolata, à ragionamento * uennono tra se medesimi, qual prima di loro la douesse con seco menare à giacere. Et uolendo ciascuno essere il primo, nè potendosi in ciò tra loro alcuna concordia trouare, prima con parole, graue & dura * riotta incominciarono, et da quella accesi nell'ira, † messo mano alle coltella furiosamente s'andarono addosso; & più colpi, non potendo quelli, che sopra la naue erano, diuidergli, si diedono insieme, de' quali incõtanẽte l'un cadde morto. & l'altro in molte parti della persona grauemente ferito, rimase in uita. Ilche dispiacque molto alla Donna; si come à colei, che quiui sola senza aiuto ò consiglio d'alcun si uedea, & temeua forte, non sopra lei l'ira si uolgesse de' parenti & de gli amici de' due padroni. Ma i prieghi del ferito, & il prestamente peruenire à Chiarenza dal pericolo della morte la liberarono. Doue col ferito insieme discese in terra, & con lui dimorando in uno albergo, subitamente corse la fama della sua gran bellezza per la città, & à gliorecchi del Prenze della Morea, ilquale allora era in Chiarenza, peruenne. La onde egli ueder la uolle, et uedutala, et oltre à quello, che la fama portaua, bella parendogli, si forte di lei subitamente s'innamorò, ch'ad altro non poteua pensare. Et hauendo udito in che guisa quiui peruenuta fosse, s'auisò di * douerla potere hauere, & cercando de' modi, & i parenti del ferito sapendolo, senza altro aspettare prestamente glie la mandarono. Ilche al Prenze fu sommamente caro, & alla Dõna altresì. Percioche fuori d'un gran pericolo essere le parue. Il Prenze uedendola oltre alla bellezza, ornata di costumi reali, non potendo altrimenti saper chi ella si fosse, nobile Donna douer'esser l'estimò, & per tanto il suo amore in lei si raddoppiò, & honoreuolmente tenendola molto, non à guisa d'amica, ma di sua propia moglie la trattaua. * Il perche hauendo a' trapassati mali alcun rispetto la Donna, & parendole assai bene stare, tutta riconfortata & lieta diuenuta, in tanto le sue bellezze fiorirono, che di niuna altra cosa pareua, che tutta la Romaniá hauesse da fauellare. Per laqual cosa al Duca d'Atene, giouane, & bello, & † prò della persona, amico

Hauemo, semo, & ghiauri tali, sono pur della lingua.

Non capiunt duo mimos regna Venusq; duos.

Vennono, quarta ẽque molto di ramente, usato così di rado sta con ughezza.

Riotta, contẽtione contrasto, di parole.

Auuer. come sia proprio del Boc. l'interporre douere, et douerla & tali, senza bisogno.

Il perche sempre, per ilche nè mai usa il Boccac.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

amico & parente del Prenze, uenne disiderio di uederla. Et mostrando di uenirlo à uisitare, come usato era tal uolta di fare, con bella & * honoreuole compagnia sene uenne à Chiarenza, doue † honoreuolmente fu riceuuto, & con gran festa. Poi doppo alcuni dì, uenuti insieme à ragionamento delle bellezza di questa Donna, domandò, il Duca se cosi era mirabil cosa, come si ragionaua. A' cui il Prẽze rispose, molto più; ma di ciò non le mie parole, ma gliocchi tuoi uoglio ti faccian fede. A' che sollicitando il Duca il Prẽze, insieme n'andarono là, doue ella era, laquale costumatamente molto, & con lieto uiso, hauendo dauanti sentita la loro uenuta, gli riceuette; & in mezo di loro fattala sedere, non si potè di ragionar con lei prender piacere; perciò che essa poco, ò niente di quella lingua intendeua. Perche ciascuno lei, si come marauiglioſa cosa guardaua, & il Duca massimamente, il quale appena * seco poteua credere, lei esser cosa mortale: & non accorgendosi riguardandola, dell'amoroso ueleno, che egli con gli occhi beuea, credendosi al suo piacere sodisfare mirandola, se stesso miseramente † impacciò, di lei ardentissimamente innamorandosi. Et poi che da lei insieme col Prenze partito si fu, & hebbe spatio di poter pensare, seco stesso estimaua il Prenze sopra ogni altro felice, si bella cosa hauendo al suo piacere. Et doppo molti & uarij pensieri, pẽsando più al suo focoso amore, che alla sua honestà, deliberò, che che auenire se ne douesse, di priuare di q̃sta felicità il Prenze, & se à suo potere farne felice. Et hauendo l'animo al douersi † auacciare, lasciando ogni ragione & ogni giustitia * dall'una delle parti, à gl'inganni tutto il suo pensiero dispose. Et un giorno secondo l'ordine maluagio da lui preso, insieme con uno segretissimo cameriere del Prẽze, ilquale haueа nome Ciuriaci, secretiſs. mamente tutti i suoi caualli et le sue cose si fece mettere in assetto, per douersene andare, & la notte uegnente, insieme con un compagno tutti armati, messo fu dal predetto Ciuriaci nella camera del Prenze chetamẽte, ilquale egli uide, che per lo gran caldo che era, dormendo la Donna, esso tutto † ignudo si staua ad una finestra uolta alla marina à riceuere un uenticello, che da quella parte ueniua. Per la qual cosa hauendo il suo compagno dauanti informato di quello, che hauesse à fare, chetamente n'ando per la camera infino alla finestra, & quiui con un coltello, ferito il Prenze per le reni infino dall'altra parte il passò, & prestamente presolo, dalla finestra il gittò fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto, & quella finestra, allaquale allora era il Prenze, guardaua sopra certe case dall' * impeto del mare fatte cadere; nellequali rade uolte, ò non mai andaua persona. Perche auenne, si come il Duca dauanti hauea proueduto, che la caduta del corpo del Prenze da alcuno nè fu, nè potè esser sentita. Il compagno del Duca ciò ueggendo esser fatto, prestamente un capestro da lui per ciò portato, facendo uista di far carezze à Ciuriaci, gli gittò alla gola, et tirò sì, che Ciuriaci niuno romore potè fare, & sopragiuntoui il Duca, lui strangolarono, & doue il Prenze gittato haueua, il gittarono. Et questo fatto, manifestamente conoscendo, se non essere stati nè dalla Donna, nè da altrui sentiti, prese il Duca un lume in mano, & quello portò sopra il letto, & chetamenta tutta la Dõna, laquale † fissamente dormiua, scoperse; & riguardandola tutta, la lodò sommamente, & se uestita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparatione * ignuda gli piacque. Perche di più caldo disio accesosi, non spauentato dal † recente peccato da lui commesso, con le mani ancor sanguinose à lato le si coricò, & con lei tutta sonnacchiosa, & cre-

Auuer. p tutto, come molto più spesso usa honoreuole, che horreuole.

Seco credere. auuerta seco posto per abondanza leggiadramẽte.

Di tali atticismi (per cosi dirli) usa spesissimo in questo libro il Boc.

Impeto, così come ẽpito usa la lingua.

Ignuda et nuda usa la lingua, ma con giudicio & secõdo i luoghi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

credente, che il Prenze fosse, si giacque. Ma, poi che alquanto con grandissimo piacere fu dimorato con lei, leuatosi, & fatto alquanti de' suoi compagni quiui uenire, se prender la Donna in guisa, che romore far non potesse, & per una falsa porta, donde egli entrato era, trattala, & à cauallo messala, quanto più potè tacitamente, con tutti i suoi entrò in camino, & uerso Atene se ne tornò. Ma perciò che moglie haueua, non in Atene, ma ad un suo bellissimo luogo, che poco di fuori della città sopra il mare haueua, la Donna più che altra dolorosa mise; quiui nascosamente tenendola, et facendola honoreuolmente di ciò che bisognaua seruire. Haueano la seguente mattina i cortegiani del Prenze infino à nona aspettato, che il Prenze si leuasse, ma niente sentendo, sospinti gliusci delle camere, che solamente chiusi erano, & niuna persona trouandoui, auisando che occultamente in alcuna parte andato fosse p̃ starsi alcun dì à suo diletto con quella sua bella Donna, più non si * dierono impaccio. Et così stando si, auenne, che il di seguente un matto entrato tra le ruine, doue il corpo del Prenze & di Ciuriaci erano, per lo capestro tirò fuori Ciuriaci, & andauaselo tirando dietro, Ilquale non senza gran marauiglia fu riconosciuto da molti, liquali con lusinghe fattisi menare al matto là, onde tratto l'hauea, quiui con grandissimo dolore di tutta la Città, quello del Prenze trouarono, & honoreuolmente il sepellirono, & de' commettitori di così grande † eccesso † inuestigando, & ueggendo il Duca d'Atene non esserui, ma esserssi furtiuamente partito, estimarono, così come era, lui douere hauer fatto questo, & menátasene la Donna. Perche prestamente † in lor Prenze un fratello del Prenze morto sustituendo, lui alla uendetta con ogni loro potere incitarono. Ilquale per più altre cose poi accertato così essere, come imaginato * hauieno, richiesti & amici & parenti & seruidori di diuerse parti, prestamente congregò una bella & grande & poderosa † hoste, & à far guerra al Duca d'Atene si diriz zò. Il Duca queste cose sentendo, à difesa di se similmente ogni suo sforzo apparecchiò; & in aiuto di lui molti Signori uennero, tra' quali mandati dallo Imperadore di Costantinopoli furono Costantio suo figliuolo, & Manouello suo nepote, con bella & con gran gente. Liquali dal Duca honoreuolmente riceuuti furono, & dalla Duchessa più, perciò che lor † sirocchia era. Appressandosi di giorno in giorno più alla guerra le cose, la Duchessa preso tempo amenduni nella camera se gli fece uenire, & quiui con lagrime assai & con parole molte * tutta la historia narrò, le cagioni della guerra narrando, & mostrò il dispetto à lei fatto dal Duca, della femina, laquale nascosamente si credeua tenere, & forte di ciò condogliendosi gli pregò, che all'honore del Duca, & alla consolatione di lei quello † compenso mettessero, che per lor si potesse il migliore. Sapeuano i giouani tutto il fatto come stato era, & perciò senza troppo addomandar, la Duchessa, come seppero il meglio riconfortarono, & di buona speranza la riempierono, & da lei informati doue stesse la Donna, si dipartirono, & hauendo molte uolte udita la Donna di marauigliosa bellezza commendare, disiderarono di uederla, & il Duca pregarono, che loro la mostrasse. Ilquale non ricordandosi di ciò, che al Prenze auenuto era per hauerla mostrata à lui, promise di farlo; & fatto in uno bellissimo giardino, che nel luogo doue la Donna dimoraua, era, apparecchiare un magnifico desinare, loro la seguente mattina con pochi altri compagni à mangiare con lei menò. Et sedendo

Costan-

Dierono, diedono, et diedero usa senza differenza.

Questo imperfetto così in . ieno. auuerti che si troueràin differẽte mente con tutte le maniere di uerbi dalla prima in fuori.

Tutta la historia narrò, le cagioni della guerra narrãdo, potea dirsi molto men disaconciamente.

Costantio con lei, la cominciò à riguardare pieno di marauiglia, seco affermando mai sì bella cosa non hauer * ueduta, & che percerto per iscusato si douea hauere il Duca, & qualunque altro, che per hauere una cosi bella cosa facesse tradimento, ò altra dishonesta cosa; & una uolta & altra mirandola & più ciascuna commendandola, non altrimenti à lui auenne, che al Duca auenuto era. Perche di lei innamorato partitosi, tutto il pensiero della guerra abbandonato, si diede à pensare, come al Duca torre la potesse, ottimamente à ciascuna persona il suo amor celando. Ma mentre che esso in questo fuoco ardeua, sopr'auenne il tempo d'uscire contro al Prenze, che già al le terre del Duca s'auicinaua. Perche il Duca & Costantio & gl'altri tutti, secondo l'ordine dato, d'Atene usciti andarono à contrastare à certe frontiere, acciò che più auanti non potesse il Prenze uenire, & quiui per più di dimorando, hauendo sempre Costantio l'animo e'l pensiero à quella Donna, imaginando, che hora, che il Duca non l'era uicino, assai bene gli potrebbe uenir fatto il suo piacere, per hauer cagione di tornarsi ad Atene, si mostrò forte della persona disagiato. Perche con licenza del Duca, cõmessa ogni sua podestà in Manouello, ad Atene se ne uẽne alla sorella. Et quiui dopo alcun dì messala nel ragionare del dispetto che dal Duca le pareua riceuere per la Donna, laqual teneua, le disse, che, doue ella uolesse, egli assai ben di ciò l'aiuterebbe, facendola di colà oue era, trarre, et menarla uia. La Duchessa estimando, Costantio q̃sto per amor di lei & non della Donna fare, disse, che molto le piacea, * si ueramente doue in guisa si facesse che il Duca mai non risapesse, che essa à questo hauesse consentito. Il che Costantio pienamente le promise. Perche la Duchessa consentì, che egli, come il meglio gli paresse, facesse. Costantio chetamente fece armare una barcha sottile, & quella una sera ne mandò uicina al giardino, doue dimoraua la Donna, informati de' suoi, che sù u'erano, quello che à fare hauessero; & appresso con altri n'andò al palagio, doue era la Donna, doue da quelli, che quiui al seruigio di lei erano, fu lietamente riceuuto, & ancora dalla Donna, & con esso lui da' suoi seruidori accompagnata & da' compagni di Costantio, si come gli piacque, se nandò nel giardino, & quasi al la Donna da parte del Duca parlar uolesse, con lei uerso una porta, che sopra il mare * usciua, solo se n'andò, laquale già essendo da uno de' suoi compagni aperta, & quiui col segno dato chiamata la barca, fattala prestamente prendere, & sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse; Niuno se ne muoua, ò faccia motto, se egli non uuol morire. Perciò che io intendo non di rubare al Duca la femina sua, ma di torre uia l'onta, laquale egli fa alla mia sorella. A' questo niuno ardì di rispondere, perche Costantio co' suoi sopra la barca montato, & alla Donna, che piangea, accostatosi comandò, che de' remi dessero in acqua, & andasser uia. Liquali non uogando, ma uolando quasi * in su'l dì del seguente giorno ad Egina peruennero. Quiui in terra discesi, & riposandosi Costantio con la Donna, che la sua sventurata bellezza piangea, si solazzò. Quindi rimontati in sù la barca in fra pochi giorni peruennero à Chio, & quiui per tema delle reprẽsioni del padre, & che la Donna rubata, non gli fosse tolta, piacque à Costantio come in sicuro luogo di rimanersi, doue più giorni la bella Donna pianse la sua disauentura, ma pur poi da Costantio riconfortata, come l'altre uolte fatto hauea, si cominciò à prender piacer di ciò, che la Fortuna auanti l'apparecchiaua. Mentre queste cose andauano in questa guisa, Osbec allora

Auuer. in tutto, questo libro, come il Boc. non uolle, o più tosto non si ricordò mai, ò nõ gliera in uso, di dir uisto ò uista, et gl'altri suoi, quantunque sien uoci bellissime, et usate dal Petrarca, & altri buoni scrittori.

Si ueramente doue, altroue ha si ueramente, che.

Porta che usciua, strada che mena, & altre tali, dice egli lingua molto uagamente quantunque elle sieno cose insensate.

Auuer. questo, in su'l dì; p in sul far del dì, ò in sù l'auuicinarsi del dì, detto come in su'l uespro in sù la nona, & gl'altri.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Allora Re de' Turchi, ilquale in continoa guerra staua con l'Imperadore, in questo tempo uenne per caso alle Smirre. Et quiui udendo come Costantio in lasciua uita con una sua Donna, laquale rubata hauea, senza alcuno prouedimento si staua in Chio, cõ alcuni legnetti armati là andatone una notte, et tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra * le letta ne prese, prima che s'accorgessero, gli nimici essere soprauenuti, & ultimamente alquanti, che risentiti erano all'arme corsi, n'uccisero, & arsa tutta la terra; & la preda, e i prigioni sopra le naui posti, uerso le Smirre si ritornarono. Quiui peruenuti, trouando Osbec, che giouane huomo era, nel riuedere della preda, la bella Donna, & conoscendo questa essere quella, che cõ Costantio era stata, trouata sopra il letto dormendo, presa, fu sommamente contento ueggendola; et senza niuno indugio sua moglie la fece, & celebrò le nozze, & con lei si giacque più mesi lieto. Lo'mperadore, ilquale, auanti che queste cose auenissero, haueua tenuto trattato con Bassano Re di Cappadocia, acciò che sopra Osbec dall'una parte con le sue forze discendesse, & egli con le sue l'assalirebbe dall'altra, nè ancora pienamente l'haueua potuto fornire, percioche alcune cose, lequali Bassano addomandaua, sì come meno conuencuoli non haueua uolute fare, sentendo ciò, che al figliuolo era auenuto, dolente fuor di misura senza alcuno indugio ciò, che il Re di Cappadocia domandaua, fece; & lui, quanto più potè, allo scendere sopra Osbec sollecitò, aparecchiandosi egli da altra parte d'andargli adosso. Osbec sentendo questo, il suo essercito ragunato, prima che da due potentissimi signori fosse stretto in mezo, andò contro al Re di Cappadocia * lasciata nelle Smirre à guardia d'uno suo fedele famigliare & amico la sua bella Dõna, & col Re di Cappadocia doppo alquanto tempo affrontatosi combattè, & fù nel la battaglia morto, & il suo essercito sconfitto, & dispersо. Perche Bassano uittoriоso cominciò liberamente à uenirsene uerso le Smirre, & uegnendo, ogni gente à lui si come à uincitore ubidiua. Il famigliare d'Osbec, il cui nome era Anthioco, à cui la bella dõna era à guardia rimasa, ancora che attẽpato fosse, ueggẽdola così bella, senza seruare al suo amico & signore fede, di lei s'innamoro, & sappiendo la lingua di lei, ilche molto à grado l'era, sì come à colei, allaquale parecchi anni à guisa quasi di sorda & di mutola era cõuenuto uiuere, p lo non hauere persona intesa, nè essa essere stata intesa da psona, da amore incitato, cominciò seco tanta famigliarità à pigliare in pochi dì, che nõ doppo molto, nõ hauẽdo riguardo al Signor loro, che in arme et in guerra era, fecero la dimestichezza non solamente amicheuole, ma amorosa diuenire, l'uno dell'altro pigliando sotto le lenzuola marauiglioso piacere. Ma sentendo costoro Osbec esser uinto & morto, & Bassano ogni cosa uenir pigliando, insieme p partito presero, di quiui non aspettarlo, ma presa grandissima parte de' beni, che quiui erano d'Osbec, insieme nascosamente se n'andarono à Rodi, & quiui * non guari di tempo dimorarono, che Anthioco infermò à morte, colquale * tornando peraventura uno mercatante Cipriano da lui molto amato, & sommamente suo amico, sentendosi egli uerso la fine uenire, pensò di uolere, & le sue cose, & la sua cara Donna lasciare à lui, & già alla morte uicino amenduni gli chiamò così dicendo. Io mi ueggio senza alcun fallo uenir meno, ilche molto mi duole; pciò che di uiuere mai non mi giouò, come hor faceua. E' il uero, che d'una cosa contentissimo muoio, perciò che pur douendo morire, mi ueggio morire nelle braccia di quelle due persone, lequali io più amo, che alcune

Le letta, e i letti usa la lingua come dita, & diti, & molt'altri tali.

Cõsidera questo lasciata la dona à guardia d'un suo, che altroue forse direbbe, lasciato un suo à guardia della dõna.

Non guari di tẽpo, più spesso si troueràn õ guari, senza altro.

Interpreta ẽsso tornando per albergando, come in molti altri luoghi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL 03.01.028

alcune altre, che al mondo ne sieno, cioè nelle tue carissimo amico, & in quelle di questa Donna, laquale io più che me medesimo ho amata, poscia che io la conobbi. È il uero, che graue m'è, lei sentendo qui forestiera, & senza aiuto & senza consiglio morendomi io, rimanere, & più sarebbe graue ancora, se io qui non sentissi te, ilquale io credo, che quella cura di lei haurai per amore di me, che di me medesimo hà uerestì. Et perciò, quanto più posso, ti priego, che s'egli adiuiene che io muoia, che le mie cose, & ella ti sieno raccomandate, & quello dell'une & dell'altra faccia, che cre di che sieno consolatione dell'anima mia. Et te carissima Donna priego, che doppo la mia morte, me non dimentichi; acciochè io di là uantar mi possa, che io di quà amato sia dalla più bella donna, che mai formata fosse dalla Natura. Se di queste due cose uoi mi darete intera speranza, * senza niun dubbio n'andrò consolato. L'amico mercatante & la Donna similmente queste parole udendo piangeuano; & hauendo egli detto, il confortarono, & promisongli sopra la lor fede di quel fare, che pregaua, se aueniisse, che ei morisse. Ilquale non stette guari, che trapassò di questa uita, & da loro fu honoreuolmente fatto sepellire. Poi pochi di appresso, hauendo il mercatante Cipriano ogni suo fatto in Rodi spacciato, & in Cipri uolendosene tornare sopra una cocca di Catalani, che u'era, domandò la bella Donna quello, che far uolesse, conciò fosse cosa, che à lui conueniße in Cipri tornare. La Donna rispose, che con lui se gli piacesse, uolentieri se ne andrebbe, sperando, che per amor d'Anthioco da lui come sorella sarebbe trattata, & riguardata. Il mercatante rispose, che d'ogni suo piacere era contento, & acciò che da ogni ingiuria, che soprauenir le potesse, auanti che in Cipri fossero, la difendesse, disse, che era sua moglie. Et sopra la naue montati, data loro una cameretta nella poppa, accio che i fatti non paressero alle parole contrarij, con lei in un lettuccio assai piccolo si dormiua. Per laqual cosa auẽne quello, che nè dell'un nè dell'altro nel partir da Rodi era stato intendimento, cioè, che incitandogli il buio, & l'agio, e'l caldo del letto, le cui forze non son picciole, dimenticata l'amistà & l'amore d'Anthioco morto, & quasi da * iguale appetito tirati cominciatisi à stuzzichare insieme, prima che à Baffa giungessero, là, onde era il Cipriano, insieme fecero parentado, & à Baffa peruenuti più tempo insieme col mercatante si stette. Auenne peraventura, che à Baffa uenne p alcuna sua bisogna un gentile huomo, il cui nome era Antigono, la cui età era grande, ma il senno maggiore, & la ricchezza piccola, perciò che in assai cose, intramettendosi egli ne' seruigi del Re di Cipri, gli era la Fortuna stata contraria. Ilquale passando un giorno dauanti la casa, doue la bella Donna dimoraua, essendo il Cipriano mercatante andato con sua mercatantia in Erminia, gli uenne peruentura ad una finestra della casa di lei questa Donna ueduta; laquale perciò che bellissima era, fiso cominciò à riguardare, & cominciò seco stesso à ricordarsi di douerla hauere altra uolta ueduta, ma † il doue, in * niuna maniera ricordar si poteua. La bella Donna, laquale lungamente trastullo della Fortuna era stata, appressandosi il termine, nelquale i suoi mali doueuano hauer fine, come ella Antigono uide, così si ricordò, di lui in Alessandria ne' seruigi del padre in non piccolo stato, hauer ueduto. Per laquai cosa, subita speranza prendendo di douer potere ancora nello stato reale ritornare per lo colui consiglio, non sentendoui il mercatante suo, come più tosto potè, si fece chiamare Anti-

Amerti, senza niuno, così dirsi come senza alcuno & senza neruno, quantũque niuno & alcuno sieno del tutto contrary.

Iguale et ugua'e si truoua nel Boc. Il Petrarca disse sempre eguale & equale.

Niuna, et niuno sempre, nessuno ò nessuna non mai se non alcuna uolta nelle rime disse il Boc. Il Petrar. tutto il contrario.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

re Antigono. Ilquale à lei uenuto ella uergognosamente domandando, se egli Antigono di Famagosta fosse, si come ella credeua, Antigono rispose del sì, & oltre à ciò disse; Madonna à me pare uoi riconoscere, ma per niuna cosa mi posso ricordar doue, perche io ui priego (se graue non u'è) che à memoria mi riduciate, chi uoi siete. La Donna udendo che desso era, piangendo forte gli si gittò con le braccia al collo, & doppo alquanto lui, che forte si marauigliaua, domandò, se mai in Alessandria ueduta l'hauesse. Laqual domanda udendo Antigono, incontanente riconobbe costei esser Alathiel figliuola del Soldano, laquale morta in mare si credeua che fosse, & uollele fare la debita riuerenza, ma ella nol sostenne, & pregollo, che seco alquanto si sedesse. Laqual cosa da Antigono fatta, egli riuerentemente la domandò, come, & quando, & donde quiui uenuta fusse, conciò fosse cosa, che per tutta terra d'Egitto s'hauesse per certo, lei in mare, già eran più anni passati, essere annegata. A' cui la Donna disse; Io uorrei bene, che così foffe stato più tosto, che hauere hauuta la uita, laquale hauuta ho, & credo, che mio padre uorrebbe il simigliante, se giamai il sarà, & così detto rincominciò marauigliosamente à piangere. Perche Antigono le disse; Madonna non ui sconfortate prima che ui bisogni. Se ui piace, narratemi i uostri accidenti, & che uita sia stata la uostra, per auentura * l'opera potra essere andata in modo, che noi ci troueremo con l'aiuto di Dio, buono compenso. Antigono, disse la bella Donna à me parue, come io ti uidi, uedere il padre mio, & da quello amore, & da quella tenerezza, che io à lui tenuta son di portare, mossa, poténdomiti celare, mi ti feci palese; & di poche persone sarebbe potuto adiuenire d'hauer uedute, delle quali io tanto contenta fossi, quanto sono d'hauer te innanzi ad alcuno altro ueduto, et riconosciuto, & perciò quello, che nella mia maluagia fortuna ho sempre tenuto nascoso, à te si come à padre * paleserò. Se uedi, poi che udito l'haurai, di potermi in alcuno modo nel mio † pristino stato tornare, priegoti l'adoperi; se nol uedi, ti priego, che mai ad alcuna persona dichi d'hauermi ueduta, ò di me hauere alcuna cosa sentita. Et questo detto, sempre piangendo, ciò che auenuto l'era, dal dì che in Maiolica in mare ruppe, infino à quel punto, gli raccontò. Di che Antigono pietosamente à piangere cominciò, et poi che alquanto hebbe pensato, disse, Madonna, poi che occulto è stato ne' uostri infortunij chi uoi siete, senza fallo più cara che mai ui renderò al uostro padre, & appresso per moglie al Re del Garbo, & dimandato dà lei † del come, ordinatamente ciò, che da far fosse, le dimostrò; & accioche altro per indugio interuenire non potesse, di presente si tornò Antigono in Famagosta, & fù al Re, alquale disse; Signor mio se * à uoi aggrada, uoi potete ad una hora à uoi far grandissimo honore, & à me, che pouero son per uoi, grande utilità senza gran uostro † costo. Il Re domandò come. Antigono allora disse; A Baffa è peruenuta la bella giouane figliuola del Soldano, di cui è stata così lunga fama, che annegata era, & per seruare la sua honestà, grandissimo disagio ha sofferto lungamente, & al presente è in pouero stato, & disidera di tornarsi al padre. Se à uoi piacesse di mandargliela sotto la mia guardia, questo sarebbe grande honore di uoi, & di me gran bene, nè credo, che mai tale seruigio di mente al Soldano uscisse. Il Re da una reale honestà mosso, subitamente rispose, che gli piacea, & honoratamente per lei mandando, à Famagosta la fece uenire; doue da lui & dalla Reina con festa inestimabile & con honor magnifico fu riceuuta

L'opera, per la cosa, è molto proprio del Boc. così come la bisogna.

Paleserò, poco sopra ha detto fece palese.

Con dir, se ui aggrada, si toglie una, non senza utilità di giudicio, la tanta replica della parola uoi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

uuta. Laqual poi dal Re & dalla * Reina de' suoi casi addomandata secondo l'ammaestramento datole da Antigono rispose, & contò tutto. Et pochi dì appresso addomandolo ella, il Re con bella & honorevole compagnia d'huomini & di Donne, sotto il governo d'Antigono la rimandò al Soldano; dalquale se con festa fu riceuuta, niuno ne dimandi, & Antigono similmente con tutta la sua compagnia. Dallaquale, poi che alquanto fu ripossata, uolle il Soldano sapere come fosse, che uiua fosse, & doue tanto tempo dimorata, senza mai hauergli fatto di suo stato alcuna cosa sentire. La Donna, laquale ottimamente gli ammaestramenti d'Antigono hauea tenuti à mente, appresso al padre così cominciò à parlare. Padre mio forse il uentesimo giorno doppo la mia partita da uoi, per fiera tempesta la nostra naue sdrucita percosse à certe piagge là in Ponente uicine d'un luogo chiamato Agua morta, una notte, & che de gli huomini, che sopra la nostra naue erano, auenisse, io nol so, ne seppi giamai * Di tanto mi ricorda, che uenuto il giorno, & io quasi di morte à uità risurgendo, essendo già la sdrucita naue da' paesani ueduta, & essi à rubar quella di tutta la contrada corsi, io con due delle mie femine prima sopra il lito poste fummo, & incontanente da' giouani prese chi quà con una, & chi là con un'altra cominciarono à fuggire, che di loro si fosse, io nol seppi mai. Ma hauendo me contrastante due giouani presa, & per le trecce tirandomi, piangendo io sempre forte, auenne, che passando costoro, che mi tirauano, una strada per entrare in uno grandissimo bosco, quattro huomini in quell'hora di quindi passauano à cauallo, liquali come quelli che mi tirauano, uidero, così lasciatami prestamente presero à fuggire. Gli quattro huomini, liquali nel sembiante assai † autoreuoli mi parcuano, ueduto ciò, corsero, doue io era, & molto mi domandarono, et io dissi molto, ma nè da loro fui intesa, nè io loro intesi. Essi doppo lũgo cõsiglio postami sopra un de' lor caualli mi menarono ad un monastero di Donne secondo la lor legge religiose, & quiui, che che essi dicessero, io fui da tutte benignamente riceuuta & honorata sempre, & con gran diuotione con loro insieme * ho poi seruito à san Cresci in ual caua, à cui le femine di quel paese uoglion molto bene. Ma poi che per alquanto tempo con lor dimorata fui, & già alquanto hauendo della lor lingua apparata, domandandomi esse chi io fossi, & donde, & io conoscendo là doue io era, & temendo se il uero dicessi, non fossi da loro cacciata si come nemica della lor legge, risposi, che io era figliuola d'uno gran gentil'huomo di Cipri, ilquale mandándomene à marito in Creta per fortuna quiui erauam corsi, & rotti. Et assai uolte in assai cose per tema di peggio seruai i lor costumi; & domandata dalla maggior di quelle Donne, laquale esse appellan Badessa, se in Cipri tornar me nè uolessi, risposi, che niuna cosa tanto disideraua, ma essa tenera del mio honore mai ad alcuna persona fidar non mi uolle, che uerso Cipri uenisse, se non forse due mesi sono, uenuti quiui certi buoni huomini di Francia con le lor Donne, de' quali alcun parente u'era della Badessa, & sentendo essa, che in Hierusalem andauano à uisitare il sepolcro, doue colui, cui tengono per * Iddio, fu sepellito, poi che da' Giudei fu ucciso, à loro mi raccomandò, & pregogli, che in Cipri à mio padre mi douessero presentare. Quanto questi gentili huomini m'honorassono, & lietamente mi riceuessero insieme con le loro Donne, lunga historia sarebbe à raccontare. Saliti adunque sopra una naue doppo più giorni peruenimmo à Baffa, & quiui ueggendomi peruenire, nè persona conoscendomi, nè sappiendo,

Regina nõ so se per ostimatione o p capriccio no uolle mai dire il Bocc. Vsolla il Petrar. & è da usarsi non meno, che Reina.

Di tanto, cioè, solamẽte, auerti che è molto bello usato a tẽpi.

Queste parole quantunque sia da credere che ne Antigono le'nsegnasse, ne ella dicesse, ha nondimeno gratia che chi recita la nouella la fiorisca sempre con qualche cosa di suo.

Per Iddio sta qui posto et non per Dio, perciochè la parola p nõ è hora propositione ma un certo riempimẽto della lingua nostra, che ancor sẽza essa sara il medesimo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

piendo, che douermi dire a' gentili huomini, che à mio padre mi uolean presentare, secondo che loro era stato imposto dalla veneranda Donna, m'apparecchiò Iddio, alqua le forse di me incresceua, sopra il lito, Antigono in quell'hora, che noi à Baffa smontauamo, il quale io prestamente chiamai, & in nostra lingua per non essere da' gentili huomini, né dalle lor Donne intesa, gli dissi, che come figliuola mi riceuesse. Egli presta mente m'intese, & fattami la festa grande, quelli gentili huomini et quelle Donne secondo la sua povera possibilità honorò, & me ne menò al Re di Cipri, il quale con quello honore mi riceuette, & qui à uoi m'ha rimandata, che mai per me raccontare nõ si potrebbe. Se altro à dire ci resta, Antigono, che molte uolte da me ha questa mia Fortuna udita, il racconti. Antigono allora al Soldano riuolto, disse; Signor mio, si come ella mi ha più uolte detto, & come quelli gentili huomini & Donne, con lequali uenne, mi dissero, u'ha raccontato; solamente una parte u'ha lasciata à dire, laquale io estimo, che perciò che bene non sta à lei di dirlo, l'habbia fatto; & questo é, quanto quegli gentili huomini & Donne, con liquali uenne, dicessero delle honesta uita, laquale con le religiose Donne haueua tenuta, & della sua uirtù, & de' suoi laudeuoli costumi, & delle lagrime, & del pianto, che fecero, & le Donne & gli huomini, quando à me restituitola si partirono da lei; dellequali cose, se io uolessi à pien dire ciò, che essi mi dissero, non che il presente giorno, ma la seguente notte non ci basterebbe. Tanto solamente hauerne detto uoglio che basti, che secondo che le loro parole mostrauano, & quello ancora, che io n'ho potuto uedere, uoi ui potete uantare d'hauer la più bella figliuola, & la più honesta, & la più ualorosa, che altro † Signore, che oggi corona porti. Di queste cose fece il Soldano marauigliosissima festa; & più uolte pregò Iddio, che gratia gli concedesse di poter degni meriti rendere à chiunque haueua la figliuola honorata, & massimamente al Re di Cipri, per cui honoratamente gli era stata rimandata. Et appresso alquanti dì, fatti grandissimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornarsi in Cipri * il licentiò; al Re per lettere, & per ispeciali Ambasciadori grandissime gratie rendendo di ciò, che fatto haueua alla figliuola. Appresso questo uolendo, che quello, che cominciato era, hauesse effetto, cioè, che ella moglie fosse del Re del Garbo, à lui ogni cosa significò, scriuendogli oltre à ciò, che se gli piacesse d'hauerla, per lei si mandasse. Di ciò fece il Re del Garbo gran festa, et mandato honorevolmente per lei, lietamente, la riceuette; et essa che con otto huomini forse diece mila uolte giaciuta era, à lato à lui si coricò per pulzella, & fecegli creder, che cosi fosse; & Reina poi con lui lietamente più tempo uisse. Et perciò si disse, BOCCA baciata non perde uentura, Anzi rinuoua come fa la Luna.

Il licentiò al tornarsi auuertilo per bel detto.

*

IL CONTE D'ANGVERSA FALSAMENTE ACcusato ua in esilio, & lascia due suoi figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra,& egli sconosciuto tornando di Scotia, lor truoua in buono stato, ua come ragazzo nello essercito del Re di Francia, & riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato.

NOVELLA VIII.

SOSPIRATO fu molto dalle Donne per li uarij casi della bella Donna;ma chi sa, che cagione mouea que' sospiri? Forse n'eran di quelle,che non meno per * uaghezza di così spesse nozze, che per pietà di colei sospirauano. Ma lasciando questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'ultime parole da Panfilo dette, & ueggendo la Reina in quelle la nouella di lui essere finita, ad Elisa riuolta impose, che con una delle sue,l'ordine seguitasse. Laquale lietamente facendolo,incominciò. Ampissimo campo è quello, per loquale noi oggi spatiando andiamo, né ce n'è alcuno, che non che uno † arringo, ma diece non ci potesse assai leggiermente correre, sì copioso l'ha fatto la Fortuna delle sue nuoue & graui cose; & perciò uegnendo di quelle, che infinite sono, à raccontare alcuna, dico. CHE essendo lo'mperio di Roma da' *Franceschi ne' Tedeschi trasportato, nacque tra l'una natione & l'altra grandissima nimistà, & acerba & continoa guerra, per laquale sì per la difesa del suo paese, & sì per l'offesa dall'altrui, il Re di Francia & un suo figliuolo con ogni sforzo del lor regno, & appresso d'amici, & di parenti, che far poterono, un grandissimo essercito per andare sopra nimici raunò. Et auanti che à ciò procedessero, per non lasciare il regno senza gouerno, sentendo Gualtieri conte d'Anguersa gentile & sauio huomo, & molto lor fedel'amico & seruidore,& ancora che assai ammaestrato fosse nell'arte della guerra, perciò che loro più alle dilicatezze atto, che à quelle fatiche parea, lui in luogo di loro sopra tutto il gouerno del reame di Francia Generale Vicario lasciarono, & andarono al lor camino.Cominciò adunque Gualtieri & con senno & con ordine l'ufficio commesso, sopra d'ogni cosa con la Reina & con la nuora di lei † conferendo, & ben che sotto la sua custodia & giuriditione lasciate fossero, non dimeno come sue Donne & maggiori l'honoraua. Era il detto Gualtieri del corpo bellissimo, & d'età forse di quaranta anni, & tanto piacenole & costumato, quanto alcuno altro gentil'huomo † il più essere potesse; & oltre à tutto questo era il più leggiadro & il più dilicato caualiere, che à quei tempi si conoscesse, & quegli che più della persona andaua ornato. Ora auenne, che essendo il Re di Francia & il figliuolo nella guerra già detta, essendosi morta la Donna di Gualtieri, & à lui un figliuolo maschio & una femina piccoli fanciulli rimasi di lei senza più, & † costumando egli alla corte delle Donne predette, & con loro spesso parlando delle bisogne del regno,che la Donna del figliuolo del Re gli pose gli occhi addosso, & con grandissima affettione la persona di lui,et i suoi costumi considerando d'occulto amore feruentemente di lui s'accese,et se giouane et fresca sentẽdo,et lui sen-

Vaghezza quà uale desiderio.

Frãceschi et Frãcesi disse il Bocc. Il Petrarca col uerso disse. Era al Regno de'Frãchi aspro nimico.

Auuer. la lunghezza di questo periodo, per ischifarla.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

za alcuna Donna, si pensò leggiermente douerle il suo disiderio uenir fatto, & pensando niuna cosa à ciò contrastare se non uergogna di manifestargliele, dispose del tutto quella cacciar uia. Et essendo un giorno sola, & parendole tempo, quasi d'altre cose con lui ragionar uolesse, per lui mandò. Il Cõte, il cui pensiero era molto lontano da quel della Donna, senza alcuno indugio à lei andò, & postosi come ella uolle con lei sopra un letto in una camera tutti soli à sedere, hauendola il Cõte già due uolte domandata della cagione, perche fatto l'hauesse uenire, & ella taciuto, ultimamente da amore sospinta, tutta di uergogna diuenuta uermiglia, quasi piangendo & tutta tremante con parole rotte così cominciò à dire; Carissimo & dolce amico & signor mio, uoi potete come sauio huomo ageuolmente conoscere, quanta sia la fragilità & de gli huomini & delle Donne, & per diuerse cagioni più in una, che in un'altra. Perche debitamente dinanzi à giusto giudice uno medesimo peccato in diuerse qualità non dée una medesima pena riceuere. Et chi sarebbe colui, che dicesse, che nõ douesse molto più essere da riprendere un pouero huomo, ò una pouera femina, a' quali cõ la lor fatica conuenisse guadagnare quello, che per la uita loro lor bisognasse, se d'amore stimolati fossero, & quello seguissero, che una Donna, laquale sia ricca & otiosa & à cui niuna cosa, che à suoi desideri piacesse, mancasse? Certo io non credo niuno. Per la quale ragione io estimo, che grandissima parte di scusa debbian fare le dette cose in seruigio di colei, che le possiede, se ella peruentura si lascia trascorrere ad amare, & il rimanente debbia fare l'hauere eletto sauio & ualoroso amadore, se quella l'ha fatto, che ama. Lequali cose, concio sia cosa, che amendune secondo il mio parer fieno in me, & oltre à questo più altre, lequali ad amare mi debbono inducere, si come è la mia giouanezza, & la * lontananza del mio marito, hora conuien, che surgano in seruigio di me alla difesa del mio fõcoso amore nel uostro conspetto, lequali, se quel ui potranno, che nella presenza de' sauij debbon potere, io ui priego, che consiglio & aiuto in quello, che io ui domanderò, mi porgiate. Egli è il uero, che per la lontananza di mio marito non potend'io à gli stimoli della carne, nè alla forza d'Amor contrastare, lequali sono di tanta potenza, che i fortissimi huomini, non che le tenere Donne, hanno già molte uolte uinti, & uincono tutto il giorno, essendo io ne gli agi et ne gli otij, ne' quali uoi mi uedete, à secondare gli piaceri d'Amore, & à diuenire innamorata mi sono lasciata trascorrere. Et come che tal cosa se saputa fosse, io conosca essere inhoneста, nõdi meno essendo & stando nascosa, quasi di niuna cosa essere dishoneста la giudichi, pur m'è di tanto Amore stato gratioso, che egli non solamente non m'ha il debito conoscimento tolto nello eleggere l'amante, ma me n'ha molto in ciò prestato, uoi degno mostrandomi da douere da una Donna fatta come sono io, essere amato, il quale (se'l mio auiso non m'inganna) io * repúto il più bello, il più piacenole, il più leggiadro, e'l più sauio caualiere, che nel reame di Francia trouar si possa; & sì come io senza marito posso dire che io mi ueggia, così uoi ancora senza mogliere. Perche io ui priego per cotanto amore, quanto è quello, che io ui porto, che uoi non neghiate, il uostro uerso di me, & che della mia giouanezza u'incresca, laqual ueramente come il ghiaccio al fuoco si consuma per uoi. A' queste parole soprauennero in tanta abondanza le lagrime, che essa, che ancora più prieghi intendeua di porgere, più auanti non hebbe poter di parlare, ma bassato il uiso, & quasi uinta piangendo

sopra

Lontanãza, oue auuerti che absentia, nè assenza, nõ disse mai il Bocc. nè il Petrar.

Repúto, dispúto, occúpo, estímo, imprímo, et altri tali, tutti cõ la penultima lunga proferisce la nostra fauella.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

sopra il seno del Conte si lasciò con la testa cadere. Il Conte, il quale lealissimo caualiere era, con grandissime riprensioni cominciò à morder cosi folle amore, & à sospignerla indietro, che già al collo gli si voleua gittare, & con sacramenti ad affermare, che egli prima sofferrebbe d'essere squartato, che tal cosa contro all'honore del suo Signore nè in se, nè in altrui consentisse. Il che la Donna udendo, subitamente dimenticato l'amore, & in fiero furore accesa disse; Dunque sarò io, uillan Caualiere in questa guisa da uoi del mio disiderio schernita? * Vnque à Dio non piaccia, poi che uoi uolete me far morire, che io uoi ò morire, ò cacciare del mondo non faccia. Et cosi detto ad una hora messesi le mani ne' capegli & rabbuffatigli & stracciatigli tutti, & appresso nel petto squarciandosi i uestimenti, cominciò à gridar forte, Aiuto, aiuto, che'l Conte d'Anguersa mi uuol far forza. Il Conte ueggendo questo, & dubitando forte più della inuidia cortegiana, che della sua coscienza, & temendo per quella non fosse più fede data alla maluagità della Donna, che alla sua innocenza, leuatosi, come più tosto potè della camera & del palagio s'uscì, & fuggissi à casa sua; doue senza altro consiglio prendere, pose i suoi figliuoli à cauallo, & egli montatoui altresì, quanto più potè, n'andò uerso Cálese. Al romore della Donna corsero molti, liquali ueduta et udita la cagion del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue parole, ma aggiunsero, la leggiadria & l'ornata maniera del Conte, * p potere à quel lo uenire, essere stata da lui lungamente usata. Corsesi adunque à furore alle case del Conte per arrestarlo, ma non trouando lui, prima le rubar tutte, & appresso infino a' fondamenti le mandar giuso. La nouella, secondo che sconcia si diceua, peruenne nel l'hoste al Re, & al figliuolo, liquali turbati molto, à perpetuo esilio lui & i suoi discendenti dannarono; grandissimi doni promettendo à chi ò uiuo, ò morto loro il presentasse. Il Conte dolente, che d'innocente, suggendo s'era fatto nocente, peruenuto senza farsi conoscere, ò esser conosciuto co' suoi figliuoli à Cálese, prestamente trapassò in Inghilterra, & in pouero habito n'andò uerso Londra; nellaquale prima che entrasse, con molte parole ammaestrò i due piccioli figliuoli, & massimamente in due cose, prima, che essi patientemente comportassero lo stato pouero, nelquale senza lor colpa la Fortuna con lui insieme gli haueua recati; & appresso, che con ogni sagacità si guardassero di mai non manifestare ad alcuno, onde si fossero, nè di cui * figliuoli, se cara haueuan la uita. Era il figliuolo chiamato Luigi, di forse noue anni, & la figliuola, che nome haueа Violante, n'haueа forse sette, liquali, secondo che comportaua la lor tenera età, assai ben compresero l'ammaestramento del padre loro, & per opera il mostrarono appresso. Ilche, acciò che meglio far si potesse, gli parue douer loro i nomi mutare, & cosi fece, & nominò il maschio Perotto, & Giannetta la femina. Et peruenuti poueramente uestiti in Londra à guisa, che far ueggiamo à questi * paltoni Franceschi, si diedero ad andar la limosina addomandando. Et essendo peruentura in tal seruigio una mattina ad una chiesa auenne, che una gran dama, laquale era moglie dell'uno de' maliscalchi del Re d'Inghilterra, uscendo della chiesa uide ꝯsto Conte et i due suoi figliuoletti, che limosina addomãdauano, ilquale ella domandò donde fosse, & se suoi erano quei figliuoli. Allaquale egli rispose, che era di Piccardia, & che p misfatto d'uno suo maggior figliuolo ribaldo, cõ quelli due, che suoi erano, giuera consentito partire. La dama, che pietosa era, pose gliocchi sopra

Vnq; cioè mai, unqua p. a. disse il Petr. & molto spesso, & unquãco, cioè mai ancora.

Per potere à ql lo uenire, cioè, p ottener l'amore della Reina, ma sta durettamente.

Auuer. come maschio & femina nominati insieme, si cõprendono sempre nel genere de' maschi.

Paltoni, et palto nieri, legi il fin del libro al uocabolario.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

la fanciulla, & piaceuole molto, perciò, che bella, & gentilesca, & auenente era, & disse. * Valente huomo se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figliolet-
ta, perciò che buono aspetto ha, io la prenderò uolentieri, & se ualente femina sarà, io
la mariterò à quel tempo, che conueneuole sarà, in maniera, che starà bene. Al Conte
piacque molto questa domanda, & prestamente rispose di sì; et con lagrime glie le die-
de, raccomandò molto. Et cosi hauendo la figliuola allogata, & sappiendo bene à
cui, deliberò di più non dimorar quiui. Et * limosinando trauersò l'isola, et con Perot-
to peruenne in Calese, non senza gran fatica, si come colui, che d'andare à piè non era
uso. Quiui era un'altro de' maliscalchi del Re, ilquale grãde stato et molta famiglia te
nea. Nella corte delquale il Conte alcuna uolta & egli e'l figliuolo per hauer da man-
giare, molto si riparauano. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto maliscalco,
& altri fanciulli di gentili huomini, & facendo cotali proue fanciullesche, sì come di
correre, & di saltare, Perotto s'incominciò con loro à mescolare, & à fare così de-
stramente, ò più, come alcuno de gli altri facesse, ciascuna pruoua, che tra lor si face
ua. Ilche il maliscalco alcuna uolta ueggendo, & piacendogli molto la maniera, e i mo
di del fanciullo, domandò chi egli fosse. Fugli detto, ch'egli era figliuolo d'un pouero
huomo, ilquale alcuna uolta per limosina là entro ueniua, à cui il maliscalco il fece
* addimandare. Il conte si come colui, che d'altro Iddio non pregaua, liberamente gliel
concedette, quantunque noioso gli fosse il da lui dipartirsi. Hauendo adunque il Cõte il
figliuolo & la figliuola acconci, pensò di più non uolere dimorare in Inghilterra, ma
come il meglio potè, se nè passò in Irlanda, & peruenuto à Stanforta, con un caualie
re d'un conte paesano per fante si pose, tutte quelle cose facendo, che à fante, ò à ra-
gazzo possono appartenere; & quiui senza esser mai d'alcuno conosciuto, con assai
disagio & fatica dimorò lungo tempo. Violante, chiamata Giannetta con la gentil Dõ
na in Londra, uenne crescendo, & in anni, & in persona, & in bellezza, & in tanta
gratia & della Donna, & del marito di lei, & di ciascuno altro della casa, et di chiun-
que la conoscea, che era à ueder marauigliosa cosa, nè alcuno era, che a' suoi costumi,
& alle sue * maniere riguardasse, che lei non dicesse douer esser degna d'ogni gran-
dissimo bene & honore. Per laqual cosa la gentil donna, che lei dal padre riceuuta ha
uea, senza hauer mai potuto sapere chi egli si fosse, altrimẽti che da lui udito hauesse,
s'era proposta di douerla honorcuolmẽte secõdo la condutione, dellaquale estimaua che
fosse, maritare. Ma Iddio giusto riguardatore de gli altrui meriti, lei nobile femina cono
scẽdo, et sẽza colpa penitẽza portar dell'altrui peccato, altramẽte dispose; et à ciò che
à mano di uile huomo la gentil giouane nõ uenisse, si dee credere, che q̃llo, che auẽne, egli
p sua benignità * permettesse. Haueua la gentil donna, cõ laquale la Giannetta dimora
ua, un solo figliuolo del suo marito, ilquale & essa e'l padre sommamente amauano, sì
perche figliuolo era, & sì ancora perche per uirtù, & per meriti il ualeua, come co-
lui, che più che altro & costumato, et ualoroso, & prò, & bello della persona era. Il
quale hauendo forse sei anni più, che la Giannetta, et lei ueggendo bellissima, et gratiosa
sì forte di lei s'innamorò, che più auanti di lei non uedeua. Et perciò che egli imaginaua
lei di bassa cõdition douere essere, non solamente nõ ardua addomandarla al padre, &
alla madre p moglie, ma temendo, nõ fosse ripreso, che bassamente si fosse ad amar mes-
so, quãto poteua il suo amore teneua nascoso. * Per laqual cosa troppo più, che se pa-
lesato

Valente usa spesso il Boccac. per quello, che oggi diciamo, Da bene.

Limosinando, noce molto naga, & usata nella lingua nostra.

Domandare, di mandare, addo mandare, et ad dimandare, usa sẽza differẽza.

Maniere, et maniera in ambedue numeri usa spesso senza differenza.

Operasse, ò ispirasse, ò disponesse, era qui più al proposito, che permettesse, chi ben considera.

Petrar. Chiusa fiamma è più ardente.

lesato l'haueſſe,lo ſtimolaua. Là onde auenne, che per ſouerchio di noia egli infermò, & grauemente. Alla cura del quale eſſendo più medici richieſti,& hauendo un ſegno, & altro guardato di lui,& non potendo la ſua infermità * tanto conoſcere, tutti cõmunemente ſi diſperauan della ſua ſalute. Di che il padre & la madre del giouane por tauano sì grande dolore & malinconia, che maggiore non ſi saria potuta portare;& più uolte con pietoſi prieghi il domandauano della cagione del ſuo male, a' quali ò ſoſpiri per riſpoſta daua,ò che tutto ſi ſentiua conſumare. Auenne un giorno, che ſedendoſi appreſſo di lui un medico aſſai giouane, ma in ſcientia profondo molto, & lui per lo braccio tenendo in quella parte,doue eßi cercano il polſo, la Giannetta, laquale per riſpetto della madre di lui, ſollecitamente ſeruiua, per alcuna cagione entrò nella camera,nellaquale il giouane giaceа. Laqual come il giouane uide ſenza alcuna parola ò atto fare, ſenti con più forza nel cuore l'amoroſo ardore; perche il polſo più forte comunciò a battergli che * l'uſato. Ilche il medico ſenti incontanente, & marauigliоſi, & ſtette cheto, per uedere quanto queſto battimento douеſſe durare. Come la Giannetta uſcì della camera,& il battimento ſi riſtette. Perche parte parue al medico hauere della cagione della infermità del giouane,& ſtato alquanto, quaſi d'alcuna coſa uoleſſe la Giannetta addomandare,ſempre tenẽdo per lo braccio lo'nfermo, la ſi fe chiamare. Alquale ella uenne incontanente,nè prima nella camera entrò, che'l battimento del polſo ritornò al giouane, & lei partita, ceßò. Là onde parendo al medico hauere aſſai piena certezza, leuatoſi, & tratti da parte il padre & la madre del giouane, diſſe loro. * La ſanità del uoſtro figliuolo non è nell'aiuto de' medici, ma nelle mani della Giannetta dimora; laquale (ſi come io ho manifeſtamente per certi ſegni conoſciuto) il giouane focoſamente ama, come che ella non ſe ne accorga per quello, che io uegga. Sapete homai, che à fare u'hauete,ſe la ſua uita u'è cara. Il gentile huomo, & la ſua Donna queſto udendo furon contenti, inquanto pure alcun modo ſi trouaua al ſuo ſcampo, quantunque loro molto grauaſſe, che quello, di che dubitauano, foſſe deſſo, cioè di douer dare la Giannetta al loro figliuolo per ſpoſa. Eßi adunque, partito il medico, ſe n'andarono all'infermo, & diſſegli la Donna coſì; Figliuol mio, io non haurei mai creduto, che da me d'alcuno tuo deſiderio ti foſſi guardato, & ſpecialmente ueggendoti tu per non hauer quello, uenir meno. Perciò che tu doueui eſſer certo, et dei,che niuna coſa è, che p cõtentamento di te fare poteßi,quantunque meno che honeſta foſſe,che io come per me medeſima non la faceßi. Ma poi che pur fatto l'hai,è auenuto,che Domenedio è ſtato miſericordioſo di te più che tu medeſimo; & accioche tu di queſta infermità non muoi, m'ha dimoſtrata la cagione del tuo male,laquale niuna altra coſa è,che ſouerchio amore, ilquale tu porti ad alcuna giouane,* qual che ella ſi ſia. Et nel uero di manifeſtar queſto non ti douеui uergognare; perciò che la tua età il richiede, & ſe tu innamorato non foßi, io ti riputerei da aſſai poco. Adunque figliuol mio non ti guardar da me,ma ſicuramẽte ogni tuo deſidẽro mi ſcuopri, & la malinconia & il penſiero,ilquale hai & delquale queſta infermità procede, gitta uia, & confortati, & renditi certo, che niuna coſa ſarà per ſodisfacimento di te,che tu m'imponghi,che io à mio potere non faccia,ſi come colei che te più amo,che la mia uita. Caccia uia la uergogna, & la paura, & dimmi ſe io poſſo intorno al tuo amore adoperare alcuna coſa; & ſe tu non truoui,che io à ciò

Punto,non tãto truono in alcuno.

Auuer. l'uſato, nome ſoſtãtiuo, in queſto ſolo modo trouarſi in tutta la lingua.

E ſe nõ foſſe la diſcreta aita Del fiſico gentil, che bẽ s'accorſe, L'età ſua'n su'l fiorire era formita. Il Petrar. parlãdo di Amhroco.

Qual che,leggilo dunſo, et qual qualũque, ò qual ſi uoglia che.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

*sia sollecita,& ad effetto tel uedi,habbimi per la più crudel madre, che mai partorisse figliuolo. Il giouane udendo le parole della madre, prima si uergognò, poi seco pensando,che niuna persona meglio di lei potrebbe al suo piacere sodisfare,cacciata uia la uergogna,così le disse;Madonna niun'altra cosa mi ha fatto tenere il mio amor nascoso, quanto l'essermi * nelle più delle persone aueduto, che poi che attempati sono,d'essere stati giouani ricordar non si uogliono. Ma poi che in ciò discreta ui ueggio, non solamente quello,di che dite ui siete accorta,non negherò esser uero,ma ancora di cui, ui farò manifesto,con cotal patto,che effetto segua alla uostra promessa, à uostro potere,& così mi potrete hauer sano. Alquale la Donna troppo fidandosi di ciò,che nõ le doueua uenir fatto, nella forma, nellaqual, già seco pensaua, liberamente rispose, che sicuramente ogni suo disiderio l'aprisse,che ella senza alcuno indugio darebbe opera à fare,che egli il suo piacere haurebbe. Madama,disse allora il giouane, l'alta bellezza,& le laudeuoli maniere della nostra Giannetta,& il non poterla fare * accorgere, non che pietosa,del mio amore,& il non hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno, m'hanno condotto doue uoi mi uedete. Et se quello,che promesso m'hauete, ò in un modo,ò in un'altro non segue,state sicura, che la mia uita fie breue. La Donna, à cui più tempo da conforto, che da riprensioni parea, sorridendo disse; Ahi figliuol mio, dunque per questo t'hai tu lasciato hauer male & confortati, & lascia fare à me, poi che guarito sarai. Il giouane pieno di buona speranza, in brieuissimo tempo, di grandissimo miglioramento mostrò segni, di che la Donna contenta molto, si dispose à uoler tentare, come quello potesse osseruare, che promesso hauea. Et chiamata un di la Giannetta, per uia di motti assai cortesemente la domandò, se ella hauesse alcuno amadore. La Giannetta diuenuta tutta rossa,rispose; Madama,à pouera damigella, et di casa sua cacciata, come io sono, & che all'altrui seruigio dimori, come io fò, non si richiede, nè sta bene l'attendere ad Amore. A cui la Donna disse. Et se uoi non l'hauete,noi ue ne uogliamo donare uno,di che uoi tutta * giuliua uiuerete,& più della uostra beltà ui diletterete. Perciò che non è conueneuole, che così bella damigella come uoi siete, senza amante dimori. A cui la Giannetta rispose; Madama, uoi dalla pouertà di mio padre togliendomi,come figliuola cresciuta m'hauete, & per questo ogni uostro piacer far dourei, ma in questo io non ui piacerò già, credendomi far bene. Se à uoi piacerà di donarmi marito,colui intendo io d'amare, ma altro nò. Perciò che della heredità de' miei passati áuoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'honestà; quella intendo io di guardare, & di seruare quanto la uita mi durerà. Questa parola parue forte contraria alla Donna,à quello,à che di uenire intendea per douere al figliuolo la promessa seruare,quantunque sì come sauia Donna, molto seco medisima ne commendasse la damigella,& disse;Come Giannetta se Monsignor lo Re, ilquale è giouane cauliere,& tu se bellissima damigella, uolesse del tuo amore alcun piacere, negherésti-gliel tue Allaquale essa subitamente rispose; Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio consentimento,mai da me,se non quanto honesto fosse, hauer non potrebbe. La Donna comprendendo qual fosse l'animo di lei, lasciò stare le parole, & pensossi di metterla alla pruoua, & così al figliuol disse di fare, come guarito fosse, di metterla con lui in una camera,& ch'egli s'ingegnasse d'hauere di lei il suo piacere;dicendo,che dishonesto le pareua, che essa à guisa d'una roffiana predicasse per lo figliuolo, & pregasse la sua*

Considera ésto modo di dire, già per uso che per regola.

Accorta truouo t' alcuni à pẽna, & così ueramẽte uuole stare.

Giuliua lieta,uoce Prouẽzale,et di tutta la Francia.

Auolo disse sempre il Boc. il Petrarca auo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

la sua damigella. Allaqual cosa il giouane non fu contento in alcuna guisa; & di subito fieramente peggiorò, ilche la Dõna ueggendo, aperse la sua intentione alla Giannetta. Ma più costante, che mai trouandola, raccontato ciò, che fatto haueua al marito, ancora che graue loro paresse, di pari cõsentimento deliberarono di dargliele p̃ isposa, * amando meglio il figliuol uiuo cõ moglie non conueneuole à lui, che morto senza alcuna. Et così doppo molte nouelle fecero. Di che la Giannetta fu contenta molto, & con diuoto cuore ringratiò Iddio, che lei nõ hauea dimẽticata, né per tutto questo, mai altro, che figliuola d'un Piccardo si disse. Il giouine guarì, et fece le nozze più lieto, che altro huomo, & cominciossi à dare buõ tempo cõ lei. Perotto ilquale in Cales col maliscalco del Re d'Inghilterra era rimaso, similmente crescendo, uenne in gratia del Signor suo, et diuenne di psona bellissimo, & pro, quãto alcũ altro, che nell'isola fosse; in tanto che né in tornei, né in giostre, né in qualunq; altro atto d'arme, niuno era nel paese, che q̃llo ualesse, che egli. Perche p̃ tutto chiamato da loro Perotto il Piccardo, era conosciuto, & famoso. Et come Iddio la sua sorella dimenticata non hauea, così similmente d'hauer lui à mente dimostrò. Perciò che uenuta in quella contrada una pestilentiosa mortalità, quasi la metà della gente di quella se ne portò; senza che grandissima parte del * rimaso, per paura in altre contrade se ne fuggirono, di che il paese tutto pareua abbandonato. Nella qual mortalità il maliscalco suo Signore & la Donna di lui, & uno suo figliuolo, & molti altri, & frategli, & nepoti, et parenti, tutti moriro-
no; né altro, che una damigella già da marito di lui rimase, & con alcuni altri famiglia ri Perotto. Ilquale cessata alquanto la pestilenza, la damigella, perciò che prode huomo, & ualente era, con piacere & consiglio d'alquanti pochi paesani uiui rimasi per marito prese, & di tuto ciò, che à lei per heredità scaduto era, il fece Signore. Nẽ guari di tempo passò, che udendo il Re d'Inghilterra il maliscalco esser morto & conoscendo, il ualor di Perotto il Piccardo, in luogo di q̃llo che morto era, il sustituì, & fecelo suo maliscalco. Et così brieuemente auenne de' due innocenti figliuoli del Conte d'Anguersa da lui per perduti lasciati. Era già il dicesettesimo anno passato, poi ch'il Conte d'Anguersa fuggẽdo di Parigi s'era partito, quando à lui dimorante in Irlanda, hauẽdo in assai misera uita molte cose patite, già uecchio ueggẽdosi, uẽne uoglia di sentire, se egli potesse, q̃llo che de' figliuoli fusse auenuto. Perche del tutto dalla forma, della quale esser solea, ueggẽdosi trasmutato, et sentendosi p̃ lo lungo esserciti̇o più del la pson̄a aitante, che quando giouane in otio dimorando, nõ era, partitosi assai pouero, & male in arnese da colui, colquale lungamente era stato, se ne uenne in Inghilterra; et là se n'andò, doue Perotto hauea lasciato; & trouò lui essere maliscalco & grã Signore, & uidelo sano, & aitante, et bello della persona. Ilche gliaggradì forte, ma fargli si conoscere nõ * uolle infino à tanto, che saputo nõ hauesse della Giannetta. Perche messosi in camino prima non ristette, che in Londra peruenne, et quiui cautamente domandato della Donna, allaquale la figliuola lasciata hauea, & del suo stato, trouò la Giannetta moglie del figliuolo. Ilche forte gli piacque, & ogni sua auersità preteri-
ta riputò piccola, poi che uiui haueua ritrouati i figliuoli, et in buono stato. Et disideroso di poterla uedere, cominciò come pouero huomo à riparasi uicino alla casa di lei. Doue un giorno ueggẽdolo Giacchetto Lamiens, che così era chiamato il marito della Giannetta, hauendo di lui compassione, perciò che pouero & uecchio il uide, comandò ad

Amãdo meglio, cioè parendo lor men male, et que p̃a clausola è allegata et dichiarata dal Bembo se bene un poco diuersamente.

Del rimase, in alcuni treue della rimasa, riferendosi a gente.

Volle et uolli et uollono disse sẽpre il Boc. uolsi et uolsè, et uolsero nõ mai. Ma il Parar. disse uolli, & uolsi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

dò ad uno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, & gli facesse dare da mangiar per Dio, ilche il famigliare uolentieri fece. Haueua la Giannetta hauuti di Giachetto già più figliuoli, de' quali il maggiore non hauea oltre ad otto anni, & erano i più belli & i più uezzosi fanciulli del mondo, liquali, come uidero il Conte mangiare, così * tutti quanti gli fur d'intorno, & cominciarono à fargli festa, quasi da occulta uirtù mossi, hauessero sentito costui loro áuolo essere, ilquale suoi nepoti conoscendoli cominciò loro à mostrare amore, et à far carezze. Per laqual cosa i fanciulli da lui nõ si uoleano partire; quantunque colui, che al gouerno di loro attendea, gli chiamasse. Perche la Giannetta ciò sentendo, uscì d'una camera, & quiui uenne, doue era il Cõte, & minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro uolea, non facessero. I fanciulli cominciarono à piangere; & à dire, che essi uoleano stare appresso à quel prod'huomo, ilquale più, che il loro maestro gli amaua; di che & la Donna e'l Conte si rise. Erasi il Cõte leuato, non miga à guisa di padre, ma di pouero huomo à fare honore alla figliuola, si come à * Donna, & marauiglioso piacere ueggendola hauea sentito nell'animo, ma ella nè allora, nè poi il conobbe punto. Perciò che oltre modo era trasformato da q̃llo, che esser soleua; si come colui, che uecchio, et canuto, & barbuto era, & magro, & bruno diuenuto, & più tosto un'altro huomo pareua, che'l Cõte. Et ueggendo la Donna, che i fanciulli da lui * partire non si uoleuan, ma uolendogli * partire piangeuano, disse al maestro, che alquanto gli lasciasse stare. Standosi adunque i fanciulli col prod'huomo, auenne che il padre di Giachetto tornò, & dal maestro loro sentì questo fatto. Perche egli, ilquale à schifo hauea la Giannetta, disse; Lasciagli stare con la mala uentura, che Dio dea loro, che essi fanno ritratto da quello, onde nati sono. Essi son per mandre discesi di paltoniere, & perciò non è da marauigliarsi, se uolentieri dimorano con paltonieri. Queste parole udì il Conte, & dolsergli forte; ma pure nelle spalle ristretto così quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute hauea. Giachetto, che sentita haueua la festa, che i figliuoli al prod'huomo, * cioè al Conte faceuano, quantuque gli dispiacesse, nondimeno tanto gli amaua, che auanti, che piangere gli uedesse, comandò, che se'l prod'huomo ad alcun seruigio là entro dimorar uolesse, egli ui fosse riceuuto. Ilquale rispose, che ui rimanea uolentieri, ma che altra cosa far non sapea, che attendere a' caualgi, di che tutto il tempo della sua uita era usato. Assegnatoli adunque un cauallo, come quello gouernato hauea, al trastullare i fanciulli intendeua. Mentre che la Fortuna in questa guisa, che diuisata è, il Conte d'Anguersa & i figliuoli menaua, auenne, che il Re di Francia molte triegue fatte con gli Alamanni, morì; & in suo luogo fu coronato il figliuolo, delquale colei era moglie, per cui il Conte era stato scacciato. Costui essendo l'ultima triegua finita co' Tedeschi, rincominciò asprissima guerra, in aiuto delquale, si come nuouo parente, il Re d'Inghilterra mandò molta gente sotto il gouerno di Perotto suo maliscalco, & di Giacchetto Laniens figliuolo dell'altro maliscalco, colquale * il prode huomo, * cioè il Conte andò, et senza essere da alcuno riconosciuto dimorò nell'hoste per buono spatio à guisa di ragazzo; & quiui come ualente huomo & con consigli & con fatti più, che à lui non si richiedeua, assai di bene adoperò. Auenne durante la guerra, che la Reina di Francia infermò grauemente, & conoscendo ella se medesima uenire alla morte, contrita d'ogni suo peccato, diuotamente si confessò dall'arciuescouo di Ruem, ilquale

Tutti quãti, che considera la parola quãti posta per uso del parlar commune.

Auuerti Dõna, per Signora, nel suo proprio significamento.

Auuerti q̃sti due partire come sono diuersi di significatione.

Questa dichiaratione qui per certo è posta molto freddamente, et potea tacere, ò le parole che le stanno inanti, ò essa dichiaratione, così poco necessaria.

Non mi parrebbe grã fatto che in questi due luoghi le parole il prode huomo, cioè il conte ui fossero intromesse da qualche chiosatore.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ilquale da tutti era tenuto un santissimo, & buono huomo; & tra gli altri peccati gli narrò ciò, che per lei à gran torto il Conte d'Anguersa riceuuto hauea; nè solamente fu à lui contenta di dirlo, ma dauanti, à molti altri ualenti huomini tutto, come era stato, raccontò; pregandogli, che col Re operassono, che'l Conte, se uiuo fosse, & se non, alcun de' figliuoli nel loro stato restituiti fossero; nè guari poi dimorò, che di questa uita passata honoreuolmente fu sepellita. Laqual confessione al Re raccontata, doppo alcun doloroso sospiro delle ingiurie fatte al ualente huomo à torto, il mosse à fare andare per tutto l'essercito, & oltre à ciò in molte altre parti, una * grida, che chi il Conte d'Anguersa, ò alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, marauigliosamente da lui per ogn'uno, guiderdonato sarebbe; conciò fosse cosa, che egli, lui per innocente di ciò, per che in essilio andato era, l'hauesse per la confessione fatta dalla Reina, & nel primo stato & in maggiore intendeua di ritornarlo. Lequali cose il Conte in forma di ragazzo udendo, & sentendo, che così era il uero, subitamente fu à Giachetto, & il pregò, che con lui insieme fosse con Perotto; percioche egli uoleua lor mostrare ciò, che il Re andaua cercando. Adunati adunque tutti & tre insieme, disse il Conte à Perotto, che già era in pensiero di palesarsi; Perrotto, Giachetto, che è qui, ha tua sorella per * mogliere, nè mai n'hebbe alcuna dote; & perciò, acciochè tua sorella senza dote non sia, io intendo, che egli & non altri habbia questo beneficio, che il Re promette così grande per te, & ti rinsegni si come figliuolo del Conte d'Anguersa, et per la Violante tua sorella & sua mogliera, & per me, che il Conte d'Anguersa & uostro padre sono. Perotto udendo questo, & fiso guardandolo, tantosto il riconobbe, & piangendo gli si gittò à' piedi, & abbracciollo dicendo, * padre mio, uoi siate il molto ben uenuto. Giachetto prima udendo ciò, che il Conte detto hauea, & poi ueggendo quello, che Perotto faceua, fu ad un'hora da tanta marauiglia & da tanta allegrezza sopra preso, che appena sapeua, che far si douesse, ma pure dando alle parole fede, & uergognandosi forte di parole ingiuriose già da lui uerso il Conte ragazzo usate, piangendo gli si lasciò cadere à' piedi, & humilmente d'ogni oltraggio passato domandò perdonanza, laquale il Conte assai benignamente in piè rileuatolo gli diede. Et poi che i uarij casi di ciascuno tutti et tre ragionati hebbero, & molto piantosi, & molto * rallegratosi insieme, uolendo Perotto & Giachetto riuestire il Conte, per niuna maniera il sofferse, ma uolle, che hauendo prima Giachetto certezza d'hauere il guiderdon promesso, così fatto & in quello habito di ragazzo per farlo più uergognare gliele presentasse. Giachetto adunque col Conte & con Perotto appresso uenne dauanti al Re, & offerse di presentargli il Conte et i figliuoli, doue secondo la grida fatta guiderdonare il douesse. Il Re prestamente per tutti fece il guiderdon uenire marauiglioso à gliocchi di Giachetto, & comandò, che uia il portasse, doue con uerità il Conte, e i figliuoli dimostrasse come promettea. Giacchetto allora uoltatosi indietro, et dauanti messisi il Conte suo ragazzo, & Perotto, disse. * Monsignor ecco qui il padre e'l figliuolo; la figliuola, ch'è mia mogliere, & non è qui, con l'aiuto di Dio tosto uedrete. Il Re udendo questo, guardò il Conte, & quantunque molto da quello, che esser solea, transmutato fosse, pur doppo l'hauerlo alquanto guardato il riconobbe, & quasi con le lagrime in su gliocchi, lui, che i ginocchione stana, leuò in piede, & il baciò, & abbracciò; e tamichcuolmente riceuette Perotto, & comandò che incontanente il Conte di uestimenti, di famiglia, & di caualli

Grida nel genere della fem. significa bandimento.

Moglie, mogliere, & mogliera, tutti sono della lingua.

Fredde molto, et popolaresche parole.

Auuerti il modo di dire imperso nalmẽte all'usò latino.

Mãsignore al Re al modo Vrbãesc più antico, percioche hora più uolentieri gli dicono Sire.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

di caualli, & d'arnesi, rimesso fosse in assetto, secondo che alla sua nobilità si richiedea, laqual cosa tantosto fu fatta. Oltre à questo honorò il Re molto Giachetto, & uolle ogni cosa sapere di tutti i suoi preteriti casi; & quando Giachetto prese glialti guiderdoni per l'hauere insegnati il Conte e' figliuoli, gli disse il Conte; Prendi cotesti doni dalla magnificenza di Monsignor lo Re, & ricorderáti di dire à tuo padre, che i tuoi figliuoli, suoi & miei nipoti, non sono * per madre nati di paltoniere. Giachetto prese i doni, & fece à Parigi uenir la moglie & la suocera, & uennevi la moglie di Perotto, & quiui in grandissima festa furon col Conte, ilquale il Re hauea in ogni suo ben rimesso, & maggior sattolo, che fosse giamai. Poi ciascuno con la sua licenza tornò à casa sua, & esso infino alla morte, uisse in Parigi, più gloriosamente, che mai.

Per madre, che da parte ò da cãto di madre dice l'Italia piu communemente.

BERNABO DA GENOVA DA AMBROGIVOLO ingannato perde il suo, & comanda, che la moglie innocente sia uccisa. Ella scampa & in habito d'huomo serue il Soldano, ritroua lo'ngannatore et Bernabò conduce in Alessandria, doue lo'ngannatore punito, ripreso habito feminile col marito ricco si ritorna à Genoua.

NOVELLA IX.

HAVENDO Elisa con la sua cõpassioneuole nouella, il suo douer fornito, Filomena Reina, laquale bella & grande era della persona, & nel uiso più, che altra piaceuole, & ridente * sopra se recata si disse; Seruar si uogliono i patti à Dioneo; & però non restandoci altri, che egli & io, à nouellare, io dirò prima la mia, & esso, che di gratia il chiese, l'ultimo fia, che dirà. Et questo detto, così cominciò; Suolsi tra' uolgari spesse uolte dire un cotal prouerbio, che lo'ngannatore rimane à piè dello ingannato. Ilquale non pare, che per alcuna ragione si possa mostrare esser uero, se per gliaccidenti, che auengono, non si mostrasse. Et perciò seguendo la proposto, questo insiememente, Carissime Donne, essere uero, come si dice, m'e uenuto in talento di dimostrarui. Nè ui dourà esser discaro d'hauerlo udito; accioche da glinganatori guardar ui sappiate.

Recarsi sopra se, si dice quando alcuno hauendo à parlar con gratuità, compone gliocchi & la persona con bel modo.

ERANO in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mercatãti Italiani, qual per una bisogna, & qual per un'altra, secondo la loro usanza & hauendo una sera fra l'altre tutti lietamente cenato, cominciarono di diuerse cose à ragionare; & d'un ragionamento in altro traualicando, peruennero à dire delle lor Donne, lequali alle lor case haueano lasciate. Et motteggiando cominciò alcuno à dire. Io non so, come la mia si fa, ma questo so io bene, che quando qui mi uiene alle mani alcuna giouanetta, che mi piaccia, io lascio stare dall'un de' lati l'amore, ilquale io porto à mia moglie, & prendo di questa quà, quel piacere, che io posso. L'altro rispose, & io so il simigliante; percioche, se io credo, che la mia Donna alcuna sua uentura procacci ella il fa, et se io nol credo, * si il fa. Et perciò * à far' à far sia, Quale asino da in parete, tal riceue. Il terzo quasi in questa medesima sentenza parlando peruenne. Et brieuemente

Auuerti quèsto si per pare.

A fare, è far, cioè ella è fare à me le corna ò altro, et è molto usitato et commune.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

uemente tutti pa reua,che à questo s'accordassero, che le Donne lasciate da loro non uolessero perde r tempo. Vn solamente,ilquale haueua nome Bernabò Lomellin da Genoua, disse il contrario, affermando se di spetial gratia da Dio hauere una donna per moglie la più cõ piuta di tutte quelle uirtù,che Donna,ò ancora caualiere in gran parte, ò donzello dee hauere,che forse in Italia ne fosse un'altra. Percioche ella era bella del corpo,& giouane ancora assai,& destra & aitante della persona, nè alcuna cosa era,che à Donna appartenesse,si come lauorar di lauori di seta & simili cose, che ella non facesse meglio,che alcuna altra. Oltre à questo,niuno scudiere,ò famigliar,che di re uolgiamo,diceua trouarsi,ilquale meglio, nè più accortamente seruisse ad una tauola d'un Signore, che seruiua ella; si come colei,che era costumatißima,sauia, & discreta molto. Appresso questo la commendò di meglio sapere caualcare un cauallo,tenere uno uccello, leggere,& scriuere,et fare una ragione che se un mercatante fosse. Et da questo,doppo molte altre lodi, peruenne à quello,di che quiui si ragionaua,affermando con sacramento, niun'altra più honesta, ne' più casta potersene trouare di lei. Per laqual cosa egli credeua certamente,che se egli diece anni, ò sempre mai, fuori di casa dimorasse,che ella mai à così fatte nouelle * intenderebbe,con altro huomo. Era tra questi mercatanti,che così ragionauano,un giouane mercatante chiamato Ambrogiuolo da Piacenza, ilquale di questa ultima loda,che Bernabò haueа data alla sua Dõna cominciò à fare le maggior risa del mondo, & * gabbando il domandò,se lo'mperatore gli haueа questo priuilegio più che à tutti glialtri huomini conceduto. Bernabò un poco turbatetto disse,che non l'Imperatore,ma Iddio,ilquale poteua un poco più, che lo Imperatore,gliл haueа questa gratia conceduta. Allora disse Ambrogiuolo,Bernabò, io non dubito punto,che tu non ti creda dir uero, ma * per quello,che à me paia,tu hai poco riguardato alla natura delle cose; percioche se riguardato u'haueßi, non ti sento di si grosso ingegno, che tu non haueßi in quella conosciute cose, che ti farebbono sopra questa materia più temperatamẽte parlare. Et percioche tu non creda,che noi, che molto largo habbiamo delle nostre mogli parlato, crediamo hauere altra moglie, ò altramente fatta che tu,ma da uno naturale auedimento moßi,così habbiam detto,uoglio un poco conteco sopra questa materia ragionare. Io ho sempre inteso, l'huomo essere il più nobile animale, che tra' mortali fosse creato da Dio, & appresso la femina, ma l'huomo (si come generalmente si credea, & uede per opere) è più perfetto,et hauendo più di perfettione,senza alcun fallo,dee hauere più di fermezza, & costantia,& così ha. Percioche uniuersalmente le femine sono più mobili,& il perche si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, lequali al presente intendo di lasciare stare. Se l'huomo adunque è di maggior fermezza,et non si può tenere, che nõ condiscenda,lasciamo stare ad una che'l prieghi,ma pure à non desiderare una, che gli piaccia,& oltre al desidéro, di fare ciò che può, accioche con quella esser possa; & questo non una uolta il mese, ma mille il giorno auenirgli, che speritu, che una Donna naturalmente mobile poßa fare a' prieghi, alle lusinghe, a' doni, a' mille altri modi, che userà à un'huomo sauio che l'ami? credi che ella si possa tenere? certo quantunque tu te l'affermi, io non credo, che tu'l creda, & tu medesimo di, che la moglie tua è femina, & ch'ella è di carne & d'ossa, come sono l'altre; perche se così è,quelli medesimi desidérij deono essere i suoi, & quelle medesime forze, che nell'altre sono,

Intendere per attendere, molto spesso usa il Boc.

Auuerti, gabbãdo per facendosi beffe.

Questa dilatatione per non fare còprendermi gli angeli, si può cõportare in bocca d'uno di questi.

Poltrõcione, il fine che tu farai presto, farà conoscere la scelleratezza di queste tue maladette parole.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tre sono, à resistere à questi naturali appetiti. Perche possibile è (quantunque ella sia honestissima) che ella quello, che l'altre, faccia. Et niuna cosa possibile, è così accerbamẽte da negare, ò d'affermare il contrario à quella, come tu fai. Alquale Bernabò rispose, & disse; Io son mercatante & non Filosofo, & come mercatante risponderò, et dico, che io conosco ciò, che tu dì, potere auenire alle stolte, nellequali non è alcuna uergogna, ma quelle, che sauie sono, hanno tanta sollecitudine dell'honor loro, che elle diuentan forti più, che gli huomini, che di ciò non si curano à guardarlo; & di queste così fatte è la mia. Disse Ambrogiuolo. Veramente se per ogni uolta, che elle à queste così fatte nouelle attendono, nascesse loro un corno nella fronte, ilquale desse testimonianza di ciò, che fatto hauessero, io mi credo, che poche sarebber quelle, che u'attendessero; ma, non che il corno nasca, egli non se ne pare à quelle, che sauie sono, nè peda ta, nè orma. Et La uergogna e'l guastamento dell'honore nõ consiste se non nelle cose palesi, perche, quando possono occultamente, il fanno, ò p mattezza lasciano. Et habbi questo per certo, che colei sola è casta, laquale * ò non fu mai da alcun pregata, ò se pregò, non fu essaudita. Et quantunque io conosca per naturali, & uere ragioni così douere essere, non ne parlerei io così pieno, come io fo, se io non ne fossi molte uolte, et con molte, stato alla pruoua. Et dicoti così, che se io fossi presso à questa tua così santissima Donna, io mi crederei in brieue spatio di tempo recarla à quello, à che io ho già dell'altre recate. Bernabò turbato rispose; Il quistionar con parole potrebbe distendersi troppo, tu diresti & io direi, & alla fine niente monterebbe. Ma poi che tu dì, che tutte son così * piegheuoli, & che'l tuo ingegno è cotanto, accioche io ti faccia certo della honestà della mia Donna, io son disposto, che mi sia tagliata la testa, se tu mai à cosa, che ti piaccia, in cotale atto la puoi conducere; & se tu non puoi, io non uoglio, che tu perda altro, che mille fiorin d'oro. Ambrogiuolo già in sù la nouella riscaldato rispose; Bernabò io non so quello, ch'io mi facessi del tuo sangue, se io uincessi; ma, se tu hai uoglia di ueder pruoua di ciò, che io ho già ragionato, metti cinquemila fiorin d'oro de' tuoi, che meno ti deono esser cari, che la testa, contro à mille de' miei; & doue tu niuno termine poni, io mi uoglio obligare d'andare à Genoua, & in fra tre mesi dal dì che io mi partirò di qui, hauer della tua donna fatta mia uolontà; & in segno di ciò, recarne meco delle sue cose più care, & sì fatti & tanti inditij, che tu medesimo confesserai esser uero. Sì ueramente che tu mi prometterai sopra la tua fede, in fra questo termine non uenire à Genoua, nè scriuere à lei alcuna cosa di questa materia. Bernabò disse, che gli piaceua molto; & quantunque gl'altri mercatanti, che quiui erano, s'ingegnassero di sturbar questo fatto, conoscendo che grã male ne poteua nascere, pure erano de' due mercatanti si gli animi accesi, che oltre al uoler de gl'altri, p belle scritte di lor mano s'obligarono l'un'all'altro. Et fatta la obligatione, Bernabò rimase, & Ambrogiuolo, quãto più tosto potè, se ne uẽne à Genoua. Et dimoratoui alcun giorno, & con molta cautela informatosi del nome, della contrada, & de' costumi della Dõna, quello & più intese, che da Bernabò udito n'hauea. Perche gli parue matta impresa hauer fatta, ma pure accontatosi con una pouera femina, che molto nella casa di lei usaua, & à cui la Donna uoleua gran bene, non potendola ad altro inducere, con denari la * corruppe, & à lei in una cassa artificiata à suo modo si fece portare nõ solamente nella casa, ma nella camera della gentil Donna; & quiui, come se in alcuna parte andar uolesse

Casta est, quã ne mo rogauit, Disse quell'altro scelerato.

Piegheuoli il uolgar di flexibiles, & è uoce molto bella così anco si dice arrẽdeuoli.

Quiui ual sẽpre in quel luogo, et qui in quello, nel che molti sogliono pigliare errore.

Corruppe, che i Latini dicono subornauit.

uolesse la buona femina, secondo l'ordine dato da Ambrogiuolo la raccomandò per al cun dì. Rimasa adunque la cassa nella camera, & uenuta la notte, allora che Ambro giuolo auisò, che la Donna dormisse, con certi suoi ingegni apertala chetamente nella camera uscì, nellaquale un lume acceso hauea. Per laqual cosa egli il sito della camera, le dipinture, & ogn'altra cosa notabile, che in quella era, cominciò à riguardare, et à fermare nella sua memoria. Quindi auicinatosi al letto, & sentendo che la Donna, & una picciola fanciulla, che con lei era, dormiuan forte, pienamente scopertola tutta, uide, che così era bella ignuda, come uestita, ma niuno segnale da potere rapportare le uide, fuori che uno, che ella n'hauea sotto la sinistra poppa, ciò era un neo, d'intorno al quale erano alquanti peluzzi biondi come oro. Et ciò ueduto, chetamente la ricoperse, come che così bella uedendola in desiderio hauesse di * mettere in auentura la uita sua, & coricarlesi à lato. Ma pure hauendo udito lei esser così cruda, & alpestra intorno à quelle nouelle, non s'arrischiò; & statosi la maggior parte della notte per la camera à suo agio, una borsa & una guarnaccia d'un suo forziere trasse, & alcuno anello & alcuna cintura, & ogni cosa nella cassa sua messa, egli altresì ui si ritornò, & così la serrò come prima stata, et in questa maniera fece due notti, senza che la Dõna di niente s'accorgesse. Vegnente il terzo dì, secondo l'ordine dato la buona femina tornò per la cassa sua, & colà la riportò, onde leuata l'hauea; dellaquale Ambrogiuolo uscito, & contentato secondo la promessa la femina, quanto più tosto potè, con quelle cose si tornò à Parigi auanti il termine preso. Quiui chiamati que' mercatanti che presenti erano stati alle parole, & al mettere de' pegni, presente Bernabò, disse hauer uinto il pegno tra lor messo; percioche fornito hauea quello, di che uantato si era, & che ciò fosse uero, primieramente disegnò la forma della camera, & le dipinture, di quella; & appresso mostrò le cose, che di lei n'hauea seco recate, affermando da lei hauerle hauute. Confessò Bernabò così esser fatta la camera, come diceua; & oltre à ciò, se riconoscere queste cose ueramente della sua Donna essere state; ma disse, lui hauer potuto d'alcuno de' fanti, della casa sapere la qualità della camera, & in simil maniera hauere hauute le cose. Perche, se altro non dicea, non gli parea, che questo bastasse, à douere hauer uinto. Perche Ambrogiuolo disse. Nel uero questo doueua bastare, ma poi che tu uogli, che io più auanti ancora dica, & io il dirò. Dicoti, che Madonna Ginenra tua mogliere, ha sotto la sinistra poppa un neo ben grandicello, dintorno alquale son forse sei peluzzi biondi come oro. Quando Bernabò udì questo, parue che gli fosse dato d'un coltello al cuore, sì fatto dolore sentì, & tutto nel uiso cambiato, etiandio se parola non hauesse detta, diede assai manifesto segnale, ciò esser uero, che Ambrogiuolo diceua, & doppo alquanto disse; Signori, ciò, che Ambrogiuolo dice, è uero; & perciò hauendo egli uinto, uenga qualhor gli piace, * & si si paghi, & così fu il dì seguente Ambrogiuolo interamente pagato, & Bernabò da Parigi partitosi con fellone animo contro la Donna uerso Genoua se ne uenne. Et appressandosi à quella, non uolle in essa entrare, ma si rimase ben uenti miglia lontano ad essa ad una sua possessione, & uno suo famigliare, in cui molto si fidaua, con due cauagli & con sue lettere mandò à Genoua, scriuendo alla Donna, come tornato era; & che * con lui, à lui uenisse. Et al famiglio segretamente impose, che come in parte fosse con la Donna, che miglior gli paresse, senza niuna misericordia la douesse uccidere,

Mettere in auuẽtura, poco appresso dirà s'arrischiò.

Alloppiata p certo, ò mẽtata dee essere la donna con la figliuola.

Et sì si paghi, oue l'una si abõda per uso della lingua, il che fa molto spesso.

Questi due lui così di persone diuerse fanno qui il parlar duro.

cidere, & à lui tornarsene. Giunto adunque il famigliare à Genoua, & date le lettere, & fatta l'ambasciata, fu da la Donna con gran festa ricceuuto; laquale la seguẽte mattina montata col famigliare à cauallo uerso la sua possessione prese il camino, et caminando insieme, & di uarie cose ragionando peruennero in uno uallone molto profondo, & solitario, & chiuso d'alte grotte, & d'alberi; ilquale parendo al famigliare luogo da douere sicuramente per se fare il comandamento del suo Signore, tratto fuori il coltello, & presa la Donna per lo braccio disse; Madonna raccomandate l'anima uostra à Dio, che à uoi senza passar più auanti conuien morire. La Donna uedendo il coltello, & udendo le parole, tutta spauenta disse; Mercè per Dio, anzi che tu m'uccida, dimmi di che io t'ho offeso, che tu uccider mi debbi? Madonna, disse il famigliare, me nõ hauete offeso d'alcuna cosa, ma di che uoi offeso habbiate il uostro marito, io nol so; se non che egli mi comandò, che senza alcuna misericordia hauer di uoi, io in questo camino, u'uccidessi; & se io nol facessi mi minacciò di farmi impiccar per la gola. Voi sapete ben quant'io gli son tenuto, & come di cosa, che egli m'imponga, posso dire di nò. Sallo Iddio, che di uoi m'incresce, ma io non posso altro. A' cui la Donna piangendo disse. Ahi * mercè per Dio, non uoler diuenir micidiale di chi mai non t'offese, per seruire altrui. Iddio, che tutto conosce, sa, che io non feci mai cosa, per laquale io dal mio marito debbia così fatto merito riceuere. Ma lasciamo hora star questo, tu puoi, quando tu uogli, ad un'hora piacere à Dio, & al tuo Signore, & à me, in questa maniera, che tu prenda questi mici panni, & donimi solamente il tuo farsetto & un cappuccio, & con essi torni al mio, & tuo Signore, et dichi che tu m'habbi uccisa. Et io ti giuro per quella salute, laquale tu donata m'haurai, che io mi dileguerò, & andronne in parte, che mai nè à lui, nè à te, nè in queste contrade di me peruerrà alcuna nouella. Il famigliare, che mal uolẽtieri l'uccidea, leggiermẽte diuẽne pietoso. Perche presi i drappi suoi, & datole un suo farsettaccio & un cappuccio, & lasciatile certi denari, liquali essa hauea, pregandola, che di quelle contrade si dileguasse, la lasciò nel uallone & à piè, & andonne al Signor suo; al qual disse, che il suo comandamento non solamente era fornito, ma che'l corpo di lei morto hauea tra parecchi lupi lasciato. Bernabò doppo alcun tempo se ne tornò à Genoua, & saputosi il fatto, forte fu biasimato. La Dõna rimasa sola & sconsolata, come la notte fu uenuta, contrafatta il più che potè n'andò ad una uilletta iui uicina, & quiui da una uecchia procacciato quello, che le bisognaua, racconciò il farsetto à suo dosso & fattol corto, & fattosi della sua camicia un paio di * panni lini, & i capegli tondutosi & transformatasi tutta in forma d'un marinaro, uerso il mare se ne uenne, doue peravventura trouò un gentile huomo Catalano, il cui nome era Segnor Encararch, ilquale d'una sua naue, laquale alquãto di quiui era lontana, in Alba, discesa era à rinfrescarsi ad una fontana. Colquale entrata in parole, con lui s'acconciò per seruidore, & salissene sopra la naue, facendosi chiamar Sicuran da Finale. Quiui di miglior panni rimesso in arnese dal gentil huomo, lo incominciò à seruir si bene et si acconciamente, che egli li uenne oltre modo à grado. Auenne ui à non gran tempo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria, & portò certi falconi pellegrini al Soldano, & * presentogliele, alquale il Soldano hauendo alcuna uolta dato mangiare, & ueduti i costumi di Sicurano, che sempre à seruir l'andaua, & piaciutigli, al Catalano il domandò, & quegli, ancora che graue gli paresse,

Mercè con l'accẽto in ultima, nal compassione, misericordia, gratia. Con l'accento nella prima, nal robba, & mercatãtia. Ma in tal significatione, non mi ricordo che l'usi il Boccac. ma sì il Petr. Naue di merci pretiose carca. & altri.

Panni lini, par che intenda qui per calzoni.

Presetogliele, q̃sto presente, le così in fine usa sempre il Bocc. con tutti i numeri, & con tutti i generi, per certo senza alcuna regola. Leggi il fine della gior.

paresse, gliele lasciò. Sicurano in poco di tempo non meno la gratia, & l'amor del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano hauesse fatto. Perche in processo di tempo auenne, che douendosi in un certo tempo dell'anno à guisa d'una fiera fare una gran raunanza di mercatanti & Cristiani & Saracini in Acri, laquale sotto la Signoria del Soldano era, accioche i mercatanti & le mercatantie sicure stessero, era il Soldano sempre usato di mandarui oltre à gli altri suoi ufficiali alcuno de' suoi grandi huomini con gente, che alla guardia attendesse. Nellaquale bisogna, sopraueguendo il tempo, deliberò di mandarui Sicurano, ilquale già ottimamente la lingua sapeua, & cosi fece. Venuto adunque Sicurano in Acri, Signore & Capitano della guardia de' mercatanti & della mercatantia, & quiui bene & sollecitamente facendo ciò, che al suo ufficio apparteneua, & andando dattorno ueggendo, & molti mercatanti & Ciciliani, & Pisani, & Genouesi, & Venitiani, & altri Italiani uedendoui, cõ loro uolentieri si dimesticaua per rimembranza della contrada sua. Ora auenne tra l'altre uolte, che essendo egli ad un fondaco di mercatanti Venitiani smontato, gli uennero uedute tra altre gioie una borsa & una cintura, lequali egli prestamente riconobbe essere state sue, & marauigliosi. Ma senza altra uista fare, piaceuolmente domandò di cui fossero, & se uendere si uoleano. Era quiui uenuto Ambrogiuolo da Piacenza cõ molta mercatãtia in sù una naue di Venitiani, ilquale udendo, che il Capitano della guardia domandaua di cui fossero, si trasse auanti, & ridendo disse; Messere, le cose son mie, & non le uendo, ma s'elle ui piacciono, io le ui donerò uolentieri. Sicurano uedendol ridere * suspicò, non costui in alcuno atto l'hauesse raffigurato, ma pur fermo uiso facendo, disse. Tu ridi forse perche uedi me huom d'arme andar domandando di queste cose femmili. Disse Ambrogiuolo; Messere, io non rido di ciò, ma rido del modo, nelquale io le guadagnai. A' cui Sicurano disse, Deh se Iddio ti dea buona uentura, (se egli non è disdicenuole) diccelo come tu le guadagnasti. Messere, disse Ambrogiuolo, queste mi donò cõ alcuna altra cosa una gentil Donna di Genoua chiamata Madonna Gineura, moglie di Bernabò Lomellini, una notte, che io giacqui con lei, & pregommi, che per suo amore io le tenessi. Hora risi io, pcioche egli mi ricordò della sciocchezza di Bernabò, il qual fu di tanta follia, che mise cinque mila fiorin d'oro contro à mille, che io la sua Donna non recherei à miei piaceri. Ilche io feci, & uinsi il pegno, et egli, che più tosto se della sua bestialità punir douea, che lei d'hauer fatto quello, che tutte le femine fanno, da Parigi à Genoua tornandosene (per quello che io habbia poi sentito) la fece uccidere. Sicurano udendo questo, prestamente comprese, qual fosse la cagione dell'ira di Bernabò uerso lei, & manifestamente conobbe costui di tutto il suo male esser cagione, & seco pensò di non lasciarglile portare impunita. Mostrò adunque Sicurano d'hauer molto cara questa nouella, & * artatamente prese con costui una stretta dimestichezza, tanto, che per gli suoi conforti Ambrogiuolo finita la fiera, con esso lui, & con ogni sua cosa se n'andò in Alessandria, doue Sicurano gli fece fare un fondaco, & misegli in mano de' suoi denari assai. Perche egli util grande uegendosi ui dimorana uolentieri. Sicurano sollecito à uoler della sua innocenza far chiaro Bernabò, mai non * riposò infino à tanto, che con opera d'alcuni gran mercatanti Genouesi, che in Alessandria erano, nuoue cagioni trouando, non l'hebbe fatto uenire. Ilquale in assai pouero stato essendo, ad alcun suo amico tacitamente fece riceuere infino

Platone et altri non mettono la Cicilia nella Italia.

Suspicare, et sospettare usa senza differenza.

Artatamẽte, altroue uiuerà strettamẽte, fatta dall'autore.

Qui può significare, con arte, et astutia.

Riposare, posare, restare, restare, et fermarsi nave, si trouerà per questo libro in tal modo senza differenza.

infino che tempo gli paresse à quel fare, che di fare intendeua. Hauea gia Sicurano fatta raccontare ad Ambrogiuolo la nouella dauanti al Soldano, & fattone al Soldano prendere piacere. Ma poi che uide quiui Bernabò, pensando che alla bisogna non era da dare indugio, preso tempo conueneuole, dal Soldano impetrò, che dauanti uenir si facesse Ambrogiuolo & Bernabò, & in presenza di Bernabò, se ageuolmente fare non si potesse, con seuerità da Ambrogiuolo si traesse il uero, come stato fosse quello, di che egli della moglie di Bernabò si uantaua. Per laqual cosa Ambrogiuolo & Bernabò uenuti, il Soldano* in presenza di molti con rigido uiso ad Ambrogiuol comandò, che il uero dicesse, come à Bernabò, uinti hauesse cinquemila fiorin d'oro, & quiui era presente Sicurano, in cui Ambrogiuolo più hauea di fidanza, ilquale con uiso troppo più turbato gli minacciaua grauissimi tormenti, se nol dicesse. Perche Ambrogiuolo da una parte & d'altra spauentato, & ancora alquanto costretto, in presenza di Bernabò & di molti altri, niuna pena più aspettandone, che la restitutione de' fiorini cinquemila d'oro, & delle cose, chiaramente, come stato era il fatto, narò ogni cosa. Et hauendo Ambrogiuol detto, Sicurano quasi essecutore del Soldano in quello, riuolto à Bernabò disse. Et tu, che facesti per questa bugia alla tua donna? A cui Bernabò rispose. Io uinto dall'ira della perdita de miei denari, & * dall'onta della uergogna, che mi parea hauere riceuuta dalla mia donna, la feci ad un mio famigliare uccidere, & secondo che egli mi rapportò, ella fu prestamente diuorata da molti lupi. Queste cose così nella presenza del Soldan dette, & da lui tutte udite, & intese, non sappiendo egli ancora, à che Sicurano, che questo ordinato hauea, & domandato, uolesse riuscire, gli disse Sicurano; Signor mio, assai chiaramente potete conoscere, quanto quella buona donna gloriar si possa d'amante, & di marito, che l'amante ad una hora lei priua d'honore, con bugie guastando la fama sua, & diserta il marito di lei, & il marito più crédulo alle altrui falsità, che alla uerità da lui per lunga esperienza potuta conoscere la fa uccidere, & mangiare a' lupi; & oltre à questo è tanto il bene & l'amore, che* l'amico e'l marito le porta, che con lei lungamente dimorati, niuno la conosce. Ma percioche uoi ottimamente conosciate quello, che ciascuno di costoro ha meritato, oue uoi mi uogliate spetial gratia far di punire lo'ngannatore, & perdonare allo'ngannato, io lo farò qui in uostra & in loro presenza uenire. Il Soldano, disposto in questa cosa di uolere in tutto compiacere à Sicurano, disse, che gli piacea, & che facesse la Donna uenire. Marauigliossi forte Bernabò, ilquale lei per fermo morta credea, & Ambrogiuolo già del suo male indouino di peggio hauea paura, che di pagar danari, né sapea, che si sperare, ò che più temere, perche quiui la Donna uenisse, ma pur con marauiglia la sua uenuta aspettaua. Fatta adunque la concessione dal Soldano à Sicurano, esso piangendo & in ginocchion dinanzi al Soldan gittatosi, quasi ad un'hora la maschil uoce, & il più non uolere maschio parere, si partì, & disse; Signor mio, io son la misera & sfenturata Gineura, sei anni andata tapinando in forma d'huomo per lo mondo, da questo traditor d'Ambrogiuolo falsamente & reamente uituperata, & da questo crudele & iniquo huomo data ad uccidere da un suo fante, & à mangiare a' lupi; & stracciando i panni dinanzi, & mostrando il petto, se esser femina & al Soldano, & à ciascuno altro fece palese. Riuolgendosi poi ad Ambrogiuolo,

Poco di sotto dirà nella presenza, oue si uede osseruata la regola del Bembo ne gli articoli.

Onta ingiuria, dispetto, uoce Francese.

Per certo questo nominar p amico & amante Ambrogiuolo, par non molto acconciamente fatto.

brogiuolo, ingiuriosamente domandandolo, quando mai, secondo che egli auanti si uantaua, con lei giaciuto fosse. Ilquale già riconoscendola, & per uergogna quasi mútolo diuenuto, niente dicea. Il Soldano, ilqual sempre per huomo * hauura l'haueа, questo uedendo & udendo, uenne in tanta maraviglia, che più uolte quello, che egli uedeua, & udiua, credette più tosto esser sogno, che uero. Ma pur, poi che la maraviglia cessò, la uerità conoscendo, con somma laude, la uita, & la costanza, & i costumi, & là uirtù della Gineura, infino allora stata Sicuran chiamata, commendò; & fattile uenire honoreuolissimi uestimenti feminili, & Donne, che compagnia le tenessero, secondo la domanda fatta da lei, à Bernabò * perdonò la meritata morte. Il quale riconosciutala, a' piedi di lei si gittò piangendo, & domandando perdonanza; laquale ella (quantunque egli mal degno ne fosse) benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente si come suo marito abbracciandolo. Il Soldano appresso comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcun'alto luogo della città fosse al Sole legato ad un palo, & unto di mele; nè quindi mai, infino à tanto, che per se medesimo non cadesse, leuato fosse; & cosi fu fatto. Appresso questo comandò, che ciò, che d'Ambrogiuolo stato era, fosse alla Donna donato; che non era si poco, che oltre à diecemilla † dobble non ualesse; & egli fatta † apprestare una bellissima festa, in quella Bernabò come marito di Madonna Gineura, & Madonna Gineura si come ualorosissima Donna honorò, & donolle * che in gioie & * che in uasellamenti d'oro & d'ariento, & * che in denari, quello, che ualse meglio d'altre diecemila dobble, et fatto loro apprestare un legno, poi che fatta fu la festa, gli licentiò di potersi tornare à Genoua al lor piacere. Doue ricchissimi, & con grande allegrezza tornarono, & con sommo honore riceuuti furono, & † spetialmente Madonna Gineura, laquale da tutti si credeua, che morta fosse; & sempre di gran uirtù & da molto * mentre uisse, fu riputata. Ambrogiuolo il di medesimo, che legato fu al palo, & unto di mele, con sua grandissima angoscia dalle mosche, dalle uespe, & da' tafani, de' quali quel paese è copioso molto, fu non solamente ucciso, ma infino all'ossa diuorato. Lequali bianche rimase & a' nerui appiccate poi lungo tempo senza esser mosse, della sua maluagità fecero à chiunque le uide testimonianza, et così * rimase lo'ngannatore à piè dello'ngannato.

**

*

Hauere per reputare è molto proprio della lingua nostra, come il suo passiuo presso à i Latini.

Perdonar la morte, & perdonar la uita, diciamo in uno istesso sentimẽto.

Considera q̃sto che & che per sì & sì, ò parte, ct̃ parte.

Questo, mentre uisse, potea tacersi senza danno del sentimento.

Questo prouer. à molti pare molto duro, & sconciamente accomodato, nõ hauẽ doui luogo, à piè nè à capo in tal proposto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

PAGANINO DA MONACO RVBA LA MOGLIE à M. Ricciardo di Chínzica, ilquale sapendo doue ella è, ua; & diuenuto amico di paganino, raddomandagliele, & egli * doue ella uoglia, gliele concede. Ella non uuol con lui tornare, & morto Messer Ricciardo, moglie di Paganino diuiene.

Auuerti questo doue, per quando, ò purche.

NOVELLA. X.

Massimamẽte et spetialmẽte, son tutti uno al Boc.

IASCVNO *della honesta brigata sommamente commendò per bella la nouella dalla loro Reina contata, & * massimamente Dioneo, alquale solo per la presente giornata restaua il nouellare. Ilquale doppo molte commendationi di quella fatte, disse; Belle Donne, una parte della nouella della nostra Reina m'ha fatto mutar consiglio di dirne una, che † all'animo m'era, à douerne un'altra dire; & questa è, la bestialità di Bernabò, come che bene nè gli auenisse, & di tuttigli altri, che quello si danno à credere, che esso di creder mostraua, cioè che essi andando per lo mondo, & con questa, & con quella, hora una uolta, hora un'altra solazzandosi, si imaginano, che le Donne à casa rimase * si tengano le mani à cintola, quasi noi non conosciamo, che tra esse nasciamo, & cresciamo, & stiamo, di che elle sien uaghe. La qual dicendo, ad un'hora ui mostrerò, chente sia la sciocchezza di questi cotali, & quanto ancora sia maggiore quella di coloro, liquali se, più che la Natura possenti estimando, si credono quello con dimostrationi fauolose potere, che essi non possono; & sforzansi d'altrui recare à quello, che essi sono, non patendolo la Natura di chi è tirato.*

Prouerbio molto usato e bello.

FV ADVNQVE *in Pisa un giudice, più, che di corporal forza, dotato d'ingegno; il cui nome fu Messer Ricciardo di Chinzica; ilquale forse credendosi con quelle medesime opere sodisfare alla moglie, che egli faceua à gli studij, essendo molto ricco, con non picciola sollecitudine cercò d'hauere bella, & giouane Donna per moglie; doue & l'uno & l'altro (se così haueste saputo consigliar se, come altrui faceua) douea fuggire; & quello gli uenne fatto. Percioche Messer Lotto Gualandi per moglie gli diede una sua figliuola, il cui nome era Bartolomea; una delle più belle & delle più uaghe giouani di Pisa, come che poche ue * n'habbiano, che lucertole non paiano. Laquale il giudice menata con grandissima festa à casa sua, & fatte le nozze belle & magnifiche, pur per la prima notte incappò una uolta per consumare il matrimonio, à toccarla, et di poco fallò, che egli quell'una nõ* fece tauola, ilquale poi la mattina, si come colui che era magro & secco, & di poco spirito, conuenne, che con uernaccia, & con confetti ristoratiui, & con altri argomenti † nel mondo si ritornasse. Or questo Messer lo giudice, migliore stimatore delle sue forze diuenuto, che stato non era auanti, incominciò ad insegnare à costei un calendario buono da fanciulli, che stanno à leggere; & forse già stato * fatto à Rauenna. Percioche (secondo che egli le mostraua) niun di era, che non solamente una festa, ma molte non ne fossero. A reuerẽza dellequali per diuerse cagioni mostraua, l'huomo & la Donna douersi astenere da così fatti*

Habbiano si legge qui in tutti i testi, ma habbia leggerà chi sa la proprietà della uoce.

Fece tauola, tolto dal giuoco del tauliere, che dicono sbaraglino; o più tosto de gli scacchi.

Fatto à Rauẽna oue dicono che hanno tãte che se quanti l'anno giorni.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

così fatti congiugnimenti; sopra questi aggiugnendo digiuni, & quattro tempora, & uigilie d'Apostoli, & di mille altri Santi, & Venerdì & Sabbati, & la Domenica del Signore, & la Quresima tutta, & certi punti della Luna, & altre * eccettioni molte; auisandosi forse, che così ferie far si conuenisse con le Donne nel letto, come egli faceua tal uolta † piatendo alle ciuli. Et questa maniera non senza graue malinconia della Donna, à cui forse una uolta ne toccaua il mese & appenna, lungamente tenne; sempre guardandola bene, non forse alcuno altro le'nsegnasse conoscere i dì del lauorare, come egli l'haueua insegnate le feste. Auenne, che essendo il caldo grande à Messer Ricciardo uenne disiderio d'andarsi à diportare ad un suo luogo molto bello, uicino à Monte Nero; & quiui per prendere aere, dimorarsi alcun giorno; & con seco menò la sua bella Donna, & quiui standosi, per darle alcuna consolatione fece un giorno pescare, & sopra due barchette, egli in sù una co' pescatori, & ella in sù un'altra con altre donne andarono à uedere; & tirandogli il diletto * parecchi miglia, quasi senza accorgersene, n'andarono in fra mare; & mentre che essi più attenti stauano à riguardare, subito una galeotta di Paganin da Monaco, allora molto famoso corsale, soprauenne; & uedute le barche, si drizzò à loro; lequali non poterono sì tosto fuggire, che Paganino non giugnesse quella, oue eran le Donne; nellaquale ueggendo la bella Donna, senza altro uolerne, quella, ueggente Messer Ricciardo, che già era in terra, sopra la sua galeotta posta, andò uia. Laqual cosa ueggêdo Messer lo giudice, ilquale era sì geloso, che temeua dell'aere stesso, se esso fu dolente non è da domandare. Egli senza prò & in Pisa, & altroue si dolse della maluagità de' corsali, senza sapere chi la moglie tolta gli hauesse, ò doue portatala. A Paganino ueggendola così bella, pareua star bene; & non hauendo moglie, si pensò di sempre tenersi costei; & lei, che forte piangea, cominciò dolcemente à confortare. Et uenuta la notte, essêdo à lui il calendario caduto da cintola, & ogni festa ò feria uscita di mente, la cominciò à confortare co' fatti, parendogli, che poco fossero il dì giouate le parole; et per sì fatta maniera la racconsolò, che prima che à Monaco giugnessero, il giudice, & le sue leggi le furon'uscite di mente, & cominciò à uiuer più lietamente del mondo con Paganino. Ilquale à Monaco menatala, oltre alle consolationi, che di dì, & di notte le daua, honoratamente, come sua moglie, la tenea. Poi à certo tempo, peruenuto à gliorecchi di Messer Ricciardo, doue la sua donna fosse, cõ ardentissimo disiderio, auisandosi niuno interamente saper far * ciò che à ciò bisognaua, esso stesso dispose d'andar per lei, disposto à spendere per lo riscatto di lei ogni quantità di denari, et messosi in mare, se n'andò à Monaco, & quiui la uide, & ella lui, la quale poi la sera à Paganino il disse et lui della sua intẽtione informò. La seguente mattina, M. Ricciardo ueggêdo Paganino, cõ lui s'accontò; et fece in poca d'hora una grã dimestichezza et amistà, infingêdosi Paganino di nõ conoscerlo, et aspettãdo à che riuscir uolesse. Perche quãdo tẽpo parue à M. Ricciardo, come meglio seppe, et il più piaceuolmẽte, la cagione, p laquale uenuto era, gli discoperse: pregãdolo, che q̃llo, che gli * piacesse * prẽdesse, et la Dõna gli rendesse. Alquale Paganino cõ lieto uiso rispose; Messere uoi siate il bẽ uenuto, & rispõdẽdo in brieue, ui dico così, egli è ueró, che io ho una giouane in casa, laqual non so se uostra moglie ò d'altrui si sia, pciochè uoi io nõ conosco, nè lei altresì, se nõ intãto quãto ella è meco alcun tempo dimorata. Se uoi siete suo marito, come uoi dite, io, pciochè pia

Auerti eccettioni, quantũque eccetto non dicesse egli mai in questo libro.

Parecchi dice, p tenersi col genere suo de maschi, un miglio. Ma dicendosi molte miglia & non mettì io qui leggerei parecchie, non parecchi.

Ciò che à ciò, potea dirsi più cõsideratamente.

Piacesse, prendesse, & la donna gli rendesse, suono da nõ imitarsi da persona di giudicio.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ceuol gẽtil'huom mi parete,ui menerò da lei,et ſon certo,che ella ui conoſcerà bene. Se eſſa dice,che coſi ſia,come uoi dite,et uógliaſene con uoi uenire, p amor della uoſtra piaceuolezza,quello,che uoi medeſimo uorrete p riſcatto di lei mi darete;oue coſi non foſſe,uoi fareſte uillania à uolérlami torre, percioche io ſon giouane huomo, et poſſo coſi come un'altro tenere una femina,& ſpetialmente lei,che è la più piaceuole, che io uidi mai. Diſſe allora Meſſer Ricciardo, Per certo ella è mia moglie,et ſe * tu mi meni doue ella ſia,tu il uederai toſto. Ella mi ſi gitterà incontanente al collo, et perciò nõ domando,che altrimenti ſia,ſe non come tu medeſimo hai diuiſato. Adunque,diſſe Paganino,andiamo. Andatiſene adunq; nella caſa di Paganino,& ſtando in una ſua ſala, Paganino la fece chiamare,et ella ueſtita & acconcia uſcì d'una camera,et quiui uẽne doue Meſſer Ricciardo con Paganino era;nè altramente fece motto à Meſſer Ricciardo,che fatto s'haurebbe ad un'altro foraſtiere,che con Paganino in caſa ſua uenuto fôſſe. Ilche uedendo il giudice,che aſpettaua di douer eſſere cõ grandiſſima feſta riceuuto da lei, * ſi marauigliò forte,& ſeco ſteſſo cominciò à dire. Forſe che la malinconia,et il lungo dolore, che io ho hauuto poſcia che io la perdei m'ha si trasfigurato, che ella non mi riconoſce;perche egli diſſe,Donna,caro mi coſta il menarti à peſcare; pcioche ſimil dolore non ſenti mai à quello,che io ho poſcia portato, che io ti perdei;& tu,nõ pare che mi riconoſchi,si ſaluaticamente motto mi fai. Non uedi tu, che io ſono il tuo Meſſer Ricciardo,uenuto qui per pagare ciò,che uoleſſe queſto gentil'huomo, in caſa cui noi ſiamo,per rihauerti & p menartene;& egli,la ſua mercé,per ciò,che io uoglio mi ti rende? Là Donna riuolta à lui un cotal pocolin ſorridendo,diſſe, Meſſere, dite uoi à me? guardate,che uoi nõ m'habbiate colta in iſcambio,che * in quanto à me, io nõ mi ricordo, che io ui uedeſſi giamai. Diſſe Meſſer Ricciardo, Guarda ciò,che tu di, guátami bene,ſe tu ti uorrai bene ricordare,tu uedrai bene,che io ſono il tuo Ricciardo di Chinzica. La Donna diſſe; Meſſere uoi mi perdonerete, forſe non è egli coſi honeſta coſa à me, come uoi u'imaginate, il molto guardarui, ma io u'ho nondimeno tanto guardato, che io conoſco,che io mai più non ui uidi. Imaginoſſi Meſſer Ricciardo,che ella queſto faceſſe per tema di Paganino, di non uolere in ſua preſenza confeſſare di conoſcerlo. Perche doppo alquanto,chieſe di gratia à Paganino, che in camera ſolo con eſſa le poteſſe parlare. Paganin diſſe,che gli piacea;si ueramente, che egli non la douеſſe contra ſuo piacere,baciare;et alla Donna comandò,che con lui in camera andaſſe,& udiſſe ciò,che egli uoleſſe dire,& come le piaceſſe,gli riſpondeſſe. Andátiſene adunque in camera la Donna & Meſſer Ricciardo ſoli,come à ſeder ſi furon poſti,cominciò Meſſer Ricciardo à dire, Deh cuor del corpo mio, anima mia dolce, ſperanza mia,hor non riconoſci tu Ricciardo tuo,che t'ama più,che ſe medeſimo? come puo queſto eſſere? ſon'io coſi trasfigurato? deh occhio mio bello, guatami pure un poco. La Donna incominciò à ridere, & ſenza laſciarlo dir più,diſſe,Ben ſapete,che io non ſono ſi ſmemorata,che io non conoſca;che uoi ſiete Meſſer Ricciardo di Chinzica,mio marito; ma uoi,mentre che io fui con uoi,moſtraſte aſſai male di conoſcer me. Percioche, ſe uoi erauate ſauio ò ſiete, come uolete eſſer tenuto, * doueuate bene hauer tãto conoſcimẽto, *che uoi doueuate uedere,che io era giouane,et freſca,et gagliarda;et p conſeguente conoſcer quello,che alle giouani dõne,oltre al ueſtire et al mangiare(benche elle per uergogna nõ lo dicano,) ſi richiede. Ilche come uoi il faceuate,uoi il ui ſapete.

Cõſidera queſto parlar per tu à lui che gli ha parlato per uoi, da che naſca.

Marauigliarſi & marauiglia, diſſe ſempre il Bocc. Il Petrar. merauiglia & merauigliarſi et gl'altri ſempre.

Queſto luogo ſta malamẽte ſcorretto i tutti i moderni.

Cuore diſſe il Bocc. ſempre. Core il Petrar.

Che uedeſte, ò che ui faceſſe uedere haueria qui forſe detto con miglior modo, p fuggire di replicar la parola douuate.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL 03.01.028

ui ſapete. Et ſe egli u'era più à grado lo ſtudio delle leggi, che la moglie, uoi non doueuate pigliarla; benche à me non parue mai, che uoi giudice fôſte, anzi mi pareuate un banditordi † ſacre, & di feſte, ſi ben le ſapeuate, & le † digiune & le uigilie, & di coui, che ſe uoi haueſte tante feſte fatte fare a' lauoratori, che le uoſtre poſſeſſioni lauarono, quante * faciauate fare à colui, che il mio picciol campicello haueua à lauorare, uoi non haureſti mai ricolto granello di grano. Sommi abbattuta à coſtui, che ha uoluto Iddio, ſi come pietoſo ragguardatore della mia giouanezza, colquale io mi ſtò in queſta camera, nellaqual non ſi ſa, che coſa feſta ſia, (dico di quelle feſte, che uoi più diuoto à Dio, che a' ſeruigi delle Donne, cotanto celebrauate) nè mai dentro à queſto uſcio entrò nè ſabbato, nè uenerdi, nè uigilia, nè quattro tempora, nè quareſima, ch'è cosi lunga; anzi di di & di notte ci ſi lauora, & batteciſi la lana; & poi che queſta notte ſonò mattutino, ſo bene come il fatto andò da una uolta in sù. Et però con lui intendo di ſtarmi, & di lauorare mentre ſarò giouane; & le feſte & le perdonanze, & i digiuni ſerbarmi à far quando ſarò uecchia. Et uoi con la buona uentura ſi ue n'andate il più toſto, che uoi potete, & ſenza me fate feſte, quante ui piace. Meſſer Ricciardo udendo queſte parole ſoſteneua dolore incomportabile, & diſſe poi che lei tacer uide; Deh anima mia dolce, che parole ſon quelle, che tu di? hor non hai tu riguardo all'honore de' parenti tuoi & al tuo? uuoitu innanzi ſtar qui per bagaſcia di coſtui, & in peccato mortale, che à Piſa mia moglie? Coſtui, quando tu gli ſarai rincreſciuta, con gran uitupéro di te medeſima ti caccerà uia. Io t'haurò ſempre cara, et ſempre, ancora che io non uiueßi, ſarai Donna della caſa mia. * Dei tu per queſto appetito diſordinato & diſhoneſto, laſciar l'honor tuo & me, che t'amo più, che la uita mia? Deh ſperanza mia cara, non dir più cosi, uóglitene uenir con meco. Io da quinci innanzi, poſcia che io conoſco il tuo deſidério, mi sforzerò. Et però ben mio dolce muta conſiglio, & uiéntene meco, che mai ben non ſentij, poſcia che tu tolta mi fôſti. A' cui la Donna riſpoſe, Del mio honore non intendo io che perſona, (hora che non ſi può) ſia più di me tenera; fôßerne ſtati i parenti miei, quãdo mi diedero à uoi, liquali ſe non furono allora del mio, io non intendo d'eſſer al preſente del loro; & ſe io hora ſto in peccato mortaio, io ſtarò, quando che ſia, in peccato peſtello; non ne ſiate uoi più tenero di me. Et dicoui cosi, che qui mi pare eſſer moglie di Paganino, & à Piſa mi pareua eſſer uoſtra bagaſcia, penſando, che per punti di Luna & per iſquadri di Geometria ſi conueniuano tra uoi & me congiungere i pianeti, doue qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, & ſtringemi, & mordemi, & come egli mi conci, Iddio uel dica per me. Anche dite uoi, che ui sforzerete, & di che? di * farla in tre patta, & rizzare ammazzate? io ſo che uoi ſiete diuenuto un prò caualiere, poſcia che io non ui uidi, Andate, & sforzateui di uiuere, che mi pare, anzi che nò, che uoi ci ſtiate à pigione; si tiſicuzzo et † triſtanzuol mi parete. Et ancor ui dico più che quando coſtui mi laſcierà, che non mi pare à ciò diſpoſto, doue io uoglia ſtare, io non intendo per ciò di mai tornare à uoi, (di cui tutto, premendoui non ſi ſarebbe uno ſcodellin di ſalſa) perciò che con mio grauißimo danno & intereſſe ui ſtetti una uolta; pche in altra parte cercherei mia † ciuanza. Di che da capo ui dico, che qui nõ ha feſta nè uigilia, là onde io intendo di ſtarmi; & perciò come più toſto potete, u'andate con Dio; ſe non che in griderò, che uoi mi uogliate sforzare. Meſſer Ricciardo ueggendoſi à

Faciauate, ſapanate, diciauate, douauate, et l'altre, truouo p tutti i teſti ſtãpati. Ma ne i buoni à penna non mai; & per certo ſono in tutto fuor d'ogni regola. Leggeraſſi il mio della lingua nel ſecondo libro.

Dei per deui proferiſcaſi cõ la.e. ſtretta.

Far patta ò pace in tre, cioè, in tre colpi finirla, & impattarla che tu ti ſtij et io mi ſtia.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

dosi à mal partito, & pure allora conoscendo la sua follia d'hauer moglie giouane tol ta, essendo disperato, dolente & tristo s'uscì della camera, & disse parole assai à Paganino, lequali non montarono un frullo. Et ultimamente senza alcuna cosa hauer fatta, lasciata la Donna, à Pisa si ritornò, & in tanta mattezza per dolore cadde, che andando per Pisa à chiunque il salutaua, ò d'alcuna cosa il domandaua, niuna altra co sa rispondea se non, Il mal foro non uuol festa. Et doppo non molto tempo si morì. Il che Paganin sentendo, et conoscendo l'amore, che la Donna gli portaua, per sua leg gitima moglie la sposò, & senza mai guardare festa, ò uigilia, ò fare quaresima, quan to le gambe ne gli poteron portare, lauorarono, & buon tempo si diedono. Per laqual cosa, Donne mie care mi pare, che Ser Bernabò disputando con Ambrogiuolo * caual= 10 casse la capra inuerso il chino.

Foro cioè pertu gio, & si legge con la.o. stretta come honoro.

Leggi un poco sotto nelle anno tationi.

QVESTA nouella die tanto che ridere à tutta la compagnia, che niun u'era, à cui non dolessero le mascelle, & di pari consentimento tutte le Dõne dissero, che Dio= neo diceua uero, & che Bernabò era stato una bestia. Ma poi che la nouella fu finita, & le risa restate, hauendo la Reina riguardato, che l'hora era homai tarda, et che tut ti haueano nouellato, & la fine della sua Signoria era uenuta, secondo il cominciato or dine trattasi la ghirlanda di capo, sopra la testa la pose di Neifile, con lieto uiso dicen= do, Homai cara compagna di questo picciol popolo il gouerno sia tuo; & à sede= re si riposè. Neifile del riceuuto honore un poco arrossò, & tal nel uiso diuenne, qual fresca rosa d'Aprile, ò di Maggio in sù lo schiarir del giorno si mostra; con gli= 20 occhi uaghi & scintillanti non altrimenti, che matutina stella, un poco bassi. Ma poi che l'honesto romor de' circostanti, nelquale il fauore loro uerso la Reina lieta= mente mostrauano, si fu riposato, & ella hebbe ripreso l'animo, alquanto più alta, che usata non era, sedendo, disse; Poi che così è, che io uostra Reina sono, non di= lungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che dauanti à me sono state, il cui reggi= mento uoi ubbidendo commendato hauete, il parer mio in poche parole ui farò mani= festo, ilquale se dal uostro consiglio sarà commendato quel seguiremo. Come uoi sa pete, * domani è Venerdì, & il seguente è Sabbato, giorni per le uiuande, lequali s'u sano in quegli, alquanto tedioſi alle più genti. Senza che il Venerdì, (hauendo riguar do, che in esso colui, che per la nostra uita morì, sostenne passione) è degno di riue= 30 renza. Perche giusta cosa, & molto honesta riputerei, che ad honor di Dio più to sto ad orationi, che à nouelle uacassimo. Et il Sabbato appresso, usanza è delle Don= ne di lauarsi la testa, & di * tor uia ogni poluere, et ogni sucidume, che p la fatica di tutta la passata settimana soprauenuta fosse; & sogliono similmente assai à riuerenza della Vergine madre del figliuol di Dio, digiunare, & da indi in auanti per honor della sopraueggnente Domenica, da ciascuna opera riposarsi. Perche non potendo così à pieno in quel dì l'ordine da noi preso nel uiuere seguitare, similmente stimo sta ben fatto, che in essa dalle nouelle ci posiamo. Appresso, percioche noi qui quattro di dimorate saremo, se noi uogliam * tor uia, che gente nuoua non ci soprauenga, reputo opportuno di mutarci di qui, & andarne altroue; & il doue io ho già pen= 40 sato, & proueduto. Quiui quando noi saremo Domenica appresso dormire aduna= ti, hauendo noi oggi hauuto assai lungo spatio da discorrere ragionando, si perche più tempo da pensare haurete, & si perche sarà ancora più bello, che un poco si ristringa

Domani, doma ne, dimani, & dimane tutti so no ben detti.

Considera que= sto tor uia, quan to è diuerso da quello che ha po co auanti.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL 03.01.028

ristringa del nouellare la lineeza, & che sopra uno de' molti fatti della Fortuna si dica, & ho pensato che questo sarà, Di chi alcuna cosa molto desiderata con industria acquistasse, ò la perduta recuperasse. Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata * esser possa utile, ò al meno dilettevole; saluo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno commendò il parlare & il diuiso della Reina, & così statuiron, che fosse. Laquale appresso questo, fattosi chiamare il suo Siniscalco, doue metter douesse la sera le tauole, & quello appresso, che far douesse in tutto il tempo della sua Signoria, pienamente gli diuisò. Et così fatto, in piè drizzata, con la sua brigata, à far quello, che più piacesse à ciascuno gli licentiò. Presero adunque le Donne & gli huomini inuerso un giardinetto la uia; & quiui, poi che alquanto diportati si furono, l'hora della cena uenuta, con festa & con piacer cenarono; & da quella leuati, come alla Reina piacque menando Emilia la caróla, là seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

Cose che si conuengono ad ogni ragionamento, non solo a' poeti come disse Oratio.

Qual Donna canterà, se non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio disio?
Vien dunque Amor cagion d'ogni mio bene,
D'ogni speranza, & d'ogni lieto effetto,
Cantiamo insieme un poco
Non de' sospir, nè de le amare pene,
C'hor più dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,
Nel quale ardendo in festa uiuo, e'n gioco,
Te adorando, com'un mio Iddio.
Tu mi ponesti innanzi à gliocchi Amore
Il primo dì, ch'io nel tuo foco entrai,
Vn giouinetto tale,
Che di beltà, d'ardir, nè di ualore.
Non se ne trouerebbe un maggior mai.
Nè pure à lui equale.
Di lui m'accesi tanto, che * uguale
Lieta ne canto teco Signor mio.
E quel, che'n questo m'è sommo piacere,
E', ch'io gli piaccio, quant'egli à me piace
Amor, la tua mercede,
Perche in questo mondo il mio uolere
Posseggo, & spero ne l'altro hauer pace,
Per quella intera fede,
Che io gli porto. Iddio che questo uede
Del regno suo ancor ne sarà * piò.

Vien, ò uieni, seconda persona del l'imperatiuo si proferisce con la e. stretta, come pien. Et Viẽe, ò uiene terza persona del dimostratiuo, con è, larga, come diede.

Vguale teco, credo io che uolesse intẽdere il Bocc. à par di te, ben che duramente stia.

Pio, per clemente, et largo ò misericordioso, detto non molto ragioneuolmente.

Appresso questa più altre se ne cantarono, & più danze si fecero, & sonarono di uersi suoni. Ma estimando la Reina tempo essere di douersi andare à posare, co' torchi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

torchi auanti ciascuno alla sua camera se n'andò, & gli due dì seguenti à quelle cose uacando, che prima la Reina haueua ragionate, con desiderio aspettarono la Domenica.

IL FINE DELLA SECONDA GIORNATA.

ANNOTATIONE.

57 MI VIVO all'antica. Abbondantissima è la lingua Greca, et principalmente nel uerso, di quelle particelle che essi chiamano anapliritica moria, riempitiue particelle. lequali per certo appo loro il più delle uolte sono ueramente riempitiue & nulla ò pochissimo adoprano. onde con molto maggior facilità che i Latini & noi possono finir le misure de' uersi loro, con l'altra communanza che hanno nella maggior parte delle lor sillabe brieui & lunghe à lor uoglia, che ben à ragione fecero gridare quel galan t'huomo. Greci quibus est nihil negatum. La Ebrea come quella alla quale nulla manca & nulla souerchia, non ha ueruna di tai parti che non habbiano che fare oue stanno. La Latina ne ha pure alcune, ma assai poche. Hanne la nostra più della Latina, & ancor della Greca in quanto al numero, ma per certo pochissime ue ne sono delle nostre, che sieno del tutto otiose, come sono le più uolte, il ghe, min, pu, ti. & altri de' Greci. Percioche le nostre sono queste, mi, ti, si, ci, ui, coi uerbi, come io mi uiuo, tu ti stai, colui si pensa, noi ci passiamo il tempo, noi ui credete, coloro si uanno à solazzo. Et queste particelle già dette, se si accompagnano con la particella. ne, ò con qualche pronome affisso, si trasmutano tutte in e. Iome ne uo la notte, Amore è duce. Tu te ne uai col mio mortal sul corno. Sasselo Amor. Ella non par che'l creda & si se'l uede. Habbiamo oltre à ciò le parole [egli] & per accorciamento e'. E' mi par d'hora in hora udire il messo. [ora] quando non significa tempo. & [pur] quando nõ ual solo, ò in ogni modo, ò niente dimeno. Fu copiosissimo il Bocc. in usar queste particelle riempitiue & tanto che chi non ui sta bene attento, alle uolte fa trauiar l'intendimento della sentenza. Nel nostro libro della lingua ne habbiamo trattato à lungo con tutti gli essempi. Qui basti hauer detto quanto il corso dell'annotationi comporta, & auuertito i lettori à considerar da se stessi gli essempi per tutto questo libro.

61 ACCATTAVANO. Accattare appresso il Boccaccio significa diuersamente. Vsalo per pigliare in prestanza, come in questo luogo à car. 61. & in piu altri. Vsalo per comprare al modo di Regno, & anco per trouare al modo di Lombardia, come trouerà chi osseruerà gli scritti suoi, nel modo che noi qui disegnamo di luogo in luogo.

110 DIRGLIELE. Certamente io non so imaginare da che regola ò ragion mosso il Boccaccio usasse così spesso in ogni sua componimento questo modo di dire. Cosa chiara è, che i pronomi, quello, quella, quelli, quelle, ò uogliamo esso, essa, essi, esse, quando si pospongono à qualche uerbo ò altro pronome, & si compongon con esso, restano nelle ultime lettere di detto pronome, come gli mostrò la cassa & donogliela, cioè gli donò quella ò essa. gli portò le lettere, & lasciogliele, gli promisse i libri, & portoglili. Gli menò il figliuolo & glilo diede, & ogni altro tale. Ma come ho detto, il Boccaccio usò quasi sempre di finire in e, tutti i detti pronomi così affissi, tanto nel maschio come nella femina, & tanto nell'uno come nell'altro numero, come ancora auuertisce il Bembo. Il che certo, non si può dire che egli habbia fatto se non ò per capriccio, ò per poco pienamente considerar la cosa, ò per seguire le bocche uolgari che à quei tempi deueano così dire, ò (che forse piu direi) forse che egli non così scrisse, ma le mani altrui l'habbian poscia così ridotto. Vsano oggi molti di dire & scriuere, dirgnene, fargnene, darguene, & ogni altro in ogni genere & in ogni numero. Ilche auiso che possono dire & scriuere à porte aperte & senza guardia che non sarà lor rubato.

CAVALCAR la capra uerso il chino. Si dice di chi fa le cose al contrario & malamente. Percioche essendo la capra china ò piu bassa de' piedi dauanti, chi la caualca uerso quella parte, non può tenersi che non iscorra. ò pure sia perche le capre al salire s'attengon bene, & non così allo scendere.

BASCIARE, & BASCIO. per osculari che ha il Latino & osculum, se così con la .s. si scriue da alcuni che ò non sieno Toscani di natione, ò non pienamente sappiano la lingua, si può credere che

che basti auuertirli che uolendo bene & regolatamente scriuere, non lo facciano. Se si fa da altri che facciano professione di Architetti & di perfetti maestri & osseruatori della lingua, è ufficio di gentilezza l'auuertirli à contentarsi di riconoscersi per huomini, & ancor rari, se in questa sola cosa errano. Se da persone che vogliano parere assai, sapendo pochissimo, si fa grã cortesia à chiarirli, che non siamo che pesta no. Perciochè bascio che essi vogliono scriuere con .s. & fascio, et lascio, non hanno tra lor differenza se non nella prima consonante, & se essi proferiscono lascio, & fascio con la prima sillaba forte & doppia, con qual ragione l'assicura il lor Dottrinale à voler proscrir bascio, con la prima scempia & dolce come si proferisce baciõ da basciare, & fasciare, & lasciare, chi non conosce che è grandissima differenza nel proferire, non conosce anco, che differenza sia da lasagne à nespole. Se adunque essendo differentissimi nel proferirsi, vogliono che sieno similissimi (dirollo del mio) nello scriuersi, io da hora mi do per uinto, Perche con questi tali non mi da il cuore di disputare, nè discorrere, poi che delle voglie loro fan leggi. A i modesti & studiosi, a' quali è intento nostro di ragionare, basta solamente accennar le cose, che così chiaramente son chiare.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

INCOMINCIA LA TERZA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SI RAGIONA SOTTO IL REGIMENTO DI NEIFILE DI CHI ALCVNA *cosa molto da lui disiderata con industria acquistasse, ò la perduta ricouerasse.*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

GIORNATA TERZA.

L'AVRORA già di uermiglia cominciaua, appressandosi il Sole, à diuenir rancia, quando la Domenica la Reina leuata, & fatta tutta la sua compagnia leuare, & hauendo già il Siniscalco gran pezzo dauanti mandato al luogo, doue andar doueano, assai delle cose opportune, & chi quiui preparasse quello, che bisognaua, ueggēdo già la Reina in camino, prestamēte fatta ogn'altra cosa caricare, quasi quindi il campo leuato, con la * salmeria n'andò, & con la famiglia rimasa appresso delle Donne & de' Signori. Là Reina adunque con lento passo accompagnata, & seguita dalle sue Donne & da' tre giouani alla guida del cāto di forse uēti usignuoli et altri uccelli per una uietta nō troppo usata, ma piena di uerdi herbette & di fiori, liquali per lo sopraueignente sole tutti s'incominciauano ad aprire, preso il camino uerso l'occidente, & cianciando, & motteggiando, & ridendo con la sua brigata, senza essere andata oltre à dumila passi, assai auanti che meza terza fosse, ad uno bellissimo & ricco palagio, ilquale alquanto rileuato dal piano sopra un poggietto era posto, gli hebbe condotti. Nelquale entrati, & per tutto andati, & hauendo le gran sale, le pulite & ornate camere, compiutamente ripiene di ciò, che à camera s'appartiene, sommamente il commendarono, & magnifico reputarono il Signor di quello. Poi à basso discesi; & ueduta l'ampissima & lieta corte di quello, le * uolte piene d'ottimi uini, & la freddissima acqua & in gran copia, che quiui surgea, più ancora il lodarono. Quindi quasi di riposo uaghi, sopra una loggia, che la corte tutta signoreggiaua, essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeua il tempo, & di frondi, postesi à sedere, uenne il discreto Siniscalco, et loro con pretiosissimi confetti & ottimi uini riceuette, & riconfortò. Appresso la qual cosa, fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio, in quello che tutto era dattorno murato, se n'entrarono. Et parēdo loro nella prima entrata di marauigliosa bellezza tutto insieme, più attentamente le parti di quello cominciarono à riguardare. Esso hauea dintorno da se, & per lo mezo in assai parti, uie ampissime tutte diritte come strale, & coperte di pergolati di uiti, lequali * faceuan gran uista di douere quello anno assai uue fare, & tutte allora fiorite, si grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino oliuano, pareua loro essere tra tutta la speteria, che mai nacque in oriente. Le lātora dellequali uie tutte di rosai bianchi, & uermigli, & di gelsomini erano quasi chiuse. Per lequali cose, non che la mattina, ma qual'hora il Sole era più alto, sotto odorifera, & dilettеuol'ombra, senza esser tocco da quello, ui si poteua per tutto andare. Quante, & quali, & come ordinate poste fossero le piante, che erano in quel luogo, lungo sarebbe à raccontare; ma niuna n'è laudeuole, laquale il nostro aere patisca, di che quiui non sia abondeuolmente. Nel * mezo delquale quello, che è non men commendabile, che altra cosa, che ui fosse, ma molto più, era un prato di minutissima herba, & uerde tanto, che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille uarietà di fiori,

chiuso

Salmeria, ò uero che oggi dicono cariaggi.

Volte, che altramente in Italia dicono cellari, cantine, & cantine. Ma uolte par che sieno proprio de' palagi grandi.

Faceuan uista, qui uale dauano segno, altroue si troua sempre posto far uista per fingere.

Mezo p due .Z. quei che scriuono, non so come possin, scriuono diuerso da pezzo, da sezzo, da anzzo & altri tali.

chiuso dintorno di uerdißimi & uiui aranci, & di cedri, liquali hauendo i uccchi frutti, & i nuoui, & i fiori ancora, non solamente piacevole ombra à gliocchi, ma ancora all'odorato faceuan piacere. Nel mezo delqual prato era una fonte di marmo bianchißimo & con marauiglioßi intagli, ch'iui entro non so se da natural uena, ò da artificioßa, per una figura, laquale sopra una colonna, che nel mezo di quella diritta era, gittaua tanta acqua & sì alta uerso il cielo, che poi non senza dilettevol suono nella fonte chiarißima ricadeua, che di meno hauria macinato un mulino. Laqual poi (quella dico, che soprabondaua al pieno della fonte) per occulta uia del pratello usciua, et per canaletti assai belli, & artificioßamente fatti, fuori di quello diuenuta palese, tutto lo'ntorniaua, & quindi per canaletti simili, quasi per ogni parte del giardino discorrea, raccogliendosi ultimamente in una parte, dellaquale del bel giardino haueua l'uscita, & quindi uerso il piano discendendo chiarißima, auanti che à quel diuenißе, con grandißima forza, & con non piccola utilità del Signore, due mulina uolgea. Il ueder questo giardino, il suo bello ordine, le piante, & là fontana co'* ruscelletti procedenti da quella, tanto piacque à ciascuna Donna, & a' tre giouani, che tutti cominciarono ad affermare, che se Paradiso sì potesse in terra fare, non sapeuan conoscere, che altra forma, che quella di quel giardino gli si potesse dare; nè pẽsare oltre à questo qual bellezza gli si potesse agiungere. Andando adunque contentißimi dintorno per quello, faccendosi di uarij rami d'alberi, ghirlande bellißime, tuttauia udendo forse uenti maniere di canti d'uccelli, quasi à pruoua l'un dell'altro cantare, s'accorsero d'una dilettevol bellezza, dellaquale dall'altre soprapresi non s'erano ancora accorti; Che eßi uidero il giardin pieno forse di cento uarietà di belli animali, & l'uno all'altro mostrandolo, d'una parte uscir Conigli, d'altra correr Lepri, & doue giacere Cauriuoli, & in alcuna Cerbiatti giouani andar pascendo, & oltre à questi altre più maniere di non nociui animali, ciascuno à suo diletto quasi domestichi andarsi à solazzo. Lequali cose* oltre à glialtri piaceri un uie maggior piacere aggiunsero. Ma poi che assai, hor questa cosa, hor quella ueggendo, andati furono, fatto dintorno alla bella fonte metter le tauole, & quiui prima sei canzonette cantate, & alquanti balli fatti, come alla Reina piacque, andarono à mangiare; & con grandißimo & bello & riposato ordine seruiti, & di buone, & dilicate uiuande, diuenuti più lieti, sù si leuarono, & a' suoni, & a' canti, & a' balli da capo si dierono, infino, che alla Reina per lo caldo soprauegnente parue hora, che à cui piacesse, s'andasse à dormire. De' quali chi u'andò, & chi uinto dalla bellezza del luogo andar non ui uolle, ma quiui dimoratisi, chi à legger* romanzi, chi à giuocare à scacchi, & chi à tauole, mentre glialtri dormirono, si diede. Ma poi che passata la nona leuatisi furono, & il uiso con la fresca acqua rinfrescato s'hebbero, nel prato, si come alla Reina piacque, uicini alla fontana uenútine, & in quello secondo il modo usato postisi à sedere, ad aspettar cominciarono di douer nouellare sopra la materia dalla Reina proposta. De' quali il primo, à cui la Reina tal carico impose, fu Filostrato, ilquale cominciò in questa guisa.

MA-

Ruscello, & Ruscelletto, uoci molto Toscane & molto usate significano riuo, ò riuolo, ò fiumicello d'acqua.

Non saria gran fatto che la parola oltre, fosse qui stata posta da altri che dal Bocc.

Romanzi sono libri uolgari d'hi storie ò fauole come il Morgante, l'Orlando & altri tali.

MASETTO DA LAMPORECCHIO SI FA MVtolo,& diuiene ortolano d'un Moniſtéro di donne, lequali tutte corrono à giacerſi con lui.

NOVELLA I.

BELLISSIME Donne aſſai ſono di quegli huomini,& di quelle femine, che sì ſono ſtolti, che credono troppo bene, che come ad una giouane è ſopra il capo poſta la benda bianca, & indoſſo* méſſale la nera cocolla, ella più non ſia femina, nè più ſenta de' ſeminili appetiti, ſe non come ſe di pietra l'haueſſe fatta diuenire il farla monaca. Et ſe forſe alcuna coſa contra queſta lor credenza odono, cosi ſi turbano, come ſe contra natura un grandiſſimo & ſcelerato male foſſe ſtato commeſſo; non penſando, nè uolendo hauer riſpetto à ſe medeſimi, liquali la piena licenza di poter far quel, che uogliono, non puo ſattiare; nè ancora* alle gran forze dell'otio & della ſolitudine. Et ſimilmente ſono ancora di quegli aſſai, che credono troppo bene, che la zappa, & la uanga, & le groſſe uuande, e i diſagi tolgano del tutto a' lauoratori della terra i concupiſcéuoli appetiti, & rendan loro d'intelletto groſſiſſimi. Ma quanto tutti coloro, che coſi credono, ſieno ingannati, mi piace, poi che la Reina comandato me l'ha, non uſcendo della propoſta fatta da lei, di far uene più chiare con una piccola nouelletta.

Queſta parola, meſſale nō truouo in alcuni teſti, et certo ui ſta come ſouerchia.

Qua'ritur Aegiſtus quare ſit ſæ ĉlus adulter, In prōptu eſt cauſa, deſidioſus erat.

IN QVESTE noſtre contrade fu, & è ancora un moniſterio di Donne, aſſai famoſo di ſantità, il quale non nomino per non diminuire in parte alcuna la fama ſua; nel quale, non ha gran tempo, non eſſendoui allora più che otto Donne, con una badeſſa, & tutte giouani, era un buono homicciuolo d'un loro belliſſimo giardino,* orto lano, il quale non contentandoſi del ſalario, fatta la ragion ſua col caſtaldo delle Donne, à Lamporecchio, là, onde egli era, ſe ne tornò. Quiui tra gl'altri, che lietamente il raccolſono, fu un giouane lauoratore, forte, & robuſto, & ſecondo huom di uilla, cō bella perſona, il cui nome era Maſetto, & domandollo, doue tanto tempo ſtato feſſe. Il buono huomo, che Nuto hauea nome, gliele diſſe. Il quale Maſetto domandò, di che egli il moniſtéro ſeruiſſe. A' cui Nuto riſpoſe; Io lauoraua un lor giardino bello, & grande, & oltre à queſto andaua alcuna uolta al boſco per le legne; attingeua acqua, & faceua cotali altri ſeruigietti; ma le Donne mi dauan sì poco ſalario, che io non ne poteua appena pur pagare i calzári; & oltre à queſto elle ſon tutte giouani; & parmi ch'elle habbiano il Diauolo in corpo, che non ſi può far coſa niuna à lor modo. Anzi quand'io lauoraua alcuna uolta l'orto, l'una diceua, pon qui queſto, & l'altra, pon qui quello, & l'altra mi toglieua la zappa di mano, & diceua, queſto non ſta bene, & dáuami tanta ſeccaggine, che io laſciaua ſtare il lauorio, et uſciuami dell'orto; Sì che tra per l'una coſa, & per l'altra io non ui uolli ſtar più, & ſommene uenuto. Anzi mi pregò il caſtaldo loro, quand'io me ne uenni, che ſe io n'haueſſi alcuno alle mani, che foſſe da ciò, io gliel mandaſſi, & io gliel promiſi. Ma tanto* Dio il faccia ſano delle reni, quanto io ò ne procacciero, ò ne gli manderò niuno. A' Maſſetto, udendo egli

Giardiniere di giardino, et ortolano d'orto dicono et molto propriamente in Napoli oue da orto à giardino fanno differenza.

Dio in primo caſo, benche molto di rado, auuertilo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Cõsidera questa uenir nell'animo un desiderio, come sia detto.

egli le parole di Nuto, uenne * nell'animo un desiderio sì grande d'essere con queste monache, che tutto se ne struggeua, comprendendo per le parole di Nuto, che à lui dourebbe poter uenir fatto quello, che egli disideraua; & auisandosi, che fatto nõ gli uerrebbe, se à Nuto ne dicesse niente, gli disse; Deh come ben facesti à uenirtene; che è un huomo à star con femine? egli sarebbe meglio à stare con diauoli; elle non sanno dello sette uolte lei sei quello, che elle si uogliono elleno stesse. Ma poi partito il lor ragionare, cominciò Masetto à pensare, che modo * douesse tenere à douer poter'essere con loro; & conoscendo, che egli sapeua ben fare quegli seruigi, che Nuto diceua, non dubitò di perder per quello, ma temette di non douerui essere riceuuto, perciò che troppo era giouane, & appariscente. Perche molte cose diuisate, seco imaginò, Il luogo è assai lontano di qui, & niuno mi ui conosce; se io so far uista d'esser mutolo, per certo io ui sarò riceuuto. Et in questa imaginatione fermatosi, con una sua scure in collo, senza dire ad alcuno doue s'andasse, in guisa d'un pouero huomo se n'andò al monistero, doue peruenuto entrò dentro, & trouò peruentura il castaldo nella corte, alquale facendo suoi atti, come i mutoli fanno, mostrò di domandargli mangiare per l'amor di Dio, & che egli, se bisognasse, gli spezzerebbe delle legne. Il castaldo gli die da mangiar uolentieri; & appresso questo gli mise innanzi certi ceppi, che Nuto non hauea potuto spezzare; liquali costui, che fortissimo era, in poca d'hora hebbe tutti spezzati. Il castaldo, che bisogno hauea d'andare al bosco, il menò seco, & quiui gli fece tagliare delle legne, poscia messogli l'asino innanzi con suoi cenni gli fece intendere, che à casane le recasse. Costui il fece molto bene, perche il castaldo, à far fare certe bisogne, che * glieran luogo, poi più giorni uel tenne; de' quali auenne, che un dì la Badessa il uide, & domandò il castaldo, chi egli fosse, ilquale le disse, Madonna; questi è un pouero huomo mutolo, & sordo, ilquale un dì questi dì si uenne per limosina, sì, che io gli ho fatto bene, & hogli fatte fare assai cose, che bisogno c'erano, se egli sapesse lauorar l'orto, & uolesseci rimanere, io mi credo, che noi n'hauremmo buon seruigio; per ciò che egli ci bisogna, & egli è forte, & potrebbe l'huom fare ciò, che uolesse. Et oltre à questo non ui bisognerebbe d'hauer pensiero che egli motteggiasse queste uostre giouani. A cui la Badessa disse; In fè di Dio tu dì il uero; sappi se egli sa lauorare, & ingegnati di ritenercelo; dagli qualche paio di scarpette, qualche cappuccio uecchio, & lusingalo, * & fagli uezzi, dagli ben da mangiare. Il castaldo disse di farlo. Masetto non era guari lontano, ma facendo uista di spazzare la corte, & tutte queste parole udiua, & seco lieto diceua; Se uoi mi mettete costà entro, io ui lauorerò sì l'orto, che mai non ui fu così lauorato. Ora hauendo il castaldo ueduto, che egli ottimamente sapea lauorare, & con cenni domandatolo, se egli uoleua star quiui, & costui con cenni rispostogli, che far uoleua ciò, che egli uolesse, hauendolo riceuuto gl'impose, che egli l'orto lauorasse, & mostrogli quello, che à fare hauesse; poi andò per altre bisogne del monistero, & lui lasciò. Ilquale lauorando l'un dì appresso l'altro, le monache incominciarono à dargli noia, & à metterlo in nouelle, come spesse uolte auiene, che altri fa de' mutoli; & diceuangli le più scelerate parole del mondo, non credendo da lui essere intese, & la Badessa che fare stimaua, che egli così senza coda, come senza fauella fosse, di ciò, poco ò niente si curaua. Or pure auenne, che costui un dì hauendo lauorato molto, & riposandosi, due giouenette monache,

Douesse tenere à douer potere, cõsidera l'uso proprio del Bocc.

Glieran luogo, cioè li bisognauano, disopra a car. otto, disse fa luogo.

Far uezzi, accarezzare, onde uezzose & uezzosette, cioè accarezzeuoli, ò care, & degne d'essere accarezzate, come i figliuoli dalle madri, & le spose da lor mariti.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

che, che per lo giardino andauano, s'appressarono là, doue egli era, & lui, che sembiante faceua di dormire, cominciarono à riguardare, per che l'una, che alquanto era più baldanzosa, disse all'altra; Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho hauuto più uolte, ilquale forse anche à te potrebbe giouare. L'altra rispose; Di sicuramente, che per certo io nol dirò mai à persona. Allora la baldanzosa incominciò. Io non so, se tu t'hai posto mente come noi siamo tenute strette, nè che mai quà entro huomo alcuno * osa entrare, se non il castaldo, ch'è uecchio, & questo mutolo. Et io ho più uolte à più Donne, che à noi son uenute, udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo, sono una beffa à rispetto di quella, quandò la femina usa con l'huomo. Perche io m'ho più uolte messo in animo (poi che con altrui non posso) di uolere con questo mutolo prouare, se così è; & egli è il miglior del mondo da ciò costui; che, perche egli pur uolesse, egli nol potrebbe, nè sapprebbe ridire. Tu uedi, che egli è un cotal giouanaccio sciocco, cresciuto innãzi al senno. Volentieri udirei quello, che à te ne pare. Oime, disse l'altra, che è quello, che tu dì? non sai tu, che noi habbiam promessa la uerginità nostra à Dio? O, disse colei, * quante cose gli si promettono tutto'l dì, che non se ne gli attiene niuna? se noi gliele habbiam promessa, truouisi un'altra, ò dell'altre, che glie le attengano. A cui la compagna disse; O, se noi ingrauidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allora disse. Tu cominci ad hauere pensiero del male prima, che egli ti uenga. Quando cotesto auenisse, allora si uorrà pensare; egli ci haurà mille modi da fare sì, che mai non si saprà, pur che noi medesime nol diciamo. Costei udendo ciò, hauendo già maggior uoglia, che l'altra, di prouare, che bestia fosse l'huomo, disse; Hor bene come faremo? A cui colei rispose; Tu uedi, che egli è in sù la nona, io mi credo, che le suore sien tutte à dormire se non noi; guatiam per l'orto se persona ci è, & se egli non ci è persona, che habiamo noi à fare, se non à pigliarlo per mano, & menarlo in questo cappannetto, là, * doue egli fugge l'acqua, & quiui l'una si stia dentro, con lui, & l'altra faccia la guardia. Egli è si sciocco, che egli s'acconcerà comunque noi uorremo. Masetto udiua tutto questo ragionamento, & disposto ad ubbidire, niuna cosa aspettaua, se non l'essere preso dall'una di loro. Queste guardato ben per tutto, & ueggendo, che da niuna parte poteuano esser ueduti, appressandosi quella, che mosse hauea le parole, à Masetto, lui destò, & egli incontanente si leuò in piè. Perche costei con atti lusingheuoli presolo per la mano, & egli facẽdo cotali risa sciocche, il menò nel cappãnetto; doue Masetto senza farsi troppo inuitare, quel fece, che ella uolle. Laquale si come leale compagna, hauuto quel che uolea, diede all'altra luogo; et Masetto pur mostrandosi semplice, faceua il lor uolere. Perche auanti che quindi si dipartissono, da una uolta in sù, ciascuna prouar uolle, come il mutolo sapeua caualcare. Et poi seco spesse uolte ragionãdo diceuano, che bẽ era così dolce cosa, et più, come udito haueano. Et prendendo à cõueneuoli hore, tempo, col mutolo s'andauano à trastullare. Auenne un giorno, che una loro compagna da una finestretta della sua cella, di questa fatto auedutasi, à due altre il mostrò, & prima * tennero ragionamento insieme di douerle accusare alla Badessa; poi mutato consiglio & con loro accordatesi, partecipi diuennero del podere di Masetto. Allequali l'altre tre per diuersi accidenti diuenner compagne in uarij tempi. Vltimamente la Badessa, che ancora di queste cose non s'accorgea, andando un dì tutta sola per lo giardino, essendo

Osa, cioè ardisce uoce prouenzale, o forse fatta da ausus Latino.

Potea qui mettere il Bocc. più magat & più saggia risposta & non così scelerata come certamẽte è questa.

Doue fugge l'acqua, cioe doue si ricouera quando pioue.

Tennero ragionamento assai utile per bel modo di dire.

Di poca fatica hauea assai, cioè ogni poca fatica gli bastaua, glie ra souerchia, è modo di dire assai bello.

essendo il caldo grande, trouò Masetto, ilquale * di poca fatica il dì, per lo troppo ca-
ualcare della notte, hauea assai, tutto disteso all'ombra d'un mándorlo dormirsi, & ha-
uendogli il uento i panni dauanti leuati indietro, tutto staua scoperto. Laqual cosa ri
guardando la Donna, & sola uedendosi, in quel medesimo appetito cadde, che cadute
erano le sue monacelle, & destato Masetto, seco nella sua camera nel menò, doue
parecchi giorni con gran querimonia dalle monache fatta, che l'ortolano non uenia à
lauorar l'orto, il tenne; prouando & riprouando quella dolcezza, laquale essa pri-
ma all'altre solea biasimare. Vltimamente dalla sua camera alla stanza di lui rimandá-
tolne, & molto spesso riuolendolo, & oltre à ciò più che parte uolendo da lui, non
potendo masetto sodisfare à tante, s'auisò, che il suo esser mútolo gli potrebbe, se più
stesse, in troppo gran danno risultare. Et perciò una notte con la badessa essendo, rot
to lo * scilinguágnolo cominciò à dire, Madonna, io ho inteso, che un gallo basta assai
bene à diece galline, ma che diece huomini possono male, ò con fatica una femina sodi-
sfare, doue à me ne conuiene seruir noue; al che per cosa del mondo io non potrei du-
rare. Anzi sono io per quello, che infino à qui ho fatto, à tale uenuto, che io non posso
far nè poco nè molto, & perciò ò uoi mi lasciate andar con Dio, ò uoi à questa cosa
trouate modo. La Donna udendo costui parlare, ilquale ella teneua mutolo, tutta stor
di, & disse, Che è questo? io credeua, che tu fussi mutolo. Madonna, disse Masetto
io era ben cosi, ma non per natura, anzi per una infermità, che la fauella mi tolse, & so
lamente da prima questa notte la mi sento essere restituita, di che io lodo Iddio, quant'=
io posso. La Donna sel credette, & domandollo, che uolesse dir ciò, che egli à noue ha
ueua à seruire. Masetto le disse il fatto. Ilche la badessa udendo s'accorse, che mona-
ca non hauea, che molto più sauia non fosse di lei. Perche, come discreta, senza lasciar
Masetto partire, dispose di uoler con le sue monache trouar modo à questi fatti, acciò
che da Masetto non fosse il monistero uituperato, & essendo * di que' dì morto il lor
castaldo, di pari consentimento, scopertosi tra tutte ciò, che per adietro da tutte era
stato fatto, con piacer di Masetto ordinarono, che le genti circostanti credetter, che
per le loro orationi, & per gli meriti del santo, * in cui intitolato era il monistero, à
Masetto stato lungamente mutolo, la fauella fosse restituita; & lui castaldo fecero; &
per sì fatta maniera le sue fatiche partirono, che egli le potè comportare Nellequa-
li come che esso assai monachini generasse, pur sì discretamente procedette la cosa, che
niente se ne sentì, se non doppo la morte della Badessa, essendo già Masetto
presso che uecchio, et disideroso di tornarsi ricco à casa. * Laqual cosa sa
puta, di leggier gli fece uenir fatto. Così adunq; Masetto, uecchio,
padre, et ricco, senza hauer fatica di nutricar figliuoli &
spesa di quegli, per lo suo auedimento hauendo sa-
puto la sua giouanezza bene adoperare, don-
de con una scure in collo partito s'c-
ra, se ne tornò, * Affermando,
che così trattaua Cristo
chi gli poneua le
corna sopra'l
cappello.

Scilinguagnolo, che sia, Leggi il fine della gior.

Di quei dì, per i quei giorni, auuertilo.

In cui intitolato era, cioè il nome del qual santo il monistero hauea.

E dura clausola, Vuol dire, che il saperssi che egli si giacea con le monache, fece che senza fatica fu mandato uia da i curatori del luogo, ò da' uicini.

Queste parole scelerate son da fuggire non meno da scherzo che da douero.

VN

VN PALAFRENIERE GIACE CON LA MOGLIE d'Agilulfo Re, di che Agilulfo tacitamente s'accorge; truoualo, & tondelo; il tonduto tutti gli altri tonde; & così campa dalla mala uentura.

NOVELLA II.

SSENDO *la fine uenuta della uouella di Filostrato; dellaquale erano alcuna uolta un poco le Donne arrossate; & alcuna altra se n'haucan riso, piacque alla Reina, che Pampinea nouellando seguisse. Laquale con ridente uiso incominciando disse; Sono alcuni si poco discreti nel uoler * pur mostrare di conoscere & di sentire quello, che per lor non sa di sapere, che alcuna uolta per questo riprendendo i disaueduti difetti in altrui, si credono la loro uergogna sce mare, doue essi l'accrescono in infinito. Et che ciò sia uero, nel suo contrario mostrandoui l'astutia d'un forse di minor ualore tenuto che Masetto, nel senno d'un ualoroso Re, uaghe Donne, intendo, che per me ui sia dimostrato.*

Pur, qui uale, in tutti i modi.

AGILVLFO *Re de' Longobardi, si come i suoi predecessori in Pauia città di Lombardia haueuan fatto, fermò * il solio del suo regno, hauendo presa per moglie Teudelinga rimasa uedoua di Vétari, Re stato similmente de' Longobardi, laquale fu bellissima Donna, sauia, & honesta molto, ma male auenturata in amadore. Et essendo alquanto per la uirtù & per lo senno di questo Re Agilulfo le cose de' Longobardi prospere, & quiete, adiuenne, che un palafreniere della detta Reina, huomo quanto à nattione di uilissima conditione, ma per altro da troppo più, che da così uil mestiere, & della persona bello, & grande così come il Re * fosse, senza misura della Reina s'innamorò. Et perciò che il suo basso stato non gli hauea tolto, che egli non conoscesse, questo suo amore esser fuor d'ogni conuenienza, si come sauio à niuna persona il palesaua, nè etiandio à lei con gliocchi arduia di discoprirlo. Et quantunque senza alcuna speranza uiuesse di douer mai à lei piacere, * pur seco si gloriaua, che in alta parte hauesse allogati i suoi pensieri, & come colui, che tutto ardeua in amoroso foco, † studiosamente faceua oltre ad ogn'altro de' suoi compagni ogni cosa, laqual credeua che alla Reina douesse piacere. Perche interueniua che la Reina douẽdo caualcare, più uolentieri il palafreno da costui guardato caualcaua, che alcun'altro. Ilche quãdo auueniua, costui in grandissima gratia sel reputaua, & mai dalla staffa non le si partiua, beato tenendosi qualhora pure i panni toccar le poteua. Ma come noi ueggiamo assai souente auenire, * quanto la speranza diuenta minore, tanto l'amore maggior farsi, così in questo pouero palafreniere aueniua; intanto, che grauissimo gliera il poter cõportare il gran disio così nascoso come faceua, non essendo da alcuna speranza aitato. Et più uolte seco, di questo amor nõ potẽdo disciolgersi, deliberò di morire; & pensando seco del modo, prese p partito di uolere questa morte per cosa, plaquale apparisse, lui morire p l'amore, che alla Reina hauea portato, et portaua; et questa cosa propose di uoler, che tal fosse, che egli in essa tẽtasse la sua Fortuna, in potere ò tutto, ò parte ha*

Il solio, cioè la seggia reale, et p essa intẽde l'habitatione & la stanza sua.

Questo fosse, nel intendimẽto riferisci si al Re, non al Palafreniere.

Pur ch'altamente habbia locato il core, Piuger non de, se lẽ lan guisce, e more, che disse l'Ariosto.

Quanto minus sperei est, tãto magis amo. Terent.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Auuer. questo si fece per si mise ò si diede.

uer del suo disiderio. Nè si * fece à uoler dir parole alla Reina, ò à uoler per lettere far sentire il suo amore, che sapeua, che in uano, ò direbbe, ò scriuerebbe; ma à uoler prouare se per ingegno con la Reina giacer potesse. Nè altro ingegno nè uia c'era, se non trouar modo, come egli in persona del Re, il quale sapea, che del continuo con lei non giacea, potesse à lei peruenire, & nella sua camera entrare. Perche, acciò che uedesse in che maniera, & in che habito il Re, * quando à lei andaua, andasse, più uolte di notte in una gran sala del palagio del Re, laquale in mezo era tra la camera del Re & quella della Reina, si nascose; & intra l'altre, una notte uide il Re uscire della sua camera inuiluppato in un gran mantello, & hauer dall'una mano un torchietto acceso, & dall'altra una bacchetta, & andare alla camera della Reina, & senza dire alcuna cosa, percuotere una uolta ò due l'uscio della camera con quella bacchetta, & incontanente essergli aperto, & toltogli di mano il torchietto. Laqual cosa ueduta, & similmente uedutolo ritornare, pensò di cosi douer fare egli altresì; et trouato modo d'hauere un mantello simile à quello, che al Re ueduto hauea, & un torchietto, & una mazzuóla, & prima in una stufa lauatosi bene, acciò che non forse *l'odore del letame la Reina noiasse, ò la facesse accorgere dell'inganno, con queste cose, come usato era, nella gran sala si nascose; & sentendo, che già per tutto si dormiua, & tempo parendogli ò di douere al suo disiderio dare effetto, ò di far uia con alta cagione alla bramata morte, fatto con la pietra, et con l'acciaio, che seco portato hauea, un poco di fuoco, il suo torchietto accese, & chiuso & * auiluppato nel mantello se n'andò all'uscio della camera, & due uolte il percosse con la bacchetta. La camera da una cameriera tutta sonnacchiosa fu aperta, & il lume preso, & occultato. Là onde egli senza alcuna cosa dire, dentro alla cortina trapassato, & posato il mantello, se n'entrò nel letto, nelquale la Reina dormiua. Egli disideratamente in braccio recatalasi, mostrandosi turbato, perciochè costume del Re esser sapea, che quando turbato era, niuna cosa uolea udire, senza dire alcuna cosa, ò senza essere à lui detta, più uolte carnalmente la Reina conobbe. Et come che graue gli paresse il partire, pur temendo nõ la troppa stanza gli fosse cagione di uolgere l'hauuto diletto in tristitia, si leuò, et ripreso il suo mãtello, & il lume, senza alcuna cosa dire se n'andò, et come più tosto potè, si tornò al letto suo. Nelquale appena ancora esser potea, quando il Re leuatosi, alla camera andò della Reina. Di che ella si marauigliò forte; et essendo egli nel letto entrato, et lietamẽte salutatala, ella dalla sua letitia preso ardire, disse; O' signor mio, ẽsta che nouità è sta notte? uoi ui partiste pur testè da me, et oltre all'usato modo di me hauete preso piacere, et cosi tosto da capo ritornate; guardate, ciò che uoi fate. Il Re udẽdo queste parole, subitamẽte † presunse, la Reina da similitudine di costumi, & di persona essere stata ingannata; ma come sauio subitamẽte pensò, poi che uide che la Reina accorta nõ se n'era, nè alcuno altro, di nõ uolernella fare accorgere. Ilche molti sciocchi non haurebbono fatto; ma haurebbon detto, * io nõ ci fui io; chi fu colui, che ci fu? come andò? chi ci uenne? di che molte cose nate sarebbono, ꝑ lequali egli haurebbe à torto cõ tristata la Donna; & datole materia di desiderare altra uolta quello, che già sentito hauea; & quello, che tacẽdo niuna uergogna li poteua tornare, parlando gli haurebbe uituperio recato. Rispose le adunque il Re, più nella mente, che nel uiso, ò che nelle parole turbato; Donna nõ ui sembro io huomo da potercì altra uolta essere stato, & ancora ap-

Quando andaua, potria torsi ma & restare il parlar meno otioso.

Auuer. odore dir si ancora in ma la parte.

Auiluppato poco di sopra ha detto inuiluppato.

Sta per questa, i sta notte, sta mane, staiera, senza più, si truoua nella nostra lingua.

Io non ci fui io. Auuer. la replica, propria della lingua Tosc. tutta, non della Senese sola, come alcuni vogliono.

ra appresso q̃sta tornarci? A cui la Donna rispose, Signor mio sì: ma tuttauia io ui prie
go, che uoi guardiate alla uostra salute. Allora il Re disse, Et egli mi piace di seguire
il uostro consiglio, & questa uolta senza darui più impaccio, me ne nò tornare. Et ha
uendo l'animo già pieno d'ira, et di mal * talento p quello, che uedea gli era stato fatto,
ripreso il suo mantello s'uscì della camera, & pensò di uoler chetamente trouare, chi
questo hauesse fatto: imaginando, lui della casa douer esser; & qualunque si fosse, non
essere potuto di q̃lla uscire. Preso adunq; un picciolissimo lume in una lanternetta, se
n'andò in una lunghissima casa, che nel suo palagio era sopra le stalle de' caualgi, nella
quale quasi tutta la sua famiglia in diuersi letti dormiua; & estimãdo che qualunq; fos
se colui, che cio fatto hauesse, che la Donna diceua, nõ gli fosse ancora il polso, e'l batti
mẽto del cuore p lo durato affanno potuto riposare, tacitamẽte cominciato dall'uno de
capi della casa à tutti cominciò andar toccãdo il petto, per sapere se gli battesse. Come
che ciascun'altro dormisse forte, colui, che cõ la Reina stato era, nõ dormiua ancora.
Per laqual cosa uedẽdo uenire il Re, et auisandosi ciò, che esso cercãdo andaua, forte co
minciò à temere; tãto, che sopra il battimento della fatica hauuta, la paura n'aggiunse
un maggiore; et auisossi fermamente, che se il Re di ciò s'auedesse, sẽza indugio il face
sse morire. Et come che uarie cose gliandassero p lo pensiero di douersi fare, pur uedẽdo
il Re senza alcune armi, diliberò di far uista di dormire et * attẽdere quello, che il Re
far douesse. Hauẽdone il Re adunq; molti cerchi, nè alcun trouãdone, il quale giudicasse
essere stato desso, puenne à costui, & trouãdogli battere forte il cuore, seco disse, que
sti è desso. Ma sì come colui, che di ciò, che fare intendeua, niuna cosa uoleua che si sen
tisse, niuna altra cosa gli fece, se non che con un paio di forficette, lequali portate ha
ueua gli tonde alquãto dall'una delle parti i capelli, liquali cõsi à quel tempo portauano
lunghissimi; acciò che à quel segnale la mattina seguente il riconoscesse; et questo fatto
si diparti, & tornossi alla camera sua. Costui, che tutto ciò sentito hauea, sì come colui,
che malitioso era, chiaramẽte s'auisò, pche così segnato era stato. Là onde egli senza
alcuno aspettare si leuò; et trouato un paio di forficette, dellequali per auẽtura * u'era
no alcun paio per la stalla per lo seruigio de' caualgi, pianamente andando, à quanti
in quella casa ne giaceuano, à tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capegli;
et ciò fatto, senza essere stato sentito, se ne tornò à dormire. Il Re leuato la mattina
comandò, che auanti che le porte del palagio s'aprissono, tutta la sua famiglia gli ue
nisse dauanti, & così fu fatto, liquali tutti senza alcuna cosa in capo dauanti stando
gli, esso cominciò à guardare p riconoscere il tõduto da lui; et ueggẽdo la maggior par
te di loro co' capegli ad un medesimo modo tagliati, si marauigliò, & disse seco stesso,
Costui, ilquale io uo cercãdo, quantunq; di bassa condition sia, assai ben mostra d'essere
d'alto senno. Poi ueggendo, che senza romore nõ poteua hauere quel ch'egli cercaua,
disposto à nõ uolere p * picciola uendetta, acquistar gran uergogna, cõ una sola paro
la d'ammonirlo, & dimostrargli, che aueduto se ne fosse, gli piacque; et à tutti riuolto
disse; Chi'l fece nol faccia mai più, & andateui con Dio. Vn'altro gli haurebbe uolsti
far collare, martoriare, essaminare, & domandare; & ciò facendo haurebbe scoperto
quello, che ciascun dee andar cercando di ricoprire; et essendosi scoperto (ancora che
intera uẽdetta n'hauesse presa) nõ iscemata, ma molto cresciuta n'haurebbe la sua uer
gogna, & contaminata l'honestà della Donna sua. Coloro, che quella parola udirono,

Tal atto è d'huomo sempre uerso à dietro sta guardãdo quanto può mettersi con ogni aggiunto, tuttauia pare, che più presto si metta o fisso o con l'aggiunto buono, o mal, come qui.

Attẽdere per aspettare, è uoce Prouenzale, & molto usata così nel uerso come nelle prese.

Auuer. u'erano alcũ paio al modo Latino il uerbo nel numero maggiore, col nome nel minore, quando è nome che cõprende seco più d'uno.

Picciola uendetta chiama, non per rispetto dell'offesa, che era gradissima, ma perche sarebbe stata in huomo uile.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

*si marauigliarono,& lungamẽte fra se eßaminarono,che haueſſe il Re uoluto p quella dire;ma niuno ue ne fu,che la'ntẽdeſſe,se nõ colui ſolo,à cui toccaua.Il q̃le ſi come ſauio mai uiuẽte il Re nõ la ſcoperſe,nè più la ſua uita in si*fatto atto cõmiſe alla Fortuna.*

Fatto atto. Fortunatam natã, utio taſſato da gli ſcrittori.

SOTTO SPETIE DI CONFESSIONE ET DI PV risſima coſcienza, una donna innamorata d'un giouane, induce un † ſolenne frate, ſenza auederſene egli, à dar modo, che'l piacer di lei haueſſe intero effetto.

NOVELLA III.

Il più,per la più parte, ò la maggior parte,è molto in uſo del Boc.

Ciuanzarſi, pascerſi, nodrirſi, ma ſi pone quaſi ſempre in mala parte de i goloſi & altri tali.

Queſto dice ella come donna in quanto alle coſe amoroſe; che nel reſto, la gẽtilißima nation Fiorentina p tutto il mondo ha nome & effetti di coſi leale & honorata, quanto qual ſi uoglia altra che cuopra il Cielo.

Auuerti per tutto queſto libro come diuerſamẽte ordinato ſi troua rà queſto uerbo curare, hora con la particella DI, hora sẽza, et hora cõ altre particelle; ſe ne curaua, me ne curo, & altri.

FACEVA già Pampinea; & l'ardire & la cautela del palafreniere era da' più di loro ſtata lodata,& ſimilmente il ſenno del Re, quando la Reina à Filomena uoltataſi le'mpoſe il ſeguitare. Per la qual coſa Filomena uezzoſamente così cominciò à Parlare; Io intendo di raccontarui una beffa, che fu da douero fatta da una bella Donna ad un ſolenne religioſo, tanto più ad ogni ſecolar da piacere,quanto eßi il più ſtoltißimi,& huomini di nuoue maniere,& coſtumi,ſi credono più che gli altri, in ogni coſa ualere et ſapere,doue eßi di gran lunga ſono da molto meno; sì come quegli, che per uiltà d'animo non hauẽdo † argomento,come gli altri huomini,di* ciuãzarſi,ſi rifuggono doue hauer poſſano da mangiare,come il porco. Laquale,ò piaceuoli Dõne, io raccõterò;non ſolamẽte per ſeguire l'ordine impoſto,ma ancora per farui accorte, che etiandio i religioſi,a' quali noi oltre modo crédule troppa fede preſtiamo, poſſono eſſere,et ſono alcuna uolta,nõ che da gli huomini,ma da alcuna di noi cautamẽte beffati.*

NELLA noſtra città più d'inganni piena,che d'amore,ò di fede,(non ſono ancora molti anni paſſati,) fù una gentil Donna,di bellezze ornata,& di coſtumi,et d'altezza d'animo, et di ſottili auedimenti,quanto alcun'altra dalla Natura dotata; il cui nome,nè ancora alcun'altro,che alla preſente nouella appartenga(come che io gli ſappia) non intendo di paleſare. Perciò che ancora uiuon di quegli,che per queſto ſi cari cherebbon di ſdegno,doue di ciò ſarebbe con riſa da trapaſſare. Coſtei adunque d'alto lignaggio ueggendoſi nata, & maritata ad uno artefice lanaiuolo,perciò che artefice era, non potendo lo ſdegno dell'animo porre in terra,per loquale ſtimaua, niuno huomo di baſſa conditione quatunque ricchißimo foſſe,eſſer di gentil Donna degno; et ueggendo lui ancora con tutte le ſue ricchezze da niuna altra coſa eſſere più auanti, che da ſaper diuiſare un meſcolato,ò fare ordire una tela, ò con una filatrice diſputare del filato, propoſe di non uolere de' ſuoi abbracciamenti in alcuna maniera,ſe non inquanto negare non gli poteſſe; ma di uolere à ſodisfattione di ſe medeſima trouar'alcuno, ilquale più di ciò, che il lanaiuolo, le pareſſe che foſſe degno; et innamoroßi d'uno aſſai ualoroſo huomo, & di méza età; tanto che qual di nol uedea, non potea la ſeguẽte notte ſenza noia paſſare. Ma il ualente huomo di ciò non accorgendoſi,niente ne* curaua; et ella, che molto cauta era, nè per ambaſciata di femina,nè per lettera, ardiua di farglielo ſentire,temendo de' pericoli poßibili ad auenire;& eſſendoſi accorta, che coſtui uſaua molto con uno religioſo,ilquale, quantunque foſſe tondo, & groſſo huomo,*

huomo,nõ dimeno,perciò che di santissima uita era,quasi da tutti hauea di ualentissimo frate fama,estimò colui douere esser ottimo mezano tra lei & il suo amante. Et hauendo seco pensato,che modo tener douesse, se n'andò à conueneuole hora alla chiesa, doue egli dimorana; & fattosel chiamare,disse,che quando gli piacesse, da lui si uolea confessare. Il frate uedendola,& estimandola gentil Donna, l'ascoltò uolentieri; & essa doppo la confession disse; Padre mio à me conuien ricorrere à uoi per aiuto, et per consiglio di ciò che uoi udirete. Io so, come colei che detto ue l'ho, che uoi conoscete i miei parenti,e'l mio marito,dalquale io sono più, che la uita sua,amata;nè alcuna cosa disidero,che da lui,si come da ricchissimo huomo,& che'l può ben fare,io non l'habbia incontanente. Per lequali cose io più che me stessa l'amo; & lasciamo stare,che io facessi, ma se io pur pensassi cosa * niuna,che contra al suo honore ò piacer fosse, niuna rea femina fu mai del fuoco degna, come sarei io. Hora uno, delquale nel uero io non so il nome, ma persona da bene mi pare,& se io non ne sono ingannata,usa molto con uoi,bello,& grande della persona,uestito di panni bruni assai honesti,forse non auisandosi,che io così fatta intentione habbia,come io ho,par che m'habbia posto l'assedio; nè posso farmi nè ad uscio,nè à finestra,nè uscir di casa, che egli incontanente non mi si pari innanzi; & marauiglion'io, come egli non è hora qui,* di che io mi dolgo forte; peciò che questi così fatti modi fanno souente senza colpa alle honeste Donne acquistar biasimo. Hommi posto in cuore di fargliele alcuna uolta dire a' miei fratelli;ma poscia m'ho pensato, che gli huomini fanno alcuna uolta l'ambasciate p modo, che le risposte seguitan cattiue;di che nascon parole, et dalle parole si peruiene a' fatti. Perche,acciò che male,& scandalo non ne nascesse, me ne son taciuta;& deliberaimi di dirlo più tosto à uoi, che ad altrui; sì, perche pare che suo amico siate; sì ancora, perche à uoi sta bene di così fatte cose non che gli amici, ma gli strani * ripigliare. Perche io ui priego per solo Iddio, che uoi di ciò il dobbiate riprendere, & pregare, che più questi modi non tenga. Egli ci sono dell'altre Donne assai, lequali peruentura son disposte à queste cose, & piacerà loro d'essere guatate & uagheggiate da lui; là doue à me è gruissima noia,si come à colei,che in niuno atto ho l'animo disposto à tal materia. Et detto questo, quasi lagrimare uolesse, bassò la testa. Il santo frate comprese incontanente,che di colui dicesse, di cui ueramente diceua; & commendata molto la Donna di questa sua dispositiõn buona, fermamente credendo quello esser uero, che ella diceua, le promise d'operar sì, & per tal modo, che più da † quel cotale, non le sarebbe dato noia; & conoscendola ricca molto, le lodò l'opera della carità & della limosina, il suo bisogno raccontandole. A' cui la Donna disse, Io ue ne priego per Dio, & s'egli questo negasse, sicuramente gli dite, che io sia stata quella, che questo u'habbia detto, & * siamiuene doluta. Et quindi fatta la confessione,& presa la penitenza, ricordandosi de' conforti datile dal frate dell'opera della limosina, empiutagli nascosamente la man di denari, il pregò, che messe dicesse per l'anime de' morti suoi; & da' piè di lui leuatasi,à cãsa se ne tornò. Al santo frate non doppo molto,si come usato era,uenne il ualente huomo; col quale,poi che d'una cosa & d'altra hebbero insieme alquanto ragionato,tiratol da parte per assai cortese modo il riprese dell'intendere, & del guardare, che egli credeua,che esso facesse à quella Donna, sì come ella gli haueua dato ad intendere. Il ualente huomo si marauigliò, sì come colui,

N iuna, per alcuna, più uolte si truouan in questo & in altri buomi scrittori.

Auuerti il parlar dubbio leggiadramẽte, che ella dice dolersi ch'ei non sia hora quiui, & par che dica delle cose ch'egli le facea.

Ripigliare, molto uagamẽte usato simile di significato, à quello cõ cui è simile di cõpositione, che dicẽdosi prẽdere per pigliare, & riprendere p cagliar cõ parole ha fatto che ancor ripigliare uaglia il medesimo.

S'amiuene, me ne sia à uoi & si proferisce con l'accento nella prima & è di quelle che allega il Bembo che si reggono cinque sillabe sotto uno accento.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Rato & raro usa la lingua senza differenza, così nella prosa, come nel uerso.

che mai guatata non l'haueua,& * radissime uolte era usato di passare dauanti à casa sua, & cominciò à uolersi scusare, ma il frate non lo lasciò dire. Ma dissegli, Hor non far uista di marauigliarti, nè perder parole in negarlo; perciò che tu non puoi. Io non ho queste cose sapute da' uicini, ella medesima forte di te dolēdosi me l'ha dette. Et quantunque à te queste ciance homai non stian bene, ti dico io di lei cotanto, che se mai io ne trouai alcuna, di queste sciocchezze schifa, ella è dessa. Et perciò per honor di te, et per consolatione di lei ti priego, che te ne rimanghi, et lascila stare in pace. Il ualēte huomo più accorto, che'l santo frate, senza troppo indugio la sagacità della Donna compresse, & mostrando alquanto di uergognarsi, disse, di più non intramettersene per innanzi; & dal frate partitosi, dalla casa n'andò della Donna, laquale sempre attenta staua ad una picciola finestretta per douerlo uedere, se ui passasse. Et uedendol uenire, tanto lieta, & tanto gratiosa gli si mostrò, che egli assai ben potè comprendere, se hauere il uero compreso dalle parole del frate. Et da quel dì innanzi assai cautamente con suo piacere & con grandissimo diletto & consolation della Donna, facendo sembianti, che altra faccenda ne fosse cagione, continuò di passar per quella contrada. Ma la Donna doppo alquāto, già accortasi, che ella à costui così piacea, come egli à lei, disideros a di uolerlo più accendere, & certificar dell'amore, che ella gli portaua, preso luogo & tempo; al santo frate se ne tornò, & póstagliſi nella chiesa à sedere a' piedi, a' piangere incominciò. Il frate questo uedendo la domandò pietosamente, che nouella ella hauesse. La Donna rispose; Padre mio, le nouelle, che io ho, nō sono altre, che di quello maladetto da Dio, uostro amico, di cui io mi ui ramaricai l'altr'hieri. Perciò che io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, & per far mi far cosa, che io non sarò mai lieta, nè mai ardirò poi di più pormiui a' piedi. Come, disse il frate, non s'è egli rimaso di darti più noia? Certo nò, disse la Donna; anzi poi che io mi ue ne dolsi, quasi come per un dispetto, hauendo forse hauuto per male, che io mi ue ne sia doluta, p ogni uolta, che passar ui solea, credo che poscia ui sia passato sette. Et hor uolesse Iddio, che il passarui, & il guatarmi gli fusse bastato, ma egli è stato sì ardito, & sì * sfacciato, che pur hieri mi mandò una femina in casa con sue nouelle, & con sue fraſche; & quasi, come se io non hauessi delle borse, & delle cintole, mi mando una borsa & una cintola. Il che io ho hauuto, & ho sì forte per male, che io credo (se io non hauessi guardato al peccato, & poscia per uostro amore) io haurei fatto il Diauolo; ma pure mi son rattemperata; nè ho uoluto fare, nè dir cosa alcuna, che io non uel faccia prima à sapere. Et oltre à questo, hauendo io già renduto indietro la borsa & la cintola alla feminetta, che recata l'hauea, che glie le riportasse, & brutto commiato datole, temendo che ella, per se non la teneße, & à lui dicesse, che io l'haueßi riceuuta, sì com'io intendo, che elle fanno alcuna uolta, la richiamai indietro, & piena di stizza gliele tolsi di mano, & holla recata à uoi, acciochè uoi glie le rendiate, & gli diciate, che io non ho bisogno di sue cose, perciochè la mercè di Dio & del marito mio, io ho tante borse, & tante cintole, che io ue l'affogherei dentro. Et appresso questo, sì come à padre mi ui scuso, che se egli di questo non si rimane, io il dirò al marito mio & a' fratelli miei, & auengane che può; io ho molto più caro, che egli riceua uillania (se riceuere ne la dee) che io habbia biasmo per lui, * frate ben sta. Et detto questo, tuttauia piangēdo forte, si trasse di sotto alla guarnaccia

Gli si mostrò, si mostrò à lui, & così di tutti si dice regolatamente. Quantunque l'uso habbia in alcuni intermesso, se gli, et il Bēbo l'approui.

Sfacciati si dicono i presimtuosi, che quasi non hauessero faccia ò uiso da riceuer rossore & uergogna, fanno ogni cosa senza rispetto. Omero gli chiama spesso Cinopas, cioè faccie di Cane, perchè i cani ò male, ò bene che habbiā fatto, guardan sempre l'altrui uiso.

Queste parole stā no qui tāto fred

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

guarnaccia una bellißima & ricca borſa,con una leggiadra & cara cinturetta, & gittolle in grembo al frate. Ilquale pienamente credendo ciò,che la Donna diceua,turbato oltre miſura le preſe,& diſſe, Figliuola ſe tu di queſte coſe ti crucci, io non me ne marauiglio,nè te ne ſo † ripigliare; ma lodo molto,che tu in questo ſegua il mio conſiglio. Io il ripreſi l'altr'hieri,& egli m'ha male attenuto quello, che egli mi promiſe, Perche tra per quello,et per questo,che nuouamente fatto ha,io gli credo per sì fatta maniera riſcaldare gliorecchi,che egli più briga non ti darà; & tu con la benedittion di Dio nõ ti laſciaſti uincere tanto all'ira,che tu ad alcuno de' tuoi il diceſſi; che egli ne potrebbe troppo di mal ſeguire. Nè dubitar,che mai di queſto, biaſimo ti ſegua;che io ſarò ſempre & dinanzi à Dio,& dinanzi à gli huomini, fermiſſimo teſtimonio della tua honeſtà. Là Donna fece ſembiante di riconfortarſi alquanto,& laſciate queſte parole,come colei che l'auaritia ſua & de gl'altri conoſceua,diſſe;Meſſere, à queſte notti mi ſono appariti più miei parenti; & parmi, che * egli ſieno in grandiſſime pene, & non domandino altro,che limoſine;& ſpetialmente la mamma mia, laqual mi pare sì afflitta & cattiuella,che è una pietà à uedere. Credo, che ella porti grandiſſime pene di uedermi in queſta tribulatione di queſto nemico di Dio. Et perciò uorrei,che uoi mi diceſte per l'anime loro le quaranta meſſe di San Gregorio, & delle uoſtre orationi;acciò che Iddio gli tragga di quel fuoco † penace. Et così detto gli poſe in mano un fiorino. Il ſanto frate lietamente il preſe; & con buone parole, & con molti eſſempi confermò la deuotion di coſtei; & datale la ſua benedittione la laſciò andare. Et partita la Donna, non accorgendoſi,che egli era * uccellato, mandò per l'amico ſuo; ilquale uenuto, & uedendol turbato, incontanente s'auiſò, che egli haurebbe nouelle dalla Donna; & aſpettò, che dir uoleſſe il Frate; ilquale † ripetendogli le parole altre uolte dettegli, & di nuouo ingiurioſamente & crucciato parlandogli, il ripreſe molto di ciò, che detto gli haueua la Donna, che egli doueua hauer fatto. Il ualente huomo, che ancor non uedea à che il frate riuſcir uoleſſe, aſſai tiepidamente negaua, ſe hauer mandata la borſa & la cintura, accioche al frate non toglieſſe fede di ciò, ſe forſe data gliele haueſſe la Donna. Ma il frate acceſo forte, diſſe; Come il puoi tu negare. maluagio huomo? eccole, che ella medeſima piangendo me l'ha recate; uedi ſe tu le conoſci? Il ualente huomo moſtrando di uergognarſi forte, diſſe, * Mai ſì, che io le conoſco, & confeſſoui, che io feci male; & giuroui, che poi che io così la ueggio diſpoſta,che mai di queſto uoi non ſentirete più parolà. Ora le parole furon molte, alla fine il frate montone diede la borſa & la cintura all'amico ſuo; & doppo molto hauerlo ammaeſtrato & pregato, che più à queſte coſe non attendeſſe, & egli hauendogliele promeſſo, il licentiò. Il ualente huomo lietiſſimo, & della certezza, che hauer gli parea dello amor della Donna, & del bel dono, come dal frate partito fu, in parte n'andò, doue cautamente fece alla ſua donna uedere, che egli haueа & l'una & l'altra coſa; di che la Donna fu molto contenta; & più ancora, perciò che le parea, che'l ſuo auiſo andaſſe di bene in meglio. Et niuna altra coſa aſpettando, ſe non che il marito andaſſe in alcuna parte, per dare all'opera compimento,auenne,che per alcuna cagione,non molto doppo à queſto, conuenne al marito andar'infino à Genoua; & come egli fu la mattina montato à cauallo, & andato uia,così la Donna n'andò al ſanto frate, & doppo molte † querimonie piangendo gli

damẽdo, ch'io nõ ſo ſe me le creda poſte dal Boc.

Auuer. Meſſere a à un frate:et egli nel numero de più.

Vccellare p beffare & ingannare uſa ſpeſſo la lingua Toſcana.

Mai ſì, & mai nò,cioè certo ſi, certo nò; et ſono accorciate da ql lo che in Lõbardia ducono made ſi,madeſi,et madaſi,nocì tutte, per quel ch'io creda, tolte dal Greco,che dice, Madia,cioè,per Grue.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

do gli disse; Padre mio, hor ui dico io bene, che io non posso più sofferire; ma perciò che l'altr'hieri io ui promisi di niuna cosa farne, che io prima nol ui dicessi, son uenuta ad iscusarmiui; & acciò che uoi crediate, che io habbia ragione & di piangere, & di ramaricarmi, io ui uoglio dire ciò, che'l uostro amico, anzi Diauolo dell'inferno mi fece stamane poco innanzi matutino. Io non so qual mala uentura gli si facesse à sapere, che il marito mio andasse hiermattina à Genoua, se nõ che stamane all'hora, che io u'ho detta, egli entrò in un mio giardino, & uennesene sù per uno * albero alla finestra della camera mia, laquale è sopra il giardino; et già haueua la finestra aperta, & uoleua nella camera entrare, quando io destatami, subito mi leuai, et haueua cominciato à gridare, & haurei gridato, se non che egli, che ancor dentro non era, mi chiese mercè per Dio, & per uoi, dicendomi chi egli era. Là onde io udendolo, per amore di uoi tacqui; & ignuda, come io nacqui, corsi, & serraigli la finestra nel uiso, & egli nella sua mal'hora credo che se n'andasse, perciò che poi più nol sentij. Hora se questa è bella cosa, & è da sofferire, uedetel uoi. Io per me non intendo di più comportargliene, anzi ne gli ho io bene per amor di uoi sofferte troppe. Il frate udendo questo, fu il più turbato huomo del mondo, & non sapeua, che dirsi; se non che più uolte la domandò, se ella haueua ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui la Donna rispose; Lodato sia Iddio, se io non conosco ancor lui da un'altro. Io ui dico, che fu egli; & perche egli il negasse, non gliel credete; Disse allora il frate, Figliuola, qui non * ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire, & troppo mal fatta cosa; & tu facesti quello, che far doueui di mandarnelo come facesti, ma io ti uoglio pregare, poscia che Iddio ti guardò di uergogna, che come due uolte seguito hai il mio consiglio, così ancora questa uolta facci; ciò è, che senza dolertene ad alcuno tuo parente, lasci fare à me, * à uedere, se io posso raffrenare questo Diauolo scatenato; che io credeua, che fosse un santo; & se io posso tanto fare che io il tolga da questa bestialità, bene stà; & se io non potrò, infino adhora con la mia benedittione ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Hora ecco, disse la Donna, per questa uolta io non ui uoglio turbare, nè disubidire; ma si adoperate, che egli si guardi di più noiarmi; che io ui prometto di non tornare più per questa cagione à uoi; et senza più dire, quasi turbata, dal frate si partì. Nè era appena ancor fuor della chiesa la Donna, che il ualente huomo soprauenne, & fu chiamato dal frate; alquale da parte tiratolo esso disse la maggior villania, che mai ad huomo fosse detta, disleale, & spergiuro & traditor chiamandolo. Costui, che già due altre uolte conosciuto hauea, che montauano i * mordimenti di questo frate, stando attento, & con risposte * perplesse ingegnandosi di farlo parlare, primieramente disse, Perche questo cruccio Messere? ho io crucifisso Cristo? A' cui il frate rispose, Vedi suergognato; odi ciò, che dice; egli parla nè più nè meno, come se uno anno ò due fossero passati, & per la lunghezza del tempo hauesse le sue tristitie & dishonestà dimenticate. Etti egli da stamane à matutino in quà, uscito di mente l'hauere altrui ingiuriato? oue fostu stamane poco auanti al giorno? Rispose il ualente huomo. Non so io oue io mi fui; molto tosto uen'è giunto il messo. Egli è il uero, disse il frate, che il messo me ne è giunto. Io m'auiso, che tu ti credesti, perciò che il marito non c'era, che la gentil Donna ti douesse incontanente riceuere in braccio.

Albero, et arbore disse il Bocc. Il Petr. nõ mai disse il primo.

Ha per è, molto spesso usa il Boc.

A uedere, cio è p uedere, auuerti.

Mordimenti per reprensioni. Perplesse, dubbie che non negauano, nè affermauano in tutto.

Ecco

Ecco honesto huomo, ch'è diuenuto andator di notte, apritor di giardini, & salitor d'alberi. Credi tu per * improntitudine uincere la santità di questa Dõna, che le uai al le finestre sù per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo, che à lei dispiaccia, come fai tu, & tu pur ti uai riprouãdo. In uerità, lasciamo stare, che ella te l'habbia in molte cose mostrato, ma tu ti sè molto bene amendato per gli miei gastigamenti. Ma così ti uuo dire, ella ha infino à qui non per amore, che ella ti porti, ma ad istanza de' prieghi miei taciuto di ciò, che fatto hai, ma essa non tacerà più. Conceduta l'ho la licenza, che se tu più in cosa alcuna le spiaci, ella faccia il parer suo. Che farai tu, se ella il dice a' fratelli? Il ualente huomo hauendo assai compreso di quello, che gli bisognaua, come meglio seppe & potè, con molte ampie promesse racchetò il frate; & da lui partitosi, come il mattutino, della seguente notte fu, così egli nel giardino entrato, & sù per l'albero salito, & trouata la finestra aperta se n'entrò nella camera, et come più tosto potè, nelle braccia della sua bella dõna si * mise. Là quale con grandissimo disiderio hauendolo aspettato, lietamente il riceuette, dicendo gran mercè à Messer lo frate, che così bene t'insegnò la uia da uenirci; & appresso prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando et ridendo molto della simplicità del frate bestia, biasimando i lucignuoli, e i pettini, & gli scardassi, insieme con gran diletto si solazzarono. Et dato ordine à lor fatti, si fecero, che sẽza hauer più à tornare à Messer lo frate, molte altre notti cõ pari letitia insieme si ritrouarono. Allequali io priego Iddio per la sua santa misericordia, che tosto conduca me, & tutte l'anime cristiane, che uoglia n'hanno.

Improtitudine, cioè arroganza et importunità, e uoce molto antica.

Mise, rimise, cõmise, promise, sẽpre, messe promesse, et gl'altri non mai leggi il fine della gior.

DON FELICE INSEGNA A FRATE PVCCIO come egli diuerrà beato facendo una sua penitentia, laquale frate Puccio fa, & don Felice in questo mezo con la moglie del frate si dà buon tempo.

NOVELLA IIII.

POI CHE Filomena, finita la sua nouella, si tacque, hauendo Dioneo con dolci parole molto lo'ngegno della Donna commendato, & ancora la prieghiera da Filomena ultimamente fatta, la Reina ridendo guardò uerso Panfilo, & disse; Hora appresso, Panfilo continua con alcuna piaceuol cosetta il nostro diletto. Panfilo prestamente rispose, che uolentieri; & cominciò. Madonna, assai persone sono, che mentre, che essi si sforzano d'andarne in paradiso, senza auuedersene ui mandano altrui. Ilche ad * una nostra uicina, non ha ancor lungo tempo, (si come uoi potrete udire) interuenne.

Vn nostro uicino hanno alcuni à penna, & molto meglio.

SECONDO che io udi già dire, uicino di san Brancatio stette un buono huomo & ricco, il quale fu chiamato Puccio di Rinieri, che poi essendo tutto dato allo spirito si fece bizoco di quegli di san Francesco, & fu chiamato frate Puccio. Et seguendo questa sua uita spiritale, percioche altra famiglia non hauea che una Donna, & una fante, nè per questo ad alcuna arte attendere gli bisognaua, usaua molto la chiesa; & percioche huomo idiota era, & di grossa pasta, diceua suoi paternostri, andaua alle prediche,

prediche, staua alle messe, nè mai falliua, che alle laudi, che cantauano i secolari, esso nõ fusse, & digiunaua, & disciplinauasi, & * buccinauasi, ch'egli era de gli scopatori. La moglie, che Monna Isabetta hauea nome, giouane ancora di uentotto in trenta anni, fresca & bella, & ritondetta, che pareua una mela casolana, per la santità del marito & forse per la uecchiezza, faceua molto spesso troppo più lunghe diete, che uoluto nõ haurebbe; & quando ella si sarebbe uoluta dormire, ò forse scherzar con lui, & egli le raccontaua la uita di Cristo, & le prediche di frate Nastagio, ò il lamento della Maddalena, ò così fatte cose. Tornò in questi tempi da Parigi un monaco chiamato don Felice, conuentuale di san Brancatio, il quale assai giouane & bello della persona era, & d'acuto ingegno, & di profonda scientza; col quale, frate Puccio prese una stretta dimestichezza, & percioche costui ogni suo dubbio molto bene gli soluea, & oltre à ciò hauendo la sua conditione conosciuta, gli si mostraua santissimo, se lo incominciò frate Puccio à menare tal uolta à casa; & à dargli desinare & cena, secondo che fatto gli uenia, & la Donna altresì per amore di frate Puccio era sua dimesticha diuenuta, & uolentier gli faceua honore. Continouando adunque il monaco à casa di frate Puccio, & ueggendo la moglie così fresca & ritondetta s'auisò, qual douesse essere quella cosa, della quale ella patisse maggior * difetto; & pensossi, se egli potesse, per tor fatica à fra Puccio, di uolerla supplire; & postole l'occhio addosso & una uolta & un'altra; bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo desiderio, che hauea egli. Di che accortosi il monaco, come prima destro gli uenne, con lei ragionò il suo piacere. Ma quantunque bene la trouasse disposta, à douer dare all'opera compimento, non si poteua trouar modo. Percioche costei in niun luogo del mondo si uoleua fidare da essere col monaco, se non in casa sua; & in casa sua non si potea, per che fra Puccio non andaua mai fuor della terra; di che il monaco hauea gran malinconia. Et doppo molto gli uenne pensato un modo da douer potere essere con la Donna in casa sua senza sospetto, * non ostante che fra Puccio in casa fosse. Et essendosi un di andato à star con lui frate Puccio, gli disse così; Io ho già assai uolte compreso fra Puccio, che tutto il tuo desiderio è di diuenir santo; allaqual cosa mi par, che tu uada per una lunga uia; là doue ce n'è una, che è molto corta, la quale il Papa & gli altri suoi maggior prelati, che la sanno, & usano, non uogliono, che ella si mostri. Percioche l'ordine chericato, che il più di limosine uiue, incontanente sarebbe disfatto; sì come quello alquale più i secolari nè con limosine, nè con altro attenderebbono. Ma percioche tu se mio amico, & haimi honorato molto, doue io credessi, che tu à niuna persona del mondo l'appalesassi, & uolessi la seguire, io la t'insegnerei. Frate Puccio diuenuto disideroso di questa cosa, prima cominciò à pregare con grandissima instantia, che gliele insegnasse, & poi à giurare, che mai (se non quãto gli piacesse) ad alcuno nol direbbe; affermando, * che se tal fosse, che esso seguir la potesse, di metteruisi. Poi che tu così mi prometti, disse il monaco, & io la ti mostrerò. Tu dei sapere, che i santi dottori tengono, che à chi uuol diuenir beato, si conuien fare la penitenza, che tu udirai, ma intendi sanamente. Io non dico, che doppo la penitenza tu non sii peccatore, come tu ti se, ma auerrà questo, che i peccati, che tu hai infino all'hora della penitenza fatti, tutti si purgheranno, & sarannoti per quella perdonati; & quegli che tu farai poi, non saranno scritti à tua dannatione, anzi se n'andranno

Buccinauasi cioè si bisbigliaua, si diceua così da qualch'uno, & questo dice, perche quei che sono di tai compagnie, non si fanno nè si conoscono.

Difetto, cioè mãcamento al modo latino. Ma in alcuni truouo di sagio.

A non ostãte, uoce Latina, non ha ancor trouato altro uolgare la lingua nostra. Ma con quanta gratia ancor che, si rappresenta il medesimo sentimento.

Auuerti queste CHE souerchie senza scusa, come son proprie del Bocc.

dranno con l'acqua benedetta,come hora fanno i ueniali. Conuienſi adunque l'huomo principalmente con gran diligenza confeſſare de' ſuoi peccati, quando uiene à cominciare la penitenza;& appreſſo queſto,gli * conuien cominciare un digiuno et una aſtinenza grandiſſima,laquale conuien che duri quaranta dì, ne' quali non che da altra femina,ma da toccare la propria tua moglie ti conuiene aſtenere;& oltre à queſto ſi conuiene hauere nella tua propria caſa alcun luogo, donde tu poſſi la notte ueder'il Cielo; & in sù l'hora della compieta andare in queſto luogo,& quiui hauer'una tauola molto larga,ordinata in guiſa, che ſtando tu in piè, ui poſſi le reni appoggiare, & tenendo gli piedi in terra,diſtender le braccia à guiſa di crocifiſſo; & ſe tu quelle uoleſſi appoggiare ad alcun canigliuolo,il puoi fare. Et in queſta maniera guardando il Cielo,ſtare ſenza muouerti punto,infino à *matutino. Et ſe tu fuſſi litterato,ti conuerrebbe in queſto mezo dire certe orationi,che io ti darei; ma perche non ſe, ti conuerrà dire trecento Pater noſtri,con trecento Auemarie à riuerenza della Trinità;& riguardando il Cielo.ſempre hauer nella memoria, Iddio eſſere ſtato creatore del Cielo & della terra,& la paſſion di Criſto, ſtando in quella maniera,che ſtette egli in sù la Croce. Poi, come matutino ſuona,te ne puoi,ſe tu uogli,andare,& coſi ueſtito gittarti ſopr'al letto tuo,& dormire; & la mattina appreſſo ſi uuole andare alla chieſa,& quiui udire almeno tre meſſe,et dir cinquanta Paternoſtri & altretante Auemarie;et appreſſo queſto cõ ſimplicità fare alcuni tuoi fatti,ſe à far n'hai alcuno;et poi deſinare;& eſſere appreſſo al veſpro nella chieſa,& quiui dire certe orationi,che io ti darò ſcritte,ſenza lequali non ſi può fare,& poi in sù la compieta ritornare al modo detto Et facendo queſto,ſi come io feci già,ſpero,che anzi che la fine della penitenza uenga, tu ſentirai maraviglioſa coſa della beatitudine eterna, ſe con diuotione fatta l'haurai. Frate Puccio diſſe allora; Queſta non è troppo graue coſa,né troppo lunga,& deeſi aſſai ben poter fare, & perciò io uoglio al nome di Dio cominciar domenica; & da lui partitoſene & andàtoſene à caſa, ordinatamente, con ſua licenza * perciò, alla moglie diſſe ogni coſa. Là Donna inteſe troppo bene per lo ſtar fermo infino à matutino ſenza muouerſi,ciò,che il monaco uoleua dire. Perche parendole aſſai buon modo diſſe,che di queſto & d'ogn'altro bene,che egli per l'anima ſua faceua,ella era contenta;& che,acciochè Iddio gli faceſſe la ſua penitenza profitteuole,ella uoleua con eſſo lui digiunare,ma fare altro nò. Rimaſi adunque in concordia,uenuta la domenica,frate Puccio cominciò la ſua penitentia, & Meſſer lo monaco conuenutoſi con la Donna ad hora,che ueduto non poteua eſſere,le più delle ſere con lei ſe ne ueniua à cenare,ſeco ſempre recando & ben da mangiare & ben da bere. Poi con lei ſi giaceua infino al l'hora del matutino; alqual leuandoſi ſe n'andaua,& frate Puccio tornaua al letto. Era il luoguo,ilquale frate Puccio haueua alla ſua penitenza eletto, à lato alla camera,nellaquale giaceua la Donna;né da altro era da quella diuiſo, che da un ſottiliſſimo muro. Perche ruzzando meſſer lo monaco troppo con la Donna alla ſcapeſtrata, & ella con lui,parue à frate Puccio ſentire alcuno dimenamento di palco della caſa;di che hauendo già detti cento de' ſuoi Paternoſtri, fatto punto quiui,chiamò la Dõna ſenza mouerſi,et domãdolla ciò,che ella faceua. Là Dõna che motteggeuole era molto,forſe caualcãdo allora ſenza ſella la beſtia di ſan Benedetto,ouero di ſan Giouã Gualberto, riſpoſe. Gnaffe marito mio,io mi dimeno quanto io poſſo. Diſſe allora frate Puccio;Come ti

Conſidera la diuerſa conſtruttione di queſto uerbo commune.

Mattutino con due .t. ſi truoua, ma con una ſola ſta molto meglio per ſuono,& per ragione.

Perciò, et percio che, più uolentieri che pero,et perochè uſò il Boc. Ma il cotrario ſi uede nel Petrar.

Fatto punto.cioè fermatoſi,straslatione dalla ſcrittura, che finita una ſentẽza ſa punto fermo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

me ti dimeni? che uuol dire questo dimenare? Là Donna ridendo,& di buona aria,che ualente Donna era, & forse hauendo cagion di ridere,rispose; Come non sapete uoi quello,che questo uuol dire? hora io ue l'ho udito dir mille uolte, Chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Credettesi fratte Puccio,che il digiunare, le fosse cagione di non poter dormire,et perciò per lo letto si dimenasse. Perche egli di buona fede disse; Donna io t'ho ben detto non digiunare,ma poi che pur l'hai uoluto fare,non pensare à ciò,pensa di riposarti,tu dai tali uolte per lo letto,che tu fai dimenar ciò che ci è. Disse allora la Donna.* Non ue nè caglia nò,io so ben ciò,ch'io mi fo;fate pur ben uoi,che io farò bene io,se io potrò. Stettesi adunque cheto frate Puccio,et rimise mano a' suoi paternostri,& la Donna & messer lo monaco da questa notte inanzi fatto in altra parte della casa ordinare un letto,in quello, quanto duraua il tempo della penitenza di frate Puccio con grandissima festa si stauano; & ad una hora il monaco se n'andaua,& la Donna al suo letto tornaua, & poco stante, dalla penitenza à quello se nè uenia frate Puccio. Continuando adunque in cosi fatta maniera il frate la penitenza & la Donna col monaco il suo diletto,più uolte motteggiando disse con lui; Tu fai fare la penitentia à frate Puccio, per laquale noi habbiamo guadagnato il paradiso. Et parendo molto bene stare alla Donna,si s'auezzò a' cibi del monaco, che essendo dal marito lungamente stata tenuta in dieta, ancora che la penitentia di frate Puccio si * consumasse,modo trouò di cibarsi in altra parte con lui, & con discretione lungamente ne prese il suo piacere. Di che, (accioche l'ultime parole non sieno discordanti alle prime) auenne, che doue frate Puccio facendo penitentia,se credette mettere in paradiso,egli ui mise il monaco,che d'andarui tosto gli hauea mostrata la uia; & * la moglie, che con lui in gran necessità uiuea di ciò, che messer lo monaco come misericordioso gran diuitia le fece.

Nõ ue ne caglia, non ue ne curate,nõ ue ne mettete pensiero, uoce Prouenzale, et molto usata, ma non ha tutti i tempi. leggi il uocabolario nel fin del libro.

Consumasse cioè finisse, posto al modo latino, auertilo.

Et la moglie, è qui quarto caso.

IL ZIMA DONA A M. FRANCESCO VERCELlesi un suo palafreno, & per quello con licenza di lui parla alla sua donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secondo la sua risposta poi l'effetto segue.

NOVELLA V.

AVEVA Panfilo non senza risa delle Donne finita la nouella di frate Puccio, quando donnescamente la Reina ad Elisa impose, che seguisse. Laquale * anzi acerbetta, che nò, non per malitia, ma per antico costume,cosi cominciò à parlare; Credonsi molti molto sappiendo, che altri non sappia nulla; liquali spesse uolte mentre altrui si credono uccellare,doppo il fatto se da altrui essere stati uccellati conoscono. Per laqual cosa io reputo gran follia quella,di chi si mette senza bisogno à tẽtar le forze dell'altrui ingegno. Ma perche forse ogn'huomo della mia opinione non sarebbe, quello, che ad un caualier Pistolese n'auenisse,l'ordine dato del ragionare seguitando, mi piace di raccontarui.

Anzi che nò, cioè più tosto che altrimenti, modo molto familiare del Boc.

FV IN Pistoia nella famiglia de' Vercellesi un caualiere nominato Messer Francesco,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Franceſco huomo molto ricco,& ſauio,& aueduto * per altro, ma auariſſimo ſenza modo, ilquale douendo andare podeſtà di Milano, d'ogni coſa opportuna à douere, honoreuolmente andare * fornito s'era, ſe non d'un palafreno ſolamente, che bello foſſe per lui. Nè trouandone alcuno, che gli piaceſſe, ne ſtaua in penſiero. Era allora un giouane in Piſtoia, il cui nome era Ricciardo, di piccola natione, ma ricco molto, ilquale sì ornato,& sì pulito della perſona andaua, che generalmente da tutti era chiamato il Zima;& hauea lungo tempo amata & uagheggiata infelicemente la Donna di Meſſer Franceſco, laquale era belliſſima & honeſta molto. Ora haueua coſtui un de' più belli palafreni di Toſcana, & haueualo molto caro per la ſua bellezza; & eſſendo ad ogni huomo,publico,lui * uagheggiar la moglie di Meſſer Franceſco, fu chi gli diſſe, che ſe egli quello addimandaſſe,egli l'haurebbe, per l'amore, ilquale il Zima alla ſua Donna portaua. Meſſer Franceſco da auaritia tirato,fattoſi chiamare il Zima, in uendita gli domandò il ſuo palafreno, accioche il Zima gliel proferiſſe in dono. Il Zima udendo ciò, gli piacque, & riſpoſe al caualiere. Meſſere, ſe uoi mi donaſte ciò, che uoi hauete al mondo, uoi non potreſte per uia di uendita hauere il mio palafreno, ma in dono il potreſte uoi ben'hauere, quando ui piaceſſe con queſta conditione, che io, prima che uoi il prendiate, poſſa con la gratia uoſtra,& in uoſtra preſentia parlare alquante parole alla Donna uoſtra,tanto da ogni huom ſeparato, che io da altrui, che da lei udito non ſia. Il caualiere da auaritia tirato, & ſperando di douer beffar coſtui, riſpoſe, che gli piaceua & qualunque uolta egli uoleſſe; & lui nella ſala del ſuo palagio laſciato,andò nella camera alla Donna,& quando detto l'hebbe,come * ageuolmente poteua il palafren guadagnare,le'mpoſe, che ad udire il Zima uenisſe,ma bẽ ſi guardaſſe,che à niuna coſa,che egli diceſſe,riſpõdeſſe,nè poco nè molto. La Donna biaſimò molto queſta coſa; ma pure conuenendole ſeguire i piaceri del marito, diſſe di farlo; & appreſſo al marito andò nella ſala ad udire ciò, che il Zima uoleſſe dire. Ilquale hauendo col caualiere i patti raffermati,da una parte della ſala aſſai lontano da ogni huomo,con la Donna ſi poſe à ſedere, & così cominciò à dire. Valoroſa Donna,egli mi pare eſſer certo,che uoi ſiete ſi ſauia,che aſſai bene,(già è gran tẽpo)hauete potuto comprendere à quanto amor portarui m'habbia condotto la uoſtra bellezza,laqual ſenza alcun fallo trapaſſa quella di ciaſcun'altra, che ueder mi pareſſe giamai. Laſcio ſtare de' coſtumi laudeuoli, & delle uirtù ſingolari,che in uoi ſono,lequali haurebbon forza di pigliare ciaſcun alto animo di qualunque huomo. Et perciò nõ biſogna,che io ui dimoſtri con parole quello eſſere ſtato il maggiore,& il più feruente, che mai huomo ad alcuna Donna portaſſe, & così ſenza fallo ſarà mentre la mia miſera uita ſoſterrà queſti membri; & ancor più; che ſe di là, come di quà, s'ama, in perpetuo * u'amerò. Et per queſto ui potete render ſicura,che niuna coſa hauete,qual che ella ſi ſia, ò cara, ò uile, che tanto uoſtra poſſiate tenere,& così in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che mi ſia, & il ſimigliante delle mie coſe. Et accio che uoi di queſto, prendiate certiſſimo argomento, ui dico, che io mi reputerei maggior gratia, che uoi coſa, che io far poteſſi, che ui piaceſſe,mi comandaſte,che io non terrei, che comandando io, tutto il mondo preſtiſſimo m'ubbidiſſe. Adunque, ſe così ſon uoſtro,come udite,che ſono,non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla uoſtra altezza, dallaqual ſola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia ſalute uenir

Per altro, qui ual nel reſto.

Fornito per poſto in aſſetto da uertilo.

Vagheggiare, è appreſſo corteggiar le donne con paſſeggiamẽti,mattinate, gioſtre, & altri modi amoroſi.

Ageuole & ageuolmente,per facile et facilmẽte diſſe ſempre il Boc. & così ageuolare per facilitare ò render facile, uoci tutte molto belle.

Amerò, canterò parlerò,et ogn'altro tale di quella maniera, ſi truoua in ogni buono ſcrittore. Amarò, canterei, parlaremo & gli altri non mai. Leggi il noſtro della lingua nel.2.lib.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

te uenir mi puote, & non altronde; & si come humilissimo seruidor ui priego, caro mio bene, & sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco sperando in uoi, si nutrica, che la uostra benignità sia tanta, & si ammollita la uostra passata durezza uerso me dimostrata, che uostro sono, che io dalla uostra pietà riconfortato possa dire, che come per la uostra bellezza innamorato sono, cosi per quella hauer la uita; laquale (se a' miei prieghi l'altiero uostro animo non s'inchina) senza alcun fallo uerrà meno, & morommi, & potrete esser detta di me micidiale. Et lasciamo stare, che la mia morte non ui fosse honore, non dimeno credo, che rimordendouene alcuna uolta la coscienza ue ne dorrebbe d'hauerlo fatto, & tal uolta meglio disposta con uoi medesima direste. Deh quanto mal feci in non hauer misericordia del Zima mio. Et questo pentere non hauendo luogo ui sarebbe di maggior noia cagione. * Perche, acciochè ciò non auenga, hora che souenire mi potete, di ciò u'increesca, & anzi che io muoia, à misericordia di me uimouete. Percioche in uoi sola il farmi più lieto, & il più dolente huomo, che uiua, dimora. Spero tanta essere la uostra cortesia, che non sofferrete, che io per tanto & tale amore, morte riceua per guiderdone, ma con lieta risposta & piena di gratia riconforterete gli spiriti miei, liquali spauentati tutti triemã nel uostro cospetto. Et quinci tacendo, alquante lagrime dietro a' profondissimi sospiri mandate per gliocchi fuori, cominciò ad attender quello, che la gentil Donna gli rispondesse. La Donna, laquale il lungo * uagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, & l'altre cose simili à queste per amor di lei fatte dal Zima, muouere non haueano potuto, mossero l'affettuose parole dette dal feruentissimo amante; & cominciò à sentire ciò, che prima mai non hauea sentito, cioè, che Amor si fosse; & quantunque per seguire il comandamento fattole dal marito tacesse, non potè per ciò cõ alcun sospiretto nascondere quello, che uolentieri rispondendo al Zima haurebbe fatto manifesto. Il Zima hauendo alquanto atteso, & ueggendo, che niuna risposta seguiua, si marauigliò; et poscia s'incominciò ad accorgere dell'arte usata dal cauagliere; ma pur lei riguardando nel uiso, & ueggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei uerso lui alcuna uolta, & oltre à ciò raccogliendo i sospiri, liquali essa non con tutta la forza loro, del petto lasciaua uscire, alcuna buona speranza prese, & da quella aiutato prese nuouo consiglio & cominciò in forma della Donna, * udendolo ella à rispondere à se medesimo in cotal guisa. Zima mio, senza dubbio gran tempo ha, che io m'accorsi il tuo amore uerso me esser grandissimo & perfetto, & hora per le tue parole molto maggiormente il conosco, & sonne contenta, si come io debbo; tutta fiata, se dura & crudele paruta ti sono, non uoglio, che tu creda, che io nell'animo stata sia quella, che nel uiso mi son dimostrata; anzi t'ho sempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogn'altro huomo, ma cosi m'è conuenuto fare, & per paura d'altrui, & per seruare la fama della mia honestà. Ma hora ne uiene quel tempo, nelquale io ti potrò chiaramente mostrare se io t'amo, & renderti guiderdone dell'amore, ilquale portato m'hai, & mi porti. Et per ciò confortati, & * sta à buona speranza. Percioche Messer Francesco, è per andare in fra pochi di à Milano per podestà, si come tu sai, che per mio amore donato gli hai il bel palafreno; il quale come andato sarà, senza alcun fallo ti prometto sopra la mia fe, & per lo buono amore, il quale io ti porto, che in fra pochi di tu ti troueraì meco, & al nostro amore daremo piaceuole, et intero compimento. Et à ciò che io non t'habbia

altra

Perche acciochè ciò, suono non molto considerato.

Vagheggiare, armeggiare, è dichiaratione molto usata da' poeti, et da gli Oratori.

Vdendolo ella, oue auuertasi ò il modo della costruttione, ò ella esser festo caso.

Sta à buona speranza, auuerti il modo del dire.

altra uolta à far parlare di questa materia, infino adhora, quel giorno, ilquale tu uedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, laquale è sopra il nostro giardino, quella sera di notte guardando ben, che ueduto non sii, fa, che per l'uscio del giardino à me te ne uenghi; tu mi trouerai, che t'aspetterò, & insieme haurem tutta la notte festa & piacere l'uno dell'altro, si come desideriamo. Come il Zima in persona della Donna hebbe cosi parlato, egli incominciò per se à parlare, & cosi rispose; Carissima Dõna, egli è per souerchia letitia della uostra buona risposta si ogni mia uirtù occupata, che appena posso à renderui debite gratie formar la risposta; & se io pur potessi, (come io disidero) fauellare, niun termine è si lungo, che mi bastasse à pienamente poterui ringratiare, come io uorrei, & come à me di fare si conuiene; & perciò nella uostra discreta consideration si rimanga à conoscer quello, che io desiderando * fornir con parole non posso. Sol tanto ui dico, che come imposto m'hauete, cosi penserò di far senza fallo; & allora forse più rassicurato di tanto dono, quãto conceduto m'hauete, m'ingegnerò à mio potere di renderui gratie, quali per me si potranno maggiori. Hor qui non resta à dire al presente altro; & però Carissima mia donna, Dio ui dea quella allegrezza, & quel bene, che uoi disiderate il maggiore, & à Dio u'accomando. Per tutto questo non disse la Donna una sola parola. Là onde il Zima si leuò suso, & uerso il caualiere cominciò à tornare; ilquale ueggendo leuato, gli si fece incontro, & ridendo disse; Che ti pare? Hott'io bene la promessa seruata? Messer nò, rispose il Zima, che uoi mi promettesti di farmi parlar con la Donna uostra, & uoi m'hauete fatto parlare con una statua di marmo. Questa parola piacque molto al caualiere, ilquale, come che buona opinione hauesse della Donna, ancora ne la prese migliore, & disse: Homai è ben mio il palafreno, che fu tuo. A` cui il Zima rispose; Messer si; ma se io hauessi creduto trarre di questa gratia riceuuta da uoi tal frutto, ch'ente tratto n'ho, senza domandarlau ue l'haurei donato; & hor uolesse Iddio, che io fatto l'hauessi, peroche uoi hauete comperato il palafreno, & io non l'ho ueduto. Il caualiere di questo si rise, & essendo fornito di palafreno, iui à pochi di entrò in camino, & uerso Milano se nandò in podestaria. La Donna rimasa libera della sua casa, ripensando alle parole del Zima, & all'amore, ilqual le portaua, & al palafreno per amor di lei donato, & ueggendol da casa sua molto spesso passare, disse seco medesima; Che fo io? perche perdo io la mia giouuezza? * questi se ne è andato à Milano, & non tornera di questi sei mesi. & quando me gli ristorerà egli giamai? Quando io sarò uecchia. Et oltre à questo, quando troueró io mai un cosi fatto amante, come è il Zima? Io son sola, nè ho d'alcuna persona paura. Io non so, perche io non mi prendo questo buon tempo, mentre che io posso. Io non haurò sempre spatio, come io ho al presente. Questa cosa non sapra mai persona, & se egli pur si douesse risapere, * SI` EGLI meglio fare, & pentersi, che starsi & pentersi. Et cosi seco medesima consiglitata, un di pose due sciugatoi alla finestra del giardino, come il Zima haueua detto. Li quali il Zima uedendo, lietissimo, come la notte fu uenuta, segretamente & solo se n'andò all'uscio del giardin della Donna, & quello trouò aperto, & quindi n'andò ad un'altro uscio, che nella casa entraua, doue trouò la gentil Donna, che l'aspettaua. Laqual ueggendol uenire, leuatagli si incontro con grandissima festa il riceuette, et egli abbracciandola, & baciandola centomila uolte, su per le scale la seguitò, & senza alcuno indugio

Oue auuerti forme & finire porsi uicendeuolmente senza differẽza.

Dea quãdo è uerbo & uale dia come qui si preserisse è ò la e stretta. Quando è nome è ò la Dea Venere, ò altra si legge con la e larga.

Questi hãno qui tutti, io quei leggerei più uolentieri.

Auuerti questo sì per certamente.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

dugio coricatisi, gliultimi termini conobber d'Amore; nè questa uolta, come che la prima fosse, fu però l'ultima; percioche mentre il caualier fu à Milano, & ancor * doppo la sua tornata, ui tornò con grandissimo piacere di ciascuna delle parti, il Zima molte dell'altre uolte.

Doppo che, nõ si truoua che dicesse mai il Boc. ma dapoi che, ò dipoi che, ò poscia che.

RICCIARDO MINVTOLO AMA LA MOGLIE di Filippello Fighinolfi, laquale sentendo gelosa, con mostrare, Filippello il di seguente con la moglie di lui douere essere ad un bagno, fa, che ella ui ua, credendosi col marito essere stata, si truoua, che con Ricciardo è dimorata.

NOVELLA VI.

NIVNA cosa restaua più auanti à dire ad Elisa, quando commendata la sagacità del Zima, la Reina impose alla Fiammetta che procedesse con una. Laqual tutta ridente rispose; Madonna uolentieri, & cominciò; Alquanto è da uscire della nostra città, laquale come d'ogn'altra cosa è copiosa, così è d'essempi ad ogni materia; & come Elisa ha fatto, alquanto delle cose, che * per l'altro mondo auenute sono, raccontare; & però à Napoli trapassando, come una di queste sante fosse, che così d'Amore schife si mostrano, fosse dallo ingegno d'un suo amante prima à sentir d'Amore il frutto condotta, che i fiori hauesse conosciuti. intendo mostrare Ilche ad una hora à uoi presterà cautela nelle cose, che possono auenire, & darui diletto delle auenute.

Auuer. Madõna alla Reina.

Per l'altro mondo, detto uezzosamente & con gratia.

NAPOLI città antichissima, et * forse così dilettevole ò più, come ne sia alcuna altra in Italia, fu già un giouane per nobiltà di sangue chiaro, & splendido per molte ricchezze, il cui nome fu Ricciardo Minútolo. Ilquale, non ostante che una bellissima giouane & uaga per moglie hauesse, sinnamorò d'una, laquale secondo l'opinion di tutti, di gran lunga passaua di bellezza tutte l'altre donne Napolitane; & fu chiamata Catella, moglie d'un giouane, similmẽte gentil'huomo, chiamato Filippello Fighinolfo, ilquale ella honestissima, più che altra cosa amaua, & haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minútolo questa Catella, & tutte quelle cose operando, per lequali la gratia & l'amor d'una Donna si dee potere acquistare, & per tutto ciò, à niuna cosa potendo del suo disiderio peruenire, quasi si disperaua; & d'Amore ò nõ sappiendo, ò non potendo disciogliersi, nè morir sapeua, nè gli * giouaua di uiuere. Et in cotal dispositione dimorando auenne, che da Donne, che sue parenti erano, fu un dì assai confortato, che di tale amore si douesse rimanere, percioche in uano si affaticaua; conciò fosse cosa, che Catella niuno altro bene hauesse, che Filippello, del quale ella in tanta gelosia uiuea, che ogni uccello, che per l'aere uolaua, credeua glie le togliesse. Ricciardo udito della gelosia di Catella, subitamente prese consiglio a' suoi piaceri, & cominciò à mostrarsi dell'amore di Catella disperato, & perciò in un'altra gentil Donna hauerlo posto; & per amor di lei cominciò à mostrar d'armeggiare, & di giostrare, & di far tutte quelle cose, lequali per Catella solea fare. Nè guari di tempo ciò fece, che quasi à tutti

Questa parola forse, leueria senza forse il Boc. se uedesse oggi Napoli, & hauesse il giudicio sano.

Giouare p dilettare all'uso del latino iuuat, molto spesso usa la lingua nostra.

à tutti i Napoletani, & à Catella altresì * era nell'animo, che non più Catella, ma questa seconda Donna sommamente amasse; et tanto in questo perseuerò, che si per fermo da tutti si teneua, che non ch'altri, ma Catella lasciò una saluatichezza, che con lui haueua dell'amor, che portar le solea; & dimesticamente come uicino andando & uegnendo il saluttaua, come faceua gl'altri. Ora auenne, che essendo il tempo caldo, & molte brigate di Donne & di caualieri secondo l'usanza de' Napoletani * andassero à diportarsi a' liti del mare, & à desinarui, & à cenarui, Ricciardo sapendo Catella con sua brigata esserui andata, similmente con sua compagnia u'andò, & nella brigata delle donne di Catella fu riceuuto, facendosi prima molto inuitare, quasi non fosse molto uago di rimanerui. Quiui le Donne & Catella insieme con loro incominciarono cõ lui à motteggiare del suo nouello amore, delquale egli mostrandosi acceso forte, più loro di ragionare daua materia. A' lungo andare essendo l'una Donna andata in quà, et l'altra in là, come si fa in que' luoghi, essendo Catella con poche rimasa quiui, doue Ricciardo era, gittò Ricciardo uerso lei un motto d'un certo amore di Filippello, suo marito, per loquale ella entrò in subita gelosia, & dentro cominciò ad ardere tutta di disiderio di sapere ciò che Ricciardo uolesse dire; & poi che alquanto tenuta si fu, nõ potẽdo più tenersi, pregò Ricciardo, che p amor di quella Dõna, laquale egli più amaua, gli douesse piacere di farla chiara di ciò, che detto haueua di Filippello. Ilquale le disse; Voi m'hauete sconguirato per persona, che io non oso negar cosa, che uoi mi domandiate; & per ciò io son presto à * dirloui, solo che uoi mi promettiate, che niuna parola ne farete mai, nè con lui, nè con altrui, se non quando per effetto uedrete esser uero quello, che io ui conterò; che quando uogliate, u'insegnerò come uedere il potrete. Alla Donna piacque questo, che egli addomandaua, & più il credette esser uero, et giurogli di mai non dirlo. Tiràti adunque da una parte, che da altrui uditi non fossero, Ricciardo cominciò così à dire; Madonna, se io u'amassi, come già amai, io non haurei ardire di dirui cosa, che io credessi, che noiar ui douesse; ma, percioche quello amore è passato, me ne curerò meno d'aprirui il uero d'ogni cosa. Io non so se Filippello si prese giamai onta dell'amore, ilquale io ui portai, ò se hauuto ha credenza, che io mai da uoi amato fossi. Ma come che questo sia stato, ò nò, nella mia persona niuna cosa ne mostrò mai, ma hora forse aspettando tempo, quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di uoler fare à me quello, che io dubito, che egli non tema, ch'io * fa cessi à lui, cioè di uoler'al suo piacere la Donna mia; & per quello che io truouo, egli l'ha da non troppo tempo in quà, segretissimamente con più ambasciate sollecitata. Le quali io ho tutte da lei risapute, & ella ha fatte le risposte secondo che io l'ho imposto. Ma pure stamane anzi che io qui uenissi, io trouai con la Donna mia in casa una femina à stretto consiglio, laquale io credetti incontanente, che fosse ciò, che ella era; per che io chiamai la Donna mia, & la dimandai quello, che colei dimandasse; & ellami disse; Egli è lo stimolo di Filippello, ilquale tu con fargli risposte, & dargli speranza m'hai fatto recare addosso; & dice, che del tutto uuol sapere quello, che io intendo di fare; & che egli, quando io uolessi, farebbe che io potrei essere segretamente ad un bagno in questa terra, & di questo mi priega, & graua. Et se non fosse, che tu m'hai fatto, non sò perche, tener questi mercati, io me l'haurei * per maniera leuato da dosso, che egli mai non haurebbe guatato là,

Era nell'animo per credeano, e alquanto diuersamente detto.

Cisdolera quel, andassero, sè forse stesse meglio andando, per hauer auãti detto. ESSENDO.

Dirloui, dirlo à uoi, ma diruelo, è più regolato et pportionato col resto della lingua. Leggerassi il nostro della lingua nel 2. lib. al cap. de gli assissi.

In questo tempo è mè felice la lingua nostra che la Latina; perche nò per uirtù della uoce, ma della discretione s'intẽde quando ual fecerim, come qui adesso, & quãdo facerem.

Per maniera, in maniera, di ma-

niera, di si fatta maniera, in tal maniera, per modo, in guisa, si fattamente, tal, & tale, sono il medesimo al Boc. Tal mente, nè egli nè il Petrarca non disser mai.

doue io fossi stata, Allora mi parue, che questi procedesse troppo innanzi, & che più non fosse da sofferire, & pensai dirloui, acciochè uoi conosceste, che merito riceue la uostra intera fede, perlaquale io fui già presso alla morte. Et acciochè uoi nõ credeste queste essere parole & fauole, ma il poteste, quando uoglia ue ne' ueniße, apertamente & uedere, & toccare, io feci fare alla Donna mia à colei che l'aspettaua, questa risposta, che ella era presta d'esser domani in sù la nona, quando la gente dorme, à questo bagno; di che la femina contentißima si partì da lei. Hora non credo io, che uoi crediate, che io la ui mandaßi; ma se io fòßi in uostro luogo, io farei, che egli ui trouerebbe me in luogo di colei, cui trouar ui si crede; & quando alquanto con lui dimorata fossi, io il farei auuedere con cui stato fòsse; & quello, honore, che à lui se ne conueniße, ne gli farei. Et questo facendo, credo sì fatta uergogna gli fia, che ad una hora la ingiuria, che à uoi & à me far uuole, uendicata sarebbe. Catella udendo questo senza hauere alcuna consideratione à chi era colui, che glie le dicea, ò a' suoi inganni, secondo il constume de' gelosi subitamente diede fede alle parole, & certe cose state dauanti cominciò ad attare à questo fatto; & di subita ira accesa rispose, che questo farà ella certamente, & che non era egli sì gran fatica à fare, & che fermamente, se egli ui ueniße, ella gli farebbe sì fatta uergogna, che sempre, che egli alcuna Donna uedesse, gli si * girerebbe per lo capo. Ricciardo contento di questo, & parendogli, che'l suo consiglio fosse stato buono, & procedesse, con molte altre parole la ui confermò sù, & fece la fede maggiore; pregandola non dimeno, che dire non douesse giamai d'hauerlo udito da lui. Ilche ella sopra la sua fe gli promise. La mattina seguente Ricciardo, se n'andò ad una buona femina, che quel bagno che egli haueua à Catella detto, tenua; & le disse ciò, che egli intendeua di fare; & pregolla, che in ciò gli fòsse fauoreuole, quanto potesse, Là buona femina, che molto gli era tenuta, disse di farlo uolentieri; & con lui ordinò quello, che à fare ò à dire hauesse. Haueua costei della casa, oue il bagno era, una camera oscura molto; sì come quella, nellaquale niuna finestra, che lume rendesse rispondea. Questa secondo l'ammaestramento di Ricciardo acconciò la buona femina, et feceui entro un letto, * secondo che potè il migliore, nelquale Ricciardo, come desinato hebbe, si mise, & cominciò ad aspettare Catella. Là Donna udite le parole di Ricciardo, et à quelle data più fede, che non le bisognaua, piena di sdegno tornò la sera à casa; doue per uentura Filippello pieno d'altro pẽsiero similmẽte tornò; nè le fece forse quella dimestichezza, che era usato di fare. Ilche ella uedẽdo entrò in troppo maggior sospetto, che ella non era, seco medesima dicendo; Veramente costui ha l'animo à quella Donna, con laqual domani si crede hauer piacere, & diletto; ma fermamente questo non auerrà. Et sopra cotal pensiero, & imaginando come dir gli douesse, quando con lui stata fòsse, quasi tutta la notte dimorò. Ma che più? uenuta la nona, Catella prese sua compagnia, & senza mutare altramente consiglio, se n'andò à quel bagno, ilquale Ricciardo le haueua insegnato, & quiui trouata la buona femina, la domandò, se Filippello stato ui fosse quel dì. A' cui la buona femina ammaestrata da Ricciardo disse; Siete uoi quella Dõna, che gli douete uenire à parlare? Catella rispose, sì sono. Adunque, disse la buona femina, andateuene da lui. Catella, che cercando andaua quello, che ella nõ haurebbe uoluto trouare, fattasi alla camera menare, doue Ricciardo era, col capo coperto in quella entrò, & dentro seroßi. Ricciardo uedendola uenire, lieto

Si girerebbe per lo capo, per ricorderebbe, detto cõ molta gratia da una psona infuriata, cui tai parole souengono, quale è allora la dispositiõ loro, che con mani et con testa, & con gambe tutti s'aggirano.

Considera p tutto come il Boc. sia uago di mostrarsi Attico nella fauella.

Auerti per tutto come quasi sẽpre gli scrittori mostrano di far differẽza tra dõna & femina. Di che noi à luogo habbiamo det

re,lieto si leuò in piè,& in braccio riceuutala disse pianamẽte,Ben uenga l'anima mia. Catella per mostrarsi ben d'essere altra,che ella nõ era,abbracciò,et baciò lui, et fecegli la festa grande,senza dire alcuna parola,temendo,se parlasse,non fosse da lui conosciuta. La camera era oscurissima,di che ciascuna delle parti era contenta;nè per lungamente dimorarui riprendeuan gliocchi più di potere. Ricciardo la cõdusse in sù il letto,& quiui senza fauellare in guisa,che scorgere si potesse la uoce,per grandissimo spatio cõ maggior diletto,et piacere dell'una parte,che dell'altra stettero. Ma poi che à Catella parue tẽpo di douere il concetto sdegno mandar fuori,così di feruente ira accesa cominciò à parlare. Ahi quãto è misera la Fortuna delle Dõne, & come è male impiegato l'amor di molte ne' mariti. Io,misera me, già sono otto anni t'ho più, che la mia uita amato;& tu(come io ho sentito)tutto ardi,& cõsumiti nell'amore d'una Dõna strana;reo et maluagio huomo,che tu se;Hor cõ cui ti credi tu essere stato? tu se' stato cõ colei,laqual cõ falsе lusinghe tu hai,già è* assai,ingannata;mostrãdole amore,& essendo altroue innamorato. Io son Catella,non son la moglie di Ricciardo,traditor di sleale che tu se. Ascolta se tu riconosci la uoce mia;io son ben dessa;et parmi mille anni, che noi siamo al lume,che io ti possa isuergognare,come tu se degno,sozzo,cane,uituperato,che tu se. Oime misera me,à cui ho io cotanti anni portato cotãto amore? à ũsto can disleale,che credendosi in braccio hauere una Donna strana,m'ha più di carezze, & d'amoreuolezze fatte in questo poco di tempo,che qui stata son cõ lui,che in tutto l'altro rimanente,che stata son sua. Tu se bene oggi,can rinegato,stato gagliardo,che à casa ti suoli mostrare così debole,& uinto,& senza possa;ma lodato sia Iddio,che il tuo campo non l'altrui hai lauorato,come tu ti credeui. Nõ è marauiglia,che sta notte tu non mi ti appressasti;tu aspettaui di scaricar le some altroue,& uoleui giũgere molto fresco* caualiere alla battaglia. Ma lodato sia Iddio & il mio auedimẽto, l'acqua è pur corsa alla in giù,come ella douea. Che non rispondi reo huomo? che non di qualche cosa? se tu diuenuto mutolo udendomi? In fè di Dio,io non so à che io mi tenga,che io non ti ficco le mani ne gliocchi,& trággogliti. Credesti molto celatamente saper far questo tradimẽto. Per Dio tanto sa altri,quanto altri,non t'è uenuto fatto. Io t'ho hauuti miglior bracci à la coda,che tu non credeui. Ricciardo in se medesimo godeua di queste parole,& senza rispondere alcuna cosa l'abbracciaua & baciaua, et più che mai le faceua carezze grandi. Perche ella seguendo il suo parlar diceua. Se tu mi credi hora con tue carezze infinte lusingare can fastidioso,che tu se,& rappacificare,& racconsolare,tu se errato, Io non sarò mai di questa cosa consolata infino à tãto,che io non te ne uitupero in presentia di quanti parẽti,& amici, & uicini noi habbiamo. Or nõ sono io,maluagio huomo,così bella,come la moglie di Ricciardo Minutolo? nõ sono io gẽtil Donna? che non rispondi sozzo cane? che ha colei più di me? fatti in costà,non mi toccare,che tu hai fatto troppo fatto d'arme per oggi. Io so bene, che oggi mai, poscia che tu conosci chi io sono, che tu ciò che facesti, faresti à forza. Ma se Dio mi dea la gratia sua,io te ne' farò ancor* patir uoglia;et non so à che io mi tengo,che io non mãdo per Ricciardo,ilquale più,che se,m'ha amata,& mai non potè uãtarsi,che io il guatassi pure una uolta,& non so che male si fosse à farlo. Tu hai creduto hauere la moglie sua qui,et è come se hauuta l'hauessi,inquãto p te non è rimaso; dãque se io hauessi lui,non mi potresti con ragion biasimare. Ora le parole furono assai,

to nella nostra lettura sopra il sonetto dell. Vita strisse. S. Marche se della terza.

La paro la assai, et la C H E sono le due più seruẽti che habbia la nostra lingua. Perciochè s'accõciano p auuerbij & per nomi in ogni genere & ĩ ogni numero, nè ue n'abbiamo altre tali.

Caualiere, quantunq; ueramente sia fatto da cauallo, come Eques latino da equo, non dimeno essendo hora nome di tãta autorità sẽ ĩ stesso, parmi che più attendendo alla dolcezza della uoce,et alla degnità della parola, che alla scrupolosità della etimologia, molto meglio si ferma con una sola .l. che con due.

Patir uoglia,per hauer carestia, auuertilo p molto ben detto.

Rammarichio, molto anticamẽte detto, Rãmarico dicono i più moderni.

& il * rammarichio della Donna, grande, pure alla fine Ricciardo pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, deliberò di palesarsi, & di trarla dello inganno, nelqual era; & recátasela in braccio, & presala bene si, che partir non si poteua, disse; Anima mia dolce non ui turbate. Quello, che io semplicemente amando hauer non potei, Amore con inganno m'ha insegnato hauere, & sono il uostro Ricciardo. Ilche Catella udendo, & conoscendolo alla uoce, subitamente si uolle gittare del letto, ma nõ potè; ond'ella uolle gridare, ma Ricciardo le chiuse con l'una delle mani la bocca, & disse, Madonna, egli non puo hoggimai essere, che quello, che è stato, non sia pure stato, se uoi gridaste tutto il tempo della uita uostra. Et se uoi griderete, ò in alcuna maniera farete, che questo si senta mai per alcuna persona, due cose ne auerranno, l'una fia, di che non poco ui dee calére, che il uostro honore & la uostra buona fama fia guasta. Percioche, come che uoi diciate, che io qui* ad inganno ui habbia fatta uenire, io dirò, che non sia uero, anzi ui ci habbia fatta uenire per denari & per doni, che io u'habbia promessi, liquali per ciò che così compiutamente dati non u'ho, come sperauate, ui siete turbata, & queste parole & que romor nè fate. Et uoi sapete CHE la gente è più acconcia à credere il male, che il bene; et perciò non fia men tosto creduto à me, che à uoi. Appresso questo ne seguirà tra uostro marito, & me, mortal nimistà, & potrebbe sì andar la cosa, che io ucciderei altresì tosto lui, come egli me; di che mai uoi non doureste esser poi nè lieta nè contenta Et perciò cuor del corpo mio, non uogliate ad una hora uituperar uoi, et mettere in pericolo et in briga il uostro marito et me. Voi nõ siete la prima, nè sarete l'ultima, la quale è ingannata, nè io u'ho ingannata per torui il uostro, ma per souerchio amore, che io ui porto, & son disposto sempre à portarui, & ad esser uostro humilissimo seruidore. Et come che sia gran tempo, che io, & * le mie cose, et ciò, che io* posso, & uaglio, * uostre state sieno, et * al uostro seruigio io intendo, che da quinci innanzi sieno più che mai. Ora uoi siete sauia nell'altre cose, & così son certo, che sarete in q̃sta. Catella, mentre che Ricciardo diceua queste parole, piangeua forte, & come che molto turbata fosse, & molto si ramaricasse, non dimeno diede tanto luogo la ragione alle uere parole di Ricciardo, che ella conobbe esser possibile ad auenire ciò, che Ricciardo diceua; & poi ciò disse; Ricciardo io nõ so come Domenedio mi si concederà, che io possa cõportare la'ngiuria et lo'nganno, che fatto m'hai. Nõ uoglio gridar qui, doue la mia simplicità, & soperchia gelosia mi condusse; ma di questo uiui sicuro, che io non sarò mai lieta, se in un modo ò in un'altro io non mi ueggo uendicata di ciò, che fatto m'hai. Et perciò * lasciami, non mi tener più, tu hai hauuto ciò, che desiderato hai, & haimi stratiata quãto t'è piaciuto, tẽpo è di lasciarmi; lasciami, io te nè priego. Ricciardo, che conosceua l'animo suo ancora troppo turbato, s'hauea posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non ribauesse. Perche cominciando con dolcissime parole à rabumiliarla, tanto disse, et tanto pregò, et tanto scongiurò, che ella uinta, cõ lui si pacificò; & di pari uolontà di ciascuno gran pezza appresso in grandissimo diletto dimorarono insieme. Et conoscendo allora la Donna quanto più saporiti fossero i baci dello amante, che quegli del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso Ricciardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò, & sauissimamente operando, molte uolte goderono dello amore. Iddio faccia noi goder del nostro.

Auuerti ad ingãno, per con ingãno, come al maggior torto per col maggiore, che ha disopra à car. 27. & molti altri.

Auuerti come cõ molta propriştà & giudicio, nell'offerire, & nel far careZZe si ua stendendo & replicando, con diuerse parole il medesimo.

Lasciar sempre, lassar non mai, se non alcuna uolta nel uerso.

TEDAL-

TEDALDO, TVRBATO CON VNA SVA DONna si parte di Firenze. Tornaui in forma di Peregrino doppo alcun tempo; parla con la Donna, & falla del suo error conoscente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato che haueua uccisso, & co' fategli il pacifica, & poi sauiamente con la sua Donna si gode.

NOVELLA VII.

GIA si taceua Fiammetta, lodata da tutti, quando la Reina per non perder tempo, prestamente ad Emilia commise il ragionare. Laquale incominciò, A' me piace nella nostra città ritornare, donde alle due passate piacque di dipartirsi, & come un nostro cittadino la sua Donna perduta racquistasse, mostrarui.

FV ADVNQVE in Firenze un nobile giouane, il cui nome era Tedaldo de gli Elisei, ilquale d'una Donna, Monna Ermellina chiamata, & moglie d'uno Aldobrandino Palermini, innamorato oltre misura, per gli suoi laudeuoli costumi meritò di godere del suo disiderio. Alqual piacere la fortuna, nimica de' felici, s'oppose. Percioche, qual che la cogion si fosse, la Donna hauendo di se à Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto si tolse dal uolergli più compiacere, nè à non uolere non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare, ma uedere in alcuna maniera, di che egli entrò in fiera * malinconia & isplaceuole, ma si era questo suo amor celato, che della sua malinconia niuno credeua ciò essere la cagione. Et poi che egli in diuerse maniere si fu molto ingegnato di racquistare l'amore, che senza sua colpa gli pareua hauer * perduto, & ogni fatica trouando uana, à douersi dileguar del mondo per non far lieta colei, che del suo male era cagione, di uederlo consumare, si dispose. Et presi quelli denari, che hauer potè, segretamente senza far motto ad amico ò à parente, fuor che ad un suo compagno, ilquale ogni cosa sapea, andò uia, & peruenne ad Ancona; Filippo di San Lodeccio facendosi chiamare; & quiui con un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per seruidore, & in sù una sua naue con lui insieme n'andò in Cipri. I costumi delquale, & le maniere piacquero sì al mercatante, che non solamente buon salario gli assegnò, ma il fece in parte suo compagno; oltre à ciò gran parte de' suoi fatti mettendogli tra le mani, liquali esso fece sì bene, & con tanta sollecitudine, che esso in pochi anni diuenne buono & ricco mercatante & famoso. Nellequali faccende, ancora che spesso della sua crudel Donna si ricordasse, & fieramente fosse da Amor trafitto, & molto disiderasse di riuederla, fu di tanta costãza, che sette anni uinse quella battaglia. Ma auenne, che udendo egli un dì in Cipri cãtare una canzone, già da lui stata fatta, nellaquale l'amore, che alla sua Donna portaua & ella à lui, & il piacer, che di lei haueua si raccontaua, auisando * questo nõ douer potere essere, che ella dimenticato l'hauesse, in tanto disiderio di riuederla s'accese, che più nõ potendo sofferir si dispose à tornare à Firenze. Et messa ogni sua cosa in ordine, se ne uenne cõ un suo fante solamente ad Ancona, doue essendo ogni sua robba giũta, quella ne man-

Malinconia, & malinconico si uede sempre usato dal Boc. nè ì, già mai con ma ninconia, et ma ninconico, uoci durissime & affettatissime le cangerei. Al Petrar. per gl che si uede, nõ accade d'usar mai nè l'una nè l'altra.

Perduto disse sẽpre il Bocc. et ogni buono scrittore, perso non mai, se non p colore azzurro ò celeste.

La parola questo, ne hanno qui i testi migliori.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ne mandò à Firenze ad alcuno amico dello Anconitano suo compagno, & egli celatamente in forma di peregrino, che dal sepolcro uenisse, col fante suo se ne uenne appresso, & in* Firenze giunti se n'andò ad uno alberghetto di due fratelli, che uicino era alla casa della sua Donna. Nè prima andò in altra parte, che dauanti alla casa di lei, per uederla se potesse; ma egli uide le finestre & le porte, & ogni cosa serrata, di che egli dubitò forte, che morta non fosse, ò di quindi mutatasi. Perche forte pensoso uerso la casa de' fratelli se n'andò, dauanti laquale uide quattro suoi fratelli tutti di nero uestiti, di che egli si marauigliò molto, & conoscēdosi in tanto trasfigurato et d'habito & di persona da quello, che esser soleua, quandò si partì, che di leggieri non potrebbe essere stato riconosciuto, sicuramente s'accostò ad un calzolaio, & domandollo, perche di nero fossero uestiti costoro. Alquale il calzolaio rispose; Coloro sono di nero uestiti, percioche e' non sono ancora quindici dì, che un lor fratello, che di gran tempo non e'era stato, che haueua nome Tedaldo, fu ucciso; & parmi intendere, che * egli habbiano prouato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermini, il quale è preso, l'uccidesse, percioche egli uoleua bene alla moglie, & eraci tornato sconosciuto per esser con lei. Marauigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto * lui, & della sciagura d'Aldobrandino gli dolse. Et hauendo sentito, che la Donna era uiua & sana, essendo già notte, pieno di uarij pensieri se ne tornò all'albergo; & poi che cenato hebbe, insieme col fante suo, quasi nel più alto della casa fu messo à dormire. Quiui sì per li molti pensieri che lo stimolauano, & sì per la maluagità del letto, & forse per la cena, che era stata magra, essendo già la metà della notte* andata, non s'era ancor potuto Tedaldo addormentare. Perche essēdo desto, gli parue in sù la meza notte sentire d'in sù il tetto della casa scender nella casa persone; & appresso per le fessure dell'uscio della camera uide là sù uenire il lume. Perche chetamente alla fessura accostatosi cominciò à guardare, che ciò uolesse dire, & uide una giouane assai bella tener questo lume, & uerso lei uenir tre huomini, che del tetto quiui eran discesi; & * doppo alcuna festa insieme fattasi, disse l'un di loro alla giouane; Noi possiamo, lodato sia Iddio, oggimai star sicuri; percioche noi sappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata prouata da' frategli addosso ad Aldobrandin Palermini, & egli l'ha confessata, & già è scritta la sententia; ma ben si uuole nondimeno tacere; percioche, se mai si risapesse, che noi fossimo stati, noi saremmo à quel medesimo pericolo, che è Aldobrandino. Et questo detto, con la Donna, che forte di ciò si mostrò lieta, se ne scesero, & andarsi à dormire. Tedaldo udito questo cominciò à riguardare, quanti fossero gli errori, che poteuano cader nelle menti de gli huomini; prima pensando a' fratelli, che uno strano haueano pianto, & sepellito in luogo di lui; & appresso lo innocente per falsa sussitione accusato, & con testimoni non ueri hauerlo condotto à douer morire; & oltre à ciò la cieca seuerità delle leggi, & de' rettori, liquali assai uolte quasi solleciti inuestigatori del uero, incrudelendo fanno il falso prouare, & se ministri dicono della giustitia & di Dio, doue sono della iniquità & del Diauolo essecutori. Appresso questo, alla salute d'Aldobrandino il pensier uolse, & seco ciò, che fare hauesse, compose. Et come leuato fu la mattina, lasciato il suo fante, quando tempo gli parue, solo se n'andò uerso la casa della sua Donna, & per uentura trouata la porta aperta, entrò dentro, & uide la

Tue. Se usiamo per certo auuerbio Fiorentino sesti, & non so perche hā nocato di guastar così bel nome, così proprio, & così regolatamente alterato dal Latino, come è Fiorenza.

Egli nel numero de' più, auuertilo ei disse in tal modo una uolta il Petr. E i due mi trasformaro in quel ch'io sono.

Auuerti lui primo caso.

Auuerti andata per passata.

Doppo per doppia. p. si legge sēpre nel Boc. Ma nel Petr. dopo p una sola, & far ne rima con piropo, & uopo. Non si accompagna mai con la che, dicēdo doppo che. Ne meno si scriue ò proferisce con l'accento nell'ultima, come molti cō error fanno.

de la sua Donna sedere in terra in una saletta terrena, che iui era, & era tutta piena di lagrime & d'amaritudine; & quasi per compassione ne lagrimò, & auicinatoleſi disse; Madonna non ui tribolate; la uostra pace è uicina. La Donna udēdo costui leuò alto il uiso, & piangendo disse; Buono huomo, tu mi pari un* peregrin forastiere, che sai tu di pace, ò di mia afflittione? Rispose allora il peregrino; Madonna io son di Costantinopoli, & giungo testé, qui mandato da Dio à conuertire le uostre lagrime in risa, & à diliberar da morte il uostro marito. Come, disse la Donna, se tu di Costantinopoli se, & giungi pur testé qui, sai tu chi mio marito ò io ci siamo? Il peregrino* da capo fattosi, tutta la historia dell'angoscia d'Aldobrandino raccontò; & à lei disse, chi ella era, quanto tempo stata maritata, & altre cose assai, lequali egli molto ben sapeua de' fatti suoi. Di che la Donna si marauigliò forte, & hauendolo per un profetagli s'inginocchiò a' piedi, per Dio pregandolo, che se per la salute d'Aldobrandino era uenuto, egli s'auacciasse, percioche il tempo era brieue. Il peregrino mostrandosi molto santo huomo disse; Madonna leuate sù, & non piangete, & attendete bene à quello, che io ui dirò, & guardateui bene di mai ad alcun non dirlo. Per quello, che Iddio mi riueli, la tribulatione, laqual uoi hauete, u'è per un peccato, ilqual uoi commetteste già, auenuta, ilquale Domenedio ha uoluto in parte purgare con questa noia, & uuol del tutto, che per uoi s'ammendi, se non si ricadereste in troppo maggiore affanno. Disse allora la Donna; Messere, io ho peccati assai, nè so qual Domenedio più un, che un'altro si uoglia che io m'ammendi; & perciò, se uoi il sapete, ditelmi, & io ne farò ciò, che io potrò per ammendarlo. Madonna, disse allora il peregrino, io so bene quale egli è* nè ue ne domanderò per saperlo meglio, ma percioche uoi medesima dicendolo n'habbiate più rimordimento. Ma uegnamo al fatto. Ditemi, ricordaui egli, che uoi mai haueste alcuno amante? La Donna udendo questo, gittò un gran sospiro & marauigliossi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'hauesse, quantunque di què di, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepellito, se ne bucinasse per certe parolette non ben sauiamente usate dal compagno di Tedaldo, che ciò sapea, & rispose; Io ueggio, che Iddio ui dimostra tutti i segreti de gli huomini, & perciò io son disposta à non celarui i miei. Egli è il uero, che nella mia giouanezza io amai sommamēte lo sfuenturato giouane, la cui morte è* apposta al mio marito, laqual morte io ho tanto pianta, quanto dolente à me. Percioche quantunque io rigida & saluatica uerso lui mi mostrassi anzi la sua partita, nè la sua partita, nè la sua lunga dimora, nè ancora la sfuenturata morte me l'hanno potuto trarre del cuore. A' cui il peregrin disse; Lo sfuenturato giouane, che fu morto, non amaste uoi mai, ma Tedaldo Eliſei si. Ma ditemi qual fu la cagione, per laquale uoi con lui ui turbaste? offesceui egli giamai? A' cui la Donna rispose; Certo nò, che egli non mi offese mai, ma la cagione del cruccio furono le parole d'un maladetto frate, dalquale io una uolta mi confessai. Percioche quādo io gli dissi l'amore ilquale io à costui portaua, & la dimestichezza, che io haueua seco, mi fece un romore in capo, che ancor mi spauenta, dicendomi, che se io non me ne rimanessi, io n'andrei in boca del Diauolo nel profondo dell'Inferno, & sarei messa nel fuoco penace. Di che si fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi à non uoler più la dimestichezza di lui; & per non hauerne cagione, nè sua lettera nè sua ambascia-

Peregrino, et pellegrino usarono il Petr. et il Boc. senza differenza.

Fattosi da capo, cioè incominciādo da principio, auuertilo p bel modo di dire.

Nè ue ne. La prima ne, che niega si legge con la e larga, come piè, & così sempre. Le altre tutte si leggono con la è stretta come Re.

Apposta, cioè imputata, oue i testi moderni con molto errore hāno, opposta.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Queste due clausole tra loro stanno assai duramente ordinate, & di mal suono.

ta più uolli riceuere; * come che io creda, se più fosse perseuerato (* come perquello che io presuma, egli se ne andò disperato) ueggendolo io consumare, come si fa la neue al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato, percioche niun disiderio al mondo maggiore hauea. Disse allora il peregrino, Madonna questo è sol quel peccato, che hora ui tribola. Io so fermamente, che Tedaldo non ui fece forza alcuna quãdo uoi di lui u'innamoraste, ma di uostra propria uolontà il faceste, piacendoui egli; & come uoi medesima uoleste, à uoi uenne, & usò la uostra dimestichezza; nellaqua

Gli per à lui, & così p quelli, usa et così quando è articolo il Boc. in ogni luogo sẽza differẽza. Il Petr. pare che non l'usasse se nõ ò seguendo la uocale, come gli erano cari, gli accolse, ò seguente la, s, cõ altra consonãte, come gli spiriti, gli sdegni, gli scrittori et così d'ogni altro tale. Ne gli altri luoghi usò di dir li. et i. Leggerassi il libro nostro della lĩgua.

le & con parole, & con fatti, tanto di piaceuolezza * gli mostraste, che se egli prima u'amaua, in ben mille doppi faceste l'amor raddopiare. Et se così fu, che so che fu, qual cagion ui douea poter muouere à tórgliuisi così rigidamente? Queste cose si uoleuan pensare innanzi tratto; & se credeuate douerue ne, come di mal fare, péntere, non farle; & così come egli diuenne uostro, così diueniste uoi sua. Che egli non fosse uostro, poteuate uoi fare ad ogni uostro piacere, si come del uostro; ma il uoler tor uoi à lui, che sua erauate, questa era ruberia, & sconuenenuole cosa, doue sua uolontà stata non fosse. Hor uoi douete sapere, che io son frate; & perciò gli lor costumi io conosco tutti, & se io ne parlo alquanto largo ad utilità di uoi, non mi si disdice, come farebbe ad un'altro; & egli mi piace di parlarne, acciochè per innanzi meglio gli conosciate, che per adietro non pare, che habbiate fatto. Furon già i frati santissimi, & ualenti huomini, ma quegli, che oggi frati si chiamano, et così uogliono esser tenuti, niuna altra cosa hanno di frate se non la cappa; nè quella altresì è di frate. Percioche doue da gl'inuentori de' frati furono ordinate strette, & misere, & di grossi panni, & dimostratrici dell'animo, il quale le temporali cose dispreZZate hauea, quando il corpo in così uile habito auuiluppauano, essi oggi le fanno larghe, & doppie, & lucide, & di finissimi panni, & quelle in forma hanno recate leggiadra, & pontificale; & in tanto, che pauoneggiar con esse nelle chiese et nelle piazze, come con lor robbe i secolari fanno, non si uergognano; & quale col giacchio il pescatore d'occupare nel fiume molti pesci ad un tratto, così costoro cõ le fimbrie ampissime auolgẽdosi, molte pinzochere, molte uedoue, molte altre sciocche femine & huomini d'auilupparui sotto s'ingegnano, & è lor maggior sollecitudine, che d'altro essercitio. Et perciò acciochè io più uero parli, non le cappe de' frati hanno costoro, ma solamente i colori delle cappe. Et doue gli antichi la salute disideraua n de gli huomini, quegli d'oggi disiderano le femine, & le ricchezze, & tutto il loro disiderio hanno posto & pongono in ispauentare con romori & con dipinture le menti de gli sciocchi; & in mostrare, che con limosine i peccati si purghino, & con le messe; acciochè à loro, che per uiltà non per diuotion sono rifuggiti à farsi frati, & per non durar fatica, porti questi il pane, colui mandi il uino, quell'altro faccia la pietanza per l'anima de' lor passati. Et certo egli è il uero, che le limosine & le orationi purgano i peccati, ma se coloro, che le fanno, uedessero, à cui le fanno, ò il conoscessero, più tosto ò à se il guarderiano, ò dinanzi ad altrettanti porci il gitteriano. Et percioche essi conoscono, che quanti meno sono i possessori d'una gran ricchezza, tanto piu stanno * ad agio, ogn'uno con romori, & con spauentamenti s'ingegna di rimuouere altrui da quello, à che esso di rimaner solo disidera. Essi sgridano contro gli huomini la lussuria, acciochè rimouendosene gli sgridati, à gli sgridatori rimangano le femine. Essi dannan l'usura & i

Giaccio nõ giacchio hanno qui tutti i testi più moderni, posto ò tolerato p poco saper della lingua. Ghiaccio, è acqua cõgelata, giaccio è uerbo, cioè sto disteso, ò in terra, ò in letto, & giacchio è rete da pescatori.

Adagio qui son due parole. Percioche adagio tutta una parola significa pianamente, lentamente. Ma diui

maluagi

maluagi guadagni, acciò che fatti restitutori di quegli, si possano fare le cappe più larghe, procacciare i uescouadi & l'altre prelature maggiori di ciò, che mostrato hanno douer menar à perdition chi l'haueſſe. Et quando di queſte coſe, & di molte altre, che sconcie fanno, ripresi sono, l'hauere risposto, Fate quello, che noi diciamo, & non quello, che noi facciamo, estimano, che sia degno scaricamento d'ogni graue peso; quasi più alle pecore sia possibile l'essere costanti & di ferro, che a' pastori; & quanti sien quegli, a' quali essi fanno cotal risposta, che non l'intendono per lo modo, che essi la dicono, gran parte di loro il sanno. Vogliono gli † hodierni frati, che uoi facciate quello, che dicono, ciò è, che uoi empiate loro le borse di denari, fidiate lo ro i uostri segreti, seruiate castità, state patienti, perdoniate le ingiurie, guardiate ui del mal dire, cose tutte buone, tutte honeste, tutte sante; ma questo perche? Perche essi pos sano fare quello, che se i secolari fanno, essi fare non potranno. Chi non sa, che senza * denari la poltroneria non puo durare? Se tu ne' tuoi diletti spenderai i * danari, il frate non potrà poltroneggiare nell'ordine. Se tu andrai alle femine dattorno, i frati non hauranno lor luogo. Se tu non sarai patiente, ò perdonatore d'ingiurie, il frate nõ ardirà di uenirti à casa à contaminare la tua famiglia. Perche uo io dietro ad ogni co sa? essi s'accusano, quante uolte nel cospetto de gl'intendenti fanno quella scusa. Per che non si dãno eglino* innanzi à casa, se astinenti & santi non si credono potere esse re? ò se pure à questo dar si uogliono, perche non seguitano quell'altra santa parola dello euangelio, Incominciò Cristo à fare & ad insegnare? Facciano imprima essi, poi ammaestrino glialtri. Io n'ho de' miei dì, mille ueduti uagheggiatori, amatori, ui sitatori non solamente delle Dõne secolari, ma de' monisteri, & pur di quegli, che mag gior romor fanno in sù i pergami. A' quegli adunque cosi fatti andrem dietro? chi l fa, fa quel che uuole; ma Iddio sa, se egli fa sauiamente. Ma posto pur, che in questo sia da cõcedere ciò, che il frate, che ui sgridò, ui disse, cioè, che grauissima colpa sia rompe re la matrimonial fede. Non è molto maggiore il rubbare un'huomo? Non è molto maggiore l'ucciderlo, ò il mandarlo in esilio tapinando per lo mondo? Questo con cederà ciascuno. L'usare la dimestichezza d'uno huomo, à una Donna è peccato natu rale. Il rubarlo, ò ucciderlo, ò il discacciarlo, da maluagità di mente procede. Che uoi rubaste Tedaldo, già di sopra u'è dimostrato togliendoli uoi, che sua di uostra spõtanea uolontà erauate diuenuta. Appresso dico, che quanto in uoi fu, uoi l'uccideste, per cioche per uoi non rimase mostrandoui ogn'hora più crudele, che egli non s'uccidesse con le sue mani. Et la legge uuole, che colui, che è cagione del male, che si fa, sia in quel la medesima colpa, che colui, che'l fa, et che uoi del suo esilio et dello essere andato ta pino per lo mondo sette anni non siate cagione, questo non si puo negare. Sì che molto maggiore peccato hauete commesso in qualunque s'è l'una di queste tre cose dette, che nella sua dimestichezza non commettauate. Ma ueggiamo; forse che Tedaldo meritò queste cose; certo non fece. Voi medesima già confessato l'hauete, senza che io so, che egli più che se u'ama. Niuna cosa fu mai tanto honorata, tanto essaltata, tanto magni ficata, quanto erauate uoi sopra ogn'altra Donna da lui, se in parte si trouaua doue ho nestamente, & senza generar sospetto di uoi poteua fauellare. Ogni suo bene, ogni suo honore, ogni sua libertà * tutta nelle uostre maniera da lui rimessa. Non era egli nobile giouane? non era egli tra glialtri suoi cittadini bello? non era egli ualoroso in quelle

se come qui, nal à piacere, comodità. Così poi, a grande agio, à suo agio, & gli altri.

Denari, et danari si truoua usato da gli scrittori sẽza differenza.

Auuerti questo innanzi, per più tosto, & non per preposition.

Per certo nõ molto eccellente oratore si mostrò q̃sta uolta il Bocc. in così ampio cãpo, & così bello & ricco soggetto, & abondatissimo di luoghi, come è questo di puar la grãdezza del peccato della crudeltà nelle donne co i serui loro.

Questa parola tutta, fuo luogo, chi ben considera il modo del dire, non è così chiaramente sforcchia come molti uogliono.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

quelle cose, ch'd' giouani s'appertengono? non amato? non hauuto caro? non uolentier ueduto da ogni huomo? nè di questo direte di nò. Adunque come per detto d'un fraticello, pazzo, bestiale, & inuidioso, potreste uoi alcun proponimento crudele pigliare contra lui? Io nõ so che errore s'è quello delle Dõne, lequali gli huomini schifano, & prezzangli poco, doue esse pensando à quello, che elle sono, & quanta et qual sia la nobiltà da Dio oltre ad ogn'altro animale data all'huomo, * si dourebbõ gloriare, quãdo da alcuno amate sono, et colui hauer sommamẽte caro, et cõ ogni sollecitudine ingegnarsi di compiacergli, acciò che da amarla non si rimouesse giamai. Ilche come uoi faceste, mossa dalle parole d'un frate, ilquale per certo doueua essere alcun brodaiuolo, manicator di torte, uoi il ui sapete, & forse disideraua egli di porre se in quello luogo, onde egli s'ingegnaua di cacciare altrui. Questo peccato adunque è quello, che la diuina giustitia, laquale con giusta bilancia tutte le sue operationi mena ad effetto, non ha uoluto lasciare impunito; & così come uoi senza ragione u'ingegnaste di tor uoi medesima à Tedaldo, così il uostro marito senza ragione per Tedaldo è stato, & è ancora in pericolo, & uoi in tribulatione. Dellaquale se liberata esser uolete, quello che à uoi conuiene promettere, & molto maggiormente fare, è questo. Se mai auiene, che Tedaldo dal suo lungo * sbandeggiamento qui torni, la uostra gratia, il uostro amore, la uostra beniuolenza, & dimestichezza gli rendiate, & in quello stato il ripognate, nelquale era auanti, che uoi scioccamente credeste al matto frate.

Ma perche non dir con più uerità. Si deuriã tener liete d'hauer soggetto non del tutto indegno nel qual elle impiegassero parte delle lor gratie?

Sbandeggiamento, che di sopra più uolte ha detto esilio.

Haueua il peregrino le sue parole finite, quando la Donna che attentissimamẽte le raccoglieua, perciò che uerissime le pareuan le sue ragioni, & se per certo per quel peccato, à lui udendol dire, estimaua tribolata. disse; Amico di Dio, assai, conosco uere le cose, lequali ragionate, & in gran parte per la uostra dimostratione conosco chi sieno i frati, infino adhora da me tutti santi tenuti; & senza dubbio conosco il mio diffetto essere stato grande in ciò, che contra à Tedaldo adoperai; & se per me si potesse, uolentieri l'ammenderei nella maniera, che detta hauete; ma questo come si puo fare? Tedaldo non ci potrà mai tornare, egli è morto; & perciò quello, che non si * dee poter fare, nõ so perche bisogni, che io il ui prometta. A' cui il pelegrin disse. Madonna, Tedaldo non è punto morto per quello, che Dio mi dimostri, ma è uiuo, & sano, & in buono stato, se egli la uostra gratia hauesse. Disse allora la Donna. Guardate che uoi diciate, io il uidi morto dauanti alla mia porta di più punte di coltello, & hebbilo in queste braccia, et di molte mie lagrime gli bagnai il morto uiso, lequali forse furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato se n'è dishonestamente. Allora disse il peregrino. Madonna, che che uoi ui diciate, io u'accerto, che Tedaldo è uiuo, et doue uoi q̃llo prometter uogliate per douerlo attenere, io spero, che uoi il uederete tosto. Là Dõna allora disse. Questo so io, & farò uolentieri, nè cosa potrebbe auenire, che simile letitia mi fosse, che sarebbe il ueder il mio marito libero senza dãno, & Tedaldo uiuo. Parue allora à Tedaldo tempo di palesarsi, & di confortare la Donna, con più certa speranza, del suo marito, & disse; Madonna acciò che io ui consoli del uostro marito, un gran segreto mi ui conuien dimostrare, ilqual guarderete, che per la uita uostra uoi mai non manifestiate. Essi erano in parte assai remota & soli, somma confidentia hauendo la Dõna presa della santità, che nel peregrino le pareua, che fosse. Perche Tedaldo tratto fuori uno anello guardato da lui con somma diligentia, ilquale la Donnagli

Dee con ambe le strette disse sẽpre il Boc. Dene non mai. Il Petrarca disse sempre dene, & alcuna uolta p accorciamẽto, dè.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

na gli haueua donato l'ultima notte, che con lei era stato, et mostrandogliele, disse; Ma donna conoscete uoi questo? Come la Donna il uide, così il riconobbe, et disse; Messer sì. Io il donai già à Tedaldo. Il pellegrino allora leuatosi in piè, & prestamente la schiauina gittatasi da dosso, & di capo il cappello, * & Fiorentino parlando disse; Et me conoscete uoi? Quando la Donna il uide, conoscendo lui esser Tedaldo, tutta stordì, così di lui temendo, come de' morti corpi, se poi ueduti andare come uiui fossero, si teme; & non come Tedaldo uenuto di Cipri, à riceuerlo gli si fece incontro, ma come da Tedaldo dalla sepoltura quiui tornato fuggir si uolle temēdo. A' cui Tedaldo disse. Ma donna, non dubitate, io sono il uostro Tedaldo uiuo, & sano, & mai non morì, ne fui morto, che che uoi & i miei fratelli si credano. La Donna rassicurata alquanto, & riconoscendo la sua uoce, & alquanto più riguardatolo, & seco affermando, che per certo egli era Tedaldo, piangendo gli si gittò al collo, & baciollo dicendo. Tedaldo mio dolce, tu sij il ben tornato. Tedaldo baciata & abbracciata lei, disse. Madonna egli non è hor tempo da fare più strette accoglienze, io uoglio andare à fare, che Aldobrandino ui sia sano & saluo renduto; della qual cosa spero, che auanti, che domani sia sera, uoi udirete nouelle, che ui piaceranno, sì ueramente, se io l'ho buone (come io credo) della sua salute, io uoglio stanotte potere uenire da uoi, & contarleui per più agio, che al presente non posso. Et rimessasi la schiauina e'l cappello, baciata un'altra uolta la Donna, & con buona speranza riconfortatala, da lei si partì, et colà se ne andò, doue Aldobrandino in prigione era, più di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute; & quasi in guisa di confortatore col piacere de' prigionieri à lui se n'entrò, & postosi cō lui à sedere gli disse; Aldrobrādino io sono un tuo amico à te mādato da Dio p la tua salute, alquale p la tua innocentia è di te uenuta pietà; et perciò, se à reuerenza di lui un picciolo dono, che io ti domāderò, cōcedere mi uuogli, senza alcun fallo auanti che domā sia sera, doue tu la sentētia della morte attēdi, quella della tua assolutione udirai. A cui Aldobrandino rispose; Valēte huomo, poi che tu della mia salute se sollicito, come che io non ti conosca, nè mi ricordi di mai più hauerti ueduto, amico dei essere, come tu dì; & nel uero il peccato, per loquale huom dice, che io debbo essere à morte giudicato, io nol commisi giamai. Assai de gli altri, ho già fatti, liquali * forse à questo condotto m'hanno. Ma così ti dico à riuerenza di Dio, se egli ha al presente misericordia di me, ogni gran cosa, non che una picciola farei uolentieri, non che io promettessi; & però quello, che ti piace addomanda, che senza fallo, ou'egli auenga, che io scampi, io l'osseruerò fermamente. Il peregrino allora disse; Quello, che io uoglio, niuna altra cosa è, se non che tu perdoni a' quattro fratelli di Tedaldo, l'hauerti à questo punto condotto, te credendo nella morte del lor fratello esser colpeuole; & habbigli per frategli, & per amici, & doue essi di questo ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin rispose. NON sa quanto dolce cosa si sia la uendetta, ne con quanto ardor si disideri, se non chi riceue l'offese. Ma tuttauia acciò che Iddio alla mia salute intenda, uolētieri loro perdonerò, & hora loro perdono; et se io quinci esco uiuo, et scampo, in ciò fare quella maniera terrò, che à grado ti fia. Questo piacque al peregrino, & senza uolergli dire altro, sommamente il pregò, che di buon cuore stesse, che per certo auanti che il seguente giorno finisse, egli udirebbe * nouella certissima della sua salute; & da lui partitosi se n'andò alla Signoria, & in se-

Fiorētino parlā do, cioè in quāto alla pronuntia nō perche dicesse conoscete cō la. i. nella terza sil laba, come scioc camente hanno molti testi, quasi che il Boc. in tutto questo libro che scriue co nosciere senza .i. non parli Fiorē tino, come egli stesso dirà nel Proemio della seguente giornata.

Forse sēpre, forsi nō mai usarono i buoni scrittori. Ilche molti de' nostri tempi non bene osseruano.

Del diuerso significamento della

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

parola nouella, leg. il nocabolario nel fine, del libro.

in segreto ad un caualiere, che quella tenea, disse così; Signor mio, ciascuno dee uolentieri faticarsi in far, che la uerità delle cose si conosca, & maßimamente coloro, che tengono il luogo, che uoi tenete; acciò che coloro non portino le pene, che non hanno il peccato commesso, & i peccatori sien puniti. Laqual cosa acciò che auenga in honor di uoi, et in male di chi meritato l'ha, io sono qui uenuto à uoi; & come uoi sapete uoi hauete rigidamente contro Aldobrandin Palermini proceduto, et parui hauer trouato per uero, lui essere stato quello, che Tedaldo Elisei uccise, & siete per condannarlo. Ilche è certißimamente falso, si come io credo, auanti che meza notte sia, dandoui gli * ucciditori di quel giouane nelle mani, hauerui mostrato. Il ualoroso huomo, al quale d'Aldobrandino increscea, uolentier diede orecchie, alle parole del peregrino, et molte cose da lui sopra ciò ragionate, per sua introduttione in sù il primo sonno i due frategli albergatori, & il lor fante à man salua prese, & loro uolendo, per rinuenire come stata fosse la cosa, porre al martorio, nol soffersero; ma ciascun per se, & poi tutti insieme apertamente cõfessarono se essere stati coloro, che Tedaldo Elisei, ucciso haueano, non conoscendolo. Domandati della cagione, dissero; perciochè egli alla moglie dell'un di loro, non essendoci eßi nell'albergo, haueua molta noia data, & uoluta la sforzare à fare il uoler suo. Il peregrino questo hauendo saputo, con licenza del gentile huomo si partì, & occultamente alla casa di Madonna Ermellina se ne uenne, et lei sola, eßẽdo ogni altro della casa andato à dormire, trouò, che l'aspettaua, parimẽte disideroſa d'udire buone nouelle del marito, & di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Allaqual uenuto con lieto uiso disse; Carißima Donna mia rallegrati, che p certo tu rihauerai domane qui sano & saluo il tuo Aldobrãdino; & p darle di ciò più intera credenza, ciò, che fatto hauea, pienamente le raccontò. La Donna di due così fatti accidenti, & così subiti, cioè di rihauer Tedaldo uiuo, ilquale ueramente credeua hauer pianto morto, & di uedere libero dal pericolo Aldobrandino, ilquale fra pochi dì si credeua douer piagner morto, tanto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamẽte abbracciò, & baciò il suo Tedaldo; & andatisene insieme al letto di buon uolere fecero gratiosa & lieta pace, * l'un dell'altro prendendo dilettosa gioia. Et come il giorno s'appreßò, Tedaldo leuatosi, hauendo già alla Donna mostrato ciò, che fare intendeua, & da capo pregato, che occultißimo fosse pure in habito peregrino s'uscì, del la casa della Donna per douere, quando hora fosse, attendere a' fatti d'Aldobrandino. La Signoria, uenuta il giorno, & parendole piena informatione hauere dell'opera, prestamente Aldobrandino liberò, & pochi dì appresso a' malfattori, doue commesso haueua l'homicidio, fece tagliar la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con gran letitia di lui, & della sua Donna, & di tutti i suoi amici & parenti, & conoscendo manifestamente ciò essere per opera del peregrino auenuto, lui alla lor casa conduſsero, per tanto, quanto nella città gli piacesse di stare; & quiui di fargli honore & festa non si poteuano ueder satij, & spetialmente la Donna, che sapeua à cui farloſi. Ma parendogli doppo alcuni * dì, tempo di douere i fratelli riducere à concordia con Aldobrandino, liquali esso sentiua non solamente per lo suo scampo scornati, ma armati per tema, domandò ad Aldobrandino la promeßa. Aldobrandino liberamente rißpose se essere apparecchiato. A` cui il peregrino fece per lo seguente dì apprestare un bel conuito, nelquale gli disse, che uoleua, che egli co' suoi parenti, & con le sue donne

Vcciditori, et nõ uccisori; ma ben possessori & posseditori, dißero i Tos. antichi.

Questa sentẽza quantunque con diuerse parole, replica tante uolte in questo libro il Boce. che da molti si fa mettere tra qualche altra delle cose nõ pienamente auuertite che ui si truouano.

Di, et gru, Re, sono tre soli nomi d'una sillaba che ha la nostra lingua seruenti ad ambedue i numeri, benche die & grue, & Regi si usano anco nel uerso.

Donne riceuesse i quattro fratelli & le lor Donne; aggiungendo, che esso medesimo andrebbe incontanente ad inuitargli alla sua pace & al suo conuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al peregrino piaceua, contento, il pellegrino tantosto n'andò a' quattro frategli, & con loro assai delle parole, che intorno à tal materia si richiedeuano, usate, al fine con ragioni * irrepugnabili assai ageuolmente gli condusse à douere, domandando perdono, l'amistà d'Aldobrandino racquistare. Et questo fatto, loro & le lor Donne à douer desinare la seguente mattina con Aldobrãdino inuitò; & essi liberamente della sua fè sicurati, tennero lo'nuito. La mattina adunque seguente in sù l'hora del mangiare priemieramente i quattro frattelli di Tedaldo cosi uestiti di nero, come erano, con alquati loro amici uennero à casa Aldobrandino che gli attendeua, & quiui dauanti à tutti coloro, che à fare lor compagnia erano stati da Aldobrandino inuitati, gittate l'arme in terra, nelle mani d'Aldobrandino si rimisero, perdonanza domandando di ciò, che contro à lui haueano adoperato. Aldobrandino lagrimando, pietosamente gli riceuette, & tutti baciandogli in bocca con poche parole spacciandosi ogni ingiuria riceuuta rimise. Appresso costoro le sirocchie, & le mogli loro tutte di bruno uestite uennero, & da Madonna Ermellina, & dall'altre Donne gratiosamente riceuute furono. Et essendo stati magnificamente seruiti nel conuito gli huomini parimente & le Donne, nè hauendo hauuto in quello cosa alcuna altra che laudeuole, se non una taciturnità stata per lo fresco dolore rappresentato ne' uestimenti oscuri * de' parenti di Tedaldo; per laqual cosa da alquanti il diuiso & lo inuito del peregrino era stato biasimato, & egli se n'era accorto; ma come seco disposto haueua, uenuto il tempo da torla uia, si leuò in piè mangiãdo ancora gl'altri le frutte, & disse; Niuna cosa è mancata à questo conuito à douerlo far lieto, se non Tedaldo, il quale, poi che hauendolo hauuto continouamente cõ uoi, non l'hauete conosciuto, io il ui uoglio mostrare. Et di dosso gittatasi la schiauina & ogni habito peregrino, in una giubba di zendado uerde rimase, & non senza grandissima marauiglia di tutti riconosciuto fu, & lungamente guatato, auanti che alcuno s'arrischiasse à credere, ch'ei fosse desso. Ilche Tedaldo uedendo, assai de' lor parentadi, delle cose tra loro auenute, de' suoi accidenti raccontò. Perche i fratelli & gl'altri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni ad abbracciare il corsero, & il simigliante appresso fecer le Donne, così le non parenti come le parenti, fuori che Monna Ermellina. Ilche Aldobrandino ueggendo disse, Che è questo Ermellina? come non fai tu, come l'altre Donne, festa à Tedaldo? A' cui* udenti tutti, La Donna rispose. Niuna ce n'ha, che più uolentieri gli habbia fatto festa, & faccia, che farei io, si come colei, che più gli è tenuta, che alcuna altra, considerato che per le suo opere io ti habbia ribauuto, ma le dishoneste parole dette ne' dì, che noi piangemmo colui, che noi credeuamo Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrandino disse. Va uia, credi, tu, che io creda à gli abbaiatori? esso procacciandola mia salute, assai bene dimostrato ha quello essere stato falso: senza che io mai nol credetti. Tosto leua sù, ua, abbraccialo. La Donna che altro non disideraua, non fu lenta in ciò ad ubidire il marito, però che leuatasi, come l'altre haueuan fatto, così ella abbracciandolo gli fece lieta festa. Questa liberalità d'Aldobrandino piacq; molto a' fratelli di Tedaldo, & à ciascuno huomo et Donne, che quiui era, & ogni ruggiuzza, che fosse nata nelle menti d'alcuni dalle pa-

Specchinsi i que sta parola, oltre à moltissime altre tali, coloro che oggi così acerbamẽte fuggono la lingua Latina.

Auuerti in tutto ẽsto libro come il Bocc. non uolle mai dre de i, a i, ne i, da i, p dei li, alli, nelli, dalli. Ma sempre si trouano de', a', ne', da', & si denno tutti scriuere cõ la collisione. Disse a i, de i, ne i, da i il Petr. alcune uolte. Da õ lo i dotti de' nostri tempi, et certo son da dirsi p ogni rispetto. leg. il nostro della lingua nel .2. lib.

Vdenti tutti auuertano ancor q sto gl'inimici de' molti latini.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

le parole state, per questo si tolse uia. Fatta adunque da ciascuno festa à Tedaldo, esso medesimo stracciò gli uestimenti neri in dosso a' fratelli, & i bruni alle sirocchie & alle cognate, & uolle, che quiui altri uestimenti si facessero uenire. Liquali poi che riue stiti furono, canti & balli et altri solazzi ui si fecero assai. Per laqual cosa il conuito, che tacito principio hauuto hauea, hebbe sonoro fine. Et con grandissima allegrezza così come eran tutti à casa di Tedaldo n'andarono, & quiui la sera cenarono, et più giorni appresso, questa maniera tegnendo, la festa continoarono. Gli Fiorentini più giorni quasi come uno huomo risuscitato et marauigliosa cosa riguardauan Tedaldo, & à molti & a' fratelli ancora n'era un cotal dubbio debole nell'animo, se fosse desso, ò nò, & nol credeuano ancor fermamente; nè forse haurebber fatto * à pezza, se un caso auenuto nõ fusse, che fe lor chiaro, chi fosse stato l'ucciso; Ilquale fu questo. Passauano un giorno fanti di Lunigiana, dauanti à casa loro, & uedendo Tedaldo gli si fecero incontro dicendo, ben possa stare Fatiuólo. A' quali Tedaldo in presenza de' fratelli rispose. Voi m'hauete colto in iscambio. Costoro udendol parlare si uergognarono, & chiésongli perdono dicendo, in uerità che uoi risomigliate più che huomo, che noi uedessimo mai risomigliare un'altro, un nostro compagno, ilquale si chiama Fatiuólo da Põtriemoli, che uenne, forse quindici dì ò poco più fa, quà, nè mai potemmo poi sapere, che di lui si fosse. Bene è uero, che noi ci marauigliamo dell'habito; però che esso era, sì come noi siamo, masnadiere. Il maggior fratello di Tedaldo udendo questo, si fece innanzi, & domandò, di che fosse stato uestito quel Fatiuolo. Costoro il dissero, & trouossi à punto così essere stato, come costor diceuano. Di che tra per questo, & per glialtri segni, riconosciuto fu, colui, che era stato ucciso, essere stato Fatiuolo, & non Tedaldo. Là onde il sospetto di lui uscì a' fratelli, & à ciascun' altro. Tedaldo adunque tornato ricchissimo, perseuerò nel suo amare, & senza più turbarsi la Donna, discretamente operando, lungamente goderono del loro amore. Iddio faccia noi godere del nostro.

A pezza, cioè d'indi à molto tẽpo, è dir tutto Fiorentino, & per certo piace à molti, & è assai uago.

Questi titoli ò sommarij di tutte le cento nouelle si fossero fatti dal Bocc. ò da altri, leggerassi il fine della decima & ultima Giornata.

FERONDO, MANGIATA CERTA POLVERE, E' sotterrato per morto, & dall'abbate, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, & fattogli credere, che egli è in purgatorio, & poi risuscitato, per suo nutrica un figliuolo dell'Abbate nella moglie di lui generato.

NOVELLA VIII.

ENVTA la fine della lunga nouella d'Emilia, non perciò dispiaciuta ad alcuno per la sua lunghezza, ma da tutti tenuto, che brieuemente narrata fosse stata, hauendo rispetto alla quantità, & alla uarietà de' casi in essa raccontati, la Reina alla Lauretta con un solo cenno mostrato il suo disio, le die cagione di così cominciare; Carissime Donne, à me si para dauanti à douersi far raccontare una uerità, che ha troppo più, che di quello, che ella fu, di menzogna sembianza; & quella nella mente m'ha ritornata l'hauere udito un per un'altro essere stato pianto et sepellito.

Dirò

Dirò adunque come un uiuo per morto sepellito fosse, & come poi per risuscitato et non per uiuo, egli stesso & molti altri lui credessero essere della sepoltura uscito, colui di ciò essendo per santo adorato, che come colpeuole ne douea più tosto essere condannato.

FV ADVNQVE in Toscana una Badia, et ancora è, posta, si come noi ne ueggiam molte, in luogo non troppo frequẽtato da gli huomini; nellaquale fu fatto Abbate un monaco, ilquale in ogni cosa era santissimo, fuor che nell'opere delle femine; & questo sapeua sì cautamente fare, che quasi niuno non che il sapesse, ma* nè sospicaua; perche santissimo & giusto era tenuto in ogni cosa. Ora auenne, che essendosi molto con l'Abbate dimesticato un richissimo uillano, ilquale hauea nome Ferondo, huomo materiale & grosso senza modo; nè per altro la sua dimestichezza piaceua all'Abbate, se non per alcune recreationi, lequali tal uolta pigliaua delle sue semplicità; & in questa dimestichezza s'accorse l'Abbate, Ferondo hauere una bellissima Donna p moglie; dellaquale esso sì feruentemente s'innamorò, che ad altro non pensaua nè dì, nè notte. Ma udendo che, quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice et dissipito, in amare questa sua moglie, & guardarla bene, era sauissimo, quasi se ne disperaua; ma pure come molto aueduto recò à tanto Ferondo, che egli insieme con la sua Dõna à prendere alcuno diporto nel giardino della Badia ueniuano alcuna uolta; & quiui* con loro della beatitudine di uita eterna & di santissime opere di molti huomini & Donne passate, ragionaua modestissimamente* loro; tanto che alla Donna uenne disiderio di confessarsi da lui, & chiesene la licentia da Ferondo, & hebbela. Venuta adunque à confessarsi la Donna allo Abbate con grandissimo piacere di lui, & * a' piè postaglisi à sedere, anzi che à dire altro uenisse, incominciò. Messere, se Iddio m'hauesse dato marito, ò non me l'hauesse dato, forse mi sarebbe ageuole co' uostri ammaestramenti d'entrare nel camino, che ragionato n'hauete, che mena altrui à uita eterna. Ma io considerato chi è Ferondo & la sua stoltitia, mi posso dire uedoua, & pur maritata sono, in quanto uiuendo esso, altro marito hauer non posso; & egli così matto come egli è, senza alcuna cagione è sì fuori d'ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che in tribulatione & in mala uentura con lui uiuer nõ posso. Perlaqual cosa prima, che io ad altra confession uenga, quanto più posso humilmente ui priego, che sopra questo ui piaccia darmi alcun consiglio. Perciò che se quinci nõ incomincia la cagione del mio ben potere adoperare, il confessarmi ò altro bene, poco mi giouerà. Questo ragionamento con gran piacere toccò l'animo dello Abbate, & paruegli che la Fortuna gli hauesse al suo maggior disiderio aperta la uia, & disse; Figliuola mia, io credo, che gran noia sia ad una bella & dilicata Donna, come uoi siete, hauer per marito un* mentecatto; ma molto maggiore la credo essere d'hauere un geloso. Per che hauendo uoi & l'uno & l'altro, ageuolmente ciò, che della uostra tribulatione dite, ui credo. Ma à questo brieuemente parlando, niuno nè consiglio, nè rimedio ueggo, fuor che uno; ilquale è, che Ferondo di questa gelosia, si guarisca. La medicina di guarirlo so io troppo ben fare, pur che à uoi dia il cuore di segreto tenere ciò, che io ui ragionerò. Là Donna disse; Padre mio di ciò non dubitate; perciò che io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi ad altrui, che uoi mi diceste, che io non dicessi. Ma come si potrà far questo? Rispose l'Abbate. Se noi uogliamo, che egli guarisca,

Leggi questa ne con la .e. aperta ò larga, & in alcuni testi à pẽna trouo, ne pur, et piu mi piace.

Questi due loro in questa clausola, sono in tutti i testi moderni, ma per certo poco cõsideratamẽte ui sta l'uno d'essi.

Più quando è numero maggiore come qui si legge con la .e. stretta. Quando è singolare, cõ la .e. larga.

Mentecatto, & forsennato sono due così uaghe et ben composte uoci, come habbia la nostra fauella.

risca, di necessità conuiene, che egli uada in purgatorio. Et come, disse la Donna, ui potrà egli andare uiuendo? Disse l'Abbate, Egli conuiene, che muoia, & così u'andrà; & quando tanta pena haurà sofferta, che egli di questa sua gelosia sarà guarito, noi con certe orationi pregheremo Iddio, che in questa uita il ritorni, & egli il farà. Adunque, disse la Donna, debbo io rimaner uedoua? Sì, rispose l'Abbate, per un certo tempo, nelquale ui conuerrà molto ben guardare, che uoi ad altrui non ui * lasciate rimaritare; perciò che Iddio l'haurebbe per male, & tornandoci Ferondo ui conuerrebbe à lui tornare, & sarebbe più geloso che mai. La Donna disse; Pur che egli di questa mala uentura guarisca, che egli non mi conuenga sempre stare in prigione, io son contenta, fate come ui piace. Disse allora l'Abbate, Et io il farò; ma che giuderdon debbo io hauer da uoi di così fatto seruigio? padre mio, disse la Donna, ciò, che ui piace, pur che io possa; ma che puote una mia * pari, che ad un così fatto huomo, come uoi siete, sia conueneuole? A cui l'Abbate disse; Madonna uoi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto à far per uoi. Perciochè si come io mi dispongo à far quello, che uostro bene & uostra consolation dee essere, così uoi potete far quello, che sia salute & scampo della uita mia. Disse allora la Dõna; Se così è, io sono apparecchiata. Adunque, disse l'Abbate, mi donerete uoi il uostro amore, & faretemi contento di uoi, per laquale io ardo tutto, & mi consumo. La Donna udendo questo tutta sbigottita rispose, Oime padre mio, che è ciò, che uoi domandate? Io mi credeua, che uoi foste un santo. Hor conuiensi egli à santi huomini di richieder le Donne, che à loro uanno per consiglio, di così fatte cose? A cui l'Abbate disse, Anima mia bella, non ui marauigliate, che per questo la santità non diuenta minore; * perciò che ella dimora nell'anima, & quello, che io ui dimando, è peccato del corpo. Mache che si sia, tanta forza ha hauuta la uostra uaga bellezza, che Amore mi costrigne à così fare. Et dicoui, che uoi della uostra bellezza più, che altra Donna, gloriar ui potete, pensando che ella piaccia a' santi, che sono usi di uedere quelle del Cielo. Et oltre à questo, come che io sia abbate, io sono huomo come gli altri, & come uoi uedete, io non sono ancor uecchio. Et non ui dee questo essere graue à douer fare, anzi il douete disiderare; perciò che, mentre che Ferondo starà in purgatorio, io ui darò, facendoui la notte compagnia, quella consolatione, che ui dourebbe dare egli; nè mai di questo persona alcuna s'accorgerà, credendo ciascun di me quello, & più, che uoi poco auanti ne credeuate. Non rifiutate la gratia, che Iddio ui manda; che assai sono di quelle, che quello disiderano, che uoi potete hauere, & haurete, se sauia crederete al mio consiglio. Oltre à questo, io ho di belli gioielli & di cari, liquali io non intendo, che d'altra persona sieno, che uostri. Fate adunque dolce speranza mia per me quello, che io fò per uoi uolentieri. La Donna teneua il uiso basso; ne sapeua come negarlo; & * il concedergliele non le pareua far bene. Perche l'Abbate ueggendola hauerlo ascoltato, & dare indugio alla risposta, parendogliele hauere già meza conuertita, con molte altre parole alle prime continoandosi, auanti che egli ristesse, l'hebbe nel capo messo, che questo fosse ben fatto. Perche essa uergognosamente disse, se essere apparecchiata ad ogni suo comando; ma prima non potere, che Ferondo andato fosse in purgatorio. A' cui l'Abbate contentissimo disse; Et noi faremo, che egli u'andrà incontanente. Farete pure che,

Lasciate qui si legge di quattro sillabe, perche è soggiuntiuo. Nel demostratiuo di tre. Nel che molti proferendo fallano.

Pari con ogni genere, et con ogni numero immutabilmente usa la lingua.

Leggiadrissimo entimema p certo sarebbe questo, p l'intẽtione del l'abbate, se poscia one dice pecato del corpo, hauesse detto operatione del corpo.

A cõcedergliele truouo in alcuni à penna, & così conoscer à star bene chi ha giudicio.

re, che domane, ò altro dì, egli qua con meco se ne uenga à dimorare. Et detto questo, postole celatamente in mano un bellissimo anello, la licentiò. La Dõna licta del dono, & attendẽdo d'hauer de gli altri, alle compagne tornata marauigliose cose cominciò à raccontare della santità dell'Abbate; & con loro à casa se ne tornò. Iui à pochi dì, Ferondo se n'andò alla badia, ilquale come l'Abbate uide, così s'auisò di mandarlo in purgatorio; & ritrouata una poluere di marauigliosa uirtù, * laquale nelle parti di Leuante hauuta haueua da un gran principe, ilquale affermaua quella solersi usare per lo Veglio della montagna, quando alcun uoleua dormẽdo mandare nel suo paradiso ò trárlone, & che ella, più & men data, senza alcuna lesione faceua per sì fatta maniera più & men dormire colui, che la prendeua, che mentre la sua uirtù duraua, alcuno non haurebbe mai detto colui in se hauer uita; & di questa tanta prẽsane, che à fare dormir tre giorni sofficiente fosse, in un bicchier di uino nõ bene chiaro ancora, nella sua cella senza auedersene Ferondo, glie le die bere, & lui appresso menò nel chiostro, & con più altri de' suoi monaci di lui cominciarono & delle sue sciocchezze à pigliar diletto. Ilquale non durò guari, che lauorando la poluere, à costui uẽne un sonno subito & fiero nella testa, tale, che stando ancora in piè s'addormentò, & addormentato cadde. L'Abbate mostrando di turbarsi dell'accidente, fattolo scignere, & fatta recare acqua fredda & gittargliele nel uiso, & molti suoi altri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosità di stomacho ò d'altro, che occupato l'hauesse, gli uolesse la smarrita uita e'l sentimento riuocare, ueggendo l'Abbate e i monaci, che per tutto questo egli non si risentiua, toccandogli il polso, & niun * sentimento trouandogli, tutti per costante hebbero che fosse morto. Perche mãdatolo à dire alla moglie, & a' parenti di lui, tutti quiui prestamente uennero; & hauendolo la moglie con le sue parenti alquanto pianto, così uestito come era, il fece l'Abbate mettere in uno auello. La Dõna si tornò à casa, & da un picciol fanciullin, che di lui haueua, disse, che non intendeua partirsi giamai; & così rimasasi nella casa, il figliuolo et la ricchezza, che stata era di Ferondo, cominciò à gouernare. L'Abbate cõ un monaco Bolognese, di cui egli molto si confidaua, & quel dì quiui da Bologna era uenuto, leuatosi la notte, tacitamente Ferondo trassero della sepoltura, & * lui in una tomba, nellaquale le alcun lume non si uedea, & che per prigione de' monaci, che fallissero, era stata fatta, nel portarono; & trattigli i suoi uestimenti, & à guisa di monaco uestitolo sopra un fascio di paglia il posero, & lasciaronlo stare, tanto, che egli si risentisse. In questo mezo il Monaco Bolognese dall'Abbate informato di quello, che hauesse à fare, senza saperne alcuna altra persona niuna cosa, cominciò ad attendere, che Ferondo si risentisse. L'Abbate il dì seguente con alcun de' suoi monaci per modo di uisitatione se n'andò à casa della Donna, laquale di nero uestita & tribolata trouò; & * confortatala alquanto, pianamente la richiese della promessa. La Donna ueggendosi libera, & senza lo'mpaccio di Ferondo ò d'altrui, hauendogli ueduto in dito un'altro bello anello disse, che era apparecchiata, & con lui compose, che la seguente notte u'andasse. Perche uenuta la notte l'Abbate trauestito de' panni di Ferondo, & dal suo monaco accompagnato u'andò; & con lei infino al matutino con grandissimo diletto & piacere si giacque, & poi si ritornò alla Badia, quel camino per così fatto seruigio facendo assai souento; & da alcuno & nello andare, & nel tornare alcuna

Non molto pratico delle cose del mondo si mostra in questo luogo il Bocc. poi che fatta manifattura di mãdar fino in Leuante p una poluere, della quale in molti modi è abondantissimo ogni paese d'Italia.

Auuerti qui sentimento per senso del corpo, che altroue si troueràdal Bocc. usato p l'intelletto.

Lui nel portarono, auuertilo per uitio proprio & spesso del Bocc.

Confortare, che qui hora significa cõsolare, usa molte uolte il Bocc. per essortare. Laqual uoce essortare quantũque bellissima egli ò non uolle p capriccio, ò non si ricordò d'usare giamai.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

alcuna uolta essendo scontrato, fu creduto, che fusse Ferondo, che andasse per quella cõ trada penitenza facendo; & poi molte nouelle tra la gente grossa della villa contatone, & alla moglie ancora, che ben sapeua, ciò che era, più uolte fu detto. Il monaco Bolognese risentito Ferondo, & quiui trouandosi senza saper doue si fosse, entrato dentro con una uoce horribile, con certe uerghe in mano presolo gli diede una gran battitura. Ferondo piangendo & gridando non faceua altro, che domandare, Doue sono io? A cui il monaco rispose, Tu se in purgatorio. Come, disse Ferondo, dunque so no io morto? Disse il monaco, Mai sì. Perche Ferondo se stesso & la sua Donna e'l suo figliuolo cominciò à piangere, le più nuoue cose del mondo dicendo. Alquale il monaco portò alquanto da mangiare & da bere; il che* ueggendo Ferondo disse; O', mãgiano i morti? Disse il monaco sì; & questo, che io ti reco, è ciò, che la Donna, che fu tua, mandò sta mane alla chiesa à far dir messe per l'anima tua, il che Domenedio uuole, che qui rappresentato ti sia. Disse allora Ferondo, Domine dalle il buon'anno, io le uoleua ben gran bene, anzi che io morissi, tanto che io me la teneua tutta notte in braccio, & non faceua altro, che baciarla, & anche faceua altro, quando uoglia me ne ueniua; & poi gran uoglia hauendone cominciò à mangiare & à bere, & non parẽdogli il uino troppo buono, disse, Domine falla trista, che ella nõ diede al prete del uino della botte di * lungo il muro. Ma poi che mangiato hebbe, il monaco da capo il riprese, & con quelle medesime uerghe gli diede una gran battitura. A cui Ferondo hauendo gridato assai, disse, Deh questo perche mi fai tu? Disse il monaco. Perciò che così ha comandato Domenedio, che ogni di due uolte ti sia fatto. Et per che cagione? disse Ferondo. Disse il monaco, Perche tu fosti geloso, hauendo la miglior Donna, che fosse nelle tue contrade, per moglie. Oime, disse Ferondo, tu di uero, & la più dolce, el la era più melata che'l confetto, ma io non sapeua, che Domenedio hauesse per male, che l'huomo fosse geloso, che io non sarei stato. Disse il monaco, Di questo ti douesti tu auedere, mentre eri di là, & ammendartene; & se egli auiene, che tu mai ui torni, fa che tu habbi sì à mente quello, che io ti so hora, che tu non sii mai più geloso. Disse Ferondo; O' ritornaui mai chi muore? Disse il Monaco; Sì, chi Iddio uuole. Oh disse Ferondo, Se io ui torno mai, io sarò il migliore marito del mondo, mai non la batterò mai non le dirò villania, se non del uino, che ella ci ha mandato stamane, & anche non ci ha mandato candela niuna, & emmi conuenuto mangiare al buio. Disse il monaco. Si fece bene, ma elle arsero alle messe. O', disse Ferondo, tu dirai uero, & per certo se io ui torno, io la lascerò fare ciò che ella uorrà. Ma dimmi, chi se tu, che questo mi fai? Disse il monaco; Io sono anche morto, & fui di Sardigna, & perche io lodai già molto ad un mio signore l'essere geloso, sono stato dannato da Dio à questa pena, che io ti debba dare mangiare, & bere, & queste battiture infino à tanto, che Iddio* dilibererà altro di te & di me. Disse Ferondo; Non c'è egli più persona, che noi due? Disse il monaco. Sì è à migliaia, ma tu non gli puoi ne uedere né udire, se non come essi te. Disse allora Ferondo, O, quanto siamo noi dilungi dalle nostre contrade? O ò disse il monaco sianui di lungi delle migliaia più di ben le cacheremo. Gnaffe cotesto è bene assai disse Ferondo, & per quello, che mi paia, noi doueremmo esser fuor del mondo, tanto ci ha. Ora in cosi fatti ragionamenti & in simili, con mangiare & con battiture fu tenuto Ferondo da diece mesi, in fra liquali assai souente l'Abbate bene auenturosamente uisitò

Cõsidera questo ueggendo, in luogo one nõ era luce i alcũ modo.

Lungo p appresso cosi come il secus Latino, usa la lingua cò quei luoghi, che uanno in lũgo, come lungo il fiume, lungo il lito, & gl'altri.

Dilibe rare usa la lingua nostra per ordinare, come qui, et per liberare.

te uisitò la bella Donna,& con lei si diede il più bel tempo del mondo. Ma come auẽgono le sventure, la Donna ingravidò, & prestamente accortasene il disse all'Abbate, perche ad amenduni parue, che senza alcuno indugio Ferondo fosse da douere essere di purgatorio rivocato à uita,& che à lei si tornasse, & ella di lui dicesse, che gravida fosse; L'Abbate adunque la seguente notte fece con una uoce contrafatta chiamar Ferondo nella prigione, & dirgli; Ferondo confortati, che à Dio piace, che tu torni al mondo, doue tornato tu haurai * un figliuolo della tua Donna, ilquale farai, che tu nomini Benedetto, perciò che per gli prieghi del tuo santo Abbate, & della tua Donna & per amor di san Benedetto ti fa questa gratia. Ferondo udendo questo fu forte lieto,& disse, Ben mi piace. Iddio gli dea il buono anno à Messer Domenedio & all'Abbate,& à san Benedetto, et alla moglie mia caciata,melata,dolciata. L'Abbate, fattagli dare nel uino, che egli li mandava, di quella poluere tanta, che forse quattro hore il facesse dormire, rimeßigli i panni suoi, insieme col monaco suo tacitamente il tornarono nell'auello, nel quale era stato sepellito. La mattina in sù'l far del giorno Ferondo si risenti,& uide per alcuno pertugio dell'auello, lume, ilquale egli ueduto non havea, ben diece mesi. Perche parendogli esser uivo, cominciò à gridare, apritemi, apritemi,& egli stesso à pontare col capo nel coperchio dello auello sì forte, che ismossolo,perciò che poca * ismonitura havea, lo'ncominciava à mandar via, quando i monaci,che detto haveano matutino, corson colà,et conobbero la uoce di Ferondo, & uiderlo già del monimento uscir fuori. Di che spaventati tutti per la novità del fatto,cominciarono à fuggire, & all'Abbate n'andarono. Ilquale sembianti facendo di levarsi d'oratione disse; Figliuoli non habbiate paura,prẽdete la Croce & l'acqua santa,& appresso di me venite,& veggiamo ciò,che la potenza di Dio ne vuol mostrare,& così fece. Era Ferondo tutto pallido,come colui, che tanto tempo era stato senza vedere il Cielo, fuor dell'auello uscito, ilquale,come vide l'Abbate, così gli corse a' piedi,& disse; Padre mio le vostre orationi, secondo che rivelato mi fu, & quelle di san Benedetto, & della mia Donna,m'hanno delle pene del purgatorio tratto, & tornato in uita. Di che io priego Iddio, che vi dea il buono anno,& le buone * calendi, oggi,& tuttavia; L'Abbate disse. Lodata sia la potẽtia di Dio. Va dũque figliuolo,posci che Iddio t'ha qui rimandato,& consola la tua Dõna,laqual sempre,poi che tu di questa uita passasti, è stata in lagrime; & sij da quinci innanzi amico & servidore di Dio. Disse Ferõdo; Messere egli m'è bẽ detto così; lasciate far pur me, che come io la troverò, così la bacierò, tanto bene le voglio, L'Abbate rimaso co' monaci suoi, mostrò d'havere di q̃sta cosa una grãde * ammiratione, & fecene divotamẽte cãtare il Miserere. Ferõdo tornò nella sua villa, doue chiũq; il vedea fuggina, come far si suole dalle horribili cose, ma egli richiamãdogli affermava se essere risuscitato. La moglie similmente haveva di lui paura. Ma poi che la gẽte alquãto si fu rassicurata cõ lui, & uidero che egli era vivo, domãdandolo di molte cose quasi savio ritornato, à tutti rispõdeva, et dicea loro novelle dell'anime de' parenti loro,& faceva da se medesimo le più belle favole del mondo de' fatti del purgatorio,& in pien popolo raccontò la revelatione statagli fatta p la bocca del Reginolo Braghiello, avanti che risuscitasse. Per laqual cosa in casa con la moglie ritornatosi, et in possessione rientrato de' suoi beni, la'ngravidò al suo parere; et peravventura avenne, che à convenevole tempo, secondo l'*opinione de gli sciocchi,

Et se per sorte fosse poi stata figliuola femina come si verifica ua la promessa di questo santo annuntiatore?

Havea poca ismonitura, cioè non era molto grave ò duro à smouersi, auverti il modo del dire.

Delle calende leggi il uocabolario al suo luogo nel l'alfabeto.

Ammiratione et ammirabile, & ammirare usa alcune rare volte il Bocc. p uariar da maravigliare, maravigliarsi, & maravigliarsi che così spesso gli commẽ dire.

Opinione si truova che usa sẽpre

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

il Boc. quantunque oggi molti cõ la sola ſenerità nõ ſo dode nata, che la lingua nostra debba fuggir la Latina, usando openione & oppenione.

sciocchi, che credono la femina noue mesi à punto portare i figliuoli, la Donna partorì un figliuolo maschio; ilqual fu chiamato Benedetto Ferondi. La tornata di Ferõdo, & le sue parole credẽdo quasi ogn'huomo, che risuscitato fosse, accrebbero senza fine la fama della santità dello Abbate. Et Ferondo, che per la sua gelosia molte battiture riceuute hauea, sì come di quella guarito, secondo la promessa dello Abbate fatta alla Dõna più geloso non fu per innãzi; dichè la Dõna contenta, honestamẽte, come soleua con lui si uisse; sì ucramente, che quando accõciamẽte poteua, uolẽtieri col santo Abbate si ritrouaua, ilquale bene & diligentemẽte ne' suoi maggior bisogni seruita l'hauea.

GILETTA DI NARBONA GVARISCE IL RE DI Francia d'una fistola, domanda per marito Beltramo di Rosiglione. Ilquale contra sua uoglia sposatala, à Firenze se ne ua per isdegno, doue uagheggiando una giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli, perche egli poi hauutala cara, per moglie la tiene.

NOVELLA IX.

RESTAVA, non uolendo il suo priuilegio rompere à Dioneo, solamente à dire alla Reina. Conciò fosse cosa che già finita fosse la nouella di Lauretta. Perlaqual cosa essa senza aspettar d'esser sollicitata da' suoi, così tutta uaga cominciò à parlare; Chi dirà nouella homai che bella paia, hauẽdo quella di Lauretta udita? Certo uantaggio ne fu, che ella non fu la primiera, che poche poi dell'altre ne sarebbon piaciute, & così * spero, che auuerrà di quelle, che per questa giornata sono à raccontare, ma pure chente che ella si sia quella, che alla proposta materia m'occorre, ui conterò.

Considera questo spero, quasi à somiglianza di quello. Hunc ego si tũ tum potui sperare dolorem.

NEL REAME di Francia fu un gentil'huomo, ilquale chiamato fu Isnardo; cõte di Rosiglione, ilquale, perciò che poco sano era, sempre appresso di se teneua un medico chiamato maestro Gerardo di Narbona. Haueua il detto Conte un suo figliuol picciolo senza più, chiamato Beltramo; ilquale era bellissimo, & piaceuole. & con lui altri fanciulli della sua età s'alleuauano; tra' quali era una fanciulla del detto medico, chiamata Giletta. Laquale infinito amore, & oltre al conueneuole della tenera età, feruente, pose à questo Beltramo; alquale, morto il Conte, & lui nelle mani del Re lasciato, ne conuenne andare à Parigi. Di che la giouinetta fieramẽte rimase sconsolata. Et non guarì appresso, essẽdosi il padre di lei morto, se honesta cagione hauesse* potuta hauere, uolẽtieri à Parigi p ueder Beltramo sarebbe andata. Ma essendo molto guardata; pciò che ricca et sola era rimasa, honesta uia nõ uedea. Et essẽdo ella già d'età da marito, nõ hauendo mai potuto Beltramo dimẽticare, molti, a' quali i suoi parẽti, l'haucan uoluta maritare, rifutati n'hauea, senza la cagiõ dimostrare. Ora auẽne, che ardendo ella dell'amor di Beltramo più che mai, pciò che bellissimo giouane udiua che era diuenuto, le uenne sentita una nouella, come al Re di Francia per una nascenza, che hauuta hauea nel petto, et era male stata curata, gliera rimasa una fistola, laquale di grandissima noia, & di grandissima angoscia gliera cagione; nè s'era ancor potuto

Potuta & potuto sempre, possuto, come oggi dicono alcuni, non mai disse il Boc. nè il Petrarca.

tuto trouar medico (come che molti se ne fossero esperimentati) che di ciò l'hauesse potuto guarire, ma tutti l'haueano * peggiorato. Per laqual cosa il Re disperatosene, più d'alcun non uoleua nè consiglio nè aiuto. Di che la giouane fu oltre modo contenta; & pensossi nõ solamente per questo hauere leggittima cagione d'andare à Parigi, ma, se quella infermità fosse, che ella credeua, leggiermente poterle uenir fatto d'hauer Beltramo per marito. Là onde si come colei, che già dal padre haueua assai cose apprese, fatta sua poluere di certe herbe utili à quella infermità, che auisaua che fosse, mõtò à cauallo, & à Parigi n'andò; nè prima altro fece, che ella s'ingegnò di ueder Beltramo, & appresso nel cospetto del Re uenuta, di gratia chiese, che la sua infermità

Auuerti peggiorato transitiuo, che più spesso si trouerà assoluto Peggiorò, era peggiorato, & gl'altri.

10 *gli mostrasse. Il Re ueggendola bella giouane & auenente, non gliele seppe disdire, & mostrogliele. Come costei l'hebbe ueduta, così incontanente si confortò di douerlo guarire, & disse; Monsignore, quando ui piaccia, senza alcuna noia ò fatica di uoi, io ho speranza in Dio d'hauerui in otto giorni di questa infermità renduto sano. Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costei, dicendo, quello che i maggiori medici del mondo non hanno potuto nè saputo, una giouane femina come il potrebbe sapere? Ringratiolla adunque della sua buona uolontà, & rispose, che proposto haueа seco di più consiglio di medico non seguire. A cui la giouane disse; Monsignore, uoi schifate la mia arte, perche giouane & femina sono; ma io ui ricordo, che io non me dico con la mia scientia, anzi con aiuto di Dio & con la scientia di maestro Girardo*

Gli mostrasse, hãno qui tutti i testi moderni, ma con molto manifesto errore. Le mostrasse hanno à dire senza alcuna replica, essendo ella femina.

20 *Narbonese, ilquale mio padre fu & famoso medico, mentre uisse. Il Re allora disse seco; Forse m'è costei mandata da Dio; perche non prouo io ciò, che ella sa fare, poi che dice senza noia di me in picciol tempo guarirmi? et accordatosi di prouarla, disse; Damigella, & se uoi non ci guarite facendoci rompere il nostro proponimento, che uolete uoi che ue ne segua? Monsignore, rispose la giouane, fatemi guardare, & se io in fra otto giorni non ui guarisco, fatemi bruciare; ma se io ui guarisco, che merito me ne seguirà? A cui il Re rispose, Voi ne parete ancor senza marito; se ciò farete, noi ui mariteremo bene, & altamente. Alquale la giouane disse; Monsignore, ueramente mi piace, che uoi mi maritiate, ma io uoglio un marito tale, quale io ui domãderò, senza douerui domandare alcun de' uostri figliuoli ò della casa reale. Il Re**

Chi ben considera per tutto, questa parola tanto stà, che è pure ol tramẽtana. usa quasi sempre il Bocc. quãdo col ragionamento è di là da i monti.

30 *tantosto le promise di farlo. La giouane cominciò la sua medicina, & in brieue anzi il termine l'hebbe condotto à sanità. Di che il Re guarito sentendosi, disse; Damigella, uoi hauete ben guadagnato il marito. A' cui ella rispose; Adũque Monsignore ho io guadagnato Beltramo di Rosiglione, ilquale infino nella mia | puericia io cominciai ad amare, & ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parue al Re douergliele dare; ma poi che promesso l'haueа, non uolendo della sua fe mancare, sel fece chiamare, & si gli disse; Beltramo uoi siete homai grande, & fornito, noi uogliamo, che uoi torniate à gouernare il uostro contado, & con uoi ne meniate una damigella, laquale noi u'habbiamo per moglie data; Disse Beltramo; Et chi è la damigella Monsignore? A cui il Re rispose; Ella è colei, laqual n'ha con le sue medicine sanità rendu-*

40 *ta. Beltramo, ilquale la conosceа, & ueduta l'haueа, quantunque molto bella gli paresse, conoscendo lei non esser di legnaggio, che alla sua nobiltà bene stesse, tutto sdegnoso disse; Monsignore, dunque mi uolete uoi dare medica per mogliere? Già à Dio non piaccia, che io si fatta femina prenda giamai. A cui il Re disse; Dunque uo-*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

lete uoi, che noi uegniamo meno di nostra fede, laqual noi per rihauer sanità donammo alla damigella, che uoi in guiderdon di ciò domandò per marito. Monsignore, disse Beltramo, uoi mi potete torre quant'io tengo, & donarmi, si come uostro huomo à chi ui piace, ma di questo ui rendo sicuro, che mai io non sarò di tal * maritaggio cõtento. Si sarete disse il Re, perciò che la damigella è bella, & sauia, & amaui molto; perche speriamo, che molto più lieta uita con lei haurete, che con una dama di più alto legnaggio non haureste. Beltramo si tacque; et il Re fece fare l'apparecchio grãde per la festa delle nozze, & uenuto il giorno à ciò diterminato, quantunque Beltramo mal uolentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò, che più, che se l'amaua. Et questo fatto, come colui, che seco già pensato hauea quello, che far douesse, dicendo, che al suo contado tornar si uoleua, & quiui consumare il * matrimonio, chiese commiato al Re, & montato à cauallo, non nel suo contado se n'andò, ma se ne uenne in Toscana, & saputo, che i Fiorentini guerreggiauano co' Sanesi, ad essere in lor fauore si dispose, doue lietamente riceuuto, & con honore, fatto di certa quantità di gente capitano, & da loro hauendo buona prouisione, al loro seruigio si rimase, & * su buon tempo. La nouella sposa poco contenta di tal uentura, sperando di douerlo per suo bene operare, riuocare al suo contado, se ne uenne à Rossiglione, doue da tutti come lor Donna fu riceuuta. Quiui trouando ella per lo lungo tempo, che senza Conte stato u'era, ogni cosa guasta & scapestrata, si come sauia Donna con gran diligenza & sollecitudine ogni cosa rimise in ordine, di che i suggetti si contentaron molto, & lei hebbero molto cara, & poserle grande amore, forte biasimando il Conte di ciò, ch'egli di lei non si contentaua. Hauendo la Donna tutto racconcio il paese, per due caualieri al Conte il significò; pregandolo, che se per lei stesse di non uenire al suo contado glie le significasse, & ella per compiacergli si partirebbe. Alliquali esso durissimo disse, Di questo faccia ella il piacer suo, io per me ui tornerò allora ad essere con lei, che ella questo anello haurà in dito, & in braccio figliuol di me acquistato. Egli haueua l'anello assai caro, nè mai da se il * partiua, per alcuna uirtù, che stato gliera dato ad intendere, che egli haueua. I caualieri intesero la dura conditione posta nelle due quasi impossibili cose, & ueggendo, che per loro parole dal suo proponimento nol poteuan rimouere, si tornarono alla Donna, et la sua risposta le raccontarono. Laquale dolorosa molto, doppo lungo pensiero deliberò di uoler sapere, se quelle due cose potesser uenir fatte; acciò che p cõseguente il marito suo rihauesse; & hauendo quello, che far douesse, auisato, raunata una parte de' maggiori & de' migliori huomini del suo contado, loro assai ordinatamente & con pietose parole raccontò, ciò, che già fatto hauea per amor del Conte, & mostrò quello, che di ciò seguiua & ultimamente disse, che sua intention non era, che per la sua dimora quiui, il Conte stesse in perpetuo essilio; anzi intendeua di consumare il rimanente della sua uita in pellegrinaggi & in seruigi misericordiosi, per la salute dell'anima sua; & pregogli, che la guardia & il gouerno del contado prendessero, & al Conte significassero, lei hauergli uacua & espedita lasciata la possessione, & * dileguatasi con intentione di mai in Rossiglione non tornare. Quiui mentre ella parlaua, furon lagrime sparte assai da' buoni huomini, & à lei porti molti prieghi, che le piacesse di mutar consiglio, & di rimanere, ma niente montarono. Essa accomandati loro à Dio, con un

suo

Maritaggio usò quasi sempre il Boc. per quello che i latini dicono matrimoniũ Et matrimonio par che sempre egli usi proprio per l'atto del congiungersi carnalmente. Auuerti per tutto oue li truoui, & leggerai nel fine il nocabolario.

Et su buon tẽpo, cioè & ui stette assai giorni, detto molto duramente.

Auuerti partiua transitiuo, cioè diuideua, ò separaua.

Essersi dileguata truouo in alcuni migliori, & certo così uuol dire, perciochè stando come hora sta, cõuien che si regga

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ſuo cugino & con una ſua cameriera in habito di peregrini ben forniti à denari & ca re gioie, & ſenza ſapere alcuno oue ella s'andaſſe, entrò in camino, nè mai riſtette ſin fu in Firenze, et quiui p auentura arriuata in uno alberghetto, ilquale una buona Don na uedoua teneua, pianamente à guiſa di pouera peregina ſi ſtaua, diſideroſa di ſentir nouelle del ſuo Signore. Auenne adunque, che il ſeguente dì ella uide dauanti all'al bergo paſſare Beltramo à cauallo con ſua compagnia; ilquale quantunque ella molto bẽ conoſceſſe, nondimeno domãdò la buona Dõna dell'albergo, chi egli foſſe. A` cui l'al bergatrice riſpoſe; Queſti è un gentil'huom foreſtiere, ilquale ſi chiama il Conte Bel tramo, piaceuole, & corteſe, & molto amato in queſta città; & è il più innamora to huom del mondo d'una noſtra uicina, laquale è gentil femina, ma è pouera. Vero è, che honeſtiſſima giouane è, & per pouertà non ſi marita ancora, ma con una ſua madre ſauiſſima & buona donna ſi ſta; & forſe, ſe queſta ſua madre non foſſe, ha urebbe ella già fatto di quello, che à queſto Conte foſſe piaciuto. La Conteſſa queſte pa role intendendo raccolſe bene, & più tritamente, eſſaminando uegnendo, ogni parti colarità, & bene ogni coſa compreſa, fermò il ſuo conſiglio; & apparata la caſa, e'l nome della Donna, & della ſua figliuola dal Conte amata, un giorno tacitamente in habito peregrino là ſe n'andò, & la Donna & la ſua figliuola trouate aſſai poueramẽ te, ſalutatele diſſe alla Donna, che quando le piaceſſe, le uolea parlare. La gentil don na leuataſi diſſe, che * apparecchiata era d'udirla, & entrateſene ſole in una ſua ca mera, & poſteſi à ſedere, cominciò la Conteſſa; Madonna, e' mi pare che uoi ſiate del le nimiche della Fortuna, come ſono io, ma doue noi uoleſte, per auentura uoi potreſte uoi & me conſolare. La Donna riſpoſe, che niuna coſa diſideraua quanto di conſo larſi honeſtamente. Seguì la Conteſſa, A` me biſogna la noſtra fede, nellaquale ſe io mi rimetto, & uoi m'ingannaſte, uoi guaſtereſte i fatti uoſtri e i miei. Sicuramente, diſ ſe la gentil Donna, ogni coſa, che ui piace, mi dite, che mai da me non ui trouerete ingã nata. Allora la Conteſſa cominciataſi dal ſuo primo innamoramento, chi ella era, & ciò, che interuenuto l'era infino à quel giorno, la raccontò, per ſi fatta maniera, che la gentil Donna dando fede alle ſue parole, ſi come quella che già in parte udite l'haue ua d'altrui, cominciò di lei hauer compaſſione; & la Conteſſa i ſuoi caſi raccontati ſe gui. Vdite adunque hauete tra l'altre mie noie, quali ſieno quelle due coſe, che hauer mi conuien, ſe io uoglio hauere il mio marito; lequali niuna altra perſona conoſco, che far me le poſſa hauere, ſe non uoi, ſe quello è uero, che io * intendo, cioè che'l Cõ te mio marito ſommamente ami noſtra figliuola. A cui la gentil Donna diſſe, Madon na, ſe il Conte ama mia figliuola io nol ſo, ma egli ne fa gran ſembianti. Ma che poſ ſo io perciò in queſto adoperare, che uoi diſiderate? Madonna riſpoſe la Conteſſa, io il ui dirò; ma primieramente ui uoglio moſtrar quello, che io uoglio, che ue ne ſegua do ue uoi mi ſeruiate. Io ueggio noſtra figliuola bella, & grãde da marito, & per quel lo, che io habbia inteſo, & comprender mi paia, il non hauer bene da maritarla ue la fa guardare in caſa. Io intendo, in merito del ſeruigio, che mi farete, di darle pre ſtamente de' miei danari quella dote, che uoi medeſima à maritarla honoreuolmente ſtimerete, che ſia conueneuole. Alla Donna ſi come biſognoſa piacque* la proferta, ma tuttauia hauendo l'animo gentil, diſſe; Madõna ditemi quello, che io poſſo p uoi opera re, et ſe egli ſarà honeſto à me, il farò uolentieri, & uoi appreſſo farete quello, che ui

dal uerbo hauer gli, che ha detto prima. Alche uien còporta in alcun modo l'ordinatiõ della lingua.

Auuerti come il nome di gentil'huomo ſi ſtende ne i Signori, ſi come anco r caualiere.

Apparecchiata, & preſta uſa il Bocc. indifferentemente, ma il ſecondo più ſpeſſo.

Intendere p udire'. aſſai di rado uſa il Bocc. Leggerai nel fine al uocabolario.

Proferire diſſe ſempre il Bocc. & proferere, ql lo che oggi l'Italia più tenẽdoſi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

cõ la latina, usa di dire offerire cioe promettere spontaneamẽte, & cosi proferta nome da esso fatto. Offerta appresso al Boc. sempre q̃llo che si da, come à frati, ò altro tale.

piacerà. Disse allora la Contessa, A me bisogna, che uoi per alcuna persona di cui uoi ui fidiate, facciate al Conte mio marito dire, che uostra figliuola sia presta à fare ogni suo piacere, doue ella possa esser certa, che egli cosi l'ami, come dimostra. Il che ella non crederà mai, se egli non le manda l'anello, ilquale egli porta in mano, & che ella ha udito, ch'egli ama cotanto. Ilquale se egli ui manda, uoi mi donerete, & appresso gli mãderete à dire, uostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo, & qui il farete occultamente uenire, & nascosamente me in iscambio di uostra figliuola gli metterete à lato. Forse mi farà Iddio gratia d'ingrauidare; & cosi, appresso hauendo il suo anello in dito, & il figliuolo in braccio da lui generato, io il racquisterò, et con lui dimorerò, come moglie dee dimorare, con marito, essendone uoi stata cagione. Gran cosa parue questa alla gentil Dõna, temendo, nõ biasimo ne seguisse alla figliuola; ma pur pensando, che honesta cosa era il dare opera, che la buona donna rihauesse il suo marito, & che essa ad honesto fine à far ciò si mettea, nella sua buona & honesta affettione confidandosi, non solamente di farlo promise alla Contessa, ma infra pochi giorni con segreta cautela secondo l'ordine dato da lei, hebbe l'* anello, quantunque grauetto paresse al Conte, & lei in iscambio della figliuola à giacer col Conte maestreuolmente mise. Ne' quali primi cõgiugnimenti affettuosissimamẽte dal Cõte cercati, come fu piacer di Dio, la Donna ingrauidò in due figliuoli maschi, come il parto al suo tempo uenuto fece manifesto. Nè solamente una uolta contentò la gentil Donna la Contessa de gli abbracciamenti del marito, ma molte; sì segretamente operando che mai parola non se ne seppe; credendosi sempre il Conte non con la moglie, ma con colei, laquale egli amaua, essere stato. A' cui, quando à partirsi uenia la mattina, hauea parecchie belle et care gioie donate, lequali tutte diligentemente la Contessa guardaua. Laquale sentendosi grauida non uolle più la gẽtil Dõna grauare di tal seruigio, ma le disse; Madonna la Dio mercè, & la uostra, io ho ciò, che io disideraua; & perciò tempo è, che per me si faccia quello, che ui * aggraderà; acciò che io poi me ne uada. La gentil Donna le disse, che se ella haueua cosa, che l'* aggradisse, le piaceua, ma che ciò ella non hauea fatto per alcuna speranza di guiderdone; ma perche le pareua douerlo fare à uoler ben fare. A cui la Contessa disse; Madonna, questo mi piace bene & cosi d'altra parte io non intendo di donarui quello, che uoi mi domanderete, per guiderdone, ma per far bene, che mi pare, che si debba cosi fare. La gentil Donna allora da necessità costretta con grandissima uergogna cento lire le domandò p maritar la figliuola. La Contessa conoscendo la sua uergogna, et udendo la sua cortese domanda, le ne donò cinquecento, & tanti belli & cari gioielli, che ualeuano p auentura altretanto; di che la gentil donna uie più che contenta, quelle gratie, che maggiori potè, alla Contessa* rendè, laquale da lei partitasi se ne tornò allo albergo. La gentil Dõna per torre materia à Beltramo di più nè mandare nè uenire à casa sua, insieme con la figliuola se n'andò in contado à casa de' suoi parenti, & Beltramo iui à poco tempo da' suoi huomini richiamato à casa sua, udẽdo che la Contessa s'era dileguata, se ne tornò. La cõtessa sentendo lui di Firẽze partito, et tornato nel suo cõtado, fu cõtenta assai; & tãto in Firenze dimorò, che'l tempo del parto uenne, & partorì due figliuoli maschi simigliantissimi al padre loro; et quegli fe diligentemente nudrire, & quãdo tẽpo le parue, in camino messasi, senza essere da alcuna persona conosciuta, à Mompolier

Annello con doppio .n. quei che scriuono, sono più d'accordo cõ Dottrinale et cõ Catolicon, che co i buoni scrittori Tosc.

Aggraderà è fatto da aggradare et aggraddisse dã aggradisco, che ambedue sono della lingua.

Rendè, p accorciamento di rendette, et rese troua rasi usato da gli scrittori.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

polier se ne uenne. Et quiui più giorni riposata, & del Conte & doue fosse hauendo spiato: & sentendo lui il dì d'Ogni Santi in Roßiglione douer fare una gran festa di Donne & di caualieri, pur'in forma di peregrina, come uscita n'era, là se n'andò. Et sentendo le Donne et i caualieri nel palagio del Conte adunati per douere andare à tauola, senza mutare habito con questi suoi figliuoletti in braccio salita in sù la sala tra huomo et huomo là se n'andò, doue il Cõte uide, et gittatagli si a' piedi disse piangendo; Signor mio, io sono là tua sventura sposa, laqual per lasciarti tornare & stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richieggio per Dio, che le conditioni postemi per gli due caualieri, che io ti mandai, tu le mi osservi; & ecco nelle mie bracia non un solo figliuolo di te, ma * due, & ecco qui il tuo anello. Tempo è dunque, che io debba da te si come moglie esser riceuuta secondo la tua promessa. Il Conte udendo questo, tutto misuenne, & riconobbe l'anello & i figliuoli ancora, si simili erano à lui. Ma pur disse; Come puo questo essere interuenuto? La Contessa con gran maraviglia del Conte et di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamẽte ciò, che stato era, & come, raccontò. Per laqual cosa il Conte conoscendo lei dire il uero, & ueggendo la sua perseueranza & il suo senno, & appresso due cosi be' figliuoletti, & p* servar quello, che promesso hauea, & per cõpiacere à tutti i suoi huomini & alle Donne che tutti pregauano, che lei come sua liggitima sposa douesse homai raccogliere, et honorare, pose giù la sua ostinata grauezza, et in piè fece leuar la Contessa, et lei abbraciò, & baciò, & per sua liggitima moglie riconobbe, & quegli per suoi figliuoli; et fattala di uestimenti à lei conuenevoli riuestire, con grandissimo piacere di quanti ue n'erano, & di tutti gl'altri suoi vassalli, che ciò sentirono, fece non solamente tutto quel dì, ma più altri, grandissima festa, & da quel dì innanzi lei sempre come sua sposa & moglie honorando l'amò, & sommamente hebbe cara.

Due in ogni genere, & duo nel maschio usa la lingua, benche questo secondo è più del uerso, Dui & doi, usano alcuni moderni per forza del uerso, & piu da comportarsi che dua, ilquale in alcun modo non dee usarsi.

Seruare p osservare, che piu spesso il Boc. usa attenere.

ALIBEC DIVIENE ROMITA, A CVI RVSTICO monaco insegna rimettere il Diauolo in inferno, poi quindi tolta diuenta moglie di Nehérbale.

NOVELLA X.

DIONEO, che diligentemente la nouella della Reina ascoltata hauea, sentendo che finita era, & che à lui solo restaua il * dire, senza comandamento aspettare, sorridendo cominciò à * dire; Gratiose Donne, uoi non udiste forse mai * dire, come il Diauolo si rimetta in inferno; & perciò senza partirmi guari dallo effetto, che uoi tutto questo di ragionato hauete, io il ui uuo * dire. Et forse ancora ne potrete guadagnare l'anima hauendolo apparato, & potrete anco conoscere, che quantunque Amore i lieti palagi, & le morbide camere più uolentieri, che le povere capanne habiti, non è egli perciò, che alcuna uolta esso fra folti boschi, & fra le rigide alpi, & nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire. Il perche comprender si può, alla sua potenza essere ogni cosa soggetta.

Questi tãti DIRE potea il Boc. uariare molto acconciamente, et con guadagno del suo giudicio.

ADVN-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ADVNQVE uenẽdo al fatto, dico, che nella città di Capsa in Barberia fu già un ricchissimo huomo, ilqual tra alcuni altri suoi figliuoli haueua una figliuoletta, bella, & gentilesca, il cui nome fu Alibec. Laquale non essendo Cristiana, & udendo à molti Cristiani, che nella città erano, molto commendare la Cristiana fede, & il seruire à Dio, un dì ne domandò alcuno, in che maniera, & con menò impedimento à Dio si potesse seruire. Ilquale rispose, che coloro meglio à Dio seruiuano, che più delle cose del mondo fuggiuano, come coloro faceuano, che nelle solitudini de' diserti di Tebaida andati se n'erano. La giouane, che simplicissima era, & d'età forse di quattordici anni, nõ * da ordinato disidero, ma da uno cotal fanciullesco appetito mossa, senza altro farne ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andar uerso il diserto di Tebai da nascosamente tutta sola si mise; & con gran fatica di lei, durando l'appetito, doppo alcun dì à quelle solitudini peruenne; & ueduta di lontano una casetta, à quella n'ãdò, doue un santo huomo troũò sopra l'uscio, ilquale marauigliandosi di quini uederla, la domandò quello, che ella andasse cercando. Laquale rispose, che spirata da Dio andaua cercando d'essere al suo seruigio, & ancora chi le'nsegnasse, come seruire gli si conueniua. Il ualente huomo ueggendola giouane, & assai bella, temẽdo non il Demonio, se egli la riteneſſe, lo'ngannasse, le commendò la sua buona dispositione, & dandole alquanto da mangiare radici d'herbe, & pomi saluatichi, & * dátteri, & bere acqua, le disse. Figliuola mia, non guari lontano di qui è uno santo huomo, ilquale di ciò che tu uai cercãdo, è molto migliore maestro, che io nõ sono; à lui te n'andrai, et mise- la nella uia; & ella peruenuta à lui, & hauute da lui queste medesime parole, andata più auanti peruenne alla cella d'uno romito giouane, assai diuota persona, & buona, il cui nome era Rustico; & quella dimanda gli fece, che à glialtri haueua fatta. Ilquale per uoler fare della sua fermezza una gran pruoua, non come glialtri la mandò uia, ò più auanti, ma seco la ritenne nella sua cella. Et uenuta la notte, un * lettuccio di fronde di palma le fece da una parte, & sopra quello, le disse, che si riposasse. Questo fatto, non preser guari d'indugio le tentationi à dar battaglia alle forze di costui; ilqual trouatosi di gran lunga ingannato da quelle, senza troppi assalti, uoltò le spalle, & rendettesi p uinto; & lasciati stare dall'una delle parti i pensieri santi, & l'orationi, & le * discipline, à recarsi per la memoria la giouanezza, & la bellezza di costei cominciò; & oltre à questo à pensar, che uia, & che modo egli douesse con lei tenere, acciochè essa non s'accorgesse, lui come huomo disoluto peruenire à quello, che egli di lei desideraua. Et tentato primieramente con certe domande, lei no hauer mai huomo conoscuto conobbe, et così essere semplice, come parea. Perche s'auisò come sotto spetie di seruire à Dio la douesse recare a' suoi piaceri. Et primieramente con molte parole le mostrò quanto il Diauolo fosse nimico di Domenedio; & appresso le diede ad intendere, che quello seruigio, che più si poteua far grato à Dio, si era rimettere il Diauolo in inferno, nelquale Domenedio l'haueua dannato. La giouinetta il domandò, come questo si facesse. Allaquale Rustico disse; Tu il saprai tosto; & perciò sarai quello, che à me far uedrai, et comincioſsi à spogliare quegli pochi uestimẽti, che haueua, et rimase tutto ignudo, & così ancora fece la* fanciulla, & posesi in ginocchione à guisa che adorar uolesse, & di rimpetto à se fece star lei. Et così stãdo, essendo Rustico più che mai nel suo disiderio acceso p lo uederla così bella, uenne la resurettione della carne, laquale

Da poco regolato appetito disse quasi nell'istessa sentẽza. a car. 7

Datteri sono i frutti delle palme, dattili detti da greci & da Latini p la somiglianza che hãno co i diti delle mani.

Lettuccio, più basso dira letticello.

Discipline nõ in altra significatione che di battiture, & così di sferzarsi per batterſi, disse il Boccaccio.

Fanciulla et fanciulla usata da lui per significar si giouani delle fa-

ne, laquale riguardando Alibec, & marauigliataſi diſſe; Ruſtico, quella che coſa è, che io ti ueggio, che così ſi pinge in fuori, & non l'ho io? O figliuola mia, diſſe Ruſtico, queſto è il Diauolo, di che io t'ho parlato, et uedi tu hora, egli mi da grandiſſima moleſtia, tanto, che io appena la poſſo ſofferire. Allora diſſe la giouane; O lodato ſia Iddio, che io ueggio, che io ſto meglio, che non iſtai tu, che io non ho cotesto Diauolo io. Diſſe Ruſtico, tu di uero, ma tu hai un'altra coſa, che non la ho io, & hai la in iſcambio di queſto. Diſſe Alibec; O che? A cui il Ruſtico diſſe; Hai l'inferno, & dicoti che io mi credo, che Dio t'habbia qui mandata per la ſalute dell'anima mia; poi che, ſe q̃ſto Diauolo pur mi darà tanta noia, oue tu uogli hauere di me tanta pietà, & ſofferire, che io in inferno il rimetta, tu mi darai grandiſſima conſolatione, & à Dio farai grandiſſimo piacere, & ſeruigio, ſe tu per quello fare in queſte parti uenuta ſe, che tu dì. La giouane di buona fede, riſpoſe; O padre mio, poſcia che io ho l'inferno, ſia pure quando ui piacerà. Diſſe allora Ruſtico; Figliuola mia * benedetta ſij tu, andiamo adũque, & rimettiamloui, sì che egli poſcia mi laſci ſtare. Et coſì detto, menata la giouane ſopra uno de' loro letticelli, le inſegnò come ſtar ſi douesſe à douer incarcerare quel * maladetto da Dio. La giouane, che mai più non hauea in inferno meſſo Diauolo alcuno, per la prima uolta ſenti un poco di noia, perche ella diſſe à Ruſtico; Percerto padre mio mala coſa dee eſſere queſto Diauolo, & ueramente nimico di Dio, che ancora all'inferno, non che altrui duole, quando egli u'è dentro rimeſſo. Diſſe Ruſtico; Figliuola egli non auerrà ſempre coſi; & per fare che queſto non aueniſſe da ſei uolte, anzi che di sù il letticel ſi moueſſero, uel rimeſero tanto, che per quella uolta gli traſſero sì la ſuperbia del capo, che egli ſi ſtette uolentieri in pace.* Ma ritornatagli poi nel ſeguente tempo più uolte, et la giouane ubidiente ſempre à trargliela diſponendoſi, auuenne, che il giuoco le incominciò à piacere, & cominciò à dire à Ruſtico; Ben ueggio, che il uer diceuano que' ualenti huomini in Capſa, che il ſeruire à Dio era coſì dolce coſa; & percerto io non mi ricordo, che mai alcuna altra io ne faceßi, che di tanto dilecto & piacere mi foſſe, quanto è il rimettere il Diauolo in inferno; & perciò io giudico ogn'altra perſona, che ad altro che à ſeruire à Dio, attende, eſſere una beſtia. Per laqual coſa ella ſpeſſe uolte andaua à Ruſtico, & gli diceua; Padre mio, io ſon qui uenuta per ſeruire à Dio, & non per iſtare oziosa, andiamo à rimettere il Diauolo in inferno. Laqual coſa facendo diceua ella alcuna uolta; Ruſtico, io non ſo perche il Diauolo ſi fuggа d'inferno, che ſe egli ui ſteſſe coſi uolentieri, come l'inferno il riceue, & tiene, egli non ſe ne uſcirebbe mai. Coſi adunque inuitando ſpeſſo la giouane Ruſtico, & al ſeruigio di Dio confortandolo, sì la bambagia del ſarſetto tratta gli hauea, che egli à tal'hora ſentiua freddo, che un'altro ſarebbe ſudato; & perciò egli incominciò à dire alla giouane, che il Diauolo non era da gaſtigare, nè da rimettere in inferno, ſe non quando egli per ſuperbia leuaſſe il capo, & noi per la gratia di Dio l'habbiamo sì ſgannato, che egli priega Iddio di ſtarſi in pace. Et coſì alquanto impoſe di ſilentio alla giouane. Laqual, poi che uide che Ruſtico non la richiedeua à douere il Diauolo rimettere in inferno, gli diſſe un giorno; Ruſtico ſe il Diauolo tuo è gaſtigato, & più nõ ti da noia, me il mio inferno nõ laſcia ſtare, poi che tu farai bene, che tu col tuo Diauolo atuti ad atturare l'arabbia al mio inferno, come io col mio inferno ho aiutato à trarre la ſupbia al tuo diauolo. Ruſtico, che di radici d'herbe et d'acqua uiuea, poteua male riſpondere

ſcie inſino alla giouentù, comprendendo infantes, pueros, & adoleſcentes latini. Dell'infanti Petr. come ſia ciul ch'a pene, Volge la lingua e ſnoda.

Auuerti come ſempre i Toſcani diſſero benedetto p. e. nella ſeconda ſillaba, & male detto p à, oue ſeguirono più il guſto delle orecchie (per non dire il capriccio) che la regola.

Queſto luogo ſta mal'ordinato, et mal diſtinto in tutti i moderni.

Con le due liquide n. r. affrontandoſi in diuerſe parole la ſ. cõ un'altra conſonãte ſuole la dolcezza della lingua noſtra mettere innanzi alla. ſ. una t, come per iſtare, con iſcrittore, non ſteſſe et gliadri tutti. Ma con la .l. ſi fa ſempre la parola dauanti figurãta, come lo ſpirto, lo ſtudio Benche il Petra. sforzato dal uerſo diceſſe bel ſpirto, & ch'a gl'i grati troncare à bel ſtudio erra, uerſo tutto duriſſimo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL 03.01.028

rispondere alle poste, & dissele che troppi diauoli uorrebbono essere à potere l'inferno atturare, ma che egli ne farebbe ciò, che per lui si potesse; & così alcuna uolta le sodisfaceua; ma sì era di rado, che altro non era, che gittare una faua in bocca al Leone. Di che la giouane, non parendole tanto seruire à Dio, quanto uoleua, mormoraua, anzi che nò. Ma, mentre che tra il Diauolo di Rustico, & l'inferno d'Alibec era per troppo disiderio, & per men potere, questa quistione, auenne che un fuoco s'apprese in Capsa, ilquale nella propria casa arse il padre d'Alibec con quanti figliuoli, & altra famiglia hauea. Per laqual cosa Alibec d'ogni suo bene rimase * herede. Là onde un giouane chiamato Nehérbale hauendo in cortesia tutte le sue facultà spese, sentendo costei esser uiua, messosi à cercarla, & ritrouatala auanti, che la corte i beni stati del padre, sì come d'huomo senza herede morto, occupasse, con gran piacer di Rustico, & contra al uolere di lei la rimenò in Capsa, & per moglie la prese; & con lei insieme del gran patrimonio diuenne herede. Ma essendo ella domandata dalle Dõne, di che nel diserto seruisse à Dio, non essendo ancora Nehérbale giaciuto con lei, rispose, che il seruiua di rimettere il Diauolo in inferno, et che Nehérbale haueua fatto gran peccato d'hauerla tolta da così fatto seruigio. Le Dõne domãdarono come si rimette il Diauolo in inferno. La giouane tra con parole, & con atti, il mostrò loro; di che esse fecero sì gran risa, che ancor ridono, & dissero; Non ti dare malinconia figliuola nò, che egli si fa bene anche quà, Nehérbale ne seruirà bene con esso teco Domenedio. Poi l'una all'altra p la città ridicendolo, ui ridussono in uolgar motto, che il più piaceuol seruigio, che à Dio si facesse, era rimettere il Diauolo in inferno. Ilqual motto passato di quà da mare, ancora dura. Et perciò uoi giouani Donne, allequali la gratia di Dio bisogna,* apparate à rimettere il Diauolo in inferno. Perciò che egli è forte à grado à Dio, & piacer delle parti, & molto bene ne può nascere, et seguire.

Auuerti herede nel genere della femina, che alcuni oggi per ben parer Toscani, dicono reda, & redare per hereditare.

Apparare et apprendere disse il Boc. imparar nõ mai. Ilche tutto per contrario si uede fatto dal Petr. che imparar disse sempre.

Mille fiate, ò più haueua la nouella di Dioneo à rider mosse l'honeste Donne, tali & sì fatte lor pareuan le sue parole. Perche uenuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua signoria era uenuto, leuatasi la laurea di capo, quella assai piaceuolmente pose sopra la testa à Filostrato, & disse; Tosto ci auedremo se il lupo saprà meglio guidare le pecore, che le pecore habbiano i lupi guidati. Filostrato udendo questo, disse ridendo; Se mi fosse stato creduto, i lupi haurebbono alle pecore insegnato rimettere il Diauolo in inferno, non peggio che Rustico facesse ad Alibec; & perciò non ne chiamate lupi, doue uoi state pecore non siete; tuttauia secondo che conceduto mi fia, io reggerò il regno commessomi. A cui Neifile rispose; Odi Filostrato, uoi haureste, uolendo à noi insegnare, potuto apparar senno, come apparò Masetto da Lamporecchio dalle monache, & rihauere la fauella à tale hora, * che l'ossa senza maestro haurebbono apparato à suffolare. Filostrato conoscendo, * che falci si trouauano non meno, che egli hauesse strali, lasciato stare il motteggiare, à darsi al gouerno del regno commessо cominciò; & fattosi il Siniscalco chiamare, à che punto le cose fossero, tutte uolle sentire; & oltre à questo secondo che auisò, che bene stesse, & che douesse sodisfare alla compagnia, per quanto la sua signoria douea durare, discretamente ordinò; & quindi riuolto alle Donne disse; Amorose Donne, per la mia disauentura poscia che io il ben dal male conobbi, sempre per la bellezza d'alcuna di uoi, stato sono ad Amor suggetto; nè l'essere humile,

Di ãsti due prouerbij, il primo è assai uago, ma il secondo è molto piu duro di trasportamento che la natura de' prouerbij non ricerca.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

mile,nè l'essere ubbidiente,nè in seguirla in ciò,che p me s'è conosciuto,alla seconda,in tutti i suoi costumi m'è ualuto,ch'io prima per altro abbandonato,et poi nõ sia sempre di male in peggio andato;è così credo,che io andrò di qui alla morte.Et però nõ d'altra materia domane mi piace,che si ragioni,se non di quella, che a' miei fatti è più conforme. Cioè di coloro,gli cui amori hebbero infelice fine. Perciò che io à lungo andare l'aspetto infelicissimo; * nè p altro il nome,perloquale uoi mi chiamate,da tale, che seppe ben che si dire, mi fu imposto. Et così detto,in piè leuatosi per infino all'hora della cena licentiò ciascuno. Era sì bello il giardino & sì dilettevole,che alcuno non ui fu, che eleggesse di quello uscire per più piacere altroue douer sentire. Anzi nõ facendo il Sol già tiepido alcuna noia,i Cauriuoli & i Conigli, & gli altri * animali, che erano per quello,& che à loro sedenti forse cento uolte per mezo lor saltando, eran uenuti à dar noia, si dierono alcuni à seguitare. Dioneo & la Fiammetta cominciarono à cantare di Messer Guiglielmo & della dama del Vergiù. Filomena & Panfilo si diedono à giuocare à scacchi;& così chi una cosa,& chi altra facendo, fuggendosi il tempo, l'hora della cena appenna aspettata soprauenne. Perche messe le tauole dintorno alla bella fonte, quiui con grandissimo diletto cenaron la sera. Filostrato per nõ uscir del camin tenuto da quelle,che Reine auanti à lui erano state,come leuate furono le tauole,così comandò,che la Lauretta una danza prendesse,& dicesse una canzone. La qual disse; Signor mio, delle altrui canzoni io non so, nè delle mie alcuna n'ho alla mẽte,che sia assai conueneuole à così lieta brigata. Se uoi di q̃lle,che io ho,uolete,io ne dirò uolentieri. Allaquale il Re disse; Niuna tua cosa potrebbe essere altro che bella & piaceuole; & però tale qual tu l'hai,cotale la di. La Lauretta allora con uoce assai soaue,ma con maniera alquanto pietosa,rispondendo l'altre, cominciò così,

Niuna sconsolata
Da dolersi ha, quant'io,
Che'n uan sospiro, lassa, innamorata.
Colui, che moue il Cielo & ogni stella,
Mi fece à suo diletto
Vaga, leggiadra, gratiosa, e bella,
Per dar quà giù ad ogn'alto intelletto
Alcun segno di quella
Beltà, che sempre à lui sta nel cospetto,
Et il mortal difetto
Come mal * conosciuto
Non m'aggradisce, anzi m'ha dispregiata.
Già fu chi m'hebbe cara, e uolentieri
Giouinetta mi prese
Nè le sue braccia, e dentro a' suoi pensieri,
E de' miei occhi sì tutto s'accese,
Che'l tempo, che leggieri
Sen'uola, tutto in uagheggiarmi spese,
Et io come cortese,
Di me lo feci degno,

Ma hor

Percioche Filostrato in Greco suona amico di guerre et di esserciti.

Auuertirai sempre come gli scrittori Volgari diedo gli animali, intẽdono i bruti. onde il Petr. E gli huomini, e le Done, e'l mondo, e gli animali, Acquetãno i lor mali.

Conosciuto hanno qui quatri testi antichi et moderni ho ueduti giamai. Ma per certo se non uuol dir conosciuta,io confesso di nõ intendere l'ordine nè il sentimento di questa sentenza.

Ma hor ne ſon, dolente à me, priuata.
Fémmiſi innanzi poi preſuntuoſo
Vn giouinetto fiero
Se nobil reputando, e ualoroſo;
E preſa tiemmi, e con falſo penſiero
Diuenuto è geloſo.
Là ond'io laſſa quaſi mi diſpero,
Conoſcendo per uero
Per ben di molti al mondo
Venuta, da un'eſſere occupata,
Io maledico la mia ſuentura,
Quando per mutar ueſta,
* Sì diſſi mai; sì bella ne l'oſcura
Mi uidi già, e lieta, doue in queſta
Io meno uita dura
Via men che prima riputata honeſta.
O doloroſa feſta,
Morta foſs'io auanti,
Che io t'haueßi in tal caſo prouata.
O caro amante, del qual prima fui.
Più che altra contenta,
Che hor nel Ciel ſe dauanti à colui,
Che ne creò, deh pietoſo diuenta
Di me, che per altrui
Te obliar non poſſo; fa ch'io ſenta,
Che quella fiamma ſpenta
Non ſia, che per me t'arſe,
E coſta sù m'impetra la tornata.

Si diſſi mai, Intẽ di quãdo la mia ſpoſa è domãdata dal Notaio Piaceui il tale p uoſtro marito et ella riſpõdeſi, ò no alle uolte.

Qui fece fine Lauretta alla ſua canzone, laquale notata da tutti, diuerſamente da diuerſi fu inteſa; & * hebbeui di quegli, che intender uollono alla Milaneſe, che foſſe meglio un buon porco, che una bella toſa. Altri furono di più * ſublime, & migliore, & più uero intelletto, delquale al preſente recitare non accade. Il Re doppo queſta, sù l'herba, e'n sù i fiori hauendo fatti molti † doppieri accendere, ne fece più altre cantare, infin che già ogni ſtella à cader cominciò, che ſalia. Perche hora parendogli da dormire, comandò, che con la buona notte ciaſcuno alla ſua camera ſi tornaſſe.

Hebbeui, per ui furono, auuerti.

Queſto ſentimẽto allegorico di q ſta belliſſima cã zone quei che l'i tendono, tacerãno per prudẽtia, come il Bocc. à ſuoi tempi lo tacque forſe per breuità, ò per mantenerlo nella gratia ſua.

ANNOTATIONI.

SCILINGVAGNOLO, Proferiſcaſi con l'accento nella terza ſillaba, come con molte ragioni lo tẽgo che s'habbia à dire, ò ſcilinguanuolo con l'accento nella penultima come altri uogliono. Veramente ſi come il gẽtiliſſimo Sanſouino, & il mio M. Franceſco Alunno eſpõgono, Scilingnagnolo oggi in Toſcana chiamano quella cartolina, ò neruo, laquale hanno alcuni ſotto la lingua, che li fa parlare come ſe haueſſero ſaue in bocca, & non gli laſcia proferir la r, ne la ſ. Onde ſcilinguati ſi chiamano coloro che così parlano. Ma d'altra parte le parole del Boccaccio nella nouella di Maſſetto à car. 128. non comportano in alcun modo d'eſſer quiui interpretate in tal ſentimento. Percioche i mutoli, come ſi fingea Maſſetto,

non

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

non per cagione di tal neruo sono mutoli, nè col romperlo racquistano la fauella. Onde non uolendo dire che il Boccaccio habbia parlato impropriamente, conuien credere, che i Toscani antichi si come al non potere udire diedero nome di sordeZZa da sordo, & al non poter uedere, di cecità da cieco; così al non poter parlare uolendo dar nome, non piacesse loro di dir mutoleZZa, ò mutolità da mutolo, ma trouassero quest'altro di Scilinguagnolo, hauendo il nome di scilinguato per sinonimo con mutolo, & formandolo dalla parti cella Sci, laquale in compositione ha per proprio nella nostra fauella d'importar priuatione, come si troperato, quasi senza opera scecchu quasi senza occhi, scamato quasi senza anca, & qual che altro, & così scilinguato quasi senza lingua, come pare che si possano dire i mutoli. Onde non parêdo loro che da mutolo si formasse mutolamento, ò mutoleZZa, ò mutolagnolo, ò altro tale che bene stesse, si rivolsero à scilinguato, & da esso ne formassero scilinguagnolo, uoce pure in se stessa uaga. Et puossi credere, che possino ò per trasmutatione o sopra eccedeZa come à uno di grossa udita si suol dir sordo, ò per la uicinità, s'usasse di dire scilinguati anco à quei che così malamente et quasi uicino à i mutoli proferiscono. Questo bisogna credere à forZa, ò uero, che queste uoci sieno di lor natura seruenti à due significationi, come ne ha moltissime la lingua nostra, chi non uuol credere, che il Boccaccio parlasse in tal luogo impropriamente. Però non molto pericolo passa, chi l'interpreta un poco diuersamente ò dal Boccaccio che questa sola uolta hi usò, ò dall'uso commune, ilquale può ben tenerla per sua, se ben la uicinanZa se ne fosse seruita una uolta così un poco fuor di sua legge.

MISE. Il uerbo mettere con tutti i suoi composti, rimetto, commetto, permetto, & se altro ue ne è, ha nel tempo passato due terminationi, ò (chi meglio uolesse dire) ha due tempi passati, quasi à somiglianZa de' Greci, l'uno più lontano di tempo, che è misi, l'altro più uicino, che è ho messo. Ilche fanno tutt'altri uerbi attiui, dissi & ho detto, feci, & ho fatto, scrissi, & ho scritto, cantai & ho cantato, udij & ho udito, & ogni altro. Ora si come in niun uerbo del mondo del supino ò aggiunto ò che altro uogliamo dir che sia quello, che insieme col uerbo hauere fa questo secondo tempo, ho scritto, & gli altri, non si fa il primo & non si dice io scritti, io ditti, io cantai, io uditi, così non si sarà mai (se non da qualche Tedesco stagionato in Italia non più d'otto giorni) io messi, io rimessi io commessi. Et oltre che nè la regola, nè la formatione, nè la proportione non lo comportano in alcun modo, non si troverà mai che il Boccaccio, nè il Petrarca, nè alcun buono scrittore pur' una, nè meZa, nè terZa uolta l'usasser gia mai. Vsò messe per mise tirato dalla forZa della rima. L'Ariosto. & per certo quantunque la licenZa del uerso & la forZa della rima sia molta & massimamente in poema così grande, nondimeno credo io fermamente, ch'egli assai meglio hauesse fatto à guardarsene che à scusarsene. Per entro i uersi senZa forZa di rima, che egli usasse di così dire giamai, io giamai non affermerò; se però altri non consentisse ch'io affermassi ancora, che egli non pienamente sapesse ò si curasse d'osseruar la lingua. Ma in uero cõ più giusta ragione crederò io che si dirà, affermando, ch'egli nel fin del uerso s'assicurasse sotto l'ombra & licenZa ò forZa della rima, & che per entro ui sia stato intromesso dalle stampe. Nelle prose chi dirà io messi, ò altri messe, & così io promessi, commessi, & gli altri, in uece di io misi, promisi, commisi &c. & uorrà con sofistiche rie magre mantenerlo per ben detto, io poi che, come ho detto, è in tutto fuor d'ogni regola, ne autor buono sognò pur di dirlo mai, non starò à disputarlo.

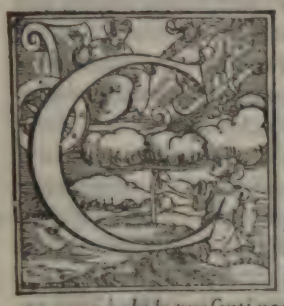
INCO-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

INCOMINCIA LA QVARTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI FILOSTRATO SI RAGIONA DI COLORO, *li cui amori hebbero infelice fine.*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028



ARISSIME Donne, si per le parole * de' sauij huomini udite, & si per le cose molte uolte da me & ueduте & lette, estimaua io, che lo'mpetuoso uento & ardente della inuidia non douesse percuotere, se non l'alte torri, ò le più eleuate cime de gli alberi; ma io mi truouo della mia estimatione oltra modo ingannato. Percio che fuggendo io, & sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito, non solamente * pe' piani, ma ancora per le profondißime ualli mi sono ingegnato d'andare. Ilche assai manifesto può apparire à chi le presenti nouellette riguarda. Le quali non solamente in Fiorentin uolgare, & in prosa scritte per me sono, & senza titolo, ma ancora in * stilo humilißimo & rimesso quanto il più si possono. Nè per tutto ciò l'essere da cotal uento fieramente crollato, anzi presso che diradicato, & tutto da' morsi della inuidia esser lacerato non ho potuto cessare. Perche assai manifestamente posso comprẽdere quello esser uero, che sogliono i * sauij dire, che SOLA la miseria è senza inuidia nelle cose presenti. Sono adunque, discrete Donne, stati alcuni, che di queste nouellette leggendo hanno detto, che uoi mi piacete troppo, & che honesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui & di consolarui. Et alcuni han detto peggio, di cõmendarui, come io fo. Altri più maturamẽte mostrãdo di uoler dire, hanno detto, che alla mia età non sia bene l'andar homai dietro à queste cose; cioè à ragionare di Donne, ò à compiacer loro. Et molti molto teneri della mia fama mostrandosi, dicono, che io farei più saniamente à starmi con le Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra uoi. Et son di quegli ancora, che più dispettosamente, che sauiamente parlando, hanno detto, che io sarei più discretamente à pẽsare d'ond'io douessi hauere del pane, che dietro à queste fraſche andarmi pascẽdo di uento. Et certi altri, in altra guisa essere state le cose dame raccontate, che come io le ui porgo, s'ingegnano in † detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti, & da cosi fatti soffiamẽti, da così attroci dẽti, da così acuti, Valorose Dõne, mentre io ne' uostri seruigi † milito, sono sospinto, molestato, & infino nel uiuo trafitto. Lequali cose io cõ piaceuole animo (sallo Iddio) ascolto, & intẽdo. Et quatunque à uoi in ciò tutta appartenga la mia difesa, nõdimeno io non intendo di risparmiar le mie forze, anzi senza rispondere quãto si cõuerrebbe, cõ alcuna * leggiera risposta tormigli da gli orecchi; et q̃sto far senza indugio. Percioche, se già nõ essẽdo io ancora al terzo della mia fatica uenuto, essi sono molti, et molto presumono, io auiso, che auãti, che io pueniſsi alla fine, essi potrebbono in guisa esser moltiplicati, nõ hauendo prima hauuta alcuna repulsa, che con ogni picciola lor fatica mi metterebbono in fondo; nè à ciò (quãtunq; elle stẽ grãdi) resistere uarrebbero le forze uostre. Ma auãti che io uẽga à far la risposta ad alcuno, mi piace in fauor di me raccõtare nõ una nouella intera: acciochè non paia, che io uoglia le mie nouelle cõ q̃lle di così laudeuole cõpagnia, qual fu q̃lla, che dimostrata u'ho, mescolare, ma parte d'una, acciochè il suo difetto stesso dimostri nõ esser di q̃lle; et a' miei assalitori fauellãdo dico.

10 20 30 40

Pe' in uece di per li, & pel, in uece di per lo, quãtunque duramente & affettati, pure usati così molto di rado, stanno bene alle uolte.

Stilo p. o. il Boc. per. e. disse sempre il Petrar.

Auuerti come chiaramente cõ questa sentẽza par che contradica à q̃llo che ha detto poco auanti, cioè ne i primi uersi di q̃sto proemio, che l'inuidia non per cuote se non le persone illustri, & hora non ne fa liberi anco i mezani.

Leggéro, & leggera senza .i. nella seconda sillaba, non mai si usa da alcuno mezanamente nõ che interamẽte buono scrittore.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

CHE NELLA nostra città (già è buon tempo passato) fu un cittadino, ilquale fu nominato Filippo Balducci, huomo di conditione assai leggiera, ma ricco, & bene inuiato, & esperto nelle cose quanto lo stato suo richiedea; & haueua una sua Donna, laquale egli sommamente amaua, & ella lui, & insieme in riposata uita si stauano, à niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere interamente l'uno all'altro. Ora auenne (come di tutti auiene) che la buona Donna passò di questa uita, nè altro di se à Filippo lasciò, che un solo figliuolo di lui conceputo, ilquale forse d'età di due anni era. Costui per la morte della sua Donna tanto sconsolato rimase, quanto mai al cuno altro amata cosa perdendo rimanesse; & ueggendosi di quella compagnia, laquale egli * più amaua, rimaso solo, del tutto si dispose di non uolere più essere al mondo, ma di donarsi al seruigio di Dio, & il simigliante fare del suo picciolo figliuolo. Per che data ogni sua cosa per Dio, senza indugio se n'andò sopra monte Asinaio. Et quiui in una picciola celletta si mise col suo figliuolo; colquale di limosine in digiuni & in orationi uiuendo, sommamente si guardaua di non ragionare là, doue egli fosse d'alcuna temporal cosa, nè di lasciarnegli alcuna uedere; accioche esse da così fatto seruigio nol traessero, ma sempre della gloria di uita eterna, & di Dio, & de' Santi gli ragionaua, nulla altro che sante orationi insegnandogli. Et in questa uita molti anni il tenne, mai della cella non lasciandolo uscire, ne alcuna altra cosa che se, dimostrandogli. Era usato il ualente huomo di uenire alcuna uolta à Firenze, & quiui secondo le sue opportunità da gliamici di Dio souuenuto alla sua cella tornaua. Ora auenne, che essendo già il garzone d'età di diciotto anni, & Filippo uecchio, un dì il domandò, oue egli andaua. Filippo gliele disse. Alquale il garzon disse; Padre mio uoi siete oggimai uecchio, & potete male durare fatica, perche non mi menate uoi una uolta à Firenze, accioche facendomi conoscere gliamici & diuoti di Dio et uostri, io, che son giouane, & posso meglio faticare di uoi, possa poscia ne' uostri bisogni à Firenze andare, quando ui piacerà, & uoi rimanerui qui? Il ualente huomo pensando, che già questo suo figliuolo era grande, & era sì habituato al seruigio di Dio, che malageuolmẽte le cose del mondo à se il dourebbono homai poter trarre, seco stesso disse; Costui dice bene. Perche hauendoui ad andare, seco il menò. Quiui il giouane ueggendo i palagi, le case, le chiese & tutte l'altre cose, dellequali tutta la città piena si uede, si come colui, che mai più * per ricordanza ueduto non hauea, si cominciò forte à marauigliare, & di molte domandaua il padre, che fossero, & come si chiamassero. Il padre gliele diceua, & egli hauendolo udito rimaneua contento, & domandaua d'una altra. Et così domandando il figliuolo, & il padre rispondendo, peraventura si scontrarono in una brigata di belle giouani Donne, & ornate, che da un pazo di nozze uenieno, lequali come il giouane uide, così domandò il padre, che cosa fossero. A cui il padre disse; Figliuol mio, bassa gliocchi in terra, non leguatare, ch'elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo; O come si chiamano? Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole desiderio men che utile, non le uolle nominare per lo proprio nome, cioè femine, ma disse; Elle si chiamano Papere. Marauigliosa cosa ad udire, colui, che mai più alcuna ueduta non ne hauea, non curandosi de' palagi, non del bue, non del cauallo, non dell'asino, non de' danari, nè d'altra cosa, che ueduta hauesse, subitamente disse; Padre mio io ui priego, che

uoi

Più, per molto, ò sommamẽte, assai spesso usa la lingua nostra, et senza espressa, ma con sotto intesa comparatione, come qui, et in molti altri luoghi. Usa ancora i suoi comparatiui quasi nell'istesso modo (benche ne gli aggiunti) la Latina, come, tristi or, & lachrimis &c. & molti altri.

Queste parole p ricordanza paiono ad alcuni poco intendenti che sieno del tutto ociose. Ma cõ molto auuedimẽto ue le pose il Boc. uolendo cõ esse toccare l'opinione di quei Filosofi che tengono la reminiscẽtia, cioè che, ciò che noi qui impariamo, sia un ricordarsi di quello che l'anima già seppe prima che informasse questi nostri corpi.

uoi facciate, che io habbia una di quelle Papere. Oimè, figliuol mio, disse il padre, taci, che elle son mala cosa. A' cui il giouane domandando disse; O, son così fatte le male cose? Sì, disse il padre. Et egli allora disse; Io non so, che uoi ui dite, nè perche queste sien mala cosa, quanto à me non è ancora paruto uedere alcuna così bella, nè così piaceuole, come queste sono. Elle son più belle, che gli angioli dipinti, che uoi m'hauete più uolte mostrati. Deh se ui cal di me, fate, che noi ce ne meniamo una colà sù di queste Papere, & * io le darò beccare. Disse il padre; Io non uoglio, tu non sai donde elle s'imbeccano, & sentì incontanente più hauer di forza la natura, che il suo ingegno, & pentissi d'hauerlo menato à Fiorenza. Ma hauere infino à qui detto della presente nouella uoglio, che mi basti; & à coloro riuolgermi, alliquali l'ho raccontata. Dicono adunque alquanti de' miei riprensori, che io fò male, ò giouani Donne, troppo ingegnandomi di piacerui, et che uoi troppo piacete à me. Lequali cose io apertissimamente confesso, cioè, che uoi mi piacete, &, che io m'ingegno di piacere à uoi; & domandogli, se di queste essi si marauigliano riguardando (lascia mo stare lo hauere conosciuti gli amorosi * baciari, & i piaceuoli * abbracciari & i congiugnimenti dilettеuoli, che di uoi, dolcissime Donne, souente si prendono) ma solamente ad hauer ueduto, & ueder continuamente gli ornati costumi, & la uaga bellezza, & l'ornata leggiadria, & oltre à ciò la uostra donnesca honestà, quando colui, che nudrito, alleuato, accresciuto sopra un monte saluatico & solitario, in fra gli termini d'una picciola cella, senza altra compagnia, che del padre, come ui uide, sole da lui desiderate foste, sole addomandate, sole con l'affettion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, lacererannomi costoro, * se io, il corpo delquale il Ciel produsse tutto atto ad amarui, & io dalla mia † puerilia l'anima ui disposi, sentendo la uirtù della luce de gliocchi uostri, la soauità delle parole † melliflue, & la fiamma accesa da' pietosi sospiri, se uoi mi piacete, ò se io di piacerui m'ingegno, & spetialmente guardando, che uoi prima che altro, piaceste ad un romitello, ad un giouinetto senza sentimento, anzi ad uno animal saluatico. Per certo chi non u'ama, & da uoi non desideri d'essere amato, sì come persona, che i piaceri, nè la uirtù della naturale affetione ne sente, nè conosce, così mi ripiglia, et io poco me ne curo. Et quegli, che cõtra alla mia età parlando uanno, mostran male, che conoscano, † che perche il porro habbia il capo bianco, † che la coda sia uerde. A' quali lasciando stare il motteggiare dall'un de' lati, rispondo, che io mai à me uergogna non reputerò infino nello estremo della mia uita di douer compiacere à quelle cose, allequali Guido Caualcanti, & Dante Alighieri già uecchi, & Messer Cino da Pistoia uecchissimo, honor sì tennerro, & fu lor caro il piacer loro. Et se non fosse, che uscir sarebbe del modo usato del ragionare, io produrrei le historie in mezo, & quelle tutte piene mostrerei d'antichi huomini & ualorosi ne' loro più maturi anni sommamente hauere studiato di compiacere alle Dõne. Uche se essi non sanno, uadano & si l'apparino. Che io con le Muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio; ma * tuttauia nè noi possiamo dimorar con le Muse, nè esse con esso noi. Ma quando auiene, che l'huomo da loro si parte, dilettarsi di uedere cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le Muse son Dõne, * & benche le Donne quello, che le Muse uagliono, nõ uagliano, pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Sì che quando per altro non mi piacessero, p

Io le darò beccare. Ma se egli non hauea mai ueduta alcuna papera, nè sapea che cosa fosse papera, come sapea egli, che le papere becchino?

Baciari, & abbracciari, nomi, per baciamẽti et abbracciamenti accompagninsi, con baciari & nõ baciari, che ha à car. 16.

Auuerti come sẽza strumenti, ò scusa, questo SE IO, sta tutto pendente, et non ha doue riposarsi in alcun modo & ne resta la clausola uitiosamente ordinata.

Interpreta questo tutta uia per continuamente ò sempre.

Vaneggia qui il Boc. à non dir tutto per contrario.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

quello mi dourebber piacer. Senza che le Donne già mi fur cagione di comporre mille uersi, doue le Muse mai non mi furono di farne alcuna cagione. Aiutaronmi elle bene, & mostraronmi comporre que' mille; & forse à queste cose scriuere, quantunque sieno humilissime, si sono elle uenute parecchie uolte à starsi meco in seruigio forse & in honore della simiglianza, che le Donne hanno ad esse. Perche queste cose tessendo, nè dal monte Parnaso, nè dalle Muse non mi allontano, quanto molti per auentura s'auisano. Ma che diremnoi à coloro, che della mia fame hanno cotanta compassione, che mi consigliano, che io procuri del pane? certo io non so, se non che uolendo meco pensare, qual sarebbe la loro risposta, se io per bisogno, loro ne dimandassi, m'auiso, che direbbono, ua cercane tra le fauole.* Et già piu ne trouarono tra le lor fauole i poeti, che molti ricchi tra' lor tesori; & assai già dietro alle loro fauole andando fecero la lor età fiorire, doue in contrario molti nel cercare d'hauer più pane che bisogno non era loro, perirono acerbi. Che più? Cáccinmi uia questi cotali, quall'hora io ne domando loro; non, che la Iddio mercè ancora non mi bisogna, et quando pur sopraueniss̃e il bisogno, io so secondo l'apostolo abondare, et necessità sofferire. Et pciò à niun caglia più di me, che à me. Quegli, che queste cose cosi non essere state dico no, haurei molto caro, che essi recassero gli originali. Liquali, se à quel, che io scriuo, discordanti fossero, giusta direi la loro riprensione, & d'ammendar me stesso m'ingegnerei. Ma infino che altro che parole non appariss̃e, io gli lascerò con la loro opinione seguitando la mia, di loro dicendo quello, che essi di me dicono. Et uolendo per questa uolta assai hauer risposto, dico, che dall'aiuto di Dio, & dal uostro, Gentilissime Donne, nel quale io spero, armato, & di buona patienza con esso procederò auanti, dando le spalle à questo uento, & lasciandol soffiare. Percioche io non ueggio, che di me altro possa auenire, che quello che della minuta poluere auiene, laqua le spirante Turbo, ò egli di terra non la muoue, ò se la muoue, la porta in alto, & spesse uolte sopra le teste de gli huomini, sopra le corone de gli Re, & de gli Imperatori, & taluolta sopra glialti palagi, & sopra le eccelse torri la lascia, dellequali se ella cade, più giù andar non può, che il luogo onde leuata fu. Et se mai con tutta la mia forza à douerui in cosa alcuna compiacere mi disposi, hora più che mai mi ui disporrò. Percioche io conosco, che altra cosa dir non potrà alcuno con ragione, se non che gli altri & io, che u'amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cioè della Natura, uoler contrastare, troppo gran forze bisognano, & spesse uolte non solamente inuano, ma con grandissimo danno del faticante s'adoperano. Lequali forze io confesso, che io non l'ho, ne d'hauerle disidero in questo; & se io l'haues̃si, più tosto ad altrui le presterei, che io p me l'adoperass̃i. Perche taccianſi i morditori, et se essi riscaldar non si* possono, assiderati si uiuano, & ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti standosi, me nel mio q̃sta brieue uita, ch'è posta, ne lascino stare. Ma da ritornare è, pcioche assai uagati siamo, ò belle Donne, là, onde ci dipartimmo, & l'ordine cominciato seguire.

Cacciata haueua il Sole del Cielo già ogni stella, et dalla terra l'humida ombra della notte, quando Filostrato leuatosi, tutta la sua brigata fece leuare, & nel bel giardino andatisene, quiui s'incominciarono à diportare, & l'hora del mãgiar uenuta, quiui destinarono, doue la passata sera cenato haueano. Et da dormire, essẽdo il Sole nel la sua maggior sommità, leuati, nella maniera usata uicini alla bella fonte si posero à sedere. La

Non intendo, come questo possa essere, che i poeti trouass̃ero più pane tra le lor fauole, che i ricchi tra lor tesori.

Turbò con laccẽto nell'ultima hanno fatto qui alcuni dir tutti i testi moderni, per non intendere la parola turbo. E adunque Turbo uento fierissimo, ilqual porta seco freddo & tempesta.

Possono è il proprio della lingua. Ponno per accorciamento dice il uerso & le prose alcune uolte.

dere. La doue Filostrato alla Fiammetta comandò che principio desse alle nouelle; la quale senza più aspettare, che detto le fosse, * donnescamente cosi cominciò.

Donnescamẽte, cõ gratiosamẽte & perfettamente, son tutt'uno.

TANCREDI PRENZE DI SALERNO VCCIDE l'amante della figliuola, & mandale il cuore in una coppa d'oro, laqua le messa sopr'esso acqua auelenata, quella si bee, & cosi muore.

NOVELLA I.

10 IERA materia di ragionare n'ha oggi il nostro Re data; pensando, che doue per rallegrarci uenuti siamo, ci conuenga raccontare l'altrui lagrime, lequali dir non si possono, che chi le dice, & chi l'ode, non habbia compassione. Forse per temperare alquanto la letitia hauuta li giorni passati l'ha fatto, ma che che se l'habbia mosso, poi che à me non si conuiene di mutare il suo piacere, un pietoso accidente, anzi suẽturato & degno delle nostre lagrime racconterò.

TANCREDI Principe di Salerno, fu Signore assai humano, & di benigno * ingegno, se egli nell'amoroso sangue nella sua uecchiezza non s'hauesse le mani brutate, 1lquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe più, che una figliuola, & più 20 felice sarebbe stato, se quella hauuta non hauesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse già mai. Et per questo tenero amore, hauendo ella di molti anni auanzata l'età del douere hauere hauuto marito, non sappiendola da se partire, non la maritaua. Poi alla fine ad un figliuolo del Duca di Capoua datala, poco tempo dimorata con lui, rimase uedoua, & al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo, & del uiso, quanto alcun'altra femina fosse mai, & giouane, & gagliarda, & sauia più, che à Donna per auentura non si richiedeua. Et dimorando col tenero padre si come gran Donna in molte delicatezze, & ueggendo, che il padre per l'amor, che egli le portaua, poca cura si daua di più maritarla, né à lei honesta cosa pareua il richiedernelo, si pensò di uolere hauere (se 30 esser potesse) occultamente un ualoroso amãte. Et ueggendo molti huomini nella corte del padre usare, gentili, & altri, si come noi ueggiamo nelle corti, & considerate le maniere, & i costumi di molti, tra gli altri un giouane, ualletto del padre, il cui nome era Guiscardo, huomo * di natione assai humile, ma per uirtù & per costumi nobile più che altro, le piacque, et di lui tacitamente, spesso uedendolo, fieramente s'accese; ogn'hora più lodando i modi suoi. Et il giouane, 1lquale ancora nõ era poco aueduto, essendosi di lei accorto, l'haueua p si fatta maniera nel cuore riceuuta, che da ogn'altra cosa quasi, che da amar lei, haueua la mente rimossa. In cotal guisa adunque amãdo l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto desiderando la giouane, quato di ritrouarsi con lui, ne uogliẽdosi di questo amore in alcuna persona fidare, à douergli significare il modo, seco pensò una nuoua malitia. Essa scrisse una lettera, & in quel 40 la ciò che à fare il dì seguente hauesse per esser con lei, gli mostrò; & poi quella in un bucciuol di canna, solazzando la diede à Guiscardo, dicendo. * Faráne questa sera un soffione alla tua seruente, colquale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese,

Ingegno detto qui ad imitatiõ del latino, & p q̃llo che uolgarmente diciamo natura.

Humile di natione, per dietro ha detto di basso stato, di piccola conditione, che son tutt'uno, & leggiadramente uariati.

Faráne cõ una. n. nal farai tu. Faranne cioè cõ due .n. faranne altri.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

auisando costei non senza cagione, douergliele hauer donato. Et così detto, partitosi cõ esso se ne tornò alla sua casa, & guardando la canna, & quella trouando fessa, l'aperse; & dentro trouata la lettera di lei, & lettala, & ben compreso ciò, che à fare haueua, il più contento huom fu, che fosse giamai; & * diedesi à dare opera di douere à lei andare secondo il modo da lei dimostratogli. Era à lato al palagio del Prence una grotta cauata nel monte, di lunghissimi tempi dauanti fatta, nella qual grotta daua alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte; ilquale, percioche abbandonata era la grotta, quasi da pruni & da herbe disopra náteui, era riturato. Et in questa grotta per una segreta scala, laquale era in una delle camere terrene del palagio, laquale la Donna teneua, si poteua andare; come che da un fortissimo uscio serratta fosse. Et era sì fuori delle menti di tutti questa scala, percioche di grandissimi tempi dauanti usata non s'era, che quasi niuno, che ella ui fosse, si ricordaua. Ma Amore, A GLI occhi delquale, niuna cosa è sì segreta, che non peruenga, l'haueua nella memoria tornata alla innamorata Donna. Laquale, accioche niuno di ciò accorger si potesse, molti di con suoi ingegni penato haea, anzi che uenir fatto le potesse d'aprire quell'uscio, ilquale aperto, & sola nella grotta discesa, & lo spiraglio ueduto, per quello haueua à Guiscardo mandato à dire, che di uenire s'ingegnasse; hauendogli disegnata l'altezza, che da quello infino in terra esser potesse. Allaqual cosa fornire, Guiscardo prestamente ordinata una fune con certi nodi, & * cappi da potere scendere & salire per essa, & se uestito d'un cuoio, che da' pruni il difendesse, senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno, la seguente notte allo spiraglio n'andò, & accommandato ben l'un de' cappi della fune ad uno forte bronco, che nella bocca, dello spiraglio era nato, per quella si collò nella grotta, & attese la Donna. Laquale il seguente dì, facendo sembianti di uoler dormire, mandate uia le sue damigelle, & sola serratasi nella camera, aperto l'uscio, nella grotta discese, doue trouato Guiscardo, insieme marauigliosa festa si fecero. Et nella sua camera insieme uenutine, con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono, & dato discreto ordine à i loro amori, accioche segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, & ella serrato l'uscio, alle sue damigelle se ne uenne fuori. Guiscardo poi la notte uegnente sù per la sua fune sagliendo per lo spiraglio, donde era entrato, sen'uscì fuori, & tornossi à casa. Et hauendo questo camino appreso, più uolte poi in processo di tempo ui ritornò. Ma la Fortuna inuidiosa di così lungo & di così gran diletto, con doloroso aueni-mento la letitia de' due amanti riuolse in tristo pianto. Era usato Tancredi di uenirsene alcuna uolta tutto solo nella camera della figliuola, * & quiui con lei dimorarsi, et ragionare alquanto, & poi partirsi. Ilquale un giorno dietro mangiare la giù uenutone, essendo, la Donna, laquale Gismonda haueua nome, in un suo giardino con tutte le sue damigelle, in quella senza essere stato da alcuno ueduto ò sentito, entratosene, non uolendo lei torre dal suo diletto trouando le finestre della camera chiuse, et le cortine del letto abbattute, à piè di quello, in un canto sopra uno descarello si pose à sedere, & appoggiato il capo al letto, & tirata sopra se la cortina, quasi come se studiosamente si fosse nascoso, quiui s'addormentò. Et così dormendo egli, Gismonda, che per isuentura quel dì fatto haueua uenir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente se ne entrò nella camera, & quella serrata, senza * accorgersi, che alcuna persona

Diedesi à dare opera, detto per leggiadria, non per mauuertenza.

Náteui, cioè, nate in esso.

Cappi, il plurale di cappio, che è nodo currente, ò allacciatura, & in queste uoci che hanno il singolare in io, d'una sola sillaba come cappio, occhio, et gli altri, è imperfetta la nostra scrittura, percioche non altrimẽti si può scriuere il plurale di tempio, che qllo di tempo. Di che leggi il libro nostro della lingua.

Accorgersi, & auedersi, sono il

sona ui fosse, aperto l'uscio à Guiscardo, che l'attendeua, et andatisine in sù'l letto, si come usati erano, & insieme scherzando & solazzandosi, auenne che Tancredi si svegliò, & sentì, & uide ciò, che Guiscardo & la figliuola faceuano; & dolente di ciò oltre modo, prima gli uolle sgridare, poi prese partito di tacersi, & starsi nascoso, se egli potesse, per potere più cautamente fare, & con minore sua uergogna quello, che già gli era caduto nello animo di douer fare. I due amanti stettero per lungo spatio insieme, si come usati erano, senza accorgersi di Tancredi, & quando tempo lor parue, discesi del letto, Guiscardo se ne tornò nella grotta, & ella s'uscì della camera. Del laquale Tancredi, ancora che uecchio fosse, da una finestra di quella * si calò nel giardino, & senza essere da alcuno ueduto, dolente à morte alla sua camera si tornò. Et per ordine da lui dato all'uscir dello spiraglio la seguente notte in sù'l primo sonno Guiscardo, così come era nel uestimento del cuoio impacciato fu preso da due, & segretamente à Tancredi menato. Ilquale come il uide, quasi piangendo disse; Guiscardo la mia benignità uerso te non hauea meritato l'oltraggio, & la uergogna, laquale nelle mie cose fatta m'hai, si come io oggi uidi con gliocchi miei. Alquale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo. Amor può troppo più, che né noi, né io possiamo. Comandò adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di là entrò guardato fosse, & così fu fatto. Venuto il di seguente non sappiendo Gismonda nulla di queste cose, hauendo seco Tancredi uarie & diuerse nouità pensate * appresso mangiare, secondo la sua usanza nella camera n'adò della figliuola, doue fattasi chiamare, & serratosi dentro con lei, piangendo le cominciò à dire; Gismonda parendomi conoscere la tua uirtù, & la tua honestà, mai non mi sarebbe potuto cadere nell'animo (quantunque mi fosse stato detto) se io co' miei occhi non l'hauessi ueduto, che tu di sottoporti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, hauessi, non che fatto, ma pur pensato, di che io in questo poco di rimanente di uita, che la mia uecchiezza mi serba, sempre starò dolente, di ciò ricordandomi. Et hor uolesse Iddio, che, poi che à tanta dishonestà conducere ti doueui; hauessi preso huomo, che alla tua nobilità * diceuole fosse stato, ma tra tanti, che nella mia corte n'usano, eleggesti Guiscardo, giouane di uilissima conditione, nella nostra corte, quasi come per Dio, da picciol fanciullo infino à questo di allenato, di che tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai, non sappiendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, ilquale io feci stanotte prendere, quando dello spiraglio usciua, & hollo in prigione, ho io già meco preso partito, che farne, ma di te, sallo Iddio, che io non so, che farmi, dall'una parte mi trae l'amore, ilqual io t'ho sempre più portato, che alcun padre portasse à figliuola, & d'altra mi trae giustissimo sdegno preso per la tua gran follia. Quegli uuole, che io ti perdoni, & questi uuole, che contra mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'udire quello, che tu à questo dei dire. Et questo detto bassò il uiso, piangendo sì forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Gismonda udendo il padre, & conoscendo non solamente il suo segreto amore esser discoperto, ma ancora esser preso Guiscardo, dolore inestimabil sentì; & * à mostrarlo con romore & con lagrime, come il più le femine fanno, fu assai uolte uicina; ma pur questa uiltà uincendo il suo animo altiero, il uiso suo con marauigliosa forza fermò, & secco, auanti che à douere alcun priego per se porgere,

medesimo & ui cendeuolmente senza differenza usati nella lingua Tosc.

Si calò, poco di sopra ha detto di Guiscardo si collò: Ma collarsi è più antico, & ancor più duro.

Appresso mãgiare, non molto di sopra ha detto, dietro mãgiare.

Diceuole, cioè cõueniẽte, onde disdiceuole, cioè sconueneuole. Ma disdiceuole ha il suo uerbo disdirep disconuenirsi, la cui diceuole non ha il suo uerbo dirsi per conuenirsi, ma è uoce da se sola, nè però molto spesso usata.

Auuerti questo bellissimo modo di dire.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

di più non stare in uita dispose; auisando già esser morto il suo Guiscardo. Perche non come dolente femina, ò ripresa del suo fallo, ma come non curante, & ualorosa con asciutto uiso, & aperto, & da niuna parte turbato così al padre disse; Tancredi, nè à negare, nè à pregare son disposta, percioche nè l'uno mi uarrebbe, nè l'altro uoglio che mi uaglia; & oltre à ciò in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua mansuetudine e'l tuo amore, ma il uer confessando prima con uere ragioni difender la fama mia, & poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il uero, che io ho amato, & amo Guiscardo, & quanto io uiuerò (che sarà poco) l'amerò; & se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Ma à questo non mi indusse tanto la mia feminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi, & la uirtù di lui. Esser ti douea, Tăcredi, manifesto, essendo tu dè carne, hauer generata figliuola di carne, & non di pietra ò di ferro; & ricordarti doueui, & dei, quantũque tu hora sij uecchio,* chenti, & quali, & con che forza uengano le leggi della giouanezza; & come che tu huomo in parte ne' tuoi migliori anni nell'armi essercitato ti sij, nõdimeno doueui conoscer quello, che gli otij et le delicatezze possano ne' uecchi, non che ne' giouani. Sono adunque, si come da te generata, di carne, & sì poco uiuuta, che ancor son giouane; & per l'una cosa, et per l'altra, piena di concupiscibile,* disidéro, alquale marauigliosissime forze hanno date l'hauer già per essere stata maritata, conosciuto qual piacer sia à così fatto disiderio dar compimento. Allequali forze non potendo io resistere, à seguir quello, à che elle mi tirauano, si come giouane, et femina mi disposi, & innamorami, Et certo in questo io posi ogni mia uirtù di non uolere nè à te, nè à me di quello, à che natural peccato mi tirava, in quanto per me si potesse operare, uergogna fare. Allaqual cosa & pietoso Amore, & benigna Fortuna, assai occulta uia m'haueano trouata, et mostrata, per laquale senza sentirlo alcuno, io a' miei disiderij peruenìua. Et questo chi che ti se l'habbia mostrato, ò come che tu il sappi, io nol nego. Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fanno, ma con diliberato consiglio elessi innanzi ad ogn'altro, & con auueduto pensiero à me lo'ntrodussi, & con savia perseueranza di me, & di lui, lungamente goduta sono del mio disio. Diche egli pare oltre allo amorosamente hauer peccato, che tu più la uolgare opinione, che la uerità seguitando, con più amaritudine mi riprenda, dicendo, (quasi turbato essere non ti douessi, se io nobile huomo hauessi à questo eletto) che io con huomo di bassa conditione mi son posta. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della Fortuna riprendi, laquale assai souente gli non degni ad alto leua, à basso lasciando i dignissimi. Ma lasciamo hor questo, et riguarda alquanto a' principij delle cose, tu uedrai noi d'una massa di carne tutti, la carne hauere, et da uno medesimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali uirtù create. LA uirtù primieramente noi, che tutti nascemmo & nasciamo iguali, ne distinse, & quegli, che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente rimase non nobile, & benche contraria usanza poi habbia questa legge nascosa, ella non è ancor tolta uia, nè guasta dalla Natura, nè da' buon costumi; & perciò colui, che uirtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, & chi altramente il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui che chiama commette difetto. Ragguarda adunque tra tutti i tuoi nobili huomini, & essamina la lor uirtù, i lor costumi, & le loro maniere, & d'altra parte

Son, et sono quãdo è prima persona del singolare, si proferisce con la .e. larga. Quando terza del numero maggiore, con la .o. stretta.

Auuer. che ti nel genere feminile.

Disidéro per disiderio, così maritami, per maritaimi & altre cose tali, mostrano quello, che il Bocc. stesso nel poco dauanti ueduto proemio, ha detto, cioè che egli scrisse q̃sto libro in uolgar Fiorentino. Nel Filocolo da tutte q̃ste proprietà si ritẽe.

Degno p. e, et tuttauia dignissima per .i. truouasi sempre appresso al Bocc. & al Petr. & ogni altro buono scrittore.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

parte quelle di Guiscardo ragguarda,se tu uorrai senza*animosità giudicare,tu dirai lui nobilissimo, & questi tuoi nobili tutti esser uillani. Delle uirtù, & del ualore di Guiscardo io non credetti al giudicio d'alcuna altra persona,che à quello delle tue parole,et de' miei occhi.Chi il commendò mai tanto,quanto tu il commẽdaui in tutte quelle cose laudeuoli,in che ualoroso huomo dee essere commendato? et certo non à torto, che (se i miei occhi non mi ingannarono) niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla,& più mirabilmente,che le tue parole non poteuano esprimere,non uedeßi; & se pure in ciò,alcuno inganno riceuuto haueßi,da te sarei stata ingannata. Dirai dunque,che io con huomo di bassa conditione mi sia posta? tu non dirai il uero. Ma perauentura, se tu diceßi,con pouero,con tua uergogna ßi potrebbe concedere, che cosi hai saputo un ualente huomo tuo seruidore mettere in buono stato.Ma la pouertà non toglie gentilezza ad alcuno,ma si *hauere. Molti Re,molti gran Principi furon già poueri, & molti di quegli, che la terra zappano, & guardan le pecore,già ricchißimi furono, & *sonne. L'ultimo dubbio,che tu moueui,ciò è, che di me far ti doueßi, cacciato del tutto uia, se tu nella tua estrema uecchiezza à far quello,che giouane non usasti,cioè ad incrudelire,se disposto,usa in me la tua crudeltà, laquale ad alcun priego porgerti disposta non sono, si come in prima cagion di questo peccato, se peccato è. Perciò che io t'accerto,che quello,che di Guiscardo fatto haurai,ò farai,se di me non fai il simigliante,le mie mani medesime il faranno.Hor uia ua con le femine à spander le lagrime, & incrudelendo con un medesimo colpo lui & me, (se cosi ti par che meritato habbiamo)occidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della sua figliuola, ma non credette perciò in tutto, lei si fortemente disposta à quello, * che le parole sue sonauano,come diceua. Perche da lei partitosi,& da se rimosso di uolere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire, pensò con gli altrui danni raffreddare il suo feruente amore;& comandò à due, che Guiscardo guardauano, che senza alcun romore lui la seguente notte strangolassono, & trattogli il cuore à lui il recassero, Liquali cosi come loro era stato comandato,cosi operarono. La onde uenuto il di seguente,fattasi il Prenze uenire una grande & bella coppa d'oro,& messo in quella il cuore di Guiscardo, per un suo segretißimo famigliare il mandò alla figliuola, & imposegli,che, quando gliele desse, diceße; Il tuo padre ti manda questo per consolarti di quella cosa, che tu più ami, come tu hai lui consolato di ciò, che egli più amaua. Gismonda non ismossa dal suo fiero proponimento, fattesi uenir herbe & radici uelenose, poi che partito fu il padre, quelle*stillò, & in acqua ridusse per presta hauerla, se quello,di che ella temeua, auenisse. Allaquale uenuto il famigliare, & col presente,& con le parole del Prenze, con forte uiso la coppa prese, & quella scoperchiata,come il cuor uide,& le parole intese, cosi hebbe per certißimo quello essere il cuor di Guiscardo; perche leuato il uiso uerso il famigliar disse; Non si conueniua sepoltura men degna,che d'oro, à cosi fatto cuore, chente questo è, discretamente in ciò ha il mio padre adoperato. Et cosi detto, appreßatoselo alla bocca il baciò, & poi disse. In ogni cosa sempre, & infino à questo estremo della uita mia ho uerso me trouato tenerißimo del mio padre l'amore,ma hora più che mai; & perciò l'ultime gratie, lequali render gli debbo giamai, di cosi gran presente, da mia parte gli renderai. Questo detto, riuolta sopra la coppa, laquale stretta teneua, il cuor riguar-

Animosità, per passione, (sia so la uolta credo io che si trouui in tutta la lingua, o pochi'altre.

Hauere, qui nal robba.

Sonne, leggilo cõ la .o. stretta, cioè ne sono di essi, che sonne cõ la .o.larga significherà ne sono io.

A quello che le parole sue sonauano, come diceua, se in tutti i testi non è errore à me par duramente ordinata sentenza.

Stillar, qui è posto ĩ diuersa maniera da quello, Chor sù dal ciel tanta dolcezza stille.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

riguardando disse. Ahi dolcissimo albergo* di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui, che con gliocchi della fronte hor mi ti fa uedere. Assai m'era con quegli della mente riguardarti à ciascuna hora. Tu hai il tuo corso fornito, & di tale, chente la Fortuna tel concedette, ti se spacciato. Venuto sei alla fine, allaquale ciascuno corre. Lasciate hai le miserie del mondo & le fatiche; & dal tuo nemico medesimo, quella sepoltura hai, che il tuo ualore ha meritato. Niuna cosa ti mancaua ad hauere compiute essequie, se non le lagrime di colei, laqual tu uiuendo cotanto amasti. Lequali acciochè tu l'haessi, pose Iddio nell'animo al mio dispietato padre, che à me ti mandasse, & io le ti darò; come che di morire con gliocchi asciutti & con uiso da niuna cosa spauentato proposto haessi, & dáteleti, senza alcuno indugio farò, che la mia anima si cõgiugnerà con quella, adoperandol tu,* che tu già cotanto cara guardasti. Et con qual compagnia ne potrei io andar più contenta, ò meglio sicura, a' luoghi non conosciuti, che con lei? Io son certa, che ella è ancora quinci entro, et riguarda i luoghi de' suoi diletti, & de' miei, & come colei, che ancora son certa, che m'ama, aspetta la mia, dallaquale sommamente è amata. Et così detto, non altrimenti, che se una fonte d'acqua nella testa hauuta hauesse, senza fare alcun feminil romore, sopra la coppa chinatasi, piangendo cominciò à uersar tãte lagrime, che mirabil cosa furono à riguardare, baciando infinite uolte il morto cuore. Le sue damigelle, che dattorno le stauano, che cuore questo si fosse, ò che uolesson dir le parole di lei, non intendeuano. Ma da compassion uinte tutte piangeuano, & lei pietosamente della cagion del suo pianto domandauano inuano, & molto più, come meglio sapeuano, & poteuano, s'ingegnauano di confortarla. Laqual poi che, quanto le parue, hebbe pianto, alzato il capo, & rasciutti gliocchi disse; O molto amato cuore, ogni mio ufficio uerso te è fornito, né più altro mi resta à fare, se non di uenire con la mia anima à fare alla tua, compagnia. Et questo detto, si fè dare l'orcioletto, nelquale era l'acqua, che il dì dauanti haueua fatta, laqual mise nella coppa, oue il cuore era da molte delle sue lagrime lauato, & senza alcuna paura pósta ui la bocca, tutta la* beuue, & beuutala con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, & quanto più honestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accostò quello del morto amante, & senza dire alcuna cosa aspettaua la morte. Le damigelle sue hauendo queste cose & uedute, & udite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse, laquale ella beuuta hauea, à Tancredi ogni cosa haueano mandata à dire, il quale temẽdo di quello, che soprauenne, presto nella camera scese della figliuola, nellaqual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose; & tardi con dolci parole leuatosi à suo conforto, ueggendo i termini, ne' quali era, cominciò dolorosamente à piangere. Alquale la Donna disse; Tancredi serbati coteste lagrime à meno disiderata fortuna, che questa; nè à me le dare, che non le disidero. Chi uide mai alcuno, altro che te piangere di quello, che egli ha uoluto? Ma pur se niente di quello amore, che già mi portasti, ancora in te uiue, per ultimo dono mi concedi, poi che à grado non ti fu, che io tacitamente & di nascoso con Guiscardo uiuessi, che'l mio corpo col suo, doue che tu te l'habbi fatto gittare morto, palese stia. L'angoscia del pianto non lasciò rispondere al Prenze. Là onde la giouane al suo fine esser uenuta sentendosi, stringendosi al petto il morto cuore disse; Rimanete con Dio, che io mi parto; & uelati

Di tutti. Co i pronomi & cõ ogni nome aggettiuo, così del maschio come della femina, nel secondo caso, non si dice del, ne della, nè delli, ò dei ò desò delle, ma sẽpre DI con ciascuno.

Che tu già cotãto cara guardasti, cioè quell'anima, & questo dice con l'opinione de' Platonici, che uogliono che il cuore sia seggia del l'ãnima.

Beuue con l'accẽto nella prima, non nell'ultima come alcuni errando uogliono. Così disse anco il Petr. Dirassi ancora alcune uolte nel uerso bebbe.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

lati gliocchi, & ogni * senso perduto, di questa dolente uita si diparti. Così doloroso fine hebbe l'amore di Guiscardo & Gismonda, come udito hauete. Liquali Tancredi doppo molto pianto, & tardi pentuto della sua crudeltà, con general dolore di tutti Salernitani, honorevolmente amenduni in un medesimo sepolcro gli fè sepellire.

Senso, di sopra nella nouella di Ferondo ha detto sentimento.

FRATE ALBERTO DA' A' VEDERE AD VNA Donna, che l'Agnolo Gabriello è di lei innamorato; in forma delquale più uolte si giace con lei. Poi per paura de' parenti di lei, della casa gittatosi, in casa d'un pouero huomo ricouera. Ilquale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue riconosciuto, & da' suoi frati preso, è in carcerato.

NOVELLA II.

AVEVA la nouella della Fiammetta raccontata, le lagrime più uolte tirate insino in sù gli occhi alle sue compagne; ma quella già essendo compiuta, il Re con rigido uiso disse; Poco * prezzo mi porrebbe la uita mia à douer dare per la metà di quel diletto che cõ Guiscardo hebbe Gismonda; nè se dee di uoi marauigliare alcuna; conciò sia cosa, che io uiuendo ogni hora mille morti sento; nè per tutte quelle una sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente gli miei fatti ne' loro termini stare, uoglio, che ne' fieri ragionamenti, & a' miei accidenti in parte simili Pampinea ragionando seguisca, laquale, se come Fiammetta ha cominciato, andrà appresso, senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comincerò à sentire. Pampinea à se sentendo il comandamento uenuto più per la sua affettione conobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole. Et perciò più disposta à douere alquanto recrear loro, che à douere (fuori che del comandamento solo) il Re contentare, à dire una nouella, senza uscir del proposto, , da ridere si dispose, et cominciò. Vsano i uolgari un cosi fatto prouerbio, CHI è reo, & buono è tenuto, puo fare il male, & non è creduto. Ilquale ampia materia à ciò, che m'è stato proposto, mi presta di fauellare, & ancora à dimostrare quanta, & quale sia la hipocresia de' religiosi, liquali co' panni larghi, & lunghi & co' uisi artificialmente pallidi, & con le uoci humili & mansuete nel domandar l'altrui, & altissime & robuste in mordere ne gli altri i loro medesimi uitij, & nel mostrare, se per torre, & altri per lor donare, uenire à saluatione; & oltre à ciò non come huomini, che il paradiso habbiano à proccaciare come noi, ma quasi come possessori & signori di quello, danti à ciaschedun che muore, secondo la quantità de' danari loro lasciati da lui, più & meno eccellente luogo, con questo prima se medesimi (se così credono) & poscia coloro, che in ciò alle loro parole dan fede, sforzandosi d'ingannare. De' quali, se quanto si conuenisse, fosse licito à me di mostrare, tosto dichiarerei à molti semplici quello, che nelle loro cappe larghissime tengono nascoso. Ma ora fosse piacer di Dio, che così delle loro bugie à tutti interuenisse, come *

Prezzo, ual pagamento, ualuta, costo Pregio per una .g. sola (che altramente non si scrime mai) ual sempre honore, et à tal fine si dice pregio quello della giostra, perche si da in solo segno di honore.

Per certo molto male fa à biasimar il Boc. tante uolte i religiosi: sẽza trarne fuori tãti grandi et santi huomini, che le religioni ci hãno dati & dãno in ogni tẽpo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL 03.01.028

Questi due uersi insino a Vinegia, così stanno in tutti i testi stampati ch'io habbia ueduti. Ma senza niuno ordine ò intendimento. Leggi il fine della gior.

me * ad un frate Minore, non miga giouane, ma di quelli, che de' maggior case si era tenuto à Vinegia, delquale sommamente mi piace di raccontare, per alquanto gliani mi uostri pieni di compassione per la morte di Gismonda, forse con risa, & con piacere rileuare.

FV ADVNQVE, Valorose Donne, in Imola un huomo di scelerata uita & di corrotta, ilqual fu chiamato Berto della massa. Le cui uituperose opere molto da gli Imolesi conosciute à tanto il recarono, che non che la bugia, ma la uerità non era in Imola chi gli credesse. Perche accorgendosi quiui più le sue gherminelle non hauer luogo, come disperato à Vinegia * d'ogni bruttura riceuitrice si trasmutò, & quiui pẽsò di trouare altra maniera al suo maluagio adoperare, che fatto non hauea in altra parte. Et quasi da coscienza rimorso delle maluagie opere nel preterito fatte da lui, da somma humiltà soprapreso mostrandosi, & oltre ad ogni altro huomo diuenuto catolico, andò, & si fece frate Minore, & fecesi chiamare frate Alberto da Imola; & in cotale habito cominciò à far p sembianti una aspra uita, & à commendare molto la penitenza & l'astinenza, nè mai carne mangiaua, nè beuea uino, quando non hauea, che li piacesse. Nè se ne fu appena aueduto alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsario, d'homicida, subitamente fu un grã predicatore diuenuto, senza hauer perciò i predetti uitij abbandonati quando nascosamente gli hauesse potuti mettere in opera. Et oltre à ciò fattosi * prete, sempre all'altare, quando celebraua, se da molti era ueduto, piagneua la passione del Saluatore, si come colui, alquale poco costauano le lagrime, quando le uolea. Et in brieue, tra con le sue prediche, & le sue lagrime, egli seppe in sì fatta guisa gli * Vinitiani addescare, che egli quasi d'ogni testamento, che ui si faceua, era fedel cõmessario, & dipositario & guardatore de' danari di molti, confessore, et consigliatore quasi della maggior parte de gli huomini & delle Donne. Et così facẽdo, di lupo era diuenuto pastore, & era la sua fama di santità in quelle parti troppo maggiore, che mai non fu di san Francesco ad Assesi. Or'auenne, che una giouane dõna, bamba, & sciocca, che chiamata fu Madonna Lisetta da * Ca Quirino, moglie d'un gran mercatante, che era andato con le galee in Fiandra, s'andò con altre dõne à confessar da questo santo frate. Laquale essendogli a' piedi, sì come colei, che Venitiana era, & essi son tutti * bergoli, hauendo parte detto de' fatti suoi, fu da frate Alberto addomandata, se alcuno amatore hauesse. Alquale ella con un mal uiso rispose; Deh messer lo frate, non hauete uoi occhi in capo? paionui le mie bellezze fatte come quelle di queste altre? troppi n'haurei de gli amadori, se io ne uolessi, ma non sono le mie bellezze da lasciare amare, nè da tale, nè da quale. Quante ce ne uedete uoi, le cui bellezze sien fatte come le mie, che sarei bella nel paradiso? Et oltre à ciò disse tante cose di questa sua bellezza, che fu un fastidio ad udire. Frate Alberto conobbe incontanente, che costei sentiua dello scemo, & parendogli terreno da' ferri suoi, di lei subitamente, & oltre modo s'innamorò. Ma riserbandosi in più comodo tempo le lusinghe, pur per mostrarsi santo quella uolta cominciò à uolerla riprendere, & à dirle, che questa era uanagloria, & altre sue nouelle. Perche la Donna gli disse, che egli era una bestia, & che egli non conoscea, che si fosse più una bellezza che una altra. Per che frate Alberto non uolendola troppo turbare fattalle la confessione, la lasciò andar uia con l'altre. Et stato alquanti dì, preso un suo fido compagno n'andò à casa

Auuerti prete p sacerdote da messa.

Vinitiani piace a molti di dire. Io nõ so dõde a ciò si muouano.

Ca per casa disse come in Venetia s'usa.

De' Bergoli leggi nel fin del libro nel uocabolario, Ma per certo il Bocc. in tutta questa nouella si mostra moltissimo appassionato, et di poco giudicio.

*à casa Madonna Lisetta,& trattosi da una parte in una sala con lei,& non potẽdo da altri esser ueduto, le si gittò dauanti in ginocchioni,& disse; Madonna io ui priego per Dio, che uoi mi perdoniate di ciò, che io domenica, ragionandomi uoi della uostra bellezza, ui dissi. Perciò che si fieramente la notte seguente castigato ne fui, che mai poscia da giacere non mi son potuto leuar, se non oggi. Disse allor Donna méstola. Et cui ui castigò cosi? Disse frate Alberto, Io il ui dirò. Standomi io la notte in oratione, si come io soglio star sempre, io uidi subitamente nella mia cella un grande splendore; nè prima mi potei uolgere per ueder, che ciò fosse, che io mi uidi sopra un giouane bellissimo con un grosso bastone in mano; ilquale presomi per la cappa,& tirátomi si a' piè, tante mi die, che tutto mi ruppe. Ilquale io appresso domandai, perche ciò fatto hauesse, et egli rispose, Perciò che tu presumesti oggi di riprendere le celestiali bellezze di Madõna Lisetta, laq̃le io amo, da Dio in fuori, sopra ogni altra cosa. Et io allora domãdai, chi siete uoi? A' cui egli rispose ch'era l'Agnolo Gabriello. O Signor mio, dissi io, io ui priego, che uoi mi perdoniate. Et egli allora disse; Et io ti perdono, * per tale conueniente, che tu à lei uada, come in prima potrai,& facciti perdonare; & doue ella non ti perdoni, io ci tornerò & darottene tante, che io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci uiuerai. Quello, che egli poi mi dicesse, io non ue l'oso dire, se prima non mi perdonate. Donna zucca al uento, la quale era, anzi che nò, un poco dolce di sale, godeua tutta, udendo queste parole,& uerissime tutte le credea; et doppo alquanto disse; Io ui diceua bene, frate Alberto, che le mie bellezze eran celestiali; ma se Dio m'aiuti, di uoi m'incresce,& infino adhora, acciò che più non ui sia fatto male, io ui perdono; sì ueramente, che uoi mi diciate ciò, che l'* Agnolo poi ui disse. Frate Alberto rispose, Madõna poi che perdonato m'hauete, io il ui dirò uolentieri; ma una cosa ui ricordo, che cosa, che io ui dica, uoi ui guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mondo, se uoi non uolete guastare i fatti uostri, che siete la più auenturata Donna, che oggi sia al mondo. Questo Agnol Gabriello mi disse, che io ui diceßi, che uoi gli piaceuate tãto, che più uolte à starsi con uoi uenuto la notte sarebbe, se non fosse p non ispauentarui. Hora ui manda egli dicendo per me, che à uoi uuol uenire una notte,& dimorarsi una pezza con uoi,& perciò che egli è Agnolo,& uenendo in forma d'Agnolo uoi nol potreste toccare, dice, che per diletto di uoi uuol uenire in forma d'huomo;& perciò dice, che uoi gli mandiate à dire, quando uolete, che egli uenga,& in forma di cui,& egli ci uerrà; di che uoi più che altra Donna, che ui sia, tener ui potete beata. Madonna Baderla allora disse, che molto le piaceua, se l'Agnolo Gabriello l'amaua; perciò che ella amaua ben lui, nè era mai, che una candela d'un* mattapan non gli accẽdesse dauanti, doue dipinto il uedeua, et che qual'hora egli uolesse à lei uenire, egli fosse il ben uenuto, che egli la trouerebbe tutta sola nella sua camera, ma* con questo patto, che egli non douesse lasciar lei per la Vergine Maria; che l'era detto, che egli le uoleua molto bene,& anche si pareua; che in ogni luogo, * che ella il uedeua, le staua * ginocchione innanzi. Et oltre à questo, che à lui stesse di uenire in qual forma uolesse, pure che ella non hauesse paura. Allora disse frate Alberto; Madonna uoi parlate sauiamente,& io ordinerò ben con lui quello, che uoi mi dite; ma uoi mi potete fare una gran gratia,& à uoi * nõ costerà niente;& la gratia è questa, che uoi uogliate, che egli uenga con questo mio corpo. Et udite in che uoi mi farete

A casa Madõna in casa Aldobrãdino et quasi sempre cosi senza la prepositione, dice la lingua Tos.

Per tal conueniente cioè cõ questo patto. Ma più spesso egli usa, Si ueramẽte,& ancor alle uolte, cõ questo,& cõ questo patto.

Agnolo che tanto piace à molti di dire, non mai disse il Petr. ma Angelo sempre. Et per certo questi che dicono Agnolo, dourebbono dire anco Agnolico,& nõ Angelico.

Mattapã, moneta Venetiana di quattro soldi, che ancor'oggi ne uanno attorno.

Ginocchione auuerbialmẽte, come carpone, boccone,& qualch' altro.

Non,& niente, oue pur auuerti, che due negatiue

nel uo lgare noi affermano come nel Latino.

Auuerti à mie cagioni.

Galloria, schiamazzo, gõfiezza, altierezza come mostrano i galli.

Le mosse, è quel luogo, oue i canalli che corrono al palio, cominciano il corso. Latino, carceres.

Auuer. ciò modo figurato, che le gambe stieno in su la persona.

Fiori, & rose, dice qui parlando sciocchamente à studio, con una sciocca.

farete gratia, che egli mi trarrà l'anima mia di corpo, & metteralla in paradiso, & egli entrerà in me; & quanto egli starà con uoi, tanto si starà l'anima mia in paradiso. Disse allora Donna poco fila; Ben mi piace, io uoglio, che in luogo delle busse, le quali egli ui diede * à mie cagioni, che uoi habbiate questa consolatione. Allora disse frate Alberto, Or farete, che questa notte egli truoui la porta della uostra casa per modo, che egli possa entrarci. Perciò che uegnendo in corpo humano, come egli uerrà, non potrebbe entrare, se non per l'uscio. La Donna rispose, che fatto sarebbe. Frate Alberto si partì, & ella rimase facendo si gran * galloria, che non le toccaua il cul la camicia, mille anni parendole, che l'Angelo Gabriello à lei uenisse. Frate Alberto pẽsando, che caualiere non Agnolo esser gli conueniua la notte, con confetti & altre buone cose si cominciò à confortare; acciò che di leggieri non fosse da caual gittato. Et hauuta la licentia, con un compagno, come notte fu, se n'entrò in casa d'una sua amica, dalla quale altre uolte haueua prese le * mosse, quando andaua à correr le giumente. Et di quindi quando tempo gli parue, trasformato se n'andò à casa la Donna, et in quella entrato, con sue fraschе che portate haueа, in Agnolo si trasfigurò, & saltò sene suso, se n'entrò nella camera della Dõna. Laquale come questa cosa così bianca uide, gli si ingi nocchiò innanzi, & l'Angelo la benedisse, et leuolla in piè, & fecele segno, che al letto s'andasse. Ilche ella uolonterosa d'ubbidire fece prestamente, & l'Agnolo appresso con la sua diuota si coricò. Era frate Alberto bell'huomo del corpo, & robusto, et stauangli troppo bene * le gambe in sù la persona; per laqual cosa con Dõna Lisetta trouandosi, che era fresca, & morbida; altra giacitura facendole, che il marito, molte uolte la notte uolò senza ali, di che ella forte si chiamò per contenta; & oltre à ciò molte cose le disse della gloria celestiale. Poi appressandosi il dì, dato ordine al ritornare, co' suoi arnesi fuor se n'uscì, & tornossi al compagno suo, * alquale, acciò che paura non hauesse dormendo solo, haueua la buona femina della casa fatta amicheuole compagnia. La Donna, come desinato hebbe, presa sua compagnia se n'andò à frate Alberto, & nouelle gli disse dell'Agnolo Gabriello, & ciò che da lui udito haueua della gloria di uita eterna, & come egli era fatto, aggiungendo oltre à questo marauigliose fauole. A' cui frate Alberto disse, Madonna io non so come uoi ui steste con lui, so io bene, che sta notte uegnendo egli à me, et io hauendogli fatta la uostra ambasciata, egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti * fiori, & tra tante rose, che mai non se ne uidero di quà tante, & stettimi in un de' più dilettеuoli luoghi, che fosse mai, infino à stamane à matutino. Quello, che il mio corpo si diuenisse, io non so. Non uel dico io? disse la Donna, il uostro corpo stette tutta notte in braccio mio con l'Agnol Gabriello, & se uoi non mi credete, guatateui sotto la poppa manca, là doue io diedi uno gran dissimo bacio all'Agnolo, tale, che egli ui si parrà il segnale parecchi dì. Disse allora frate Alberto; Ben farò oggi una cosa, che io non feci è già gran tempo più, che io mi spoglierò per uedere, se uoi dite il uero. Et doppo molto cianciare, la Donna se ne tornò à casa, allaquale in forma d'Agnolo frate Alberto andò poi molte uolte, senza alcuno impedimento riceuere. Pure auenne un giorno, che essendo Madonna Lisetta con una sua commare, & insieme di bellezza quistionando, per porre la sua innanzi ad ogni altra, si come colei, che poco sale haueua in zucca, disse; Se uoi sapeste à cui la mia bellezza piace, in uerità uoi tacereste dell'altre. La commare uaga

d'udire

l'udire, si come colui, che bene la conosceua, disse; Madonna uoi potreste dir uero; ma tuttauia non sapendo chi questo si sia, altri non si riuolgerebbe così di leggiero. Allora la Donna, * che picciola leuatura hauea, disse; Commare egli non si uuol dire, ma lo'ntendimento mio è l'Agnolo Gabriello, ilquale più che se, m'ama, si come la più bella donna, per quello che egli mi dica, che sia nel mondo, ò in maremma. La commare allora hebbe uoglia di ridere, ma pur si tenne, per farla più auanti parlare, & disse; In fe di Dio, Madonna, se l'Agnolo Gabriello è uostro intendimento, & diceui questo, egli dee bene esser così; ma io non credeua, che gli Angeli facessono queste cose. Disse la Donna; Commare uoi siete errata, per la piaghe di Dio egli il fa meglio, che mio marito, & dicemi, che egli si fa anche cola sù; ma perciò, che io gli paio più bella, che niuna, che ne sia in Cielo, s'è egli innamorato di me, & uiensene à stare meco bene spesso, * mo uediuue La commare partita da Madonna Lisetta, le parue mille anni, che ella fosse in parte, oue ella potesse queste cose ridire; & raunatasi ad una festa con una gran brigata di donne, loro ordinatamente raccontò la nouella. Queste donne il dissero a' mariti, & ad altre donne, & quelle à quell'altre, & così in meno di due dì, ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma tra gl'altri, a' quali questa cosa uenne à gliorecchi, furono i cognati di lei, liquali senza alcuna cosa dirle, si posero in cuore di trouare questo Agnolo, & di sapere, se egli sapesse uolare; & più notti stettero in posta. Auenne, che di questo fatto alcuna nouelluzza ne uenne à frate Alberto à gliorecchi, ilquale per riprendere la Donna una notte andatoui, appena spogliato s'era, che i cognati di lei, che ueduto l'hauean uenire, furono all'uscio della sua camera per aprirlo. Ilche frate Alberto sentendo, & auisato ciò, che era, leuatosi, non hauendo altro rifugio, aperse una finestra, laqual sopra il * maggior canale rispondea, & quindi si gittò nell'acqua. Il fondo u'era grande, & egli sapeua ben notare, sì che male alcun non si fece; & notato dall'altra parte del canale in una casa, che aperta u'era, prestamente se n'entrò; pregando un buono huomo, che dentro u'era, che per l'amor di Dio gli scampasse la uita, sue fauole dicendo, perche quiui à quella hora, & ignudo fosse. Il buono huomo mosso à pietà, comendogli andare à fare sue bisogne, nel suo letto il mise, & dissegli, che qui ui stesse alla sua tornata si stesse; & dentro serratolo andò à fare i fatti suoi. I cognati della Donna entrati nella camera trouarono, che l'Agnolo Gabriello, quiui hauendo lasciate l'ali, se ne era uolato; di che quasi scornati grandissima uillania dissero alla Donna, & lei ultimamente sconsolata lasciarono stare, & à casa loro tornarsi con gli arnesi dell'Angelo. In questo mezo fattosi il dì chiaro, essendo il buono huomo in su Rialto, * udì dire, come l'Agnolo Gabriello era la notte andato à giacere con Madonna Lisetta, & da' cognati trouatoui, s'era per paura gittato nel canale; nè si sapeua che duenuto se ne fosse; perche prestamente s'auisò; colui, che in casa hauea, esser desso. Et là uenutosene, & riconosciutolo, doppo molte nouelle, con lui trouò modo, che s'egli non uolesse, che a' cognati di lei il desse, gli facesse uenire cinquanta ducati; et così fu fatto. Et appresso questo desiderando Frate Alberto d'uscire di quindi, gli disse il buon huomo; Qui non ha modo alcuno, se già in uno non uolesse. Noi facciamo oggi una festa, nellaquale chi mena un' huomo uestito à modo d'orso, & chi à guisa d'huom saluatico, & chi d'una cosa, & chi d'un'altra, & in sù la piazza di San Marco si fa una caccia, laqual fornita, è finita la festa; & poi ciascun ua con

Picciola leuatura hauea, questo modo di dire assai uago si è di sopra auuertito in altri luoghi, come del coperchio dell'auello, et altri.

Alla Venetiana, cioè, hor uedete uoi.

Che tosto ò buona ò ria, che la fama esce Fuor d'una bocca, in infinito cresce, che disse l'Ariosto.

Il canal maggiore, è un bracciotto di mare che è nel mezo di Venetia, assai ben largo, et oggi lo dicono canal grande.

Questa sciocchezza, che ai gentil huomini stessi publicassero la lor uergogna, finge il Boc. come ancor tutta la nouella, per odio particolare, che mostra hauer ne i Veneziani.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

con quel, che menato ha, doue gli piace. Se uoi uolete, anzi che spiar si possa che uoi siate qui, che io in alcun di questi modi ui meni, io ui potrò menare, doue uoi uorrete; altramente non ueggio come uscire ci possiate, che conosciuto non siate, & i cognati della Donna auisando, che uoi in alcun luogo quinci entro siate, per tutto hanno messe le guardie per hauerui. Come che duro paresse à frate Alberto l'andare in cotal guisa, pur per la paura, che haueua de' parenti della Donna, ui si condusse, & disse à costui doue uoleua esser menato, & come il menasse era contento. Costui hauendol già tutto unto di mele, & empiuto di sopra di * penna matta, & messagli una catena in gola, & una maschera in capo, & datogli dall'una mano un gran bastone, & dall'altra due gran cani, che dal macello haueua menati, mandò uno à Rialto, che bandisse, che chi uolesse ueder l'Agnolo Gabriello, andasse in sù la piazza di San Marco, * & fu lealtà Venetiana questa. Et questo fatto, doppo alquanto il menò fuori, & misoselo innanzi, & andandol tenendo per la catena di dietro, non senza gran romore di molti, che tutti dicean, ch' esè quel? ch'esè quel? il condusse in sù la piazza, doue tra quegli, che uenuti glieran dietro & quegli ancora, che udito il bando da Rialto uenuti u'erano, era gente senza fine. Questi là peruenuto in luogo rileuato, & alto, legò il suo huomo saluatico ad una colonna, sembianti facendo d'attendere la caccia; alquale le mosche e i tafani (perciò che di mele era unto) dauan grandissima noia. Ma poi che costui uide la piazza ben piena, facēdo sembiante di uolere scatenare il suo huom saluatico, à frate Alberto trasse la maschera dicēdo; Signori, poi che il porco non uiene alla caccia, & non si fa, acciò che uoi non siate uenuti in uano, io uoglio, che uoi ueggiate l'Agnolo Gabriello, ilquale di Cielo in terra discende la notte à consolare le Donne Venetiane. Come la maschera fu fuori, così fu frate Alberto incontanente da tutti conosciuto; contro alquale si leuaron le grida di tutti dicendogli le più uituperose parole, & la maggior uillania, che mai ad alcun ghiotton si dicesse. Et oltre à questo per lo uiso gittandogli chi una lordura, & chi un'altra, così grandissimo spatio il tennero; tanto, che peruentura la nouella a' suoi frati peruenuta, infino à sei di loro mossisi, quiui uennero, & gittatagli una cappa in dosso, & scatenatolo, non senza grandissimo romor dietro, infino à casa loro nel menarono; doue incarceratolo, doppo misera uita, si crede, che egli morisse. Così costui tenuto buono, & male adoperando, non essendo creduto, ardi di farsi l'Agnolo Gabriello; & di questo in huom saluatico conuertito, à lungo andare, come meritato hauea, uituperato, senza prò, * piangendo i peccati commessi. Così piaccia à Dio, che à tutti gli altri possa intenire.

Pēna matta, credo io che egli chiami la piuma, più p consideratione, che per certezza ch'io n'habbia.

Quasi che à un' frate schernitor di Dio, adultero, scelerato, traditor della patria oue uiuea, ingannator dell'anime, suergognator di parentadi honoratissimi, si conuenisse à un Cristiano, et un Venetiano stesso che l'hauea rice uuto per caso et nō per amicitia nè per fede, cōser uarlo, et nō fosse stata pietà et sagrificio lo sbranarlo, & farlo diuorare à' cani.

Pro, qui ual frutto, utile. In molti altri luoghi uarrà ualente, gagliardo, aitante. Leggerai il uocabolario, nel fin del libro.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

TRE GIOVANI AMANO TRE† SORELLE, ET con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amant. uccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide,& con la prima si fugge; enne incolpato il terzo amante con la terza † sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morire, con moneta la guardia corrompono, & fuggonsi poueri à Rodi, & in pouertà quiui muoiono.

Oue auuerti, che sorella & sirocchia non hanno differenza alcuna.

10

NOVELLA. III.

ILOSTRATO udita la fine del nouellare di Pampinea, sopra se stesso alquanto stette, & poi disse uerso di lei; Vn poco di buono, & che mi piacque, fu nella fine della uostra nouella, ma troppo più ui fu innanzi à quella da ridere, ilche haurei uoluto, che stato non ui fosse. Poi alla Lauretta uoltato disse; Donna seguite appresso con una migliore, se esser può. La Lauretta ridendo disse; Troppo siete * contro à gli amanti crudele, se pur maluagio fine disiderate di loro; & io per ubbidirui ne conterò una di tre, liquali ugualmente mal capitarono, poco del loro amore essendo goduti; & così detto incominciò; Giouani Donne, sì come uoi apertamente potete conoscere, ogni uitio può in grauissima noia tornare di colui, che l'usa, & molte uolte d'altrui; & tra gli altri, che con più abbandonate rédine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia quella. Laquale niuna altra cosa è, che un mouimento subito, & inconsiderato, da sentita tristitia sospinto; ilquale ogni ragion cacciata, gli occhi della mente hauendo di tenebre offuscati, in feruentissimo furore accende l'animo nostra. Et come che questo ne gli huomini auenga, & più in uno, che in un'altro, non dimeno già con maggior danni s'è nelle Donne ueduto; perciò che più leggiermente in quelle s'accende, & ardeui con fiamma più chiara, & con meno rattenimento le sospigne. Nè di ciò marauiglia, perciò che, se ragguardar uorremo, uedremo, che il fuoco di sua natura più tosto nelle leggiere & morbide cose s'pprende che nelle dure & più grauanti, & noi pur siamo (non l'habbiano gli huomini à male) più delicate, che essi non sono, & molto più * mobili. La onde ueggendoci à ciò naturalmente inchineuoli, & appresso ragguardato come la uostra mansuetudine et benignità sia di gran riposo & di piacere à gli huomini co' quali à costumare habbiamo, & così l'ira e'l furore essere di gran noia & di pericolo, accioche da quella con più forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giouani, & d'altre tante Donne (come disopra dissi) per l'ira d'una di loro, di felice essere diuenuto infelicissimo intendo con la mia nouella mostrarui.

Contro et cõtra usa la lingua sẽza altra differẽza che del giudicio dell'orecchie secondo con che s'auuengono, sì come qui che per fuggire lo assrõtamento di due. a. contro ha detto giudiciosamẽte, non contra.

Qui una scoretione di penna ò di stampa, mettẽdo. n. per. m. faceua la perfettione del giudicio della sentenza.

MARSILIA, sì come uoi sapete è in Prouenza sopra la marina posta, antica et nobilissima città; & già fu di ricchi huomini, et di grã mercatanti più copiosa, che oggi non si uede; tra' quali ne fu uno chiamato Narnaldo Cluada; huomo di natione

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

infima, ma di chiara fede, & leal mercatante, senza misura di possessioni & di denari ricco; * ilquale d'una sua donna hauea più figliuoli; * de' quali tre n'erano femine, & erano di tempo maggiori, che glialtri, che maschi erano. * Dellequali le due nate ad un corpo erano di età di quindici anni, la terza hauea quattordici; nè altro s'attẽdeua per gli loro parenti à maritarle, che la tornata di Narnaldo; * ilquale con sua mercatãtia era andato in Ispagna. Erano i nomi delle due prime, dell'una Ninetta, & dell'altra Maddalena; la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era un giouene gentil'huomo (auegna che pouero fosse) chiamato Restagnone, innamorato, quanto più potea, & la giouane di lui; & si haueuan saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del mondo, essi godeuano del loro amore. Et già buona pezza goduti n'erano, quando auenne, che due giouani compagni, de' quali l'uno era chiamato Folco, & l'altro Vghetto, morti i padri loro, & essendo rimasi ricchissimi, l'un della Maddalena, & l'altro della Bertella s'innamorarono. Dellaqual cosa auuedutosi Restagnone, essendogli stato dalla Ninetta mostrato, pensò di porsi * ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore, & con lor presa dimestichezza, hor l'uno, & hor l'altro, & taluolta amenduni gli accompagnaua à uedere le lor Donne, & la sua; & quando dimestico assai, & amico di costoro esser gli parue, un giorno in casa sua chiamatigli disse loro; Carissimi giouani, la nostra * usanza ui puo hauer renduti certi, quanto sia l'amore, che io ui porto, & che io per uoi adopererei quello, che io per me medesimo adoperassi, & perciochè io molto u'amo, quello che nello animo caduto mi sia, intendo di dimostrarui, & uoi appresso con meco insieme quello partito ne prẽderemo, che ui parrà il migliore. Voi (se le uostre parole non mentono, & per quello ancora, che ne' uostri atti, & di dì, & di notte mi pare hauer compreso) di grandissimo amore delle due giouani amate da uoi, ardete, et io della terza loro sorella. Alquale ardore, (oue uoi ui uogliate accordare) mi da il cuore di trouare assai dolce & piaceuole rimedio, ilquale è questo. Voi siete richissimi giouani, quello che non sono io, doue uoi uogliate recare le uostre ricchezze in uno, & me far terzo possessore con uoi insieme di quelle, et deliberare in che parte del mondo uogliamo andare à uiuere in lieta uita con quelle, senza alcun fallo * mi da il cuor di fare, che le tre sorelle con gran parte di quello del padre loro, con esso noi, doue noi andar ne uorremo, ne uerrãno; & quiui ciascun con la sua à guisa di tre fratelli uiuer potremo gli più contenti huomini, che altri, che al mondo sieno. A' uoi homai sta il prender partito in uolerui di ciò consolare, ò lasciarlo. Li due giouani, che oltre modo ardeuano, udendo che le loro giouani, haurebbono, non * penar troppo à diliberarsi, ma dissero (doue questo seguir douesse) che essi erano apparecchiati di così fare. Restagnone hauuta questa risposta da' giouani iui à pochi giorni si trouò con la Ninetta, allaquale non senza gran malageuolezza andar potea; & poi che alquanto con lei fu dimorato, ciò che co' giouani detto hauea, le ragionò, & con molte ragioni s'ingegnò di farle questa impresa piacere. Ma poco malage uole gli fu; perciò che essa molto più di lui desideraua di poter con lui esser senza sospetto. Perche essa liberamente risposto gli, che le piaceua, & che le sorelle, & massimamente in questo, quello farebbono, che essa uolesse, gli disse, che ogni cosa opportuna intorno à ciò, quanto più tosto potesse, ordinasse. Restagnone à due giouani tornato, liquali molto à ciò, che ragionato hauea loro, il sollecitauano, disse loro, che dalla parte

*Vi tanto replicar di quale et quali ne' principij di tutte queste clausole fa qui un tacito dispiacere nell'orecchie di quei che leggono * asciolt ano.*

Auuerti difetti per bisogni, alquanto duramẽte posto.

Auuerti vsanza per conuersatione ancor duramente posta.

Mi da il cuore, per mi basta l'animo auuertilo.

Penar, accorciato da penarono, così andar, lasciar, & quasi ogni altro usa il Boc. spesso. Ma non gli finisce mai in, o. penaro, andaro, come col verso disse sempre il Petr.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

parte delle lor Donne, l'opera era messa in assetto. Et fra se diliberati di douerne in
*Creti andare, uendute alcune possessioni, lequali haueuano, sotto titolo di uoler con de
nari andar mercatãtando, & d'ogni altra lor cosa fatti denari, una saettia comperarono, & quella segretamente armarono di gran uantaggio, et aspettarono il termine dato. D'altra parte la Ninetta, che del disiderio delle sorelle sapeua, assai con dolci parole in tanta uolontà di questo fatto l'accese, che esse non credeuano tanto uiuere, che à ciò peruenissero. Perche uenuta la notte, che salire sopra la saettia doueuano, le tre sorelle, aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantità di denari, & di gioie trassono, et con esse di casa tutt'etre tacitamente uscite, secondo l'ordine
10 dato, gli loro tre amanti, che l'aspettauano, trouarono; con liquali senza alcuno indugio sopra la saettia montati dier de' remi in acqua, & andar uia, et senza punto ratte nersi in alcun luogo, la seguente sera giunsero à Genoua; doue i nouelli amanti gioia et piacere primieramente presero del lor amore. Et rinfrescatisi di ciò, che haueano bisogno, andaron uia, & d'un porto in uno altro, anzi che l'ottauo di fosse, senza alcuno impedimento giunsero in Creti; doue grandissime & belle possessioni cõperarono, alle quali assai uicini di Cãdia fecero bellissimi *habitari et diletteuoli, et quiui con molta famiglia, con cani, & con uccelli, & con caualli in conuiti, et in feste, et in gioia cõ le lor Donne i più contenti huomini del mõdo à guisa di Baroni cominciarono à uiuere. Et in tal maniera dimorãdo, auenne (si come noi ueggiamo tutto il giorno auenire che quan-
20 tunq; le cose molto piacciano, hauẽdone soperchia copia rincrescono) che à Restagnone, il qual molto amata haueua la Ninetta, *potẽdola egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere hauere, gl'incominciò à rincrescere, et per cõseguente à mancar uerso lei l'amore: & essendogli ad una festa sommamẽte piaciuta una giouane del paese, bella, et gẽtil donna, et quella cõ ogni studio seguitãdo, cominciò per lei à far marauigliose cortesie et feste. Di che la Ninetta accorgendosi, entrò di lui in tãta gelosia, che egli nõ poteua andare un passo, che ella nol risapesse; et appresso con parole, et con crucci, lui et se non tribolasse. Ma così come la copia delle cose genera fastidio, così l'esser le desiderate negate, moltiplica lo appetito; così i crucci della Ninetta le fiãme del nuouo amo
30 re di Restagnone accresceuano. Et come che in processo di tẽpo s'auenisse, ò che Restagnone l'amistà della Donna amata hauesse ò nò, la Ninetta, chi che gliele rapportasse, l'hebbe per fermo; di che ella in tanta tristitia cadde, & di quella in tanta ira, et per consequente in tãto furor trascorse, *che riuoltato l'amore, il quale à Restagnone portaua, in acerbo odio, accecata dalla sua ira s'auisò con la morte di Restagnone l'onta che riceuer l'era paruta, uendicare. Et hauuta una uecchia greca gran maestra di compor ueleni, con promesse & con doni à fare un'acqua mortifera la conducesse, laquale essa senza altramente consigliarsi una sera à Restagnone riscaldato, & che di ciò non si guardaua, die bere. La potentia di quella fu tale, che auanti che il matutino uenisse, l'hebbe *uccíso. La cui morte sentendo Folco & Vghetto, et le lor donne, senza saper
di che ueleno fosse morto, insieme con la Ninetta amaramente piansero, & honoreuol
40 mente il fecero sepelire. Ma non doppo molti giorni auenne, che per altra maluagia opera fu presa la uecchia, che alla Ninetta l'acqua auelenata composta hauea, laquale tra gli altri suoi mali, martoriata confessò questo, pienamente mostrando ciò, che per quello auenuto fosse; di che il Duca di Creti senza alcuna cosa dirne, tacita-

Creti per Creta, non so io considerare perche si dicesse il Bocc. se pur egli così lo scrisse. È Creta quella Isola su'l mare Egeo, che oggi dicono Candia, benche pare qui che il Bocc. intenda forse Creti per tutta l'Isola, & Candia per la terra principale.

Habituri hanno pur qui molto sconciamente, non habitari i testi moderni. Di che leggi il fine della prima giorn.

Galla nega, satiatur amor, nisi gaudia torquent &c. Mart.

Aut amat, aut odit mulier, nihil est tertium. Sen.

Occído, alcune uolte, uccido più spesso, occiso non mai, o molto di rado, uccíso qua si sempre si truoua nel Bocc.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL. 03.01.028

mente una notte fu dintorno al palagio di Folco, & senza romore ò contradittione al cuna, presa ne menò la Ninetta. Dallaquale senza alcun martorio prestißimamente ciò, che udir uolle, hebbe della morte di Restagnone. Folco & Vghetto occultamente dal Duca haueuano sentito, & da loro le lor Donne, perche presa la Ninetta fosse; il che forte dispiacque loro, & ogni studio poneuano in fare, che dal fuoco la Ninetta douesse campare, alquale auisauano, che giudicata sarebbe, si come colei, che molto bẽ *guadagnato l'hauea, ma tutto pareua niente; perciò che il Duca pur fermo à uolerne fare giustitia staua. La Maddalenna, laquale bella giouane era, & lungamente stata uagheggiata dal Duca, senza mai hauere uoluto far cosa, che gli piacesse, imaginando, che piacendogli potrebbe la sirocchia dal fuoco sottrarre, p un cauto ambascia dore, gli significò se essere ad ogni suo comandamento, doue due cose ne douessero seguire, la prima, che ella la sua sorella salua & libera douesse rihauere, l'altra, che questa cosa fosse segreta. Il Duca udita l'ambasciata, & piaciutagli, lungamente seco pensò, se fare il uolesse, & alla fine ui s'accordò, & disse, ch'era presto. Fatto adunque di consentimento della Donna, quasi da loro informar si uolesse del fatto, soste nere una notte Folco & Vghetto, ad albergare se n'andò segretamente cõ la Maddalena. Et fatto prima sembiante d'hauer la Ninetta messa in un sacco, & douerla quella notte stessa fare in mar * macerare, seco la rimenò alla sua sorella, & per prezzo di quella notte glie le donò la mattina nel dipartirsi; pregandola, che quella notte, laqua le prima era stata nel loro amore, non fosse l'ultima; & oltre à questo le'mpose, che uia ne mandasse la colpeuole Donna; acciò che à lui non fosse biasimo, ò non gli conuenisse da capo contro di lei incrudelire. La mattina seguente Folco & Vghetto hauendo udito, la Ninetta la notte essere stata macerata, & credendolo furon liberati, & alla lor casa per consolare le loro dõne della morte della sorella tornati, quantunque la Maddalena s'ingegnasse di nasconderla molto, pur s'accorse Folco, ch'ella u'era; di che egli si marauigliò molto, & subitamente suspicò (già hauẽdo sentito, che il Duca haueua la Maddalena amata) & domandolla, come questo esser potesse, che la Ninetta quiui fosse. La Maddalena ordì una lunga fauola à uolergliele mostrare, poco da lui, che malitioso era, creduta, ilquale à douergli dire il uero la costrinse. Laquale dopo molte parole gliele disse. Folco da dolore uinto, & in furore montato. tirata fuori una spada, lei in uano mercè addomandante uccise; & temẽdo l'ira, & la giustitia del Duca, lei lasciata nella camera morta, se n'andò colà oue la Ninetta era, & con uiso infintamente lieto le disse; Tosto andianne doue determinato è da tua sorella, che io ti meni, acciò che più non uenghi alle mani del Duca. Laqual cosa la Ninetta credendo, & come paurosa desiderando di partirsi, con Folco senza altro cõmiato chiedere alla sorella, essẽdo già notte si mise in uia; & cõ que' denari, a' quali Folco potè porre mano, (che furon pochi,) alla marina andátisene sopra una barca mõtarono, nè mai si seppe doue arriuati si fossero. Venuto il dì seguente, & essendosi la Maddalena trouata uccisa, furono alcuni, che per inuidia et odio, che ad Vghetto portauano, subitamẽte al Duca l'hebbero fatto sentire. Per laqual cosa il Duca, che molto la Maddalenna amaua fo cosamente, alla casa corso, Vghetto prese, & la sua Donna, et loro, che di ũste cose niẽte ancora sapeuano, ciò è della partita di Folco & della Ninetta, costrinse à confessar se insieme cõ Folco esser della morte della Maddalena colpeuoli. Per laqual cõfessione costoro

*Considera ũsto guadagnato, per meritato, molto leggiadramente posto.

*MAZZerare nõ macerare come bẽ dice il diligentissimo Alunno, hanno qui molti testi antichi, ma à me non piace. Macerar ppriamente è tener tãto una cosa in acqua, che cominci à marcire, ò marcisca. Onde per trasportamẽto si mette p domare, & castigare, come macerata da i digiuni, dalle botte, et cosi di molte altre cose.

costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro, che gli guardauano, corruppono, dando loro una certa quantità di denari, liquali nella lor casa nascosti per gli cast opportuni guardauano, & con le guardie insieme, senza hauere spatio di potere alcuna lor cosa torre, sopra una barca mõtati di notte se ne fuggirono à Rodi, doue in pouertà, et in miseria uissero non gran tempo. Adunq; à così fatto partito * il folle amore di Restagnone, & l'ira della Ninetta, * se conduſſero, & altrui.

Torre per togliere proferiſcesi cõ la, o. larga. Torre poſcia, cio è casa altiſſima, con la, o. ſtretta.

GERBINO CONTRA LA FEDE DATA DAL RE Guglielmo ſuo auolo, combatte vna naue del Re di Tuniſi per torre vna ſua figliuola, laquale vccisa da quegli che sù v'erano, loro vccide, & à lui è poi tagliata la teſta.

Conſidera come queſta ſentenza par duramente ordinata, dicendo che l'amore & l'ira conduſſero ſe. quaſi che eſſo errore et ira foſſero i condotti, non i lor poſſeſſori come dell'una diſſe il Petrarca Ira è breue furore, è chi nol frena E furor lungo che'l ſuo poſſeſſore ſpeſſo à ignominia, e talhor mena à morte.

NOVELLA. III.

LAVRETTA finita la ſua nouella taceua, & fra la brigata chi cõ uno, chi con un'altro della ſciagura de gli amanti ſi dolea, & chi l'ira della Ninetta biaſimaua, & chi una coſa, & chi altra diceua, quando il Re quaſi da profondo penſiero tolto, alzò il uiſo, & ad Eliſſa fè ſegno, che appreſſo diceſſe. Laquale humilmente incominciò. Piaceuoli Donne, aſſai ſono coloro, che credono, Amor ſolamente da gliocchi acceſo le ſue ſaette mandare, coloro ſchernendo, che tener uogliono, che alcuna per udita ſi poſſa innamorare. Li quali eſſere ingannati, aſſai manifeſtamente apparirà in una nouella, laqual dire intendo. Nellaquale non ſolamente ciò la Fama, ſenza hauerſi ueduti giamai, hauere operato uedrete, ma ciaſcuno à miſera morte hauere condotti ui fia manifeſto.

GVGLIELMO ſecondo Re di Cicilia (come i Ciciliani uogliono) hebbe due figliuoli, l'uno maſchio, et chiamato Ruggieri, et l'altra femina, chiamata Coſtanza. Ilquale Ruggieri anzi che il padre morendo, laſciò un figliuolo, nominato Gerbino. Ilquale dal ſuo auolo con diligẽza alleuato diuenne belliſſimo giouane, & famoſo in prodezza & in corteſia. Nè ſolamente dentro à termini di Cicilia ſtette la ſua fama racchiuſa, ma in uarie parti del mondo ſonando, in Barberia era chiariſſima, laquale in que' tempi al Re di Cicilia tributaria era. Et tra gli altri, alle cui orecchi la magnifica fama delle uirtù & della corteſia * del Gerbin uenne, fu una figliuola del Re di Tuniſi, laqual (ſecondo che ciaſcun, che ueduta l'hauea ragionaua) era una delle più belle creature, che mai dalla Natura foſſe ſtata formata, & la più coſtumata, & con nobile & grande animo. Laquale uolentieri de' ualoroſi huomini ragionare udendo, con tanta affettione le coſe ualoroſamente operate dal Gerbino, da uno & da un'altro raccontate raccolſe, & sì le piaceuano, che eſſa ſeco ſteſſa imaginãdo, come fatto eſſer douueſſe, ſeruentemente di lui ſi innamorò; & più uolentieri, che d'altro, di lui ragionaua, et chi ne ragionaua, aſcoltaua. D'altra parte era, ſi come altroue, in Cicilia peruenuta la grandiſſima fama della bellezza parimente, & del ualor di lei, & non ſenza gran diletto, nè inuano gli orecchi del Gerbino haueua tocchi; anzi non meno, che di lui la giouane infiammata foſſe, lui di lei haueua infiammato. Per laqual coſa infino à tanto, che

In queſta nouella col nome di Gerbino uſa il Bocc. di mettere l'articolo in tutti i caſi, Iche co i nomi propri de' maſchi rariſſimo ſi troueràvſato altroue. Leggi il teſto della lingua nel 2. libr.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Impetrare trasitiuo vale ottenere. Impetrarsi assolutamente alcuna volta si uerso per farsi di pietra. Petrar. O perche pria tacendo non m'impetro?

con honesta cagione dell'auolo d'andare à Tunisi la licenza* impetrasse, disideroso oltre modo di uederla, ad ogni suo amico, che là andaua, imponeua, che à suo potere il suo segrete & grande amor le facesse per quel modo, che migliore gli paresse, sentire, & di lei nouelle gli recasse. De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioie da donne portandole come i mercatanti fanno, à uedere, et interamente l'ardore del Gerbino apertole, lui & le sue cose a' suoi cõmandamenti offerse apparecchiate. Laquale con lieto uiso, & l'ambasciadore, & l'ambasciata riceuette; & rispostogli, che ella di pari amore ardeua, una delle sue più care gioie in testimonianza di ciò gli mandò. Laquale il Gerbino con tanta allegrezza riceuette, con quanta qualunque cara cosa riceuer si possa, & à lei per costui medesimo più uolte scrisse, & mandò carissimi doni, cõ lei certi trattati tenendo da douersi (se la fortuna conceduto l'hauesse) uedere & toccare. Ma andando le cose in questa guisa, & un poco più lunghe, che bisognato non sarebbe, ardendo d'una parte la giouane, & d'altra il Gerbino, auenne, che il Re di Tunisi la maritò al Re di Granata, di che ella fu* crucciosa oltre modo; pensando, che non solamente per lunga distantia al suo amante s'allontanaua, ma che quasi del tutto tolta gliera; & se modo ueduto hauesse, uolentieri, acciochè questo auenuto non fosse, fuggita si sarebbe dal padre, & uenutasene al Gerbino. Similmente il Gerbino questo martaggio sentendo, senza misura ne uiueua dolente, & seco spesso pensaua, se modo uedere potesse di uolerla torre per forza, se auenisse, che per mare à marito n'andasse. Il Re di Tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore, et del proponimento del Gerbino, & del suo ualore, & della potentia dubitando, uenendo il tempo, che mandarnela douea, al Re Guilielmo mandò significando ciò, che fare intendeua, et che sicurato da lui, che nè dal Gerbino, nè da altri per lui in ciò impedito sarebbe, l'intendeua di fare. Il Re Guilielmo, che uecchio signore era, nè dello innamoramento del Gerbino hauea alcuna cosa sentita, non imaginandosi, che per questo addomanta fosse tal sicurtà, liberamente la concedette; & in segno di ciò mandò al Re di Tunisi un suo guanto. Ilquale, poi che la sicurtà riceuuta hebbe, fece una grandissima & bella naue nel porto di Cartagine apprestare,* & fornirla di ciò, che bisogno haueua à chi sù ui douea andare* & ornarla, et accõciarla per sù mandarui la figliuola in Granata, nè altro aspettaua che tempo. La giouane Donna, che tutto questo sapeua, & uedeua, occultamẽte uno suo seruidore mandò à Palermo, & imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, & gli dicesse, che ella infra pochi dì era per andarne in Granata. Perche horasi parrebbe, se così fosse ualente huomo, come si diceua, & se cotanto l'amasse, quãto più uolte significato l'hauea. Costui, à cui imposta fu, ottimamente fe l'ambasciata, & à Tunisi ritornossi. Gerbino questo udendo, & sappiendo che il Re Guilielmo suo auolo data hauea la sicurtà al Re di Tunisi, non sapeua che farsi, ma pur da Amore sospinto, hauendo le parole della Donna intese, & per non parer uile, andatosene à Messina quiui prestamente fece due galee sottili armare, & messui sù* di ualenti huomini, con esse sopra la Sardigna n'andò, auisando quindi douere la naue della Donna passare, nè fu di lungi l'effetto al suo auiso; perciò che pochi dì quiui fu stato, che la naue con poco uento non guari lontana al luogo, doue aspettandola riposto s'era, sopraeunne. Laqual ueggendo Gerbino a' suoi cõpagni disse; Signori, se uoi così ualorosi siete, come io ui tẽgo, niun di uoi sẽza hauer sentito ò sẽtire Amore credo che sia.

Crucciarsi, et crucciarsi uale adirarsi & dolersi, così tra se stesso, come d'altri, onde il crucio si dice così del dolore tra se stesso, come dello sgridare & adirarsi cõ alcuni, come disopra ha detto i crucci della Nanetta col marito. Medesimo modo s'usa ermecrosõ.

Considera come alle uolte & bene spesso il Bocc. si gode di mostrarsi astratico nello scriuere.

Messini di ualenti huomini, spese di molti danari. Vide da bellissime donne, et molti altri i tali usa la fauella nostra ouero la. di. quantunque ella nẽ sia del tut

SEN-

SENZA ilquale (sì come io meco medesimo estimo) niun mortal può alcuna uirtù, ò bene in se hauere; & se innamorati siete stati, ò siete, leggier cosa ui fia comprendere il mio dire. Io amo, & Amor m'induce à darui la presente fatica; & ciò, che io amo, nella naue, che qui dauanti uedete, dimora, laquale insieme con quella cosa che io più disidero, è piena di grandissime ricchezze, lequali (se ualorosi homini siete) cõ poca fatica uirilmente combattendo acquistar possiamo. Dellaqual uittoria, io non cerco, che in parte mi uenga se non una Donna, per lo cui amore io muouo l'arme; ogni altra cosa sia uostra liberamente infin da hora. Andiamo adunque, & bene auenturo samẽte assagliamo la naue; Iddio alla nostra impresa fauoreuole, senza uento prestarle là ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno, perciò che i Mẽsinesi, che con lui erano, uaghi della rapina già con l'animo erano à far quello, di che il Gerbino gli confortaua con le parole. Perche fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare, che così fosse, le trombe sonarono, & prese l'armi, dierono de' remi in acqua, & alla naue peruennero. Coloro, che sopra la naue erano, ueggẽdo di lontano uenire le galee, non potendosi partire, s'appreparono alla difesa. Il bel Gerbino à quella peruenuto fẽ comandare, che i padroni di quella, sopra le galee mãdati fossero, se la battaglia non uoleano. I Saracini certificati chi erano, & che domandassero, dissero se essere contro alla fede lor data dal Re, da loro assaliti, & in segno di ciò mostrarono il guanto del Re Guilielmo, & del tutto negarono di mai, se non per battaglia * arrendersi, ò cosa, che sopra la naue fosse, lor dare. Gerbino, ilqual sopra la poppa della naue ueduta haueua la Donna troppo più bella assai, che egli seco non estimaua, infiammato più che prima, al mostrare del guanto rispose, che quiui non haueua falconi al presente, per che quãto * u'hauesse luogo; & perciò, oue dar non uolesser la Donna, à riceuere la battaglia s'apprestassero. Laqual, senza più attendere, à saettare & à guttar pietre l'un uerso l'altro, fieramente incominciarono, & lungamente cõ danno di ciascuna delle parti in tal guisa combatterono. Vltimamẽte ueggẽdosi il Gerbin poco utile fare, preso un legnetto, che di Sardegna menato haueano, et in quel messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla naue. Ilche ueggendo i Saracini, & conoscendo se di necessità, ò douersi arrẽdere, ò morire, fatto sopra couerta la figliuola del Re uenire, * che sotto couerta piangea, & quella menata alla proda della naue, & chiamato il Gerbino, presente à gliocchi suoi, lei gridante mercè & aiuto suenarono, & in mare guttandola, dissono; Togli, noi la ti diamo, qual noi possiamo, & chente la tua fede l'ha meritata. Gerbino ueggendo la crudeltà di costoro, quasi di morir uago non curando di saetta, né di pietra, alla naua si fece accostare, & quiui sù, mal grado di quanti ue u'eran, montato, non altramente che un Leone famelico dell'armẽto de' giouenchi uenuto, hor questo hor quello suenando, prima co' denti, & con l'unghie la sua ira satia che la fame, con una spada in mano hor questo hor quel tagliando de' Saracini crudelmente molti n'uccise. Et già crescendo il fuoco nell'accesa naue, fattone a' marinari trarre, quello, che si pote per appagamento di loro, giù se ne scese con poco lieta uittoria de' suoi auuersarij hauere acquistata. Quindi fatto il corpo della bella Donna ricoglier di mare, lungamẽte, & cõ molte lagrime il pianse, & in Cicilia tornãdosi, in Vstica piccioletta Isola quasi à Trapani di rimpetto, honoreuolmẽte il fe sepelire, & à casa più doloroso che altro huomo si tornò. Il Re di Tunisi saputa la nouel-

to ociosa, nondimeno quello che adoprar si può con altra parola insegnare, se non con la forza del l'uso, come, e, egli, or, & ora quando abondano, & l'altre.

Arrendersi dice la prosa. per quello che i Latini dicono dedere se. Renderssi disse il Petr. Si dolce al lor, che uinto mi rendei, che quãtunque possa qui interpretarsi mi diedi p uinto, è pure il medesimo darsi p uinto che arrendersi.

Vi hauesse luogo, ui bisognasse, oue auuertisce con tre uerbi, fit luogo, et era luogo, s'è trouato di sopra, et questo.

Per accordar ẽ queste parole cõ quelle che poco disopra ha detto, Sopra la poppa della naue ueduta hauea la donna, cõ uẽ dire, che ella fosse posta disesa sotto coperta per rispetto della battaglia.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

nouella, suoi ambasciadori di nero uestiti al Re Guilielmo mandò, dogliendosi della fede, che gli era stata male osseruata; & raccontarono il come. Di che il Re Guilielmo turbato forte, ne uedendo uia da poter loro la giustitia negare, che la dimandauano, fece prendere il Gerbino, & egli medesimo (non essendo alcun de' Baroni suoi, che con prieghi da ciò non si sforzasse di rimouerlo) il condannò nella testa; et in sua presentia * glie le fece tagliare; uolendo auanti senza nepote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. Adunque cosi miseramente in pochi giorni i due amanti senza alcun frutto del loro amore hauer sentito, di mala morte morirono, com'io u'ho detto.

Gliele fece tagliare, oue gliela deuea dire, riferendosi a testa. Ma di questo modo di dir del Boc. con tutti i generi, & numeri è pieno questo lib. et noi ne habbiamo detto nel fine della 2. Giorna.

I FRATELLI DI LISABETTA VCCIDON L'AMANTE di lei; egli l'appariſce in ſogno, & moſtrale doue ſia ſotterato. Ella occultamente diſotterra la teſta, & mettela in vn teſto di baſſilico, & quiui sù piangendo ogni dì per vna grande hora, i fratelli glie le tolgono, & ella ſe ne muore di dolore poco appreſſo.

NOVELLA. V.

TINITA la nouella d'Eliſſa, & alquanto dal Re commendata, à Filomena fu impoſto, che ragionaſſe, laquale tutta piena di compaſſione del miſero Gerbino, & della ſua Donna, doppo un pietoſo ſoſpiro incominciò; La mia nouella, Gratioſe Donne, non * ſarà di gẽti di sì alta conditione, come coſtor furono, de' quali Eliſſa ha raccontato, ma ella peraventura non ſarà men pietoſa; & à ricordarmi di quella mi tira Meſſina poco innanzi ricordata, doue l'accidente auenne.

Sara, sarei, sareſti, & tutti gli altri sempre. Serò, sarestì, seremo non mai si rimetterà alcun buon frittore.

ERANO Adunque in Meſſina tre giouani fratelli, & mercatanti & aſſai ricchi huomini rimaſi doppo la morte del padre loro, il quale fu da san Gimignano, & haueuano una lor ſorella chiamata Liſabetta, giouane aſſai bella & coſtumata, laquale, che che ſe ne fuſſe cagione, ancora maritata nõ haueano. Et haueano oltre à cio queſti tre fratelli in uno lor fondaco un giouinetto Piſano, chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidaua, & faceua. Ilquale eſſendo aſſai bello della perſona, & * leggiadro molto, hauendolo più uolte Liſabetta guatato, auenne, che egli le incominciò ſtranamente à piacere, di che Lorenzo accortoſi & una uolta & altra ſimilmente, laſciati ſuoi altri innamoramenti di fuori, incominciò à porre l'animo à lei; & si andò la biſogna, che piacendo l'uno all'altro igualmente, non paſsò gran tempo, che aſſicuratiſi fecero di quello, che più diſideraua ciaſcuno. Et in queſto continuando, & hauendo inſieme aſſai di buon tempo & dipiacere, non ſeppero si ſegretamente fare, che una notte andando Liſabetta là, doue Lorenzo dormiua, il maggior de' fratelli, ſenza accorgerſene ella, non ſe ne accorgeſſe. Ilquale, perciò che ſauio giouane era, quantunque molto noioſo gli foſſe à ciò ſapere, pur moſſo da più honeſto conſiglio ſenza far motto ò dire coſa alcuna, uarie coſe fra ſe riuolgendo intorno à queſto fatto, infino alla mattina ſeguente trapaſsò. Poi uenuto il giorno a' ſuoi fratelli ciò che ueduto hauea la paſſata notte di Liſabetta & di Lorenzo, raccontò; et con loro inſieme doppo lungo conſiglio diliberò di queſta coſa (acciochè nè à loro, nè alla ſirocchia alcuna

Non hebbero i Toscani antichi la uoce galante, che oggi ha l'Italia, & certo molto uaga. Ma nello iſteſſo ſignificamento ſi truoua ſpeſſo uſata la parola leggiadro, come in queſto luogo. Quantunque leggiadro a molti altri modi s'accomodi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

alcuna infamia ne seguisse) di passarsene tacitamente, & infingersi del tutto di non hauerne alcuna cosa ueduta ò saputa, infino à tanto, che tempo uenisse, nelquale essi senza danno ò sconcio di loro, questa uergogna, auanti che più andasse innanzi, si potessero torre dal uiso Et in tal dispositione dimorando, così cianciando, & ridendo con Lorenzo, come usati erano, auenne, che sembianti facendo d'andare fuori della città à diletto tutti et tre, seco menarono Lorenzo, & peruenuti in un luogo molto solitario & rimoto, ueggendosi il destro, Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeua, uccisono, & sotterrarono in guisa, che niuna persona se ne accorse; & in Messina tornatisi, * dieder uoce d'hauerlo per loro bisogne mandato in alcun luogo; il che leggiermente creduto fu, percioche spesse uolte eran di mandarlo attorno usati. Non tornando Lorenzo, & Lisabetta molto spesso, & sollecitamente i fratelli domandandone, st come colei, à cui la dimora lunga grauaua, auenne un giorno, che domandandone ella molto instantemente, l'un de' fratelli le disse; Che uuol dir questo? che hai tu à far di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso: se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta, che ti si conuiene. Perche la giouane dolente, & trista, temendo, & non sappiendo che, senza più domandarne si staua, & assai uolte la notte pietosamente il chiamaua, & pregaua, che ne uenisse; & alcuna uolta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleua, & senza punto rallegrarsi, sempre aspettando si staua. Auenne una notte, che hauendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornaua, et essendosi alla fine piangendo addormentata, Lorenzo * l'apparue nel sonno, pallido & tutto rabbuffato, & con panni tutti stracciati, & fracidi, & paruele, che egli diceße; O' Lisabetta tu non fai altro, che chiamare, & della mia lunga dimora ti attristi, & me con le tue lagrime fieramente accusi; & perciò sappi, che io non posso più ritornarci, percioche l'ultimo dì che tu mi uedesti, i tuoi frategli m'uccisono; & disegnatole il luogo, doue sotterrato l'haueano, le disse, che più nol chiamasse, nè l'aspettasse, & disparue. La giouane destatasi, & dando fede alla uisione, amaramente pianse. Poi la mattina leuata, non hauendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di uolere andare al mostrato luogo, & di uedere se ciò fosse uero, che nel sonno l'era paruto, & hauuta la licenza di andare alquanto fuor della terra à diporto in compagnia d'una, che altra uolta con loro era stata, et tutti i suoi fatti sapeua, quanto più tosto potè là se n'andò, & tolte uia le foglie secche, che nel luogo erano, doue men dura le parue la terra, quiui cauò. Nè hebbe guari cauato, che ella trouò il corpo del suo misero amante, in niuna cosa ancora guasto nè corrotto; pche manifestamente conobbe essere stata uera la sua uisione; di che più, che altra femina dolorosa, conoscendo, che quiui non era da piangere, se hauesse potuto, uolentieri tutto il corpo n'haurebbe portato per dargli più conueneuole sepoltura. Ma ueggendo, che ciò esser non poteua, con un coltello il meglio, che potè, gli spiccò dal busto la testa, et quella in uno sciugatoio inuiluppata, & la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun ueduta quindi si parti, & tornossene à casa sua. Quiui con questa testa nella sua camera rinchiusasi, sopra essa lungamente & amaramente pianse tanto, che tutta con le sue lagrime la lauò; mille baci dandole in ogni parte. Poi prese un grande & un bel testo, di questi, ne' quali si pianta la Persa, ò il* Basilico, et dentro la ui mise fasciata in un bel drappo, et poi messoui sù la terra

Dieder uoce per dissero, auuertilo, ma non ogni dire, si dirà dar uoce, ma solo di quelle cose che si dicono à ciascun che ne domada, ò si publicano cõ chi bisogna.

Di queste apparitioni nel sonno et d'ogni lor differẽza, & delle cagioni et modi di deliberare, & delle false, chi ha caro di saperne, potrà fra nõ molti mesi piacẽdo à Dio uederne quello che uoi sopra il primo trionfo del Petrar. ne habbiamo scritto.

Basilico cõ l'accento nella seconda

da dice il uero Toscano, nò Bassi ra con l'accẽto nell'ultima, come malamente hãno tutti i Boc. moderni. Nel Regno di Napoli et in Lombardia proferiscono Basili cò con l'accento nell'ultima, ma noi parliamo della Toscana.

terra sù ui pianto parecchi piedi di bellissimo Basilico Salernitano, & quegli di niuna altra acqua, che ò rosata, ò di fior d'Aranci, ò delle sue lagrime inaffiaua giamai; & per usanza hauea preso di sedersi sempre à questo testo uicina, & quello con tutto il suo disiderio uagheggiare, si come quello, che il suo Lorenzo tenea nascoso; & poi che molto uagheggiato l'hauea, sopr'esso andatasene cominciaua à piangere, & per lungo spatio, tanto, che tutto il basilico bagnana, piangea. Il basilico si per lo lungo et continuo studio, si per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta, che dẽ tro u'era diuenne bellissimo, et odorifero molto. Et seruando la giouane questa maniera del cotinuo, più uolte da' suoi uicini fu ueduta. Liquali, marauigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza, & di ciò, che gliocchi le pareuano della testa fuggiti, disser loro, Noi ci siamo accorti, che ella ogni di tiene la cotal maniera. Ilche udendo i fratelli, & accorgendosene, hauendonela alcuna uolta ripresa, & non giouando, nascosamente da lei fecer portar uia questo testo. Ilqual non ritrouandolo ella, con grandissima instantia molte uolte richiese; & non essendole renduto, non cessando il piãto, & le lagrime infermò; nè altro, che il testo suo nella infermità domandaua. I giouani si marauigliauan forte di questo addimandare, & perciò * uollero uedere, che dentro ui fosse, & uersata la terra uidero il drappo, et in q̃llo la testa non ancor si consumata, che essi alla capellatura cressa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo. Di che essi si marauigliaron forte, & temettero, non questa cosa si risapesse; & sotterrata q̃l la, senza altro dire, cautamente di Messina uscitisi, & ordinato come di quindi si ritraessono, se n'andarono à Napoli. La giouane non restando di piangere, & pure il suo testo addimandãdo, piangendo si morì, & così il suo disuenturato amore hebbe termine. Ma poi à certo tempo diuenuta cosa manifesta à molti, fu alcuno, che compose quella cazone, laquale ancora oggi si canta, cioè. Qual'esso fu lo mal cristiano, che mi furò la * grasta, & quel che siegue.

Vollono più spesso, uollero molto di rado. Volsero non mai disse il Boc. da uolere, ma si da uolgere cioè ò riuoltare. Il Petrar. lo disse ancor da uolere.

Così hãno i buoni a penna et stampati, & è grasta nel Regno quello che il Boc. in questa nouella più uolte ha detto testa, cioè uaso da piantare, ò seminar herbe et fiori. I libri moderni hanno, che mi furò il Basilico s'alcentano, che pure può stare.

L'ANDRIVOLA AMA GABRIOTTO, RACCONtagli un sogno ueduto, & egli à lei un'altro, muorsi di subito nelle sue braccia, mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla Signoria, & ella dice come l'opera sta. Il podestà la uuole sforzare, ella nol patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocẽte troua fa liberare, laquale del tutto rifiutando di star più al mondo, si fa monaca.

NOVELLA VI.

QVESTA nouella, da Filomena detta, fu alle Donne carissima, percioche assai uolte haueuano quella cazone udita cantare, nè mai hauean potuto per domandarne sapere, qual si fosse la cagione, perche fosse stata fatta. Ma hauendo il Re la fine di quella udita à Panfilo imposo, che all'ordine andasse dietro. Panfilo allora disse; Il sogno nella precedente nouella raccontato mi da materia di douerne raccontare una, nellaquale di due si fa mẽtione, liquali di cosa, che à uenire era, come quello di cosa

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

di cosa interuenuta, furono indouini, & appena furono finiti di dire da coloro che ue duti gli haueano, che l'effetto seguitò d'amenduni. Et però, Amorose Donne, uoi douete sapere, che general passione è di ciascun che uiue, il uedere uarie cose nel sonno, lequali quantunque à colui, che * dorme, dormendo tutte paian uerissime, & desto lui alcune uere, alcune uerisimili, & parte fuori d'ogni uerità giudichi, nõdimeno molte esserne auenute si truoua. Per laqual cosa molti à ciascun sogno tanta fede prestano, quanta prestierieno à quelle cose, lequali ueggliãdo ue dessero, & per gli lor sogni stessi s'attristano, & s'allegrano secondo che per quegli ò temono, ò sperano. Et in cõtrario son di quegli, che niuno ne credono, se nõ poi che nell premostrato pericolo ca duti si ueggono. De' quali ne l'uno, ne l'altro cõmendo. Percioche ne sempre son ueri, ne ogni uolta falsi. Che essi nõ sien tutti ueri, assai uolte puo ciascun di noi hauer cono sciuto. Et che essi tutti nõ sien falsi, già disopra nella nouella di Filomena s'è dimostrato, & nella mia, come dauãti disegnãdo di dimostrarlo, perche giudico, che nel uirtuosamente uiuere & operare, di niuno contrario sogno * à ciò si dee temere, ne per ẽllo lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose puerile et maluagie, quantunque i sogni à ẽlle parano fauoreuoli, et con secõde dimostrationi chi gli uede, cõsortino, niuno se ne uuol credere, et cosi nel cõtrario, à tutti dar piena fede. Ma ueniamo alla nouella.

Nella Città di Brescia fu già un gentil huomo chiamato Messer Negro da Ponte carraro; ilquale tra più altri figliuoli una figliuola hauea, nominata Andreuola, giouane, & bella assai, & senza marito; laqual peruentura d'un suo uicino, che hanea nome Gabriotto, s'innamorò, huomo di bassa condition, ma di laudeuoli costumi pieno, & della persona bello & piacuole. Et con l'opera, & con lo aiuto della fante della casa * operò tanto la giouane, che Gabriotto non solamẽte seppe se essere dalla Andreuola amato, ma ancora in un bel giardino del padre di lei, più & più uolte à diletto dell'una parte & dell'altra fu menato. Et accioche niuna cagione mai, se non morte, potesse questo lor dilettenole amor separare, marito et moglie segretamente di uennero. Et cosi furtiuamente gli loro congiugnimenti continuando, auenne, che alla giouane una notte dormendo parue in sogno uedere se essere nel suo giardino cõ Gabriotto, & lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia, & mentre, che cosi dimorauan, le pareua ueder del corpo di lui uscire * una cosa oscura & terribile, la forma della quale essa non poteua conoscere; et pareuale, che questa cosa prẽdesse Gabriotto, et mal grado di lei cõ marauigliosa forza gliele strappasse di braccio, & con esso ricouerasse sotterra, ne mai più potesse riuedere ne l'uno, ne l'altro; di che assai dolore & mestimabile sentiua, & per quello si * destò, et desta, come che lieta sosse ueggendo, che non cosi era, come sognato hauea, nondimeno l'entrò del sogno uedu to paura. Et per questo uolendo poi Gabriotto la seguente notte uenir da lei, quanto potè, s'ingegnò di fare, che la sera non ui uenisse, ma pure il suo uolere uedendo; acciochè egli d'altro non sospettasse, la seguente notte nel suo giardino il riceuette. Et hauendo molte rose bianche & uermiglie colte (percioche la stagione era) con lui à piè d'una bellissima fontana, & chiara, che nel giardino era, à starsi se n'andò. Et quiui doppo grande & assai lunga festa insieme hauuta, Gabriotto la domandò, qual fosse la cagione, perche la uenuta gli hauea il dì dauanzi uietata. La giouane raccontandogli il sogno da lei la notte dauanti ueduto, & la sostitione presa di quello, gliele

Le uede, truoua in alcuni, ne dorme, et molto primi piace.

Cõgiungi nel sẽtimento la parola à cio, con contrario, bẽche diuersamente stia ordinato.

Cõsidera questo cõ l'opera spesso che potea darsi meglio.

Per questa uuole intẽdere la Morte.

Destare transitiuo et destarsi assoluto, si come suegliare, et suegliarsi usa la lingua. ma desto, & non destato, et per contrario suegliato non suegliato si dice quando sono uomini.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

lo, gliele contò. Gabriotto udendo questo se ne rise, & disse, che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede. Percioche per souerchio di cibo, ò per mancamento di quello, auenieno, & esser tutti uani si uedeano ogni giorno, & appresso disse; Se io fussi uoluto * andar dietro a' sogni, io non ci sarei uenuto, non tanto per lo tuo, quàto per uno, che io altresì questa notte passata ne feci, ilqual fu, Che à me pareua essere in una bella & dilettevol selua, & in quella andar cacciando, & hauer presa una Cauriuola tanto bella, & tanto piaceuole, quanto alcuna altra se ne uedesse giamai, & pareami, che ella fosse più, che la neue bianca, & in brieue spatio diuenisse sì mia dimestica, che punto da me non si partiua; tuttauia à me pareua hauerla sì cara, che acciocche da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo un collar d'oro, & quella con una catena d'oro tener con le mani; & appresso questo mi pareua, che riposandosi questa Cauriuola una uolta, & tenendomi il capo in seno, uscisse (non so di che parte) una uoltra * nera come carbone, affamata & spauenteuole molto nell'apparenza, & uerso me se ne uenisse, allaquale niuna resistenza mi parea fare. Percho egli mi pareua, che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, & quello tanto rodesse, che al cuor peruenisse, ilquale pareua, che ella mi strappasse per portarsel uia, di che io sentiua sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, & desto subitamente con la mano corsi à cercarmi il lato, se niẽte u'hauessi, ma mal nõ trouandomi, mi feci beffe di me stesso, che cercato u'hauea. Ma che uuol questo perciò dire? de' così fatti et de' più spauẽteuoli assai n'ho già ueduti, nè perciò cosa del mõdo più ne meno me n'è interuenuto; et per ciò lasciagli andare, & pensiã di darci buon tempo. La giouane per lo suo sogno assai spauentata, udendo questo diuenne troppo più, ma per non esser cagione d'alcuno sconforto à Gabriotto, quanto più potè, la sua paura nascose. Et come che cõ lui abbracciandolo & baciandolo alcuna uolta, & da lui abbracciata & baciata si solazzasse, sospicando et non sappiendo che, più che l'usato spesse uolte il riguardaua nel uolto; et tal uolta per lo giardin riguardaua, se alcuna cosa nera uedesse uenir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando, Gabriotto gittato un gran sospiro, l'abbracciò, & disse; Oime anima mia aiutami, ch'io muoio, & così detto ricadde in terra sopra l'herba del pratello, ilche ueggendo la giouane, & lui caduto ritirandosi in * grẽbo, quasi piangendo, disse; O signor mio dolce, che ti senti tu? Gabriotto non rispose, ma ansando forte, & sudando tutto, doppo non guari spatio passò della presente uita. Quanto questo fosse graue et noioso alla giouane, che più, che se l'amaua, ciascuna sel dee poter pensare. Ella il pianse assai, & assai uolte inuano il chiamò; ma poi che pur s'accorse lui del tutto esser morto, hauendolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciascuna trouandol freddo, non sappiendo che far, nè che * dirsi, così lagrimosa, come era, & piena d'angoscia andò la sua fante à chiamare, laquale di questo amor consapeuole era, & la sua miseria, & il suo dolore le dimostrò; & poi che miseramente insieme alquanto hebber piãto sopra il morto uiso di Gabriotto, disse la giouane alla fante. Poi che Iddio m'ha tolto costui, io non intendo di più stare in uita, ma prima che io ad uccidere mi uenga, uorrei, che noi prendessimo modo conueneuole à seruare il mio honore & il segreto amor tra noi stato, & che il corpo, delquale la gratiosa anima s'è partita, fosse sepellito. A cui la fante disse; Figliuola mia, * non dire di uolerti uccidere; percioche, se tu l'hai qui perduto, uccidendoti anche nell'altro mondo il perdere

data;

Andar dietro, qui nal credere, dar fede. Dispra al quinto uerso di questa nouella ha, andasse dietro, cioè seguitasse.

Nera quasi sempre, negra molto di rado, & forse non mai si legge nel Bocc. Et nõdimeno disse sempre negrissima & negrissimo, Ma nerissimo non disse mai.

In grembo, poco di sopra ha detto, in seno,

Dirsi, qui non è passimo, ma la, si, abonda p uso della lingua.

Nõ so che mi pẽsare, non sa che si dire, ò che dirsi, & così d'ogn'altro.

Nõ dire. Degno di cõsideratione è il uedere come

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

*sti, percioche tu n'andresti in inferno, là, doue io son certa, che la sua anima non è andata; percioche buon giouane fu; ma molto meglio è di confortarti, & pensare d'aiutare con orationi ò con altro bene l'anima sua, se forse per alcun peccato commesso n'ha bisogno. Del seppellirlo è il modo presto qui in questo giardino, ilche niuna persona saprà giamai; percioche niun sa, ch'egli mai ci uenisse. Et se così non uuogli, mettiamlo qui fuori del giardino, & lasciamolo stare, egli sarà domattina trouato, & portatone à casa sua, & fatto sepellire da' suoi parenti. La giouane, quatunque piena fosse d'amaritudine, & continoamẽte piangesse, pure ascoltaua i consigli della sua fante, & alla prima parte non accordatasi, rispose alla seconda, dicendo; Già Dio non uoglia, che così caro giouane, & cotanto da me amato, & mio marito, io sofferi, che à guisa d'un cane sia sepellito, ò nella strada in terra lasciato. Egli ha hauute le mie lagrime, & in quanto io potrò, egli haurà quelle de' suoi parenti, & già per l'animo mi ua quello che noi habbiamo in ciò à fare. Et prestamente per una pezza di drappo di seta, laquale haueua in un suo forziere, la mandò, & uenuta quella, in terra distesala, su il corpo di Gabriotto ui posero, & postagli la testa sopra uno origliere, et con molte lagrime chiusigli gliocchi, & la bocca, & fatagli una ghirlanda di rose, & tutto dattorno delle rose, che colte haueuano, empiutolo, disse alla fante; Di qui alla porta della sua casa ha poca uia; & perciò tu & io così, come acconciò l'habbiamo, quiui il porteremo, & dinanzi ad essa il porremo; egli non andrà guari di tempo, che giorno fia, & sarà ricolto, & come che questo a' suoi niuna consolation sia, pure à me, nelle cui braccia egli è morto, sarà in piacere. Et così detto, da capo con abondãtissime lagrime sopra il uisogli si gittò, & per lungo spatio pianse. Laqual molto dalla sua fante sollecitata, percioche il giorno se ne ueniua, drizzatasi, quello anello medesimo, colquale da Gabriotto era stata sposata, del dito suo trattosi il mise nel dito di lui con pianto dicendo; Caro mio signore, * se la tua anima hora le mie lagrime uede, ò niun conoscimento, ò sentimento doppo la partita di quella rimane a' corpi, riccui benignamente l'ultimo dono di colei, laquale tu uiuendo cotanto amasti. Et questo detto tramortita addosso gli ricadde, & doppo alquanto risentita, & leuatasi, con la fante insieme preso il drappo sopra ilquale il corpo giaceua, con quello, del giardino uscirono, & uerso la casa di lui si dirizzarono. Et così andando, per caso auenne, che dalla famiglia del Podestà, che per caso andaua à quell'hora per alcuno accidente, furon trouate, & prese col morto corpo. L'Andreuola più di morte, che di uita disideroſa, conosciuta la famiglia della Signoria, francamente disse; Io conosco chi uoi siete, & so che il uolermi fuggire, niente monterebbe; io son presta di uenir cõ uoi dauanti alla Signoria, et che ciò sia, di raccontarle; ma niuno di uoi sia ardito di toccarmi, se io ubidente ui sono, nè da questo corpo alcuna cosa rimuouere, se da me non uuole esser'accusato. Perche senza essere da alcun tocca, con tutto il corpo di Gabriotto n'andò in palagio. Laqual cosa il Podestà sentendo si leuò, & lei nella camera hauendo, di ciò, che interuenuto era, s'informò; & fatto da certi medici riguardare se con ueleno ò altrimenti fosse stato il buono huomo ucciso, tutti affermarono del nó, ma che alcuna * posta uicina al cuore gli s'era rotta, che affogato l'hauea. Ilquale ciò udendo, & sentendo costei in picciola cosa esser nocente s'ingegnò di mostrar di donarle quello, che uendere non le potea, & disse, doue ella a' suoi piaceri consentir si uolesse, la*

la lingua nostra nell'imperatiuo, ò essortatiuo quãdo non è col uerbo la parola NON. *usa un modo, & quando ui è la. non. ne usa un'altro scriui, canta, mangia; con la parola,* NON *diremo, non scriuere, non mangiare, non cantare. Ilche non fa il latino se non col uoli, & di qui forse l'habbiamo tolto noi.*

Montare p giouare, molt.me uolte si truoua ĩ questo libro, così per saluare & per importare.

Posta per postema dicono alcuni che qui si intẽda. Ilche no mi dispiace. Pure p uena intendendola crederei che molto più si cõfacesse col sẽtimẽto della cosa.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

se, la libererebbe. Ma non ualendo quelle parole,oltre ad ogni conueneuolezza uolle usar la forza. Mal'Andreuola da sdegno accesa, & diuenuta fortissima, uirilmente si difese,lui con villane parole & altiere ributtando indietro. Ma uenuto il dì chiaro, & queste cose essendo à Messer Negro contate, dolente à morte con molti de' suoi amici al palagio n'andò,& quiui d'ogni cosa dal Podestà informato dolendosi domandò, che la figliuola gli fosse renduta. Il Podestà uolendosi prima accusare egli della forza,che fare l'hauea uoluta,che egli da lei accusato fosse,lodando prima la giouane, & la sua costantia, per approuar quella,uenne à dire ciò,che fatto hauea; per laqual cosa uedendola di tanta buona fermezza,sommo amore l'hauea posto, & doue à grado à lui, che suo padre era,& à lei fosse, non ostante, che marito hauesse hauuto di bassa conditione,uolentieri per sua Donna la sposerebbe. In questo tempo, che costoro cosi parlauano,l'Andreuola uenne in cospetto del padre, & piangendo gli si gittò innanzi,& disse; Padre mio,io non credo,che bisogni, che io la historia del mio ardire,& della mia * sciagura ui racconti,che son certa,che udita l'hauete,et sapetela. Et perciò, quanto più posso humilmente perdono ui domando del fallo mio, cioè d'hauere senza uostra saputa,chi più mi piacque,marito preso.Et questo perdono nõ ui domando,perche la uita mi sta perdonata,ma p morire uostra figliuola,& non uostra nimica. Et cosi piangendo gli cadde a' piedi. Messer Negro,che antico era hormai,& huomo di natura benigno,& amoreuole,queste parole udendo cominciò à piãgere, & piangendo leuò la figliuola teneramente in piè, & disse. * Figliuola mia,io haurei hauuto più caro, che tu haueßi hauuto tal marito,quale à te,secondo il parer mio,si conueniua;& se tu l'haueui tal preso,quale egli ti piacea,questo douea anche à me piacere,ma l'hauerlo occultato,della tua poca fidanza mi fa dolere,& più ancora uedendotel prima hauer perduto,che io l'habbia saputo. Ma pur,poiche cosi è, quello che io per cotentarti,uiuẽdo egli,uolentieri gli haurei fatto,cioè honore,si come à mio genero.facciagliſi alla morte. Et uolto a' figliuoli,& a' suoi parenti comandò loro, che le essequie s'apparecchiassero à Gabriotto grandi et honoreuoli.Eranui in questo mezo concorsi i parenti & le parenti del giouane, che saputa haueuano la nouella, & quasi Donne & huomini quanti nella città n'erano. Perche posto nel mezo della corte il corpo sopra il drappo dell'Andreuola,& con tutte le sue rose, quiui nõ solamẽte da lei,et dalle parenti di lui fu pianto,ma publicamẽte quasi da tutte le Dõne della città,& da assai huomini, et nõ à guisa di plebeio, ma di Signore tratto della corte publica sopra gli hõmeri de' più nobili cittadini con grandißimo honore fu portato alla sepoltura. Quindi doppo alquati di seguitando il Podestà quello,che addomandato hauea,ragionandolo Messer Negro alla figliuola, niuna cosa nè uolle udire, ma uolendole in ciò cõpiacere il padre, in un monistero assai famoso di santità,essa & la sua fante monache si renderono, et honestamente poi in quello per molto tẽpo uissero.

Sciagura, et sue tura,et disauẽtura usarono gli antichi,per quello che oggi così i Toscani come in tutto il resto d'Italia diciamo disgratia.

Questa risposta et risolutione di questo gẽtil'huomo si dee ueramente auuertire per così saggia, & honorata, et benigna, come uniuersalmente si ueggono le parole & le operationi della maggior parte de' gẽtil'huomini et Signori di quella nobilissima & gentilissima città di BRESCIA.

LA SI-

LA SIMONA AMA PASQVINO, SONO INSIEME in un'orto; Pasquino si frega a' denti una foglia di Saluia, & muorsi. E' presa la Simona, laquale uolendo mostrare al giudice come morisse Pasquino, fregatasi una di quelle foglie a' denti similmente si muore.

NOVELLA VII.

PANFILO era della sua nouella deliberato, quando il Re, nulla compassion mostrando all'Andreuola, riguardando Emilia, * sembianti le fe, che à grado gli fosse, che essa à coloro, che detto haueano, dicendo si continuasse. Laquale senza alcuna dimora fare, incominciò, Care compagne, la nouella detta da Panfilo mi tira à douerne dire una in niuna altra cosa alla sua simile, se non che come l'Andreuola nel giardino perde l'amante, & cosi colei, di cui dir debbo; & simulmente presa, come l'Andreuola, non con forza, nè con virtù, ma con morte inopinata si dilibero dalla corte. Et come altra uolta tra noi è stato detto, quantunque Amor uolentieri le case de' nobili huomini habiti, esso perciò non rifiuta lo 'mperio di quelle de' poueri, anzi in quelle sì alcuna uolta le sue forze dimostra, che come potentissimo Signore da' più ricchi si fa temere. Ilche, ancora che non intutto, in gran parte apparirà nella mia nouella, con laqual mi piace nella nostra città rientrare, dellaquale questo di diuerse cose diuersamente parlando, per diuerse parti del mondo auolgendoci, cotanto allontanati ci siamo.

Fe sembianti, qui è posto p far segno, ò dimostrar con ginocchi & col uolto. Molto diuerso da quante altre uolte si è trouato fin qui, che non mai per altro sia posto, che per fingere.

FV ADVNQVE, (non è gran tempo) in Firenze una giouane, assai bella et leggiadra, secondo la sua conditione, & di pouero padre figliuola, laquale hebbe nome Simona. Et quantunque le conuenisse con le proprie braccia il pan, che mangiare uolea, guadagnare, & filando lana, sua uita reggesse, non fu per ciò di si pouero animo, che ella non ardisse à riceuere Amore nella sua mente, ilquale con gli atti & con le parole piaceuoli d'un giouinetto di non maggior * peso di lei, che dando andaua per un suo maestro l manuolo lana à filare, buona pezza mostrato haueua di uolerui entrare. Riceuutolo adunque in se col piaceuole aspetto del giouane, che l'amaua, il cui nome era Pasquino, forte disiderando, & non attentando di far più auanti, filando ad ogni passo di lana filata, che al fuso auolgeua, mille sospiri più cocenti, che fuoco, gittaua di colui ricordandosi, che à filar gliele haueua data.* Quegli dall'altra parte molto sollicito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro (quasi quella sola, che la Simona filaua, et nõ alcuna altra, tutta la tela douesse cõpicre) più spesso, che l'altre lei sollicitaua. Perche l'un sollicitando, & all'altra giouãdo d'esser sollicitata, auenne, che l un più d'ardir prendendo, che hauer non solea, & l'altra molto della pau ra & della uergogna cacciando, che d'hauere era usata, insieme à' piaceri cõmuni si congiunsono. Liquali tanto all'una parte & all'altra aggradirono, che non che l'un dall'altro aspettasse d'essere inuitato à ciò, anzi à douersi essere si saccua incõtro l'un all'altro inuitãdo. Et così q̃sto lor piacere cõtinuãdo d'un giorno in un'altro, et sẽpre più nel

Peso, per conditione & stato, auuertilo p molto uagamente posto.

Quegli p colui, si come questi p costui, è proprio della lingua.

Quei ancora si dice pur nel numero d'un solo. Petr. E quei, che del suo sangue non fu auaro. Et auuerti come questo luogo sta malissimo in tutti gli altri Voce. Leggi il fine della giornata.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

più nel continuare accendendosi, auenne, che Pasquino disse alla Simona, che del tutto egli uoleua, che ella trouasse modo di poter uenire ad un giardino là, doue egli menar la uoleua; accioche quiui più ad agio, & con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse, che le piceua; & * dato à uedere al padre, una Domenica doppo mangiare, che andar uoleua alla perdonanza à san Gallo, con una sua compagna chiamata la Lagina al giardino statole da Pasquino insegnato se n'andò. Doue lui insieme con un suo compagno, che Puccio hauea nome (ma era chiamato lo Stramba) trouò; & quiui fatto uno amorazzo nuouo tra lo Stramba, & la Lagina, essi à far de' lor piaceri in una parte del giardin si raccolsero, & lo Stramba & la Lagina lasciarono in un'altra. Era in quella parte del giardino doue Pasquino & la Simona andati sen'erano, un grandissimo & bel * cesto di Saluia; à piè della quale postisi à sedere, & gran pezza solazzatisi insieme, & molto hauendo ragionato d'una merenda, che in quel lo orto ad animo riposato intendeuan di fare, Pasquino al gran cesto della Saluia riuolto, di quella colse una foglia, & con essa si incominciò à stropicciare i denti, & le gengiue, dicendo, che la Saluia molto bene gli nettaua d'ogni cosa, che sopr'essi rimasa fosse doppo l'hauer mangiato. Et poi che così alquanto fregati gli hebbe, ritornò in sù il ragionamento della merenda, della qual prima diceua, nè guari di spatio per seguì ragionando, che egli s'incominciò tutto nel uiso à cambiare, & appresso il cambiamento, non istette guari, che egli perdè la uista & la parola, & in brieue egli si morì. Lequali cose la Simona ueggendo cominciò à piangere & à gridare, & à chiamar lo Stramba & la Lagina. Liquali prestamente là corsi, & ueggendo Pasquino non solamente morto, ma già tutto enfiato, & pieno d'oscure macchie per lo uiso, & per lo corpo diuenuto, subitamente gridò lo Stramba. Ahi maluagia femina tu l'hai auelenato, & fatto il romor grande, fu da molti, che uicini al giardino habitauano, sentito. Liquali corsi al romore, & trouando costui morto, & enfiato, & udendo lo Stramba dolersi & accusare la Simona, che con inganno auelenato l'hauesse, & ella per lo dolore del subito accidente, che il suo amante tolto hauea, quasi di se uscita non sappiendosi scusare, fu reputato da tutti, che così fosse, come lo Stramba diceua. Perlaqual cosa presala, piangendo ella sempre forte, al palagio del Podestà ne fiemenata. Quiui pontando lo Stramba, & l'Atticciato, e'l Malageuole compagni di Pasquino, che soprauenuti erano, un giudice senza dare indugio alla cosa, si mise ad esaminarla del fatto; & non potendo comprendere, costei in questa cosa hauere operata malitia, nè esser colpeuole, uolle lei presente, uedere il morto corpo, & il luogo, e'l modo da lei raccontatogli; percioche per le parole di lei nol comprendeua assai bene. Fattala adũque senza alcuno tumulto colà menare, doue ancora il corpo di Pasquino giaceua gonfiato come una botte, et egli appresso andatoui, marauigliatosi del morto, lei domandò, come stato era. Costei al cesto della Saluia accostatasi, & ogni precedente historia hauendo raccontata, per pienamẽte * dargli ad intendere il caso soprauenuto, così fece come Pasquino haueua fatto, una di quelle foglie di Saluia fregatasi à denti. Lequali cose mentre che per lo Strãba, & per lo Atticciato, & per gli altri amici, & cõpagni di Pasquino, si come friuole & uane, in presenza del giudice erano schernite, et cõ più instãtia la sua maluagità accusata, niuna altra cosa per lor domandãdosi, se nõ che il fuoco fosse di così fatta maluagità punitore, la cattiuella, che dal dolore del per-

Dato à uedere, Per à dietro in tal significatione ha detto dato à credere.

Cesto hanno tutti Boc. stampati, in tutta questa nouella nominando questo piè di Saluia. Ma per certo è manifestissimo errore che cespo non cesto ha da leggersi. Percioche cesto, & cesta sono sorte di canestri. Ma cespo è molto usato, cespito, & cespuglio, per piante che non sieno arbori, come la Saluia & altre tali.

Dare ad intendere in più luoghi disopra s'è ueduto per far credere il falso ò il finto, qui ual far capace, et informato del uero.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

del perduto amante, & della paura della dimandata pena dallo Stramba, ristrettasi a uà, per l'hauersi la Saluia fregata a' denti in quel medesimo accidente * cadde, che prima caduto era Pasquino, non senza gran marauiglia di quanti eran presenti. O felici anime, allequali in un medesimo dì auenne il feruente amore, & la mortal uita terminare, & più felici se insieme al medesimo luogo n'andaste; et felicissime, se nell'altra uita s'ama, & uoi u'amate, come di quà faceste; ma molto più felice l'anima della Simona innanzi tratto, quanto è al nostro giudicio, che uiui dietro à lei rimasi siamo. La cui innocenza non patì la Fortuna, che sotto la testimonianza cadesse dello Strãba, et del l'Atticciato, & del Malageuole, forse scardassieri, ò più uili huomini; più honesta uia trouandole con * pari sorte di morte al suo amante à suilupparsi dalla loro infamia, & à seguitar l'anima tanto da lei amata del suo Pasquino. Il giudice quasi tutto stupefatto dell'accidente insieme con quanti ue n'erano, non sapendo che dirsi, lungamente soprastette, poi in miglior senno riuenuto disse; Mostra che questa Saluia sia uelenosa, ilche della Saluia nõ suole auenire. Ma accioche ella alcun'altro offender nõ possa in simil modo, tagliasi infino alle radici, et mettasi nel fuoco. Laqual cosa colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice facendo, non prima abbattuto hebbe il grã ceppo in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue. Era sotto il ceppo di quella Saluia, una * botta di marauigliosa grandezza, dal cui † uelenifero fiato auisarono, quella Saluia essere uelenosa diuenuta. Allaqual botta non hauendo alcuno, ardire d'appressarsi, fattale dintorno una stipa grandissima, quiui insieme con la Saluia l'arsero; & fu finito il processo di Messer lo giudice sopra la morte di Pasquino cattiuello. Ilquale insieme con la sua Simona così enfiati, come erano, dallo Strãba, & dall'Atticciato, et da Guccio Imbratta, & dal Malageuole furono nella chiesa di san Paolo sepelliti, dellaquale per auentura eran popolani.

Cadde cõ doppia d, et con l'accento nella prima. Cade, che dice di uerso, & anco alcuna uolta le prose antiche, si scriue cõ una d. sola.

Pari si dice con ogni genere, & con ogni numero immutabilmente.

Botta, & il suo maggior numero botte, animal uelenoso, che in Latino si dice Bufo, leggesi cõ la. o. larga, che botte naso da uno ò da oglio, cõ la. o. stretta si proferisce.

GIROLAMO AMA LA SALVESTRA, VA COstretto da' prieghi della madre à Parigi, torna, & truouala maritata, entrale di nascosto in casa, & muorle à lato; & portato in una chiesa muore la Saluestra addosso à lui.

NOVELLA. VIII.

HAVEVA la nouella d'Emilia il fine suo, quando per comandamento del Re, Neifile così cominciò; Alcuni al mio giudicio, Valorose Donne, sono, liquali più che l'altre genti, si credon sapere, & sanno meno, & per questo non solamente a' consigli de gli huomini, ma ancora * contra la natura delle cose presumono * d'opporre il senno loro. Dallaquale presuntione già grandissimi mali sono auenuti, & alcun bene non se ne uide giamai. Et perciochè tra l'altre naturali cose, quella, che meno riceue consiglio, ò operatione in contrario, è Amore, la cui natura è tale, che più tosto per se medesimo consumar si può, che per auedimento tor uia, m'è uenuto nell'animo di narrarui una nouella d'una Donna, laquale, mentre che ella cercò d'esser più sauia, che à lei non si apparteneua, & che non era, et

Alla natura, & non contra la natura si legge in alcuni à penna, & per certo molto meglio, peroche opporre è il medesimo che contra porre.

O ancora

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.028

ancora che non sosteneua la cosa,in che studiaua il mostrare il senno suo,credendo del lo innamorato cuore trarre Amore,ilquale forse u'haueuano messo le stelle,peruenne à cacciare ad un'hora Amore, & l'anima del corpo al figliuolo.

FV ADVNQVE nella nostra città (secondo che gli antichi raccontano) un grandissimo mercatante & ricco,il cui nome fu Lionardo Sighieri, ilquale d'una sua Donna un figliuolo hebbe,chiamato Girolamo. Appresso la natiuità del quale,accõci i suoi fatti ordinatamente,passò di questa uita. I tutori del fanciullo,insieme con la ma dre di lui,bene,& lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo,crescendo co' fanciul li de gli altri suoi uicini, più che con alcuno altro della cõtrada, con una fanciulla del tempo suo,figliuola d'un sarto si dimesticò,& uenendo più crescendo l'età,* l'usanza si conuertì in amore,tanto & sì fiero,che Girolamo non sentiua bene, se non tanto, quanto costei uedeua,& certo ella non amaua men lui,che da lui amata fosse. La ma dre del fanciullo,di ciò auedutasi,molte uolte ne gli disse male,& nel gastigò. Et ap presso co' tutori di lui,non potendosene Girolamo rimanere,se ne dolse; & come co lei,che si credeua p la gran ricchezza del figliuolo,fare del Pruno un Melarãcio,disse loro;Questo nostro fanciullo, ilquale * appena ancora non ha quattordici anni, è sì innamorato d'una figliuola d'un sarto,nostro uicino,che ha nome la Saluestra,che, se noi dinanzi non gliele leuiamo, peruentura egli la si prenderà un giorno, senza che alcuno il sappia,per moglie;& io non sarò mai posciа lieta, ò egli si cõsumerà per lei, se ad altrui la uedrà maritare. Et per ciò mi parrebbe,che per fuggir questo, uoi il doueste in alcuna parte mandare lontano di qui,ne' seruigi del fondaco. Perciò che di lungandosi da ueder costei,ella gli uscirà dell'animo, & potremogli poscia dare alcu na giouane ben nata per moglie. I tutori dissero,che la Donna parlaua bene, & che essi ciò farebbono à lor potere;et fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco,gl'incomin ciò l'uno à dire assai amoreuolmente. Figliuol mio, tu se oggimai grandicello, egli è ben fatto,che tu incominci tu medesimo à uedere de' fatti tuoi,perche noi ci contente rẽmo molto che tu andassi à stare à Parigi alquãto,douc gran parte della tua ricchez za uedrai,come si traffica. * Senza che tu diuenterai molto migliore,& più costuma to,& più da bene là,che qui non faresti,ueggendo que' Signori, & que' Baroni, & que' gentili huomini,che ui sono assai,et de' lor costumi apprendendo, poi te ne potrai qui uenire. Il garzone ascoltò diligentemẽte,et in brieue rispose,niente uolerne fare; percioche egli credeua così bene come un'altro potersi stare à Firenze. I ualenti huo mini udendo questo,ancora con più parole il riprouarono,ma non potendo trarne al tra risposta,alla madre il dissero. Laqual fieramente di ciò adirata,non del non uolere egli andare à Parigi,ma del suo innamoramento,gli disse una gran uillania, & poi cõ dolci parole rabumiliãdolo,lo'ncominciò à lusinghare,& à pregare dolcemente, che gli douesse piacere di far quello,che uoleuano i suoi tutori,& tanto gli seppe dire,che egli acconsentì di douerui andare à stare uno anno,& non più,& così fu fatto. Anda to adunque Girolamo à Parigi,fieramẽte innamorato, d'oggi in domane ne uerrai,ui su due anni tenuto. Dõde più innamorato che mai tornatosene trouò la sua Saluestra maritata ad un buon giouane,che faceua le trabacche. Di che egli fu oltre misura dolẽ te. Ma pur ueggẽdo,che altro esser nõ poteua,s'ingegnò di darsene pace. Et spiato là, douc ella stesse à casa,secõdo*l'usãza de' giouani innamorati incominciò à passare da uanti à

Vsanza per con uersatione disse ancor disopra nella nouella de' tre fratelli, & altroue il Bocc.

Appena non ha. Auuerti la nega tiua con appena, che ò non mai, ò molto di rado si troverà altroue, & forse qui la parola appena ui è stata intro messa da altri che dal Boc.

Sẽza che, per ql lo che oggi com munemente di ciamo,oltra che, molto spesso dis se il Bocc.

Vsanza qui ual costume, & mol to diuersamente posta da ella che è poco disopra.

uanti à lei,credẽdo,che ella nõ hauesse lui dimẽticato, se nõ come egli haueua lei,ma l'opera staua in altra guisa. Ella nõ si ricordaua di lui,se nõ come se mai nõ lo hauesse ueduto;& se pure alcuna cosa se ne ricordaua,si mostraua il cõtrario;di che in assai picciolo spatio di tempo il giouane s'accorse,et non senza suo grandissimo dolore;ma nõdimeno ogni cosa faceua,che poteua,per rientrarle nello animo,ma niente parendogli adoperare,si dispose (se morir ne douesse) di parlarle esso stesso. Et da alcun uicino informatosi come la casa di lei stesse,una sera,che à ueggbiare erano ella e'l marito andati co' lor uicini, nascosamente dentro u'entrò, & nella camera di lei dietro à teli di trabacche,che u'erano,si nascose,& tanto aspettò,che tornati costoro,& andatisene al letto sentì il marito di lei addormentato, & là se n'andò,doue ueduto haueua,che la Saluestra*coricata s'era; et postale la sua mano sopra il petto pianamente disse;O anima mia,dormi tu ancora? La giouane,che non dormiua, uolle gridare, ma il giouane prestamente disse; Per Dio non gridare che io sono il tuo Girolamo. Ilche udendo costei,tutta tremante disse;Deh per Dio, Girolamo,uattene, egli è passato quel tempo, che alla nostra fanciullezza nõ si disdisse l'essere innamorati;io sono, come tu uedi,maritata;per laqual cosa più nõ sta bene à me d'attendere ad altro huomo, che al mio marito;perche io ti priego * per solo Iddio, che tu ne uada, che se mio marito ti sentisse (pogniamo,che altro male non ne seguisse) sì ne seguirebbe che mai in pace,nè in riposo con lui uiuer non potrei;doue hora amata da lui,in bene et in tranquillità con lui mi dimoro. Il giouane udendo queste parole, sentì noioso dolore,et ricordatole il passato tempo,e'l suo amore mai per distanza non menomato,& molti prieghi, & promesse grandissime mescolate,niuna cosa ottẽne. Perche disideroso di morire,ultimamente la pregò,che in merito di tanto amore ella sofferisse, che egli à lato à lei si coricasse tanto,che alquanto riscaldar si potesse,che era agghiacciato aspettandola; promettendole,che nè le direbbe alcuna cosa,nè la toccherebbe,& come un poco riscaldato fosse,se n'andrebbe. La Saluestra hauendo un poco cõpassion di lui,cõ le conditioni date da lui, il cõcedette. Coricossi adunque il giouane à lato à lei senza toccarla,et raccolto in un pensiere il lungo amor portatole,et la presente durezza di lei, & la perduta speranza,diliberò di più non uiuere; * & ristretti in se gli spiriti, senza alcun motto fare, chiuse le pugna, à lato à lei si morì. Et doppo alquanto spatio la giouane marauiglian dosi della sua contenenza,temendo non il marito si suegliasse,cominciò à dire; Deh Girolamo,che non te ne uai tu? Ma non sentendosi rispondere,pensò lui essere addormentato,perche stesa oltre la mano,accioche si suegliasse,il cominciò à tentare,& toccando il trouò come ghiaccio freddo;di che ella si marauigliò forte,& toccandolo con più forza,et sentẽdo,che egli nõ si mouea,doppo più ritoccarlo conobbe che egli era morto;di che oltre modo dolente stette gran pezza senza saper che farsi. Alla fine prese consiglio di uolere in altrui persona tentar quello, che il marito dicesse da farne, et destatolo,quello,che presentialmente à lui auenuto era, disse esser ad un'altro interuenuto,& poi il domandò; se à lei auenisse,che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose,che à lui parrebbe,che colui che morto fosse,si douesse chetamente riportare à casa sua,& quini lasciarlo senza alcuna * malauoglienza alla Donna portarne, laquale fallato nõ gli pareua,che hauesse. Allora la giouane disse; Et così cõuiene fare à noi,& presagli la mano gli fece toccare il morto giouane, di che egli tutto smarrito

Coricarsi et coricarsi usa il Boc. per porsi a giacere, Nel Petr. si troua in alcuni scritto si corco, & in molti più, si colcò.

Per solo Iddio, oue auerti, che sempre che tra la propositione per, & il nome santissimo Dio è uno aggiunto, non si dice Dio, ma Iddio sempre.

Bel pensiero, & cosa di molta marauiglia da raccontar tra le giouani, ma come si accompagni col uerisimile, non che col uero, coloro lo sanno, che più anzi pene trano col sapere.

Malauoglienza, per malenconia, uoce molto uaga, & forse da usarsi più uolentieri che malenconia, quantunque più di rado l'usasse il Boc.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL. 03.01.028

si leuò sù & acceso un lume, senza entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo de' suoi panni medesimi riuestito, & senza alcuno indugio, aiutandogli la sua innocenza, leuatoselo in sù le spalle, alla porta della casa di lui nel portò, & quiui il pose & lasciollo stare. Et uenuto il giorno, et ueduto costui dauanti all'uscio suo morto, fu fatto il romor grande, & spetialmente dalla madre, & * cerco per tutto, & riguardato, et non trouatogli nè piaga, nè percossa alcuna, per gli medici generalmente fu creduto, lui di dolore esser morto, così come era. Fu adunque questo corpo portato in una chiesa, & quiui uenne la dolorosa madre, con molte altre donne parenti, & uicine, & sopra lui cominciarono dirottamente secondo l'usanza nostra à piangere, & à dolersi. Et mentre il corrotto grandissimo si faceua, il buono huomo, in casa cui morto era, disse alla Saluestra; Deh ponti alcun mantello in capo, & ua à quella chiesa, doue Girolamo è stato recato, & mettiti tra le donne, & ascolterai quello, che di questo fatto si ragiona, et io farò il simigliante tra gli huomini, accioche noi sentiamo, se alcuna cosa contro à noi si dicesse. Alla giouane, che tardi era diuenuta pietosa, piacque, si come à colei, che morto disideraua di ueder colui, à cui uiuo non hauea uoluto d'un sol bacio piacere; et andouui. Marauigliosa cosa è à pensare, quanto sieno difficili ad inuestigare le forze d'Amore. Quel cuore, il quale la lieta fortuna di Girolamo non hauea potuto aprire, la misera l'aperse, et l'antiche fiamme * risuscitateui tutte, subitamente mutò in tanta pietà, come ella il uiso morto uide, che sotto il mantello chiusa, tra Donna & Donna mettendosi, non ristette prima, che al corpo fu peruenuta, et quiui mandato fuori uno altissimo strido, sopra il morto giouane si gittò col suo uiso, il quale non bagnò di molte lagrime; percioche prima nol toccò, che come al giouane il dolore la uita hauea tolta, così à costei tolse. Ma poi che rinconfortandola le Donne, et dicendole, che sù si leuasse alquanto, non conoscèdola ancora, et poi che ella non si leuaua, leuar uolendola, et immobile trouandola, pur solleuandola, ad una hora lei essere la Saluestra, et morta conobbero. Di che tutte le Donne, che quiui erano, uinte da doppia pietà rincominciarono il pianto assai maggiore. Sparsesi fuor della chiesa tra gli huomini la nouella, laquale peruenuta à gliorecchi del marito di lei, che tra loro era, senza ascoltare ò consolatione, ò conforto da alcuno, per lungo spatio piāse. Et poi ad assai di quegli, che u'erano, raccontata la historia stata la notte di questo giouane & della moglie, manifestamente per tutti si seppe la cagione della morte di ciascuno, ilche à tutti dolse. Presa adunque la morta giouane, & lei così ornata, come s'acconciano i corpi morti, sopra quel medesimo letto à lato al giouane la posero à giacere, & quiui lungamente pianta in una medesima sepoltura furono sepelliti amenduni; & loro, liquali Amor uiui non haueua potuto congiungere, la Morte congiunse con inseparabile compagnia.

Cerco per cercato, tocco per toccato, mostro per mostrato, & molti altri tali ne ha la lingua nostra per uezzo, non per regola. Percioche non così dirà cāto per cantato, porto per portato, nè altro tale. Leggi il nostro della lingua al 2. libro.

Auerti risuscitateui transitiuo, essendo il suo proprio di mettersi assoluto, et in alcuni si legge suscitateui, o risuegliateui. Benche in tutti modi sta bene.

MESSER

MESSER* GVLIELMO ROSSIGLIONE DA A' mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guilielmo Guardastagno, vccisо da lui & amato da lei. Ilche ella sappiendo poi, si gitta da vna alta finestra in terra, & muore, & col suo amante è sepellita.

Guiglielmo, & Guglielmo si trouа scritto per li buoni testi senza differenza, & à molti più aggrada il secondo che il primo.

NOVELLA. IX.

ESSENDO *la nouella di Neifile finita, non senza hauer gran cõ*
10 *passion messa in tutte le sue compagne, il Re, il qual non intendeua di guastare il priuilegio di Dioneo, non essendoui altri, à dire incominciò; E' mi si para dinanzi, pietose Donne, una nouella, alla qual, poi che così de gli infortunati casi d'Amore ui duole, ui conuerrà non meno di compassione hauere, che alla passata. Percioche da più furono coloro, a' quali ciò, che io dirò, auenne, & con più fiero accidente, che quegli, de' quali è parlato.*

DOVETE *adunque sapere, che (secondo che raccontano i Prouenzali) in Prouenza furon già due nobili caualieri, de' quali ciascuno & castella, et uassalli haueua*
20 *sotto di se, & haueua l'uno nome Messer Gulielmo Rossiglione, & l'altro Messer Gulielmo Guardastagno. Et perciò che l'uno & l'altro era prode huomo molto nell'arme, s'amauano assai, & * in costume haueano d'andar sempre ad ogni torniamento, ò giostra, ò altro fatto d'arme insieme, & uestiti d'una assisa. Et come che ciascun dimorasse in un suo castello, & fosse l'un dall'altro lontano ben diece miglia, pure auenne, che hauendo Messer Gulielmo Rossiglione una bellissima & uaga donna per moglie, Messer Gulielmo Guardastagno fuor di misura, non ostante l'amistà et la compagnia, che era tra loro, s'innamorò di lei; & tanto hor con uno atto, & hor con un'altro fece, che la Donna se n'accorse, & conoscendolo * per ualorosissimo caualiere, le*
30 *piacque, & cominciò à porre amore à lui, intanto, che niuna cosa più che lui disideraua, ò amaua, nè altro attẽdeua, che da lui, essere richiesta. Ilche nõ guari stette, che auenne, & insieme furono & una uolta, & altra. Amandosi fòrte, & men discretamente insieme usando, auenne, che il marito se n'accorse, & fòrte se ne sdegnò, intanto, che il grãde amore, che al Guardastagno portaua, in mortale odio conuertì; ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti nõ haueano saputo tenere il loro amore; & seco deliberò del tutto d'ucciderlo. Perche essendo il Rossiglione in questa dispositione, sopra uenne, che un gran torniamento si bandì in Francia. Ilche il Rossiglione incontanẽte significò al Guardastagno, et mandogli à dire, che se à lui piacesse, à lui uenisse, & insieme delibererebbono, se andar ui uolessono, et come. Il Guardastagno lietissimo* *rispose, che senza fallo il dì seguente andrebbe à cenar con lui. Il Rossiglione udendo questo, pensò il tẽpo esser uenuto di poterlo uccidere, et armatosi il dì seguente, con alcun suo*
40 *famigliare mõtò à cauallo, et fòrse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripose in aguato, donde doueua il Guardastagno passare; et hauendolo per un buono spatio atteso, uenir lo uide disarmato con due famigliari appresso disarmati, si come colui, che di niẽte da lui si guardaua; et come in quella parte il uide giunto doue uoleua, fellone,*

In costume, più è bello che per costume che disse il Petrar.

Considera questo per. che ha in uso la lingua nostra, senza che importino cosa alcuna, che si possono con molte altri tali chiamar verissimi Atticismi.

Pose, rispose, cõpose. Cost, pone, copone, & gli altri, si proferisce et scriue sempre. Puose rispuose, puone, compuone, non è della lingua Toscana.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

& pieno di mal talento con una lancia sopra mano gli uscì addosso gridando, traditor tu se morto; et il così dire, et il dargli di questa lancia per lo petto, fu una cosa. Il Guardastagno senza potere alcuna difesa fare, ò pur dire una parola, passato di quella lancia cadde, & poco appresso morì. I suoi famigliari senza hauer conosciuto chi ciò fatto s'hauesse uoltate le teste de' caualli, quanto più poterono, si fuggirono uerso il castello lor Signore. Il Roßiglione smontato, con un coltello il petto del Guardastagno aprì, & con le proprie mani il cuor gli trasse, & quello fatto auuiluppare in un pennoncello di lancia, comandò ad un de' suoi famigliari, che nel portasse; & hauendo à ciascun comandato, che niun fosse tanto ardito, che di questo facesse parola, rimontò à cauallo, & essendo già notte, al suo castello se ne tornò. La Donna, che udito hauea il Guardastagno douerui esser la sera à cena, et con disiderio grandißimo l'aspettaua, nõ uedendol uenire, si marauigliò forte, & al marito disse; Et come è così Messere, che il Guardastagno non è uenuto? A' cui il marito disse; Donna, io ho hauuto da lui, che egli nõ ci puo essere di qui à domane, di che la Dõna un poco turbata rimase. Il Roßiglione smontato si fece chiamare il cuoco, et gli disse; Prenderai quel cuor di cinghiare, et fa, che tu ne facci una* uiuandetta la migliore, & la più dilettenole à mangiar, che tu sai, & quando à tauola sarò me la manda in una scodella d'argento. Il cuoco preso lo, & postaui tutta l'arte, & tutta la sollecitudine sua, minuzzatolo, & messeui di buone spetie assai, ne fece uno manicaretto troppo buono. Messer Guglielmo, quando tempo fu, con la sua Donna si mise à tauola. La uiuanda uẽne ma egli per lo malificio da lui commesso, nel pensiero impedito, poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto, ilquale egli fece porre dauanti alla Donna, se mostrando quella sera* suogliato, & lodoglielo molto. La Donna, che suogliata non era, ne cominciò à mangiare, & paruele buono, per laqual cosa ella il mãgiò tutto. Come il caualiere hebbe ueduto, che la Donna tutto l'hebbe mangiato disse; Donna, chente u'è paruta questa uiuanda? La Donna rispose. Monsignore, in buona fe, ella m'è piaciuta molto. Se m'aui detto, disse il caualiere, io il ui credo, nè me nè marauiglio, se morto u'è piaciuto ciò, che uiuo più che altra cosa, ui piacque. La Donna udito questo, alquanto stette. Poi disse. Come? che cosa è questa, che uoi m'hauete fatta mangiare? Il caualiere rispose; Quello che uoi hauete mangiato, è stato ueramente il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno, ilqual uoi come disleal femina tanto amauate. Et sappiate di certo, ch'egli è stato desso, percioche io con queste mani gliele strappai poco auanti, che io tornassi, del petto. La Dõna udendo questo di colui, cui ella più, che altra cosa amaua, se dolorosa fu, non è da domãdare; & doppo alquanto disse; Voi faceste quello, che disleale, et maluagio caualier dee fare, che se io, non sforzandomi egli, l'hauea del mio amore fatto Signore, & uoi in questo oltraggiato, non egli, ma io ne douea la pena portare. Ma* unque à Dio non piaccia, che sopra così nobil uiuanda, come è stata quella del cuore d'un così ualoroso, & così cortese caualiere, come Messer Guglielmo Guardastagno fu, mai altra uiuãda uada. Et leuatasi in piè per una finestra, laquale dietro à lei era, indietro senza altra diliberatione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra; perche come la Donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece. Messer Guglielmo uedendo questo, sbalordì forte, et paruegli hauer mal fatto; & temendo egli de' paesani, & del Conte di Prouenza, fatti sellare i caualli, andò uia. La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada, come questa

Viuandetta, intingolo, guazzetto, & poco appresso lo dice manicaretto.

Suogliato cioè fastidito senza uoglia di mangiare, & leggesi con la prima sillaba per u, consonante come in uoglio, non per uocale, come in suole.

Vnq̃, cioè mai, che miqua disse sempre il Petra. Ma auuerti come poscia la parola mai che segue, non è souerchia, perche serue all'altra senza.

questa cosa era stata; perche da quegli del castello di Messer Guglielmo Guardastagno & da quegli ancora del castello della Donna con grandissimo dolore & pianto furono i due corpi ricolti, & nella chiesa del castello medesimo della Donna, in una medesima sepoltura fur posti, & sopr'essa scritti uersi significanti, chi fossero quegli, che dentro sepolti u'erano, & il modo & la cagione della lor morte.

LA MOGLIE D'VN MEDICO, PER MORTO mette vn suo amante adoppiato, in vna arca, laquale con tutto lui, due vsurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della Donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca da gliusurieri imbolata, la onde egli scampa dalle forche, & i prestatori d'hauere l'arca furata, sono condannati in denari.

Questi titoli di tutte quelle cento nouelle ne uno che dall'eccellente S. Dottor Maccaffiuola ne ho hauuto à penna, sono in tutto diuersi da questi. Leggi il fine della 10. giorn.

NOVELLA. X.

SOLAMENTE à Dioneo, hauendo già il Re fatto fine al suo dire, restaua la sua fatica, ilquale ciò conoscendo, & già dal Re essendogli imposto, incominciò; Le miserie de gl'infelici amori raccontate, nõ che à uoi Donne, ma à me hanno già contristati gliocchi, e'l petto. Perche io sommamente desiderato ho, che à capo se ne uenisse. Hora lodato sia Iddio, che finite sono (saluo se io non uolessi à questa maluigia* derrata fare una mala giunta, di che Iddio mi guardi) senza andar più dietro à cosi dolorosa materia, da alquanto più lieta, & migliore incominciarò; forse buono inditio dando à cio, che nella seguente giornata si dee raccontare.

Derrata cio è mercato, vendita, ò compera.

Dovete adunque sapere, Bellissime Giouani, che ancora non è gran tẽpo, che in Salerno fu un grandissimo medico in cirugia, il cui nome fu maestro Mazzeo della montagna; il quale gia all'ultima uecchiezza uenuto, hauẽdo presa per moglie una bella & gentil giouane della sua città, di nobili uestimenti, & ricchi, & d'altre gioie, & tutto ciò, che ad una donna può piacere, meglio, che altra della città, la teneua fornita. Vero é che ella il più del tempo staua infreddata, sì come colei, che nel letto era male dal maestro tenuta coperta.* Ilquale, come Messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicẽmo, alla sua insegna ne le fiste così * costui à costei mostraua, che il giacere con una dõna una uolta, si penaua à ristorare, non so quanti dì, & simili ciancie; di che ella uiueа pessimamente contenta, & si come sauia, & di grande animo, per potere quello di casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, & uoler logorar dello altrui. Et più & più giouani riguardati, nella fine uno ne le fu all'animo, nelquale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, & tutto il ben suo. Di che il giouane accortosi, & piacendogli forte, similmente in lei tutto il suo amor riuolse. Era costui chiamato Ruggieri da Ieroli, di nation nobile, ma di cattiua uita, & di biasimeuole stato, intanto, che nè parente, nè amico lasciato s'hauea, che ben gli uolesse, ò che il uolesse uedere; & per tutto Salerno di ladronecci, o d'altre uilissime cattiuità era infamato; di che la Donna poco curò, piacendole esso per altro. Et con una sua fante tanto ordinò, che insieme furono. Et poi che alquanto diletto preso hebbero, la

O ilquale, ò costui (essendo ambe due primi cassi, & feruenti à mostrarsi) si fanno conoscere per souerchi nell'ordinatione, di questa sentenza à chi ha orecchie et giuditio.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Auerti. a. in vece di, per, molto vagamente posto, & più volte si troverà in tal modo in questo & in ogn'altro buono scrittore.

Donna gli cominciò à biasimare la sua passata uita, & à pregarlo, che per amor di lei, di quelle cose si rimanesse; & * à dargli materia di farlo, lo incominciò à souenire quando d'una quantità di denari, & quando d'un'altra. Et in questa maniera per seuerando insieme assai discretamente, auenne, che al medico, fu messo tra le mani uno infermo, ilquale haueua guasta l'una delle gambe; il cui difetto hauendo il maestro ueduto, disse a' suoi parenti, che doue uno osso fracido, ilquale haueua nella gamba, non gli si cauasse, à costui si conueniua del tutto, ò tagliare tutta la gamba, ò morire; & à trargli l'osso potrebbe guarire; ma che egli altro, che per morto nol prenderebbe. A che accordatisi coloro, a' quali apparteneua, per cosi gliele diedero. Il medico auisando che l'infermo senza essere * adoppiato, non sosterebbe la pena, nè si lascerebbe medicare, douendo attendere in sù l'uespro à questo seruigio, fe la mattina d'una sua certa compositione stillare una acqua, laquale l'hauesse, beuendola, tanto à far dormire, quanto esso auisaua di douerlo poter penare à curare; et quella fattasene uenire à casa, in una finestra della sua camera la pose senza dire ad alcuno ciò, che fosse. Venuta l'hora del uespro, douendo il maestro andare à costui gli uenne un messo da certi suoi grandissimi amici da Malfi, che egli non douesse lasciar per cosa alcuna, che incontanẽte là non andasse; percioche una gran zuffa stata u'era, di che molti u'erano stati feriti. Il medico prolungata nella seguente mattina la cura della gamba, salito in sù una barchetta n'andò à Malfi. Perlaqual cosa la Donna sappiendo lui la notte non douer tornare à casa, come usata era, occultamente si fece uenire Ruggieri; & nella sua camera il mise, & dentro il ui serrò infino à tanto, che certe altre persone della casa s'andassero à dormire. Standosi adunque Ruggieri nella camera, & aspettando la Donna, hauẽdo ò per fatica il dì durata, ò per cibo salato, che mãgiato hauesse, ò forse per usanza, una grandissima sete, gli uenne nella finestra ueduta questa guastada d'acqua, laquale il medico per lo'nfermo haueua fatta; & credendola acqua da bere, à bocca postalasi, tutta la beuue; nè stette guari che un gran sonno il prese, & fusi addormentato. La Donna, come prima * potè, nella camera se ne uenne, & trouato Ruggieri dormendo, lo'ncominciò à tentare, & à dire con sommessa uoce, che sù si leuasse; ma questo era niente, egli non rispondea, nè si mouea punto. Perche la Donna alquanto turbata, con più forza il sospinse dicendo. Leua su dormiglione, che se tu uoleui dormire, tu te ne doueui andare à casa tua, & non uenir qui. Ruggieri cosi sospinto cadde à terra d'una cassa, sopra laquale era; nè altra uista d'alcun sentimento fece, che haurebbe fatto un corpo morto. Di che la Donna alquanto spauentata il cominciò à uolere rileuare, & à dimenarlo più forte, & à prenderlo per lo naso, & à tirarlo per la barba, ma tutto era nulla; egli haueua à buona cauiglia legato l'asino. Perche la Donna cominciò à temere non fosse morto; ma pure ancora gl'incominciò à stringere agramente le carni, & à cuocerlo con una candela accesa, ma niente era. Perche ella, che medica non era, come che medico fosse il marito, senza alcun fallo lui credette esser morto. Perche amandolo sopra ogn'altra cosa come facea, se fu * dolorosa, non è da domandare; & non osando fare romore, tacitamente sopra lui cominciò à piangere, & à dolersi di cosi fatta disauentura. Ma doppo alquanto, temendo la Donna di non aggiungere al suo danno uergogna, pensò, che senza alcuno indugio da trouare era modo, come lui morto si traesse di casa; nè à ciò sappiendosi

Adoppiato per una d. sola, et anco adoppiato si truoua per tutti i testi, si fa da oppio ilquale è sugo congelato ò inspessato del papauero, molto potente à far dormire, ma è di tãto stupore, che senza gran secreto non sia chi confidi di darlo che chi lo piglia non se ne aueggia.

Può, & puote con l'accẽto nel la prima sta il presente. Potè cõ l'accento nel l'ultima, fa sempre il passato. Nel che molti altramente facendo, errano.

Doloroso & dolorosa nella nostra lingua si mette, tanto per colei ò colui che ha dolore come hora qui, quãto per la cosa che

piendosi consigliare, tacitamente chiamò la sua sante, & la sua disauentura mostratale, le chiese consiglio. La sante marauigliandosi fòrte, & tirandolo ancora ella, & stringendolo, & senza sentimento uedendolo, quel disse, che la Donna dicea; ciò è, uera mente lui esser morto; & consigliò, che da metterlo fuor di casa era. A cui la Donna disse; Et doue il potrem noi porre, che egli non si sussichi domattina, quando ueduto sarà, che di quà entro sia stato tratto? A cui la sante rispose, Madonna, io uidi questa sera al tardi di rimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro uicino, un'arca non troppo grande, laquale, se'l maestro non l'ha riposta in casa, uerrà troppo in*conciò a' fatti nostri; perciò che dentro uel potrem mettere, & dargli due òtre colpi d'un coltello, & lasciarlo stare. Chi in quella il troverà, non so perche più di quà entro che d'altronde ui sel creda messo; anzi si crederà (perciò che maluagio giouane è stato) che andando à fare alcun male, da alcuno suo nimico sia stato ucciso, & poi messo nell'arca. Piacque alla Donna il consiglio della sante, fuor che di dargli alcuna ferita, dicendo, che non le potrebbe per cosa del mondo sofferire l'animo di ciò fare, & mandolla à uedere se quiui fosse l'arca, doue ueduta l'hauea; laqual tornò, & disse di sì. La sante adunq; che giouane et gagliarda era, dalla Dõna aiutata sopra le spalle si pose Ruggieri, & andando la Donna innanzi à guardar se psona uenisse, uenute all'arca, dẽtro uel misero, & richiusala il lasciarono stare. Erano di quei dì,* alquanto più oltre tornati in una casa due giouani, liquali prestauano ad usura; et uolõterosi di guadagnare assai, et di spẽder poco, hauendo bisogno di masserutie, il dì dauanti haueano ỹlla arca ueduta, & insieme* posto, che se la notte ui rimanea di portarnela in casa loro. Et uenuta la meza notte, di casa usciti, trouandola, senza entrare in altro ragguardamento, prestamente, ancora che lor grauetta paresse, nè la portarono in casa loro, & allogaronla à lato ad una camera, doue lor femine dormiuano, senza curarsi d'acconciarla troppo à punto allora, & lasciatala stare se n'andarono à dormire. Ruggieri, il quale grandissima pezza dormito hauea, & già haueua digesto il beueraggio, & la uirtù di quello consumata, essendo uicino à matutino si destò, & come che rotto fosse il sonno, e'l sensi hauessero la loro uirtù ricuperata, pur gli rimase nel* cerebro una stupefattione, laquale non solamente quella notte, ma poi parecchi dì il tenne stordito & aperti gliocchi, & non ueggendo alcuna cosa, & sbarte le mani in quà & in là, in questa arca trouandosi cominciò à smemorare & à dire seco. Che è questo? doue sono io? dormo io, ò son desto? io pur mi ricordo, che questa sera io uenni nella camera della mia Donna, et hor mi pare essere in una arca. Questo che uuol dire? sarebbe il medico tornato, ò altro accidente soprauenuto, perloquale la Donna * dormendo io, qui m'hauesse nascoso? io il credo, & fermamente così sarà. Et per questo cominciò à star cheto, & ascoltare se alcuna cosa sentisse, & così gran pezza dimorato, stando anzi à disagio che nò, nell'arca, che era picciola, et dogliẽdogli il lato in sù'l quale era, insul'altra uoiger uogliendosi, si destramente il fece, che dato delle reni nell'un de' lati dell'arca, laquale non era stata posta sopra luogo iguale, la se piegare, & appresso cadere, & cadendo fece un gran romore; per loquale le femine, che iui al lato dormiuano, si destarono, & hebber paura, & p paura ỹ tacettono. Ruggieri per lo cader del l'arca dubitò forte, ma sentendola per lo cadere aperta, uolle auanti, se altro auenisse, esserne fuori, che starui dentro. Et tra che egli non sapeua doue si fosse, et una cosa, et un'al-

da ò cagiona dolore, come doloroso prede, doloroso uenti, doloroso morte, & altri molti.

In conciò, dispra ha, in acconcio, in destro, che sono il medesimo.

Alquãto più oltre, cioè, un poco più in là da quella casa.

Auuerti posto p ordinato. Così di sopra disse, al di posto.

Cerebro & ceruello disse sẽpre il Boc. nè si truoua mai ne i testi buoni, cielebro, o cielabro, come oggi alcuni per ben parer Toscani uanno ritrouando.

Dormẽdo io, ouer con molti altri tali col primo caso che si truouano per tutto questo libro, considera come sia ben posta la regola di quei che mettono dei in Ardẽdo lei, che con'ũ gliaccio slassi, & sesto caso.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

un'altra,cominciò ad andar brancolando per la casa,per sapere, se scala ò porta trouasse,donde andar se ne potesse.Ilqual brancolare sentendo le femine,che deste erano, cominciarono à dire,chi è là? Ruggieri non conoscendo la uoce,nõ rispondea. Perche le femine cominciarono à chiamare i due giouani,liquali,perciò che molto uegghiato haueano,dormiuan forte,nè sentiuano d'alcuna di queste cose niente. La onde le femine più paurose diuenute,leuatesi,& fattesi à certe finestre cominciarono à gridare, al ladro,al ladro. Per laqual cosa p diuersi luoghi il più de' uicini,chi sù per lo tetto, et chi per una parte,& chi per un'altra,corsono,& entrar nella casa, & i giouani stimilmente à questo romore,si leuarono & Ruggieri, ilquale quiui uedendosi quasi di se p marauiglia uscito,ne da qual parte suggir si douesse,ò potesse,uedea, preso, dierõ nelle mani della famiglia del rettore della terra,laqual quiui già era al romore corsa;& dauanti al rettore menatolo,perciò che maluagissimo era da tutti tenuto, senza indugio messo al martorio,confessò nella casa de' prestatori essere per imbolare entrato. Perche il rettor pensò di * douerle senza troppo indugio * farlo impiccare p la gola. La nouella fu la mattina per tutto Salerno,che Ruggieri era stato preso ad imbolare in casa de' prestatori. Ilche la Donna & la sua fante udendo, di tanta marauiglia,& di sì nuoua,fur piene,che quasi eran uicine di far credere à se medesime, che quello,che fatto haueuã la notte passata,nõ l'hauesser fatto,ma haueser sognato di farlo,& oltre à questo del pericolo,nelquale Ruggieri era,la Donna sentiua sì fatto dolore,che quasi n'era per impazzare. Non guari appresso la meza terza il medico tornato da Malfi domandò,che la sua acqua gli fosse recata,perciò che medicar uolena il suo infermo; & trouandosi la guastadetta uota,fece un gran romore, che niuna cosa in casa sua durar poteua in istato. La Dõna,che da altro dolore stimolata era, rispose adirata dicendo; Che direste uoi maestro d'una grã cosa, quãdo d'una guastadetta d'acqua uersata fate sì gran romore,non se ne truoua egli più al mõdo? A cui il, maestro disse; Donna,tu auisi,che quella fosse acqua chiara,non è così,anzi era un'acqua lauorata * da far dormire;& contolle perche cagion fatta l'hauea. Come la Donna hebbe questo udito,così s'auisò,che Ruggieri quella hauesse beuuta;et perciò loro sose paruto morto,& disse,Maestro,noi nol sapeuamo,& perciò rifateui dell'altra. Il maestro ueggẽdo,che altro essere non poteua,fece fare della nuoua. Poco appresso,la fante,che per comandamẽto della Donna era andata à saper quello, che di Ruggier si dicesse,tornò,& dissele; Madonna,di Ruggier dice ogni huom male;nè p quello, che io habbia potuto sentire,amico nè parente alcuno è,che per aiutarlo leuato si sia, ò si uoglia leuare;et credesi p fermo,che domane lo Stadicco il farà impiccare. Et oltre à q̃sto ui uuo dire una nuoua cosa, che egli mi pare hauer cõpreso,come egli in casa de' prestatori peruenisse,& udite come;Voi sapete bene il legnaiuolo, di rimpetto alquale era l'arca,doue noi il mettẽmo,egli era teste con uno,di cui mostra,che quella arca fosse,alla maggior quistion del mondo,che colui domandaua i denari dell'arca sua,& il maestro,rispondeua,che egli nõ haueua ueduta l'arca,anzi gliera la notte stata imbolata,alquale colui diceua,Non è così,anzi l'hai uenduta à gli due giouani prestatori, sì come essi stanotte mi dissero,quãdo io in casa loro la udi,all'ora che fu preso Ruggieri. A cui il legnaiuolo disse;Essi mentono,p ciò che mai io nõ la uẽdei loro, ma essi q̃sta notte passata me l'haueranno imbolata,andiamo a loro,et si se ne andarono di concordia à

Douerlo et farlo hanno qui tutti i testi, ma ogni mezanamẽte intendente conosce,che l'una.lo. e souerchia, & che ò douer farlo,ò douerlo fare ha da dire.

Da far, cioè per fare, oue considera la forza & l'uso di questa particella. da. co i uerbi, quanto sia diuersa.Io ho da fare, cioè ho faccende, ho da scriuere. cioè mi bisogna scriuere. Questa nõ è cosa da fare, cioè, non è cosa che sia conueneuole à farla, & co i d'ogni altro uerbo si auerte do p tutto ouunque si troua.

dia à casa i prestatori,& io me ne son qui uenuta, et come uoi potete uedere, io com-
prẽdo,che in cotal guisa Ruggieri là doue trouato fu, trasportato fosse; ma come qui
ui si risuscitasse non so io uedere. La Donna allora comprendendo ottimamente come
il fatto stava,disse alla sante ciò,che dal Maestro udito hauea,& * pregolla, che allo
scampo di Ruggieri douesse dare aiuto,si come colei, che uolendo, ad un'hora pote-
ua Ruggieri scampare,& seruar l'honor di lei. La sante disse,Madonna,insegnatemi
come,& io farò uolentieri ogni cosa. La Donna si come colei,allaquale stringeuano i
cintolini, con subito consiglio hauendo auisato ciò, che da fare era,ordinatamente di
quello la sante informò. Laquale primieramẽte se n'andò al medico, & piangendo gli
10 cominciò à dire; Messere a me conuiene domãdarui perdono d'un grã fallo,ilquale uer-
so di uoi ho cõmesso; Disse il maestro. Et di che? Et la sante nõ restando di lagrimar,
disse; Messere uoi sapete, che giouane Ruggieri da Ieroli sia,alquale piacendogli io,
tra p paura,& per amore mi cõuenne * uguanno dimestare amica;et sappiẽdo egli hier
sera che uoi non ci eraate, tãto mi lusingò, che io in casa uostra nella mia camera à
dormire meco il menai;& hauendo egli sete,nè io hauendo oue più tosto ricorrere ò p
acqua,ò p uino,nõ uolendo che La uostra Donna,laquale in sala era,mi uedesse, ricor-
dãdomi che nella uostra camera una guastadetta d'acqua hauea ueduta,corsi per quel
la,& si glie la diedi bere,& la guastada riposi donde leuata l'hauea, Di che io truouo,
che uoi in casa un gran romore n'hauete fatto, & certo io confesso, che io feci male,
20 MA chi è colui,che alcuna uolta mal nõ faccia? Io ne son molto dolẽte d'hauerlo fatto
non tanto p questo,quanto per quello,che poi ne segui. Ruggieri n'è per * perdere la
persona. Perche io quanto più posso ui priego,che uoi mi perdoniate,& mi diate licẽ-
tia,che io uada ad aiutare in quello,che per me si potrà,Ruggieri. Il medico udẽdo co-
stei * cõ tutto che ira hauesse,motteggiando rispose. Tu te n'hai data la perdonanza tu
stessa: però che,doue tu credesti questa notte un giouane hauere,che molto bene il pelli
cion ti scotesse,hauesti un dormiglione;& però ua,& procaccia la salute del tuo a-
mante;& per innãzi ti guarda di più in casa nõ menarlo, che io ti pagherei di questa
uolta & di quella. Alla sante p la prima boccata parẽdo hauer ben procacciato,quã-
to più tosto potè, se n'andò alla prigione, doue Ruggieri era, & tãto il prigionier lu-
30 singò,che egli la lasciò à Ruggieri saellare. Laqual poi che informato l'hebbe,che ri-
spondere douesse allo Stadico, se scãpare uolesse,tãto fece,che allo Stadico andò dauan
tiquale,prima che ascoltare la uolesse(però che fresca & gagliarda era)uolle una
uolta attaccare l'uncino alla cristianella di Dio,& ella p essere meglio udita, nõ ne fu
punto schifa,& dal macinio leuatasi disse; Meßere, uoi hauete qui Ruggieri da Ieroli
preso per ladro,& non è così il uero; & cominciatasi dal capo, gli contò la historia
infino alla fine, come ella sua amica in casa il medico menato l'hauea, & come gli ha-
uea data bere l'acqua adoppiata nõ conoscendola,& come per morto l'hauea nell'ar-
ca meßo,& appreßo questo,ciò, che tra'l maestro legnaiuolo & il * signor dell'arca
haueua detto gli disse;per quella mostrandogli come in casa i prestatori foße puenuto
40 Ruggieri. Lo Stadico ueggẽdo,che leggier cosa era à ritrouare, se ciò foße uero,pri-
ma il medico domãdò,se uero foße dell'acqua,et trouò,che così era stato; & appreßo
fatti richiedere il legnaiuolo & colui,di cui stata era l'arca, e'prestatori doppo molte
nouelle trouò li prestatori la notte passata hauer l'arca imbolata, et in casa messasi.

Vlti-

Pregolla, prego
lei, ove con tut-
te l'altre tali io
non sono gli intẽ-
dei la forza del
lo accẽto, che fa
raddoppiar la
lettera della par
ticella affissa al
uerbo. Perciochè
priego presente,
cioè io priego, p
che non ha ac-
cẽto,nè fara prie-
gollo, ma priego
lo.

Vguanno p que
sto anno dicono
i contadini di
tutta Italia, al-
terato credo da
hoc anno.

Perdere la per-
sona p morire, a-
si a car. 25. dove
ci torrãno le per
sone, per uccide-
rano.

Con tutto che, et
tutto che, p quan
tunque, o bene,
usa alcune uolte
il Boccaccio, ma
molto più spesso
l'usa oggi tutta
l'Italia.

Auuertì Signore
p padrone auer
di cosa inanimo-
ta, cioè nella se-
guente parlata
hauera i Signo
ri della barca, et
altre uolte in tal
modo.

Messalasi con l'accẽto nella prima, cioè messa q̃lla à loro, ma per certo in q̃sto luogo à me non piace, & non messalasi leggerei, ma in casa lor messala.

Vltimamente mandò p Ruggieri, et domandatolo, doue la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che doue albergato si fòsse non sapeua, ma ben si ricordaua, che andato era ad albergare con la fante del maestro Mazzeo, nella camera dellaquale haueua beuuta acqua p gran sete, c'haueà; ma che poi di lui stato si fòsse, se non quando in casa de' prestatori destandosi s'era trouato in un'arca, egli nõ sapeua. Lo Stádico queste cose udendo, & gran piacer pigliãdone, & alla fanta, & à Ruggieri, & al legnaiuolo, et a' prestatori, più uolte ridir le si fece. Alla fine conoscendo Ruggieri essere innocẽte, condennati i prestatori, che imbolata haueuan l'arca, in diece oncie, liberò Ruggieri. Il che quanto à lui fosse caro, niun ne domandi, & alla sua Donna fu carissimo oltre misura; laqual poi cõ lui insieme et cõ la cara fante, che dare gli haueua uoluto delle coltella, più uolte rise, et hebbe festa; il loro amore et il lor solazzo sempre cõtinuãdo di bene in meglio. Ilche uorrei che così à me auenisse, ma non d'esser messo nell'arca.

Se le prime nouelle li petti delle uaghe Donne haueuan contristati, questa ultima di Dioneo le fece ben tanto ridere, & spetialmente quando disse, lo Stadico hauere l'uncino attaccato, che esse si poterono della compassione hauuta dell'altre, ristorare. Ma ueggendo il Re, che il Sole cominciaua à farsi giallo, et il termine della sua Signoria era uenuto, cõ assai piaceuoli parole alle belle Dõne si scusò di ciò, che fatto hauea, ciò è d'hauer fatto ragionare di materia così fiera, come è q̃lla della infelicità de gli amanti; & fatta la scusa in piè si leuò, et dalla testa si tolse la * laurea; & aspettando le Donne, à cui porre la douesse, piaceuolmẽte sopra il capo biondissimo della Fiametta la pose, dicẽdo; Io pongo à te q̃sta corona si come à colei, laquale meglio dell'altre sopra giornata d'oggi, che alcuna altra, con quella di domane q̃ste nostre cõpagne raconsolar saprai. La Fiametta, gli cui capelli eran crespi, lunghi, et d'oro, et sopra gli candidi et dilicati homeri ricadẽti, & il uiso rittondotto, con un colore uero di biãchi Gigli & di uermiglie Rose mescolato, tutto splẽdido, con due occhi in testa, che pareuã d'un falcon pellegrino, et con una * boccuccia piccolina, le cui labbra pareuã due rubinetti, sorridendo rispose; Filostrato, et io la prendo uolẽtieri, et acciò che meglio t'aueggi di quello, che fatto hai, infino adhora uoglio, & comãdo, che ciascun s'apparecchi di douere domane ragionare di ciò, che ad alcuno amante doppo alcuni fieri ò sfortunati accidenti, felicemente auenisse. Laqual propositione à tutti piacq; . Et essa fattosi il siniscalco uenire, & delle cose opportune con lui insieme hauendo disposto, tutta la brigata da seder leuandosi, per infino all'hora della cena lietamẽte licẽtio. Costoro adunque, parte * p lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo tosto rincrescere, & parte uerso le mulina, che fuor di quel macinauano, & chi quà, & chi là à prender, secondo i diuersi appetiti, diuersi diletti si diedono, infino all'hora della cena. Laqual uenuta tutti raccolti, come usati erano, appresso della bella fonte con grandissimo piacere, & ben seruiti cenarono. Et da quella leuatisi, come usati erano, al danzare & al cantar si diedono, & menando Filomena la danza, disse la Reina, Filostrato, io non intendo deuiare da' miei passati, ma si come essi hanno fatto, così intendo, che p lo mio comandamento si canti una canzone; & percioche io son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue nouelle, accioche più giorni, che questo, non sieno turbati da' tuoi infortunij, uogliamo che una ne dichi, qual più ti piace. Filostrato rispose, che uolentieri, & senza indugio in cotal guisa cominciò à cantare.

Laurea, è la corona ò ghirlanda d'alloro, della quale si coronauano i poeti, & i uincitori, hauersi anco nel fine al uocabolario.

Boccuccia piccolina. Auuer. due diminutiui insieme, non ostante che boccuccia sia il medesimo che bocca piccola, & possia diminuisce anco piccola, et ne fa piccolina. Ilche ha più proprio la nostra che la Latina fauella.

Per lo, & per li, disser sempre gli scrittori antichi p il, et per i, non mai. Di che leggi il fine di questa gior.

Lagri-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Lagrimando dimostro,
Quanto si dolga con ragione il core
D'esser tradito sotto fè d'Amore.
Amore, allora che primieramente
Ponesti in lui, colei per cui sospiro,
Senza sperar salute,
Sì piena la mostrasti di uirtute,
Che lieue reputai ogni martiro,
Che per te ne la mente,
Ch'è rimasa dolente,
Fosse uenuto, ma il mio errore
Hora conosco, & non senza dolore,
Fatto m'ha conoscente de lo'nganno
Vedermi abbandonato da colei,
In cui sola speraua,
Ch'allora, ch'i più esser mi pensaua
Ne la sua gratia, e * seruidore à lei,
Senza mirare il danno
Del mio futuro affanno
M'accorsi lei hauer l'altrui ualore,
Dentro raccolto, e me cacciato fuore.
Com'io conobbi me di fuor cacciato,
Nacque nel cor' un pianto doloroso.
Che ancor ui dimora,
E spesso maledico il giorno, & l'hora,
Che pria m'apparue il suo uiso amoroso
D'alta * biltà ornato,
E più che mai infiammato.
La fede mia, la speranza, e l'ardore
Va bestemiando l'anima, che more,
Quanto'l mio duol senza conforto sia,
Signor tu'l puoi sentir, tanto ti chiamo
Con dolorosa uoce.
E dicoti, che tanto, e sì mi cuoce,
Che per minor martir la morte bramo.
Venga dunque, e la mia
Vita crudele e ria
Termini col suo colpo, e'l mio furore,
Ch'oue ch'io uada il sentirò minore,
Null'altra uia, niuno altro conforto
Mi resta più, che morte, à la mia doglia.
Dall'ora dunque homai.
Pon fine Amor con essa à gli miei guai,

Auerti seruidore per fauorito, come ancor oggi usiamo di dire.

Biltà pongono per queste canzoni i testi stampati, & così ui legge il Bembo. Ma o che sia, ò no (che poco importa) riconosciasi per molto antica & affettatissima voce.

El'cor

E'l cor di uita sì misera spoglia.
Deh fallo, poi ch'à torto
M'è * gioia tolta, e diporto.
Fa costei lieta, morend'io, Signore,
Come l'hai fatta di nouo amadore.
Ballata mia, se alcun non t'appara.
I non men curo, perciò che nessuno,
Com'io ti può cantare.
Vna fatica sola ti uo dare,
Che tu ritroui Amore, e à lui sol'uno
Quanto mi sia discara
La trista uita amara
Dimostri à pien, pregandol, che'n migliore
Porto ne ponga per lo suo honore.

Gioia, Pistoia, Cataio, & altre tali si truouano ueramẽte nelle rime de gli antichi perdere l'ultima sillaba, come ben mostra il Bembo. Ma perche ciò essi facessero, se non per uno irregulato capriccio, io non so conoscere. leggi il nostro della lingua.

Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro, qual fusse l'animo di Filostrato, & la cagione, et forse più dichiarato l'haurebbe l'aspetto di * tal Donna, che nella danza era, se le tenebre della sopravenuta notte il rossore nel uiso di lei uenuto, nõ haue sser nascoso. Ma poi che egli hebbe à quella posto fine, molte altre cantate ne furono infino à tanto, che l'hora d'andare à dormire sopravenne, perche comandandolo la Reina, ciascuna alla sua camera si raccolse.

Auuertì questo tal, per alcuna.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ANNOTATIONI.

COME à un frate. Gran marauiglia mi pare ueramente, che tanti libri de' Boccacci stampati, & tante correttioni & varietà che ogni giorno ui si fanno da questo & quello, habbiano così allo scuro passati molti luoghi in questo libro così chiaramente scorrettissimi, come molti noi n'habbiamo auuerti ti fin qui nelle postille, & haueremo per tutto da auuertire, & questo, del quale habbiamo qui notato il numero in principio, è uno di essi. tanto malamente ordinato, che non so come orecchia mezanamente intendente l'habbia passato senza conoscerlo. Le parole che si leggono in tutti i testi stampati in tal luo
» go son queste a punto. Ma hora fosse piacer di Dio, che così delle loro bugie à tutti interuenisse, come à un
» frate Minore, non miga giouene, ma di quelli che di maggior case si era tenuto à Vinegia. Nelle quai
» parole per certo non si uede ordinatione ne sentimento alcuno. Però per non mi allungare, dico, che i te
» sti migliori che ho ueduti à penna hanno così: Ma hora fosse piacer di Dio, che così delle loro bugie à tut-
» ti interuenisse, come a un frate Minore già auenne, che de' maggiori quasi era tenuto à Vinegia. Et in
» questo modo sta il sentimento delle parole bene ordinato, & ha uaghezza lo scherzar ch'egli fa con l.
» parola minore, dicendol prima per frate Minore, cio è dell'ordine di San Francesco, che chiamano min-
» re, & poi interpretandola per minore di autorità & aggiungendoli per contraposto la parola maggio
» re. dicendo che era minore in quanto al nome dell'ordine, ma quasi maggiore in quanto al credito ch'e
gli haueua in Venetia. 188. 1.

QVEGLI dall'altra parte &c. Questo luogo ancora in tutti gli stampati sta scorrettissimo, & senza nessun'ordine, o sentimento regolato. Perciochè tutti hanno puntalmente queste parole. Quegli dall'altra parte uedendo fuggirsi dinanzi, che lei si filasse la lana del suo maestro, (quasi quella sola, che la seconda fusata, & non altra tutta la tela douesse compire) più spesso che l'altra era sollecitata. Onde non accade perder molte parole in far conoscere, come la sentenza sia disordinata & la parola
» [quegli] non habbia alcune posate, & [più spesso che l'altra era sollecitata] non habbia a che riferirsi. 207. 35.
Et però io doppo molto cercar di tanti libri diuersi per corregger questo con tanti altri luoghi in questo libro, ho uoluto in questo non solo contentarmi di emendarlo nel testo, ma ancora ricordarlo qui alquanto più alla distesa che non si può fare nella brevità della postilla, acciochè non solo si habbia il frutto della correttione del luogo, ma ancora gli studiosi s'auezzino à raffinare il giuditio, & conoscere le cose bene, ò male ordinate & spiegate.

PER LO. Questa cosa è, che il Petrarca, e'l Boccaccio, Dante, & tutti gli scrittori Toscani antichi, con la prepositione. PER hauendo à seguire articolo del genere de' maschi dissero sempre [per lo] nel primo numero, & [per li,] nel secondo. Nè mai dissero PER IL. nè per i. Ma perche questa loro osseruatione non si riconosce fatta da essi per alcuna legge regolata, ò ragione, ma solo ò per uso della lor propria lingua in quei tempi, ò per capriccio, sono stati poscia (& principalmente in questa età nostra piena di dottissimi et giudiciosissimi spiriti) alcuni, iquali conoscendo quanto sia duro, mal sonante, & sforzato il dir per lo, con ogni nome de' maschi, hanno eletto di dir per il, & principalmente con quelle uoci che cominciano da. lo, ò luo. come per il loro amore, per il luogo suo, & certo è con più giudicio & con miglior suono, che dire per lo loro, & per lo luogo. & non solo con queste ma con molte altre, piace à molti dotti dir più tosto, per il, che per lo. Perciochè à questi tempi, et alle nostre orecchie il dir per lo Prncipe, et per lo Papa et per lo Cardinale, ha ueramente dell'Abbruzzese che dicono glin Papa, & glin Cardinale, et se gli antichi disser sempre per lo. et non mai per il, dissero ancor molte cose i Latini et Romani auanti a Cicerone, & Cesare, che essi poscia con giudicio mutarono & addolcirono. Là onde io crederei che in questo fosse da seguire il Signor Alessandro Piccolomini, il Signor Claudio Tolomei, & quegli altri dotti d'oggi, che in certi luoghi usano per il, & non per lo, conoscendo il mondo che essi lo fanno non per mauuertenza & per non saper quel che dicessero gli antichi, ma per giudicio.

INCOMINCIA

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

INCOMINCIA LA QVINTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI FIAMMETTA SI RAGIONA DI CIO,

che ad alcuno amante, doppo alcuni fieri, ò fuentu=
rati accidenti, felicemente aueniſſe.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ERA già l'Oriente tutto bianco, & gli surgenti raggi per tutto, il nostro* hemisperio haueuan fatto chiaro, quando Fiammetta da' dolci canti de gli uccelli, liquali la prima hora del giorno sù per gli arbuscelli tutti lieti cantauano, incitata, sù si leuò, & tutte l'altre, & i tre giouani fece chiamare, et con soaue passo a' campi discesa, per l'ampia pianura sù per le rugiadose herbe infino à tanto, che alquanto il Sol fu alzato, con la sua compagnia d'una cosa, et d'altra con lor ragionando, diportando s'andò. Ma sentendo, già che i solari raggi si riscaldauano, uerso la loro stanza uolse i passi, alla qual peruenuti, con ottimi uini, & con confetti il leggiere affanno hauuto se ristorare; et per lo dilettenole giardino infino * all'hora del mangiare si diportarono. Laqual uenuta, essendo, ogni cosa dal discretissimo siniscalco, lietamente secondo che alla Reina piacque, si misero à mangiare. Et quello ordinatamente & con letitia fatto, non dimenticato il preso ordine del danzare & con gli strumenti, & con le canzoni alquante danzette fecero. Appresso allequali, infino à passata l'hora del dormire la Reina licentiò ciascheduno; de' quali alcuni à dormire andarono, & altri à lor solazzo per lo bel giardino si rimasero. Ma tutti un poco passata la nona, quiui, come alla Reina piacque, uicini alla fonte secondo l'usato modo si ragunarono. Et essendosi la Reina à seder posta pro tribunali, uerso Panfilo riguardando, sorridendo, à lui impose che principio desse alle felici nouelle. Ilquale à cio uolentier si disposo, & così disse.

Hemisperio con ogni altra parola bisognosa di dichiaratione, troueraßi nel fine al uocabolario.

All'hora cosi cõ la collisione et cõ l'asperatione che sono due parole, cioè alla hora, sta bene scritto. Ma quãdo è auuerbio (tunc) non ha che oprar ui la.h. nè ben la scriuono alcuni con la collisione, & peggio cõ una .l. & con la.h. allhor. Di che leggesi il secondo de nostri discorsi, & il libro della lingua uolgare, nel.4.

CIMONE AMANDO DIVIEN SAVIO, ET IFIGENIA sua Donna rapisce in mare, è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, & da capo con lui rapisce Ifigenia, & Cassandra nelle lor nozze; fuggendosi con esse in Creti, & quindi, diuenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati.

NOVELLA I.

MOLTE Nouelle, dilettose Donne, à douer dar principio à così lieta giornata, come questa sarà, per douere essere da me raccontate, mi si paran dauanti, dellequali una più * nell'animo me ne piace. Perciò che per quella potrete comprendere non solamente il felice fine, perloquale à ragionare incominciammo, ma quanto sien sante, quanto poderose, & di quanto ben piene le forze d'Amore, lequali molti senza saper che si dicano, dannano, & uituperano à gran torto. Ilche (se io non erro,) perciò che innamorate credo che siate, molto ui douerà esser caro.

Me ne piace nell'animo. Auuerti il modo di dire, ma non per imitarlo.

P ADVN=

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL. 03.01.028

Historie si truouano sempre usato dal Bocc. & dal Pet. onde non so conche imitatione, ò con che regola, ò giudicio d'orecchie uadano oggi alcuni dilettandosi in dire Storie.

ADVNQVE (si come nell'antiche* historie de' Cipriani habbiamo già letto) nella Isola di Cipri fu uno nobilissimo huomo, ilquale per nome fu chiamato Aristippo, oltre ad ogni altro paesano di tutte le temporali cose ricchissimo. Et se d'una cosa sola non lo hauesse la Fortuna fatto dolente, più che altro si potea contentare; & questo era, che egli tra gli altri suoi figliuoli n'haueua uno, ilquale di grandezza & di bellezza di corpo tutti gli altri giouani trapassaua, ma quasi matto era, et di perduta speranza; il cui uero nome era Galeso; ma percio che mai nè per fatica di maestro, nè per lusinga, ò battitura del padre, ò ingegno d'alcun'altro gli s'era potuto mettere nel capo nè lettera, nè costume alcuno, anzi con la uoce grossa, & deforme, & con modi più conuenienti à bestia, che ad huomo, quasi per ischerno da tutti era chiamato Cimone; ilche nella lor lingua sonaua, quanto nella nostra, bestione. La cui perduta uita il padre con grandissima noia portaua, & già essendosi ogni speranza à lui di lui fuggita, per non hauer sempre dauanti la cagione del suo dolore, gli comãdò, che alla uilla n'andasse, et quiui co' suoi lauoratori si dimorasse. Laqual cosa à Cimone fu carissima, per cio che i costumi & l'usanze de gli huomini grossi glieran più à grado, che le cittadine. Andatosene adũque Cimone alla uilla, et quiui nelle cose appertenẽti à quella essercitandosi auenne, che un giorno passato già il mezo dì, passando egli da una possessione ad un'altra con suo bastone in collo, entrò in un boschetto, ilquale era in quella contrada bellissima; & percioche del mese di Maggio era, tutto era fronzuto; perloquale andando s'auenne (si come la sua Fortuna il ui guidò) in un pratello d'altissimi alberi circuito; nell'un de' canti delquale era una bellissima fontana, & fredda, à lato allaquale uide sopra il uerde prato dormire una bellissima giouane con un uestimento in in dosso tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nascondea, & era solamente dalla citura in giù coperto d'una coltre bianchissima & sottile, & a' piè di lei similmente dormiuano due femine & uno huomo serui di questa giouane. Laqual come Cimon uide non altrimenti, che se mai più fórma di femina ueduta non hauesse, fermatosi sopra il suo bastone, senza dire alcuna cosa, con ammiratione grandissima la incominciò intentissimo à riguardare. Et nel* rozo petto, nelquale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, sentì destarsi un pensiero, ilquale nella materiale & grossa mente gli ragionaua, costei essere la più bella cosa, che giamai per alcuno uiuente ueduta fosse. Et quinci cominciò à distinguer le parti di lei, lodando i capelli, liquali d'oro estimaua, la fronte, il naso, & la bocca, la gola, & le braccia, & sommamente, il petto poco ancora rileuato. Et di lauoratore, di bellezza subitamente giudice diuenuto, seco sommamente disideraua di ueder gliocchi, liquali essa da alto sonno grauati, teneua chiusi; & per uedergli più uolte hebbe uolontà di destarla, ma parendogli oltre modo più bella, che l'altre femine per adietro da lui uedute, dubitaua non fosse alcuna Dea, Et* pur tanto di sentimento hauea, che egli giudicaua le diuine cose esser di più reuerenza degne, che le mondane, & per questo si riteneua aspettando, che da se medesima si suegliasse; & come che lo'ndugio gli paresse troppo, pur da non usato piacer preso, non si sapeua partire. Auenne adunque, che doppo lungo spatio la giouane, il cui nome era Ifigenia, prima che alcuno de' suoi si risentì, & leuato il capo, & aperti gliocchi, & ueggendosi sopra il suo bastone appoggiato star dauanti Cimone, si marauigliò forte, & disse; Cimone, che uai tu à questa

Rozo cõ una sola .Z. conuiene scriuere, peioche con due sonerebbe doppio come pozzo sozzo. Bẽ è uero che in ẏsta lettera .Z. la nostra scrittura è impfetta, come bene hanno auuertito i dottissimi Signor Claudio Tolomei, & Luca Cotile, Di che legg. il mio della lingua, nel v. lib.

Conueneuolmente qui il Bocc. ricorda l'opinione de migliori Filosofi, che il timore et la reuerẽza di Dio sia dalla na

questa hora per questo bosco cercãdo? Era Cimone si per la sua forma, et si per la sua rozezza, et si per la nobilità et ricchezza del padre, quasi noto à ciascun del suo paese. Egli non rispose alle parole d'Ifigenia alcuna cosa; ma come gliocchi di lei uide aperti, così in quegli fiso cominciò à riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli una soauità si mouesse, laquale il riempiesse di piacere, mai da lui non prouato. Ilche la giouane ueggendo cominciò à dubitare, nõ quel suo guardar così fiso mouesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che uergogna le potesse tornare. Perche chiamate le sue femine si leuò sù, dicendo; Cimone rimanti con Dio. A' cui allora Cimon rispose. Io ne uerrò teco. Et quantunque la giouane, sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se * partir nol potè, infino à tanto, che egli non l'hebbe infino alla casa di lei accompagnata; & di quindi n'andò à casa il padre, affermando, se in niuna guisa più in uilla uoler ritornare. Ilche quantunque graue fosse al padre, & a' suoi pure il lasciarono stare, aspettando di ueder qual cagion fosse quella, che fatto gli hauesse mutar consiglio. Essendo adunque à Cimone nel cuore, nelquale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la saetta d'Amore per la bellezza d'Ifigenia, in breuissimo tempo, d'uno in altro pensiero peruenendo, fece marauigliare il padre, & tutti i suoi, et ciascuno altro, che'l conosceua. Egli primieramente richiese il padre, che il facesse andare di uestimenti, & d'ogn'altra cosa ornato, come i fratelli di lui andauano. Ilche il padre contentissimo fece. Quiui usando co' giouani ualorosi, & udendo i modi, iquali à' gentili huomini si conuenieno, & massimamente à gl'innamorati, prima con grandissima ammiratione d'ogn'uno, in assai brieue spatio di tempo, non solamente le prime lettere apparò, ma ualorosissimo tra' Filosofanti diuenne. Et appresso questo (essendo di tutto cio cagione l'Amore, ilquale ad Ifigenia portaua) non solamente la roza uoce, & rustica in conueneuole & cittadina ridusse, ma di canto diuenne maestro, & di suono, & nel caualcare, & nelle cose * belliche, così marine, come di terra espertissimo & feroce diuenne. Et in brieue (accio che io non uada ogni particolar cosa delle sue uirtù raccontando) egli non si compiè il quarto anno dal dì del suo primiero innamoramento, che egli riuscì il più leggiadro, & il meglio costumato, & con più particolari uirtù, che altro giouane alcuno, che nell'Isola fosse di Cipri. Che dunque, piacenoli Donne, di remo di Cimone? Certo niuna altra cosa, se non che l'alte uirtù dal cielo infuse nella ualorosa sua anima, fossono da inuidiosa fortuna in picciolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legate, & racchiuse, liquali tutti Amor ruppe, & spezzò, si come molto più potente di lei, & come * eccitatore de gli addormentati ingegni, quelle da crudele * obumbratione offuscate con la sua forza sospinse in chiara luce; apertamente mostrando, diche luogo tragga gli spiriti à lui soggetti, & in quale gli conduca co' raggi suoi. Cimone adunque quantunque amando Ifigenia, in alcune cose, si come i giouani amanti molto spesso fanno, trasandasse, non dimeno Aristippo considerando, che Amor l'hauesse di montone fatto tornare huomo, non solo patientemente il soffreua, ma in seguir ciò in tutti i suoi piaceri il confortaua. Ma Cimone, che d'esser chiamato Galeso rifiutaua, ricordandosi, che così da Ifigenia era stato chiamato, uolendosi honesto fine porre al suo disio, più uolte fece tentare Cipseo padre d'Ifigenia, che lei per moglie gli douesse dare. Ma Cipseo rispose sempre, se hauerla promessa à Pasimunda nobile giouane Rodiano, alquale non intendeua uenir meno.

tura inestato nelli animi di ciascuno. Co laqual certezza quei tre diuini spiriti nel fuoco dolcissimo dell'amor suo godendo, mutauano anco le piãte & le pietre, et ogni cosa creata à benedire il santissimo nome suo.

Auuerti partire transitiuo, & p mandar uia, che quantũque di rado, pur uagamente in tal modo s'usa.

Belliche, et poco più sotto eccitatore, et obumbratione disse qui il Bocc. potendo accõciamente dir di guerra, risuegliatore et adombratione, oue cõ infinite altre tali si uede che i Tosc. antichi, & così anco i dotti et giudiciosi moderni, usano alle uolte i uocaboli, et i modi Latini, non tanto per necessità, quãto p ornamẽto, come anco i Latini fecero della Lingua Greca.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Pattouite cioè promesse cõ patti, et ha uolgari Zato i uerbi spõdere, et despondere l'uno del padre della sposa, l'altro del padre dello sposo, nel contratta re i matrimonii.

Et essendo delle* pattouite nozze d'Ifigenia uenuto il tempo, & il marito mandato per lei, disse seco Cimone; Hora è tempo di dimostrare, ò Ifigenia, quanto tu sii da me amata. Io son per te diuenuto huomo, & se io ti posso hauere, io non dubito di non diuenire più glorioso, che alcuno Iddio; & per certo io t'haurò, ò io morrò. Et così detto, tacitamente alquanti nobili giouani richiesti, che suoi amici erano, & fatto segretamente un legno armare con ogni cosa opportuna à battaglia nauale, si mise in mare, attendendo il legno, sopra ilquale Ifigenia trasportata doueua essere in Rodi al suo marito. Laqual doppo molto honor fatto dal padre di lei à gli amici del marito, entrata in mare, uerso Rodi dirizzaron la proda, & andar uia. Cimone, ilqual non dormiua, il dì seguente col suo legnon gli sopragiunse, & d'in sù la proda à quegli, che sopra il legno d'Ifigenia erano, forte gridò; Arrestateui, calate le uele, ò uoi aspettate d'esser uinti, & sommersi in mare. Gli auuersari di Cimone haueano l'arme tratte sopra couerta, & di difendersi si apparecchiauano. Perche Cimone doppo le parole preso uno rampicone di ferro, quello sopra la poppa de' Rodiani, che uia andauano forte, gittò, & quella alla proda del suo legno per forza congiunse, & fiero come un Leone, senza altro* seguito d'alcuno aspettare, sopra la naue de' Rodiani saltò quasi tutti per niente gli hauesse. Et spronandolo Amore con marauigliosa forza fra' nemici con un coltello in mano si mise, & hor questo & hor quello ferendo, quasi pecore gli abbattea. Ilche uedendo i Rodiani, gittando in terra l'armi, quasi ad una uoce tutti si confessarono prigioni, alliquali Cimon disse; Giouani huomini, nè uaghezza di preda, nè odio, che io habbia contra di uoi, mi fece partir di Cipri à douerui in mezo mare con armata mano assalire. Quello, che mi mosse, è à me grandissima cosa ad hauere acquistata, & à uoi è assai leggiera à concèderlami con pace & cio è Ifigenia, da me sopra ogn'altra cosa amata; laquale non potendo io hauere dal padre di lei come amico, & con pace, da uoi come* nemico & con l'armi m'ha costretto Amore ad acquistarla; & perciò intendo io d'esserle quello, che esserle douea il uostro Pasimunda. Dàtelami, & andate con la gratia di Dio. I giouani, liquali più forza, che liberalità costringea, piangendo, Ifigenia à Cimone concedettono. Ilquale uedendola piangere, disse; Nobile Donna, non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, ilquale per lungo amore t'ho molto meglio meritato d'hauere, che Pasimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone, lei già hauendo sopra la sua naue fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de' Rodiani, a' suoi compagni, & loro lasciò andare. Cimone adunque più che altro huomo contento dello acquisto di così cara preda, poi che alquanto di tempo hebbe posto in douer lei piangente racconsolare, diliberò co' suoi compagni non esser da tornare in Cipri al presente; perche* di pari diliberation di tutti uerso Creti, doue quasi ciascuno & massimamente Cimone per antichi parentadi, & nouelli, & per molta amistà si credeuano insieme con Ifigenia esser sicuri, dirizzaron con la proda della lor naue. Ma la fortuna, laquale assai lietamente l'acquisto della Donna hauea conceduto à Cimone, non stabile, subitamente in tristo, & amaro pianto mutò la inestimabile letitia dello innamorato giouane. Egli non erano ancora quattro hore compiute, poi che Cimone gli Rodiani hauea lasciati, quando sopraueguente la notte, laquale Cimone più piaceuole, che alcuna altra

Séguito leggilo, qui con l'accento nella prima, et è nome, cioè seguimento, ò seguitamento, se ben si dicesse.

Nemico, & nimico disse sẽpre il Bocc. ma il primo più di rado. Et il Petr. tutto per contrario.

Cõsidera questo. DI, che ha per proprio di dire la lingua nostra in tai modi in uece di. CON.

sentita

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

sentita giamai, aspettaua, con essa insieme surse un * tempo fierissimo & tempestoso, il quale il Cielo di nuuoli, e'l mare di pestilentiosi uenti riempiè; per laqual cosa, nè potea alcun ueder che si fare, ò doue andarsi, nè ancora sopra la naue tenersi à douer fare alcun seruigio. Quanto Cimone di ciò si dolesse, non è da domandare, et gli pareua, che gli Iddij gli hauessero conceduto il suo disio, accio che più nota gli fusse il morire, delquale, senza esso prima si sarebbe poco curato. Doleuansi similmente i suoi compagni, ma sopra tutti si doleua Ifigenia, forte piangendo, & ogni percossa dell'onda temendo, & nel suo pianto aspramente maladiceua l'amor di Cimone, & biasimaua il suo ardire; affermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se non per che gl'Iddij non uoleano, che colui, ilquale lei contra à gli lor * piaceri uoleua hauer per isposa, potesse del suo presuntuoso disiderio godere; ma uedendo lei prima morire, egli appresso miseramente morisse. Con cosi fatti lamenti, & con maggiori, non sappiendo che farsi i marinari, diuenendo ogn'hora il uento più forte, senza sapere ò cono scer doue s'andassero, uicini all'Isola di Rodi peruennero; nè conoscendo per ciò, che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno per campar le persone, si sforzarono di douere in essa pigliar terra, se si potesse. Allaqual cosa la Fortuna fu fauoreuole, & loro * produsse in un piccol seno di mare, nel quale poco auanti à loro gli Rodiani stati da Cimon lasciati, erano con la lor naue peruenuti. Nè prima s'accorsero se hauere all'Isola di Rodi afferrato, che surgendo l'Aurora, & alquanto rendendo il cielo più chiaro, si uidero forse per una tratta d'arco uicini alla naue il giorno dauanti da lor lasciata. Della qual cosa Cimone senza modo dolente temendo non gli auenisse quello, che gli auenne, comandò, che ogni forza si mettesse ad uscir quindi, et poi doue alla Fortuna piacesse, gli trasportasse. Perciò che in alcuna parte peggio che quiui, esser non poteano. Le forze si misero grandi à douere di quindi uscire, ma inuano. Il uento potentissimo poggiaua in contrario intanto, che non che essi del piccolo seno uscir potessero, ma ò uolessero, ò nò, gli sospinse alla terra. Allaquale come peruennero, dalli marinari Rodiani della lor naue discesi, furono riconosciuti. De'quali prestamente alcun corse ad una uilla iui uicina, doue i nobili giouani Rodiani n'erano andati, & loro narrò, quiui Cimone con Ifigenia sopra la loro naue per fortuna, si come loro, esser arriuati. Costoro udendo questo lietissimi, presi molti de gli huomini della uilla, prestamente furono al mare, & Cimone, che già co' suoi discesso haueua preso consiglio di fuggire in alcuna selua uicina, insieme tutti con Ifigenia furon presi, & alla uilla menati. Et di quindi uenuto dalla città Lisimaco, appo ilquale quell'anno era il sommo * maestrato de' Rodiani, cõ grandissima compagnia d'huomini d'arme, Cimone, e i suoi compagni tutti ne menò in prigione, si come Pasimunda, alquale le nouelle eran uenute, hauea col senato di Rodi dolendosi ordinato. In cosi fatta guisa il misero & innamorato Cimone perdè la sua Ifigenia poco dauanti da lui guadagnata, senza altro hauerle tolto, che alcun bacio. Ifigenia da molte nobili donne di Rodi su riceuuta, et riconfortata, si del dolore hauuto della sua presura, & si della fatica sostenuta del turbato mare; et appo quelle stette infino al giorno determinato alle sue nozze. A Cimone, & a' suoi compagni per la libertà il dì dauanti data a' giouani Rodiani, fu donata la uita, laqual Pasimunda à suo poter sollecitaua di far lor torre; & à prigion perpetua fur dannati, nellaquale (si come si puo credere) doloros stauano, & senza speranza

Considera, tẽe che in tal modo è proprio della nostra lingua, posto non p quello, che dicono misura del monumento, perche quello ua sempre & no si consaria col uerbo sursè.

Piaceri per uolũtà, come hora qui, molto spesso usa il Bocc.

Perdusse hanno qui i testi antichi, che non mi piace in alcũ modo, quantunque ancor produsse mi piaccia poco, & tenga per fermo che più tosto cõdusse scriuesse il Bocc. Ben che più di sotto si troua anco, produsse le parole ad effetto, & poco prima, produsse no uo accidente, che è in altro modo detto, che qui in questo.

Maestrato, il uolgare di magistrato Latino, cioè Reggimento, gouerno, ò ufficio publico.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Pentuta disse qua si sempre il Boc. come compinta, & qualch'altro tale. Il Petr. che meno anticamẽte et duro peurò di dire, disse sempre pentuto, compito, & glialtri.

mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto poteua, l'appreſtamento ſollecitaua delle future nozze. La Fortuna quaſi * pentuta della ſubita ingiuria fatta à Cimone, nuouo accidente produſſe per la ſua ſalute. Haueua Paſimunda un fratello minor di tempo di lui, ma non di uirtù, ilquale haueua nome Ormiſda, ſtato in lungo trattato di douer tor re per moglie una nobil giouane & bella della città, chiamata Caſſandra, laquale Liſi maco ſommamẽte amaua; et eraſi il matrimonio per diuerſi accidenti più uolte fraſtor nato. Hora ueggendoſi Paſimunda per douere cõ grãdiſſima feſta celebrare le ſue noz ze, penſò ottimamente eſſer fatto, ſe in queſta medeſima feſta per non tornare più alle ſpeſe & al feſteggiare, egli poteſſe far, che Ormiſda ſimilmente menaſſe moglie. Per che co' parenti di Caſſandra ricominciò le parole, & produſſe ad effetto, & inſieme egli e'l fratello con loro deliberarono, che quello medeſimo dì, che Paſimunda menaſſe Ifigenia, Ormiſda menaſſe Caſſandra. Laqual coſa ſentendo Liſimaco oltre modo gli diſpiacque; percio che ſi uedeua della ſua ſperanza priuare, * nellaquale portaua, che ſe Ormiſda non la prendeſſe, fermamẽte douerla hauere egli. Ma ſi come ſauio, la noia ſua dentro tenne naſcoſa, & cominciò à penſare in che maniera poteſſe impedire, che cio non haueſſe effetto, nè alcuna uia uide poſsibile, ſe non il rapirla. Queſto gli par ue ageuole per lo ufficio, ilquale haueua; ma troppo più diſhoneſto il reputaua, che ſe l'ufficio non haueſſe hauuto. Ma in brieue doppo lunga diliberatione, l'honeſtà diè luo go ad Amore, & preſe per partito, che che auenire ne doueſſe, di rapir Caſſandra. Et penſando della compagnia, che à far queſto doueſſe hauere, et dell'ordine, che tener doueſſe, ſi ricordò di Cimone, ilquale co' ſuoi compagni in prigione haueа, & imaginò niun'altro compagno migliore, nè più fido douer poter hauere, che Cimone in queſta coſa. Perche la ſeguente notte occultamente nella ſua camera il fe uenire, & comin ciogli in cotal guiſa à fauellare. Cimone, Così come gl'Iddij ſono ottimi et liberali do natori delle coſe à gli huomini, così ſono ſagaciſſimi prouatori delle lor uirtù; & colo ro, liquali eſsi truouano fermi & coſtanti à tutti i caſi, si come più ualoroſi, di più al ti meriti fanno degni. Eſsi * hanno della tua uirtù uoluta più certa eſperienza, che quel la, che per te ſi foſſe potuta mostrare dentro a' termini della caſa del padre tuo; ilqua le io conoſco abondãtiſſimo di ricchezze; & prima cõ le pungenti ſollicitudini d'Amo re d'inſenſato animale (ſi come io ho inteſo) ti recarono ad eſſer huomo; poi con dura fortuna, & al preſente, con noioſa prigione uoglion uedere, ſe l'animo tuo ſi muta da quello, che era, quando poco tempo lieto foſti della guadagnata preda. Ilquale ſe quel medeſimo è, che già fu, niuna coſa tanto lieta ti preſtarono, quãto quella, che al preſen te s'apparecchiano à donarti. Laquale, accio che tu l'uſate forze ripigli, et diuenga ani moſo, io intendo di dimoſtrarti. Paſimunda, lieto della tua diſauentura, & ſollicito pro curatore della tua morte, quanto puo s'affretta di celebrare le nozze della tua Ifige nia, accio che in quelle goda della preda, laqual prima lieta fortuna t'haueа concedu ta, & ſubitamente turbata ti tolſe. Laqual coſa quãto ti debba dolere (ſe così ami, co me io credo) per me medeſimo il conoſco, alquale pari ingiuria alla tua in uno medeſi mo giorno Ormiſda ſuo fratello s'apparecchia di far' à me di Caſſandra, laquale io ſo pra tutte l'altre coſe amo. Et à fuggire tanta ingiuria et tanta noia della Fortuna, niu na uia ci ueggio da lei eſsere ſtata laſciata aperta, ſe nõ la uirtù de' noſtri animi et del le noſtre deſtre, nellequali hauer ci cõuien le ſpade & farci far uia, à te alla ſecõda ra

Così hanno tutti gli ſtampati, ma chi ha giudicio et ragion di lin gua, conoſce l'er ror manifeſto, et che laquale, non nella quale ha da dire.

Si puo credere che habbiano di uia qui chi uoleſ ſe bẽ conſiderata mente parlare, che queſto dir co ſi riſolutamete, hãno, porta ſeco arroganza, co me ſe egli foſſe in terprete, o parte cipe de conſegli de gli Dij.

pina

pina,et à me alla prima delle due Donne nostre.*Perche se la tua,nõ uò dir libertà,laqual credo, che poco senza la tua Donna curi, ma la tua Donna t'è cara di ribauere, nelle tue mani,uolendo me alla mia impresa seguire,l'hanno posta gl'Iddij. Queste parole tutto fecero lo smarrito animo ritornare in Cimone,et senza troppo rispetto prẽdere alla risposta,disse; Lisimaco nè più forte, nè più fido cõpagno di me puoi hauere à cosi fatta cosa,se quello me ne dee seguire,che tu ragioni, et percio quello che à te pare,che per me s'habbia à fare,impollomi,et uederati cõ marauigliosa forza seguire. Al quale Lisimaco disse; Oggi al terzo dì, le nouelle spose entrerãno primieramẽte nelle case de' lor mariti,nellequali tu co' tuoi cõpagni armato,et cõ alquãti miei,ne'quali io mi fido assai,in sù'l far della sera entreremo,et quelle del mezo de' cõuiti rapite,ad una naue,laquale io ho fatta segretamente apprestare, ne meneremo; uccidendo chiunque ciò contrastare presumesse. Piacque l'ordine à Cimone,et tacito infino al tempo posto, si stette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande & magnifica, et ogni parte della casa de' due fratelli fu di lieta festa ripiena. Lisimaco ogni cosa opportuna hauendo apprestata,Cimone et i suoi cõpagni, et similmente i suoi amici tutti sotto i uestimenti armati, quãdo tempo gli parue,hauendogli prima con molte parole al suo proponimẽto accesi,in tre parti diuise,dellequali cautamente l'una mãdò al porto,acciochè niun potesse impedire il salire sopra la naue,quãdo bisognasse;et cõ l'altre due alle case di Pasimunda uenuti, una lasciò alla porta,accio che alcun dentro nõ gli potesse rinchiudere,ò à loro l'uscita uietare,& col rimanente insieme cõ Cimone montò sù per le scale. Et peruenuti nella sala, doue le nuoue spose cõ molte altre donne già à tauola erano per mãgiare* assettate ordinatamente, fattisi innanzi, & gittate le tauole in terra,ciascuno prese la sua,& nelle braccia de' cõpagni messala,cõmãdarono, che alla naue apprestata le menassero di presente. Le nouelle spose cominciarono à piãgere,& à gridare,& il simigliãte l'altre dõne & i seruidori, & subitamente fu ogni cosa di romore & di pianto ripiena. Ma Cimone & Lisimaco,e i lor cõpagni tirate le spade fuori senza alcun cõtrasto,data lor da tutti la uia,uerso le scale se ne uennero,et quelle scendẽdo occorse lor Pasimunda,ilquale con un gran bastone in mano,al romore* traeua,cui animosamente Cimone sopra la testa ferì,& riciscgliele ben meza, & morto sel fece cadere a' piedi. Allo aiuto delquale correndo il misero Ormisda similmẽte d'un de' colpi di Cimone fu ucciso,& alcuni altri, che appressar si uollero,da' compagni di Lisimaco,& di Cimone feriti,& ributtati indietro furono. Essi lasciata piena la casa di sangue,di romore,& di pianto, & di tristitia, senza alcuno impedimento, stretti insieme con la lor rapina alla naue peruennero, sopra laquale messe le Donne,& saliti essi & tutti i lor compagni,essendo già il lito pien di gente armata,che alla riscossa delle Donne uenia, dato de' remi in acqua, lieti andaron pe' fatti loro, & peruenuti in Creti,quiui da molti,& amici & parenti lietamente riceuuti furono, & sposate le Donne,& fatta la festa grande,lieti della loro rapina goderono. In Cipri et in Rodi furono i romori,e i turbamenti grandi,& lungo tempo, per* le costoro opere. Vltimamente interponendosi & nell'un luogo, & nell'altro gli amici & i parenti di costoro trouaron modo, che doppo alcuno essilio Cimone con Ifigenia lieto si tornò in Cipri, & Lisimaco similmente con Cassandra ritornò in Rodi,& ciascun lietamente con la sua uisse lungamente contento nella sua terra.

Questa sentẽza sta così puntalmente in tutti i testi moderni, ma p certo ogni mezano intendente la conoscerà per male ordinata, & essersi una tua souerchia, & mal posta tutta. Pero così, la hanno i migliori. Perche se, non uo, dir la tua libertà, laquale &c. seguẽdo poi il rimanẽte come sta.

Assettate per poste à sedere usa ancora altre uolte il Boc. et stimo io che la facesse dallo assentado Spagnuolo, ò più tosto la pigliasse da' Napolitani, che moltissime Spagnuole alterando, riducono leggiadramente nella lingua loro.

Al romor traeua cioè correua, andaua. Ma io si traeua leggerei.

Percioche trassi si dice in tal significato nõ trarre. Petr. Trassemi à que' tre spiriti che ristretti. Erano insieme.

Le costoro opere, la costei bellezza, il costui amore, & altri tali, usa molto spesso la lingua per. le opere di costoro, la bellezza di costei, lo amore di costui, & ogni altro.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.028

COSTANZA AMA MARTVCCIO GO'MITO, LAquale vdendo che morto era, per disperata sola si mette in vna barca, laquale dal vento fu trasportata à Susa, ritruoual viuo in Tunisi, paléfagliſi, & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna.

NOVELLA. II.

LA REINA, finita sentendo la nouella di Panfilo, poscia che molto commendata l'hebbe, ad Emilia impose, che una dicendone seguitasse; laquale così cominciò; Ciascuno si dee meritamente dilettare di quelle cose, allequali egli uede i guiderdoni secondo le afflittioni seguitare. Et perciò che amare merita più tosto diletto, che afflittione à lungo andare, con molto mio maggior piacere, della presente materia parlando, ubidirò la Reina, che della precedente non feci il Re.

Vicino di, non mẽ uolentieri, nè men uagamente usa la lingua, che uicino.a.

DOVETE adunque, dilicate Donne sapere, che * uicin di Cicilia è una Isoletta chiamata Lipari, nellaquale (non è ancor gran tempo) fu una bellissima giouane chiamata Costanza, d'assai horreuoli genti dell'Isola nata. Dellaquale un giouane, che dell'Isola era, chiamato Martuccio Gómito, assai leggiadro, & costumato, & nel suo mestiere, ualoroso, s'innamorò. Laqual si di lui similmente s'accese, che mai ben non sentiua, se non quanto il uedeua. Et disiderando Martuccio d'hauerla per moglie, al padre di lei la fece addimandare, ilquale rispose lui esser pouero, & perciò non uolergliele dare. Martuccio sdegnato di uedersi per pouertà rifiutare, con certi suoi amici & parenti, armato un legnetto, giurò di mai in Lipari non tornare, se non ricco. Et quindi partitosi corseggiando, cominciò à costeggiare la Barberia rubando ciascuno, che meno poteua di lui. Nellaqual cosa assai gli fu fauoreuole la Fortuna, se egli hauesse saputo por * modo alle felicità sue. Ma non bastandogli d'essere egli e' suoi compagni in brieue tempo diuenuti ricchissimi, mentre che di trarichire cercauano, auenne che da certi legni di Saracini, doppo lunga difesa, co' suoi compagni fu preso, & rubato, & di loro la maggior parte de' Saracini macerati, et sfondatolo il legno, esso menato à Tunisi fu messo in prigione, & in lunga miseria guardato. In Lipari tornò non per una, ò per due, ma per molte & diuerse persone la nouella, che tutti quegli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giouane, laquale senza misura della partita di Martuccio era stata dolente, udendo lui con gli altri esser morto, lungamente pianse, & seco dispose di non uoler più uiuere; & non sofferendole il cuore di se medesima con alcuna uiolenza uccidere, pensò nuoua necessità dare alla sua morte; et uscita segretamente una notte di casa il padre, & al porto uenutasene, trouò per uentura alquanto separata dall'altre naui una nauicella di pescatori, laquale (percio che pure allora smontati n'erano * i Signori di quella) d'albero, & di uela, & di remi la trouò fornita, sopra laquale prestamente montata, & co' remi alquanto in mar tiratasi ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca, si come generalmente tutte le femine in quella Isola sono,

Modo per misura è così della nostra come della latina fauella molto spesso. Pet. Nè mai in tu'amor richiesi altro che modo.

Ecco pur Signori di cosa inanimata & uile, puro significamẽto di padroni.

sono,fece uela,& gittò uia i remi,& il timone,& al uento tutta sì * commise;auisando douer di necessità auenire, ò che il uento la barca senza carico & senza gouernatore riuolgesse, ò ad alcuno scoglio la percotesse, & rompesse; di che ella etiandio se scampar uolesse,non potesse,ma di necessità annegasse. Et auuiluppatasi la testa in un mantello,nel fondo della barca piangendo si mise à giacere.Ma tutto altramente adiuẽne,che ella auisato non hauea.Percioche essendo quel uento,che traeua, Tramontana, & questo assai soaue,& non essendo quasi mare,& bene reggente la barca, il seguente di alla notte,che sù montata u'era, in sù l'uespro, ben cento miglia sopra Tunisi ad una piaggia uicina ad una città chiamata Susa ne la portò. La giouane d'essere più in terra,che in mare,niente sentiua,si come colei,che mai per alcuno accidente da giacere non hauea il capo leuato,nè di leuare intendeua.Era allora perauentura,quãdo la barca ferì sopra il lito, una pouera feminetta alla marina, laquale leuaua dal sole reti de' suoi pescatori,laquale uedendo la barca,si marauigliò come con la uela piena fosse lasciata percuotere in terra; & pensando,che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca,& niuna altra persona,che questa giouane,ui uide;* laquale essa lei che forte dormiua,chiamò molte uolte,& alla fine fattala risentire, & allo habito conosciutala,che Cristiana era,parlãdo Latino dimandò,come fosse,che ella quiui in quella barca così soletta fosse arriuata. La giouane udendo la fauella Latina dubitò,non forse altro uento l'hauesse à Lipari ritornata,& subitamente leuatasi in piè, riguardò attorno,& non conoscendo le contrade,ueggendosi in terra,domandò la buona femina,doue ella fosse. A' cui la buona femina rispose;Figliuola mia,tu se uicina à Susa in Barberia.Ilche udito la giouane,dolente,che Iddio non l'hauea uoluto la morte mandare,dubitando di uergogna,& non sappiendo,che farsi, à piè della sua barca à seder postasi cominciò à piangere.La buona femina questo uedendo,ne le prese pietà,et tãto la pregò,che in una sua cappãnetta la menò,& quiui tanto la lusingò,che ella le disse, come quiui arriuata fosse. Perche sentendo la buona femina essere ancor digiuna, suo pan duro,& alcun pesce,& acqua l'apparecchiò, & tanto la pregò, che ella mangiò un poco.La Costanza appresso domandò,chi fosse la buona femina,che così * Latin parlaua.A' cui ella disse,che da Trapani era,& haueua nome Carapresa, & quiui seruiua certi pescatori Cristiani.La giouane udendo dire Carapresa,quãtunque dolente fosse molto,& non sappiendo ella stessa,che cagione à ciò la si mouesse; in se stessa prese buono augurio d'hauer questo nome udito,& cominciò à sperar, senza saper che,& alquanto à cessare il disiderio della morte;et senza manifestar chi si fosse,nè dõde, pregò caramente la buona femina, che per l'amor di Dio hauesse misericordia della sua giouanezza,& che alcuno consiglio le desse,per loquale ella potesse fuggire,che ulla ma fatta non le fosse.Carapresa udendo costei,à guisa di buona femina lei nella sua cappannetta lasciata,prestamente raccolte le sue reti,à lei ritornò,& tutta nel suo mantello stesso chiusala,in Susa con seco la menò,& quiui peruenuta le disse; Costanza, io ti menerò in casa d'una bonissima donna Saracina,allaquale io fò molte spesso seruigio di sue bisogne;et ella è donna antica,et misericordiosa,io le ti raccomãderò, quanto io potrò il più,& certissima sono,che ella ti riceuerà uolentieri, et come figliuola ti tratterà,& tu con lei stando, t'ingegnerai à tuo potere seruendola d'acquistar la gratia sua, insino à tanto, che Iddio ti mandi miglior uentura, & come ella disse, così fece.

La Donna,

Si commise, si la scriò in potere, ò ſ discretione. Così quello del Petra. Ma tutti i colpi suoi commette al uento.

Così han tutti i testi moderni, et con quanta durezza, ciascuno se lo conosce. Io senza la parola, essa, trouo alcuni a penna, che, laquale è primo caso, cioè la qual feminetta.

Sẽza sofisticherie magre questo parlar latino, cõ uiene intendere per cõmune italiano, che non è uerisimile che due femmelle sà pessero letteralmente parlare. Tanto piu che poco prima ha detto, che Costanza udẽdo al parlar latino si credette esser tornata a Lipari, ene si conosce, che ella udì parlar la femmetta con la fauella cõmune de' Liparoti.

La Donna, laqual uecchia era horamai, udita costei, guardò la giouane nel uiso, & cominciò à lagrimare, & presala le baciò la fronte, & poi per la mano nella sua casa ne la menò, nellaquale ella con alquante altre femine dimoraua senza alcuno huomo, & tutte di diuerse cose lauorauano di lor mano, di seta, di palma, di cuoio diuersi lauori facendo. De' quali la giouane in pochi di apparò à fare alcuno, & con loro insieme cominciò à lauorare, & in tanta gratia & buono amore uenne della Donna, et dell'altre, che fu marauigliosa cosa, & in poco spatio di tempo, mostrandogliele esse, il lor lenguaggio apparò. Dimorando adunque la giouane in Susa, essendo già stata à casa sua pianta per perduta & per morta, auenne, che essendo Re di Tunisi uno, che si chiamaua Mariabdela, un giouane di gran parentado & di molta potenza, il quale era in Granata, dicendo, che à lui il Reame di Tunisi apparteneua, fatta grandissima moltitudine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne uenne p cacciarlo del Regno. Lequali cose uenendo all'orecchie à Martuccio Comito in prigione, ilqual molto bene sapeua il Barbaresco, & udendo, che il Re di Tunisi faceua grandissimo sforzo à sua difesa, disse ad un di quegli, liquali lui, e' suoi compagni guardauano, se io potessi parlare al Re, e' mi da il cuore, che io gli darei un consiglio, perloquale egli uincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo Signore, ilquale al Re il rapportò incontanente, Perlaqual cosa il Re comandò, che Martuccio gli fosse menato, & domandato da lui, che consiglio il suo fosse, gli rispose così; Signor mio, se io bo bene in altro tempo, che io in queste uostre contrade usato sono, alla maniera, laqual tenete nelle uostre battaglie posta mente, mi pare, che più con arcieri, che con altro, quelle facciate. Et perciò, oue si trouasse modo, che à gli arcieri del uostro nimico mancasse il * saettamento, & i uostri ne hauessero abondeuolmente, io auiso, che la uostra battaglia si uincerebbe. A cui il Re disse; Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederei esser uincitore. Alquale Martuccio disse; Signor mio, doue uoi uogliate, egli si potrà ben fare, & udite come. A uoi conuien far fare corde molto più sottili à gli archi de' uostri arcieri, che quelle, che per tutti cõmunalmente s'usano, & appresso far fare saettamento, le cocche del quale non sieno buone, se non à queste corde sottili. Et questo conuiene, che sia sì segretamente fatto, che il uostro auersario nõl sappia, perciochè egli ci trouerebbe modo. Et la cagione, perche io dico questo è questa. Poi che gli arcieri del uostro nimico hauranno il suo saettamento saettato, & i uostri il suo, sapete, che di quello, che i uostri saettato hauranno, conuerrà, durando la battaglia, che i uostri nimici ricolgano, & a' uostri conuerrà ricogliere del loro, ma gli auersarij non potranno il saettamento saettato da' uostri adoperare per le picciole cocche, che non riceueranno le corde grosse; doue a' uostri auerrà il contrario del saettamento de' nimici, perciochè la sottil corda riceuerà ottimamente la saetta, che haurà larga cocca; & così i uostri saranno di saettamento copiosi, doue gli altri ne hauranno difetto. Al Re ilquale sauio signore era, piacque il consiglio di Martuccio, & interamente seguitolo, per quello trouò la sua guerra hauer uinta. Là onde sommamente Martuccio uenne nella sua gratia, & per conseguente in grande & ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, & à gli orecchi della Costãza peruenne, Martuccio Comito esser uiuo, ilquale lungamente morto haueua creduto. Perche l'amor di lui già nel cuore di lei intiepidito, con subita fiamma si raccese, et di

uenne

Considera questo il saettamẽto, posto p le saette, essendo che ppriõ saettamento dee importare esso atto di saettare, come combattimẽto, risentimento. Ma qui è posto col modo che diciamo finimẽto non per l'atto di finire, ma per arnesi & cose che finiscono, & al cuno altro tale ne ha la nostra lingua.

uenne maggiore,& la morta speranza suscitò. Perlaqual cosa alla buona Donna,cõ cui dimorata,interamente ogni suo accidente aperse,& le disse se disiderare d'andare à Tunisi acciochè gliocchi satiasse di ciò,che gli orecchi con le riceuute uoci,*fatti gli haueano disiderosi. Laquale il suo desiderio le lodò molto, & come sua madre stata fosse,entrata in una barca con lei insieme à Tunisi andò, doue con la Costanza in casa d'una sua parente fu riceuuta honoreuolmente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mandò à sentire quello,che di Martuccio trouar potesse,et trouato lui esser uiuo,et in grãde stato,& rapportogliele. Piacque alla gẽtil donna di uolere essere colei,che à Martuccio significasse,quiui à lui esser uenuta la sua Costanza, et andatasene un dì là,doue Martuccio era,gli disse; Martuccio, in casa mia è capitato un tuo seruidore, che uien da Lipari,& quiui ti uorrebbe segretamente parlare,& perciò per non fidarmene ad altri,si come egli ha uoluto,io medesima tel sono uenuta à significare. Martuccio la ringratiò,& appresso lui alla sua casa se n'andò. Quãdo la giouane il uide, * presso fu,che di letitia non morì;& non potẽdosene tenere,subitamente con le braccia aperte gli corse al collo,& abbracciollo,et per compassione de' passati infortunij, & per la presente letitia,senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò à lagrimare. Martuccio ueggendo la giouane,alquanto marauigliandosi soprastette, & poi sospirando disse; O Costanza mia,hor se tu uiua e' egli è buon tempo, che io intesi che tu perduta eri,ne * à casa nostra di te alcuna cosa si sapeua, & questo detto teneramente lagrimãdo l'abbracciò, & baciò. La Costanza gli raccontò ogni suo accidente, & l'honore, che riceuuto hauea dalla gentil donna, con laquale dimorata era. Martuccio doppo molti ragionamenti da lei partitosi,al Re, suo signore n'andò, & tutto gli contò,cioè i suoi casi & quegli della giouane aggiungendo, che con sua licenza intendeua secondo la nostra legge di sposarla. Il Re si marauigliò di queste cose, & fatta la giouane uenire, & da lei udendo, che così era,come Martuccio haueua detto,disse; Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato. Et fatti uenire grãdissimi & nobili doni,parte à lei ne diede,& parte à Martuccio, dãdo loro licenza di fare intra se quello che più fosse à grado à ciascheduno. Martuccio honorata molto la gentil donna,con laquale la Costãza dimorata era,& ringratiatala di ciò, che in seruigio di lei haueua adoperato,& donatile doni,quali à lei,si * confaceano,et accomandatala à Dio,non senza molte lagrime della Costãza, si partì, & appresso con licẽza del Re sopra un legnetto montati, et con loro * Carapresa, cõ prospero uento à Lipari ritornarono,doue fu si grande la festa,che dir non si potrebbe giamai. Quiui Martuccio la sposò,et grandi & belle nozze fece, & poi appresso con lei insieme in pace & in riposo lungamente goderono del loro amore.

Questo modo di dire, quantunque gli occhi non giudichino ne desiderino, è nondimeno molto leggiadro & usato in tutti i sensi, & in ogni lingua.

Auuerti questo modo di dire.

Auuerti questo à casa, proprio della lingua Italiana per nella terra, ò nella patria.

Intra,infra,tra, et fra, tutti sono della lingua senza differenza.

Confarsi per conuenirsi,et così affarsi, sono molto bei uerbi nella lingua nostra.

Carapresa, cioè prẽdimẽto caro, & grato. Onde considera,che hauendo detto disopra che costãza da tal nome presse buono augurio la lingua che usauano era Italiana uolgare, non Latina letterale, che tal nome non è Latino.

PIETRO

PIETRO BOCCAMAZZA SI FVGGE CON L'AGNOLELLA, TRUOVA LADRONI, LA GIOVANE FUGGE PER UNA SELVA, & È CONDOTTA AD UN CASTELLO. PIETRO È PRESO, & DELLE MANI DE' LADRONI FUGGE, & DOPPO ALCUNO ACCIDENTE CAPITA À QUEL CASTELLO, DOVE L'AGNOLELLA ERA, & SPOSATALA, CON LEI SE NE TORNA À ROMA.

NOVELLA. III.

NIVNO ne fu tra tutti, che la nouella d'Emilia non commendasse, laqual conoscendo la Reina esser finita, uolta ad Elissa, che ella continuasse, l'empose. Laquale d'ubidire disiderosa incominciò: A me, Vezzose Donne, si para dinanzi una maluagia notte da due giouanetti poco discreti hauuta; ma percioche ad essa seguitarono molti lieti giorni, si come conforme al nostro proposito, mi piace di raccontarla.

INROMA, laquale come è oggi coda, così già fu capo del mõdo, fu un giouane (poco tempo fa) chiamato Pietro Boccamazza, di famiglia tra le Romane assai hono reuole. Il quale s'innamorò d'una bellissima & uaga giuoane, chiamata Agnolella, figliuola d'uno che hebbe nome Gigliuozzo Saulo, huomo plebeio, ma assai caro à' Romani. Et amandola, tanto seppe operare, che la giouane cominciò non meno ad amar lui, che egli amasse lei. Pietro da feruente amor costretto, & non parendogli più douer sofferire l'aspra pena, che 'l desiderio, che haueua di costei, gli daua, la domandò per moglie. Laqual cosa come i suoi parenti seppero, tutti furono à lui, & biasimarõ gli forte ciò, che egli uoleua fare; & d'altra parte fecero dire à Gigliuozzo Saulo, che à niun partito attendesse alle parole di Pietro; percioche sel facesse, mai per amico, nè per parente non l'haurebbero. Pietro ueggendosi quella uia impedita, per laqual sola si credeua potere al suo disio peruenire, uolle morire di dolore. Et se Gigliuozzo l'hauesse consentito, contro al piacer di quanti parenti hauea, per moglie la figliuola haurebbe presa. Ma pur si mise in cuore, se alla giouane piacesse, di far che questa cosa haurebbe effetto, & p interposita persona sentito, che à grado l'era, con lei si conuenne di douersi cõ lui di Roma fuggire. Allaqual cosa dato ordine, Pietro una mattina* pertempissimo leuatosi, con lei insieme mõtò à cauallo, & presero il camin uerso Alagna, là, doue Pietro hauea certi amici, de' quali esso molto si confidaua. Et così caualcando, non hauendo spatio * di far nozze (pcioche temeuano d'esser seguitati,) del loro amore andando insieme ragionando, alcuna uolta l'uno l'altro baciaua. Ora auẽne, che non essendo à Pietro troppo noto il camino, come forse otto miglia da Roma dilũgati furono, douendo à man destra tenere, si misero per una uia à sinistra; nè furono guari più di due miglia caualcati, che essi si uidero uicini ad un castelletto, delquale essẽdo stati ueduti, subitamente uscirono da dodici fanti, & già essendo loro assai uicini, la giouane gli uide, perche gridando disse; Pietro campiamo, che noi siamo assaliti, & come seppe il meglio, uerso una selua grandissima uolse il suo ronzino; & tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione, il ronzino sentendosi pungere, correndo

Chi ben considera, ogni nostra pena non è altro che desiderio. La pena de' poueri è desiderio d'hauer ricchezze, de gli infermi, d'hauer sanità, de gli assetati di bere, & così d'ogn'altro.

Considera esso auuerbio come è fatto.

Et esso far nozze per cogliere i frutti d'Amore, detto con nò mi nor ueghezza, che honestà.

rendo per quella ſelua ne la portaua. Pietro,che più al uiſo di lei andaua guardando, che al camino,non eſſendoſi si toſto,come lei,de' fanti,che uenieno,auueduto,mẽtre che egli ſenza uedergli ancora, andaua guardando,donde ueniſſero,fu da loro ſopragiunto,& preſo,& fatto del ronzino ſmontare, & domandato,chi egli era;& hauendol detto,coſtor cominciaron fra loro ad hauere conſiglio,& à dire;Queſti è de gli amici de' nimici noſtri,che ne* dobbiam fare altro, ſe non torgli quei panni et quel ronzino, & impiccarlo per diſpetto de gli Orſini ad una di queſte quercie? Et eſſendoſi tutti à queſto conſiglio accordati,haueano comandato à Pietro che ſi ſpogliaſſe. Ilquale ſpogliandoſi,già del ſuo male indouino,auenne, che uno aguato di ben uenticinque fanti,ſu bitamente uſci addoſſo à coſtoro gridando,alla morte,alla morte. Liquali ſoprapreſi da queſti,laſciato ſtar Pietro,ſi uolſero alla lor diffeſa,ma ueggendoſi molti meno, che gli aſſaltatori,cominciarono à fuggire,et coſtoro,à ſeguirgli. Laqual coſa Pietro ueggendo,ſubitamente preſe le coſe ſue,& ſali ſopra il ſuo ronzino,& cominciò, quanto poteua à fuggire per quella uia,dõde haueua ueduto,che la giouane era fuggita;ma nõ uedendo per la ſelua nè uia,nè ſentiero, nè pedata di caual conoſcendoui, poſcia che à lui parue eſſer ſicuro,& fuor delle mani di coloro, che preſo l'haueano, & de gli altri ancora,da cui quegli erano ſtati aſſaliti,non ritrouando la ſua giouane più doloroſo,che altro huomo cominciò à piãgere,et ad andarla hor quà hor là per la ſelua chiamando,ma niuna perſona gli riſpondeua,& eſſo non ardiua à tornare à dietro,& andando innanzi non conoſceua doue arriuar ſi douеſſe; & d'altra parte delle fiere che nelle ſelue ſogliono habitare,haueua ad una hora di ſe ſteſſo paura,& della ſua giouane, laqual tutta uia gli pareua uedere ò da Orſo,ò da Lupo ſtrangolare. Andò adunque queſto Pietro ſuenturato, tutto il giorno per quella ſelua gridando,& chiamando, à tale hora tornando in dietro, che egli ſi credeua innanzi andare, & già tra per lo gridare, & per lo piangere,& per la paura,et per lo digiuno,era sì unto,che più auanti non poteua. Et uedendo la notte ſoprauenuta, non ſappiendo che altro conſiglio pigliarſi,trouata una grandiſſima quercia, ſmontato del ronzino à quella il legò, & appreſſo per non eſſere dalle fiere diuorato la notte, sù ui montò,& poco appreſſo leuataſi la Luna, e'l tempo eſſendo chiariſſimo, non hauendo Pietro ardir d'addormẽtarſi per nõ cadere,*come che perche pure agio hauuto n'haueſſe, il dolore ne i pẽſieri,che della ſua giouane haueа,non l'haurebbero laſciato. Perche egli ſoſpirando et piangendo,& ſeco la ſua diſauentura maladicẽdo uegghiaua. La giouane fuggẽdo (come dauanti dicemmo)non ſappiendo doue andarſi,ſenon come il ſuo ronzino,ſteſſo,doue più gli pareua,ne la portaua, ſi miſe tãto fra la ſelua, che ella non ſi poteua uedere il luogo,donde in quella entrata era. Perche nõ altrimenti,che haueſſe fatto Pietro,tutto'l dì,hora aſpettãdo,et hora andãdo,et piangendo,et chiamando, & della ſua ſciagura dolẽdoſi,per lo ſaluatico luogo s'andò auolgẽdo. Alla fine ueggendo,che Pietro nõ ueniа,eſſendo già ueſpro s'abbattè ad un ſentieruolo;perloqual meſſaſi,& ſeguitãdolo il rozino,poi che più di due miglia* fu caualcata, di lontano ſi uide dauanti una caſetta,allaquale eſſa,come più toſto potè ſe n'andò, et quiui trouò un buono huomo attempato molto con una ſua moglie,che ſimilmente era uecchia. Liquali,quando la uidero ſola, diſſero; O figliuola, che uai tu à queſta hora cosi ſola facendo per queſta contrada? La giouane piangendo riſpoſe, che haueua la ſua compagnia nella ſelua ſmarrita,

Dobbiamo, douere, douria, et gli altri tutti per.e. nella prima ſillaba diſſe quaſi sẽpre il Bocc. fuor che debbo, dee, dei debbe, debba, deono, debbono. Il Petrar. diſſe tutti per.e. nella prima, deuer, de urei, deuendo, deueſſe, & ogni altro.

Come che, et per che, ſono qui del medeſimo ſignificato, poſcia che due ſentenze ſeruono. Ma per certo molto duramẽte et di triſtiſſimo ſuono, et potea molto acconciamẽte dire. Bẽ che quantunque agio hauuto etc.

Fu caualcata, Di queſti uerbi che col uerbo hauere, & con eſſere parimẽte s'accompagnano, ne ha molti la lingua noſtra, hebbe caualcato, fu caualcata dirà sẽza differẽza.

smarrita,& domandò come presso fosse ad Alagna. A cui il buono huomo rispose. Figliuola mia, questa non è la uia d'andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia più di dodici. Disse allora la giouane; Et come ci sono habitanze presso da potere albergare? A cui il buono huomo rispose. Non ci sono in niun luogo sì presso, che tu di giorno ui potessi andare. Disse la giouane allora. Piacerebbeu'egli, poi che altroue andar non posso, di qui ritenermi per l'amor di Dio sta notte? Il buono huomo rispose; Giouane, che tu con noi ti rimanga per questa sera, n'è caro; ma tuttauia ti uogliamo ricordare, che per queste contrade, & di dì & di notte, & d'amici, & di nimici, uanno di male brigate assai, lequali molte uolte ne fanno di gran dispiaceri, & di gran dãni, & se per sciagura essendoci tu, ce ne uenisse alcuna, & ueggendoti bella, & giouane, come tu se, e' ti farebbono dispiacere, & uergogna, & noi non te ne potremmo aiutare. Vogliantelo hauer detto, accioche tu poi (se questo auenisse) non ti possi di noi rãmaricare. La giouane ueggendo, che l'hora era tarda, ancora che le parole del uecchio la spauentassero, disse; Se à Dio piacerà, egli ci guarderà, & uoi & me di questa noia, laquale se pur m'auenisse, è molto men male essere da gli huomini stratiata, che sbranata per gli boschi dalle fiere. Et così detto, discesa del suo ronzino se n'entrò nella casa del pouero huomo, & quiui con esso loro di quello, che haueuano, poueramente cenò; & appresso tutta uestita in sù un loro letticello con loro insieme à giacer si gittò, nè in tutta la notte di sospirare, nè di piangere la sua* fuentura, & quella di Pietro, delquale non sapeua che si douesse sperare altro che male, non rifinò. Et essendo già uicino al matutino, ella sentì un gran calpestio di gente. Per laqual cosa leuatasi se n'andò in una gran corte, che la picciola casetta di dietro à se haueа, et uedendo dal l'una delle parti di quella molto fieno, in quello s'andò à nascondere; accioche se quella gẽte quiui uenisse, non fosse così tosto trouata. Et appena di nasconder cõpiuta s'era, che coloro, che una gran brigata di maluagi huomini era, furono alla porta della picciola casa, & fattosi aprire, & dentro entrati, et trouato il ronzino della giouane ancora con * tutta la sella, domandarono chi ui fosse. Il buono huomo, nõ uedendo la giouane, rispose; Niuna persona ci è, altro, che noi; ma questo ronzino, à cui che fugito si sia, ci capitò hiersera, & noi cel mettemmo in casa, accioche i lupi nol manicassero. Adũque, disse il maggiore della brigata, Sarà egli buõ p noi, poi che altro Signor non ha. Sparti adunque costoro tutti p la picciola casa, parte n'andò nella corte, & poste giù lor lancie, & lor tauolacci, auenne, che uno di loro non sappiendo altro che farsi, gittò la sua lancia nel fieno, & assai uicin su ad uccidere la nascosa giouane, & ella à palesarsi; percioche la lancia le uenne al lato alla sinistra poppa tanto, che'l ferro le stracciò de' uestimenti. La onde ella fu per mettere un grande strido temendo d'esser ferita; ma ricordandosi là doue era, tutta riscossasi, stette cheta. La brigata chi quà & chi là, cotti lor cauretti & loro altra carne, & mangiato & beuuto, s'andarono pe' fatti loro, & menáronsene il ronzino della giouane. Et essendo già dilungati alquanto, il buono huomo cominciò à domandar la moglie, che fu della nostra giouane, che hiersera ci capitò, che io ueduta non la ci ho, poi che noi ci leuammo? La buona femina rispose, che non sapea, & andonne * guatando. La giouane sentendo co loro esser partiti, uscì del fieno; di che il buono huomo fu forte contento, poi che uide, che alle mani di coloro nõ era uenuta, et facẽdosi già dì, le disse, Homai che il dì ne uiene, se

Ne sanno, cioè sanno à noi. il medesimo adopra la particella ci. Di che leggerassi il nostro del la lingua, al cap. delle particelle. nel. 2. lib.

Considera ciò sta parola tutta in q̃sto luogo, et in altri tali, che ha la nostra lingua nõ però ociose o souerchie, ma cõ espressione & forza, che con altro che cõ l'uso nõ si può pienamente dare ad intendere.

Guatare p guardare, o mirare, è uoce antica, ma usata alcune uolte aggiũge gra-

ne, se ti piace, noi t'accompagneremo infino ad un castello, che è presso di qui, cinque miglia, & sarai in luogo sicuro; ma cõuerratti uenire à piè, perciochè questa mala gente, che hora di qui si parte, se n'ha menato il ronzin tuo. La giouane datasi pace di ciò gli pregò per Dio, che al castello la menassero, perche entrati in uia in sù la meza terza ui giunsero. Era il castello d'uno de gli Orsini, ilquale si chiamaua Liello di Campo di fiore, & peruentura u'era una sua Donna, laqual bonissima et santa Donna era; et ueggendo la giouane, prestamente la riconobbe, et con festa la riceuette, & ordinatamente uolle sapere, come quiui arriuata fosse. La giouane gliele contò tutto. La Donna, che conosceа similmente Pietro, si come amico del marito di lei, dolente fu del caso auenuto, & udendo doue stato fosse preso, s'auisò, che* morto fosse stato. Disse adunque alla giouane; Poi che tu non sai, che di Pietro si sia, tu dimorerai qui meco, infino à tanto, che fatto mi uerrà di potertene sicuramente mandare à Roma. Pietro stando sopra la quercia quanto più doloroso esser potea, uide in su'l primo sonno uenir ben uenti lupi, li quali tutti come il ronzino uidero, gli furon dintorno. Il ronzin sentendogli, tirata la testa ruppe le cauezzina, & cominciò à uolersi fuggire, ma essendo imorniato, & non potendo, gran pezza, co' denti & co' calci si difese; alla fine da loro atterrato et strozzato fu, & subitamente suẽturato, et tutti pascẽdosi, senza altro lasciarui che l'ossa, il diuorarono, et andar uia. Di che Pietro, al qual pareua del ronzino, hauere una cõpagnia, & un sostegno delle sue fatiche, forte sbigotti, et imaginossi di non douer mai di quella selua potere uscire. Et essẽdo già uicino al dì, morẽdo s'egli sopra la quercia di freddo; si come quegli, che semppre d'attorno guardaua, si uide innanzi forse un miglio un grandissimo fuoco, perche, come fatto fu il dì chiaro, non senza paura della quercia discese uerso là si dirizzò, & tanto andò, che à quello peruenne, dintorno al quale trouò pastori, che mangiauano, & dauansi buon tempo, da' quali esso per pietà fu raccolto. Et poi che egli mangiato hebbe, & fu riscaldato, contata loro la sua disauentura, & come quiui solo arriuato fosse, gli domandò, se in quelle parti fusse uilla, ò castello, doue egli andar potesse. I pastori dissero, che ui forse à tre miglia era un castello di Liello di Campo di fiore, nelquale al presente era la Donna sua; di che Pietro contentissimo, gli pregò, che alcun di loro infino al castello l'accompagnasse; ilche due di loro fecero uolentieri. Alquale peruenuto Pietro, & quiui hauendo trouato alcun suo conoscente, cercando di trouar modo, che la giouane fosse per la selua cercata, fu da parte della Dõna fatto chiamare, ilquale incontanẽte andò à lei, & uedendo con lei l'Agnolella, mai pari* letitia non fu alla sua. Egli si struggea tutto d'andarla ad abbracciare, ma per uergogna, laquale hauea della Donna, se ne ritenea. Et se egli fu lieto assai, la letitia della giouane uedendolo non fu minore. La gentil donna raccoltolo, & fattagli festa, & hauendo da lui ciò, che interuenuto gliera, udito, il riprese molto di ciò, che contro al piacere de' parenti suoi far uoleua; ma ueggendo, che egli era pure à questo disposto, & che alla giouane aggradiua, disse; In che m'affatico io? costor s'amano, costor si conoscono, ciascuno è parimente amico del mio marito, & il lor disiderio è honesto, & credo che egli piaccia à Dio, poi che l'uno dalle forche ha campato, & l'altro dalla lancia, & amenduni dalle fiere saluatiche; & però facciasi; & à loro riuolta, disse, Se pure questo u'è all'animo di uolere esser moglie & marito insieme; & à me; facciasi; & qui le nozze, s'ordinino

tia come fanno tutte le uoci antiche in ogni lingua à tempi & molto di rado usato.

Morto col uerbo hauere, diuenta uerbo et ual uccidere, Morte m'ha morto. c'hanno la mente desiando morta. et così d'altri molti, & il suo passiuo è poi, esser morto, per essere uccisõ. & in ogni tẽpo di quel uerbo come qui, stato uccisõ.

Questa uoce letitia, quantunque molto bella, non usõ giamai il Petr. & si può credere che nõ per odio, che hauesse seco, ò perche non gli piacesse, ma perche ò non se ne ricordasse, ò si contentasse sempre di usare alle grezze. Lieto, & lieta, disse bẽ egli più uolte.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

dinino alle ſpeſe di Liello. La pace poi tra uoi, e' uoſtri parenti farò io ben fare. Pie tro lietiſſimo, & l'Agnolella più, quiui ſi ſpoſarono, & come in mõtagna ſi può, la gẽ til Donna fe loro honoreuoli nozze; et quiui i primi frutti del loro amore dolciſſima- mente ſentirono. Poi iui à parecchi dì, la Donna inſieme con loro montata à cauallo, & bene accompagnati ſe ne tornarono à Roma, doue trouati forte turbati i parenti di Pietro di ciò che fatto hauea, con loro in buona pace il ritornò; & eſſo con molto ri poſo & piacere con la ſua Agnolella infino alla lor uecchiezza ſi uiſſe.

RICCIARDO MANARDI E' TROVATO DA MES ſer Litio da Valbona con la figliuola, laquale egli ſpoſa, & col padre di lei rimane in buona pace.

NOVELLA. IIII.

Loda et lode, frõ da et frõde, et al tre tali uſa nell'i ſteſſo numero co sì la proſa come il uerſo della lin gua Toſcana.

TACENDO Eliſſa, le lodi aſcoltando dalle ſue compagne date alla ſua nouella, impoſe la Reina à Filoſtrato, che alcuna ne diceſ- ſe egli. Ilquale ridendo incominciò; Io ſono ſtato da tante di uoi tã te uolte morſo, perche io materia di crudeli ragionamenti, & da farui piangere u'impoſi, che à me pare à uolere alquanto queſta no ia riſtorare, eſſer tenuto di douer dire alcuna coſa; perlaquale io alquanto ui faccia ridere. Et perciò uno amore, non d'altra noia, che di ſoſpiri et d'u na brieue paura con uergogna meſcolata, à lieto fin peruenuto, in una nouelletta aſſai picciola, intendo di raccontarui.

Auerti come il Bocc. non curò le ſcrupoloſità del rigore in voler che il relatiuo rappreſentaſſe ſẽ pre il più uicino, come molti oggi uogliono, eſſendo che qui, laquale, in quanto alla teſſitura dell'or- dine, più ſi inten derebbe co Mad. Giacomina che co la figliola. Ma dee, chi legge uà re in certi luoghi la diſcretione et il conueneuole.

NON E' adunque, Valoroſe Donne, gran tempo paſſato, che in Romagna fu un caualiere aſſai da bene & coſtumato, ilquale fu chiamato Meſſer Litio da Valbo- na; à cui per uentura uicino alla ſua uecchiezza una figliuola nacque d'una ſua Don- na, chiamata Madonna Giacomina. * Laquale oltre ad ogni altra della contrada, cre ſcendo diuenne bella & piaceuole; & percioche ſola era al padre & alla madre ri- maſa, ſommamente da loro era amata, & hauuta cara, & con marauiglioſa diligen- za guardata, aſpettando eſſi di far di lei alcun gran parentado. Ora uſaua molto nel- la caſa di Meſſer Litio, & molto con lui ſi riteneua, un giouane, bello, & freſco della perſona, ilquale era de' Manardi da Bertinoro, chiamato Ricciardo, delquale niuna altra guardia Meſſer Litio ò la ſua Donna prendeuano, che fatto haurebbon d'un lor figliuolo. Ilquale una uolta & altra ueggendo la giouane belliſſima & leggiadra, et di laudeuoli maniere & coſtumi, & già da marito, di lei fieramente s'innamorò, & con gran diligenza il ſuo amor teneua occulto. Delquale auedutoſi la giouane, ſenza ſchifare punto il colpo, lui ſimilmente cominciò ad amare. Di che Ricciardo fu forte contento, & hauendo molte uolte hauuta uoglia di douerle alcuna parola dire, & dubitando, taciutoſi, pure una, preſo tempo & ardire le diſſe; Catarina io ti priego, che tu non mi facci morire amando. La giouane riſpoſe ſubito. Voleſſe Iddio, che tu nõ faceſſi più morir me. Queſta riſpoſta molto di piacere et d'ardire aggiunſe à Ric ciardo, & diſſele. Per me non ſtarà mai coſa, che à grado ti ſia, ma à te ſta il trouar modo allo ſcampo della tua uita & della mia. Lã giouane allora diſſe; Ricciardo tu

uedi

uedi quanto io sia guardata,& perciò da me non so ueder, come tu à me ti potessi uenire; ma se tu sai ueder cosa,che io possa senza mia uergogna fare,dillami, & io la farò. Ricciardo hauendo più cose pensate,subitamente disse; Caterina mia dolce, io non so alcuna uia uedere,se già tu nõ dormissi,ò potessi uenire in sù'l uerone,che è presso al giardino di tuo padre,doue se io sapessi,che tu di notte fossi,senza fallo io mi ingegnerei di uenirui,quantunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose; Se quiui ti da il cuore di uenire,io mi credo ben fare sì,che fatto mi uerrà di dormirui. Ricciardo disse di sì. Et questo detto, una uolta sola si baciarono alla sfuggita,& andar uia. Il di seguente essendo già uicino alla fine di Maggio,la giouane cominciò dauanti alla madre à rammaricarsi,che la passata notte per lo souerchio caldo nõ haueua potuto dormire. Disse la madre; O figliuola mia,che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo ueruno. A cui la Caterina disse, Madre mia uoi doureste dire à mio * padre,et forse ui direste il uero. Ma uoi doureste pensare,quanto sieno più calde le fanciulle che le Dõne attempate. La Donna disse allora; Figliuola mia,così è il uero; ma io non posso far caldo & freddo à mia posta,come tu forse uorresti. I tempi si conuengon pur sofferir fatti, come le stagioni gli danno; forse quest'altra notte sarà più fresco, & dormirai meglio. Ora Iddio il uoglia,disse la Caterina,ma non suole essere usanza, che andando uerso la state, le notti si uadano rinfrescando. * Dunque disse la Donna, che uoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina,Quãdo à mio padre & à uoi piacesse,io farei uolentieri fare uno letticello in sù'l uerone,che è lato alla sua camera & sopra il suo giardino,& quiui mi dormirei, & udendo cantar l'usignuolo, & hauendo il luogo più fresco,molto meglio starci,che nella uostra camera non fò. La madre allora disse, Figliuola confortati, io il dirò à tuo padre,& come egli uorrà, così faremo. Le quali cose udendo Messer Litio dalla sua Donna (perciochè uecchio era, & da questo forse un poco ritrosetto) disse; Che usignuolo è questo,* à che ella uuol dormire? Io la farò ancora addormentare al canto delle cicale. Il che la Caterina sappiendo, più per isdegnò,che per caldo,non solamente la seguente notte non dormì,ma ella non lasciò dormire la madre,pur del gran caldo dolendosi. Il che hauendo la madre sentito,fa la mattina à Messer Litio,& gli disse; Messer, uoi hauete poco cara questa giouane. Che ui fa egli,perche ella sopra quel ueron si dorma? ella non ha in tutta notte trouato luogo di caldo; & oltre à ciò marauigliateui uoi,perche egli le sia in piacere l'udir cantare l'usignuolo,che è una fanciullina? I giouani son uaghi delle cose simigliãti à loro. Messer Litio udendo questo disse; Ora uia * facciaceusi un letto tale,quale egli ui cape,& fallo fasciar dattorno d'alcuna sargia, et dormaui,et oda cantar l'usignuolo à suo senno. La giouane saputo questo,prestamente ui fece fare un letto, & douendoui la sera uegnente dormire, tanto attese, che ella uide Ricciardo, & fecegli un segno posto tra loro per loquale egli intese ciò, che far si douea. Messer Litio sentendo la giouane essersi andata à letto, serrato un'uscio,che della sua camera andaua sopra il uerone, similmente s'andò à dormire. Ricciardo come d'ogni parte senti le cose chete, con l'aiuto d'una scala salì sopra un muro, & poi d'in sù quel muro appicandosi à certe morse d'un'altro muro, con gran fatica & pericolo, se caduto fosse, peruenne in sù'l uerone, doue chetamente con grandissima festa dalla giouane fu riceuuto, & doppo molti baci si coricarono insieme; & quasi per tutta la notte dilet-

A mio padre hanno qui tutti i testi. Ma per certo senza alcun sentimẽto, & è uero error di stãpa. & ha da dire; A MIO PARERE, cioè che essa sua madre douea dire, non fa egli caldo ueruno à mio parere.

Considera questo à che, come sia duramente, pal canto delquale, o cosa tale che uuol uscire in sostanza.

Facciaceusi è una delle parole che allega il Bẽbo, che sieno cinque sillabe sotto uno accento. Ma per certo oggi non le sarei remore, & si direbbe le si faccia questo, o si faccia, o cosa tale, che più accommodatamente si proferisca.

Q te dilet-

to & piacer presono l'un dell'altro, molte uolte facendo cantare l'usignuolo. Et essendo le notti picciole, & il diletto grande, & già al giorno uicino, (ilche essi non credeuano) & si ancora riscaldati, & si dal tempo, & si dallo scherzare, senza alcuna cosa addosso s'addormentarono, hauēdo la Caterina col destro braccio abbracciato sotto il collo Ricciardo, & con la sinistra mano presolo per quella cosa, che uoi tra gli huomini più ui uergognate di nominare. Et in cotal guisa dormendo senza suegliarsi, sopprauene il giorno, & Messer Litio si leuò; & ricordandosi la figliuola dormire sopra'l uerone, chetamente l'uscio aprendo disse; Lasciami uedere come l'usignuolo ha fatto questa notte dormir la Caterina; & andato oltre, pianamē te leuò alto la sargia, della quale il letto era fasciato, & Ricciardo & lei uide ignudi, & scoperti dormire abbracciati nella guisa di sopra mostrata. Et hauendo ben conosciuto Ricciardo, di quindi s'uscì, & andonne alla camera della sua Donna, & chiamolla, dicendo; Su tosto Donna licuati, & uieni à uedere, che tua figliuola è stata si uaga dell'usignuolo, ch'ella l'ha preso, & tienlosi in mano. Disse la Donna; Come puo questo essere? Disse Messer Litio, Tu il uedrai, se tu uien tosto. La Donna affrettatasi di uestire, chetamente seguitò Messer Litio, & giunti amenduni al letto, & leuata la sargia, potè manifestamente uedere Madonna Giacomina, come la figliuola hauesse preso, et tenesse l'usignuolo il quale ella tanto disiderata d'udir cătare. Di che la Donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata, uolle gridare, & dirgli uillania, ma Messer Litio le disse, Donna guarda, che per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto, che in uerità, poscia che ella l'ha preso, egli si sarà suo. Ricciardo è gentil'huomo, & ricco giouane, noi non possiamo hauer di lui altro, che buon parentado, se egli si uorrà à buon concio da me partire, egli conuerrà, che primieramente la sposi, che egli si trouerà hauer messo l'usignuolo nella gabbia sua, & non nell'altrui. Di che la Donna racconsolata ueggendo il marito non esser turbato di questo fatto, & considerando, che la figliuola haueua hauuta la buona notte, et erasi ben riposata, & haueua l'usignuolo preso, si tacque. Nè guari doppo queste parole stettero, che Ricciardo si suegliò, & ueggendo, che il giorno era chiaro, si tenne morto, et chiamò la Caterina dicendo; Ome anima mia, come faremo, che il giorno è uenuto, & hammi qui colto? Alle quali parole Messer Litio uenuto oltre, & leuata la sargia, rispose. Farem bene. Quando Ricciardo il uide, parue che gli fosse il cuor del corpo strappato, & leuatosi à sedere in sù il letto, disse; Signor mio, io ui cheggio mercè per Dio. Io conosco, si come disleale & maluagio huomo, hauer meritata morte, & perciò fate di me quello, che ui piace; ben ui priego io (se esser puo) che uoi habbiate della mia uita mercè, & che io non muoia. A cui Messere Litio disse, Ricciardo, questo non meritò l'amore, il quale io ti portaua, & la fede la quale io haueua in te; ma pur poi che così è. & à tanto fallo t'ha trasportato la giouanezza, accioche tu * tolga à te la morte, & à me la uergogna, sposa per tua leggitima moglie la Caterina, accioche come ella è stata questa notte tua, così sia mentre ella uiuerà. Et in questa guisa puoi, & la mia pace, & la tua saluezza acquistare. Et oue tu non uogli così fare, raccomanda à Dio l'anima tua. Mentre queste parole si diceuano, la Caterina lasciò l'usignuolo, & ricopertasi cominciò fortemente à piangere, & à pregare il padre, che à Ricciardo perdonasse, et dall'altra parte pregaua Ricciardo, che quel facesse, che Messer Litio uolea, accio

Addormentarono, così cantarono, andarono, et tutti gli altri del la prima maniera seruando la penultima, del loro singolare, come ogni uerbo uolgare seruat. Potei, poterono, uidi, uidero, et ogn'altro onde fuor d'ogni regola & d'ogni ragione fanno quei che dicono, andorono, amorno, cantorono, ilche certo ha più dello schiauone che del Tosc. Quei di due sillabe fanno tutti in ero uidi uidero, feci, fecero, stetti stettero & uollono, fecio no, die dono, uoci più antiche, et usate anco dai più moderni per uaghezza di uariare. Di che più à lungo s'hauera nel nostro del la lingua uolgare al. 2. lib.

Tolga sciolga, colga, dissero in questo solo tempo nella seconda et terza persona i buoni scrittori p giudicio d'orecchia, trammutando la lettera dal luogo suo negli altri tempi, che togli, togliere, to-

lea, accio

lea, acciochè con ſicurtà & lungo tempo poteſſono inſieme di coſi fatte notti hauere. Ma à ciò non furono troppi prieghi biſogno percioche d'una parte la vergogna del fallo commeſſo, & la uoglia dello emendare, & d'altra la paura del morire; & il diſiderio dello ſcampare, & oltre à queſto l'ardente amore, & l'appetito del poſſedere la coſa amata liberamẽte & ſenza alcuno indugio gli fece dire, ſe eſſere apparecchiato à far ciò, che à Meſſer Litio piaceua. Perche Meſſer Litio fattoſi preſtare à Madonna Giacomina uno de' ſuoi anelli, quini ſenza mutarſi, in preſentia di loro Ricciardo per ſua moglie ſpoſò là Caterina. Laqual coſa fatta, Meſſer Litio & la Donna partendoſi diſſono; Ripoſateui hormai, che forſe maggior biſogno n'hauete, che di leuarui. Partiti coſtoro i giouani ſi rabbracciarono inſieme, & non eſſendo più che ſei miglia caminati la notte, altre due, anzi che ſi leuaſſero, ne caminarono, & fecer fine alla prima giornata. Poi leuati, & Ricciardo hauutto più ordinato ragionamento cõ Meſſer Litio, pochi di appreſſo (ſi come ſi conueniа) in preſentia de gli amici & de' parenti da capo ſpoſò la giouane, & con gran feſta ſe la menò à caſa, & fece honorevoli & belle nozze, & poi con let lungamente in pace & conſolatione uccellò à gli uſignuoli, & di di & di notte, quanto gli piacque.

glieua, così ſciogliere, cogliere in tutti i tempi ſi dice, onde quãtunque la regola ricercaſſe di dir toglia, & coglia, & ſcioglia, più uolentier nelle p ſe li diſſero coſi traſportati in quel la fellaba come è detto.

GVIDOTTO DA CREMONA LASCIA A GIAcomino da Pauia una ſua fanciulla, & muorſi, laqual Giannol di Seuerino, & Minghino di Mingole amano in Faenza, azzuffanſi inſieme, riconoſceſi la fanciulla eſſere ſirocchia di Giannole, & daſsi per moglie à Minghino.

NOVELLA. V.

AVEVA ciaſcuna donna la nouella dell'uſignuolo aſcoltando, tanto riſo, che ancora, quantunque Filoſtrato reſtato foſſe di nouellare, non perciò eſſe di rider ſi poteuan tenere. Ma pur poi che alquanto hebber riſo, la Reina diſſe; Sicuramente ſe tu hieri ci affligeſti, tu ci hai oggi tanto dilettate, che niuna meritamente più di te ſi dee rammaricare. Et hauendo à Neifile le parole riuolte, le'mpoſe, che nouolaſſe; Laquale lietamente così cominciò à parlare; Poi che Filoſtrato ragionando, in Romagna è entrato, à me per quella ſimilmente giouerà d'andare, alquanto ſpatiandomi col mio nouellare.

Vſignuolo piacque ſempre al Boc. di dire. Roſignuolo diſſe sẽpre il Petrvr. et certamente molto più bello che uſignuolo.

DICO adunque, che già nella città di Fano due Lombardi habitarono, de' quali l'un fu chiamato Guidotto da Cremona, & l'altro Giacomin da Pauia, huomini homai attẽpati, & ſtati nella lor*giouẽtudine quaſi ſempre in fatti d'arme, et ſoldati. Doue uenendo à morte Guidotto, & niuno figliuolo hauendo, nè altro amico, ò parente, di cui più ſi fidaſſe, che di Giacomin facea, una ſua fanciulla d'età forſe di dieci anni & ciò che egli al mondo hauea, molti de' ſuoi fatti ragionatogli, gli laſciò, & moriſſi. Auenne in queſti tempi, che la città di Faẽza lungamente in guerra, et in mala uẽtura ſtata, alquãto in miglior diſpoſition ritornò; et fu à ciaſcun, che ritornar ui uoleſſe, liberamente conceduto il poterui tornare. Perlaqual coſa Giacomino, che altra uol-

Giouentudine ſi legge qui in tutti i teſti, & per certo non è fuor di ragione il credere che coſi la ſcriueſſe il Boc. per tenere alle uolte ricordata & usata l'antica uſanza della fauella;

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ta dimorato u'era, & piacendogli la ſtanza, là con ogni ſua coſa ſi tornò, & ſeco ne menò la fanciulla laſciatagli da Guidotto, laquale egli come propria figliuola amaua, & trattaua. Laquale creſcendo diuenne belliſſima giouane, quanto alcuna altra, che allora foſſe nella città; & così come era bella, era coſtumata, et honeſta. Perlaqual co ſa da diuerſi fu cominciata à uagheggiare. Ma ſopra tutti due giouani, aſſai leggiadri, & da bene, igualmente le poſero grandiſſimo amore; in tanto che per geloſia inſieme ſi cominciarono ad hauere in odio fuor di modo. Et chiamauaſi l'un Giannole di Seuerino, & l'altro Minghino di Minghole. Nè era alcuno di loro, eſſendo ella d'eta di quindici anni, che uolentieri non l'haueſſe per moglie preſa, ſe da' ſuoi parenti foſſe ſtato ſofferto. Perche ueggéndolaſi per honeſta cagione uietare, ciaſcuno à douerla in quella guiſa, che meglio poteſſe, hauere, ſi diede à procacciare. Haueua Giacomino in caſa una fante attempata, & un fante, che Criuello haueua nome, perſona ſolazzeuole & amicheuole aſſai. Colquale, Giannole dimeſticatoſi molto, quando tempo gli parue, ogni ſuo amore diſcoperſe, pregandolo, che à douere il ſuo diſiderio ottenere, gli foſſe fauoreuole, * gran coſe, ſe ciò faceſſe, promettendogli. Alquale Criuello diſſe; Vedi, in queſto io non potrei per te altro adoperare, ſe non, quando Giacomino andaſſe in alcuna parte à cena, metterti là, doue ella foſſe; perciochè uolendone io dir parole per te, ella non mi ſtarebbe mai ad aſcoltare. Queſto ſe ti piace, io il ti prometto, & farollo. Fa tu poi, (ſe tu ſai) quello, che tu creda, che bene ſtea. Giannole diſſe, che più non uolea, & in queſta concordia rimaſe. Minghino d'altra parte haueua dimeſticata la fante, & con lei tanto adoperato, che ella haueua più uolte ambaſciate portate alla fanciulla, & quaſi del ſuo amore l'haueua acceſa, & oltre à queſto gli hauea promeſſo di metterlo con lei, come aueniſſe, che Giacomino per alcuna cagione, da ſera fuori di caſa andaſſe. Auenne adunque non molto tempo appreſſo que ſte parole, che per opera di Criuello, Giacomino andò con un ſuo amico à cenare, & fattolo ſentire à Giannole, * compoſe con lui, che quando un certo cenno faceſſe, egli ueniſſe, & troueresbbe l'uſcio aperto. La fante d'altra parte niente di queſto ſappiendo, fece ſentire à Minghino, che Giacomino non ui cenaua, & gli diſſe, che preſſo della caſa dimoraſſe sì, che quando uedeſſe un ſegno, ch'ella farebbe, egli ueniſſe, et entraſſeſene dentro. Venuta la ſera non ſappiendo i due amanti alcuna coſa l'un dell'altro, ciaſcun ſoſpettando dell'altro, con certi compagni armati à douere entrare in tenuta, andò. Minghino co' ſuoi à douere il ſegno aſpettare ſi riposo in caſa d'un ſuo amico uicino della giouane. Giannole co' ſuoi alquanto dalla caſa ſtette lontano. Criuello, et la fante non eſſendoui Giacomino, s'ingegnauano di mandare l'un l'altro uia. Criuello diceua alla fante. Come non ti uai tu à dormire horamai? che ti uai pure auuolgendo per caſa? Et la fante diceua à lui, Ma tu perche non uai per * Signorto? che aſpetti tu hora mai qui, poi che hai cenato? Et così l'uno non poteua l'altro far mutare di luogo, Ma Criuello conoſcendo l'hora poſta con Giannole eſſer uenuta, diſſe ſeco; Che curo io di coſtei? ſe ella non ſtarà cheta, ella potrà hauer delle ſue; & fatto il ſegno poſto, andò ad aprir l'uſcio, & Giannole preſtamente uenuto con due de' compagni andò dentro, & trouata la giouane nella ſala la preſono per menarla uia. La giouane cominciò à reſtere, & à gridar forte; & la fante ſimilmente. Ilche ſentendo Minghino preſtamente co' ſuoi compagni là corſe, & ueggendo la giouane già

Queſto ſolo nome parmi che habbia la lingua noſtra il qual pda una intera ſillaba, & così reſti comune à tutti generi, et a tutti numeri.

Camporre, p ordinare, ò mettere, ordine, ò prédere appuntamẽto, auuertito.

Signorto, et ſignorſò, p ſignor tuo, et ſignor ſuo diſſer gli antichi Toſcani, come anco, ma - trema uſano anchor'oggi. In quel di Roma dicono amor fratto, patrito, et altri.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ne già fuori dell'uscio tirare, tratte le spade fuori, gridaron tutti, Ahi traditori, uoi siete morti; la cosa non andrà così, che forza è questa? & questo detto gl'incominciarono à ferire. Et d'altra parte la uicinanza uscita fuori al romore, & con lumi, & con arme cominciarono questa cosa à biasimare, & ad aiutare Minghino. Perche doppo lunga contesa Minghino tolse la giouane à Giannole, & rimisela in casa di Giacomino. Nè prima si partì la mischia, che i sergenti del capitan della terra ui sopragiunsero; & molti di costoro presero, & tra gl'altri furon presi Minghino & Giannole & Criuello, & in prigione menatine. Ma poi racquetata la cosa, & Giacomino essendo tornato, & di questo accidente molto malinconoso essaminando come stato fosse, & trouando, che in niuna cosa la giouane haueua colpa, alquanto si die più pace, proponendo seco, acciochè più simil caso non auenisse, di douerla (come più tosto potesse) maritare. La mattina uenuta i parenti dell'una parte & dell'altra hauendo la uerità del fatto sentita, & conoscendo il male, che a' presi giouani ne poteua seguire, uolendo Giacomino quella adoperare, che ragioneuolmente haurebbe potuto, * furono à lui, & con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria riceuuta dal poco senno de' giouani non guardasse tanto, quanto all'amore, & alla beniuolenza, la qual credeuano, che egli à loro, che il pregauano, portasse; offerendo appresso se medesimi & i giouani, che il male hauean fatto ad ogni amenda, che à lui piacesse di prendere. Giacomino, ilqual de' suoi dì, assai cose uedute hauea, & era di buon sentimento, rispose brieuemente; Signori, se io fossi à casa mia, come io sono alla uostra, mi tengo io sì uostro amico, che nè di questo, nè d'altro io non farei, se non quanto ui piacesse; & oltre a' questo più mi debbo a' uostri piaceri piegare, inquanto uoi, à uoi medesimi hauete offesso. Percioche questa giouane (forse come molti stimano) non è da Cremona, nè da Pauia; anzi è Faentina; come che io, nè ella, nè colui, da cui io l'hebbi, non * sapessimo mai di cui si fosse figliuola, perche di quello, che pregate, tanto sarà per me fatto, quanto me ne imporrete. I ualenti huomini udendo costei essere di Faenza, si marauigliarono, & rendute gratie à Giacomino della sua liberale risposta, il pregarono, che gli piacesse di douer lor dire, come costei alle mani peruenuta gli fosse, & come sapesse lei esser Faentina. A' quali Giacomin disse, Guidotto da Cremona fu mio compagno & amico, & uenendo à morte mi disse, che quando questa città da Federigo imperatore fu presa, andataci à ruba ogni cosa, egli entrò co' suoi compagni in una casa, & quella trouò di roba piena esser da gli habitanti abbandonata, fuor solamente da questa fanciulla, laquale d'età di due anni, ò in quel torno, lui sagliẽte, sù per le scale chiamò padre. Per laqual cosa à lui uenuta di lei compassione, insieme con tutte le cose della casa seco ne la portò à Fano; & quiui morendo, con ciò, che egli hauea, costei mi lasciò; imponendomi, che quando tempo fosse, io la maritassi, et quello, che stato fosse suo, le dessi in dota. Et uenuta nella età da marito non m'è uenuto fatto di poterla dare à persona, che mi piaccia, fareilo uolentieri, anzi che altro caso simile à quel di hierfera me n'auenisse. Era qui intra gli altri un Guiglielmino da Medicina, che con Guidotto era stato à questo fatto, & molto ben sapeua la cui casa stata fosse quella, che Guidotto hauea rubata; & uedendolo iui tra gl'altri gli s'accostò, & disse; Bernabuccio, odi tu ciò, che Giacomin dice? Disse Bernabuccio, sì & teste ui pensaua pure. Perciò ch'io mi ricordo, che in quegli rimescolamenti io perdei una figli-

Il uerbo sono ne i preteriti et ne i futuri usa spesso & leggiadramẽte la lingua nostra per andare, come qui, & in molti altri.

Sapessimo, imperfetto del soggiuntiuo, & reggesi dal come che, cioè quantunque che ha dauanti. Ma che sapessimo, amassimo, andassimo, come il natio & commune Venetiano, ò Lombardo usa, si dica giammai per sapemmo, amammo et gl'altri, no si troua ma affermato da persona meza mente intendente. D. che a pieno nel 1. nostro della lingua uolg. al 2. lib.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

una figliuoletta di quella età, chei Gacomin dice. A cui Guiglielmin disse; Per certo questa è dessa; percioche io * mi trouai già in parte, oue io udi à Guidotto diuisare, doue la ruberia haueſſe fatta, & conobbi, che la tua caſa era ſtata, & perciò rammorati, ſe ad alcun ſegnale riconoſcer la credeſti, & fanne cercare, che tu troverai fermamẽte, che ella è tua figliuola. Perche penſando Bernabuccio, ſi ricordò lei douere hauere una margine à guiſa d'una crocetta ſopra l'orecchia ſiniſtra, ſtata d'una naſcenza, che fattagli hauea poco dauanti à quello accidente tagliare. Perche sẽza alcuno indugio pigliare, accoſtatoſi à Giacomino, che ancora era quiui, il pregò, che in caſa ſua il menaſſe, & ueder gli faceſſe queſta giouane. Giacomino il ui menò uolentieri, & lei fece uenire dinanzi da lui, laquale come Bernabuccio uide, così tutto il uiſo della madre di lei, che ancora bella donna era, gli parue uedere; ma pur * non ſtando à queſto, diſſe à Giacomino, che di gratia uoleua da lui poterle un poco leuare i capelli ſopra la ſiniſtra orecchia, di che Giacomino fu contento. Bernabuccio accoſtatoſi à lei, che uergognoſamente ſtaua, leuati con la man dritta i capelli, la croce uide. La onde ueramente conoſcendo lei eſſer la ſua figliuola, teneramente cominciò à piangere, & ad abbracciarla, come che ella ſi conteneſſe; & uolto à Giacomin diſſe, Fratel mio, queſta è mia figliuola, la mia caſa fu quella, che fu da Guidotto rubata, & coſtei nel furor ſubito ui fu dentro dalla mia Donna & ſua madre dimenticata, & infino à qui creduto habbiamo, che coſtei nella caſa, che mi fu quel di ſteſſo arſa, ardeſſe. La giouane udendo queſto, & uedendo l'huomo attempato, & dando alle parole fede, & * da occulta uirtù moſſa, ſoſtenendo gli ſuoi abbracciamenti, cõ lui teneramente cominciò à piangere. Bernabuccio di preſente mandò per la madre di lei, & per altre ſue parenti, & per le ſorelle, & per gli fratelli, & à tutti moſtratala, & narrando il fatto, doppo mille abbracciamenti fatta la feſta grande, eſſendone Giacomino forte contento, ſeco à caſa ſua ne la menò. Saputo queſto il capitano della città, che ualoroſo huomo era, & conoſcendo, che Giannole, cui preſo tenea, figliuolo era di Bernabuccio, & fratello carnal di coſtei, auisò di uolerſi del fallo commeſſo da lui, manſuetamente paſſare, & intromeſſoſi in queſte coſe con Bernabuccio, & con Giacomino, inſieme à Giannole & à Minghino fece far pace, & à Minghino con gran piacere di tutti i ſuoi parenti diede per moglie la giouane, il cui nome era Agneſa; & con loro inſieme liberò Criuello, & gli altri, che impacciati u'erano per queſta cagione. Et Minghino appreſſo lietiſſimo fece le nozze belle & grandi, & à caſa menatalaſi con lei in pace & in bene poſcia più anni uiſſe.

Ritrouarſi p eſſere, quantunque non ſappia onde la lingua noſtra ſi toglieſſe, e nondimeno tanto commune & proprio, che in molti luoghi meglio ſi conuiene che lo iſteſſo uerbo eſſere.

Non ſtando, cioè non ſi confidãdo nõ credẽdo. Così ſi dice ſtamme & ſtattene à me, cioè fidati di me, ò credilo à me.

Di õſta occulta uirtù ne i sãgui, che in moltiſſimi modi ſi manifeſta in noi, raccolſi io già in Napoli in un diſcorſo all'improuiſo fatto dall'Illuſtr. S. Ferrante Carrafa ſopra il deſtino, alcune ragioni non forſe fin qui ſpiegate da antico nè da moderno ſcrittore, che p auẽtura à qualche tempo ſopra l'iſteſſo propoſito io potrei far uedere al mõdo.

GIAN

GIAN DI PROCIDA TROVATO CON VNA giouane amata da lui, & ſtata data al Re Federigo, per douere eſſere arſo con lei è legato ad un palo, riconoſciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, & diuien marito di lei.

NOVELLA. VI.

FINITA la nouella di Neifile, aſſai alle Donne piaciuta, comandò la Reina à Pampinea, che à douerne alcuna dire ſi diſponeſſe. Laquale preſtamente, leuato il chiaro uiſo, incominciò; Gran diſſime forze, Piacenoli Donne, ſon quelle * d'Amore, & à gran fatiche, & à ſtrabocchenoli & non penſati pericoli gli amanti diſpongono, come per aſſai coſe raccontate, & oggi, & altre uolte comprender ſi può. Ma nondimeno ancora col dire d'un giouane innamorato, m'aggrada di dimoſtrarlo.

Quanta differẽ za ſia nel dir d'Amore, et dello amore, & così di caſa, & della caſa, d'huomo, et dell'huomo, et così d'ogni altro, leggeraſsi il noſtro della lingua al 2. lib.

ISCHIA è una iſola aſſai uicina di Napoli, nellaquale fu già tra l'altre una giouinetta bella & lieta molto, il cui nome fu Reſtituta, et figliuola d'un gẽtil'huomo dell'Iſola, che Marin Bolgaro haueua nome. Laquale un giouinetto, che d'una Iſoletta ad Iſchia uicina, chiamata Procida, era, & nominato Gianni, amaua ſopra la uita ſua & ella lui. Ilquale non che il giorno, di Procida ad uſare ad Iſchia per uederla uenisſe, ma già molte uolte di notte, non hauendo trouata barca, da Procida infino ad Iſchia notando era andato, per poter uedere, ſe altro nõ poteſſe almeno le mura della ſua caſa. Et durante queſto amore così feruente, auenne, che eſſendo la giouane un giorno di ſtate tutta ſoletta alla marina, di ſcoglio in ſcoglio andando, marine conche con un coltello dalle pietre ſpiccando, s'auenne in un luogo fra gli ſcogli riſpoſto, doue sì per l'ombra, & sì per lo deſtro d'una fontana d'acqua freddiſſima, che u'era, s'erano certi giouani * Ciciliani, che da Napoli uenuano, cõ una lor fregata raccolti. Liquali hauendo la giouane uedata belliſſima, et che ancora lor nõ uedea, et uedẽdola ſola, fra ſe deliberarono di douerla pigliare, & portarla uia, & alla deliberatione ſeguitò l'effetto. Eſsi quãtunque ella gridaſſe, molto, preſala, ſopra la barca la miſero, et andar uia. Et in Calauria puenuti, furono à ragionamento, di cui la giouane douesſe eſſere, et in brieue ciaſchedũ la uolea. Perche non trouandoſi cõcordia fra loro, temendo eſsi di nõ uenire à peggio, et p coſtei guaſtare i fatti loro, uẽnero à cõcordia di douerla donare à Federigo, Re di Cicilia, ilquale era allora giouane, et di coſi fatte coſe ſi dilettaua, et à Palermo uenuti così fecero. Il Re ueggendola bella, l'hebbe cara. Ma pcioche * cagionneuole era alquanto della pſona, infino à tãto, che più forte fũſſe, comãdò, che ella foſſe meſſa in certe caſe belliſsime d'un ſuo giardino, ilquale chiamaua la Cuba, et qui ſeruita, et così fu fatto. Il romore della rapita giouane fu in Iſchia grãde, et q̃llo, che più lor grauaua, era, che eſsi nõ poteuan ſapere, chi foſſero ſtati coloro, che rapita l'haueano. Ma Giãni, alquale più che ad alcuno altro ne calea, nõ aſpettando di douerlo in Iſchia ſentire, ſappiẽdo uerſo che parte n'era la fregata andata, ſattane armare una sù ui mõtò; & quanto più toſto poté, dicorſa tutta la marina dalla Minerua infino alla Scalea,

Ciciliani ſi legge ne i Boce. più antichi Sicilia, & Sciliani ne i più moderni. Ma l'primo è più conforme al parlar cõmune di tutta Italia.

Cagioneuole, che altroue dirà difettoſo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

lea, in Calauria, & per tutto della giouane inuestigando, nella Scalea, gli fu detto, lei essere da marinari Ciciliani portata uia à Palermo. Là doue Gianni quanto più tosto potè, si fece portare, & qui doppo molto cercare, trouato che la giouane era stata donata al Re, & per lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato, & quasi ogni speranza perdè, non che di douerla mai ribauere,* ma pur uedere. Ma* pur da Amore ritenuto, mandatene la fregata, ueggendo, che da niun conosciuto u'era, si stette; & souente dalla Cuba passando, gliele uenne peruentura ueduta un di ad una finestra, & ella uide lui. Di che ciascun fu contento assai. Et ueggendo Gianni, che il luogo era solingo, accostatosi, come potè, le parlò; & da lei informato della maniera, che à tenere hauesse, se più dapresso le uolesse parlare, si partì; hauendo prima per tutto considerata la dispositione del luogo, & aspettata la notte, & di quella lasciata andar buona parte, là se ne tornò, & aggrappatosi per parti, che nõ ui sarebbono appicati i Picchi, nel giardin se n'entrò, & in quello trouata una antennetta, alla finestra dalla giouane insegnatagli l'appoggiò, & per quella assai leggiermente se ne salì. La giouane parendole il suo honore hauere homai perduto, per la guardia delqual le ella gli era alquanto nel passato stata saluatichetta, pensando à niuna persona più degnamente, che à costui potersi donare, & auisando di poterlo inducere à portarla uia seco, hauea* preso di piacergli in ogni suo disidero, & perciò haueua la finestra lasciata aperta, accioche egli prestamente dentro potesse passare. Trouatala adunque Gianni aperta, chetamente se n'entrò dentro, & alla giouane, che non dormiua, à lato si corcò. La quale prima, che ad altro uenissero, tutta la sua intention gli aperse, sommamente del trarla quindi, & uia portarnela pregãdolo. Allaqual Gianni disse, Niuna cosa quanto questa piacergli; & che senza alcun fallo, come da lei si partisse, in si fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima uolta, che ui tornasse, uia la menerebbe. Et appresso questo con grandissimo piacere abbraciatisi quello diletto presero, oltre al quale niun maggior ne puote Amor prestare. Et poi che quel lo hebbero più uolte reiterato, senza accorgersene nelle braccia l'un dell'altro s'addormentarono. Il Re, alquale costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ricordandosi, sentendosi bene della persona, ancora che fosse al di uicino, diliberò d'andare à starsi alquanto con lei. Et con alcun de' suoi seruidori chetamente se n'andò alla Cuba, & nelle case entrate, fatta pianamente aprir la camera,* nellaqual sapeua, che dormiua la giouane, in quella con un gran coppiere acceso innanzi se n'entrò, & sopra il letto guardando, lei insieme con Gianni ignudi abbracciati uide dormire. Di che egli di subito si turbò fieramente, & in tanta ira montò senza dire alcuna cosa, che à poco si tenne, che quini con un coltello, che à lato haueua, amenduni non gli uccidesse. Poi estimando uilissima cosa essere à qualunque huomo si fosse, non che ad un Re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne, & pensò di uolergli in publico, & di fuoco far morire; & uolto ad un sol compagno, che seco haueua, disse; Che ti par di questa rea femina, in cui io gia la mia speranza haueua posta? & appresso il domandò se il giouane conoscesse, che tanto d'ardire haueua hauuto, che uenuto gliera in casa à far tanto oltraggio, & di dispiacere. Quegli, che domandato era, rispose non ricordarsi d'hauerlo mai ueduto. Partissi adunque il Re turbato della camera, & comandò, che i due amanti cosi

Considera questi due ma pure, quãto sien diuersi di significatione tra loro.

Hauea preso, hã no qui tutti i testi stampati, ma certo non ui è intero sentimento. Ne i migliori truouo. Hauea tra se preso consiglio, & bene à proposto, che prẽder consiglio p deliberarsi è pprio della lingua nostra. Petra. & poi ch'io haggio Discoprirle il mio mal preso consiglio. &c.

Della, dalla, alla, alli, alle, dalle, dai, disse sempre il Boc. p quãto se ne truoua scritto ne i libri che si ueggono. Il Petrar. non mai cosi doppi di, l. et uniti gli articoli con le propositioni disse ma disgiunti, & con una l. sola. Nella, à la, della, & cosi d'ogni altro. Leggi il fine della giornata.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ti cosi ignudi, come erano, fosser presi, & legati, et come giorno chiaro fosse, fosser menati à Palermo, & in sù la piazza legati ad un palo, con le reni l'uno all'altro uolte, & infino ad hora di terza tenuti, accio che da tutti potessero esser ueduti, & appresso fossero arsi, si come hauean meritato; & cosi detto se ne tornò in Palermo nella sua camera assai cruccioso. Partito il Re, subitamente furon molti sopra i due amanti, & loro non solamente sueglierono, ma prestamente senza alcuna pietà presero, & legarono. Ilche ueggendo i due giouani, se essi furon dolenti, & temettero della lor uita, & piansero, & rammaricaronsi, assai può esser manifesto. Essi furono secondo il comandamento del Re menati in Palermo, et legati ad un palo nella piazza, & dauanti à gliocchi loro fu la stipa e'l fuoco apparecchiato per douergli ardere all'hora comandata dal Re. Quiui subitamente tutti i Palermitani & huomini & donne concorsero à uedere i due amanti, gli huomini tutti à riguardar la giouane si traeuano, & cosi come lei *bella esser per tutto, & *ben fatta lodauano, cosi le donne, che à guardare il giouane tutte correuano, lui d'altra parte esser bello & ben fatto sommamente commendauano. Ma gli sventurati amanti amenduni uergognandosi forte, stauano con le teste basse, & il loro infortunio piangeuano, d'hora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. Et mentre cosi infino all'hora determinata eran tenuti, gridandosi per tutto il fallo da lor commesso, & peruenendo à gli orecchi di Ruggier dell'Oria, huomo di ualore inestimabile & allora Ammiraglio del Re, per uedergli se n'andò uerso il luogo doue eran legati; & quiui uenuto, prima riguardò la giouane, & commendolla assai di bellezza. Et appresso uenuto il giouane à riguardare, senza troppo penare il riconobbe, & più uerso lui fattosi il domandò, se Gianni di Procida fosse. Gianni alzato il uiso, & riconoscendo l'Ammiraglio, rispose; Signor mio, io fui ben gia colui, di cui uoi domandate, ma io sono per non esser più. Domandollo allora l'Ammiraglio, che cosa à quello l'hauesse condotto, A cui Gianni rispose, Amore & l'ira del Re. Fecesi l'Ammiraglio più la nouella distendere, & hauendo ogni cosa udita da lui, come stata era, & partir uolendosi, il richiamò Gianni & disse gli, Deh signor mio (se esser può) impetratemi una gratia da chi cosi mi sa stare. Ruggieri domandò, quale? à cui Gianni disse, Io ueggio, che io debbo, & *tostamente morire, uoglio adunque di gratia, che come io sono con questa giouane, laquale io ho più, che la mia uita, amata, & ella me, con le reni, à lei uoltato, & ella à me, che noi siamo co'uisi l'uno all'altro riuolti, acciò che morendo io, uedendo il uiso suo, ne possa andar consolato. Ruggieri ridendo disse, Volentieri. Io farò si, che tu la uedrai ancor tanto, che ti rincrescerà; & partitosi da lui comandò à coloro, a' quali imposto era di douer questa cosa mandare ad essecutione, che senza altro comãdamento del Re, nõ douesser o più auanti fare, che fatto fosse, & senza dimorare, al Re se n'andò. Alquale, quantunque turbato il uedesse, non lasciò di dire il parer suo, & dissegli; Re, di che t'hanno offeso i due giouani, liquali, là giù nella piazza hai comandato, che arsi sieno? Il Re gli le disse. Seguitò Ruggieri; Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te, & come i falli meritan punitione, cosi i beneficij meritan guiderdone, oltre alla gratia, et alla misericordia. Conosci tu chi color sieno, liquali tu uuogli, che s'ardano? Il Re rispose di nò. Disse allor Ruggieri; Et io uoglio, che tu gli conosca, *accio che tu uegga, quanto discretamente tu ti lasci à gli impeti dell'ira trasportare. Il giouane è figliuolo

Bella & ben fatta, detto più per una certa abondanza dell'uso, che per bisogno, essendo che bella non è però altro che ben fatta.

Testamente auuertilo, che molto di rado lo troucrai.

Questa clausola pare à molti im-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

terposta con poca prudenza, si perche egli parlaua con suo Signore, & con adirato, come perche la giustitia ordinata in questo dal Re, era grandemente chiara, & debita, nè si potea chiamar trasportamento impetuoso d'ira.

é figliuolo di Landolfo di Procida, fratello carnale di Messer Gian di Procida, per l'opera del quale tu se Re, & Signor di questa isola. La giouane è figliuola di Marino Bolgaro, la cui potenza fa oggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro, oltre à questo son giouani, che lungamente si sono amati insieme, & da Amor costretti, & non da uolere alla tua Signoria far dispetto, questo peccato (se peccato dir si dee quel, che per Amor fanno i giouani) hanno fatto. Perche adunque gli uuoi tu far morire, doue con grandissimi piaceri & doni gli doueresti honorare? Il Re udendo questo, & rendendosi certo, che Ruggieri il uer dicesse, non solamente, che egli à peggio douer operare procedesse, ma di ciò, che fatto hauea gl'increbbe. Perche incontanente mandò, che i due giouani fossero dal palo sciolti, & menati* dauanti da lui, & cosi fu fatto. Et hauendo interamente la lor conditione conosciuta pensò, che con honore & con doni fosse la ingiuria fatta, da compensare. Et fattigli honoreuolemente rivestire, sentendo che di pari consentimento era, à Gianni fece la giouinetta sposare, & fatti loro magnifichi doni, contenti gli rimandò à casa loro, doue con festa grandissima riceuuti, lungamente in piacere & in gioia poi uissero insieme.

Dauanti da lui hanno qui tutti i testi. Ilche se uogliamo credere che dicesse il Boc. diremo che fosse per una proprietà dell'uso della lingua Fiorentina Dauãti à lui, ò dauanti di lui si dirà regolatamente.

THEODO'RO INNAMORATO DELLA VIOlante figliuola di Messere Amerigio suo Signore, la'ngrauida, & è alle forche condannato, alle quali frustandosi essendo menato, dal padre riconosciuto, & prosciolto, prende per moglie la Violante.

NOVELLA VII.

Questa temenza qui sta posta fed damente. Poi che tutti sapeano che in quella giornata tutte le nouelle haueano à riuscire à lieto fine. Et mi queste proposte di fare che in principio delle giornate si sappia il fine che hãno da hauere le nouelle, hanno alcuni il Boc. Perche certamẽte quello star sospesi del fine, fa con più attentione ascoltare la cosa. Questo medesimo si auuertisce da quei che sanno nel compor le Comedie.

LE DONNE, lequali tutte* temendo stauan sospese ad udire, se i due amanti fossero arsi, udendogli scampare, lodando Iddio tutte si rallegrarono, et la Reina udita la fine, alla Lauretta lo'ncarico impose della seguente, Laquale lietamente prese à dire.

BELLISSIME Donne al tempo, che il buon Rè Guiglielmo la Cicilia reggeua, era nell'Isola un gentile huomo, chiamato Messere Amerigo Abbate, da Trapani, ilquale tra gl'altri beni temporali, era di figliuoli assai ben fornito. Perche hauendo di seruidori bisogno, & uenendo galee di Corsari Genouesi di Leuante, liquali costeggiando l'Erminia molti fanciulli haueuan presi, di quegli, credendogli Turchi, alcuni comperò, tra' quali (quantunque tutti gl'altri paressero pastori) n'era uno, ilquale gentilesco & di migliore aspetto pareua; & era chiamato Teodoro. Il quale crescendo (come che egli à guisa di seruo trattato fosse) nella casa pur co' figliuoli di Messer Amerigo si crebbe; & traendo più alla Natura di lui, che all'accidente, cominciò ad essere costumato, & di bella maniera; intanto, che egli piaceua sì à Meßere Amerigo, che egli il fece franco, & credendo, che Turco fosse, il fe battezare, & chiamar Pietro; & sopra i suoi fatti, il fece maggiore, molto di lui confidandosi. Come gli altri figliuoli di Messere Amerigo crebbono, cosi similmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante, bella & dilicata giouane, laquale sopratenendola il padre à maritare, s'innamorò per auentura di Pietro;

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Pietro; & amandolo, & facendo de' suoi costumi, & delle sue opere grande stima, pur si vergognaua di discourirgliele. Ma Amore questa fatica le tolse; percioche hauendo Pietro più volte cautamente guatatala, sì era di lei innamorato, che bene alcun non sentiua, se non quanto la uedea; ma forte temea, non forse di questo alcun s'accorgesse, parendogli far men, che bene. Di che la giouane, che uolentier lui uedeua, s'auide, & per dargli più sicurtà, contentissima (si come era) se ne mostraua. Et in questo dimorarono assai, non * attentandosi di dire l'uno all'altro alcuna cosa, quantunque molto ciascuno il disiderasse. Ma, mentre che essi così parimente nell'amorose fiamme accesi ardeuano, la Fortuna, come se deliberato hauesse questo uoler che fosse, loro trouò uia da cacciare la * timorosa paura che gl'impediua. Haueua Messer Amerigo fuor di Trapani forse un miglio un suo molto bel luogo, alquale la Donna sua con la figliuola, & con altre * femine & * Donne era usata souente d'andare per uia di diporto. Doue essendo un giorno, che era il caldo grande, andate, & hauendo seco menato Pietro, & quiui dimorando, auenne (si come noi ueggiamo tal uolta di state auenire) che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuuoli. Perlaqual cosa la Donna con la sua compagnia, accio che il maluagio tempo non la cogliesse quiui, si misero in uia per tornare in Trapani, & andauanne ratti, quanto poteuano. Ma Pietro, che giouane era, & la fanciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, & l'altre compagne d'assai, forse non meno da Amor sospinti, che da paura di tempo. Et essendo già tanto entrati innanzi alla Donna & à gli altri, che appena si uedeuano, auenne, che doppo molti tuoni, subitamente una gragnuola grossissima & spessa cominciò à uenire. Laquale la Donna con la sua compagnia fuggì in casa d'un lauoratore. Pietro & la giouane non hauendo più presto rifugio, se n'entrarono in una casetta antica, & quasi tutta caduta, nellaquale persona non dimoraua; & in quella sotto un poco di tetto, che ancora rimaso u'era si ristrinsono amenduni, & costrinsegli la necessità del poco coperto à toccarsi insieme. Ilqual toccamento fu cagione di rassicurare un poco gli animi ad aprire gli amorosi disij, & prima cominciò Pietro à dire. Or uolesse Iddio, che mai, douendo io stare, come io sto, questa grandine non ristesse. Et la giouane disse; Ben mi sarebbe caro. Et da queste parole uennero à pigliarsi per mano, & stringersi, & da questo ad abbracciarsi, & poi à baciarsi grandinando tuttauia. Et accio che io ogni particella non raccõti, il tempo non si racconciò prima, che essi l'ultime dilettationi d'Amor conosciute, à douer segretamẽte l'un dell'altro hauer piacere, hebbero ordine dato. Il tempo maluagio cessò, & all'entrar della città, che uicina era, aspettata la Donna, con lei à casa se ne tornarono. Quiui alcuna uolta con assai discreto ordine & segreto, con gran consolatione insieme si ritrouarono; & si andò la bisogna, che la giouane* ingrauidò, ilche molto fu & all'uno & all'altro discaro. Perche ella molte arti usò per douere cõtro al corso della Natura disgrauidare, né mai le potè uenir fatto. Per laqual cosa Pietro della uita di se medesimo temendo, diliberato fuggirsi gliele disse, Laquale udendol disse; Se tu ti parti, io senza alcun fallo m'uccideró. A' cui Pietro, che molto l'amaua, disse; Come uoi tu Donna mia, che io qui dimori? la tua grauidezza scoprirà il fallo nostro, à te fia perdonato leggiermente, ma to' misero sarò colui, à cui del tuo peccato & del mio conuerrà portare la pena. Alquale la giouane* disse, Pietro il mio peccato si saprà bene, ma sij certo

Attentandosi, per assicurandosi, ò hauendo ardire, auuertilo.

Timorosa paura, auuertilo essẽdo il medesimo timore & paura, onde è quanto dire paurosa paura.

Da questo solo, femine, & donne, che qui dice il Bocc. chiarisca ogn'uno, come i buoni scrittori s'usino differẽziare tra donna & femina. Di che s'è detto assai altroue.

Ingrauidare usa il Bocc. assoluto per ingrauidarsi et della donna come qui, & transitiuo per ingrauidare altrui, come nella Nouella di Feronda. La ingrauidò à suo parere, &c.

certo,che il tuo,(se tu nol dirai)non si saprà mai. Pietro allora disse; Poi che tu così mi prometti,io starò,ma pensa d'osseruarlomi. La giouane, che quanto piu potuto hauea,la sua pregnezza tenuta hauea nascosa, ueggendo per lo crescere,che'l corpo faceua, più non poterla nascondere, con grandissimo pianto un dì il manifestò alla madre,lei per la sua salute pregando. La Donna dolente senza misura le disse una gran uillania,& da lei uolle sapere,come andata fosse la cosa. La giouane, accio che à Pietro non fosse fatto male,compose una sua fauola,in altre forme,la uerità riuolgendo. La Donna la si credette,& per celare il difetto della figliuola, ad una lor possessione la ne mandò. Quiui soprauenuto il tempo del partorire gridando la giouane (come le donne fanno) non auisandosi la madre di lei,che quiui Messer Amerigo,che quasi mai usato non era, douesse uenire, auenne, che tornando egli da uccellare, & passando * lunghesso la camera,doue la figliuola gridaua, marauigliandosi, subitamente entrò dentro,& domandò,che questo fosse. La Donna ueggendo il marito soprauenuto,dolente leuatasi,ciò,che alla figliuola era interuenuto gli raccontò. Ma egli men presto à creder, che la Donna non era stata, disse ciò non douere esser uero, che ella non sapesse di cui grauida fosse. Et perciò del tutto il uoleua sapere, & dicendolo essa potrebbe la sua gratia racquistare, se nõ,pensasse senza alcuna misericordia di morire. La Donna s'ingegnò (inquanto potea) di douer fare star contento il marito à quello, che ella haueua detto. Ma ciò era niente,egli salito in furore cõ la spada ignuda in mano sopra la figliuola corse,laquale,mẽtre la madre di lei il padre teneua in parole,haueua un figliuol maschio partorito,et disse; O' tu manifesta,di cui questo parto si generasse,ò tu morrai senza indugio. La giouane la morte temendo,rotta la promessa fatta à Pietro,ciò,che tra lui & lei stato era,tutto aperse. Ilche udendo il caualiere, & fieramente diuenuto fellone,appena d'ucciderla si ritenne. Ma poi che quello,che l'ira gli* apparecchiaua,detto l'hebbe,rimõtato à cauallo,à Trapani se ne uenne;et ad uno Messer Currado, che per lo Re u'era capitano, la ingiuria fattagli da Pietro contata subitamente,non guardandosene egli, il fe pigliare, & messolo al martorio, ogni cosa fatta confessò. Et essendo doppo alcun di dal capitano condannato, che per la terra frustato fosse,& poi appiccato per la gola,* acciò che una medesima hora togliesse di terra i due amanti,et il lor figliuolo, Messer Amerigo, alquale per hauere à morte condotto Pietro,non era l'ira uscita,mise ueleno in un nappo cõ uino,& quello diede ad un suo famigliare,& un coltello ignudo con esso,& disse; Va cõ queste due cose alla Violãte,& si le di da mia parte,che prestamẽte prenda qual uuole l'una di queste due morti,ò del ueleno,ò del ferro; se nõ,che io nel cospetto di quanti cittadini ci ha,la farò ardere,si come ella ha meritato;et fatto questo,pigliera il figliuolo,pochi di fa, da lei partorito,& percossogli il capo al muro, il gitta à mangiare a'cani. Data dal fiero padre questa crudel sentẽtia cõtro alla figliuola,et al nepote, il famigliare piu à male,che à bene disposto andò uia. Pietro cõdannato,essendo da' famigliari menato alle forche frustãdo, passò(si come à coloro che la brigata guidauano,piacque) dauanti ad un'albergo, doue tre nobili huomini d'Erminia erano, liquali dal Re d'Erminia à Roma Ambasciadori erã mãdati à trattar col Papa di grãdissime cose, per un passaggio,che fare si douea. Et quiui smontati per rinfrescarsi & riposarsi alcun dì,& molto stati honorati da'nobili huomini di Trapani, et spetialmente da Messere Amerigo.

Costoro

Lunghesso hãno qui i Boc. moderni. Negli antichi tutti truouo lungo, & così tengo per ben detto. Et se pur lũghesso uogliamo accettarui,riconosciamola per uoce molto antica & scaduta.

Auuerti questo apparecchiaua p dettaua, ò propoueua.

Questo accioche, congungilo nello intendimento nõ con quello che è detto dello appiccarla, ma con ol lo che segue del mandare il ueleno; & così posto ne si troueria forse altra uolta.

Costoro sentendo passare coloro, che Pietro menauano, uennero ad una finestra à ue-
dere. Era Pietro dalla cintura in sù tutto ignudo, & con le mani legate di dietro, * il-
quale riguardando l'un de' tre ambasciadori, che huomo antico era, et di grande auto-
ritá nominato Fineo gli uide nel petto una gran macchia di uermiglio, non tinta, ma
naturalmente nelle pelle infissa, à guisa, che quelle sono, che le donne quà chiamano ro
se. La qual ueduta, subitamente nella memoria gli corse un suo figliuolo, il quale (già
eran quindici anni passati) da corsari gliera stato sopra la marina di Laiazzo tolto,
ne mai n'haueua potuto saper nouella, et considerando l'età del cattiuello, che fruttato
era, auisò, se uiuo fosse il suo figliuolo, douere di cotal età essere, di quale colui pareua,
& cominciò à sospicar per quel segno, non costui desso fosse: & pensossi, se desso fosse,
lui ancora douersi del nome suo, & di quel del padre, & della lingua Erminia ricorda
re. Perche come gli fu uicino, chiamò. O Teodoro, la qual uoce Pietro udendo, subita-
mente leuò il capo. Al quale Fineo in Erminio parlando disse, Onde fostu? & cui figliuo
lo? Gli fergenti, che il menauano, per* reuerenza del ualente huomo il fermarono sì,
che Pietro rispose: Io fui d'Erminia figliuolo d'uno, che hebbe nome Fineo, quà picciol
fanciullo trasportato da non so che gente. Il che Fineo udendo, certissimamente conob-
be lui essere il figliuolo, che perduto hauea. Perche piangendo co' suoi compagni disce-
se giuso, & lui tra tutti i fergenti corse ad abbracciare, & gittatogli addosso un man
tello d'un ricchissimo drappo, che in dosso hauea, pregò colui, che à guastare il mena-
ua, che gli piacesse d'attendere tanto quiui, che di douerlo rimenare gli uenisse il co-
mandamento. Colui rispose, che l'attenderebbe uolentieri. Haueua già Fineo saputa la
cagione perche costui era menato à morire, si come la fama l'haueua portato per tut
to; perche prestamente co' suoi compagni, & con la lor famiglia n'andò à Messer Cur
rado, & li gli disse; Messere, colui, il quale uoi mandate à morire come seruo, è libero
huomo, & mio figliuolo, et è presto di tor per moglie colei, la qual si dice, che della sua
uirginità ha priuata. Et però piacciaui di tanto indugiare la essecutione, che saper si
possa, se ella lui uuol per marito, accio che contro alla legge (doue ella il uoglia) non
ui troviate hauer fatto. Messer Currado udendo colui esser figliuolo di Fineo, si mara-
uigliò, & uergognatosi alquanto del peccato della Fortuna, confessato quello es-
ser uero, che diceua Fineo, prestamente il fe ritornare à casa, & subitamente per Mes
sere Amerigo mandò, & queste cose gli disse. Messere Amerigo, che già credeua la
figliuola* c'l nepote esser morti, fu il più dolente huom' del mondo di ciò, che fatto ha-
uea, conoscendo, che doue morta non fosse, si poteua molto bene ogni cosa ristorare,
ma non di meno mandò correndo là, doue la figliuola era, accio che, se fatto
non fosse il suo comandamento, non si facesse. Colui che andò, trouò il famigliare sta-
to da Messer Amerigo mandato, che hauendole il coltello c'l ueleno posto innanzi,
perche ella così tosto non eleggeua, le diceua villania, & uoleualo così seguire di pi-
gliare l'uno. Ma udito il comandamento del suo Signore, lasciata star lei, à lui
se ne ritornò, & gli disse, come stata l'opera; di che Messer Amerigo contento, an-
datosene là doue Fineo era, quasi piangendo, come seppe il meglio, di ciò, che inter-
uenuto era, li scusò, adomandandone perdono; affermando se, (doue Teodoro la sua
figliuola per moglie uolesse) esser molto contento di dargliele. Fineo riceuette le scu-
se uolentieri, & rispose, Io intendo, che mio figliuolo la uostra figliuola prenda,
& do-

Questi modi di parlar dubbio usa spesso il Boc. ma son da suggire. Perciochè qui non si può per uirtù delle parole intendere se Pietro riguardasse l'ambasciadore, o egli Pietro, & conue ne assettare quel che segue.

Riuerẽza, sentẽza, accoglienza, & tutti altri tali, disse il Boc. così per z. come con s. & s. reuerentia, sententia, accoglientia. & ogni altro, ma cõ la z. più spesso.

E'l, così cõ la col lisione d'una et il, così è per & li, Il che fa credere à molti che gli antichi hauessero così nella prosa, come nel uerso la congiuntione e, senza s. Di che s'hauerà a prender ogni ragione nel nostro della lingua al 2. & al 4. lib.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

& doue egli non uolesse, uada innanzi la sententia letta di lui. Essendo adunque & Fineo & Messer Amerigio in concordia, là, oue Teodóro era ancor tutto pauroso della morte, & lieto d'hauere il padre ritrouato, andati il domandarono intorno à questa cosa del suo uolere. Teodóro udendo, che la Violante, doue egli uolesse, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letitia, che d'inferno gli parue saltare in paradiso, & disse, che questo gli sarebbe grandissima gratia, doue à ciascun di loro piacesse. Mandossi adunque alla giouane à sentire del suo uolere, laquale udendo ciò, che di Teodóro era auenuto, & era per auenire, doue più dolorosa, che altra femina, la morte aspettaua, * doppo molto, alquanta fede prestando alle parole, un poco si rallegrò, & rispose, Che, se ella il suo disiderio di ciò seguisse, niuna cosa più lieta le poteua auenire, che d'esser moglie di Teodóro, ma tuttauia farebbe quello, che il padre le comandasse. Così adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grandissima con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortandosi, & facendo nudrire il suo picciol figliuolo, doppo non molto tempo ritornò più bella che mai, & leuata del parto, dauanti à Fineo, la cui tornata da Roma s'aspettò, uenuta, quella reuerenza gli fece, che à padre. Et egli forte contento di sì bella nuora, con grandissima festa & allegrezza fatte fare le lor nozze, in luogo di figliuola la riceuette, & poi sempre la tenne. Et doppo alquanti dì, il suo figliuolo, & lei, & il suo picciol nepote montati in galea, seco ne menò à Laiazzo, doue con riposo & con pace de' due amanti, quanto la uita lor durò, dimorarono.

Doppo molto. Detto con molta proprietà, perciò che come ben disse il Petr. A grã speranza huom misero nõ crede.

NASTAGIO DE GLI HONESTI AMANDO VNA de' Trauersari, spende le sue ricchezze senza essere amato. Vassene, pregato da' suoi, à Chiassi; quiui vede cacciare ad vn caualiere vna giouane, & vccciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi & quella Donna amata da lui ad vn desinare, laqual vede questa medesima giouane sbranare, & temendo di simile auenimento, prende per marito Nastagio.

Questa nouella pare à molti di giudicio che sia del tutto impropria et malamẽte qui posta. Per cioche esce del uerisimile, et è del tutto fauolosa. Et le nouelle in ogni parte uoglion essere tanto simili al uero, che gli ascoltanti come uera historia la riceuano negli animi loro, Et di qui auiene, che in esse si mettono sempre i nomi proprij & il tempo, e i luoghi.

NOVELLA VIII.

COME la Lauretta si tacque, così per comandamento della Reina cominciò Filomena; Amabili Donne, come in noi è la pietà commendata, così ancora è dalla diuina giustitia rigidamente la crudeltà uendicata. Ilche accio che io ui dimostri, & materia ui dia di cacciarla del tutto da uoi, mi piace di dirui una nouella non men di compassion piena, che dilettenole.

IN Rauenna, antichissima città di Romagna, furon già assai nobili gentili huomini, tra' quali fu un giouane chiamato Nastagio de gli Honesti, per la morte del padre di lui, & d'un suo zio, senza stima rimaso ricchissimo. Ilquale (si come de' giouani auiene) essendo senza moglie, s'innamorò d'una figliuola di Messer Paolo Trauersaro, * giouane troppo più nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di douerla trarre ad amar lui; lequali, quantunque grandissime, belle & laudeuoli

Considera che in queste parole, la lingua nostra è

deuoli fossero,non solamente non gli giouauano, anzi pareua,che gli nocessero, tanto cruda,& dura & saluatica gli si mostraua la giouanetta amata, forse per la sua singolar bellezza,ò per la sua nobiltà si altiera et disdegnosa diuenuta, che nè egli,nè cosa,che gli piacesse,le piaceua. Laqual cosa era tanto à Nastagio grauosa à comportare,che per dolore più uolte doppo molto essersi doluto,gli uenne in disiderio d'uccider si. Poi pur tenendosene,molte uolte si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare, ò se potesse,d'hauerla in odio,come ella haueua lui. Ma niuno tal proponimento prendeua. Perciò che pareua,che quanto più la speranza mancaua, tanto più moltiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane & nell'amare, & nello spendere smisuratamente,parue à certi suoi amici & parenti, che egli se,e'l suo hauere parimente fosse per consumare. Per laqual cosa più uolte il pregarono, & consigliarono,che si douesse di Rauenna partire,& in alcun altro luogo per alquanto tempo andare à dimorare;perciochè così facendo, scemerebbe l'amore, & le spese. Di questo consiglio più uolte besse si fece Nastagio,ma pure essendo da loro sollicitato, non potendo tanto dir di nò,disse di farlo. Et fatto fare un grande apparecchiamento,come se in Francia, ò in Ispagna, ò in alcuno altro luogo lontano andar uolesse, montò à cauallo, & da' suoi molti amici accompagnato,di Rauenna uscì, et andossene ad un luogo fuor di Rauenna forse tre miglia,che si chiama Chiassi;& quiui fatti uenir padiglioni,& trabacche, disse à coloro, che accompagnato l'haueano, che quiui star si uolea, & che essi à Rauenna se ne tornassono. Attendatosi adunque quiui Nastagio, cominciò à fare la più bella uita & la più magnifica, che mai si facesse, hor questo, & hor quegli altri inuitando à cena, & à desinare, come usato s'era. Ora auenne,che uenendo quasi all'entrata di Maggio, essendo un bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel Donna,comandato à tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero per più potere pensare à suo piacere, * piede innanzi piè, se medesimo trasportò pensando,infino nella Pigneta. Et essendo già passata presso che la quinta hora del giorno,& esso bene un mezo miglio per la Pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare,nè d'altra cosa,subitamente gli parue udire un grandissimo pianto, & guai altissimi,messi da una Donna; perche rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo per ueder, che fosse, & marauigliossi nella Pigneta ueggendosi; & oltre à cio, dauanti guardandosi, uide uenire per un boschetto assai folto d'arbuscelli & di * pruni, correndo uerso il luogo,doue egli era,una bellissima giouane ignuda,scapigliata,& tutta graffiata dalle frasche,& da' * pruni,piangendo,& gridando forte mercè;& oltre à questo le uide a' fianchi due grandissimi & fieri Mastini, liquali duramente appresso correndole,spesse uolte crudelmente,doue la giungeuano,la mordeuano; & dietro à lei uide uenire sopra un corsiere nero un caualier bruno, forte nel uiso crucciato, con uno stocco in mano, lei di morte con parole spauenteuoli & uillane minacciando. Questa cosa ad un'hora marauiglia & spauento gli mise nell'animo, ultimamente compassione della sfuenturata Donna, dellaqual nacque desiderio di liberarla da sì fatta angoscia & morte, se ei potesse. Ma senza arme trouandosi, ricorse ad prendere un ramo d'albero in luogo di bastone, & cominciò à farsi incontro a' cani, & contro al caualiere. Ma il caualier,che questo uide,gli gridò di lontano; Nastagio non t'impacciare,lascia fare a' cani & à me quello, che questa maluagia femina ha meritato.

Et così

debole. Perciochè non per uirtù di esse, ma della disposizione si tiene, che diano del figliuolo, non del padre. Il che ancor la fama è spesso sottoposta al medesimo, come ancor la Greca, se ben più raro, per rispetto de gli articoli, Ma meno di tutte la Ebrea.

Piede innanzi piè, cioè come più uolgarmente diciamo passo passo, ò un passo doppo l'altro, che quantunque così quei che corrono, come quei che uanno adagio, tutti mettano piede innanti, et un passo doppo l'altro, nodimeno si suol dire sòlo di quei che uanno molto lenti. come gl'infermi, o chi ua stanco. Laoue per contrario, di chi ua infretta diciamo, un passo non aspetta l'altro.

Pruni mette sempre il Boc. non per quegli arbori fruttiferi che così chiamiamo. Ma per piante spinose, così nella nouella di Tãcredi, & altroue.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Et così dicendo, i cani presa forte la giouane ne' fianchi la fermarono, & il caualier sopragiunto smontò da cauallo. Alquale Nastagio auicinatosi disse; Io non so chi tu ti sie, che me così conosci, ma tanto ti dico, che gran uiltà è d'un caualiere armato uolere uccidere una femina ignuda, & hauerle i cani alle coste messi, come se ella fosse una fiera saluatica; io percerto la difenderò, quãt'io potrò. Il caualiere allora disse; Nastagio, io fui d'una medesima terra teco, & eri tu ancora picciol fanciullo, quãdo io, il quale fui chiamato Messer Guido de gli Anastagi, era troppo più innamorato di costei, che tu hora non sei di quella de' Trauersari, & per la sua fierezza, et crudeltà andò sì la mia sciagura, che io un dì con questo stocco, ilquale tu mi uedi in mano, come di spezato, m'uccisi, & sono alle pene eternali dannato. Nè stette poi guari tempo, che costei, laqual della mia morte fu lieta oltre misura, morì, & per lo peccato della sua crudeltà, & della letitia hauuta de' mici tormenti, non pentendosene, come colei, che non credeua in ciò hauer peccato, ma meritato, similmente fu, & è dannata alle pene dell'inferno, nelquale come ella discese, così ne fu & à lei & à me per pena dato, à lei di fuggirmi dauanti, et à me, che già cotanto l'amai, di seguitarla come mortal nimica, non come amata Donna; & quante uolte io l'aggiungo, tante cõ questo stocco, colqual le io uccisi me, uccido lei, & aprola per ischiena, & quel cuor duro et freddo, nelqual mai nè amor nè pietà poterono entrare, con l'altre interiora insieme (sì come tu uedrai incontanente) le caccio di corpo, & dollo mãgiare à questi cani. Nè sta poi gran de spatio, che ella (sì come la giustitia & la potentia di Dio uuole) come se morta non fosse stata, risurge, & da capo incomincia la dolorosa fuga, & i cani, & io à seguitarla, & auiene, che ogni Venerdì in sù questa hora io la giungo qui, & qui ne fo lo strazio, che uedrai; & gli altri dì, non creder che noi riposiamo, ma giungola in altri luoghi, ne' quali ella crudelmente contro à me pensò, ò operò, & essendole d'amante diuenuto nimico, come tu uedi, me la conuiene in questa guisa tanti anni seguitare, quanti mesi ella fu contro à me crudele. Adunque lasciami la diuina giustitia mandare ad essecutione, nè ti uolere opporre à quello, à che tu non potresti contrastare. Nastagio udẽdo queste parole, tutto timido diuenuto, & quasi non hauendo pelo addosso, che arricciato non fosse, tirandosi à dietro, & riguardando alla misera giouane, cominciò paurosо ad aspettare quello, che facesse il caualiere. Alquale finito il suo ragionare, à guisa d'un cane rabbioso con lo stocco in mano corse addosso alla giouane, laquale inginocchiata, & da due mastini tenuta forte gli gridaua mercè, & à quella con tutta sua forza diede per mezo il petto, & passolla dall'altra parte, ilqual colpo come la giouane hebbe riceuuto, così cadde boccone sempre piangendo & gridando, & il caualiere, messo mano ad un coltelio, quella aprì nelle reni, & fuori trattone il cuore & ogn'altra cosa dattorno, a' due mastini il gittò, liquali affamatissimi incontanente il mangiarono. Nè stette guari, che la giouane, (quasi niuna di queste cose stata fosse) subitamente si leuò in piè, & cominciò à fuggire uerso il mare, & i cani appresso di lei sempre lacerandola. & il caualiere rimontato à cauallo, & ripreso il suo stocco la cominciò à seguitare, et in picciola hora si dileguarono in maniera, che più Nastagio non gli potè uedere. Alquale hauendo queste cose uedute, gran pezza stette tra pietoso & paurosо, & doppo alquanto gli uenne nella mente, questa cosa douergli molto poter ualere, poi che ogni Venerdì auenia. Perche segnato il luogo, a' suoi famigli

Auuerti, guari p nome aggettiuo, non per auerbio, Benche in alcuni leggo guari di tẽpo, et più mi piace, poi che più uolte l'usa il Bocc.

Assai bella cãta fauola da cõtare alle fanciulle. Lé che in quanto al patire ne i corpi doppo che si è morto, ò sia che l'anima che patisce s'imagini tal pena nel corpo, come nel corpo pecco, ò che così la fermezza p nostro intẽdimẽto le uenga corporali, come anco nomina corporale Iddio, che è solo spirito, et so la luce, ò come altramente si sia, habbiamo l'euãgelio che dice del ricco che desiderana che Lazaro col dito gli bagnassi la bocca, & molte altre autorità sacre in conformità. Vegnisi ancora spesso in questo nostro mondo cose fatte, e patute in forma corporea da quelli, che chiamiamo spiriti. Ma non è in niun modo da dire che quelli sieno ne i corpi d'pri

migli se ne tornò;& appresso, quando gli parue, mandato per più suoi parenti et ami ci,disse loro;Voi m'hauete lũgo tempo stimolato,che io d'amare questa mia nemica mi rimanga,et ponga fine al mio spendere, & io son presto di farlo, doue uoi una gratia m'impetriate,laquale è questa,che Venerdi,che viene,uoi facciate sì,che Messer Paolo Trauersari & la moglie,& la figliuola,et tutte le Donne lor parẽti,et altre chi ui piacerà, qui sieno à desinar meco. Quello, perche io questo uoglia,uoi il uedrete allora. A` costor parue questa assai picciola cosa à douer fare;et à Rauenna tornati, quãdo tẽpo fu,coloro inuitarono,liquali Nastagio uoleua. Et come che dura cosa fosse il poterui menare la giouane da Nastagio amata,pur u'andò cõ l'altre insieme. Nastagio fece magnificamente apprestare da mangiare,& fece le tauole mettere sotto i pini d'intorno a quel luogo,doue ueduto haueua lo strazio della crudel Dõna,et fatti mettere gli huomini et le donne à tauola, si ordinò,che * à punto la giouane amata da lui fu posta à sedere di rimpetto al luogo,doue doueua il fatto interuenire. Essendo adunque già uenuta l'ultima uiuanda,il romore disperato della cacciata giouane da tutti fu cominciato ad udire. Di che marauigliãdosi forte ciascuno, et domandando,che ciò fosse, & niun sappiendol dire,leuatisi tutti diritti, & riguardando che ciò potesse essere,uidero la dolente giouane,e'l caualiere,e' cani;nè guari stette,che essi tutti furõ quini tra loro. Il romore fu fatto grãde,& a'cani,& al caualiere;et molti per aiutare la giouane si fecero innanzi. Ma il caualiere parlando loro, come à Nastagio hauea parlato, non solamente gli fece indietro tirare,ma tutti gli spauentò, et riempiè di marauiglia; & facẽdo quello,che altra uolta haueua fatto,quante donne u'hauea(che ue ne hauea assai,che parenti erano state & della dolẽte giouane,& del caualiere,& che si ricordauano et dell'amore & della morte di lui)tutte così miseramẽte piangeuano,come se à se medesimo quello hauesser ueduto fare. Laqual cosa al suo termine fornita, & andata uia la Dõna e'l caualiere,mise costoro, che ciò ueduto haueano,in molti & uarij ragionamẽti,ma tra gli altri,che più di spauento hebbero,fu la crudel giouane da Nastagio amata;laquale ogni cosa distintamente ueduta hauea,et udita;et conosciuto che à se più,che altra persona che ui fosse,queste cose toccauano,ricordandosi della crudeltà sempre da lei usata uerso Nastagio. Perche già le parea fuggir dinanzi da lui adirato,et hauere i mastini a' fianchi;et tanta fu la paura,che di questo le nacque,che accio che questo à lei non auenisse, * prima tẽpo non si uide(ilquale quella medesima sera prestato le fu)che ella hauendo l'odio in amore tramutato, una sua fida camariera segretamente à Nastagio mandò. Laquale da parte di lei il pregò,che gli douesse piacer d'andare à lei,perciò ch'ella era presta di far tutto ciò,che fosse piacer di lui. Alla qual Nastagio fece rispondere,che questo gli era à grado molto;ma che doue le piacesse con honor di lei uoleua il suo piacere,et questo era sposandola per moglie. La giouane,laqual sapeua,che da altrui,che da lei rimaso non era,che moglie di Nastagio stata non fosse,gli fece rispondere,che le piacea. Perche essendo essa medesima la messaggiera al padre & alla madre disse,che era contenta d'essere sposa di Nastagio. Di che essi* furon contenti,molto, & la Domenica seguente, Nastagio sposatala, & fatte le sue nozze,con lei più tẽpo lietamente uisse. Et non fu questa paura cagione solamente di questo bene, anzi si tutte le Rauignane donne paurose ne diuennero, che sempre poi troppo più arrendeuoli a' piaceri de gli huomini furono,che prima state nõ erano.

de morti (che nõ mai se no al grã giudicio, ò p miracolo di Dio so lo si riuestono) nè meno le anime, allequali nõ è permesso l'uscir del luogo oue sono destinate. Ma quelli ò sono spiritũ acry, ò maligni, o i nostri geny da uoci in custodia Mche non solo affermano i filosofi, ma ancora i sacri teologi.

A punto,cioè giustamẽte, drittamẽte, che pur nõ falla d'un punto,è molto più, espressiuo, & più bello che lo ad unguẽ che i Latini usano nell'istesso significamento.

Toccare col terzo caso, per importare & appartenere, è molto proprio della lingua nostra.

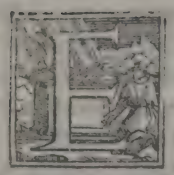
Prima tempo nõ si uide, cioè tosto che poté, come prima ui hebbe il comodo.

Furono sempre, furono non mai disse il Boc. nè il Petr. quantunque oggi molti più al secondo s'attengano, senza saper perche, che al primo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

FEDERIGO DE GLI ALBERIGHI AMA, ET non è amato,& in cortesia spendendo il suo si consuma, & rimangli vn sol falcone,ilquale,non hauendo altro,da à mangiare alla sua Donna venutagli à casa, laqual ciò sappiendo mutata di animo il prende per marito, & fallo ricco.

NOVELLA. IX.



Auuerti la cõgiuntione, accioche, diuisa, che molto di rado si troverà scritto.

RA *già di parlar restata Filomena, quando la Reina, hauendo ueduto,che più niuno à douer dire, se non Dionco per lo suo priuilegio u'era rimaso,con lieto uiso disse; A' me homai appartiene di ragionare; & io,Carissime Donne, da una nouella simile in parte alla precedente,il farò uolentieri. Ne * accio solamente che conosciate quanto la uostra ualghezza possa ne' cuori gentili, ma perche apprendiate d'esser uoi medesime,doue si conuiene,donatrici de' uostri guiderdoni, senza lasciarne sempre esser la Fortuna guidatrice. Laquale non discretamente, ma come s'auiene, smoderatamente il più delle uolte dona.*

DOVETE *adunque sapere,che Coppo di Borghese Domenichi, ilqual fu nella nostra città, & forse ancora è huomo di reuerenda,& di grande autorità, ne' di nostri,& per costumi, & per uirtù molto più,che per nobiltà di sangue chiarissimo, & degno d'eterna fama,essendo già d'anni pieno, spesse uolte delle cose passate co' suoi uicini,& con altri si dilettaua di ragionare. Laqual cosa egli meglio, et con più ordine, et con maggior memoria & ornato parlare,che altro huom, seppe fare. Era usato di dire tra l'altre sue belle cose, che in Firenze fu già un giouane chiamato Federigo di Messer Filippo Alberighi, in opera d'arme, & in cortesia pregiato sopra ogn'altro * donzello di Toscana. Ilquale (si come il più de' gentili huomini adiuiene) d'una gentil donna, chiamata Monna Giouanna,s'innamorò, ne' suoi tempi tenuta delle più belle & delle più leggiadre, che in Firenze fossero. Et accio che egli l'amor di lei acquistar potesse, giostraua, armeggiaua, faceua feste, & donaua il suo, & senza alcun ritegno spendeua. Ma ella non meno honesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte,ne di colui si curaua,che le faceua. Spendendo adunque Federigo oltre ad ogni suo potere molto, & niente acquistando (si come di leggieri auiene) le ricchezze mancarono, & esso rimase povero, senza altra cosa, che un suo poderetto piccolo essergli rimasa, delle rendite delquale, strettissimamente uiueua, & oltre à questo un suo falcone de' migliori del mondo. Perche amando più che mai, ne parendogli più potere esser cittadino, come desideraua, a' campi, là, * doue il suo poderetto era, se n'andò à stare; quiui, quando poteua, uccellando, & senza alcuna persona richiedere, patientemente la sua povertà comportaua. Ora auenne un dì, che essendo così Federigo uenuto all'estremo, il marito di Monna Giouanna infermò, & uegendosi alla morte uenire, fece testamento, & essendo ricchissimo, in quello lasciò suo herede un suo figliuolo già grandicello. Et appresso questo hauẽdo molto amata Mõna Giouãna,lei (se auenisse,che il figliuolo senza herede leggitimo morisse) suo he-*

rede

Donzello si truoua quasi in ogni altro luogo posto per differentia tutto da caualiere,come dõzella da Donna. Leggerai il Vocabolario nel fine del Libro.

Là doue, ha piacere spesso di dire il Boccac. in uece di doue semplicemente, come hora qui. Ma altre uolte usa, là doue, in quel luogo nelquale, che il uerbo spesso dice, là ue, & dessi anco, là Do

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

rede sustituì; & morissi. Rimasa adunque uedoua Monna Giouanna (come usanza è delle nostre donne) l'anno di stato con questo suo figliuolo se n'andaua in contado à una sua possessione, assai uicina à quella di Federigo. Perche auenne, che questo garzoncello s'incominciò à dimesticare con questo Federigo, & à dilettarsi d'uccelli, et di cani, & hauendo ueduto molte uolte il falcone di Federigo uolare, strauamente piacendogli, forte disideraua d'hauerlo, ma pure non s'attentaua di domandarlo, ueggendolo à lui esser cotanto caro. Et cosi stando la cosa, auenne, che il garzoncello infermò. Di che la madre dolorosa molto, come colei che più non hauea, & lui amaua quanto piu si poteua, tutto'l di standogli dintorno, non ristaua di confortarlo, & spesse uolte il domandaua, se alcuna cosa era, laquale egli disiderasse, pregandolo che glie le dicesse, che per certo se possibile fosse ad hauere procaccerebbe come l'hauesse. Il giouane udite molte uolte queste proferte, disse, Madre mia, se uoi fate, che io habbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamente guarire. La Donna udendo questo, alquanto sopra se stette, & comincio à pensar quello, che far douesse. Ella sapeua, che Federigo lungamente l'haueua amata, nè mai da lei una sola guatatura hauea hauuta; perche ella diceua; Come mandero io, ò andrò a domandargli questo falcone, che è, per quel che io oda, il migliore, che mai uolasse, & oltre à cio il mantien nel mondo? Et come farò io si sconoscente, che ad un gentil'huomo, alquale niuno altro diletto è più rimaso, io questo gli uoglia torre? Et in cosi fatto pensiero impacciata, come che ella fosse certissima d'hauerlo, se'l domandasse, senza saper che douea dire, non rispondeua al figliuolo, ma si stata. Vltimamente tanto la uinse l'amor del figliuolo, che ella seco disposse per contentarlo, * che che esser ne douesse, di non mandare, ma d'andare ella medesima per esso, & di recargliele, & rispose gli; Figliuol mio confortati, & pensa di guarire di forza, che io ti prometto, che la prima cosa, che io farò domattina, io andrò per esso, & si il ti recherò. Di che il fanciullo lieto, il di medesimo mostrò alcun miglioramento. La Donna la mattina seguente presa un'altra donna in compagnia, per modo di diporto se n'andò alla picciola casetta di Federigo, & fecelo addimandare. Egli, perciochè non era tempo, ne era stato à que' di, d'uccellare, era in un suo orto, & faceua certi suoi lauorietti acconciare. Vdendo, che Monna Giouanna il domandaua alla porta, maraugliandosi forte, lieto là corse. Laquale uedendol uenire, con una domesca piacenolezza leuatagli incontro, hauendola già Federigo reuerentemente salutata, disse; Bene stea Federigo; & seguitò, Io son uenuta à ristorarti de' danni, liquali tu hai già hauuti per me amandomi più, che stato non ti sarebbe bisogno, & il ristoro è cotale, che io intendo con questa mia compagna insieme, desinar teco dimesticamente stamane. Allaqual Federigo humilmente rispose; Madonna, niun danno mi ricorda mai hauer riceuuto per uoi; ma tanto di bene, che se io mai alcuna cosa ualsi, per lo uostro ualore, & per l'amore, che portato u'ho, auenne; & per certo questa uostra liberale uenuta m'è troppo più cara, che non sarebbe, se da capo mi fosse dato* da spendere quanto per adietro ho già speso, come che à pouero hoste siate uenuta. Et cosi detto, uergognosamente dentro alla sua casa la riceuette, & di quella nel suo giardino la conduisse, & quiui, non hauendo à cui farle tener compagnia ad altrui, disse; Madonna, poi che altri non c'è, questa buona Donna moglie di questo lauoratore ui terrà cõpagnia tanto, che io uada à far metter la ta-

ue molto leggiadramente si uol usar spesso significato dissimulatiuo in questo modo. Le uostre parole mi affliggono da une mi deurian rallegrare.

Che che esser ne douesse, cioè, (come poi piu chiaramẽte diciamo) et auuenisse poi cio che si uolesse. Cosi, che che dicano gl'altri, cioè dicano gl'altri cio che uogliono, & cosi si usa quasi sempre dal Bocc. & e modo tutto Latino, ma diretto tra noi, se non che l'usarlo il Bocc. cosi spesso, & à nostri tẽpi il dottissimo S. Alessãdro Piccolomini & altri, l'hanno quasi addomesticato con le nostre orecchie.

Auuerti bene tutto, ouero ui questa particella di. in tanti diuersi modi di significatione. Dispora s'è auuertita in molti altri modi, ho

va qui fra l'altro assai diuerso, che da spendere, vale il modo di spẽdere. Dato da mãgiare sarà altro modo, diuerso da questo. Ilche tutto si auuerta nõ per bisogno d'intendimento, ma per considerationne delle proprietà nella nostra lĩgua.

la tauola. Egli con tutto che la sua pouertà fosse stremа, non s'era ancor tanto auueduto, quanto bisogno gli facea, che egli hauesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze, ma questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere honorar la Donna, per amore della quale egli gia infiniti huomini honorati hauea, il fe rauuedere, & oltre modo angoscioso seco stesso maladicendo la sua fortuna, come huomo che fuor di se fosse, hor quà, & hor là trascorrendo, nè denari, nè pegno trouandosi, essendo l'hora tarda, & il disiderio grande di pure honorare d'alcuna cosa la gentil donna, & non uolendo, non che altrui, ma il lauorator suo stesso richiedere, gli corse à gli occhi il suo buon falcone, ilquale nella sua saletta uide sopra la stanga. Perche non hauendo à che altro ricorrere, presolo, & trouatolo grasso, pensò lui esser degna uiuanda di cotal Donna. Et però senza più pensare, tiratogli il collo, ad una sua fanticella il fe prestamente pelato & acconcio mettere in uno schidone, & arrostir diligentemente; & messa la tauola con touaglie bianchissime, dellequali alcuna ancora hauea, con lieto uiso ritornò alla Donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui far si potea, disse essere apparecchiato. La onde la Donna con la sua compagna leuatasi andarono à tauola; & senza sapere che si mangiassero, insieme con Federigo, ilquale con somma fede * le seruiua, mangiarono il buon falcone. Et leuate da tauola, & alquanto con piaceuoli ragionamenti con lui dimorate, parendo alla Donna tempo di dire quello, perche andata era, così benignamẽte uerso Federigo cominciò à parlare. Federigo, ricordandoti tu della tua preterita uita, & della mia honestà, laquale per auentura tu hai reputata durezza & crudeltà, io non dubito punto, che tu non ti debbi marauigliare della mia presuntione, sentendo quello, perche principalmente qui uenuta sono. Ma se figliuoli hauesti, ò hauesti hauuti, per liquali potesti conoscere di quanta forza sia l'amor, che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m'hauresti per iscusata; ma come che tu non habbia, io che n'ho uno, nõ posso però le leggi commuti dell'altre madri fuggire. Le cui forze segnir conuenendomi, mi conuiene oltre al piacer mio, et oltre ad ogni conueneuolezza, & douere, chiederti un dono, ilquale io so, che sommamente t'è caro, & è ragione; perciò che niuno altro diletto, niuno altro diporto, niuna consolatione lasciata t'ha la tua estrema Fortuna; & questo dono è il falcon tuo, delqual il fanciul mio è sì forte innaghito, che se io non glie lo porto, io temo, che egli non aggraui tanto nella infermità, laquale ha, che poi ne segua cosa, per laquale io il perda. Et perciò io ti priego, non per l'amore, che tu mi porti (alquale tu di niente se tenuto) ma per la tua nobiltà, laquale in usar cortesia s'è maggiore, che in alcun'altro mostrata, che ti debbia piacere di donarlomi; accio che io per questo dono possa dire d'hauere ritenuto in uita il mio figliuolo, & per quello hauerloti sempre obligato. Federigo udendo ciò, che la Donna addomandaua, & sentendo, che seruir non la poteua, perciò che mangiare glie le hauea dato, cominciò in presenza di lei à piangere anzi che alcuna parola risponder potesse. Ilqual pianto la Donna prima credette, che da dolore, di douer da se dipartire il buon falcon diuenisse più, che da altro, & quasi fu per dire che nol uolesse; ma pur sostenutasi aspettò doppo il pianto la risposta di Federigo, ilquale così disse; Madonna, poscia che à Dio piacque, che io in uoi ponessi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la Fortuna contraria, & sommi di lei doluto, ma tutte so-

Seruire usa la nostra lingua col terzo caso, & col quarto. Qui si conuien dire che .le. sia quarto, ò che s'intenda .le., cioè a lei, intendendo la padrona sola. Perciochè .le. quarto caso del numero maggiore, cioè à loro, ò à quelle, nõ dirà mai, chi sa la lingua, ma loro, ò a loro sẽpre. Ma come habbiamo detto, seruire, s'accompagna con il terzo, come hor qui et in molti altri, & col quarto, come, Ho seruito à Signor crudele & scarso, & altri assai.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

te sono state leggiere * à rispetto di quello, che ella mi fa al presente; di che io mai pace con lei hauer non debbo, pensando, che uoi qui alla mia povera casa venuta siete, doue, mentre che ricca fu, venir mai non degnaste; et da me un picciol dono vogliate, et el la habbia sì fatto, che io donar nol vi possa. Et perche questo esser non possa, vi dirò brievemente. Come io udì, che voi, la vostra mercè, meco desinar voleuate, hauendo riguardo alla vostra eccellenza, & al vostro valore, reputai degna & conenevole cosa, che con più cara vivanda, secondo la mia possibilità, io vi douessi honorare, che con quelle, che generalmente per l'altre persone s'usano. Perche ricordandomi del falcon, che mi domandate, & della sua bontà, degno cibo da voi il reputai, & questa mattina arrostito l'hauete hauuto in sù'l tagliere; ilquale io per ottimamente allogato hauea; ma vedendo hora, che in altra maniera il disderauate, m'è sì gran duolo, che seruir non ve ne posso, che mai pace non me ne credo dare. Et questo detto, le penne, e i piedi, e'l becco le fe in testimonianza di ciò, gittare avanti. Laqual cosa la Donna vedendo, & vdendo, prima il biasimò d'hauere, per dar mangiare ad una femina, ucciso un tal falcone, & poi la grandezza dell'animo suo, laquale la povertà non haveua potuto, nè potea rintuzzare, molto seco medesima commendò. Poi rimasa fuor della speranza d'hauere il falcone, & per quello, della salute del figliuolo * entrata in forse, ringratiato Federigo dell'honor fattole, & del suo buon volere, tutta malinconosa si diparti, & tornossi al figliuolo. Ilquale ò per malinconia, che il falcone hauer non potea, ò per la'nfermità, che pure à ciò il douesse hauer condotto, non trapassar molti giorni, che con grandissimo dolor della madre, di questa vita passò. Laquale, poi che piena di lagrime & d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchissima, & ancora giovane, più volte fu da' fratelli costretta à rimaritarsi. Laquale, come che voluto non hauesse, pur veggendosi infestare, ricordatasi del valore di Federigo, & della sua magnificentia ultima, ciò è d'hauere ucciso un così fatto falcone per honorarla, disse a' fratelli. Io volentieri (quando vi piacesse) mi starei, ma se à voi pur piace, che io marito prenda, per certo io non nè prenderò mai alcun'altro, se io non hò Federigo degli Alberighi. Allaquale i fratelli, facendosi beffe di lei, dissero; Sciocca, che è ciò, che tu dì come voi tu lui, che non ha cosa del mondo? A' quali ella rispose, Fratelli miei, io so bene, che così è, come voi dite, * ma io voglio avanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza che habbia bisogno d'huomo. Li fratelli vdendo l'animo di lei, & conoscendo Federigo da molto, quantunque povero fosse, si come ella volle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono.

Ilquale così fatta Donna, & cui egli cotanto amata hauea, per moglie vedendosi, & oltre à ciò ricchissimo, in letitia con lei miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi.

A rispetto di qllo, & rispetto à qllo, usa la lingua scambievolmente.

Bel luogo qui hauea il Bocc. d'accomodare i qual che maniera, che i falconi si pascono di cuori.

Entrata l' forse. così stare in forse, molto vagamente si dice.

Inforsare p mettere in forse usò il Petr. ancor molto leggiadro verbo da ciò fatto.

Questa sentẽza è tutta tolta da Plutar. nella vita di Temistocle.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

PIETRO DI VINCIOLO VA A' CENARE ALtroue, la Donna sua si fa venire vn garzone, torna Pietro, ella il nascõde sotto vna cesta da polli, Pietro dice essere stato trouato in casa d'Ercolano, con cui cenaua vn giouane messoui dalla moglie, la Donna biasima la moglie d'Ercolano, vno asino per isciagura pon piede in sù le dita di colui che era sotto la cesta, egli grida, Pietro corre là, vedelo, conosce lo'nganno della moglie, con laquale vltimamente rimane in concordia per la sua *tristezza.

Tristezza si piglia per ribalderia quasi sempre tristitia hora p ribalderia, et hora per dolore, et dispiacere al modo Latino.

NOVELLA. X.

*Il ragionare della Reina era al suo fine uenuto, essendo lodato da tutti Iddio, che degnamente hauea guiderdonato Federigo, quãdo Dioneo, che mai comandamento non aspettaua, incominciò; Io non so, s'io mi dica, che sia accidental uitio, & per maluagità di costumi ne' mortali soprauenuto, ò se pure è nella natura peccato, il ridere più tosto delle cattiue cose, che delle buone opere, & spetialmente quando quelle cotali à noi non appartengono. Et perciochè la fatica, laquale altra uolta ho presa, & hora son per pigliare, à niuno altro fine riguarda, se non à douerui torre malinconia; & riso & allegrezza porgerui, *quantunque la materia della mia seguente nouella, innamorate Giouani, sia in parte meno, che honesta, però che diletto puo porgere, ue la pur dirò, & uoi ascoltandola quello ne fate, che usate siete di fare, quando ne' giardini entrate, che distesa la dilicata mano, cogliete le rose, & lasciate le spine stare. ilche farete, lasciando il cattiuo huomo con la mala uentura stare con la sua dishonestà; et liete riderete de gli amorosi inganni della sua Donna, compassione hauendo all'altrui sciagure, doue bisogna.*

Qui loderebbon molti che il Boc. si fosse più tosto ritenuto dal bisogno di scusarsi, che scusatosi, & per certo molto pouero d'inuẽtione si mostra in questa quinta Giorna. la materia della quale gli porgea più largo cãpo che alcune di tutte l'altre.

*Fv in Perugia (non è ancora molto tempo passato) un ricco huomo chiamato Pietro di Vinciolo; ilquale forse più per ingannare altrui, & diminuire la generale opinion di lui hauuta da tutti i Perugini, che per uaghezza, che egli n'hauesse, prese moglie; & fu la Fortuna conforme al suo appetito in questo modo. Che la moglie, laquale egli prese, era una giouane compressa, di pelo rosso, & accesa; laquale due mariti più tosto che uno, haurebbe uoluti; la doue ella s'auenne ad uno, che molto più ad altro, che à lei l'animo hauea disposto. Ilche ella in processo di tempo conoscendo, & ueggendosi bella, & fresca, & sentendosi gagliarda & poderosa, prima se ne cominciò forte à turbare, & ad hauerne col marito disconcie parole alcuna uolta, & quasi continuo mala uita. Poi ueggendo, che questo, suo consumamento più tosto, che amendamento della cattiuità del marito, potrebbe essere, seco stessa disse; Questo dolente abbandona me per uolere con le sue dishonestà * andare in zoccoli per l'asciutto, & io m'ingegnerò di portare altrui in naue per lo piuoso. Io il presi per marito, & diedigli grande & buona dota, sapendo che egli era huomo, & credendol uago di quello, che sono, & deono esser uaghi gli huomini; & se io non haueßi creduto, che fosse stato huomo, io non l'haurei mai preso. Egli, che*

E entrato nella posa auuertẽza del parlare il Boc. in questa nouella, bisogna

che sapeua, che io era femina, perche per moglie mi prendea, se le femine contro all'animo gli erano? Questo non è da sofferire, se io non haueßi uoluto essere al mondo, io mi sarei fatta monaca, & uolendoci essere, come io uoglio, & sono, se io aspetterò diletto, ò piacere di costui, io potrò peraventura invano aspettando invecchiare; & quando io sarò uecchia, ravvedendomi, indarno mi dorrò d'hauere la mia giovinezza perduta; allaqual dover consolare m'è egli assai buono maestro & dimostratore, in farmi dilettare di* quello, che egli si diletta, ilqual diletto sia à me laude uole, dove biasimevole è forse à lui. Io offenderò le leggi sole, dove egli offende le leggi, & la Natura. Havendo adunque la buona Donna, cosi fatto pensiero havuto, & forse più d'una volta, per dare segretamente à ciò effetto, si dimesticò con una uecchia che parea pur santa Verdiana, che dà beccare alle serpi. Laquale sempre co' paternostri in mano andava ad ogni perdonanza, ne mai d'altro, che della vita de' santi padri ragionava, ò delle piaghe di san Francesco, & quasi da tutti era tenuta una santa, & quando tempo le parve, l'aperse la sua intentione compiutamente. A' cui la uecchia disse; Figliuola mia, fallo iddio, che fa tutte le cose, che tu molto ben farai, et quando per niuna altra cosa il facessi, si l'doveßi far tu, & ciascuna giovane per non perdere il tempo della nostra giovinezza. Perciochè niun dolore è pari à quello à chi conoscimento ha, che è d'haver il tempo perduto. Et da che* diavol siam noi poi, da che noi siam uecchie, se non da guardare la cenere uverno al focolare? Se niuna il sa, ò ne può rendere testimonianza, io sono una di quelle, che hora che uecchia sono, non senza grandißime & amare punture d'animo conosco, & senza pro, il tempo, che andar lasciai, & benche io nol perdeßi tutto (che non uorrei, che tu credeßi, che io fossi stata una melensa) io pur non feci ciò, che io haverei potuto fare. Di che quando io mi ricordo, veggendomi fatta come tu mi uedi, che non troverei chi mi desse fuoco à cencio, Dio il sa, che dolore io sento. De gli huomini non avien cosi, essi nascon buoni à mille cose, non pure à quella, et la maggior parte sono da molto più uecchi che giovani, *ma le femine à niuna altra cosa, che à far questo, & figliuoli ci nascono, & per questo son tenute care, et se tu non te ne avedessi, ad altro, si te ne dei tu avedere à questo, che noi siam sempre apparecchiate à ciò, che de gli huomini non aviene, & oltre à questo, una femina stanchereb̀e molti huomini, dove molti huomini non possono una femina stancare; Et perciochè à questo siam nate, da capo ti dico, che tu farai molto bene à rendere al marito tuo pã per focaccia, si, che l'anima tua nõ habbia in uecchiezza che rimprouerare alle carni. Di questo mondo ha ciascun tanto, quanto egli se ne toglie, & spetialmente le femine, alicquali troppo più si conviene d'adoperare il tempo, quando l'hanno, che à gli huomini. Perciò che tu puoi vedere, quando c'invecchiamo, nè marito nè altri ci vuol vedere; anzi ci cacciano in cucina, à dir delle favole con la gatta, & * annouerare le pentole, & le scodelle; & peggio, che noi siamo messe in canzone, & dicono; Alle giovani i buon bocconi, & alle uecchie gli stranguglioni; & altre lor cose assai ancor dicono. Et accio che io non ti tenga più in parole, ti dico infino adhora, che tu non poteui à persona del mondo scoprire l'animo tuo, che più utile ti fosse di me. Perciò che egli non è alcun sì forbito, alquale io non ardisca di dire ciò, che bisogna, ne sì duro, ò zotico, che io non ammorbidisca bene, & recbilo à ciò, che io uorrò. Fa pure, che tu mi mostri qual ti piace, & lascia poi fare à me. Ma una

cõportargli ogni sfrenatezza per quanto uolia.

Quello, hanno qui tutti i testi, ma io quelli più uolentier leggerei, & chi bẽ cõsidera così ha de dire, che non da quello che ha il mestiero ò diletto suo, ma di quelli cioè de' giovani, & ciò intende di dire,

Diavol, malauẽtura, mal'hora usa la nostra lingua così interpostamente per modo disdegno, come il Latino, usa malum.

Come à uecchia, una giovane si può à cotesti ragionari dire ogni cosa, quantunque fuor d'ogni verità.

Annouerare, il uolgar di numerare latino. Oggi l'Italia tutta usa di dir contare, Ma la Toscana uera non usa mai contare per numerare ordinatamente, ma sempre per raccõtare, ò narrare.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

E annouerare uoce molto bella così nella prosa, come nel uerso. Oue auuerti che quantunque annouerare usassero così spesso gli scrittori, nõ però dissero giamai nouero, ma sempre numero, & così innumerabile.

cosa ti ricordo figliuola mia, che io ti sia raccomandata. Percio che io son povera persona, & io uoglio infino adhora, che tu sij partecipe di tutte le mie perdonanze, & di quanti pater nostri io dirò, accio che Iddio faccia lume & candele a' morti tuoi, & face fine. Rimase adunque la giouane in questa concordia con la uecchia, che se ueduto le uenisse un giouinetto, ilquale per quella contrada molto spesso passaua, delquale tutti i segni le disse, che ella sapesse quello, che hauesse à fare, & datale un pezzo di carne salata, la mandò con Dio. La uecchia (non passar molti dì) occultamente le mise colui, di cui ella detto l'haueua, in camera; & iui à poco tempo un'altro, secondo che alla giouane Donna ne ueniuan piacendo; laquale in cosa, che far potesse intorno à ciò, sempre del marito temendo, non ne lasciaua à far tratto. Auenne, che douendo una sera andare à cena il marito con un suo amico, ilquale haueua nome Ercolano, la giouane impose alla uecchia, che facesse uenire à lei un garzone, che era de' più belli, & de più piaceuoli di Perugia; Laquale prestamente così fece. Et essendosi la Donna col giouane posti à tauola per cenare, et ecco Pietro chiamò all'uscio, che aperto gli fosse. La Donna questo sentendo si tenne morta; ma pur uolendo (se potuto hauesse) celare il giouane, nõ hauendo accorgimento di mãdarlo, ò di farlo nascondere in altra parte, essendo una sua loggetta uicina alla camera, nellaquale cenauano, sotto una cesta da polli, che u'era, il fece ricouerare, & gittouui suso un pannaccio d'un saccone, che fatto haueа il di uotare. Et questo fatto, prestamente fece aprire al marito, alquale entrato in casa el la disse; Molto tosto l'hauete uoi trãgugiata questa cena; Pietro rispose. Nõ l'habbiam *noi assaggiata; Et come è stato cosi? disse la Donna. Pietro allora disse. Dirolti. Essendo *noi già posti à tauola Ercolano, & la moglie, et io, *noi sentimmo presso di *noi starnutire; di che *noi nè la prima uolta, nè la seconda curãmo. Ma quegli, che starnuto hauea, starnutendo ancora la terza uolta, et la quarta, & la quinta, et molte altre. tutti ci fece marauigliare. Di che Ercolano, che alquãto turbato cõ la moglie era, per ciò che gran pezza ci hauea fatti stare all'uscio senza aprirci, quasi con furia disse. Questo che uuol dire? chi è questi, che così starnutisce? & leuatosi da tauola andò uerso una scala, laquale assai uicina u'era, sotto laquale era un chiuso di tauole, uicino al piè della scala, * da riporui (chi hauesse uoluto) alcuna cosa, come tutto dì ueggiamo, che fanno far coloro, che le loro case acconciano. Et parendogli, che di quindi uenisse il suono dello starnuto, aperse uno usciuolo, ilquale u'era, & come aperto l'hebbe, subitamente n'uscì fuori il maggior puzzo di solfo del mondo. Benche dauanti, essendocene uenuto puzzo, & ramaricaticene, haueua detto la Donna. Egli è, che dianzi io imbiancai miei ueli col solfo, & poi la tegghuzza, sopra laquale *sparto l'haueа, perche il fumo riceuessero, io la misi sotto quella scala, sì, che ancora ne uiene. Et poi che Ercolano aperto hebbe l'usciuolo, & sfogato fu alquanto il fumo, guardando dentro uide colui, ilquale starnutito haueа, & ancora starnutiua, à ciò la forza del solfo stringẽdolo, et come che egli starnutisse, gli haueua già il solfo sì il petto serrato, che poco à stare haueа, che nè starnutito, nè altro, fatto non haurebbe mai. Ercolano uedutolo, gridò, Hor ueggio Donna quello, perche poco auanti, quando ce ne uenimmo, tanto tenuti fuor della porta senza esserci aperto, fummo; ma non habbia io mai cosa, che mi piaccia, se io non te ne pago. Ilche la Donna udendo, et uedendo, che 'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare, leuatasi da tauola, si fuggì; nè so, oue se n'andasse.

Questi tanti noi replica qui il Boc. senza bisogno, per osseruare il modo della plebe, che noi, uoi, & io, & dice, & dico, et disse, et disse, sempre che l'occorra una uolta, replicano, tre et sette.

Cõsidera questa DA cõ gli altri modi di significatione, che si sono auuertiti disopra.

Sparto, & sparso, sparte, et sparse, usa la Lingua senza differenza.

Erco=

Ercolano non accorgendosi, che la moglie si fuggia, più uolte disse à colui, che starnutiua, che egli uscisse fuori, ma quegli, che già più non poteua, per cosa che Ercolano dicesse, non si mouea. La onde Ercolano presolo per l'uno de' piedi nel tirò fuori, et correua per un coltello per ucciderlo, ma io temendo per me medesimo la Signoria, leuatomi non lo lasciai uccidere, nè fargli alcun male; anzi gridando, & difendendolo, fui cagione, che quiui de' uicini trassero. Liquali preso il già unto gionane, fuori della casa il portarono, non so doue. Perlequali cose la nostra cena turbata, io non solamente non l'ho trangugiata, *anzi non l'ho pure assaggiata, come io dissi. Vdendo la Donna queste cose conobbe, che egli erano dell'altre così sauie, come ella fosse, quantunque tal uolta sciagura ne cogließe ad alcuna, & uolentieri haurebbe con parole la moglie d'Ercolano difesa; ma percioche col biasimare il fallo altrui le parue douere a' suoi far più libera uia, cominciò à dire; Ecco belle cose, ecco buona & santa donna, che costei dee essere, ecco fede d'honesta Donna, che mi sarei confessata da lei, sì spiritual mi pareua, *& peggio, che essendo ella hoggimai uecchia, dà molto buono essempio alle giouani; che maladetta sia l'hora, che ella nel mondo uenne, & ella altresì, che uiuere si lascia, perfidißima & rea femina, che ella dee essere, uniuersal uergogna, & uituperio di tutte le Donne di questa terra; laquale gittata uia la sua honestà, & la fede promessa al suo marito, & l'honor di questo mondo, lui che è così fatto huomo, & così honoreuole cittadino, & che così bene la trattaua, per un'altro huomo non s'è uergognata di uituperare, & se medesima insieme con lui. Se Dio mi salui, di così fatte femine non si uorrebbe hauer misericordia, elle si uorrebbero uccidere, elle si uorrebõ *uiue* uiue mettere nel fuoco, & farne cenere. Poi ricordandosi dell'amico, ilquale ella sotto la cesta assai presso di quiui haueua, cominciò à confortare Pietro, che s'andasse al letto, percioche tempo n'era. Pietro, che maggior uoglia haueua di mangiare, che di dormire, domandaua pur se da cena cosa alcuna ui fosse. A' cui la Donna rispondeua, Si da cena ci ha, noi siamo molto usate di far da cena, quando tu non ci se. Si che io sono la moglie d'Ercolano. Deh che non uai à dormi per istasera: quanto farai meglio. Auenne, che essendo la sera certi lauoratori di Pietro uenuti con certe cose dalla uilla, & hauendo messi gli asini loro, senza dar lor bere, in una stalletta, laqua le à lato alla loggietta era, l'un de gli asini, che grandißima sete haueua, tratto il capo del capestro, era uscito della stalla, & ogni cosa andaua fiutando, se forse trouasse del l'acqua, & così andando s'auenne* per me' la cesta, sotto laquale era il gioninetto. Il quale hauendo (percioche carpone gli conueniua stare) alquanto le dita dell'una mano stese in terra fuor della cesta, tanto fu la sua uentura, ò sciagura, che uogliam dire, che questo asino le ui pose sù piede. La onde esso, grandißimo dolor sentendo, mise un gran strido, ilquale udendo Pietro si marauigliò, & auidesi ciò esser dentro alla casa. Percheuscito della camera, & sentendo ancora costui rammaricarsi, non hauendogli ancora l'asino leuato il piè d'in sù le dita, ma premendolo tutta uia forte, disse, Chi è là: & corse alla cesta, et quella leuata uide il gioninetto, ilquale oltre al dolore hauuto delle dita premute dal piè dell'asino, tutto di paura tremaua, che Pietro alcun male non gli facesse. Ilquale essendo da Pietro riconosciuto, si come colui à cui Pietro per la sua cattiuità era andato lungamente dietro, essendo da lui domandato, che fai tu quì? niente à ciò gli rispose, ma pregollo, che per l'amor di Dio non gli douesse

Auuerti p tutto, come il Bocc. ha p proprio di far rispondere, anzi a non solamẽte.

Et peggio. usa di dire il Boc. sẽza altro uerbo così assolutamẽte in uece di, & il peggio è: Vedilo poco disopra in questa medesima nouella, & in molti altri luoghi.

Viue uiue, caldo caldo, solo solo, & altri tali è modo di dire assai uago nella nostra fauella, in uece di tutte uiue, tutto solo & gli altri. Vsasi anco di dir belle et uiue, così belle & morte. Ma è di forza alquanto diuerso.

Per me la cesta hanno qui gli stampatori, oue conuiene interpretar per me, cioè p mezo & legger la me, con la .e. larga come è in mezo. Ma in alcuni à penna trouo in uer, cioè in uerso, & molto più mi piace.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

douesse far male. A cui Pietro disse, Leua sù, non dubitare, che io alcun mal ti faccia; ma dimmi, come se tu qui, & perche? Il giouinetto gli disse ogni cosa. Il qual Pietro non meno lieto d'hauerlo trouato, che la sua Donna, dolente, presolo per mano con seco nel menò nella camera, nellaquale la Donna con la maggior paura del mondo l'aspettaua. Allaquale Pietro postosi à seder dirimpeto disse; Hor tu maledicesti così teste la moglie d'Ercolano, & dicesti, che arder si uorrebbe, & che ella era uergogna di tutte uoi, come non dicesti di te medesima? ò se di te dir non uolesti, come ti sofferiua l'animo di dir di lei, sentendoti quel medesimo hauer fatto, che ella fatto hauea? Certo niuna altra cosa ui t'induceua se non che uoi siete tutte così fatte, et con l'altrui colpe, guatate di ricoprire i uostri falli, che uenir possa fuoco da cielo, che tutte u'arda, generation peßima, che uoi siete. La Dõna ueggendo che egli nella prima giunta altro male, che di parole fatto non l'hauea, & parendole conoscere, lui tutto *gongolare, peioche p man tenea un così bel giouinetto, prese cuore, et disse; io nè son molto certa, che tu uorresti, che fuoco uenisse da cielo, che tutte ci ardesse, sì come colui che se così uago di noi, come il can delle mazze; ma alla croce di Dio egli non ti uerrà fatto. Ma uolentieri farei un poco ragione cõ esso teco per sapere di che tutti rãmarichi. Et certo io starei pur bene, se tu alla moglie d'Ercolano mi uolesti aggua gliare; laquale è una uecchia, picchia petto, spigolistra, & ha da lui ciò che ella uuole, & tienla cara, come si dee tener moglie. Ilche à me nõ auiene. Che posto, che io stia da te ben uestita, & ben calzata, tu sai bene come io sto d'altro, et quanto tempo egli ha, che tu non *giacesti meco. & io uorrei innanzi andar con gli stracci in dosso, et scalza, & esser ben trattata da te nel letto, che hauer tutte queste cose, trattandomi come tu mi tratti. Et intendi sanamente Pietro, che io son femina, come l'altre, & ho uoglia di quel, che l'altre. Si che perche io me ne procacci, non hauendone da te, non è da dirmene male. Almeno ti fò io cotanto d'honore, che io non mi pongo ne cõ ragazzi, ne con tignosi. Pietro s'auuide, che le parole non erano per uenir meno in tutta notte. Perche come colui, che poco di lei curaua, disse; Hor non più Donna, di questo ti contenterò io bene, farai tu gran cortesia di far, che noi habbiamo da cena qualche cosa, che mi pare, che questo garzone *altresì così ben, com'io, non habbia ancor cenato. Certo nò, disse la Donna, che egli non ha ancor cenato, che quando tu nella tua mal'hora uenisti, ci poneuam noi à tauola per cenare. Hor ua adunque, disse Pietro, fa che noi ceniamo, & appresso io disporrò di questa cosa in guisa, che tu non t'haurai che rammaricare. La Donna leuata sù, udendo il marito contento, prestamente fatta rimetter la tauola, fece uenire la cena, laquale apparecchiata hauea, et insieme col suo cattiuo marito, & col giouane lietamente cenò. Doppo la cena quello, che Pietro si diuisasse à sodisfacimento di tutti & tre, m'è uscito di mente. So io bẽ co tanto, che la mattina uegnente infino in sù la piazza fu il giouane nõ assai certo qual più si fosse stato la notte, ò moglie, ò marito accompagnato. Perche così ui uo dire, Donne mie care, che chi te la fa sagliela, & se tu non puoi, tienloti à mente: fin che tu possa, acciochè *Quale asino da in parete, tal riceua.

ESSENDO adunque la nouella di Dioneo finita, meno per uergogna dalle Dõne risa, che per poco diletto, & la Reina conoscendo che il fine del suo ragionamento era uenuto, leuatasi in piè, et trattasi la corona dello alloro, gl'la piaceuolmẽte mise in capo

Gongolare, giubilare, gioire, Voce usata dal Boc. anco altroue.

Giacesti meco, detto p honestà, Perche in quãto al giacersi, egli u'deuea pur giacere ogni notte.

Cõsidera p tutto come il Boccaccio de in riempire il parlar suo senza necessità, che qui altresì, et bẽ potrebbe del tutto star fuori, & sarà la sentẽza pur piena.

Questo proverbio usa altre uolte ĩ questo lib. il Boc. ilche certo è assai duretto, et poco uago. Et i quã

in capo ad Elissa dicendole. A uoi Madonna,sta homai il comandare. Elissa riceuuto l'honore, si come per adietro era stato fatto,così fece ella,che dato col Siniscalco primieramente ordine à ciò, che bisogno facea per lo tempo dalla sua Signoria con contentamento della brigata, disse; Noi habbiamo già molte uolte udito,che con bei motti,& con risposte pronte,ò con auueddimenti presti, molti hanno già saputo con debito morso rintuzzare gli altrui denti,ò i soprauegnenti pericoli cacciar uia. Et per cioche la materia è bella,& può essere utile,io uoglio,che domane,con l'aiuto d'Dio, in fra questi termini,si ragioni,cioè. DI CHI con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse,ò con pronta risposta,ò auueddimento fuggisse perdita, pericolo,ò scorno. Questo fu commendato molto da tutti. Per laqual cosa la Reina leuatasi in piè, loro tutti infino all'hora della cena licentiò. L'honesta brigata uedendo la Reina leuata, tutta si dirizzò,& secondo il modo usato ciascuno à quello,che più diletto gli era, si diede. Ma essendo già di cantare le cicale restate,fatto ogn'huom richiamare, à cena andarono. Laquale con lieta festa fornità,à cantare,& à sonare tutti si diedero. Et hauendo già con uolere della Reina,Emilia una danza presa, à Dioneo fu comandato,che cantasse una canzone. Ilquale prestamente cominciò. Monna Aldruda leuate la coda,che buone nouelle ui reco. Di che tutte le Donne cominciarono à ridere, & massimamente la Reina,laquale gli comandò,che quella lasciasse, & dicessene un'altra. Disse Dioneo; Madonna se io haueßi ciembalo,io direi; Alzateui i Panni Monna Lapa,ò sotto l'uliuello è l'herba,ò uoleste uoi,che io dicessi, L'onda del mare mi fa si gran male, ma io non ho ciembalo, & perciò uedete uoi, qual uoi uolete di queste altre. Piacerebbeui, Escici fuor, che sia tagliato* com'un mio,in sù la campagna. Disse la Reina nò, dinne un'altra. Dunque, disse Dioneo,dirò io; Monna Simona in botta imbotta, & non è del mese d'Ottobre. La Reina ridendo disse,Deh in mal'hora dinne una bella,se tu uuogli, che noi non uogliam cotesta. Disse Dioneo, Nò? Madonna non ue ne fate male,pur qual più ui piace è Io ne so più di mille. O uolete,Questo mio nicchio,s'io nol picchio. O, Deh fa pian marito mio. O, Io mi comperai un gallo delle lire cento. La Reina allora un poco turbata,quantunque tutte l'altre ridessero,disse; Dioneo lascia stare il motteggiare, & dinne una bella, & se non,tu potresti prouare,come io mi so adirare, Dioneo udendo questo, lasciate star le ciancie prestamente in cotal guisa cominciò à cantare.

Amor, la uaga luce.
Che* moue da' begliocchi di costei,
Seruo m'ha fatto di te, e di lei.
Mosse da' suoi begliocchi lo splendore.
Che pria la fiamma tua nel cor m'accese
per gli miei trapassando.
E quanto fosse grande il tuo ualore,
Il bel uiso di lei mi fe palese,
Ilquale imaginando
Mi senti gir legando
Ogni uirtù, e sottoporla à lei,
Fatta noua cagion de' sospir miei.

Così

to alla costruttione delle parole, interpreta, quale, non cognosco cosa, cioè qual cosa, ma quale, cioè qualmente, di che sorte. Per cioche credo che uoglia dire, che essa da colpo duro col piede sino & riceue colpo duro dalla parete.

Com'un mio hà no qui tutti. Ilche io consiglio di non intẽdere. In un Boce. à penna che in Napoli mi donò il gentilissimo M. Marcantonio Passero,si legge come un melo,et molto più mi piace.

Mouere assoluto per uscire o uenire,è molto della lingua Tosc. Così il Petr. D'unbel chiaro polito et unco ghiaccio, Moue la fiamma, che m'incende e strugge, & molti altri.

De' tuoi, cioè della tua famiglia, de' tuoi serui, modo commune del parlar nostro.

Così * de' tuoi adunque diuenuto
Son, Signor caro, & ubidente aspetto
Dal tuo poter mercede,
Ma non so ben, se 'ntero è conosciuto
L'alto disio, che messo m'hai nel petto,

Auuerti questo nè per et, come anco suole usar le alle uolte il Petrar. & auuertisce il Bembo.

* Nè la mia intera fede,
Da costei che possiede
Sì la mia mente, che io non torrei
Pace', fuor che da essa, nè uorrei,
Perch'io ti prego dolce Signor mio,
Che gliel dimostri, e facciali sentire
Alquanto del tuo foco
In seruigio di me; che uedi, ch'io
Già mi consumo amando, e nel martire
Mi sfaccio à poco à poco,

Loco non mai, se nõ nel uerso disse il Bocc. ma luogo sempre.

E poi quando fia * loco,
Mi raccomanda à lei, come tu dei,
Che teco à farlo uolentier uerrei.

Da poi che Dioneo tacendo, mostro la sua canzone esser finita, fece la Reina assai dell'altre dire, hauendo non dimeno commendata molto quella di Dioneo. Ma poi che alquanto della notte fu trapassata, & la Reina sentendo già il caldo del dì esser uinto dalla freschezza della notte, comandò, che ciascuno infino al dì seguente à suo piacere s'andasse à riposare.

ANNO=

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL. 03.01.028

ANNOTATIONI.

NELLA &c. Molta consideratione conuiene hauere intorno al modo di scriuere gli articoli con le prepositioni; & molto differenti in ciò sono i pareri delle persone intendenti, & truouansi molto diuersi ancora gli scrittori antichi. Percioche tutti i Boccacci così stampati come à penna, che io ho giamai ueduti, si leggono con gli articoli doppi d.l.dicendo. Della, alla, dalla, così, alli, & gli altri. Et quantunque alcuni ui sieno che hanno ancor sulla, & colla, sullo, collo, & altri in uece di su la, & con la, ciò non si dee in alcun modo riceuere da persone intendenti, per le ragioni che si diranno. Il Petrarca gli scrisse sempre disgiunti tutti, & con una sola.l. De la, de le, à la, ne le, con le, su la, & così tutte in ogni genere & in ogni numero. Ora uolendo uenire à considerar le ragioni, & uedere, qual modo sia piu da osseruare, Dirò primieramente, che in quanto alle ragioni si puo discorrere in questa guisa. I nomi sostantiui (che gli aggiunti non mai per se stessi hanno articolo) nella nostra fauella perche finiscono, in un numero, sempre nella medesima uocale, come libro dirà sempre il primo numero, & libri il secondo, non potrebbono conoscersi nella differenza del significamento se non hauessero qualche segno dauanti, essendo che i Latini col uariar nelle terminationi non hebbero di tai segni bisogno grandemente. Et però i primi ragionatori nella nostra lingua, uolendo trouar tai segni, & tolta l'essempio da i Greci, che ancor essi così gli hanno, ne uolendo imitare i Greci nella uariatione de i fini come essi fanno insieme coi segni, trouarono alcune particelle, che seruissero la lingua in questo bisogno. Nè pigliendo loro quelli de' Greci, s'attennero à quelli, che già haueano dal mescolamento de' Gotti & de' Vandali, che nel primo caso hanno [el] al maschio & [la] alla femina, & così poi essi hanno DEL. al secondo, & AL. al terzo, & dal. al sesto, così maschi come femine. Ma la nostra uolendo più regolatamente procedere fece à somiglianza de' Greci, & con ragione, che i segni nostri uarii, fero quando sono interi, si come uariano i nomi. Onde dato [lo] al primo caso del primo numero de' maschi, & [la] al primo caso del primo numero della femina fecero uariar ancor essi ne i numeri come i nomi fanno, dicendo li, al maschio, & le, alla femina nel maggior numero. & così hauendo al secondo caso dato per segno [del] al maschio, diedero de la alla femina, così al nel terzo al maschio, & [ala] alla femina & (il quarto facendo come il primo in ambedue i generi) dal, al maschio nel sesto caso, & dala, alla femina, & così il medesimo succesſer nell'altro numero, li, deli, ali, dali, de, dele, ale dale. Et questi fossero ueramente i segni de' casi. Ne si habbia in ciò à dire in alcun modo che sillaba [de] nè la sillaba [a] & [da] sieno prepositioni, perche tutte insieme del, al, dal sono ciascuno segno de i casi, & non prepositioni. Poi le altre che sono ueramente prepositioni & per prepositioni hanno significamento, non per segni di casi, s'accompagnano tutte co i segni del primo caso, come con lo mio core. con la mano, co i pieds, con le carte, così per li libri su le tauole, & ogni altro. Ne importa à noi di uoler che le nostre prepositioni seruano à quei casi, che seruono nel latino, che saria sciocheZZa à dirlo. Raccogliesi adunque che qui le particelle, de.a.da, non sono prepositioni, perche non fanno ufficio ne hanno forZa di prepositione in alcun modo. Percioche dicendo del uino, dal maestro, al Signore, ha ben bisogno d'occhiali all'ingegno chi non conosce che quiui non ha luogo significamento di prepositione, ma che solo segnano il caso del nome. Con la mano. Su gli arbori. per li boschi. ciascuno conosce il significamento che ui adoprano le prepositioni per quelle che sono. Et in ciò con gl'intendenti non contiengono più parole. Con buon ragione adunque che i segni deuessero esser tutti uniti, come quelli che sono una cosa sola, & non più, & così dir lo, de lo, a lo, dalo, li, deli, ali, dali. La dela, ala, dala, le, dale al, dale. Et poi con le prepositioni disgiungerli, con la. per lo, su le, ne la & così di tutti. Et certo così porta ogni ragione, ne altrimenti si può dire. Ora à questo fondamento regolato parue à gli scrittori fare alcune innouationi. Et la prima, all'articolo lo, dare anco per compagno il. & uicendeuolmente usarli, quantunque poscia questo secondo più sia passato auanti, & questo fecero così i prosatori come i uersificatori. L'altra che per esser qualch'uno de i segni così uniti & con una.d. sola haueano anco forma di alcun nome, come ala, che può esser nome di ala d'uccello, ò forse perche quel suono di tutti paresse lor debole, ò per altra cagione, piacque ad alcuni di raddoppiar la l. et dir, dello, della, allo, alla ne gli altri tutti. Ilche con le prepositioni in alcun modo non conuiene et per ueruna maniera nō è comportabile. Ma molto poi più grosseZZa è il uoler congiungere anco le prepositioni coi pronomi come alcuni han uagheZZa di far, non so da quale strana regola indotti, & dir dallui allei, dalloro ingannati dalla forZa che sentono nella pronuncia nello accento delle prepositioni da, & su, come noi diremo diffusamente nel nostro della lingua. Et perche la particella [ne] quando è prepositione & significa [in] col segno suo maschio o femina, può cagionar molta confusione (al meno nella prima audita) all'intendimento, perche dicendo ne la, non possiamo intendere se la ne, e prepositione per, in, o se pure è

auuerbio

auuerbio di negare, come, nè la uostra cortesia, ne il mio debito sono per lasciarsi già mai ne la mente mia scancellar dal tempo. Per questo parue forse al Boccaccio & ad altri dell'opinion sua di congiungerla col segno, che quantunque la regola non lo uolesse, parue men male, per fuggir tale ambiguo, che spessissimo in ogni ragionamento accade. Il Petrarca poi, non parendo ancora a lui per qual si uoglia cagione di lasciar cosi i segni uniti, gli scrisse sempre disgiunti, ma non uolle già raddoppiar la lettera, sì perche non potea farlo con ragion di scrittura, come anco (& questa è ragion più da dire) perche il uerso ricerca più soauità che la prosa. come per essempio. De le belle contrade, Di cui nulla pieta, & c. oue radoppiandolo & dicēdo delle belle contrade, sarebbe il uerso troppo aspro, essendo che la natura sua, è d'esser tutto soaue, & piaceuole. Cosi, A la bell'ombra de le uerdi fronde, è tutto grato, che dirlo, Alla bell'ombra, saria il contrario. Et il medesimo anco, chi ben considera, auiene altroue, doue non sia l'affrōto di parole simili tra se come delle, & alla con belle, & bella. Percioche i segni ne i nomi conuien che s'usino tanto spesso, che cosi doppi nel uerso cagionerianno asprezza. Et per questo in tutti i Boccacci migliori che ho ueduti, truouo fermamente che egli nelle canzoni o ballate, usa sempre gli articoli o segni cosi sempre disgiunti come il Petrarca, & il medesimo ho osseruato ne gl'altri suoi componimenti in uerso, ne i Danti buoni il medesimo, quantunque poi passati per le mani di questo & quello, che non si gouerna con altra regola ò ragione, che del suo parere, sieno crudelmente stati tormentati & fatti parlare a linguaggio, che gl'intendesse il giudice, che lor daua la corda.

MA per non mi allungar per hora più di quello che ho fatto, dico, io brieuemente col parere di tutti i dotti & giudiciosi, che nelle prose, dellequali habbiamo per autore et maestro il Boccac. (non ui essendo prose uolgari che sien ueramente del Petrarca) si debbia osseruare il modo dal Boccaccio usato. Et nel uerso, nel quale senza contrasto si sa che il Petrarca fu più eccellente di gran lunga, et lui habbiamo p autore et per iscorta et per maestro, si debbia osseruare il modo usato dal Petrarca. Tanto più uedendosi che il medesimo ha usato il Boc. et Dante nel uerso. Nel che non si uerrà à far'ingiuria a niuno di cosi grandi huomini, et uerremo à procedere con ragione et con autorità insieme. Et questo si uede pienamēte osseruato dal gran Bembo, dal Guidiccione, dal Molza, et da ogni altro dotto et giudicioso scrittore della età nostre. Et se oggi alcuni ueramente grandi huomini non cosi osseruano, si possōn dir tre cose. L'una che essi più attendano al sentimento et alla dottrina delle cose, che alla seuerità della lingua. Ilche se non biasmo, manco lodo. L'altra che essendo noi tutti composti di carne & di sangue, habbiamo tutti humor nel ceruello da sonnacchiare alle uolte col grande Omero, et principalmente in cose, oue non pogniamo molta cura. La terza, che quei tali con effetto à qual si uoglia de' due che si attengano, non si può dir ueramente che faccian male, andando per le pedate di cosi gloriosa scorta, et si può credere che intendendo poi queste ragioni cosi chiare, non saranno nè tarde a capirle, ne ostinati à riceuerle.

INCOMIN=

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

INCOMINCIA LA SESTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI ELISSA SI RAGIONA DI CHI CON ALCVNO leggiadro motto tentato si riscotesse, ò con pronta risposta, ò auedimento fuggisse perdita, ò pericolo, ò scorno.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

AVEVA la Luna, essendo nel mezo del cielo, perduti i raggi i suoi, & già per la nuoua luce uegnente, ogni parte * del nostro mondo era chiara, quando la Reina leuatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel poggio, sù per la rugiada spatiandosi, s'allontanarono, d'una & d'altra cosa uarij ragionamenti tenendo, & della più bellezza, & della meno delle raccontate nouelle disputando, & ancora de' uarij casi recitati in quelle, rinouando le risa, infino à tanto, che già più alzandosi il Sole, & cominciandosi à riscaldare, à tutti parue di douer uerso casa tornare. Perche uoltati i passi, là se ne uennero. Et quiui, essendo già le tauole messe, & ogni cosa d'herbucie odorose, & di be' fiori seminata, auanti che il caldo surgesse più, per comandamento della Reina si * misero à mangiare. Et questo con festa fornito, auanti che altro facessero, alquante canzonette belle & leggiadre cantate, chi andò à dormire, chi à giuocare à scacchi, & chi à tauola. Et Dioneo insieme con Lauretta di Troilo & di Criseida cominciarono à cantare. Et già l'hora uenuta del douere à concistoro tornare, fatti tutti dalla Reina chiamare (come usati erano) dintorno alla fonte * si posero à sedere. Et uolendo già la Reina comandare la prima nouella, auenne cosa, che ancora auenuta non u'era; cioè, che * per la Reina; & per tutti fu un gran romore udito, che * per le fanti & famigliari si faceua in cucina. Là onde fatto chiamare il Siniscalco, & domandato qual gridasse, & qual fosse del romor la cagione, rispose, che il romore era tra Licisca & Tindaro; ma la cagione egli non sapea, si come colui, che pure allora giungea per fargli star cheti, quando per parte di lei era stato chiamato. Alquale la Reina comandò, che incontanente quiui facesse uenire la Licisca & Tindaro. Liquali uenuti domandò la Reina, qual fosse la cagione del loro romore. Alla quale uolendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attempatetta era, et anzi superba, che nò, & in sù'l gridar riscaldata, uoltatasi uerso lui con un mal uiso disse; Vedi bestia d'huomo, che ardisce, doue io sia, à parlare prima di mè. Lascia dir mè, & alla Reina riuolta disse; Madonna, costui mi uuol far conoscere la moglie di Sicofante, et nè più nè meno, come se io con lei usata non fossi, mi uuol dare à uedere, che la notte prima, che Sicofante giacque con lei, * Messer Mazza entrasse in Montenero per forza, & con ispargimento di sangue; & io dico che non è uero, anzi u'entrò pacificamente, & con gran piacer di quei di dentro. Et è ben si bestia costui, che egli si crede troppo bene, che le giouani sieno sì sciocche, che elle stieno à perdere il tempo loro, stando alla bada del padre et de' fratelli, che delle sette uolte le sei sopra stanno tre ò quattro anni più, che non debbono, à maritarle. Frate bene starebbono, se ella s'indugiasser tanto. Alla fede di Cristo, che debbo sapere, quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho uicina, che polzella ne sia andata à marito, et anche del le maritate so io ben quante & quali beffe elle fanno a' mariti; & questo pecorone mi uuol far conoscer le femine, come se io fossi nata hieri. Mentre che la Licisca parlaua, faceua

Del nostro mondo. Percioche sono più modi l'Archetipo, l'intellettuale, il celestiale, & il nostro che chiamiamo sensibile. Ma qui questo nostro mõdo s'intende per lo nostro Hemisperio.

Mettere & ponere, & mettersi, & porsi, & tutti i lor tempi, nõ hanno differenza alcuna nella lingua. Vedi poco di sotto, che dirà si posero.

Per, ũ uece di da, al modo Latino, moltissime uolte si truoua usato da i buoni scrittori.

Vuole intendere che il marito nõ truouò la moglie uia che fosse uergine. Ma per certo assai freddo fare a molti questo intramettimẽto, che qui fa il Bocc. di questa briga di costei col fante.

faceuan le Donne si gran risa, che tutti i denti si sarebbero loro potuti trarre. Et la Reina l'haueua ben sei uolte imposto silentio, ma niente ualea; ella non ristette mai infino à tanto, che ella hebbe detto ciò, che ella uolle. Ma, poi che fatto hebbe alle parole fine, la Reina ridendo uolta à Dioneo disse; Dioneo, questa è quistione da te; & perciò farai, quando finite fieno le nostre nouelle, che tu sopr'essa * dei sententia finale. Allaqual Dioneo prestamente rispose, Madonna, la sententia è data senza udirne altro, & dico, che la Licisca ha ragione; & credo, che così sia, com'ella dice, & Tindaro è una bestia. Laqual cosa la Licisca udendo cominciò à ridere, et à Tindaro riuolta disse; Ben lo diceua io, uatti con Dio, credi tu sapere più di me tu, che non hai ancora rasciutti gliocchi; gran mercè, nõ ci son uiuuta inuano io nò. Et se non fosse, che la Reina con un mal uiso le'mposè silentio, & comandolle, che più parola nè romor non facesse, se essere non uolesse scopata, & lei & Tindaro mandò uia, niuna altra cosa harebbero hauuta à fare in tutto quel giorno, che attendere à lei. Liquali poi che partiti furono, la Reina impose à Filomena, che alle nouelle desse principio. Laquale lietamente così cominciò.

Dei, seconda persona fatta dal uerbo dare, che io dea, tu dei, colui dea dissero gli antichi nel sogiontino. Io dia, tu dy & dia, altri dia, diremo più modernamẽte, & meglio.

VN CAVALIERE DICE A MADONNA ORETta di portarla con una nouella à cauallo, & mal compostamente dicẽdola è da lei pregato, che à piè la ponga.

NOVELLA I.

GIOVANI Donne, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, & nella primauera i fiori, de' uerdi prati, & de' colli i riuestiti arbuscelli, così de' laudeuoli costumi, & de' ragionamenti belli, sono i leggiadri * motti; liquali perciochè brieui sono, tãto stanno meglio alle Dõne, che à gli huomini, quanto più alle Dõne che à gli huomini il molto parlar si disdice. E' il uero, che qual si sia la cagione, ò la maluagità del nostro ingegno, ò inimicitia singolare, che a' nostri secoli sia portata da' cieli, oggi poche ò non niuna Donna rimasa ci è, laqual nè sappia ne' tempi opportuni dire alcuno, ò se detto l'è, intenderlo, come si conuiene; general uergogna di tutte noi. Ma perciò che già sopra questa materia assai da Pampinea fu detto, più oltre non intendo di dirne; ma per farui auuedere quanto habbiano in se di bellezza a' tempi, detti, un cortese impor di silentio, fatto da una gentil Donna ad un caualiere, mi piace di raccontarui.

De' motti nõ sarà dannoso il replicare, che motti intẽde sempre il Boc. detti brieui et acuti, ò graui & leggiadri, che i Greci dicono Apophtegmata, e i latini dicteria.

SI COME molte di uoi, ò * possono per ueduta sapere, ò possono hauer udito, egli non è ancora guari, che nella nostra città fu una gentile & costumata Donna, & ben parlante, il cui ualore non meritò, che il suo nome si taccia. Fu adunque chiamata Madonna Oretta, & fu moglie di Messer Geri Spina. Laquale peraventura essendo in contado, come noi siamo, et da un luogo ad un'altro andando per uia di dipor to insieme con Donne, & con caualieri, liquali à casa sua il dì hauuti hauea à desinare, & essendo forse la uia lunghetta di là, onde si partiuano, à colà, doue tutti à piè d'andare intendeuano, disse uno de' caualieri della brigata; Madonna Oretta,

Possono dice sempre la prosa, et à alcune rarissime uolte ponno; che molto più spesso dice il uerso.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Quello uogliate, quello ui piaccia quãdo così sia, quãdo così mi promettiate, et altri molti, usa con molta leggiadria la fauella Toscana, in uece di, se uolete se ui piace, se così è, se così, mi promettete, & d'ogni altro.

* quando uoi uogliate, io ui porterò gran parte delle mie, che ad andare habbiamo, à cauallo, con una delle belle nouelle del mõdo. Alquale la Donna rispose, Messere, anzi ue ne priego io molto, et sarãmi carissimo. Messer lo caualiere, alquale forse non staua meglio la spada à lato, che'l nouellar nella lingua, udito questo, cominciò una sua nouella; laquale nel uero da se era bellissima, ma egli hor tre, & hor quattro, et sei uolte replicando una medesima parola, & hora in dietro tornando, & tal uolta dicendo, io non dissi bene, & spesso ne'nomi errando, un per un'altro ponendone, fieramente la guastaua; senza che egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, et gli atti, che accadeuano proferiua. Di che à Madonna Oretta udendolo, spesse uolte ueniua un sudore & uno sfinimẽto di cuore, come se inferma fosse, & fosse stata per terminare. Laqual cosa poi che più sofferir non potè, conoscendo che il caualiere era ẽtrato nel pecoreccio, nè era per riuscirne, piaceuolmente disse, Messere, questo uostro caualo à troppo duro trotto; perche io ui prego, che ui piaccia di pormi à piè. Il caualiere, il quale per auentura era molto migliore intenditore, che nouellatore, inteso il motto, & quello in festo & in gabbo preso, * mise mano in altre nouelle, & quella che cominciata hauea, & mal seguita, senza finita lascio stare.

Mise mano, molto uagamente si dice in cose da scherzo così nella nouella di Frate Puccio, et rimise mano a' suoi pater nostri, & altri.

CISTI FORNAIO CON VNA SVA PAROLA FA rauuedere Messer Geri Spina d'una sua trascurata domanda.

NOVELLA II.

MOLTO fu da ciascuna delle Donne, & de gli huomini il parlar di Madonna Oretta lodato, il qual comandò la Reina à Pampinea, che seguitasse; per che ella così cominciò, Belle Donne, io non so da me medesima uedere, chi più in questo si pecchi, la Natura apparecchiando ad una nobile anima un uil corpo, ò la Fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d'anima nobile, uil mistiero: si come in Cisti, nostro citadino, & in molti ancora habbiamo potuto uedere auenire. Il qual Cisti d'altissimo animo fornito, la Fortuna fece fornaio. Et certo io maladicerei, & la Natura parimente & la Fortuna, se io non conoscessi, la Natura esser discretissima, & la Fortuna hauer mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. Lequali io auiso, che si come molte auuedute fanno quello, che i mortali spesse uolte fanno, liquali incerti de'futuri casi, per le loro opportunità le loro più care cose, ne'più uili luoghi delle lor case si come meno sospetti, sepelliscono; & quindi ne'maggior bisogni le traggono, hauendole il uil luogo più sicuramente seruate, che la bella camera non haurebe. Et così le due ministre del mondo, spesso le lor cose più care nascondono sotto l'ombra dell'arti reputate più uili, acciochè di quelle alle necessità traendole più care appaia il loro splendore. Ilche quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse * gliocchi dello intelletto rimettendo à Messer Geri Spina, ilquale la nouella di Madona Oretta contata, che sua moglie fu, m'ha tornato nella memoria, mi piace in una nouelletta assai picciola di mostrarui.

Certamẽte il fatto di questo Cisti nõ fu però così grande, che il Boc. ui hauesse à far manifattura di così lungo & glorioso proemio.

Il fine di questa nouella non mostra quello che qui dice il Bocc. Perciochè M. Geri auuedutamen

DICO adunque, che hauendo Bonifatio Papa, appo il quale Messer Geri Spina fu in gran-

in grandißimo ſtato, mandati in Firenze certi ſuoi nobili ambaſciadori per certe ſue gran biſogne, eſſendo eßi in caſa di Meſſer Gieri ſmontati, & egli con loro inſieme i fatti del Papa trattando, auenne, checche ſe ne foſſe cagione, che Meſſer Geri con queſti ambaſciadori del Papa tutti à piè quaſi ogni matina dauanti à Santa Maria Vghi paſſauano, doue Ciſti fornaio il ſuo forno haueua, & perſonalmente la ſua arte eſſercitaua. Alquale quantunque la Fortuna, arte aſſai humile data haueſſe, tanto in quella gli era ſtata benigna, ch'egli n'era ricchißimo diuenuto, & ſenza uolerla mai per alcuna altra abandonare, ſplendidißimamente uiuea, hauendo tra l'altre ſue buone coſe ſempre i migliori uini bianchi, & uermigli, che in Firenze ſi trouaſſero, ò nel conta-
10 do. Il quale ueggendo ogni matina dauanti all'uſcio ſuo paſſar Meſſer Geri, & gli ambaſciadori del Papa, & eſſendo il caldo grande s'auisò che gran corteſia ſarebbe il dar lor bere del ſuo buon uin bianco. Ma hauendo riguardo alla ſua conditione, & à quella di Meſſer Geri, non gli pareua honeſta coſa il preſumere d'inuitarlo, ma penſoßi di tener modo, il quale inducceſſe Meſſer Geri medeſimo ad inuitarſi. Et hauendo un farſetto bianchißimo indoſſo, & un grembiale di bucato innanzi sempre, liquali più toſto mugnaio, che fornaio il dimoſtrauano, ogni mattina in sù l'hora che egli auiſaua, che Meſſer Geri con gli ambaſciadori douceſſer paſſare, ſi faceua dauanti all'uſcio ſuo recare una ſecchia nuoua, et ſtagnata d'acqua freſca, & un picciolo orcioletto Bolognese nuouo, del ſuo buon uin bianco, & due bicchieri, che pareuan d'argento, si eran
20 chiari; & à ſedere poſtoſi, come eßi paſſauano, & egli, poi che una uolta ò due ſpurgato s'era, cominciaua à ber si ſaporitamẽte queſto ſuo uino, che egli n'hauerebbe fatto uenir uoglia a'morti. La qual coſa hauendo Meſſer Geri una & due mattine ueduta diſſe la terza. Chente è Ciſti? è buono è Ciſti leuato preſtamente in piè riſpoſe. Meſſer si, * ma quanto, non ui potrei io dare ad intendere, ſe uoi non l'aſſaggiaſte. Meſſer Geri, alquale ò la qualità del tempo, ò affanno più che l'uſato hauuto, ò forſe il ſaporito bere, che à Ciſti uedeua fare, ſete haueua generata, uoltò à gli ambaſciadori forridendo diſſe; Signori, egli è buon, che noi aſſaggiamo del uino di queſto ualente huomo, forſe che è egli tale, che noi non ce ne penteremo; & con loro inſieme ſe n'andò uerſo Ciſti. Ilquale fatta di preſente una bella panca uenire di fuori dal forno, gli pre-
30 gò, che ſedeſſero, & à gli lor famigliari, che già per lauare i bicchieri ſi faceuano innãzi, diſſe; Compagni tirateui indietro, & laſciate queſto ſeruigio fare à me, che io ſo non meno ben * meſciere, che io ſappia infornare, & nõ aſpettaſte uoi d'aſſaggiarne gocciola; & coſi detto eſſo ſteſſo lauati quattro bicchieri belli et nuoui, & fatto uenire un picciolo orcioletto del ſuo buon uino, diligentemente die bere à Meſſer Geri, & à compagni. Alli quali il uino parue il migliore, che eßi haueßer gran tempo dauanti beuuto. Per che cõmendatol molto, mẽtre gli ambaſciadori ui ſtettero, quaſi ogni matina con loro inſieme n'andò à bere Meſſer Geri. A' quali eſſendo eſpediti, & partir douendoßi, Meſſer Geri fece uno * magnifico conuito; alquale inuitò una parte de' più honorcuoli cittadini, & feceui inuitare Ciſti, ilquale p niuna conditione andar ui uol-
40 le. Impoſe adunque Meſſer Geri ad uno de' ſuoi famigliari, che per un fiaſco andaſſe del uin di Ciſti, & di quello un mezo bicchiere per huomo deſſe alle prime menſe. Il famigliare forſe sdegnato, pche niuna uolta bere hauea potuto del uino, tolſe un grã fiaſco, ilquale, come Ciſti uide, diſſe, Figliuolo; Meſſer Geri non ti manda à me. Ilche

te et diſcretamẽte ordinò al ſeruitore, et ſe egli non fu fidele, & portò fiaſco anzi p ſe ſteſſo, nõ ben ſi dirà, che M. Geri da prima foſſe ſtato sẽza gli occhi dello intelletto, che ogni ſeruitore può far contra l'ordine del padrone, nè ſe ne dirà il padrone diſcreditato, hauendo auuedutamente comandato.

Ma quãto, cioè, è buono il uino, ma quanto buono ſia, ò in che gradodi bontà, non ui potrei, &c.

Meſciere ual proprio metter uino ne i bicchieri.

Auuertiraſsi per tutto, che magnifico ſi pone coſi p colui che fa coſe magnifiche, come per le coſe iſteſſe magnificamente fatte.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

raffermando più uolte il famigliare, né potendo altra risposta hauere, tornò à Messer Geri, & gli le disse. A cui Messer Geri disse; Tornaui, & digli, che si fò; & se egli più così ti risponde, domandalo, à cui io ti mando. Il famigliare tornato disse; Cisti percerto Messer Geri mi manda pure à te. Alqual Cisti rispose; Percerto figliuol, non fa. Adunque, disse il famigliare à cui mi manda? Rispose Cisti, al Arno. Ilche rapportando il famigliare à Messer Geri, subito gliocchi gli s'apersero dello intelletto, & disse al famigliare; Lasciami uedere, che fiasco tu ui porti, & uedutol disse; Cisti dice il uero, & dettogli uillania, gli fece torre un fiasco conueneuole. Ilqual Cisti uedendo disse; Hora so io bene, che egli ti manda à me, & lietamente gliele empiè, & poi quel medesimo di fatto il botticello riempiere d'un simil uino, et fattolo soauemente portare à casa di Messer Geri andò appresso, & trouatolo gli disse. Messere io non uorrei, che uoi credeste, che il gran fiasco stamane m'hauesse spauentato, *ma parendomi, che ui fosse uscito di mente ciò, che io à questi dì co' miei piccioli orcioletti u'ho dimostrato, cioè, che questo non sia uin da famiglia, nel uolli stamane ricordare. Hora percioche io non intendo d'esseruene più guardiano, tutto ue l'ho fatto uenire, fatene per innanzi, come ui piace. Messer Geri hebbe il don di Cisti carissimo, & quelle gratie gli rendè, che à ciò credette si conuenissero, & sempre poi per da molto l'hebbe, & per amico.

Grandemẽte affettionato di costui ò di qualche suo parente debbe essere il Bocc. Poi che di una così magra & prosuntuosa fuccentaria di uoler'ancor fare il maior duomo, egli fa tanti miracoli, & così lunghe nouelle.

MONNA NONNA DE' PVLCI CON VNA PRESTA RISPOSTA, AL MENO CHE HONESTO MOTTEGGIARE DEL VESCOUO DI FIRENZE, SILENTIO IMPONE.

NOVELLA III.

QVANDO Pampinea la sua nouella hebbe finita, poi che da tutti, & la risposta, & la liberalità di Cisti, molto fu commendata, piacque alla Reina, che Lauretta dicesse appresso. Laquale lietamente così à dire cominciò; Piacenoli Donne, prima Pampinea, & hora Filomena* assai del uero toccarono della nostra poca uirtù, & della bellezza de' motti; allaqual percioche tornare non bisogna oltre à quello, che de' motti è stato detto, ui uoglio ricordare, essere la Natura de' motti cotale, che essi, come la pecora morde, deono così mordere l'uditore, & non come il cane. Percioche, se come cane mordesse il motto, non sarebbe motto; ma uillania. Laqual cosa ottimamente fecero & le parole di Madonna Oretta, & la risposta di Cisti. E' il uero, che se per risposta si dice, & il rispondito re morda come cane, essendo come da cane prima stato morso, non par da riprendere, come, se ciò auenuto non fosse, sarebbe. Et perciò è da guardare, & come, & quando, & con cui, & similmente doue, si motteggia. Allequali cose poco guardando già un nostro prelato, non minor morso riceuette, che'l desse. Ilche io in una picciola nouella ui uoglio mostrare.

Assai del uero toccarono, auuertilo per bellissimo modo di dire. Ma ben per bugiardo in questo luogo, se la parola NOSTRA ella intende generale di tutte le Donne.

ESSENDO* Vescouo in Firenze Messer' Antonio d'Orso, ualoroso & sauio prelato, uẽne in Firenze un gẽtile huomo Catalano, chiamato messer Diego della Ratta, ma lisfalco per lo Re Ruberto. Ilquale essendo del corpo bellissimo, et uie più che grande uagheggia-

Vescouato era allora Fiorẽza, che hora è Arcieuescouato, et nel colmo della feli

uagheggiatore auenue, che fra l'altre Donne Fiorentine una ne gli piacque molto, laquale era assai bella Donna, & era nipote d'un fratello del detto Vescouo, & hauendo sentito, che il marito di lei, quantunque di buona famiglia fosse, era auarissimo, & cattiuo, con lui compose di douergli dare cinquecento fiorin d'oro, & egli una notte con la moglie il lasciasse giacere. Perche fatti dorare popolini d'ariento, che allora si spẽdeuano, giaciuto con la moglie (come che contro al piacer di lei fòsse) gliele diede. Ilche poi sapiendosi per tutto, rimasero al cattiuo huomo il danno & le beffe; & il Vescouo, come sauio, si ninse di queste cose niẽte sentire. Perche usando molto insieme il Vescouo, e'l Maliscalco, auenne, che il dì di San Gionanni caualcando l'uno à lato all'altro, ueggendo le Donne per la uia, onde il palio si corre, il Vescouo uide una giouane, laquale questa pestilenza presente ci ha tolta, * donna, il cui nome fu Mona Nonna de' Pulci, cugina di Messer Alesso Rinucci, & cui uoi tutte douesti conoscere. Laquale essendo allora una fresca, & bella giouane, & parlante, & di gran cuore, di poco tempo auanti in porta San Piero à marito uenutane, la mostrò a Maliscalco, & poi essendole presso, posto la mano sopra la spalla del Maliscalco disse; Nonna, che ti par di costui? crederestil uincere? Alla Nonna parue, che quelle parole alquanto mordessero la sua honestà, ò la douesser contaminare ne glianimi di coloro, che molti u'erano, che l'udirono. Perche non intendendo à purgar questa contaminatione, ma render colpo per colpo, prestamente rispose. * Messere, & forse non uincerebbe me, ma uorrei buona moneta. Laqual parola udita, il Maliscalco e'l Vescouo sentendosi parimente trafitti, l'uno sì come fattore della dishonesta cosa nella nepote del fratel del Vescouo, & l'altro, sì come riceuitore nella nepote del proprio fratello, senza guardar l'uno l'altro, uergognosi & taciti se n'andarono, senza più quel giorno dirle alcuna cosa. Così adunque essendo la giouane stata morsa, non le si disdisse il mordere altrui motteggiando.

essendo gouernato dal S. Antonio Altouiti, Sig. alquale in dotrema, missé dore & in gran dezza d'animo se non m'ingana il grido pubblico, non ha oggi la gran corte di Roma Prelato di qual si uoglia titolo, che li ponga piede auanti.

Congiungi questa Donna, con giouane. Macerto sta duramente.

Così bella, et leggiadra & in tẽpo & gratiosa è questa risposta, che il Bocc. ha ben ristorata la freddezza della precedente nouella di Ciesti.

CHICHIBIO CVOCO DI CVRRADO GIANFIgliazzi, con una presta parola à sua salute, l'ira di Currado uolge in riso, & se campa dalla mala uentura minacciatagli da Currado.

NOVELLA IIII.

TACEVASI già la Lauretta, & da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la Reina a Niefile impose, che seguitasse, laqual disse. Quantunque il pronto ingegno, Amorose Donne, spesso parole presti, & utili, & belle, seconda gliaccidenti a' dicitori, la Fortuna ancora alcuna uolta aiutatrice de' paurosi, sopra la lor lingua subitamente di quelle pone, che * mai ad animo riposato per lo dicitor si sarabber saputе trouare. Ilche io per la mia nouella intendo di dimostrarui.

In questo luogo, cosi stanno tutti gli stampati, ma per certo ui manca una NON Di che leggi il fine della gior.

CVRRADO Gianfigliazzi (si come ciascuno di uoi, & udito, & ueduto pucte hauere) sempre della nostra città è stato nobile citadino, liberale, & magnifico, & uita caualleresca tenendo, continoamente in cani, & in uccelli s'è dilettato, le sue opere

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

maggiori al presente lasciando stare. Ilquale con un suo falcone hauendo un dì presso à Pretola una*grù ammazzata, trouandola grassa, & giouane, quella mandò ad un suo buon cuoco, ilqual' era chiamato Chichibio, & era Vinitiano, & gli mandò dicendo, che à cena la restituisse, & governassela bene. Chichibio, ilqual come nuouo bergolo era, così pareua, acconciò la grù, la mise à fuoco, & con sollecitudine à cuocerla cominciò; laquale essendo già presso che cotta, & grandissimo odor venendone auenne, che una feminetta della contrada, laqual Brunetta era chiamata, & di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, & sentendo l'odor del grù, & ueggendola, pregò caramente Chichibio, che ne le desse una coscia. Chichibio le rispose cantando, & disse; Voi non l'haurì da mi, Donna brunetta, uoi non l'haurì da mi. Di che Donna Brunetta essendo turbata, gli disse; In fe di Dio se tu non la mi dai, tu non haurai mai da me cosa, che ti piaccia. Et in brieue le parole furon molte. Alla fine Chichibio per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle coscie alla grù, gliele diede. Essendo poi dauanti à Currado, & ad alcun suo forestiere messa la grù senza coscia, & Currado marauigliandosene fece chiamare Chichibio, & domandolla, che fosse diuenuta dell'altra coscia della grù. Alquale il Vinitian bugiardo subitamente rispose. Signor le grù non hanno se non una coscia, & una gamba. Corrado allora turbato disse, come diauol non hanno, che una coscia, & una gamba? non uid'io mai più grù, che questa? Chichibio seguitò. *Egli è Messer com'io ui dico, & quando ui piaccia il ui farò uedere nelle uiue. Currado per amor de' forestieri, che seco haueua, nõ uolle dietro alle parole andare, ma disse, Poi che tu dì di farmelo uedere nelle uiue, cosa che io mai più non uidi, nè udi dir che fosse, & io il uoglio ueder domattina, & farò contento. Ma io ti giuro in sù'l corpo di Cristo, che se altrimenti sarà, io ti farò cõciare in maniera, chè tu con tuo danno ti ricordera i sempre che tu ci uiuerai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente come il giorno apparue, Currado à cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si leuò, & comandò, che i caualli gli fosser menati; & fatto montar Chichibio sopra un ronzino, uerso una fiumana, alla riuiera dellaquale sempre soleua in su'l far del dì uederſi delle grù, nel menò dicendo. Tosto uedremo, chi haurà hiersera mentito, ò tu, ò io. Chichibio ueggendo, che ancora duraua l'ira di Currado, & che far gli conueniua pruoua della sua bugia, non sapendo come poterlasi fare, caualcaua appresso à Currado con la maggior paura del mondo; & uolentieri, (se potuto hauesse) si sarebbe fuggito; ma non potendo, hora innazi, & hora dietro, & da lato si riguardaua, & ciò che uedeua, credeua, che grù fossero, che stessero in due piedi. Ma già uicini al fiume peruenuti, gli uenner prima che ad alcun, uedute sopra la riua di quello ben dodici grù; le qual tutte in un piè dimorauano, si come quando dormono soglion fare. Perche egli prestamente mostratele à Currado. disse; Assai bene potete, *Messer, uedere, che hiersera ui disi il uero, che le grù non hanno se non una coscia et un piè, se uoi guardate à quelle che colà stanno. Currado uedendole, disse; Aspettati che io ti mostrerò, che elle n'hanno due; & fattosi alquãto più à quelle uicino, gridò. Oh, oh, perloqual grido le grù mandato l'altro piè giù, tutte doppo alquanti passi cominciarono à fuggire. La onde Currado riuolto à Chichibio disse; Che ti par ghiottone? parti che elle n'habbian due? Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso donde

Grù si dice sempre così nel minore, come nel maggior numero.

Bella grossezza quasi che la rottura ò spiccatura della coscia non apparisse onde p certo deuea il Boc. qui interporre una clausola, che dicesse, che Currado quantunque ben hauesse potuto dalla spiccatura ò rottura confondere la grossa presuntione del cuoco, tutta uia fatto cenno à i forestieri disse. Poi che &c.

Messere, & disopra ha detto. Signor le grù non hanno se nõ una &c. oue si può uedere che tra Messere & Signore in que' tempi nõ era differenza, se non che Messere era più usato & più commune à tutti i gra-

donde ſi veniſſe, riſpoſe; Meſſer ſì; ma voi non gridaſte. oh,oh,à quella di hierſera, che ſe così gridato haueſte,ella haurebbe così l'altra coſcia, & l'altro piè fuor mandata, come hanno fatto queſte. A currado piacque tanto queſta riſpoſta, che tutta la ſua ira ſi conuerti in feſta,& riſo,& diſſe; Chichibio,tu hai ragione, ben io lo doueua fare. Così adunque con la ſua pronta, & ſolazzeuol riſpoſta Chichibio ceſsò la mala uentura, & pacificoſsi col ſuo Signore.

MESSER FORESE DA RABATTA, ET MAEſtro Giotto dipintore uenendo di Mugello,l'uno la ſparuta apparen
10 za dell'altro motteggiando, morde.

NOVELLA V.

COme Neifile tacque, hauendo molto le Donne prèſo di piacere della riſpoſta di Chichibio,così Panfilo per uoler della Reina diſſe; Cariſsime Donne, egli auiene ſpeſso, che ſi come la Fortuna ſotto uili arti alcuna uolta grandiſsimi teſori di uirtù naſconde, (come poco auanti per Pampinea fu moſtrato) così ancora ſotto* turpiſsime forme d'huomini ſi truouano marauiglioſi ingegni dalla Natura eſſere ſtati riposti. Laqual coſa aſſai apparue in due noſtri cittadini de' quali io intendo brieuemente di ragionare. Perciò che l'uno, ilquale Meſſer Foreſe da Rabbata fu chiamato, eſſendo di perſona picciolo, & sformato, con uiſo piatto, & rincagnato,* che à qualunque de' Baronci più trasformato l'hebbe, ſarebbe ſtato ſozzo, fu di tanto ſentimento nelle leggi, che da molti huomini, uno armario di ragione ciuile fu reputato. Et l'altro, il cui nome fu Giotto, hebbe uno ingegno di tanta eccellenza, che niuna coſa dalla Natura, madre di tutte le coſe, & operatrice col continuo girare de' cieli fu fatta, che egli con lo ſtile, & con la penna, ò col pennello non dipingeſſe, sì ſimile à quella, che non ſimile, anzi più toſto deſſa pareſſe; in tanto, che molte uolte nelle coſe da lui fatte ſi truoua, che il uiſiuo ſenſo de gli huomini ui preſe errore, quello credendo eſſer uero, che era dipinto. Et perciò hauendo egli quell'arte ritornata in luce,che molti ſecoli ſotto gli errori d'alcuni, che più à dilettar gliocchi de gl'ignoranti,che à compiacere all'intelletto de' ſaui dipingendo, era ſtata ſepolta, meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir ſi puote; & tanto più, quanto con maggiore humiltà, maeſtro de gli altri di ciò uiuendo,* quella acquiſtò,ſempre riſiutando d'eſſer chiamato maeſtro. Ilquale titolo riſiutato da lui, tanto più in lui riſplendeua, quanto con maggior diſiderio da quegli, che men ſapeuano di lui, ò da' ſuoi diſcepoli era cupidamente uſurpato. Ma quantunque la ſua arte foſſe grandiſsima, non era egli perciò, nè di perſona nè d'aſpetto in niuna coſa più bello, che foſſe Meſſer Foreſe, ma alla nouella uenendo dico.

Turpiſsime cioè bruttiſsima, ouer auuertiſcaſi,che nelle ſentenze graui, le parole latine aggiungono autorità & grandezza.

Cõſidera iſto modo di dire aſſai bello,& è in ſoſtanza, che il più trasformato uiſo de i Baronci appo ello ſarebbe ſtato bello.

Quella,riferiſcaſi a gloria,nõ ad arte, che altrimenti la ſentenza ſarebbe duriſsima.

HAVEANO in Mugello,Meſſer Foreſe,& Giotto,lor poſſeſsioni;& eſſendo Meſſer Foreſe le ſue andate à uedere in quelli tempi di ſtate,che le ferie ſi celebran p le corti,et peraventura in sù un cattiuo rõzino à uettura uenendoſene, trouò il già

detto Giotto, il qual similmente hauendo le sue uedute, se ne tornaua à Firenze. Il quale nè in cauallo, nè in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, si come uecchi, à pian passo uenendone, insieme s'accompagnarono. Auenne (come spesso di state ueggiamo auenire) che una subita* piona gli sopraprese. Laquale essi come più tosto poterono, fuggirono in casa d'un lauoratore, amico & conoscente di ciascheduno di loro. Ma doppo alquanto non facendo l'acqua alcuna uista di douer ristare, & costoro uolendo essere il dì à Firenze, presi dal lauoratore in prestanza due mantelletti uecchi di romagnolo, et due cappelli tutti rosi dalla uecchiezza, (percioche migliori non u'erano) cominciarono à caminare. Ora essendo essi alquanto andati, & tutti molli ueggendosi, & per gli schizzi, che i ronzini fanno co' piedi in quantità zaccherosi, lequali cose non sogliono altrui accrescer punto d'horreuolezza, rischiarandosi alquanto il tempo, essi, che lungamente erano uenuti taciti, cominciarono à ragionare. Et Messer Forese, caualcando, & ascoltando Giotto, ilquale bellissimo fauellatore era, cominciò à considerarlo, & dal lato, & da capo, & per tutto; & ueggendolo in ogni cosa così disbonreuole, & così disparuto, senza hauer à se niuna considerationc, cominciò à ridere, & disse, Giotto, * à che hora uenendo di quà allo'ncontro di noi un forastiere, che mai ueduto non t'hauesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi il miglior dipintor del mondo, come tu se? A' cui Giotto prestamente rispose; Messere, credo, che egli il crederebbe allora, che guardando uoi, egli credesse, che uoi sapeste l'a.b.c. Ilche Messer Forese udendo, il suo error riconobbe, & uidesi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate uendute.

Piona disse alcune uolte co' più antichi il Boc. Pioggia i Petr.

Cõsidera questo à che hora, non p significamẽto di tempo particolare come propriamente la parola significa, ma stãdo così interrogatiuo uale il medesimo che nel fermo negatiuo, non mai.

PRVOVA MICHELE SCALZA A' CERTI GIOuani come i Baronci sono i più gentili huomini del mondo, ò di maremma, & vince vna cena.

NOVELLA. VI.

RIDEVANO ancora le Donne della bella & presta risposta di Giotto, quando la Reina impose il seguitare alla Fiammetta, laqual così cominciò à parlare. Giouani Donne, l'essere stati ricordati i Baronci da Panfilo, liquali peravventura uoi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata una nouella, nellaquale quanta sta la lor nobiltà si dimostra, senza dal nostro proposito deuiare; & perciò mi piace di raccontarla.

Hauer p le mani è bellissimo trasportamẽto nella nostra lĩgua, et ha un certo che di più, che sapere, che proprio hauer per le mani, è il seruirsene spesso, & accommodarlo à ogni proposito.

EGLI non è ancora guari di tempo passato, che nella nostra città era un giouane chiamato Michele Scalza, ilqual era il più piacevole, & più solazzevole huom del mondo; & le più nuoue nouelle* haueua per le mani. Perlaqual cosa i giouani Fiorentini haueuan molto caro, quando in brigata si trouauano, di potere hauere lui. Ora auenne un giorno, che essendo egli con alquanti à Mont'Vghi, si incominciò tra loro una quistion così fatta; Quali fossero gli più gentili huomini di Firenze & i più antichi. De' quali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lamberti, & chi uno, & chi un'altro, secondo che nell'animo gli capea. Liquali udendo lo Scalza, cominciò à ghignare,

gnare,& disse; Andate uia,andate gocciloni che uoi siete, uoi non sapete ciò che uoi ui dite. I più gentili huomini,et i più antichi,non che di Firenze,ma* di tutto il mondo, ò di maremma, sono i Baronci,& à questo s'accordano tutti i filosofi,& ogn'huomo, che gli conosce,come fò io. Et accio che uoi non intendeste d'altri, io dico de' Baronci uostri uicini da santa Maria maggiore. Quando i giouani,che aspettauano, ch'egli douesse dire altro,udiron questo,tutti si fecero beffe di lui,& dissero, Tu ci uccelli,quasi come se noi non conoscessimo i Baronci,come facci tu. Disse lo Scalza; Alle guagnele non sò;anzi mi dico il uero;& se egli ce n'è niuno,che uoglia metter sù una cena, à douerla dare,à chi uince con sei compagni,quali più gli piaceranno,io la metterò uolentieri,& ancora ui farò più,che io ne starò alla sententia di chiunque uoi uorrete. Tra' quali disse uno,che si chiamaua Neri Vannini, Io sono acconcio à uoler uincere questa cena. Et accordatisi insieme d'hauer per giudice Piero di Fiorētino,in casa cui erano, & andatisene à lui,& tutti gl'altri appresso per uedere perdere lo Scalza,& dargli noia,ogni cosa detta gli raccontarono. Piero che discreto giouane era,udita primieramēte la ragione di Neri;poi allo Scalza riuolto disse,Et tu come potrai mostrare questo,che tu affermi? Disse lo Scalza,Che il mostrerò p si fatta ragione,che nō che tu,ma costui che il niega,dirà,che io dica il uero. Voi sapete,che quanto gli huomini sono più antichi,più son* gentili, & così si diceua pur testè tra costoro, & i Baronci son più antichi,che niuno altro huomo; si che son più gentili. Et come essi sieno più antichi mostrandoui, senza dubbio io haurò uinta la quistione. Voi douete sapere, che i Baronci furon fatti da Domenedio al tempo,che egli haueua cominciato d'apparare à dipignere,ma gli altri huomini furon fatti, poscia che Domenedio seppe dipignere. Et che io dica di questo il uero, ponetemente a' Baronci & à gli altri huomini, doue uoi tutti gl'altri uedrete co' uisi ben composti,& debitamente proportionati, potrete uedere i Baronci,qual col uiso molto lungo,& stretto, & quale hauerlo oltre ad ogni conueneuolezza largo, & tal u'è col naso molto lungo, & tale l'ha corto, & alcuno col mento in fuori, & in sù riuolto, & con mascelloni,che paiono d'asino, & euui tale, che ha l'uno occhio più grosso che l'altro,& ancora chi l'un più giù che l'altro,si come sogliono essere i uisi,che fanno da prima i fanciulli,che apparano à disegnare. Per che(come già dissi)assai bene appare, che Domenedio gli fece, quando apparaua à dipignere. Si che essi sono più antichi,che gl'altri,& così più gentili. Dell'aqual cosa & Piero, che era il giudice, & Neri, che haueua messo la cena, & ciascuno altro ricordandosi,& hauendo il piacenole argomento dello Scalza udito,tutti cominciarono à ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione, & che egli haueua uinta la cena, & che per certo i Baronci erano i più gentili huomini, & i più antichi, che fossero non che in Firenze, ma nel mondo, ò in maremma. Et* imperciò meritamente Panfilo uolendo la turpitudine del uiso di Messer Forese mostrare, disse, che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci.

Di tutto il mondo & di Maremma si dice da gli scrittori, e da gli parlatori per ischerzo. quasi che maremma non sia nel mondo. Così d'andàti sa dire à Mad. La setta Quarima.

Questa parola gentile,quantunque della sua origine si possa poco dir cosa che uaglia,se nondimeno nella nostra lingua di molta importanza, et si da comunemēte in ogni grado di nobiltà & d'honore. Onde il Petr. alla Nostra Donna parlando disse, Et e deurò far di te cosa gentile?

Imperciò hanno tutti i più antichi in qsto luogo et essendoli usato da altri scrittori Tosca. si può credere che il Bocc. hauesse uaghezza di sbarzerlo alle uolte ne gli scritti suoi. Imperò, & impero che, che oggi usano alcuni, non mai si legge nel Bocc. ne nel Petr. Ilquale però, & perochè,disse ben più uolentieri,che però,& p cioche,che quasi sempre disse il Bocc.

MADON=

Questa nouella è tenuta da molti per molto fredda.

MADONNA FILIPPA DAL MARITO CON VN suo amante trouata, & chiamata in giudicio, con vna pronta & piaceuole risposta, se libera, & fa lo statuto modificare.

NOVELLA. VII.

Ingiunse, cioè impose, comādò, et è uoce latina, & così di rado usata ha gratia.

IA *si taceua la Fiammetta, et ciascun rideua ancor del nuouo argomento dallo Scalza usato à nobilitare sopra ogn'altro i Bronci, quando la Reina* ingiunse à Filostrato, che nouellasse, & egli à dir cominciò; Valorose Donne, bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, ma io la reputo bellissima quiui saperlo fare, doue la necessità il richiede. Ilche si ben seppe fare una gentil donna, della laquale intendo di ragionarui, che non solamente festa & riso porse à gli uditori, ma se de' lacci di uituperosa morte disuiluppò, come uoi udirete.*

Questa è quasi la legge di Scotia, che dice l'Ariosto nel Furioso.

NELLA *terra di Prato fu già uno statuto, nel uero non men biasmeuole, che aspro, ilquale senza niuna distintion fare, comandaua, che così fosse arsa quella donna, che dal marito fosse con alcuno suo amante trouata in adulterio, come quella, che per denari con qualunque altro huomo stata trouata fosse. Et durante questo statuto, auenne, che una gentil donna, & bella, & oltre ad ogn'altra, innamorata, il cui nome fu Madonna Filippa, fu trouata nella sua propria camera una notte da Rinaldo de' Pugliesi suo marito, nelle braccia di Lazarino de' Guazzagliotri, nobile giouane, & bello di quella terra; ilquale ella quanto se medesima amaua. Laqual cosa Rinaldo uedendo, turbato forte, appena del correr loro addosso, & d'uccidergli si ritenne; & se non fosse che di se medesimo dubitaua, seguitando l'impeto della sua ira, l'haurebbe fatto. Rattemperatosi adunque da questo, non si potè temperare da uoler quello dello statuto Pratese, che à lui non era licito di fare, ciò è la morte della sua Donna. Et perciò hauendo* al fallo della Donna prouare assai conueneuole testimonianza, come il dì su uenuto, senza altro consiglio prendere, accusata la Donna, la fece richiedere. La Donna, che di gran cuore era,* SI COME *generalmente esser soglion quelle, che innamorate son da douero, ancora che sconsigliata da molti suoi amici & parenti ne fosse, del tutto dispose di comparire, & di uoler più tosto la uerità confessando, con forte animo morire, che uilmente fuggendo per contumacia in essilio uiuere, & negarsi degna di così fatto amante, come colui era, nelle cui braccia era stata trouata la notte passata. Et assai bene accompagnata di donne, et d'huomini, da tutti confortata al negare, dauanti al Podestà uenuta, domandò con fermo uiso, & con salda uoce quello, che egli à lei domandasse. Il Podestà riguardando costei, & ueggendola bellissima, & di maniere laudeuoli molto, & secondo che le sue parole testimoniauano, di grande animo, cominciò ad hauer di lei compassione, dubitando, non ella confessasse cosa, perlaquale à lui conuenisse (uolendo il suo honor seruare) farla morire; ma pur non potendo cessare di domandarla di quello, che apposto l'era, le disse; Madonna, come uoi uedete, qui è Rinaldo uostro marito, & duolsi di uoi, laquale egli dice, che ha con altro huomo trouata in adulterio, & perciò domanda, che io, secondo che uno*

Al fallo prouare in uece di à prouare il fallo, è modo di dir uago, & così nella nouella di Ser Ciappelletto disse, Alla sua sanità racquistare, per, a racquistar la sua sanità, et altroue ue drassi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

uno ſtatuto, che ci è, uuole, facendoui morire, di ciò ui puniſca; ma ciò far non poſſo, ſe uoi nol confeſſate; & perciò guardate bene quello, che uoi riſpondete, & ditemi ſe uero è quello, di che uoſtro marito u'accuſa. La Donna ſenza sbigottir punto, con uoce aſſai piaceuole riſpoſe; Meſſere egli è uero, che Rinaldo è mio marito, & che egli queſta notte paſſata mi trouò nelle braccia di Lazarino, nellequali io ſono per buono, & per perfetto amore, che io gli porto, molte uolte ſtata; nè queſto negherei giamai; ma come io ſon certa, che uoi ſapete, le leggi deono eſſere communi, * & fatte con conſentimento di coloro, à cui toccano. Lequali coſe di queſta non auengono, che eſſa ſolamente le donne tapinelle coſtringe, lequali molto meglio, che gli huomini potrebbero à molti ſodisfare; & oltre à queſto non che alcuna donna, quando fatta fu ci preſtaſſe conſentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata. Perle quali coſe meritamente maluagia ſi può chiamare. Et ſe uoi uolete in pregiudicio del mio corpo & della uoſtra anima eſſer di quella eſſecutore, à uoi ſta; ma auanti che ad alcuna coſa giudicar procediate, ui priego, che una picciola gratia mi facciate, cio è, che uoi il mio marito domandiate, ſe ogni uolta, & quante uolte à lui piaceua, ſenza dir mai di nò, io di me ſteſſa gli concedeua intera copia, ò nò. A' che Rinaldo ſenza aſpettare il Podeſtà che'l domandaſſe, preſtamente riſpoſe, che ſenza alcun dubbio la Donna ad ogni ſua richieſta gli haueua di ſe ogni ſuo piacere conceduto. Adunque, ſegui preſtamente la Donna, domando io uoi * Meſſer Podeſtà, ſe gli ha ſempre di me preſo quello, che gli è biſognato, & piaciuto, io che doueua fare, ò debbo di quel, che gli auanza & debbolo guttare à' cani & non è egli molto meglio ſeruirne un gentile huomo, che più, che ſe m'ama, che laſciarlo perdere, ò guaſtare? Eran quiui à così fatta eſſaminatione & di tanta & ſi famoſa Donna, quaſi tutti i Prateſi concorſi, liquali udendo coſi piaceuol domanda, ſubitamente doppo molte riſa, quaſi * ad una uoce tutti gridarono, la Donna hauer ragione, & dir bene; & prima che di quiui ſi partiſſono, à ciò confortandogli il Podeſtà, modificarono il crudele ſtatuto, & laſciarono, che egli s'intendeſſe ſolamente per quelle donne, lequali per denari a' lor mariti faceſſer fallo. Perlaqual coſa Rinaldo rimaſo di coſi matta impreſa confuſo, ſi partì dal giuditio, & la Donna lieta, & libera, quaſi dal fuoco riſuſcitata, alla ſua caſa ſe * ne tornò glorioſa.

Bel tratto, quaſi che la legge che còdanna i ladri alle forche, ſia fatta con conſentimento de' ladri, & così d'ogni altra.

Meſſer Podeſtà, oue forſe per eſſer quinto caſo, non diſſe, Meſſer lo Podeſtà.

O molti che haueſſer moglie, ò molti che haueſſer ceruello, & prezzaſſero honore, deueano eſſer tra quelli.

Et debbe poi uiuerſi col marito in ſanta pace.

FRESCO CONFORTA LA NEPOTE CHE NON ſi ſpecchi, ſe gli ſpiaceuoli (come diceua) l'erano à veder noioſi.

NOVELLA. VIII.

LA nouella di Filoſtrato raccontata, prima con un poco di uergogna punſe li cuori delle Donne aſcoltanti, & con honeſto roſſore ne' lor uiſi apparito, ne dieder ſegno; & poi l'una l'altra guardando, appena del ridere potendoſi aſtenere, * ſogghignando quella aſcoltarono. Ma poi che eſſo alla fine ne fu uenuto, la Reina ad Emilia uolta, aſi, che ella ſeguitaſſe, le'mpoſe. Laquale nõ altramẽte che ſe da dormir ſi leuaſſe, ſoffiando incominciò. Vaghe Giouani, perciò che un lungo penſiero molto di qui

Sogghignare è ridere un cotal poco colmo, & mezo che di naſcoſto, che il latino dice ſubridere.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

qui m'ha tenuta gran pezza lontana, per ubbidire alla nostra Reina forse con molto minor nouella, che fatto non haurei, se qui l'animo haueßi hauuto, mi passerò, lo sciocco error d'una giouane raccontandoui, con un piaceuol motto, corretto da un suo zio, se ella da tanto stata fosse, che inteso l'hauesse.

Cie~ca, Mee, Filippa, Reina, Frãcesca, Bartolomea Filippa, Margherita, & altri nomi propry così accorciati usa molto la Toscana da diuerse uezzate fanciulle, i quali il più delle uolte, (et principalmẽte ne popolani,) così si rimangõ poscia per sempre.

VNO adunque, che si chiamò Fresco da Celático, haueua una sua nepote chiamata per uezzi Ciesca. Laquale, ancora che bella persona hauesse, & uiso, non però di quegli angelici, che già molte uolte uedemo, se da tanto, & sì nobile reputaua, che per costume haueua preso di biasimare, & huomini, & donne, & ciascuna cosa, che ella uedeua, senza hauer' alcun riguardo à se medesima, laquale era tanto più spiaceuole, satieuole, & stizzosa, che alcuna altra, che à sua guisa niuna cosa si poteua fare. Et tanto oltre à tutto questo era altiera, che se stata fosse de' Reali di Francia, sarebbe stato souerchio. Et quando ella andaua per uia, sì forte le ueniua del cencio, che altro che torcere il muso non faceua; quasi puzzo le uenisse di chiunque uedesse, ò scontrasse. Hora lasciando stare molti altri suoi modi spiaceuoli, & rincrescieuoli, auenne un giorno, che essendosi ella in casa tornata, là, doue Fresco era, & tutta piena di smancerie, postagliſi presso à sedere, altro non faceua, che soffiare. La onde Fresco domandando le disse; Ciesca, che uuol dir questo, che essendo oggi festa, tu te ne se così tosto tornata in casa? Alquale ella tutta cascante di uezzi rispose, Eglie il uero, che io me ne sono uenuta tosto; percioche io non credo che mai in questa terra fossero, & huomini, & femine tanto spiaceuoli, & rincrescieuoli, quanto sono oggi, & non ne passa per uia uno, che non mi spiaccia, come la mala uentura, & io non credo che sia al mondo femina, à cui più sia noioso il uedere gli spiaceuoli, che è à me, & per non uedergli, così tosto me ne son uenuta. Allaqual Fresco, à cui gli modi feccioſi della nepote dispiaceuã fieramente disse. *Figliuola, se così ti dispiacciono gli spiaceuoli, come tu dì, se tu uuoi uiuer lieta, non ti specchiare giamai. Ma ella più che una canna uana, & à cui di senno pareua pareggiar Salamone, non altramente, che un montone haurebbe fatto, intese il uero motto di Fresco; anzi disse, che ella si uoleua specchiar come l'altre. Et così nella sua grossezza si rimase & ancor ui si sta.

Questo motto, è molto bello, ma chi ben cõsidera non è conforme alla proposta materia della Reina, nel titolo del la giornata.

GVIDO CAVALCANTI DICE CON VN MOTTO honestamente villania à certi caualieri Fiorentini, liquali sopraspreso l'haueano.

NOVELLA. IX.

Da sezzo, cioè ultimamente, uoce molto antica, ma pure usata assai spesso.

SENTENDO la Reina, che Emilia della sua nouella s'era diliberata, & che ad altri non restaua dir, che à lei, (se non à colui, che per priuilegio haueua il dir * da sezzo) così à dir cominciò, Quantunque, Leggiadre Donne, oggi mi sieno da uoi state tolte da due in sù delle nouelle, dellequali io m'haueua pensato di douerne una dire, non dimeno me n'è pure una rimasa da raccontare, nella conclusione dellaquale si contiene un si fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato.

DOVETE

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

DOVETE adunque sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle et laudeuoli usanze, dellequali oggi niuna ue n'è rimasa, mercè dell'auaritia, che in quella con le ricchezze è cresciuta, laquale tutte l'ha discacciate. Tra lequali n'era una cotale, che in diuersi luoghi per Firenze si ragunauano insieme i gentilhuomini delle contrade, & faceuano lor brigate di certo numero, guardando di metterui tali, che comportar potessono acconciamente le spese; & oggi l'uno, doman l'altro, & così per ordine tutti* metteuan tauola, ciascuno il suo dì à tutta la brigata, et in quella spesse uolte honorauano, & gentili huomini forestieri, quãdo ue ne capitauano, & ancora de' cittadini, & similmente si uestiuano insieme almeno una uolta l'anno, et insieme i dì più notabili caualcauano per la città, et tal'hora armeggiauano, & massimamente per le feste principali, ò quando alcuna lieta nouella di uittoria, ò d'altro fosse uenuta nella città. Tra lequali brigate, n'era una di Messer Betto Brunelleschi, nellaquale Messer Betto, e i cõpagni s'eran molto ingegnati di tirare Guido di Messer Caualcante de' Caualcanti, & non senza cagione; perciò che oltre à quello, che egli fu un' de' migliori loici, che hauesse il mondo, & ottimo filosofo naturale (dellequali cose poco la brigata curaua) si fu egli leggiadrissimo & costumato & parlante huomo molto, & ogni cosa, che far uolle, et ad gentile huom appertenẽte, seppe meglio, che altro huom fare, & con questo era ricchissimo, et* à chiedere à lingua sapeua honorare, cui nell'animo gli capeua, che il ualesse. Ma à Messer Betto non era mai potuto uenir fatto d'hauerlo, & credeua egli co' suoi compagni, che ciò auenisse, perciò che Guido alcuna uolta speculando, molto astratto da gli huomini diueniua; et perciò che egli alquãto tenea della opinione de gli Epicuri, si diceua tra la gente uolgare, che queste sue speculationi erano solo in cercare, se trouar si potesse, che Iddio non fosse. Ora auenne un giorno, che essendo Guido partito d'Orto san Michele, & uenutosene per lo corso de gli Adimari infino à san Giouanni, ilquale spesse uolte era suo camino, essendo quelle arche grandi di marmo, che oggi sono in santa Reparata, & molte altre, dintorno à san Giouanni, & egli essendo tra le colonne del porfido, che ui sono, & quelle arche, et la porta di san Giouãni, che serrata era, Messer Betto cõ sua brigata à caual uenendo sù per la piazza di santa Reparata, ueduto Guido là tra quelle sepolture dissero; Andiamo à dargli briga, & spronati i caualli à guisa d'uno assalto solazzeuole gli furono, quasi prima, ch'egli se n'auedesse, sopra, & cominciarongli à dire; Guido tu rifiuti d'esser di nostra brigata, ma ecco quando tu haurai trouato, * che Iddio non sia, che haurai fatto? A' quali Guido da lor ueggendosi chiuso, prestamente disse, Signori, uoi mi potete dire à casa uostra ciò che ui piace. Et posta la mano sopra una di quelle arche, che grãdi erano, si come colui, che leggierissimo era, prese un salto, & fussi gittato dall'altra parte, et sauuppatosi da loro se n'andò. Costoro rimasero tutti smarriti guatando l'un l'altro, et cominciarono à dire, che egli era uno smemorato, et che quello, che egli haueua risposto, nõ uenina à dir nulla; cõcio fosse cosa, che quini doue erano, nõ haueano ess si à far più, che tutti gl'altri cittadini, nè Guido meno, che alcun di loro. Alliquali Messer Betto riuolto disse, Gli smemorati siete uoi, se uoi non l'hauete inteso, egli ci ha honestamente, & in poche parole detta la maggior uillania del mondo. Perciò che, se uoi riguarderete bene, queste arche sono le case de' morti, perciò che in essi si pongono & dimorano i morti, lequali egli dice, che sono nostra casa, à dimostrarci che

Metter tauola, p far cõuiti, ò (come oggi diciamo) banchetti, et pasti, usa più uolte il Boc. & è molto bello.

Parlante per eloquente è molto domestico del Boc.

A chiedere à lingua, cioè quanto mai si potesse dimandare, quanto dir si possa,

Empia & scelleratissima opinione, da nõ seminar nè da scherzo, nè da semmo, nelle orecchie delle genti, & la quale, come dice il profeta, gli stolti stessi non ardiscono di proferir con la lingua. Dixit insipiens in corde suo, nõ est Deus. Nè ueramente cosa alcuna si può dir che sia, se non solo Iddio, ilquale di sua bocca al gr. Mosè, non uolle dar di se più sicuro nome, che, Io sono, colui, che sono.

che noi & glialtri huomini idioti, & non letterati ſiamo à comparatione di lui & de glialtri huomini ſcientiati, peggio che huomini morti; & perciò, qui eſſendo, noi ſiamo à caſa noſtra. Allora ciaſcuno inteſe quello, che Guido haueua uoluto dire; & uergognoſi, nè mai più gli diedero briga, & tennero per innanzi Meſſer Betto ſottile & intendente caualiere.

FRATE CIPOLLA PROMETTE A' CERTI CONtadini di moſtrar loro la penna dell'Agnolo Gabriello, in luogo della laquale trouando carboni, quegli dice eſſer di quegli che arroſtirono San Lorenzo.

NOVELLA. X.

ESSENDO ciaſcuno della brigata della ſua nouella riuſcito, conobbe Dioneo, che à lui toccaua il douer dire. Perlaqual coſa ſenza troppo ſolenne comandamento aſpettare, impoſto ſilentio à quegli, che il * ſentito motto di Guido lodauano, incominciò; Vezzoſe Donne, quantunque io habbia per priuilegio di poter di quel, che più mi piace, parlare, oggi io non intendo di uolere da quella materia ſeparar mi, dellaquale uoi tutte hauete aſſai acconciamente parlato; ma ſeguitando le uoſtre pedate, intendo di moſtrarui quanto cautamente con ſubito riparo, uno de' frati di ſanto Antonio fuggiſſe uno ſcorno, che da due giouani apparecchiato gli era. Nè ui dourà eſſer graue; perche io per ben dire la nouella compiuta, alquanto in parlar mi diſtenda, ſe al Sole guarderete, ilquale ancora è à mezo il cielo.

Interpreta qui ſentito, non per udito, ma p accorto, ſaggio, & acuto.

CERTALDO (come uoi forſe hauete potuto udire) è un caſtel di Val d'Elſa, poſto nel noſtro contado. Ilquale quantunque picciol ſia, già da nobili huomini & d'* agiati fu habitato. Nelquale (perciò che buona paſtura ui trouaua) uſò un lungo tempo d'andare ogn'anno una uolta à ricogliere le limoſine fatte lor da gli ſciocchi, un de' frati di ſanto Antonio, il cui nome era frate Cipolla; forſe non meno per lo nome, che per altra diuotione uedutoui uolentieri. Concioſia coſa, che quel terreno produca cipolle famoſe per tutta Toſcana. Era queſto frate Cipolla di perſona piccolo, di pelo roſſo, & lieto nel uiſo, & il miglior brigante del mondo; & oltre à queſto niuna ſcientia hauendo, sì ottimo parlatore & pronto era, che chi conoſciuto non l'haueſſe, non ſolamente un gran Retorico l'haurebbe ſtimato, ma haurebbe detto eſſer Tulio medeſimo, * ò forſe Quintiliano; & quaſi di tutti quegli della contrada era compare, ò amico, ò benuogliente. Ilquale ſecondo la ſua uſanza del meſe d'Agoſto tra l'altre u'andò una uolta, & una Domenica mattina eſſendo tutti i buoni huomini, & le femine delle ville d'attorno uenuti alla meſſa, nella calonica, quando tempo gli parue, fattoſi innanzi diſſe; Signori, & Donne (come uoi ſapete) uoſtra uſanza è di mandare ogn'anno a' poueri del baron Meſſer ſanto Antonio del uoſtro grano, & delle uoſtre biade, chi poco, & chi aſſai ſecondo il potere, & la diuotion ſua, accio che il beato ſanto Antonio ui ſia guardia de' buoi, & de gli aſini, & de' porci, & delle pecore uoſtre. Et oltre à ciò ſolete pagare & ſpetialmente

Agiati per accomodati di robba & ricchi, è molto proprio della lingua Toſc.

Queſto, ò forſe Quintiliano nõ ſo ueder, perche ui aggiungeſſe il Bocc. Perciò che la parola forſe così uſata importa ſempre maggioranza à quello che ha detto prima. Come, ſe ui uai, potreſti perder i denari, ò forſe la uita.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ſpetialmente quegli, che alla noſtra compagnia ſcritti ſono) quel poco debito, chi ognianno ſi paga una uolta, allequali coſe ricogliere io ſono dal mio maggiore, ciò è, da Meſſer l'Abbate ſtato mandato. Et perciò con la benedittion di Dio doppo nona, quando udirete ſonare le campanelle, uerrete qui di fuor della chieſa, là, doue io al modo uſato ui farò la predicatione, & bacierete la croce; & oltre à cio (perciò che diuotiſſimi tutti ui conoſco del *barõ Meſſer ſanto Antonio) di ſpetial gratia ui moſtrerò una ſantiſſima & bella reliquia, laquale io medeſimo già recai dalle ſante terre d'oltre mare; & queſta è una delle penne dello Agnol Gabriello, laquale nella camera della Vergine Maria rimaſe, quando egli la uenne ad annuntiare in Nazarette; & queſto detto ſi tacque, & ritornoſſi alla meſſa. Erano, quando frate Cipolla queſte coſe diceua, tra gl'altri molti nella chieſa, due giouani aſtuti molto, chiamato l'uno Giouanni del Bragoniera, & l'altro Biagio Pizzini. Liquali, poi che alquanto tra ſe hebbero riſo della reliquia di frate Cipolla (ancora che molto foſſero ſuoi amici, et di ſua brigata) ſeco propoſero di fargli di queſta penna alcuna beffa. Et hauendo ſaputo, che frate Cipolla la mattina deſinaua nel caſtello con un ſuo amico, come à tauola il ſentirono, così ſe ne ſceſero alla ſtrada; & all'albergo, doue il frate era ſmontato, ſe n'andarono, con queſto proponimento, che Biagio douеſſe * tenere à parole il fante di frate Cipolla, & Giouanni douеſſe tra le coſe del frate cercare di queſta penna, chente che ella ſi foſſe, et torgliele per uedere, come egli di queſto fatto poi douеſſe al popol dire. Haueua frate Cipolla un ſuo fante, ilquale alcuni chiamauano Guccio Balena, & altri Guccio Imbratta, & chi gli diceua Guccio Porco. Ilquale era tanto cattiuo, che egli non è uero, che mai Lippo Topo ne faceſſe alcun cotanto. Di cui ſpeſſe uolte frate Cipolla era uſato di motteggiare, con la ſua brigata, & di dire. Il fante mio ha in ſe noue coſe tali, che ſe qualunque è l'una di quelle foſſe in Salamone, ò in Ariſtotile, ò in Seneca, haurebbe forza di guaſtare ogni lor uirtù, ogni lor ſenno, ogni lor * ſantità. Penſate adunque che huom dee eſſere egli, nelquale nè uirtù, nè ſenno, nè ſantità alcuna è, hauendone noue. Et eſſendo alcuna uolta domandato, quali foſſero queſte noue coſe, & egli hauendole in rima meſſe riſpondeua, dirolui. Egli è tardo, ſogliardo, & bugiardo, negligente, diſubidiente, & maldicente, traſcurato, ſmemorato, & ſcoſtumato; ſenza che egli ha alcune altre taccherelle con queſte, che ſi taccion per lo migliore; & quello, che ſommamente è da ridere de' fatti ſuoi, è, che egli in ogni luogo uuol pigliar moglie, & tor caſa à pigione, & hauendo la barba grande & nera & unta, gli par sì forte eſſer bello & piaceuole, che egli s'auiſa, che quante femine il ueggono, tutte di lui s'innamorino, & eſſendo laſciato, à tutte andrebbe dietro perdendo la correggia. E' il uero, che egli m'è d'un grande aiuto; perciò che mai niuno non mi uuol sì ſegreto parlare, che egli non uoglia la ſua parte udire; & ſe auiene, che io d'alcuna coſa ſia domandato, ha sì gran paura, che io non ſappia riſpondere, che preſtamente riſponde egli & ſì, & nò, come giudica ſi conuenga. A' coſtui laſciandolo all'albergo haueа frate Cipolla comandato, che ben guardaſſe, che alcuna perſona non toccaſſe le coſe ſue, & ſpetialmente le ſue biſaccie; perciò che in quelle erano le coſe ſacre. Ma Guccio Imbratta, ilquale era più uago di ſtare in cucina, che ſopra i uerdi rami l'uſignuolo, & maſſimamente ſe fante ui ſentiua muna, hauendone in quella dell'hoſte una ueduta, graſſa, & groſſa, & picciola, & malfatta, & con

Baron Meſſer Sãto, quel Barone è de gli Spagnuoli che a grã parte de lor ſanti laſciano doppo morte i titoli che hebber uiui.

Tener'à parole conſidera l'uſo del la locutione, & così come anco ſi dice tenere à bada.

Queſta ſantità in Salamone, in Ariſtotele, & in Seneca, la troua ua forſe fra Cipolla nel ſuo calendario.

Per certo chi le ne auuertiſſe, il Boc. non entra mai in ragionamento de' frati, che in un modo ò in altro non faccia ſempre lunghiſſima degna fiera.

con un paio di poppe, che pareuan due ceston da letame, & con un uiso, che parea de' Baronci, tutta sudata, unta & affumata, non altramente che si gitta l'Auoltoio alla carogna, lasciata la camera di frate Cipolla aperta, & tutte le sue cose in abbandono, là si caló, & ancora che d'Agosto fosse, postosi presso al fuoco à sedere, cominciò con costei, che Nuta haueua nome, ad entrare in parole, & dirle, * che egli era gentile huomo per procuratore, & che egli haueua de' fiorini più di millantanoue, senza que gli ch'egli haueua à dare altrui, che erano anzi più, che meno, & che egli sapeua tante cose fare, & dire, che domine pure unquanche, et senza riguardare ad un suo cappuccio, sopra ilquale era tanto untume, che haurebbe condito il calderon d'* Altopascio, & ad un suo farsetto rotto & ripezzato, & intorno al collo, & sotto le ditelle sinal tato di sucidume, cõ più macchie, & di più colori, che mai drappi fossero Tartareschi, ò Indiani; & alle sue scarpette tutte rotte, & alle calze sdrucite, le disse (quasi stato fosse il Sire di Castiglione) che riuestir la uoleua, & rimetterla in arnese, & trarla di quella cattiuità di star con altrui; et senza gran possessioni hauere, ridurla in isperanza di miglior fortuna, & altre cose assai, lequali, quantunque molto affettuosamente le dicesse, tutte in uento conuertite come le più delle sue imprese faceuano, tornarono in niente. Trouarono adunque i due giouani Guccio Porco intorno alla Nuta occupato, dellaqual cosa contenti (perciò che meza la lor fatica era cessata) non contradicendolo alcuno, nella camera di Frate Cipolla, laquale aperta trouarono, entrati, la prima cosa, che uenne lor presa per cercare, fu la bisaccia, nellaquale era la penna, la quale aperta trouarono in un gran uiluppo di zendado fasciata una piccola cassettina. Laquale aperta trouarono in essa una penna di quelle della coda d'un Pappagallo; laquale auisarono douere essere quella, che egli promessa hauea di mostrare a' Certaldesi. Et certo egli il poteua à quei tempi leggiermente far credere. Perciò che ancora non erano le* morbidezze d'Egitto, senon in piccola parte, trapassate in Toscana, come poi in grandissima copia con disfacimento di tutta Italia son trapassate; & come che elle poco conosciute fossero, in quella contrada quasi in niente erano da gli habitanti sapute, anzi durandoui ancor la roza honestà de gli antichi, non che ueduti hauessero Pappagalli, ma di gran lunga la maggior parte mai uditi non gli haueano ricordare. Contenti adunque i giouani d'hauer la penna trouata, quella tolsero, & per non lasciare la cassetta uota, uedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono; & richiusala, & ogni cosa racconcia, come trouata haueuano, senza essere stati ueduti, lieti se ne uennero con la penna, & cominciarono ad aspettare quello, che frate Cipolla in luogo della penna trouando carboni, douesse dire. Gli huomini, & le femine semplici, che nella chiesa erano, udendo, che ueder doueano la penna dello Agnol Gabriello doppo nona, detta la messa si tornarono à casa, & detto l'un uicino all'altro, & luna commare all'altra, come ogni huomo desinato hebbero, tanti huomini, & tante femine concorsono nel castello, che appena ui capeano, con desidério aspettando di ueder questa penna. Frate Cipolla hauendo ben desinato, & poi alquanto dormito, un poco doppo nona leuatosi, & sentendo la moltitudine grande esser uenuta di contadini per douere la penna uedere, mandò à Guccio Imbratta, che la sù con le campanelle uenisse, & recasse le sue bisaccie. Ilquale, poi che con fatica dalla cucina et dalla Nuta si fu * diuelto, con le cose addimandate la sù n'andò, do

Se tutte queste cose diceua p. ischer zo Guccio Imbratta, era non gosso come il Boccac. lo dipinge, ma gratioso & accorto.

Altopascio, è un Castello in quel di Lucca, oue è una gran Badia di molti monachi, i quali faceuano già due uolte la settima nalimosine uniuersali & per q̃sto doueano tenere un calderone di molta grandezza, & douea in quei tempi essere in puerbio come cosa publicamente notabile.

Morbidezze ha detto qui il Boc. per uolgarizzar puntalmente la parola delitie, che ha il Latino. Ma p certo molto più mi par che conuenga uolmente la uolgarizmo, coloro, che dicono delicatezze.

Diuelto strappato quasi, et tolto

dò, doue andando giunto (perciò che il bere dell'acqua gli haueua molto fatto crescere il corpo) per comandamento di frate Cipolla andatosene in sù la porta della chiesa, forte incominciò la campanella à sonare. Doue, poi che tutto il popolo fu ragunato, frate Cipolla senza essersi auueduto che niuna sua cosa fosse mossa, cominciò la sua predica, & in acconcio de' fatti suoi disse molte parole, & douendo uenire al mostrar della penna dell'Agnolo Gabriello, fatta prima con gran solennità la confessione, fece accendere due torchi, & soauemente sviluppādo il zendado, hauendosi prima tratto il cappuccio, fuori la cassetta ne trasse. Et dette primieramēte alcune parolette à laude, et à cōmendatione dell'Agnolo Gabriello, et della sua reliquia, la cassetta aperse. Laquale come piena di carboni uide, nō sospicò, che ciò Guccio Balena gli hauesse fatto, perciò che nol conosceua da tanto, ne il maladisse del male hauer guardato, che altri ciò nō facesse, ma bestemmiò tacitamēte se, che à lui la guardia delle sue cose haueua commessa, conoscendol come faceua, negligēte, disubidiente, trascurato, et smemorato, ma* nō per tanto senza mutar colore, alzato il uiso & le mani al cielo, disse sì, che da tutti fu udito, O' Dio, lodata sia sempre la tua potentia. Poi richiusa la cassetta & al popolo riuolto disse, Signori, et Donne uoi douete sapere, che essendo io ancora molto giouane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti, doue apparisce il Sole; & fummi commesso cō espresso comādamento, che io cercassi tanto, che io trouassi i priuilegi del Porcellana, liquali ancora che à bollar, niente costassero, molto più utili sono ad altrui, che à noi. Perlaqual cosa messomi io per camino, di Vinegia partendomi, & andandomene per lo Borgo de' Greci, & di quindi per lo reame del Garbo caualcando, et per Baldacca, peruenni in Parione, donde non senza sete doppo alquanto peruenni in Sardigna. Ma perche ui uo in tutti i paesi cerchi da me diuisando? Io capitai passato il braccio di san Giorgio in Truffia, et in Buffia, paesi molto habitati, & con gran popoli, et di quindi peruenni in terra di Menzogna, doue molti de' nostri frati, & d'altre religioni trouai assai, liquali tutti il disagio andauan per l'amor di Dio schifando, poco dell'altrui fatiche curādosi, doue la loro utilità uedessero seguitare, nulla altra moneta spendendo, che senza conto per quei paesi, et quindi passai in terra d'Abruzzi, doue gli huomini, & le femine uanno in zoccoli sù pe' monti riuestendo i porci delle lor busecchie medesime, et poco più là trouai gēti, che portauano il pan nelle mazze, e'l uin nelle zucca. Da' quali alle montagne de' Bachi peruenni, doue tutte l'acque corrono all'in giù. & in brieue tanto andai adentro, che io peruenni infino in India pastinaca, là doue io ui giuro per lo habito che io porto addosso, che i udi uolare i pennati, cosa incredibile à chi non gli hauesse ueduti. Ma di ciò non mi lasci mentire Maso del Saggio, ilquale gran mercatante io trouai là, che schiacciaua noci, & uendeua guschi à ritaglio. Ma non potendo quello, che io andaua cercando, trouare, (percioche da indi in là si ua per acqua) indietro tornandomene arriuai in quelle sante terre, doue l'anno di state ui uale il pan freddo quattro denari, & * il caldo u'è per mente. Et niente trouai il uenerabile padre messer Non mi biasmate se ui piace, degnissimo patriarca di Hierusalem. Il quale per reuerētia dello habito, che io ho sempre portato del baron Messer santo Antonio, uolle, che io uedessi tutte le sante reliquie, lequali egli appresso di se haueua, et furon tante, che se io ue le uolessi tutte contare, io non ne uerrei à capo in parecchi miglia. Ma pure per non lasciarui scōsolati, ue ne dirò dalquante. Egli primieramente mi

a forza. Voce fatta dal Latino, diuello, ma nō seruato il suono latino diuulsum, ne ha fatto vn più uago nel la nostra lingua.

Non p tāto cioè niente dimeno. Ma auuerti che p rispetto della parola nō, molti errano vsando lo, credendo che meglio, il che non fa onde dirāno. Io più volte te lo ho detto, ma nō p tanto l'hai voluto fare, che così sta mal posto, et cōuiene dire, ma non p tanto nō l'hai voluto fare. Perciò che nō p tāto, è il puro volgare di ta men.

Tutto questo uiaggio et ragionamento di fra Cipolla è ueramēte molto gratioso & molto uago. ma è bē tāto apto, et tanto chiaro, che se i Certaldesi tutti non l'intendeano, deuean no assai bene star in arnese dell'intelletto.

Et il caldo, molto uagamēte ingānā con hauer prima detto il pan freddo, che soggiugēdo et il caldo, gli animi l'accōpagnano co pane, et credono, et il pan caldo. & egli uuol dire, il caldo cioè il calo

T mostrò

re dell'aere che è la state.

mostrò il dito dello Spirito santo così intero,et saldo,come fu mai,et il ciuffetto del Serafino,che apparue à San Francesco et una dell'unghie de' Cherubini, et una delle coste del Verbum caro fatti alle finestre,& de' uestimenti della santa fe catolica,et alquãti de' raggi della stella,che apparue a' tre Magi in Oriente; et una ampolla del sudore di san Michele,quãdo cõbattè col Diauolo, & la mascella della morte di san Lazaro,

Piagge non piaghe come hanno i moderni, & ischerza con dir che gli diede in Gierusalem, le piagge, d'un mõte che in Tosca.

& altre. Et perciò che io liberamente gli feci copia delle * piagge di Mõte Morello in uolgare,et d'alquãti capitoli del Capretio,liquali egli lũgamente era andato cercãdo, mi fece egli partefice delle sue sante reliquie,& donommi uno de' denti della Santa croce,& in una ampolletta alquanto del suono delle campane del tempio di Salamone,& la penna dello Agnolo Gabriello, dellaquale già detto u'ho, & l'un de' zoccoli di san Gherardo da Villa magna,ilquale io(non ha molto)à Firenze donai à Gherardo di Bõsi,ilquale in lui grandissima diuotione, Et diedemi de' carboni, co'quali fu il beatissimo martire san Lorenzo arrostito. Lequali cose io tutte di quà con meco diuotamente recai,& holle tutte. E' il uero,che il mio maggiore nõ ha mai sofferto,che io l'habbia mostrate infino à tanto,che certificato non s'è, se desse sono,ò nò. Ma hora che per certi miracoli fatti da esse, et per lettere riceuute del Patriarcha* fattone certo,m'ha conceduta licentia,che io le mostri;ma io temendo di fidarle altrui sempre le porto meco. Vera cosa è,che io porto la penna dell'Agnolo Gabriello, accio che nõ si guasti,in una cassetta,& i carboni,co'quali fu arrostito san Lorenzo,in un'altra, lequali son simigliãti l'una all'altra,che spesse uolte mi uien presa l'una per l'altra,et al presente m'è auenuto. Perciò che credendomi io qui hauere arrecata la cassetta,doue era la penna, io ho recata quella,doue sono i carboni. Ilquale io non reputo,che stato sia errore,anzi mi pare esser certo,che uolontà sia stata di Dio, & che egli stesso la cassetta de' carboni ponesse nelle mie mani, ricordandom'io pur testè, che la festa di san Lorenzo sia di qui à due dì. Et perciò uolendo Iddio, che io col mostrarui i carboni,co'quali esso fu arrostito,raccenda nelle uostre anime la diuotione,che in lui hauer douete,non la penna,chio douea,ma i benedetti carboni,spenti dallo humor di quel santissimo corpo,mi fe pigliare. Et perciò figliuoli benedetti trarreteui i capucci,& qua diuotamente u'appresserete à uedergli. Ma prima uoglio, che uoi sappiate, che chiunque da questi carboni in segno di croce è tocco,tutto quello anno può uiuere sicuro,che fuoco no'l tocchera,che non si senta. Et poi che così detto hebbe, cantando una laude di san Lorenzo,aperse la cassetta,& mostrò i carboni. Liquali poi che alquanto la stolta moltitudine hebbe con ammiratione reuerentemente guardati, cõ grandissima calca tutti s'appressauano à frate Cipolla, & migliori offerte dando, che usati non erano,che con essi gli douesse toccare, il pregaua ciascuno. Perlaqualcosa frate Cipolla recatisi questi carboni in mano, sopra gli lor camiciotti bianchi, & sopra i farsetti, & sopra gli ueli delle Donne cominciò à fare le maggior croci, che ui capeuano, affermando, che tanto quanto essi sciemauano à far le croci, poi cresceuano nella cassetta, si come egli molte uolte haueua prouato. Et in cotal guisa non senza sua grandissima utilità, hauendo tutti crociati i Certaldesi, per presto accorgimento fece coloro rimanere schernitì, che lui togliendogli la penna, haueuan creduto schernire. Liquali stati alla sua predica, & hauendo udito il nuouo riparo preso da lui, & quanto * da lungi fatto si fosse, & con che parole, haueuan tanto riso, che eran creduti smascellare. Et

Fattone,hanno qui quanti testi stampati ho ueduti, ma p certo la sentenza non ha ordine. Fatto n'è,cioè fatto ne è, conoscerà ciascuno intẽdente che ha da dire.

Da lungi fattosi fosse, cioe si fosse tirato i dietro al

poi

poi che partito si fu il uolgo, à lui andatisene con la maggior festa del mondo ciò, che fatto haueuan gli discoprirono, & appresso gli renderono la sua penna. Laquale l'anno seguente gli ualse non meno, che quel giorno gli fosser ualuti i carboni.

parlare, & cominciato l'Historia molto lúga.

QVESTA nouella porse igualmente à tutta la brigata grandissimo piacere & solazzo, et molto per tutto fu riso di fra Cipolla, et massimamente del suo pellegrinaggio, et delle reliquie cosi da lui uedute, come recate. Laquale la Reina sentendo esser finita, et similmente la sua Signoria, leuata in piè, la corona si trasse, et ridendo la mise in capo à Dioneo, et disse, Tempo è Dioneo, che tu alquanto pruoui, che carico sia l'hauer Donne à reggere, et à guidare. Sij dunque Re, & si fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci habbiamo à lodare. Dioneo presa la corona, ridendo rispose. Assai uolte già ne potete hauer ueduti, io dico delli Re di scacchi troppo più cari, che io non sono; et percerto se uoi m'ubbidiste, come uero Re si dee ubbidire, io ui farei goder di quello, senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo star queste parole, Io reggerò come io saprò; et fattosi secondo il costume usato, uenire il Siniscalco, ciò che à fare hauesse, quãto durasse la sua Signoria, ordinatamente gl'impose, et appresso disse; Valorose Dõne in diuerse maniere ci s'è della humana industria et de' casi uarij ragionato tanto, che se donna Licisca non fosse poco auanti qui uenuta, laquale con le sue parole m'ha trouata materia a' futuri ragionamenti di domane, io dubito, che io non hauesi gran pezza penato à trouar* tema da ragionare. Ella (come uoi udiste) disse, che uicina nõ hauea, che pulzella ne fosse andata à marito; & soggiunse, che ben sapeua, quante & quali beffe le maritate ancora facessero a' mariti. Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo, che la seconda debbia esser piaceuole à ragionarne; & perciò uoglio, che domane si dica (poi che donna Licisca data ce n'ha cagione) delle beffe, lequali, ò per amore, ò per saluamento di loro, le Donne hãno già fatte a' lor mariti, senza essersene essi, ò aueduti, ò nò. Il ragionare di si fatta materia pareua ad alcuna delle Donne, che male à loro si conuenisse, et pregauanlo, che mutasse la proposta già detta. Allequali il Re rispose, Donne, io conosco ciò, che io ho imposto, nõ meno, che facciate uoi, & da imporlo non mi puote istorre quello, che uoi mi uolete mostrare, pensando che il tempo è tale che guardandosi et gli huomini et le donne d'operar dishonestamente, ogni ragionare è conceduto. Or non sapete uoi, che per la peruersità di questa stagione gli giudici hanno lasciati i tribunali, le leggi cosi le diuine come le humane tacciono, et ampia licẽtia per cõseruar la uita è cõceduta à ciascuno? Perche se alquãto s'allarga la uostra honestà nel fauellare, non per douere cõ l'opere mai alcuna cosa scõcia seguire, ma per dare diletto à uoi & ad altrui, nõ ueggo con che* argomẽto da cõcedere, ui possa nello auenire riprẽdere alcuno. Oltre à questo, la nostra brigata dal primo dì infino à questa hora stata honestissima, per cosa, che detta ci si sia, nõ mi pare, che in atto alcuno si sia maculata, nè si maculerà cõ lo aiuto di Dio. Appresso, chi è colui, che nõ conosca la uostra honestà? laquale non che i ragionamenti solazzeuoli, ma il terrore della morte nõ credo, che potesse* smagare. Et à dirui il uero, chi sapesse, che uoi ui cessaste da queste ciancie ragionare alcuna uolta, forse susphicherebbe, che uoi in ciò fosse colpeuoli, et perciò ragionare non ne uolesse. Senza che uoi mi faresti un bello honore, essendo io stato ubidiente à tutti, et hora hauendomi uostro Re fatto, mi uolesse la legge porre in mano, & di quello

Tema con la 2. larga si legge, come in tẽpo. Perciò che tema con la .e. stretta come in tela significa timore. Tema adunque qui ual proposta, soggetto, & più uolte l'ha usata disopra, & è uoce pure Greca. Ma non però s'ha da scriuere con. th. ma con t. semplice. del che legg. il fine della giorn.

Argomento da concedere, è detto al modo de' Logici.

Smagare, cioè alterare, corrõpere, sminuire. Et è uoce fatta da imago, come smemorato, cioè tolto di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

memoria, così smagato, quasi tolto della vera imagine & forma sua, o forse da mago cioè incantatore, smagare, quasi con magie ingannare, o sforzare.

non dire, che io haueßi imposto. Lasciate adunque questa sospitione, più atta a' cattiui animi che a' uostri, et con la buona uētura pensi ciascuna di dirla bella. Quando le donne hebbero udito questo, dissero, che così fosse, come gli piacesse. Perche il Re per infino ad hora di cena, di fare il suo piacere diede licentia à ciascuno. Era ancore il Sole molto alto; perciò che il ragionamento era stato brieue; perche essendosi Dioneo con glialtri giouani messo à giuocare à tauole, Elissa chiamate l'altre Donne da una parte disse. Poi che noi fummo qui, ho io disiderato di menarui in parte assai uicina di questo luogo, doue io non credo, che mai alcuna fosse di uoi, et chiamauisi la Valle delle donne; nè ancora uidi tēpo da poterui quiui menare, se non oggi, sì è alto ancora il Sole. Et perciò se di uenirui ui piace, io non dubito punto, che quando ui sarete, non siate contē tißime d'esserui state. Le Donne* risposono, che erano apparecchiate, et chiamata una delle lor fanti senza farne alcuna cosa sentire a' giouani, si misero in uia; nè guari più d'un miglio furono andate, che alla Valle delle donne peruennero. Dentro dallaquale per una uia assai stretta, dall'una delle parti dellaquale, un chiarißimo fiumicello corre ua, & uiderla tanto bella, & tanto dileteuole, & spetialmente in quel tempo, che era il caldo grande, quanto più si potesse diuisare. Et secondo che alcuna di loro poi mi ridisse, il piano, che nella ualle era, così era ritondo, come se* à sesta fosse stato fatto; quantunque artificio della Natura, & non manual paresse; & era di giro poco più, che un mezo miglio, intorniato di sei montagnette di non troppo altezza, & in sù la sommità di ciascuna si uedeua un palagio quasi in forma fatto d'un bel castelletto. Le piagge delle quali montagnette così digradando giù uerso'l piano discendeuano, come ne' teatri ueggiamo dalla lor sommità i gradi infino all'infimo uenire successiuamente ordinati, sempre ristringendo il cerchio loro. Et erano queste piagge (quanto alla plaga del mezo giorno ne riguardauano) tutte di uigne, d'uliui, di mandorli, di ciregi, di fichi, & d'altre maniere assai, d'alberi fruttiferi piena senza spanna perdersene. Quelle, lequali il carro di tramontana guardaua, tutte eran boschetti di querciuoli, di frassini, & d'altri alberi uerdißimi & ritti, quanto più esser poteano. Il piano appresso senza hauer più entrate, che quella, donde le donne uenute u'erano, era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, & d'alcuni pini sì ben composti, & sì bene ordinati, come se qualunque è di ciò migliore artefice gli hauesse piantati, & fra essi poco Sole ò niente allora che egli era alto, entraua infino al suolo, ilquale era tutto un prato d'herba minutißima, & piena di fiori porporini, & d'altri. Et oltre à questo (quel che non meno di diletto, che altro porgeua) era un fiumicello, ilquale d'una delle ualli, che due di quelle montagnette diuidea, cadeua giù per balzi di pietra uiua & cadendo faceua un romore ad udire assai dileteuole, & sprizzando pareua da lungi ariento uiuo, che d'alcuna cosa premuto minutamente sprizzasse, & come giù al picciol pian peruenia, così quiui in un bel canaletto raccolta infino al mezo del piano uelocißima discorreua, et tui faceua un picciol laghetto, quale tal uolta per modo di uiuaio fanno ne' lor giardini i cittadini, che di ciò hāno destro. Et era questo laghetto non più profondo che sia una statura d'huomo infino al petto lunga, et senza hauere in se misura alcuna chiarißimo il suo fondo mostraua esser d'una minutißima ghiara, laquale tutta, chi altro non hauesse hauuto à fare, haurebbe, uolēdo, potuta annouerare. Nè solamēte nell'acqua ui si uedeua il fondo riguardando, ma tanto pesce in quà & in là andar discorrēdo, che oltre al diletto era

Rißposono, fecio no, dißono, diedo no, è finimento del tēpo passato molto vsato dal Boc. Ma rißposero, fecero, dißero, diedero, & glialtri, son più belli.

A sesta, & in alcuni truouo. A sesto, che tutti possono stare, è sesta ò sesto, quello istrumēto che altramente chiamiamo. Compasso, & e detto sesta, perche tirando il cerchio la larghezza, oue esso allora si truoua, è la sesta parte da tutto il cerchio, ò p meglio dire, il sesto così aperto come ha tirato il circolo, andrà sei uolte intorno al medesmo suo cerchio, Sia così detto p quei che non intēderebbono semidiametro, & circonferēza.

una

una marauiglia. Nè da altra ripa era chiuso, che dal suolo del prato, tanto d'intorno à quel più bello, quanto più dell'humido sentiua di quello. L'acqua, laquale alla sua capacità soprabondaua, un'altro canaletto riceueua, per loqual fuori del valloncello uscendo alle parti più basse se ne correua. In questo adunque uenute le giouani dõne, poi che per tutto riguardato hebbero, & molto commendato il luogo, essendo il caldo grande, & uedendosi il pelaghetto dauanti, et senza alcun sospetto d'esser uedute, deliberaron di uolersi bagnare. Et comandato alla lor fante, se alcun uenisse, che loro facesse sentire, tutte & sette si spogliarono, & entrarono in esso. Ilquale non altrimenti gli loro corpi candidi nascondeua, che farebbe una uermiglia rosa un sottil uetro. Lequali essẽdo in quello, nè perciò alcuna turbation d'acqua nascendone, cominciarono, come potuano, ad andare in quà e'n là di dietro a' pesci, iquali male haueuan doue nascondersi, & à uolerne con * esse le mani pigliare. Et poi che in cosi fatta festa, hauendone presi alcuni, dimorate furono alquanto, uscite di quello si riuestirono, & senza potere più commendare il luogo, che commendato l'hauessero, parẽdo lor tempo da douer tornar uerso casa, con soaue passo, molto della bellezza del luogo parlando, in camino si misero. Et al palagio giunte ad assai buona hora, ancor quiui trouarono i giouani giuocando, doue lasciati gli hauieno. Alliquali Pampinea ridendo disse; Oggi ui pure habbiam noi ingannati. Et come, disse Dioneo, cominciate uoi prima à far de' fatti, che à dir delle parole? Disse Pampinea; Signor nostro si; et distesamente gli narrò donde ueniuano, & come era fatto il luogo, & quanto di quiui distante, & ciò, che fatto haueuano. Il Re udendo contare la bellezza del luogo, disideroso di uederlo, prestamente fece comãdare la cena, laquale poi che con assai piacer di tutti fu fornita, gli tre giouani con gli lor famigliari, lasciate le Donne, se n'andarono à questa ualle, & ogni cosa considerata, non essendouene alcuno di loro stato mai più, quella per una delle belle cose del mondo lodarono. Et poi che bagnati si furono, & riuestiti (perciò che troppo tardi si faceua) tornarono à casa, doue trouarono le Donne, che faceuano una caróla ad un* uerso, che faceua la Fiammetta; & con loro fornita la caróla, entrati in ragionamenti della Valle delle donne, assai di bene & di lode ne dissero. Perlaqualcosa il Re fattosi uenire il Siniscalco gli comandò, che la seguente mattina là facesse, che fosse apparecchiato, et portatoui alcun letto, se alcun uolesse ò dormire, ò giacersi di meriggiana, Appresso questo, fatto uenire de' lumi, & uino, & confetti, & alquanto riconfortatisi, comandò, che ogni huomo fosse in sù'l ballare; & hauendo per suo uolere Panfilo una danza presa, il Re riuoltatosi uerso Elisa le disse piaceuolmente; Bella giouane, tu mi facesti oggi honore della corona, & io il uoglio questa sera à te fare della canzone; & perciò, una fa che ne dichi, qual più ti piace. A' cui Elisa sorridendo rispose, che uolentieri, & con soaue uoce cominciò in cotal guisa,

Amor s'io posso uscir de' tuoi artigli.
A' pena creder posso,
Che alcun'altro uncin mai più mi pigli.
Io entrai giouinetta* en la tua guerra,
Quella credendo somma, e dolce pace,
E ciascuna mia arme posi in terra,
Come sicuro chi si fida face.

Con esse le mani che ancor con esso le mani, et cosi in ogni genere et in ogni numero, dirsi sempre, esso, auuertisce, molto bene il Bẽbo.

Verso qui uale aria di cato, cioè, che senza liuto & senza altro istrumento danzauano al suono che con la uoce colei imitaua.

En la si trueua più d'una uolta usata dal Bocc. nelle rime così in questo libro come in altri.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Onde vogliono alcuni che ancor nel Pet. il verso. Ma ben ti prego che'n la terza spera, non si legga in la, perche certo nō mai in la si vede da scrittor buono usato. Nè anco ch'à la terza spera, come vuole il Bēbo, perche nel vero non è modo proprio del parlar volgare. Ma che si debbia leggere ch'enla, come pur si vede che i più antichi pur dissero alcuna volte.

Tu disleal tiranno, aspro, e rapace
Tosto mi fosti adosso
Con le tue armi, & co' crudi roncigli.
Poi circondata de le tue catene
A' quel che nacque per la morte mia,
Piena d'amare lagrime, e di pene
Presa mi desti, & hami in sua balia.
Et è sì cruda la sua signoria,
Che giamai non l'ha mosso
Sospir, nè pianto alcun, che m'assottigli.
Li prieghi miei tutti gli porta il uento,
Nullo n'ascolta, nè ne uuole udire,
Perche ogn'hora cresce'l mio tormento,
Ond'il uiuer m'è noia, nè so morire.
Deh dolgati Signor del mio languire,
Fa tu quel, ch'io non posso,
Dalmi legato dentro a' tuoi uincigli.
Se questo far non uuogli almeno sciogli
I legami annodati da speranza.
Deh io ti prego signor, che tu uogli,
Che se tù'l fai, ancor porto fidanza
Di tornar bella, qual fu mia usanza,
Et il dolor rimosso.
Di bianchi fiori ornarmi, & di uermigli.

Poi che con un sospiro assai pietoso Elissa hebbe alla sua canzon fatto fine, ancor che tutti si marauigliassero di tali parole, niuno perciò ue n'hebbe, che potesse auisare, che di così cantare le fosse cagione. Ma il Re, che in buona tempera era, fatto chiamar Tindaro, gli comandò, che fuori traesse la sua cornamusa, al suono della quale esso fece fare molte danze, ma essendo già molta parte di notte passata, à ciascun disse, ch'andasse à dormire.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ANNOTATIONI.

TEMA. Essi auertito nelle postille come tema con la.c. stretta come in tela, significa temenza, ò paura, con la.e. larga come in tempo, significa proposta, che così scambieuolmente hora proposta, & hora tema la dice più volte il Bocc. Et è tema ò proposta in tal significamento, quel soggetto ò materia che si da da altri, ò si piglia da se stesso di ragionar sopra una cosa, come nella nuoua creatione di tutti i Re nel fine delle giornate di questo libro si uede che il Re eletto comanda, Domane uoglio che si ragioni di coloro i quali &c. Questo tal soggetto ò materia così comandata ò proposta, chiama il Bocc. hora proposta sostantiuamente con uoce Toscana, & hora tema, che è uoce Greca, usata ancor da Latini nel medesimo significato. Ma perche i Greci & anco i Latini, che obligatamente osseruano l'Ortografia, & l'Etimologia Greca nelle voci che da lor tolgono, scriuono tal parola quelli per la lor. θ. & questi per la. th. che l'istessa lettera rappresenta, sono ancora alcuni nella nostra fauella, che così vogliono scriuer thema ancor essi, & non solo in questa voce, ma ancora in molte altre vogliono seruar quella fede alla lingua Greca, che i Latini le seruano, onde scriuono ancor thesoro. Teithi, Theologia, & altre. Anzi tanto hanno alcuni questa fedeltà impressa nell'animo, che ui scriuono ancor cathena. Et con questa regola veggio da molti di non mezana dottrina & giudicio, che in questa nostra lingua vogliono scriuere, ancora, allora, & parmi anco hauere inteso, che ui sien di quelli che vogliono che Tiphi maestro di naue con. ph. si scriua, & così in molte altre per esser, com'essi dicono, ò Latine, ò Greche, che conuien che ouunque uadano, sieno marchiate col segno de' lor primi autori, & portino il segno, ò il fonaglio perche non si sperdano. Et perche in effetto, questa è cosa degna di consideratione, & da non lasciarsi sospesa nè in discordia, ò in dubbio, & confusione tra gli studiosi & amatori di questa nostra bellissima lingua, mi pare che sarà cosa molto grata à molti il ragionar sopra questo alquanto. & con ragioni chiare far capaci gl'ingegni modesti & non ostinati, di quello che si debbia fare intorno all'usare ò non usare la lettera. h. così in mezo, come in principio, & anco in fine delle parole. Diremo adunque primieramente le ragioni di coloro, che uogliono, che in tutte le uoci, che ò dal Greco, ò dal Latino à noi discendono, s'elle hanno nella prima lingua loro la. h. che chiamano aspiratione, la seruino ancor nella nostra. & le ragioni di questi cotali son queste. Ragioneuol cosa è, che noi in questa lingua laquale dalla Latina discende, & da quella ha l'ordine, le forme, e i modi, osseruiamo quello con essa, che essa osseruò con la Greca. Et però, essendo cosa manifesta che i Latini nelle uoci tolte dal Greco osseruauano l'Ortografia Greca, & dove quegli haueano in principio l'aspiratione, essi ò la conuertiuano in. s. come herpillon fecero serpillum. & altri, ò la lasciauano così per aspiratione, come Hora che dicono i Greci con la loro aspiratione (che è una.c. nostra sopra la littera. ma noi in questi essempi ci seruimo con la. h. nostra ne i nostri caratteri). così con l'aspiratione scrissero i Latini che da essi la tolsero, & per questo così la debbiamo scriuere ancor noi, che da questi, ò da quegli, ò da ambedue la togliamo. & così dobbiamo usarla sola & semplice, come composta, allora, ancora, & se altre ue ne ha. Il medesimo seguono poi della medesima aspiratione, che i Greci hanno incollata sempre con alcune lor lettere che sono il ph. th. ch. che essi scriuono con caratteri appartati, ma i Latini & noi co i già mostrati gli rappresentiamo. onde oue essi scriueano theòs, theologos, philosophos, thisauròs, & altri, i Latini ancor essi seruauano quella Ortografia, & così aspirati gli scriueano. Et per questo soggiungeno, che il medesimo siamo obligati à fare ancor noi nella nostra. Et questo è il primo fondamento di quei che affermano douersi usar tale aspiratione & l'osseruano. L'altro si è questo che dicono esser cosa chiarissima, che i Petrarchi. i Boccacci i Danti & altri libri Toscani antichi si truouano tutti così scritti, & che hanno, theologo, thesoro, thema, Theti. & ogni altro. Et per questo uedendosi usato tal modo da coloro che sono il fondamento & il sostegno della nostra lingua, & quelli che noi imitiamo & osseruiamo in ogni regola & modo della lingua, debbiamo così usarlo ancor noi senza replica. Ma à costoro sono altri che con più profonda speculation discorrendo in contrario, così rispondono. La lingua nostra quantunque veramente si ueggia esser quasi tutta alterata dalla latina, & da quella seruare i modi & le forme del dire, non è però per conseguente obligata à seruar le leggi della sua ortografia se non quanto le pare ò utile ò necessario. Perciochè se i Latini uollono mostrarsi nella lingua esser come Colonia de' Greci, poteron farlo à lor uoglia. Noi uogliamo, esser liberi, si come anco furono i Greci, che manifestamente non haueano dependenza da altri, quantunque si possa pur credere che ancor essi da altre nationi si seruissero d'alcune cose & per questo si come la libera è più nobile che la serua, noi che uogliamo in tutto & per tutto tener per nobile & sourana ad ogni altra la lingua nostra, non dobbiamo per alcun mo-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

do attaccarne noi stessi il sonaglio come i porcelli di Santo Antonio, & non solo far la lingua nostra serua d'altra ò obligata, ma ancor serua, d'altra più lontana, cioè della Greca dellaquale la Latina è serua. Et se habbiamo voci, modi, ordini, & forme latine, sta bene, ma non son più latine, perche già son fatte del tutto nostre, et ne habbiamo ancor molte da gli Spagnuoli, da Prouenzali da' Greci, & non le tegniamo bollate ò marchiate col segno loro, anzi ci sforziamo & ingegnamo talmente di vestirle dell'habito nostro, che non sia chi le possa tenere per tolte, o per mendicate altrui, ma per diuenute nostre cittadine, come anco le persone uiue che di strani paesi uengono ad habitare & uiuere in Italia, che se non sono qualche canalla grisa, ò qualche animalia s'inducono all'habito del vestire, & à i modi pur d'Italia. Et che ciò sia vero, veggiamo che à più poter nostro ci sforziamo di trarre la nostra lingua dall'obligo della latina oue il bisogno lo ricerca, onde schiuamo la loro ortografia in scriptum factum, expono, & ogni altro, & solo non alteriamo quelle, lequali vsendo di scropolosità partiale di quella lingua possono così paver nostre come loro, si come sono, alta, sua, nostri, cari, & infiniti altri. Et però si come non osseruiamo la ortografia latina in quelle cose che son pure & libere latine, con qual ragione ci vogliamo lasciar passar anco oltre mare à osseruar quella de' Greci, perche l'osseruaron coloro iquali noi non vogliamo seguir nella scropolosità delle cose lor proprie? Oltre à ciò la lingua nostra si vede che con gran ragione s'è risolta di fuggire ogni fastidio strauagante, & hà detto che si come la lingua è ministra dell'intelletto, così la scrittura è ministra della lingua, onde si come la lingua peccheria esprimendo quello che l'intelletto non le dettasse, così la scrittura pecca senza scusa quando dipinge cosa che la lingua non suoni, ò non esprima. fuor però solamente quando per ischiuar pericolo di dubbiosità facesse con la scrittura qualche segno per riconoscer l'uno dall'altro come si dirà più basso. Ecco adunque che la lingua nostra s'ha leuato d'ottorno del tutto la lettera. y. laquale in alcun modo nõ vsa, perche nel proferirla non si sa conoscere per altra, che per quella che è l'altra. i. nostra. & tanto suonerà la lingua Pyleo, quanto Pileo. & così conseguentemente. & molto più si dee leuar la. h. da thesoro, theologo, thema & altre, oue nè più nè meno si proferisce come s'ella non vi fosse, essendo in quanto alla ragione cosa troppo dura il voler seruar l'Ortografia Greca per rispetto de' Latini, la oue la latina istessa non osseruiamo, & uoler far la lingua nostra serua, oue ella di continuo aspira alla Monarchia, & tanto più poi che questi che così affermano non considerano manco le cose pienamente, perciochè dicanomi li priego per qual ragione scriuono essi anchora con. h. sapendo che ancora non puo esser composto da anco & hora, essendo auuerbio per se stesso, & rappresentante puramente il tunc latino quando afferma. & il nondum quando nega? che, Non hai ancora finito. Nondum perfecisti, che ha egli da far con hora ne con punto, & che altro è che vn nostro auuerbio da se stesso fatto & sostenuto? che adunque andiamo noi haccandolo ò aspirandolo per entro fuor di proposito, con fastidio della scrittura & con intrigo di chi legge? et perche non lasciamo questa bellissima lingua nostra nella sua bella dispositione di non voler hauer cosa diminuta, nè cosa superflua: come veramente ogni ragion vuole? & se i latini furono così scropolosi nel seruar la loro ortografia, poteron farlo, si lingua loro, & hebbe le sue leggi & le sue proprietà, lequali se noi puntalmente osseruassimo, non faremmo però altra lingua, ma haueremmo quella istessa dal capo à' piedi. & però basterà di così da quella come da ogni altra pigliare ò voci, ò forme, ò figure, ò altre cose tali che sieno vtili & vaghe, & fatte talmente nostre, che non possiamo per quelle esser chiamati poueri & riuestiti delle penne altrui. Anzi facciamo come le Api, che di molte herbe cogliendo la substanza de' fiori migliori ne fanno così dolcissimo, & vtilissimo liquore, che non ha più forma, nè odore, nè vestigio, nè colore di quelle istesse cose onde è fatto. Et questo basti in quanto alla prima ragione, che molto più potrei con molte ragioni confermarlo. Ma coi modesti & ingegnosi & giudiciosi basta accennare, & con gli ostinati non basta l'abbruciarli per farli confessar che il fuoco sia caldo. Ora in quanto alla seconda ragione de gli Aspiranti dico così, che nõ voglio io stare à contendere se quei testi ò libri che noi habbiamo de' Boc. Petrarchi et Danti sieno scritti così da loro. Ma concedendoli che così sia pienamente, dico che non per questo essi ben pruouano che per trouarsi da quegli scritto, thesoro, thema, theologo, anchora, allhora, & glialtri, habbiamo così à fare ancor noi. Perciochè sappiamo per cosa certa, che ogni lingua ne' suoi principij attende prima alla formatione delle voci, che alla politezza della scrittura. onde sappiamo che la lingua Greca per molti secoli si scrisse senza accenti et senza punti, & così la latina d'età in età venne sempre, nella scrittura aggiungendo ò diminuendo et lettere et segni, et ridursi à migliore ortografia secondo l'intention sua. & così debbiamo fare ancor noi, procurãdo col comandamẽto della ragione, et col conseglio dell'orecchie et anco de gli occhi di ridur la nostra bellissima lingua ad intera perfettione nõ meno nella scrittura, che nelle voci. Et essendo cosa certissima che perfetto altro non è se non quella cosa allaquale nulla manca, & nulla soverchia, habbiamo noi à tenerci fermi à tal regola, ne curarci, che quei primi quando ancor la lingua haueа i piedi nelle reliquie latine, era confusa nelle rouine de' Barbari, & era come in fascie, & cominciana pur allora ad hauer nodrici, che attendeuano à farla crescere libera & vaghissima & perfetta: non curarci di ciò se non troui amo,

uiamo, che quei primi potessero in un tempo far tanto, & poi che la ragione ce lo detta per bene, & debitamente fatto farlo senza stiramenti, di chi non si crede trouarsi altro modo di quello che sta lor sotto i piedi, & non uscirebbon di nido se ben ui si sentissero ò crepar dentro, ò morir di freddo, ò di fame. Et per finirla brieuemente, & chiarir che gli antichi non deono essere osseruati nella Ortografia loro allegheremo il consentimento vniuersale di ciascuno, & principalmente di coloro istessi che così ostinatamente l'affermano. Dico adunque così, Noi sappiamo senza contrasto poter certissimamente affermar due cose à costoro che così vogliono. L'una, che i Petrarchi, Boccacci, & Danti antichi che si veggono si come hanno scritto, thesoro, thema, theologo, anchora, allhora, così anco hanno, philosepho, excepto, expresso, & molte altre parole tutte latinamente scritte. Et oltre à questo che non hanno ne accenti nè collisioni in luogo, nè in modo alcuno. L'altra cosa è, che veggiamo ancora per cosa chiarissima, che tutti questi medesimi, che scriuono, ancora, allora, thesoro, theologo, & gli altri tali, scriuono poi filosofo, filippo, espresso, & usano gli accenti & le collisioni per tutto oue bisognano. Dicanomi dunque li priego con qual ragione voglion costoro, ò con qual decreto seruirsi à lor modo della autorità de gli antichi? Se quelli s'hanno da osseruare, fallano essi poi che in tanti luoghi non gli osseruano & fanno quello che essi non fanno. Siamo noi forse in terra de' Turchi, che si tenga Cristo per profeta doue à lor piace & si osseruino i suoi precetti, & doue non piace loro, si dice, & fa tutto il contrario? Et tanto più, quanto in queste cose che essi vogliono osseruare, habbiamo veduto che non s'accompagnano con altra guida di ragione che col capriccio lor proprio. Et per questo poi che hanno posto ancor' essi mano, à seguir quei che con ragioni procurano di nobilitare & ornare, & ridurre à perfettione la lingua nostra, se ben quei pochi antichi non poteron far tanto in un colpo, non isgridino per gratia quei che lo fanno.

Resta che brieuemente si dica quello che si ha ueramente da osseruare intorno alla scrittura di tal lettera. h. nella nostra lingua. Nelche io oltre al parer mio fondato sù le vere & sicure ragioni, & oltre al parer che ne ho hauuto da molte & dottissime persone per tutta Italia, mi sono questi giorni tanto più conformato, vedendo alcune lettere & sonetti del Signor Paolo Caggio gentil'huomo Siciliano di Palermo, huomo di profonda dottrina in ogni scienza, & d'intero giudicio, nellequali egli osserua puntalmente quello che ho trouato essere l'opinion de' più dotti. Il che io riduco sotto questa regola in poche parole, cioè CHE la lettera, h. nella nostra lingua habbia tre stati, ò tre luoghi da usarsi ragioneuolmente. Il primo per necessità di suono. Il secondo per necessità di uariatione. Il terzo per ornamento o degnità della parola, & questo esser anco più souerchio, che utile, & che ancor esso sia col tempo per cadere. Per necessità di suono si mette ne per ingrossar la pronuntia nelle lettere. c. & .g. oue per voler dir che, & chi, conuenga scriuerla, & così ghe, & ghi, perche senza essa le dette sillabe haurebbono altro suono, tutto diuerso come ogn'un sa. Per necessità di uariatione sarà quando si mette in ha uerbo, per farlo altro da .a. prepositione, & così in ho. per haggio per differentiarlo da, ò, auuerbio, & poi che le prime persone di quel uerbo l'hanno, si fa poi hauerla à tutte l'altre per non farli parer d'altra schiera. Et il medesimo in. deh. intergettione di priego ò lamento, per uariarlo da. de'. segno di caso. Et questo potrà accader di qualche altro tale. Per ornamento poi ò degnità ò più tosto come sostentamento della parola si lascerà in alcune che comincino da uocale, perche così si sien uedute scritte per l'adietro come honore, huomo, humano, hieri, & qualche altro. Et questo chiamo io così, per ornamento ò degnità ò sostegno, per dar lor ancor qualche colore di starui leggitimamente fin che ui stanno. Perche tengo ancora per cosa certa che di quindi caderanno col tempo, ma le cose che si rimouano non ben si fanno tutte in un tempo & con tutto il rigore, ma à poco à poco per gli superstitiosi si vengono intromettendo le buone, & facendo cader le triste. Et tengo per certo, che se à questi superstitiosi non hauessero un poco di risguardo i più dotti, senza dubbio seguendo la ragione & il conueneuole l'haurebbono tolta uia da ogni luogo oue in niuna maniera non adopri nè utile nè bisogno, si come l'hanno tolta da quelle oue troppo superstitiosamente si stana, si come in thesoro, & cathena. & Philippo & gl'altri.

INCO-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL. 03.01.028

INCOMINCIA LA SETTIMA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI DIONEO SI RAGIONA DELLE BEFFE

le quali ò per amore, ò per ſaluamento di loro le donne hanno gia fatte a' ſuoi mariti ſenza eſſerſene auueduti, ò, ſi.

GNI Stella era già delle parti d'oriente fuggita, se non quella sola, laqual* noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora, quando il Siniscalco leuatosi, con una gran salmeria n'andò nella Valle delle Donne, per quiui disporre ogni cosa secondo l'ordine & il comandamento hauuto dal suo Signore. Appresso allaquale andata, non stette guari à leuarsi il Re, il quale lo strepito de' caricanti, & delle bestie haueua desto; & leuatosi fece le Donne, e' giouani tutti parimente leuare. Nè ancora spuntauano gli raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in camino, nè era ancora lor paruto alcuna uolta tanto gaiamente cantare gli usignuoli & gli altri uccelli, quanto quella mattina pareua. Da' canti de' quali accompagnati infino nella Valle delle Donne n'andarono, doue da molti più riceuuti, parue loro, che essi della loro uenuta si rallegrassero. Quiui intorniando quella, & *riproueggendo tutta da capo, tanto parue loro più bella, che il dì passato quanto l'hora del dì era più alla bellezza di quella, conforme. Et poi che con buon uino, & con confetti hebbero il digiun rotto, acciò che di canto non fossero da gli uccelli auanzati, cominciarono à cantare, & la ualle insieme con esso loro sempre quelle medesime cãzoni dicendo, che essi diceuano. Alle quali tutti gliuccelli, (quasi non uolessero esser uinti) dolci & nuoue note aggiungeuano. Ma poi che l'hora del mangiar fu uenuta, messe le tauole sotto i* uiuaci arbori, et à gli altri belli arbori, uicine al bel laghetto, come al Re piacque, così andarono à sedere, & mangiando, i pesci notar uedean per lo lago à grandissime schiere. Ilche come di riguardare, così tal uolta dauan cagione di ragionare. Ma poi che uenuta fu la fine del desinare, & le uiuande, & le tauole furon rimosse, ancora più lieti, che prima cominciarono à cantare. Quindi, essendo in più luoghi per la picciola ualle fatti letti, & tutti dal discreto Siniscalco di sarge francesche & di capoletti intorniati, & chiusi, con licenza del Re, à cui piacque, si potè andare à dormire; & chi dormir non uolle, de gli altri lor diletti usati pigliar potea à suo piacere. Ma uenuta già l'hora, che tutti leuati erano, & tempo era da riducersi à nouellare, come il Re uolle, non guari lontano al luogo, doue mangiato haueano, fatti in sù l'herba tappeti distendere, & uicini al lago à seder postisi, comandò il Re ad Emilia, che cominciasse. Laquale lietamente così cominciò à dir sorridendo.

*

Noi dice forse, perche i Greci la chiamano phosphoro, ò pur disse noi, intendẽdo che così la chiamassero i Toscani, percioche altre nationi d'Italia la chiamano la stella Diana.

Riproueggendo, riuedendo minutamẽte, uoce molto antica & di rado usata.

Viuaci arbori intẽde l'Alloro, il Pino, l'Vliua, & altri tali che non perdon fronde per alcuna stagione. Ma percerto quella replication d'arbori non mi piace et in alcuni truouo, sotto i uiuaci, & altri belli arbori, & così credo che scriuesse il Boccac.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

GIANNI LOTTERINGHI ODE DI NOTTE toccar l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli da à credere, che egli è la fantasima, la uanno ad incantare con una oratione, & il picchiar si rimane.

NOVELLA I.

SIGNOR mio, à me sarebbe stato carissimo (quando stato fosse piacere à uoi) che altra persona, che io, hauesse à così bella materia, come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamento; ma poi che egli u'aggrada, che io tutte l'altre assicuri, & io il farò uolentieri. Et ingegnerommi, Carissime Donne, di dir cosa, che ui possa essere utile nell'auenire. Percioche se così sono l'altre come io, paurose, & massimamente della fantasima, laquale (sallo Iddio) che io non so, che cosa si sia, nè ancora alcuna trouai, che'l sapesse (come che tutte ne temiamo igualmente) à quella cacciar uia, quando da uoi uenisse, * notando bene la mia nouella, potrete una santa & buona oratione, & molto à ciò ualeuole apparare.

Notãdo qui ual auertendo. Di sopra più uolte s'è ueduto notare, p andare à nuoto nell'acqua, Onde alcuni moderni dicono natare nell'acqua, & forse è più proprio & più libero che notare. Altri in questo significato di natare in acqua dicono nuoto & così poi andare à nuoto, & questo più mi piaceria, ma ne i Boccacci si truoua sempre notare in tutte le significationi.

EGLI fu già in Firenze nella cõtrada di san Brancatio, uno stamaiuolo, il quale fu chiamato Gianni Lotteringhi, huomo più auenturato nella sua arte, che sauio in altre cose. Percioche tenendo egli del semplice, era molto spesso fatto capitano de' Laudesi di santa Maria nouella, & haueua à ritenere la scuola loro, et altri così fatti ufficietti haueua assai souente. Di che egli molto da più si teneua. Et ciò gli auenia, percioche egli molto spesso, si come agiato huomo, daua di buone pietanze a' frati, liquali percioche, qual calze, & qual cappa, & quale scappolare ne traeuano spesso, gli insegnauano di buone orationi, & dauãgli il paternostro in uolgare, et la canzone di santo Alesso, & il lamento di san Bernardo, & la lauda di Donna Matelda, & cotali altri ciancioni; liquali egli haueua molto cari, et tutti per la salute dell'anima sua se gli serbaua molto diligentemente. Ora haueua costui una bellissima Donna, & uaga per moglie, laquale hebbe nome Monna Tessa, et fu figliuola di Mannuccio dalla Cuculia, sauia, & aueduta molto. Laquale conoscendo la semplicità del marito, essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, ilquale bello & fresco giouane era, & egli di lei, ordinò con una sua fante, che Federigo le uenisse à parlare ad un luogo molto bello, che il detto Gianni haueua in Camerata, alquale ella si staua tutta la state, & Gianni alcuna uolta ui ueniua à cenare, & ad albergo, & la mattina se ne tornaua à bottega, & talhora a' Laudesi suoi. Federigo, che ciò senza modo disideraua, presso tempo un dì, che imposto gli fu, in su'l uespro se n'andò là sù, & non uenendoui la sera Gianni, à grande agio, & con molto piacere cenò, & albergò con la Donna, & ella standogli in braccio la notte, gl'insegnò* da sei delle laudi del suo marito. Ma nõ intendendo essa, che questa fosse così l'ultima uolta, come stata era la prima, nè Federigo altresì, acciochè ogni uolta non conuenisse, che la fante hauesse ad andar per lui, ordinarono insieme à questo modo; Che egli ogni dì quando andasse, ò tornasse da un suo

Da sei. Tra l'altre tãte sopra auuertite significationi della parti cella da. considera ancor questa qui da sei, cioè intorno à sei.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL 03.01.028

un ſuo luogo,che alquanto più sù era,teneſſe mẽte in una uigna,laquale al lato alla ca ſa di lei era, & egli uedrebbe un teſchio d'aſino in sù un palo di quegli della uigna, il= quale quando col muſo uolto uedeſſe uerſo Firenze, ſicuramente et ſenza alcun fallo la ſera di notte ſe ne ueniſſe à lei, & ſe non trouaſſe l'uſcio aperto, pianamente pic= chiaſſe tre uolte, & ella gli aprirebbe,& quãdo uedeſſe il muſo del teſchio uolto uer ſo Fieſole,non ui ueniſſe,perciochè Gianni ui ſarebbe. Et in queſta maniera facendo, molte uolte inſieme ſi ritrouarono. Ma tra l'altre uolte,una* auenne,che douendo Fe= derigo cenar con Monna Teſſa, hauendo ella fatti cuocere due groſſi capponi,*auen= ne,che Gianni,che uenir non ui doueua,molto tardi ui uenne,di che la Donna fu molto dolente, & egli & ella cenarono un poco di carne ſalata,che da parte haueua fatta leſſare,& alla fante fece portare in una touagliuola biãca i due capponi leſſi, & mol te uoua freſche, & un fiaſco di buon uino in un ſuo giardino,nelquale andar ſi poteua ſenza andar per la caſa,& doue ella era uſa di cenare con Federigo alcuna uolta;& diſſele,che à piè d'un peſco,che era al lato ad un pratello,quelle coſe poneſſe. Et tan= to fu il cruccio,che ella hebbe,che ella non ſi ricordò di dire alla fante,che tanto aſpet taſſe che Federigo ueniſſe & diceſſegli,che Giãni u'era,& che egli quelle coſe dell'or to prendeſſe. Perche andatiſi ella,& Gianni al letto, & ſimilmente la fante,non ſtet= te guari che Federigo uenne,et toccò una uolta pianamente la porta, laqual si uicina alla camera era, che Gianni incontanente il ſentì, & la Donna altresì, ma accio che Gianni nulla ſoſpicar poteſſe di lei,di dormire fece ſembiante. Et ſtando un poco,Fede rigo picchiò la ſeconda uolta; di che Gianni marauigliandoſi punzecchiò un poco la Donna & diſſe,Teſſa,odi tu quel ch'io'e pare,che l'uſcio noſtro ſia tocco. La Dõna, che molto meglio di lui udito l'haueа, fece uiſta di ſuegliarſi,et diſſe. Come*dier Dico, diſſe Gianni,che pare,che l'uſcio noſtro ſia tocco. Diſſe la Donna,tocco? oime Gianni mio or non ſai tu quello,ch'egli è? egli è la fantaſima, dellaquale io ho hauuta à queſte notti la maggior paura,che mai s'haueſſe tale,che come io ſentita l'ho, ho meſſo il ca= po ſotto,nè mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, si è ſtato di chiaro. Diſſe allora Gian ni. Va Donna, non hauer paura ſe ciò è,che io diſſi dinanzi il Te lucis,& la'Ntemera ta,& tante altre buone orationi,quando al letto ci andammo,& anche ſegnai il letto di canto in canto al nome del padre,del figlio,& dello ſpirito ſanto,che temere non ci biſogna,ch'ella nõ ci può,per potere ch'ella habbia,nuocere. La Dõna acciochè Fede rigo peraũtura altro ſoſpetto nõ prẽdeſſe,& con lei ſi turbaſſe,diliberò del tutto di douerſi leuare,et di fargli ſentire,che Giãni u'era,et diſſe al marito. Bene ſta,tu di tue parole tu,io per me nõ mi terrò ſalua,nè ſicura,ſe noi nõ la'ncãtiamo,poſcia che tu ci ſe. Diſſe Gianni. O come s'incanta ella? Diſſe la Dõna. Ben la ſo io incantare,che l'al= tr'hieri quando io andai à Fieſole alla perdonanza, una di quelle romite,che è Gianni mio,pur la piu sãta coſa,che Iddio tel dica p me,uedẽdomene coſi pauroſa mi inſegnò una ſanta & buona oratione,& diſſe,che prouata l'haueа più uolte, auãti che romi= ta foſſe,& ſempre l'era giouaro. Ma ſallo Iddio,che io non haurei mai hauuto ardire d'andare ſola à prouarla;ma hora,che tu ci ſe,io uoglio,che noi andiamo ad incantar la. Gianni diſſe,che molto gli piacea, & leuatiſi ſe ne uennero amenduni pianamẽte al l'uſcio,alquale ancor di ſuori Federigo già ſoſpettãdo aſpettaua. Et giunti quiui diſſe la Donna à Gianni...ora ſputerai,quando io il ti dirò. Diſſe Gianni,bene; & la Don= na cominciò

Queſti due auen ne, hãno qui tut ti i teſti & per certo io non cre= do che così le ſcri ueſſe il Boc.

Die hanno qui tutti i teſti,oue ò comuen dir che ſia die, p di,cioè dici, ma molto anticamente det to, ò che ſia ſcor rettione nelle ſtã pe, ò che il Boc. la ſi dica cõ arti ficio,perche quã do parliamo coſi nel riſuegliarci, proferimo ſem= pre corrottamen te.

Diliberare uſa il Boc.tanto per di ſporſi, come hora qui, quanto p liberare & eſpe dire, ſi come nel principio della nona nouella del la precedẽte gior nata, et in molti altri luoghi. Ben che alcuni ſuper ſtitioſamente et ſenza ragione, credono ci è l'u= no s'habbia à ſchiuere diliberare, & l'altro de liberare.

na cominciò l'oratione, & diſſe, Fantaſima, fantaſima, che di notte uai, à coda rita ci uenisti, à coda rita te n'andrai. Va nell'orto à piè del peſco groſſo, trouerai unto biſunto, & cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiaſco, & uatti con Dio, & non far mal nè à me, nè à Gianni mio. Et coſi detto diſſe al marito, Sputa Gianni, & Gianni ſputò. Et Federigo che di fuori era, & queſto udiua, gia di geloſia uſcito con tutta la malinconia, hauea si gran uoglia di ridere, che ſcoppiaua, & pianamente, quã do Gianni ſputaua, diceua, i denti. La Donna poi che in queſta guiſa hebbe tre uolte la fantaſima incantata, al letto ſe ne tornò col marito. Federigo, che con lei di cenar s'aſpettaua, non hauendo cenato, & hauendo bene le parole della oratione inteſe, ſe n'andò nell'orto, & à piè del peſco groſſo trouati i due capponi, e'l uino, & l'uoua, à caſa ſe ne gli portò, & cenogliſi à ſuo grandiſſimo agio. Et poi dell'altre uolte ritrouandoſi con la Donna, molto di queſta incantatione riſe* con eſſo lei. Vera coſa è, che alcuni dicono, che la Donna haueua ben uolto il teſchio dell'aſino uerſo Fieſole, ma un lauoratore per la uigna paſſando, u'haueua entro dato d'un baſtone, & fattol girare intorno intorno, & era rimaſo uolto uerſo Firenze, & perciò Federigo credẽdo eſſer chiamato, u'era uenuto, & che la Dõna haueua fatta l'oratione di queſta guiſa. Fantaſima fantaſima, uatti con Dio, che la teſta dell'aſino non uols'io, ma altri fu, che triſto il faccia Iddio, & io ſon qui con Gianni mio. Perche andatoſene albergo, et ſenza cena era rimaſo. Ma una mia uicina, laquale è una Donna molto uecchia, mi dice, che l'una & l'altra fu uera, ſecondo che ella haueua, eſſendo fanciulla ſaputo, ma che l'ultimo non à Gianni Lotteringhi era auenuto, ma ad uno che ſi chiamò Gianni di Nello, che ſtaua in porta ſan Piero, non meno ſofficiente laua ceci, che foſſe Gianni Lotteringhi. Et perciò Donne mie care, nella uoſtra elettione ſta di torre qual piu ui piace delle due, ò uolete amendune. Elle hanno grandiſſima uirtù à coſi fatte coſe, come per eſperienza hauete udito, apparatele, & potraui ancor giouare.

Con eſſo lei dice & non con eſſa, coſi diſopra ſi è auuertito cõ eſſo le mani, et altre molte tali ſe ne truouano da ogni ſcrittor Toſcano.

Laua ceci, cioe ſciocco da poco, non buono ſe nõ a lauare i ceci.

PERONELLA METTE VN SVO AMANTE IN un doglio tornando il marito à caſa, ilquale hauendo il marito uenduto, ella dice, che uenduto l'ha ad uno, che dentro u'è à uedere ſe ſaldo gli pare. Ilquale ſaltone fuori il fa radere al marito, & poi portarſenelo à caſa ſua.

NOVELLA II.

Niuna per alcuna ſpeſſo uſa la lingua, & diſopra s'è auuertito altra uolta, & qui è poſto tanto più uagamente, quanto che ha alcuna appreſſo, riferẽdoſi niuna a Donna, & alcuna à beſſe.

ON grandiſſime riſa fu la nouella d'Emilia aſcoltata, & l'oratione per buona et per ſanta commendata da tutti, laquale al ſuo fine uenuta eſſendo, comandò il Re à Filoſtrato, che ſeguitaſſe, ilquale incominciò; Cariſſime Donne mie, elle ſon tante le beſſe, che gli huomini ui fanno, & ſpetialmente i mariti, che quando alcuna uolta auiene, che Donna* niuna, alcuna al marito ne faccia, uoi non doureſte ſolamente eſſer contente, che ciò foſſe auenuto, ò di riſaperlo, ò d'udirlo dire ad alcuno, ma il doureſte uoi medeſime andar dicendo per tutto; acciò che per gli huomini ſi conoſca, che ſe eſſi ſanno, & le Donne da altra parte anche ſanno,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ſanno,il che altro che utile eſſere non ui può,percioche quando alcun ſa che altri ſappia, egli non ſi mette troppo leggiermente à uolerlo ingannare. Chi dubita dunque, che ciò che oggi intorno à queſta materia diremo, eſſendo riſaputo da gli huomini,nõ foſſe lor grandiſsima cagione di raffrenamento al beffarui, conoſcendo che uoi ſimilmente uolendo ne ſapreſte beffare? E` adunque mia intention di dirui, ciò che una giouinetta (quantunque di baſſa conditione foſſe) quaſi in un momento di tempo per ſaluezza di ſe al marito faceſſe.

EGLI non è ancora guari, che in Napoli un pouero huomo preſe per moglie una bella & uaga giouinetta chiamata Peronella; & eſſo con l'arte ſua, che era mu
10 ratore, & ella filando, guadagnando, aſſai ſottilmente la lor uita reggeuano, come poteuano il meglio. Auenne, che un giouane de'* leggiadri,ueggendo un giorno queſta Peronella,& piacendogli molto,s'innamorò di lei, & tanto in un modo,et in uno altro la ſollecitò, che con eſſo lei ſi domeſticò, & à potere eſſere inſieme preſero tra ſe queſto ordine, Che concio foſſe coſa,che il marito di lei ſi leuaſſe ogni mattina per tẽpo per andare à lauorare,ò à trouar lauorio, che il giouane foſſe in parte,che uſcir lo uedeſſe fuori,& eſſendo la còtrada,che Auorio ſi chiama, molto ſolitaria,doue ſtaua,uſcito lui,egli in caſa di lei ſe n'entraſſe,& coſi molte uolte fecero. Ma pur tra l'altre auenne una mattina,che eſſendo il buono huomo fuori uſcito, & Giãnello Stignario(che coſi haueua nome il giouane)entratogli in caſa,& ſtãdoſi con Peronella,dop
20 po alquanto il marito (doue in tutto il dì tornare non ſoleua) à caſa ſe ne tornò, & trouato l'uſcio ſerrato dentro,picchiò,& doppo'l picchiare cominciò ſeco à dire; O Iddio,lodato ſia tu ſempre,che benche tu m'habbi fatto pouero,almeno m'hai tu conſolato di buona & d'honeſta*giouane di moglie. Vedi,come ella toſto ſerrò l'uſcio dẽtro,come io ci uſci,accioche alcuna perſona entrar nõ ci poteſſe,che noia le deſſe. Peronella ſentito il marito, che al modo del picchiare il conobbe, diſſe; Oime Giannel mio,io ſon morta, che ecco il marito mio, che triſto il faccia Dio,che ci tornò,& nõ ſo,che queſto ſi uoglia dire,che egli non ci tornò mai più à queſta hotta,forſe che ti ui de egli,quando tu c'entraſti. Ma per l'amore di Dio (come che il fatto ſia) entra in coteſto doglio, che tu uedi coſti, & io gli andrò ad aprire, & ueggiamo quello, che
30 queſto uuol dire di tornare ſta mane coſi toſto à caſa. Giannello preſtamente entrò nel doglio,& Peronella andata all'uſcio aprì al marito,& con un mal uiſo diſſe; Or queſta,che nouella è,che tu coſi toſto torni à caſa ſta mane? per quello che mi paia uedere,tu* non uuogli oggi far * nulla, che io ti ueggio tornare co' ferri tuoi in mano; et ſe tu fai coſi, di che uiuerem noi? onde haurem noi del pane? credi tu che io ti ſofferi, che tu m'impegni la gonnelluccia, & gli altri miei pannicelli? che non ſò il dì et la notte altro che filare tanto, che la carne mi s'è ſpiccata dall'unghia per potere almen hauere tanto olio, che n'arda la noſtra lucerna. Marito marito egli non ci ha uicina,che non ſe ne marauigli, & che non faccia beffe di me di tanta fatica,quanta è quella,che io duro,& tu mi torni à caſa con le mani ſpenzolate, quãdo tu doureſti eſ
40 ſere à lauorare. Et coſi detto incominciò à piangere & à dire da capo, Oime laſſa me,dolente me,in che mal'hora nacqui? in che mal punto ci uenni? che haurei potuto hauere un giouane coſi da bene, et nol uolli per uenire à coſtui,che non penſa cui egli s'ha menata à caſa. L'altre ſi danno buon tempo con gli amanti loro, & non ce n'ha niuna,

Ecco qui leggiadri à punto per quello iſteſſo, che oggi in Italia diciamo galanti. Laqual uoce galanti nõ hebbero i Toſca. antichi.

Queſte parole giouane di. non hanno alcuni teſti migliori,& p certo ui ſtanno duramente.

Auuerti per tutto come la noſtra lingua non oſſerua il modo della latina in far che due negatiue affermino.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

niuna,che non n'habbia chi due,& chi tre,& godono,& mostrano a'mariti la Luna per lo Sole,& io misera me perche son buona, & non attendo à cosi fatte nouelle,ho male,& mala uentura. Io non so,perche io non mi pigli di questi amanti, come fanno l'altre. Intendi sanamẽte marito mio,che se io uolessi far male,io trouerei ben con cui, che egli ci sono de'ben leggiadri,che m'amano, & uoglionmi bene, & hannomi mandato proferendo di molti denari,ò uoglio io robe,ò gioie, né mai mel sofferse il cuore; percioche io non fui figliuola di donna da ciò; & tu mi torni à casa, quando tu dei essere à lauorare. Disse il marito; Deh Donna non ti dar malinconia per Dio, tu dei credere,ch'io conosco,chi tu se,et*pure sta mane me ne sono in parte auueduto;egli è il uero, ch'io andai per lauorare, ma egli mostra, che tu nol sappi, come io medesimo nol sapeua; egli è oggi la festa di santo Galeone, & non si lauora & perciò mi sono tornato à questa hora à casa; ma io non dimeno ho proueduto,& trouato modo,che noi haurem del paue per più d'un mese,che io ho uenduto à costui, che tu uedi qui con meco,il doglio,ilquale tu sai,che gia è cotanto,ha tenuta la casa impacciata,& dammene cinque gigliatti. Disse allora Peronella, Et tutto questo è il dolore mio, tu, che se huomo,& uai attorno,& douresti sapere delle cose del mondo,hai uenduto un doglio cinque gigliatti,ilquale io feminella, che non fui mai appena fuor dell'uscio, ueggendo lo'mpaccio,che in casa ci daua,l'ho uenduto sette, ad un buono huomo,ilquale, come tu qui tornasti, u'entrò dentro per uedere, se saldo fosse. Quando il marito udi questo, fu più che cõtento,et disse à colui,che uenuto era per esso. Buono huomo,*uatti con Dio,che tu odi,che mia mogliere l'ha uenduto sette, doue tu nõ me ne daui altro che cinque. Il buono huom disse; In buon'hora sia,& andossene. Et Peronella disse al marito. Vien sù tu,poscia che tu ci se,et uedi con lui insieme i fatti nostri. Giannello,il quale staua con gli orecchi leuati per udire, se d'alcuna cosa gli bisognasse temere,ò proueder si,udite le parole di Peronella,prestamente si gittò fuori del doglio,& quasi niente sentito hauesse della tornata del marito,cominciò à dire; Doue se buona Dõna? Alquale il marito,che gia ueniua,disse, Eccomi,che domandi tu? Disse Giannello,qual se tu? io uorrei la Donna,cõ laquale io feci il mercato di questo doglio. Disse il buono huomo; Fate sicuramente meco,che io son suo marito. Disse allora Giannello, Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che uoi ci habbiate tenuta entro feccia, che egli è tutto impastricciato di non so che cosa si secca,che io non ne posso leuar cõ l'unghie, et perciò nol terrei, se io nol uedessi prima netto. Disse allora Peronella; Nò per quello non rimarrà il mercato,mio marito il netterà tutto. Et il marito disse, si bene; & posti giù i ferri suoi,& spogliatosi in camicione,si fece accẽdere un lume,& dare una radimadia,& fuui entrato dentro,& cominciò à radere. Et Peronella(quasi ueder uolesse ciò, che facesse) messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre à questo l'uno de' bracci con tutta la spalla, cominciò à dire, Radi quiui, & quiui, & anche colà, & uedine qui rimaso un micolino. Et mentre che cosi staua, & al marito insegnaua, & ricordaua, Giannello, ilquale appieno non haueua quella mattina il suo disidero ancor fornito, quando il marito uenne, ueggendo, che come uolea non potea,s'argumentò di fornirlo, come potesse; & à lei accostatosi, che tutta chiusa teneua la bocca del doglio, & in quella guisa che ne gliampi cãpi gli sfrenati caualli, & d'amor caldi, le caualle * di Parthia assaliscono,ad effetto recò il

gioueni

Questo dice per hauer'egli trouato l'uscio della casa chiuso, come fanno le buone femine quando i mariti non sono in casa.

Vatti, fatti, statti, datti,rimanti,& quasi ogni altro uerbo così assoluto come transitiuo usa di continuo la lingua nostra in uece de' loro semplici ua, fa, sta, rimani, & gl'altri. Et per certo io direi che cio fosse piu tosto Ebraismo (per così dirlo) che Attucismo. Percioche come habbiamo per tutto nella sacra scrittura,e molto ppio di quella lingua il dire lech lecha, ua a te, et d'altri molti aggiunge anco piu auanti la nostra, & dice uattene, & così quasi d'ognaltro.

Di Parthia disse co bel modo, per

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

gioueníl diſiderio, ilquale quaſi in un medeſimo punto hebbe perfettione,& fu raſo il doglio,& egli ſcoſtato[si],& la Peronella tratto il capo del doglio, & il marito uſcitone fuori. Perche Peronella diſſe à Giannello; Te queſto lume buono huomo,& guata, ſe egli è netto à tuo modo. Giannello guardatoui dentro diſſe, che ſtaua bene, & che egli era contento, & datigli ſette gigliatti, à caſa ſel fece portare.

moſtrar di parlar coperto. Perche gia in Parthia le caualle et i caualli mangiano con la bocca, cammano co' piedi, & fanno ogni altra coſa naturale, come fanno anco negli altri paeſi.

FRATE RINALDO SI GIACE CON LA COMmare, truoua la il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantaua i uermini al figlioccio.

10

NOVELLA III.

*NON ſeppe sì Filoſtrato parlare oſcuro delle caualle Partice, che l'auedute Donne non ne rideſſono, ſembiante facendo di rider d'altro. Ma poi che il Re conobbe la ſua nouella finita, ad Eliſſa impoſe, che ragionaſſe. Laquale diſpoſta ad * ubidire incominciò. Piacenoli Donne, lo'ncantar della fantaſima d'Emilia m'ha fatto tornare alla memoria una nouella d'un'altra incantagione; laquale quantunque coſi bella non ſia, come fu quella, perciochè altra alla noſtra materia non me ne occorre al preſente, la racconterò.*

Vbidire & ubbidire. Aueduto, & auueduto, robba, & robba, et certe altre tali poſſono à libertà di chi gli uſa ſeruirſi o con ſemplice, o con doppia prima ſillaba, che non ui è ragione che più ci aſtringa all'uno che all'altro.

VOI douete ſapere, che in Siena fu gia un giouane aſſai leggiadro & d'honreuole famiglia, ilquale hebbe nome Rinaldo, & amando ſommamente una ſua uicina, & aſſai bella Donna, & moglie d'un ricco huomo, & ſperando, ſe modo poteſſe hauere di parlarle ſenza ſoſpetto, douer hauere da lei ogni coſa, che egli diſideraſſe, nõ uedendone alcuno, & eſſendo la Donna grauida, penſoſsi di uolere ſuo compar diuenire, et accõtatoſi col marito di lei, per quel modo, che più honeſto gli parue, gliele diſſe, & fu fatto. Eſſendo adunque Rinaldo, di Madonna Agneſa diuenuto compare, & hauendo alquanto d'arbitrio più colorato di poterle parlare, aſsicuratoſi, quello della ſua intentione con parole le fece conoſcere, che ella molto dauanti ne gliatti de gli occhi ſuoi haueа conoſciuto; ma poco perciò gli ualſe; quantunq; d'hauerlo udito non diſpiaceſſe alla Donna. Adiuẽne non guari poi (checche ſi fõſſe la cagione) che Rinaldo ſi rendè frate; & chente che egli ſi trouaſſe la paſtura, egli perſeuerò in quello. Et auenga, che egli alquãto di que' tempi, che frate ſi fece haueſſe dall'un de' lati poſto l'amore, che alla ſua cõmar portaua, & certe altre ſue uanità, pure in proceſſo di tẽpo ſenza laſciar l'habito ſe le ripreſe, & cominciò à dilettarſi d'apparere, & di ueſtir di buoni panni, & d'eſſere in tutte le ſue coſe leggiadretto, & ornato, & à fare delle canzoni, & de' ſonetti, & delle ballate, & à cantare, et tutto pieno d'altre coſe à queſte ſimili. Ma che dico io di frate Rinaldo noſtro, di cui parliamo? quali ſon quegli, che coſi non faccianno? Ahi uituperо del guaſto mõdo, eſsi non ſi uergognano d'apparir graſsi, d'apparir coloriti nel uiſo, d'apparir morbidi ne' ueſtimenti, et in tutte le coſe loro, & non come colombi, ma come galli tronfi con la creſta leuata pettoruti procedono, & che è peggio (laſciamo ſtare d'hauer le lor celle piene d'alberelli, di lettouari, & d'unguenti colmi, di ſcatole di uari confetti piene d'ampolle & di guaſta-

Auuenti pur tutta come dal principio al fine di queſto libro, il Boccaccio non entra mai a parlar de' frati (et moltiſſime uolte ui entra) che non faccia lunghe digreſsioni.

V dette

dette con acque lauorate,& con ogli, di bottacci di maluagia & di greco, & d'altri uini pretiosissimi traboccanti intanto, che non celle di frati, ma botteghe di spetiali ò d'unguentarij appaiono più tosto a' riguardanti), essi nõ si uergognano, che altri sappia loro esser gottosi,& credonsi, che altri non conosca, et sappia, che i digiuni assai, le uiuande grosse & poche,& il uiuer sobriamente, faccia gli huomini magri,& sottili,& il più sani:& se pure infermi ne fanno, non almeno di gotte gl'infermano, alle-

Perciochè ò per crudezza di cibi souerchi et indigesti, o p souerchio coito, ò per heredità diceno che uengon le gotte.

quali si suole per medicina dare* la castità, & ogn'altra cosa à uita di modesto frate appartenente. Et credonsi, che altri non conosca oltra la sottil uita, le ugnie lunghe, l'orare,& il disciplinarsi douer gli huomini pallidi & affiatti rendere, & che nè san Domenico, nè san Francesco, senza hauer quattro cappe per uno, non di tinti in lane, nè d'altri panni gentili, ma di lana grossa fatti,& di natural colore, à cacciare il freddo, et nõ ad apparere si uestissero. Alle quali cose Iddio prouegga, come all'anime de' semplici, che gli nutricano fa bisogno. Così adunq; ritornato frate Rinaldo ne' primi appetiti, cominciò à uisitare molto spesso la cõmare, & cresciutagli baldanza, cõ più instantia, che prima non faceua, la cominciò à sollicitare à quello, che egli di lei disideraua. La buona Donna ueggendosi molto sollicitare, & parendole frate Rinaldo forse più bello, che non pareua prima, essendo un di molto da lui infistata, à quello ricorse,* che fanno tutte quelle, che uoglia hãno di concedere quello, che è addimãdato, et disse: Come, frate Rinaldo, ò fanno così fatte cose i frati? A cui frate Rinaldo rispose, Madonna, qual'hora io haurò questa cappa suor di dosso, che me la traggo molto ageuolmente, io ui parrò un'huomo fatto come gli altri,& nõ frate. La Donna fece bocca da ridere,& disse; Oime trista, uoi siete mio compare, come si farebbe questo? egli sarebbe troppo gran male, & io ho molte uolte udito che egli è troppo grã peccato; et percerto se ciò non fosse, io farei ciò che uoi uoleste. A cui frate Rinaldo disse; Voi siete una sciocca, se per questo lasciate. Io non dico, che nõ sia peccato, ma de' maggiori ne perdona Iddio à chi si pente; ma ditemi, Chi è più parẽte del uostro figliuolo, ò io, che il tenni à battesimo, ò uostro marito, che il genero? La Dõna rispose. E più suo parente mio marito. Et uoi dite il uero, disse il frate, & uostro marito non si giace con uoi? Mai sì, rispose la Donna. Adunq; disse il frate,& io, che son men parẽte di uostro figliuolo, che non è uostro marito, così mi debbo poter giacere con uoi, come uostro marito. La Dõna, che loica non sapeua,& di picciola leuatura hauea bisogno, ò credette, ò fece uista di credere, che il frate dicesse uero,& rispose; Chi saprebbe rispondere alle uostre sauie parole? & appresso non ostante il cõparatico si recò à douer fare suoi piaceri. Nè incominciarono per una uolta, ma sotto la coperta del cõparatico hauendo più agio, perche la sospettione era minore, più & più uolte si ritrouarono insieme. Ma tra l'altre una auenne, che essendo frate Rinaldo uenuto à casa la Donna, et uedẽdo quiui niuna persona essere altri, che una fanticella della Donna, assai bella & piacceuoletta, mandato il cõpagno suo cõ esso lei nel palco de' colombi ad insegnarle il paternostro, egli con la Donna, che il fanciullin suo haueua per mano, se n'entrarono nella camera,& dẽtro serratisi sopra un lettuccio da sedere, che in quella era, si cominciarono à trastullare. Et in questa guisa dimorando, auẽne, che il compar tornò, & senza esser sentito da alcuno, fu all'uscio della camera,& picchiò,& chiamò la Donna. Madonna Agnesa questo sentendo, disse; Io son morta, che ecco il marito

Cioè à rispondere, & ad allegare alcune ragioni, lequali ageuolmente credano potersi dal domandante rigittare, & esse restar commute.

La proposta della Dõna era stata cõ animo che il frate rispondesse che nõ era peccato, et di fingere essa di credere, et per certo potea il frate negarlo molto accortamente, che il suo sillogismo ualea per premua, cioè se non peccate cõ uostro marito, che è più parẽte al figliuolo che io, meno pecchereste con me, ma el Boc. fa che il frate conferma che sia peccato. p tãto più acere scere la sciera-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

marito mio, hora si pure auedrà egli qual sia la cagione della nostra domestichezza. Era frate Rinaldo spogliato, cioe senza cappa, & senza scappolare in tonicella, il quale questo udendo disse; Voi dite uero, se to fossi pur uestito, qualche modo ci haurebbe, ma se uoi gli aprite, & egli mi truoui cosi, niuna scusa ci potrà essere. La Dõna da subito consiglio aiutata disse; Or ui uestite, & uestito che uoi siete, recatemi in braccio uostro figliuccio, & ascolterete bene ciò, che io gli dirò, si che le uostre parole poi s'accordino con le mie, & lasciate fare à me. Il buono huomo nõ era appena ristato di picchiare, che la moglie rispose; Io uengo à te, & leuatasi cõ un buon uiso, se n'andò all'uscio della camera, & aperselo, et disse; Marito mio, bẽ ti dico, che frate Rinaldo nostro cõpare, ci si uenne, & iddio il ci mandò, che percerto, se uenuto nõ ci fosse, noi haurẽmo oggi perduto il fanciul nostro. Quãdo il Prefcio Santio udi questo, tutto suenne, & disse, come è O' marito mio, disse la Donna, e' gli uenne dinanzi di subito uno sfinimento, che io mi credetti, che fosse morto, & non sapeua nè che mi far, nè che mi dire; se non che frate Rinaldo, nostro cõpare ci uenne in quella, & recatoselo in collo disse; Commare questi son uermini, che egli ha in corpo, liquali gli s'appressano al cuore, & ucciderebbonlo troppo bene; ma nõ habbiate paura, che io gl'incanterò, & farogli morir tutti; et innanzi che io mi parta di qui, uoi uedrete il fanciul sano, come uoi uedeste mai, & perciochè ui bisognaua per dire certe orationi, & non ti seppe trouar la fante, se le fece dire al cõpagno suo nel più alto luogo della nostra casa, & egli, & io qua entro ce n'entrãmo; & perciochè altri che la madre del fanciullo non può essere a cosi fatto seruigio, perche altri non c'impacciasse, qui ci serrãmo, & ancora l'ha egli in bracciò, & credom'io, che gli non aspetti, se non che il cõpagno suo habbia compiute di dir l'orationi, & sarebbe fatto, perciochè il fanciullo è già tutto tornato in se. Il Santoccio credendo queste cose, tanto l'affettion del figliuolo lo strinse, che egli non pose l'animo all'inganno fattogli dalla moglie, ma gittato un gran sospiro disse; Io il uoglio andare à uedere. Disse la Donna; Non andare, che tu guasteresti ciò che s'è fatto, aspettati. Io uoglio uedere se tu ui poi andare, & chiamerotti. Frate Rinaldo, che ogni cosa udita haueà, & crasi riuestito all'bell'agio, & haueasi recato il fanciullo in braccio, come hebbe disposte le cose à suo modo chiamò. O' commare, non sento io di costà il comparer Rispose il santoccio, Messer sì. Adunque, disse frate Rinaldo, uenite quà. Il Santoccio andò là. Alquale frate Rinaldo disse, Tenete il uostro figliuolo, per la gratia di Dio, sano, doue io credetti (hora su) che uoi nol uedeste uiuo a uessro; & farete di far porre una statua di cera della sua grãdezza à laude di Dio dinanzi alla figura di Messer Santo Ambruogio, per gli meriti del quale, Iddio ue n'ha fatta gratia. Il fanciullo ueggẽdo il padre, corse à lui, & seccgli festa, come i fanciulli piccioli fanno. Ilquale recatoselo in braccio lagrimando non altramente, che se della fossa il traesse, si cominciò à baciare, & à render gratie al suo cõpare, che guarito gliele haueà. Il compagno di frate Rinaldo, che non un paternostro, ma forse più di quattro n'haueà insegnati alla fanticella, & donatale una borsetta di rese bianco, laquale à lui haueà donata una monaca, & fattala sua diuota, hauẽdo udito il Santoccio alla camera della moglie chiamare, pianamente era uenuto in parte, dellaquale, et uedere, & udire ciò, che ui si facesse, poteua, & ueggendo la cosa in buoni termini, se ne uenne giuso, & entrato nella camera disse, Frate Rinaldo, quelle quattro orationi,

tezza de frati, uolendo che egli acquisti la Donna con quello che chiamano peccato in spirito santo, che è il maggior di quanti se ne possan fare, cioe di peccare con animo che habbia da essere perdonato. Ma per questo il Boc. lo fa dire al frate per bẽ mostrare che fieno scelerati.

Presio Santio hãno qui tratto, & nõ si sa più dare altra interpretatione, se nõ che fosse qualche proprio nome di qualche sciocco in Fiorenza à que'tempi alquale le seruisse poi ad usarsi con tutti gli sciocchi.

A bell'agio, per agiatamente, A bella stanza, per, a posta è studiosamente, et quale altrotale, usa la lingua nostra assai per imitatiõ d'altra lingua, nè per vera locutione, ma per proprietà di stile.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tioni,che m'imponeste,io l'ho dette tutte. A' cui frate Rinaldo disse,Fratel mio,tu hai buona lena,& hai fatto bene. Io per me,quando mio compar uenne,non*haueua detto,che due,ma Domenedio tra per la tua fatica,& per la mia ci ha fatta gratia che il fanciullo è guarito. Il Santoccio fece uenire di buoni uini & di confetti,& fece honore al suo compare,et al compagno,di ciò,che essi haueuano maggior bisogno, che d'altro. Poi con loro insieme uscito di casa gli accomandò à Dio; & senza alcuno indugio fatta fare la imagine di cera, la mandò ad appiccare con l'altre dinanzi alla figura di santo Ambruogio, ma non à quel di Milano.

Io haueua,io poteua, io diceua, io era, et così d'ogni altro in tal persona, & in tal tẽpo dissero sempre tutti gli scrittori buoni. Io haueuo,poteuo,diceuo,ero,et altri,che oggi usano alcuni,non dissero mai, nè p alcuna ragione si comporta che sia, se non pienamẽte mal detto, leggi il fine della giornata.

TOFANO CHIVDE VNA NOTTE FVOR DI casa la moglie, laquale non potendo per prieghi rientrare, fa uista di gittarsi in un pozzo, & gittaui una gran pietra. Tofano esce di casa, & corre là, & ella in casa se n'entra, & serra lui di fuori, & sgridandolo il uitupera.

NOVELLA IIII.

Auuerti stare p tardare ò indugiare.

IL Re, come la nouella d'Elissa sentì hauer fine, così senza indugio uerso la Lauretta riuolto le dimostrò, che gli piacea, che ella dicesse. Perche essa senza* stare,così cominciò; O Amore,chenti & quali sono le tue forze? chenti i consigli, & chenti gli auedimenti? Qual Filosofo,quale artista mai haurebbe potuto,ò potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli auuedimenti, quegli dimostramenti, che fai tu subitamente, à chi seguita le tue orme? Certo la dottrina di qualunque altro è tarda, à rispetto della tua, sì come assai bene comprender si può nelle cose dauanti mostrate. Allequali, Amorose Donne, io una n'aggiũgerò da una semplicetta Donna adoperata, tale, che io non so, chi altri se l'hauesse potuta mostrare, che Amore.

Auerti come i FV sono in questi due uersi entrati in bocca al Boc. de' quali al manco tre puoca agenolezza mamẽte schifare.

FV ADVNQVE già in Arezzo un ricco huomo,ilquale fu Tofano nominato. A' costui* fu data per moglie una bellissima Donna,il cui nome* fu Monna Ghita, dellaquale egli,senza saper perche,prestamente diuẽne geloso. Di che la Donna auuedendosi,prese sdegno,& più uolte hauendolo della cagione della sua gelosia addomandato,ne egli alcuna hauendone saputa assegnare,se nõ cotali generali et cattiue,cadde nell'animo alla Donna di farlo morire del male,delquale senza cagione hauea paura. Et essendosi auueduta,che un giouane, secõdo il suo giudicio molto da bene,la uagheggiaua,discretamente con lui s'incominciò ad intendere. Et essendo già tra lui & lei tãto le cose innanzi,che altro,che*dare effetto cõ opera alle parole non ui mãcaua,pensò la Dõna di trouare similmente modo à questo. Et hauendo già tra' costumi cattiui del suo marito conosciuto lui dilettarsi di bere, nõ solamante gliele cominciò à cõmendare,ma artatamente à sollicitarlo à ciò,molto spesso. Et tanto ciò prese per uso, che quasi ogni uolta,che à grado l'era,infino allo inebbriarsi beuendo,il cõduceua;et quãdo bene ebbro il uedea, messolo à dormire, primieramente col suo amante si ritrouò, & poi sicuramente più uolte di ritrouarsi con lui continuò. Et tanto di fidanza nella costui

Dare effetto con opera,chi ben cõsidera è troppo souerchiamente detto. Percioche dare effetto alle parole, nõ si può intendere se non con opera.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

costui ebbrezza prese, che non solamente hauea preso ardire di menarsi il suo amante in casa, ma ella tal uolta gran parte della notte s'andaua con lui à dimorare alla sua; laquale di quiui non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata Donna continouando, auenne, che il doloroso marito si uenne accorgendo, che ella nel cõfortare lui à bere, non beueua perciò essa mai; di che egli prese sospetto, non così fosse, come era, cioè, che la Donna lui inebbriasse per poter poi fare il piacer suo, * mentre egli addormentato fosse. Et uolendo di questo (* se così fosse) far pruoua, senza hauere il dì beuuto, una sera mostrosi il più ebbro huomo & nel parlare, & ne' modi, che fosse mai. Ilche la Donna credendo, nè estimando, che più bere gli bisognasse à ben dormire, il mise prestamente al letto. Et fatto ciò (secondo che alcuna uolta era usata di fare) uscita di casa, alla casa del suo amante se n'andò, & quiui infino alla meza notte dimorò. Tofano, come la Donna non ui sentì, così si leuò, & andatosene alla sua porta, quella serrò dentro, & posesi alle finestre, accioche tornare uedesse la Donna, & le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle maniere sue; & tanto stette, * che la Donna tornò. * Laquale tornando à casa, & trouandosi serrata di fuori, fu oltre modo dolente, & cominciò à tentare se per forza potesse l'uscio aprire. Ilche poi che Tofano alquanto hebbe sofferto, disse; Donna, tu ti fatichi inuano, percioche qua entro non potrai tu tornare. Va tornati là doue infino adhora se stata, & habbi per certo, che tu non ci tornerai mai infino à tanto, che io di questa cosa in presenza de' parenti tuoi, & de' uicini te n'haurò fatto quello honore, che ti si conuiene. La Donna lo incominciò à pregar per l'amor di Dio, che piacer gli douesse d'aprirle, percioche ella non ueniua di là, onde s'auisaua, ma da ueggbiare con una sua uicina; percioche le notti eran grandi, & ella non le poteua dormir tutte, nè sola in casa ueggbiare. Gli prieghi non giouauano alcuna cosa: percioche quella bestia era pur disposto à uolere, che tutti gli Aretini sapessero la lor uergogna, là doue niun la sapeua. La Dõna ueggendo che il pregar non le ualeua, ricorse al minacciare, & disse; Se tu non mi apri, io ti farò il più tristo huom, che uiua. A' cui Tofano rispose; Et chi mi puoi tu fare? La Donna, allaquale Amore hauea già aguzzato co' suoi consigli lo ingegno, rispose. Innanzi ch'io uoglia sofferire la uergogna, che tu mi uuoi far riceuere à torto, io mi gitterò in questo pozzo, che è qui uicino, nelquale poi essẽdo trouata morta, niuna persona sarà, che creda, che altri, che tu per ebbrezza mi u'habbia gittata, & così ò ti conuerrà fuggire, & perder ciò, che tu hai, & essere in bando, ò conuerrà, che ti sia tagliata la testa, sì come à micidial di me, che tu ueramente sarai stato. Per queste parole niente si mosse Tofano dalla sua sciocca opinione, perlaqual cosa la Dõna disse; Or ecco io nõ posso più sofferire questo tuo fastidio. Dio il ti perdoni, farai riporre questa mia *rocca, che io lascio qui. Et questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto ueder l'un l'altro per la uia, se n'andò la Dõna uerso il pozzo, & prese una grandissima pietra, che à piè del pozzo era, & gridando Iddio perdonami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece grandissimo romore, ilquale come Tofano udì, credette fermamente, che essa gittata ui si fosse. Perche presa la secchia con la fune, subitamente si gittò di casa per aiutarla, et corse al pozzo. La Donna, che presso all'uscio della casa nascosa s'era, come lo uide correre al pozzo, così ricouerò in casa, & serrossi dentro, & andossene alle finestre, & cominciò

Queste due argumentioni potrebbõ star fuori senza punto smozzare il sentimento. Ma il Boccaccio bello studio ha sempre così dimandato, perche nel recitar nouelle tra Donne, non s'attẽde alla brevità.

Che la Dõna torno, Laquale tornando. Cõsideri ancor questo per poco perfettamẽte auuertito, chi perfettamẽte auuertito ha caro d'esercitare il giudicio & l'ingegno suo.

Tu, habbia, & habbi, sia, et sy, faccia & facci, &c. auertilo p tutto esser della lingua.

Rocca con la, o. stretta si legge qui et è in Toscana, quella che altroue & ancor quiui dicono conocchia et p certo molto buona massara era Mõna costei, poi che nel testamento si ricordaua di far conservar la rocca.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.028

& cominciò à dire; Egli si uuole inacquare, quando altri il bee, non poscia la notte. Tofano udendo costei, si tenne scornato, & tornossi all'uscio, & nõ potendoui entrare, le cominciò à dire, che gli aprisse. Ella lasciato stare il parlar piano, come infino allora haueua fatto, quasi gridando cominciò à dire; Alla croce di Dio * ubbriaco, fastidioso, tu non c'entrerai sta notte; io non posso più sofferire questi tuoi modi; egli conuien, che io faccia uedere ad ogni huomo, chi tu se, & à che hora tu torni la notte à casa. Tofano d'altra parte crucciato le'ncominciò à dir uillania, & à gridare. Di che i uicini sentendo il romore, si leuarono & huomini & donne, & fecersi alle finestre, & domandarono, che ciò fosse. La Donna cominciò piangendo à dire; Egli è questo reo huomo, il quale mi torna ebbro la sera à casa, ò s'addormenta per le tauerne, & poscia torna à questa hora, di che io hauendo lungamente sofferto, & dettogli molto male, & non giouandomi, non potendo più sofferire, ne gli ho uoluta fare questa uergogna di serrarlo fuor di casa per uedere, se egli se ne ammenderà. Tofano bestia d'altra parte diceua, come il fatto era stato, & minacciauala forte. La Donna co' suoi uicini diceua; Hor uedete, che huomo * egli è, che direste uoi, se io fossi nella uia come è * egli, & * egli fosse in casa, come sono io? in fe di Dio, che io dubito, che uoi non credeste, che * egli dicesse il uero. Ben potete à questo conoscere il senno suo. * Egli dice appunto, che io ho fatto ciò, che io credo, che * egli habbia fatto * egli. Esso mi credette spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma hor uolesse Iddio, che egli ui si fosse gittato da douero, & affogatosi, che il uino, il quale egli di souerchio ha beuuto, si fosse molto bene inacquato. I uicini & gli huomini & le Donne cominciarono à riprender tutti Tofano, & à dar la colpa à lui, & à dirgli uillania di ciò, che contra alla Donna diceua, & in brieue tanto andò il romore di uicino in uicino, che egli peruenne infino a' parenti della Donna. Liquali uenuti là, & udendo la cosa & da un uicino, & da altro, presero Tofano, & diedergli tante busse, che tutto il ruppono. Poi andati in casa presero le cose della Donna, & con lei si ritornarono à casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano ueggendosi mal parato, & che la sua gelosia l'haueua mal condotto, si come quegli, che tutto il suo ben uoleua alla Donna, hebbe alcuni amici mezani, & tanto procacciò, che egli con buona pace ribebbe la Donna à casa sua, allaquale promise di mai più non esser geloso; & oltre à ciò le die licentia, che ogni suo piacer facesse; ma si sauiamente, che egli non se ne auuedesse. Et cosi à modo del uillan matto, dopo il danno fe patto. * Et uiua Amore, & muoia solo, & tutta la brigata.

*

Vbbriaco, quantunque sia uoce molto affettatamente Toscana, nõdimeno si comporta usata così di rado come fa il Boc. che di sopra ha detto ebbro, & ebbriaco molte uolte.

Questi tãti egli, qui potea molto acconciamente, & con giudicio schiuare il Boc. dicendo alcuna uolta ei, alcuna uolta tacendolo, & altra uariando i uerbi & dir da lui, ò cosa tale.

Questa clausola buffonesca qui senza proposito, sa di non so che.

VN GE-

VN GELOSO IN FORMA DI PRETE CONFESSA la moglie, alquale ella dà à uedere, che ama un prete, che uiene à lei ogni notte, di che mentre che il geloso nascosamente prende guardia all'uscio, la Donna per lo tetto si fa uenire un suo amante, & con lui si dimora.

NOVELLA. V.

POSTO *haueua fine la Lauretta al suo ragionamento, & hauendo già ciascun commendata la Donna, che ella bene haueße fatto, & come à quel cattiuo si conueniua, il Re per non perder tempo uerso la Fiammetta uoltatosi piaceuolmente il carico le'mpose del nouellare; perlaqual cosa ella così incominciò. Nobilißime Donne, la precedente nouella mi tira à douer similmente ragionar d'un geloso; estimando, * che ciò, che si fa loro dalle lor Donne, & maßimamente quando senza cagione ingelosiscono, esser ben fatto. Et se ogni cosa hauessero i compositori delle leggi guardata, giudico, che in questo essi douessero alle Donne non altra pena hauere costituita, che essi costituirono à colui, che alcuno offende, se difendendo. Percioche i gelosi sono insidiatori della uita delle giouani Donne, & diligentißimi cercatori della lor morte. Esse stanno tutta la settimana rinchiuse, & attendono alle bisogne* famigliari & domestiche, disiderando (come ciascun fa) d'hauer poi il dì delle feste alcuna consolatione, alcuna quiete, & di potere alcun diporto pigliare, si come prendono i lauoratori de'campi, gli artefici della città, & i reggitori delle corti; come fece Iddio, che il dì settimo da tutte le sue fatiche si riposò; & come uogliono le leggi fare & le ciuili, lequali allo honor di Dio, & al ben commune di ciascun riguardando, hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. Allaqual cosa fare, niente i gelosi consentono, anzi quegli dì, che à tutte l'altre son lieti, fanno ad esse più serrate et più rinchiuse tenendole, eßer più miseri, & più dolenti. Ilche quanto & qual cõsumamento sia delle cattiuelle, quelle sole il sanno, che l'hanno prouato. Perche conchiudendo, ciò che una Donna fa ad un marito, geloso à torto, percerto non * condennare, ma* commendare si dourebbe.*

Questo incõportabil uitio che ha il Boc. di dare la cõgiuntione che allo infinito come spesso in questo suo libro si uede, nè fa auertito dal Bebo, che oltre che è uitio senza fusa, l'haurebbe almè ricordato come proprio modo o forma di dire.

Famigliari et domestiche, se nõ è aggiunta di qualche chiosatore, diremo, che sia detto per modo di dichiaratione come pur cõmunemente parlando si fa spesso.

FV ADVNQVE *in Arimino un mercatante ricco, & di possessioni, & di denari assai; ilquale hauendo una bellißima Donna per moglie, di lei diuenne oltre misura geloso; nè altra cagione à questo hauea, se non che come egli molto l'amaua, & molto bella la teneua, & conoscena, che ella con tutto il suo studio s'ingegnaua di piacergli, così estimaua, che ogn'huomo l'amasse, & che ella à tutti pareße bella; & ancora che ella s'ingegnaße così di piacere altrui, come à lui, argomento di cattiuo huomo, & con poco sentimento. Et così* ingelosito, tanta guardia ne prẽdeua, & sì stretta la tenea, che forse assai son di quegli, che à capital pena son dannati, che nõ sono da' prigionieri con tanta guardia seruati. La Donna, lasciamo stare, che à nozze, ò à festa, ò à chiesa andar poteße, ò il piè della casa trarre in alcun modo, ma ella non osaua farsi ad alcuna finestra, nè fuor della casa guardare per alcuna cagione. Perlaqual*

Aumenta questa bellißima famigliarità di parole in significato diuerso, che gli oratori chiamano Allusione.

Ingelosire, uuol dir ßi per se, o di fuora, et qui ingelosito, uuol per certo molto bello et uaghe nella nostra lingua.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

cosa la uita sua era pessima, & essa tanto più impatientemente sosteneua questa noia, quanto meno si sentiua nocente. Perche ueggendosi à torto fare ingiuria al marito, s'auisò à consolation di se medesima, di trouar modo (se alcuno ne potesse trouare) di far sì, che à ragione le fosse fatta. Et percioche à finestra far non si potea, & così modo nõ hauea di potersi mostrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteso l'hauesse per la sua contrada passando, sapendo che nella casa, laquale era al lato alla sua, haueua* alcun giouane, & bello & piaceuole, si pensò, se pertugio alcũ fosse nel muro, che la sua casa diuideua da quella, di douere per quello tante uolte guatare, che ella uedrebbe il giouane in atto da potergli parlare, & di donargli il suo amore, se egli il uolesse riceuere, & se modo ui si potesse uedere di ritrouarsi con lui alcuna uolta, & in questa maniera trapassare la sua* maluagia uita fino à tanto, che il fistolo uscisse da dosso al suo marito. Et uenendo hora in una parte, & hora in un'altra, quando il marito non u'era, il muro della casa guardando, uide peraventura in una parte assai segreta di quella, il muro alquanto da una fessura essere aperto; perche riguardando per quella, ancora che assai male discernere potesse dall'altra parte, pur s'auide, che quiui era una camera, doue capitaua la fessura, & seco disse; Se questa fosse la camera di Filippo, cioè del giouane suo uicino, io sarei meza fornita; & cautamẽte da una sua fante, à cui di lei increscеua, ne fece spiare, & trouò, che ueramẽte il giouane in quella dormiua tutto solo. Perche uisitãdo la fessura spesso, & quando il giouane ui sentiua, facẽdo cader pietruzze, & cotali fusciellini, tanto fece, che per ueder, che ciò fosse, il giouane uenne quiui. Ilquale ella pianamẽte chiamò. Et egli, che la sua uoce conobbe, le rispose. Et ella hauẽdo spatio, in brieue tutto l'animo suo gli aprì. Di che il giouane contento assai, * si fece che dal suo lato, il pertugio* si fece maggiore, tutta uia in guisa facendo, che alcuno auedere nõ se ne potesse; et quiui spesse uolte insieme si fauellauano, & toccauansi la mano, ma più auãti per la solenne guardia del geloso, non si poteua; Ora appressandosi la festa del Natale, la Dõna disse al marito, che se gli piacesse, ella uoleua andare la mattina della Pasqua alla chiesa, & cõfessarsi, & cõmunicarsi, come fanno gli altri Cristiani. Allaquale il geloso disse; Et che peccati hai tu fatti, che tu ti uuoi cõfessare? Disse la Donna; Come, credi tu che io sia santa perche tu mi tenghi rinchiusa? bẽ sai, che io fo de' peccati, come l'altre persone, che ci uiuono; ma io nõ gliuo dire à te, che tu non se prete. Il geloso prese di queste parole sospetto, et pensossi di uoler sapere, che peccati costei hauesse fatti; & auisossi del modo, nelquale ciò gli uerrebbe fatto; et rispose che era contento, ma che nõ uolea che ella andasse ad altra chiesa, che alla cappella loro, & quiui andasse la mattina per tẽpo, & confessassesi ò dal cappellan loro, ò da quel prete, che il cappellano le desse, & nõ da altrui, & tornasse di presente à casa. Alla Donna pareua mezo hauere inteso, ma senza altro dire rispose, che sì farebbe. Venuta la mattina della* Pasqua, la Donna si leuò in sù l'aurora, & acconciossi, & andossene alla chiesa impostale dal marito. Il geloso d'altra parte leua tosto se n'andò à quella medesima chiesa, & fuui prima di lei, & hauendo già col prete di là entro cõposto ciò, che far uoleua, messasi prestamente una delle robbe del prete con un cappuccio grande à gote, come noi ueggiamo, che i preti portano, hauẽdosel tirato un poco innãzi, si mise à sedere in Coro. La Donna uenuta alla chiesa, fece domãdare il prete. Il prete uenne, & udẽdo dalla Donna che confessar si uolea, disse, che nõ

potea

Cõsidera questo alcuno posto per uno, o un certo, che il parlar d'oggi non lo useria.

Maluagia si mette p chi usa mal uagità, come maluagia femina, & per infelice & trista, come qui, & in altri luoghi molti.

Auuertano in questi due si fece, il bisogno di scriuere gli accẽti coloro che gli hãno per così poco necessarij.

Pasqua chiamano i uolgari così il Natale, come l'Epifania, et la Pentecoste, quantũque la parola Pasqua secondo san Girolamo, non altro significhi che passaggio, pigliandola dallo Ebreo

potea udirla,ma che le manderebbe un suo compagno, & andatosene mandò il geloso nella sua mal'hora. Ilquale molto contegnoso uegnendo,ancora che egli non fosse molto chiaro il dì, & egli s'hauesse molto messo il cappuccio innanzi à gliocchi non si seppe sì occultare,che egli non fosse prestamente conosciuto dalla Donna. Laquale questo uedendo,disse seco medesimo. Lodato sia Iddio,che costui di geloso è diuenuto prete, ma pure lascia fare,che io gli darò quello,che egli ua cercando. Fatto adunque sembiante di non conoscerlo, gli si pose à sedere a' piedi. Messer lo geloso s'haueua messe alcune pietruzze in bocca,acciò che esse alquanto la fauella gl'impedissero,sì, che egli * à quella,dalla moglie riconosciuto non fosse, parendogli in ogni altra cosa sì del tutto esser diuisato,che esser da lei riconosciuto à niun partito credeua. Or uenēdo alla confessione,tra l'altre cose, che la Donna gli disse, hauendogli prima detto come maritata era,si fu,che ella era innamorata d'un prete,ilquale ogni notte con lei s'andaua à giacere. Quando il geloso udì questo,egli parue, che gli fosse dato d'un coltello nel cuore; & se non fosse,che uolontà lo strinse di saper più innanzi,egli haurebbe la confessione abbandonata,& andatosene;Stando dunque fermo domandò la Donna; Et come? non giace uostro marito con uoi? La Donna rispose;Messer sì. Adunque,disse il geloso, come ui puote anche il prete giacere? Messere, disse la Donna, il prete con che arte il si faccia non so,ma * egli non è in casa uscio sì serrato, che come * egli il tocca,non s'apra;& dicemi * egli,che quando * egli è uenuto à quello della camera mia anzi che' egli l'apra,* egli dice certe parole, per lequale il mio marito incontanente s'addormenta, & come addormentato il sente,così apre l'uscio,et uiensene dentro,et stassi con meco, & questo non falla mai. O`,disse allora il geloso,Madonna questo è mal fatto, & del tutto egli ue ne conuien rimanere. A` cui la Dōna disse;Messer questo non crederei io mai poter fare;perciò che io l'amo troppo. Dunque disse il geloso,nō ui potrò io assoluere. A` cui disse la Donna;Io ne son dolente. Io non uenni qui per dirui le bugie; se io il credessi poter fare,io il ui direi. Disse allora il geloso;In uerità Madonna,di uoi m'incresce, che io ui ueggio à questo partito perder l'anima, ma io in seruigio di uoi ci uoglio durar fatica in far mie orationi spetiali à Dio in uostro nome, lequali forse ui gioueranno,& sì ui manderò alcuna uolta un mio chierichetto, à cui uoi direte, se elle ui saranno giouate, ò nò, & se elle ui gioueranno, si procederemo innanzi. A` cui la Donna disse;Messer,cotesto non fate uoi,che uoi mi mandiate persona à casa, che se il mio marito il risapesse, egli è sì forte geloso, che non gli trarrebbe del capo tutto il mondo,che per altro, che per male ui si uenisse, & non haurei ben con lui * di questo anno. A` cui il geloso disse; Madonna,non dubitate di questo, che per certo io terrò sì fatto modo, che uoi non ne sentirete mai parola da lui. Disse allora la Donna;Se questo ui da il cuore di fare,io son contenta. Et fatta la confessione, et presa la penitentia, & da' piè leuataglisi, se n'andò ad udir la messa. Il geloso soffiando con la sua mala uentura s'andò à spogliare i panni del prete,et tornossi à casa,disideroso di trouar modo da douere il prete,& la moglie trouare insieme,per fare un mal giuoco, & all'uno & all'altro. La Donna tornò dalla chiesa, & uide bene nel uiso al marito, che ella gli haueua data la mala Pasqua;ma egli,quanto poteua,s'ingegnaua di nasconder ciò,che fatto hauea,& che saper gli parea. Et hauendo seco stesso diliberato di douer la notte uegnente star presso all'uscio della uia,et aspettare, se il prete uenisse, disse alla Dōna;

A` me

plasse, et su quādo l'angelo percotendo i figliuoli d'Israel oue trouuata la porta tinta di sangue passaua uia senza offender quella casa, et quei che vogliono pascha per passione non forse così errano, come esso S. Giro. uuole.

Se la parola egli fossero pater nostri, huomo infilzatore se ne mostra alle volte il Bocc.

Di questo anno, di quei giorni, et altri tali, in uece, di ī questo anno, in quei giorni, è molto proprio della lingua, & molto bello.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

A' me conuiene questa sera essere à cena, & ad albergo altroue; & perciò serrerai bene l'uscio * da uia, & quello * da meza scala, & quello della camera, & quando ti parrà, t'andrai al letto. La Donna rispose in buon'hora; & quando tempo hebbe, se n'andò alla buca, & fece il segno usato, il quale come Filippo sentì, così di presente à quel uenne. Alquale la Donna disse ciò, che fatto haueua la mattina, & quello, che il marito appresso mangiare l'haueua detto, & poi disse; Io son certa, che egli non uscirà di casa, ma si metterà à guardia dell'uscio, & perciò truoua modo, che sù per lo tetto tu uenghi sta notte di qua, si che noi ci troviamo insieme. Il giouane contento molto di questo fatto, disse; Madonna lasciate far me. Venuta la notte, il geloso con sue armi tacitamente si nascose in una camera terrena & la Donna hauendo fatti serrar tutti gli usci, & massimamente quello da meza scala, acciò che il geloso sù non potesse uenire, quando tempo le parue, il giouane per uia assai cauta dal suo lato se ne uenne, & andaronsi al letto, dandosi l'un dell'altro piacere & buon tempo; & uenuto il dì, il giouane se ne tornò in casa sua. Il geloso dolente, & senza cena morendo di freddo, quasi tutta la notte stette con le sue * armi à lato all'uscio ad aspettare, se il prete uenisse, & appressandosi il giorno, non potendo più ueggiare, nella camera terrena si mise à dormire, quindi uicin di terza leuatosi, essendo già l'uscio della casa aperto, facendo sembianti di uenire altronde, se ne salì in casa sua, & desinò. Et poco appresso, mandato un garzonetto à guisa, che stato fosse il cherico del prete, che confessata l'haueua, la mandò domandando, se colui, cui ella sapeua, più uenuto ui fosse. La Donna, che molto bene conobbe il messo, rispose, che uenuto non u'era quella notte; & che se così facesse, che egli le potrebbe uscir di mente, quantunque ella non uolesse, che di mente l'uscisse. Ora che ui debbo dire? Il geloso stette molte notti per uolere giungere il prete all'entrata, & la Donna continoamente col suo amante dandosi buon tempo. Alla fine il geloso, che più soffrir non poteua, con turbato uiso domandò la moglie ciò, che ella hauesse al prete detto la mattina, che confessata s'era. La Donna rispose, che non gliele uoleua dire, perciò che ella non era honesta cosa, nè conueneuole. A' cui il geloso disse; Maluagia femina, à dispetto di te io so ciò, che tu gli dicesti, & conuien del tutto, che io sappia, chi è il prete, di cui tu tanto se innamora, & che teco per suoi incantesimi ogni notte si giace, ò io ti segherò le uene. La Donna disse, che non era uero, che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non * dicestu così & così al prete, che ti confessò? La Donna disse; Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente, mai si che io gliele dissi. Dunq; , disse il geloso, dimmi, chi è questo prete, & tosto. La Donna cominciò à sorridere, & disse; Egli mi gioua molto, quando un sauio huomo è da una donna semplice menato, come si mena un montone per le corna in beccheria, benche tu non se sauio, nè fosti da quella hora in quà, che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia senza sapere per che, & tanto quanto tu se più sciocco & più bestiale, cotanto ne diuiene la gloria mia minore. Credi tu marito mio, che io sia cieca de gli occhi della testa, come tu se cieco di quegli della mente? certo nò, & uedendo conobbi, chi fu il prete, che mi confessò, & so che tu fosti desso tu. Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, & dieditelo; ma se tu fossi stato sauio, (come esser ti pare) non haur sti per quel modo tentato di sapere i se-

Tra l'altre significationi per tutto auuertite della parola. da. auuerti ancor q̃ sta.

Armi & arme son tutti della lĩgua, ma quantũque il primo più di rado si veda vsato da gli scrittori, non dimeno qui il Boccac. ha detto armi con molto giudicio & non armE, per le tãte E. che sono nelle parole dauanti.

Dicestu, p dicesti tu è molto della lingua Fiorẽtina. Oue auuerti che queste tali sincopationi seruono, & al passato di mostrar uo, come hor qui, & all'imperfetto del soggiuntiuo. Per cioche fosti ù, significherà fosti tu, come più volte usa il Boc. & fossi tu, come il Petr. c'hor fosti tuo, com'io non son morta.

re i segreti della tua buona Donna, & senza prender uana sospettion ti saresti auedu to, ciò che ella ti confessaua, così essere il uero, senza hauere ella in cosa alcuna pecc cato. Io ti dissi, che io amaua un prete; & non eri tu, il quale io à gran torto amo, fatto prete? Dissiti, che niuno uscio della mia casa gli si potea tenere serrato, quando meco giacer uolea, & quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto, quando tu colà, do ue io fossi, se uoluto uenire? Dissiti, che il prete si giaceua ogni notte con meco, & quando fu, che tu meco non giacessi? & quante uolte il tuo cherico à me mandasti, tante sai, quante tu meco non fosti, ti mandai à dire, che il prete meco stato non era. Quale smemorato altri, che tu, che * alla gelosia tua t'hai lasciato accecare, non haurebbe queste cose intese? Et seti stato in casa à far la notte la guardia all'uscio, & à me credi hauer dato à uedere, che tu altroue andato sij à cena, & ad albergo. Raueditì hoggimai, & torna huomo, come tu esser soleui, & non far far beffe di te, * à chi conosce i modi tuoi, come fò io, & lascia stare questo solenne guardar, che tu fai; che io giuro à Dio, se uoglia me ne uenisse di porti le corna, se tu hauessi cen to occhi, come tu n'hai due, mi darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non tene auedresti. Il geloso cattiuo, à cui molto auedutamente pareua hauere il segreto della Donna sentito, udendo questo, si tenne scornato, & senza altro rispondere hebbe la Donna per buona et per sauia, & quando la gelosia gli bisognaua, del tutto se la *spogliò, così come quando bisogno non gli era, se l'haueua * uestita. Perche la sauia Donna quasi licentiata a' suoi piaceri, senza far uenire il suo amante sù per lo tetto, come uanno le gatte, ma pur per l'uscio, discretamente operando, poi più uolte con lui buon tempo, & lieta uita si diede.

A, & alla, et al lo et gli altri. in vece di da, è mol to proprio della lingua. Vedilo an cor poco sotto.

A chi conosce p da chi conosce et infinite altre.

Vestirsi & spo gliarsi le cose in corporee, è trasportamento mol to bello in ogni lingua regolata, ma nella nostra più d'altra.

MADONNA ISABELLA CON LEONETto standosi, amata da vn Messer Lambertuccio, è visitata, & tornato il marito di lei, Messer Lambertuccio con vn coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna.

NOVELLA. VI.

MARAVIGLIOSAMENTE era piaciuta à tutti la nouella della Fiammetta, affermando ciascuno, ottimamente la Donna hauer fatto, & quel che si conueniua al bestiale huomo, ma poi che finita fu, il Re à Pampinea impose, che seguitasse. Laquale incominciò à dire; Molti sono, liquali * semplicemente parlando, dicono, che Amore trae altrui del senno, & quasi chi ama, fa diuenire smemorato. Sciocca opinione mi pare, & assai le già dette cose l'hanno mostrato, & io ancora intendo di dimostrarlo.

Di semplice, & scempio. così semplicemente, & scempiamẽte leggerai il Vocabolario nel fine.

NELLA nostra città, copiosa di tutti i beni, fu una giouane donna, & gentile, et assai bella, laqual fu moglie d'un caualiere assai ualoroso et da bene; et come spesso auiene, che sempre nõ puo l'huomo usare un cibo, ma tal uolta disidera di uariare, non sodisfacendo à questa Donna molto il suo marito, s'innamorò d'un giouane, il quale Leonetto

netto era chiamato, assai piacevole et costumato, come che di gran nation non fosse; et egli similmente s'innamorò di lei, & come uoi sapete, * che rade uolte è senza effetto quello, che uuole ciascuna delle parti, à dare al loro amore compimento molto tempo non s'interpose. Ora auenne, che essendo costei bella donna & auenevole, di lei un cavalier chiamato Messer Lambertuccio, s'innamorò forte, ilquale ella (perciò che spiacevole huomo & satievole le parea) per cosa del mondo ad amar lui disporre non si potea. Ma costui con ambasciate sollecitandola molto, & non valendogli, essendo possente huomo, la mandò minacciando di vituperarla, se non facesse il piacer suo. Per laqual cosa la Donna temendo, & conoscendo, come fatto era, si condusse à fare il voler suo. Et essendosene la Donna, che Madonna Isabella havea nome, andata (come nostro costume è di state) à stare ad una sua belissima possessione in contado, avenne essendo una mattina il marito di lei cavalcato in alcun luogo per dovere stare alcun giorno, che ella mandò per Leonetto, che si venisse à star con lei. Ilquale lietissimo incontanente v'andò. Messer Lambertuccio sentendo il marito della Donna essere andato altrove, tutto solo montato à cavallo, à lei se n'andò, & picchiò alla porta. La fante della Donna * vedutolo, n'andò incontanente à lei, che in camera era con Leonetto, & chiamatala le disse; Madonna, Messer Lambertuccio è quà giù tutto solo. La Donna udendo questo, fu la più dolente femina del mondo, ma temendol forte, pregò Leonetto, che grave non gli fosse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto infino à tanto che Messer Lambertuccio se n'andasse. Leonetto, che non minor paura di lui havea, che havesse la Donna, si nascose, et ella comandò alla fante, che andasse ad aprire à Messer Lãbertuccio. Laquale apertogli, et egli nella corte smontato d'un suo palafreno et quello appiccato ivi ad uno arpione, se ne salì suso. La Donna fatto buon viso, et venuta infino in capo della scala, quãto più potè, in parole lietamente il ricevette, & domandollo quello, che egli andasse facendo. Il cavaliere abbracciatala & baciatala disse; Anima mia io intesi, che vostro marito non c'era, si ch'io mi sono venuto à stare alquanto con esso voi. Et doppo queste parole entratisene in camera, & serratisi dentro, cominciò Messer Lambertuccio à prender diletto di lei. Et così con lei standosi, tutto fuori della credenza della Donna avenne, che il marito di lei tornò. Ilquale quando la fante vicino al palagio vide, così subitamente corse alla camera della Donna, & disse; Madonna ecco Messer che torna, io credo, che egli sia già giù nella corte. La Donna udendo questo, & sentendosi haver due huomini in casa, & conosceva, che il cavaliere non si poteva nascondere per lo suo palafreno, che nella corte era, si tenne morta, non dimeno subitamente gittatasi del letto in terra, prese partito, & disse à Messer Lambertuccio; Messere se voi mi volete punto di bene, & voletemi da morte campare, farete quello, che io vi dirò. Voi vi recherete in mano il vostro * coltello ignudo, & con un mal viso, & tutto turbato ve n'anderete giù per le scale, & andrete dicendo; Io fò boto à Dio, che io il coglierò altrove, & se mio marito vi volesse ritenere, ò di niente vi domandasse, non dite altro, che quello che detto v'ho, & montato à cavallo, per niuna cagione seco ristate. Messer Lambertuccio disse, che volentieri, & tirato fuori il coltello, tutto infocato nel viso tra per la fatica durata, & per l'ira havuta della tornata del cavaliere, come la Donna gl'impose, così fece. Il marito della Donna già nella corte smontato

Non caret effectu, quod voluere duo. Ovid.

Questo participio ò che si sia, così assoluto, vedutolo, vedutala, conosciutili, & ogni altro p havendolo veduto, havendoli conosciuti &c. è molto proprio et molto bello nella nostra lingua, & non ha bisogno di relativo come il latino, quo viso, quibus cognitis, benche ancor la nostra dirà in altro modo, ilqual veduto, & anco ilquale ha vendo veduto, che son tutti uno col primo già detto. Leggi il nostro della lingua.

Coltello tanto p spada come hor qui, quanto per coltello picciolo usa il Boc. p tutto senza differenza.

tato,marauigliandosi del palafreno,& uolendosi sù salire,uide Messer Lambertuccio scendere,& marauigliessi,& delle parole,& del uiso di lui,et disse; Che è questo Messere? Messer Lambertuccio messo il piè nella staffa, & montato sù,non disse altro, se non al corpo di Dio io il giungerò altroue, & * andò uia. Il gentil'huomo montato sù trouò la Donna sua in capo della scala tutta sgomentata, & piena di paura,allaquale egli disse. Che cosa è questa, che ua Messer Lambertuccio così adirato minacciando? La Donna tiratasi uerso la camera, acciò che Leonetto l'udisse,rispose;Messere, io non hebbi mai simil paura à questa. Qua entro si fuggì un giouane, ilquale io non conosco,& che Messer Lambertuccio col coltello in man seguitaua, et trouò per uentura questa camera aperta,& tutto tremante disse;Madonna per Dio aiutatemi, che io non sia nelle braccia uostre morto. Io mi leuai diritta, & come io il uolea domandare, chi fosse, & chi hauesse, & ecco Messer Lambertuccio uenir sù dicendo, doue se traditore? Io mi parai in su l'uscio della camera,& uolendo egli entrar dentro il ritenni & egli * in tanto fu cortese,che come uide che non mi piaceua,che egli quà entro entrasse,dette molte parole, se ne uenne giù,come uoi uedeste. Disse allora il marito;Donna ben facesti,troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se persona fosse stata quà entro uccisa,& Messer Lambertuccio fece gran uillania à seguitar persona, che quà entro fuggita fosse. Poi domandò,doue fosse quel giouane. La Donna rispose; Messere io non so dove egli si sia nascosto. Il caualiere allora disse;Oue sei tu? esci fuori sicuramente. Leonetto, che ogni cosa udita haueua, tutto paurosо,come colui che paura haueua hauuta da douero,uscì fuori del luogo,doue nascoso s'era. Disse allora il caualiere;Che* hai tu à fare con messer Lambertuccio? Il giouane rispose. Messere,niuna cosa che sia in questo mondo. Et perciò io credo fermamente, che egli non sia in buon senno,ò che egli m'habbia colto in iscambio; perciò che come poco lontano da questo palagio nella strada mi uide,così mise mano al coltello, & disse,traditor tu se morto. Io non mi posi à domandare, perche ragione, ma quanto potei, cominciai à fuggire, & qui me ne uenni,doue mercè di Dio,& di questa gentil donna scampato sono. Disse allora il caualiere;Or uia non hauer paura alcuna,io ti porrò à casa tua sano & saluo,& tu poi sappi far cercare quello, che con lui hai à fare. Et come cenato hebbero, fattol montare à cauallo, à Firenze il ne menò,et lasciollo à casa sua. * Ilquale secondo l'ammaestramento della Donna hauuto,quella sera medesima parlò con Messer Lambertuccio occultamente, & sì con lui ordinò, che quantunque poi molte parole ne fossero, mai perciò il caualiere non s'accorse della beffa fattagli dalla moglie.

Andar via, nella nostra fauella è molto lontano ò diuerso dallo ire uiã Latino. Percioche andar via à noi è il medesimo che partirsi.

Considera questo intanto, qui posto per tato, sémplicemente. che altroue significherà in questo mezo.

Cosidera questo hai à fare, che usa in tal modo la nostra lingua, p quello, che la sua, quid tibi me cum ò, cum illo, & gl'altri cioè che discordia, che occorrenza che succēda hai tu con me, ò con altri.

Questo ragionar di costui con Lambertuccio, mette sospetto come fosse che il medesimo Lambertuccio nō prēdesse gelosia del rituale fu giouane. Nondimeno potè esser tale, che ui facesse stare ancor lui.

LODO-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

LODOVICO DISCVOPRE A' MADONNA BEATRICE l'amore, il quale egli le porta, laqual manda Egano suo marito in vn giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, il quale poi leuatosi va & bastona Egano nel giardino.

NOVELLA. VII.

Gentil'huomo dice qui il Boc. per huomo che viue di rẽdite, & di cõsti egli dice che colui diuẽne mercatante. Nõ per voler iferire, che i mercatanti nõ sieno gentili huomini. Sapẽdo che (p tacer moltissime cose che si potrebbõ dire.) Plutarco afferma, che tãti fondatori di citta, & Platone, & Ippocrate. et Talete, & Solone & altri grandissimi huomini essercitarono la mercatura, & a tẽpi nostri l'Italia ha molti mercãti che più mostrano uita et animo & costumi di veri prencipi, che molti principi stessi. Auerti qui assai cõ troppo, detto più p una certa arrabbiata d'esso dal parlare, che per ragione. Perciochè il dire e assai troppo, e troppo assai, non ha forma di dir tagliato, essendo il troppo numero di molto maggior forze che assai.

QVESTO auedimento di Madonna Isabella, da Pampinea raccontato, fu da ciascun della brigata tenuto marauiglioso. Ma Filomena, allaquale il Re imposto haueua, che secondasse, disse; Amorose Donne, se io non ne sono ingannata, io uene credo uno non men bello ràccontare, & prestamente.

VOI douete sapere, che in Parigi fu già un* gentil'huomo Fiorentino, ilquale per pouertà diuenuto era mercatante, & eragli sì bene auenuto della mercatantia, che egli n'era fatto ricchissimo, & haueua della sua Donna un figliuolo senza più, ilquale egli haueua nominato Lodouico. Et perche egli alla nobiltà del padre, & non alla mercatantia si traesse, non l'haueua il padre uoluto mettere ad alcun fondaco, ma l'hauea messo ad essere con altri gentili huomini al seruigio del Re di Francia. Là doue egli assai di be' costumi, & di buone cose hauea appreso. Et quiui dimorando auenne, che certi caualieri, liquali tornati erano dal sepolcro, sopraueggnendo ad un ragionamento di giouani, nelquale Lodouico era, & udendogli fra se ragionare delle belle donne di Erãcia, & d'Inghilterra, & d'altre parti del mondo, cominciò l'un di loro à dire, che per certo di quanto mondo egli hauea cerco, & di quante donne uedute haueua mai, una simigliante alla moglie d'Egano de' Galluzzi da Bologna, Madonna Beatrice chiamata, ueduta non hauea di bellezza. A' che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'haueano ueduta, s'accordarono. Le quali cose ascoltãdo Lodouico, che d'alcuna ancora innamorato nõ s'era, s'accese in tanto disidério di douerla uedere, che ad altro non poteua tenere il suo pensiere, & del tutto disposto d'andare infino à Bologna à uederla, & quiui ancora dimorare, se ella gli piacesse, fece ueduta al padre, che al sepolcro uoleua andare. Alche con gran malagreuolezza ottenne. Posesi adunque nome Anichino, à Bologna peruenne, & come la Fortuna uolle, il dì seguente uide questa Donna ad una festa, & * troppo più bella gli parue assai, che stimato non hauea. Perche innamoratosi ardentissimamente di lei, proposse di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse; et seco dauisando che uia douesse à ciò tenere, ogni altro modo lasciando stare, auisò, che se diuenir potesse famigliar del marito di lei, ilqual molti ne tenea, per auentura gli potrebbe uenir fatto quel, che egli disiderava. Venduti adunque i suoi cauagli, & la sua famiglia acconciatasi in guisa, che honesta li tene, hauendo lor comandato, che sembiante facessero di non conoscerlo, essendosi accontato con l'hoste suo, gli disse che uolentier per seruidore d'un Signor da bene (se alcuno ne potesse trouare) starebbe. Alquale l'hoste disse; Tu se' certamente famiglio da douere esser caro ad un gentile huomo di questa terra, che ha nome Egano, ilqual molti ne tiene, & tutti gli uuole apparisceuti, come tu se; io ne gli parlerò; & come disse, così fece; &

ce; & auanti che da Egano si partisse, hebbe con lui acconciò Anichino, ilche quanto più poté esser, gli fu caro. Et con Egano dimorando, & hauendo copia di uedere assai spesso forse la sua Donna, tanto bene, & si à grado cominciò à seruire Egano, che egli gli pose tãto amore, che senza lui niuna cosa sapeua fare; et non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli haueua commesso il gouerno. Auenne un giorno, che essendo andato Egano ad uccellare, & Anichino rimaso, Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta non s'era ancora, quantunque seco lui, et suoi costumi guardando, più uolte, molto commendato l'hauesse, & piacesselе, con lui si mise à giuocare à scacchi, & Anichino, che di piacerle disideraua, * assai acconciamente facendolo, si lasciaua uincere; di che la Dõna faceua marauigliosa festa. Et essendosi da uederli giuocare tutte le seminе della Donna partite, & soli giuocando lasciatigli, Anichino gittò un grandissimo sospiro. La Donna guardatolo disse; Che hauesti Anichino? duolti così che io ti uinco? Madonna, rispose Anichino troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allor la Donna; Deh dillomi per quanto ben tu mi uuogli. Quando Anichino si sentì sconginrare per quanto ben tu mi uuogli à colei, laquale egli sopra ogni altra cosa amaua, egli ne mandò fuori un troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la Donna ancor da capo il ripregò, che gli piacesse di dirle, qual fosse la cagione de' suoi sospiri. Allaquale Anichin disse; Madonna, io temo forte, che egli non ui sia noia, se io il ui dico, & appresso dubito, che uoi ad altra persona nol ridiciate. A cui la Donna disse, Percerto egli non mi sarà graue, & renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica (se non quanto ti piaccia) io non dirò mai ad altrui. Allora disse Anichino; Poi che uoi mi promettete così, & io il ui dirò; & quasi con le lagrime in sù gliocchi le disse, chi egli era, quel che di lei haueua udito, & doue, & come di lei s'era innamorato, & perche per seruidor del marito di lei postesi; & appresso humilmente, (se esser potesse) la pregò, che le douesse piacere d'hauer pietà di lui, & in questo suo segreto & si feruente disidéro, di compiacergli; & che douc questo far non uolesse, ella lasciandolo stare nella forma, nella qual si staua, fosse contenta, che egli l'amasse. O singolar dolcezza del sangue Bolognese, quanto se tu stata sempre da commendare * in così fatti casi, mai di lagrime, nè di sospiri sfatti uzza; & continouamente à' priegi pieghcuole, & à gli amorosi disidéri arrendeuoli fusti; se io hauessi degne lodi da commendarti, mai fatia non se ne uedrebbe la uoce mia. La gentil donna, parlando Anichino, il riguardaua, et dando piena fede alle sue parole, con si fatta forza ricuette per li prieghi di lui il suo amore nella mente, che essa altresì cominciò à sospirare, & doppo alcun sospiro rispose; Anichino mio dolce, sta di buon cuore, nè doni, nè promesse, nè uagheggiare di gentile huomo, nè di Signore, nè d'alcuno altro (che sono stata, & sono ancor uagheggiata da molti) mai potè muouere l'animo mio tanto, che io alcuno n'amassi, ma tu m'hai fatta in così poco spatio, come le tue parole durate sono, troppo più tua diuenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato; & perciò io il ti dono; & si ti prometto, che io te ne farò godente auanti, che questa notte che uiene, tutta trapassi; & acciò che questo habbia effetto, farai, che in sù la meza notte tu uenghi alla camera mia; io lascerò l'uscio aperto; tu sai da qual parte del letto io dormo; uerrai là, & se io dormissi, tanto mi tocca, che io mi suegli, & io ti consolerò di così

Precetto d'Ouidio nell'arte d'amare, & nõ val solamente con le Donne, ma ancor con gli huomini, & cõ questo fà il Boc. che Fiorido commciasse ad acquistar la gratia del guardiano della Rocca ouc si riuc uua la sua Beatrice.

Queste altre parole ifinita. se io hauessi, aggiunge il Boc. di sopra, che si douesse fermar si inquanto haueua dette la uniuersale della gentilezza del sangue Bolognese, così negli huomini, come nelle donne in ogni honorata & honesta cosa. Ma il Boc. in questa nouella ua così mordẽdo quasi tutte le città d'Italia, non per malignità d'animo, ma per ischerzo, et ragionamenti alla gri-

così lungo disio,come hauuto hai. Et acciò che tu questo creda, io te ne uoglio dare un bacio per arra; & gittatogli il braccio in collo,amorosamente il baciò,et Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la Donna,andò à far alcune sue bisogne,aspettando con la maggior letitia del mondo, che la notte sopraueniisse. Egano tornò da uccellare,& come cenato hebbe, essendo stanco,s'andò à dormire; & la Donna appresso, & come promesso hauea,lasciò l'uscio della camera aperto. Alquale all'hora,che detta gliera stata,Anichin uenne,& pianamente entrato nella camera,& l'uscio riserrato dentro,dal canto,donde la Donna dormiua,se n'andò,& postale la mano in sù'l petto,lei non dormente trouò. Laquale come sentì Anichino esser uenuto,presa la sua mano con amendune le sue,& tenendol forte,uolgendosi per lo letto, tanto fece,che Egano,che dormiua,destò, alquale ella disse; Io non ti uolli hiersera dir cosa niuna; perciò che tu mi pareui stanco,ma dimmi,se Dio ti salui Egano,quale* hai tu per lo migliore famigliare,& più leale,& per colui,che più t'ami,di quegli,che tu in casa hai? Rispose Egano;Che è ciò Donna,di che tu mi domandi? nol conosci tu? Io nõ ho,nè hebbi mai alcuno,di cui io tanto mi fidassi,ò fidi,ò ami,quant'io mi fido,& amo Anichino;ma perche me ne domandi tu? Anichino, sentendo desto Egano, & udendo di se ragionare,hauea più uolte à se tirata la mano per andarsene, temendo forte non la Donna il uolesse ingannare. Ma ella l'haueua sì tenuto, & teneua,che egli non s'era potuto partire, nè poteua. La Donna rispose ad Egano,et disse;Io il ti dirò. Io mi credeua,che fòsse ciò, che tu di, & che egli più fede,che alcuno altro, ti portasse;ma me ha egli * sgannata, perciò che quando tu andasti oggi ad uccellare, egli remase quì, & quando tempo gli parue,non si uergognò di richiedermi,che io douessi a' suoi piaceri acconsentirmi, & io,acciò che questa cosa non mi bisognasse con troppe pruoue mostrarti, et per farla ti toccare,& uedere risposi,che io era contenta,& che sta notte, passata meza notte, io andrei nel giardino nostro,& à piè del pino l'aspetterei. Hora io per me non intendo d'andarui,ma se tu uuogli la fedeltà del tuo famiglio conoscere, tu poi leggermente mettẽdoti indosso una delle guarnacce mie,et in capo un uelo, andare là giuso ad aspettare,se egli ui uerrà, che son certa del sì. Egano udendo questo disse; Percerto io * il conuengo uedere,& leuatosi(come meglio seppe)al buio si mise una guarnaccia della Donna & un uelo in capo,& andossene nel giardino, & à piè d'un pino cominciò ad attendere Anichino. La Donna come sentì lui leuato,& uscito della camera, così si leuò,& l'uscio di quella dentro serrò. Anichino, ilquale la maggior paura,che egli hauesse mai hauuto hauea,& che quanto potuto hauea,s'era sforzato d'uscire delle mani della Donna;& centomilia uolte lei,et il suo amore,et se,che fidato se n'era, haueua maladetto, sentendo ciò,che alla fine haueua fatto, fu il più contento huomo, che fosse mai,et essendo la Donna tornata nel letto,come ella uolle,con lei si spogliò, & insieme presero piacere, et gioia per un buono spatio di tempo. Poi non parendo alla Donna, che Anichino douesse più stare,il fece leuar suso,& riuestire,& si gli disse;Bocca mia dolce,tu prenderai un buon bastone,& andratene al giardino, & facendo sembiante d'hauermi richiesta per tentarmi(come se io fòsse dessa)dirai uillania ad Egano, & soneramel bene col bastone; perciò che di questo ne seguirà marauiglioso diletto & piacere. Anichino leuatosi, & nel giardino andatosene con un pezzo di salgastro in mano,come fu presso al pino, & Egano il uide uenire,così leuatosi (come con grandissima

Hauere per reputare, usã molto spesso la nostra lingua. Il che usa anco la Latina, ma quasi sempre nel passiuo.

Sgannare p trar d'ingannõ è uoce molto bella et molto usata oggi per tutta l'Italia.

Io il cõuengo uedere, così a tempi si conuengon sofferir, & altri tali assai, oue cõsidera il modo di ordinar questo uerbo, che si concorda col primo caso, et anco col terzo, che il medesimo si dirà qui. A me cõuien uederlo, & così de gli altri tutti, ò impersonalmẽte, conuien soffrire i tempi.

dissima festa riceuere lo uolesse) gli si faceua incontro. Alquale Anichin disse; Abi malauagia femina, dunque ci se uenuta, & hai creduto, che io uolesi, ò uoglia al mio signore far questo fallo? tu sij la mal uenuta* per le mille uolte, et alzato il bastone lo incominciò à sonare. Egano udendo questo, & ueggendo il bastone, senza dir parola, cominciò à fuggire, et Anichino appresso sempre dicendo, Via che Dio ti metta in mal'anno rea femina, che io il dirò domattina ad Egano per certo. Egano hauendone hauute parecchie delle buone, come più tosto potè, se ne tornò alla camera. Ilquale la Donna domandò, se Anichin fosse al giardin uenuto. Egano disse; Così non fosse egli: perciò che credendo esso, *che fosti te, m'ha con un bastone tutto rotto, & dettami la maggior uillania, che mai si dicesse à niuna cattiua femina, & percerto io mi marauigliaua forte di lui, che egli con animo di far cosa, che mi fosse uergogna, t'hauesse quelle parole dette; ma perciò che così lieta et festante ti uede, ti uolle prouare. Allora disse la Donna; Lodato sia Iddio, che egli ha me prouata con parole, & te con fatti. Et credo, che egli possa dire, che io porti con più patientia le parole, che tu i fatti non fai. Ma poi che tanta fede ti porta, si uuole hauer caro & fargli honore. Egano disse; Percerto tu di' il uero. Et da questo* prendendo argomento, era in opinione d'hauere la più leale Donna, & il più fedel seruidore, che mai hauesse alcun gentile huomo. Perlaqual cosa (come che poi più uolte con Anichino & egli & la Donna ridesser di questo fatto) Anichino & la Donna hebbero assai agio di quello, che peraventura hauuto non haurebbono à far di quello, che loro era diletto & piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorare con Egano in Bologna.

Per le mille uolte, uoce popolare sta & commune, che tanto ual quanto moltissimo.

Che io fosi te, auuerti il uerbo fosi, con due casi differenti, & anco si troverà con due medesimi come nel Latino.

Prendendo argomento, qui ual facendo giudicio. Disopra à car. 12. ha detto debito argomento non ui prendeano, cioè, debito rimedio che è tutto diuerso da questo che qui significa.

VNO DIVIENE GELOSO DELLA MOGLIE, & ella legandosi uno spago al dito la notte sente il suo amante uenire à lei. Il marito se n'accorge, & mentre seguita l'amante, la Donna mette in luogo di se nel letto un'altra femina, laquale il marito batte, & tagliale le treccie, & poi va per gli fratelli di lei, liquali trouando ciò non esser uero gli dicono villania.

NOVELLA. VIII.

STRANAMENTE pareua à tutti, Madonna Beatrice essere stata malitiosa in beffare il suo marito, & ciascuno affermaua douere essere stata la paura d'Anichino grandissima, quando tenuto forte dalla Donna, l'udi dire, che egli d'amore l'haueua richiesta. Ma poi che il Re uide Filomena tacersi, uerso Neifile uoltosi, disse; Due uoi. Laqual sorridendo prima un poco, cominciò; Belle Donne, gran peso mi resta, se io uorrò con una bella nouella contentarui, come quelle, che dauanti hanno detto, contentate u'hanno, delquale* con l'aiuto di Dio io spero assai bene scaricarmi. Douete dunque sapere, che nella nostra città fu già un ricchissimo mercatante, chiamato Arriguccio Berlinghieri, ilquale scioccamente (si come ancora oggi fanno tutto'l dì i mercatanti) pensò di uolere ingentilire per moglie, et prese una giouane gentil donna male à lui conuenentesi. Il cui nome fu Monna Simonda. La-

Inuocare Iddio, nelle cose dishoneste, come spesso in questo libro usa il Boc. quantunque sia uera-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

mente nò hè fatto, secondo che 'l nome santissimo, in niun modo si deue proferire in vano, & se non con intera humiltà, non di meno è pur legge del conoscimento humano, ilqual di niuna cosa, qual' ella si sia, si confida venire à fine senza il suo aiuto.

quale (perciò che egli si come i mercatanti fanno, andaua molto d'attorno, et poco con lei dimoraua) s'innamorò d'un giouane chiamato Ruberto, ilquale lungamẽte uagheggiata l'hauea. Et hauendo presa sua dimestichezza, & quella forse men discretamente usando, perciò che sommamente le dilettaua, auenne ò che Arriguccio alcuna cosa se ne sentisse, ò come che s'andasse, egli ne diuentò il più geloso huomo del mondo, & lascionne stare l'andar dattorno, & ogn'altro suo fatto; & quasi tutta la sua sollicitudine haueua posta in guardar ben costei, nè mai addormentato si sarebbe, se lei primieramente non hauesse sentita entrar nel letto. Per laqualcosa la Donna sentiua grauissimo dolore, percioche in guisa niuna col suo Ruberto essere poteua. Or pure hauendo molti pensieri hauuti à douer trouare alcun modo d'esser con esso lui, & molto ancora da lui essendone sollicitata, le uenne pensato di tener questa maniera, che concio fosse cosa, che la sua camera fosse lungo la uia, & ella si fosse molte uolte accorta, che Arriguccio assai ad addormẽtare si penasse, ma poi dormiua saldissimo, auisò di douer far uenire Ruberto in sù la meza notte all'uscio della casa, & d'andargli ad aprire, & à star si alquanto con essolui mentre il marito dormiua forte. Et à fare che ella il sentisse, quando uenuto fosse in guisa, che persona non se n'accorgesse, diuisò di mandare uno spaghetto fuori della finestra della camera, ilquale con l'un de capi uicino alla terra aggiungesse, & l'altro capo mandatol basso infin sopra'l palco, & conducendolo al letto suo, quello sotto i panni mettere, & quando essa nel letto fosse, legarlosi al dito grosso del piede. Et appresso mandato questo à dire à Ruberto, gl'imposse, che quando uenisse, douesse lo spago tirare, & ella (se il marito dormisse) il lascerebbe andare, & andrebbegli ad aprire; & s'egli non dormisse, ella il* terrebbe fermo, & tirerebbelo à se, acciò che egli non aspettasse. Laqual cosa piacque à Roberto, & assai uolte andatoui, alcuna gli uenne fatto d'esser con lei, & alcuna nò. Vltimamente continouando costoro questo artificio così fatto, auenne una notte, che dormendo la Donna, & Arriguccio stendendo il piè per lo letto, gli uenne questo spago trouato; perche postaui la mano, & trouatolo al dito della Donna legato, disse seco stesso; Per certo questo dee essere qualche inganno, & auedutosi poi che lo spago usciua fuori per la finestra, l'hebbe per fermo. Perche pienamente tagliatolo dal dito della Donna, al suo il legò, & stette* attento per uedere, quel che questo uolesse dire. Nè stette guari, che Ruberto uenne, & tirato lo spago, come usato era, Arriguccio si sentì, & non hauendoselo bene saputo legare, & Ruberto hauendo tirato forte, & essendogli lo spago in man uenuto, intese di douersi aspettare, & così fece. Arriguccio leuatosi prestamente, & prese sue armi, corse all'uscio per douer uedere, chi fosse costui, & per fargli male. Or' era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, un fiero & un forte huomo, & giunto all'uscio, & non aprendolo soauemente, come soleua far la Donna, & Ruberto, che aspettaua, sentendo s'auisò esser ciò, che era, ciò è che colui, che l'uscio apriua, fosse Arriguccio. Perche prestamente cominciò à fuggire, & Arriguccio à seguitarlo. Vltimamente hauendo Ruberto un gran pezzo fuggito, & colui non cessando di seguitarlo, essendo altresì Ruberto armato, tirò fuori la spada, & riuolsesi & incominciaronsi l'uno à uolere offendere, & l'altro à difendersi. La Donna, come Arriguccio aprì la porta, suegliatasi & trouatasi tagliato lo spago dal dito, incontanente s'accorse, che 'l suo inganno era scoperto. Et sentendo Arriguccio esser corso dietro

à Ru-

Terrebbe, andrebbe, & direbbe, & altri tali, come bene auuertisce il Bem. usa nelle terze preso ue il Boc. più spesso assai, che terria, andria, saria, & gl'altri, però secondo i luoghi oue s'ha da dire.

Attento disse sẽpre il Boc. Intento sempre il Pet.

Et nondimeno intentissimo & itẽtissimamẽte, così come attentissimo & attentissimamẽte disse pure il Boc.

à Ruberto, prestamente leuatasi, auisandosi ciò, che douea potere auenire, chiamò la fante sua, laquale ogni cosa sapeua, & tanto la predicò, che ella in persona di se, nel suo letto la mise pregandola, che senza farsi conoscere, quelle busse patientemente riceuesse, che Arriguccio le desse; perciò che ella ne le renderebbe si fatto merito, che ella non haurebbe cagione donde dolersi. Et * spento il lume, che nella camera ardeua, di quella s'uscì, & nascosa in una parte della casa cominciò ad aspettare quello, che douesse auenire. Essendo tra Arriguccio & Ruberto la zuffa, i uicini della contrada sentendola, & leuatisi cominciarono loro à dir male. Et Arriguccio per tema di non esser conosciuto, senza hauer potuto sapere, chi il giouane si fosse, ò d'alcuna cosa offenderlo, adirato & di mal talento, lasciatolo stare, se ne tornò uerso la casa sua. Et peruenuto nella camera, adiratamente cominciò à dire; Oue se tu rea femina? tu hai spento il lume, perche io non ti truoui, ma tu l'hai fallita. Et andatosene al letto, credendosi la moglie pigliare, prese la fante. Et quanto egli potè menare le mani e' piedi, tante pugna & tanti calci le diede, tanto che tutto il uiso l'ammaccò. Et ultimamente le tagliò i capegli, sempre dicèdole la maggior uillania, che mai à cattiua femina si dicesse. La fante piãgeua forte come colei, che hauea di che. Et ancora che ella alcuna uolta dicesse oime, mercè per Dio, ò non più, era si la uoce dal pianto rotta, & Arriguccio impedito dal suo furore, che discerner non poteua, più quella esser d'un'altra femina, che della moglie. Battutala adunque di santa ragione, & tagliatile i capelli, come dicemmo, disse, Maluagia femina, io non intendo di toccarti altramente, ma io andrò per gli tuoi fratelli, et dirò loro le tue buone opere, et appresso, che essi uengan per te, et faciãne quello, che essi credano, che honor sia, et* ménintene, che per certo in questa casa nõ starai tu mai più; et così detto, uscito della camera, la serrò di fuori, et andò tutto solo uia. Come Monna Sismõda, che ogni cosa udita haueua, sentì il marito esser'andato uia, così aperta la camera, & raceso il lume, trouò la fante sua tutta pesta, che piangeua forte. Laquale, come potè il meglio, raconsolò, & nella camera* di lei la rimise, doue poi chetamente fattala seruire, & gouernare, si di quello d'Arriguccio medesimo la souuenne, che ella si chiamò per contenta. Et come la fante nella sua camera rimessa hebbe, così prestamente il letto della sua rifece, & quella tutta racconciò, & rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giaciuta ui fosse, & raccese la lampada, & si riuestì, et racconciò, come se ancora dal letto nõ si fosse andata; et accesa una lucerna; & presi suoi panni, in capo di scala si pose à sedere, & cominciò à cucire, & ad aspettare quello, à che il fatto douesse riuscire. Arriguccio uscito di casa sua, quanto più tosto potè, n'andò alla casa de' frategli della moglie, & quiui tanto picchiò, che fu sentito, et fugli aperto; Li frategli della Donna, che eran tre, et la madre di lei, sentendo che Arriguccio era, tutti si leuarono, & fatto accendere de' lumi, uennero à lui, & domandaronlo quello, che egli à quell'hora, & così solo andasse cercando. A' quali Arriguccio cominciandosi dallo spago, che trouato haueua legato al dito del piè di Monna Sismonda, infino all'ultimo di ciò, che trouato, & fatto hauea, narrò loro; & per fare loro intera testimonianza di ciò, che fatto hauesse, i capelli, che alla moglie tagliati hauere credeua, lor pose in mano; aggiugnendo, che per lei menissero, & quel ne facessero, che essi credessero, ch'al loro honore appartenesse; perciò che egli non intendeua di mai più in casa tenerla. I fratelli della Donna cruciati forte di ciò, che

Spẽto per. e. val sempre ellinto. Spinto, vale vrtato, mandato, ò gittato à forza, che il Latino dice impulsus. Ma il Bocc. non mai (ch'io habia trouato ne' testi buoni) disse spĩgere, ma pinger sempre, & suspingere. Il Petr. disse spinto sempre & pĩto alcune volte.

Ménintene, tene memmo à casa loro.

Questo di lei, cõuiene intendere à discrettione di chi fosse di lor due, che hẽ s'intende p la testura della cosa, che uuol dire della fante. Ma nõ per la distintione della parola.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Auerti inanimati volgare, quanto differente dal Latino. Perciochè inanimati qui uale adirati, disposti, & in Latino, ual senza aiat. Ma anco à noi quãdo parleremo in cose graui, & di filosofia, ò di scrittura, & in proposito d'animo, la parola inanimato, uarrà senza anima, come insensato senza sẽso, & molti altri.

udito haueuano, & per fermo tenendolo, contro à lei *inanimati, fatti accender de' tor chi, con intentione di farle un mal giuoco con Arriguccio si misero in uia, et andaronne à casa sua. Ilche ueggendo la madre di loro, piangendo gl'incominciò à seguitare, hor l'uno, & hor l'altro pregando, che non douessero queste cose cosi subitamente credere senza uederne altro, ò saperne; perciò che il marito poteua per altra cagione essere crucciato con lei, & hauerle fatto male, & hora apporle questo per iscusa di se; dicendo ancora, che ella si marauigliaua forte, come ciò potesse essere auenuto, perciò che ella conosceua ben la sua figliuola, si come colei, che infino da piccolina l'hauea allenata, & molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque à casa d'Arriguccio, & entrati dentro cominciarono à salir le scale. Liquali Monna Sismonda sentendo uenire, disse chi è là. Allaquale l'un de' frategli rispose; Tu'l saprai bene rea femina, chi è. Disse allora Monna Sismonda, Ora che uorrà dir questo? Domine aiutaci. Et leuatasi in piè disse; Frategli miei uoi siate i ben uenuti, che andate uoi cercando à questa hora tutti & tre? Costoro hauendola ueduta sedere, & cucire, & senza alcuna uista nel uiso d'essere stata battuta, doue Arriguccio haueua detto, che tutta l'haueua pesta, alquanto nella prima giunta si marauigliarono, & raffrenarono * l'impeto della loro ira, & domandaronla come stato fosse quello, di che Arriguccio di lei si doleua, minacciandola forte, se ogni cosa non dicesse loro. La Donna disse; Io non so ciò che io mi ui debba dire, nè di che Arriguccio di me ui si debba esser doluto. Arriguccio uedendola, la guatana come per ismemorato, ricordatosi che egli l'haueua dati forse mille punzoni per lo uiso, & graffiatogliele, & fattole tutti i mali del mondo, & hora la uedeua, come se di ciò niente fosse stato. In brieue i fratelli le dissero ciò, che Arriguccio loro haueua detto, & dello spago, & delle battiture, & di tutto. La Donna riuolta ad Arriguccio disse; Oime marito mio, che è quel ch'io odo? perche fai tu tener me rea femina con tua gran uergogna, doue io non sono, & te maluagio huomo, et crudele, di quel lo che tu non sei? & quando fostu questa notte più in questa casa, non che con meco? O' quando mi battesti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio cominciò à dire; Come? rea femina, non ci andammo noi al letto insieme? non ci tornai io hauendo corso dietro all'amante tuo? non ti diedi io di molte busse, & tagliati i capelli? La Donna rispose. In questa casa non ti coricasti tu hiersera. Ma lasciamo stare di questo (che non ne posso altra testimonianza fare, che le mie uere parole) et uegniamo à quello, che tu dì, che mi battesti, & tagliasti i capelli; Me non battestu mai, & quanti n'ha qui, & tu altresì mi ponete mente, se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura. Nè ti consiglierei, che tu fossi tanto ardito, che tu mano addosso mi ponessi, che alla croce di Dio, io ti * suiserei. Nè i capelli altresì mi tagliasti, che io sentissi ò uedessi, ma forse il facesti, che io non me n'auidi, lasciami uedere, s'io gli ho tagliati, ò nò. Et leuatisi suoi ueli di testa, mostrò, che tagliati non gli haueua, ma interi. Lequali cose, & uedendo, et udendo i fratelli, & la madre cominciaron uerso d'Arriguccio à dire, che uuoi tu dire Arriguccio? questo nõ è gia quello, che tu ne uenisti à dire, che haueui fatto. Et nõ sappiam noi, come tu ti proverai il rimanente. Arriguccio staua come trasognato, & uoleua pur dire. Ma ueggendo, che quello, ch'egli credea poter mostrare, non era cosi, non s'attentaua di dir nulla. La Dõna riuolta uerso i fratelli disse; Fratelli miei, io ueggio, che egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non uolli mai fare, ciò è, ch'io ui racconti le

L'impeto dell'ira, la forza il furor dello sdegno. diuersamẽte detto, da à ql lo nel Furioso. Quando uincer da l'impeto e da l'ira Si lascia la ragió, ne si difende.

Suiserei, ti farei roumare del viso, ti farei parer senza viso, uoce molto bella, & principalmente cosi i bocca di Donna.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ti le miserie,& le cattiuità sue,& io il farò.Io credo fermamente,che ciò,che egli u'ha detto,gli sia interuenuto, & habbia fatto, & udite come. Questo ualente huomo,alqual uoi nella mia mal'hora per moglie mi deste,che si chiama mercatante,& che uuol *esser creduto,& che dourebbe esser più temperato,che un religioso, & più honesto ch'una donzella,son poche sere, ch'egli non si uada inebbriando per le tauerne ci hor con questa cattiua femina,& hor con quella rimescolando,& à me si fa infino à meza notte, & tal hora infino à matutino aspettare nella maniera,che mi trouaste. Son certa,che essendo bene ebbro,si mise à giacere con alcuna sua trista,et à lei destandosi troud lo spago al piede,& poi fece tutte quelle sue gagliardie,che egli dice,& ultimamente tornò à lei,& battella, & tagliolle i capegli,& non essendo ancora ben tornato in se,si credette, & son certa,che egli crede ancora queste cose hauer fatte à me, & se uoi li porrete ben mente nel uiso, egli è ancora mezo ebbro;ma tuttauia, che che egli s'habbia di me detto,io non uoglio,che uoi il ui rechiate, senon come da uno ubbriaco[1]; & poscia che io gli perdono io,gli perdonate uoi altresì. La madre di lei udendo queste parole,cominciò à far romore,et à dire;Alla croce di Dio,figliuola mia,cotesto nõ si uorrebbe fare;anzi si uorrebbe uccidere questo can fastidioso, & sconoscente, che egli non ne fu degno d'hauere una figliuola fatta come se tu.*Frate bene sta;basterebbe,se egli t'hauesse ricolta del fango. Col mal'anno possa egli essere oggi mai, se tu dei stare al fracidume delle parole d'un mercatantuzzo di feccia d'asino,che uenutici di cõtado & usciti delle troiate,uestiti di romagnuolo,con le calze à campanile, & con la penna in culo,come egli hanno tre soldi,uogliono le figliuole de' gentilhuomini, & delle buone donne per moglie,& fanno*arme,& dicono;Io son de' cotali, & quei di casa mia fecer così.Bẽ uorrei,che i miei figliuoli n'hauesser seguito il mio consiglio,che ti poteuano così horreuolmente acconciare in casa i Conti Guidi,con un pezzo di pane, & essa uollon pur darti à questa bella gioia,che doue tu se la miglior figliuola di Firenze,et la più honestà,egli nõ s'è uergognato di meza notte di dir,che tu sij puttana,qua si noi nõ ti conoscessimo. Ma alla fè di Dio se me ne fosse creduto, e' se ne gli darebbe sì fatta castigatoia,che gli putirebbe;& riuolta a' figliuoli disse;Figliuoli miei,io il ui diceа bene,che questo non douea potere essere. Hauete uoi udito come il buono cognato tratta la sirocchia uostra? mercatantuolo di quattro denari, che egli è;che se io fossi, come uoi,hauendo detto quello,che egli ha di lei, & facendo quello,che egli fa, io non mi terrei mai nè contenta,nè appagata,se io non lo*leuassi di terra; & se io fossi huomo,com'io son femina,io nõ uorrei,che altri ch'io se ne'mpaciasse. Domine fallo tristo, ubbriaco;doloroso,che non si uergogna. I giouani uedute & udite queste cose,riuoltisi ad Arriguccio gli dissero la maggior uillania, che mai à niun cattiuo huom si dicesse, & ultimamente dissero;Noi ti perdoniam questa,si come ad ebbro;ma guarda che per la uita tua da quinci innanzi, simili nouelle noi non sentiamo più; che per certo, se più nulla ce ne uiene à gli orecchi,noi ti pagheremo di questa & di quella;& così detto se n'andarono. Arriguccio si rimase, come uno smemorato, seco stesso non sappiendo, se quello,che fatto hauea,era stato uero,ò s'egli hauea sognato,et senza più farne parola,lasciò la moglie in pace. Laqual non solamente con la sua sagacità fuggì il pericolo soprastante, ma s'aperse la uia à poter fare nel tempo auenire ogni suo piacere, senza paura alcuna più hauer del marito.

Esser creduto,è termine mercatantesco,cioè hauer creduto & fede nel pigliar robbe, & darne senza pagamento presente, ò pegno, ò sicurtà.

Questa clausola usa più uolte il Boc. & è propria de' Fiorentini.

Armi qui ual gli insegna ò difegno che le famiglie fanno per loro proprie, che pur arme o egli si dicono per tutto, & ogni sorfantello ha la sua, quãtunque da queste parole di costei si può conoscere che per altro non facean arme se non i nobili.

Leuassi di terra, detto bẽ con grã de sdegno, ma nõ con quanto quella della Reina di Francia, al Conte d'Anuersa, che io noi ò morire, ò cacciare del modo nõ faccia.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Nicóſtrato, s'interpreta vicitor di eſſerciti, et bẽ degnamente il Bocc. gli da così glorioſo nome, p più far chiaro il valor della Donna che vinſe lui.

LIDIA MOGLIE DI* NICO'STRATO AMA PIRro. Il quale acciò che credere il poſſa, le chiede tre coſe, lequali ella gli fa tutte, & oltre à queſto in preſenza di Nicóſtrato ſi ſollazza con lui, & à Nicóſtrato fa credere, che non ſia vero quello che ha veduto.

NOVELLA. IX.

Reuerẽde Dõne, è aggiũto molto bello à ciaſcuna coſa, come i principio diſſe la reuerenda autorita delle leggi. Ma per certo alle Donne dignimſſimamente conuiene, come quelle che doppo Iddio ſono ſopr' ogni coſa mortale da rimerire.

Abbagliati, cioè offuſcati, ò più toſto indeboliti p troppo lume, che è proprio di chi troppo fiſamẽte rimira o ſole, ò fuoco. Petr. e'l ſole abbaglia chi ben fiſo il guarda. Diſſe nel lo Ameto il Boc. abbarbagliato, & il Petr. La luce che da lunge gli abbarbaglia, et per traſporta mento ſi dice medeſimamente de gliocchi dell'intelletto.

Auuerti detto cõ uaghezza miſurano de gli anni, che propriamente ſi numerano, non ſi miſurano.

ANTO era piaciuta la nouella di Neifile, che nè di ridere, nè di ragionar di quella ſi poteuano le Dõne tenere, quantunque il Re, più uolte ſilentio loro haueſſe impoſto, hauendo comandato à Panfilo, che la ſua diceſſe. Ma pur poi che tacquero. Panfilo così incominciò. Io non credo,* Reuerende Donne, che niuna coſa ſia, quantunque ſia graue & dubbioſa, che à far non ardiſca, chi feruentemente ama, laqual coſa quantunque in aſſai nouelle ſia ſtato dimoſtrato, non dimeno io il mi credo molto più con una, che dirui intendo, moſtrare. Doue udirete d'una Donna, allaquale nelle ſue opere fu troppo più fauoreuole la Fortuna, che la ragione aueduta; & perciò non conſiglierei io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arriſchiaſſe d'andare. Perciò che non ſempre è la Fortuna diſpoſta, nè ſono al mondo tutti gli huomini* abbagliati ugualmente.

IN Argo, antichiſſima città d'Acaia, per gli ſuoi paſſati Re molto più famoſa che grande, fu già un nobile huomo, il quale appellato fu Nicóſtrato, à cui già uicino alla uecchiezza, la Fortuna concedette per moglie una gran donna non meno ardita, che bella, detta per nome Lidia. Teneua coſtui, ſi come nobile huomo, & ricco, molta famiglia, et cani, et uccelli, et grandiſſimo diletto prendea nelle caccie. Et haueua tra gli altri ſuoi famigliari un giouinetto leggiadro, & adorno, & bello della perſona, & deſtro à qualunque coſa haueſſe uoluto fare, chiamato Pirro; il quale, Nicoſtrato oltre ad ogni altro amaua, & più di lui ſi fidaua. Di coſtui Lidia s'innamorò forte, tanto, che nè di, nè notte in altra parte, che cõ lui, hauer poteua il pẽſiero. Del quale amore, ò che Pirro non s'auedeſſe, ò non uoleſſe, niente moſtraua ſe ne curaſſe. Dche la Donna, intolerabile noia portaua nell'animo, & diſpoſta del tutto di fargliel ſentire, chiamò à ſe una ſua cameriera nominata Luſca, dellaquale ella ſi confidaua molto, & ſi le diſſe; Luſca, li beneficij, liquali tu hai da me riceuuti, ti debbono fare ubidiente et fedele; & per ciò guarda che quello, che io al preſente ti dirò, niuna perſona ſenta giamai, ſe non colui, alquale da me ti fia impoſto. Come tu uedi Luſca, io ſon giouane, & freſca donna, et piena & copioſa di tutte quelle coſe, che alcuna può diſiderare, et brieuemente fuor che d'una, non mi poſſo rammaricare; & queſta è che glianni del mio marito ſon troppi, ſe co' miei ſi* miſurano. Perlaqual coſa di quello, che le giouani donne prendon, più piacere, io uiuo poco contenta; & pur come l'altre diſiderandolo, è buona pezza, che io diliberai meco di non uolere, ſe la Fortuna m'è ſtata poco amica in darmi così uecchio marito, eſſere io nimica di me medeſima in non ſaper trouar modo a' miei diletti, & alla mia ſalute; & per hauergli così compiuti in queſto, come nell'altre coſe, ho per partito preſo di uolere, ſi come di ciò più degno, che alcun'altro, che il noſtro Pirro,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Pirro co' suoi abbracciamenti gli suppliſca;et ho tanto amore* in lui poſto, che io non ſento mai bene,ſe non tanto,quanto io il ueggio,ò di lui penſo;et ſe io ſenza indugio nõ mi ritruouo ſeco,percerto io me ne credo morire. Et perciò ſe la mia uita t'è cara,per quel modo,che miglior ti parrà,il mio amore gli ſignificherai,et ſi il pregherai da mia parte,che gli piaccia di uenire à me,quando tu per lui andrai. La cameriera diſſe, che uolentieri,& come prima tempo & luogo le parue,tratto Pirro da parte,quanto ſeppe il meglio,l'ambaſciata gli fece della ſua Donna. Laqual coſa udendo Pirro,ſi marauigliò forte,sì come colui,che mai d'alcuna coſa aueduto non s'era;et dubitò non la Dõna ciò faceſſe dirgli per tentarlo. Perche ſubito & ruuidamente riſpoſe Luſca,io non poſſo credere,che queſte parole uengano dalla mia Dõna,et perciò guarda quello che tu parli,& ſe pure da lei uenisſero,nõ credo,che con l'animo dir te lo faccia,et ſe pur con l'animo dir le faceſſe,il mio Signore mi fa più honore,che io non uaglio; io non farei à lui ſi fatto oltraggio per la uita mia,et però guarda,che tu più di sì fatte coſe nõ mi ragioni. La Luſca non sbigottita per lo ſuo rigido parlare gli diſſe;Pirro, & di queſto,& d'ogni altra coſa,che la mia Donna m'imporrà ti parlerò io quante uolte el la il mi comanderà,ò piacere,ò noia,ch'egli ti debbia eſſere;ma tu ſe una beſtia. Et turbatetta con le parole di Pirro,ſe ne tornò alla Donna,laquale udendole diſiderò di morire;& doppo alcun giorno riparlò alla cameriera, & diſſe; Luſca,tu ſai,che per lo primo colpo non cade la quercia;perche à me pare,che tu da capo ritorni à colui,che in mio pregiudicio* nouamente uuol diuenir leale; & prendendo tempo conueneuole gli moſtra interamente il mio ardore,& in tutto t'ingegna di fare, che la coſa habbia effetto. Perciò che, ſe così s'intralaſciaſſe,io ne morrei,& egli ſi crederebbe eſſere ſtato beffato,& doue il ſuo amore cerchiamo,ne ſeguirebbe odio. La cameriera confortò la Donna,& cercato di Pirro,il trouò lieto,& ben diſpoſto,& ſi gli diſſe; Pirrò,io ti moſtrai(pochi di ſono)in quanto fuoco la tua Donna & mia ſtea,per l'amor, che ella ti porta, & hora da capo te ne riſò certo; che doue tu in ſu la durezza che l'altr'hieri dimoſtraſti,dimori, uiui ſicuro,che ella uiuerà poco. Perche io ti priego,che ti piaccia di conſolarla del ſuo diſiderio; & doue tu pure in sù la tua oſtinatione ſteſi duro, là doue io per molto ſauio t'haueua, io t'haurò per uno ſcioccone. Che gloria ti puo egli eſſere, che una così fatta Donna,così bella, così gentile, te ſopra ogni altra coſa ami? Appreſſo queſto, quanto ti* puo' tu conoſcere alla Fortuna obligato, penſando, che ella t'habbia parato dinanzi così fatta coſa, & a' diſideri della tua giouinezza, atta, & ancora un così fatto rifugio a' tuoi biſogni? Qual tuo pari conoſci tu,che per uia di diletto meglio ſtea,che ſtarai tu,ſe tu ſarai ſauio? Qual'altro troueral tu,che in arme,in caualli,in robe,& in danari poſſa stare come tu ſtarai,uolendo il tuo amor concedere,à coſtei? Apri adunque l'animo alle mie parole, & in te ritorna; ricordati, che una uolta ſenza più, ſuole auenire, che la Fortuna ſi fa altrui incontro col uiſo lieto, & col grembo aperto. Laquale chi allora non ſa riceuere, poi trouandoſi pouero & mendico, di ſe & non di lei s'ha à rammaricare. Et oltre à queſto non ſi uuol quella lealtà tra ſeruidori & Signori uſare, che tra gli amici & parenti ſi conuiene; anzi gli deono così i ſeruidori trattare in quello che poſſono, come eſſi da loro trattati ſono. Speri tu, ſe tu haueſſi ò bella moglie, ò madre, ò figliuola, ò ſorella, che à Nicóſtrato piaceſſe, che egli andaſſe la lealtà ritrouando,

Auuerti poſto amore, cõ la prepositiõe IN che più ſpeſſo ſi dirà col terzo caſo lo GLI ho poſto amore.

Nouamẽte, detto cõ molta gratia, quaſi uoglia dire che è coſa nuoua & nõ più uſata il uoler ſeruar fede,nelle coſe d'Amore.

Può & nõ puoi hãnno qui i teſti antichi, & nõ è per errore ma per proprietà della lingua Fiorentina, che uolentieri proferiſce tanto dolce alcuna uolta l'ultime,et penultime uocali, maſſimamente quãdo ſon due inſieme, che l'una reſta in dietro,come farane per farane, hami per hai-mi, & puo' & e', per puoi, & ei, il Petrarca. Po ben puo' tu portartene la ſorza.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Molto sufficiente è tenuto questo ruffianesimo della Lusca, & molto ben sa seruirsi de' luoghi opportuni all'intento suo.

Auuerti recorsi per disporsi molto vagamẽte detto.

che tu seruar uuoi à lui della sua donna? Sciocco se, se tul credi* habbi di certo, se le lusinghe e' prieghi nõ bastassono, (che che ne douesse à te parere) e' ui si adoprerebbe la forza. Trattiamo adunque loro et le lor cose, come essi noi et le nostre trattano. Vsa il beneficio della Fortuna, non la cacciare, falleti incontro, et lei uegnente riceui. Che per certo se tu* nol fai, lasciamo stare la morte, laqual senza fallo alla tua Donna ne seguirà, ma tu ancora te ne pentirai tãte uolte, che tu ne uorrai morire. Pirro, ilqual più fiate sopra le parole, che la Lusca dette gli haueua, hauea ripẽsato, per partito hauea preso, che se ella più à lui ritornasse, di fare altra risposta, et del tutto* recarsi à cõpiacere alla Dõna, doue certificarsi potesse, che tentato nõ fosse, et perciò rispose. Vedi Lusca, tutte le cose, che tu mi di, io le conosco uere, ma io conosco d'altra parte il mio Signore molto sauio, et molto aueduto, et ponendomi tutti i suoi fatti in mano, io temo forte, che Lidia con consiglio, et uoler di lui questo nõ faccia per douermi tentare. Et perciò, doue tre cose, che io domãderò, uoglia fare à chiarezza di me, per certo niuna cosa mi comanderà poi, che io prestamente non faccia, et quelle tre cose, che io uoglio son queste; Primieramente, che in presenza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparuiere. Appresso, ch'ella mi mãdi una ciocchetta della barba di Nicostrato. Et ultimamẽte un dẽte di quegli di lui medesimo, de' migliori. Queste cose paruono alla Lusca graui, et alla Dõna grauissime, ma pur Amore, che è buõ confortatore, & grã maestro di consigli, le fece diliberar di farlo; et per la sua cameriera gli mandò dicẽdo, che quello, che egli haueua addimandato, pienamete farebbe, & tosto, et oltre à ciò, percioche egli così sauio reputaua Nicostrato disse, che in presenza di lui con Pirro si solazzerebbe; & à Nicostrato farebbe credere, che ciò non fosse uero. Pirro adunque cominciò ad aspettare quello che far douesse la gentil donna. Laquale hauendo iui à pochi di Nicostrato dato un gran desinare, si come usaua spesse uolte di fare, à certi gentili huomini, et essẽdo già leuate le tauole, uestita d'uno sciamito uerde, et ornato molto, et uscita della sua camera in quella sala uenne doue costoro erano, et ueggẽte Pirrò, et ciascuno altro, se n'andò alla stãga, sopra laquale lo sparuiere era, da Nicostrato cotãto tenuto caro, et sciolto, quasi in mano sel uolesse leuare, et presolo per gli geti, al muro il percosse, et uccisselo. Et gridãdo uerso lei Nicostrato; Oimè Dõna, che hai tu fatto? niente à lui rispose, ma riuolta a' gẽtili huomini, che cõ lui haueuã mangiato, disse; Signori, mal prẽderei uẽdeta d'un Re, che mi facesse dispetto, se d'uno sparuiere non hauessi ardir di pigliarla. Voi douete sapere, che questo uccello tutto il tẽpo da douere esser prestato da gli huomini al piacer delle donne, lungamẽte m'ha tolto. Percioche, sì come l'Aurora suole apparire, così Nicostrato s'è leuato, & salito à cauallo, col suo sparuiere in mano n'è andato alle pianure aperte à uederlo uolare; et io, qual uoi mi uedete, sola, & mal contenta nel letto mi son rimasa. Perlaqual cosa io ho più uolte hauuto uoglia di far ciò, che io hora ho fatto, nè altra cagione m'ha di ciò ritenuta, senon l'aspettar di farlo in presentia d'huomini, che giusti giudici sieno alla mia querela, sì come io credo, che uoi sarete. I gentili huomini, che l'uduano, credendo non* altramente esser fatta la sua affettione à Nicostrato, che sonasser le parole, ridendo ciascuno, & uerso Nicostrato riuolti, che turbato era, cominciarono à dire; Deh come la Donna ha ben fatto à uendicare la sua ingiuria con la morte dello sparuiere; & con diuersi motti sopra così fatta materia, essendosi già la Donna in camera ritornata; in riso riuolsero il cruccio di

Altrimenti, & altramente disse senza differenza il Bocca. Ma il Petr. non mai disse altramente, che altramente. Là onde vogliono, che

Nico=

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Nicostrato. Pirro ueduto questo, seco medesimo disse; Alti principij ha dati la Dõna a' miei felici amori. Faccia Iddio, ch'ella perseueri. Vccisо adunque da Lidia lo sparuiere, non trapassar molti giorni, che essendo ella nella sua camera insieme con Nicostrato, facendogli carezze, con lui incominciò à cianciare, & egli per solazzo alquanto tiratala per li capelli, le die cagione di mandare ad effetto la secõda cosa à lei domandata da Pirro, & prestamente lui per un lucignoletto picciolo preso della sua barba, & ridendo, si forte il tirò, che tutto del mento gliele diuelse, di che ramaricandosi Nicostrato, ella disse; Hor che hauesti, che fai cotal uiso, percioche io t'ho tratti forse sei peluzzi della barba? tu non sentiui quel ch'io, quando tu mi tiraui testè i capegli. Et cosi d'una parola in un'altra continouando il lor solazzo, la Donna cautamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli haueua, & il di medesimo la mandò al suo caro amante. Della terza cosa entrò la Donna in più pensiero, ma pur si come quella, che era d'alto ingegno, & Amore la faceua uie più, s'hebbe pensato, che modo tener douesse à darle compimento. Et hauendo Nicostrato due fanciulli, datigli da' padri loro, acciochè in casa sua (percioche gentili huomini erano) apparassono alcun costume; de' quali quando Nicostrato mangiaua, l'uno gli tagliaua innanzi, & l'altro gli daua bere, fattigli chiamare amenduni, fece lor uedere, che la bocca putiua* loro, & ammaestrogli, che quando à Nicostrato seruissono, tirassono il capo indietro il più che potessono, nè questo mai dicessero à persona. I giouanetti credendole, cominciarono à tenere quella maniera, che la Donna haueua lor mostrata. Perche ella una uolta domãdò Nicostrato. Se'ti tu accorto di ciò, che questi fanciulli fanno, quando ti seruono? Disse Nicostrato. Mai sì, anzi gli ho io uoluti domandare, perche il facciano. A cui la Donna disse; Non fare, che io il ti so dire io. Et * holti buona pezza taciuto, per non fartene noia, ma hora, che io m'accorgo, che altri comincia ad auedersene, non è più da celarloti. Questo non auiene per altro, se non che la bocca ti putefieramente, & non so qual si sia la cagione. Percioche ciò non soleua essere; & questa è bruttissima cosa, hauendo tu ad usare con gentili huomini; & perciò si uorrebbe ueder modo di curarla. Disse allora Nicostrato; Che potrebbe ciò essere? haurei io in bocca dente niun guasto? A' cui Lidia disse; Forse che sì; & menatolo ad una finestra gli fece aprire la bocca, & poscia che ella hebbe d'una parte & d'altra riguardato disse; O Nicostrato, & come il puoi tu tanto hauer patito? tu n'hai uno da questa parte, il quale (per quel, che mi paia) non solamente è magagnato, ma egli è tutto fracido; & fermamente, se tu il terrai guari in bocca, egli ti guasterà quegli, che son da lato, perche io ti cõsiglierei, che tu il ne cacciassi fuori prima, che* l'opera andasse più innanzi. Disse allora Nicostrato; Dapoi che egli ti pare, & egli mi piace, mandisi senza più indugio per un maestro, il qual mel tragga. Alquale la Donna disse; Non piaccia à Dio, che qui per questo uenga maestro; e'mi pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro io medesima tel trarrò ottimamente; & d'altra parte questi maestri son si crudeli à far questi seruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niuna maniera di uederti, ò di sentirti tra le mani à niuno; & perciò del tutto io uoglio fare io medesima, che almeno s'egli ti dorrà treppo, ti lascierò io incontanente, quello, che il maestro non farebbe. Fattisi adunque [illegible] i ferri da tale seruigio, & mandato fuor della camera ogni persona, [illegible] la Lusca ritenne, & dentro serratesi,

altrimenti nõ si debbia per alcun modo usar nel uerso. Di che leggi più à lũgo nel fine di questa giornata.

Questa parola loro, non hanno gli stampati più moderni, & per certo senz'essa, la sentenza sta molto male.

Holti, accorciato da hollatti, io ti lo ho à te, così dirolti, farolti, & altri e ppriо uso della fauella Fiorentina.

Auuerti come dell'opera si serue così acconciamente in ogni cosa, che altroue la pone per cosa, ò fatto, & qui p male, ò scauamento ò magagna del dente.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

serrateſi, fecer diſtender Nicoſtrato ſopra un deſco, & meſſegli le tanaglie in bocca, & preſo un de' denti ſuoi (quantunque egli forte per dolor gridaſſe) tenuto fermamente dall'una, fu dall'altra per uiua forza un dente tirato fuori, & quel ſerbatoſi, et *preſone un'altro, ilquale ſconciamẽte magagnato Lidia hauea in mano, à lui doloroſo, et quaſi mezo morto il moſtrarono, dicendo, uedi quello, che tu hai tenuto in bocca già è cotanto. Egli credendoſelo, quantunque grauſſima pena ſoſtenuto haueſſe, et molto ſe ne rammaricaſſe, pur poi che fuor n'era, gli parue eſſer guarito, & con una coſa, & altra riconfortato, eſſendo la pena alleuiata, s'uſcì della camera. La Donna preſo il dente, tantoſto al ſuo amante il mandò. Ilquale già certo del ſuo amore, ſe ad ogni ſuo piacere offerſe apparecchiato. La Dõna diſideroſa di farlo più ſicuro, & parendole ancora ogni hora mille, che con lui foſſe, uolẽdo quello, che proferto gli hauea, attenergli, fatto ſembiante d'eſſer' inferma, et eſſendo un dì appreſſo mangiare da Nicoſtrato uiſitata, non ueggendo con lui altri, che Pirro, il pregò per alleggiamento della ſua noia, che aiutar la douеſſero ad andare infino nel giardino, perche Nicoſtrato dall'un de' lati, & Pirro dall'altro preſala, nel giardin la portarono, & in un pratello à piè d'un bel * pero la poſarono; douе ſtati alquanto ſedendoſi, diſſe la Dõna, che già haueua fatto informar Pirro di ciò, che haueſſe à fare, Pirro io ho gran deſiderio d'hauer di quelle pere. & però montaui ſuſo, et gittane giù alquante. Pirro preſtamente ſalitoui cominciò à gittar giù delle pere, & mentre le gittaua, cominciò à dire; Eh Meſſere, che è ciò, che uoi fate? & uoi Madonna, come non ui uergognate di ſofferirlo in mia preſenza? Credete uoi, ch'io ſia cieco? Voi cr auate pur teſtè coſi forte malata, come ſiete uoi coſi toſto guarita, che uoi facciate tali coſe? lequali ſe pur far uolete, uoi hauete tante belle camere, perche non in alcuna di quelle à far queſte coſe ue n'andate, & ſarà più honeſto, che farlo in mia preſenza? La Donna riuolta al marito diſſe; Che dice Pirro? farnetica egli? Diſſe allora Pirro; Non farnetico nò, Madonna, non credete uoi, ch'io ueggia? Nicoſtrato ſi marauigliaua forte, et diſſe; Pirro ueramente io credo, che tu ſogni. Alquale Pirro riſpoſe; Signor mio, nõ ſogno *nemica, nè uoi anche non ſognate, anzi ui dimenate bene sì, che ſe coſi ſi dimenaſſe queſto pero, egli non ce ne rimarebbe sù niuna. Diſſe la Donna allora; Che puo queſto eſſere? potrebbe egli eſſere, che egli pareſſe uero ciò, ch'e' dice? Se Dio mi ſalui, ſe io foſſi ſana, com'io fui già, che io ui ſalirei sù per uedere, che marauiglie ſiẽ queſte, che coſtui dice, che uede. Pirro d'in sù'l pero pur diceua, & continoaua queſte nouelle. Alquale Nicoſtrato diſſe, Scendi giù, & egli ſceſe. A` cui egli diſſe; Che di tu, che ue di? Diſſe Pirro; Io credo, che uoi m'habbiate per iſmemorato, ò per traſognato, uedeua uoi *addoſſo alla Dõna uoſtra, poi che pur dir mel conuiene; & poi diſcendendo io, ui uidi leuarui, & porui coſti douе uoi ſiete à ſedere. Fermamẽte, diſſe Nicoſtrato, eri tu in queſto, ſmemorato, che noi non ci ſiamo, poi che in sù'l pero ſaliſti, pũto moſſi, ſe non come tu uedi. Alquale Pirro diſſe; Perche ne facciam noi quiſtione? io ui pur uidi, & ſe io ui uidi, io ui uidi in sù'l uoſtro. Nicoſtrato più ogn'hora ſi marauigliaua tanto ch'egli diſſe; Ben uo uedere, ſe queſto pero è incantato, & che chi u'è sù, uegga le marauiglie, & montouui sù; ſopra ilquale come egli fu, la Donna inſieme con Pirro ſi incominciarono à ſolazzare, ilche Nicoſtrato ueggendo cominciò à gridare. Ahi rea femina, che è quel, che tu fai? & tu Pirro di cui io più mi fidaua? & coſi dicendo cominciò

Ameriano qui alcun, che il Bocc. per far queſta coſa uerisimile haueſſe detto alcuna coſa che rimoueſſe il dubbio come Nicoſtrato non conoſceſſe un dẽte uecchio et aſciutto, da uno pur allora tratto che doueа eſſer tutto ſanguinolento, che ben potea dire, ò che la moglie l'haueſſe nel l'altra mano, et l'inſanguinaſſe col ſangue dell'altro dẽte ò la Luſca cò ſangue di colombo, o pollo ò coſa tale, che colorаſſe, la uerisimile, che in uero il dire che egli era doloroſo & mezo morto nõ molto baſta.

Pero, leggeſi con la.e. ſtretta, come in nero. Percioche con la.e. larga come in ſpero, è uerbo, et ual periſco.

Di nemica, et nõ miga, ſi è auuertito & dichiarato per auanti et haurаſsi nel uocabolario alla parola mica.

Addoſſo, appena attorno, intãto, fra tãto, et altri tali, chi ſcriue di uiſi a doſſo, a pe

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

minciò à scender del pero. La Donna & Pirro diceuano. Noi ci seggiamo, et lui uegendo discẽdere, à seder si tornarono in quella guisa, che lasciati gli haueua. Come Nicostrato fu giù, & uide costoro, doue lasciati gli haueua, così lor cominciò à dir villania, alquale Pirro disse; Nicostrato, hora ueramente confesso io, che come uoi diciauate dauanti, che io falsamente uedessi, mentre fui sopra'l pero; nè ad altro il conosco, se nõ à questo, che io ueggio, & so che uoi falsamente hauete ueduto, & che io dica il uero, niuna altra cosa uel mostri, se non l'hauer riguardo, & pensare à che hora la uostra Donna, laquale è honestissima & più savia, che altra, uolendo di tal cosa farui oltraggio, si recherebbe à farlo dauanti à gliocchi uostri. Di me non uo dire, che mi lascierei prima squartare, che io il pur pensassi, non che io il uenissi à fare in uostra presenza. Perche di certo la magagna di questo trauedere dee procedere dal pero; perciochè tutto il mondo non m'haurebbe fatto discredere, che uoi qui non fõste cõ la Donna uostra carnalmente giaciuto, se io nõ udissi dire à uoi, che egli ui fõsse paruto, che io facessi quello, che io so certissimamente, che io non pensai, non che io il facessi mai. La Donna appresso, che quasi tutta turbata s'era, leuata in piè cominciò à dire. Sia con la mala uentura, se tu m'hai per sì poco sentita, che se io uolessi attendere à queste tristezze, che tu di che uedeui, io le uenissi à fare dinãzi à gli occhi tuoi. Sij certo di questo, che qual'hora uolontà mene uenisse, io nõ uerrei qui, anzi mi crederei sapere essere in una delle nostre camere in guisa, & in maniera, che gran cosa mi parrebbe, che tu il risapessi giamai. Nicostrato, alqual uero pareua ciò, che diceua l'uno & l'altro, che essi quiui dinanzi à lui mai à tale atto non si douessero esser condotti, lasciate star le parole, & le riprensioni di tal maniera, cominciò à ragionare della nouità del fatto, & del miracolo della uista, che così si cambiaua, à chi sù ui montaua. Ma la Donna, che della opinione, che Nicostrato mostraua d'hauere hauuta di lei, sì mostraua turbata, disse; Veramente questo pero non ne farà, mai più niuna nè à me nè ad altra Donna di queste uergogne, se io potrò; & perciò Pirro corri, & ua, & reca una scure, & ad una hora te & me uendica tagliandolo, come che molto meglio sarebbe à dar con essa in capo à Nicostrato, il quale senza consideratione alcuna così tosto si lasciò abbagliar gliocchi dello'ntelletto, che quantunque à quegli, che tu hai in testa paresse, ciò che tu di, per niuna cosa doueui nel giudicio della tua mente comprẽdere, ò consentire, che ciò fosse. Pirro prestissimo andò per la scure, & tagliò il pero. Ilquale come la Donna uide caduto, disse uerso Nicostrato; Pescia che io ueggio abbattuto il nimico della mia honestà, la mia ira è ita uia; & à Nicostrato, che di ciò la pregaua, benignamente perdonò, imponendogli, che più non gli auenisse di presumere di colei, che più, che se l'amaua, una così fatta cosa giamai. Così il misero marito schernito, con lei insieme & col suo amante nel palagio se ne tornò. Nelquale poi molte uolte Pirro di Lidia, & ella di lui con più agio presero piacere, & diletto. Ilquale Iddio ne conceda à noi.

na à torno, in tãto, fia tãto, et così de gli altri, nõ si dirà che erri. Ma per essere soli et puri auuerbij come allora, ancora, ĩsino, ĩsin, & altri, chi gli scriue tutti unuti cõe fanno la più parte de' dotti, pare che facciano più ragioneuolmente.

Buon Cristiano di messer Don e nedio deuea esser quel sier Nicostrato, poi che prima che si tagliasse il pero, nõ seppe farui salir sù tãti altri, che si chiarisse se era incãtato l'arbore, ò egli.

DVE

DVE SANESI AMANO VNA DONNA COMMA-re dell'uno. Muore il compare, & torna al compagno secondo la promessa fattagli, & raccontagli come di là si dimora.

NOVELLA. X.

REstava solamente al Re di douer nouellare; ilquale poi che uide le Donne racchetate, che del pero tagliato, che colpa hauuto non hauea, si doleuano, incominciò; Manifestissima cosa è, che ogni giusto Re primo seruatore dee essere delle leggi fatte da lui, & se altro ne fa, seruo degno di punitione, & non Re, si dee giudicare. Nelquale peccato & riprensione à me, che uostro Re sono, quasi costretto cader conuiene. Egli è il uero, che io hieri la legge diedi a' nostri ragionamenti fatti oggi, con intentione di nõ uoler questo di il mio priuilegio usare, ma soggiacendo con uoi insieme à quella, di quello ragionare, che uoi tutti ragionato hauete. Ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io imaginato hauea di raccontare, ma sonsi sopra quello tante altre cose, & molto più belle dette, che io per me (quantunque la memoria* ricerchi) rammentare non mi posso, nè conoscere, che io intorno à si fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse. Et perciò douendo peccare nella legge da me medesimo fatta, si come degno di punitione, infino adhora ad ogni ammenda, che comandata mi fia, mi proffero apparecchiato; & al mio priuilegio usitato mi tornerò; & dico, che la nouella detta da Elissa del compare & della commare, & appresso la* bestiaggine de' Senesi hanno tanta forza, Carissime Donne, che, lasciando star le beffe à gli sciocchi mariti fatte dalle lor sauie mogli, mi tirano à douerui raccontare una nouelletta di loro. Laquale, ancora che in se habbia assai di quello, che creder non si dee, non dimeno sarà in parte piaceuole ad ascoltare.

Ricerchi, è qui prima p̃sona, cioè io ricerchi; bel modo di dire, ma sta durettamẽte spiegato.

Bassaggine, & bessaggine hãno qui la più parte de' moderni. Bestiaggine ha q̃llo del Delfino; & così uuol dire in quãto alla paro la. Ma in quãto alla cosa, si fece degno se stesso di tal nome il Boc. & se ne farà ogni altro, che in vniuersale dia altro nome, che di gẽtilissima et d'honoratissima a quella così gentile et honorata città, come qual si uoglia altra che n'habbia il mondo.

FVRONO adunque in Siena due giouani popolani, de' quali l'uno hebbe nome Tingoccio Mini, & l'altro fu chiamato Meuccio di Tura, & habitauano in porta Salaia, & quasi mai non usauano se nõ l'un con l'altro, & per quello, che paresse, s'amauan molto, & andãdo come gli huomini fanno, alle chiese, & alle prediche, più uolte udito haueano della gloria, & della miseria, che all'anime di coloro, che moriuano, era secondo li lor meriti, conceduta nell'altro mondo. Dellequali cose disiderando di saper certa nouella, nè trouando il modo, insieme si promisero, che qual prima di lor morisse, à colui, che uiuo fosse rimaso, se potesse, ritornerebbe, & direbbegli nouelle di quello, che egli disideraua, & questo fermarono con giuramento. Hauendosi adunque questa promession fatta, & insieme continouamente usando, come è detto, auenne che Tingoccio diuenne compare d'uno Ambruogio Anselmini, che staua in Camporeggi, ilquale d'una sua* Donna chiamata Monna Nita, hauea hauuto un figliuolo. Ilquale Tingoccio insieme con Meuccio, usitando alcuna uolta questa sua commare, la quale era una bellissima & uaga* donna, non ostante il comparatico, s'innamorò di lei, & Meuccio similmente piacendogli ella molto, & molto udendola commendare à Tingoccio,

Prenderà forse marauiglia alcuno p tutto questo libro trouando Dõna scritto hora con.d. piccola, & hora con D. grande. Il-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Tingoccio, se ne innamorò. Et di questo amore l'un si guardaua dall'altro; ma non per una medesima cagione. Tingoccio si guardaua discoprirlo à Meuccio per la cattiuità, che à lui medesimo pareua fare d'amar la commare, & sarebbesi uergognato, che alcun l'hauesse saputo. Meuccio non se ne guardaua per questo, ma perche già aueduto s'era, ch'ella piaceua à Tingoccio. La onde egli diceua; Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, & potendole ad ogni suo piacere parlare, sì come compare, in ciò, che egli potrà le mi metterà in odio, & così mai cosa, che mi piaccia, di lei io non haurò. Ora amando questi due giouani, come detto è, auenne, che Tingoccio, alquale era più destro il potere alla Donna aprire ogni suo disiderio, tanto seppe fare, & con atti, & cõ parole, che egli hebbe di lei il piacer suo. Di che Meuccio s'accorse bene, & quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di douere alcuna uolta peruenire al fine del suo disidério, acciochè Tingoccio nõ hauesse materia, nè cagione di guastargli, ò d'impedirgli alcun suo fatto, faceua pur uista di non auedersene. Et così amando i due compagni l'uno più felicemente, che l'altro, auenne, che trouando Tingoccio nelle possessioni della commare il terren dolce, tanto uangò, & lauorò, che una infermità ne gli soprauenne, laqual doppo alquanti dì, sì l'aggrauò forte, *che nõ potendola sostenere, trapassò di questa uita. Et trapassato il terzo dì appresso, che forse prima non haueua potuto, se ne uenne, secõdo la promession fatta, una notte nella camera di Meuccio & lui ilquale forte dormiua, chiamò. Meuccio destatosi disse; Qual se tu? A' cui egli rispose; Io son Tingoccio, ilqual secondo la promession, che io ti feci, sono à te tornato à dirti nouelle dell'altro mondo. Alquãto si spauẽtò Meuccio ueggendolo, ma pure rassicurato disse; Tu sia il ben uenuto fratel mio, & poi il domandò, s'egli era perduto. Alqual Tingoccio rispose; Perdute sono le cose, che non si ritruouano, & come sarei io qui, s'io fosse perduto? Deh, disse Meuccio, Io non dico cosi, ma io ti domando, se tu se tra l'anime dannate* nel fuoco penace* dell'inferno? A' cui Tingoccio rispose; Cotesto nò, ma io son bene per gli peccati da me cõmessi in grauissime pene, & angoscie molto. Domandò allora Meuccio particolarmente Tingoccio, che pene si dessero di là per ciascun de' peccati, che di quà si commettono, & Tingoccio gliele disse tutte. Poi il domandò Meuccio, s'egli hauesse di quà per lui à fare alcuna cosa. A' cui Tingoccio rispose di sì, & ciò era, che egli facesse per lui dir delle messe & delle orationi, & fare delle limosine, percioche queste cose molto giouauano à quei di là. A' cui Meuccio disse di farlo uolentieri, & partendosi Tingoccio da lui, Meuccio si ricordò della commare, & solleuato alquanto il capo disse; Ben', hor che mi ricorda, ò Tingoccio, della commare, cõ laquale tu giacesti, quando eri di quà, che pena t'è di là data? A' cui Tingoccio rispose, Fratel mio, com'io giunsi di là, si fu uno, ilqual pareua, che tutti i miei peccati sapesse à mente; ilquale mi comandò, che io andassi in quel luogo, nelquale io piansi in grandissime pene le colpe mie, doue io trouai molti compagni à quella medesima pena condannati, che io. Et stando io tra loro, & ricordandomi di ciò, che già fatto haueua con la commare, & aspettando per quello, troppo maggior pena, che quella che data m'era, quantunque io fossi in un gran fuoco, & molto ardente, tutto di paura tremaua. Ilche sentendo un che m'era da lato, mi disse, che hai tu più che gli altri, che qui sono, che tremi stando nel fuoco? O' diss'io, amico mio, io ho gran paura del giudicio, che io aspetto d'un gran peccato,*

che non pensato fatto à caso, & leggano il fine della giornata.

Questa clausola, che non poteua sostenere, credo io che ui ponesse solo ò per crescere il numero delle parole, ò per allungarsi tãto più il tẽpo nel ragionare.

La maggior parte di tutti gli altri Bocc. hanno, d'inferno, ma oltre che saria contra la regola del Bembo, il numero stesso della clausola mostra che starebbe ma lamente posto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

cato, che io feci già. Quegli allora mi domandò, che peccato quel fosse. A' cui io dissi. Il peccato fu cotale, che io mi giaceua con una mia commare, & giacquiui tanto, che io me ne scorticai. Et egli allora facendosi beffe di ciò, mi disse, Va sciocco, non dubitare, che di quà non si tiene ragione alcuna delle commari. Ilche io udendo, tutto mi rassicurai. Et detto questo, apprensſandosi il giorno, disse, Meuccio fatti con Dio, che io non posso più esser con teco, & subitamente andò uia. Meuccio hauendo udito, che di là niuna ragione si teneua delle cõmari, cominciò à far beffe della sua sciocchezza, percioche già parecchie n'hauea risparmiate. Perche lasciata andar la sua ignoranza, in ciò per innanzi diuenne sauio. Lequali cose se frate Rinaldo hauesse sapute, non gli sarebbe stato bisogno d'andare silogizando, quando conuertì a' suoi piaceri la sua buona commare.

Il Boc. nel fine del libro egli stesso si fa beffe d'hauerne scritte alcune che non son belle. Ma percerto assai più prudenza sarebbe stato il non farlo, che lo scusarsene.

ZEFIRO era leuato, per lo Sole, che al ponente s'auicinaua, quando il Re finita la sua nouella, nè altro alcun restandoui à dire, leuatasi la corona di testa, sopra al capo la pose alla Lauretta dicendo, Madonna, io ui corono * di uoi medesima, Reina della nostra brigata, quello homai, che credete, che piacer sia di tutti, et consolatione, sì come Donna comanderete, & riposesi à sedere. La Lauretta diuenuta Reina, si fece chiamare il Siniscalco, alquale impose, che ordinasse, che nella piaceuole ualle alquãto à migliore hora, che l'usato, si mettesser le tauole, accioche poi adagio si potessero al palagio tornare; & appresso ciò, che à fare hauesse, mentre il suo reggimento durasse gli diuisò. Quindi riuolta alla cõpagnia disse, Dioneo uolle hieri, che oggi si ragionasse delle beffe, che le Donne fanno a' mariti, & se non fosse, ch'io non uoglio mostrare d'essere di schiatta di can bótolo, che incontanente si uuol uẽdicare, io direi, che domane si douesse ragionar delle beffe, che gli huomini fanno alle lor mogli. Ma lasciando star questo, dico, che ciascun pensi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno ò donna ad huomo, ò huomo à donna, ò l'uno huomo all'altro si fanno; & credo, che in questo sarà non men di piacere il ragionare, che stato sia questo giorno. Et così detto, leuatasi in piè, per infino ad hora di cena licentiò la brigata. Leuaronsi adũque le Donne, & gli huomini parimente, de' quali alcuni scalzi per la chiara acqua cominciarono ad andare. Et altri tra belli, & diritti arbori sopra il uerde prato s'andauano diportando. Dioneo & la Fiammetta gran pezza cantarono insieme d'Archita & di Palémone, & così uarij, & diuersi diletti pigliando, il tempo infino all'ora della cena, con grandissimo piacer trapassarono. Laqual uenuta, & lungo il pelaghetto à tauola postisi, quiui al canto di mille uccelli, rinfrescati sempre da una aura soaue, che da quelle montagnette dattorno nasceua, senza alcuna mosca, riposatamente, & con letitia cenarono. Et leuate le tauole, poi che alquãto la piaceuol ualle hebber circuita, essendo ancora il Sole alto à mezo uespro, si come alla loro Reina piacque, in uerso la loro usata* dimora con lento passo ripresero il camino, & motteggiando, & cianciando di ben mille cose, così di quelle, che il dì erano state ragionate, come d'altre, al bel palagio assai uicino, di notte peruennero. Doue con freschissimi uini, & cõ confetti la fatica del picciol camin cacciata uia, intorno della bella fontana di presente furono in sù'l danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, & quando d'altri suoni carolando. Ma alla fine la Reina comandò à Filomena, che di cesse una canzone. Laquale così incominciò.

Di uoi medesima cioè della Laurea essendo il nome di lei, Lauretta.

Dimora, per albergo, nõ so se in tutta la lingua si trouera altra uolta che questa, se nõ in qualche autor molto antico.

Deh

Deh lassa la mia uia.
Sarà giamai, ch'i possa ritornare,
Donde mi tolse noiosa partita?
Certo io non so, tant'è il disio focoso
Che io porto nel petto,
Di ritrouarmi, ou'io lassa già fui.
O caro bene, ò solo mio riposo,
Che'l mio cuor * tien distretto,
Deh dilmi tu, che domandarne altrui
Non oso, nè so cui.
Deh signor mio, deh fammelo sperare
Sì, ch'io conforti l'anima smarrita.
Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,
Che sì m'ha infiammata,
Che io non trouo dì, nè notte loco.
Perche l'udire, e'l sentire, e'l uedere
Con forza non usata
Ciascun per se accese nouo foco,
Nel qual tutta mi coco,
Nè mi può altri, che tu, confortare,
O ritornar la uirtù sbigottita.
Deh dimmi, s'esser dee, e quando fia,
Ch'i ti troui giamai,
Dou'io baciai quegli occhi, che m'han morta.
Dimmel caro mio bene, anima mia,
Quando tu ui uerrai,
E col dir * tosto, alquanto mi conforta.
Sia la dimora corta,
Dico al uenire, e poi lunga à lo stare,
Ch'altro non curo, sì m'ha Amor ferita.
Se egli auien, che io mai più ti tenga,
Non so, s'io sarò sciocca,
Com'io hor fui à lasciarti partire.
Io ti terrò, & che può, sì n'auenga.
E de la dolce bocca
Conuien, ch'io sodisfaccia al mio disire.
D'altro non uoglio hor dire,
Dunque uien tosto, uiemmi ad abbraccia
Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita.

Tien, leggilo, qui cò la.E. sbretta, perche è seconda persona, cioè tù tieni, che tien cõ la.E. larga sarà terza persona, cioè altri tiene.

Col dir tosto, con sidera bene, che tosto non ua uni to con dire, cioè che tosto dica. Ma vuol che ha uendolo ella domandato. Quando ui uerrai? egli risponda, tosto ui uerrò.

Estimar fece questa canzone à tutta la brigata, che nuouo & piaceuole amore Filomena stringesse; & perciochè per le parole di quella pareua, che ella più auãti, che la uista sola, n'hauesse sentito, tenendola ne più felice, inuidia per tali ui furono, ne le fu hauuta. Ma poi che la sua canzon fu finita, ricordandosi la Reina, che il

che il dì seguente era Venerdì, così à tutti piacevolmente disse; Voi sapete, Nobili Donne, & voi Giovani, che domane è quel dì, che alla passione del Nostro Signore è* consacrato. Ilquale, se bene vi ricorda, noi divotamente celebrammo essendo Reina Neifile, & a' ragionamenti dilettevoli demmo luogo, & il simigliante facemmo del Sabbato seguente. Perche volendo il buono essempio datone da Neifile seguitare, estimo, che honesta cosa sia, che domane, & l'altro dì (come i passati giorni facemmo) dal nostro dilettevole novellare ci astegniamo, quello à memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime adivenne. Piacque à tutti il divoto parlare della loro Reina, dallaquale licentiati, essendo già buona pezza di notte passata, tutti s' andarono à riposare.

10

*

Consecrato et tutti gli altri suoi tempi non so perche cosi volentieri trovo trovous scritto per questi libri, & veggia usar da alcuni moderni; De' quali se sono accertati, che s'habbia a dir consecro, & non cõsacro, mi do per vinto, che s'habbia anco a dir cõsecrare & non consacrare.

ANNO=

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ANNOTATIONI.

POTEVO. Poi che habbiamo tolto à voler pienamente auuertire & considerare, tutte le proprietà, & regole della bellissima & regolatissima lingua nostra, non douemo lasciar di ragionar breuemente ancor di questo cioè: Che oggi sono molti, trà quali ne sono anco de' dottissimi & giudiciosi, & molto amici & signori miei, i quali usano la prima persona del minor numero dell'imperfetto dimostrativo, che finisce in.o. sempre. Come io poteuo, io leggeuo, io udiuo, & ogni altro. Et questo (secondo ch'io auiso, & che molti di essi mi han detto) fanno per volere, che detta prima, persona sia differente, ò diuersa dalla terza dell'istesso tempo & numero. Percioche (dicono) se noi diciamo, io poteua, tu poteui, altri poteua, uenimo a fare che potema sia così nella prima, come nella terza. Laonde noi per farla differente, vogliamo finire la prima in.o. & la terza in.a. Questa ragione à me piacerebbe intera mente, quando fosse sicura & libera, & non hauesse in contrario altre maggiori di forza & di numero. Però si risponde così. Che primieramente, questa tal differenza, quantunque non fosse dannosa, non dimeno e non necessaria. Percioche questo si conuerria di fare, quando poi i uerbi in ogni altro tempo seguissero così risoluti, che una persona non si rassomigliasse all'altra. Il che veggiamo, che così non è. Essendo che nel soggiuntiuo diciamo. Io canti, tu canti, altri canti, oue veggiamo, che canti, non solo è commune à tutte tre quelle persone, ma ancora alla seconda del presente dimostrativo. io canto, tu canti. Così, io leggesi, tu leggesi. Eccoli del tutto simili. Io sia, tu sia (che così si dice come sij) altri sia. Eccoli del tutto ancor simili, & altri tali per non ci diffonder fuor di bisogno. Se adunque ne gli altri tempi tal differenza non si osserua, poca importanza è il volerla osseruare in quello. Et se diranno, che uengono à esser tanti manco, si risponde che pur si potria comportare à ior uoglia quando, come è detto, non ui fossero cose in contrario, & di più importanza, le quali son queste. Primieramente, che esce della regola della alteratione che fa la lingua nostra dalla latina (come anco toccai nel fine della prima giornata) laquale non mai di.a. latino fa.o. à noi. Et in quel tempo togliendo solo le consonanti, & addolcendo la.b. fa di leggebam & leggebat, ugualmente, leggeua. Et questa è regola uera, & risoluta, & non ha bisogno di più parole. La seconda ragione è, Che quel tempo è tanto soggetto all'accorciamento di mezo, che più s'usano quelle persone, accorciate, che intere, fuor che la prima maniera, che non mai accorcia, per non far il rincontro di due. a. come sarebbe cantaa. Onde si dice [haueа] più, ò così spesso come [haueua] così, leggea, potea, & ogni altro. Hora se noi diciamo. Io leggeuo, io poteuo, io udiuo, conuien dir poscia, io leggeo, io poteo, io udio. Ilche se stesse bene, essi medesimi lo confessino. Percioche, poteo, & udio, sono sempre terze persone del passato. Ecco adunque chiaramente in terra tutta quella ragione, & fattasi insieme conoscere per molto strania. La terza ragione in contrario, è quella, che più importa, cioè, Che in tutti i Boccacci, in tutti i Danti, in tutti i Petrar. che si ueggono à penna, & à stampa, non truouano mai in tal persone usate se non in.a. nè pure una meza nè terza uolta. Et però, poi che noi uogliamo hauergli per maestri & per autori nel resto, dobbiamo ancor senza replica imitargli in questo, massimamente essendo cosa, che in ogni uerso si truoua sette uolte, essendo conforme, à ragione, non dura, non istrana, non dannosa, non iscandolosa, & sopra tutto d'accordo con tutti loro dal principio al fine, & così osseruata dal Bembo, dal Molza, dal Guidiccione, dalla Pescara, & da tanti altri gloriosi lumi che hanno hauuti & hanno questi nostri secoli. Dire bene, che essendo tal modo, proprio della gentilissima & uertuosissima città di SIENA, oue natiamente così parlano, usandosi da' dottissimi & giudiciosi Signori miei, Alessandro, & Antonio Piccolomini, Il S. Claudio Tolomei, il Signor Luca Contile, & molti altri, che quiui son nati, posson farlo, per uoler osseruare & dare autorità & forza alla dolcissima lingua loro. Laquale se à me si conuenisse tal giudicio, direi, che in molte cose ha raddolcite & temperate, ò schifate alcune asprezze, che in effetto si veggono nel resto della Toscana. Ma ufficio mio non è qui, di far altro se non auuertire l'osseruationi di questo autore, sopra ilquale scrivo, & le proprietà, & regole & proportioni della lingua da lui usata, & dal Petrarca, & da altri, i quali fin qui habbiamo per fondatori ò maestri.

ALTRAMENTE. & ALTRIMENTI, habbiamo (& più d'una uolta credo) auuertito nelle postille, che disse senza differenza il Boccaccio. Ma che il Petrarca non mai altrimenti, ma altramente disse sempre. Oue cade una dubitatione di molta importanza, non solo per questo, ma per molte altre cose usate diuersamente tra detti due lumi della nostra fauella. Cioè. QVAL di essi si ha da seguire. & con questa se ne aggiunge un'altra, conforme, & è SE A noi sia lecito usare oggi, alcuna uoce non usata nè dal Petrarca, nè dal Boccaccio giamai. Queste due dubitationi sono di molta importanza, & molto ho ueduto, che danno da fare a molti dotti dell'età nostra. Et però brieuemente dire-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

mo quanto ce ne pare di poter dire. Cioè. CHE. (si come nel fine della quinta giornata, io pur dissi in proposto de gli articoli) nel verso delquale habbiamo senza contrasto per autore & per maestro il Petr. non sia lecito in alcun modo usar cosa contraria, ò diuersa da quello, che si uede usato da lui, ma con esso star sempre. Et così nelle prose seguir puntalmente il Boccaccio. Intendendo però in quelle cose che essi hanno usate. Ma se essi non usarono alcuna uoce, ò perche non lor tornasse in proposito, ò perche non l'hauessero ancora sia lecito à noi, si come ogni giorno faceano i Latini dalla Greca, far nascere delle altre secondo i bisogni, ò pigliarle dall'uso publico de' nostri tempi, ò dalla Latina, ò ancor dalla Greca & dalle oltramontane, pur che sieno proprie, vaghe, & espressiue. Et questo non sarà (ch'io creda) persona di ragione ò dottrina, che non tenga per pienamente ben fatto: non essendo conueniente, che oue la nostra lingua ha bisogno di alcuna uoce, non habbia da hauerla, perche in quei pochi uolumetti che habbiamo di quei due ò tre, non ui sia.

DONNA. *toccammo nella postilla, che qualch'uno non imputasse la nostra scrittura in questo libro che hora ui facciamo Donna per D. grande & hora per d. picciolo & perche la strettezza della postilla, non permette potersi quini allungar molto l'habbiamo rimessa à questo luogo. Oue brieuemente diciamo, che la ragion nostra in tal cosa è, che quando donna ò donne sta posto generalmente per ogni donna, ò per la spetie donnesca, lo scriuiamo con la. d. picciola come si scriue ogni nome, che non sia proprio, fuor che in principio di sentenza. Come era una bellissima donna. Andò con altre donne, & ogn'altro tale. Ma quando rappresenterà qualch'una particolarmente, che hauerà come forza ò luogo di nome proprio, allora la facciamo con D. grande, come i nomi propri si fanno, si come, la Donna allor gli rispose. Donna, che è quel che tu di? Riuoltosi alla Donna, & infiniti altri & così, Amorose Donne. Le Donne tutte rideano, oue si uede, che Donna & Donne, stanno in uece di nome proprij, perche per essi quiui s'intendeno quelle ò quella particolarmente di chi si parla.*

* *
*

INCO=

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

INCOMINCIA LA OTTAVA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI LAVRETTA SI RAGIONA DI QVELLE

beffe che tutto il giorno, ò donna ad huomo, ò huomo à donna, ò l'uno huomo all'altro si fanno.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Veramente in queste descrittioni de tempi si uede che è stato marauiglioso il Boccaccio.

IA nella sommità de' più alti monti appariuano la Domenica mattina i raggi della surgente luce, & ogni ombra partitasi, manifestamente le cose si conoscenano, quando la Reina leuatasi con la sua compagnia, primieramente alquanto sù per le rugiadose herbette andarono, & poi in sù la meza terza una chiesetta lor uicina uisitata, in quella il diuino ufficio ascoltarono. Et à casa tornatisene, poi che con letitia & con festa hebber mangiato, cantarono & danzarono alquanto, & appresso licentiati dalla Reina, chi uolle andare à riposarsi, potè. Ma hauendo il Sol già passato il cerchio di meriggio, come alla Reina piacque, al nouellare usato tutti appresso la bella fontana à seder posti, per comandamento della Reina così Neifile cominciò.

GVLFARDO PRENDE DA GVASPARRVOLO denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliele da & presente lei à Guasparruolo dice, che à lei gli diede, & ella dice che è il uero.

NOVELLA. I.

E COSI ha disposto Iddio, che io debba alla presente giornata con la mia nouella dar cominciamento, & e'mi piace. Et perciò Amorose Donne, conciò sia cosa, che molto detto si sia delle beffe fatte dalle Donne à gli huomini, una fattane da uno huomo ad una Donna mi piace di raccontarne; non già per che io intẽda in quella di biasimare ciò, che l'huom fece, ò di dire, che alla Donna nõ fosse bene inuestito; anzi per commmendar l'huomo, & biasimare la Donna, & permostrare, che anche gli huomini sanno beffare, chi crede loro, come essi, da cui egli credono, son beffati, auenga che (chi uolesse più propriamente parlare) quel che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi merito. Percioche, conciò sia cosa, che la donna debba essere honestissima, & la sua castità come la sua uita, guardare, nè per alcuna cagione à contaminarla conducersi. Et questo non potendosi così à pieno, tuttauia come si conuerrebbe, per la fragilità nostra, affermo, colei esser degna nel fuoco, laquale à ciò per prezzo si conduce; doue chi per amore, conoscendo le sue forze grandissime, peruiene, da giudice non troppo rigido merita perdono, come (pochi di son passati) ne mostrò Filostrato essere stato in Madonna Filippa osseruato in Prato.

Da cui egli credono. auuerti cui nel numero maggiore. Et come questa clausoletta sta dura. Percioche conuien che da cui s'interpreti da coloro à' quali.

FV adunque già in Milano un Tedesco al soldo, il cui nome fu Gulfardo, pro della persona, & assai leale à coloro, nè cui seruigi si mettea, ilche rade uolte suole de' Tedeschi auenire. Et percioche egli era nelle prestanze de' denari, che fatte gli erano, lealissimo rẽditore, assai mercatãti haurebbe trouati, che per picciolo utile ogni quãtità di de-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

di denari gli haurebber prestata. Pose costui, in Milan dimorando, l'amor suo in una donna assai bella, chiamata Madonna Ambruogia, moglie d'un ricco mercatante, che hauea nome Guasparruolo Cagastraccio, ilquale era assai suo conoscente, & amico. Et amandola assai discretamente senza auedersene il marito ne altri, le mãdò un giorno à parlare, pregandola, che le douesse piacere d'essergli del suo amore cortese, & che egli era dalla sua parte presto à douer far ciò, che ella gli comandasse. La Donna doppo molte nouelle, uenne à questa conclusione, che ella era presta di far ciò, che Gulfardo uolesse, doue due cose ne douesser seguire; l'una, che questo non douesse mai per lui esser manifestato ad alcuna persona; l'altra, che conciò fosse cosa, che ella hauesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro, uoleua, che egli, che ricco huomo era, glie le donasse, & appresso sempre sarebbe al suo seruigio. Gulfardo udẽdo la'ngordigia di costei, sdegnato per la uiltà di lei, laquale egli credeua, che fosse una ualente donna, quasi in odio trasmutò il feruente amore, et pensò di douerla beffare, & mãdolle dicendo, che molto uolẽtieri & quello & ogn'altra cosa, che egli potesse, che le piacesse, & perciò mandassegli pure à dire, quando ella uolesse, ch'egli andasse à lei, che egli gliele porterebbe, nè che mai di questa cosa alcun sentirebbe, se non uno suo compagno, di cui egli si fidaua molto, & che sempre in sua compagnia andaua in ciò, che faceua. * La Donna, anzi cattiua femina, udendo questo, fu contenta, & mãdogli dicendo, che Guasparruolo suo marito douea iui à pochi dì per sue bisogne andare infino à Genoua, & allora ella glie le farebbe à sapere, & manderebbe per lui. Gulfardo, quando tempo gli parue, se n'andò à Guasparruolo, & si gli disse; Io son per fare un mio fatto, per loquale mi bisognano fiorini dugento d'oro, liquali io uoglio, che tu mi presti con quello utile, che tu mi suoglì prestare de gli altri. Guasparruolo disse che uolentieri, & di presente gli annouerò i denari. Iui à pochi giorni Guasparruolo andò à Genoua, come la Donna hauea detto, perlaqual cosa la Donna mandò à Gulfardo, che à lei douesse uenire, & recare li dugento fiorin d'oro. Gulfardo preso il compagno suo, se n'andò à casa della Donna, et trouatala, che l'aspettaua, la prima cosa che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, ueggente il suo compagno, & si le disse; Madonna tenete questi denari, & daretegli à uostro marito, quando sarà tornato. La Donna gli prese, & non s'auide, perche Gulfardo dicesse cosi, ma si credette, che egli il facesse, acciò che'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli à lei *per uia di prezzo gli desse; perche ella disse; Io il farò uolentieri, ma io uoglio uedere, quanti sono, & uersatigli sopra una tauola, & trouatigli essere dugento, seco forte contenta gli riposè, & tornò à Gulfardo, & lui nella sua camera menato, non solamente quella notte, ma molte altre, auanti che'l marito tornasse da Genoua, della sua persona gli sodisfece. Tornato Guasparruolo da Genoua, di presente Gulfardo hauendo appostato, che insieme con la moglie era, se n'andò à lui, & in presenza di lei disse; Guasparruolo i denari, cioè li dugento fiorin d'oro che laltr'hieri mi prestasti, non m'hebber luogo, percioche io non potei fornire la bisogna, perla= quale gli presi; & perciò io gli rechai qui di presente alla Donna tua, & si gite le diedi, & per ciò * dannerai la mia ragione. Guasparruolo uolto alla moglie, la domandò, se hauuti gli haueua. Ella che quiui uedeua il testimonio, nol seppe negare, ma disse; Mai si, ch'io gli hebbi, nè me n'era ancora ricordata di dirloti. Disse allora

Dõna, anzi cattiua femina. oue pur con molti altri luoghi auerti, che il Boec. si come il Petr. fanno differẽza tra Donna & femina.

Per uia di prezzo auuerti pur questo, modo di dire, oue uia non adopra altro che un certo uso del parlare.

Dannerai la ragione, p cassera la partita, auuertito, & poco appresso dice, acciocerò la tua ragione.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Guasparruolo. Gulfardo io son contento. Andateui pur con Dio, che io acconcerò ben la uostra ragione. Gulfardo partitosi, & la Donna rimasa scornata diede al marito il disonesto prezzo della sua cattiuità, & così il sagace amante senza costo godè della sua auara Donna.

IL PRETE DA VARLVNGO SI GIACE CON Monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro, & accattato da lei un mortaio, il rimanda, & fa domandare il tabarro lasciato per * ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna.

Ricordanza dicono con modestia quei che non uoglion dir pegno.

NOVELLA. II.

COMMENDAVANO *igualmente & gli huomini et le Donne ciò, che Gulfardo fatto hauea all'ingorda Donna Milanese, quando la Reina à Panfilo uoltatasi, sorridendo gl'impose, che seguitasse, perlaqual cosa Panfilo incominciò; Belle Donne, à me occorre di dire una nouelletta contro à coloro, liquali continoamente n'offendono, senza poter da noi del pari essere offesi, cioè contro a' preti, liquali sopra le nostre mogli hanno * bandito la croce, & par loro non altrimenti hauer guadagnato il perdono di colpa, & di pena, quando una se ne possan metter sotto, che se d' Alessandria hauessero il Soldano menato preso & legato ad Auignone, ilche i secolari cattiuelli non possono lor fare, come che nelle madri, nelle sirocchie, nell'amiche, & nelle figliuole non con meno ardore, che essi le lor mogli assaliscono, uendichino l'ire loro. Et perciò io intendo raccontarui uno amorazzo contadino più da ridere per la conclusione, che lungo di parole, delquale ancor potrete per frutto cogliere, che a'preti non sia sempre ogni cosa da credere.*

Bãdito la croce, cioè congiurato, come quando si bãdisce la croce contra il Turco, che ciascuno che ua in tal guerra guadagna il perdono di colpa et pena.

DICO *adunque che à Varlungo uilla assai uicina di qui (come ciascuna di uoi, ò sa, ò puote hauer udito) fu un ualente prete, & gagliardo della persona ne' seruigi delle Donne. Ilquale come che legger non sapesse troppo, pur con molte buone & sante paroluzze la Domenica à piè dell' olmo ricreaua i suoi popolani, & meglio le lor Donne, quando essi in alcuna parte andauano, che altro prete, che prima ui fosse stato, uisitaua, portando loro della festa, & dell'acqua benedetta, & alcuno moccolo di candela tal uolta infino à casa, dando loro la sua benedittione. Ora auenne, che tra l'altre sue popolane, che prima gli eran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque che haueua nome Monna Belcolore, moglie d' un lauoratore, che si facea chiamare Bentiuegna del Mazzo, laquale nel uero era pur una piaceuole & fresca foresozza, brunazza, & ben * tarchiata, & atta à meglio saper macinar, che alcuna altra, & oltre à ciò era quella, che meglio sapeua sonare il ciembalo, & cantare l'acqua corre alla * borrana, & menare la ridda e'l ballonchio, quando bisogno faceua, che uicina che ella hauesse, con bel moccichino & gentile in mano, per lequali cose Messer lo prete ne'nuaghi sì forte, che egli ne menaua smanie, & tutto'l dì andaua aiato per poterla uedere, & quando la Domenica mattina la sentiua*

Tarchiata, cioè pienotta, formata, Borrana cioè Borraggine herba, et era quella una cãzone alla uillanesca. Ridda, et Ballõchio, erano pur balli alla contadina.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tiua in chiesa, diceua un chirie, & un sanctus sforzandosi ben di mostrarsi un gran maestro di canto, che pareua uno asino, che ragghiasse, doue quando non la ui uedeua, si passaua assai leggermente. Ma pure sapeua si fare, che Bentiuegna del Mazzo non sene auedeua, nè ancora uicino, che egli hauesse. Et per potere più hauer la dimestichezza di Monna Belcolore, * à botta, à botta la presentaua, & quando le mandaua un mazzuol d'agli freschi, che egli haueua più belli della contrada in un suo orto, che egli lauoraua à sue mani, & quando un canestruccio di bacciellì, & talhora un mazzuol di cipolle maligie, ò di scalogni; & quando si uedeua tempo, guatatala un poco in cagnesco per amoreuolezza la rimorchiaua, & ella cotal salua-
10 tichezza, facendo uista di non auedersene, andaua pur oltre in contegno, perche Messer lo prete non ne poteua uenire à capo. Ora auenne un dì, che andando il prete * di fitto merigio, per la contrada, hor qua hor là zazeando, scontrò Bentiuegna del Mazzo con uno asino pien di cose innanzi, & fattogli motto il domandò doue egli andaua. A cui Bentiuegna rispose; Gnaffe Sere, in buona uerità io uo infino à città, per alcuna mia uicenda, & porto queste cose à Sere Bonacorri da Ginestreto, che m'aiuti di nõ so chi che m'ha fatto richiedere per una tõparagione del parẽtorio per lo particolar suo il giudice del deficio. Il prete lieto disse. Ben sai figliuolo, hor ua con la mia benedittione, & torna tosto, & se ti uenisse ueduto Lapuccio ò Naldino, non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle gombine per li correg-
20 giati miei. Bentiuegna disse, che sarebbe fatto. Et uenendosene uerso Firenze si pensò il prete, che hora era tempo d'andare alla Belcolore, & di prouare sua uentura, & messasi la uia tra' piedi non ristette si fu à casa di lei, & entrato dentro disse. Dio ci mandi bene, chi è di qua? La Belcolore, ch'era andata in balco, udendolo disse; O' Sere uoi siate il ben uenuto, che andate uoi zaconato per questo caldo? Il prete rispose; Se Dio mi dea bene, che io mi ueniua à star con teco un pezzo, perciò ch'io trouai l'huom tuo, che andaua à città. La Belcolore scesa giù, si pose à sedere, & cominciò à nettare sementa di caulini, che il marito hauea poco innanzi trebbiati. Il prete le cominciò à dire; Bene Belcolore * demi tu far sempre mai morire à questo modo? La Belcolore cominciò à ridere, & à dire; O' che ui fo io? Disse il prete.
30 Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare à te, quel, ch'io uoreci, & che Iddio comandò. Disse la Belcolore; Deh andate, O' fanno i preti cosi fatte cose? Il prete rispose, si facciam noi meglio, che gli altri huomini, ò perche nò? & dicoti più, che noi facciamo uie miglior lauorio, et sai perche? perche noi macinamo à raccolta, ma in uerità bene à tuo uopo, se tu stai cheta, & lascimi fare. Disse la Belcolore; O' che bene à mio uopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti più scarsi, che'l fistolo. Allora il prete disse; Io non so, chiedi pur tu, ò uogli un paio di scarpette, ò uogli un frenello, ò uogli una bella fetta di stame, ò ciò che tu uogli. Disse la Belcolore. Frate ben sta, io me n'ho di coteste cose, ma se uoi mi uolete cotanto bene, che non mi fate uoi un seruigio, et io farò, ciò che uoi uorrete? Allora disse il prete; Di, ciò, che
40 tu uogli, & io farò uolentieri. La Belcolore allora disse. Egli mi cõuiene andar Sabbato à Firenze à render lana, che io ho filata, & à fare racconciare il filatoio mio, et se uoi mi prestate cinque lire, che so che l'hauete, io ricoglierò dall'usuraio la gonnella mia del perso, & lo scheggial d'dì delle feste, che io recai à marito, che uede-

Y 4 te, che

Hotta per hora assai di rado dissero gli antichi. Ma par che oggi alcuni natiui di Toscana l'usino tanto, che per essa, habbiano dato bando à hora, et cosi deuono all'hotta, & tal'hotta.

Di fitto merigio hanno qui molti testi, moderni, di sotto merizzio hanno i migliori, et cosi uuol dire, cioè sotto il mezo giorno, come si dice sotto la sera sotto il uespro.

Demitu, cioè deuim: tu, cosi fami per mi fai, et altri.

Vopo, bisogno, et è uolgarizzato da opus latino, ma non si ha per alcuna ragione da scriuere cõ b. se bene in alcune cose del Bembo cosi si uede scritto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

te,che non ci posso andare à santo,nè in niun buon luogo, percioche io non l'ho, & io sempre mai poscia farò ciò,che uoi uorrete. Rispose il prete; Se Dio mi dea il buono anno,io non gli ho à lato,ma credimi,che prima che Sabbato sia,io farò,che tu gli hauerai molto uolentieri. Sì, disse la Belcolore,tutti siete così gran promettitori, & poscia non attenete altrui nulla. Credete uoi fare à me, come uoi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col Ceteratoio? alla fe di Dio non farete, ch'ella n'è diuenuta femina di mondo pur per ciò. Se uoi non gli hauete & uoi andate per essi. Deh disse il prete, non mi fare hora andare infino à casa, che uedi che ho così ritta la uentura testè, che non c'è persona,et forse quād'io ci tornassi,ci sarebbe chiche sia, che c'impaccerebbe, & io non so quando e'mi si uenga così ben fatto,come hora. Et ella disse; Bene sta,se uoi uolete andar,sì andate,se non,sì uene durate. Il prete ueggendo,ch'ella nō era acconcia à far cosa,che gli piacesse, se non à saluum me fac,et egli uolea fare sine costo, disse;Ecco tu non mi credi,che io te gli rechi,accioche tu mi creda,io ti lascerò pegno questo mio tabarro disbiauato. La Belcolore leuò alto il uiso,& disse;Sì cotesto tabarro,ò che uale egli? Disse il prete; Come che uale? io uoglio, che tu sappi, ch'egli è di *duagio infino in treagio, & hacci di quegli nel popolo nostro, che il tengon di quattr'agio,& non è ancora quindici dì,che mi costo dall'Otto rigattiere,delle lire bē sette,& hebbine buon mercato di soldi ben cinque per quello, che mi dice Buglietto, che sai che si conosce così bene di questi pāni sbiauati. O`sì è,disse la Belcolore,Se Dio m'aiuti io nō l'haurei mai creduto,ma datemelo in prima;Messer lo prete,che haueua carica la balestra,trattosi il tabarro,glie le diede. Et ella, poi che riposto l'hebbe, disse, Sere andiancene qua nella capanna,che nō ui uien mai persona,et così fecero;et quiui il prete dandole i più dolci baciozzi del mondo, & facendola parente di Messer Domenedio,con lei una gran pezza si solazzò. Poscia partitosi in gonnella,che pareua, che uenisse da seruire à nozze,se ne tornò al santo. Quiui pensando,che quanti*moccoli ricoglieua in tutto l'anno d'offerta, non ualeuan la metà di cinque lire, gli parue hauer mal fatto,& pentissi d'hauer lasciato il tabarro,& cominciò à pensare,in che modo rihauer lo potesse senza costo. Et percioche alquanto era malitiosetto, s'auisò troppo bene, come douesse far à rihauerlo, & uennegli fatto. Perciò che il dì seguente essendo festa, egli mandò un fanciul d'un suo uicino in casa questa Mōna Belcolore,et mādolla pregando,che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra,che destinaua la mattina con lui Binguccio dal Poggio,& Nuto Boglietti,si che egli uolea far della salsa. La Belcolore glie le mandò. Et come fu in sù l'hora del desinare, il prete appostò quando Bentiuegna del mazzo, & la Belcolor manicassero, & chiamato il cherico suo gli disse, Togli quel mortaio, & riportalo alla Belcolore, & dì,dice il Sere,che gran mercè, & che uoi gli rimandiate il tabarro, ch'l fanciullo ui lasciò per ricordanza. Il cherico andò à casa della Belcolore con questo mortaio, & trouolla insieme con Bentiuegna à desco, che desinauano, quiui posto giù il mortaio, fece l'ambasciata del prete. La Belcolore udēdosi richiedere il tabarro,uolle rispondere,ma Bentiuegna con un mal uiso disse; Dunque*toi tu ricordanza al Sere? so boto à Cristo,che mi uien uoglia di darti un gran sorgozzone. Va,rendigliel tosto,che canciola ti nasca,& guarda,che di cosa che uoglia mai,io dico s'e'uolesse l'asino nostro non ch'altro, non gli sia detto di nò. La Belcolore brontolando si leuò, & anda-

10 20 30 40

*Duaggio è luogo in Fiandra doue si fanno panni grossi. Ma il prete ò non sapendo egli che significasse tal nome che udina dar dà' mercātia tai panni chiamati duaggi,ò pensandosi che la Belcolore non lo sapesse, disse insino à treagio et quattr'agio, quasi dā doli à credere che agio ne i pāni sia come carati nell'oro,ò le ghe nello argēto.

Moccoli sono ꝯi pezzi di cādele che anāzano al la messa,ò altro ue ardēdo,et poi spenti,perche anco i sacerdoti hanno di che ueder lume nel dir dell'officio in cella.

Toi per togli, è molto della lingua. Petr. E fug

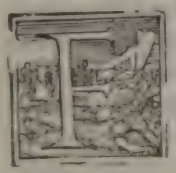
& andatasene al soppidiano ne trasse il tabarro, & diello al cherico, & disse; Dirai così al Sere da mia parte, La Belcolore dice, che fa prego à Dio, che uoi non pestere-te mai più salsa in suo mortaio, non l'hauete uoi sì bello honor fatto di questa. Il cherico se n'andò col tabarro, & fece l'ambasciata al Sere. A' cui il prete ridendo disse; Dirai, quando tu la uedrai, che s'ella non ci presterà il mortaio, io non presterò à lei il pestello, uada l'un per l'altro. Bentiuegna si credeua, che la moglie quelle parole dicesse, perch'egli l'haueua garrito, & non se ne curò. Ma la Belcolore uenne in cruccio col Sere, & tennegli fauella insino à uendemmia; poscia hauendola minacciata il prete di farnela andare in bocca di Lucifero maggiore, per bella paura col mosto, & con le castagne calde si rappattumò cõ lui. Et più uolte insieme fecer poi gozouiglia, & in iscambio delle cinque lire, le fece il prete rincartare il ciembal suo, & appicarui un sonagliuzzo, & ella fu contenta.

gẽlo mi toi quel ch'io più bramo. Onde male scriuono alcuni toi per numero maggior di tuo, che non mai altrimẽti si dice che tuoi.

In questa nouella il Boccac. usa molte parole contadinesche, lequali parlando di chi parla le accrescono molta gratia.

CALANDRINO, BRVNO, ET BVFFALMACCO, giù per lo Mugnone vanno cercando di trouare l'Elitropia, & Calandrino se la crede hauer trouata, tornasi à casa carico di pietre. La moglie il prouerbia, & egli turbato la batte, & a' suoi compagni racconta ciò, che essi sanno meglio di lui.

NOVELLA. III.



INITA la nouella di Panfilo, dellaquale le Donne haueuano tãto riso, che ancora ridono, la Reina ad Elissa commise, che seguitasse. Laquale ancora ridendo incominciò. Io nõ so, Piaceuoli Donne, se egli mi si uerrà fatto di farui con una mia nouelletta non men uera, che piaceuole, tanto ridere, quanto ha fatto Panfilo con la sua; ma io me ne ingegnerò.

NELLA nostra città, laquale sempre di uarie maniere, & di nuoue genti è stata abondeuole, fu, ancora non è gran tempo, un dipintore chiamato Calãdrino, huom semplice, & di nuoui costumi. Ilquale il più del tẽpo con due altri dipintori usaua, chiamati l'un Bruno, et l'altro Buffalmacco, huomini solazzeuoli molto, ma *per altro aueduti, & sagaci. Liquali con Calandrino usauano, perciò che de' modi suoi, & della sua semplicità souente gran festa prendeuano. Era similmente allora in Firenze un giouane di marauigliosa piaceuolezza in ciascuna cosa, che far uoleua, astuto, & aueneuole, chiamato Maso del Saggio, ilquale udendo alcune cose della semplicità di Calandrino, propose di uoler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa, ò fargli credere alcuna nuoua cosa. Et perauentura trouandolo un dì nella chiesa di san Giouanni, et uedendolo stare attento à riguardare le dipinture, & gl'intagli del tabernacolo, ilquale è sopra l'altare della detta chiesa, non molto tempo dauanti postoui, pensò essergli *dato luogo & tempo alla sua intentione, & informato un suo compagno di ciò, che fare intendeua, insieme s'accostarono là, doue Calandrino solo si sedeua, & facendo uista di non uederlo, insieme cominciarono à ragionare delle uirtù di diuerse pietre, dellequali Maso così efficacemente parlaua, come se stato fosse un solenne & gran lapidario,

Per altro usa il Bocc. in quel modo stesso che oggi noi più uolgarmente diciamo, nel resto.

Dato luogo, cioè data comodità. Di sopra nel fine della .vij. Giorn. alli ragionamenti dilettenoli dẽmo luogo, che è significato tutto contrario à questo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, & doppo alquanto leuatosi in piè, sentendo, che* non era credenza, si congiunse con loro. Ilche forte piacque à Maso, ilquale seguendo le sue parole fu da Calandrino domandato, doue queste pietre così uirtuose si trouassero. Maso rispose, che le più si trouauano, in Berlinzone, terra de' Baschi in una contrada, che si chiamaua Bengódi, nellaquale si legano le uigne cõ le salsiccie, & haueansi un'oca à denaio, & un papero giunta, et eraui una montagna di formaggio Parmigiano grattugiato, sopra laquale stauan genti che niuna altra cosa faceuan, che fare maccheroni, & rauuoli, & cuocergli in brodo di capponi, & poi gli gittauan quindi giù, & chi più ne pigliaua, più se n'haueua; & iui presso correua un fiumicel di uernaccia, della migliore, che mai si beuue, senza hauerni entro gocciola d'acqua. O', disse Calandrino, cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa de' capponi, che cuocon coloro? Rispose Maso, mangiansegli i Baschi tutti. Disse allora Calandrino; Fo stiui tu mai? A' cui Maso rispose. Di tu, se io ui fu mai? sì ui sono stato così una uolta, come mille. Disse allora Calandrino; Et quante miglia ci ha? Maso rispose. Haccene più di millanta, che tutta notte canta. Disse Calandrino; Dunque dee egli essere più là, che Abruzzi. Si bene, rispose Maso, si è* cauelle. Calandrino semplice ueggendo Maso dir queste parole con un uiso fermo, & senza ridere, quella fede ui daua, che dar si può à qualunque uerità è più manifesta, & così l'haueua per uere, & disse; Troppo ci è di lungi à' fatti miei, ma se più presso ci fosse, ben ti dico, che io uerrei una uolta con esso teco, pur per uedere* fare il tomo à quei maccheroni, & tormene una satolla. Ma di nomi, che lieto sia tu, in queste contrade non se ne truoua niuna di queste pietre così uirtuose? A' cui Maso rispose; Sì, due maniere di pietre ci si truouano di grãdissima uirtù, L'una sono i Macigni da Settigniano & da Mõtisci, per uirtù de' quali, quando son macine fatti, se ne fa la farina; et perciò si dice egli in quegli paesi di là, che da Dio uengono le gratie, & da Montisci le macine; ma ecci di questi macigni sì gran quantità, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de' quali u'ha maggior montagne, che Monte morello, che rilucon di meza notte, uatti con Dio. Et sappi che chi facesse le macine belle et fatte legare in anella, prima, ch'elle si forassero, et portassele al Soldano, n'haurebbe ciò, che uolesse. L'altra si è una pietra, laquale noi altri lapidarij appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran uirtù, per ciò che qualunque persona la porta sopra di se, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona ueduto, doue non è. Allora Calandrin disse; Gran uirtù son queste, ma questa seconda doue si truoua? A' cui Maso rispose, che nel Mugnone se ne soleuan trouare. Disse Calãdrino, Di che grossezza è questa pietra, & che colore è il suo? Rispose Maso; Ella è di uarie grossezze, che alcuna n'è più, & alcuna meno, ma tutte sono di colore quasi come nero. Calandrino hauendo tutte queste cose seco notate, fatto sembiante d'hauere altro à fare, si parti da Maso, et seco propose di uoler cercare di questa pietra, ma* diliberò di non uolerlo fare senza saputa di Bruno, & di Buffalmacco, liquali spetialissimamente amaua. Diessi adũque à cercar di costoro, acciò che senza indugio, et prima che alcuno altro, n'andassero à cercare, & tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli. Vltimamente essendo già l'hora della nona passata, ricordandosi egli, ch'essi lauorauano nel monistero delle Donne di Faenza, quantunque il caldo fosse grandissimo, lasciata ogn'altra sua faccenda, quasi correndo n'andò à costoro, & chiamatigli, così disse loro.

Non era credenza, cio è non era cosa secreta tra loro. Così dirà tener credenza, per tener secreto.

Cauelle et couelle, uoce contadinesca, & significa nulla.

Fare il tomo, cio è cadere, ma non ogni cader sarà fare il tomo, ma solo quando si cade rotolando come d'un monte. Onde l'Ariosto di quei che caggiono della ruota della Fortuna disse, e far cadendo il tomo.

Auuerti per tutto come questo uerbo diliberare, quãdo ual di sporsi, si mette così con le parti delle mi. ri. si. ci. ui. come senza. si diliberò & diliberò, come qui.

ro. Compagni, quando uoi uogliate credermi, noi posiamo* diuenire i più ricchi huomini di Firenze; perciò che io ho inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone, si truoua una pietra, laquale chi la porta sopra, non è ueduto da niuna altra persona. Perche à me parrebbe, che noi senza alcuno indugio, prima che altra persona u'andasse, u'andassimo à cercare. Noi la troueremo per certo; perciò che io la conosco, & trouata che noi l'hauremo, che haurem noi à fare altro, se non mettercela nella scarsella, & andare alle tauole de' cambiatori, (lequali sapete, che stanno sempre cariche di grossi & di fiorini) & torcene quanti noi ne uorremo? niuno ci uedrà, & cosi potremo arricchire subitamente, senza hauere tutto'l dì à schiccherare le mura à modo, che fa la lumaca. Bruno & Buffalmacco udendo costui, fra se medesimi cominciarono à ridere, & guatando l'un uerso l'altro fecero sembianti di marauigliarsi forte, & lodarono il consiglio di Calandrino, ma domandò Buffalmacco, come questa pietra hauesse nome, A' Calandrino, che era di grossa pasta, era già il nome uscito di mente, perche egli rispose. Che habbian noi à far del nome, poi che noi sappiam la uirtù? A' me parrebbe, che noi andassimo à cercar senza star più. Or ben, disse Bruno, come è ella fatta? Calandrin disse; Egli ne sono* d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere, perche à me pare, che noi habbiamo à ricogliere tutte quelle, che noi uedrem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa, & perciò nõ perdiamo tempo, andiamo. A' cui Brun disse. Hor t'a spetta, & uolto à Buffalmacco disse; A' me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora da ciò, perciò che il Sole è alto, & da per lo Mugnone entro, & ha tutte le pietre rasciutte, perche tali paion testè bianche delle pietre, che ui sono, che la mattina, anzi che il Sole l'habbia rasciutte, paion nere; & oltre à ciò molta gente per diuerse cagioni è oggi, che è dì di lauorare, per lo Mugnone, liquali uedendoci si potrebbono indouinare quello, che noi andassimo facendo, & forse farlo essi altresì, & potrebbe uenire alle mani à loro, & noi hauremmo perduto il trotto per l'* ambiadura. A' me pare (se pare à uoi) che questa sia opera da douer far da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, & in dì di festa, che non ui sarà persona che ci uegga. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, & Calandrino ui s'accordò, & ordinarono che la Domenica mattina uegnente tutti et tre fossero insieme à cercar di questa pietra, ma sopra ogn'altra cosa gli pregò Calandrino, che essi non douessero questa cosa con persona del mondo ragionare, percioche à lui era stata* posta in credenza. Et ragionato questo, disse loro ciò, che udito hauea della contrada di Bengodi, con sagramenti affermando, che cosi era. Partito Calandrino da loro, essi quello, che intorno à questo hauessero à fare, ordinarono fra se medesimi. Calandrino con disidéro aspettò la Domenica mattina. Laqual uenuta, in sù'l far del dì si leuò, & chiamati i compagni per la porta à San Gallo usciti, & dal Mugnon discesi cominciarono ad andare in giù, & in sù, della pietra cercando. Calandrino andaua come più uolonteroso auanti, & prestamente hor quà, & hor là saltando, douunque alcuna pietra nera uedeua, si gittaua, & quella ricogliendo, si metteua in seno. I compagni andauano appresso, & quando una, & quando una altra ne ricoglieuano, ma Calandrino non fu guari di uia andato, che egli il seno se n'hebbe pieno. Perche alzandosi i* gheroni della gonnella, che alla Nalda non era, & facendo di quegli ampio grembo, bene hauendogli alla correggia attaccati d'ogni

Diuenire & diuentare dissero così il Boc. come il Pet. senza differenza, benche il primo più spesso.

D'ogni fatta, d'ogni sorte, credo io che qui dicesse per far che Calandrino parlasse a suo modo, che hauendo Bruno detto come è ella fatta, egli rispose d'ogni fatta.

Ambiadura, il portante che hanno i caualli, & dicesi ancor Ambio, Arioſt. ch'in pregio iui nõ era ambio ne trotto. Qui è prouerbio ciò è pdere vna cosa per l'altra.

Ecco pur, posta in credenza, per detta di secreto.

I gheroni, le falde i lembi. Alla Nalda douea es-

ogni parte,non doppo molto gli empiè; & similmente doppo alquanto spatio fatto del mantello grembo,quello di pietre empiè. Perche ueggendo Buffalmacco & Bruno,che Calandrino era carico,& l'hora del mangiare s'auicinaua,secondo l'ordine da se posto,disse Bruno à Buffalmacco.Calandrino doue è? Buffalmacco,che iui presso sel uedeua,uolgendosi intorno,& hor quà & hor là riguardando rispose; Io non so,ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi.Disse Bruno;*Ben che fa poco,à me pare egli esser certo,che egli è hora à casa à desinare,& noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere per lo Mugnone. Deh come egli ha bẽ fatto,disse allora Buffalmacco, d'hauerci beffati,& lasciati qui,poscia che noi fummo si sciocchi, che noi gli credemmo.Sappi chi sarebbe stato si stolto,che hauesse creduto,che in Mugnone si douesse trouare una cosi uirtuosa pietra, altri che noi? Calandrino queste parole udendo imaginò,che quella pietra alle mani gli fosse uenuta,& che per la uirtù d'essa,coloro,ancor che lor fosse presente,nol uedessero. Lieto adunque oltre modo di tal uentura, senza dire loro alcuna cosa,pensò di tornarsi à casa,& uolti i passi, indietro se ne cominciò à uenire.Vedendo ciò Buffalmacco,disse à Bruno. Noi che faremo? che non ce n'andiam noi? A' cui Bruno rispose; Andianne,ma io giuro à Dio, che mai Calandrino non me ne farà più niuna,& se io gli fossi presso,come stato sono tutta mattina, io gli darei* tal di questo ciottolo nelle calcagna,che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa, & il dir le parole, e'l aprirsi, e'l dar del ciottolo nel calcagno à Calandrino, fu tutto uno.Calandrino sentendo il duolo leuò alto il piè,& cominciò soffiare, ma pur si tacque,& andò oltre.Buffalmacco recatosi in mano uno de' ciottoli, che raccolti hauea, disse à Bruno.Deh uedi bel ciottolo,cosi giugnesse egli testè nelle reni à Calandrino, et lasciato andare,gli die con esso nelle reni una gran percossa;& *in brieue,in cotal guisa hor con una parola,& hor con un'altra sù per lo Mugnone infino alla porta à san Gallo il uennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte haueano,alquanto con le guardie de' gabellieri si ristettero, lequali prima da loro informate, facendo uista di non uedere, lasciarono andare Calandrino con le maggiori risa del mondo. Ilquale senza arrestarsi,se ne uenne à casa sua, laquale era uicina al canto alla mucina. Et intanto fu la Fortuna piaceuole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne uenne,et poi per la città,niuna persona gli fece motto,come che pochi ne scõtrasse,perciò che quasi à desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino cosi carico in casa sua. Era peruentura la moglie di lui, laquale hebbe nome Monna Tessa, bella & ualente donna, in capo della scala, & alquanto turbata della sua lunga dimora ueggendol uenire, cominciò prouerbiando à dire,* Mai frate, il diauolo ti reca, ogni gente ha già desinato, quando tu torni à desinare. Ilche udendo Calandrino, & ueggendo che ueduto era,pieno di cruccio & di dolore cominciò à dire; Oime maluagia femina,ò eri tu costi? tu m'hai diserto,ma in fe di Dio io te ne pagherò; & salito in una sua saletta, & quiui scaricate le molte pietre che recate hauea, niquitoso corse uerso la moglie, & presala per le treccie la si gittò a' piedi, & quiui quanto egli potè menar le braccia, e' piedi, tanto le die per tutta la persona pugna & calci senza lasciarle in capo capello,ò osso addosso,che macero non fosse, niuna cosa ualendole il chiedere mercè con le mani in croce.Buffalmacco,et Bruno, poi che co' guardiani della porta hebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani à segui-

fere una sorte à quei tempi di ueste stretto.

Ben che fa poco, detto per ironia, cioe per contrario di quello che dice, quasi uoglia dire,che nõ poco era ma assai.

Tal, per talmente s'è auuertito disopra che molto spesso disse il Boc. & talmente nè il Boc. nè il Petrar. non disser mai. Ma è usato da moderni,et forse i molti luoghi sta meglio, che tal,o tale.

In brieue, usa spesso il Boc. così posto,per quello, che oggi più uolgarmente diciamo,in somma et finalmente.

Mai, non è qui auuerbio di tẽpo ma q̃llo che più uolte s'è trouato, et auuertito disopra, che si dice come p giuramento. Mai si, mamò,che in Lõbardia dicono maide,et madie, & alcuni madia si, ò madia nò, che dicemmo poter essere, che sia restato corrotto dal Greco, che dice Ma dia, cioè per Gioue.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

à seguitar Calandrino, & giunti à piè dell'uscio di lui sentirono la fiera battitura, la quale alla moglie data, & facendo vista di giungere pure allora, il chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso, & affannato si fece alla finestra, et pregogli, che suso à lui dovessero andare. Essi mostrandosi alquanto turbati andaron suso, & videro la sala piena di pietre, & nell'un de' canti la Donna scapigliata, stracciata, tutta livida, & rotta nel viso dolorosamente piangere; & d'altra parte Calandrino scinto, & ansando à guisa d'huom lasso sedersi, doue come alquanto hebbero riguardato, dissero; Che è questo Calandrino? vuoi tu murare, che noi veggiamo qui tante pietre? & oltre à questo soggiunsero. Et Monna Tessa che hai? par che tu l'habbi battuta, che novelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, & della rabbia, con laquale la Donna haveva battuta, & dal dolore della ventura, laquale perduta gli pareva havere, non poteva raccogliere lo * spirito à formare intera la parola alla risposta; perche soprastando, Buffalmacco rincominciò, Calandrino, se tu havevi altra ira, tu non ci dovevi però stratiare, come fatto hai, che poi cõdotti ci havesti à cercar teco della pietra pretiosa, senza dirci à Dio, nè à Diavolo, à guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti, & vieni stitene, liche noi habbiamo forte per male, ma per certo questa fia la sezzaia, che tu ci farai. A' queste parole Calandrino sforzandosi rispose; Compagni, non vi turbate, l'operasta altramente, che voi non pensate. Io sventurato haveva quella pietra trovata, et volete udire, se io dico il vero, quando voi primieramente di me domandaste l'un l'altro, io n'era presso à men di dieci braccia, & veggendo, che voi ve ne venivate, & non mi vedevate, ventrai innanzi, & continuamente poco innanzi à voi me ne son venuto; & cominciandosi dall'un de' capi, infino al fine raccontò loro ciò, che essi fatto, et detto havevano, & mostrò loro il dosso & le calcagna, come i ciottoli conci glie l'havessero; & poi seguitò, et dicovi che entrato alla porta cõ tutte queste pietre in seno, che voi vedete qui, niuna cosa mi fu detta (che sapete, quanto esser sogliano spiacevoli, & noiosi que' guardiani, & volere ogni cosa vedere,) et oltre à questo, ho trovati per la via più miei compagni, & amici, liquali sempre mi sogliono far motto, & invitarmi a bere, nè alcun fu, che parola mi dicesse nè mezza, si come quegli, che non mi vedevano. Alla fine giunto qui à casa, questo diavolo di questa femina maladetta mi si parò dinanzi, & hebbemi veduto, perciò che come voi sapete, le femine fanno perdere le virtù ad ogni cosa, di che io, che mi poteva dire il più aventurato huom di Firenze, sono rimaso il più sventurato, et per questo l'ho tanto battuta, quant'io ho potuto menare le mani, et non so à quello, che io mi tengo, che io non le * sego le vene, che maladetta sia l'hora, che io prima la vidi, & quand'ella mi venne in questa casa; & raccesosi nell'ira si voleva levare per tornare à batterla da capo. Buffalmacco & Bruno queste cose udendo, facevan vista di maravigliarsi forte, & spesso affermavano quello, che Calandrino diceva, & havevano sì gran voglia di ridere, che quasi scoppiavano, ma vedendolo furioso levare per battere un'altra volta la moglie, levatiglisi all'incontro, ritennero, dicendo di queste cose niuna colpa haver la Donna, ma egli che sapeva, che le femine facevano perdere le virtù alle cose, & non l'haveva detto, che ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Ilquale avedimento Iddio gli haveva tolto, ò perciò che la ventura non doveva esser sua, ò perche egli haveva in animo d'ingannare i suoi compagni, a' quali, come s'avedeva d'haverla trovata, il doveva palesare. Et doppo molte pa-

Spirito qui significa fiato, ma nel numero maggiore il più delle volte si pigliano per gli spiriti vitali. Pet. Gli spiriti che da voi ricevon vita, & chi di questa parola spirito, & spiriti, & d'ogni sua significatione ha caro di sapere a pieno, legga nel fine della seconda parte della Lettura mia sopra il Sonetto del Sign. Marc. della Terza.

Sego significa tagliare con la sega come si segan le tavole o le travi. Disse una volta il Petr. sego per segno, ma sforzato dalla rima. & per certo con tutto ciò fece gran danno à quel bellissimo sonetto, ove lo disse.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

te parole,non senza gran fatica la dolente Donna riconciliata con esso lui, & lascian dolo malinconoso con la casa piena di pietre, si partirono.

Questa tragedia della Donna potea ragioneuolmente tacersi,poche è fuor dell'intento della nouella.

IL PROPOSTO DI FIESOLE AMA VNA DONna vedoua,non è amato da lei, & credendosi giacere con lei,giace con vna sua fante, & i fratelli della Donna vel fanno trouare al Vescouo.

NOVELLA. IIII.

ENVTA era Elissa alla fine della sua nouella, non senza gran piacere di tutta la compagnia hauendola raccontata, quando la Reina ad Emilia uoltatasi le mostrò uoler, che ella appresso d'Elissa la sua raccontasse. Laqual prestamente cosi cominciò; Valorose Donne,quanto i preti,e i frati, & ogni chierico sieno sollecitatori delle menti nostre, in più nouelle dette mi ricorda esser mostrato;ma per ciò che dire non se ne potrebbe tanto,che ancora più non ne fosse, io oltre à quelle intendo di diruene una d'un Proposto,ilquale mal grado di tutto il mondo uoleua che una gentil Donna gli uolesse bene,ò uolesse ella,ò * nò. Laquale, si come molto sauia,il trattò, si come egli era degno.

Auerti per tutto come la negatiua, NON, sempre che sia infin della sentenza si scriue senza la.n.vltima.

COME ciascuna di uoi sa,Fiesole,il cui poggio noi posiamo quinci uedere,fu già antichissima città, & grande, come oggi tutta disfatta sia,nè perciò è mai cessato,che Vescouo hauuto non habbia,et ha ancora. Quiui uicino alla maggior chiesa,hebbe già una gentil donna uedoua, chiamata Monna Piccarda, un suo podere con una sua casa non troppo grande,et perciò che la più agiata donna del mondo non era, quiui la maggior parte dell'anno dimoraua,& con lei due suoi fratelli giouani assai da bene,& cortesi.Ora auenne, che usando questa Donna alla chiesa maggiore,& essendo ancora assai giouane & bella, & piaceuole, di lei s'innamorò si forte il Proposto della chiesa,che più quà,nè più là non uedea. Et doppo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medesimo disse à questa Donna il piacer suo, & pregolla, che ella douesse esser contenta del suo amore, & d'amare lui, come egli lei amaua. Era questo Proposto d'anni già uecchio,ma di senno giouanissimo,baldanzoso,& altiero,& di se ogni gran cosa presumeua co' suoi modi & costumi pieni di * sciede, & dispiaceuolezze, & tanto fatieuole & rincrescieuole, che niuna persona era,che ben gli uolesse; et se alcuno ne gli uoleua poco,questa Donna era colei,che non solamente non negli uolea punto, ma ella l'haueua più in odio,che il mal del capo. Perche ella si come sauia gli rispose;Messere,che uoi m'amiate,mi può esser molto caro,et io debbo amar uoi, et amerouui uolẽtieri;ma tra'l uostro amore,e'l mio,niuna cosa dishonesta dee cader mai. Voi siete mio padre spirituale,& siete prete,& già u'appressate molto bene alla uecchiezza; lequali cose ui debbono fare,& honesto,& casto;& d'altra parte io non son fanciulla,alla quale questi innamoramenti stieno oggimai bene,& son uedoua, che sapete quanta honestà nelle uedoue si richiede; & perciò habbiatemi per iscusata, che al modo, che uoi mi richiedete,io non u'amerò mai, nè così uoglio essere amata da uoi. Il Proposto per quella uolta non potendo * trarre da lei altro, non fece come sbigottito ò unto al primo

Sciede, magrerie, crossaggini, inuponerie, goffezze, fastidi.

I a uostra lingua hap proprio quã

primo colpo,ma usando la sua trascutata prontezza, la sollicitò molte uolte, & con lettere,& con ambasciate,& ancora egli stesso,quando nella chiesa la uedeua uenire. Perche parendo questo stimolo troppo graue,& troppo noioso alla Donna,si pensò di uolersi leuar da dosso per quella maniera,laquale egli meritaua,poscia che altramente non poteua; ma cosa alcuna far non uolle,che prima co' fratelli nol ragionasse. Et detto loro ciò,che il Proposto uerso lei operaua, & quello ancora,che ella intendeua di fare,& hauendo in ciò piena licentia da loro,iui à pochi giorni andò alla chiesa,come usata era. Laquale come il Proposto uide,così se ne uenne uerso lei, & come far solcua,per un modo parentcuole seco entrò in parole. La Donna uedendol uenire, & uerso lui riguardando gli fece lieto uiso,& da una parte tiratisi, hauendole il Proposto molte parole dette al modo usato,la Donna doppo un gran sospiro disse; Messere,io ho udito assai uolte,che egli non è alcun castello sì forte, che essendo ogni dì combattuto,non uenga fatto d'esser preso una uolta. Ilche io ueggo molto bene in me essere auenuto,tanto hora con dolci parole,& hora con una piacenolezza, & hora con un'altra mi siete andato dattorno,che uoi m'hauete fatto rompere il mio proponimento,& son disposta,poscia che io così ui piaccio, à uolere esser uostra. Il Proposto tutto lieto disse; Madonna gran mercè,& à dirui il uero,io mi son forte marauigliato,come uoi ui siete tanto tenuta,pensando,che mai più di niuna non m'auenne,anzi ho io alcuna uolta detto, se le femine fossero d'ariento, elle non uarrebbon denaio, perciò che niuna se ne terrebbe à martello. Ma lasciamo andare hora questo,quando, & doue potrem noi essere insieme? A cui la Donna rispose. Signor mio dolce, il quando potrebbe essere qual hora più ci piacesse,perciò che io non ho marito, à cui mi conuenga render ragione delle notti,ma io non so pensar il doue. Disse il Proposto. Come nò? ò in casa uostra? Rispose la Donna; Messer,uoi sapete,che io ho due fratelli giouani,liquali et dì,& di notte uengono in casa con lor brigate, & la casa mia non è troppo grande, & perciò esser non ui si potrebbe,* saluo chi non uolesse starui à modo di mutolo,senza far motto,ò zitto alcuno,& al buio à modo di ciechi;uogliendo far così si potrebbe; perciò che essi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro sì allato alla mia, che paroluzza sì cheta non si può dire,che non si senta. Disse allora il Proposto, Madonna,per questo non rimanga per una notte,ò per due,intanto, che io pensi doue noi possiamo essere in altra parte con più agio. La Donna disse; Messere, questo stea pure à uoi,ma d'una cosa ui priego,che questo stia segreto, che mai parola nō se ne sappia. Il Proposto disse allora. Madonna non dubitate di ciò,& se esser puote,fate che stasera noi siamo insieme. La Donna disse; Piacemi,& datogli l'ordine,come & quando uenir douesse, si partì, & tornossi à casa. Haueua questa Donna una sua fante, laquale non era però troppo giouane, ma ella haueua il più brutto uiso, & il più contrafatto,che si uedesse mai. Perciò che ella haueua il naso schiacciato forte, & la bocca torta, & le labbra grosse, & i denti mal composti, & grandi, & neri, & sentiua del guercio, nè mai era senza mal d'occhi, con un color uerde & giallo, che pareua, che non à Fiesole,ma à Sinigaglia hauesse fatta la state; & oltre à tutto questo era sciancata, & un poco monca dal lato destro, & il suo nome era Ciuta; & perche così cagnazzo uiso haueua,da ogn'huomo era chiamato Ciutazza. Et bench'ella fosse contrafatta della persona, ella era pure alquanto maltiosetta. Laquale la Donna chiamò

do toglie all'infinito una sillaba, di radoppiar la r. come trarre, trarre, toglere, torre, sciogliere, sciorre, ponere, porre et così i usi ogni altro, fuor solamẽte due, dire,da dicere, & fare da facere, et che fare sia accorciato da facere, & non sia così di sua natura ne sia della prima maniera, come alcuni, poco consideratamẽte hanno detto, vedansi i suoi tempi, facima, facessi, che fu detto del la prima dirà, facima, facessi, & gl'altri.

Saluo,per eccetto che,usa alcune uolte il Boc. Anzi sẽpre quãdo non ha nome appresso, che allora dirà fuor che, come, fuor che il Papa, à dal Papa in suori, ma così senza nome appresso, come qui, dira, quasi sempre saluo, perciochè eccetto, non disse egli mai, quantunque pur dicesse, eccettuom.

chiamò à sè,& dissele; Ciutazza se tu mi uuoi fare un seruigio sta notte, io ti donerò una bella camicia nuoua. La Ciutazza udendo ricordar la camicia disse; Madonna se uoi mi date una camicia, io mi gitterò nel fuoco, non che altro. Or ben disse la Donna, io uoglio, che tu giaccia sta notte con uno huomo entro il letto mio, & che tu gli faccia carezze, & guarditi ben di non fare motto sì, che tu non fòssi sentita da' fratelli miei, che sai, che ti dormono à lato, & poscia io ti darò la camicia. La Ciutazza disse; Si dormirò io con sei, non che con uno, se bisognerà. Venuta adunque la sera, Messer lo Proposto uenne come ordinato gliera stato, et i due giouani, come la Donna composto hauea, erano nella camera loro, & faceuansi ben sentire. Perche il Proposto tacitamente, & al buio nella camera della Donna entratosene, se nandò, come ella gli disse, al letto, & dall'altra parte la Ciutazza ben dalla Donna informata di ciò che à far'ha uesse. Messere lo Proposto credendosi hauer la Donna sua à lato, si recò in braccio la Ciutazza, & cominciolla à baciar senza dir parola, & la Ciutazza lui, et cominciossi il Proposto à solazzar con lei, la possessiõ pigliãdo de' beni lungamente disiderati. Quando la Donna hebbe questo fatto, impose a' fratelli, che facessero il rimanente di ciò, che ordinato era. Liquali chetamẽte della camera usciti, n'andarono uerso la piazza, & fu lor la Fortuna in quello, che far uoleuano più fauoreuole, che essi medesimi non dimandauano. Perciò che essendo il caldo grande, haueua domandato il Vescouo di questi due giouani, per andarsi infino à casa lor diportando, & ber con loro. Ma come uenir gli uide, così detto loro il suo disidèro, con loro si mise in uia, et in una lor corticella fresca entrato, doue molti lumi accesi erano, con gran piacere beuue d'un loro buon uino. Et hauendo beuuto, dissono i giouani, * Messer, poi che tãto di gratia n'haue te fatto, che degnato siete di uisitar questa nostra piccola casetta, allaquale noi ueniua mo ad inuitarui, noi uogliam, che ui piaccia di uoler uedere una cosetta, che noi ui uogliamo mostrare. Il Vescouo rispose, che uolẽtieri. Perche l'un de' giouani preso un torchietto acceso in mano, & messosi inanzi, seguitandolo il Vescouo & tutti gli altri, si dirizzò uerso la camera, doue Messer lo Proposto giaceua con la Ciutazza. Ilquale per giunger tosto, s'era affrettato di caualcare, & era, auanti che costor quiui uenisse ro, caualcato già delle miglia più di tre; perche istanchetto, hauendo, non ostante il caldo, la Ciutazza in braccio, si riposaua. Entrato adunque col lume in mano il giouane nella camera, & il Vescouo appresso, et poi tutti gli altri, gli fu mostrato il Proposto con la Ciutazza in braccio. In questo destatosi Messer lo Proposto, et ueduto il lume, & questa gente dattorno, uergognandosi forte, & temendo, mise il capo sotto i panni. Alquale il Vescouo disse una gran uillania, & fecegli tirare il capo fuori, & uedere con cui giaciuto era. Il Proposto conosciuto lo'nganno della Donna, sì per quello, & sì per lo uituperio, che hauer gli parea, subito diuenne il più doloroso huomo, che fosse mai, & per comandamento del Vescouo riuestitosi, à patir gran penitentia del peccato commesso con buona guardia ne fu mandato alla casa. Volle il Vescouo appresso sapere come questo fòsse auenuto, che egli quiui con la Ciutazza fòsse à giacere andato. I giouani gli dissero ordinatamente ogni cosa. Ilche il Vescouo udito, commendò molto la Donna, & i giouani altresì, che senza uolersi del sangue de' preti imbrattar le mani, lui sì come egli era degno, haueuan trattato. Questo peccato gli fece il Vescouo piangere quaranta dì, ma Amore, & isdegno gli fecero piagne=

Auuerti messere detto à un Vescouo, con tanti altri modi, ne' quali s'è ueduto disopra i più luoghi.

Ameriano alcuni, che il Bocc. si fosse contentato di far dormire il Proposto con la Ciutazza, & poi che i fratelli della Dõna l'hauessero discoperto, et bramatolo, ma non che così l'hauessero suergognato in publico. Perciò che in effetto il Proposto con solamente amare & richiedere la Donna, nõ hauea meritata sì cruda vendetta.

piangere più di quarantanoue, senza che poi ad un gran tempo egli non poteua mai andar per uia, che egli non fosse da' fanciulli mostrato à dito, iquali diceuano; Vedi colui, che giacque con la Ciutazza, ilche gliera si gran noia, che egli né fu quasi in stato impazzare. Et in cosi fatta guisa la ualente Donna si tolse da dosso la noia dello * impronto Proposto, & la Ciutazza guadagnò la camicia, & la buona notte.

Impronto, cioè importuno, & così vsa improntitudine per importunità, ò noia, ò fastidio.

TRE GIOVANI TRAGGON LE BRACHE AD vn Giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli sedendo al banco teneua ragione.

NOVELLA. V.

ATTO haueua Emilia fine al suo ragionamento, essendo stata la uedoua donna commendata da tutti, quando la Reina à Filostrato guardãdo disse; A' te uiene hora il douer dire. Per laqual cosa egli prestamente rispose, se essere apparecchiato, & cominciò; Dilettose Donne; il giouane, che Elissa poco auanti nominò, cio è Maso del Saggio, mi farà lasciare stare una nouella, laquale io di dire intendeua, per dirne una di lui, & d'alcuni suoi compagni, * laquale ancora che dishonesta non sia (perciò che uocaboli in essa s'usano, che uoi d'usar ui uergognate) nondimeno é ella tanto da ridere, che io la pur dirò.

Questa clausula così sta in tutti i testi stampati. Ma chi ben la considera, nõ dice nulla, & è contraria à sè stessa ciò quello che segue. In alcuni à penna, trouai, Laquale ancor che alquanto dishonesta sia. Et per certo così uuol dire.

COME uoi tutte potete hauere udito, nella nostra città uengono molto spesso rettori Marchigiani, liquali generalmente sono huomini di pouero cuore, & di uita tãto estrema, & tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria; & per questa loro innata miseria et auaritia menan seco & Giudici & Notai, che paion huomini leuati più tosto dall'aratro, ò tratti dalla calzoleria, che delle scuole delle leggi. Or' essendouene uenuto uno per Podestà, tra gli altri molti giudici, che seco menò, ne meno uno, ilquale si facea chiamare Messer Niccola da San Lupidio, ilqual pareua più tosto un magnano, che altro, à uedere; & fu posto costui tra gli altri giudici ad udire le quistion criminali. Et come spesso auiene, che benche i cittadini non habbiano à far cosa del mondo à palagio, pur tal uolta ui uanno, auenne, che Maso del Saggio una mattina cercando un suo amico, u'andò, & uenutogli guardato là, doue questo Messer Niccola sedeua, parendogli che fosse un nuouo uccellone, il uenne considerando, & come che egli gli uedesse il uaio tutto affumicato in capo, & un pennaiuolo à cintola, & più lunga la gonnella che la guarnaccia, & assai altre cose tutte strane ad ordinato et costumato huomo, tra queste, una più notabile, che alcuna dell'altre al parer suo ne gli uide, & ciò fu un paio di brache, lequali sedendo egli, & i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi, uide, che il fondo loro infino à meza gamba gli aggiugnea. Perche senza star troppo à guardarle, lasciato quello, che andaua cercando, incominciò à far cerca nuoua, & trouò due suoi compagni, de' quali l'uno hauea nome Ribi, & l'altro Matteuzzo, huomini * ciascun di loro non meno solazzeuoli, che Maso; & disse loro. Se ui cal di me, uenite meco infino à palagio, che io ui uoglio mostrare il più nuouo sguasimodeo, che uoi uedeste mai. Et con loro andatosene in palagio, mostrò loro questo

Auerti questo modo di dire.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Giudice, & le brache sue. Costoro dalla lunga cominciarono à ridere di questo fatto, & fattisi più uicini alle panche, sopra lequali Messer lo Giudice staua, uider, che sotto quelle panche molto leggiermente si poteua andare; & oltre à ciò uidero rotta l'asse, sopra laquale Messer lo Giudice teneua i piedi, tanto, che à grand'agio ui si poteua mettere la mano, e'l braccio. Et allora Maso disse a' compagni, Io uoglio, che noi gli traggiamo quelle brache del tutto, perciò che' si può troppo bene. Haueua già ciascun de' compagni ueduto come. Perche fra se ordinato, che douessero fare, & dire, la seguẽte mattina ui ritornarono. Et essendo la corte molto piena d'huomini, Matteuzzo, che persona non se n'auide, entrò sotto il banco, & andossene à punto sotto il luogo, doue il Giudice teneua i piedi. Maso dall'un de' lati accostatosi à Messer lo Giudice il prese per lo lembo della guarnaccia, & Ribi accostatosi dall'altro, & fatto il simigliante, cominciò Maso à dire. Messer', ò Messere, io ui priego per Dio, che innanzi, che* cotesto ladroncello, cheu'è così da lato, uada altroue, che uoi mi facciate rendere uno mio paio d'uose, che egli m'ha imbolate, et dice pur di nò, et io il uidi, non è ancora un mese, che le faccua risolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Messere non gli credete, che egli è un ghiottoncello, & perche egli sa, che io son uenuto à richiamarmi di lui d'una ualigia, laquale egli m'ha imbolata, & egli è testè uenuto, & dice dell'uosa, che io m'ha ueua in casa infin uie l'altr'hieri, & se uoi non mi credeste, io ui posso dare per testimonia la Trecca mia dal lato, & la Grassa uentraiuola, & uno, che ua raccogliendo la spezzatura di santa Maria à Verzaia, che'l uide, quando egli tornaua di uilla. Maso d'altra parte non lasciaua dire à Ribi, anzi gridaua, & Ribi gridaua ancora. Et mentre che il Giudice staua ritto, & loro più uicino per intendergli meglio, Matteuzzo preso tempo mise la mano per lo rotto dell'asse, & pigliò il fondo delle brache del Giudice, & tirò giù forte. Le brache ne uenner giuso incontanente, perciochè il Giudice era magro & sgroppato. Ilquale questo fatto sentendo, & non sappiendo che ciò si fosse, uolendosi tirare i panni dinanzi, & ricoprirsi, & porsi à sedere. Maso dall'un lato, & Ribi dall'altro pur tenendolo, & gridando forte. Messer uoi fate uillania à non farmi ragione, & non uolermi udire, & uoleruene andare altroue. Di così picciola cosa, come questa è, non si da libello in questa terra. Et tanto in queste parole il tẽnero per gli panni, che quanti nella corte n'erano, s'accorsero essergli state tratte le brache. Matteuzzo, poi che alquanto tenute l'hebbe, lasciatele se n'uscì fuori, & andossene senza esser ueduto. Ribi parendogli hauere assai fatto, disse. Io sõ* boto à Dio d'aiutarmene al sindacato, & Maso d'altra parte lasciatagli la guarnaccia, disse; Nò, io ci pur uerrò tante uolte, che io non ui troueròcosì impacciato, come uoi siete paruto ista mane, & l'uno in quà, & l'altro in là, come più tosto poterono, si partirono. Messer lo Giudice tirate in sù le brache in presenza d'ogni huomo, come se da dormir si leuasse, accorgendosi pure allora del fatto, domandò doue fossero andati quegli, che dell'uosa, & della ualigia haueuano quistione; ma non ritrouandosi, cominciò à giurare per le budella di Dio, che egli gli conueniua conoscere & sapere se egli s'usaua à Firenze di trar le brache a' Giudici, quando sedeuano à banco della ragione. Il Podestà d'altra parte sentitolo fece un grande schiamazzo; poi per suoi amici mostratogli, che questo non gliera fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conoscenano, che doue egli douena hauer menati giudici, egli haueua menati becconi, per

haucrne

In niũ luogo posſono meglio imparar il vero modo d'uſare la parola coteſto quei che non la ſanno, che in queſto. Oue ſi vede che coteſto ſi dice parlãdo ad altri in ſecõda perſona, & non altramẽte. Perciò che molti vi errano.

Boto, boce, imbolare, p voto, uoce inuolare, ſi truoua in tutti i Boc. migliori, così à pẽna come a ſtãpa, & così ſi dee credere, che gli ſcriueſſe il Bocc. ſi per vſare il puro volgare Fiorẽtino, come nel premio della quarta giornata afferma, ſi ancora perche, come altroue habbiamo detto, le voci an

hauerne miglior mercato, per lo miglior si tacque, nè più auanti andò la cosa per quella uolta.

tiche sparse alcuna volta ne' libri, portano seco gratia et grauità in ogni lingua.

BRVNO ET BVFFALMACCO IMBOLANO VN porco à Calandrino, fannogli fare la sperienza di ritrouarlo con galle di gengiouo & con vernaccia, & à lui ne danno due, l'una doppo l'altra di quelle del cane, confettate in Aloè, & pare, che l'habbia hauuto egli stesso, fannolo ricomperare se egli non vuole, che alla moglie il dicano.

NOVELLA. VI.

NON hebbe prima la nouella di Filostrato fine, dellaquale molto si rise, che la Reina à Filomena impose, che seguitando dicesse. Laquale incominciò. Gratiose Donne, come Filostrato fu dal nome di Maso tirato à douer dire la nouella, laquale da lui udita hauete, così nè più nè men son tirata io da quello di Calandrino, & de' compagni suoi à dirne un'altra di loro, laqual (si come io credo) ui piacerà.

CHI Calandrino, Bruno, & Buffalmacco fossero, non bisogna, che io ui mostri, che assai l'hauete di sopra udito; & perciò più auanti facendomi dico, che Calandrino haueua un suo poderetto non guari lontano da Firenze, che in dote hauea hauuto dalla moglie, delquale tra l'altre cose, che sù ui ricoglieua n'haueua ogni anno un porco, et era sua usanza sempre colà di Dicembre d'andarsene la moglie et egli in villa, & ucciderlo, & quiui farlo salare. Ora auenne una uolta tra l'altre, che non essendo la moglie ben sana. Calandrino andò egli solo ad uccidere il porco. Laqual cosa sentendo Bruno & Buffalmacco, & sappiendo, che la moglie di lui non u'andaua, se n'andarono ad un prete lor grandissimo amico uicino di Calandrino à starsi con lui alcun dì. Haueua Calandrino la mattina, che costoro giunsero il dì, ucciso il porco, & uedendogli col prete gli chiamò, & disse; Voi siate i ben uenuti. Io uoglio, che uoi ueggiate, che massaio io sono, & menatigli in casa, mostrò loro questo porco. Videro costoro il porco esser bellissimo, & da Calandrino intesero, che per la famiglia sua il uoleua salare: A' cui Bruno disse; Deh come tu se grosso, uendilo & godianci i denari, & à* moglieta di, che ti sia stato imbolato. Calandrino disse; Nò, ella nol crederebbe, & caccerebbemi fuor di casa. Non u'impacciate, che io no'l farei mai. Le parole furono assai, maniente montarono. Calandrino gl'inuitò à cena cotale alla trista, sì, che costoro non ui uollon cenare, & partitisi da lui disse Bruno à Buffalmacco; Vogliagli noi imbolare sta notte quel porco? Disse Buffalmacco; O' come potremo noi? Disse Bruno; Il come ho io ben ueduto, se egli nol muta di là, ouc egli era testè. Adunque, disse Buffalmacco, facciamlo, perche noi faremo noi? & poscia col goderemo qui insieme col Domine. Il prete disse, che gliera molto caro. Disse allora Bruno; Qui si uuole usare un poco d'arte, tu sai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, & come egli bee uolentieri, quando

Moglietà cō l'accento nell'ultima hanno stampato non una uolta ma molte et molti più moderni, che è error puro. Leggi adunque moglieta cō l'accento nella prima & val, tua mogliera, come mo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

gliema, mia mogliera. Di che son pieni non solo i libri Toscani, ma le bocche ogni hora che così ordinariamente parlano.

altri pagi, andiamo & meniamolo alla tauerna, & quiui il prete faccia uista di pagar tutto per honorarci, & non lasci pagare à lui nulla, egli si ciurmerà, & uerracci troppo ben fatto poi, perciò che egliè solo in casa. Come Brun disse, così fecero. Calandrino ueggendo, che il prete non lasciaua pagare, si diede in sù'l bere, & benche non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene, & essendo già buona hora di notte, quando dalla tauerna si partì senza uolere altramente cenare se n'entrò in casa, & credendosi hauer serrato l'uscio, il lasciò aperto, & andossi al letto, Buffalmacco & Bruno se n'andarono à cenare col prete, & come cenato hebbero, presi certi argomenti per entrare in casa di Calãdrino, là, onde Bruno haueua diuisato, chetamẽte n'andarono; ma trouando aperto l'uscio, entraron dentro, & spiccato il porco, uia à casa del prete nel portarono, & riposto lo se n'andarono à dormire. Calandrino, essendogli il uino uscito del capo, si leuò la mattina, & come scese giù, guardò, & non uide il porco suo, & uide l'uscio aperto; perche domandato questo, & quell'altro, se sapessero, chi il porco s'hauesse hauuto, & non trouandolo incominciò à fare il romor grande. Oisè, dolente se, il porco gliera stato imbolato. Bruno & Buffalmacco leuatisi se n'andarono uerso Calandrino per udir ciò che egli del porco dicesse. Ilquale come gli uide, quasi piangendo chiamati disse; Oime compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatogli si, pianamente gli disse; Marauiglia, che se stato sauio una uolta. Oimè, disse Calandrino, che io dico da douero. Così di, diceua Bruro, grida forte, sì, che paia bene, che sia stato così. Calandrino gridaua allor più forte, & diceua, Al corpo di Dio, che io dico * da douero, che egli m'è stato imbolato, & Bruno diceua. Ben di, ben di, e' si uuol ben dir così, grida forte, fatti ben sentire, sì, che egli paia uero. Disse Calandrino; Tu mi faresti dar l'anima al nimico, Io dico che tu non mi credi, se io non sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato. Disse allor Bruno; Deh come dee poter' esser questo? Io il uidi pur' hieri costì. Credimi tu far credere, che egli sia uolato? Disse Calandrino; Egliè, come io ti dico. Deh disse Bruno, puo egli essere? Percerto, disse Calandrino egliè così, di che io son diserto, & non so come io mi torni à casa; mogliema nol mi crederà, & se ella il mi pur crede, io non haurò uguanno pace con lei. Disse allora Bruno; Se Dio mi salui, questo è mal fatto, se uero è, ma tu sai Calandrino, che hieri io t'insegnai dir così, io non uorrei, che tu ad un'hora ti facessi beffe di moglieta, & di noi. Calandrino incominciò à gridare, & à dire; Deh perche mi farete disperare, & bestemmiare Iddio, e santi, & ciò, che u'è? Io ui dico, che il porco m'è stato sta notte imbolato. Disse allora Buffalmacco; Se egli è pur così, uuolsi ueder uia, se noi sappiamo di rihauerlo. Et che uia, disse Calandrino, potremo noi trouare? Disse allora Buffalmacco; Percerto egli non c'è uenuto d'India niuno à torti il porco, alcuno di questi tuoi uicini dee essere stato, & percerto se tu gli potessi ragunare, io so fare l'esperientia del pane & del formaggio, & uederemmo di botto, chi l'ha hauuto. Sì, disse Bruno, ben farai con pane & con formaggio à certi gentilotti, che ci ha dattorno, che son certo, che alcun di loro l'ha hauuto, & auedrebbesi del fatto & non ci uorrebber uenire. Come è adunque da fare? disse Buffalmacco. Rispose Bruno; Vorrebbesi fare con belle galle di gengiouo, & con bella uernaccia & inuitargli à bere. Essi non sel penserebbono, & uerrebbono, & così si possono benedire le galle del gengiouo, come il pane, e'l cacio. Disse Buffalmacco.

Da douero cioè da senno, et quello che i latini dicono, seriò. Il cui contrario à loro è ioco, & à noi, da scherzo, ò per ischerzo, & con fidera in questa parola, la sillaba, do, esserui interposta non per bisogno di significamento, ne per miglior suono, ma per solo uso, del parlar uolgare.

macco. Per certo tu di il uero, & tu Calandrino, che di' uoglianlo fare? Disse Calandrino; Anzi uene priego io per l'amor di Dio; che se io sapessi pure, chi l'ha hauuto, sì mi parrebbe esser mezo consolato. Or uia, disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino à Firenze per quelle cose in tuo seruigio, se tu mi dai i denari. Hauea Calandrino forse quaranta soldi, iquali egli gli diede. Bruno andatosene à Firenze ad un suo amico spetiale, comperò una libra di belle galle di * gengiouo, & fecene fare due di quelle del cane, lequali egli fece confettare in uno Aloè patico fresco, poscia fece dar loro le couerte del zucchero, come haueuan l'altre, & per non ismarrirle, ò scambiarle, fece lor fare un certo segnaluzzo, per loquale egli molto bene le conoscea, & comperato un fiasco d'una buona uernaccia, se ne tornò in uilla à Calandrino, & disse gli. Farai, che tu inuiti domattina à ber con teco coloro, di cui tu hai sospetto; egli è festa, ciascun uerrà uolentieri, & io farò sta notte insieme con Buffalmacco la ncatagione sopra le galle, & recherolleti domattina à casa, & per tuo amore io stesso le darò, & farò, & dirò ciò, che fia da dire, & da fare. Calandrino cosi fece. Ragunata adunque una buona brigata tra di giouani Fiorentini, che per la uilla erano, & di lauoratori, la mattina uegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno, & Buffalmacco uennono con una scatola di galle, & col fiasco del uino, & fatti stare costoro in cerchio, disse Bruno; Signori, e' mi conuien dir la cagione, perche uoi siete qui, acciochè se altro auenisse, che non ui piacesse, uoi non u'habbiate à rămaricar di me. A Calandrino, che qui è, fu hier notte tolto un suo bel porco, nè sa trouare, chi hauuto se l'habbia, & perciò che altri, che alcun di noi, che qui siamo, nō gliele dee potere hauer tolto, esso per ritrouar, chi hauuto l'ha, ui dà à mangiar queste galle una per uno, & bere. Et infino da hora sappiate, che chi hauuto haurà il porco, non potrà mandar giù la galla, anzi gli parrà più amara, che ueleno, et sputeralla. Et perciò, anzi che questa uergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse il meglio, che quel cotale, che hauuto l'hauesse, in penitentia il dica al Sere, & io mi ritrarrò di questo fatto. Ciascun, che u'era, disse; che ne uoleua uolentier mangiare; perche Bruno ordinatigli, & messo Calandrino tra loro, cominciatosi all'un de' capi, cominciò à dare à ciascun la sua, & come fu per me' Calandrino, presa una delle canne, gliele pose in mano, Calandrino prestamente la si gittò in bocca, & cominciò à masticare; ma si tosto come la lingua sentì l'Aloè, cosi Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori. Quiui ciascun guataua nel uiso l'uno all'altro per ueder, chi la sua sputasse, & non hauendo Bruno ancora compiuto di darle, non facendo sembianti d'intendere à ciò, s'udì dir dietro, Eia Calandrino, che uuol dir questo? perche prestamente riuolto, & udendo, che Calandrino la sua haueua sputata, disse; Aspettati, forse che alcuna altra cosa glie le fece sputare. *Tenne un'altra, & presa la seconda, glie le mise in bocca, & forni di dare l'altre, che à dare haueua. Calandrino, se la prima gliera paruta amara, questa gli parue amarissima; ma pur uergognandosi di sputarla, alquanto masticandola, la tenne in bocca, & tenendola cominciò à gittar le lagrime, che pareuan nocciuole, si eran grosse; & ultimamente, non potendo più, la gittò fuori, come la prima hauea fatto. Buffalmacco faceua dar bere alla brigata, & Bruno, liquali insieme con gl'altri questo uedendo, tutti dissero, che per certo Calandrino se l'haueua imbolato egli stesso, & furonne di quegli, che aspramente il ripresero. Ma pur poi che partiti si furono, rimasi Bruno & Buffalmacco con

Il Gengiouo, cioè i medici chiamano Zinziberum, è radice d'un arbore che nasce in Arabia et in India, et ne son piene le spetierie. Portasi fresco et condito da quelle bande, & cōdisconlo ancora di qua. Ma non è così buono. Enuui un'altra radice simile al Gengiouo, che chiamano Zedoaria, & è alquanto amara, & queste hanean chiamate Gengioue del cane, & di queste dice qui che tolse per Calandrino. Ma poi che le hauea a confettare in Aloè, fu così necessario il pigliare di quelle amare, come lo auelenar le palle delle artiglierie, che consigliaua quel galant'huomo.

Tenne, cioè tieni ne, pigliane, così come si dice te, prendi, ò togli. Vedi di sopra, nel fine della nouella di Veronella.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

co con Calandrino, gl'incominciò Buffalmacco à dire. Io l'haueua per certo tuttauia, che tu te l'haueui hauuto tu, & à noi uoleui mostrare, che ti fosse stato imbolato; per non darci una uolta bere de' danari, che tu n'hauesti. Calandrino, il quale ancora non haueua sputata l'* amaritudine dello Aloè, incominciò à giurare, che egli hauuto non l'haueua. Disse Buffalmacco; Ma che n'hauesti sotio alla buona fe, hauestine sei? Calandrino udendo questo s'incominciò à disperare. A' cui Brun disse; Intendi sanamente Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangiò, et beuue, che mi disse; che tu haueui quinci sù una giouinetta, che tu teneui à tua posta, & dauile ciò, che tu potesti rimediare, & che egli haueua percerto, che tu l'haueui mandato questo porco. Tu sì hai apparato ad esser beffardo. Tu ci menasti una uolta giù per lo Mugnone ricogliendo pietre nere, & quando tu ci hauesti mesi in galea senza biscotto, & tu te ne uenisti, et poscia ci uoleui far credere, che tu l'hauesti trouata; & hora similmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresì, che il porco, che tu hai donato, ouer uenduto, ti sia stato imbolato. Noi si siamo usti delle tue beffe, & conoscianle, tu non ce ne potresti far più, & perciò à dirti il uero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte, perche noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi, se non che noi diremo à Monna Tessa ogni cosa. Calandrino uedendo, che creduto non gli era, parendogli hauere assai dolore, non uolendo anche il riscaldamento della moglie, diede à costoro due paia di capponi. Liquali hauendo essi salato il porco, portatisene à Firenze, lasciaron Calandrino col danno & con le beffe.

Amaritudine sempre amarezza non mai disse il Bocc. Il Petr. perche il uerso non mai, o molto di rado & con danno suo, usa le parole, che passino cinque sillabe, disse sempre l'amaro in genere neutro come il bello per la bellezza, il uago, p la uaghezza il santo per la santità et altri.

VNO SCOLARE AMA VNA DONNA VEDOVA, laquale innamorata d'altrui, una notte di verno il fa stare sopra la neue ad aspettarsi, laquale egli poi con uno suo consiglio, di mezo Luglio ignuda tutto un dì fa stare in sù una torre alle mosche, & a' tafani, & al Sole.

NOVELLA. VII.

Questa nouella è la più lunga di tutte, & è parer di molti, che un caso tale auenisse al Boccaccio medesimo. Ilche chi uerrà bene auuertendo per tutta la nouella, non terrà per cosa se non da credere.

Auuerti questo. di. così abondeuolmente usato spesso in tai modi nella lingua nostra.

Puramente uolgarizzato quello sic ars delusitur arte.

Presso che, per quasi assai spesso usa il Bocc.

MOLTO haueuan le Donne riso del cattiuello* di Calandrino, & più n'haurebbono ancora, se stato non fosse, che loro increbbe di uedergli torre ancora i capponi à coloro, che tolto gli haueano il porco. Ma poi che la fine fu uenuta, la Reina à Pampinea impose, che dicesse la sua. Et essa prestamente così cominciò; Carissime Donne, spesse uolte auiene, * che l'arte è dall'arte schernita. Et per ciò è poco senno il dilettarsi di schernire altrui. Noi habbiamo per più nouellette dette, riso molto delle beffe state fatte, dellequali niuna uendetta esserne stata fatta s'è racontata, ma io intendo di farui hauere alquanta compassione d'una giusta retributione ad una nostra cittadina renduta; allaquale la sua beffa, * presso che con morte essendo beffata, ritornò sopra il capo; & questo udire non sarà senza utilità di uoi; perciò che meglio

meglio di beffare altrui uiguarderete,& farete gran senno.

EGLI non sono ancora molti anni passati,che in Firenze fu una giouane del corpo bella,& d'animo altiera, & di legnaggio assai gentile, de' beni della Fortuna conuenevolmente abondante,& nominata Elena. Laquale rimasa del suo marito uedoua mai più rimaritar non si uolle, essendosi ella d'un giouinetto bello,& leggiadro * à sua scielta innamorata,& da ogn'altra sollicitudine siuluppata, con l'opera d'una sua fante,di cui ella si fidaua molto, spesse uolte con lui con marauiglioso diletto si daua buon tempo. Auenne in questi tempi, che un giouane chiamato Rinieri, nobile huomo della nostra città,hauendo lungamente studiato à Parigi,non per uender poi la sua scienza à minuto,come molti fanno,ma per saper la ragione delle cose, & la cagione d'esse(ilche ottimamente sta in gentile huomo)tornò da Parigi à Firenze,& quiui honorato molto,si per la sua nobiltà, & si per la sua scienza, cittadinescamente uiueasi. Ma come spesso auiene,COLORO ne' quali è più l'auedimento delle cose profonde, più tosto d'* Amore essere incapestrati, auenne à questo Rinieri. Alquale, essendo egli un giorno per uia di diporto andato ad una festa,dauanti à gli occhi si parò questa Elena uestita di nero,si come le nostre uedoue uanno, piena di tanta bellezza al suo giudicio,& di tanta piacenolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta uedere;& seco estimò,colui potersi beato chiamare,alquale Iddio gratia facesse, lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et una uolta & altra cautamente riguardatala, & conoscendo,CHE le gran cose,& care,non si possin senza fatica acquistare, seco dilibero del tutto di porre ogni opera & ogni sollicitudine in piacere à costei, acciò che * per lo piacerle,il suo amore acquistasse,& per questo il potere hauer copia di lei. La giouane donna,laquale non teneua gliocchi fitti in inferno,ma quello, & più tenendosi,che ella era,artificiosamente mouendogli si guardaua d'intorno,& prestamente conosceua,chi con diletto la riguardaua,& accortasi di Rinieri,in se stessa ridendo,disse; Io non ci sarò oggi uenuta inuano, che se io non erro, io haurò preso * un paolin per lo naso; & cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna uolta à guardare in quanto ella poteua,s'ingegnaua di dimostrargli,che di lui le calesse; d'altra parte pẽsandosi, che quanti più n'adescasse, & prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza,& massimamente à colui,alquale ella insieme col suo amore l'hauea data. Il sauio scolare lasciati i pensier filosofici da una parte,tutto l'animo riuolse à costei,et credendosi douerle piacere,la sua casa apparata, d'auanti u'incominciò à passare,con uarie cagioni colorando l'andare. Alquale la Donna, per la cagion già detta di ciò secostessa uanamente gloriandosi,mostraua di uederlo assai uolẽtieri. Per laqual cosa lo scolare trouato modo s'accontò con la fante di lei, & il suo amor le scoperse, & la pregò, che con la sua Donna operasse si, che la gratia di lei potesse hauere. La fante promise largamente,& alla sua Donna il raccontò, laquale con le maggior risa del mondo l'ascoltò,& disse; Hai ueduto doue costui è uenuto à perdere il senno, che egli ci ha da Parigi recato? or uia diangli di quello,che ua cercando. Diragli, qual'hora egli ti parla più,che io amo molto più lui,che egli non ama me, ma che à me si conuien di guardar l'honestà mia si,che io con l'altre donne possa andare à fronte scoperta,di che egli(se cosi è sauio,come si dice)mi dee molto più cara hauere. Ahi cattiuella cattiuella, ella non sapeua ben, Donne mie, che cosa è il mettere in ua con gli scolari.

A fua fcielta, per à elettion fua, e molto ragioneuolmente detto.

Amor, che fole accor leggiadri in uefta.

Otiofa interpofitione o aggiunta, che ben la conſidera.

Paolino che fia leggi il uocabolario.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL. 03.01.028

La fante trouatolo, fece quello, che dalla Donna sua le fu imposto. Lo scolar lieto procedette à più caldi prieghi, & à scriuer lettere, & à mandar doni, & ogni cosa era riceuuta, ma indietro non ueniuan risposte, se non generali; & in questa guisa il tenne gran tempo in pastura. Vltimamente, hauendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna uolta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostrargli, che à torto di ciò di lei sospicasse, sollecitandola lo scolare molto, la sua fante gli mandò, laquale da sua parte gli disse, che ella tempo mai non haueua hauuto da poter far cosa, che gli piacesse, poi che del suo amore fatta l'haueua certa, se non che per le feste del Natale, che s'appressaua, ella sperava di potere essere con lui; & perciò la seguente sera alla festa, di notte, se gli piacesse, nella sua corte se ne uenisse, doue ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo scolare più che altro huomo lieto, al tempo impostogli andò alla casa della Donna, & messo dalla fante in una corte, & dentro serratoui, quiui la Donna cominciò ad aspettare. La Donna, hauendosi quella sera fatto uenire il suo amante, & con lui lietamente hauendo cenato, ciò, che fare quella notte intendeua, gli ragionò, aggiungendo; Et potrai uedere, quanto & quale sia l'amore, il quale io ho portato, & porto à colui, delquale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l'amante con gran piacere d'animo, disideroso di ueder per opera ciò che la Donna con parole gli daua ad intendere. Era peravventura il dì dauanti à quello, neuicato forte, & ogni cosa di neue era coperta. Perlaqualcosa lo scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò à sentir più freddo, che uoluto non haurebbe; ma aspettando di ristorarsi, pur patientemente il sosteneua. La Donna al suo amante disse doppo alquanto. * Andiancene in camera, et da una finestretta guardiamoci ciò, che colui, di cui tu se diuenuto geloso, fa, et quello, che egli risponderà alla fante, laquale io gli ho mandata à fauellare. Andatisene adunque costoro ad una finestretta, & uegendo senza esser ueduti, udiron la fante da un'altra fauellare allo scolare, & dire; Rinieri, Madonna è la più dolente femina, che mai fosse; perciò che egli ci è sta sera uenuto un de' suoi fratelli, et ha molto cõ lei fauellato, et poi uolle cenar con lei, et ancora non se n'è andato; ma io credo, che egli se n'anderà tosto, et per questo nõ è ella potuta uenire à te, ma tosto uerrà oggi mai. Ella ti priega, che nõ t'incresca l'aspettare. Lo scolare credẽdo questo esser uero, rispose; Dirai alla mia Donna, che di me niun pensier si dea infino à tãto, che ella possa con suo accõcio per me uenire; ma che questo ella faccia come più tosto può. La fante dẽtro tornatasi se n'andò à dormire. La Dõna allora disse al suo amante. Ben che dirai? credi tu, che io se quel bẽ gli uoleßi, che tu temi, soffe rißi, che egli stesse la giuso ad agghiacciare? et questo detto, cõ l'amante suo, che già in parte era contento, se n'andò al letto, et grandißima pezza stettero in festa, & in piacere, del misero scolare ridendosi, et facendosi beffe. Lo scolare andando per la corte, si essercitaua per riscaldarsi, nè haueua doue porsi à sedere, nè doue fuggire il sereno, & maladiceua la lunga dimora del fratel con la Donna, & ciò che udiua, credeua che uscio fosse, che per lui dalla Donna s'aprisse, ma inuano sperava. Eßi infino uicino della mezza notte col suo amante sollazzatasi gli disse; * Che ti pare anima mia dello scolar nostro? qual ti par maggiore ò il suo senno, ò l'amore, che io gli porto? faratti il freddo, che io gli fò patire, uscir del petto quello, che per gli miei motti ui ti entrò l'altr'hieri? L'amante rispose; Cuor del corpo mio sì, assai conosco, che così come tu se il

Andiancene, farẽgli, diãgli, meniamlo, & ogni altro tale, quantunque veramẽte rappresentino, Andiamocene, faremogli, diamogli, & gli altri, nondimeno malißimo sãno quei che scriuono. Andiamcene, diãgli, meniãlo, &c. Perche dalla. p. & la b. in fuori, nõ è lettera nella nostra lingua, che riceua la compagnia della. m.

*Auuerti queste parole, dette in letto tra lor due soli, & più disotto si vedrà perche qui conuenga auuertirle. ***.*

se il mio bene & il mio riposo, & il mio diletto, & tutta la mia speranza, cosi sono io la tua. Adunque,diceua la Dõna,hor mi bacia ben mille uolte,à ueder se tu di uero. Perlaqual cosa l'amante abbracciandola stretta,non che mille, ma più di cẽtomila la baciaua. Et poi che in cotale ragionamento stati furono alquanto,disse la Donna. Deh leuianci un poco, & andiamo à uedere se'l fuoco è punto spento, nelquale questo mio nouello amante tutto'l di mi scriuea,che ardeua. Et leuati,alla finestretta usata n'andarono,& nella corte guardãdo uidero lo scolare fare sù per la neue una carola trita al suon d'un batter di denti, che egli faceua per troppo freddo si spessa,& ratta, che mai simile ueduta non haueano. Allora disse la Donna. Che dirai speranza mia dolce? Parti,che io sappia far gli huomini carolare senza suon di trõbe,ò di cornamusa? A' cui l'amante ridendo rispose; Diletto mio grande, si. Disse la Donna. Io uoglio che noi andiamo insin giù all'uscio; Tu ti starai cheto,& io gli parlerò,& udiremo quello,che egli dirà; & peraventura n'haurem non men festa,che noi habbiam di uederlo. Et aperta la camera, chetamente se ne scesero all'uscio & quiui senza aprir punto, la Donna con uoce sommessa da un pertugietto,che u'era,il chiamò. Lo scolare uedẽdosi chiamare,lodò Iddio,credendosi troppo bene entrar dentro,& accostatosi all'uscio disse. Eccomi qui Madonna; Aprite per Dio, che io muoio di freddo. La Donna disse. O si che io so, che tu se uno sbãdierato, & anche è il freddo molto grande, perche costi sta un poco di neue. Gia so io,che elle son molto maggiori à Parigi. Io non ti posso ancora aprire, percio che questo mio maladetto fratello, che hiersera ci uenne meco à cenare,non se ne ua ancora,ma egli se n'andrà tosto, & io uerrò incontanente ad aprirti. Io mi son testè con gran fatica scantonata da lui per uenirti à confortare,che l'aspettar non t'incresca; Disse lo scolare. Deh Madonna,io ui priego per Dio, che uoi m'apriate,accio che io possa costi dentro stare al coperto; percioche da poco in quà s'è messa la più folta neue del mondo,& nenica tuttauia, et io u'attenderò,quãto ui sarà à grado. Disse la Donna; Oime ben mio dolce, che io non posso,che questo uscio fa si gran romore quando s'apre, che leggiermente sarei sentita da fratelmo, se io t'aprissi,ma io uoglio andare à dirgli, che se ne uada, acciochè io possa poi tornare ad aprirti. Disse lo scolare. Hora andate tosto,& pregoui, che uoi facciate fare un buon fuoco, acciochè come io entrerò dentro, io mi possa riscaldare, che io son tutto diuenuto si freddo, che appena sento di me. Disse la Donna. Questo non dee poter essere, se quello è uero,che tu m'hai più uolte scritto, cio è,che tu per l'amor di me ardi tutto,ma io son certa,che tu mi beffi; Hora io uo, aspettati di buon cuore. L'amante, che tutto udiua,& haueua sommo piacere, con lei nel letto tornatosi poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto & in farsi beffe dello scolare consumarono. Lo scolare cattiuello quasi cicogna diuenuto si forte batteua i denti,accorgendosi d'essere beffato,più uolte tentò l'uscio, se aprir lo potesse,& riguardò, se altronde ne potesse uscire, ne uedendo* il come, facendo le uolte del Leone, maladiceua la qualità del tempo, la maluagità della Donna, & la lunghezza della notte insieme con la sua semplicità, & sdegnato forte uerso di lei, il lungo & feruente amor portatole, subitamente in crudo & acerbo odio trasmutò; seco gran cose & uarie uolgendo à trouar modo alla uendetta, laquale hora molto più disideraua, che prima d'esser con la Donna non haueua disiato. La notte doppo molta & lunga dimoranza s'auicinò al dì,*

Di denti, & de denti chi non sa con che differenza si dica, legga il 2. libro nostro della lingua nel cap. de gli articoli. Per hora sappia,che de,non si mette mai se nõ col numero maggiore, & col genere de' maschi, & sempre s'usa de seco lo articolo li. ò. i. che tãto è de', quanto de i,ò delli. Ma se al cuno scriue, cosi d'i e pura et goffissima scorrettion di grammatica.

Il come il quando,il pche,il doue, & qualche altro tale usa cõ molta leggiadria la lingua nostra, oue l'articolo. il. null'altro adopra che uaghezza d'uso. & tanto si direbbe senz'esso per tutto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

di, & cominciò l'Alba ad apparire. Perlaqual cosa la fante della Donna ammaestrata, scesa giù aperse le corte, & mostrando d'hauer compassion di costui, disse. Mala uentura possa egli hauere chi hiersera ci uenne. Egli n'ha tutta notte tenute in * bistento, & te ha fatto agghiacciare, ma sai che è? portatelo in pace, che quello, che sta notte non è potuto essere, sarà un'altra uolta. So io bene, che cosa nõ potreb be essere auenuta, che tanto fosse dispiaciuta à Madonna. Lo scolare sdegnoso si come sauio, ilqual sapeua, NIVN'altra cosa le minaccie essere, che arme del minacciato, serrò dentro al petto suo ciò, che la non temperata uolontà s'ingegnaua di mãdar fuori, & con uoce sommessa senza punto mostrarsi crucciato disse; Nel uero io ho hauuta la peggior notte', che io haueßi mai; ma bene ho conosciuto, che di ciò non ha la Donna alcuna colpa; percioche essa medesima, si come pietosa di me, infin qua giù uenne à scusar se, & à confortar me, & come tu di, quello, che sta notte non è stato, sarà un'altra uolta; raccomandalemi, & fatti con Dio, & quasi tutto rattrappato, come potè, à casa sua se ne tornò. Doue essendo stanco, & di sonno morendo, sopra il letto si gittò à dormire, donde tutto quasi perduto delle braccia, & delle gambe si destò. Perche mandato per alcun medico & dettogli il freddo, che hauuto haueua, alla sua salute se prouedere. Gli medici con grandißimi argomenti & con presti aiutandolo, appena doppo alquanto di tempo il poterõno de'nerui guarire, & far sì, che si distendessero, & se non fosse, che egli era giouane, & soprauenisse il caldo, egli haurebbe hauuto troppo da sostenere. Ma ritornato sano & fresco, dentro il suo odio seruando, uie più che mai si mostraua innamorato della uedoua sua. Ora auenne doppo certo spatio di tempo, che la Fortuna apparecchiò caso di poter lo scolare al suo desidério sodisfare, percioche essendosi il giouane, che dalla uedoua era amato, nõ hauendo alcun riguardo all'amore da lei portatogli, innamorato d'un'altra donna, & non uolendo nè poco nè molto dire, nè far cosa, che à lei fosse à piacere, assai in lagrime, & in amaritudine si consumaua. Ma la sua fante, laqual gran compassione le portaua, non trouando modo da leuar la sua Donna dal dolor preso per lo perduto amante, uedendo lo scolare al modo usato per la cõtrada passare, entrò in uno sciocco pensiero; & ciò fu, che l'amante della Donna sua ad amarla, come far soleua, si douesse poter riducere per alcuna *negromantica operatione, & che di ciò lo scolare douesse esser gran maestro, & disselo alla sua Donna. La Donna poco sauia senza pensare che se lo scolare saputo hauesse negromantia, per se adoperata l'haurebbe, pose l'animo alle parole della sua fante, & subitamente le disse, che da lui sapesse, se fare il uolesse, & sicuramente gli promettesse, che per merito di ciò ella farebbe ciò, che à lui piacesse. La fante fece l'ambasciata bene, & diligentemente. Laquale udendo lo scolare, tutto lieto seco medesimo disse. Dio lodato sie tu; Venuto è il tempo, che io farò col tuo aiuto portar pena alla maluagia femina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portaua; & alla fante disse; Dirai alla mia Donna, che di questo non stea in pensiero, che se il suo amante fosse in India, io gliele farò prestamente uenire, & domandar mercè di ciò, che contro al suo piacere hauesse fatto; ma il modo, che ella habbia à tenere in torno à ciò, attendo di dire à lei, quando, & doue più le piacerà, & così le di, & da mia parte la conforta. La fante fece la risposta, & ordinossi, che in santa Lucia del prato fossero insieme. Quiui uenuta la Donna & lo scolare, et soli

*Bistento, bisserto, bistorto, & qualche altro, habbiamo nella lingua nostra oue la particella bis adopra crescimẽto di significatione quasi molto ò grande stento, molto unto, & forse cõ molte altre ci è restata da'latini, a'quali bis significa due uolte.

Negromantica, uoce tutta rimasaci, è tolta, dal Greco, come ne habbiamo molte altre, & essi dicono necromãtia, ma la nostra lingua uolentieri uolta la. c. in g. come lacrima, lagrima, & altri molti. Significa necromãtia, diuinatione ò diuinamento per mezo de'morti, ma si usa poi per tutta l'arte di oprar per uia di spiriti, Arte però del tutto fallace, uana, & diabolica.

soli insieme parlando,non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte cõdotto hauesse, gli disse apertamente ogni suo fatto,& quello che desideraua, & pregollo per la sua salute. A' cui lo scolare disse;Madonna,egli è il uero che tra l'altre cose,che io apparai à Parigi, si fu nigromantia,dellaquale per certo io so ciò che n'è,ma perciochè ella è di grandissimo dispiacer di Dio, io haueua giurato di mai nè per me, nè per altrui d'adoperarla.E' il uero,che l'amore,ilquale io ui porto,è di tanta forza, che io nõ so, come io mi nieghi cosa,che uoi uogliate che io faccia;et perciò se io ne douessi per questo solo andare à casa del diauolo, si son presto di farlo, poi che ui piace. Ma io ui ricordo , che ella è più malageuole cosa à fare, che uoi peraventura non ui auisate , & massimamente quando una Donna uuole riuocare uno huomo ad amar se,& l'huomo una donna, perciochè questo non si puo far,se non per la* propria persona,à cui appartiene,& à far ciò conuien,che chi il fa sia di sicuro animo,perciochè di notte si cõuien fare,& in luoghi solitarij,& senza cõpagnia, lequali cose io non so come uoi ui siate à far disposta. A' cui la Donna più innamorata,che sauia,rispose. Amor mi sprona per si fatta maniera,che niuna cosa è, laquale io non facessi per ribauer colui, che à torto m'ha abbandonata;ma tuttauia, se ti piace,mostrami in che mi conuenga esser sicura.Lo scolare,che di mal pelo haueua taccata la coda,disse; Madonna,à me cõuerrà fare una imagine di stagno in nome di colui , ilquale uoi disiderate di racquistare . Laquale quãdo io u'haurò mandata,conuerrà, che uoi, essendo la Luna molto scema, ignuda in un* fiume uiuo in sul primo sonno,& tutta sola sette uolte cõ lei ui bagnate.et appresso così ignuda n'andiate sopra ad uno albero,ò sopra una qualche casa disabitata,& uolta à tramontana cõ la imagine in mano sette uolte diciate certe parole,che io ui darò scritte,lequali come dette haurete, uerrãno à uoi due damigelle, delle più belle,che uoi uedeste mai,& si ui saluteranno, & piaceuolmente ui domanderãno quel che uoi uogliate che si faccia . A' queste farete , che uoi diciate bene & pianamente i desideri uostri;& guardateui, che non ui uenisse nominato un per un'altro,et come detti gli haurete,elle si partiranno, & uoi uene potrete scendere al luogo, doue i uostri panni haurete lasciati,& riuestiru, & tornarueue à casa ; & percerto egli non sarà meza la seguente notte, che il uostro amante piangendo ui uerrà à dimãdar merce,& misericordia . Et sappiate,che mai da questa hora innanzi egli per alcuna altra non ui lascerà . La Donna udendo queste cose , & * intera fede prestandoui, parendole il suo amante già ribauer nelle braccia, meza lieta diuenuta disse . Non dubitare, che queste cose farò io troppo bene , & ho il più bel destro da ciò del mondo , che io ho un podere uerso il ual d'Arno disopra, ilquale è assai uicino alla riua del fiume, & egli è testè di Luglio , che sarà il bagnarsi dilettеuole . Et ancora mi ricorda essere non guari lontana dal fiume una torricella disabitata , se non che per cotali scale di castagnuoli , che ui sono , salgono alcuna uolta pastori sopra un battuto , che u'è , à guardar di lor bestie smarrite ; luogo molto solingo & fuor di mano , sopra laquale io saglirò , & quiui il meglio del mondo spero di far quello , che m'imporrai . Lo scolare che ottimamente sapeua & il luogo della Donna , & la torricella , contento d'esser certificato della sua intention disse ; Madonna,io non* fu mai in coteste contrade , & perciò non so il podere , nè la torricella , ma se così sta , come uoi dite , non puo esser al mondo migliore ; & perciò quando tempo sarà , ui manderò

Propia più uolẽtieri che propria godono di dire alcuni tirati da una sola uolta che il Petr. forzato dalla rima disse . Perdendo tal' amata cosa propia. Ma propria è più bella , & meno affettata.

Fiume uiuo disse per intender fiume corrente & perpetuo , & nõ torrenti, che corrono à tẽpi quando hanno acqua da' monti p neui ò per pioggie.

Intera sempre , & alcuna uolta nel uerso integra si troua ne' buoni scrittori . Intiera, come oggi alcun usano, no mai . Leggi il nostro della lingua nel 4. lib. al cap. de dittongi.

Fu, p fui,più uolte si truoua usato da' Toscani , ma si preferisce

senza accento graue, & la consonante che segue si suona semplice et dolce. Laque quando è terza persona, si proferisce cõ l'accento graue, & la consonãte che segue si proferisce doppia p uirtù di detto accento.

manderò la imagine, & l'oratione. Ma ben ui priego, che quando il uostro disiderio haurete, & conoscerete, che io ui hauro ben seruita, che ui ricordi di me, & d'attenermi la promessa. A cui la Donna disse di farlo senza alcun fallo, & preso da lui commiato, se ne tornò à casa. Lo scolar lieto di ciò, che il suo auiso pareua douere hauere effetto, fece fare una imagine con sue* carattere, & scrisse una sua fauola per oratione, & quando tempo gli parue, la mandò alla Donna, & mandolle à dire, che la notte uegnente senza più indugio douesse far quello, che detto l'hauea; & appresso segretamente cõ un suo fante se n'andò à casa d'un suo amico, che assai uicino staua alla torricella, per douere al suo pensiero dare effetto. La Donna d'altra parte con la sua fante si mise in uia, & al suo podere se n'andò, & come la notte fu uenuta, uista facẽdo d'andarsi al letto, la fante ne mandò à dormire, & in sù l'hora del primo sonno, di casa chetamente uscita, uicino alla torricella sopra la riua d'Arno se n'andò, & molto dattorno guatatasi, nè ueggendo, nè sentendo alcuno, spogliatasi, & i suoi pãni sotto un cespuglio nascosi, sette uolte con la imagine si bagnò, & appresso ignuda cõ la imagine in mano uerso la torricella n'andò. Lo scolare, ilquale in su'l fare della notte col suo fante tra' salci & altri alberi presso della torricella nascoso era, & hauea tutte queste cose uedute, & passandogli ella quasi à lato così ignuda, & egli ueggendo lei con la bianchezza del suo corpo uincere le tenebre della notte, & appresso riguardandole il petto, & l'altre parti del corpo, & ueggendole belle, & seco pensando quali infra picciol termine doueuano diuenire, sentì di lei alcuna compassione, & dall'altra parte lo stimolo della carne l'assalì subitamente, & fece tale in piè leuare, che si giaceua, & confortaualo, che egli d'aguato uscisse, & lei andasse à prẽdere, & il suo piacere ne facesse, & uicin fu ad essere tra dall'uno, & dall'altro uinto; ma nella mente tornandosi, chi egli era, & qual fosse la ingiuria riceuuta, & perche, & da cui, & perciò nello sdegno racceso si, & la compassione & il carnale appetito cacciati stette nel suo proponimento fermo, & lasciolla andare. La Donna montata in sù la torre, & à tramontana riuolta cominciò à dire le parole datele dallo scolare. Ilquale poco appresso nella torricella entrato, chetamente à poco à poco leuò quella scala, che saliua in su'l battuto, doue la Dõna era, & appresso aspettò quello, che ella douesse dire, & fare. La Dõna, detta sette uolte la sua oratione, cominciò ad aspettar le due damigelle, & fu sì lungo l'aspettare, senza che fresco le faceua troppo più, che uoluto non haurebbe, che ella uide l'Aurora apparire. Perche dolente, che auenuto non era ciò, che lo scolare detto l'hauea, seco disse; Io temo, che costui non m'habbia uoluta dare una notte, chente io diedi à lui; ma se perciò questo m'ha fatto, mal s'è saputo uendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua; senza che il freddo fu d'altra qualità. Et perche il giorno quiui non la cogliesse, cominciò à uolere smontare della torre; ma ella truouò non esserui la scala. Allora, quasi come se il * mondo sotto i piedi uenuto le fosse meno, le fuggì l'animo, & uinta cadde sopra il battuto della torre. Et poi che le forze le ritornarono, miseramente cominciò à piangere, & à dolersi, & assai ben conoscendo questa douere essere stata opera dello scolare, s'incominciò à rammaricare d'hauere altrui offeso, & appresso d'essersi troppo fidata di colui, ilquale ella doueua meritamẽte creder nimico; & in ciò stette lunghissimo spatio. Poi riguardando se uia alcuna da scendere ui fusse, & non ueggendola rincomin-

Carattere, è pur uoce tutta Greca, & propriamẽte ogni segno ò lettera si dice da loro, charactir. Ma perche gli sciocchi, ò più tosto i ribaldi che fanno il negromante, usano certi scorbi, ò segni, che chiamano lettere angelice, ò più tosto, diabolice, per mantenerle in maggior grãdezza, et far credere al uolgo che sieno cose grandi, le chiamano carattere, cõ uoce strana, & non lettere, o segni con uoce nostra.

Mondo per la terra, molto più spesso che in altro significamẽto usiamo cõmunemente parlãdo. Poi che portar nol possò in tutte quattro

rincominciato il pianto entrò in uno amaro pensiero, à se stessa dicendo. O fuentura-
ta, che si dirà da' tuoi fratelli, da' parenti, & da' uicini, & generalmente da tutti i
Fiorentini, quando si saprà, che tu sii qui trouata ignuda? La tua honestà stata cotan
ta sarà conosciuta essere stata falsa; & se tu uolessi à queste cose trouare scuse bu-
giarde (che pur ce n'haurebbe) il maladetto scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti la-
sceràmentire. Ahi misera te, che ad un'hora hauerai perduto il male amato giouane,
& il tuo honore. Et doppo questo uenne in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi
della torre in terra. Ma essendosi già leuato il Sole, & ella alquanto più dall'una del-
le parti più al muro accostatasi della torre, guardando se alcun fanciullo quiui con
le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandar per la sua fante, auēne, che lo scolare, ha
uendo à piè d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi la uide, & ella lui. Allaquale
lo scolar disse; Buon dì Madonna; Sono ancora uenute le damigelle? La Donna ue-
dendolo, & udendolo, ricominciò à pianger forte, & pregollo, che nella torre ue-
nisse, acciochè essa potesse parlargli. Lo scolare le fu di questo assai cortese. La Don
na postasi à giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello,
& piangendo disse. Rinieri, sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu ti se ben di me
uendicato, perciochè, quantunque di Luglio sia, mi sono io creduta questa notte, stan-
do ignuda, assiderare; senza che io ho tanto pianto & lo'ngannio, che io ti feci, & la
mia sciocchezza, che ti credetti, che maraviglia è, come gliocchi mi sono in capo rima-
sti. Et perciò io ti priego non per amor di me, laquale tu amar nō dei, ma per amor di
te, che se gentil'huomo, che ti basti per uendetta dell'ingiuria, laquale io ti feci, quello
che infino à questo punto fatto hai, & faccimi i miei panni recare, & che io possa di
quà sù discendere, & non mi uoler tor quello, che tu poscia uogliendo, render non mi
potresti, cioè l'honor mio: che se io tolsi a te l'esser con meco quella notte, io ogn'hora,
che à grado ti fia, te ne poßo render molte per quella una. Basliti adunque questo, &
come à ualente huomo, stetti assai l'esserti potuto uendicare, & l'hauerlomi fatto co-
noscere. Non uolere le tue forze contro ad una femina esercitare. NIVNA gloria
è, ad una Aquila l'hauer uinta una Colomba. Dunque per l'amore di Dio, & * per
honor di te t'incresca di me. Lo scolare cō fiero animo seco la riceuuta ingiuria riuol
gendo, & ueggendo piangere & pregare, ad un'hora haueua piacere et noia nell'a-
nimo; piacere della uēdetta, laquale più, che altra cosa disiderata hauea, & noia sen-
tiua, mouendolo l'humanità à sua à compassion della misera Donna. Ma pur non po-
tendo la humanità uincere la fierezza dell'appetito, rispose; Madonna Elena, se i
miei prieghi, liquali nel uero io non seppi bagnare di lagrime, nè far melati, come
tu hora sai porgere i tuoi, m'hauessero impetrato, la notte, che io nella tua corte
di neue piena moriua di freddo, di poter essere stato meßo da te pur un poco sotto
il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi eßaudire, ma se cotanto hor più
che per lo paßato, del tuo honor ti cale, & etti graue il costà sù ignuda dimorare,
porgi cotesti prieghi à colui, nelle cui braccia non ti increbbe quella notte, che tu
steßa ricordi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, &
scalpitando la neue, & à lui ti fa aiutare, à lui ti fa i tuoi panni recare, a lui ti fa por
la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo honore,
per cui quel medesimo, & hora, & mille altre uolte non hai dubitato di mettere in
peri-

Parti del mōdo. il Petr. Ponsi anco p tutta la fa-brica dell'uniuerso. Io mi fido in colui, che'l mōdo regge. Ponsi per la gēte che il mō do habita. Nō la conobbe il mon-do mentre l'hebbe, & ponsi per hemisperio, co-me s'è ueduto di sopra a car. 272. leggi la nostra lettura nella se-conda parte uici no al fine.

Per honor di te, t'incresca di me, suona molto tri-sto & potea ac-conciamente di-re, per honor tuo t'incresca di me, ò di me t'incre-sca.

periglio. Come nol chiami tu, che ti uenga ad aiutare? & à cui appartiene egli più che à lui? tu se sua, & quali cose guarderà egli, ò aiuterà, se egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo, stolta che tu se, & pruoua, se l'amore, il quale tu gli porti, & il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare; * della quale solazzando ti con lui domandasti, quale gli pareua maggiore ò la mia sciocchezza, ò l'amore, che tu gli portaui. Né esser à me hora cortese di ciò, che io non disidero, né negare il mi puoi, se io il disiderasti. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli auiene, che tu di qui uiua ti parti. Tu sì sieno, & di lui. Io n'hebbi troppo d'una, & bastimi d'essere stato una uolta schernito. Et ancora la tua astutia usando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi, la mia beniuolenza acquistare, & chiamimi gentile huomo, & ualente, & tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della tua maluagità, t'ingegni di fare; ma le tue lusinghe non m'adombreranno hora gliocchi dello'ntelletto, come già fecero le tue disleali promissioni. Io mi conosco; né tanto di me stesso apparai, mentre dimorai à Parigi, quanto tu in una sola notte delle tue, mi facesti conoscere. Ma presupposto, che io pur magnanimo fossi, non se tu di quelle, in cui la magnanimità debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitenza nelle saluatiche fiere, come tu se, & similmente della uendetta, uuole esser la morte, doue ne gli huomini quel dee bastare, che tu dicesti. * Perche quantunque io Aquila non sia, te non Colomba, ma uelenosa Serpe conoscendo, come antichissimo nimico con ogni odio, & con tutta la forza di perseguire intendo; con tutto che questo, che io ti fò, non si possa assai propriamente uendetta chiamare, ma più tosto gastigamento, inquãto la uendetta dee trapassare l'offesa, & questo non u'aggiugnerà. Percioche se io uendicar mi uolessi, riguardando à che partito tu ponesti l'anima mia, la tua uita nõ mi basterebbe togliendolati, né cento altre alla tua simiglianti. Percioche io uccidirei una uile, et cattiua, & rea femminetta; Et da che diauo! (togliendo uia coteste tuo pochetto di uiso, il quale pochi anni guasteranno riempiendolo di crespe) se tu più, che qualunque altra dolorosetta fante? doue per te non rimase di far morire un ualente huomo, come tu poco auanti mi chiamasti, la cui uita ancora potrà più in un dì essere utile al mondo, che centomila tue pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Insegnerotti adunque con questa noia, che tu sostieni, che cosa sia lo schernir gli huomini, che hanno alcun sentimẽto, & che cosa sia lo schernir gli scolari; & darotti materia di giamai più in tal follia non cadere, se tu *scãpi. Ma se tu hai così gran uoglia di scendere, che non te ne gitti tu in terra? & ad un'hora con lo aiuto di Dio faccendoti tu il collo uscirai della pena, nellaquale esser ti pare, & me farai il più lieto huomo del mondo. Hora io non ti uo dir più. Io seppi tanto fare, che io costà sù ti feci salire. Sappi tu hora tanto fare, che tu ne scenda, come tu mi sapesti beffare.* Mentre che lo scolare questo diceua, la misera Donna piangea cõtinuo, & il tempo se n'andaua, sagliendo tuttauia il Sol più alto. Ma poi che ella il sentì tacere, disse; Deh crudel'huomo, se egli ti fu tanto la maladetta notte graue, & parueti il fallo mio così grande, che ne ti possan muouere à pietade alcuna la mia giouane bellezza, le amare lagrime, né gli humili prieghi, almeno muouati alquanto, & la tua seuera rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l'essermi di te nuouamente fidata, et l'hauerti ogni mio segreto scoperto, colquale ho dato uia al tuo disiderio in potermi fare del mio peccato conoscente; conciò sia cosa

Inauedutamẽte sono queste parole qui poste dal Boc. percioche quãdo ella le disse, erano in letto & soli, che nè lo scolare nè altri le potea udire. Riuedi disopra alla postilla con le tre stelle. * Et questo bellissimo auertimento, io hebbi dal S. Fausto da Lõgiano.

Molto leggiadramente per certo è applicato questo luogo hauendolo ella assomigliato all'Aquila, & egli tenendolo fermo, & mostrãdo che come Aquila dee perseguir lei che è serpe, essendo natural nemicitia tra le Serpi & tra l'Aquile.

Campare et scãpare & iscãpare, disse il Boc. Il Petr. nõ mai disse se non scampare.

cosa che senza fidarmi io di te, niuna uia fosse à te uenuta à poterti di me uendicare, ilche tu mostri con tanto ardore hauere disiderato. Deh lascia l'ira tua, & perdonami ho mai. Io sono (quando tu perdonarmi uogli, & di quinci farmi discendere) *accõcia d'abbandonare del tutto il disleal giouane, & te solo hauer per amadore, & per Signore, quantunque tu molto la mia bellezza biasimi, brieue & poco cara mostrandola, laquale chente che ella insieme con quella dell'altre si sia, pur so, che se per altro non fosse d'hauer cara, si è perciò, che ughezza, & trastullo, & dilletto è della giouanezza de gli huomini, & tu non se uecchio. Et quantunq; io crudelmente da te trattata sia, non posso per ciò credere che tu uolessi uedermi far cosi dishonesta morte, come sarebbe il gittarmi à guisa di disperata quinci giù dinanzi à ginocchi tuoi, a' quali, se tu bugiardo non eri, come se diuentato, già piacqui cotanto. Deh increscati di me per Dio, & per pietà. * Il Sole s'incomincia à riscaldar troppo, & come il troppo fresco questa notte m'offese, cosi il caldo m'incomincia à far grandissima noia. A' cui lo scolare, che à diletto la teneua à parole, rispose; Madonna, la tua fede non si rimise hora nelle mie mani per amor, che tu mi portassi, ma per racquistare quello che tu perduto hauesti, & perciò niuna cosa merita altro, che maggior male; & mattamente credi, se tu credi questa sola uia senza piu, essere alla disiderata uendetta da me, opportuna stata. Io n'haueua mille altre, & mille lacciuoli col mostrar d'amarti t'haueа tesi intorno a' piedi, nè guari di tempo era ad andare, che di necessità (se questo auenuto non fosse) ti conueniua in uno incappare, nè poteui incappare in alcuno, che in maggior pena, & uergogna, che questa non ti fia, caduta non fossi; & questo presi nõ per ageuolarti, ma per esser più tosto lieto. Et doue tutti mancati mi fossero, non mi fuggiua la penna, con laquale tante & si fatte cose di te scritte haurei, & in si fatta maniera, che hauendole tu risapute, che l'hauresti, hauresti il di mille uolte disiderato di mai non esser nata. Le forze della penna son troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento prouate non hanno. Io giuro à Dio, & se egli di questa uendetta, che io di te prendo, mi facesse allegro infino alla fine, come nel cominciamento m'ha fatto, che io haurei di te scritte cose, che non che dell'altre persone, ma di te stessa uergognandoti per nõ poterti uedere t'hauresti cauati gli occhi, & perciò non rimprouerare al mare di hauerlo fatto crescere, il picciolo ruscelletto. Del tuo amore, ò che tu fu mia, non ho io (come già dissi) alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui stata se, se tu puoi. Ilquale come io già odiai, cosi al presente amo, riguardando à ciò, che egli ha hora uerso te operato. Voi u'andate innamorãdo, & disiderate l'amor de' giouani; percioche alquanto con le carni più uiue, & con le barbe più nere gli uedete, & sopra se andare, & carolare, & giostrare, lequali cose tutte hebber coloro, che più alquanto attempati sono, & quel sanno che coloro hanno ad imparare. Et oltre à ciò gli stimate miglior caualieri, & far di più miglia le lor giornate, che gli huomini più maturi. Certo io confesso, che essi con maggior forza scuotano i pellicioni; *ma gli attempati, si come esperti, sanno meglio i luoghi doue stanno le pulci, et di gran lunga è da elegger più tosto il poco, & saporito, che il molto, & insipido, * & il trottar forte, rompe, & stanca altrui, quantunque sia giouane, doue il soaue mente andare, *ancora che alquanto più tardi altrui meni all'albergo, egli il ui conduce al men riposato. Voi non u'accorgete animali senza intelletto, quanto di male sotto

Sono acconcia, cio è sõ disposta, sia risolata, quãtunque la parola acconcia, propriamente significhi accomodata.

Il Sole incomincia à riscaldare, & nõ s'incomincia, uoglion alcuni che qui habbia à dire. Percioche dicono, che il Sole (se pur s'ha da dir che tu si possa fia caldo) è sempre caldo a un modo. Ma costoro io si toglierebbe tutta la gratia della proprietà del parlar comune, che il Sole si riscalda, & s'incomincia, à riscaldare, cosi ad intepidire, dice cõ ughezza, et cõ proprietà, perciò che tale diciamo esser la cosa, qual'ella si fa sentire.

Grandemẽte da nelle sfarfatte qui il povero Boccaccio, & per disiderio di parlare in suo fauore, nõ s'auede che dice tutto per contrario.

sotto quella poca di bella apparenza stea nascoso. Non sono i giouani contenti d'una, ma quante ne ueggono, tante ne desiderano, et di tãte par loro esser degni; perche esser non può stabile il loro amore, & tu hora ne puoi per pruoua esser uerissima testimonia. Et par loro esser degni d'esser reueriti, & carezzati dalle lor donne, nè altra gloria hanno maggiore, che il uantarsi di quelle, che hanno hauute. Il qual fallo già sotto a' frati, che nol ridicono, ne mise molte. Benche tu dichi, che mai i tuoi amori nõ seppe altri, che la tua fante, & io, tu il sai male, & mal credi, se cosi credi. La sua contrada quasi di niuna altra cosa ragiona, & la tua; ma le più uolte è l'ultimo, à cui cotali cose à gli orecchi peruengono, colui, à cui elle appartengono. Essi ancora ui ruband, doue da gli attempati u'è donato. Tu adunque, che male eleggesti, sieti di colui, à cui tu ti desti, & me, il quale schernisti, lascia stare ad altrui, che io ho trouata donna da molto più, che tu nõ se, che meglio m'ha conosciuto, che tu non facesti. Et acciochè tu* del desidério de gliocchi miei possi maggior certezza nell'altro mõdo portare, che nõ mostra, che tu in questo prenda dalle mie parole, gittati giù pur tosto, & l'anima tua (si come io credo) già riceuuta nelle braccia del Diauolo potrà uedere, se gli occhi miei d'hauerti ueduta strabocchеuolmẽte cadere, si saranno turbati, ò nò. Ma per cioche io credo, che di tanto non mi uorrai far lieto, ti dico, che se il Sole ti comincia à scaldare, ricordati del freddo, che tu à me facesti patire, & se con cotesto caldo il mescolerai, senza fallo il Sole sentirai temperato. La sconsolata Donna ueggendo, che pure à crudel fine riusciuan le parole dello scolare, rincominciò à piangere, & disse. Ecco poi che niuna mia cosa di me à pietà ti muoue, muouati l'amore, il qual tu porti à quella Donna, che più sauia di me* di, che hai trouata, & da cui tu di, che se amato; & per amor di lei mi perdona, & i miei panni mi reca, che io riuestir mi possa, et quinci mi fa smontare. Lo scolare allora cominciò à ridere, & ueggendo, che già la terza era di buona hora passata, rispose. Ecco io non so hora dir di nò, per tal Donna me n'hai pregato. Insegnamigli, & io andrò per essi, & farotti di costà sù scendere. La Donna ciò credendo, alquanto si confortò, & insegnogli il luogo, doue hauea i pãni posti. Lo scolare della torre uscito comandò al fante suo, che quindi non si partisse, anzi ui stesse uicino, & à suo poter si guardasse, che alcun non u'entrasse dentro, infino à tanto, che egli tornato fosse; & questo detto se n'andò à casa del suo amico, & quiui à grande agio desinò, & appresso, quando hora gli parue, s'andò à dormire. La Donna sopra la torre rimasa, quantũque da sciocca speranza un poco riconfortata fosse, pure oltre misura dolente si dirizzò à sedere, & à quella parte del muro, doue un poco d'ombra era, s'accostò, & cominciò accompagnata d'amarissimi pensieri ad aspettare. Et hora pensando, & hora piangendo, & hora sperando, & hora disperando della tornata dello scolare co' panni, & d'un pensiero in altro saltãdo, si come quella, che dal dolore era uinta, & che niente la notte passata haueua dormito, s'addormẽtò. Il Sole, il quale era feruentissimo, essendo già al mezo giorno salito, feriua alla scoperta, & al diritto sopra il tenero, & dilicato corpo di costei, & sopra la sua testa da niuna cosa coperta con tanta forza, che non solamẽte le cosse le carni tanto, quãto ne uedea, ma quelle* minuto* minuto tutte l'aperse, & fu la cottura tale, che lei, che profondamente dormiua, costrinse à destarsi. Et sentendosi cuocere, & alquãto mouẽdosi, parue nel muouersi, che tutta la cotta pelle le s'aprisse, & ischiãtasse, come ueggiamo

aucnire

Dare il disiderio & altre passioni, che propriamente sono dell'anima, à gliocchi, nõ solo è de' poeti & anco de gli oratori, ma de' Filosofi naturali, & de' profeti.

Dì, per tu dici, si truoua sempre i tutti i migliori Bocc.

Minuto minuto, piã piano, cheto cheto, ratto ratto, tosto tosto, & altri tali auuerbij così

auenire d'una carta di pecora abbruciata, se altri la tira. Et oltre à questo le doleua si forte la testa, che pareua, che le si spezzasse, tlche niuna marauiglia era. Et il battuto della torre era feruente tanto, ch'ella nè co'piedi, nè con altro ui potea trouar luogo; perche senza star ferma, hor quà hor là si trasmutaua piangendo. Et oltre à questo, non facendo punto di uento, u'erano mosche & tafani in grandissima quãtità abondati, liquali pungendole sopra le carni aperte, si fieramente la stimolauano, che ciascuno le pareua una puntura d'uno spuntone; perche ella di menare le mani attorno non restaua niente, se, la sua uita, il suo amante, & lo scolare sempre maladicendo. Et cosi essendo dal caldo inestimabile, dal Sole, dalle mosche, & da'tafani, & ancora dalla fame, ma molto più dalla sete, & per aggiunta da mille notosi pensieri angosciata, & stimolata, & trafitta, in piè dirizzata cominciò à guardare se uicin di se uedesse, ò udisse alcuna persona, disposta del tutto, checche auenire ne le douesse, di chiamarla, & di domandare aiuto. Ma anche questo l'haueua la sua nimica Fortuna tolto. Ilauoratori erã tutti partiti de'campi per lo caldo, * auenga che quel di niuno ui appresso era andato à lauorare, si come quegli che à lato alle lor case tutti le lor biade batteuano, perche niuna altra cosa uiua, che cicale, & udeua Arno, ilquale porgẽdole disidério delle sue acque, non scemaua la sete, ma l'accresceua. Vedeua ancora in più luoghi boschi, & ombre, & case, lequali tutte similmẽte l'erano angoscia disiderãdo. Che direm più della sventurata Donna? Il Sol di sopra, & il feruore del battuto di sotto, & le trafitture delle mosche, & de'tafani da lato, & si per tutto l'haueano concia, che ella, doue la notte passata con la sua bianchezza uincea le tenebre, allora rossa diuenuta come rabbia, & tutta di sangue chiazzata, sarebbe paruta, à chi ueduta l'hauesse, la più brutta cosa del mondo. Et cosi dimorando costei senza consiglio alcuno, ò speranza, più la morte aspettando, che altro, essendo già la meza nona passata, lo scolare da dormir leuatosi, & della sua Donna ricordandosi per ueder che di lei fosse, se ne tornò alla torre, & il suo fante, che ancora era digiuno, ne mandò à mangiare. Ilquale hauendo la Donna sentito, debole, & della graue noia angosciosa uenne sopra la cateratta, & postasi à sedere piangendo cominciò à dire; Rinieri, bẽ ti se oltre mi fura uendicato; che se io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire, anzi ardere; & oltre à ciò di fame et di sete morire. Perche io ti priego per solo Iddio, che qua sù salghi, & poi che à me non soffera il cuore di dare à me stessa la morte, dallami tu, che io la desidero più che altra cosa, tãto & tale è il tormento, che io sento. Et se tu questa gratia non mi uuoi fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa uenire, che io possa bagnarmi la bocca, allaquale non bastano le mie lagrime, tanta è la seccaggine, & l'arsura, laquale io u'ho dentro. Ben conobbe lo scolare alla uoce la sua debolezza, & ancora uide in parte il corpo suo tutto riarso dal Sole; perlequali cose, & per gli humili suoi prieghi un poco di cõpassione gli uenne di lei, ma non per tanto rispose; Maluagia Donna, delle mie mani nõ morrai tu già, tu morrai pur delle tue, se uoglia te ne uerrà, & tanta acqua haurai da me à sollenamento del tuo caldo, quanto fuoco io hebbi da te ad alleggiamẽto del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la'nfermità del mio freddo, col caldo del letame puzzolente si conuenne curare, * oue quella del tuo caldo, col freddo della odorifera acqua rosa si curerà, & doue io per perdere i nerui & la persona fui, tu da questo caldo

raddoppiati ha la nostra lingua. & per certo hãno una certa forza, che il latino nella sua nõ l'ha tale ne'suoi, che non l'usa.

Auuerti auenga che per hãno spesso col dimostratiuo, che assai di rado, si troueràin tutta la lingua, cosi nel uerso come nella prosa, che quasi sempre si mette col soggiontiuo. Auẽga ch'io nõ sora D'habitar degne oue uoi sola siete. Petr. & cosi, auenga, che potuero fosse. Auenga che Galeno non ne parli, & cosi d'ogni altro.

Queste parole, che ha no alquãto di conforto et

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

pare che assicuri no la Dõna, che lo scolare nõ sia disposto di far ch'ella muoia, pare ad alcuni, che il Boc. non ben qui le põga, poi che con sì bei modi è andato di sopra accrescendo in ogni cosa i dolori & il mal suo. Ma questi tali hanno torto. Perciochè il Boc. molto appriamente uele pone, pche lo scolare era già uenuto con animo di liberarla, & queste sono l'ultime parole che egli le dica, che con grauità le mostrarono principio dello scampo di lei.

Dalle, per da a lei tanto dice nel l'imperatiuo come hor qui, quãto noi dimostratiuo. Petr. et un pensier, che solo angoscia dalle. Ma pche il Petr. non uolesse così dir dille, in quel lo, Le dirò, ch'io farò la tosto ch'io possa, è giudicio di psone, che mi furano i uersi cõ altra norma che col contentarsi di farli d'undici sil labe.

Tutto di oggi, oue auerti la parola di, essere posta dall'uso del parlar cõmune per sola uaghez

scorticata nõ altramente rimarrai bella, che faccia la serpe lasciãdo il uecchio cuoio. O misera me, disse la Donna, queste bellezze in così fatta guisa acquistate dea Iddio à quelle persone, che mal mi uogliono; ma tu più crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto sofferire di stratiarmi à questa maniera? che più douea io aspettar da te, ò da alcuno altro, se io tutto il tuo parentado sotto crudelissimi torměti haueßi uccisi? Certo io non so, qual maggior crudeltà si fosse potuta usare in un traditore, che tutta una città hauesse messa ad uccisione, che quella, allaqual tu mi hai posta, à farmi arrostire al Sole, & manicare alle moscbe. Et oltre à questo non un bicchier d'acqua uolermi dare, che a' micidiali dannati dalla ragione, andando eßi alla morte, è dato ber molte uolte del uino, pur che eßi ne domandino. Hora ecco poscia che io ueggo te star fermo nella tua acerba crudeltà, nè poterti la mia paßione in parte alcuna muouere, con patienza mi disporrò alla morte riceuere, acciochè Iddio habbia misericordia dell'anima mia. Ilquale io priego, che cõ giusti occhi questa tua operation riguardi. Et queste parole dette si trasse con grauosa pena uerso il mezo del battuto, disperandosi di douere da così ardente caldo campare; & non una uolta ma mille, oltre à gli altri suoi dolori, credette di sete spasimare, tutta uia piangendo forte, & della sua sciagura dolendosi. Ma essendo già uespro, & parendo allo scolare hauere assai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inuiluppar nel mantello del fante, uerso la casa della misera Donna se n'andò, & quiui sconsolata, & trista, & senza consiglio la fante di lei trouò sopra la porta sederßi, allaquale egli disse. Buona femina, che è della donna tua? A' cui la fante risposse. Messere, io non so; Io mi credeua stamane trouarla nel letto, doue hiersera me l'era paruta uedere andare, ma io non la trouai nè quiui, nè altroue, nè so, che si sia diuenuta, di che io uiuo con grandißimo dolore, ma uoi Messere sapreßtemene dir niente? A' cui lo scolar rißpose; Così haueß'io hauuta te con lei insieme là, doue io ho lei hauuta, acciochè io t'haueßi della tua colpa così punita, come io ho lei della sua, ma fermamente tu non mi scapperai delle mani, che io non ti paghi sì delle opere tue, che mai di niuno huomo farai beffe, che di me non ti ricordi. Et questo detto, disse al suo fante. *Dalle cotesti panni, & *dille, che uada per lei, s'ella uuole. Il fante fece il suo comandamento. Perche la fante presigli, & riconosciutigli, udendo ciò, che detto l'era, temette forte non l'haueßero uccisa, & appena di gridar si ritenne, & subitamente piangẽdo, essendosi già lo scolar partito, con quegli uerso la torre n'andò correndo. Haueua per sciagura un lauoratore di questa Dõna quel dì due suoi porci smarriti, & andãdogli cercando, poco doppo la partita dello scolare à quella torricella peruenne, & andando guatando per tutto, se i suoi porci uedeßse, sentì il miserabil pianto, che la sudetta Donna faceua. Perche salito sù, quanto potè gridò. Chi piange la sù? La Donna conobbe la uoce del suo lauoratore, & chiamatol per nome gli disse; Deh uammi per la mia fante, & fa sì, che ella possa qua sù à me uenire. Il lauoratore conosciuto la disse; Oime Madonna, & chi ui portò casta sù? La fante uostra u'è *tutto di oggi andata cercando, ma chi haurebbe mai pensato, che uoi douesse essere stata quiì? Et presi i trauicelli della scala la cominciò à dirizzar come star douea, & à legarui con ritorte i bastoni à trauerso. Et in questo la fante di lei soprauenne, laquale nella torre entrata, non potendo più la uoce tenere, battendosi à palme, cominciò à gridare; Oime Donna mia dolce, oue siete uoi? La Donna udendola, come più forte potè, disse. O' sirocchia

rocchia mia, io son quà sù. Non piangere, ma recami tosto i panni miei. Quindo la fante l'udi parlare, quasi tutta riconfortata salì sù per la scala, già presso che raccõ= cia dal lauoratore, & aiutata da lui, in sù'l battuto peruenne, & uedendo la Donna sua non corpo humano, ma più tosto un cepperello inarsicciato parere, tutta uinta, & tutta spanta, giacere in terra ignuda, messesi l'unghie nel uiso cominciò à piange= re sopra di lei non altrimenti, che se morta fosse. Ma la Donna la pregò per Dio, che ella tacesse, & lei riuestire aiutasse. Et hauendo da lei saputo, che niuna persona sape na doue ella stata fosse, se non coloro, che i panni portati l'haueano, & il lauoratore, che al presente u'era, alquanto di ciò racconsolata gli pregò per Dio, che mai ad alcu na persona di ciò niẽte dicessero. Il lauoratore doppo molte nouelle leuatasi la Donna in collo, che andar non poteua, saluamente infin fuor della torre la condusse. La fante cattiuella, che di dietro era rimasa, scendendo meno auedutamente, smucciãdole il piè, cadde della scala in terra & ruppesi la coscia, & per lo dolor sentito cominciò à muggbiar, che pareua un leone. Il lauoratore posata la Donna sopra ad un herbaio andò à uedere, che hauesse la fante, & trouatala con la coscia rotta, similmente nel= l'herbaio la recò, & à lato alla Donna la pose. Laquale ueggendo questo ad aggiunta de gli altri suoi mali auenuto, & colei hauer rotta la coscia, da cui ella sperana esser aiutata più che d'altrui, dolorosa senza modo rincominciò il suo pianto tanto misera mente, che non solamente il lauoratore non la potè racconsolare, ma egli altresi co= minciò à piãgere. Ma essendo già il Sol basso, acciochè quiui non gli cogliesse la notte, come alla sconsolata Donna piacque, n'andò alla casa sua, & quiui chiamati due* suoi fratelli, & la moglie, & là tornati con una tauola, sù u'acconciarono la fante, & al= la casa ne la portarono, & riconfortata la Donna con un poco d'acquà fresca, & cõ buone parole, leuatalasi il lauoratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lauoratore datole mangiare pan lauato, & poi spogliatala, nel letto la mise, & or dinarono, che essa & la fante fosser la notte portate à Firẽze, & così fu fatto. Quiui la Donna, che haueua à gran diuitia lacciuoli, fatta una sua fauola tutta fuori dell'or dine delle cose auenute, sì di se, & sì della sua fante* fece a' suoi fratelli, & alle siroc= chie, & ad ogn'altra persona credere, che per* indozzamenti di Demonij questo lor fosse auenuto. I medici furon presti, & non senza grandissima angoscia, & affanno della Donna, che tutta la pelle più uolte appiccata lasciò alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, & degli altri accidẽti guarirono, & similmẽte la fante della coscia. Perlaqual cosa la Donna dimenticato il suo amante, da indi innanzi, & di beffare, & d'amare si guardò sauamente. Et lo scolar sentendo alla fante la coscia rotta, parẽdogli haue= re assai intera uendetta, lieto senza altro dirne se ne passò. Così adunque alla stolta giouane aduenne delle sue beffe, non altramente con uno sco= lare credendosi fraschеggiare, che con un'altro haurebbe fatto; non sapendo bene, che essi, (non dico tutti) ma la maggior parte sanno, doue il Diauol tien la coda. Et perciò guardateui Donne dal beffare, & gli scolari spe= cialmente.

Za perciochè oz gi altro non uol che questo dire, al= terato da lombar cioè hoc dicitur lati= no, onde tutto dì oggi, altro non suona propria= mente, che tutto dì questo dì, che così considerato, sta assai male, ma considerato come fatto dome stico dell'uso, e uago, & molto s'usa, quantun= que la corte dica più uolentieri tut, t'oggi.

Suoi fratelli, cioè fratelli di esso la uoratore, & staduramente, si che si può intendere anco suoi cioè della Donna, & se nõ hauesse detto suoi, ma di lei era il parlare più acconcio.

Indozzamenti hanno gli anti= chi, et narra in= dottrinar, ouero. I moderni hanno incantamenti, e pur può stare.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

DVE VSANO INSIEME. L'VNO CON LA MOglie dell'altro si giace. L'altro auedutosene fa con la sua moglie, che l'uno è serrato in una cassa, sopra laquale standoui l'un dentro, l'altro con la moglie di lui si giace.

NOVELLA. VIII.

GRAVI, & noiosi erano stati i casi d'Elena ad ascoltare alle Donne; ma percioche in parte giustamente auenutile gli stimauano, con più moderata compassione gli haueano trapassati; quantunque rigido & costante fieramente, anzi crudele riputassero lo scolare. Ma essendo Pampinea uenutane alla fine, la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. Laquale d'ubidire disideroſa disse. Piaceuoli Donne, percioche mi pare, che alquanto trafitte u'habbia la seuerità dell'offeso scolare, estimo, che conueneuole sia con alcuna cosa più dilettеuole ram morbidare gli inacerbiti spiriti; & perciò intendo di dirui una nouelletta d'un giouane, ilquale con più mansueto animo una ingiuria* riceuette, & quella con più moderata operation uendicò. Perlaquale potrete comprendere, che assai dee bastare à ciascuno, se quale asino dà in parete, tal riceue; senza uolere soprabondando oltre la conueneuolezza della uendetta ingiuriare, doue l'huomo si mette alla riceuuta ingiuria uendicare.

Sostenne, nõ riceuette truouo in alcuni à penna, & più piacerà à chi ben considera.

DOVETE adunque sapere, che in Siena (si come io intesi già) furon due giouani assai agiati, & di buone famiglie popolane; de'quali l'uno hebbe nome Spinelloccio Tanena, & l'altro hebbe nome Zeppa di Mino; & amenduni eran uicini* à casa in Camollia. Questi due giouani sempre usauano insieme, & per quello, che mostrassono, così s'amauano, ò più, come se stati fosser fratelli; & ciascun di loro hauea per moglie una Donna assai bella. Ora auenne, che Spinelloccio usando molto in casa del Zeppa, & essendoui il Zeppa, & non essendoui, per sì fatta maniera con la moglie del Zeppa si dimesticò, che egli incominciò à giacersi con esso lei; & in questo cõtinoarono una buona pezza, auãti che persona se n'auedesse. Pure à lungo andare essendo un giorno il Zeppa in casa, & non sapendolo la Donna, Spinelloccio uenne à chiamarlo. La Donna disse, che egli nõ era in casa,* di che Spinelloccio prestamẽte andato sù, & trouata la Donna nella sala, & ueggendo, che altri non u'era, abbracciatala la cominciò à baciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo uide, non fece motto, ma nascoso si stette à ueder quello, à che il giuoco douesse riuscire; & brieuemente egli uide la sua moglie & Spinelloccio così abbracciati andarsene in camera, & in quella serrarsi, *di che egli si turbò forte. Ma conoscendo, che per far romore, nè per altro, la sua ingiuria non diueniua minore, anzi ne cresceua la uergogna, si diede à pensar, che uendetta di questa cosa douesse fare, che senza saperſi dattorno, l'animo suo rimanesse contento. Et doppo lungo pensiero parendogli hauer trouato il modo, tanto stette nascoso, quanto Spinelloccio stette con la Donna. Ilquale come andato se ne fu, così egli nella camera se n'entrò, doue trouò la Donna, che ancora non* s'era compiuta di racconciare i ueli in capo, liquali scherzando Spinelloccio, fatti le haueua cadere, & disse.

Vicini à casa, p uicini di casa, auuertilo.

Di che in uece di per la qual cosa, molte uolte si truoua in questo libro, quantunque il suo proprio significato sia, dellaqual cosa, come poco di sotto, Di che egli si turbò forte, et infiniti altri.

S'era compiuta, era caualcato, et molti altri tali

& disse; Donna che fai tue? A' cui la Donna rispose; Nol uedi tue? Disse il Zeppa. Si bene, si ho io ueduto anche altro, che io non uorrei; & con lei delle cose state entrò in parole, & essa con grandissima paura doppo molte nouelle quello hauendogli confessato, che acconciamente della sua dimestichezza con Spinelloccio negar non potea, piangendo gli cominciò à chieder perdono. A la quale il Zeppa disse; Vedi Donna, tu hai fatto male, il quale se tu uuogli, che io ti perdoni, pensa di fare cõpiutamente quello, che io t'imporrò, ilche è questo. Io uoglio, che tu dichi à Spinelloccio, che domattina in sù l'hora della terza egli truoui qualche cagione di partirsi da me, & uenirsene qui à te, & quãdo egli ci sarà, io tornerò, et come tu mi senti, così il fa entrare in que
10 sta cassa, & serrarel dentro; poi quãdo questo fatto haurai, et io ti dirò il rimanente, che à fare haurai. Et di far questo non hauer *dottanza niuna, che io ti prometto, che io non gli farò male alcuno. La Donna per sodisfargli disse di farlo, & così fece. Venuto il di seguente, essendo il Zeppa & Spinelloccio insieme in sù la terza, Spinelloccio, che promesso haueua alla Dõna d'andare à lei a quell'hora, disse al Zeppa. Io debbo stamane desinare cõ alcuno amico, alquale io nõ mi uoglio fare aspettare, et perciò fatti con Dio. Disse il Zeppa. Egli nõ è hora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse. *Nõ fa forza. Io ho altresì à parlar seco d'un mio fatto, sì, che egli mi ui conuiẽ pure essere à buona hora. Partitosi adunq; Spinelloccio dal Zeppa, data una sua uolta, fu in casa con la moglie di lui; & essendosene entrati in camera, non stette guari,
20 che il Zeppa tornò, il quale come la Donna sentì, mostratasi paurosa molto, lui fece ricouerare in quella cassa, che il marito detto l'hauea, & serrollui entro, et uscì della camera. Il Zeppa giũto suso disse; Dõna è egli hotta di desinare? La Donna rispose. Sì oggimai. Disse allora il Zeppa; Spinelloccio è andato à desinare stamane con un suo amico, & ha la Donna sua lasciata sola, fatti alla finestra, & chiamala, & di, che uẽga à desinare con esso noi. La Donna di se stessa temendo, & perciò molto ubbidiente diuenuta, fece quello, che il marito le'mpose. La moglie di Spinelloccio pregata molto dalla moglie del Zeppa ui uenne, udendo che il marito non ui doueua desinare. Et quando ella uenuta fu, il Zeppa facendole carezze grandi, & presala dimesticamente per mano, comandò piacemente alla moglie, che in cucina n'andasse; & quella seco
30 ne menò in camera * nellaquale come fu, * uoltatosi à dietro serrò la camera dentro. *Quãdo la Donna vide serrar la camera dentro, disse; Oimè Zeppa, che uuol dir questo? Dunque mi ci hauete uoi fatta uenir per questo? Ora è questo lo amor, che uoi portate à Spinelloccio, & la leale compagnia, che uoi gli fate? Allaquale il Zeppa accostatosi alla cassa, doue serrato era il marito di lei, & tenendola bene, disse; Dõna imprima che tu ti rammarichi, ascolta ciò che io ti uo dire. Io ho amato & amo Spinelloccio come fratello, et hieri, come che egli nol sappia, io trouai, che la fidanza, laquale io ho di lui hauuta, era peruenuta à questo, che egli con la mia Donna così si giace, come con teco. Ora perciò che io l'amo, non intendo di uoler di lui pigliar uendetta, se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia Donna hauuta, & io intendo d'hauer te.
40 Done tu non uogli, per certo egli conuerrà, che io il ci colga; & perciochè io non intẽdo di lasciare questa uendetta impunita, io gli farò giuoco, che nè tu, nè egli sarete mai lieti. La Donna udendo questo, & doppo molte riconfermationi fattelene dal Zeppa, credendol, disse; Zeppa mio, poi che sopra me dee cadere questa uendetta, & io son

che usa per tutto questo libro il Boc. in uece di hauea computo, hauea candicato &c. che lã andra tutti così leuando, troverà che in molti luoghi nõ è ferma la regola che ne da il Bẽ ho nel 3. lib. delle sue prose.

Dottanza, & dotta, uoci antiche & uarianone temenza ò paura.

Non fa forza, hanno gli antichi, cioè non importa, modo di dir popolaresco. I moderni hãno, non far forza, cioè non mi ritenere, nõ mi sforzare à tardare, che pur può star l'uno & l'altro.

Credo che habbiamo auuertito altre uolte, come il Boc. in questo libro usa il parlar molto plisso, & le replache fuor di bisogno. Ilche in altre cose, che in nouelle sarebbe biasimeuole, ma i nouellatori tra donne, nõ si attẽde alla brevità, ma piu tosto à dilatarsi come qui, che altro ne haurebbe detto, meno in camera, & serrò

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

l'uscio. Il che veg gendo la Donna disse, &c.

contenta; sì veramẽte, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace cõ la tua Donna, come io non ostante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei. A' cui il Zeppa rispose. Sicuramente io il farò, & oltre à questo ti donerò un così caro & bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. Et così detto abbracciatala, & cominciatala à baciare, la distese sopra la cassa, nellaquale era il marito di lei serrato; & quiui sù, quãto gli piacque, con lei si solazzò, & ella con lui. Spinelloccio, che nella cassa era, & udite hauea tutte le parole dal Zeppa dette, et la risposta della sua moglie, & poi hauea sentita la danza Triuigiana, che sopra il capo fatta gliera, una grandissima pezza sentì tal dolore, che parea, che morisse; & se non fosse, che egli temeua del Zeppa, egli haurebbe detta alla moglie una gran uillania così rinchiuso, come era. Poi pur ripensandosi, che da lui era la uillania incominciata, & che il Zeppa haueua ragione di far ciò, che egli faceua, & che uerso di lui humanamente, & come compagno s'era portato, seco stesso disse di uolere essere più che mai, amico del Zeppa, quando uolesse. Il Zeppa stato con la Donna, quanto gli piacque, scese della cassa, & domandando la Donna il gioiello promesso, aperta la camera, fece uenir la moglie, laquale niun'altra cosa* disse, se non; Madonna, uoi m'hauete renduto pan per fõghaccia,* & questo ridẽdo* disse. Allaquale il Zeppa* disse; Apri questa cassa, & ella il fece; nellaquale il Zeppa mostrò alla Donna il suo Spinelloccio. Et lungo sarebbe à dire qual più di lor due si uergognò, ò Spinelloccio uedendo il Zeppa, & sapendo, che egli sapeua ciò, che fatto haueua, ò la Donna uedendo il suo marito, & conoscẽdo, che egli haueua & udito, & sentito ciò, che ella sopra il capo fatto gli haueua. Allaquale il Zeppa disse; Ecco il gioiello, ilquale io ti dono. Spinelloccio uscito della cassa senza far troppe nouelle disse; Zeppa, noi siam par pari; & perciò è buono (come tu diceui dianzi alla mia Donna) che noi siamo amici, come soleuamo, & nõ essendo tra noi due niun'altra cosa, che le mogli, diuisa, che noi quelle ancora communichiamo. Il Zeppa fu contento, & nella miglior pace del mondo tutt'e quattro desinarono insieme. Et da indi innanzi ciascuna di quelle due Donne hebbe due mariti, & ciascun di loro hebbe due mogli, senza alcuna quistione ò zuffa mai per quello insieme hauerne.

Di queste, et ella cõ lui, ò l'un del l'altro prendedo piacere, et tali il Bocc. per la uita sua non ne lascerebbe passare una in fallo, come si uede infinite uolte per questo libro.

Queste parole, et questo ridẽdo disse, nõ sono ne' migliori, et certo ui siamo molto disconciamente, et tanto più per gli altri disse, che stãno l'un prima & l'altro poi, Hanno adunque i buoni così. Laqual ridendo, ni un'altra cosa disse se non. Madonna &c.

MAESTRO SIMONE MEDICO DA BRVNO ET da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata che ua in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, & lasciatoui.

NOVELLA. IX.

POI *che le Donne alquanto hebber cianciato dello accommunar le mogli fatto da' due Seneſi, la Reina, allaqual sola restaua à dire, per non fare ingiuria à Dioneo incominciò; Assai bene, Amorose Donne, si guadagnò Spinelloccio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa. Perlaqual cosa non mi pare, che agramente sia da riprẽdere (come Pampinea uolle poco innanzi mostrare) chi fa beffa alcuna à colui, che la ua cercãdo, ò che la si guadagna. Spinelloccio la si guadagnò; et*

io

io intendo di dirui d'uno, che se l'andò cercãdo; estimando, che quegli, che gliele fecero non da biasimare, ma da commendar sieno. Et fu colui, à cui fu fatta, un medico, che à Firenze da Bologna, essendo una pecora, tornò tutto coperto di pelli di* uaio.

Vaio e pelle laña ca & nera, & però così detta credo, quasi uario, & propriamente sono le pãcie de' Dossi, & così pessima si dice assolutamente il uaio et i uai, per le robbe ò uesti foderate di tãi pelli, et anco per le berette, che pur doueano usar di quelle foderate i dottori, come del giudice Marchegiano disse. Il uaio tutto a similitudine i capo. Se però quini in capo non intẽde i testa del giudice, ma in capo di essa ueste.

Si come noi ueggiam tutto il dì, i nostri cittadini, da Bologna ci tornano qual giudice, & qual medico, & qual notaio co' panni lunghi, et larghi, & cõ gli scarlatti, & co' uai, & con altre assai apparenze grandissime, allequali come gli effetti succedano, anche ueggiamo tutto giorno. Tra' quali un maestro Simone da Villa, più ricco di ben paterni, che di scienza (non ha gran tempo) uestito di scarlatto, & con un gran batalo, dottor di medicine (secondo che egli medesimo diceua) ci ritornò; et prese casa nella uia, laquale noi oggi chiamiamo la uia del cocomero. Questo maestro Simone nouellamente tornato (si come è detto) tra gli altri suoi costumi notabili, haueua in costume di domandare, chi con lui era, chi fosse qualunque huomo uedato hauesse per uia passare; & quasi de gli atti de gli huomini douesse le medicine, che dar douea a' suoi infermi, comporre, à tutti ponea mente, & raccoglieuagli. Et intra gli altri, alliqua li cõ più efficacia gli uennero gli occhi adosso posti, furono due dipintori, de' quali s'è oggi qui due uolte ragionato, Bruno, & Buffalmacco; la compagnia de' quali era continua, & eran suoi uicini. Et parendogli, che costoro meno che alcuni altri, del mondo curassero, et più lieti uiuessero, si come essi faceuano, più persone domandò di lor condittione. Et udendo da tutti costoro essere poueri huomini dipintori, gli entrò nel capo, non douer potere essere, che essi douessero così lietamẽte uiuere della lor pouertà, ma s'auisò (perciochè udito haueua, che astuti huomini erano) che d'alcuna altra parte non saputa da gli huomini, douesser trarre profitti grandissimi. Et perciò gli uenne in disiderio di uolersi, se esso potesse, con amendun, ò con l'uno almeno dimesticare; & uennegli fatto di prender dimestichezza con Bruno. Et Bruno conoscendo in poche uolte, che cõ lui stato era, questo medico essere uno animale, cominciò ad hauere di lui il più bel tempo del mondo con sue nuoue nouelle; & il medico similmente cominciò di lui à prender maraviglioso piacere. Et hauendolo alcuna uolta seco inuitato à desinare, & per questo credendosi dimesticamente cõ lui poter ragionare, gli disse la maraviglia, che egli si faceua di lui, & di Buffalmacco, che essendo poueri huomini, così lietamente uiueano; & pregollo, che gl'insegnasse, come faceuano. Bruno udendo il medico, & parendogli la domanda dell'altre sue sciocche & disutile parole,* infra se di subito cominciò à ridere, & pensò di rispondere, secondo che alla sua pecoraggine si conueniua, & disse; Maestro, io nol direi à molte persone, come noi facciamo; ma di dirlo à uoi, perche siete amico, & so, che ad altrui nol direte, non mi guarderò. Egli è il uero, che 'l mio compagno, & io uiuiamo così lietamente, & così bene, come ui pare, & più, né di nostra arte; né d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni traggiamo, hauremmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo. Né uoglio perciò, che uoi crediate, che noi andiamo ad imbolare; ma noi andiamo in corso; & di questo ogni cosa, che à noi è di diletto, ò di bisogno, senza alcun danno d'altrui, tutto* tratamo, & da questo uiene il nostro uiuer lieto, che uoi uedete. Il medico udendo questo, & senza saper che si fosse, credendolo, si maravigliò molto, & subitamẽte entrò in disiderio calidissimo di sapere, che cosa fosse l'andare in corso; & con grande instantia il pregò, che gliel dicesse; affermandogli, che per certo

Infra se, & fuor fuel dire il buono senza dir cosa ma à posta fu così detto.

Tratamo, quantunque amichevolmente fia detto, nondimeno u'ato così di rado ha gratia, tanto più hauendolo detto per uariar da traggiamo che ha poco prima.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

mai à niuna persona il direbbe. Oime, disse Bruno, maestro che mi domandate uoi? egli è troppo gran segreto quello, che uoi uolete sapere, & è cosa da disfarmi, & da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero da san Gallo, se altri il risapesse; & però io non ue lo direi mai. Disse il medico, Bruno sii certo, che mai cosa, che tu mi dica, non saprà persona, se non tu, et io. A' cui Bruno doppo assai nouelle disse; Hor' ecco maestro, egli è tanto il grande amore, ch'io porto alla uostra qualità, ua mellonaggine da legnaia, & alla fidanza, laquale ho in uoi, che io non posso negarui cosa, che uoi uogliate; & perciò io il ui dirò, con questo patto, che uoi per la croce à Montesone mi giurerete, che mai (come promesso hauete) à niuno il direte. Il maestro affermò, che non farebbe. Douete adunque, disse Bruno, maestro mio dolciato, sapere, che egli non ha ancora guari, che in questa città fu un gran maestro in negromantia, ilquale hebbe nome* Michele Scotto, percioche di Scotia era; et da molti gẽtili huomini, de' quali pochi oggi son uiui, riceuette grandissimo honore, & uolendosi di qui partire, ad instantia de' prieghi loro, ci lasciò due suoi sofficienti discepoli, a' quali impose, che ad ogni piacer di questi cotali gentil'huomini, che honorato l'haueano, fossero sempre presti. Costoro adunque seruiuano i predetti gẽtili huomini di certi loro innamoramenti, & d'altre cosette liberamente. Poi piacẽdo loro la città & i costumi de gli huomini, ci si disposero à uoler sempre stare, & preserci di grandi & di strette amistà con alcuni, senza guardare chi essi fossero più gentili, che non gentili, ò più ricchi, che poueri, solamente che huomini fossero conformi a' lor costumi. Et per compiacere à questi cosi fatti loro amici, ordinarono una brigata forse di uenticinque huomini, liquali due uolte almeno il mese insieme si douessero ritruouare in alcun luogo da loro ordinato; & quiui essendo ciascuno, à costoro il suo disiderio dice, & essi prestamente per quella notte il forniscono. Co' quali due hauendo Buffalmaco & io singolare amistà, & dimestichezza, da loro in cotal brigata fummo messi, & siamo. Et dicoui cosi, che qualhora egli auien, che noi insieme ci raccogliamo, è marauigliosa cosa à uedere i capoletti intorno alla sala doue mangiamo, & le tauole messe alla reale, & la quãtità de' nobili & belli seruidori, cosi femine come maschi al piacer di ciascuno, ch'è di tal compagnia, & i bacini, gli orciuoli, i fiaschi, & le coppe, & l'altro uasellamento d'oro & d'argento, ne' quali noi mangiamo, & *beiamo; & oltre à questo le molte et uarie uiuande (secondo che ciascun disidera) che recate ci sono dauanti ciascheduna al suo tempo. Io non ui potrei mai diuisare chenti, & quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti; & i canti pieni di melodia, che ui sono; nè ui potrei dire quanta sia la cera, che ui s'arde à queste cene, nè quanti sieno i confetti, che ui si consumano, & come sieno pretiosi i uini, che ui si beono. Et non uorrei zucca mia da sale, che uoi credeste, che noi stessimo là in questo habito con questi panni, che ci uedete. Egli nõ ue n'è niuno si cattiuo, che non ui paresse uno Imperadore, si siamo di cari uestimenti, & di belle cose ornati. Ma sopra tutti gli altri piaceri, che ui sono, si è quello delle belle donne, lequali subitamente (pur che l'huom uoglia) di tutto il mondo ui son recate. Voi uedreste qui la Donna de' Barbanicchi, la Reina de' Baschi, la moglie del Soldano La Imperatrice d'Osbech, la Cianciánfera di Norueca, la Semistante di Berlinzone, & la Scalpedra di Narfia. Che ui uo io annouerando? e' ui sono tutte le Reine del mondo, io dico infino alla Schinchimurra del presto Gianni, che ha per me'l culo le corna. Hor uedete

Il Lucifero da san Gallo, douea essere qualche spauentoso diauolo dipinto in quella chiesa.

Michele Scotto, nõ è nome finto. Ma fu ueramẽte un dotto huomo. & del quale si hanno molte belle cose in filosofia naturale, & sopranaturale, & una fisionomia, & altre cose, parte stampate, & parte nò, delle quali io ho alcune che forse non uãno per le mani di molti.

Beiamo hanno qui tutti gli antichi migliori. Beuiamo i moderni. L'uno & l'altro può stare, ma il primo è più Fiorentino, et per questo più proprio in questo libro, che l'autor dice d'hauere scritto in uolgar Fiorentino.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

uedete oggimai uoi. Doue poi che hanno beuuto, & * confettato, fatta una danza ò due, ciascuna con colui, à cui instantia u'è fatta uenire, se ne ua nella sua camera. Et sappiate, che quelle camere paiono un paradiso à uedere, tanto son belle, & sono non meno odorifere, che sieno i bossoli delle spetie della bottega uostra, quando uoi fate pestare il comino; & hanui letti, che ui parrebber più belli, che quello del Doge di Vinegia, & in quegli à riposar se ne uanno. Or che menar di calcole, & di tirar le casse à se per fare il panno serrato faccian le tessitrici, lascerò io pur pensare à uoi. Ma tra glialtri, che meglio stanno secondo il parer mio, siam Buffalmacco, & io. Perciò che Buffalmacco le più delle uolte ui fa uenire per se la Reina di Francia, & io per me quella di Inghilterra. Lequali son due pur le più belle donne del mondo; & si habbiamo saputo fare, che elle non hanno altro occhio in capo, che noi: perche da uoi medesimo pensar potete, se noi possiamo, & debbiamo uiuere et andare più che glialtri huomini lieti, pensando, che noi habbiamo l'amore di due cosi fatte Reine; senza che quando noi uogliamo * un mille ò un dumila fiorini da loro, noi gli habbiamo prestamente. Et questa cosa chiamian noi uolgarmente l'andare in corso, perciò che si come i corsari tolgono la robba d'ogni huomo, & cosi facciam noi, se non che di tanto siam differenti da loro, che eglino mai non la rendono, & noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Hora hauete maestro mio da bene inteso ciò, che noi diciamo l'andare in corso: ma quanto questo uoglia essere segreto, uoi il ui potete uedere; & perciò più nol ui dico, né uene prego. Il maestro, la cui scienzia non si stendeua forse più oltre, che in medicare i fanciulli del lattime, diede tanta fede alle parole di Bruno, quanto si saria conuenuta à qualunque uerità; & in tanto disiderio s'accese di uolere essere in questa brigata ricceuuto, quanto di qualunque altra cosa più disiderabile si potesse essere acceso. Perlaqual cosa à Bruno rispose, che fermamente marauiglia non era, se lieti andauano, & à gran pena si temperò in riserbarsi di richiederlo, che essere il ui facesse, insino à tanto, che con più honor fattogli gli potesse con più fidanza porgere i prieghi suoi. Hauendolo adunque riserbato, cominciò più à continuare con lui l'usanza, & ad hauerlo da sera, & da mattina à mangiar seco, & à mostrargli * smisurato amore. Et era si grande & si continoa questa loro usanza, che non pareua, che senza Bruno il maestro potesse né sapesse uiuere. Bruno parendogli star bene, accio che ingrato non paresse di questo honor fattogli dal medico, gli haueua dipinto nella sala sua la Quaresima, & uno Agnus dei all'entrar della camera; & sopra l'uscio della uia uno orinale, accioche coloro, che hauessero del suo consiglio bisogno, il sapessero riconoscere da gli altri. Et in una sua loggetta gli haueua dipinta la battaglia de' topi, & delle gatte, laquale troppo bella cosa pareua al medico; & oltre à questo diceua alcuna uolta al maestro, quando con lui non haueua cenato, la notte fui io alla brigata che uoi sapete, & essendomi un poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi feci uenire la Gumedra del Gran can dal Tarisi. Diceua il maestro, che uuol dire Gumedra? io non gli intendo questi nomi. O maestro mio, diceua Bruno, io non mene marauiglio, che io ho bene udito dire, che Porco grasso, & Vaun'accena nonne dicon nulla. Disse il maestro, tu uuoi dire Ipocrasso, & Auicenna, Disse Bruno Gnasse io non so. Io m'intendo così male de' uostri nomi, come uoi de' miei. Ma la Gumedra in quella lingua del Gran Cane uuol tanto dire, quanto Imperadrice nella nostra. O' ella ui parreb-

Confettato quì uale maneggiato de' confetti, uerbo fatto con molta gratia in tal luogo. Ma il suo proprio altrone è condire con Zucchero et con mele, o altro, come da sopra nella nouella di Calandrino delle galle di gennaio, che fece confettare in Aloe &c.

Vn mille, lì è dice, da quindeci, forse umilaquo, auerti i modi del dire, et la proprietà della lingua uostra, cuius que ti tenent.

Smisurato, cioè senza misura, o il proprio uolgare di immenso. & è uoce molto bella, quantunque immenso anchora è uoce molto bella, et ornata. sì ben' il Vet. nè il Boc. nè la disseno mai, credo per non essersene ricordati, et non pche nè loro aggradasse, hauēdo detto immota, immeritamēte, & altre assai più dure & mēaglie di quella.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

parrebbe la bella feminaccia. Ben ui so dire, che ella ui sarebbe dimenticare le medicine, & gli * argomenti, & ogni impiastro. Et così dicendogli alcuna uolta, per più accenderlo, auenne, che parendo à Messer lo maestro una sera * à ueggliar parte, che il lume teneua à Bruno, che la battaglia de' topi, & delle gatte dipingea, bene hauerlo co' suoi honori preso, egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, & soli essendo gli disse; Bruno (come Iddio sa) egli non uiue oggi alcuna persona per cui io faceßi ogni cosa, come io farei per te; & per poco, se tu mi diceßi, che io andaßi di qui à Perétola, io credo, che io u'andrei, & perciò non uoglio, che tu ti marauigli, se io te dimesticamente & à fidanza richiederò. Come tu sai, egli non è guari, che tu mi ragionasti de' modi del la uostra lieta brigata, di che si gran disiderio d'esserne m'è uenuto, che mai niuna altra cosa si disiderò tanto. Et questo non è senza cagione, come tu udrai, se mai auiene, che io ne sia; che infino adhora uoglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non ui so uenire la più bella fante, che tu udeßi già è buona pezza, che io uidi pur l'altr'anno à Cacauincigli, à cui io uoglio tutto il mio bene. Et per lo corpo di Cristo, che io le uolli dare diece Bolognini in großi, & ella mi s'acconsentisse, & non uolle. Et però quanto più posso, ti priego, che m'insegni quello, che io habbia à fare per douerui potere essere, & che tu ancora facci, & adoperi, che io ui sia; & nel uero uoi haurete di me buono, & fedel compagno, & horreuole. Tu uedi innanzi innanzi, come io sono bello huomo, & come mi stanno bene le gambe in sù la persona, & ho un uiso, che pare una rosa, & oltre à ciò son dottore di medicine, che non credo, che uoi ue n'habbiate niuno, & so di molte belle cose, & di belle canzonette, & uotene dire una, & di botto incominciò à cantare. Bruno haueua sì grã uoglia di ridere, che egli in se medesimo non capeua, ma pur si tenne. Et finita la canzone, il maestro disse; Che te ne pare? Disse Bruno; Percerto con uoi perderieno le cetere de' Sagginali, sì artagoticamente stracantate. Disse il maestro; Io dico che tu non l'haureßi mai creduto, se tu non m'haueßi udito. Percerto, uoi dite uero, disse Bruno. Disse il maestro; Io so bene anche dell'altre. Ma lasciamo hora star questo. Così fatto come tu mi uedi, mio padre fu gentil'huomo, benche egli stesse in contado, & io altresì son nato per madre di quegli da Vallecchio. Et come tu hai potuto uedere, io ho pure i più be' libri, & le più belle robbe, che medico di Firenze. In se di Dio, io ho robba, che costò, contata ogni cosa, delle lire presso à cento di bagattini, già è de gli anni più di diece. Perche quanto più posso, ti priego, che facci, che io ne sia. Et in se di Dio se tu il fai, sie pur' infermo se tu sai, che mai di mio mestiere, io non ti torrò un denaio. Bruno udendo costui, & parendogli (sì come altre uolte assai paruto gliera) un * Lauacceci, disse; Maestro, fate un poco il lume più quà, & non u'increßca infino à tanto, ch'io habbia fatte le code à questi topi, & poi ui risponderò. Fornite le code, & Bruno facendo uista, che forte la petition gli grauasse, disse; Maestro mio, gran cose son quelle, che per me fareste, & io il conosco. Ma tuttauia quella, che à me addimandate (quantunque alla grandezza del uostro ceruello sia piccola) pure è à me grandißima, ne so alcuna persona del mondo, per cui io potendo la mi faceßi, se io non la faceßi per uoi, sì perche u'amo quanto si conuiene, & sì per le parole uostre, lequali sono condite di tanto senno, che trarrebbono le * pinzochere de gli usatti, non che me del mio proponimento, et quanto più uso con uoi, più mi parete sauio. Et dicoui ancora così, che se altro non mi ui faceßi uoler bene,

Argomento s'è trouato dißopra i molti altri modi. Qui ßignifica quel rimedio, che vßano i medici per euacuare il ventre, et non si togliere per bocca, ßparato, ßi come essi affermano, dalla Cicogna.

Vna sera a veggliar parte, cioè vna sera della quale voleano ßtare qualche hora dopo cena ad andare a dormire, è parlar popolaresco, che così dicono, venitene ßtasera con noi à veggliar parte.

Lauacceci disse anco dißopra nel la nouel. di Cũ Lotterighi a ca. 302.

Pinzochere, hãno tutti i teßti antichi, cioè bizoche, monache, ò mezze monache ch'elle ßieno.

bene, si ui uo bene, perche ueggio, che innamorato siete di cosi bella cosa, come dicesте; ma tanto ui uo dire, Io non posso in queste cose quello, che uoi auisate, & per questo non posso per uoi quello, che bisognerebbe, adoperare, ma oue uoi mi promettiate sopra la uostra grande et scaltrita fede di tenerlomi in credenza, io ui darò il modo che à tenere haurete, & parmi esser certo, che hauendo uoi cosi be' libri, & l'altre cose, che disopra dette m'hauete, che egli ui uerrà fatto. A' cui il maestro disse; Io ueggio, che tu non mi conosci bene, & non sai ancora, come io so tenere segreto. Egli era no poche cose, che Messer Guasparruolo da Saliceto face[illegible]e, quando egli era Giudice della Podestà di Forlimpopoli, che egli non me le mandasse à dire, perche mi truouaua cosi buon segretario. Et uuoi uedere, se io dico uero, io fui il primo huomo, à cui egli dicesse, che egli era per isposare la Bergamina, uedi oggimai tu. Hor bene sta dunque, disse Bruno, se cotestui se ne fidaua, ben me ne posso fidare io. Il modo, che uoi haurete à tenere, sie questo. Noi si habbiamo à questa nostra brigata sempre un capitano con due consiglieri, liquali di sei in sei mesi si mutano, & senza fallo à calendi sarà capitano Buffalmacco, & io consigliere, & cosi è fermato; & chi è capitano, può molto in metterui, & far che messo ui sia, chi egli uuole; & perciò à me parrebbe, che uoi (inquanto uoi poteste) prendeste la dimestichezza di Buffalmacco, & facesti egli honore. Egli è huomo, che ueggendoui cosi sauio, s'innamorerà di uoi incontanente, & quando uoi l'haurete col senno uostro, & con queste buone cose, che hauete, un poco dimesticato, uoi il potrete richiedere, egli non ui saprà dir di nò. Io gli ho già ragionato di uoi, & uuolui il meglio del mondo; & quando uoi haurete fatto cosi, lasciate far me con lui. Allora disse il maestro, Troppo mi piace ciò, che tu ragioni, & se egli è huomo, che si diletti de' saui huomini & fauellami pur' un poco, io farò ben, che egli m'andrà sempre cercando; perciò ch'io n'ho tanto del senno, che io ne potrei fornire una città, & rimarrei sauissimo. Ordinato questo, Bruno disse ogni cosa à Buffalmacco per ordine. Di che à Buffalmacco parea mille anni di douer essere à far quello, che questo maestro pecora andaua cercando. Il medico, che oltre modo disideraua d'andare in corso, non * mollò mai, che egli diuenne amico di Buffalmacco, ilche ageuolmente gli uenne fatto. Et comincio gli à dare le più belle cene, & i più belli desinari del mondo, & à Bruno con lui altresì, & essi si carpinauano come be' Signori, liquali * sentendogli di bonissimi uini, & di grossi capponi, & altre buone cose assai, gli teneuanno appresso, & senza troppi inuiti, dicendo sempre, che con un'altro ciò non farebbono, si rimanean con lui. Ma pure quando tempo parue al maestro, si come Bruno haueua fatto, cosi Buffalmacco richiese. Di che Buffalmacco si mostrò molto turbato, & fece à Bruno un gran romore in testa, dicendo; Io fò boto all'alto Dio da Pasignano, che io mi tengo à poco, che io non ti dò tale in sù la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna, traditor che tu se, che altri, che tu, non ha queste cose manifestate al maestro. Ma il maestro lo scusaua, forte dicendo, & giurando se hauerlo d'altra parte saputo; & doppo molte delle sue sauie parole, pure il pacificò. Buffalmacco riuolto al maestro disse; Maestro mio, egli si par bene, che uoi siete stato à Bologna, & che uoi infino in questa terra habbiate recata la bocca chiusa; & ancora ui dico più, che uoi non apparaste miga l'a. b. c.

in *

I moderni nō intendendo bene il parlare hāno posto in luogo di Vī Zachere, le forme de gli vfatti, ma hanno fatto male. Vfatti, & vsanze sono stimati da contadini. Il prouerbio cōmune è, trouar le forme de gli stiuali, & le manache del monisterio. Qui il Boc. facēdo che Bruno ne uccella il maestro, cosende i prouerbij, & di due ne fà uno dicendo trarebbono le fi Zachere de gli vfatti, & chi ne de tutto il resto del parlar di Bruno à esso mi dicastre, conosce rà quanta più gratia ha il dire qui le proprie parole, che le forme.

Mollò, cioè fù, vallente.

Sentendogli di bonissimi vini &c. intendendo, et conoscendo che il medesimo haueua di buonissimi vini &c. Ma qui i moderni hanno tutto rouinato, & posto di loro altre cose che nō sono ne i buoni.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.028

Su la mela, è prouerbio de gli scelerati, anzi delle donne come fier Ciappelletto.

in * sù la mela, come molti sciocconi uoglion fare, anzi l'apparaste bene in sù'l mello-
ne, ch'è così lungo; & se io non m'inganno, uoi foste battezato in Domenica, & come
che Bruno m'habbia detto, che uoi studiaste là in medicina, à me pare, che uoi studiaste
in apparare à pigliare huomini, il che uoi meglio, che altro huomo, che io uidi mai, sa-
pete far con uostro senno, & con uostre nouelle. Il medico rompendogli le parole in
bocca, uerso Bruno disse; Che cosa è fauellare, & ad usare co' sauij? Chi haurebbe così
tosto ogni particolarità compresa del mio sentimento, come ha questo ualente huomo?
tu non te ne auuedesti miga così tosto tu, di quel, che io uoleua, come ha fatto egli; ma
di almeno quello, che io ti dissi, quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de' sa
ui huomini. Parti, ch'io l'habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allora il * maestro disse à
Buffalmacco. Altro hauresti detto, se tu m'hauessi ueduto à Bologna, doue non era niu-
no grande, nè piccolo, nè dottore, nè scolare, che non mi uolesse il meglio del mon-
do, sì tutti gli sapeua appagare col miò ragionare, & col senno mio. Et dirotti più,
che io non ui dissi mai parola, che io non facessi ridere ogni huomo, sì forte piaceua lo-
ro; & quando io me ne partì, fecero tutti il maggior pianto del mondo, & uoleuano
tutti, che io ui pur rimanessi, & fu à tanto la cosa, perch'io ui stessi, che uollono lascia
re à me solo, che io leggessi à quanti scolari u'haueua, le medicine; ma io non uolli, che
io era pur disposto à uenir quà à grandissime heredità, che io ci ho, state sempre di
quei di casa mia, & così feci. Disse allora Bruno à Buffalmacco. Che ti pare? tu
nol mi credeui, quando io il ti diceua. Alle guagnele egli non ha in questa terra medi-
co, che s'intenda d'orina d'asino * appetto à costui, & fermamente tu non ne troue-
resti un'altro di qui alle porte di Parigi, de' così fatti. Va tienti oggimai tu di non
far ciò, che uuole. Disse il medico; Brun dice il uero, ma io non ci sono conosciuto.
Voi siete anzi gente grossa, che nò; ma io uorrei, che uoi mi uedeste tra' dottori, come
io soglio stare. Allora disse Buffalmacco; Veramente maestro uoi ne sapete troppo più,
che io non haurei mai creduto. Di che io parlandoui come si uuole parlare a' sauij, co-
me uoi siete, frastagliatamente io ui dico, che io procaccerò senza fallo, che uoi di no-
stra brigata sarete. Gli honori dal medico fatti à costoro appresso questa promessa
moltiplicarono. Là onde essi godendo, gli faceuan caualcar la capra delle maggiori
sciocchezze del mondo, & impromisongli di dargli per donna la * Contessa di Ci-
uillari, laquale era la più bella cosa, che si trouasse in tutto il culattario dell'humana
generatione. Domandò il medico, chi fosse questa Contessa. Alquale Buffalmacco disse;
Pinca mia da seme, ella è una troppo gran donna, & poche case ha per lo mondo, nel-
lequali ella non habbia alcuna giurisditione, & non che altri, ma i frati minori a' suon
di nacchere le rendon tributo. Et souui dire che quando ella ua dattorno, ella si fa ben
sentire, benche ella sta il più rinchiusa, ma non ha perciò molto, che ella ui passò in-
nanzi all'uscio una notte, che andaua ad Arno à lauarsi piedi, et per pigliare un poco
d'aria, ma la sua più continoa dimora è in Laterina. Ben uanno perciò de' suoi sergen
ti spesso dattorno, & tutti à dimostration della maggioranza di lei portano la uerga
e'l piombino. De' suoi baroni si ueggon per tutto assai, si come è il Tamagnin della por
ta, Don Meta, Manico di scopa, lo Squacchera, & altri, liquali uostri dimestici
credo che sieno; ma hora non ue ne ricordate. A' così gran dõna adunque, lasciata star
quella dà Cacauincigli (se'l penser non c'inganna) ui metteremo nelle dolci braccia.

Maestro sempre disse il Boc. Maestro sempre il Petrarca.

Appetto, cioè à paro, à comparatione, & dee esser uoce alterata da à rispetto, ò da appresso.

Per la Contessa di Ciuillari, intende il Boc. la bruttezza che esce dal uentre, et tutta questa lunga ciarleria che segue, fa egli per discrimerla pienamente, cõ tutte le sue circonstantie, et però poi che egli si gode così i hauerne la bocca piena, lasciamogliela col buon pro, et non ci curiamo di imitarlo col voler dichiararle.

Il medico

Il medico,che à Bologna* nato, & cresciuto era,non intendeua i uocaboli di costoro; perche egli della Donna si chiamò per contento. Nè guari doppo questo, nouelle gli recarono i dipintori,che egli era per riceuuto. Et uenuto il dì,che la notte seguente si douean ragunare,il maestro gli hebbe amenduni à desinare,& desinato che egli hebbero, gli domandò,che modo gli conueniua tenere à uenire à questa brigata. Alquale Buffalmacco disse;Vedete maestro,à uoi conuiene esser molto sicuro;perciò che se uoi non sarete molto sicuro,uoi potreste riceuere impedimento, & fare à noi grandissimo danno; & quello,à che egli ui conuiene esser molto sicuro,uoi l'udirete. A uoi si conuien trouar modo, che uoi siate sta sera in sù'l primo sonno in sù uno di quegli auelli rileuati, che poco tempo ha,si fecero di fuori à santa Maria nouella, con una delle più belle uostre robbe in dosso;acciò che uoi per la prima uolta compariate horreuole dinanzi alla brigata, & si ancora perciò che* (per quello che detto ne fosse non ui fummo noi poi;perciò che uoi siete gentile huomo)la Contessa intende di farui caualier bagnato alle sue spese. Et quiui u'aspettate tanto,che per uoi uenga colui,che noi manderemo. Et acciò che uoi siate d'ogni cosa informato,egli uerrà per uoi una bestia nera,& cornuta,non molto grande,& andrà facendo per la piazza dinanzi da uoi un gran suffolare,& un gran saltare per ispauentarui,ma poi quando uedrà,che uoi non ui spauentiate,ella ui s'accosterà pianamente,et quando accostatauisi sarà,et uoi allora senza alcuna paura scēdete giù dello auello,et sēza ricordare ò Iddio ò santi ui salite suso,et come suso ui siete accōcio,così à modo, che se* steste cortese,ui recate le mani al petto senza più toccar la bestia. Ella allora soauemente si moverà,et recherauuene à noi; ma infino ad hora se uoi ricordaste ò Dio ,ò santi, ò haueste paura,ui dich'io, chella ui potrebbe gittare, ò percuotere in parte,che ui putrebbe;et perciò se nō ui da il cuore d'esser bē sicuro,non ui uenite,che uoi fareste danno à uoi,senza fare à noi pro ueruno. Allora il medico disse;Voi non mi conoscete ancora. Voi guardate forse,perche io porto i guanti in mano,e i panni lunghi. Se uoi sapeste quello,che io ho già fatto di notte à Bologna, quando io andaua tal uolta co' miei compagni alle femine,uoi ui maraviglireste. In fe di Dio egli fu tal notte,che non uolendone una uenire con noi,(& era una tristanzuola,che peggio,che non era alta un sommesso ,)io le diedi in prima di molte pugna,poscia presala di peso,credo che io la portassi presso à una balestrata , & pur conuenne (si feci)che ella ne uenisse con noi. Et un'altra uolta mi ricordo,che io,senza esser meco altri,che un mio fante,colà un poco doppo l'auemaria passai al lato al cimitero de' frati minori,& erani il dì stesso stata sotterrata una femina, & non hebbi paura niuna;& perciò di questo non ui sfidate,che sicuro & gagliardo son'io troppo . Et dicoui,che io per uenirui bene horreuole mi metterò la robba mia dello scarlatto,con laquale io fui* conuentato, & uederete se la brigata si rallegrerà quando mi uedrà, & se io sarò fatto à mano à man capitano. Vedrete pure come l'opera andrà,quando io ui sarò stato;da che nō hauendomi ancor quella Contessa ueduto,ella s'è sì innamorata di me,che ella mi uuol fare caualier bagnato;et forse che la caualleria mi starà così male, & saprolla così mal mantenere, ò pur bene; lascerete pur far me. Buffalmacco disse; Troppo dite bene,ma guardate,che uoi nō ci faceste la beffa,et nō ueniste,ò non ui foste trouato quando per uoi manderemo;& questo dico perciò che egli fa freddo, et uoi Signor medici ue ne guardate molto. Non piaccia à Dio , disse il medico, io non sono di questi

Nato hanno qui quasi tutti i testi,non auuertendo,che nel principio di questa nouella si dice che questo maestro Simone fu Fiorentino, Alle nato adunque et non nato hanno i buoni à penna, & so che non sarà , chi ui stia a dubitar sopra.

Per ǫllo che detto ne fosse &c. Tutta ǫsta interpositione sta qui molto malamente & non ha sentimento ma così l'hanno qui tutti gli stampati. leg. al fine della g^orn.

Steste cortese,stare cortese si dice di chi sta,o inginocchione, o senza berretta, ò co le mani incrocicchiate al petto, come adorano i Turchi.

Commentar dicono gli scolari quādo uno di lor si fa dottore forse perche qui si conuengono o si ramunano tutti et scolari & dottori insieme.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Poche volte e mai. Non è discordanza come alcuni vogliono, affermãdo che debba dir poche volte sono Perciochè qui la parola è, nõ s'accorda con volte, ma sta da se, in significamẽto di auiene, cioè, poche volte auiene che &c.

questi asiderati, io non curo freddo, *poche uolte è mai, che io mi lieui la notte così per bisogno del corpo, come l'huom fa taluolta, che io mi metta altro, che il pelliccione mio sopra il farsetto, et perciò io ui sarò fermamente. Partitisi adunque costoro, come notte si uenne facendo, il maestro trouò sue scuse in casa con la moglie, & trattane celatamente la sua bella robba, come tempo gli parue, messalasi in dosso, se n'andò sopra uno de' detti auelli, & sopra quegli marmi ristrettosi, essendo il freddo grande, cominciò ad aspettar la bestia. Buffalmacco, il quale era grãde, et atante della psona, ordinò d'hauere una di quelle maschere, che usar si soleano à certi giuochi, liquali oggi non si fanno, & messosi in dosso un pelliccion nero à rouescio, in quello s'acconciò in guisa, che pareua pure un'orso; senon che la maschera haueua uiso di Diauolo, & era cornuta. Et così acconcio, uenendogli Bruno appresso per uedere come l'opera andasse, se n'andò nella piazza nuoua di santa Maria nouella. Et come egli si fu accorto, che Messer lo Maestro u'era, così cominciò à saltabellare, & à fare un nabissare grandissimo sù per la piazza, & à suffolare, & ad urlare, & à stridere à guisa, che se * imperuersato fosse. Il quale come il maestro sentì, & uide, così tutti i peli gli s'arricciarono addosso, & tutto cominciò à tremare, come colui che era più ch'una femina, paurosо; & fu hora, che egli uorrebbe essere stato innanzi à casa sua, che quiui. Ma non pertanto pur poi che andato u'era, si sforzò d'asicurarsi, tanto il uinceua il disiderio di giugnere à uedere le maraniglie dettegli da costoro. Ma poi che Buffalmacco hebbe alquanto imperuersato (come è detto) facendo sembianti di rappacificarsi, s'accostò all'auello, sopra il quale era il maestro, & stette fermo. Il maestro si come quegli, che tutto tremaua di paura, non sapeua, che farsi, se sù ui salisse, ò se si stesse. Vltimamente temendo non gli facesse male se sù non ui salisse, con la seconda paura cacciò la prima, & scesо dello auello pianamente dicendo, Iddio m'aiuti, sù ui salì, & acconciossi molto bene, & sempre tremando tutto si recò con le mani à star cortese, come detto gli era stato. Allora Buffalmacco pianamente s'incominciò à dirizzare uerso santa Maria della scala, & andando * carpone, infin presso le Donne di Ripole il condusse. Erano allora per quella contrada fosse, nellequali i lauoratori di què campi faceuan uotar la Contessa da Ciuillari per ingrassare i campi loro, Allequali come Buffalmacco fu uicino, accostatosi alla proda d'una, & preso tempo messa la mano sotto all'un de' piedi del medico, & con essa sospintolsi da dosso, di netto col capo innanzi il gittò in essa, & cominciò à ringhiar forte, & à saltare, & ad imperuersare, & ad andarsene lungo santa Maria della scala uerso il prato d'Ogni santi, doue ritruouò Bruno, che per non poter tener le risa fuggito s'era; & amenduni festa facendosi, di lontano si misero à uedere quello, che il medico impastato facesse. Messer lo medico sentendosi in questo luogo così abomineuole, si sforzò di rileuarsi, & di uolersi aintare per uscirne, & hora in quà, & hora in là ricadendo tutto dal capo in piè impastato, dolente, & cattiuo, hauendone alquante dramme ingozzate, pur n'uscì fuori, & lasciouui il cappuccio. Et spastandosi con le mani, come poteua il meglio, non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, se ne tornò à casa sua, & picchiò tanto, che aperto gli fu. Nè prima, essendo egli entrato dentro così putente, fu l'uscio riserrato, che Bruno & Buffalmacco furono iui per udire, come il maestro fosse dalla sua Donna raccolto. Liquali stando ad udire, * sentendo a'la Donna dirgli la maggior uilania, che

Imperuersato cio è insuriato imbizzarrito, così iperuersare val far le furie, & le bizzarie, le fierezze, come spesso soglion fare i caualli non domati.

Carpone cioè brancolone, con le mani in terra et co' piedi à guisa di bestia.

che mai si dicesse à niun tristo;dicendo. Deh come ben ti stà.Tu eri ito à qualche altra femina,& uoleui comparir molto honoreuole con la roba dello scarlatto.Hor non ti bastaua io:frate,io sarei sufficiente ad un' popolo non che à te. Deh hor t'hauessono essi affogato,come essi ti gittaron là doue tu eri degno d'esser gittato. Ecco medico honorato,hauer moglie,& andar la notte alle femine altrui.Et con queste, & con altre assai parole,facendosi il medico tutto lauare, infino alla meza notte non rifinò la Donna di tormentarlo. Poi la mattina uegnente;Bruno & Buffalmacco hauendosi tutte le carni dipinte * soppanno di liuidori à guisa,che far soglion le battiture, se ne uennero à casa del medico,& trouaron lui già leuato,& entrati dentro all'uscio sentirono ogni cosa putire,che ancora non s'era si ogni cosa potuta nettare,che non ui putisse. Et sentendo il medico costor uenire à lui, si fece loro incontro dicendo,che Iddio desse loro il buon dì. Alquale Bruno & Buffalmacco (si come proposto haueano) risposono con turbato uiso.Questo non diciam noi à uoi,anzi preghiamo Iddio, che ui dea tanti mal'anni,che uoi state morto à ghiado,si come il più disleale e'l maggior traditor, che uiua.Percioche egli non è rimaso per uoi, ingegnandoci noi di farui honore & piacere,che noi non siamo stati morti come cani. Et per la uostra dislealtà habbiamo sta notte hauute tante busse, che di meno andrebbe uno asino à Roma; senza che noi siamo stati à pericolo d'essere stati cacciati della compagnia, nellaquale noi haueuamo ordinato di farui riceuere,Et se uoi non ci credete,ponete mente alle carni nostre, come elle stanno.Et ad un cotal * barlume apertisi i panni dinanzi,gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, & richiusongli senza indugio. Il medico si uolea scusare, & dir delle sue sciagure,& come, & doue egli era stato gittato. Alquale Buffalmacco disse;Io uorrei, che egli u'haueßi gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate uoi ò Dio,ò santi? non ui fu egli detto dinanzi? Disse il medico. In fe di Dio non ricordaua. Come disse Buffalmacco, non ricordauate? uoi ue ne ricordate molto, che ne disse il messo nostro,che uoi tremauate come uerga, & non sapeuate, doue uoi ui foste. Hor uoi ce la hauete ben fatta, ma mai più persona non la ci farà, & à uoi ne saremo ancora quello honore,che ui se ne conuiene:Il medico cominciò à chieder perdono, & à pregargli per Dio, che nol douessero uituperare, & con le miglior parole, che egli potè, s'ingegnò di pacificargli. Et per paura,che essi questo suo uitupero non palesassero, se da indi à dietro honorati gli hauea, molto più gli honorò,& carezzò,con conuiti, & altre cose da indi innanzi. Così adunque, come udito hauete, senno s'insegna, à chi tanto non appara à Bologna.

A & alla et gli altri,p da et dal la & e.più volte si è trouato di sopra usato, et troueraßi p tutte. Soppanno si legge in tutti gli stampati, et quei che l'interpretano dicono,soppane,cioè sottopanni. Ma io ho due cose da considerarui, l'una che soppanno più tosto direbbe, p sotto pani, che soppano, l'altra che qui o soppanno, o soppanni, o sottopanni starebbe troppo sforzatamente posto. Percioche che uuol però dire di piaggersi le carni sotto pani? Non par forse che le carni si possano dipingere sopra i panni? & però deremo che no soppano s'habbia à leggere, ma su'l petto, come truouo ì alcun a pena, & così par che stia bene,perche solo dinanzi dirà di sotto che le mostrarono al medico.

Barlume se i tuti i testi nō è errore conuiene intēdere chiaro lume, ò così all'incretta & à poco lume facendo ombra co' pāni me desimi come chi mostra alcuna cosa sotto il mātello di nascosto, è uoce che altra

VNA

volta non mi ricordo che sia ne l'opere del Bocc.

VNA CICILIANA MAESTREVOLMENTE TOglie ad vn mercatante ciò, che in Palermo ha portato, ilquale, sembiante facendo di esserui tornato con molta più mercatantia che prima, da lei accattati denari, le lascia acqua, & capecchio.

NOVELLA. X.

QVANTO *la nouella della Reina in diuersi luoghi facesse le Dõne ridere, non è da domandare. Niuna ue n'era, à cui per soperchio riso non fossero dodici uolte le lagrime uenute in sù gliocchi. Ma poi che ella hebbe fine,* Dioneo, *che sapeua,* * *che à lui toccaua la uolta, disse; Gratiose Donne, manifesta cosa è, tanto più l'arti piacere, quanto più sottile artifice è per quelle artificiosamente beffato. Et perciò, (quantunque bellissime cose tutte raccontate habbiate,) io intendo di raccontarne una, tanto più, che alcuna altra dettane, da douerui aggradire, quanto colei, che beffata fu, era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse, di quegli, ò di quelle, che hauete contate.*

Toccaua la volta, quantunque sia modo di dire assai stretto, non dimeno, perche in questo libro cõtien tante uolte variare questa sentenza, si dee più tosto lodare che biasmare.

SOLEVA *essere, & forse che ancora oggi è, unà usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie* * *cápitano, facendole scaricare tutte in un fondaco, ilquale in molti luoghi è chiamato Dogana, tenuto per lo commune, ò per lo Signor della terra, le portano. Et quiui dando à coloro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il prezzo di quella, è dato per gli detti al mercatante un magazino, nelquale esso la sua mercatantia ripone, et serralo con la chiaue, & gli detti Doganieri poi scriuono in sù'l libro della Dogana à ragione del mercatante tutta la sua mercatantia, facendosi poi del lor diritto pagare al mercatante, ò per tutta, ò per parte della mercatantia, che egli della Dogana traesse. Et da questo libro della Dogana assai uolte si informano i sensali & della qualità, et della quantità delle mercatantie, che ui sono, & ancora chi sieno i mercatanti, che l'hãno; con liquali poi essi, (secondo che lor cade per mano,) ragionano di cambi, di baratti, di uendite, & d'altri spacci. Laquale usanza si come in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, doue similmente erano, & ancor sono assai femine del corpo bellissime, ma nimiche della honestà. Lequali da chi non le conosce, sarebbono, & son tenute grandi, & honestissime donne. Et* * *essendo non à radere, ma à scorticare huomini date del tutto, come un mercatante forestiere ui ueggono, così dal libro della Dogana s'informano di ciò, che egli u'ha, & di quanto può fare; & appresso con lor piacuoli, & amorosi atti, & con parole dolcissime, questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare, & di trarre nel loro amore; & già molti ue n'hanno tratti; a' quali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, & d'assai tutta; & di quegli ui sono stati, che la mercatantia, e'l nauilio, & le polpe, et l'ossa lasciate u'hanno, sì ha soauemẽte la barbiera saputo menare il rasoio. Ora non è ancora molto tempo, auenne, che qui ui da' suoi maestri mandato arriuò un giouane nostro Fiorentino, detto Niccolò da Cigniano, come che Salabaetto fosse chiamato, con tanti panni lani, che a'la fiera di Salerno*

Essendo date, per attendendo, studiando, dando opera auuertilo, che è modo di dir molto bello, & molto usato, & ha forma dal latino.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.028

lerno gli erano auanzati, che poteuan ualere un cinquecento fiorin d'oro; & dato il * legaggio di quelli a' doganieri, gli mise in un magazino, & senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andare alcuna uolta à solazzo per la terra. Et essendo egli bianco, & biondo, & leggiadro molto, * & standogli bene la uita, auenne che una di queste barbiere, che si faceua chiamare Madonna Iancofiore, hauendo alcuna cosa sentito de' fatti suoi, gli pose l'occhio addosso. Di che egli accorgendosi, estimando che ella fosse una gran Donna, s'auisò, che per la sua bellezza le piacesse, & pensosi di uolere molto cautamente menar questo amore, & senza dirne cosa alcuna à persona, incominciò à far le passate dinanzi alla casa di costei. Laquale accortasene, poi che alquanti di l'hebbe ben con gliocchi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mandò una sua femina, laquale ottimamente l'arte sapeua del ruffianesimo. Laquale quasi con le lagrime in su gliocchi doppo molte nouelle gli disse; che egli con la bellezza, & con la piacenolezza sua haueua sì la sua Donna presa, che ella non trouaua luogo nè di, nè notte; & perciò, quando à lui piacesse, ella disideraua più, che altra cosa, di potersi con lui ad un bagno segretamente trouare, & appresso questo, trattosi uno anello di borsa, da parte della sua Donna gliele donò. Salabaetto udendo questo, fu il più lieto huomo, che mai fosse, & preso l'anello, & fregatoselo à gliocchi, & poi baciatolo, sel mise in dito & rispose alla buona femina, * che se Madonna Iancofiore l'amaua * che ella n'era ben cambiata, perciò che egli amaua più lei, che la sua propria uita, & che egli era disposto d'andare ouunque à lei fosse à grado, & ad ogn'hora. Tornata adunque la messaggiera alla sua Donna con questa risposta, à Salabaetto fu à mano à man detto à qual bagno il di seguente, passato uespro la douesse aspettare. Ilquale senza dirne cosa del mondo à persona, prestamente all'hora impostagli u'andò, & trouò il bagno per la Donna esser preso. Doue egli non stette guari, che due schiaue uenner cariche, l'una haueua un matarazzo di bambagia bello, & grande in capo, & l'altra un grandissimo paniere pien di cose; & steso questo materazzo in una camera del bagno sopra una lettiera, ui miser sù un paio di lenzuola sottilissime listate di seta, & poi una coltre di buccherame Cipriana bianchissima con due origlieri lauorati à marauiglia. Et appresso questo spogliatesi, & entrate nel bagno quello tutto lauarono & spazzarono ottimamente. Nè stette guari, che la Donna con due altre schiaue appresso, al bagno uenne. Doue ella, come prima hebbe agio, fece à Salabaetto grandissima festa, & doppo i maggiori sospiri del mondo, poi che molto & abbracciato & baciato l'hebbe, gli disse; Non so, chi mi s'hauesse à questo potuto conducere altro che tu, tu m'hai messo lo foco all'arma, toscano accanino. Appresso questo (come à lei piacque) ignudi amenduni se ne entrarono nel bagno, & con loro, due delle schiaue. Quiui senza lasciargli por mano addosso ad altrui; ella medesima con sapone * moscoleato & con garofanato marauigliosamente, & bene tutto lauò Salabaetto & appresso, se fece & lauare, et stropicciare alle schiaue. Et fatto questo recaron le schiaue due lenzuoli biachissimi et sottili, de' quali ueniua sì grand'odor di rose, che ciò che u'era, pareua rose, et l'una inuiluppò nell'uno Salabaetto, et l'altra nell'altro la Donna, & in collo leuatigli amenduni nel letto fatto ne gli portarono. Et quiui, poi che di sudare furono restati, dalle schiaue fuori di que' lenzuoli tratti rimasono ignudi ne gli altri. Et tratti del

Legaggio, non val legame, come alcun hà detto, ma ciò che più comunemẽte dicono per tutta Italia la uota, la lista.

Standogli ben la uita, cioe essendo dritto & disposto della persona. Oue auuerti uita per persone al modo Lombardo.

Queste CIII cosi feuerchiamente replicate si truouano in tutti i Boc. così à pẽna, come stampati, & io non ho uoluto in modo alcuno leuarle. Ma bene auuertirne i lettori, poi che così uẽgano à raffinare il giudicio, & la perfettion dell'intendimento.

Moscoleato, detto per contrafare il Siciliano, che muscato, ò muschiato haurebbe detto Toscanamente.

ti del paniere oricanni d'ariento bellißimi, & pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci qual d'acqua di fior di gelsomino, & qual d'acqua * nanfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono, & appresso tratte fuori scatole di confetti, & pretioßißimi uini alquanto si confortarono. A' Salabaetto pareua essere in paradiso, & mille uolte hauea riguardata costei, laquale era per certo bellißima, & cento anni gli pareua ciascun'hora, che queste schiaue se n'andassero, & che egli nelle braccia di costei si ritrouasse. Lequali poi che per comandamento della Donna lasciato un torchietto acceso nella camera, andate se ne furon fuori, costei abbracciò Salabaetto, & egli lei, & con grandißimo piacere di Salabaetto, alquale pareua, che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono una lunga hora. Ma poi che tempo parue di leuarsi alla Donna, fatte uenire le schiaue, si uestirono, & un'altra uolta bcuendo, & confettando, si rinconfortarono alquanto, & il uiso et le mani di quelle acque odorifere lauatisi, & uolendosi partire, disse la Donna à Salabaetto. Quando à te fosse à grado, à me sarebbe grandißima gratia, che questa sera te ne uenißi à cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, ilquale già & della bellezza, & della artificiosa piaceuolezza di costei era preso, credendosi fermamente da lei essere, come il cuore del corpo, amato, rispose; Madonna ogni uostro piacere m'è sommamente à grado, & perciò & ista sera, & sempre intendo di far quello, che ui piacerà, & che per uoi mi fia comandato. Tornatasene adunque la Donna à casa, & fatta bene di sue robbe, & di suoi arnesi ornare la camera sua, & fatto splendidamente fare da cena, aspettò Salabaetto. Ilquale, come alquanto fu fatto scuro, là se n'andò, & lietamente riceuuto con gran festa, et ben seruito cenò. Poi nella camera entratisene, sentì quiui marauiglioso odore di legno aloè, & d'uccelletti Cipriani, uide il letto ricchissimo, & molte belle robbe sù per le stanghe. Lequali cose tutte insieme, & ciascuna per se gli fecero stimare, costei douere essere una grande & ricca Donna. Et quantunque in contrario hauesse della uita di lei udito bucinare, per cosa del mondo nol uoleua credere, & se pur alquanto ne credeua, lei già alcuno hauer beffato, per cosa del mondo non poteua credere, questo douere à lui interuenire. Egli giacque con grandißimo piacere la notte con esso lei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina, ella gli cinse una bella & leggiadra cinturetta d'argento, con una bella borsa, & si gli disse; Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando, & così come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò, che ci è, & ciò, che per me si puo, è * à lo comando tuio. Salabaetto lieto abbracciatala & baciatala s'uscì di casa costei, & uennesene là doue usauano gli altri mercatanti. Et usando una uolta, & altra con costei senza costargli cosa del mondo, & ogn'hora più inuescandosi, auenne, che egli uendè i panni suoi à contanti, & guadagnonne bene. Ilche la Donna non da lui ma da altrui sentì incontanente; & essendo Salabaetto da lei andato una sera, costei incominciò à cianciare, & à ruzzare con lui, à baciarlo, & abbracciarlo, mostrandosi sì forte di lui infiammata, che pareua, che ella gli douesse d'amor morire nelle braccia, & uoleuagli pur donare due bellißimi nappi d'argento, che ella haueua, liquali Salabaetto non uoleua torre, sì come colui, che da lei tra una uolta & altra hauena hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro, senza hauer potuto fare, che ella da lui prendesse tanto, che ualesse un grosso. Alla fine hauendol costei bene acceso col mostrarsi accesa, & liberale,

Acqua nanfa oggi per tutte le profumerie, & corti d'Italia, si dice l'acqua di fiori di aranci. Onde qui conuien dir delle tre cose l'una, cioè ò che à quei tẽpi per acqua nanfa intẽdessero qualche acqua copposta, come oggi dicono acqua d'Angioli, ò che il Boccaccio molto s'intendesse di profumerie, ò più tosto che sia errore nelle stãpe, & qsto più credo, Percio che in alcuni à pẽna truouo d'Angioli, oue hora dice nanfa, & altri ho veduti che dicono, gli d'acqua di fior d'aranci ò nanfa, et ciascuna di queste mi piace pienamente.

A lo comando tuo hãno i Boccacci Giunti, tqua li habbiamo per li migliori, et più sinceri d'ogni altro stampato. & così disse il Boccaccio per usar le pure parole Siciliane. Onde non bene han fatto, chi l'hanno mutate.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

rale, una delle sue schiaue (si come ella haueua ordinato) la chiamò; perche ella uscita della camera, & stata alquanto, tornò dentro piagnendo, & sopra il letto gittatasi boccone, cominciò à fare il più doloroso lamento, che mai facesse femina. Salabaetto marauigliandosi la si recò in braccio, & cominciò à pianger con lei, & à dire; Deh cuor del corpo mio, che hauete uoi così subitamente? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo anima mia. Poi che la Donna s'hebbe assai fatta pregare, & el la disse; Oime, signor mio dolce, io non so, nè che mi fare, nè che mi dire. Io ho testè riceuute lettere da Meßina, & scriuemi mio fratello, che se io douessi uendere, & impegnare ciò che ci è, che senza alcun fallo gli habbia * fra qui & otto di, mandati mille fiorin d'oro, se non che gli sarà tagliata la testa & io non so quello che io mi debba fare, che io gli possa così prestamente hauere, che se io hauessi spatio pur quindici di, io troverei modo di * acciuirne d'alcun luogo, donde io ne debbo hauere molti più; ò io venderei alcuna delle nostre possessioni; ma nõ potendo; io uorrei esser morta prima, che quella mala nouella mi uenisse. Et detto questo forte mostrandosi tribolata, non restaua di piagnere. Salabaetto, alquale l'amorose fiamme haueuan gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle, uerißime lagrime, & le parole ancor più uere, disse; Madonna, io non ui potrei seruire di mille, ma di cinquecento fiorini d'oro sì bene, doue uoi crediate potermegli rendere di qui à quindici di; & questa è uostra uentura, che pur'hieri mi uennero venduti i panni miei, che se così non fosse, io non ui potrei prestare un grosso. Oime, disse la Donna, dunque hai tu patito disagio di denari? ò * perche non me ne richiedesti tu? perche io non habbia mille, io ne haueua ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da douere da te riceuere il seruigio, che tu mi profferi. Salabaetto uie più che preso da queste parole disse; Madonna, per questo nõ uoglio io, che uoi lasciate, che se fosse così bisognato à me, come egli fa à uoi, io u'haurei ben richiesta. Oime, disse la Donna, Salabaetto mio, ben conosco, che il tuo è uero & perfetto amore uerso di me, quando senza aspettar d'esser richiesto, di così gran quantità di moneta in così fatto bisogno ti beramẽte mi souuieni; & per certo io era tutta tua senza questo, & con questo sarò molto maggiormente, nè sarà mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello. Ma sallo Iddio, che io mal uolentier gli prendo, considerando, che tu se mercatante, & i mercatanti fanno co' denari tutti i fatti loro, ma perciò che il bisogno mi strigne, & ho ferma speranza di tosto rendergliti, io gli pur prenderò, & per l'auanzo, (se più presta uia non troverò,) impegnerò tutte queste mie cose, & così detto lagrimando, sopra il uiso di Salabaetto si lasciò cadere. Salabaetto la cominciò à confortare, & stato la notte con lei, per mostrarsi bene liberalißimo suo seruidore, senza alcuna richiesta di lei aspettare, le portò cinquecento be' fiorini d'oro, liquali ella ridendo col cuore, & piangendo con gliocchi prese, * attenendosene Salabaetto alla sua semplice promessione. Come la Donna hebbe i denari, così s'incominciarono le conditioni à mutare, & doue prima era libera l'andata alla Donna ogni uolta, che à Salabaetto era in piacere, così cominciaron poi à soprauenire delle cagioni, perlequali non gli uenina delle sette uolte l'una fatto il poterui entrare; nè quel uiso, nè quelle carezze, nè quelle feste più glieran fatte, che prima. Et passato d'un mese & di due il termine, non che uenuto, alquale i suoi denari

Fra qui & otto di. Auuerti il modo di dire, che è molto uago.

Acciuirne, trouarne, hauerne. Ma non ogni trouare si dirà acciuire. Perciochè acciuire è ppriotrouar con fretta & con vendere, impegnare, ò torre in presto, ò à cambio, o come si può.

Auuerti questi due perche, quanto differenti, che l'uno dimanda, l'altro vale anchor che, o benche, & così l'usa più volte il Boc. & ogni buono scritore. Petr. Perche tal'habbia guardata di menzogna, & molte altre.

Attenere più volte di sopra s'è trouato p osseruare. Attenendosene qui vale standosene fidandosene. Attenersi altroue varrà puramẽte tenersi. Petr. Si è debile il filo, à cui s'attiene, &c.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

rihauer doueua, richiedendogli glieran date parole in pagamento. La onde auedendosi Salabaetto dell'arte della maluagia femina, & del suo poco senno, & conoscendo, che di lei niuna cosa più, che le * si piacesse, di questo poteua dire, si come colui, che di ciò non haueua nè scritta, nè testimonio, et uergognandosi di rammaricarsene con alcuno, sì perche n'era stato fatto aueduto dinanzi, & si per le beffe, lequali meritamente della sua bestialità n'aspettaua, dolente oltre modo seco medesimo la sua sciochezza piagnea. Et hauendo da' suoi maestri più lettere hauute, che egli quelli dinari cambiasse, et mandassegli loro, acciò che non facendolo egli, quiui non fosse il suo difetto scoperto, di liberò di partirsi, & in sù un legnetto montato, non à Pisa (come douea) ma à Napoli se ne uenne. Era quiui in que' tempi * nostro compar Pietro del Canigiano tesorier di Madama la'mperatrice di Costantinopoli, huomo di grande intelletto, & di sottile ingegno, grandissimo amico et di Salabaetto, et di suoi, colquale si come con discretissimo huomo doppo alcun giorno Salabaetto dolendosi, raccontò ciò, che fatto haueua, & il suo misero accidente, & domandogli aiuto, & consiglio in fare, che esso quiui potesse sostentar la sua uita, affermando, che mai à Firenze non intendeua di ritornare. Il Canigiano dolente di queste cose disse; Male hai fatto, mal ti se portato, male hai i tuoi maestri ubiditi, troppi denari ad un tratto hai spesi in dolcitudine, ma che? fatto è, uuolsi uedere altro. Et si come aueduto huomo prestamente hebbe pensato quello, che era da fare, & à Salabaetto il disse; Alquale piacendo il fatto, si mise in auentura di uolerlo seguire, & hauendo alcun denaio, & il Canigiano hauendonegli alquanti prestati, fece molte balle ben legate, & ben magliate, & comprate da uenti botti da olio, & empiutele, & caricato ogni cosa, se ne tornò in Palermo, & il legaggio delle balle dato a' doganieri, & simulmente, il costo delle botti, & fatto ogni cosa scriuere à sua ragione, quelle mise ne' magazini dicendo, che insino che altra mercatantia, laquale egli aspettaua, non ueniua, quelle non uoleua toccare. Iancofiore hauendo sentito questo, & udendo, che ben duomila fiorin d'oro ualeua, ò più quello, che al presente haueа recato, senza quello, che egli aspettaua, che ualeua più di tre mila, parendole hauere tirato à pochi pensò di restituirgli i cinquecento, per potere hauer la maggior parte de' cinquemila, & mandò per lui. Salabaetto diuenuto malitioso u'andò. Alquale ella facendo uista di niente sapere di ciò, che recato s'haueſſe, fece marauigliosa festa, & disse; Ecco se tu forse crucciato meco, perch'io non ti rendei così al termine i tuoi denari? Salabaetto cominciò à ridere, & disse; Madonna nel uero egli mi dispiacque bene un poco, si come à colui, che mi trarrei il cuor per darloui, s'io credessi piaceruene, ma io uoglio, che uoi udiate, com'io son crucciato con uoi; Egli è tanto et tale l'amor, ch'io ui porto, ch'io ho fatto uendere la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente recata qui tanta mercatantia, che uale oltre à duomila fiorini, et aspettone di Ponête tanta, che uarrà oltre à tremila, et intendo di fare in questa terra un fondaco, et di starmi qui per esserui sempre presso, parêdomi, meglio stare del nostro amore, ch'io creda, che stia altro inamorato del suo. A' cui la Dõna disse; Ve di Salabaetto ogni tuo acconcio mi piace forte, si come di quello di colui, ilquale io amo più che la uita mia; et piacemi forte, che tu con intendimento di starci tornato sij, però che spero d'hauere ancora assai di buon tempo con teco; ma io mi ti uoglio un poco scusare, che di quei tempi, che tu te n'andasti, alcune uolte ci uolesti uenire, & non potesti, &

Le si piacesse. hãno qui tutti gli stãpati, ma non uuol dir nulla.

Niuna cosa, che gli giouasse hanno i buoni & così piace à chi à giudicio.

Molto scorretta è questa nouella, le parole, nostro cõpare, qui non hãno che fare, che non è uerisimile che colui fosse cõpar di quelli che recitauano le nouelle, & oltre à ciò in tal modo u'orrebbe l'articolo il. In Bologna il gentilissimo M. Giacomo Giglio, giouane affettionatissimo alle uirtù, & molto diligẽte in hauer cose rare & pregiate, mi mostrò un suo Boccaſtãpato ma da molti anni, & in molti luoghi racconcio con la pẽna da persona che mostraua d'hauere dottrina & giudicio, oue in questo luogo era scritto, un nostro cittadino, chiamato Pietro &c. et per certo io giurerei che così scriuesse il Boc.

Intẽdimẽto, qui uale pensiero, animo. Nella nouella della Lisetta da ca Quirino, sta più uolte p innamorato, amico, Drudo, Sign.

sti,& alcune ci uenisti,& non fosti così lietamente ueduto,come soleui,& oltre à que sto,di ciò,che io al termine promesso non ti rẽdei i tuoi denari. Tu dei sapere,che io era allora in grandissimo dolore,& in grandissima afflittione,et chi è in così fatta dispositione,quantunque egli ami molto altrui,non gli può far così buon uiso,nè attende tuttauia à lui come colui uorrebbe. Et appresso dei sapere, ch'egli è molto malageuole ad una Donna il poter trouar mille fiorin d'oro,& * fonci tutto il dì dette delle bugie, et non c'è attenuto quello,che c'è promesso;& per questo conuiene, che noi altresì mentiamo altrui;& di quinci uenne & non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei,ma io gli hebbi poco appresso la tua partita, & se io haueßi saputo, doue mandargliti,habbi percerto, che io te gli haurei mandati;ma perche saputo non l'ho, tegliho guardati. Et fattisi uenire una borsa,doue erano quegli medesimi,che esso portati l'haueua,glie le pose in mano, & disse; Annouera, se son cinquecento. Salabaetto non fu mai sì lieto;& annoueratigli, & trouatigli cinquecento, & ripostigli disse; Madonna,io conosco, che uoi dite uero, ma uoi n'hauete fatto assai, & dicoui, che per questo, & per l'amore, che io ui porto,uoi non ne uorreste da me per niun uostro bisogno quella quantità,che io potessi* fare,che io non ue ne seruissi,& come io ci sarò acconcio,uoi ne potrete essere alla pruoua. Et in questa guisa reintegrato con lei l'amore in parole,rincominciò Salabaetto uiuissimamente ad usar con lei, et ella à fargli i maggior piaceri, & i maggiori honori del mondo, & à mostrargli il maggiore amore.

Sonci, leggilo cõla. o. stretta per esser terza persona del maggior numero, cioe sono à noi. Soncõ con la. o. larga, varrà ci sono io. Auuerti qui fare per raccorre, trouare, o hauere.

Ma Salabaetto uolendo col suo inganno punire lo inganno di lei, hauendogli ella* il dì mandato à dire che egli à cena et ad albergo con lei andasse,u'andò, tãto malinconoso,et tanto tristo,che egli pareua,che uolesse morire. Iancofiore abbracciandolo,et baciandolo lo'ncominciò à domandare,perche egli questa malinconia haueа. Egli,poi che una buona pezza s'hebbe fatto pregare,disse;Io son diserto,percioche il legno, sopra ilquale è la mercatantia, che io aspettaua, è stato preso da corsari di Monaco, & riscattasi diece milia fiorin d'oro, de' quali ne tocca à pagare à me mille, & io non ho un denaio,perciò che gli cinquecento,che mi rendesti, incontanente mandai à Napoli ad inuestire in tele per far uenir qui, & se io uorrò al presente uendere la mercatantia,laquale ho qui,perciò che non è tempo,appena che io habbia delle* due derrate un denaio,& io non ci sono sì ancora conosciuto,che io ci trouassi, chi di questo mi souenisse;& perciò io non so, che mi fare,nè che mi dire,& se io non mando tosto i denari la mercatantia ne sia portata à Monaco, & non ne ribaurò mai nulla. La Donna forte cruccioſa di questo,sì come colei,allaquale tutto pareua perdere, auisando, che modo ella douesse tenere, acciò che à Monaco non andasse,disse; Dio il sa,che ben me ne increscе per tuo amore, ma che gioua il tribolarsene tanto? se io haueßi questi denari, sallo Iddio,che io gli ti presterei incontanente;ma io non gli ho. E'l uero, che egli ci è alcuna persona,ilquale l'altr'hieri mi serui de' cinquecento,che mi mancauano,ma grossa usura ne uuole;che egli non ne uuol meno, che à ragione di trenta per cẽtinaio; se da questa cotal persona tu gli uoleßi, conuerrebbesi far sicuro di buon pegno; & io per me sono acconcia d'impegnare per te tutte queste robe, & la persona, per tanto, quanto egli ci uorrà su prestare, per poterti seruire; ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione, che moueua costei à farli questo seruigio;& accorsesi, che di lei douеuano essere i denari prestati. Il che piacendogli, prima la

Il dì hanno qui tutti i moderni. Ma molto male. Vndi hãno i migliori.

Due derrate, cioe due uendite, due sorti di mercatantia ho era no le balle delle robbe, & le lastre dell'oglio.

ma la ringratiò, & appresso disse; che già per pregio ingordo non lascerebbe, stri-
gnendolo il bisogno, & poi disse; che egli il* sicurerebbe della mercatantia, laquale ha-
ueua in dogana, facendola scriuere in colui, che i denari gli prestasse; ma che egli uole-
ua guardare la chiaue de' magazini, sì per poter mostrare la sua mercatantia, se ri-
chiesta gli fosse, & sì, acciò che niuna cosa gli potesse esser tocca, ò tramutata, ò scam
biata. La Donna disse; che questo era ben detto, & era assai buona sicurtà; & per-
ciò, come il dì fu uenuto ella mandò per un sensale, di cui ella si confidaua molto, &
ragionato con lui questo fatto, gli diè mile fiorin d'oro, liquali il sensale presto por-
tò à Salabaetto, & fece in suo nome scriuere alla dogana ciò, che Salabaetto dentro
u'haueа, & fattesi loro scritte, & contrascritte insieme, & in concordia rimasi atte
sero a' loro altri fatti. Salabaetto come più tosto potè, montato in sù un legnetto con
mille cinquecento fiorin d'oro, à Pietro del Canigiano se ne tornò à Napoli, & di
quindi buona & intera ragione rimandò à Firenze a' suoi maestri, che co' panni l'ha-
ueuan mandato, & pagato Pietro, & ogn'altro, à cui alcuna cosa doueua, più di col
Canigiano si diè buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non uo-
lendo più mercatante essere, se ne uenne à Firenze. Iancofiore non trouandosi Sala
baetto in Palermo, s'incominciò à maranigliare, & diuenne meza sospettosa, & poi
che ben due mesi aspettato l'hebbe, ueggendo che nõ ueniua, fece, che'l sensale fece schia
uare i magazini. Et primieramente tastate le botti, che si credeua, che piene d'oglio fos-
sero, trouò quelle esser piene d'acqua marina, hauendo in ciascuna forse un baril d'o-
glio di sopra uicino al cocchiume. Poi sciogliendo le balle, tutte, fuor che due che pan-
ni erano, piene le trouò di capecchio; & in brieue, tra ciò che u'era, non ualeua oltre à
dugento fiorini. Di che* Iancofiore tenendosi scornata, lungamente pianse i cinquec-
cento renduti, & troppo più i mille prestati, spesse uolte dicendo; Chi hà da far con To
sco, non uuol'esser losco. Et così rimasasi col danno & con le beffe trouò, che tanto
seppe altri, quanto altri.

Come Dioneo hebbe la sua nouella finita, così Lauretta conoscendo il termine
esser uenuto, oltre alquale più regger non doueа, commẽdato il consiglio di Pietro Ca
nigiano, che apparue del suo effetto buono, & la sagacità di Salabaetto, che non fu mi
nore à mandarlo ad essecutione, leuatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose
donnescamente dicendo. Madonna, io non so, come piacevole Reina noi haurem di uoi,
ma bella la pure haurem noi. Fate adunque, che alle uostre bellezze l'opere sien rispon
denti; & tornossi à sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quando del uedersi
così in publico commendare, di ciò, di che le Donne sogliono esser più vaghe, un pochet
to si uergognò, & tal nel uiso diuenne, qual in sù l'Aurora son le nouelle rose. Ma pur
poi che tenuti hebbe gliocchi alquanto baßi, & hebbe il rossor dato luogo, hauendo col
suo Simiscalco de' fatti appartenẽti alla brigata ordinato, così cominciò à parlare. Di
lettose Donne, assai manifestamente ueggiamo, che poi che i buoi alcuna parte del gior
no hanno faticato, sotto il giogo ristretti, quegli esser del giogo alleuiati, & disciolti,
& liberamente, doue lor più piace, per li boschi lasciati sono andare alla pastura. Et
ueggiamo ancora non esser men belli, ma molto più i giardini di uarie piante fronzuti,
che i boschi ne' quali solamente querce ueggiamo. Per lequali cose io estimo, (hauendo
riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato habbiamo) che sì come à
bisogno si

Sicurare, & assicurare, disse il Boc. il Pet. Assicurar sempre, nõ mai sicurare. Il qual disse anco assidare, voce molto bella, Che s'ella mi spauenta, Amor m'assida, & à questo è, un verbo contrario, che è, sfidare. La doue hor m'assicura, allor mi sfide. Laqual voce usò anche il Boc. Ma sicurare, ò assicurare, nõ han verbo contrario, se non il medesimo sfidare.

Iãcofiore ha quì scritto sempre il Boce. per seruar la proprietà del parlar Ciciliano, che nõ solo iãco per bianco dice, ma ancor iato per fiato, & altri tali. Ma ciò si vede nelle femmelle et nella plebe ignorante. Perciò che i dotti e i gentili huomini di quella Isola parlano & scriuono purissimamente quando vogliono.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL. 03.01.028

bisognosi di uagare alquanto, & uagando riprender forze à rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma * opportuno; & perciò quello, che domane, seguendo il uostro dilettevole ragionare, sia da dire, non intendo di ristrignervi sotto alcuna specialità; ma uoglio, che ciascun, secondo che gli piace ragioni, fermamente tenendo, che la varietà delle cose, che si diranno, non meno gratiosa ne sia, che l'haver pure d'una parlato, & così hauendo fatto, chi appresso di me nel reame uerrà, si come più forti con maggior sicurtà ne potrà nell'usate leggi ristrignere. Et detto questo infino all'hora della cena libertà concedette à ciascuno. Commendò ciascun la Reina delle cose dette, si come savia; & in piè dirizzatisi, chi ad un diletto, & chi ad un'altro si diede. Le Donne à far ghirlande, & à tradularsi, i giovani à giuocare & à cantare, et così infino all'hora della cena passarono; laquale uenuta, intorno alla bella fontana, con festa & con piacer cenarono. Et doppo la cena al modo usato cantando, & ballando si trastullarono. Alla fine la Reina per seguire de' suoi predecessori lo stilo, non ostanti * quelle, che uolontariamente havean dette più di loro, comandò à Panfilo, che una ne dovesse cantare. Ilquale liberamente così cominciò.

Opportuno pare che qui sia posto per necessario.

Tanto è, Amore, il bene,
Ch'io per te sento, e l'allegrezza, e'l gioco,
Ch'io son felice ardendo nel tuo fòco.
L'abondante allegrezza, ch'è nel core,
De l'alta gioia & cara,
Ne la qual m'hai recato,
Non potendo capirui, esce di fore,
E' ne la faccia chiara
Mostra'l mio lieto stato,
Ch'essendo innamorato
In così alto & raggradeuol loco,
Lieue mi fa lo star, dou'io mi coco.
Io non so col mio canto dimostrare,
Nè disegnar col dito
Amore il ben, ch'io sento,
Et s'io sapessi, me'l conuien celare,
Che se'l fosse sentito,
Torneria in tormento,
Ma io son sì contento,
Ch'ogni parlar sarebbe corto e fioco,
Pria n'hauessi mostrato pur' un poco.
Chi potrebbe estimar, che le mie braccia
Aggiugnesser giamai
Là, dove io l'ho tenute,
E ch'io dovessi giunger la mia faccia
Là dou'io l'accostai
Per gratia e per salute.
Non mi sarian credute

Quelle cioè canzoni, ma per certo fia molto duramente detto, ne vi essendo prima ne poi nominata canzone, ma solo il verbo cantare.

Quello che ne credano gli altri, à me pare certamente da tutto questo lib. cèprendere, il Bo. sotto la persona di Panfilo, che significa tutto amore, ò amato & amico di tutti, intenda se stesso. & che questa canzone egli dica l'amor ch'egli ottenne della fanciulla del Re di Nap. come nel la vita di lui è scritto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,
Quel nascondendo, ond'io m'allegro, e gioco.

La canzone di Panfilo haueua fine; allaquale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niun ue n'hebbe, che con più attenta sollicitudine, che à lui non appartenesse, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello uolersi indouinare, che egli di conuenirgli tener nascoso cantaua. Et quantunque uarij uarie cose andassero imaginando, niun perciò alla uerità del fatto peruenne. Ma la Reina, poi che uide la canzone di Panfilo finita, & le giouani donne, & gli huomini uolentier riposarsi, comandò, che ciascun se n'andasse à dormire.

ANNOTATIONI.

OVE SI RAGIONA DELLA ORTOGRAFIA, cioè del modo di regolatamente scriuere, così nelle parole, come ne gli accenti, & ne' punti.

NECESSARIA *molto, & importantissima, giudico che sia questa parte della ortografia, à uoler pienamente sapere intendere i libri de' buoni scrittori, & principalmente questo Boc. hora da noi ridotto à così uera, & sincera, & ragioneuole norma di perfetta scrittura, che non lascierò, che la modestia mi ritenga, à non metter questa utilissima fede ne gli animi de gli studiosi, che fin qui non sia uscito nè questo, nè altro autor uolgare à gran lunga così interamente perfetto intorno à tal parte di regolata, ornata, ragioneuole, & utile ortografia. Ilche i dotti, & modesti, & amici del ben commune, son certo che conosceranno, & largamente con allegrezza confesserano da se stessi. Gli altri studiosi & desiderosi di sapere, lo conosceranno con la uiuacità dell'ingegno loro, & con questa breue dichiaratione, che hora intendo di fare à lor' utile. De gli ostinati, et inuidiosi, & sopra tutto ignorants in potenza & in atto, nè mi confido che con ragioni sien per farsi capaci, nè mi affatico in tenerne conto.* Dico adunque, che ORTOGRAFIA, *è uoce Greca, & per esser molto bella, rimase così intera a' Latini, & il medesimo ha fatto à noi, le mandone solamente la h. che essi ui scriuono, che la nostra non la comporta. Significa ortografia nella stretezza della compositione sua, dritta & uera scrittura. Et così si diffinisce da' Latini, et da' nostri, ch'ella sia* ARTE, *ò* SCIENZA *di bene & regolatamente scriuere. Onde è cosa da ridere, che il Fortunio (per parlar di lui solo) nel secondo Libro della sua volgar grammatica, trattando della ortografia, entri calzato et uestito nella ortologia, performare ancor' io una uoce conforme, cioè nella trattatione del ben parlare, anzi più tosto del ben combinare et comporre le sillabe, parte (come ben dice Quintiliano nel xvi. cap. del primo suo libro) non solo lontana dall'ortografia, ma ancora dell'ufficio del Grammatico, & solo appartenente à quei che insegnano a' fanciulli à mettere insieme il b. con la, et dir, ba, et così di mano in mano. Et per certo, chi non ridesse uedendo in trattato della ortografia dire che accenna si scriue con due. c. & due n. quasi per farci sapere, che sia diuerso da à cena? Et così che querela si scriue con una l. quadrella con due? Torre con due. r. amore con una? Voto con una. t. Dotto con due? altera, & era con una. r. terra & serra, con due. & in fede allegarci i uersi del Petrarca? & finalmente cominciar dall'A. & andare per infino al z. insegnandoci di combinare, & comporre le sillabe una per una? Questa ridicola & fastidiosa melensagine, lasciando noi stare al Fortunio, ò à chi la truoua conforme al cerueello suo, diremo brieuemente,* CHE *in quanto allo scriuere quelle lettere, che la lingua proferisce, non accaggia à noi nella nostra fauella patire una minima fatica al mondo, ma che puntalmente, si come faceano anco i latini, così scriuiamo, come proferimo, & doue la lingua proferisce una lettera doppia & gagliarda, l'ingagliardisciamo ancor noi con la penna scriuendola doppia, & doue la lingua proferisce semplice, così la scriuiamo ancor noi. Onde (come habbiamo in più luoghi nelle postille auuertito) non accade star dubbiosi, se pezzo & pozzo s'habbiano à scriuere con doppia. z. poiche doppiamente & forte la lingua li proferisce. Et per contrario mezo, & rozo, che ciascuno sente quanto più debilmente che pezzo, & sozzo si proferiscono, si debbano ancor più debolmente nella scrittura rappresentare. Et per questo, come dicemmo nel fine della sesta giornata, la lettera. h. non si scriua in alcun omodo se non ò doue si sente, come in, chiunque, che, ghirlanda, pregheremo; ò doue ha da far differenza,*

come

come in ha uerbo, per differentiarlo da a prepositione, ò alcuna uolta per certa degnità in alcune parole, che così siamo usati à vederle fin qui, come huomo, humano, hieri, & qualche altro. Et questa ancora habbiamo per hora batteZata degnità ò sostegno delle dette voci, per non chiamarle nanta & alusi fin che si usano, più per non rinouare così in un colpo ogni cosa, & per addomesticare à poco à poco l'ostinatione de' saccentuZZi, che per bisogno ò per ragione. Ma di quindi ancora (come ben profetiZa il dottissimo Telomei, & ogni altro dotto & giudicioso) caderà fra non molto tempo. I Latini proferiuano la.h. in honore, habere, & in ogni altro luogo, oue la scriueano, & dicean choro, come appunto alcuni di Toscana non usati ancor di casa proferiscono cosa, & carne, & l'altre con la gola i benche non credo che così aspramente. Et così proferiuano thesoro con l'aspiratione, come i Greci proferiscono il θ. shita loro oue si trouoni. & ancor'oggi uniuersalmente in tutta l'Alemagna & nella Francia, proferiscono, habemus, honorem, homo, con la prima aspirata & in gola, ò per meglio dire in palato. La nostra che fugge ogni aspreZZa, non la proferisce. Onde nè ancor la douerebbe scriuere in alcun modo. Con l'istessa ragione habbiamo tolta la lettera.y. come già dicemmo. La.x. è ancor bandita non dalla penna, ma dalla lingua, & quella seguendo la maestra sua, & uolendola dire essempio non ecsempio, dissi non dissi, così puntalmente la scriue.

DICIAMO adunque, che l'Ortografia, ò ragione, & arte di bene & regolatamente scriuere, nella nostra lingua, consiste in quattro parti. Ne gli accenti. Nella collisione. Nelle lettere maggiori. Et nelle distintioni, ò punti che vogliamo dirgli. De gli accenti non è maraviglia se alcuni de'nostri tempi volendone ragionare, si sono intrigati, & han posto la collisione per accento, poi che ancor più d'uno di quegli che hanno scritte grammatiche greche, hanno posti diece accenti, intrigandoui in tal numero, non pòlo l'apostrofo ò collisione, ma ancora con esse i segni delle brieui & delle lunghe sillabe, & anco la isen, & la ipodiastolin, che essi chiamano, cioè unione, & separatione, che in alcun modo non hanno da far con gli accenti, liquali, come la parola stessa fa fede, non si scriuono mai, che la voce non gli canti insieme con le lettere. Ma lasciando stare il render ragione delle cose d'altri, diciamo noi, CHE gli accenti nella nostra lingua sono due soli in figura, & uno in forZa, cioè il graue, & l'acuto. Sono due in figura, perche diuersamente si segnano, il primo partendosi da cielo & uenendo à ferire in noi così.. & l'altro partendosi da gliocchi nostri, & andando à cadere in terra così.'. Sono uno in forZa ò uirtù, perche l'ufficio d'ambedue, è solo di auuertirci à proferir quella sillaba lunga, come essimo si scriuerà con l'accento nella seconda, perche quei che non sanno, la leggano lunga, come in inchino, & non brieue come in animo. Così honorò, terZa persona del passato, si scriuerà con l'accento nell'ultima, perche non si legga honóre, prima del presente. Et in somma ouunque si teme, che la parola leggendosi, si proferisca male, ui si farà sopra l'accento, perche con essi si ammonisce il lettore, che tal sillaba sopra la quale l'accento si posa, si debbia stendere, & proferir lunga, & l'altre tutte lasciarle scorrere sotto di quella, senZa alcuna posa ò stendimento, onde da' Greci i tre ueri accenti loro, son chiamati toni, cioè stendimenti. Et tutte quelle parole, che sono accorciate nel fine, quantunque communemente da cia scuno si proferiscano alla sicura con l'accento nell'ultima, come uirtù, per uirtude, honestà per honestade, & molte altre. Onde pare à molti, che non si debbiano scriuere con l'accento, poi che leggendole non ui si può fare errore, è nondimeno parer de' più dotti, che ui si debbia scriuere, per due ragioni principali. L'una perche faccia segno della passione della parola, che così uedendola, si ricorda ciascuno, che ella è troncata dal suo intero, come si è detto di uirtù, & d'honestà; & il medesimo auiene in ogni altra. Percioche amò & amerò, vogliono che sieno accortate da amoe & ameroe, & così tutte. L'altra ragione è, che la lingua nostra di sua natura ha per proprio di non hauer l'accento giamai nell'ultima, & per questo la natura istessa della fauella, & l'habito che ui habbiamo, ci tira à farci parer debbito il proferir sempre riposato auanti all'ultima. Onde uolendo che altrimenti sia, conuien che con l'accento si ne faccia il lettore auuertito: senZa che ha vagheZZa il porre il segno dello accorciamento & della passione della parola, così in quella che si accorta & si proferisce lunga, come in quelle che solamente si colludono, come, l'amor' & l'amicitia, oue facciamo la collisione per segno dello accortamento della parola, come poco più sotto diremo. LA differenZa che è tra l'accento acuto et il graue, è questa sola, che l'acuto si mette sempre per entro la parola: il graue si mette sempre nell'ultima sillaba. Benche alcuna uolta gli stampatori, per mancamẽto dell'uno, mettono l'altro. La diuersità di quelli luoghi perche si faccia, ricerche rai più lunga speculatione, et più lungo ragionamẽto. Però lasciandola, p che à chi la sa nõ accade dirla, & a chi non la sa, basta il sapere, che così usano i più dotti. passeremo alla seconda parte che si disse essere la collisione. Dell'accento circonflesso che hanno i Greci e i Latini, & alcuni vogliono che l'usiamo ancor noi, perche ricercheria più lungo discorso, lasciamo di dirne nel nostro della lingua. LA collisione, che i Greci chiamano apostrofo, è un meZo.c. nostro per cõtrario, laquale si scriue sempre in capo della lettera.

Et si

Et si chiama collisione perche collide, cioè rade ò toglie uia la uocale ultima, & in suo luogo si mette quello per far segno di tal mancamento di lettera, come ne gli essempi allegati. L'amor' & l'amicitia: oue gl'interi sono lo amore & la amicitia. Ma perche la lingua nostra mal uolentieri patisce (oue può) due vocali una in fine, l'altra in principio della parola, si toglie uia l'una, & in sua vece si segna quella collisione. In questa non accade dir'altro, se non che il proprio suo è, di collidere, ò toglier uia quasi sempre la vocale ultima della prima delle due parole, come lo amore, toglier uia la.o. della prima parola, & dir l'amore, così in ogni altra. Nondimeno con la parola CHE si fa alle uolte il contrario, & collideraſsi seco la prima della seguente. [ch'l uostro] che'n mezo,] & molte altre tali, & alle uolte si collide la sua, [ch'ogni,] [ch'egli] & quando doppo lei segue parola, che habbia aſpiratione, s'usa fin qui di tor uia la.c. & la.h. da la parola [che] & dir c'habbia, c'honoro. & cosi tutti. Et dicesi allo'ncontro dal Boccaccio, più uolentieri che all'incontro, & qualche altro tale. Ilche però sta tutto in arbitrio di chi scriue, & in braccio dell'uso più commune. Tra due consonanti, chi collide, non sa che farsi. Perche se ben tra due consonanti mancherà lettera vocale, per accortamento (che amerà solo con le quattro liquide, l. m. n. r.) non si fa mai segno di collisione, nè si scriuerà, honor grande, bel' modo, huom' degno, men'uolo (che qui la.u. non è più vocale, ma consonante) ten'priego, & altro tale, che saria mal fatto, & se ben'oggi lo fanno alcuni, uien da non troppo sapere.

Le lettere maggiori, che chiamano maiuscole, hanno queste poche parole per lor regola. Ogni principio di uerso (se scriuiamo uersi misurati) si scriue con lettera maggiore. Ogni principio di lettera missiua ò oratione, ò ciò che si uoglia, che sia, s'incomincia per quelle. Ogni nome proprio d'huomo ò di Terra ò Prouincia si scriue con essi, come Pietro, Roma, Francia, & ogni principio di sentenza doppo il punto fermo, che diremo poco appresso. Et per certo le lettere maiuscole sparse a'lor luoghi per la scritura, le danno ornamento come i fiori tra l'erbe, & le gioie ne' uestimenti.

DE' PVNTI dirò brieuemente, che senza entrar per hora in lunghi discorsi, noi posiamo sicuramente affermare, che oggi la lingua nostra da quei che sanno, si truoui meglio ordinata in essi, che nè la Ebrea, nè la Greca, nè la Latina fosser giamai, per quello che da' libri che se ne ueggono, si può far giudicio. Tre sorti di ueri punti habbiamo noi. L'uno per distinguer solamente. L'altro per fermar del tutto. Et il terzo, mezo tra l'uno, & l'altro di questi, cioè per distinguere, & per fermare in parte. Nè tutte le lingue del mondo, chi ben considera, possono hauer bisogno d'altra sorte di punti. Sonosi i punti usati diuersamente, non solo in ogni lingua l'una dall'altra, ma in una istessa lingua in diuersi tempi, di che non accade dir' hora. Et quantunque potessero pigliare ogni sorte di figura, pur che si riconosi esse l'importanza loro, nondimeno la nostra, parmi, che molto ragioneuolmente, & con leggiadria gli habbia. Il primo da' nostri oggi è chiamato Coma con la.o. larga. come in soma, perche così in un certo modo chiamano i Latini una loro distintione, & ha forma di un mezo.c. per contrario, come la collisione, ma si scriue sempre in piè della lettera, & un poco discosto, & la sua forma è questa [,]. Vsasi questa distintione in due occasioni solamente l'una per distinguer le parole, ò spartire, che non facciano confusione tra loro; come per essempio nella nouella di Tancredi, à car. 186. Nè più altro mi resta à fare, se non di uenir con la mia anima à fare alla tua, compagnia. Oue se non si ponesse la distintione, potrebbesi leggere, & intendere, tua, unita con compagnia, là oue il sentimento la porta unita cõ anima, cioè à fare alla tua anima, compagnia. Et di questa necessità di distinguere, si truoua pieno ogni libro, & in molti luoghi una falsa distintione fa rouinare, ò dare in contrario tutto un sentimento. Onde dicono di colui, che hebbe l'oracolo, il qual dicea. Andrai tornerai non morrai nella battaglia, che esso l'interpretò che andrebbe & tornerebbe & non morrebbe. Ma si fu morto & l'oracolo disse di non hauer mentito. Perche il parlar suo andaua distinto altrimenti, cioè. Andrai, tornerai nò, morrai nella battaglia. Nè sopra ciò accade far più lunga diceria per hora. L'altra occasione da usar tal Coma, è solo per fermar nel leggere, & chi non ben l'usa nelle sue scritture, & nel leggere toglie la metà della gratia à ciò che scriue, ò che legge, come,

Le Donne, i caualier, l'arme, gli amori,
Le cortesie, l'audaci imprese io canto, *il*
Donna, che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua uita alma richiede. *et*

Quantunque uolte, gratiose Donne, meco pensando riguardo, quanto uoi naturalmente &c. oue si uede la distintione posta solo per dar posa & fiato, a'luoghi debiti à chi legge. Il che porge infinita gratia, & giouamento a chi legge, & a chi ascolta. Et in questa parte sono grandemente bisognosi quasi tutti i libri Toscani, & principalmente le prose, stampate da'moderni. Ma però chi più & chi meno, secondo il più o meno sapere, ò diligenza di chi n'ha cura.

Il punto

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Il punto fermo, è un solo punto. Delquale non accade dare altro precetto, se non, che si usa sempre nel fine della sentenza, quando s'ha da entrare in altro ragionamento, che con quello, che è detto non stia collegato. Et doppo questo punto, ha sempre da cominciarsi l'altra sentenza, per lettera maggiore. Benche alcune uolte nelle stampe, si truoui da persone dotte passato altrimenti, che non si può con le stampe fare, che alle volte non si dia in fallo. Il terzo punto nostro, è chiamato oggi punto coma; nome datoli leggiadramente dall'uno & dall'altro, si come ancor la figura. Perciochè si fa del punto fermo,
,, & della Coma cosi; Quella non usarono i Latini, ne meno i Greci in tal significamento, ma in figura l'usaron per la loro interrogatione. Il luogo d'usare il punto coma, è quando la sentenza, o'l parlare sta in corso, & ha bisogno di distintione & di posa insieme, ma che la posa sia tale, che non finisca di
,, giacere in tutto; ma habbia ancor da seguire auanti come in questo essempio. Perlequali cose, & qui,
,, & fuor di qui, & in casa, mi sembra star male; & tanto più ancora, quanto egli mi pare &c. Oue se
,, nel luogo nelquale noi habbiamo segnato il punto coma, stesse il punto fermo, non staria bene; perche le parole, che seguono, hanno anco appresso à questa sentenza. Se ui si ponesse la coma semplice, non fermeria il sentimento, ma solo il leggere. Et per dar essempio come in tal luogo si conuenisse la coma semplice, direbbe cosi. Perlequali cose, & qui, & fuor di qui, & in casa, mi sembra star male, & di non potere in alcun modo durarui. Oue chi ha giudicio conosce la differenza dell'una & dell'altra. Et di questo, chi ha bisogno di più essempi ueda per tutto questo nostro libro, che ne troverà molti, & considerili con questa regola, che n'habbiamo data. E ben uero che questo punto coma, potrebbe, chi volesse lasciarsi senza usarlo, & usar solo la coma semplice, per fermare nel leggere, & per distinguere; & il punto fermo usar per fermar del tutto. Onde nelle lettere familiari & di faccende non s'usa se nõ detta coma semplice, ò una uirgoletta in suo luogo, & il punto fermo. Ma ne' libri chi vuol perfettamente scriuere, l'usa, & giova molto all'intendimento, & aggiunge gratia & leggiadria; ma però usata in tempo, & non per contrario come nella maggior parte de' libri stampati fin qui si uede che pongono il punto coma per più debole & più in corso che la coma semplice. Ilche quanto si conuenga, essi medesimi hor che ne sono auertiti, lo giudichino.

I due punti non sono in alcun modo della nostra scrittura. Perche non ha il parlar bisogno d'altra sorte di distintione, che di queste tre già dette. Anzi habbiamo pur' hora affermato, che ancor con due soli potrebbe fare. Et se ueggiamo, che un punto solo, è il punto fermo, & quello che si mette in fine della sentenza, non è dubbio, che due punti douranno esser più gagliardi, & di più uirtù, che un solo. Et se in questa nostra lingua l'usano alcuni, come si uede per le stampe, (& sia fatto da gli autori ò da gli stampatori) non è da marauigliarsene, poi che ueggiamo ancora, che (parlo sempre de' uolgari) in quelle stampe, oue tai due punti si trouan per tutto, si ueggono usati per più deboli & più correnti, che la coma semplice, mescolati con due punti solamente per distinguere, & la coma semplice, per distinguere & per posare, anzi il più delle uolte per punto fermo.

Habbiamo oltre à ciò due altre sorti di distintioni, l'una è detta da' Greci & da' Latini Parentesi, & noi ò pur cosi la possiamo dire, ò interpositione. Et ha forma d'una. O, grande diuisa per mezo, & infra esse due parti si interpongono le parole. Fassi questa, quando noi in una sentenza interponiamo per più forza ò dichiaramento, altre parole, lequali leuate uia del tutto, non però la sentenza resta imperfetta, come,

,, Quel uiso, alquale (e son nel mio dir parco)
,, Nulla cosa mortal puote agguagliarsi.

Oue si uede, che togliendo uia tutte le parole interposte, resta pure il sentimento della sentenza finito, et non in alcun modo interrotto. Et di questa, gli essempi sono sparsi per tutto questo libro, che ciascuno, che n'ha bisogno se gli può uedere.

L'altra distintione, che dicemmo, è lo interrogatiuo, Latina uoce fatta da interrogare, cioè domandare, che ancor'usa la nostra lingua. La cui forma è una serpicella sopra un punto cosi [?] Vsasi detto punto ò segno, nel fine della sentenza, sempre che le parole dimandano; & è di molta importanza, perciochè senza esso la sentenza, sarebbe il più delle uolte intesa per contrario, come. Non te l'ho io detto? Cosi col punto ò segno di domandare, ha un sentimento, che afferma, oue Non te l'ho io detto. Senza tal segno, ha sentimento, che del tutto nega. Et questo tutto comportino quei che sanno, ch'io habbia qui scritto, per beneficio di quei che ne hanno bisogno.

Resta ch'io dica brieuemente, che la particella N E, è di gran differenza quando si scriue cosi con la collisione, ne', da quando si scriue senza. Et cosi da', a', co', sono à chi bene intende di troppa importãza à scriuersi con la collisione, & à scriuersi senza, ò con l'accento graue. Perciochè, ne' con la collisione importa sempre, ne i, ò ne li, come, ne' boschi, ne' libri & ogni altro. La oue senza, sarà negatiua,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL 03.01.028

tima, coma, Nè per suo mi ritien, nè, scioglie il laccio. & anco un'altra ne, ui è, che ua senza collisione, & si legge con la e. stretta. Tu te ne uai col mio mortal sù'l corno. Così à. con l'accento graue, è sempre troppo diuersa da a'. con la collisione, laqual porta sempre seco l'articolo. Ilche potrà ciascuno uedere per tutto questo libro, & conoscere à quanta perfettione sia ridotta questa nostra ortografia, & con quanta ragione. Et perche à quanto si è detto in queste annotationi, & in quelle della sesta giornata, potranno alcuni ostinati pur replicare, che io & qualch'altro habbiamo tolto à uoler rinouare il mondo, & usare ortografia diuersa da quella che si uede usata dal Petr. & dal Boc. & da Dante, io oltre à quanto in dette annotationi della sesta giornata ne dissi in risposta, uoglio hora qui aggiungerui le parole istesse di Quintiliano nell'allegato cap. dell'ortografia, per lequali questi tali si chiariscano, chi
» parla con più ragione & autorità essi, ò io. Et son queste. Verum orthographia quoque, consuetudini
» seruit, ideoque sæpe mutata est. Nam illa uetustissima transeo tempora, quibus & pauciores literæ,
» nec similes his nostris earum forma fuerunt, & vis quoque diuersa, sicut apud Græcos &c. Che l'ho poste Latine, perche essi le riconoscano per quelle proprie, & dichiarandole per chi n'ha bisogno, dicono.
» Ma la ortografia ancora è soggetta all'uso, & però molte uolte è stata mutata. Lasciando star di dire
» di quei tempi molto antichi, ne' quali hebbero minor numero di lettere, & diuerse di forma ò figura da queste nostre, & ancor di forza, si come appresso a' Greci &c.

Dirò ancor brieuemente per non lasciar cosa à dietro, che nelle scritture sogliamo usare due Come, una appresso all'altra nel margine, si come nelle pur' hora poste parole di Quintiliano si uede, qui fatto, Ilche si usa per auuertir chi legge, che tai parole, comprese nelle linee notate da tai segni, sono parole d'altro autore, quiui allegate. Et questo si uede fatto ne' Greci parimente & ne' Latini. Et questo basti in questo luogo intorno all'ortografia.

ET SI ancora perciochè (per quello che detto ne fosse non ui fummo noi poi, perciochè uoi siete gentil'huomo) la Contessa intende di farui caualier bagnato. Questo luogo, come noi habbiamo notato nella postilla, in tutti i libri truoua così stampato, & per certo, come conosce chi ha giudicio, in tal modo le parole che stanno inchiuse nella interpositione, non hanno alcuno ordinato sentimento, Et però ne i buoni à penna, & principalmente quello dell'eccellente Dottore, il Signor Francesco Maccascimola hanno così. Et si ancora, perciochè (per quello, che detto ne fu, che non ui fummo noi poi) per esser uoi gentil'huomo, la contessa intende di farui caualier bagnato. Et in alcuni truouo ancora che stanno à punto tutte le parole, come ne gli stampati, se non che tutta la parentesi ò interpositione è tolta uia del tutto, & non ui è in alcun modo.

* *
*

INCO-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

INCOMINCIA LA NONA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO D'EMILIA RAGIONA CIASCVNO, *di quello che piu gli aggrada.*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Questa clausola è di tristo numero nelle prose. Il che auiene per esser troppo uicina al uerso. Percioche tolte uia la.e.da splendore, resta un uerso purissimo.

*A LVCE, il cui splendore la notte fugge, hauea già l'ottauo cielo d'azurrino, in color celestro mutato tutto, & cominciauansi i fioretti per gli prati à leuar suso, quando Emilia leuatasi, fece le sue compagne, & i giouani parimente chiamare. Liquali uenuti, & appresso à i lenti passi della Reina auiatisi, infino ad un boschetto non guari al palagio lontano, sen'andarono, & per quello entrati, uidero gli animali, si come caurioli, cerui, & altri quasi sicuri da'cacciatori per la soprastante pestilenza non altramente aspettargli, che se senza tema, ò dimestichi fossero diuenuti, & hora à questo, & hora à quell'altro appressandosi, quasi giungere gli douessero, facendogli correre, & saltare, per alcuno spatio solazzo presero. Ma già inalzãdosi il Sole, parue à tutti di ritornare. Essi eran tutti di frondi di quercia inghirlandati, con le mani piene, ò d'erbe odorifere, ò di fiori, & chi scõtrati gli hauesse, niuna altra cosa haurebbe potuto dire se non, *ò costor non saranno dalla Morte uinti, ò ella gli ucciderà lieti. Così adunque piede innanzi piede uenendosene cantando, & cianciando, & motteggiando peruennero al palagio, doue ogni cosa ordinatamente disposta, & gli lor famigliar lieti, & festeggianti trouarono. Quiui riposatisi alquanto, non prima à tauola andarono, che sei canzonette più lieta l'una, che l'altra, da'giouani & dalle Donne cantate furono; Appresso allequali data l'acqua alle mani, tutti secõdo il piacer della Reina gli mise il Siniscalco à tauola, doue le uiuande uenute allegri tutti mangiarono. Et da quello leuati, al carolare & à sonare si dierono per alquanto spatio, & poi comandãdolo la Reina, chi uolle s'andò à riposare. Ma già l'hora *usitata uenuta, ciascuno nel luogo *usato s'adunò à ragionare. Doue la Reina à Filomena guardãdo disse, che principio desse alle nouelle del presente giorno. Laquale sorridendo cominciò in questa guisa.

Molto bella è tenuta questa sentenza, come ueramente è, & à poter ciò ottenere, niun'altra cosa è possente se non il uero timore, & amor di Dio, et la uirtù, plaquale gli huomini si fanno immortali, & con laquale (come diuinamente disse il Petrar.) qua giù si gode E la strada del ciel si truoua aperta.

Con un solita, ò solito, fuggina il Bocc. qui questa poco uagamente detta sentenza d'usitata, & usato.

MADONNA FRANCESCA AMATA DA VN RInuccio, & da un'Alessandro, & niuno amandone, col fare entrare l'un per morto in una sepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo essi uenire al fine imposto, cautamente se gli leua da dosso.

NOVELLA. I.

MADONNA assai m'aggrada (poi che ui piace) che per questo campo aperto & libero, nelquale la uostra magnificenza n'ha messi, del nouellare, d'esser colei, che corra il primo arringo; ilquale se bẽ farò, non dubito, che quegli, che appresso uerranno, non facciano bene, & meglio. Molte uolte s'è, ò Vezzose Donne, ne'nostri ragionamenti mostrato, quante & quali sieno le forze d'Amore; nè però credo, che pienamente se ne sia detto; nè sarebbe ancora, se di qui ad uno anno d'altro, che di ciò, non parlassimo. Et percioche esso non solamente à uarij dubbij di douer morire, gli amanti

amanti cõduce,ma quegli ancora ad entrare nelle case de'morti, per morti tira,m'aggrada di ciò raccontarui,oltre à quelle,che dette sono,una nouella,nellaquale non solamente la potentia d'Amore comprenderete,ma il senno da una ualorosa donna usato à torsi da dosso due, che contro al suo piacer l'amauan, conoscerete.

Dico adunque,che nella città di Pistoia fu già una bellißima donna uedoua,laqual due nostri Fiorentini, che per hauer bando di Firenze là dimorauano, chiamati l'un Rinuccio Palermini, & l'altro Alessandro Chiarmõtesi, senza saper l'un dell'altro per caso di costei * presi, sommamente amauano, operando cautamente ciascuno ciò,che per lui si poteua à douer lo amor di costei acquistare. Et essendo questa gentil donna,il cui nome fu Madonna Francesca de' Lazari, assai souente stimolata d'ambasciate,& da prieghi di ciascuno di costoro,& hauendo ella ad esse men sauiamẽte più uolte gli orecchi*porti,& uolendosi sauiamente ritrarre,& non potendo,le uẽne,accioche la loro seccaggine si leuasse da dosso,un pensiero,& quel fu di uolergli richiedere d'un seruigio,ilquale ella pensò niuno douergliele fare,quantunque egli fosse possibile,accioche non facendolo essi,ella hauesse honesta, ò colorata cagione di più nõ uolere le loro ambasciate udire; e'l pensiero fu questo. Era il giorno,che questo pensier le uenne, morto in Pistoia uno,ilquale (quantunque stati fossero i suoi passati gentili huomini) era riputato il peggior'huomo, che,non che in Pistoia,ma in tutto il mondo fosse;& oltre à questo,uiuendo era sì contrafatto,& di sì*diuisato uiso, che chi cono scuto non l'hauesse,uedendol da prima,n'haurebbe hauuto paura; & era stato sotterrato in uno uello fuori della chiesa de' frati Minori; ilquale ella auisò douere in parte essere grande acconcio del suo proponimento. Perlaqual cosa ella disse ad una sua fante. Tu sai la noia,& l'angoscia, laquale io tutto il dì riceuo dall'ambasciate di questi due Fiorentini Rinuccio & Alessandro. Ora io non son disposta à douer loro del mio amore compiacere, & per torglimi da dosso m'ho posto in cuore, per le grandi proferte,che fanno,di uolergli in cosa prouare,laquale io son certa,che non faranno, & così questa seccaggine torrò uia; & odi come. Tu sai, che stamane fu sotterrato al luogo de'frati Minori lo Scannadio (così era chiamato quel reo huomo, di cui disopra dicemmo)delquale,*non che morto,ma uiuo i più sicuri huomini di questa terra uedendolo haucan paura. Et però tu te n'andrai segretamente prima ad Alessandro, & si gli dirai. Madonna Francesca ti manda dicendo, che hora è uenuto il tempo, che tu puoi hauere il suo amore,ilquale tu hai cotanto disiderato, & esser con lei, doue tu uogli,in questa forma. A'lei dee per alcuna cagione, che tu poi saprai, questa notte essere da un suo prrente recato à casa il corpo di Scannadio,che stamane fu sepelito; & ella sì come quella,che ha di lui così morto,come egli è,paura,nol ui uorrebbe. Per che ella ti prega in luogo di gran seruigio, che ti debbia piacere d'andare stasera in su'l primo sonno,& entrare in quella sepoltura,doue Scannadio è sepolito, & metterti i suoi panni in dosso,& star come se tu desso fossi,infino à tanto,che per te sia uenuto;& senza alcuna cosa dire,ò motto fare,di quella trarre ti lasci,et recare à casa sua,doue ella ti riceuerà, & con lei poi ti starai, & à tua posta ti potrai partire, lasciando del rimanente il pensiero à lei. Et se egli dice di uolerlo fare, bene sta;doue di cesse di non uolerlo fare, sì gli di da mia parte, che più doue io sta non apparisca, & come egli ha cara la uita, si guardi,che più nè*messo,nè ambasciata mi mandi. Et appresso

Presi di costei, p innamorati, auuertilo. Più spesso egli usa di dir, preso dell'amor di costei, ò d'altra &c.

Porti gli orecchi, cioè ascoltatili, auuertilo per bel modo di dire.

Diuisato, quinal tra figurato, & così si dice dalla natura, come p artificio. Vedilo ancora disopra nella nouella del Geloso à carte 313. uers. 10.

Non che morto, ma uiuo, detto honestamente, parendole come à molta gẽte el la pare, che i morti più sieno da temere, che i uiui.

Nè messo,nè ambasciata,detto secondo il parlar cõmune del uolgo.

presso questo te n'andrai à Rinuccio Palermini, & si gli dirai; Madonna Francesca dice, che è presta di uoler ogni tuo piacer fare, doue tu à lei facci un grã seruigio, cioè che tu sta notte in sù la meza notte te ne uadi all'auello, doue fu sta mane sotterrato Scannadio, & lui senza dire alcuna parola di cosa che tu oda, ò senta, tragghi di quel lo soauemente, & rechigliele à casa; quiui perche ella il uoglia, uedrai, et di lei haurai il piacer tuo; & doue questo non ti piaccia di fare, ella infino adhora t'impone, che tu mai più non le mandi nè messo, nè ambasciata. La fante n'andò ad amenduni, & ordinatamente à ciascuno (secõdo che imposto le fu) disse; Allaquale risposto fu da ogn'uno, che non che in una sepoltura, ma in inferno andrebber, quãdo le piacesse. La fante se la risposta alla Donna. Laquale aspettò di uedere, se si fosser pazzi, che essi il facessero. Venuta adunq; la notte, essendo già il primo sonno, Alessandro Chiarmontesi spogliatosi in farsetto uscì di casa sua per andare à stare in luogo di Scannadio nello auello, & andando gli uenne un pensier molto pauroso nell'animo et cominciò à dir seco. Deh che bestia son'io? doue uo io? ò che so io, se i parenti di costei forse auedutisi, che io l'amo, credendo essi quel che non è, le fanno far questo per uccidermi in quello auello? il che se auenisse, io m'haurei il danno, nè mai cosa del mõdo se ne saprebbe, che lor no cesse; O che so io, se forse alcun mio nimico questo m'ha procacciato, ilquale ella forse amãdo, di questo il uuol seruire? Et poi dicea; Ma pogniã, che niuna di queste cose sia, & che pure i suoi parenti à casa di lei portar mi debbano, io debbo credere, che essi il corpo di Scannadio non uogliano per douerlosi tenere in braccio, ò metterlo in braccio à lei, anzi si dee credere, che essi ne uogliã far qualche stratio, sì come di colui, che forse già d'alcuna cosa gli *diserui. Costei dice, che di cosa, che io senta, io non faccia motto; O se essi mi cacciasser gliocchi, ò mi traessero i denti, ò mozzassermi le mani, ò facessermi alcuno altro così fatto giuoco, à che sare'io? come potre'io star cheto? et se io fauello, ò mi conoscerãuo, et peravventura mi faranno male, ò come ch'essi nõ me ne facciano, io nõ haurò fatto nulla, che essi non mi lasceranno con la Donna, & la Donna dirà poi, che io habbia rotto il suo comandamẽto, et non farà mai cosa, che mi piaccia. Et così dicendo, fu tutto che tornato à casa; ma pure il grãde amore il sospinse innanzi cõ argomenti contrarij, & di tanta forza, che allo auello il condussero. Ilquale egli aperse, & entratoui dentro, & spogliato Scannadio, et se riuestito, & l'auello sopra se richiuso, & nel luogo di Scãnadio postosi gl'incominciò à tornare à mente, chi costui era stato, et le cose che già haueua udite dire, che di notte erano interuenute, nõ che nelle sepolture de' morti, ma ancora altroue, tutti i peli gli s'incominciarono ad arricciare addosso, & pareuagli tratto tratto, che Scãnadio si douesse leuar dritto, et quiui scannar lui. Ma da feruẽte amore aiutato, questi & gli altri pauorosi pensier uincendo, stando come se egli il morto fòsse, cominciò ad aspettare, che di lui douesse intervenire. Rinuccio, appressandosi la meza notte, uscì di casa sua per far quello, che dalla sua Dõna gliera stato mandato à dire; & andando, in molti, et uarij pensieri entrò delle cose possibili ad interuenirgli: sì come, di poter col corpo sopra le spalle di Scãnadio uenire alle mani della Signoria, et esser come malioso condannato al fuoco, ò di douere, se egli si risapesse, uenire in odio de' suoi parenti, & d'altri simili. Da' quali pensieri * tutto che rattenuto fu. Ma poi riuolto disse; Deh dirò io di nò della prima cosa, che questa gentil Donna, laquale io ho cotanto amata, & amo, m'ha richiesto & specialmente

Improbe Amor quid non mortalia pectora cogis?

Diseruire usa la lingua nostra p far dispiacere, che è contraria significatiõe dal deseruire Latino, che significa in quella lingua seruir bene et cõ diligentia.

Auuerti questo modo di dire. Tutto che rattenuto fu cioè qua si che si ritenne, ò poco mãcò che non si ritẽne, così poco auanti ha detto, fu tutto che tornato à casa & è molto bello.

& spetialmente deuẽ done la sua gratia acquistare? Non, se ne douess'io di certo morire, che io non me le metta à fare ciò, che promesso l'ho; & andato auanti giunse alla sepoltura, & quella leggiermente aperse. Alessandro sentendola aprire, ancora che gran paura hauesse, stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro credendosi il corpo di Scannadio prendere, prese Alessandro pe' piedi, & lui fuor ne tirò, & in sù le spalle leuatoselo, uerso la casa della gentil donna cominciò ad andare, & cosi andando, & non riguardandolo altramente, spesse uolte il percoteua, hora in un canto, & hora in un'altro d'alcune panche, che à lato alla uia erano; & la notte era * si buia, & si * oscura, che egli non poteua discernere, oue s'andaua. & essendo già Rinuccio à piè dell'uscio della gentil donna, laquale alla finestra con la sua fante staua per sentire se Rinuccio Alessandro recasse, & già da se armata in modo da mandargli amenduni uia, che la famiglia della Signoria in quella contrada ripostasi, & chetamẽte standosi, aspettando di douer pigliare uno sbandito, sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co' piè faceua, subitamente tratto fuori un lume per uedere, che si fare, & doue andarsi, & mossi i passi, & le lancie gridò. Chi è la? Laquale Rinuccio conoscendo, non hauendo tempo da troppa lunga deliberatione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò uia. Alessandro leuatosi prestamente (con tutto che i panni del morto hauesse in dosso, liquali erano molto lunghi) pure andò uia altresi. La Donna per lo lume tratto fuori della famiglia, ottimamente ueduto hauea Rinuccio con Alessandro dietro alle spalle, & similmente hauea scorto, Alessandro esser uestito de' panni di Scannadio, & marauigliossi molto del grande ardire di ciascuno, ma cõ tutta la marauiglia rise assai del ueder gittar giuso Alessandro, & del uedergli poscia fuggire. Et essendo di tale accidente molto lieta, & lodando Iddio, che dallo'mpaccio di costoro tolta l'hauea, se ne tornò dentro, & andossene in camera, affermando con la fante, senza alcun dubbio ciascun di costoro amarla molto, poscia che quello haueano fatto (si come appariua) che ella loro haueua imposto. Rinuccio dolente, & bestemmiando la sua sventura non se ne tornò à casa per tutto questo, ma partita di quella contrada la famiglia, colà tornò, doue Alessandro haueua gittato, & cominciò brancolone à cercare, se egli il ritrouasse per fornire il suo seruigio, ma non trouandolo, & auisando la famiglia quindi hauerlo tolto, dolente à casa se ne tornò. Alessandro non sapendo altro che farsi, senza hauere conosciuto, chi portato se l'hauesse, dolente di tale sciagura, similmente à casa sua se n'andò. La mattina trouata aperta la sepoltura di Scannadio, nè dentro uedendouisi, percioche nel fondo l'hauea Alessandro uoltato, tutta Pistoia ne fu in uarij ragionamenti, estimando gli sciocchi, lui da' Diauoli essere stato portato uia. Nondimeno ciascuno de' due amanti significato alla Donna ciò, che fatto hauea & quello, che era interuenuto, & con questo scusandosi, se fornito non haueano pienamente il suo comandamento, la sua gratia, & il suo amore addimandaua. Laquale mostrando à niun ciò uoler credere, con * recisa risposta di mai per lor niente uoler fare, poi che essi ciò, ch'essa addomandato hauea, non hauean fatto, se gli tolse da dosso.

Buia & oscura, sono il medesimo, onde qui ò diremo, che sia detto secondo il parlar comune, che spesso usa di replicar con una & ò più parole il medesimo, ò che l'una di esse, ui sia stata intromessa per cosi esser si trouata nelle chiose di coloro, che fanno le uariationi i margine, ò disopra.

Recisa, qui ual risoluta, ultima, che taglia ma ogni replica.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

LEVASI VNA BADESSA IN FRETTA, ET AL buio per trouare una sua monaca, à lei accusata, col suo amante nel letto, & essendo lei con un prete, credendosi il saltéro de' ueli hauer posto in capo, le brache del prete ui si pose, lequali uedendo l'accusata, & fáttalane accorgere, fu deliberata, & hebbe agio di starsi col suo amante.

NOVELLA. II.

GIA SI *tacea Filomena, & il senno della Donna à torsi da dosso coloro, liquali amar non uolea, da tutti era stato commendato; & cosi in contrario, non amor ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presuntione de gli amanti, quando la Reina ad Elissa uezzosamente disse; Elissa, segui. Laquale prestamente incominciò; Carissime Donne, sauiamente si seppe Madonna Francesca (come detto è) liberar dalla noia sua; ma una giouane monaca, aiutandola la Fortuna, se da un soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò. Et come uoi sapete, assai sono, liquali essendo stoltissimi, maestri de gli altri* si fanno, & gastigatori, liquali (si come uoi potrete comprendere per la mia nouella) la Fortuna alcuna uolta, & meritamente uitupera; & ciò auenne alla Badessa, sotto la cui obedienza era la monaca, dellaquale debbo dire.

*Cõsidera questo si fanno, che usa la lingua nostra per quello, che altrimenti diciamo, si tengono, ò si dicono da loro stessi.

SAPERE adunque douete, in Lombardia essere un famosissimo monistero di santità, & di religione; nel quale tra l'altre donne monache, che u'erano, era una giouane, di sangue nobile, & di marauigliosa bellezza dotata, laquale Lisabetta chiamata, essendo un di ad un suo parente alla grata uenuta, d'un bel giouane, che con lui era, s'innamorò. Et esso lei ueggendo bellissima, già il suo disiderio hauendo con gli occhi *conceputo, similmente di lei s'accese; & non senza gran pena di ciascuno questo amore, un gran tempo senza frutto sostennero. Vltimamente essendone ciascun sollicito, uenne al giouane ueduta una uia da potere alla sua monaca occultissimamente andare, di che ella contentandosi, non una uolta ma molte con gran piacer di ciascuno la uisitò. Ma continouandosi questo, auenne una notte, che egli da una delle donne di là entro fu ueduto, senza auedersene egli ò ella, da Lisabetta partirsi, & andarsene. Hebbe costei con alquante altre* communicò; & prima hebber consiglio d'accusarla alla Badessa, laquale, Madonna Vsimbalda hebbe nome, buona & santa donna secondo la opinione delle donne monache, & di chiunque la conosceа. Poi pensarono, (acciochè la negatione non* hauesse luogo) di uolerla far cogliere col giouane alla Badessa. Et cosi taciutesi tra se le uigilie & le guardie segretamente partirono, per ui coglier costei; Or non guardandosi Lisabetta da questo, ne alcuna cosa sapendone, auenne, che ella una notte nel fece uenire; ilche tantosto sepper quelle, che à ciò badauano. Le quali quãdo à loro parue tempo, essendo già buona pezza di notte, in due si diuisero, et una parte se ne mise à guardia dell'uscio della cella di Lisabetta, & una altra n'andò corrẽdo alla camera della Badessa, & picchiando l'uscio, à lei, che già rispondeua, dissero. Sù Madonna,

Conosciuto, non cõceputo, truouo in alcuni, et per certo, più piacerà à chi ben lo considera.

Comunicò, qui ual cõferì, di sopra à car. 374. s'è ueduto per accommunare.

Hauesse luogo qui sta posto per uadesse. Di sopra più uolte s'è trouato hebbe luogo per fu bisogno.

Madonna, leuatiui tosto, che noi habbiam trouato, che Lisabetta ha un giouane nella cella. Era quella notte la Badessa accompagnata d'un prete, ilquale ella spesse uolte in una cassa si faceua uenire. Laquale udendo questo, temendo non forse le monache per troppa fretta, ò troppo uolonterose tanto l'uscio sospignessero, che egli s'aprisse, spacciatamente si leuò suso, & come il meglio seppe, si uestì al buio, & credendosi tor certi ueli piegati, liquali in capo portano, & chiamangli il saltéro, le uenner tolte le * brache del prete, & tanta fu la fretta, che senza auedersene in luogo del saltéro le si gittò in capo, & uscì fuori, & prestamente l'uscio si riserrò dietro, dicendo; Doue è questa maladetta da Dio? & con l'altre, che sì focose, & sì attente erano à douer far trouare in fallo Lisabetta, che di cosa, che la Badessa in capo hauesse, non s'auedieno, giunse all'uscio della cella, & quello dall'altre aiutata pinse in terra. & entrate dentro, nel letto trouarono i due amanti abbracciati. Liquali da cosi fatto sopraprendimento sforéti, non sapendo che farsi, stettero fermi. La giouane fu incontanente dall'altre monache presa, & per comandamento della Badessa menata in capitolo. Il giouane s'era rimaso, & uestitosi aspettaua di ueder, che fine la cosa hauesse, con intentione di fare un mal giuoco à quante giuger ne potesse, se alla sua giouane noutà nuoua fosse fatta, & dieci menarle con seco. La Badessa postasi a sedere in capitolo in presenza di tutte le monache, lequali solamente alla colpeuole riguardauano, incominciò à dirle la maggior uillania, che mai à femina fosse detta; si come à colei, laquale la santità, l'honestà, la buona fama del monistero con le sue sconcie & uitupereuoli opere (se di fuor si sapesse) contaminate hauea; & dietro alla uillania aggiugneua grauissime minaccie. La giouane uergognosa & tumida, si come colpeuole, non sapeua che si rispondere, ma tacendo, di se mettea compassione nell'altre; & moltiplicando pur la Badessa in nouelle, uenne alla giouane alzato il uiso, & ueduto ciò, che la Badessa haueua in capo, & gli * usolieri delle brache, che di quà & di là pendeuano. Di che ella, auisando ciò, che era, tutta rasicurata disse; Madonna, se Iddio u'aiuti, annodateui la cuffia, & poscia mi dite ciò che uoi uolete. La Badessa, che non la intendeua, disse; Che cuffia, rea femina? hora hai tu uiso di motteggiare? parti egli hauer fatta cosa, che i mutti ci habbian luogo? Allora la giouane un'altra uolta disse; Madonna, io ui priego, che uoi u'annodiate la cuffia, poi dite à me, ciò che ui piace. Là onde molte delle monache leuarono il uiso al capo della Badessa, & ella similmente ponendouisi le mani, s'accorsero perche Lisabetta cosi diceua; Di che la Badessa auedutasi del suo medesimo fallo, & uedendo, che da tutte ueduto era, nè hauea * ricoperta, mutò sermone, & in tutta altra guisa, che fatto non hauea, cominciò à parlare; & conchiudendo uenne, impossibile essere il potersi da gli stimoli della carne difendere. Et perciò chetamente, come infino à quel di fatto s'era, disse, che ciascuna si desse buon tempo, quando potesse. Et liberata la giouane, col suo prete si tornò à dormire, & Lisabetta col suo amante. Ilqual poi molte uolte in dispetto di quelle, che di lei haueano inuidia, ui se uenire. L'altre, che senza amante erano, (come seppero il meglio) segretamente procacciarono lor uentura.

Per certo molto sconcia & sconueneuole pare questa cosa, che qui il Boc. mette, che hauendo ciascuna la Badessa essere stata sentimento alcuno se un paio di brache da un uelo nò cosa fosse al pigliarle, al farsi di testa ne metterle, o toccare, se potesse nel pensiero di cosi fatto soggetto di questa nouella, ridurre con qualche modo più colorato & meglio uerisimile.

Per usolieri intende le stringhe, ò quelle cordelle, con che s'allacciano le brache, da'ciarlatani, & le mutande, che gli dicono.

Ricoperta qui è preso, et usato in significato di nascosta.

MAESTRO SIMONE AD INSTANTIA DI BRVno, & di Buffalmacco, & Nello, fà credere à Calandrino, che egli è pregno, il quale per medicine dà a' predetti, capponi, & denari, & guarisce senza partorire. NOVELLA. III.

POI che Elissa hebbe la sua nouella finita, essendo da tutte rendute gratie à Dio, che la giouane monaca haueua cõ lieta uscita tratta de' morsi delle inuidiose compagne, la Reina à Filostrato comandò, che seguitasse. Il quale senza più comandamento aspettare, incominciò. Bellissime Donne, lo scostumato giudice Marchigiano, di cui hieri ui nouellai, mi* trasse di bocca una nouella di Calandrino, laquale io era per dirui. Et perciochè ciò, che di lui si ragiona, nõ può altro, che moltiplicare la festa, benche di lui & de' suoi compagni assai ragionato si sia, ancor pur quella, che hieri haueua in animo, ui dirò.

Trasse di bocca, qui nal tolse che io nõ dicessi. Altroue trarre di bocca uarrà dir prima quello che altri haueа ĩanimo di dire, che il Latino dice, antuertere. Et altroue ancora trar di bocca, nal con astutie ò con forza far dire quello, che nõ uorrebbe dire, che il Latino dice, extorquere.

MOSTRATO è di sopra assai chiaro, chi Calandrin fosse, & gli altri, de' quali in questa nouella ragionar debbo, & perciò senza più dirne, dico, Che egli auenne, che una zia di Calandrin si morì, & lasciogli dugento lire di piccioli contanti. Perlaqual cosa Calandrino cominciò à dire, che egli uoleua comperare un podere, & con quanti sensali haueua in Firenze, come se da spendere hauesse hauuti diecemila fiorin d'oro, teneua mercato, ilquale sempre si guastaua, quando al prezzo del poder domandato si perueniua. Bruno & Buffalmacco, che queste cose sapeuano, gli haueuan più uolte detto, che egli farebbe il meglio à goderglisi con loro insieme, che andar cõperando terra, come s'egli hauesse hauuto à far pallottole; ma, nõ che à questo, essi non l'haueano mai potuto conducere, che egli loro una uolta desse mãgiare. Perche un dì dolẽdosene, & essendo à ciò soprauenuto un lor cõpagno, che haueua nome Nello dipintore, deliberar tutti e tre di douer trouar modo da* ungersi il grifo alle spese di Calãdrino; et senza troppo indugio darui, hauendo tra se ordinato quello, che à far hauessero, la seguẽte mattina appostato quando Calandrino di casa uscisse, nõ essendo egli guari andato, gli si fece incõtro Nello, et disse, Buon dì Calãdrino. Calãdrino gli rispose, che Iddio gli desse il buon dì, e'l buon anno. Appresso questo, Nello rattenutosi un poco lo'n cominciò à guardar nel uiso. A' cui Calãdrino disse; Che guati tu? Et Nello disse à lui. Hai tu sentita sta notte cosa niuna? tu non mi pari desso; Calandrino incõtanente incominciò à dubitare, & disse; Oime come? che ti pare egli, che io habbia? disse Nello; Deh io nol dico perciò, ma tu mi pari tutto cãbiato, sie forse altro; & lasciollo andare. Calandrino tutto sospettoso, nõ sentendosi perciò cosa del mondo, andò auanti. Ma Buffalmacco, che guari non era lontano, uedẽdol partito da Nello, gli si fece incontro, & salutandolo il domandò, se egli si sentisse niente. Calandrino rispose; Io nõ so, pur testè mi diceua Nello, che io gli pareua tutto cãbiato, potrebbe egli essere, che io hauessi nul la? Disse Buffalmacco. Si potresti hauer cauelle, non che nulla; Tu pari mezo morto. A' Calandrino pareua già hauer la febre; Et ecco Bruno soprauenne, & prima, che altro dicesse, disse; Calandrino, che uiso è quello? e' par che tu sia morto. Che ti senti tu? Calandrino udendo ciascun di costor così dire, per certissimo hebbe seco medesimo d'esser

Vngersi il grifo, è parlar furbesco, per mangiare di buono.

d'esser malato,& tutto*sgomentato gli domandò,che fò? Disse Bruno,à me pare,che tu te ne torni à casa, & uaditene in su'l letto, & facciti ben coprire, & che tu mandi il segnal tuo à maestro Simone, che è così nostra cosa, come tu sai. Egli ti dirà incontanente, che tu haurai à fare, & noi ne uerrem teco,& se bisognerà far cosa niuna, noi la faremo. Et con loro aggiuntosi Nello, con Calandrino se ne tornarono à casa sua, & egli entratosene tutto affaticato nella camera disse alla moglie; Vieni, et cuoprimi bene, che io mi sento un gran male. Essendo adunque à giacer posto, il suo *segnale per una fanticella mandò al maestro Simone, ilquale allora à bottega staua in mercato uecchio alla'nsegna del mellone. Et Bruno disse a'compagni. Voi ui rimanete qui con lui, & io uoglio andare à sapere, che il medico dirà, & se bisogno sarà, à menarloci. Calandrino allora disse; Deh si compagno mio uaaui,& sappimi ridire,come il fatto sta, che io mi sento non so che dentro. Bruno andatosene al maestro Simone, ui fu prima, che la fanticella, che il segno portaua,& hebbe informato maestro Simon del fatto. Perche uenuta la fanticella, & il maestro ueduto il segno, disse alla fanticella; Vattene, & di à Calandrino, che egli si tenga ben caldo, & io uerrò à lui incontanente, & dirogli ciò,che egli ha,& ciò,che egli haurà à fare. La fanticella così rapportò,nè stette guari, che il maestro, & Bruno uennero, & postigliſi il medico à sedere à lato gli incominciò à toccare il polso, & doppo alquanto, essendo iui presente la moglie, disse; Vedi Calandrino,*à parlarti come ad amico, tu non hai altro male,se non che tu se pregno. Come Calandrino udì questo, dolorosamente cominciò à gridare, & à dire; Oimè Tessa, questo m'hai fatto tu, che non uuogli stare altro che di sopra. Io il ti diceua bene. La Donna,che assai honesta persona era,udendo così dire al marito,tutta di uergogna arrossò,& abbassata la fronte senza risponder parola s'uscì della camera. Calandrino continoando il suo rammarichio diceua. Oimè tristo me, come farò io? come partorirò io questo figliuolo? onde uscirà egli? ben ueggio, che io son morto per la rabbia di questa mia moglie,che tanto la faccia Iddio trista,quanto io uoglio esser lieto; ma così fòss'io sano,come io non sono,che io mi leuerei,& dare'le tante busse,che io la romperei tutta; auegna,che egli mi stea molto bene,che io non la douea mai lasciar salir di sopra. Ma percerto se io campo di questa,ella se ne potrà ben prima morir di uoglia. Bruno,& Buffalmacco,& Nello,haueano sì gran uoglia di ridere,che scoppiauano, udẽdo le parole di Calandrino;ma pur se ne teneuano; ma il maestro* Scimmione rideua sì squaccheratamente, che tutti i denti gli si sarebber potuti trarre. Ma pure al lungo andare raccomandandosi Calandrino al medico, & pregandolo, che in questo gli douesse dar consiglio & aiuto, gli disse il maestro, Calandrino io non uoglio, che tu ti sgomenti, che lodato sia Iddio, noi ci siamo sì tosto accorti del fatto,che con poca fatica,& in pochi dì ti diliberarò, ma conuiensi un poco spendere. Disse Calandrino;Oime maestro mio,sì per l'amor di Dio. Io ho qui dugento lire,di che io uoleua comperare un podere, se tutti bisognano, tutti gli togliete, pur che io non habbia à partorire, che io non so, come io mi facessi, che io odo fare alle femine un sì gran romore quando son per partorire, cõ tutto che elle habbiamo buon cotal grande donde farlo, che io credo, se io haueſsi quel dolore, che io mi morrei prima, che io partoriſsi. Disse il medico non hauer pensiero. Io ti sarò fare una certa beuanda stillata molto buona, & molto piacenole à bere, che in

Sgomentato, sbigottito, impaurito, è uoce Toscana molto bella.

Segno et segnale dicono l'orina, che si manda a uedere al medico.

A parlarti, A dire il uero. A uoler ben fare. In uece tutti di, per parlarti, per dire, per uolere. S'è più uolte trouato di sopra. Auuertisci la proprietà della lingua.

Scimmione hanno qui gli più antichi, et mi piace. Perche così lo chiama alterando il nome suo da Simone facẽdolo Scimmione per beffe.

tre mattine risoluerà ogni cosa, & rimarrai più sano, che pesce, ma farai, che tu sij poscia savio, & più non incappi in queste sciocchezze. Hora ci bisogna per quella acqua, tre paia di buon capponi & grossi, & per altre cose che bisognan dattorno, darai ad un di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, & farami ogni cosa recare alla bottega, & io al nome di Dio domattina ti manderò di quel beueraggio stillato, & comincerane à bere un buon bicchier grãde per uolta. Calandrino udito questo disse; Maestro mio, ciò stane in uoi; & date cinque lire à Bruno, & denari, per tre paia di capponi, il pregò, che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Il medico partitosi gli fece fare un poco di* chiarea, & mandogliele. Bruno cõperati i capponi & altre cose necessarie al godere, insieme col medico, & co'compagni suoi se gli mangiò. Calandrino beuue tre mattine della chiarea, & il medico uenne à lui, et i suoi compagni, & toccatogli il polso gli disse; Calandrino, tu se guarito senza fallo; & però sicuramente oggimai ua à fare ogni tuo fatto, nè per questo star più in casa. Calandrino lieto leuatosi s'andò à fare i fatti suoi, lodando molto, ouunque con persona à parlar s'aueniua, la bella cura, che di lui il maestro Simone hauea fatta, d'hauerlo fatto in tre di senza pena alcuna* spregnare. Et Bruno & Buffalmacco, & Nello rimasero contenti d'hauere con ingegni saputo schernire l'auaritia di Calandrino, quantũque Monna Tessa auedendosene, molto col marito ne brontolasse.

Chiarea, è quel uino spetiato, che gli spetiali et i medici moderni chiamano lpocrasso.

Spregnare, che altroue dirà sgrauidare, è quello che in Regno dicono dolersi, et in quel di Roma sconciarsi, e i Latini dicono abortiri. cioè mãdar fuore il parto inanzi al tempo.

CECCO DI MESSER FORTARRIGO GIVOCA à Buonconuento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di Messer Angiolieri, & in camicia correndogli dietro, & dicẽdo, che rubato l'hauea, il fa pigliare a'uillani, & i panni di lui si ueste, & monta sopra il palafreno, & lui uenendosene lascia in camicia.

NOVELLA. IIII.

Questa è tenuta & è ueramente, la più magra, & la più fredda, & la più vana nouella di tutte le cente.

ON grandissime risa di tutta la brigata erano state ascoltate le parole da Calandrino dette della sua moglie, ma tacendosi Filostrato, Neifile (si come la Reina uolle) incominciò; Valorose Donne, se egli non fosse più malageuole à gli huomini il mostrare altrui il senno & la uirtù loro, che sia la sciocchezza o'l uitio, in uano si faticherebber molti in porre freno alle loro parole, & questo u'ha assai manifestato la stoltitia di Calandrino, alquale di niuna necessità era à uoler guarire del male, che la sua simplicità gli faceua à credere, che egli hauesse i segreti diletti della sua Donna in publico à dimostrare. Laqual cosa una à se contraria nella mente me n'ha recata, cioè, come la malitia d'uno, il senno soperchiasse d'un'altro, con graue danno & scorno del soperchiato. Ilche mi piace di raccontarui.

ERANO, non sono molti anni passati, in Siena due già per età compiuti huomini, ciascuno chiamato Cecco, ma l'uno di Messere Angiolieri, et l'altro di Messer Fortarrigo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL. 03.01.028

tarrigo. Liquali quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si conuenisse ro, in uno, cioè, che amenduni gli lor padri odiauano, tanto si conueniuano, che amici n'erano diuenuti, & spesso n'usauano insieme. Ma parendo all'Angiolieri, ilquale, & bello, & costumato huomo era, mal dimorare in Siena della prouisione, che dal padre donata gli era, sentendo nella* Marca d'Ancona esser per Legato del Papa uenuto un Cardinale, che molto suo Signore era, si dispose à uolersene andare à lui, credendone la sua condition migliorare. Et fatto questo al padre sentire con lui ordinò d'hauere ad una hora ciò, che in sei mesi gli douesse dare, accioche uestir si potesse, & fornir di caualcatura, & andare horreuole. Et cercando d'alcuno, ilqual seco menar potesse al suo seruigio, uenne questa cosa sentita al Fortarrigo. Ilquale di presente fu all'Angiolieri, & cominciò come il meglio seppe, à pregarlo, che seco il douesse menare, & che egli uoleua essergli & fante, & famiglio, & ogni cosa, & senza alcun salario sopra le spese. Alquale l'Angiolieri rispose, che menar nol uolea, non perche egli noi conoscesse bene ad ogni seruigio sufficiente, ma perciochè egli giuocaua, & oltre à ciò si inebriaua alcuna uolta. A che il Fortarrigo rispose, che dell'uno & dell'altro senza dubbio si guarderebbe, & con molti sagramenti glie l'affermò, tanti prieghi sopragiugnendo, che l'Angiolieri, si come uinto disse, che era contento. Et entrati una mattina in camino amenduni, à desinar n'andarono à Buonconuento. Doue hauendo l'Angiolieri desinato, & essendo il caldo grande, fattosi acconciare un letto nell'albergo, & spogliatosi, dal Fortarrigo aiutato, s'andò à dormire, & disse gli, che come nona sonasse, il chiamasse. Il Fortarrigo, dormendo l'Angiolieri, se n'andò in sù la tauerna, & quiui alquanto hauendo beuuto, cominciò con alcuni à giuocare. Liquali in* poca d'hora alcun denari, che egli haueua, hauendogli uinti, similmente quanti panni egli haueua in dosso gli uinsero, onde egli desideroso di riscuotersi cosi in camicia, come era, se n'andò là doue dormiua l'Angiolieri, & udendol dormir forte, di borsa gli trasse quanti denari egli hauea, & al giuoco tornatosi cosi gli perdè come gli altri. L'Angiolieri destatosi si leuò, & uestitsi, & domandò del Fortarrigo. Ilquale non trouandosi, s'auisò l'Angiolieri lui in alcuno luogo ebbro dormirsi, si come altra uolta era usato di fare. Perche deliberatosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella & la ualigia ad un suo palafreno, auisando di fornirsi d'altro famigliare à Corsignano, uolendo per andarsene l'hoste pagare, non si truouò denaio, di che il romore fu grande, & tutta la casa dell'hoste fu in turbatione dicendo l'Angiolieri, che egli la entro era stato rubato, & minacciando egli di farnegli tutti presi andare à Siena, & eccoui uenire in camicia il Fortarrigo, ilquale per torre i panni, come fatto hauea i denari ueniua, & ueggendo l'Angiolieri in concio di caualcar, disse; Che è questo Angiolieri? uogliancene noi andare ancora? Deh aspettati un poco. Egli dee uenire qui* testè uno, che ha pegno il mio fasetto per trent'otto soldi, son certo, che egli cel renderà per trentacinque pagandol testè. Et duranti ancora le parole, soprauenne uno ilquale fece certo l'Angiolieri, il Fortarrigo essere stato colui, che i suoi denari gli haueua tolti, col mostrargli la quantità di quegli, che egli haueua perduti. Perlaqual cosa l'Angiolieri turbatissimo disse al Fortarrigo una grandissima villania, & se più d'altrui, che di Dio tenuto con hauesse, ghiel haurebbe fatta; & minacciandolo di far-

Marca d'Ancona si dice, p esser ui un'altra Marca, che chiamano La Marca Trigiana.

In poca d'hora, auerte il modo del dire. Ilquale benche in quãto alle parole in sè stesse, nõ habbia regola, è nõdimeno fatto uago col molto usarsi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL. 03.01.028

Io gli misi à suo senno, cioè. Io li posi, gli arrischiai à una posta, ò tratto, secõdo che egli mi cosigliò ch'io gli metteßi. et pche per tal suo consiglio io li misi, et pdei, egli me ne lasciò tre soldi.

Io impiccar per la gola ò fargli dar bando delle forche di Siena, montò à cauallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiolieri à lui, ma ad un'altro diceſſe, diceua; Deh Angiolieri in buona hora laſciamo ſtare hora coteſte parole, che non montan cauelle, intendiamo à queſto, noi il ribaurem per trentacinque ſoldi ricogliendol teſté; che indugiã doſi pure di qui à domane, non ne uorrà meno di trent'otto, come egli me ne preſtò; et ſammene queſto piacere, * perche io gli miſi à ſuo ſenno. Deh perche non ci miglioriam noi queſti tre ſoldi? l'Angiolieri udendol coſi parlare, ſi diſperaua, & maßimamente ueggendoſi guatare à quegli, che u'eran dintorno, liquali parea, che credeſſero, non che il Fortarrigo i denari dello Angiolieri haueſſe giuocati, ma che l'Angiolieri ancora haueſſe de'ſuoi, & diceuagli. Che ho io à fare di tuo farſetto? che appiccato ſii tu per la gola, che non ſolamente m'hai rubato, & giuocato il mio, ma ſopra ciò hai impedita la mia andata, & anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo ſtaua pur fermo, come ſe à lui non diceſſe, & diceua; Deh perche non mi uuoi tu migliorare qui tre ſoldi? non credi tu, che io te gli poſſa ancor ſeruire? deh fallo, ſe ti cal di me, perche hai tu queſta fretta? Noi giugnerem bene ancora ſtaſera à buon'hora à Torrenieri; ua truoua la borſa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, & nõ ue ne trouerei uno, che coſi mi ſteſſe ben, come queſto, & à dire, che io il laſciaßi à coſtui per trent'otto ſoldi, egli uale ancor quaranta, ò più, ſi che tu mi piggioreſti in due modi. L'Angiolier di grauißimo dolor punto, ueggendoſi rubato da coſtui, & hora tenerſi à parole, ſenza più riſpondergli uoltata la teſta del palafreno, preſe il camin uerſo Torrenieri. Alquale il Fortarrigo in una ſottil malitia entrato, coſi in camicia cominciò à trottar dietro, & eſſendo già ben due miglia andato pur del farſetto pregando, andandone l'Angiolieri forte per leuarſi quella ſeccagine da gli orecchi, uennero ueduti al Fortarrigo lauoratori in un campo uicino alla ſtrada dinanzi all'Angiolieri, a'quali il Fortarrigo gridando forte incominciò à dire. Pigliatelo, pigliatelo. Perche eßi chi cõ uanga, et chi con marra nella ſtrada paratiſi dinanzi all'Angiolieri, auiſandoſi, che rubato haueſſe colui, che in camicia dietro gli uenia gridando, il ritennero, et preſono. Alquale per dir loro, chi egli fõſſe, & come il fatto ſteſſe, poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto là con un mal uiſo diſſe; Io non ſo, come io nõ t'uccido ladro diſleale, che ti fuggiui col mio, & a' uillani riuolto diſſe; Vedete * Signori come egli m'haueа laſciato nell'albergo in arneſe, hauendo prima ogni ſua coſa giuocata; Ben poſſo dire, che per Dio, & per uoi, io habbia queſto cotãto racquiſtato, di che io ſempre ui ſarò tenuto. L'Angiolieri diceua egli altresi, ma le ſue parole non erano aſcoltate. Il Fortarrigo, con l'aiuto de'uillani il miſe in terra del palafreno, & ſpogliatolo, de' ſuoi panni ſi riueſti, & à caual montato, laſciato l'Angiolieri in camicia, & ſcalzo, à Siena ſe ne tornò; per tutto dicendo, ſe il palafreno e' panni hauer uinti all'Angiolieri. L'angiolieri, che ricco ſi credeua andare al Cardinal nella Marca, pouero & in camicia ſi tornò à Buonconuento; nè per uergogna à que' tempi ardi tornare à Siena, ma ſtatigli panni preſtati in sù'l ronzino, che caualcaua il Fortarrigo, ſe n'andò a' ſuoi parẽti à Corſignano, co'quali ſi ſtette tanto, che da capo dal padre fu ſouuenuto. Et coſi la malitia del Fortarrigo, turbò il buono auiſo dell'Angiolieri, quantunque da lui non fõſſe à luogo, & à tempo laſciata impunita.

Conſidera come coſtui era galãt'huomo, che a'uillani dà del Signore ſolennemente.

CALAN-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

CALANDRINO S'INNAMORA D'VNA GIOVANE, alquale Bruno fa vn brieue, col quale come egli la tocca, ella va con lui, & dalla moglie trouato ha grauissima & noiosa quistione.

NOVELLA. V.

INITA la non lunga nouella di Neifile* senza troppo riderne ò parlarne, passatasene la brigata, la Reina uerso la Fiammetta riuolta, che ella seguitasse, le comandò. La qual tutta lieta rispose, che uolentieri, & cominciò. Gentilissime Donne, si come io credo che uoi sappiate, niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre più non piaccia, doue il tempo & il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappia per colui, che parlar ne uuole, debitamente eleggere. Et perciò, se io riguardo quello, perche noi siamo qui (che per hauer festa, & buon tempo, & non per altro ci stamo) stimo che ogni cosa, che festa & piacer possa porgere, qui habbia & luogo, & tempo debito. Et ben che mille uolte ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia, altretanto parlandone. Per laqual cosa, posto che assai uolte de' fatti di Calandrino detto si sia tra noi, riguardando (si come poco auanti disse Filostrato) che essi son tutti piacevuoli, ardirò oltre alle dette di diruene una nouella; laquale se io dalla uerità del fatto mi fossi scostare uoluta, ò uolessi, haurei ben saputo, & saprei sotto altri nomi comporla, & raccontarla; ma perciò che il partirsi dalla uerità delle cose state, nel nouellare è gran diminuire di diletto ne gl'intendenti, in propria forma, dalla ragion di sopra detta, aiutata, la ui dirò.

Ben conosce egli medesimo il Boc. la fredezza della sopradetta nouella, et forse cõ artificio in questo libro ne interpose alcuna tale, per far come i perfetti musici, alcuna volta dissonãza, che aggiũge dolcezza, et grauità à tutto'l cõposto dell'armonia, ò come i medici, con alcune cose amarette ò acerbe, rimuigoriscono lo stomaco & l'appetito.

NICCOLO' Coracchini fu nostro cittadino, & ricco huomo, et tra l'altre sue possessioni una bella n'hebbe in Camerata, sopra laquale fece fare uno horreuole & bello casamento; & con Bruno & con Buffalmacco, che tutto gliele dipingessero, si conuenne; liquali, perciò che il lauorio era molto, seco aggiunsero & Nello, & Calandrino, & cominciarono à lauorare. Doue benche alcuna camera fornita di letto et dell'altre cose opportune fosse, & una fante uecchia dimorasse, si come guardiana del luogo (perciò che altra famiglia non u'era) era usato un figliuolo del detto Nicolò, che haueua nome Filippo, si come giouane, & senza moglie, di menar tal uolta alcuna femina à suo diletto, & teneruela un dì ò due, & poscia mandarla uia. Ora tra l'altre uolte auenne, che egli ue ne menò una, che haueua nome la Nicolosa; laquale un tristo, che era chiamato il Mangione, à sua posta tenendola in una casa a Camaldoli,* prestaua à uettura. Haueua costei bella persona, & era ben uestita, & secondo sua pari assai costumata, & ben parlante. Et essendo ella un dì di meriggio della camera uscita in un guarnel bianco, & co' capelli rauuolti al capo, & ad un pozzo, che nella corte era del casamento lauandosi le mani e'l uiso, auenne che Calandrino quiui uenne per acqua, & dimesticamente la salutò. Ella rispostogli il cominciò à guatare, più, perche Calandrino le pareua un nuouo huomo, che per altra uaghezza. Calandrino cominciò à guatar

Prestaua à vettura, detto veramẽte cõ la maggior honestà, & con la maggior vaghezza, che cosa tale potesse dirsi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

S'imbardò, si pose la barda, cioè si innamorò, & parlando d'un tale, con molta gratia ha vsato tal voce.

Lamie d'Latini erano alcune femine lequali succiano il sangue de' fanciulli, che hoggi le chiamiã streghe. & erano anco altre Lamie, che diceano esser femine molto piegate all'amore, & molto ingorde delle carni humane. Delle quali non credo io che mancherà il seme prima che il sol muti corso. Era anco d'Latini Lamia vn'animale con faccia di femina, et còpiedi di cauallo, onde hoggidì appresso i nostri quãdo per farci befe et parlare in contrario d'una molto brutta, diciamo ella è più bella, che una Lamia, laqual voce hauendo forse vdita dire alcune volte Calãdrino, nõ la douea hauer pigliata per ironia ò contrario, ma calzata & vestita, com'altri la dicea, onde hora se ne serue per rassomigliãza còla sua Drusa. Lamia ancora nel Regno di Napoli significa v-

à guatar lei, & parendogli bella, cominciò à trouar sue cagioni, & non tornaua à' compagni con l'acqua, ma conoscendola, niuna cosa ardiua di dirle. Ella, che aueduta s'era del guatar di costui, per uccellarlo alcuna uolta guataua lui, alcun sospiretto gittando. Per laqual cosa Calandrino subitamente di lei* s'imbardò, ne prima si partì della corte, che ella fu da Filippo nella camere richiamata. Calandrino tornato al lauorare, altro, che soffiar, nõ facea; di che Bruno accortosi, perciò che molto gli poneua mente alle mani, sì come quegli, che gran diletto prendeua de' fatti suoi, disse; Che diauolo hai tu sotio Calandrino? tu non fai altro, che soffiare. A' cui Calandrino disse; Sotio, se io haueßi chi m'aiutaße, io starei bene. Come? disse Bruno. A' cui Calandrino disse; E non si uuol dire à persona. Egli è una giouane qua giù, che è più bella, che una* Lamia, laquale è sì forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto; io me n'auidi iersera, quando io andai per l'acqua. Omè, disse Bruno, guarda, che ella non sia la moglie di Filippo. Disse Calandrino; Io il credo, perciò che egli la chiamò, & ella se n'andò à lui nella camera; ma che uuol per ciò dir questo? io la fregherei à Cristo di così fatte cose, non che à Filippo. Io ti uo dir il uero sotio, ella mi piace tanto, che io nol ti potrei dire. Disse allora Bruno; Sotio io ti ßpierò, chi ella è, & se ella è la moglie di Filippo, io acconcerò i fatti tuoi in due parole, perciò che ella è molto mia domestica; ma come farem noi, che Buffalmacco nol sappia? io non la posso mai fauellare, ch'e' non sia meco. Disse Calandrino; Di Buffalmacco non mi curo io, ma guardianci di Nello, che egli è parente della Tessa, & guasterebbeci ogni cosa. Disse Bruno. Ben di. Or sapeua Bruno, chi costei era, sì come colui, che ueduta l'haueua uenire, & anche Filippo glie le hauea detto. Perche essendosi Calandrino un poco dal lauorio partito; & andato per uederla, Bruno disse ogni cosa à Nello, & à Buffalmacco, & insieme tacitamente ordinarono quello, che fare gli douessero di questo suo innamoramento, & come egli rinornato fu, disse Bruno pianamente Vedestila? Rispose Calandrino. Ottime sì, ella m'ha morto. Disse Bruno. Io uoglio andare à uedere, se ella è quella, che io credo, & se così sarà, lascia poscia far me. Sceso adunque Bruno giuso, & trouato Filippo, & costei, ordinatamente disse loro, chi era Calandrino, & quello, che egli hauea lor detto, & con loro ordinò quello che ciascun di loro douesse fare, & dire per hauer festa & piacere dello innamoramento di Calandrino; & à Calandrino tornatosene disse; Bene è dessa; & perciò si uuol questa cosa molto sauiamente fare; perciò che, se Filippo se n'auedesse, tutta l'acqua l'Arno non ci lauerebbe; ma che uuo tu, che io le dica da tua parte, se egli auien, che io le fauelli? Rispose Calandrino. Gnaffe, tu le dirai imprima imprima, che io le uoglio mille moggia di quel buon bene da impregnare; & poscia che io son suo seruigiale; & se ella uuol nulla; hami bene inteso? Disse Bruno, sì, lascia far me. Venuta l'hora della cena, & costoro hauendo lasciata opera, & già nella corte discesi, essendoui Filippo & la Nicolosa, alquanto in seruigio di Calandrino uisi posero à stare. Doue Calandrino incominciò à guardare la Nicolosa, & à fare i più nuoui atti del mondo, tali, & tanti, che se ne sarebbe auduto un cieco. Ella d'altra parte ogni cosa faceua, per laqual credesse bene accenderlo, & secondo la informatione hauuta da Bruno, il miglior tempo del mondo prendendo de' modi di Calandrino. Filippo con Buffalmacco & con gli altri faceua uista di ragionare, & di non auedersi di questo fatto; ma pur doppo alquanto con grandißima noia di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

noia di Calandrino si partirono. Et uenendosene uerso Firenze disse Bruno à Calandrino. Ben ti dico, che tu la fai struggere, come ghiaccio à Sole, per lo corpo di Dio se tu ci rechi la ribeca tua, & canti un poco con essa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gittare à terra dalle finestre per uenire à te. Disse Calandrino. Parti sotio? parti che io la rechi? Si, rispose Bruno. A' cui Calandrino disse; Tu non mi credeui oggi, quando io il ti diceua, per certo sotto, io m'aueggio, che so meglio, che altro huomo, far ciò, che io uoglio. Chi haurebbe saputo altri, che io, far così tosto innamorare una così fatta Donna, come è costei: à buon'hotta l'haurebber saputo fare questi giouani di tromba marina, che tutto'l dì uanno in giù & in sù, & in mil
10 le anni non saprebero accozzare tre man di * noccioli. Ora io uorrò, che tu mi ueggbi un poco con la ribeca, uedrai bel giuoco, intendi fantamente, che io non son uccchio, come io ti paio, ella se n'è bene accorta ella, ma altrimenti nella farò io accorgere, se io le pongo la branca addosso, per lo uerace corpo di Cristo, che io le farò giuoco, che ella mi uerrà dietro, come usa la pazza al figliuolo. O' disse Bruno, tu te la griferai. E' mi par pur uederti moderle con coteili tuoi denti fatti à beschert quella sua bocca uermigliozza, & quelle sue gote, che paion due rose, & poscia mancariati tutta quanta. Calandrino udendo queste parole gli pareua essere a' fatti, & andaua cantando, et saltando tanto lieto, che non capeua nel cuoio. Ma l'altro dì, recata la ribeca con gran diletto di tutta la brigata cantò più canzoni con essa. Et in breue, in tanta festa entrò
20 dello spesso ueder costei, che egli non lauorava punto, ma mille uolte il dì hora alla finestra, hora alla porta, & hora nella corte correa per ueder costei, laquale astutamente secondo l'ammaestramento di Bruno adoperando, molto bene gli dava cagione. Bruno d'altra parte gli rispondeva alle sue ambasciate, & da parte di lei ne gli facea una, & tal uolte quando ella non u'era, che era il più del tempo) gli facea uenire lettere da lei, nellequali esso gli dava grande speranza de' desiderij suoi, mostrando, che ella fosse à casa di suoi parenti, là, donde egli allora non la poteua uedere. Et in questa guisa Bruno & Buffalmacco, che teneuano mano al fatto, tracuano de' fatti di Calandrino il
30 maggior piacer del mondo, facendosi tal uolta dare, sì come domandato dalla sua donna, quando un pettine d'auorio, & quando una borsa, & quando un coltellino, & cotali cianze, allo incontro recandogli cotali anelletti contrafatti di niun ualore, de' quali Calandrino faceua marauigliosa festa. Et oltre à questo n'haueuan da lui di buone merende, & d'altri honoretti, acciò che solleciti fossero a' fatti suoi. Ora hauendol tenuto costoro ben due mesi in questa forma senza più hauer fatto, uedendo Calandrino, che il lauorio si uerdaua finendo, & auisando, che se egli non recasse ad effetto il suo amore prima, che finito fosse il lauorio, mai più fatto non gli potesse uenire, cominciò molto à strignere & à sollicitare Bruno. Per laqual cosa ueggendoui la giouane uenuta, hauendo Bruno prima con Filippo & con lei ordinato quello, che fosse da fare, disse à Calandrino; Vedi Sotio, questa Donna m'ha ben mille uolte promesso di douer far ciò, che tu uorrai, & poscia non ne fa
40 nulla, & parmi, che ella ci meni per lo naso; & perciò poscia che ella nol fa, come ella promette, noi glie le farem fare, ò uoglia ella, ò nò, se tu uorrai. Rispose Calandrino; Deh sì per l'amor di Dio facciasi tosto. Disse Bruno; Daratti egli il cuore di toccarla con un bricue, che io tè daro? Disse Calandrino. Si bene.

Adunque

una uolta da casa. laqual uoce uol il uso, nol sia uolta, che uolto Napoli compose & molte altre uoci Napolitane si leggono.

Noccioli chiamano i Toscani così nel genere del maschio ogni sorte d'essa de frutti, come di persiche, & altri tali. I fanciulli che ci esso giuocano, contandoli .3. .4. .5. .6. & 3. .4. .5. o altro tal numero, chiamano ogni, 4. ò ogni . si contati una mano. Et queste son le mani di noccioli, che Calandrino qui dice perche cosi il prouerbio commune che si dice de' dapoco.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Adunque disse Bruno, sa, che tu mi rechi un poco di carta non nata, & un uipistrello uiuo, & tre granella d'incenso, & una candela benedetta, & lascia far me. Calandrino stette tutta la sera uegnente con suoi artificij per pigliare un uipistrello, & alla fine presolo con l'altre cose il portò à Bruno. Ilquale tiratosi in una camera, scrisse in sù quella carta certe sue frasche con alquante*caterattе,& portogliele, & disse;Calandrino sappi,che se tu la toccherai con questa scritta, ella ti uerrà incontanente dietro,& farà quello,che tu uorrai,Et però se Filippo ua oggi in niun luogo,ac costaleti in qualche modo,& toccala,& uattene nella casa della paglia,ch'è qui da lato,ch'è il miglior luogo,che ci sia, perciò che non ui bázzica mai persona, tu uedrai, che ella ui uerrà, et quando ella u'è,tu sai ben ciò, che tu t'hai à fare. Calandrino fu il più lieto huomo del mondo, & presa la scritta disse; Sotio lascia far me. Nello, da cui Calandrino si guardaua,bauea di questa cosa quel diletto,che gli altri,& con loro insieme teneua mano à beffarlo; & perciò(si come Bruno gli haueua ordinato) se ne andò à Firenze alla moglie di Calandrino, & dissele; Tessa,tu sai quante busse Calandrino ti die senza ragione il dì,che egli ci tornò con le pietre di Mugnone; & perciò io intendo, che tu te ne uendichi; & se tu nol fai,non m'hauer mai nè per parente, nè per amico.Egli si s'è innamorato d'una donna cola sù, & ella è tanto trista, che ella si ua rinchiudendo assai spesso con esso lui, & poco sa, si dieder la posta d'esser' insieme, & perciò io uoglio,che tu ui uenghi, & ueggbilo, & castighil bene. Come la Donna udì questo, non le parue giuoco, ma leuatasi in piè cominciò à dire; Oimè ladro publico, fami tu questo? Alla croce di Dio ella non andrà cosi, che io non te ne paghi; & preso suo mantello, & una feminetta in compagnia, uie più che di passo, insieme con Nello la sù n'andò. Laqual come Bruno uide uenire di lontano,disse à Filippo. Ecco l'amico nostro. Per laqual cosa Filippo andato colà,doue Calandrino, & glialtri lauorauano,disse; Maestri à me conuiene andare teste à Firenze,lauorate* di forza; & partitosi s'andò à nascondere in parte,che egli poteua senza esser ueduto ueder ciò che facesse Calandrino. Calandrino,come credette che Filippo alquanto dilungato fosse,cosi se ne scese nella corte,doue egli trouò sola la Nicolosa,& entrato con lei in nouelle,et ella, che sapeua ben ciò, che à fare haueua,accostatagli si, un poco di più dimestichezza, che usata non era, gli fece. Donde Calandrino la toccò con la scritta,& come toca l'hebbe, senza dir nulla uolse i passi uerso la casa della paglia, doue la Nicolosa gli andò dietro,& come dentro fu, chiuso l'uscio abbracciò Calandrino, & in sù la paglia,che era iui in terra,il gittò,& saligli addosso à caualcione, & tenendogli le mani in sù gli homeri senza lasciarlosi appressare al uiso, quasi come con suo gran desiderio il guardaua,dicendo. O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio,anima mia, ben mio,riposo mio, quanto tempo ho io desiderato d'hauerti, & di poterti tenere à mio senno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia; tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribeca,può egli esser uerò,che io ti tenga? Calandrino appena potèdosi muouere diceua. Deh anima mia dolce lasciamiti baciare. La Nicolosa diceua. O tu hai la grã fretta,lasciamiti prima uedere* à mio senno,lasciami satiar glocchi di questo tuo uiso dolce. Bruno & Buffalmacco n'erano andati da Filippo & tutti e tre uedeuano,& udiuano questo fatto. Et essendo già Calandrino per uoler pur la Nicolosa baciare,& ecco giugner Nello con Monna Tessa. Ilquale come giunse, disse. Io

Caterattе hanno qui tutti gli stampati,cò molto errore. Perciò caterattа, altro non è che quella porta con la faccia in giù,con la quale si serra la bocca di qualche scala, ò essa bocca istessa, come di sopra nella nouella della uedoua. La oue ciascuno conosce, che cosa habbia qui che fare tal caterattа, cõ la scritura. Caratterе adunque,non caterattе hanno li buoni à penna et così uuol dire, et che sieno caratteri, s'è veduto di sopra.

Di forza, cioè valorosamente, gagliardamẽte, quanta più potete, è modo tutto Toscano.

A mio sẽno, cioè à mio piacere, à mia uoglia. Disopra nella nouella del Fortarrigo à car. 408. ba, perche io gli misi a suo senno.

se. Io fo boto à Dio, che sono insieme; & all'uscio della casa peruenuti, la Donna, che arrabiata, datoui delle mani il mandò oltre, & entrata dentro uide la Nicolosa addosso à Calandrino. Laquale come la Donna uide, subitamente leuatasi fuggì uia, & andossene là, doue era Filippo. Monna Tessa corse con l'unghie nel uiso à Calandrino, che ancora leuato non era, & tutto gliele graffiò; & presolo per gli capelli, & in quà & in là trandolo, cominciò à dire. Sozzo can uituperato, dunque mi sai tu questo? uecchio impazzato, che maladetto sia il ben, che io t'ho uoluto, dunque non ti pare hauer tanto à fare à casa tua, che ti uai innamorando per l'altrui? Ecco bello innamorato; hor non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? che premendoti tutto non uscirebbe tanto sugo, che bastasse ad una salsa. Alla fe di Dio egli non era hora la Tessa quella, * che ti impregnaua, che Dio la faccia trista, chiunque ella è, che ella dee ben sicuramente esser cattiua cosa ad hauere uaghezza di così bella gioia, come tu se. Calandrino uedendo uenir la moglie, non rimase nè morto, nè uiuo, ne hebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna; ma pur così graffiato, & tutto pelato, & rabbuffato ricolto il cappuccio suo, & leuatosi cominciò humilmente à pregar la moglie, che non gridasse, se ella non uoleua, che egli fosse tagliato tutto à pezzi. perciò che colei, che cõ lui era, era moglie del Signor della casa. La Donna disse; Sia che Iddio le dea il mal'anno. Bruno & Buffalmacco, che con Filippo & con la Nicolosa haueuan di questa cosa riso à lor senno, quasi al romor uenendo, colà trassero; & doppo molte nouelle rappacificata la Donna dieron per consiglio à Calandrino, che à Firenze se n'andasse, & più non ui tornasse, acciò che Filippo, se niente di questa cosa sentisse, non gli facesse male. Così adunque Calandrino tristo & cattiuo, tutto pelato, & tutto graffiato à Firenze tornatose ne, più cola sù non hauendo ardir d'andare, il dì & la notte molestato, & afflitto da' * rimbrotti della moglie al suo feruente amor pose fine, hauendo molto dato da ridere a' suoi compagni, & alla Nicolosa, & à Filippo.

Questo dice, per che Calandrino quando fu pregno giuro di non voler più star di sotto, & hora coricata gliera caualcata sopra valorosamente.

Rimbrotti, bruttolamenti, romori, sgridi, doglienze, & rimproueramenti che la moglie li douea fare tutto di in testa.

DVO GIOVANI ALBERGANO CON VNO, DE' quali l'vno si va à giacere con la figliuola, & la moglie di lui disauedutamente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola si corica col padre di lei, & dicegli ogni cosa, credendosi dire al compagno. Fanno romore insieme. La Donna rauuedutasi entra nel letto della figliuola, & quindi con certe parole ogni cosa pacifica.

NOVELLA. VI.

CALANDRINO, *Che altre uolte la brigata haueua fatta ridere, similmente questa uolta la fece; de' fatti delquale poscia che le Donne si tacquero, la Reina impose à Panfilo, che dicesse. Ilqual disse; Laudeuoli Donne, il nome della Nicolosa amata da Calandrino, m'ha nella memoria tornata una nouella d'una altra Nicolosa, laquale di raccontarui mi piace; perciò che in essa uedrete un subito auuedimento d'una buona donna, hauere un grande scandalo tolto uia.*

NEL

NEL pian di Mugnone fu(non ha guari)un buono huomo,ilquale a' uiandanti da ua per lor denari mangiare,& bere. Et come che poucra persona fosse,& hauesse pic cola casa,alcuna uolta per un bisogno grande non ogni persona, ma alcun conoscente albergaua. Ora haueua costui una sua moglie assai bella femina,dellaquale haueua due figliuoli, & l'uno era una giouanetta bella & leggiadra d'età di quindici, ò di sedici anni,che ancor marito non haueua. L'altro era un fanciul piccolino, che ancora non haueua un'anno, ilquale la madre stessa allattaua. Alla giouane haueua posto gliocchi addosso un giouanetto leggiadro,& piaceuole,& gentil'huomo della nostra città; il= quale molto usaua per la cõtrada,& focosamẽte l'amaua. Et ella,che d'esser da un cosi fatto giouane amata, forte si gloriaua, mentre di ritenerlo con piaceuoli sembianti nel suo amor si sforzaua,di lui similmente s'innamorò, & più uolte per grado di ciascuna delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto, se Pinuccio (che cosi haueua nome il giouane) non hauesse schifato il biasimo della giouane,e'l suo. Ma pur di giorno in gior no moltiplicando l'ardore,uenne desiderio à Pinuccio di douersi pur con costei ritro uare,& caddegli nel pensiero di trouar modo di douer col padre albergare; auisando (si come colui,che la dispositiõ della casa della giouane sapeua)che se questo facesse,gli potrebbe uenir fatto d'esser con lei senza auedersene persona; & come nell'animo gli uenne,cosi senza indugio mandò ad effetto. Esso insieme con un suo fidato compagno, chiamato Adriano, ilquale questo amor sapeua, tolti una sera al tardi due ronzini à uettura,& posteui sù due ualigie forse piene di paglia, di Firenze uscirono, & presa una lor uolta,sopra il pian di Mugnone caualcãdo peruennero,essendo già notte; et di quindi come se di Romagna tornassero,da la uolta,uerso la casa se ne uennero, et alla casa del buon'huomo picchiarono;ilquale,si comé colui,che molto era dimestico di cia scuno,aperse la porta prestamente. Alquale Pinuccio disse. Vedi à te conuiene sta notte albergarci,noi ci credemmo douer potere entrare in Firenze,& noi ci siamo si saputi* studiare,che noi non siam qui pure à così fatta hora(come tu uedi) giunti. A' cui l'oste rispose. Pinuccio,tu sai bene,come io sono agiato di poter così fatti huomini, co= me uoi siete albergare;ma pur poi che questa hora u'ha qui sopragiunti, né tempo ci è da poter andar altroue,io u'alberghero uolentieri,come io potrò. Smontati adunque i due giouani,et nell'alberghetto entrati, primieramẽte i loro ronzini adagiarono,et ap presso hauendo ben seco portato da cena,insieme con l'oste cenarono. Ora non haueua l'oste,*che una cameretta assai piccola,nellaquale erano tre letticelli messi,come il me glio l'oste haueua saputo,ne u'era per tutto ciò,tãto di spatio rimaso,essendone due dal l'una delle faccie della camera, e'l terzo di ricontro à quegli dall'altra, che altro, che strettamente andar ui si potesse. Di questi tre letti fece l'oste il men cattiuo acconciar per gli due compagni & feceli coricare. Poi doppo alquanto, non dormendo alcun di loro(come che di dormir mostrassero)fece l'oste nell'un de' due,che rimasi erano,cori= car la figliuola,& nell'altro s'entrò egli,& la Donna sua. Laquale à lato del letto,do ue dormiua, pose la culla,nella quale il suo piccolo figliuoletto teneua. Et essendo le co= se in questa guisa disposte,& Pinuccio hauendo ogni cosa ueduta, doppo alquanto spa tio parendogli,che ogn'huomo addormentato fosse,pianamẽte leuatosi se n'andò al let= ticello,doue la giouane amata da lui si giaceua, & miseleśi à giacere à lato;dallaquale (ancora che paurosamente il facesse) fu lietamente raccolto, et con esso lei di quel pia=

cere,

Considera due si gnuoli detti nel genere de' ma= schi, quãtunque l'una fosse femi= na. Et pescia cosi dcera l'uno pur nel genere del mas chio,quantũ que subito dichia ri che era femi= na. Ilche non fa il Boccac. impro priamente, ma con la vera pro= prietà del parla re.

Studiare, per af frettare, è molto proprio della lin gua oltre all'al= tro significato suo di attendere.

Questa,CHE, p se non più volte s'è trouata dispo pra. Et troueras si per tutto, per esser molto dome stica della lin= gua.

cere,che più desideraua prendendo,si stette. Et standosi così Pinuccio con la giouane,auenne,che una gatta fece certe cose cadere,lequali la Dõna destatasi sentì. Perche, temendo non fosse altro,così al buio leuatasi come era,se n'andò là, doue sentito hauea il romore. Adriano,che à ciò non hauea l'animo,peraventura per alcuna* opportunità naturale si leuò,alquale essendo andando,trouò la culla postaui dalla Donna,et nõ potendo senza leuarla,oltre passare,presala la leuò del luogo doue era,et posela à lato al letto,doue esso dormiua;& fornito quello,per che leuato s'era,& tornandosene, senza della culla curarsi nel letto se n'entrò. La Donna hauendo cerco et trouato,che quello,che caduto era,non era cosa da danno, non si curò d'altrimenti accender lume per vederlo,ma garrito alla gatta,nella cameretta se ne tornò,& à tentone dirittamẽte al letto,doue il marito dormiua,se n'andò,ma non trouandoui la culla, disse seco stessa. Oime cattiua me,vedi quel,che io faceua,in fe di Dio,che io me n'andaua dirittamẽte nel letto de gli osti miei. Et fattosi un poco più auanti,& trouata la culla, in quel letto,alquale ella era à lato,insieme con Adriano si coricò,credendosi col marito coricare. Adriano,che ancora raddormentato non era sentendo questo,la ricceuette bene,& lietamente,& senza fare altrimenti motto, da una volta in sù caricò l'orza con gran piacer della Donna. Et così stando,temendo Pinuccio, non il sonno con la sua giouane il sopraprendesse,hauendone quello piacer preso, che egli desideraua, per tornar nel suo letto à dormire,le si leuò da lato,& là venendone,trouata la culla,credette quello essere quel dell'oste;perche fattosi un poco più auanti,insieme cõ l'oste si coricò. Alquale per la venuta di Pinuccio si destò. Pinuccio credendosi essere à lato ad Adriano disse;Ben ti dico,che mai sì dolce cosa non fu,come è la Nicolosa. Al corpo di Dio, io ho hauuto con lei il maggior diletto,che mai huomo hauesse con femina; & dicoti, che io sono andato da sei uolte in sù in uilla,poscia che io mi partì quinci. L'oste udendo queste nouelle,et non piacendogli troppo,prima disse seco stesso; Che diauol fa costui qui? Poi più turbato,che consigliato disse;Pinuccio,la tua è stata una gran uillania,& non so perche tu mi t'habbi à far questo, ma per lo corpo di Dio io te ne pagherò. Pinuccio,che non era il più sauio giouane del mondo, aueggendosi del suo errore,non ricorse ad emendare,come meglio hauesse potuto,ma disse; Di che mi pagherai? che mi potresti far tue? La Donna dell'oste,che col marito si credeua essere,disse ad Adriano. Oimè odi gli osti nostri,che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo disse; Lasciali fare,che Iddio gli metta in mal'anno,essi beuuer troppo hiersera. La Donna parendole hauere udito il marito garrire, & udendo Adriano, incontanente conobbe là,doue stata era,& con cui;perche come sauia,senza alcuna parola dire, subitamente si leuò,& presa la culla del suo figliuoletto (come che punto di lume nella camera non si uedesse)* per auuso la portò à lato al letto doue dormiua la figliuola, & con lei si coricò;& quasi desta fosse per lo romore del marito,il chiamò,& domandollo, che parole egli hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu ciò,che dice,che ha fatto sta notte alla Nicolosa? La Donna disse,Egli mente ben per la gola,che con la Nicolosa non è egli giaciuto, che io mi ci coricai io in quel punto, che io non ho mai poscia potuto dormire, & tu se una bestia,che gli credi. Voi beuete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in quà & in là senza sentirui, & parui far maraviglie. Egli è gran peccato, che uoi non ui fiaccate il collo;ma che sa egli così Pinuccio? perche

Ecco pure opportunita, per bisogno come disopra disse, opportuno per necessario.

* Oue auuerti, che oste, così si dice di colui che alberga, come de gli albergati a così latino, che bassare, (dalla quale uoce è alterata questa nostra) significa così gli alberganti, come gli albergati. l'Arioſt. E de le ben'andate di molt'osti.

Per auiso, qui val à dire ricordare, ò penſare à memoria, come chi ad un luogo, che non ueda, ma non con gliocchi del corpo, ma co quei della mẽte.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

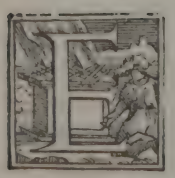
perche non si sta egli nel letto suo? D'altra parte Adriano ueggendo, che la Donna sauiamente la sua uergogna, & quella della figliuola ricopriua, disse; Pinuccio, io te l'ho detto cento uolte, che tu non uada attorno, che questo tuo uitio del leuarti in sogno, & di dire le fauole, che tu sogni, per uere, ti daranno una uolta la mala uentura; torna quà che Dio ti dea la mala notte. L'oste udendo quello, che la Donna diceua, & quello, che diceua Adriano, cominciò à creder troppo bene, che Pinuccio sognasse; per che presolo per la spalla lo'ncominciò à dimenare, & à chiamare dicendo. Pinuccio destati, torna al letto tuo. Pinuccio hauendo raccolto ciò, che detto s'era, cominciò à guisa d'huom, che sognasse, ad entrare in altri farnetichi. Di che l'oste faceua la maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembiante di destarsi, & chiamando Adrian disse; E' egli ancora dì, che tu mi chiami? Adriano disse; Si, uienne quà. Costui* infignendosi, & mostrandosi ben sonnacchioso, al fine si leuò dal lato all'oste, & tornossi al letto con Adriano. Et uenuto il giorno, & leuatisi, l'oste incominciò à ridere, & à farsi beffe di lui, & de' suoi sogni. Et così d'uno in altro motto, acconci i due giouani lor ronzini, & messe le lor ualigie, & beuuto con l'oste, rimontati à cauallo se ne uennero à Firenze, non meno contenti del modo, in che la cosa auenuta era, che dello effetto stesso della cosa. Et poi appresso trouati altri modi Pinuccio con la Nicolosa si ritrouò, laquale alla madre affermaua, lui fermamente hauer sognato. Per laqual cosa la Donna ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano, sola seco diceua d'hauer ueggbiato.

Infingendosi, & mostrandosi, nõ sono qui il medesimo, come ad alcuni pare. Percioche infingendo, non va ordinato con sonacchioso come mostrandosi, cioè infingendosi sonnacchioso. Ma sta da se solo, che così solo lo suole usar la lingua. Petrar. ò non cura, ò s'infinge, ò non s'accorge, Del fiorir queste innanzi tempo tempie.

TALANO DI MOLESE SOGNA, CHE VN LVPO squarcia tutta la gola e'l viso alla moglie, dicele che se ne guardi, ella nol fa, & auienle.

NOVELLA. VIII.

Questa nouella è tenuta per poco acconcia in questo luogo, Percioche il finger sogni tali, si può far in ogni cosa, & non ha dell'essere, & della forma ò natura delle nouelle; & se ui pose quello dell'Andreuola nella quarta giornata, si potè meglio comportare, perche si ragionaua sotto proposta comandata dalla Reina. Ilche in questa non auiene.



SENDO la nouella di Panfilo finita, & l'auedimento della Donna commendato da tutti, la Reina à Pampinea disse; che dicesse la sua. Laquale allora cominciò. Altra uolta, piaceuoli Donne, delle uerità dimostrate da' sogni, lequali molti schernischono, s'è fra noi ragionato; & però (come che detto ne sia) non lascerò io, che con una nouelletta assai brieue io non ui narri quello, che ad una mia uicina (non è ancor guari) adiuenne per nõ crederne uno, di lei dal marito ueduto.

IO NON so, se uoi ui conosceste Talano di Molese, huomo assai honoreuole. Costui hauendo una giouane, chiamata Margherita, bella tra tutte l'altre, per moglie presa, ma sopra ogni altra bizarra, spiaceuole, & ritrosa in tanto, che à sen-

no di

no di * niuna persona uoleua fare alcuna cosa, nè altri far la poteua à suo, ilche quantunque grauissimo fosse à comportare à Talano, non potendo altro fare se'l sofferiua. Ora auenne una notte essendo Talano con questa sua Margherita in contado ad una sua possessione, dormendo egli, gli parue in sogno uedere la Donna sua andar per un bosco assai bello, ilquale essi non guari lontano alla lor casa haueuano. Et mentre così andar la uedeua, gli parue, che d'una parte del bosco uscisse un grande & fiero lupo, ilquale prestamente s'auentaua alla gola di costei, & tirauala in terra, & lei gridante aiuto si sforzaua di tirar uia, & poi di bocca uscitagli, tutta la gola e'l uiso pareua l'hauesse guasto. Ilquale la mattina appresso leuatosi disse alla moglie. Donna, ancora che la tua ritrosia non habbia mai sofferto, che io habbia potuto hauere un buon dì con teco, pur sarei dolente, quando mal t'auenisse; & perciò se tu crederai al mio consiglio, tu non uscirai oggi di casa; & domandato da lei del perche, ordinatamente le contò il sogno suo. La Donna crollando il capo disse; Chi mal ti uuole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso, ma tu sogni di me quello, che tu uorresti uedere, & per certo io me ne guarderò, & oggi, & sempre di non farti, nè di questo, nè d'altro mio male mai allegro. Disse allora Talano; Io sapeua bene, che tu doueui dir così; perciò * COTAL grado ha, chi tigna pettina, ma credi che ti piace, io per me il dico per bene, & ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stij in casa, ò almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La Donna disse; Bene io il farò, & poi seco stessa cominciò à dire. Hai ueduto, come costui malitiosamente si crede hauermi messa paura d'andar oggi al bosco nostro, là, doue egli per certo dee hauer dato posta à qualche cattiua, & non uuol, che io il ui troui: O egli haurebbe buon manicar co' ciechi; & io sarei bene sciocca, se io nol conoscessi, & se io il credessi, ma per certo e' non gli uerrà fatto, e' conuien pur, che io uegga, se io ui douessi star tutto dì, che mercatantia debba esser questa, che egli oggi far uuole. Et come questo hebbe detto, uscito il marito d'una parte della casa, & ella uscì dell'altra, & come più nascosamente potè, senza alcuno indugio se n'andò nel bosco, & in quello nella più folta parte, che u'era, si nascose, stando attenta, & guardando hor quà, hor là, se alcuna persona uenir uedesse. Et mentre in questa guisa staua senza alcun sospetto di lupo, * & ecco uicino à lei uscire d'una macchia folta un lupo grande & terribile, nè potè ella, poi che ueduto l'hebbe, appena dire domine aiutami, che il lupo le si fu auentato alla gola, & presala forte, la cominciò à portar uia, come se stata fosse un piccolo agnelletto. Essa non poteua gridare, si haueua la gola stretta, nè in altra maniera aiutarsi, perche portandosenela il lupo, senza fallo strangolata l'haurebbe, se in certi pastori non si fosse scontrato, liquali sgridandolo à lasciarla il costrinsero, & essa misera & cattiua da' pastori riconosciuta, et à casa portatane, doppo lungo studio da' medici fu guarita, ma non sì, che tutta la gola, & una parte del uiso non hauesse per sì fatta maniera guasta, che, doue prima era bella, non paresse poi sempre sozzissima, & contrafatta. Là onde ella uergognandosi d'apparire doue ueduta fosse, assai uolte miseramente pianse la sua ritrosia, & non hauere in quello, che niente le costaua, al uero sogno del marito uoluto dar fede.

Niuna qui stà negatiuamẽte, et altre volte si truoua posta in tal modo. Ma ancora per alcuna s'è trouata più volte senza differenza.

Benissimo accomodato prouerbio in tal luogo, et contar persone. Con altre poi s'vsera modo di dir più conueneuole, come quello del Petrar. Di buon seme mal frutto Mesto, E tal merta'ha ch'è grato serue.

Questa, et, doppo la parola mẽtre, ha molto per proprio di dire il Boc. Come più volte s'è veduto per questo libro, ma per certo è fuor d'ordine. et de la prima ch ben considera.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Pensò d'hauer da sopra altra volta auuertito, come il Bocca. usa la parola beffa, per quello istesso che oggi in Italia scherno, burla, laqual voce burla, il Boc. non usò mai.

BIONDELLO FA VNA * BEFFA A' CIACCO D'VNO desinare, dellaquale Ciacco cautamente si vendica, facendo lui sconciamente battere.

NOVELLA. VIII.

NIVERSALMENTE ciascuno della lieta compagnia disse, quello, che Talano ueduto hauea dormendo, non essere stato sogno, ma uisione, sì à punto senza alcuna cosa mancarne era auenuto. Ma tacendo ciascuno, impose la Reina alla Lauretta, che seguitasse. Laqual disse. Come costoro, sauissime Donne, che oggi dauanti à me hanno parlato, quasi tutti da alcuna cosa già detta, mossi sono stati à ragionare, così me muoue la rigida uẽdetta hieri raccontata da Pampinea, che fe lo scolare, à douer dire d'una assai graue à colui, che la sostenne, quantunque non fosse per ciò tanto fiera. Et perciò dico,

CHE essendo in Firenze uno da tutti chiamato Ciacco, huomo ghiottissimo, quanto alcun'altro fosse giamai, & non potẽdo la sua possibilità sostenere le spese, che la sua ghiottornia richiedea, essendo per altro assai costumato, et tutto pieno di belli & piaceuoli motti, si diede ad essere nõ del tutto huom di corte, ma morditore, et ad usare cõ coloro, che ricchi erano, et di mãgiare delle buone cose si dilettauano; et cõ questi à desinare et à cena (ancor che chiamato non fosse ogni uolta) andaua assai souente. Era similmente in que' tempi in Firenze uno, ilquale era chiamato Biondello, piccoletto della persona, leggiadro molto, & * più polito, che una mosca, cõ sua cuffia in capo, con una zazzerina biõda, et per pũto senza un capel torto hauerui. Ilquale quel medesimo mestiere usaua, che Ciacco. Costui essendo una mattina di quaresima andato là, doue il pesce si uende, & cõperando due grossissime Lamprede, per Messer Vieri de' Cerchi, fu ueduto da Ciacco, ilquale auicinandosi à Biondello disse; Che uuol dir questo? A cui Biondello rispose; Hiersera ne furon mãdate tre altre troppo più belle, che queste non sono, et uno Storione à Messer Corso Donati, lequali nõ bastãdogli per uoler dar mangiare à certi gẽtil huomini, n'hà fatte cõperare quest' altre due, non ui uerrai tu? Rispose Ciacco; ben sai, che io ui uerrò. Et quando tẽpo gli parue, à casa Messer Corso se n'andò, & trouollo cõ alcuni suoi uicini, che ancora non era andato à desinare. Alquale egli, essendo da lui domãdato, * che andasse facẽdo, rispose; Messere, io uẽgo à desinare cõ uoi, et cõ la uostra brigata. A cui Messer Corso disse; Tu sia il ben uenuto, et per ciò che egli è tempo, andianne. Posti si adũque à tauola, primieramente hebbero del cece et della sorra, et appresso del pesce d'Arno fritto, senza più. Ciacco accortosi dello ingãno di Biõdello, & in se nõ poco turbatosene, propose di douernel pagare. Nè passar molti dì, che egli in lui si scontrò, ilqual già molti hauea fatti ridere di questa beffa. Biõdello uedutolo il salutò, & ridẽdo il domandò, chenti fossero state le Lãprede di Messer Corso. A' cui Ciacco rispondẽdo disse; Auãti che otto giorni passino, tu il sapra molto meglio dir di me. Et senza mettere indugio al fatto, partitosi da Biondello, con un saccẽte barattiere si cõuẽne del prezzo, et datogli un bottaccio di uetro, il menò ui-

Più polito, che una mosca, se nõ è errore nella stãpa pare ra somigliãza assai strana.

Che andasse facendo, e modo di dir della nostra lingua molto proprio, & la lingua Latina nõ ha in tal modo forma di dire, che con tanta espressiua, & con tãta proprietà rappresenti quello, che queste à noi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

nò uicino della loggia de' Cauicciuli, et mostrogli in quella un caualiere chiamato Mes ser Filippo Argẽti,huom grãde,& nerbuto,& forte,sdegnoso,tracondo, & bizarro più che altro,& dissegli;Tu te nè andrai à lui con ũsto fiasco in mano,& diragli così, Messere,à uoi mi mãda Biondello,& mandaui pregãdo,che ui piaccia d'*arrubinargli questo fiasco del uostro buõ uin uermiglio,che si uuole alquãto solazzare cõ suoi*zan zeri;et sta bene accorto,ch'egli nõ ti ponesse le mani addosso,perciò che egli ti darebbe il mal dì,et haureſti guasti i fatti miei. Disse il barattiere;Ho io à dire altro? Disse Ciac co;Nò,ua pure,et come tu hai questo detto,torna qui à me col fiasco,et io ti pagherò. Mossosi adũque il barattiere,fece à Messer Filippo l'ambasciata. Messer Filippo udito costui,(come colui che piccola leuatura hauea)auisando,che Biõdello,ilquale egli cono sceua,si facesse beffe di lui,tutto tinto nel uiso dicẽdo,che arrubinatemi,& che zãzeri son questi che nel mal'anno metta Iddio te,et lui,si leuò in piè,et distese il braccio p pi gliar*cõ la mano il barattiere,ma il barattiere(come colui,che attẽto stata)fu presto, & fuggì uia,& per altra parte ritornò à Ciacco,ilquale ogni cosa uẽduta hauea, & dissegli ciò,che Messer Filippo hauea detto. Ciacco contẽto pagò il barattiere,et nõ ri posò mai, che egli hebbe ritrouato Biondello, alquale egli disse; Fostù à questa pezza dalla loggia de' Cauicciuli? Rispose Biõdello. Mai nò,pche me ne domãdi tu? Disse Ciac co. Perciò che io ti sò dire,che Messer Filippo ti fa cercare,nõ sò quel che si uuole. Dis se allora Biõdello. Bene,io uò uerso là,gli farò motto. Partitosi Biõdello,Ciacco gli an dò appresso per uedere,come il fatto andasse. Messer Filippo nõ hauendo potuto giu gnere il barattiere,era rimaso fieramẽte turbato,et tutto in se medesimo si rodea, non potẽdo dalle parole dette del barattiere,cosa del mõdo trarre,se nõ che Biõdello ad in stãtia di chi che sia,si facesse beffe di lui. Et in ũsto,che egli così si rodeua,et Biõdel uenne. Alquale come egli uide,fattogli incõtro gli diè nel uiso un grã panzone. Oimè Mes sere,disse Biõdello,che è questo? Messer Filippo presolo per gli capelli, et stracciatagli la cuffia in capo,et guttato il *cappuccio per terra,et dandogli tuttauia forte,diceua. Traditore,tu il uedrai bene ciò,che questo è;che arrubinatemi, et che zãzeri mi man di tu dicendo à me? paiotti io fanciullo da douere essere uccellato? Et così dicendo,con le pugna,lequali haueua,che pareuan di ferro,tutto il uiso gli ruppe,nè gli lasciò in capo capello, che ben gli uolesse, & conuoltolo per lo fango tutti i panni indosso gli stra ciò, & sì à questo fatto si studiaua,che pure una uolta,*dalla prima innanzi, non gli potè Biondello dire una parola,nè domãdar, perche questo gli facesse. Haueua egli be ne inteso dello arrubinatemi,& de'zanzeri,ma non sapeua,che ciò si uolesse dire. Alla fine hauendol Messer Filippo ben battuto,& essendogli molti d'intorno, alla maggior fatica del mondo gliele trasser di mano così rabbuffato, & mal concio, come era, & dissergli,perche Messer Filippo questo hauea fatto, riprendendolo di ciò, che manda to gli hauea dicendo; & dicendogli, che egli doueua bene oggimai conoscere Messer Filippo,& che egli non era huomo da motteggiar con lui. Biondello piangendo si scu sana, & diceua, che mai à Messer Filippo non hauea mãdato per uino. Ma poi che un poco si fu rimesso in assetto,tristo & dolente, se ne tornò à casa, auisando questa esse re stata opera di Ciacco. Et poi che doppo molti dì, partiti i liuidori del uiso, comin ciò di casa à uscire,auenne che Ciacco il trouò,et ridẽdo il domãdò, Biõdello,che te ti parue il uino di Messer Filippo? Rispose Biõdello. Tali fossero parute à te le Lampredе

Arrubinargli, è uocabolo furbesco, & significa empirgli. Et Zãzeri significa i fanciulli che dishonestamẽte uẽdono se stessi.

Queste parole,cõ la mano nõ one' migliori, Et per certo malamente ui stanno che si uoglia che sia, che ue l'habbia messe.

Cappuccio credo io che chiami la cappa alla Spagnuola, pche così a'nostri dì l'odo chiamar da molti.

Dalla prima innãzi,per, dalla prima in fuori, ò doppo che hebbe detto la prima, auuertilo.

di, Messer Corso. Allora disse Ciacco. A' te stà horamai, qual'hora tu mi uuogli così ben dare da mangiare, come facesti, io darò à te così ben da bere, come hauesti. Biondello, che conoscea, che contro à Ciacco egli poteua più hauere mala uoglia, che opera, pregò Iddio della pace sua, & da indi innanzi si guardò di mai più non beffarlo.

DVE GIOVANI DOMANDAN CONSIGLIO A' Salamone, l'vno come possa essere amato, l'altro come gastigare debba la moglie ritrosa. All'vno risponde che ami, all'altro, che vada al ponte all'Oca.

NOVELLA IX.

Piglia errore qui il Bocc. Percioche il priuilegio che Dioneo domandò nel fine della prima giorna. nō era di essere vltimo, ma di non essere tenuto à ragionare strettamente secondo la proposta data s'ei non volesse. Et però ī questa giorn. che nō vi è dalla Reina data proposta alcuna, ma lasciato in libertà di ciascuno di ragionar secondo che gli piacesse, non hauea Dioneo alcun priuilegio. et se egli nel fine dl la prima giorn. disse, che volea esser l'vltimo à nouellare, ciò non era il priuilegio suo, ma offerta che egli fece per mostrar che non gli mancauano nouelle. Et pche ancora ī tale offerta che Dioneo fece nel detto fine della prima gior. il Boc. prese

NIVNO altro che la Reina, uolendo il *priuilegio seruare à Dioneo, restaua à douer nouellare. Laqual poi che le Donne hebbero assai riso dello sventurato Biondello, lieta cominciò così à parlare. Amabili Dōne, se con sana mente sarà riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente si conoscerà, tutta la uniuersal moltitudine delle femine dalla Natura, & da'costumi, & dalle leggi essere à gli huomini sottomessa, & secondo la discretion di quegli conuenirsi reggere, & gouernare; & perciò ciascuna, che quiete, consolatione, & riposo uuole con quegli huomini hauere, a'quali s'appartiene, dee essere humile, patiente, & ubbidiente, oltre all'essere honesta. Il che è sommo & spetial teforo di ciascuna savia. Et quando à questo le leggi, lequali il ben commune riguardano in tutte le cose, non ci ammaestrassono, & l'usanza, ò costume, che uogliam dire, le cui forze son grandissime, & reuerende, la Natura assai apertamente cel mostra, laquale ci ha fatte ne'corpi dilicate & morbide, ne gli animi timide & paurose, nelle menti benigne & pietose; & hacci date le corporali forze leggiere, le uoci piacevoli, & i mouimenti de'membri soaui, cose tutte testificanti noi hauere dell'altrui gouerno bisogno. Et chi ha bisogno d'esser'aiutato & gouernato, ogni ragion uuole, lui douere essere obediente, & soggetto, & reuerente al gouernator suo. Et cui habbiam noi gouernatori & aiutatori, se non gli huomini? dunque à gli huomini dobbiamo, sommamente honorandogli, soggiacere: & qual da questo si parte, estimo, che dignissima sia non solamente di riprension graue, ma d'aspro gastigamento. Et à così fatta consideratione, come che altra uolta hauuta l'habbia, pur poco fa mi riconduste ciò, che Pampinea della ritrosa moglie di Talano raccontò; alla quale Iddio quel gastigamento mandò, che il marito dare non hauea saputo. Et però nel mio giudicio cape, tutte quelle esser degne (come già dissi) di rigido & aspro gastigamento, che dall'esser piacevoli, benivole, & pieghevoli, come la Natura, l'usanza, & le leggi uogliono, si partono. Perche m'aggrada di raccontarui un consiglio renduto da Salamone, sì come utile medicina à guarire quelle, che così son fatte, da cotal male. Il quale niuna, che di tal medicina degna non sia, reputi ciò esser detto per lei, come che gli huomini un cotal prouerbio usino. Buon cauallo, & mal cauallo, uuole sprone, & buona femina & mala femina uuol bastone. Lequali parole chi uolesse solazzeuolmente interpetrare, di leggieri si concederebbe da tutte, così esser uero. Ma*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ro. Ma pur uolendole meralmente intendere, dico, che è da concedere. Sono naturalmente le femine tutte labili, & inchineuoli, & perciò à correggere la iniquità di quelle, che troppo fuori de' termini posti loro, si lasciano andare, si conuiene il bastone, che le punisca;* & à sostentar la virtù dell'altre, che trascorrere nõ silascino, si conuiene il bastone, che le sostenga, & che le spauenti. Ma lasciando hora stare il predicare, à quel uenendo, che di dire ho nello animo, dico,

grande errore, che la strettezza qui della parolla nõ le lascia spiegare, leggasi il fine di questa giornata.

CHE essendo già quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salamone discorsa, & il suo essere di quello liberalissimo mostratore à chiũque per esperienza nè uolea certezza, molti di diuerse parti del mondo à lui per loro stretti & ardui bisogni concorreuano per consiglio; & tra gli altri, che à ciò andauano si partì un giouane, il cui nome fu Melisso, nobile & ricco molto della città di Laiazzo, di là, onde egli era, & doue egli habitaua. Et uerso Gierusalem caualcãdo, auenne, che uscẽdo d'Antiochia con un'altro giouane chiamato Giosefo, il qual quel medesimo camin teneua, che faceua esso, caualcò per alquanto spatio, et come costume è de' caminanti, con lui cominciò ad entrare in ragionamento. Hauendo Melisso già da Giosefo di sua condizione, & donde fosse saputo, dove egli andasse, & perche il domandò. Al quale Giosefo disse, che à Salamone andaua per hauer consiglio da lui, che via tener douesse con una sua moglie, più che altra femina, ritrosa & peruersa, laquale egli nè con prieghi, nè con lusinghe, nè in alcuna altra guisa, dalle sue ritrosie ritrar poteua. Et appresso, lui similmente donde fosse, & donde andasse, & perche, domandò. Alquale Melisso rispose; Io son di Laiazzo, & si come tu hai una disgratia, così n'ho io un'altra. Io sono ricco giouane, & spendo il mio in * mettere tauola, & honorare i miei cittadini, & è nuoua & strana cosa à pensare, che per tutto questo io non posso trouare huomo, che ben mi uoglia; & perciò io uado, doue tu uai per hauer consiglio, come aduenir possa, che io amato sia. Caminarono adunque i due compagni insieme, & in Gierusalem peruenuti, per * introdotto d'uno de' baroni di Salamone dauanti da lui furon messi. Alqual brieuemente Melisso disse la sua bisogna. A' cui Salamone rispose. Ama. Et detto questo, prestamente Melisso fu messo fuori, & Giosefo disse quello, perche u'era. Alquale Salamone null'altro rispose senon; Va al ponte all'Oca. Il che detto, similmente Giosefo fu senza indugio dalla presenza del Re leuato, & ritrouò Melisso, ilquale l'aspettaua, & dissegli ciò, che per risposta haueua hauuto. Liquali à queste parole pensando, et non potendo d'esse comprendere nè intendimento, nè frutto alcuno per la loro bisogna, quasi scornati à ritornarsi in dietro entrarono in camino. Et poi che alquante giornate caminati furono, peruẽnero ad un fiume, sopra ilquale era un bel ponte; & perciò che una gran carouana di some sopra muli, & sopra caualli passauano, conuẽne lor sofferir di passar, tanto, che quelle passate fossero. Et essendo già quasi che tutte passate, peruentura u'hebbe un mulo, ilquale * alombrò, il come souẽte gli ueggiam fare, & nõ uolea per alcuna maniera auãti passare; per laqual cosa un mulattiere presa una stecca, prima assai temperatamente lo 'ncominciò à battere, perche passasse. Ma il mulo hor da questa parte della via, & hora da quella auersandosi, & talvolta in dietro tornãdo, per niun partito passar uolea. Per laqual cosa il mulattiere oltre modo adirato gl'incominciò con la stecca à dare i maggior colpi del mondo, hora nella testa, & hora ne' fianchi, et hora sopra la groppa, ma tutto era

Metter tauola p far cenati et bachetti, e modo di dar molto pprio del Boc.

Per introdotto, cioè per introduttione per mezo, per opera auertito.

Adombrare qui è posto passionalmẽte, & assolato, per si adombrò, ilche spesse fia è uerissimo p' adombrare altrui. Quãdo d'un uolo, ha due begli che adombrar il uo. Bel luogo è questo da imparare, come p' prẽder embracciamento.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

nulla. Perche Meliſſo et Gioſefō, liquali queſta coſa ſtauano à uedere, ſouente diceuano al mulattiere. Deh cattiuo, che farai? uuol tu uccidere? pche nō t'ingegni tu di menar lo bene & pianamente? egli uerrà più toſto, che à baſtonarlo, come tu fai. A' quali il mulattier riſpoſe; Voi conoſcete i uoſtri caualli, & io conoſco il mio mulo, laſciate far me con lui. Et queſto detto rincominciò à baſtonarlo. Et tante d'una parte & d'altra ne gli diè, che il mulo paſsò auanti sì, che il mulattiere uinſe la pruoua. Eſſendo adūque i due giouani per partirſi, domandò Gioſefō un buono huomo, ilquale à capo del ponte ſi ſedea, come quiui ſi chiamaſſe. Alquale il buono huomo riſpoſe; Meſſer, qui ſi chiama il ponte all'Oca. Ilche come Gioſefō hebbe udito, così ſi ricordò delle parole di Salamone, et diſſe uerſo Meliſſo; Hor ti dico io compagno, che il conſiglio datomi da Salamone potrebbe eſſer buono, et uero; perciò ch'aſſai manifeſtamēte conoſco, ch'io non ſapeua la Dōna mia battere, ma queſto mulattiere m'ha moſtrato quello, ch'io habbia à fare. Quindi doppo alquanti dì nenuti ad Antiochia, ritēne Gioſefō Meliſſo ſeco à riposarſi alcun dì. Et eſſendo aſſai* ferialmente dalla Donna riceuuto, le diſſe, che coſi faceſſe far da cena, come Meliſſo diuiſaſſe. Alquale poi che uide, che à Gioſefō piaceua, in poche parole ſe ne deliberò. La Donna ſi come per lo paſſato era uſata, non come Meliſſo diuiſato haueua, ma quaſi tutto il contrario fece. Ilche Gioſefō uedendo, turbato diſſe; Non ti fu egli detto, in che maniera tu faceſsi queſta cena fare? La Dōna riuoltaſi cō orgoglio diſſe. Ora che uuol dir queſto? deh che non ceni, ſe tu uuoi cenare? ſe mi fu detto altramente; à me parue da far coſi, ſe ti piace, sì ti piaccia, ſe nō, sì ti ne ſta. Marauiglioſsi Meliſſo della riſpoſta della Donna, & biaſimolla aſſai. Gioſefō udendo queſto, diſſe; Dōna, ancor ſe tu quella che tu ſogli; ma credimi, che io ti farò mutar modo, & à Meliſſo riuolto diſſe; Amico, toſto uedremo chente ſia ſtato il conſiglio di Salamone. Ma io ti priego, non ti ſia graue lo ſtare à uedere, & di reputare per un giuoco quello, che io farò, & acciò che tu non m'impediſchi, ricorditi della riſpoſta, che ci fece il mulattiere, quando del ſuo mulo c'increbbe. Alquale Meliſſo diſſe; Io ſono in caſa tua, doue dal tuo piacere io non intendo di mutarmi. Gioſefō trouato un baſton tōdo d'un querciuolo giouane, ſe n'andò in camera, doue la Donna per iſtizza da tauola leuataſi brontolando ſe n'era andata, & preſala per le treccie, la ſi gittò a' piedi, & cominciolla fieramente à battere con queſto baſtone. La Donna cominciò prima à gridare, & poi à minacciare, ma ueggendo, che per tutto ciò Gioſefō non reſtaua, già tutta rotta cominciò à chieder mercè per Dio, che egli non l'uccideſſe, dicendo oltre à ciò, di mai dal ſuo piacere non partirſi. Gioſefō per tutto queſto non * riſinaua, anzi con più furia l'una uolta, che l'altra hor per lo coſtato, hor per l'anche, & hora sù per le ſpalle battendola forte, l'andaua le coſture ritrouando, nè prima riſtette, che egli fu ſtāco; & in brieue niuno oſſo, nè alcuna parte rimaſe nel doſſo della buona Donna, che macerata non foſſe. Et queſto fatto ne uenne à Meliſſo, & diſſegli; Doman uedremo che pruoua haurà fatto il conſiglio del, Va al ponte all'Oca; & riposatoſi alquanto, et poi lauateſi le mani, con Meliſſo cenò, & quādo fu tempo s'andarono à riposare. La Donna cattiuella à gran fatica ſi leuò di terra, et in sù'l letto ſi gittò, doue come potè il meglio, riposataſi, la mattina uegnente per tempiſsimo leuataſi fe domādar Gioſefō, quello che uolea ſi faceſſe da deſinare. Egli di ciò inſieme ridendoſi con Meliſſo, il diuisò, et poi, quando fu hora, tornati, ottimamente ogni coſa; & ſecondo l'ordine dato trouaron fatto

Feriali, ſi dicono li giorni che non ſon feſta. Onde ferialmente, ualdouenalmente, & ſenza ſolēnita, ò carezze.

Riſinaua, poco auanti ha detto reſtaua, altroue ha finare, & ceſſare nell'iſteſſo ſignificato.

ron fatto. Per laqual cosa il consiglio prima da lor malinteso, sommamẽte lo larono. Et doppo alquanti di partitosi Meluſſo da Gioſefo, & tornato à casa sua, ad alcun, che sauio huomo era, disse ciò che da Salamone hauuto hauea. Ilquale gli disse: Niuno più nero consiglio, nè migliore ti potea dare. Tu sai, che tu non ami persona, & gli honori e i seruigi, liquali tu fai, gli fai non per amore, che tu ad altrui porti, ma per pompa. *Ama adunque, come Salamon ti disse, & sarai amato. Così adunque fu gastigata la ritrosa; & il giouane amando, fu amato.

Hoc nã fit verbis Marce, vt ameris, ama. disse Martia. dal quale il Boccadebbe forse torre.

DONNO GIANNI AD INSTANTIA DI COMpar Pietro fa lo'ncantesimo per fare diuentar la moglie vna caualla, et quando viene ad appiccar la coda, compar Pietro dicendo, che non vi voleua coda, guasta tutto lo'ncantamento.

NOVELLA X.

QVESTA Nouella dalla Reina detta, diede un poco da mormorare alle Donne, & da ridere a' Giouani, ma poi che ristate furono, Dioneo così cominciò à parlare; Leggiadre Dõne, infra molte bian che colombe* aggiugne più di bellezza un nero coruo. che non farebbe un candido Cigno, et così tra molti sauij alcuna uolta un men sauio, é non solamente accrescere splendore et bellezza alla lor maturità, ma ancora diletto & solazzo. Per laqualcosa, essendo uoi tutte discretißime et moderate, io, ilqual* sento anzi dello scemo che nò, facendo la uostra uirtù più lucente col mio difetto, più ui debbo esser caro, che se con più ualore quella facessi diuenir più oscura; & per conseguente più largo arbitrio debbo hauer'in *dimostrarui, tale qual io sono; & più patientemente dee da uoi eßer sostenuto, che non dourebbe, se io più sauio fossi, quel dicendo, che io dirò. Dirouui adunque una nouella non troppo lunga, nella quale comprenderete, quanto diligentemente si conuengano oßeruare le cose imposte da coloro, che alcuna cosa per forza d'incantamento fanno, & quanto piccol fallo in quelle commesso, ogni cosa guasti dallo incantator fatta.

Cõsidera questa sentenza, che nõ par molto conueneuolmente spiegata.

Sèto dello scemo, cioè come più volgarmente oggi dicamo, ho la pazzia.

Dimostrarui hã no tutti gli ãpati, ma no vi è la cosa che egli dice di dimostrare.

L'ALTRO anno fu à Barletta un prete chiamato Donno Gianni di Bartolo; ilqual, perciò che povera chiesa hauea, per sostentar la uita sua, con una caualla cominciò à portar mercatantia in quà, & in là per le fiere di Puglia, & à comperare, & à uendere. Et così andando, prese stretta dimestichezza con uno, che si chiamaua Pietro da Tre santi, che quello medesimo mestiere con un suo asino faceua; & in segno d'amoreuolezza & d'amistà, alla guisa Pugliese noi chiamaua, se non compar Pietro; & quante uolte in Barletta arriuaua, sempre alla chiesa sua nel menaua, & quiui il teneua seco al albergo, & come potea, l'honorava. Compar Pietro d'altra parte essendo poverissimo, & hauendo una piccola casetta in Tre santi appena* hasteuole à lui, & ad una sua giouane & bella moglie, & all'asino suo, quante uolte Donno Gianni in Tre santi capitava, tante sel menaua à casa et come potea, il riconoscimẽto dell honor, che da lui in Barletta riceueua, l'honorava, ma pure al fatto dell albergo, nõ hauẽdo cõpar Pietro se nõ un piccol letticello, nelquale cõ la sua

Hasteuole, cioè bastante, che basta se, è vezzo molto bello. & più disse l'vsato Boccadebbe forse l'vsasse (se io ne erro) par che l'vsasse.

bella moglie dormiua, honorar nol poteua come uoleua, ma cõueniua ch'essendo in una sua stalletta à lato all'asino suo allogata la caualla di Dõno Gianni, che egli à lato à lei sopra alquanto di paglia si giacesse. La Donna sapendo l'honor, che il prete faceua al marito à Barletta, era più uolte, quando il prete ui ueniua, uolutasene andare à dormire con una sua uicina, che haueua nome Zita Carapresa di Giudicello, acciò che il prete col marito dormisse nel letto, et haueualo molte uolte al prete detto, ma egli non hauea mai uoluto, & tra l'altre uolte una le disse; Commar Gemmata, non ti tribolar di me, che io stò bene; perciò che, quando mi piace, io fo questa caualla diuentare una bella zitella, & *stõmi con essa, & poi quando uoglio, la fò diuentar caualla; & perciò non mi partirei da lei. La giouane si marauigliò, & credettelo, & al marito il disse, aggiugnendo; Se egli è così tuo, (come tu dì,) che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa far caualla di me, & fare i fatti tuoi con l'asino & con la caualla, & guadagnerẽmo due cotanti? & quando à casa fossimo tornati, mi potresti risar femina, come io sono. Compar Pietro, che era anzi grossetto huomo, che nò, credette que sto fatto, et accordossi al consiglio, & come meglio seppe, cominciò à sollicitar Dõno Gianni, che questa cosa gli douesse insegnare. Dõno Gianni s'ingegnò assai di trarre costui di questa sciocchezza; ma pur non potendo, disse; Ecco, poi che uoi pur uolete, domattina ci leueremo, come noi sogliamo, anzi dì, & io ui mostrerò, come si fa. E' il uero, che quello, che più è malageuole in questa cosa, si è *l'appiccar la coda, come tu uedrai. Compar Pietro, & cõmar Gemmata appena hauendo la notte dormito, con tanto desiderio questo fatto aspettauano, che come uicino à dì fu, si leuarono, & chiamarono Donno Gianni; il quale in camicia leuatosi, uenne nella cameretta di compar Pietro, & disse; Io non sò al mondo persona, à cui io questo facessi, se non à uoi; & perciò, poi che ui pur piace, io il farò. Vero è, che far ui conuiene quello, che io ui dirò, se uoi uolete, che uenga fatto. Costoro dissero di far ciò, che egli dicesse. Perche Donno Gianni preso un lume, il pose in mano à compar Pietro, & dissegli. Guata ben, com'io farò, & che tu tenghi bene à mente, come io dirò; & guardati quanto tu hai caro di nõ guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, ò ueggia, tu non dica una parola sola; & priega Iddio, che la coda s'appicchi bene. Cõpar Pietro preso il lume disse, che ben lo fareb be. Appresso Donno Gianni fece spogliare *ignuda nata, commar Gemmata, & fecela star con le mani & co' piedi in terra à guisa, che stanno le caualle, ammaestrandola similmente, che di cosa, che auenisse; motto non facesse; & con le mani cominciandole à toccare il uiso, & la testa, cominciò à dire; Questa sia bella testa di caualla; & toccandole i capelli, disse; Questi sieno belli crini di caualla; & poi toccandole le braccia, disse; Et queste sieno belle gambe, & belli piedi di caualla. Poi toccãdole il petto, et tro uandolo sodo & tondo, risuegliandosi tale, che non era chiamato, et sù leuandosi, disse; Et questo sia bel petto di caualla; Et così fece alla schiena, et al uentre, & alle groppe, & alle coscie, & alle gambe. Et ultimamente niuna cosa restandogli à fare, se nõ la coda, leuata la camicia, et preso il piuolo, col quale egli* piãtaua gli huomini, et prestamẽte nel solco p ciò fatto, messolo, disse; Et questa sia bella coda di caualla. Cõpar Pietro, ch'attẽtamẽte infino allora haueua ogni cosa guardata; ueggẽdo quest'ultima, et nõ parẽdonegli bene, disse; O' Dõno Giãni, io nõ ui uoglio coda, io nõ ui uoglio coda. Era già l'humido radicale, p loquale tutte le piãte s'appiccano, uenuto, quãdo Dõno Giãni tira

tolo in

*Stommi, cioè mi stò, ma intende starsi con lei, come Calandrino uolea stare cõ la Nicolesa.

*Appiccare, & attaccare sono il medesimo al Boccaccio, ma il primo, cioè appiccare, egli usa più spesso.

*Ignuda nata, cõsidera come questo modo di dire si sia intromesso nella lingua, che è quanto dire, ignuda come ella nacque.

*Piãtaua gli huomini, tolto da Dioscoride, il quale usando in pedi co cõ la moglie, et dimãdato che fosse ciò ch'ei facea, rispose, plantabominem.

tolo in dietro disse; Oimè compar Pietro, che hai tu fatto? non ti diss'io, che tu non facessi motto di cosa, che tu vedessi? La cavalla era per esser fatta, ma tu favellando hai guasta ogni cosa, nè più ci ha modo da poterla rifare oggimai. Compar Pietro disse; Be ne sta, io non ti voleva quella coda io; perche non dicevate voi à me sella tu? & anche l'appiccavate troppo bassa. Disse Donno Gianni, perche tu non l'haveresti per la prima volta saputa appiccare, si com'io. La giovane queste parole udendo, levatasi in piè * di buona fè disse al marito. Deh bestia che tu se, perche hai tu guasti li tuoi fatti, e' miei? qual cavalla vedestu mai senza coda se m'aiuti Dio, tu se povero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più. Non havendo adunque più modo à dover fare della giovane cavalla per le parole, che dette havea compar Pietro, ella dolente & malinconiosa si rivestì, & Compar Pietro con uno asino (come usato era) attese à fare il suo mestiero antico, & con Donno Gianni insieme n'andò alla fiera di Bitonto, nè mai più di tal servigio il richiese.

* Di buona fe, cioè semplicemẽte, et sẽza malignità. Et ciò dice, perciochè, tu hai guasti i tuoi fatti, & li miei, si potea da gli ascoltãti della novella, interpretar, che i fatti della Donna intendesse, quello, a che già Donno Gianni la dovea haver risvegliata.

Quanto di questa novella si ridesse, meglio dalle Donne intesa, che Dioneo non voleva, colei sel pensi, che ancora ne riderà. Ma essendo le novelle finite, & il Sole già cominciando ad intiepidire, & la Reina conoscendo il fine della sua Signoria esser venuto, in piè levatasi, & trattasi la corona, quella in capo mise à Panfilo, il quale solo di così fatto honore restava ad honorare, & sorridendo disse; Signor mio, gran carico ti resta, sì come è l'havere il mio difetto, & de gli altri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni, essendo tu l'ultimo, ad emendare; di che Iddio ti presti gratia, come à me l'ha prestata di farti Re. Panfilo lietamente l'honore ricevuto, rispose; La vostra virtù, & de gli altri miei sudditi farà sì, che io, come gli altri sono stati, sarò da lodare; & secondo il costume de' suoi predecessori col Siniscalco delle cose opportune havendo disposto, alle Donne aspettanti si rivolse, & disse; Innamorate Donne, la discretion d'Emilia nostra Reina stata, questo giorno per dare alcun riposo alle vostre forze, arbitrio ui die di ragionare ciò, che più ui piacesse; perche già riposati essendo, giudico, che sia bene il ritornare alla legge usata. Et perciò voglio, che domane ciascuna di voi prenda di ragionare sopra questo, cioè. Di chi liberamente, ò vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, ò d'altra cosa. Queste cose, & dicendo, & facendo, senza alcun dubbio gli animi vostri ben disposti à valorosamente adoperare accenderà, che la vita nostra, che altro, che breve esser non può, nel mortal corpo si perpetuerà nella laudevole fama; ilche ciascuno che al ventre solamente; à guisa che le bestie fanno, non serve, dee non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, & operare. La tema piacque alla licta brigata, laquale con licenza del nuovo Re, tutta levatasi da sedere, à gli usati diletti si diede, ciascuno secondo quello, che più dal disiderio era tirato; & così fecero insino all'hora della cena. Allaquale con festa venuti, & serviti diligentemente, & con ordine, doppo la fine di quella si levarono a' balli* costumati, & forse mille canzonette più solazzevoli di parole, che di canto maestrevoli, havendo cantate, comandò il Re à Neifile, che una ne cantasse à suo nome. Laquale con voce chiara & lieta, così piacevolmente, & senza indugio cominciò.

* Avverti costumati per usati, che il proprio significato di costumati, è di persona di buoni et lodevoli costumi, come molte volte s'è veduto per adietro.

Io mi son giovinetta, e volentieri
M'allegro, e canto en la stagion novella,
Mercè d'Amore, & de' dolci pensieri,

Io vo

Io uo pe' uerdi prati riguardando
I bianchi fiori, e' gialli, & i uermigli,
Le roſe in sù le ſpine, e i bianchi gigli,
E tutti quanti gli uo ſomigliando
Al uiſo di colui, che me amando
Ha preſa, e terrà ſempre, come quella,
Ch'altro non ha in diſio, che' ſuoi piaceri.
*De' quai quand'io ne trouo alcun, che ſia
Al mio parer ben ſimile di lui
Il colgo, & bacio, e parlomi con lui;
E' com'io ſo, così l'anima mia
*Tututta gli apro, e ciò, che'l cor diſia.
Quindi con altri il metto in ghirlandella
Legato co' miei crin biondi, e leggieri.
E quel piacer, che di natura il fiore
A' gliocchi porge, quel ſimil mel dona,
Che s'io uedeſſi la propria perſona,
Che m'ha acceſa del ſuo dolce amore,
Quel, che mi faccia più il ſuo odore,
Eſprimer non potrei con la fauella,
Ma i ſoſpir ne ſon teſtimon ueri.
*Liquai non eſcon giamai del mio petto
Come dell'altre donne, aſpri, nè graui,
Ma ſe ne uengon fuor caldi, e ſoaui,
Et al mio Amor ſen uanno nel coſpetto,
Il qual come gli ſente, à dar diletto
Di ſe à me ſi moue, e uiene in quella,
Ch'io ſon per dir, deh uien, ch'io non diſperi.

*De' quai, cioè fiori, ma ſta molto lontanamente poſto.

*Tututta per tutta tutta è modo antico, & il Bẽbo così l'approua.

*Queſto verſo è vitioſo nel numero o nella poſitura. Percioche biſogna ſpezzar la parola p fermarſi al già. Così è quello del Petr. Ma dentro doue giamai nõ s'aggiorna, & quell'altro. Nemica naturalmente di pace.

Aſſai fu & dal Re, & da tutte le Donne commendata la canzonetta di Neifile, appreſſo allaquale (percioche già molta notte andata n'era) comandò il Re, che ciaſcuno, per infino à giorno s'andaſſe à riposare.

ANNO=

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ANNOTATIONI.

NEL principio della nona nouella di questa nona giornata io toccai, come dicendosi quiui, che la Reina non volle rompere il priuilegio à Dioneo presè il Boc. errore. Perciochè il priuilegio di Dioneo (come appare nel fine della prima giornata à car. 48. ver. 40.) era, che egli se non volesse, non fosse tenuto alla legge di dir secondo la proposta data, ma che fosse libero di dire qual più gli piacesse. Là onde essendo, che questa nona giornata dalla Reina Emilia non era stata ristretta sotto alcuna legge, ma era rimessa in arbitrio & in libertà di ciascuno di dire di qual materia più gli aggradasse, non veniua Dioneo ad hauere alcun priuilegio. Et quantunque nell'allegato luogo della prima giornata Dioneo quando dimanda il priuilegio ò dono d'esser libero dalla strettezza della proposta, s'offerisca da se stesso di volere esser sempre l'ultimo à dire, per mostrar, ch'ei tal dono non habbia chiesto per poterà lo soggetti, & per non hauer delle nouelle alle mani, non è però che tal sua offerta s'habbia da intendere per priuilegio essendo, che il priuilegio ò dono da lui chiesto, era solo il non soggiacere alla legge della proposta materia, & non d'altro. Nel che con gli intendenti non accade perder molte parole, se non che in difesa del Boccaccio spesso una lunga vsanza si conuerte in legge. Et per questo essendo Dioneo tutti gli altri giorni stato l'ultimo à nouellare, si può dire, che la tal vsanza per mano delle Reine & de' Re in ciò vsata fosse passata ò conuertita in priuilegio, à contrasto col principal priuilegio, ch'egli hauea. Ma leggasi sì prettamente in quella postilla, che maggior inganno hauea fatto à se stesso il Boccaccio, scriuendo, & affermando, che egli fa fare à Dioneo nel luogo già due volte allegato in fine della prima giornata. Et perciò la oscurità del margine nelle postille non lasciò peterli molto adungare, di ritornar à questo luogo. Dico adunque, che questi giorni à dietro essendo io quiui con l'honorato M. Domenico Cresseo, & nel ragionamento mi disse, come il diuin Aretino era stato alla stampa per dare il ROBUSTELLO, & il CASTELVETRO. Et quiui hauendogli fatto motto sopra il foglio già stampato del fine della prima gior. si diedero à veder se io haueßi auuertito à passo degno di essa lor censura. Et trouando in effetto, che mi mostrò il Castelvetro da marauigliarsene, & il passo è quello, che di sopra s'è tocco, cioè che il Bocc. quando fa da Dioneo chiedere il priuilegio d'esser vltimo sempre nel nouellare, prende manifestamente errore. Et perche meglio la cosa s'intenda, io recherò qui le parole puntalmente com'elle stanno nel detto luogo à car. 48. ver. 40. & son queste.

» Dioneo, lasciamo stare tutti gli altri, tacendo già, disse: Madonna come tutti questi altri hanno detto, così
» da voi graziosamente ci è stato conceduto, & comandatoci l'ordine dato da voi sia di special gratia vi chieg-
» go, che quanto à me, quel priuilegio che mi fu confermato per tutto il giorno d'hauer, & hoggi, & ogni
» volta che io à quello harò voglia, non mi sia offeso di douer dire nouella secondo la proposta data, s'io non vor-
» rò, ma quella più tosto dire mi piacerà, & tanto sia bene alcun non creda, che in questa gratia voglia star come huomo
» che delle nouelle non habbia alle mani infin da hora son contento, di esser sempre l'ultimo che ragioni. Dis-
se qui il detto Dioneo & quindi soggiunse Castelvetro che quella sua pronta d'offerire di voler esser sempre l'ultimo che ragioni, perche altri non pensasse ch'ei voglia quel priuilegio per paura di soggetti, & per non hauer delle nouelle alle mani, è chiaramente fatta fuor di proposito, et inconsideratamente. Perciochè il volere esser' vltimo, nel nouellare, importa ben confidenza d'hauer copia di molte nouelle, & che quantunque quelle che diranno primi, vengano per sorte à dire una ò più di quelle che egli hauea in animo di dire, non per questo egli resta sforzato dall'altre una tale offerta non ha luogo in lui hauendo già voluto il priuilegio di non dover dire secondo la materia nell'aquale gli altri hanno tutti à forza à ragionar sotto una stretta proposta, & egli è libero da ciò, & vuol ragionar d'altra materia lontana o diuersa da quella che sono le che per mostrar ricco di nouelle abbraccia di volere esser' ultimo? S'egli ha da dire in diuerso soggetto da tutti gli altri, tanto val che sia l'ultimo, quanto il primo. Et per certo questa bellissima considerazione è tanto chiara a comprendere, che non vi hanno luogo scuse, ne sforamenti. Et io credo che l'auttore si proposè di non voler mancar di far che i begli ingegni n'hauesser diletto in vedirla. Perche ben si può ciascuno modesto & gentile spirito render certo, che questa & altre cose che si notano per alquanto non prontamente bene auuertite in questo veramente diuino scrittore, non si dicono per punto offendere la chiarezza del nome suo, ma perche gli studiosi d'auezzino à raffinare il giudicio & conoscer non meno le cose male che le ben dette ouunque elle furono, poi come ben dice Quintiliano, non seruire à non volere in vno autore qualunque huomo, ritrouare ciò che già ha detto, ma quello solo, che egli habbia à' dotti & giudiciosi fatto riceuere per regolatamente, ragioneuolmente, & ben detto.

INCO-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

INCOMINCIA LA DECIMA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI PANFILO SI RAGIONA DI CHI LIBERALmente, ò magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d' Amore, ò d'altra cosa.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

GIORNATA DECIMA.

ANCORA eran uermigli certi nuuolletti nell'occidente, essendo già quegli dell'oriente nelle loro estremità simili ad oro * lucentissimi diuenuti per gli solari raggi, che molto loro auicinandosi gli ferieno, quando Panfilo leuatosi, le Donne e' suoi compagni fece chiamare. Et uenuti tutti, con loro insieme diliberato del doue andar potessero à lor diletto, con lento passo si mise innanzi accompagnato da Filomena & da Fiametta, tutti gli altri appresso seguendogli, & molte cose della loro futura uita insieme parlando,* & dicendo, & rispondendo per lungo spatio s'andaron diportando; & data una uolta assai lunga, cominciando il Sole già troppo à riscaldare, al palagio si ritornarono; & quiui d'intorno alla chiara fonte fatti risciacquare i bicchieri, chi uolle, alquanto beuue, & poi fra le piacenoli ombre del giardino infino ad hora di mangiare s'andarono solazzando. Et poi c'hebber mangiato, & dormito, come far soleano, doue al Re piacque si ragunarono, & quiui il primo ragionamento comandò il Re à Neifile. Laquale lietamente cosi cominciò.

10

Lucentissimi hanno qui tutti gli stampati. Lucentissimo leggono qui che han giudicio.

Queste parole, et dicendo, & rispondendo non sono in molti à pena, & in altri truouo che esse ui sono, ma non ui è la parola parlando. & certo l'uno & l'altro modo sta meglio, che come hor qui.

20

VN CAVALIERE SERVE AL RE DI SPAGNA, pargli male esser guiderdonato, perche il Re con esperienza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua maluagia Fortuna, altamente donandogli poi.

NOVELLA. I.

30

RANDISSIMA gratia, Honoreuoli Donne, reputar mi debbo, che il nostro Re à * tanta cosa, come è à raccontar della magnificenza, m'habbia preposta. Laquale, come il Sole è di tutto il cielo bellezza, & ornamento; chiarezza, & lume, è di ciascuna altra uirtù. Dironne adunque una nouelletta assai leggiadra al mio parere, laquale rammemorarsi, per certo non potrà esser se non utile.

Auuerti tanta per tanto grande, al modo Latino. Uche molto spesso usa la lingua nostra.

DOVETE adunque sapere, che tra gli altri ualorosi caualieri, che da gran tempo in quà sono stati nella nostra città, fu un di quegli, & forse il più da bene, Messer Ruggieri de' Figiouanni. Ilquale essendo & ricco & di grande animo, & ueggendo, che considerata la qualità del uiuere, & de' costumi di Toscana, egli in quella dimorando, poco ò niente potrebbe del suo ualore dimostrare, prese per partito di uolere un tempo essere appresso Alfonso, Re di Spagna; la fama del ualore del quale, quella di ciascun'altro signor trapassaua à que' tempi. Et assai honoreuolmente in arme, & in caualli, et in compagnia, à lui se n'andò in Ispagna, et gratiosamẽte fu dal Re riceuuto. Quiui adunque dimorando Messer Ruggieri, et splendidamente uiuendo, & in fatti d'arme

d'arme marauigliose cose facendo, assai tosto si fece per ualoroso conoscere. Et essendoui già buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando gli parue, che esso hora ad uno, & hora ad un'altro donasse castella, et città, et Baronie, assai poco di secretamente, si come dandole à chi nol * ualea; & perciochè à lui, che da quello, che egli era, si teneua, niente era donato, estimò, che molto ne diminuisse la fama sua. Perche di partirsi diliberò, & al Re domandò commiato. Il Re gliel concedette, & donogli una delle miglior mule, che mai si caualcasse, & la più bella, laquale per lo lungo camino, che à fare hauea, fu cara à Messer Ruggeri. Appresso questo commise il Re ad un suo discreto famigliare, che per quella maniera, che miglior gli paresse, * s'ingegnasse di caualcare con Messer Ruggieri in guisa, che egli non paresse dal Re mandato, & ogni cosa, che egli dicesse di lui, raccogliesse sì, che ridire gliele sapesse; & l'altra mattina appresso, gli comandasse, che egli indietro al Re tornasse. Il famigliare stato attento, come Messer Ruggieri uscì della terra, così assai acconciamente con lui si fu accompagnato, dandogli à uedere, che esso ueniua uerso Italia. Caualcando adunque Messer Ruggieri la mula dal Re datagli, & costui d'una cosa & d'altra parlando, essendo uicino ad hora di terza, disse; Io credo, che sia ben fatto, che noi diamo stalla à queste bestie, & entrati in una stalla, tutte l'altre, fuor che la mula, stallarono. Perche caualcando auanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del caualiere, uennero ad un fiume, & quiui abbeuerando le lor bestie, la mula stallò nel fiume; ilche ueggendo Messer Ruggieri disse; Deh dolente ti faccia Dio, bestia, che tu se fatta, come il Signore, che à me ti donò. Il famigliare questa parola ricolse, & come che molte ne ricogliesse caminando tutto il dì seco, niuna altra se non in somma lode del Re dir ne gli udì. Perche la mattina seguente montati à cauallo, & uolendo caualcare uerso Toscana, il famigliare gli fece il comandamento del Re, perloquale Messer Ruggieri incontanente tornò à dietro. Et hauendo già il Re saputo quello, che egli della mula hauea detto, fattosel chiamare, con lieto uiso il ricuette, & domandollo, perche lui alla sua mula hauesse rassomigliato, ouero la mula à lui. Messer Ruggieri con aperto uiso gli disse; Signor mio, perciò ue la rassomigliai, perche come uoi donate, doue non si conuiene, & doue si conuerrebbe, non date, così ella, doue si conueniua, non istallò, & doue nõ si conuenia sì. Allora disse il Re; Messer Ruggieri, il non hauerui donato, come fatto ho à molti, liquali à comparation di uoi da niente sono, non è auenuto, perche io non habbia uoi ualorosissimo caualier conosciuto, & degno d'ogni gran dono, ma la uostra Fortuna, che lasciato non m'ha, in ciò ha peccato, & non io * & che io dica uero, io il ui mostrerò manifestamente. A' cui Messer Ruggieri rispose; Signor mio, io non mi turbo di non hauer dono riceuuto da uoi, perciochè io nol desideraua per esser più ricco, ma del non hauer uoi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia uirtù; nondimeno io ho la uostra per buona scusa, & per honesta, & son presto di ueder ciò, che ui piacerà, quantunque io ui creda senza testimonio. Menollo adunque il Re in una gran sala, doue (si come dauanti egli hauea ordinato) erano due gran forzieri serrati, & in presenza di molti gli disse; Messer Ruggieri, nell'un di questi forzieri è la mia corona, la uerga reale, e'l pomo, & molte mie belle cinture, fermagli, anella, & ogni altra cara gioia, che io ho. L'altro è pieno di terra; prendete adunque l'uno, et quello, che preso haurete, si sia uostro, et potrete uedere, chi è

Valere per meritare, più uolte usa il Bocc. & è molto bello.

Questa uoce ingegnarsi, nella uostra fauella, chi ben considera è molto bella, & ha espressione, che la Latina non ha altra tale, che pienamente la rappresenti.

Questa pruoua di dar la colpa alla Fortuna, che qui fa il Re, quantunque ei prima scorza, & per lo fine che hebbe, paia cosa assai gentile, nondimeno le persone intendenti la biasimano molto. Perciò che il Re arrischiaua troppo, et in cosa dubbia si giuna, l'honor suo, & la sua

chi è stato uerso il uostro ualore ingrato, ò io, ò la uostra Fortuna. Messer Ruggieri poscia che uide così piacere al Re, prese l'uno, il quale il Re comãdò, che fusse aperto, & trouossi esser quello, che era pien di terra. La onde il Re ridendo disse; Ben potete sapere Messer Ruggieri, che quello è uero, che io ui dico della Fortuna, ma certo il uostro ualor merita, che io m'opponga alle sue fòrze. Io so, che uoi non hauete animo di diuenire Spagnuolo, & perciò non ui uoglio quà donare nè castel nè città, ma quel forziere, che la Fortuna ui tolse, al dispetto di lei uoglio, che sia uostro, acciochè nelle uostre contrade nel posstate portare, & della uostra uirtù con la testimonianza de' miei doni meritamente gloriar ui posstate co' uostri uicini. Messer Ruggier presolo, & quelle gratie rendute al Re, che à tanto dono si confaceano, con esso lieto se ne ritornò in Toscana.

prudẽtia. Che se (come ageuolissimamẽte potea auenire) Ruggieri si fosse abbattuto à prẽdere il forziere buono, il Re rimanea grandemente scornato.

GHINO DI TACCO PIGLIA L'ABBATE DI CLIGNI & medicalo del mal dello stomaco, & poi il lascia. Il quale tornato in corte di Roma lui riconcilia con Bonifacio Papa, & fallo * friere dello spedale.

NOVELLA. II.

ODATA era già stata da tutti la magnificenza del Re Alfonso nel Fiorentin cauliere usata, quando il Re, alquale molto era piaciuta, ad Elissa impose, che seguitasse. La quale prestamente incominciò: Dilicate Donne, l'essere stato un Re magnifico, & l'hauere la sua magnificenza usata uerso colui, che seruito l'haueua, non si può dir, che laudeuole, & gran cosa non sia. Ma che diremo noi, se si racconterà un chierico hauere mirabil magnificenza usata uerso persona, che se inimicato l'hauesse, nõ ne sarebbe stato biasimato da persona: certo non altro, se non che quella del Re fosse uirtù, & quella del chierico miracolo; conciò sia cosa che essi tutti auarissimi troppo più, * che le femine sieno, et d'ogni liberalità nimici à spada tratta. Et quantunque OGNI huomo naturalmente appetisca uendetta delle riceuute offese, i chierici (come si uede) quantunque la pazienza predichino, & sommamente la remission dell'offese commendino, più focosamente, che gli altri huomini, à quella discorrono. La qual cosa, cioè come un chierico magnifico fosse, nella mia seguente nouella potrete conoscere aperto.

Friere hãno qui tutti, et l'interpretano per quello che oggi diciamo forriere, che è colui che ha cura di prender d'alloggiamenti la corte, o che si noglia altro, onde chiamà'l Boc. friere, il soprastãte dello spedale, pche sa alloggiare i poueri. Ma à me non piace. Friere ha quello di messer Giacomo Ciglio, et più mi piace.

Auuerti che dice, più che le femine, non che le Donne. Percioche alle Donne vere, niun uome se non pienamente honorato & gloriosso si da giamai da persona fauola.

GUINO di Tacco per la sua fierezza & per le sue ruberie huomo assai famoso, essendo di Siena cacciato, & nimico de' Conti di santa Fiore, ribellò Radicofani alla chiesa di Roma, & in quel dimorando, chiunque per le circõstanti parti passaua, rubar faceua a' suoi masnadieri. Ora essendo Bonifacio Papa ottauo in Roma, uenne à corte l'abbate di Cligni, il quale si crede esser un de' più ricchi prelati del mondo, & quiui guastatogli lo stomaco, fu da' medici consigliato, che egli andasse a' bagni di Siena, & guarirebbe senza fallo. Per la qual cosa cõceduta gli il Papa senza curar della fama di Ghino, con gran pompa d'arnesi, & di some, & di caualli, et di famiglia entrò in cammino. Ghino di Tacco sentendo la sua uenuta, tese le reti, et senza perderne un solo ragazzetto l'abbate con tutta la sua famiglia, et le sue cose in uno stretto luogo raccheuse. Et

Di quest'abbate di Cligni si fa mentione nella prima giornata nella nouella di Bergamino.

se. Et questo fatto, un de' suoi il più saccente bene accompagnato mandò allo abbate, il quale da parte di lui assai amorevolmente gli disse; che gli dovesse piacere d'andare à smontare con esso Ghino al castello. Ilche l'abbate udendo, tutto furioso rispose, che egli non ne voleva far niente, sì come quegli, che con Ghino niente haveva à fare, ma che egli andrebbe avanti, & vorrebbe vedere, chi l'andar gli vietasse. Alquale l'ambasciadore humilmente parlando disse; Messere, voi siete in parte venuto, dove dalla forza di Dio in fuori, di niente ci si teme per noi, & dove le scommunicationi & gl'interdetti sono scommunicati tutti, & perciò piacciavi per lo migliore di compiacere à Ghino di questo. Era già mentre queste parole erano, tutto il luogo di masnadieri circondato; perche l'abbate co' suoi preso vedendosi, disdegnoso forte, con l'ambasciadore prese la via verso il castello, & tutta la sua brigata, & li suoi arnesi con lui, & smontato, (come Ghino volle) tutto solo fu messo in una cameretta d'un palagio assai oscura & *disagiata, & ogn'altro huomo secondo la sua qualità per lo castello fu assai bene adagiato, & i cavalli, & tutto l'arnese messo in salvo senza alcuna cosa toccarne; & questo fatto se n'andò Ghino all'abbate, & disse gli. Messere, Ghino, di cui voi siete oste, vi manda pregando, che vi piaccia di significargli, dove voi andavate, & per qual cagione. L'abbate, che come savio haveva l'alterezza giu posta, gli significò, dove andasse, & perche. Ghino udito questo si partì, & pensossi di volerlo guarrire senza bagno; & facendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco, et ben guardarla, non tornò à lui infino alla seguente mattina, & allora in una tovagliuola bianchissima gli portò due fette di pane arrostito, & un gran bicchiere di vernaccia da Corniglia, di quella dell'abbate medesimo, & sì disse all'abbate. Messere quando Ghino era più giovane, egli studiò in medicina, & dice, che apparò, niuna medicina al mal dello stomaco esser miglior, che quella, che egli vi farà, dellaquale queste cose, che io vi reco, sono il cominciamento, & perciò prendetele, & confortatevi. L'abbate, che maggior fame haveva, che voglia di motteggiare, (ancora che con isdegno il facesse) si mangiò il pane, & bevè la vernaccia, & poi molte cose altiere disse, & di molte domandò, & molte ne consigliò, & * in ispetieltà chiese di poter veder Ghino. Ghino udendo quelle, parte ne lasciò andar sì come vane, et ad alcune assai cortesemente rispose, affermando, che come Ghino più tosto potesse, il visiterebbe, & questo detto da lui si partì. Nè prima vi tornò, che il seguente di con altretanto pane arrostito, & con altretanta vernaccia; & così il tenne più giorni tanto che egli s'accorse l'abbate haver mangiate fave secche, lequali egli *studiosamente, & di nascoso portate v'haveva, & lasciate. Perlequali cosa egli il domandò da parte di Ghino, come star gli pareva dello stomaco. Alquale l'abbate rispose. A`me parrebbe star bene, se io fossi fuori delle sue mani; & appresso questo niuno altro talento ho maggiore, che di mangiare, sì ben m'hanno le sue medicine guarito. Ghino adunque havendogli de' suoi arnesi medesimi, & alla sua famiglia fatta acconciare una bella camera, & fatto apparecchiare un gran convito, alquale con molti huomini del castello fu tutta la famiglia dell'abbate, à lui se n'andò la mattina seguente, & disse gli. Messere, poi che voi ben vi sentite, tempo è d'uscire d'infermeria; & per la man presolo, nella camera apparecchiatagli nel menò, & in quella co' suoi medesimi lasciatolo, à far, che il convito fosse magnifico, attese. L'abbate co' suoi alquanto si ricreò, & qual fosse la sua vita stata

Avvertì agiato, et disagiato, per tutto, che trovarasi posto così p le persone, che sono agiate ò disagiate, come per li luoghi ò altre cose onde tale agio, ò disagio procede.

Ispetieltà, p spetialità è vagamente detto, avvertilo.

Studiosamente, oggi l'Italia cõmunemente dice à posta, à sommo studio. Il Petr. disse; Ch'à gl'ingrati troncare à bel studio erra.

stata narrò loro;doue essi al contrario tutti dissero se essere stati marauigliosamente honorati da Ghino. Ma l'hora del mangiar uenuta,l'abbate & tutti gli altri ordinatamente et di buone uiuande,et di buoni uini seruiti furono,* senza lasciarsi Ghino ancora all'abbate conoscere. Ma poi che l'abbate alquanti dì in questa maniera fu dimorato,hauendo Ghino in una sala tutti gli suoi arnesi fatti uenire,et in una corte, che disotto à quella era,tutti i suoi caualli infino al più misero ronzino,allo abbate se n'andò,et domandollo,come star gli pareua,et se forte si credeua essere da caualcare. A' cui l'abbate rispose,che forte era egli assai,et dello stomaco ben guarito,& che starebbe bene, qual'hora fosse fuori delle mani di Ghino. Menò allora Ghino l'abbate nella sala, doue
10 erano i suoi arnesi,et la sua famiglia tutta, & fattolo ad una finestra accostare,donde egli poteua tutti i suoi caualli uedere,disse; Messer l'abbate,uoi douete sapere, che l'esser gentil'huomo,et cacciato di casa sua,et pouero,& hauer molti & possenti nimici, hanno per potere la sua uita difendere,& la sua nobiltà,et non maluagità d'animo,cõdotto Ghino di Tacco,ilquale io sono,ad essere*rubatore delle strade, & nimico della corte di Roma; ma percioche uoi mi parete ualente Signore,hauendoui io dello stomaco guarito,come io ho,non intendo di trattarui,come un'altro farei,à cui,quando nelle mie mani fosse,come uoi siete, quella parte delle sue cose mi farei, che mi paresse;ma io intendo,che uoi à me,il mio bisogno considerato, quella parte delle uostre cose facciate,che uoi medesimo uolete. Elle sono interamente qui dinanzi da uoi tutte, & i uo-
20 stri caualli potete uoi da cotesta finestra nella corte uedere,& perciò et la parte,& il tutto,come ui piace,prendete,& da questa hora innanzi sia et l'andare, et lo stare nel piacer uostro. Marauigliossi l'abbate, che in un rubator di strada fosser parole sì liberе;& piacendogli molto,subitamente la sua ira,& lo sdegno caduti,anzi in beniuolenza mutatisi,col cuore,amico di Ghino diuenuto,il corse ad abbracciare dicendo. Io giuro à Dio,che per douer guadagnar l'amistà d'un'huomo fatto, come homai io giudico, che tu sij, io sofferrei di riceuere troppo maggior' ingiuria che quella infino che à qui paruta m'è,che tu m'habbi fatta. Maladetta sia la Fortuna,laquale à sì danneuole mestier ti costringe. Et appresso questo,fatto delle sue molte cose,pochissime et opportune prẽdere,& de' caualli similmẽte,et l'altre lasciategli tutte, à Roma se ne tornò. Ha
30 uea il Papa saputo la presura dell'abbate,& come che molto grauata gli fosse,ueggendolo il domandò,come i bagni fatto gli hauessero pro. Alquale l'abbate sorridendo rispose;Santo padre, io trouai più uicino, che bagni, un ualente medico, ilquale ottimamente guarito m'ha,& contogli il modo. Diche il Papa rise. Alquale l'abbate seguitando il suo parlare,da magnifico animo mosso domandò una gratia. Il Papa credendo lui douer domandare altro,liberamente offerse di far ciò,che domandasse. Allora l'abbate disse;Santo padre,quello,che io intendo di domandarui, è che uoi rendiate la gratia uostra à Ghino di Tacco mio medico;percioche tra gli altri huomini ualorosi & da
molto,che io*accontai mai,egli è percerto un de' più; & quel male,ilquale egli fa,io il reputo molto maggior peccato della Fortuna, che suo, laqual se uoi con alcuna cosa
40 dandogli,donde egli possa secondo lo stato suo uiuere,mutate,io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paia à uoi quello, che à me ne pare. Il Papa udendo questo, sì come colui,che di grande animo fu,& uago de' ualenti huomini, disse di farlo uolentieri,se da tanto fosse,come diceua,& che egli il facesse sicuramente uenire. Venne adun-

Questa par dura cosa à credere, che poi che l'abbate fu libero et cõuersaua cõ tutti i suoi & con gli altri, potesse tanti giorni Ghino fare, che non lo conoscesse.

Auuerti q̃sto modo di dire che ha la nostra lingua, rubator di strade, ò delle strade q̃uãq; nõ le strade si rubino ma le gẽti, & le robe,ma cio è detto si come ancor diciamo rubar le case,le chiese, & tali.

Accõtai, cioè nolbi, fatto per quello che si può credere,da cite, cioè conoscute, note, Petr. Rassigurato à le fatteZZe corte.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

que Ghino fidato,come all'abbate piacque,à corte,nè guari appresso del Papa fu, che egli il reputò ualoroso,et ricõciliatoselo gli donò una gran prioria di quelle dello Spedale,di quello hauendol fatto far caualiere. Laquale egli amico & seruidore di santa chiesa,& dell'abbate di Cligni, tenne mentre uisse.

MITRIDANES INVIDIOSO DELLA CORTESIA di Natàn,andando per ucciderlo senza conoscerlo capita à lui, & da lui stesso informato del modo, il truoua in vn boschetto,come ordinato hauea,il quale riconoscẽdolo si vergogna, & suo amico diuiene.

NOVELLA. III.

Marauigliomi molto come il Boc. nel principio della precedente nouella & qui, mostri di tener p tanto nuoua la magnificẽza di qsto abbate, non ricordãdosi, che nella prima giorna. alla nouella di Bergamino, lo nomina p tanto magnifico & splendido,che da ua da mãgiare, à ciascuno, & che così magnificamente si portò con Primasso.

SIMIL *cosa miracolo percerto pareua,à tutti hauere udito, cioè che un chierico alcuna cosa magnificamente hauesse operata,ma riposandosene già il ragionare delle Donne, comandò il Re à Filostrato,che procedesse,ilquale prestamente incominciò; Nobili Dõne,grande fu la magnificenza del Re di Spagna; & forse cosa più non udita giamai quella dell'abbate di Cligni, ma forse non meno marauigliosa cosa ui parrà l'udire, che uno per liberalità usare ad un'altro,che il suo sangue, anzi il suo spirito disideraua cautamente à dargliele si disponesse; & fatto l'haurebbe, se colui prender l'hauesse uoluto; si come io in una mia nouelletta intendo di dimostrarui.*

CERTISSIMA *cosa è (se fede si può dare alle parole d'alcuni Genouesi, & d'altri huomini,che in quelle contrade stati sono)che nelle parti del Cataio fu già un'huomo di legnaggio nobile & ricco senza comparatione, per nome chiamato Natàn. Ilquale hauendo un suo ricetto uicino ad una strada,perlaquale quasi di necessità passaua ciascuno,che di Ponente uerso Leuante andar uoleua,ò di Leuante in Ponente,et hauendo l'animo grande,& liberale,& disideroso,che fosse per opera conosciuto,qui ui hauendo molti maestri, fece in picciolo spatio di tempo fare un de' più belli,& de' maggiori,& de' più ricchi palagi, che mai fosse stato ueduto; & quello di tutte quelle cose,che opportune erano à douere gentili huomini riceuere, & honorare, fece ottimamente fornire. Et hauendo grande & bella famiglia, con piaceuolezza et cõ festa chiunque andaua,et ueniua,faceua riceuere,et honorare. Et in tanto perseuerò in questo laudeuol costume,che già non solamente il Leuante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conosceua. Et essendo egli già d'anni pieno,nè però del* corteseggiare diuenuto stanco, auenne, che la sua fama à gli orecchi peruenne d'un giouane chiamato Mitridanes,di paese non guari al suo lontano. Ilquale sentendosi non men ricco, che Natàn fosse,diuenuto della sua fama,et della sua uirtù inuidioso, seco propose con maggior liberalità quella ò annullare ò offuscare. Et fatto fare un palagio simile à quello di Natàn, cominciò à fare le più smisurate corteſie, che mai facesse alcun'altro, à chi andaua,ò ueniua per quindi;et senza dubio in picciol tempo,assai diuenne famoso. Ora auenne un giorno,che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio, una feminella*

Corteseggiare p vsar cortesia ouertila p molto vaga uoce, fatta come armeggiare, festeggiare, et altri tali.

feminella entrata dentro per una delle porte del palagio, gli domandò limosina, & hebbela; & ritornata per la seconda porta pure à lui, ancora l'hebbe, & cosi successiuamente infino alla duodecima, & la* tredecima volta tornata, disse Mitridanes; Buona femina, tu se assai sollicita à questo tuo domandare, & nondimeno le fece limosina. La uecchiarella udita questa parola, disse, O liberalità di Natàn quanto se tu maraviglio sa, che per trentadue porte, che ha il suo palagio, si come questo, entrata, & domandatagli limosina, mai da lui (che egli mostrasse) riconosciuta non fui, & sempre l'hebbi; et qui non uenuta ancora se non per tredeci, & riconosciuta, & prouerbiata sono stata. Et cosi dicendo, senza più ritornarui, si diparti. Mitridanes udite le parole della uecchia, come colui, che ciò, che della fama di Natàn udiua, diminuimento della sua estimatiua, in rabbiosa ira acceso cominciò à dire; Ahi lasso me quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natàn, non che io'l trapassi, come io cerco, quando nelle piccolissime io non mi gli posso auicinare? Veramente io mi fatico inuano, se io di terra nol tolgo; laqual cosa, poscia che la uecchiezza nol porta uia, conuien senza alcun' indugio, che io faccia con le mie mani. Et con questo impeto leuatosi, senza communicare il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnia montato à cauallo, doppo il terzo dì, doue Natàn dimorava, peruenne, & a' compagni imposto, che sembianti facessero di non esser con lui, nè di conoscerlo, & che di stanza si procacciassero infino, che da lui altro hauessero, quiui in sù'l fare della sera peruenuto, & solo rimaso, non guari lontano al bel palagio trouò Natàn tutto solo; ilquale senza alcuno habito pomposo andaua à suo diporto, cui egli non conoscendolo, domandò, se insegnar gli sapesse doue Natàn dimorasse. Natàn lietamente rispose; Figliuol mio, niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare; & perciò quando ti piaccia, io ui ti menerò. Il giouane disse; che questo gli sarebbe à grado assai, ma che (doue esser potesse) egli non uoleua da Natàn esser ueduto, nè conosciuto. Alqual Natàn disse; Et cotesto ancora farò, poi che ti piace. Smontato adunque Mitridanes con Natàn, che in piacevolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al suo bel palagio n'andò. Quiui Natàn, fece ad un de' suoi famigliari prendere il cauallo del giouane, & accostatogli à gli orecchi gl'impose, che egli prestamente con tutti quegli della casa facesse, che niuno al giouane dicesse, lui essere Natàn, & cosi fu fatto. Ma poi che nel palagio furono, mise Mitridanes in una bellissima camera, doue alcuno nol uedeua, se non quegli, che egli al suo seruigio diputati hauea, & sommamente facendolo honorare, esso stesso gli tenea compagnia. Colquale dimorando Mitridanes, ancora che in riuerẽza come padre l'hauesse, pur lo domandò, chi ei fosse. Alquale Natàn rispose; Io sono un picciol seruidor di Natàn, ilquale dalla mia fanciullezza con lui mi sono inuecchiato, nè mai ad altro, che tu mi ueggbi, mi trasse. Perche, come che ogni altro huomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare. Queste parole porsero alcuna speranza à Mitridanes di potere con più consiglio, & con più saluezza dare effetto al suo peruerso intendimento. Ilqual, Natàn assai cortesemente domandò, chi egli fosse, et* qual bisogno per quindi il portasse, offerendo il suo consiglio, & il suo aiuto in ciò, che per lui si potesse. Mitridanes allora soprastette alquanto al rispondere, et ultimamente diliberando di fidarsi di lui, con una lunga circuition di parole la sua fede richiese, & appresso il consiglio, & l'aiuto, & chi egli era, & perche uenuto, & da che mosso, interamente gli di-

Cõsidera come ò sta parola trede cima nella nostra lingua esce di regola et di proportione dell'altre. Perciò si come non si dice quattrodecima cinquedecima sei decima, da quattro, cinque et sei, ma si dice, quattadecima, quintadecima, sestadecima, et così decima settima da cimaottaua, decima nona, da quarta, quinta, sesta, settima, & nona, così pare, che douesse dire nò, tredecima da tre, ma terza decima da terza. Et se da due si fa duodecima, auenepche duo, non forma da sè nome aggettiuo come tre che forma terze, quattro, quarto, cinque, quinto, et gli altri, ma da duo si fa secondo, & però nõ è dubbio bene se si dicesse nõ si dice duodecimo ne duodecima, & ne gli altri si dice poi, vẽtesimo sesto ecc così di tutti. Il che nõ auiene de terzo, al quale risponde il corrispondente terzadecima qui nõ trouo mia. Bẽ che'l una et l'altra possa stare.

Auuerti questo modo di dire p molto bello.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

scoperse. Natàn udendo il ragionare, & il fiero proponimento di Mitridanes, in se tutto si cambiò, ma senza troppo stare, con forte animo & con fermo uiso gli rispose. Mitridanes, nobile huomo fu il tuo padre, dalquale tu non uuoi* degenerare, si altra impresa hauendo fatta, come hai, cioè d'esser liberale à tutti, & molto la inuidia, che alla uirtù di Natàn porti, commendo; percioche se di cosi fatti fossero assai, il mondo; che è mi serissimo, tosto buon diuerrebbe. Il tuo proponimento mostratomi, senza dubbio sarà occulto, alquale io più tosto util consiglio, che grande aiuto posso donare. Ilquale è questo. Tu puoi di quinci uedere forse un mezo miglio uicin di qui un boschetto, nelquale Natàn quasi ogni mattina ua tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spatio. Quiui leggier cosa ti fia il trouarlo, & farne il tuo piacere. Ilquale se tu uccidi, acciochè tu possa senza impedimento à casa tua ritornare, non per quella uia, donde tu qui uenisti, ma per quella, che tu uedi à sinistra uscir fuori del bosco, n'andrai. Percioche ancora che un poco più* saluatica sia, ella è più uicina à casa tua, et per te più sicura. Mitridanes riceuuta la informatione, & Natàn da lui essendo partito, cautamente a' suoi compagni, che similmente la entro erano, fece sentire doue aspettare il douessero il dì seguente. Ma poi che il nuouo di fu uenuto, Natàn non hauendo animo uario al cõsiglio dato à Mitridanes, nè quello in parte alcuna mutato, solo se n'andò al boschetto à douer morire. Mitridanes leuatosi, et preso il suo arco et la sua spada, che altre arme non haueua, & montato à cauallo n'andò al boschetto, & di lontano uide Natàn tutto soletto andare passeggiando per quello; & diliberato, auanti che l'assalisse, di uolerlo uedere & d'udirlo parlare, corse uerso lui, & presolo per la benda, laquale in capo haueua, disse; * Vegliardo tu se morto. Alquale niuna altra cosa rispose Natàn se non. Dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita la uoce, et nel uiso guardatolo, subitamente riconobbe, lui esser colui, che benignamente l'haueà riceuuto, & famigliarmente accompagnato, & fedelmente consigliato; perche di presente gli cadde il furore, & la sua ira si conuertì in uergogna. La onde egli gittata uia la spada, laqual già per ferirlo haueà tirata fuori, da caual dismontato, piangendo corse a' piè di Natàn, & disse; Manifestamente conosco, carissimo padre, la uostra liberalità, riguardando, con quanta cautela uenuto siate per darmi il uostro spirito, delquale io, niuna ragione hauendo, à uoi medesimo disideroso mostraimi. Ma Iddio, più al mio douere sollicito, che io stesso, à quel punto, che maggior bisogno è stato, gliocchi m'ha aperti dello'ntelletto, liquali misera inuidia m'haueua serrati. Et perciò quanto uoi più pronto stato siete à compiacermi, tanto più mi conosco debito alla penitenza del mio errore, prẽdete adunque di me quella uendetta, che conueneuole estimate al mio peccato. Natàn fece leuar Mitridanes in piede, & teneramente l'abbracciò, & baciò, & gli disse; Figliuol mio, alla tua impresa, chente che tu la uogli chiamare, ò maluagia, ò altrimenti, non bisogna di domandar, nè di dar perdono; percioche non per odio la seguiui, ma per poter esser' tenuto migliore. Viui adunque di me sicuro, et habbi di certo, che niuno altro huom uiue, ilqual te, quant'io ami, hauendo riguardo all'altezza dello animo tuo, ilquale non ad ammassare denari, come i miseri fanno, ma à spender gli ammassati se dato. Nè ti uergognare d'hauermi uoluto uccidere per diuenir famoso, nè credere, che io me ne marauigli. I sommi Imperadori, & i grandissimi Re, non hanno quasi con altra arte, che d'uccidere, non un'huomo, come tu uolesti fare, ma infiniti, & ardere i paesi, & abbattere

Degenerare, dissomigliare, essere di natura & costumi diuersi.

Saluatica dice la lingua, nõ seluatica, quantũque sia uoce fatta da selua. Ma è pura parola Fiorentina. Il Petr. Seluaggia di se sempre.

Veglio, & speglio, p vecchio et specchio dissero volentieri i Toscani antichi alcune volte, così nella prosa, come nel uerso, Petr. Dicemi spesso il mio fidato speglio, et Nõ ti nasconder più tu se pur veglio. Quĩ di si fa poi vegliardo, che si dice come p ingiuria, et molto più uagamente che quello che oggi cõmunemente si duce, Vecchiaccio, & vecchionaccio.

abbattere le città, gli loro regni ampliati, & per conseguente la fama loro. Perche se tu per più farti famoso, me solo uccider uolea, non marauigliosa cosa, nè nuoua facenda, ma molto usata. Mitridanes non iscusando il suo disiderio peruerso, ma commendando l'honesta scusa da Natàn trouata, ad esso ragionando peruenne à dire, se oltre modo marauigliarsi, come à ciò si fosse Natàn potuto disporre, & à ciò dargli modo, & consiglio. Alquale Natàn disse; Mitridanes, io non uoglio, che tu del mio consiglio, nè della mia dispositione ti marauigli, percioche poi che io nel mio arbitrio fui, & disposto à fare quello medesimo, che tu hai à fare impreso, niun fu, che mai à casa mia capitasse, che io nol contentassi à mio potere di ciò, che da lui mi fu domandato. Venistiui tu, uago della mia uita, perche sentendolati domandare, acciochè tu non fossi solo colui, che senza la sua dimanda di qui si partisse, prestamente diliberai di donarlati, & accio che tu l'hauessi, quel consiglio ti diedi, che io credetti, che buon ti fosse ad hauere la mia, & non perder la tua; & perciò ancora ti dico, & priego, che s'ella ti piace, che tu la prenda, & te medesimo ne sodisfaccia. Io non so come io la mi possa meglio spendere. Io l'ho adoperata già ottanta anni, & ne' miei diletti, & nelle mie consolationi usata; & so, che seguendo il corso della Natura, come gli altri huomini fanno, & generalmente tutte le cose, ella mi può homai picciol tempo esser lasciata. Perche io giudico molto meglio essere quella donare, come io ho sempre i miei tesori donati, et spesi, che tanto uolerla guardare, che ella mi sia contro à mia uoglia tolta dalla Natura. * Piccol dono è donare cento anni, quãto adunque è minore donarne sei, ò otto, che io à starci habbia? Prendila adunque, se ella t'aggrada, io te ne priego; percioche mẽtre uiuuto ci sono, niuno ho ancor trouato, che disiderata l'habbia, nè so, quando trouar me ne possa ueruno, se tu non la prendi, che la domandi. Et se pure auenisse, che io ne douessi alcun trouare, conosco, che quanto più la guarderò, di minor pregio sarà; & però, anzi che ella diuenga più uile, prendila, io te ne priego. Mitridanes uergognandosi forte, disse; Tolga Iddio, che così cara cosa, come la uostra uita è, non che io da uoi diuidendola la prenda, ma pur la disideri, come poco auanti faceua. Alla quale, non che io diminuisca gli anni suoi, ma io l'aggiugnerei uolentier de' miei, se io potessi. A' cui prestamente Natàn disse; Et se tu puoi, uuonele tu aggiugnere? & farai à me fare uerso di te quello, che mai uerso alcuno altro non feci, cioè, delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Si, disse subitamente Mitridanes. Adunque, disse Natàn, farai tu come io ti dirò. Tu rimarrai giouane, come tu se qui nella mia casa, & haurai nome Natàn, & io me n'andrò nella tua, & farommi sempre chiamare Mitridanes. Allora Mitridanes rispose; Se io sapessi così bene operare, come uoi sapete, & hauete saputo, io prenderei senza troppa deliberatione quello, che m'offerite; ma percioche egli mi pare esser molto certo, che le mie opere sarebbon diminuimento della fama di Natàn, & io non intendo di guastare in altrui quello, che in me io non so acconciare, nol prenderò. Questi et molti altri piaceuoli ragionamenti stati tra Natàn & Mitridanes, come à Natàn piacque, insieme uerso il palagio se ne tornarono, doue Natàn più giorni sommamente honorò Mitridanes, & lui con ogni ingegno, & saper confortò nel suo alto & gran de proponimento. Et uolendosi Mitridanes con la sua compagnia ritornare à casa, hauendogli Natàn assai bene fatto conoscere, che mai di liberalità nol potrebbe auanzare, il licentiò.

Questo argomẽto par molto bello, così sforzalmẽte intẽdẽdolo. Ma più a dentro considerato, è durissimo et da nõ cõcedersi nè uincersi. Percioche cõ qual ragione prouerà egli, che il donar cẽto anni sia picciol dono, et qual maggiore può dare un'huomo in qsto mẽdo? Ma al la grãde abondãza della cortesia di Natan sta bene ogni cosa che dice p cõfortar Mitridanes à sodisfarsi del suo disiderio.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

MESSER GENTILE DE' CARISENDI, VENVto da Modena, trae della ſepoltura vna donna amata da lui, ſepellita per morta, laquale, riconfortatala partoriſce vn figliuol maſchio, & M. Gentile lei e'l figliuolo reſtituiſce à Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

NOVELLA. IIII.

Con queſta si farebbe conformato il Petr. cò l'eſſempio di quella d'Antioco, della quale gridaua. Donare altrui la ſua dilettaſpoſa, O ſomo amore, ò noua corteſia.

MARAVIGLIOSA *coſa parue à tutti, che alcuno* del proprio ſangue foſſe liberale; & ueramẽte affermarono Natàn hauer quella del Re di Spagna, & dello abbate di Cligni trapaſſata. Ma poi che aſſai & una coſa, et altra detta ne fu, il Re uerſo Lauretta riguardando, le dimoſtrò, che egli deſideraua, che ella diceſſe; perlaqual coſa Lauretta preſtamente incominciò; Giouani Donne, magnifiche coſe, & belle ſono ſtate le raccontate, ne mi pare, che alcuna coſa reſtata ſia à noi, che habbiamo à dire perlaqual nouellando uagar poſſiamo, si ſon tutte dal l'altezza delle magnificentie raccontate, occupate, ſe noi ne' fatti d'Amore già non metteſſimo mano, liquali ad ogni materia preſtano abbondantiſſima copia di ragionare. Et perciò, si per queſto, & si per quello, à che la noſtra età ci dee principalmente inducere, una magnificenza ad uno innamorato fatta, mi piace di raccontarui. Laquale, ogni coſa conſiderata, non ui parrà peravventura minore, che alcuna delle moſtrate, ſe quello è uero,* CHE *i teſori ſi donino, le inimicitie ſi dimentichino, & pongaſi la propria uita, l'honore, & la fama, ch'è molto più, in mille pericoli per potere la coſa amata poſſedere.*

Ragguardeuole, che piu uolte uſa il Boc. ſi riconoſce eſſer puramẽte il volgare di ſpectabilis, cioè pſona degna d'eſſer riguardata & honorata.

FV ADVNQVE *in Bologna, nobiliſſima città di Lombardia, un caualiere per uirtù, & per nobiltà di ſangue* ragguardeuole aſſai. Ilqual fu Chiamato Meſſer Gentil Cariſendi, ilqual giouane d'una gentil donna, chiamata Madonna Catilina, moglie d'un Niccoluccio Caccianimico s'innamorò; et perche male delio amore della donna era ricambiato, quaſi diſperatoſene, Podeſtà chiamato di Modena, u'andò. In queſto tempo non eſſendo Niccoluccio à Bologna, & la Donna ad una ſua poſſeſſione forſe tre miglia alla terra uicina eſſendoſi, percioche grauida era, andata à ſtare, auenne, che ſubitamente un fiero accidente la ſoprapreſe, ilquale fu tale, & di tanta forza, che in lei ſpenſe ogni ſegno di uita, et perciò etiandio da alcun medico morta giudicata fu; & percioche le ſue più congiunte parenti diceuano ſe hauere hauuto da lei, non eſſere ancora di tanto tempo grauida, che perfetta poteſſe eſſere la creatura, ſenza altro impaccio darſi, quale ella era, in uno auello d'una chieſa iui uicina doppo molto pianto la ſepellirono. Laqual coſa ſubitamente da un ſuo amico fu ſignificata à Meſſer Gentile. Ilqual di ciò (ancora che della ſua gratia foſſe poueriſſimo) ſi dolſe molto; ultimamente ſeco dicendo, Ecco Madonna Catilina, tu ſe morta, io, mentre che uiueſti, mai un ſolo ſguardo da te hauer non potei; perche hora, che difender non ti potrai, conuien percerto, che coſi morta, come tu ſe, io alcun bacio ti tolga. Et queſto detto, eſſendo già notte,*

dato

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

dato ordine come la sua andata occulta fosse, con un suo famigliare montato à cauallo, senza ristare, colà peruenne, doue sepellita era la Dõna, et aperta la sepoltura, in quella diligentemente entrò, & postolesi à giacere à lato, il suo uiso à quello della Donna accostò, & più uolte con molte lagrime piangendo il baciò. Ma sì come noi ueggiamo L'APPETITO de gli huomini à niun termine star contento, ma sempre più auanti * disiderare, & spetialmente quello de gli amanti, hauendo costui seco dilibera- to di più non starui, disse; Deh perche non le tocco io, poi che io son qui, un poco il petto? io non la debbo mai più toccare, nè mai più la toccai. Vinto adunque da questo appetito le mise la mano in seno, & per alquanto spatio tenutalaui gli parue sentire alcuna cosa battere il cuore à costei. Ilquale, poi che ogni paura hebbe cacciata da se, con più sentimento cercando, trouò costei percerto non esser morta, quantunque poca & debole stimasse la uita. Perche soauemente, quanto più potè, dal suo famigliare aiutato, del monimento la trasse, & dauanti al cauallo messalasi, segretamente in casa sua la condusse in Bologna. Era quiui la madre di lui, ualorosa, & sauia donna, laqual poscia che dal figliuolo hebbe distesamente ogni cosa udita, da pietà mossa, chetamente con grandissimi sforzi, & con alcun bagno in costei riuocò la smarrita uita. Laquale come rinuenne, così la Donna gittò un gran sospiro & disse, Ohimè, hora oue son'io? A cui la ualente donna rispose. Confortati, tu se in buon luogo. Costei in se tornata, & d'intorno guardandosi, non bene conoscendo doue ella fosse, & ueggendosi dauanti Messer Gentile, piena di marauiglia la madre di lui pregò, che le dicesse in che guisa ella quiui uenuta fosse. Allaquale Messer Gentile ordinatamente contò ogni cosa. Di che ella dolendosi, doppo alquanto quelle gratie gli rendè, ch'ella potè, & appresso il pregò per quello amore, ilquale egli l'haueua già portato, & per cortesia di lui, che in casa sua ella da lui non riceuesse cosa, che fosse meno, che honor di lei, & del suo marito, et come il dì uenuto fosse, alla sua propria casa la lasciasse tornare. Allaquale Messer Gentile rispose; Madonna, chente che il mio disiderio si sia stato ne' tempi passati, io non intendo al presente, nè mai per innanzi, poi che Iddio m'ha questa gratia conceduta, che da morte à uita mi u'ha renduta, essendone cagione l'amore, ch'io u'ho per adietro portato, di trattarui, nè qui, nè altroue, se non come cara sorella; ma questo mio beneficio operato in uoi questa notte, merita alcun guiderdone; et perciò io uoglio, che uoi non mi neghiate una gratia, laquale io ui domanderò. Alquale la Donna benignamente rispose, essere apparecchiata, solo che ella potesse, & honesta fosse. Messer Gentile allora disse; Madonna, ciascun uostro parente, & * ogni Bolognese credono, et hanno percerto uoi esser morta. Perche niuna persona è laquale più à casa u'aspetti, & perciò io uoglio di gratia da uoi, che ui debba piacere di dimorarui tacitamente qui con mia madre insino à tanto, che io da Modena torni, che sarà tosto. Et la cagione perche io questo ui cheggio, è, percioche io intendo di uoi in presentia di migliori cittadini di questa terra, fare un caro, & un solenne dono al uostro marito. La Donna conoscendosi al caualiere obligata, & che la domanda era honesta, quantunque molto disiderasse di rallegrare della sua uita i suoi parenti, si dispose à far quello, che Messer Gentile domandaua, & così sopra la sua fede gli promise. Et appena erano le parole della sua risposta finite, che ella sentì il tempo del partorire esser uenuto; perche teneramente dalla madre di Messer Gentile aiutata, * non molto stante partorì un bel figliuolo

Disiderare, et dè sidero, et tutti gli altri di tal uerbo, et così disiderio, noi habbiamo lasciato sempre p tutto questo libro, seguẽdo, lo de li Guidi, che così hanno, et così pare che sia p prio della fauella Fiorẽtina. Nõ dimeno desidero p e. nella prima sillaba, et desiderio, & ogni altro, hanno altri ſtãpati. Il che io nõ solo nõ biasmo, ma ancora tẽgo p più bello, et più da vsare, ma qui, come è detto, noi seruiamo quello che crediamo hauere scritto il Boccaccio asserma di parlar puramente Fiorẽtino, et anco il dirsi nell'un modo, & nell'altro sarà ben fatto.

Ogni Bolognese credono, auuerti la forma del dir Latino, mettẽdo il verbo nel numero maggiore, col nome nel numero minore, quãdo tal nome raccoglie i se più d'uno.

Nõ molto ſtãte,

così p adietro ha detto poco ſ.ãte, cioe indi à poca hora.

figliuolo maſchio. Laqual coſa in molti doppi moltiplicò la letitia di Meſſer Gentile, et di lei. Meſſer Gentile ordinò, che le coſe opportune tutte ui foſſero, & che così foſſe ſeruita coſtei, come ſe ſua propria moglie foſſe, & à Modena ſegretamente ſe ne tornò. Quiui fornito il tempo del ſuo ufficio, & à Bologna douendoſene tornare, ordinò quel la mattina, che in Bologna entrar doueua, di molti, & gentili huomini di Bologna, tra' quali fu Niccoluccio Caccianimico, un grande & bel conuito in caſa ſua. Et tornato & iſmontato, & con lor trouatoſi, hauendo ſimilmente la Donna ritrouata più bella, & più ſana, che mai, & il ſuo figliuoletto ſtar bene, con allegrezza incomparabile i ſuoi* foreſtieri miſe à tauola, et quegli fece di più uiuande magnificamente ſeruire. Et eſſendo già uicino alla ſua fine il mangiare, hauendo egli prima alla Donna detto quello, che di fare intendeua, & con lei ordinato il modo, che douеſſe tenere, così cominciò à parlare. Signori, io mi ricordo hauere alcuna uolta inteſo, in Perſia eſſere ſecondo il mio giudicio una piaceuole uſanza, laquale è, che quando alcuno uuole ſommamente honorare il ſuo amico, egli lo' nuita à caſa ſua, & quiui gli moſtra quella coſa, ò moglie, ò amica, ò figliuola, ò checche ſi ſia, laquale egli ha più cara, affermando che, ſe egli poteſſe, così come queſto gli moſtra, molto più uolentieri gli moſtreria il cuor ſuo. Laquale io intendo di uolere oſſeruare in Bologna. Voi,* la uoſtra mercè hauete honorato il mio conuito, & io uoglio honorar uoi alla* Perſeſca, moſtrandoui la più cara coſa, ch'io habbia nel mondo, ò che io debbia hauer mai. Ma prima che io faccia queſto, ui priego, che mi diciate quello, che ſentite d'un dubbio, il quale io ui mouerò. Egli è alcuna perſona, laquale ha in caſa in un ſuo buono & fideliſſimo ſeruidore, il quale infermа grauemẽte. Queſto cotale sẽza attẽdere il fine del ſeruo infermo, il fa portare nel mezo della ſtrada, nè più ha cura di lui; uiene uno ſtrano, & moſſo à cõpaſſione dell'infermo ſel reca à caſa, et cõ gran ſollicitudine, et cõ iſpeſa il torna nella prima ſanità. Vorrei io hora ſapere ſe tenendolſi, & uſando i ſuoi ſeruigi, il primo Signore ſi puo* à buona equità dolere, ò rammaricare del ſecondo, ſe egli raddomandandolo rendere nol uoleſſe. I gentili huomini fra ſe hauuti uarij ragionamenti, & tutti in una ſententia concorrendo, à Niccoluccio Caccianimico (percioche bello & ornato fauellatore era) cõ miſero la riſpoſta. Coſtui cõmendata primieramente l'uſanza di Perſia, diſſe; Se con gli altri inſieme eſſere in queſta opinione, che il primo Signore niuna ragione haueſſe più nel ſuo ſeruidore, poi che in sì fatto caſo non ſolamente abbandonato, ma gittato l'haueа; et per gli beneficij dal ſecondo uſati, giuſtamẽte parea di lui il ſeruidore diuenuto, perche tenendolo, niuna noia, niuna fõrza, niuna ingiuria faceua al primiero. Gli altri tutti, che alle tauole erano, che u'haueua di ualenti huomini, tutti inſieme diſſero, ſe* tenere quello, che da Niccoluccio era ſtato riſpoſto. Il caualiere contento di tal riſpoſta, et che Niccoluccio l'haueſſe fatta, affermò ſe eſſere in quella opinione altresì, et appreſſo diſſe; Tẽpo è homai, che io ſecondo la promeſſa u'honori. Et chiamati due de' ſuoi famigliari gli mandò alla Donna, laquale egli egregiamẽte hauea fatta ueſtire, & ornare, & mandolla pregando, che le doueſſe piacere di uenire à far lieti i gentili huomini della ſua preſentia. Laqual preſo in braccio il figliuolin ſuo belliſſimo, dà due famigliari accompagnata nella ſala uenne, & come al caualier piacque, appreſſo ad un ualente huomo ſi poſe à ſedere, & gli diſſe; Signori, queſta è quella coſa, che io ho più cara, & intendo d'hauere, che alcuna altra. Guardate, ſe egli ui pare, che io habbia ragione.

Auuerti foreſtieri detti nõ d'altra terra, ma d'altra caſa, come tutto dì parlando dice ogni luogo d'Italia.

La uoſtra mercè, cõ l'accẽto in vltima, è quello, che il parlar commune d'oggi dice, p gratia uoſtra, p uoſtra cortеſia, p uoſtra gẽtileZZa.

Perſeſca, Perſiana ſarebbe ſtato forſe più cõuenеuolmente detto.

A buona equità, ha detto qui il Boc. per, à ragione, con ragione, giuſtamente.

Tenere, p credere et hauer parer fermo, è molto della noſtra lingua, & non ha forma dalla Latina.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ragione. I gentili huomini honorata la, & cõmandata la molto, et al caualiere affermato, che cara la doueua hauere, * la cominciarono à riguardare, & assai ue n'eran, che lei haurebbon detto, colei, che ella era, se lei per morta non hauessero hauuta. Ma sopra tutti la riguardaua Nicoluccio. Ilquale, essendosi alquãto partito il caualiere, si come colui, che ardeua di sapere chi ella fosse, nõ potẽdosene tenere, la domãdò se Bolognese fosse, ò forestiera. La Dõna sentẽdosi al suo marito domãdare, cõ fatica di rispondere si tẽne, ma pure per seruare l'ordine postole, tacque. Alcun'altro la domandò se suo era quel figliuoletto, et alcuno se moglie fosse di Messer Gẽtile, ò in altra maniera sua parẽte. A' quali niuna risposta fece. Ma sopraugnẽdo Messer Gẽtile, disse alcuno de' suoi forestieri, Messere, bella cosa è questa uostra, ma ella ne pare mutola; è ella cosi? Signori, disse Messer Gẽtile, il nõ hauere ella al presente parlato, è nõ piccolo argomẽto della sua uirtù. Diteci adũque uoi, seguitò colui, chi ella è. Disse il caualiere. Questo farò io uolẽtieri, sol che uoi mi promettiate per cosa, che io dica, niuno douersi muouere del luogo suo, fino à tãto, che io nõ ho la mia nouella finita. Alquale hauendol ꝓmesso ciascuno, & essendo già leuate le tauole. Messer Gẽtile à lato alla Donna sedẽdo, disse. Signori, questa Dõna è quello * leale, et fedel seruo, delquale io poco auãti ui fei la dimãda. Laquale da' suoi, poco hauuta cara, et cosi come inle, & piu nõ utile, nel mezo della strada gittata, da me fu ricolta, et cõ la mia sollicitudine et opera delle mani la trasi al la morte, et Iddio alla mia buona affettion riguardando, di corpo spauenteuole cosi bel la diuenir me l'ha fatta. Ma acciò che uoi più apertamẽte intendiate, come questo auenuto mi sia, brieuemẽte uel farò chiaro. Et cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, ciò che auenuto era infino allora, distintamẽte narrò con grã maraviglia degli ascoltãti, et poi soggiunse. Per lequali cose (se mutata nõ hauete sentẽtia da poco in quà et Niccoluccio spetialmẽte) questa Dõna meritamente è mia, nè alcuno con giusto titolo me la può raddomãdare. A' questo nũ rispose, anzi tutti attẽdeuan quello, che egli più auãti douesse dire. Niccoluccio, et de gli altri, che u'erano, & la Dõna di cõpassion lagrimauano. Ma Messer Gẽtile leuatosi in piè, et preso nelle sue braccia il picciol fanciullino, et la Donna per la mano, & andato uerso Niccoluccio disse. Leua sù cõpare, io non ti rendo la tua mogliere, laquale i tuoi et suoi parẽti gittarono uia, ma io ti uoglio donare questa Dõna, mia cõmare cõ questo suo figliuoletto, ilquale son certo, che fu da te generato, et ilquale io à battesimo tẽni, et nominãlo Gentile; et priegoti, perche ella sia nella mia casa uicino di tre mesi stata, che ella non ti sia men cara, che io ti giuro per quello Iddio che forsi già di lei innamorar mi fece, acciò che'l mio amore fosse (si come stato è) cagiõ della sua salute, che ella mai ò col padre, ò cõ la madre, * ò cõ teco più honestamẽte nõ uisse, che ella appresso di mia madre ha fatto nella mia casa. Et questo detto, si riuolse alla Dõna et disse. Madõna homai da ogni ꝓmessa fattami io u'assoluo, et libera ui lascio di Niccoluccio; et rimessa la Donna e'l fanciullo nelle braccia di Niccoluccio, si tornò à sedere. Niccoluccio disideroſamẽte riceuette la sua Dõna, e'l figliuolo, tãto più lieto, quãto più n'era di speranza lõtano, et come meglio potè, et seppe, ringratiò il caualiere; et glialtri, che tutti di cõpassion lagrimauano, di questo il cõmendarõ molto, & cõmẽdato fu da chiunque l'udì. La Dõna cõ marauigliosa festa fu in casa sua riceuuta, et quasi risuscitata cõ ammiratione fu più tẽpo guatato da' Bolognesi, et Messer Gentile sempre amico uisse di Niccoluccio, et de' suoi parẽti, et di quei della Dõna. Che adunque

Cõsidera questo, la cominciarono à riguardare da poi, che ha detto che l'haueuano honorata, & cõmendata molto, che se il cominciamẽto del riguardarla fu doppo tal comendatione, essi l'haueuano comendata à tẽtone, ò à tasto. Ma non è però detto impropriamẽte. Percioche questo cominciare à riguardarla egli intẽde per rimirarla poscia più fisamẽte & con più attẽtione, & io muouo cosi i dubbij per risuegliare il giudicio de gli studiosi.

Questo, ò conteco, parlando al marito pare sciocamẽte detto, che se ella era cõ M. Gentile stata cosi honestamente, come col marito, haueuano più di mille volte fatto di quegli scherzi, che Calãdrino volea fare alla Nicolosa. Ma chi bẽ considera, nõ è però se nõ ben detto. Percioche se ella fosse stata i casa di Niccoluccio honestamẽte, si sarebbe guardata da ogni altro huomo, che Nito

Nicoluccio nõ fosse, et così vuol dire, che in casa di M. Gentile ha seruata à Nicoluccio l'istessa fede, che haurebbe fatto in casa di lui.

que qui, benigne Donne, direte: estimerete l'hauere donato un Re lo scettro & la corona, & uno abbate senza suo costo hauere riconciliato un mal fattore al Papa, & un uecchio porgere la sua gola al coltello del nimico, essere stato da agguagliare al fatto di Meßer Gentile? Ilquale giouane, & ardente, & giusto titolo parendogli hauer' in ciò * che la tracutaggine altrui haueua gittato uia, & egli per la sua buona Fortuna haueua riccolto, non solo temperò honestamente il suo fuoco, ma liberamente quello, che egli soleua con tutto il pensiero disiderare, & cercar di rubare, hauendolo, restitui. Percerto niuna delle già dette à questa mi par simigliante.

Potea il Boc. questa tracutaggine, & questo gittar via che più volte qui replica, tacerlo, ò mutarlo i altro. Per ciò che se ella era giudicata morta da ciascuno, che altro douea farsene che sepelirla? Nè bẽ par posta la somiglianza di costei morta, & sepelita con pianti, et cõ honore, à paro del seruo infermo gittato via per anaritia, ò p ingratitudie del padrone.

MADONNA DIANORA DOMANDA A' MESSER' Anſaldo vn giardino di Gennaio, bello come di Maggio. Messer'Anſaldo con l'obligarsi ad vn negromante, gliele dà. Il marito le concede, che ella faccia il piacere di M. Anſaldo, ilquale vdita la liberalità del marito l'assolue della promessa, & il negromante senza volere alcuna cosa del suo, assolue. M. Anſaldo.

NOVELLA V.

Questa nouella mette ancor il Boc. nel Filocolo, oue essendo detta come per dubbio, ò domanda in vn caso presuppoſto, pare che stia meglio che qui. Perciochè (come altra volta s'è detto) le nouelle vogliono fuggire ogni cosa incredibile, & esser tanto simili al vero, che possano veramente per verisime esser credute, & non parere il conto dell'Vorca che dicono à Napoli, et le cantafauole, che le vecchie narrano a' fanciullini per farli tacere.

PER ciaſcuno della lieta brigata era già ſtato Meſſer Gentile con ſomme lodi tolto infino al cielo, quando il Re impoſe ad Emilia, che ſeguitaſſe. Laquale baldanzoſamente, quaſi di dire diſideroſa, coſì cominciò. Morbide Donne, niuno cõ ragion dirà, Meſſer Gentile non hauer magnificamente operato, ma il uoler dire, che più non ſi poſſa, il più poterſi non fia forſe malageuole à moſtrarſi, ilche io auiſo in una mia nouelletta di raccontarui.

IN Frioli, paeſe quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi, et di chiare fontane, è una terra chiamata Vdine, nellaquale fu già una bella et nobile dõna, chiamata Madonna Dianora, et moglie d'un grã ricco huomo, nominato Gilberto, aſſai piaceuole, et di buona aria. Et meritò queſta Dõna p lo ſuo ualore d'eſſere amata ſommamẽte da un nobile et grã barone, ilquale haueа nome Meſſere Anſaldo Gradẽſe, huomo * d'alto affare, et per arme, & per corteſia conoſciuto per tutto. Ilquale ſtrucꝛemente amãdola, et ogni coſa facẽdo, che per lui ſi poteua, per eſſere amato da lei, et à ciò ſpeſſo per ſue ambaſciate ſollicitãdola, inuano ſi faticaua. Et eſſẽdo alla Dõna graui le ſollicitationi del caualiere, et ueggẽdo, che per negare ella ogni coſa da lui domãdatale, eſſo p ciò d'amarla, nè ſollicitarla nõ ſi rimaneua, cõ una nuoua, et al ſuo giudicio impoßibil domanda, ſi penſò di uolerloſi torre da doſſo; & ad una femina, che à lei da parte di

D'alto affare, ciò è di gran lignaggio, & di honoreuole, & chiaro grado.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

di lui ſpeſſe uolte ueniua, diſſe un di coſi; Buona femina, tu m'hai molte uolte affermato, che M. Anſaldo ſopra tutte le coſe m'ama, & marauiglioſi doni m'hai da ſua parte proferti, liquali uoglio, che ſi rimangano à lui; perciò che per quegli mai ad amar lui, nè à compiacergli mi recherei; & ſe io poteßi eſſer certa, che egli cotanto m'amaſſe, quanto tu dì, ſenza fallo io mi recherei ad amar lui, & à far quello, che egli uoleſſe, & perciò, doue di ciò mi uoleſſe far fede con quello, che io domanderò, io ſarei a' ſuoi comandamenti preſta. Diſſe la buona femina; Che è quello Madonna, che uoi diſiderate, ch'ei faccia? Riſpoſe la Donna; Quello, che io deſidero, è queſto. Io uoglio del meſe di Genaio, che uiene, appreſſo di queſta terra un giardino pieno di uerdi herbe, di fiori, & di fronzuti alberi, non altrimenti fatto, che ſe di Maggio foſſe; ilquale doue egli non faccia, nè te, nè altri mi mandi mai più; perciò che, ſe più mi ſtimolaſſe, come io infino à qui * del tutto al mio marito, & a' miei parenti tenuto ho naſcoſo, coſi dolendome ne loro, di leuarlomi da doſſo m'ingegnerei. Il caualiere udita la domanda, & la proferta della ſua Donna, quantunque graue coſa, & quaſi impoßibile, à douer fare gli pareſſe, & conoſceſſe per niun'altra coſa ciò eſſere dalla Donna addomandato, ſenon per torlo dalla ſua ſperanza, pur ſeco propoſe di uoler tentare quantunque fare ſe ne poteſſe, & in più parti per lo mondo mandò cercãdo, ſe in ciò alcun ſi trouaſſe, che aiuto, ò conſiglio gli deſſe, & uennegli uno alle mani, il quale, doue ben ſalariato foſſe, per arte negromantica profferua di farlo. Colquale Meſſer Anſaldo per grandiſſima quantità di moneta conuenutoſi lieto aſpettò il tempo poſtogli. Ilquale uenuto, eßendo i freddi grandiſſimi, & ogni coſa piena di neue & di ghiaccio, il ualẽte huomo in un belliſſimo prato uicino alla città con ſue arti fece sì la notte, allaquale il dì delle Calende di Genaio ſeguitaua, che la mattina apparue (ſecondo che color che'l uedeuano teſtimoniauano) un de' più bei giardini, che mai per alcun foſſe ſtato ueduto, con herbe, & con alberi, & con frutti d'ogni maniera. Ilquale come Meſſer Anſaldo lietiſſimo hebbe ueduto, fatto cogliere de' più be' frutti, & de' più be' fiori, che u'erano, quegli occultamente fe preſentare alla ſua Donna, & lei inuitare à uedere il giardino da lei addomandato, acciò che per quel poteſſe lui amarla conoſcere, & ricordarſi della promeßion fattagli, & con ſagramento fermata, & come leal donna poi procurar d'attenergliele. La Donna ueduti i fiori, e' frutti, & già da molti del marauiglioſo giardino hauendo udito dire, s'incominciò à pentere della ſua promeſſa. Ma con tutto il pentimento, ſi come uaga di ueder coſe nuoue con molte altre donne della città andò il giardino à uedere, & non ſenza marauiglia commendatolo, aßai più, che altra femina dolente, à caſa ſe ne tornò, à quel penſando, à che per quello era obligata. Et fu il dolore tale, che non potendol ben dentro naſcondere, conuenne, che di fuori apparendo, il marito di lei ſe n'accorgeſſe, & uolle del tutto da lei di quello ſaper la cagione. La Donna per uergogna il tacque molto, ultimamente coſtretta, ordinatamente gli aperſe ogni coſa. Gilberto primieramente ciò udendo, ſi turbò forte, poi conſiderata la pura intention della Donna, con miglior conſiglio cacciata uia l'ira, diſſe; Dianora egli non è atto di ſauia, nè d'honeſta Donna d'aſcoltare alcuna ambaſciata * delle coſi fatte, nè di pattouire ſotto alcuna conditione con alcuno la ſua caſtità. LE parole per gli orecchi dal cuore riceuute, hauno maggior forza, che molti nõ ſtimano, & QVASI ogni coſa diuiene à gli amãti poſsibile. Male adunque faceſti prima ad

Queſta ſentenza coſi ſi truoua ſcritta pur almẽte i tutti gli ſtãpati, ma chi ben la conſidera, non ſtà bene ordinata. Perciochè nõ vi è quarto caſo del verbo, tenuto ho naſcoſo. Onde ò conuiẽ dire, che il tutto, nõ ci tutto ſi trouaſſe quì il Boccaccio, che non tenuto ho naſcoſo, come qui ſtà, ma l'ho tenuto naſcoſo, come truouo i alcuni à penna, habbia à dire.

Delle coſi fatte, cioè di tale ambaſciate diſhoneſte.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ma ad ascoltare, & poscia à patouire; ma perciò che io conosco la purità dell'animo tuo, per soluerti dal legame della promessa, quello ti concederò, che forse alcuno altro non farebbe,* Inducẽdomi ancora la paura del negromãte, alquale forse Messere Ansaldo, se tu il beffassi, far ci sarebbe dolenti, uoglio io, che tu à lui uada, & se per modo alcuno puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua honestà tu sij da questa ꝓmessa disciolta; doue altramente non si potesse, per questa uolta il corpo, ma non l'animo gli concedi. La Donna udendo il marito, piangeua, & negaua, se cotal gratia uoler da lui. A' Gilberto (quantunque la Donna il negasse molto) piacque che così fosse. Perche uenuta la seguente mattina in sù l'Aurora senza troppo ornarsi, con due suoi famigliari innanzi, & con una cameriera appresso, n'andò la Donna à casa Messere Ansaldo. Il quale udendo la sua Donna à lui esser uenuta, si marauigliò forte, & leuatosi, & fatto il negromante chiamare, gli disse; Io uoglio, che tu ueggbi quanto di bene la tua arte m'hà fatto acquistare; & incontro andatile, senza alcun* disordinato appetito seguire, con riuerẽza honestamente la riceuette, & in una bella camera ad un gran fuoco se n'entrar tutti, & fatto lei porre à seder, disse, Madonna, io ui priego, se il lungo amore, ilquale io u'ho portato, merita alcun guiderdone, che non ui sia noia d'aprirmi la uera cagione, che qui à così fatta hora u'ha fatta uenire, & con tal compagnia. La Donna uergognosa, & quasi con le lagrime sopra gli occhi, rispose; Messere, nè amor ch'io ui porti, nè promessa fede mi menan quì, ma il comandamento del mio marito, ilquale hauuto più rispetto alle fatiche del uostro disordinato amore, che al suo & mio honore, mi ci ha fatta uenire; & per comandamento di lui disposta sono per questa uolta ad ogni uostro piacere. Messere Ansaldo se prima si marauigliaua, udendo la Dõna, molto più s'incominciò à marauigliare, et dalla liberalità di Gilberto cõmosso, il suo feruore in compassione cominciò à cambiare, & disse; Madonna, unque à Dio non piaccia, poscia che così è, come uoi dite, che io sia guastatore dell'honore di chi ha compassione al mio amore; & perciò l'esser quì sarà quanto ui piacerà, non altrimenti, che se mia sorella foste, & quando à grado ui sarà, liberamente ui potrete partire; sì ueramente, che uoi al uostro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle gratie renderete, che conueneuoli crederete, me sempre per lo tempo,* auenire hauendo per fratello & per seruidore. La Donna queste parole udendo, più lieta, che mai, disse; Niuna cosa mi potè mai far credere, hauendo riguardo a' uostri costumi, che altro mi douesse seguire della mia uenuta, che quello, che io ueggio, che uoi ne fate, dilche io ui sarò sempre obligata; & preso commiato, honoreuolmente accompagnata si tornò à Gilberto, & raccontogli ciò, che auenuto era, di che strettissima & leale amistà lui & Messere Ansaldo congiunse. Il negromante, alquale Messere Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiaua, ueduta la liberalità di Gilberto uerso Messere Ansaldo, & quella di Messere Ansaldo uerso la Donna, disse; Già Dio non uoglia, poi che io ho ueduto Gilberto liberale del suo honore, & uoi del uostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone; & perciò conoscendo quello à uoi star bene, intendo, che uostro sia. Il caualiere si uergognò, & ingegnossi à suo potere di fargli ò tutto ò parte prendere, ma poi che in uano si faticaua, hauendo il negromante doppo il terzo di tolto uia il suo giardino, & piacendogli di partirsi, l'accomandò à Dio, & spento del cuore il concupiscibile amore, uerso la Donna acceso d'honesta carità

Questa clausola toglie molto alla liberalità, di Gilberto. Ma bene aggiũge alla prudẽza. Percioche in si fatte cose è fedelta l'essere infedele.

Qui, per disordinato appetito, nõ può egli intendere se non il baciarla. Ma p certo à gran torto ciò dice. Percioche nè lo stato d'Amore, nè la Sagristia della Castità, nè il cẽtro del la contẽtezza del mondo ha più honorata, nè più santa cosa, che il bacio.

Questa parola à uenire in tal luogo, alcuni scriuono diuisa così, à uenire, interpretando à uenire, cioè da uenire. Altri la scriuono tutta unita, come noi l'habbiamo lasciata; uolendo che sia fatto come nome, cioè tẽpo futuro. Percerto inquanto alla formatione, ò regola, ò cõpositione, in tutti modi sta duro, ma inquãto all'esser così fatto dell'uso, in ogni modo che si scriue, stà bene.

carità si rimase. Che diremo qui, Amorevoli Donne? preporremo la quasi morta Donna, & il già rattiepidito amore, per la passata speranza, à questa liberalità di Messer' Ansaldo, più ferventemente che mai amando ancora, et quasi da più speranza acceso, & nelle sue mani tenente la preda tãto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe à dover credere, che quella liberalità à questa comparar si potesse.

IL RE CARLO VECCHIO VITTORIOSO, D'Vna giovinetta innamoratosi, vergognandosi del suo folle pensiero, lei & una sua sorella honorevolmente marita.

NOVELLA. VI.

CHI potrebbe pienamente raccontare i varij ragionamenti tra le Donne stati, qual maggior liberalità usasse ò Giliberto, ò Messere Ansaldo,* ò il negromante intorno a' fatti di Madonna Dianora? troppo per certo sarebbe lungo. Ma poi che il Re alquanto disputare hebbe concedato, alla Fiammetta guardando, comandò, che no uellando traesse loro di quistione. Laquale niuno indugio preso, incominciò; Splendide Donne, io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la nostra è, si dovesse sì largamente ragionare, che la troppa strettezza della intention delle cose dette non fosse altrui materia di disputare. Ilche molto più si conviene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, lequali appena alla rocca & al fuso bastiamo. Et perciò io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse havea, veggendovi per le già dette alla mischia, quella lascerò stare, & una ne dirò, * non mica d'huomo di poco affare, ma d'un valoroso Re, quellò, che egli cavalerescamente operasse, in nulla movendo il suo honore.

Questa del negromante, da Calandrino non si terrebbe per liberalità, sapendo che egli si come potea fare i giardini fioriti di mezo inverno, così potea non che togliere i denari à bãchieri, ma farsene la casa piena, pche à empir la casa di scudi, che son frutti d'ogni stagione, non volea il terzo di la manifattura che nel giardino.

Questo nõ mica in tal luogo, non rappresenta il nemica quidè, Latino, ma quello che oggi diciamo, non già.

CIASCVNA di voi, molte volte può havere udito ricordare il Re Carlo vecchio, ouer primo, per la cui magnifica impresa, & poi per la gloriosa vittoria havuta del Re Manfredi, furon di Firenze i Ghibellini cacciati, & ritornaronvi i Guelfi. Per laqual cosa un cavalier chiamato Messer Neri de gli Vberti, con tutta la sua famiglia, & con molti denari uscendone, non si volle altrove, che sotto le braccia del Re Carlo riducere, & per essere in solitario luogo, & quivi finire in riposo la vita sua, à Castello à Mare di Stabia se n'andò, & ivi forse una balestrata rimosso dall'altre habitationi della terra, tra Vlivi, & Nocciuoli & Castagni, de' quali la contrada è abondevole, comperò una possessione, sopra laquale un bel casamento & agiato fece, & à lato à quello un dilettevole giardino; nel mezo del quale à nostro modo, havendo d'acqua viva copia, fece un bel vivaio, & chiaro, & quello di molto pesce riempiè leggiermente. Et à niun'altra cosa attendendo, che à fare ogni dì più bello il suo giardino, avenne, che il Re Carlo nel tempo caldo per riposarsi alquanto, à Castello à Mar se n'andò. Dove udita la bellezza del giardino di Messer Neri, desiderò di vederlo. Et havendo udito di cui era, pensò, che perciò che di parte avversa alla sua era il cavaliere, più familiarmente con lui si volesse fare, & mandogli à dire, che con quattro compagni chetamente la seguente sera

Più familiarmẽte cõ lui si volesse fare, cioè. Per

essere quel caualiere della parte contraria a esso Re, cõuenirsi vsar cõ lui più domesticheZZa per mostrarli benignità.

sera con lui uoleua cenare nel suo giardino. Ilche à Messer Neri fu molto caro, & magnificamẽte hauendo apparecchiato, & con la sua famiglia hauendo ordinato ciò, che far si douesse, come più lietamente potè, & seppe, il Re nel suo bel giardino ricreuette. Ilquale, poi che il giardin tutto, & la casa di Messer Neri hebbe ueduta, & commendata, essendo le tauole messe à lato al uiuaio, ad una di quelle, lauato si mise à sedere, & al Conte Guido di Monforte, che l'un de' compagni era, comandò, che dall'un de' lati di lui sedesse, & Messer Neri dall'altro, & à gli altritre, che con loro eran uenuti, comandò, che seruissero secondo l'ordine posto da Messer Neri. Le uiuande ui uennero dilicate, & i uini ui furono ottimi, & pretiosi, & l'ordine bello & laudeuole molto, senza alcun * sentore, & senza noia. Il che il Re commendò molto. Et mangiando egli lietamente & del luogo solitario giouandogli, nel giardino entrarono due giouinette d'età forse di quindici anni l'una, bion de come fila d'oro, & co' capelli tutti inanellati, & sopr'essi sciolti una leggier ghirlandetta di Prouinca; & ne gli lor uisi più tosto agnoli pareuan, che altra cosa, tanto gli haueuan dilicati & belli; & eran uestite d'un uestimento di lino sottilissimo, et bianco, come neue in sù le carni, ilquale dalla cintura in sù era strettissimo, & da indi in giù largo à guisa d'un padiglione, & lungo infino a' piedi. Et quella che dinanzi ueniua, recaua in sù le spalle un paio di * uangaiuole, lequali con la sinistra man tenea, & nella destra haueua un baston lungo. L'altra, che ueniua appresso, haueua sopra la spalla sinistra una padella, & sotto quel braccio medesimo un fascetto di legne, & nella mano un trepiede, & nell'altra mano un'utrel d'olio, & una facellina accesa. Le quali il Re uedendo si marauigliò, & sospeso attese quello, che questo uolesse dire. Le giouinette uenute innanzi honestamente, & uergognose fecero riuerentia al Re, & appresso là andatesene, onde nel uiuaio s'entraua, quella, che la padella haueua, posala giù, & l'altre cose appresso, prese il baston, che l'altra portaua, & amendune nel uiuaio, l'acqua delquale loro infino al petto aggiungea, se n'entrarono. Vno de' famigliari di Messer Neri prestamente quiui accese il fuoco, & posta la padella sopra il trepiè, & dell'olio messoui cominciò ad aspettare, che le giouani gli gittasser del pesce. Dellequali l'una frugando in quelle parti, doue sapeua, che i pesci si nascondeuano, & l'altra le uangaiuole parando, con grandissimo piacere del Re, che ciò attentamente guardaua, in piccolo spatio di tempo presero pesce assai, & al famigliar gittatine, che quasi uiui nella padella gli metteua, si come amaestrate erano state, cominciarono à prendere de' più begli, & à gittare sù per la tauola dauanti al Re, & al conte Guido, & al padre. Questi pesci sù per la mensa guizzauano, diche il Re haueua marauiglioso piacere, & similmẽte egli prendendo di questi, alle giouani cortesemente gli gittaua indietro; et cosi per alquanto spatio * cianciarono tãto, che il famigliare quello hebbe cotto, che dato gliera stato. Ilqual più per uno intramettere, che per molto cara, ò dilettenol uiuanda hauendol Messer Neri ordinato, fu messo dauanti al Re. Le fanciul le ueggendo il pesce cotto, & hauendo assai pescato, essendosi tutto il biãco uestimẽto, & sottile loro appiccato alle carni, né quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celando, usciron del uiuaio, & ciascuna le cose recate hauendo riprese, dauanti al Re uergognosamente passando, in casa se ne tornarono. Il Re, e'l Conte, & gli altri, che seruiuano, haueuan molto queste giouinette considerate, & molto in se medesimo l'hauca

Auuerti ẽsto sentore, per romore, ò strepito.

Vangaiuole sono reti distese sopra vn cerchio, cõ vn manico, che vengono à far la forma d'vna cocchiara, ò cosa tale.

Ecco cianciare per ischerZare, et giuocare, & non è solamente in parole, come alcuni vogliono che sia la significatiõ di tal verbo.

lodate

lodate ciascuno, per belle & per ben fatte, & oltre à ciò per piacevoli & per costumate, ma sopra ad ogn'altro erano al Re piaciute. Ilquale sì attentamente ogni parte del corpo loro haueua considerata, uscendo esse dell'acqua, che chi allora l'hauesse punto, non si sarebbe sentito; & più à loro ripensando, senza saper chi si fossero, nè come, si sentì nel cuor destare un feruentissimo disidèro di piacer loro; per loqual le assai ben conobbe se diuenire innamorato,* se guardia non se ne prendesse, nè sapeua egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che più gli piacesse, sì era di tutte cose l'una* simiglievole all'altra. Ma poi che alquanto fu sopra questo pẽsier dimorato riuolto à Messer Neri il domandò chi fossero le due damigelle. A cui Messer Neri rispose. Monsignore, queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate, dellequali l'una ha nome Gineura la bella, & l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendò molto, confortandolo à maritarle. Dal che Messer Neri per più non potere si scusò. Et in questo niuna cosa fuor che le* frutte restando à dar nella cena, uennero le due giouinette in due giubbe di zendado bellissime, con due grandissimi* piattelli d'argento in mano pieni di uarij *frutti, secondo che la stagion portaua, & quegli dauanti al Re posarono sopra la tauola. Et questo fatto, alquanto indietro ritrattesi cominciarono à cantare un suono, le cui parole cominciano; Là ou'io son giunto Amore, Non si poria contar lungamente. Con tanta dolcezza, & sì piacevolmente, che al Re, che con diletto le riguardaua, & ascoltaua, pareua, che tutte le Gerarchie de gli Angeli quini fosser discese à cantare. Et quel detto, inghinocchiatesi reuerentemente commiato domandarono dal Re. Ilquale, ancora che la lor partita gli grauasse, pure in uista lietamente il diede. Finita adunque la cena, & il Re co' suoi compagni rimontati à cauallo, & Messer Neri lasciato, ragionando d'una cosa & d'altra, al reale hostiere se ne tornarono. Quini tenendo il Re la sua affettion nascosa, nè per grande affare, che soprauenisse, potendo dimenticar la bellezza & la piacevolezza di Gineura la bella, per amore di cui la sorella à lei simigliante, ancora amaua, sì nell'amorose pante s'inuescò, che quasi ad altro pensar non poteua, & altre cagioni dimostrando, con Messer Neri teneua una stretta dimestichezza, & assai sovente il suo bel giardino uisitaua per ueder la Gineura. Et già più auanti sofferir non potendo, & essendogli (non sapperdo altro modo uedere) nel pensier caduto di douer non solamente l'una, ma amendune le giouinette al padre torre, & il suo amore & la sua intentione se manifesta al conte Guido. Ilquale perciò che ualente huomo era, gli disse. Monsignore, io ho gran maraviglia di ciò, che uoi mi dite, & tanto ne l'hò maggiore, che un'altro non haurebbe, quanto mi par meglio dalla uostra fanciullezza infino à questo dì, hauere i uostri costumi conosciuti, che alcun'altro. Et non essendomi paruto giamai nella uostra giouanezza, nellaquale Amor più leggiermente doueua i suoi artigli ficcare, hauer tal passione conosciuta, sentendomi hora, che già siete alla uecchiezza uicino, m'è sì nuouo, & sì strano, che uoi* per amore amiate, che quasi un miracol mi pare; & se à me di ciò calesse il riprenderui, io sò bene ciò, che io ue ne direi, hauendo riguardo, che uoi ancora siete con l'arme in dosso nel regno nouamente acquistato tra nation non conosciuta, & piena d'inganni, & di tradimenti, & tutto occupato di grandissime sollicitudini, & * d'alto affare, nè ancora ui siete potuto porre à sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusinghevole Amore.

Questo

Questa guardia è lo scudo della ragione, ilquale se si usa in principio e molto ua loroso à difendersi da tal passione, ma se tarda tanto che il mal prenda forza, ha dipoi poco luogo. Onde Ouid. Principiis obsta, sero medicina paratur, Cũ mala per longas conualuere moras.

Auuerti simiglievole per assai di rado detto, & p poco bello. Auuerti fruite, & fiutti, & p adietro s'è trouata frutta, & auuerti grãdissimi piattelli, one piattello non è diminutiuo da piatto che oggidì diciamo, che sarebbe fastidiosezza il recare nel superlativo, & diminuir poi la voce.

Per amore amiate, one egli per amore par che intenda semplicemente amor sensuale.

D'alto affare, qui significa, di grãde importan

Za, molto diuer so da huomo d'al to affare, cioè di nobile ſtato ò gra do, che p adietro s'è più volte tro nato.

Questo non è atto di Re magnanimo, anzi d'un puſillanimo giouinetto. Et oltre à queſto (che è molto peggio) dite, che diliberato hauete di torre le due figliuole al pouero caualiere, il quale in caſa ſua oltre al poter ſuo u'ha honorato, & per più honorarui quelle quaſi ignude u' ha dimoſtrate, teſtificando per quello quanta ſia la fede, che egli ha in uoi, & che eſſo fermamente creda uoi eſſere Re, & non lupo rapace. Ora euui così toſto della memoria caduto, le uiolenze fatte alle Donne da Manfredi, hauerui l'entrata aperta in queſto regno? Qual tradimento ſi commiſe giamai più degno d'eterno ſupplicio, che ſaria queſto, che uoi à colui che u'honora togliate il ſuo honore, la ſua ſperanza, & la ſua conſolatione? che ſi direbbe di uoi ſe uoi il faceſte? Voi forſe eſtimate, che ſofficiente ſcuſa foſſe il dire, io il feci, perciò che egli è Ghibellino. Ora è queſta della giuſtitia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che eſſi ſi ſieno, in così fatta guiſa ſi trattino? Io ui ricordo Re, che grandiſſima gloria u'è hauer uinto Manfredi, ma molto maggiore è ſe medeſimo uincere; & perciò uoi che hauete gl'altri à correggere, uincete uoi medeſimo, & queſto appetito raffrenate, nè uogliate con così fatta macchia ciò che gloriosamente acquiſtato hauete, guaſtare. Queſte parole amaramente punſero l'animo del Re, & tanto più l'affliſſero, quanto più uere le conoſcea; perche doppo alcun caldo ſoſpiro diſſe; Conte, percerto ogn'altro nimico quantunque forte eſtimo che ſia al bene ammaeſtrato guerriere, aſſai debole, & ageuole à uincere, à riſpetto del ſuo medeſimo appetito; ma quantunque l'affanno ſia grande, & la forza biſogni ineſtimabile, ſì m'hanno le uoſtre parole ſpronato, che conuiene, auanti che troppi giorni trappaſſino, che io ui faccia per opera uedere, che come io sò altrui uincere, così ſimilmente sò à me medeſimo ſoprastare. Nè molti giorni appreſſo à queſte parole paſſarono, che tornato il Re à Napoli, sì per torre à ſe materia d'operar uilmente alcuna coſa, & sì per premiare il caualiere dell'honore riceuuto da lui, quantunque duro gli foſſe il fare altrui poſſeſſor di quello, che egli ſommamente per ſe diſideraua, non dimeno ſi diſpoſe di uoler maritare le due giouani, & non come figliuole di Meſſer Neri, ma come ſue, & con piacer di Meſſer Neri magnificamente dotatele, Gineura la bella diede à Meſſer Maffeo da Palizzi, & Iſotta la bionda à Meſſer Guilielmo della Magna, nobile caualiere & gran baron ciaſcuno; & loro aſſegnatale, con dolore ineſtimabile in Puglia ſe n'andò, & con fatiche continue * tanto & sì, macerò il ſuo fiero appetito, che ſpezzate & rotte l'amoroſe catene, per quanto uiuer douea, libero rimaſe di tal paſſione. Saranno forſe di quei che diranno, piccola coſa eſſere ad un Re l'hauer maritate due giouinette, & io il conſentirò; ma molto grande. & grandiſſima la dirò, ſe diremo, che un Re innamorato queſto habbia fatto, colei maritando, cui egli amaua, ſenza hauer preſo, ò pigliare del ſuo amore * fronda, * ò fiore * ò frutto. Così adunque il magnifico Re operò, il nobile caualiere altamente premiando, l'amate giouinette laudeuolmente honorando, & ſe medeſimo fortemente uincendo.

Queſta ripreſſione del conte Guido, e dal principio al fine tenuta per molto bella et ſaggia. Ma quātūque ſi debbia preſupporre, che egli col Re haueſſe tal dimeſtiche ZZa che poteſſe ragionarui à ſuo modo, nōdimeno alcuni conſiderando, che il Re era vecchio, & Re, & ſuo Signore, & per l'amore alquāto infermo della ragione, loderebbono che egli haueſſe detto tutto quello che qui dice in ſoſtāZa, ma con parole più dolci, & meno pūgēti che molto acconciamente potea farlo.

Tanto et sì, cioè tāto, & tal mēte. Auuertilo per raro detto.

Per frutto io intēdo bē l'vltimo fine dello amore, per fiore intēdero i baci, ma per frōde non sò che intendere.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

IL RE PIETRO, SENTITO IL FERVENTE AMO re portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad vn gentil giouane la marita, & lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere.

NOVELLA. VII.

VENVTA era la Fiammetta al fin della sua nouella, et commendata era stata molto la virile magnificentia del Re Carlo, quantunque alcuna, che quiui era Ghibellina, commendar nol uolesse, quando Pampinea hauẽdogliele il Re imposto, incominciò. * Niun discreto, ragguardeuoli Donne, sarebbe, che non dicesse ciò, che uoi dite del buon Re Carlo, se non costei, che gli uuol mal per altro, ma perciò che à me ua per la memoria una cosa non meno commendeuole forse, che questa, fatta da un suo auuersario in una nostra giouane Fiorentina, quella mi piace di raccontarui.

Niun discreto, oue auuerti che ella, laqual parla, è donna, et in tal sentenza cõprẽde anco le dõne, & segue, se non costei, et pur tutta via, dice niuno nel genere de' maschi, oue si vede che tal genere parlãdo in commune serue communemente ad ambedue.

NEL tempo, che i Franceschi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo un nostro Fiorentino spetiale, chiamato Bernardo Puccini, ricchissimo huomo, il quale d'una sua donna senza più haueua una figliuola bellissima, & già da marito. Et essendo il Re Pietro d'Aragona signor della Isola diuenuto, faceua in Palermo marauigliosa festa co' suoi Baroni; nella qual festa armeggiãdo egli alla Catalana, auẽne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da una finestra, doue ella era con altre dõne, il uide, correndo egli, & sì marauigliosamente le piacque, che una uolta & altra poi riguardandolo, di lui feruẽtemente s'innamorò. Et cessata la festa, & ella in casa del padre standosi, à niun'altra cosa poteua pensare, se non à questo suo magnifico & alto amore. Et quello, che intorno à ciò più l'offendeua, era il conoscimento della sua infima conditione, il quale niuna speranza appena le lasciaua pigliare di lieto fine, ma non per tanto da amare il Re, indietro non si uoleua tirare, & per paura di maggior noia, manifestar non l'ardiua. Il Re di questa cosa non s'era accorto, nè si curaua; di che ella oltre à quello, che si potesse estimare, portaua intolerabile dolore. Per laqual cosa auenne, che crescendo in lei l'amor continouamente, & * una malinconia sopr'altra aggiugnendosi, la bella giouane più non potendo, infermò, & euidentemente di giorno in giorno, come la neue al Sole, si consumaua. Il padre di lei & la madre dolorosi di questo accidente, con conforti continoi, & con medici & con medicine in ciò, che si poteua, l'aitauano, ma niente era; perciò che ella, si come del suo amore disperata, haueua eletto di più non uoler uiuere. Ora auenne, che offerendole il padre di lei ogni suo piacere, le uenne in pensiero, se acconciamente potesse, di uolere il suo amore, & il suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire; & perciò un dì il pregò, che egli le facesse uenire Minuccio d'Arezzo. Era in que' tempi Minuccio tenuto un finissimo cantatore, & sonatore, & uolentieri dal Re Pietro ueduto, il quale Bernardo auisò, che la Lisa uolesse per udirlo alquanto et sonare, et cantare. Perche fattogli le dire, egli, che piacenole huomo era, incontanente à lei uenne, & poi che alquanto

Questo dice, poi che l'opinione de più è, che tal sorte d'amore o sia da principio spetie d'humor malinconico, ò ne deuẽga prendendo mãti, onde per rimedio dãno il mettare arie, trarsi sangue, fare esserciti, & altri tali.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL. 03.01.028

con amoreuoli parole confortata l'hebbe, con una sua viuuola dolcemente sonò, alcuna stampita, & cantò appresso alcuna canzone. Le quali alio amor della giouane erano fuoco & fiamma, là, doue egli la credea consolare. Appresso questo disse la giouane, * che à lui solo alquante parole uolea dire, perche partitosi ciascun'altro, ella gli disse; Minuccio, io ho eletto te per fidatissimo guardatore d'un mio segreto, sperando primieramente, che tu quello à niuna persona, senon à colui, che io ti dirò, debbi manifestar giamai, & appresso che in quello, che per te si possa, tu mi debbi aiutare; è così ti prego. Dei adunque sapere Minuccio mio, che il giorno, che il nostro Signore Re Pietro fece la gran festa della sua essaltatione, mel uenne, armeggiando egli, in * si forte punto ueduto, che dell'amor di lui mi s'accese un fuoco nell'anima, che al partito m'ha recata, che tu mi uedi. Et conoscendo io quanto male il mio amore ad un Re si conuenga, & non potendolo, non che cacciare, ma diminuire, & essendomi oltre modo graue à comportare, ho per minor doglia eletto di uoler morire, & così farò. E' il uero, che io fieramente n'andrei sconsolata, se prima egli nol sapesse, & non sapendo per cui potergli questa mia dispositione fargli sentire più acconciamente, che per te, à te commettere la uoglio, & priegoti, che non rifiuti di farlo, & quando fatto l'haurai, sì sapere mel faccia, accio che io consolata morendo mi suiluppi da queste pene; & questo detto piangendo si tacque. Marauigliossi Minuccio dell'altezza dell'animo di costei, et del suo fiero proponimento, & increbbegli forte; & subitamente nell'animo* corsegli come honestamente la potea seruire, le disse; Lisa, io t'obligo la mia fede, della quale, uiui sicura, che mai ingannata non ti troverai, et appresso commendandoti di sì alta impresa, come è hauer l'animo posto à così gran Re, t'offero il mio aiuto, col quale io spero (doue tu confortar ti uogli) sì adoperare, che, auanti che passi il terzo giorno, ti credo recar nouelle, che sommamente ti saran care; & per non perder tempo, uoglio andare à cominciare. La Lisa di ciò da capo pregatolo molto, & promessogli di confortarsi, disse; che s'andasse cõ Dio. Minuccio partitosi ritrouò un Mico da Siena, assai buõ dicitore in rima à quei tempi, & con prieghi lo strinse à far la canzonetta, che segue.

Douea qui il Bo. aggiugnere alcune parole che colorassero col padre & con gli altri la cagione di questo uolar parlare in segreto.

In sì forte punto dice la Donna seguendo l'opinion cõmune che l'amor sia p destino, o per influssi celesti.

Corsegli nell'animo, p quello che diciamo, uenuto gli pẽsiero, auuertirlo & p adietro si troverà questa sentenza in più altri modi. Gli occorse, gli uenne à memoria, gli cadde nell'animo, & altri.

Muouiti amore, e uattene à Messere,
E contagli le pene, ch'io sostegno,
Digli, che à morte uegno
Celando per temenza il mio uolere.
Mercede, Amore, à man giunte ti chiamo,
Ch'à messer uadi, là, doue dimora.
Di, che scuente lui disio, & amo,
Sì dolcemente lo cor m'innamora,
E per lo fõco, ond'io tutta m'* infiamo,
Temo morire, e già non saccio l'hora,
Ch'io parta da sì graue pena dura,
Laqual sostegno per lui, distando
Temendo, e uergognando.
Deh il mal mio per dio fagli à sapere.
Poi che di lui, Amor fu' innamorata,
Non mi donasti ardir, quanto temenza,

Infiamo bisogna qui leggerlo con vna. m. sola per che fa rima à chiamo, et amo, che son disopra, & in tutta questa canzone auuerti quali doueano essere i poeti di que' tẽpi, poi che il Bocc. dice, che Pautor di essa era assai buon dicitore in rima.

Che

Che io potessi sola una fiata
Lo mio uoler dimostrare in paruenza
A' quegli, che mi tien tanto affannata,
Così morendo il morir m'è grauenza.
Forse che non gli saria dispiacenza,
Se ei sapesse quanta pena i sento,
S'à me dato ardimento.
Hauessi, in sargli il mio stato sapere.
Poi che in piacere non ti fu Amore,
Ch'à me donassi tanta sicuranza,
Ch'à Messer far sauessi lo mio core,
Lassa, per messo mai * ò per sembianza,
Mercè ti chero dolce mio Signore
Che uadi à lui, & donigli membranza
Del giorno, ch'io il uidi à scudo, e lanza
Con altri caualieri arme portare,
Presilo à riguardare
Innamorata si, che'l mio cor pere.

* O per sembiãza cioè per segni del volto mio, & à gliocchi, che così bene in tal caso fauellano, che il Petr. oltre al cãtar souente, E'l cor ne gliocchi et nela fronte ho scritto, s'adirana talhora cõ la Donna sua, dicẽdo. Infinita bellezza, e poca fede. Non vedeta uoi'l cor negli occhi miei?

Lequali parole Minuccio prestamente intonò d'un suono soaue, & pietoso, sì come la materia di quelle richiedeua, & il terzo di se n'andò à corte, essendo ancora il Re Pietro à mangiare. Dalquale gli fu detto, che egli alcuna cosa cantasse con la sua uiuola. Là onde egli cominciò sì dolcemente sonando à cantare questo suono, che quanti nella real sala n'erano, pareuano huomini adombrati, sì tutti stauano taciti, & sospesi ad ascoltare, & il Re più, che gl'altri. Et hauendo Minuccio il suo canto fornito, il Re il domandò, donde questo uenisse, che mai più non gliele pareua hauere udito. Monsignore, rispose Minuccio, e' non sono ancora tre giorni, che le parole si fecero, e'l suono. Alquale, hauendo il Re domandato, per cui, rispose, Io non l'oso scouerir se non à uoi. Il Re disideroso d'udirlo, leuate le tauole, nella camera sel fè uenire. Doue Minuccio ordinatamente ogni cosa udita gli raccontò. Di che il Re fece gran festa, & commendò la giouane assai, & disse; che di sì ualoroſa giouane si * uolea hauer compassione; & perciò andasse da sua parte à lei, & la confortasse, & le dicesse, che senza fallo quel giorno in sù l'uespro la uerrebbe à uisitare. Minuccio lietissimo di portare così piacenole nouella alla giouane, senza ristare, con la sua uiuola n'andò, & con lei sola parlando, ogni cosa stata raccontò; & poi la canzon cantò con la sua uiuola. Di questo fu la giouane tanto lieta, & tanto contenta, che euidentemente senza alcuno indugio apparuer segni grandissimi della sua sanità, & con disiderio, senza sapere, ò presumere alcun della casa, che ciò si fosse, cominciò ad aspettare il uespro, nelquale il suo signore ueder douea. Il Re, ilquale liberale & benigno signore era, hauendo poi più uolte pensato alle cose udite da Minuccio, & conoscendo ottimamente e la giouane et la sua bellezza, diuenne ancor più, che non era, pietoso & in sù l'hora del uespro montato à caualllo, sembiante facendo d'andare à suo diporto, * peruenne là, doue era la casa dello spetiale, & quiui fatto dimandare, che aperto gli fosse un bellissimo giardino,

* Volere p douere ò conuertire ispesse volte si troverà per tutto questo libro.

* Peruenire più uolentieri, che arrivare si vede cõe

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

vsato dal Boc. è fuenire voce Latina pura. Arriuare è nostra, fatta dal trasportamento del uenire à riua.

ilquale lo spetiale hauea, in quello smontò, & doppo alquanto domandò Bernardo, che fosse della figliuola se egli ancor maritata l'hauesse. Rispose Bernardo. Monsignore, el la non è maritata, anzi è stata, & ancora è forte malata. E' il uero che da nona in quà ella è marauigliosamente migliorata. Il Re intese prestamẽte quello, che questo miglioramento uoleua dire, & disse; In buona fe, danno sarebbe, che ancora fosse tolta al mondo si bella cosa; noi la uogliamo uenire à uisitare. Et con due compagni solamente, & con Bernardo nella camera di lei, poco appresso se n'andò, & come là entro fu, s'accostò al letto, doue la giouane alquanto solleuata con disio l'aspettaua, & lei per la man prese, dicendo; Madonna, che uuol dir questo? Voi siete giouane, et doureste l'altre cõfortare, & uoi ui lasciate hauer male. Noi ui uogliam pregare, che ui piaccia per amor di noi di confortarui in maniera, che uoi state tosto guarita. La giouane sentendosi toccare alle mani di colui, ilquale ella sopra tutte le cose amaua (come che ella alquanto si uergognasse) pur sentiua tãto piacer nell'animo, quanto se stata fosse in paradiso, et come poté gli rispose; Signor mio, il uolere io le mie poche forze sottoporre à grauissimi pesi, m'è di questa infermità stata cagione, dallaqual uoi, uostra buona merce, tosto libera mi uedrete. Solo il Re intendeua il coperto parlar della giouane, et da più ogn'hora la reputaua, & più uolte seco stesso *maladisse la Fortuna, che di tale huomo l'haueua fatta figliuola, & poi che alquanto fu con lei dimorato, & più ancora confortatala, si parti. Questa humanità del Re, fu commendata assai, & in grande honore fu attribuita allo spetiale, & alla figliuola, laquale tanto contenta rimase, quanto altra donna di suo amante fosse giamai; & da migliore speranza aiutata, in pochi giorni guarita, più bella diuentò, che mai fosse. Ma poi che guarita fu hauendo il Re con la Reina, diliberato qual merito di tanto amore le uolesse rendere, montato un dì à cauallo con molti de' suoi Baroni à casa dello spetial se n'andò, & nel giardino entratosene fece lo spetial chiamare, & la sua figliuola, et in questo uenuta la Reina con molte donne, & la giouane tra lor riceuuta, cominciarono marauigliosa festa. Et doppo alquanto, il Re insieme con la Reina chiamata la Lisa, le disse il Re; Valorosa Giouane, il grã de amore, che portato n'hauete, u'ha grande honor da noi impetrato, delquale noi uogliamo, che per amor di noi state contenta; et l'honor è questo, che concioßia cosa, che uoi da marito state, uogliamo, che colui prendiate per marito, che noi ui daremo, intendendo sempre non ostante questo, uostro caualiere appellarci, senza più di tanto amor uolere da uoi, che un sol bacio. La giouane, che di uergogna tutta era nel uiso diuenuta uermiglia, *facendo suo il piacere del Re, cõ bassa uoce così rispose; Signor mio, io son molto certa, che se egli si sapesse, che io di uoi innamorata mi fossi, la più bella della gẽte me ne reputerebbe matta, credendo forse, *che io à me medesima fossi uscita di mente, et che io la mia conditione, et oltre, à questo la uostra non conoscessi. Ma come Iddio sa, che solo i cuori de' mortali uede, io nell'hora, che uoi prima mi piaceste, conobbi uoi essere Re, & me figliuola di Bernardo spetiale, & male à me conuenirsi in sì alto luogo l'ardore del animo dirizzare. *Ma, si come uoi molto meglio di me conoscete, niuno secondo debita elettione ci s'innamora, ma seconda l'appetito et il piacere; allaqual legge più uolte s'opposero le forze mie, et più non potendo, u'ami, & amo, & amerò sempre. E' il uero, che com'io ad Amore di uoi mi sentì prẽdere, così mi dispost di* far sempre del uostro uoler, mio, & perciò, non che io faccia questo, di prender uolentier marito, &

Questo non so p che al Re accadesse di fare. Perche già egli hauea moglie, onde nõ potea dir ciò, per intendimento che hauesse di torsela quãdo' el la fosse stata ben di casa reale. Ma forse gli dispiacea, che, sì bell'animo, sì bel corpo, fosse in casa di sì basso stato.

Auuerti questo modo di dire per molto bello.

Et questo p molto più bello.

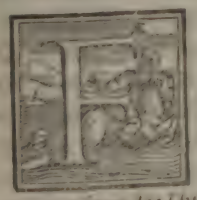
Questo, dicendo lo una semplice giouinetta, si può comportare.

marito,& d'hauer caro quello,il quale ui piacerà di donarmi, che mio honore & stato sarà,ma se uoi diceste,che io dimorassi nel fuoco,credendoui io piacere, mi sarebbe diletto. Hauer uoi Re per caualiere sapete quanto mi si conuiene, & perciò più à ciò non rispondo; nè il bacio, che solo del mio amor uolete, senza licenza di Madama la Reina* ui sarà per me conceduto. Non dimeno di tanta benignità uerso me, quanta è la uostra,& quella di Madama la Reina,che è qui, Iddio per me ui renda & gratie,et merito,che io da render non l'ho;& quì si tacque. Alla Reina piacque molto la risposta della giouane, & paruele così sauia,come il Re l'haueua detto. Il Re fece chiamare il padre della giouane,& la madre,& sentendogli contenti di ciò,che fare intendeua,si fece chiamare un giouane,il quale era gentile huomo, ma pouero & hauea nome Perdicone,& postegli certe anella in mano,à lui non ricusante di farlo,fece sposare la Lisa. Al qual incontanente il Re oltre à molte gioie & care,che egli,& la Reina alla giouine donarono,donò Ceffalù,& Calatabellotta,due bomissime terre,& di gran frutto,dicendo;Queste ti doniam noi per dote della Donna. Quello, che noi uorremo fare à te,tu tel uedrai nel tempo auenire. Et questo detto, riuolto alla giouane,disse; Hora uogliã noi prẽdere quel frutto,che noi del uostro amore hauere dobbiamo, & presole con amenduni le mani il capo,le baciò la fronte. Perdicone,e'l padre, & la madre della Lisa,& ella altresì contenti grandissima festa fecero,et liete nozze. Et secondo che molti affermano,il Re molto bene osseruò alla giouane il conuenente; perciò che mentre uisse,sempre s'appellò suo caualiere;nè mai in alcun fatto d'arme andò, che egli altra sopr'insegna portasse, che quella, che della giouane mandata gli fosse. Così adunque operando, si pigliano gli animi de' suggetti,dassi altrui materia di bene operare,et le fame eterne s'acquistano. Alla qual cosa oggi pochi,ò niuno ha l'arco teso dello'ntelletto, essendo li più de'Signori diuenuti crudeli & tiranni.

Vi sarà da me cõceduto, essendo ella l'innamorata, et qlla che desiderua, & pregaua,nõ pare propriamẽte detto, & (come bene mi ha auuertito il gentilissimo S. Caro. Fenaruolo) douea dir più tosto. Nè il bacio che solo del mio amor volete,io senza licenza di Madãma, la Reina haueròardire di prẽder da voi.

SOFRONIA CREDENDOSI ESSER MOGLIE DI Gisippo,e moglie di Tito Quintio Fuluio, & con lui se ne va à Roma,doue Gisippo in pouero stato arriua,& credendo da Tito esser di sprezzato, se hauere vno huomo vccisо, per morire afferma. Tito riconosciutolo,per iscamparlo dice se hauerlo morto, ilche colui, che fatto l'hauea,vedendo, le stesso manifesta, perlaqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati, & Tito dà à Gisippo la sorella per moglie, & con lui communica ogni suo bene.

NOVELLA. VIII.



ILOMENA per comandamento del Re, essendo Pampinea di parlare ristata, et già hauendo ciascuna commendato il Re Pietro,& più la Ghibellina,che l'altre,incominciò, Magnifiche Dõne,chi non sa i Re poter, quando uogliono, ogni gran cosa fare, & loro altresì spetialissimamente richiedersi l'esser magnifico: Chi adunque possendo fa quello, che à lui s'appartiene, fa bene, ma non se ne dee l'huomo tanto marauigliare,nè alto cõ somme lode leuarlo,come un'altro

Richiedersi p cõuenirsi,auuertilo che è molto della lingua.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

altro si conuerria,che il facesse,à cui per poca possa, meno si richiedesse. Et perciò se uoi con tante parole l'opere de' Re essaltate,& paionui belle,io non dubito punto,che molto più non ui debbian piacere, & essere da uoi commendate quelle de' nostri pari quando sono à quelle de' Re simiglianti,ò maggiori. Perche una laudeuole opera,& magnifica usata tra due cittadini amici, ho proposto in una nouella di raccontarui.

NEL tempo adunque,che Ottauiano Cesare non ancora chiamato Augusto,ma nel l'ufficio chiamato Triumuirato lo'mperio di Roma reggeua, fu in Roma un gẽtil'huo mo chiamato Publio Quintio Fuluio,ilquale hauẽdo un suo figliuolo Tito Quintio Ful uio nominato,di marauiglioso ingegno, ad imprender filosofia il mandò ad Atene, & quantunq; più potè,il raccomandò ad un nobile huomo chiamato Cremete,ilquale era antichissimo suo amico. Dalquale,Tito nelle proprie case di lui fu alloggiato in compa gnia d'un suo figliuolo nominato Gisippo, & sotto la dottrina di un Filosofo chiamato Aristippo;& Tito & Gisippo furon parimente da Cremete posti ad imprendere. Et uenendo i due giouani usando insieme,tãto si trouarono* i costumi loro esser conformi, che una fratellanza,et una amicitia si grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso,che da morte non fu separata. Niun di loro hauea nè ben,nè riposo,se non tanto, quanto erano insieme. Essi haueuano comunciati gli studij, & parimente ciascuno d'al tissimo ingegno dotato saliua alla gloriosa altezza della Filosofia con pari passo,& con marauigliosa laude. Et in cotal uita con grandissimo piacer di Cremete, che quasi l'un più,che l'altro,non haueua per figliuolo,perseueraron ben tre anni. Nella fine de' quali(si come di tutte le cose adiuiene)adiuenne,che Cremete già uecchio,di questa uita passò. Di che essi,pari compasione,si come di commun padre,portarono,nè si discer nea,nè per gli amici nè per gli parẽti di Cremete, qual più fosse per lo soprauenuto ca so* di racconsolar di lor due. Auenne doppo alquanti mesi,che gli amici di Gisippo,& i parenti furon con lui,& insieme con Tito il confortarono à tor moglie,& trouaron gli una giouane di marauigliosa bellezza,& di nobilissimi parenti discesa, & cittadi na d'Atene,il cui nome era Sofronia,d'età forse di quindici anni. Et appressandosi il ter mine delle future nozze,Gisippo pregò un dì Tito, che cõ lui andasse à uederla, che ue duta ancora non l'haueua. Et nella case di lei uenuti,et essa sedendo in mezo d'amendu ni Tito quasi consideratore della bellezza della sposa del suo amico la cominciò attẽ tissimamente à riguardare, & ogni parte di lei smisuratamente piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodaua, si fortemente senza alcuno sembiante mostrarne, di lei s'accese,quanto alcuno amante di donna s'accendesse giamai. Ma poi che alquanto con lei stati furono,partitisi à casa se ne tornarono. Quiui Tito solo nella sua camera entratosene,alla piaciuta giouane cominciò à pensare,*tanto più accendendosi,quan to più nel pensier si stendea. Di che accorgendosi,doppo molti caldi sospiri,seco comin ciò à dire; Ahi misera la uita tua Tito, doue,& in che pon tu l'animo, l'amore,& la speranza tua? Or non conosci tu,sì per gli riceuuti honori da Cremete & dalla sua fa miglia,et sì per la intera amicitia,laquale è tra te & Gisippo,di cui costei è sposa,que sta giouane conuenirsi hauere in quella reuerenza,che sorella? Che dunque ami? Doue ti lasci trasportare all'ingãneuole amore? Doue alla lusingheuole speranza? Apri gli occhi dell'intelletto, et te medesimo,ò misero,riconosci,dà luogo alla ragione,raffrena il concupiscibile appetito,tẽpera i desidèri non sani,et ad altro dirizza i tuoi pensieri,

*contrasta

Gli animi trouo in alcuni,nõ i co stumi,& più mi piace, quantun- que sia poi il me desimo, et i costu mi non sieno pe- rò altro che frut ti,o segni, & ef fetti dell'animo.

Di raccõsolare, hanno qui tutti gli stampati. Da racconsolare leg gerà ciascuno che intẽde me- zanamente, nõ che interamẽte la lĩ gua.

E s'amor se ne va per lungo oblio, chi mi cõduce à l'esca, onde il mio dolor cre- sca? Petr.

*contrasta in questo cominciamẽto alla tua libidine, & uinci te medesimo, mentre che tu hai tempo. Questo non si conuiene, che tu uuogli, questo non è honesto, questo, à che tu seguir ti disponi, etiandio essendo certo di giungerlo, che non se, tu il doueresti suggire, se quel riguardasi, che la uera amistà richiede, et che tu dei. Che adũque farai Tito? Lascerai lo sconueneuole amore, se quello uorrai fare che si conuiene. Et poi di Sofronia ricordandosi, in contrario uolgendosi, ogni cosa detta dãnaua, dicẽdo. LE leggi d'Amore sono di maggior potentia, che alcune altre; elle rõpono non che quelle dell'amistà, ma ãcor le diuine. Quãte uolte ha già il padre la figliuola amata, il fratello la sorella, la matrigna il figliastro, cose più monstruose, che l'uno amico amar la moglie dell'altro, già fattosi mille uolte? Oltre à questo io son giouane, et la giouanezza è tutta sotto posta all'amorose leggi. Quello adunque che ad Amor piace, à me conuien, che piaccia. L'honeste cose s'appartengono à più maturi. Io non posso uolere, se nõ quello, che Amor uuole. La bellezza di costei merita d'essere amata da ciascheduno, & se io l'amo, che giouane sono, chi me ne potrà meritamente riprẽdere? Io nõ l'amo, perche ella sia di Gisippo; anzi l'amo che l'amerei, di chiunque ella stata fosse. Qui pecca la Fortuna, che à Gisippo mio amico l'ha conceduta più tosto, che ad un'altro, et se ella dee essere amata, (che dee, et meritamente per la sua bellezza) più dee esser contento Gisippo, risapendolo, che io l'ami io, che un'altro. Et da questo ragionamento, facendo beffe di se medesimo, tornando in sù'l contrario, et di questo in quello, et quello in questo, nõ solamente quel giorno & la notte seguente consumò; ma più altri, intãto, che il cibo e'l sonno perdutone, per debolezza fu costretto à giacere. Gisippo, ilqual più di l'hauea ueduto di pensier pieno, & hora il uedeua infermo, se ne doleua forte, et con ogni arte, et sollecitudine mai da lui non partendosi, s'ingegnaua di confortarlo, spesso, et con instantia domandandolo della cagione de' suoi pensieri, et della infermità. Ma hauendo gli più uolte Tito dato fauole per risposta, et Gisippo hauendole conosciute, sentendosi pur Tito costrignere, con pianti & con sospiri gli rispose in cotal guisa; Gisippo, se à gli Iddij fosse piaciuto, à me era assai più à grado la morte, che il più uiuere, pensando, che la Fortuna m'habbia condotto in parte, che della mia uirtù mi sia conuenuto far pruoua, & quella con grandissima uergogna di me, truoui uinta; ma certo io n'aspetto tosto quel merito, che mi si conuiene, cioè la morte; laqual mi fia più cara, che il uiuere con rimembranza della mia uilà, laquale, perciochè à te nè posso, nè debbo alcuna cosa celare, non senza gran rossore ti scoprirò. Et cominciatosi da capo, la cagion de' suoi pensieri, & la battaglia di quegli, & ultimamente de' quali fosse la uittoria, & se per l'amor di Sofronia perire gli dicoperse; affermando, che conoscendo egli quanto questo gli si sconuenisse, per penitentia n'hauea preso il uoler morire, di che tosto credeua uenire à capo. Gisippo udendo questo, & il suo pianto uedendo, alquanto prima sopra se stette, si come quegli, che del piacer della bella giouane, auenga che più temperatamente, era preso. Ma senza indugio dilibero, la uera dell'amico più, che Sofronia, douergli esser' cara. Et cosi dalle lagrime di lui à lagrimare inuitato, gli rispose piangendo. Tito, se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se, io di te à te medesimo mi dorrei, si come d'huomo, ilquale hai la nostra amicitia uiolata, tenendomi sì lungamente la tua grauissima passione nascosa. Et come che honesto non ti paresse, non son perciò le dishoneste cose, se non come l'honeste da celare all'amico; perciò che

Ricordãdosi (come disopra dissimo) de quel bellissimo precetto d'Ouidio. Principijs obsta.

Anzi l'amerei, trouo in alcuni à penna, & più mi piace.

Habbi hãno qui molti de gli stampati, & a pẽna, ma con molto errore, si come con molto errore hab la fatti, dubi, et così faccio, dichino si vsa oggi di dire nelle terze persone da alcuni moderni. Di che leggi il fine della Giornata.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

chi amico è, come delle honeste, con l'amico prende piacere, così le nõ honeste s'insegna di torre dell'animo dello amico, ma *restarommene al presente, & à quel uerrò, che di maggior bisogno esser conosco. Se tu ardentemente ami Sofronia à me sposata, io non me ne marauiglio, ma marauiglieremi io ben, se così non fosse, conoscendo la sua bellezza, & la nobiltà dell'animo tuo, atta tanto più à tal passion sostenere, quanto ha più d'eccellentia la cosa, che piaccia. Et quanto tu ragioneuolmente ami Sofronia, tãto ingiustamẽte della Fortuna ti duoli, quantunque tu ciò non esprimi, che à me conceduta l'habbia, parẽdoti il tuo amarla honesto, se d'altrui fosse stata, che mia; ma se tu se' savio, come suoli, à cui la poteua la Fortuna cõcedere, di cui tu più l'haueßi à render gratie, che d'hauerla à me cõceduta? Qualunq; altro hauuta l'haueße, (quãtunque il tuo amore honesto stato fosse) l'haurebbe egli à se amata più tosto, che à te; il che di me (se così mi tieni amico, com'io ti sono) nõ dei sperare; et la cagione è questa, che io non mi ricordo (poi che amici fummo) che io alcuna cosa haueßi, che così non fosse tua, come mia. Ilche se tanto fosse la cosa auanti, che altramente essere non potesse, così ne farei, come dell'altre, ma ella è ancora in sì fatti termini, che di te solo la posso fare, & così farò; perciò che io non so quello, che la mia amistà ti douesse esser cara, se io d'una cosa, che honestamente far si puote, non sapeßi d'un mio uolere far tuo. Eglié il uero, che Sofronia è mia sposa, & che io l'amaua molto, & con gran festa le sue nozze aspettaua, ma perciò che tu, sì come molto più intentẽte di me, con più feruor disideri così cara cosa, come ella è, uiui sicuro, che nõ mia, ma tua moglie uerrà nella mia camera. Et perciò lascia il pensiero, caccia la malinconia, richiama la perduta *santà, & il cõforto et l'allegrezza, et da questa hora innãzi lieto aspetta i meriti del tuo molto più degno amore, che il mio non era. Tito udendo così parlare à Gisippo, quanto la lusingheuole speranza di quello gli porgeua piacere, tanto la debita ragion gli recaua uergogna, mostrandogli, che quanto più era di Gisippo la liberalità, tanto di lui ad usarla pareua la sconueneuolezza maggiore: perche non ristando di piangere, con fatica così gli rispose. Gisippo, la tua liberale & uera amistà, assai chiaro mi mostra quello, che alla mia s'appartenga di fare. Tolga uia Iddio, che mai colei, laquale egli si come à più degno ha à te donata, che io da te la riceua per mia. *Se egli hauesse ueduto che à me si conuenisse costei, nè tu nè altri dee credere, che mai à te cõceduta l'haueße. Usa adunque lieto la tua elettione, & il discreto consiglio, & il suo dono; & me nelle lagrime, lequali egli si come ad indegno di tanto bene m'ha apparecchiate, consumar lascia; lequali ò io uincerò, & sarotti caro, ò esse me uincerannno, & sarò fuor di pena. Alquale, Gisippo disse; Tito, se la nostra amistà mi può concedere tanto di licentia, che io à seguire un mio piacere ti sforzi, et te à douerlo seguire puote inducere, questo fia quello, in che io sommamente intendo d'usarla, & done tu non condiscenda piaceuole a' prieghi miei, con quella forza, che ne' beni dello amico usar si dee, farò, che Sofronia fia tua. Io conosco quanto possono le forze d'Amore, & so che elle non una uolta, ma molte hanno ad infelice morte gli amanti condotti, & io ueggio te sì presso, che tornare à dietro, nè uincere non potresti le lagrime, ma procedendo, uinto uerresti meno, alquale io senza alcun dubbio tosto uerrei appresso. Adunque, quando per altro io non t'amaßi, m'è, accio che io uiua, cara la uita tua. Sarà dunque Sofronia tua, che di leggieri altra, che così ti piacesse, non troueresti, & io il mio amore leggiermente ad un'altra uolgendo

Restarommene, cioè di dolermi di te; che disse anãti, di te mi dorrei, ma assai di lungi sta posto.

Santà cõ l'accẽto in ultimo hanno qui ogni de i Giunti, et altri, p santità, & così mi piace alcune volte, quãtũque sia antiquamente detto, & il Bembo l'approui.

Si come è scelerãza il credere, che Iddio di niuna cosa immortal uẽga en ra, così è disconeneuole ZZa et anco indegnità del la sua grãdeZZa infinita, il voler che così le buone come le triste, le grãdi come le picciole et ordinarie, & casuali nostre operationi si facciano p uostri ce velo à lui, et p suoi decreti necessitate, come qui costui mostra credere. E certissimo cio senza il uoler di Dio non si muoue fronda,

uolgendo, haurò te & me contentato. Allaqual cosa forse così liberal non farei, se così rade, ò cõ quella difficultà le mogli si trouassero, che si truouano gli amici; et perciò potẽd'io leggierissimamente altra moglie trouare, ma nõ altro amico, io uoglio innanzi (non uo dir perder lei, che non la perderò dandola à te, ma *ad un'altro me, la trasmuterò di bene in meglio) trasmutarla, che perder te. Et perciò se alcuna cosa posson in te i prieghi miei, io ti priego, che di questa afflittion togliendoti, ad una hora consoli te, & me, & con buona speranza ti disponghi à pigliar quella letitia, che il tuo caldo amore della cosa amata dimostra. Come che Tito di consentire à questo, che Sofronia sua moglie diuenisse, si uergognasse, & per questo duro stesse ancora, tirandolo da una parte Amore, & d'altra i conforti di Gisippo sostenendolo, disse; Ecco Gisippo, io non so, quale io mi dica, che io faccia più, ò il mio piacere, ò il tuo, facendo quello, che tu pregãdo mi di, che tãto ti piace, & poi che la tua liberalità è tanta, che uince la mia debita uergogna, & io il farò, ma di questo ti rendi certo, che io nol fò come huomo, che non conosca me da te riceuer non solamente la Donna amata, ma con quella la uita mia. Facciano gli Iddij (se esser può) che con honore, & con ben di te io ti possa ancora mostrare, quanto à grado mi sia ciò, che tu uersò me più pietoso di me, che io medesimo, adoperi. Appresso queste parole di Gisippo. Tito in questa cosa à uolere, che effetto habbia, mi par da tenere questa uia. Come tu sai, doppo lungo trattato de' miei parenti, & di quei di Sofronia essa è diuenuta mia sposa; & perciò se io andassi hora à dire, che io per moglie non la uolessi, grandissimo* scandalo ne nascerebbe, & turberei i suoi, e' miei parenti, di che niente mi curerei, se io per questo uedessi, lei douere diuenir tua; ma io temo, se io à questo partito la lasciassi, che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un'altro, il quale forse nõ sarai desso tu; et così tu haurai perduto quello, che io non haurò acquistato. Et perciò mi pare (doue tu sij contẽto) che io con quello, che cominciato ho, seguiti auanti, et si come mia me la meni à casa, & faccia le nozze, & tu poi occultamente (si come noi sapremo fare) con lei, si come con tua moglie ti giacerai, poi à luogo & à tempo manifesteremo il fatto, il quale se lor piacerà, bene starà, se nõ piacerà, sarà pur fatto, & non potendo indietro tornare, conuerrà per forza, che sien contenti. Piacque à Tito il consiglio, per la qual cosa Gisippo come sua nella sua casa la riceuette, essendo già Tito guarito, & ben disposto; & fatta la festa grande, come fu la notte uenuta, lasciar le donne la nuoua sposa nel letto del suo marito, & andar uia. Era la camera di Tito à quella di Gisippo congiunta, & dell'una si poteua nell'altra andare; perche essendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume hauendo spento, à Tito tacitamente andatosene gli disse, che con la sua Donna s'andasse à coricare. Tito uedẽdo questo, uinto da uergogna si uolle pentere, & recusaua l'andata. Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole al suo piacere era pronto, doppo lunga* tentione uel pur mandò. Il quale come nel letto giunse, presa la giouane quasi come solazzando, chetamente la domandò, se sua moglie esser uoleua. Ella credendo lui esser Gisippo, rispose di sì; onde egli un bello et ricco anello le mise in dito dicendo, & io uoglio esser tuo marito. Et quinci consumato il matrimonio, lungo & amoroso piacere prese di lei, senza che ella ò altri mai s'accorgesse, che altri, che Gisippo giacesse con lei. Stando adunque in questi termini il maritaggio di Sofronia & di Tito, Publio suo padre di questa uita passò; perlaqual cosa à lui fu

Ma tal uolere si intẽde uoler per mettente, ad operante. Vero è che delle uolontà de' ordinatrice è la Natura. Lasciato il gouerno alla Natura. alle cose mal fatte, al peccare nõ concorre il uolere di Dio operante. Se nõ alle cose primouerile della gratia come à Faraone.

Ad un'altro me, dice stando nel proverbio à fontezza uera. Amicus est alter ego.

Scãdalo è parola tutta Greca, & per esser molto bella, è restata anco à' Latini et à noi quãtunque i Latini lo dicano ancora essendi cado è scãdalo, propriamẽte quella pietra ò legno ò che si uoglia altro, done cammãdo, altrui fa le mo campare, ò intoppare. Et cosi si pò per trasportatione si dice d'ogni cosa che alla uita nostra può dare intoppo. Impedimẽto, disturbo ò danno.

Tentione & tẽzone per contẽtione, e nece molto Toscana, & molto bella et usata dal Petrarca et da ogni buono scrittore.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

lui fu scritto, che senza indugio à uedere i fatti suoi à Roma se ne tornasse, & perciò egli d'andarne, & di menarne Sofronia diliberò con Gisippo. Il che senza manifestar le come la cosa stesse, far non si douea, né potea acconciamente. La onde un dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto stava, le dimostrarono, & di ciò Tito per molti accidenti tra loro due stati la fece chiara. Laqual poi che l'uno & l'altro un poco sdegnosetta hebbe guatato, dirottamente cominciò à piangere, *se dello inganno di Gisippo rammaricando, & prima che nella casa di Gisippo nulla parola di ciò facesse, se n'andò à casa il padre suo, & quini à lui, & alla madre narrò lo'nganno, ilquale ella & eglino da Gisippo riceuuto haueano, affermando se essere moglie di Tito, & non di Gisippo, come essi credeuano. Questo fu al padre di Sofronia grauissimo, & co' suoi parenti & con que' di Gisippo ne fece una lunga, & gran querimonia, & furon le nouelle, & le turbationi molte & grandi. Gisippo era a' suoi, & à que' di Sofronia in odio, & ciascun diceua, lui degno non solamente di riprensione, ma d'aspro gastigamento. Ma egli se, honesta cosa hauer fatta affermaua, & da douergli essere rendute gratie da' parenti di Sofronia, hauendola à miglior di se maritata. Tito d'altra parte ogni cosa sentiua, & con gran noia sosteneua, & conoscendo costume esser de' Greci* tanto innanzi sospignersi con romori, & con le minaccie, quanto penauano à trouar, chi loro rispondesse, & allora non solamente humili, ma uilissimi diuenire, pensò, che piu non fossero senza risposta da comportare le lor nouelle, & hauendo egli animo Romano, & *senno Atenieše, con assai acconcio modo i parenti di Gisippo & que' di Sofronia in un tempio se ragunare, & in quello entrato accompagnato da Gisippo solo, così à gli aspettanti parlò; Credesi per molti filosofanti, che ciò, che s'adopera, da' mortali, sia de gl'Iddij immortali dispositione, & prouedimento; & per questo uoglion alcuni, essere di necessità ciò, che ci si fa, ò sarà mai; quantunque alcuni altri sieno, che questa necessità impongono à quel, ch'è fatto solamente. Lequali opinioni se con alcuno auedimẽto riguardate fieno, assai apertamẽte si uedrà che il riprender cosa, che frastornar non si possa, niuna altra cosa è à fare, senõ uolersi piu fauio mostrare, che gl'Iddij, liquali noi dobbiam credere, che cõ ragion perpetua, & senza alcuno errore dispongano, & gouernin noi, & le nostre cose, *Percche quanto le loro operationi ripigliare sia matta presuntione, & bestiale, assai leggiermente il potete uedere, & ancora chenti & quali catene coloro meritino, che tãto in ciò si lasciano trasportare dall'ardire. De' quali secondo il mio giudicio uoi siete tutti, se quello è uero, che io intendo, che uoi douete hauer detto, & continouamente di te, percio che mia moglie Sofronia è diuenuta, doue lei à Gisippo haueuate data; non ragguardando, che ab eterno disposto fosse, che ella non di Gisippo diuenisse, ma mia, si come per effetto si conosce al presente. Ma percio che'l parlar della segreta prouidenza, & intention de gl'Iddij pare à molti duro & graue à comprendere, presuppondo, che essi di niuno nostro fatto s'impaccino, mi piace di condiscendere a' consigli de gli huomini, de' quali dicendo, mi conuerrà far due cose molto a' miei costumi contrarie. L'una fia alquanto me commendare, & l'altra il biasimare alquanto altrui, ò auilire. Ma percio che dal uero nè nell'una, nè nell'altra non intendo partirmi, & la presente materia il richiede, il pur farò. I uostri rammarichi più da furia, che da ragione incitati, con continui mormorij, anzi romori uituperano, mordono, & dannano

Auuerti questo modo di dire, che forse altra volta nò si troverà in tutto il Bocc. che io mi rammarico, tu ti rammarichi, altri si rãmarica dirà sẽpre, non io rammarico me, tu rammarichi te, altri rammarica se, & così di tutti.

Questa è vera natura d'ogni persona vilissima.

Non so vedere, come il Bocc. riceua che chi mãca della vera fortezza dell'animo, possa esser saggio.

Come à persona che mãcana del lume della fede, & anco che tirata le cose à proposito suo, si può à questo Tito lasciar dire ogni cosa. Ma se ciò lui si potrebbe anco argomẽtar cosi. Ciò che si adopra qui basso, è operation de gl'Idij, & non dee riprendersi. Gli huomini tutto dì commettono scelleranze, Adunque le scelleranze sono operationi de gli Idij & da non riprendersi. Il che tolga Iddio che caggia in pẽsiero non che in lingua di Cristiano.

nano Gisippo,perciochè colei m'ha data per moglie col suo consiglio, che uoi à lui col uostro haueuate data,là doue io estimo,che egli sia sommamente da commendare; et le ragioni son queste,l'una perochè egli ha fatto quello, che amico dee fare, l'altra, perche egli ha più santamente fatto,che uoi non hauuate. Quello che le sante leggi della amicitia uogliono,che l'uno amico per l'altro faccia,non è mia intention di spiegare al presente, essendo contento d'hauerui tanto solamente ricordato di quelle,che il legame dell'amistà,troppo più stringa, che quel del sangue, ò dei parentado; concio sia cosa, che gli amici noi habbiamo quali ce gli eleggiamo,& i parenti quali gli ci dà la Fortuna.* Et perciò se Gisippo amò più la mia uita, che la uostra benuolẽza,essẽdo io suo amico,come io mi tengo, niuno se ne dee marauigliare. Ma uegnamo alla seconda ragione,nella quale cõ più instantia ui si conuien dimostrare,ha più essere stato sauio,che uoi non siete, concio sia cosa, che della prouidenza de gli iddij niente mi pare, che uoi sentiate,& molto men conoscete dell'amicitia gli effetti. Dico,che il uostro auedimento,il uostro consiglio,& la uostra deliberatione haueua Sofronia data à Gisippo giouane & filosofo, quello di Gisippo la diede à giouane & filosofo. Il uostro consiglio la diede ad Ateniese, & quel di Gisippo à Romano. Il uostro ad un gentil giouane, quel di Gisippo ad * un più gentile. Il uostro ad un ricco giouane, quel di Gisippo ad uno ricchissimo. Il uostro ad un giouane,ilquale nõ solamente nõ l'amaua, ma appena la conoscena, quel di Gisippo ad un giouane, ilquale sopra ogni sua felicità, & più, che la propria uita l'amaua. Et che quello,che io dico,sia uero,et più da cõmendare,che quello,che uoi fatto hauuate, riguardisi à parte à parte. Che io giouane, & filosofo sia come Gisippo,il uiso mio, & gli studij senza più lungo sermon farne, il possono dichiarare. Vna medesima età è la sua,& la mia, & con pari passo sempre proceduti siamo studiando. E' il uero,che egli è Atenieſe,& io Romano, se della gloria della città si disputerà,io dirò, che io sia di città libera,et egli di tributaria, io dirò, che io sia di città dõna di tutto'l mõdo,et egli di città obediente alla mia;io dirò, che io sia di città fiorentissima d'arme,d'imperio,et di studij,doue egli nõ potrà la sua,se nõ di studij cõmendare. Oltre à questo,quãtũque uoi qui scolar mi ueggiate assai humile, io nõ son nato della feccia del popolazzo di Roma. Le mie case et i luoghi publichi di Roma son pieni d'antiche imagini de' miei maggiori, & gli annali Romani si troueranno pieni di molti triõfi menati da' Quintij in sù'l Romano Cãpidoglio, nè è p uecchiezza marcita, anzi oggi più che mai fiorisce la gloria del nostro nome. Io mi taccio p uergogna delle mie ricchezze,nella mẽte hauẽdo,che l'honesta pouertà sia antico,et larghissimo patrimonio de' nobili cittadini di Roma. Laquale se dalla opinione de' uolgari è dannata, & son cõmendati i tesori,io ne sono non come cupido, ma come amato dalla Fortuna abõdante. Et assai conosco,che egli u'era qui,& douea essere,& dee,caro d'hauer per parente Gisippo,ma io non ui debbo per alcuna cagione meno essere à Roma caro,considerãdo,che di me là haurete ottimo hoste,et utile,et sollicito,et poßente* padrone,così nelle publiche opportunità, come ne' bisogni priuati. Chi dunque, lasciata star la uolontà,& con ragion riguardando,più i uostri consigli cõmenderà, che quegli del mio Gisippo? Certo niuno. E' adũque Sofronia ben maritata à Tito Quintio Fulnio, nobile,antico,et ricco cittadin di Roma et amico di Gisippo. Perche chi di ciò si duole,ò si rãmarica,nõ fa q̃llo che dee,nè sa q̃llo,che egli si fa. Sarãno fõrse alcuni,che dirãno nõ dolersi,

Questa ragione non par qui al proposito i alcun modo. Perche è pur troppo saputo da Gisippo hauea proposto l'amico a loro, & di ciò si dolemo.

Ad uno non mẽ gentile, saria sconcio cõ la medesima forza et senza offendere, & amar l'amico. Se però qui non uolessimo intendere gentile p nobile di sãgue.

Maggiori qui è posto al modo latino per aui, bisaui, & altri antecessori & progenitori del sãgue o della famiglia sua. Altroue oltre al significato commune di più grande) maggiori si dicono i superiori. Disse maggiori p progenitori l'Ariosto Orlando & maggior uostri il ceppo uecchio. Poi pentuosi nõ di quella uoce, ma d'altro i quel uerso, mutãdolo fece. E de' uostr' aui illustri il ceppo uecchio.

Padrone qui sta posto tutto al modo del Latino. Patronus, cioè, auocato, difensore, fautore.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

dolersi, Sofronia esser moglie di Tito, ma dolersi del modo, nelquale sua moglie è diuenuta nascosamẽte di furto, senza saperne amico, ò parente, alcuna cosa. Et questo non è miracolo, nè cosa, che di nuouo auenga. Io lascio stare uolentieri quelle, che già contro a' uoleri de' padri hanno i mariti presi, & quelle, che si sono con gli loro amanti fuggite, & prima amiche sono state, che mogli, & quelle, che prima con le grauidezze & co' parti hanno i matrimonij palesati, che con la lingua, & hagli fatti la necessità aggradire, quello, che di Sofronia non è auenuto, anzi ordinatamente, discretamente, & honestamente da Gisippo à Tito è stata data. Et altri diranno colui hauer la maritata, à cui di maritarla non apparteneua. Sciocche lamentanze son queste, & femminili, & da poca consideration procedenti. * Non usa hora la Fortuna di nuouo uarie uie, & istrumenti nuoui à recare le cose à gli effetti determinati. Che ho io à curare, se il calzolaio più tosto che il Filosofo, haurà d'un mio fatto secondo il suo giudicio disposto ò in occulto, ò in palese, se il fine è buono? Debbomi io ben guardare, se il calzolaio, non è discreto, che egli più non ne possa fare, & ringratiarlo del fatto. Se Gisippo ha ben Sofronia maritata, l'andarsi del modo dolendo, & di lui, è una stoltitia superflua. Se del suo senno uoi non ui confidate, guardateui, che egli più maritar nõ ne possa, & di questa il ringratiate. Nondimeno douete sapere, che io non cercai nè con ingegno, nè con fraude d'imporre alcuna macula all'honestà, & alla chiarezza del uostro sangue nella persona di Sofronia; & quantunque io l'habbia occultamente per moglie presa, io non uenni come * rattore à torle la sua uirginità, nè come nimico la uolli men che honestamente hauere, il uostro parentado rifiutando, ma feruentemente acceso della sua uaga bellezza, & della uirtù di lei, conoscendo se con quello ordine, che uoi forse uolete dire, cercata la haueßi, che essendo ella molto amata da uoi, per tema, che io à Roma menata non ne la haueßi, hauuta non l'haurei, usai adunque l'arte occulta, che hora ui puote essere aperta, & feci Gisippo à quello, che egli di fare non era disposto, consentire in mio nome, et appresso quantunque io ardentemẽte l'amaßi, non come amante, ma come marito i suoi congiugnimenti cercai, non appressandomi prima à lei (si come essa medesima può con uerità testimoniare) che io et con le debite parole, & con l'anello l'hebbi sposata, domandandola, se ella me per marito uoleua, à che ella rispose di sì. Se esser le pare ingannata, non io ne son da riprender, ma ella, che me non domandò, chi io fossi. Questo è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Gisippo amico, & da me amante, che Sofronia occultamente sia diuenuta moglie di Tito Quintio, per questo il laceraie, minacciate, & insidiate. Et che ne fareste uoi più, se egli ad un uillano, ad un ribaldo, ad un seruo data l'haueße? Quali catene, qual carcere, quai croci ci basterieno? Ma lasciamo hora star questo, egli è uenuto il tempo, il quale io ancora non aspettaua, cioè che mio padre sia morto, & che à me conuiene à Roma tornare; perche meco uolendone Sofronia menare, u'ho palesato quello, che io forse ancora u'haurei nascoso. Ilche (se saui sarete) lictamente comporterete; perciochè se ingannare, ò oltraggiare u'haueßi uoluto, schernita ue la poteua lasciare, ma tolga Iddio uia questo, che in Romano spirito tanta uiltà albergar possa giamai. Ella adunque, cioè Sofronia per consentimento de gli Dij & per uigore delle leggi humane, & per lo laudeuole senno del mio Gisippo, & per la mia amorosa astutia, è mia. Laqual cosa uoi peraventura più che gli Dij, ò

Ciaiñ cominciaie cose, ò la Fortuna a vsare, ò vero. Non è questa la prima volta che la Fortuna soglia vsare, è forma tolta dal latino, che dirà, non prima nunc Fortuna &c.

Raptore hanno quei de i Giunti. Rattore quei del Giolito, Rapitore quello di Deßino. Il primo è più cõforme alla p-prietà della lingua, che rapto par duce p rapito. Raptore, è interamẽte pprio, poi che ßpeßißimo ßi truoua rapito, et raputa in ogni buono autore. Il ßecondo anco potrà ßtar bene, et ßarà ridutto alla norma di la nostra fauella, come ßcrittore, ßcultore, vedẽtore, & ne prenduca che raptoßi ßi poßßa dire, poi che Rraptore nõ ha da ßare, cõ vatto, anzi calore non ha da ßar col verbo dalo, et altri aßßai tali ße ne troueranno tali.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Dij, ò che gli altri huomini ſaui tenendoui, * beſtialmente in due maniere; forte à me notioſe, moſtra, che uoi damniate. L'una è, Sofronia tenendoui, nellaquale più, che mi piaccia, alcuna ragion non hauete, & l'altra è il trattar Giſippo, alqual meritamente obligati ſiete, come nimico. Nellequali quanto ſciocamẽte facciate, io non intẽdo al preſente di più aprirui, ma come amici conſigliarui, che ſi pongano giuſo gli ſdegni uoſtri, et i crucci preſi ſi laſcino tutti, & che Sofronia mi ſia reſtituita, acciochè io lietamente uoſtro parẽte mi parta, & uiua uoſtro: ſicuri di queſto, che ò piacciaui, ò non piacciaui quello, che è fatto; ſe altramente operare intendeſte, io ui torrò Giſippo, & ſenza fallo ſe à Roma peruengo, io ribauròcolei, che è meritamente mia, mal grado, che uoi n'habbiate, & quanto lo ſdegno ne' Romani animi poſſa, ſempre nimicandoui, ui farò per eſperienza conoſcere. Poi che Tito coſi hebbe detto, leuatoſi in piè, tutto nel uiſo turbato, preſe Giſippo per mano, moſtrando d'hauer poco à cura quanti nel tempio n'erano, di quello, crollando la teſta, & minacciando s'uſcì. Quegli che la entro rimaſono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado, & alla ſua amiſtà indotti, et in parte ſpauẽtati dall'ultime ſue parole di pari cõcordia diliberarono, eſſere il migliore, d'hauer Tito p parente, poi che Giſippo nõ haueua eſſer uoluto, che hauer Giſippo, per parẽte perduto, et Tito p nimico acquiſtato. Per laqual coſa andati à ritrouar Tito, diſſero, che piaceua loro, che Sofronia fòſſe ſua, & hauer lui, per caro parente, & Giſippo per buono amico; & fattaſi parenteuole & amicheuole feſta inſieme, ſi dipartirono, et Sofronia gli rimãdarono. Laquale ſi come ſauia, fatta della neceſſità uirtù, l'amore, ilquale haueua à Giſippo, preſtamẽte riuolſe à Tito, et cõ lui ſe n'andò à Roma, doue con grande honore fu riceuuta. Giſippo rimaſoſi in Atene, quaſi da tutti poco * à capital tenuto, doppo non molto tempo per certe brighe cittadine, con tutti quegli di caſa ſua, povero & meſchino fu d'Atene cacciato, & dãnato, ad eſilio perpetuo. Nelquale ſtando Giſippo, & diuentato non ſolamente povero, ma mẽdico, come potè il men male, à Roma ſe ne uenne, per prouare, ſe di lui Tito ſi ricordaſſe; & ſaputo lui eſſer uiuo, et à tutti i Romani gratioſo, et le ſue caſe apparate, dinanzi ad eſſe ſi miſe à ſtar tanto, che Tito uenne. Alquale egli per la miſeria, nellaquale era, non ardì di far motto, ma ingegnoſi di farglieſi uedere, acciochè Tito riconoſcendolo, il faceſſe chiamare. Perche paſſato oltre Tito, & à Giſippo parendo, che ueduto l'haueſſe, & ſchifatolo, ricordandoſi di ciò, che già per lui fatto haueua, ſdegnoſo et diſperato ſi diparti. Et eſſendo già notte, et eſſo diguno, et ſenza denari, ſenza ſapere doue s'andaſſe, più che d'altro, di morir diſideroſo, s'auẽne in un luogo molto ſaluatico della città, doue ueduta una gran grotta, in quella per iſtarui quella notte ſi miſe, & ſopra la nuda terra, & male in arneſe, unto dal lungo piãto s'addormẽtò. Allaqual grotta, due, liquali inſieme erano la notte andati ad imbolare, col furto fatto andarono in sù l matutino, et à quiſtiõ uenuti, l'uno, che era più forte, ucciſe l'altro, et andò uia. Laqual coſa hauendo Giſippo ſentita & ueduta, gli parue alla morte molto da lui diſiderata ſenza uccider ſi egli ſteſſo, hauer trouata uia. Et perciò ſenza partirſi tãto ſtette, che i ſergenti della corte, che già il fatto haueua ſentito, ui uennero, & Giſippo furioſamente ne menarono preſo. Ilquale eſſaminato confeſsò, ſe hauerlo uccíſo, ne mai poi eſſer potuto della grotta partirſi. Per laqual coſa il pretore, che Marco Varrone era chiamato, comãdò, che fuſſe fatto morire in croce, ſi come allora s'uſaua. Era Tito paũtra in

Che Tito in questa oratione, uſi parole ingiurioſe cõ coſtoro, la oue forſe parrebbe, che doueſſe fare il contrario, & procurar di renderſeli placati et benigni, nõ ſi riconoſce per poco auuedimento del Boccaſ. alquale ſtudioſamẽte ſi fa, hauẽdo in principio detto, che Tito conoſceua la Natura de' Greci, che col riſpẽdere alle lor braure, diuengono humili & uiliſſimi.

A capital tenuto, cioè tenuto in conto, in iſtima. è modo duretto negli ſcritti, quãtunque oggi molto uſi l'Italia di dire, ui tengo in gran capitale.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Pretorio, la Ragione, ò palazzo del Pretore. Il quale era colui che hauea la podestà delle leggi ciuili & criminali, et di amministrare giustitia, mutare annullare, rimouare et aggiugner leggi à tutta sua volontà.

ra in quella hora uenuto al* Pretorio, il quale guardãdo nel uiso il misero cõdannato, & hauendo udito il perche, subitamente il riconobbe esser Gisippo, & marauigliossi della sua misera Fortuna, & come quiui arriuato fosse, & ardentissimamente disiderando d'aiutarlo, nè ueggendo alcuna altra uia alla sua salute, se non d'accusare se, & di scusar lui, prestamente si fece auanti, et gridò, Marco Varrone, richiama il pouero huomo, il quale tu dannato hai, percioche egli è innocente. Io ho assai con una colpa offesi gl'Iddij uccidendo colui, il quale i tuoi sergenti questa mattina morto trouarono, senza uolere hora con la morte d'un'altro innocente offendergli. Varrone si marauigliò, & dolsegli, che tutto il Pretorio l'hauesse udito, & non potendo con suo honore ritrarsi di far quello, che comandauan le leggi, fece indietro ritornar Gisippo, & in presentia di Tito gli disse; Come fostu si folle, che senza alcuna pena sentire, tu confessassi quello, che tu non facesti giamai, andandone la uita? Tu dicesti, che eri colui, il quale questa notte haueui ucciso l'huomo, & questi hor uiene, & dice, che non tu, ma egli l'ha ucciso. Gisippo guardò, & uide, che colui era Tito, & assai ben conobbe, lui far questo, per la sua salute, si come grato del seruigio già riceuuto da lui; perche di pietà piangendo, disse; Varrone, ueramente io l'uccisi, & la pietà di Tito alla mia salute è homai troppo tarda. Tito d'altra parte diceua; Pretore, come tu uedi, costui è forestiere, & senza arme fu trouato à lato all'ucciso, & ueder puoi la sua miseria dargli cagione di uoler morire, & perciò liberalo, & me che l'ho meritato, punisci. Marauigliossi Varrone della instantia di questi due, & già presumeua, niuno douere esser col peuole, & pensando al modo della loro assolutione, ecco uenire un giouane chiamato Publio Ambusto di perduta speranza, & à tutti i Romani notissimo ladrone, il quale ueramente l'homicidio haueua cõmesso, & conoscẽdo, niuno de' due esser colpeuole di quello, che ciascun s'accusaua, tanta fu la tenerezza, che nel cuor gli uẽne per la innocentia di questi due, che da grandissima compassion mosso, uenne dinanzi à Varrone, & disse; Pretore i miei Fati mi traggono à douere soluere la dura quistion di costoro, & non sò quale Iddio dentro mi stimola, & infesta à douerti il mio peccato manifestare; & perciò sappi, niun di costoro esser colpeuole di quello, di che ciascuno se medesimo accusa. Io son ueramẽte colui, che quello huomo uccisi sta mane in sù'l dì, & questo cattiuello, che qui è, là uidi io, che si dormiua, mentre che io i furti fatti diuideua cõ colui, cui io uccisi. Tito nõ bisogna, che io scusi, la sua fama è chiara per tutto, lui non essere huomo di tal conditione; adunque liberagli, & di me quella pena piglia, che le leggi m'impõgono. Haueua già Ottauiano questa cosa sentita, & fattiglisi tutti & tre uenire, udir uolle, che cagion mouesse ciascuno à uolere essere il condennato, la quale ciascun narrò. Ottauiano gli due, percioche erano innocenti, & il terzo per amor di loro liberò. Tito preso il suo Gisippo, & molto prima della sua tiepidezza & diffidenza ripreso lo, gli fece marauigliosa festa, & à casa sua nel menò, là doue Sofronia con pietose lagrime il riceuette come fratello, & ricreatolo alquanto, & riuestitolo, & ritornatolo nell'habito debito alla sua uirtù & gentilezza primieramente con lui ogni suo tesoro, & possessione fece commune, & appresso una sua sorella giouinetta, chiamata Fuluia gli diè per moglie, & quindi gli disse; Gisippo à te stà homai ò il uolerti qui appresso di me dimorare, ò uolerti con ogni cosa, che donata t'ho in* Acaia ritornare. Gisippo costrignendolo da una parte l'essilio, che haueua

Acaia si legge di quattro sillabe,

uena della sua città, & d'altra l'amore, ilqual portaua debitamente alla grata amistà di Tito, à diuenire Romano s'accordò. Doue con la sua Fuluia, & Tuo con la sua Sofronia sempre in una casa gran tempo lietamẽte uissero, più ciascun giorno (se più poteuano essere) diuenendo amici.

SANTISSIMA cosa adunque è l'amistà, & non solamente di singolar reuerenza degna, ma d'essere con perpetua laude commendata, si come dilettissima madre di magnificenza, & d'honestà, sorella di gratitudine & di carità; & d'odio, & d'auaritia nemica, sempre, senza priego aspettar, prona à quello in altrui uirtuosamente operare, che in se uorrebbe, che fosse operato. Gli cui santissimi effetti oggidissime uolte si uezzano in due, colpa & uergogna della misera cupidigia de' mortali, laqual solo alla propria utilità riguardando, ha costei fuor de gli estremi termini della terra in essilio perpetuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado haurebbe il feruore, le lagrime, & sospiri di Tito con tanta efficacia fatti à Gisippo nel cuor sentire, che egli pereiò la bella sposa, gentile, et amata da lui hauesse fatta diuenir di Tuo, se non costei? Quali leggi, quali minaccie, qual paura le giouenili braccia di Gisippo ne' luoghi solitarij, ne' luoghi oscuri, nel letto proprio haurebbe fatto astenere da gli abbracciamenti della bella giouane, forse tal uolta inuitatrice, se non costei? Quali stati, qua' meriti, quali auanzi haurebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, et quei di Sofronia, nõ curar de' dishonesti mormorij del popolazzo, non curar delle beffe & de gli scherni per sodisfare all'amico, se non costei? Et d'altra parte, chi haurebbe Tito senza alcuna deliberatione, possendosi egli honestamente insignere di non uedere, fatto prontissimo à procurar la propria morte per leuar Gisippo dalla croce, laquale egli stesso si procacciaua, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilatione fatto liberalissimo à communicare il suo amplissimo patrimonio con Gisippo, alquale la Fortuna il suo haueua tolto, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna suspitione fatto feruentissimo à concedere la sorella per moglie à Gisippo, ilquale uedeua poverissimo, & in estrema miseria posto, se non costei? Disiderino adunque gli huomini la moltitudine de' consorti, le turbe de' fratelli, & la gran quantità de' figliuoli, & con gli lor denari il numero de' seruidori s'accrescano, & non guardino, qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere, che sollicitudine hauer di tor uia i gradi del padre, ò del fratello, ò del Signore, doue tutto il contrario far si uede all'amico.

& proprio uolse Atene patria di Gisippo non è in Acaia. Perciochè Atene ha posta intra l'Acaia & la Macedonia. Nelle donne, ò diremo che per esse che così congiunte si possa per de Acaia, o che pervenuto che largamente parlando Acaia s'intende per la Grecia tutta, & Achaici Corei, il Boc. dicendo qui Acaia, da la generale della prouincia, come chi di Francia andasse à Roma, potria dire, che va in Italia, ò vogliamo dicer ere dere, che forse il Boc. non Acaia qui scrivesse, ma Attica.

Per questa moltitudine de' consorti, io istesso largamente, che non intendo che voglia dire.

IL SA-

IL SALADINO IN FORMA DI MERCATANTE honorato da Messer Torello. Fassi il passaggio, Messer Torello da vn termine alla Donna sua à rimaritarsi, è preso, & per accõciare vccelli viene in notitia del Soldano, ilquale riconosciuto, & se fatto riconoscere, sommamente l'honora. Messer Torello inferma, & per arte magica in vna notte n'è recato à Pauia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei à casa sua se ne torna.

NOVELLA. IX.

HAVEVA alle sue parole già Filomena fatto fine, & la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era stata commendata molto, quando il Re* il deretano luogo riseruando à Dioneo, così cominciò à parlare; Vaghe Donne, senza alcun fallo, Filomena in ciò, che dell'amistà dice, racconta il uero, & con ragione nel fine delle sue parole si dolse, lei oggi così poco da' mortali esser gradita, & se noi qui per douer correggere i difetti mondani, ò pur per riprendergli fossimo, seguiterei con diffuso sermone le sue parole; ma per ciò che ad altro è il nostro fine, à me è caduto nell'animo di dimostrarui forse con una historia assai lunga ma piacenole* per tutta, una delle magnificentie del Saladino, accioche per le cose, che nella mia nouella udirete, se pienamente l'amicitia d'alcuno non si può per gli nostri uitij acquistare, almeno diletto prendiamo del seruire, sperando, che quando che sia, di ciò merito ci debba seguire.

Deretano è aggettiuo, & vale vltimo. Altroue sarà sostantiuo, il deretano, cioè la parte di dietro.

Per tutta hanno qui tutti i moderni. Ma nõ ha sentimento. Io, ò tutta, ò p tutto leggerei.

DICO adunque, che (secondo che alcuni affermano) al tempo dello Imperadore Federigo primo, à racquistare la terra santa si fece per gli Cristiani un general passaggio. Laqual cosa il Saladino, ualentissimo Signore, & allora Soldano di Babilonia, alquanto dinanzi sentendo, seco propose di uolere personalmente uedere gli apparecchiamenti de' Signori Cristiani à quel passaggio, per meglio poter prouedersi. Et ordinato in Egitto ogni suo fatto, sembiante facendo d'andare in pellegrinaggio, con due de' suoi maggiori & più saui huomini, & con tre famigliari solamente, in forma di mercatante si mise in camino. Et hauendo cerche molte prouincie Cristiane, & per Lombardia caualcando, per passare oltre à' monti, auenne, che andando da * Milano à Pauia, & essendo già uespro, si scontrarono in un gentile huomo, il cui nome era Messer Torello d'Istria da Pauia, ilquale con suoi famigliari, & con cani, & con falconi se n'andaua à dimorare ad un suo bel luogo, ilquale sopra'l Tesino hauea. Liquali come Messer Torel uide, auisò, che gentili huomini, & stranieri fossero, & disiderò d'honorargli; perche domandando il Saladino un de' suoi famigliari, quanto ancora hauesse di quiui à Pauia, & se ad hora giugner potessero d'entrarui, Messer Torello non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli; Signori, uoi non potrete à Pauia peruenire ad hora, che dentro possiate entrare. Adũque, disse il Saladino, piacciaui

Melano truouone gli stãpati moderni, per seruar forse l'etimologia del nome. Perche uoglio che sia chiamata Mediolanum da uno così chiamato, che ui fu lasciato p Precipe da gli Insubri, che l'edificarono. Et sito Ambruo

ciaui d'insegnarne, (percioche stranieri siamo) doue noi posiamo meglio albergare. Messer Torello disse; Questo farò io uolentieri. Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei infin uicin di Pauia, per alcuna cosa. Io nel manderò con uoi, & egli ui conducerà in parte, doue uoi alberghereste assai conuenevolmente. Et al più discreto de' suoi accostatosi gl'impose quello, che egli hauesse à fare, & mandollo con loro, & egli al suo luogo andatosene prestamente, come si potè il meglio, fece ordinare una bella cena, & mettere le tauole in un suo giardino, & questo fatto, sopra la porta se ne uenne ad aspettargli. Il famigliare ragionando co' gentili huomini di diuerse cose, per certe strade gli trasuiò, et al luogo del suo Signore, senza che essi se n'accorgessero, cõ dotti gli hebbe. Liquali come Messer Torello uide, tutto à piè fattosi loro incontro ridendo, disse; Signori, uoi siate i molto ben uenuti. Il Saladino, il quale accortissimo era, s'auide, che questo caualiere haueua dubitato, che essi nõ hauesser * tenuto lo'nuito, se quando gli trouò, inuitati gli hauesse, perciò acciochè negar non potessero d'esser la sera con lui, con ingegno à casa sua gli haueua condotti, & risposto al suo saluto, disse; Messere, se de' cortesi huomini l'huom si potesse rammaricare, noi ci dorremo di uoi, il quale (lasciamo stare del nostro camino, che impedito alquanto hauete) senza altro essere stata da noi la uostra beniuolenza meritata, che d'un sol saluto, à prender si alta cortesia, come la uostra è, n'hauete costretti. Il caualiere sauio, & ben parlante disse; Signori, questa, che uoi riceuete da noi à rispetto di quella, che ui si conuerrebbe (p quel lo, che io ne' uostri aspetti comprenda) * fie pouera cortesia, ma nel uero fuori di Pauia uoi nõ potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse; et perciò non ui sia graue l'hauere alquanto la uia trauersata per un poco men disagio hauere. Et così dicẽdo la sua famiglia uenuta dattorno à costoro, come smontati furono, i caualli adagiarono; et Messer Torello i tre gentili huomini menò alle camere per loro apparecchiate, doue gli fece scalzare, & rinfrescare alquanto con freschissimi uini, & in ragionamenti piacenoli infino all'hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, e' compagni, & famigliari tutti sapeuan * latino, perche molto bene intendeuano, & erano intesi, & pareua à ciascun di loro, che questo caualier fosse il più piacevole, & il più costumato huomo, & quegli, che meglio ragionasse, che alcun'altro, che ancora n'hauesser ueduto. A' Messer Torello d'altra parte pareua, che costoro fossero magnifichi huomini, & da molto più, che auanti stimato non hauea; perche seco stesso si dolea, che di compagni, & di più solenne conuito quella sera non gli poteua honorare. La onde egli pensò di uolere la seguente mattina ristorare, & informato uno de' suoi famigli di ciò, che far uoleua, alla sua Donna, che sauissima era, & di grandissimo animo, nel mandò à Pauia, assai quiui uicina, & doue porta alcuna non si serraua. Et appresso questo menati i gentili huomini nel giardino, cortesemente gli domandò, chi e' fossero. Alquale il Saladino rispose; Noi siamo mercatanti Cipriani, & di Cipri uegnamo, & per nostre bisogne andiamo à Parigi. Allora disse Messer Torello. Piacesse à Dio, che questa nostra contrada producesse così fatti gentili huomini, chenti io ueggio, che Cipri fa mercatanti. Et di questi ragionamenti in altri stati al quanto, fu di cenar tẽpo; perche * à loro l'honorarsi alla tauola cõmise, et quiui secõdo cena sproueduta furono assai bene, et ordinatamente seruiti. Nè guari doppo le tauole leuate stettero, che auisandosi Messer Torello, loro essere stanchi, in bellissimi letti gli

gio dice essere stata detta Mediolanũ da una certa porca che fu trouata, mezza cõ lana, & mezza con setole porcine. Altri vogliono esser detta Mediolanum p esser ella posta in mezo a due fiumi, ove pare che quei che tal nome l'ipossero volessero volgarizzar la parola Greca Mesopotamia. Nella nostra lingua: oggi vniuersalmẽte la dicono Milano, et così truouo ne i Boccacci migliori.

Tener l'inuito p accettare, è bellissimo & molto famigliare di tutti gli scrittori Toscẽ.

Per questo latino intendi pure lo Italiano commune, come s'è auuertito nella nouella di Martuccio à carte. 233. perche non è da credere che fino à garzoni di M. Torello sapessero gramma tica.

Questo dice, per che egli nõ conosceua chi di loro fusse il capo & il principale.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Sè con Donneſco qui diceua il Boc ca. nõ vſcina del l'intento ſuo, & parlaua con più proprietà, meno dilungandoſi.

miſe à ripoſare, & eſſo ſimilmente poco appreſſo s'andò à dormire. Il famigliare mandato à Pauia fè l'ambaſciata alla Donna, laquale non con feminile animo ma* con reale, fatti preſtamente chiamare de gli amici & de' ſeruidori di Meſſer Torello aſſai, ogni coſa opportuna à grandiſſimo conuito fece apparecchiare, & à lume di torchio molti de' più nobili cittadini fece al conuito inuitare, & fe torre panni, & drappi, & uai, & compiutamente mettere in ordine ciò, che dal marito l'era ſtato mandato à dire. Venuto il giorno, i gentili huomini ſi leuarono, co' quali Meſſer Torello montato à cauallo, & fatti uenire i ſuoi falconi, ad un guazzo uicin gli menò, & moſtrò loro, come eßi uolaſſero. Ma domandando il Saladino d'alcuno, che à Pauia & al migliore albergo gli conduceſſe, diſſe Meſſer Torello. Io ſarò deſſo, percioche eſſer mi ui conuiene. Coſtoro credendoſi, furon contenti, & inſieme con lui entrarono in camino. Et eſſendo già terza, & eßi alla città peruenuti, auiſando d'eſſere al migliore albergo inuiati, con Meſſer Torello alle ſue caſe peruennero, doue già ben cinquanta de' maggior cittadini eran uenuti per riceuere i gentili huomini, a' quali ſubitamente furon d'intorno a' freni, & alle ſtaffe. Laqual coſa il Saladino e' compagni ueggendo, troppo ben s'auiſaron ciò, che era, & diſſono; Meſſer Torello, queſto non è ciò, che noi u'hauemo domandato. Aſſai n'hauete queſta notte paßata fatto, & troppo più che noi non uogliamo, perche acconciamente ne poteuate laſciare andare al camin noſtro. A' quali Meſſer Torello riſpoſe; Signori, di ciò, che hierſera ui fu fatto, sò io grado alla Fortuna più, che à uoi, laquale ad'hora ui colſe in camino, che biſogno ui fu di uenire alla mia picciola caſa; di queſto di ſtamattina ſarò io tenuto à uoi, & con meco inſieme tutti queſti gentili huomini, che d'intorno ui ſono, a' quali, ſe corteſia ui par fare il negar di uoler con lor diſinare, far lo potete, ſe uoi uolete. Il Saladino, e' compagni uinti ſmontarono, & riceuuti da' gentili huomini lietamente furono alle camere menati, lequali ricchißimamente per loro erano apparecchiate, & poſti giù gli arneſi da caminare, & rinfreſcatiſi alquanto, nella ſala doue ſplendidamente era* apparecchiato, uennero. Et data l'acqua alle mani, & à tauola meßi con grandißimo ordine & bello di molte uiuande magnificamente furon ſeruiti, intanto, che ſe lo'mperadore uenuto ui foſſe, non ſi ſarebbe più potuto fargli d'honore. Et quantunque il Saladino e' compagni foſſero gran Signori, & uſi di uedere grandißime coſe, nõdimeno ſi marauigliarono eßi molto di queſto, & lor pareua delle maggiori corteſie, hauendo riſpetto alla qualità del caualiere, il quale ſapeuano che era cittadino, et nõ Signore. Finito il mangiare, & le tauole leuate, hauendo alquanto d'altre coſe parlato, eſſendo il caldo grãde, come à Meſſer Torel piacque, i gentili huomini di Pauia tutti s'andarono à ripoſare, & eſſo con gli ſuoi tre rimaſe, & con loro in una camera entratoſene, accioche niuna ſua cara coſa rimaneſſe, che eßi ueduta nõ haueſſero, quini ſi fece la ſua ualente Dõna chiamare. Laqual eſſendo bellißima, & grande della perſona, & di ricchi ueſtimẽti ornata, in mezo di due ſuoi figliuoletti, che pareuano due agnoli, ſe ne uenne dauanti à coſtoro, & piaceuolmente gli ſalutò. Eßi uedendola ſi leuarono in piè, & con riuerentia la riceuettero, & fattala ſedere fra loro, gran feſta fecero de' due belli ſuoi figliuoletti. Ma poi che con loro in piaceuoli ragionamẽti entrata fu, eſſendoſi alquanto partito Meſſer Torello, eßa piaceuolmente donde foßero, & doue andaßero, gli domandò. Allaquale i gẽtili huomini coſi riſpoſero, come à Meßer Torello haueuan fatto.

Cõſidera queſto apparecchiato, poſto coſi aſſolutamente, che è p prio della lingua noſtra, con molti ſimi verbi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL. 03.01.028

fatto. Allora la Donna con lieto uiso disse; Adunque ueggho io, che il mio feminile auiso sarà utile, et perciò ui priego, che di spetial gratia mi facciate di non rifiutare, nè hauere à uile quel picciolletto dono, ilquale io ui sarò uenire, ma cõsiderando, che le donne secondo il loro picciol cuore, picciole cose danno, più al buono animo di chi dà, riguardando, che alla quantità del dono, il prendiate; & fattesi uenire per ciascuno due paia di robbe, *l'un foderata di drappo, & l'altro di uaio, non miga cittadine, nè da mercatanti, ma da Signore, & tre giubbe di zendado, & panni lini, disse; Prendete queste. Io ho delle robbe il mio Signore uestito con uoi. L'altre cose, considerando che uoi siete alle uostre Donne lontani, & la lunghezza del camin fatto, & quella di quel che è à fare, & che i mercatanti son netti & dilicati huomini (ancor che elle uaglian poco) ui potranno essere care. I gentili huomini si marauigliarono, & apertamente conobber, Messer Torello niuna parte di cortesia uoler lasciare à far loro; et dubitarono, ueggendo la nobiltà delle robbe non mercatantesche, di non esser da Messer Torello conosciuti; ma pur' alla Donna rispose l'un di loro. Queste son, Madonna, grandissime cose, & da non douer di leggier pigliare, se i uostri prieghi à ciò non ci strignessero, alliquali dir di nò, non si puote. Questo fatto, essendo già Messer Torello ritornato, la Donna accommandatigli à Dio, da lor si partì, & di simili cose, quali à loro si conueniano, fece proueder' à' famigliari. Messer Torello con molti prieghi impetrò da loro che tutto quel dì dimorasson con lui, perche poi che dormito hebbero, uestitisi le * robbe loro con Messer Torello alquanto caualcar per la città, & l'hora della cena uenuta, con molti honoreuoli compagni magnificamente cenarono. Et quando tempo fu, andatisi à riposare, come il giorno uenne, sù si leuarono, & trouarono in luogo de' loro ronzini stanchi, tre grossi palafreni, & buoni, & similmente nuoui caualli, & forti à gli loro famigliari. La qual cosa ueggendo il Saladino, riuolto a' suoi compagni disse; Io giuro à Dio, che più compiuto huomo, nè più cortese, nè più aueduto di costui, non fu mai, & se gli Re Cristiani sono così fatti Re, uerso di se, chente costui è caualiere, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur' uno, non che tanti, quanti per addosso andargliene ueggiam, che s'apparecchiano, ma sappiendo, che il renũtiargli non haurebbe luogo, assai cortesemente ringratiandolne montarono à cauallo. Messer Torello con molti compagni gran pezza di uia gli accompagnò fuor della città, & quantunque al Saladino il partirsi da Messer Torello grauasse (tanto già innamorato se n'era) pure stringendolo l'andata, il pregò, che indietro se ne tornasse. Ilquale, quantunque duro gli fosse il partirsi da loro, disse; Signori, io il farò, poi che ui piace, ma così ui nò dire; Io non sò, chi uoi siete, nè di saperlo più che ui piaccia, addomando, ma chi che uoi ui siate, che uoi siete mercatanti, non lascerete uoi per credẽza à me questa uolta, & à Dio u'accomando. Il Saladino hauendo già da tutti i compagni di Messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo; Messere, egli potrà ancora auenire, che noi ui farem uedere di nostra mercatantia, per laquale noi la nostra credenza raffermeremo; & andatcui con Dio. Partitosi adunque il Saladino e' compagni con grandissimo animo, se uita gli durasse, & la guerra, laquale aspettaua, nol disfacesse, di fare ancora non minor honore à Messer Torello, che egli à lui fatto hauesse, & molto & di lui, & della sua Donna, & di tutte le sue cose, & atti, & fatti ragionò co' compagni, ogni cosa più cõmendando. Ma poi che tutto il Ponente, non senza gran

L'vna, & l'altra hãno qui gli stampati più moderni, ma cõ grãde errore. Perciò che le robbe erã quattro, & così non verrebbe à spiegare se nõ due di esse. L'vn & l'altro nel genere de' maschi hãno quei de li Cittì, & così vuol dire, riferendosi à paia, cioè l'vn paio era foderato di drappo, l'altro di vaio.

Considera qui, che poco ananti ha detto robbe foderate, & giubbe di Zẽdado, & che auãti ha ancor detto, che era il caldo grande. Onde qui conuien dire à forza che il Boccaccio intenda che robbe et giubbe sieno il medesimo. Perciochè nõ è conueniente à credere che di state portassero robbe foderate.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

fatica,hebbe cercato,entrato in mare co' suoi compagni se ne tornò in Alessandria,et pienamente informato si dispose alla difesa. Messer Torello se ne tornò in Pauia, & in lungo pẽsier fu, chi questi tre esser potessero, nè mai al uero aggiunse, nè s'appressò. Venuto il tẽpo del passaggio,& facendosi l'apparecchiamento grande per tutto, Messer Torello non* ostante i prieghi della sua Donna & le lagrime,si dispose ad andarui del tutto;& hauendo ogni *appresto fatto,& essendo per caualcare, disse alla sua Donna,laquale egli sommamente amaua. Dõna,come tu uedi, io uado in questo passaggio,si per honor del corpo,& si per salute dell'anima;io ti raccomãdo le nostre cose, e'l nostro honore;et percioche io sono dell'andar certo,et del tornare p mille casi, che posson soprauenire, niuna certezza ho,uoglio io, che tu mi facci una gratia,checche di me s'auegna,oue tu non habbi certa nouella della mia uita,che tu m'aspetti un'anno,& un mese,& un dì, senza rimaritarti, incominciando da questo dì, che io mi parto. La Donna,che forte piangeua,rispose; Messer Torello,io non sò,come io mi cõporterò il dolore,uelqual,partendoui,uoi mi lasciate,ma doue* la mia uita sia più forte di lui, & altro di uoi aueniſſe,uiuete,et morite sicuro, che io uiuerò,& morrò moglie di Meßer Torello,& della sua memoria. Allaqual Messer Torello disse;Donna, certißimo sono, che*quanto in te sarà,che questo che tu mi prometti,auerrà,ma tu se giouane donna, & se bella,& se di gran parentado,& la tua uirtù è molta, et è conosciuta per tutto; per laqual cosa io non dubito,che molti grandi & gentili huomini, se niente di me si spicherà,non ti addomandino a' tuoi fratelli,& a' parenti,da gli stimoli de' quali(quantunque tu uogli) non ti potrai difendere, & per forza ti conuerrà cõpiacere al uoler loro;et questa è la cagiõ,per laquale io questo termine,et nõ maggiore ti dimando. La Donna disse;Io farò ciò,che io potrò,di quello che detto u'ho;et quando pur'altro far mi conueniße,io ui ubidirò di questo,che m'imponete certamẽte. Priego io Iddio,che à cosi fatti termini,nè uoi,nè me rechi à questi tempi. Finite le parole, la Dõna piangendo abbracciò Messer Torello,et trattosi di dito un'anello, gliele diede,dicendo; Se egli auiene, che io muoia,prima che io ui riuegga,ricordiui di me,quando il uedrete. Et egli presolo,montò à cauallo,et detto ad ogni huomo, à Dio, andò à suo uiaggio, et peruenuto à Genoua con sua cõpagnia, mõtato in galea andò uia, & in poco tẽpo peruenne ad Acri,et cõ l'altro eßercito de' Cristiani si congiunse. Nelquale quasi à mano à mano cominciò una grãdißima infermità et mortalità. Laqual durãte,qual che si fosse l'arte,ò la Fortuna del Saladino,quasi tutto il rimaso de gli scãpati Cristiani da lui à mansalua fur presi,et per molte città diuisi,et imprigionati:fra'quali presi Messer Torello fu uno,et in Aleßãdria menato in prigione. Doue nõ eßendo conosciuto,et temẽdo eßo di farsi conoscere,da neceßità costretto si diede à cõciare uccelli,di che egli era grãdissimo maestro,et per questo à notitia uẽne del Saladino. Là onde egli di prigione il trasse,et riteñendolo per suo falconiere. Meßer Torello, che per altro nome, che Cristiano dal Saladino nõ era chiamato,ilquale egli nõ riconoscеua,nè il Soldano lui,solamẽte in Pauia l'animo hauea,et più uolte di fuggirsi haueua tẽtato,nè gli era uenuto fatto;perche eßo,uenuti certi Genouesi p ambasciadori al Saladino p la* ricõpera di certi lor cittadini,et douẽdosi partire,pẽsò di scriuere alla Dõna sua,come egli era uiuo, et à lei,come più tosto potesse,tornerebbe,et che ella l'attẽdesse,et cosi fece. Et caramente pregò un de gli ambasciadori,che conoscea,che faceße,che quelle alle mani dell'abbate di San

Pietro

Auuerti nõ ostãte col nũero maggiore. Et appresto nome sostantiuo,per apparecchio.

La mia uita sia più forte di lui, cioè del dolore, che poco prima ha detto,auuertilo per modo di dir molto bello.

Quanto in te sarà, per quãto tu potrai, è tutto il latino,quantum in te erit.

Auuerti ricompera,nome sostantiuo, per ricõperatione, ò ricõperamento,& altri tali assai nè ha la nostra fauella.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Pietro in ciel d'oro, il qual suo zio era, peruenissero. Et in questi termini stando Messer Torello, auenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino de' suoi uccelli, Messer Torello cominciò à sorridere, & fece uno atto con la bocca, il quale il Saladino, essendo à casa sua à Pauia, haueua molto notato. Per loquale atto al Saladino tornò alla mente Messer Torello, & cominciò fiso à riguardarlo, & paruegli desso. Perche lasciato il primo ragionamento, disse; Dimmi Cristiano, di che paese se tu di Ponente? Signor mio, disse Meßer Torello io sono Lombardo d'una città chiamata Pauia, poucro huomo, & di baßa conditione. Come il Saladino udì questo, quasi certo di quel, che dubitaua, fra se lieto disse; Dato m'ha Iddio tempo di mostrare à costui, quanto mi fosse à grado la sua cortesia, & senza altro dire, fattisi tutti i suoi uestimenti in una camera acconciare uel menò dentro, & disse; Guarda Cristiano, se tra queste robbe n'è alcuna, che tu uedessi giamai. Messer Torello cominciò à guardare, et uide quelle, che al Saladino haueua la sua Donna donate, ma non estimò douer potere essere, che d'esse fossero, ma tutta uia rispose; Signor mio, niuna ce ne conosco. E' ben uero, che quelle due, somiglian robbe, di che io già con tre mercatanti, che à casa mia capitarono, uesti to ne fui. Allora il Saladino più non potendo tenersi, teneramente l'abbracciò dicendo. * Voi siete Meßer Torel d'Istria, & io sono l'uno de' tre mercatanti, a' quali la Donna uostra donò queste robbe, & hora è uenuto tempo di far certa la uostra credenza, qual sia la mia mercatantia, come nel partirmi da uoi dissi, che potrebbe auenire. Messer Torello questo udendo, cominciò ad esser lietissimo & à uergognarsi; ad esser lieto d'hauer hauuto così fatto oste, à uergognarsi, che poueramente gliele pareua hauer riceuuto. A' cui il Saladin disse; Messer Torello, poi che Iddio qui mandato mi ui ha, pensate, che non io hora, mai uoi qui siate il Signore. Et fattasi la festa insieme grande, di reali uestimenti il fe uestire, & nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggiori Baroni, & molte cose in laude del suo ualor dette, comandò che da ciascun, che la sua gratia haueße cara, così honorato fosse, come la sua persona. Ilche da quindi innanzi ciascun fece, ma molto più, che gli altri, i due Signori, liquali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altezza della subita gloria, nellaquale Messer Torello si uide, alquanto le cose di Lombardia gli trassero della mente, et massimamente percioche spe raua fermamente le sue lettere douere essere al suo zio peruenute. Era nel campo o uero essercito de' Cristiani, il dì, che dal Saladino furon presi, morto & sepelito un caualier Prouenzale, di picciol ualore, il cui nome era Meßer Torello di Dignes; per laqual cosa essendo Messer Torello d'Istria per la sua nobiltà, per lo essercito conosciuto, chiunque udì dire, Messer Torello è morto, credette di Messer Torello d'Istria, et non di quel di Dignes; et il caso, che soprauenne della presura, non lasciò sgannare gl'ingannati; perche molti Italici tornarono con questa nouella, tra' quali furono de' si presuntuosi che ardiron di dire, se hauerlo ueduto morto, et essere stati alla sepoltura. Laqual cosa saputa dalla Donna, & da' parenti di lui, fu di grandissima et inestimabile doglia cagione, non solamente à loro, ma à ciascuno, che conosciuto l'haueа. Lungo sarebbe à mostrare qual fosse, & quanto il dolore, & la tristitia, e'l pianto della sua Donna, laquale doppo alquanti mesi, che con tribulation continoa doluta s'era, et à men dolersi haueа cominciato, essendo ella da' maggiori huomini in Lombardia domandata, da' fratelli & da gli altri suoi parenti fu cominciata à sollicitare di rimaritarsi. Ilche ella molte uolte, et

Auuerti qui, come di sopra, il Saladino, fin che haueа M. Torello come per ischiauo, li parlaua per tu. Et hora che lo ha riconosciuto p amico, li parla p uoi. Ouesi pur conosce che anco à quei tẽpi, il tu si dana, ò per dimestiche zza, come una dona al suo innamorato domestico, ò per disperatione, come Gismonda a Tancredi, ò per confidenza & grauità come Ruggieri dell'oria al Re Federico, ò per maggiorãza, come da padrone al seruitore. Ben che alle volte nõ così prenantẽte si osseruaua da prima per esser'ancor molto fresca la lingua Latina.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

con grandissimo pianto hauendo negato, costretta alla fine le conuenne far quello, che uollero i suoi parenti, cõ questa cõditione, che ella douesse stare senza à marito andarne, tanto, quanto ella haueua promesso à Messer Torello. Mentre in Pauia eran le cose della Donna in questi termini, & già forse otto dì al termine del douer'ella andare à marito eran uicini, auenne, che Messer Torello in Alessandria uide un di uno, il qual ueduto hauea con gli ambasciadori Genouesi montar sopra la galea, che à Genoua ne uenia; perche fattolsi chiamare il domandò, che uiaggio hauuto hauessero, & quando à Genoua fosser giunti. Alquale costui disse, Signor mio, maluagio uiaggio fece la galea, si come in Creti sentij, là doue io rimasi: percioche essendo ella uicina di Cicilia, si le uò una tramõtana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, nè ne scampò testa, & intra gli altri, due miei fratelli ui perirono. Messer Torello dando alle parole di costui fede, che eran uerissime, & ricordandosi, che il termine ui à pochi dì finiua, da lui domandato alla sua Donna, & auisando, niuna cosa di suo stato douersi sapere à Pauia, hebbe per constante, la Donna douere esser rimaritata; di che egli in tanto dolor cadde, che perdutone il mangiare, & à giacer postosi diliberò di morire. Laqual cosa come il Saladino sentì, che sommamente l'amaua, uenuto da lui doppo molti prieghi & grandi fattigli saputa la cagion del suo dolore, & della sua infermità, il* biasimò molto, che auãti non glielo hauea detto, et appresso il pregò, che si cõfortasse, affermãdogli, che doue questo facesse, egli adopererebbe si, che egli sarebbe in Pauia al termine dato, & dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte uolte udito dire, che ciò era possibile, & fatto s'era assai uolte, s'incominciò à confortare, & à sollicitare il Saladino, che di ciò si diliberasse. Il Saladino ad un suo negromante, la cui arte già esperimentata hauea, impose, che egli uedesse uia, come Messer Torello sopra un letto in una notte fosse portato à Pauia. A' cui il negromante rispose, che ciò saria fatto, ma che egli per ben di lui il facesse dormire. Ordinato questo tornò il Saladino à Messer Torello, & trouandol del tutto disposto à uoler pure essere in Pauia al termine dato, se esser potesse, & se non potesse, à uoler morire, gli disse così; Messer Torello se uoi affettuosamente amate la Donna uostra, & che ella d'altrui non diuegna, dubitate, sallo Iddio, che io in parte alcuna nõ ue ne sò riprendere: percioche di quante Dõne mi parue ueder mai, ella è colei gli cui costumi, le cui maniere, & il cui* habito (lasciamo stare la bellezza che è fior caduco) più mi paiono da cõmendare, & da hauere care. Sarebbemi stato carissimo, poi che la Fortuna qui u'ha ueduto mandato, che quel tempo, che uoi & io uiuer dobbiamo, nel gouerno del regno, che io tengo, parmente signori uiuuti fossimo insieme. Et se questo pur non mi douea esser conceduto da Dio, douendoui questo cadere nell'animo ò di morire, ò di ritornarui al termine posto in Pauia, sommamente haurei disiderato d'hauerlo saputo à tempo, che io con quello honore, cõ quella grandezza, & con quella compagnia, che la uostra uirtù merita, u'haueßi fatto porre à casa uostra. Ilche poi che conceduto non è, & uoi pur disiderate d'esser là di presente, come io possa, nella forma, che detta u'ho, ue ne manderò. Alqual Messer Torello disse; Signor mio, senza le uostre parole, m'hanno gli effetti assai dimostrato della uostra beniuolentia, laqual mai da me in sì supremo grado non fu meritata, & di ciò, che uoi dite, etiandionon dicendolo, uiuo, & morrò certissimo; ma poi che così preso ho per partito, io ui prego, che quello, che mi dite

Biasimo, & biasimare, sofferire, o sofferire, cõperare, & qualche altro tale usa la lingua tutti così sciolti ò ßteri nelle prose. Nel verso poi gli suole usar quasi sempre accorciati, Biasmo, biasmare, sofrir, comprar, & gli altri lor tempi & persone.

Habito qui non s'intende per uesti to come propria mente la parola in volgar significa, ma per la disposition della gratia & bellezza d'l'animo, come in quello del Pet. parlãdo gli angeli di Mad. Laura salita in cielo. Per c'hab i to si adorno, Non fu mai uisto in questa, ò i altra etade.

dite di fare, si faccia tosto; percioche domane è l'ultimo dì, che io debbo essere assetato. Il Saladino disse, che ciò senza fallo era fornito. Et il seguente dì attendendo di mandarlo via la vegnente notte, fece il Saladino fare in una gran sala un bellissimo, et ricco letto di materazzi tutti, secondo la loro usanza di velluti, & di drappi ad oro, & fecevi por suso una coltre lavorata* a certi compassi di perle grossissime, & di carissime pietre preciose, la qual fu poi di quà stimata infinito tesoro, & due guanciali, quali a così fatto letto si richiedeano. Et questo fatto, comandò che à Messer Torello, ilquale era già forte, fosse messa in dosso una robba alla guisa Saracinesca, la più ricca, & la più bella cosa, che mai fosse stata veduta per alcuno, & alla testa alla lor guisa una delle sue lunghissime bende ravvolgere. Et essendo già l'hora tarda, il Saladino con molti de' suoi Baroni nella camera, là, dove Messer Torello era, se n'andò, et postogli si à sedere à lato, quasi lagrimando, à dir cominciò; Messer Torello, l'hora, che da voi divider mi dee, s'appressa, & percioche io non posso nè accompagnarvi, nè farvi accompagnare per la qualità del camino, che à fare havete, che nol sostiene, qui in camera da voi mi convien prendere commiato, al qual prendere venuto sono. Et perciò prima che io à Dio v'accomandi, vi priego per quello amore, & per quella amistà, laquale è tra noi, che di me vi ricordi, & se possibile è, anzi che i nostri tempi finiscano, che voi, havendo in ordine poste le vostre cose di Lombardia, una volta almeno à veder mi vegnate: acciochè io possa* in quella, essendomi d'havervi veduto rallegrato, quel difetto supplire, che hora per la vostra partita mi convien commettere, & infino che questo avenga, non vi sia grave visitarmi con lettere, & di quelle cose, che vi piaceranno, richiedermi; che più volentier per voi, che per alcun'huom, che viva, le farò certamente. Messer Torello non potè le lagrime ritenere; & perciò da quelle impedito con poche parole rispose, impossibile dover'essere, che mai i suoi beneficî, & il suo valore di mente gli uscissero, & che senza fallo, quello, che egli gli comandava, farebbe, dove tempo gli fosse prestato. Perche il Saladino teneramente abbracciatolo, & baciatolo, con molte lagrime gli disse; Andate con Dio; & della camera s'uscì, & gli altri Baroni appresso tutti da lui s'accommiatarono, & col Saladino in quella sala ne vennero, là, dove egli haveva fatto il letto acconciare. Ma essendo già tardi, & il negromante aspettando lo spaccio, & affrettandolo, venne un medico con un beveraggio, & * fattogli vedere, che per fortificamento di lui gliele dava, gliel fece bere, ne stette guari, che addormentato fu. Et così dormendo, fu portato per comandamento del Saladino in sù 'l bel letto, sopra ilquale esso una grande & bella corona pose di gran valore, & si la segnò, che apertamente fu poi compreso quella dal Saladino alla Donna di Messer Torello esser mandata. Appresso mise in dito à Messer Torello uno anello, nelquale era legato un Carbonchio tanto lucente, che un torchio acceso pareva, il valor delquale appena si poteva stimare. Quindi gli fece una spada cignere, il cui guarnimento non si saria di leggieri apprezzato. Et oltre à questo* un fermaglio gli se davanti appiccare, nelquale erano perle mai sì fine non vedute, con altre care pietre assai. Et poi da ciascun de' lati di lui, due grandissimi bacini d'oro pieni di doble fe porre, & molte veci di perle, & anella, & cinture, & altre cose, lequali lungo sarebbe à raccontare, gli fece metter d'attorno. Et questo fatto, da capo baciò Messer Torello, & al negromante disse, che si spe-

A certi compassi, cioè a certe misure, come dire oggi, 2. o. 3. o. 4. data, ò con palmo è cosa tale.

In quella, p allora, come bene avvertisce il Bembo, e molto della lingua, così nella prosa, come nel verso.

Fattogli vedere, per dato à credere, ò à vedere, avvertilo per raro visto. Per adietro nella novella d'Ambrevoccio da Perugia à car. 74. già fecer veduto, cioè gli dissero, gli mandi fattarono, che è forma di dir tutta diversa da questa qui.

Fermaglio, è quello che noi diciamo pendente, che si porta con catena, ò laccio davanti al petto, come il Tesone dell'Imperatore.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

il fan Michele di Rodi in Francia, & le crocette, & altre tali, che oggi s'vsano di così portare.

disse. Perche incontanente in presentia del Saladino il letto con tutto Messer Torello fu tolto uia, & il Saladino co'suoi Baroni, di lui ragionando si rimase. Era già nella chiesa di san Pietro in Ciel d'oro di Pauia, si come dimãdato hauea, stato posato Messer Torello, con tutti i sopradetti gioielli, & ornamenti, & ancor si dormiua, quando sonato già il matutino il sagrestano nella chiesa entrò con un lume in mano, & occorsogli subitamente di uedere il ricco letto, non solamente si marauigliò, ma hauuta gran dißima paura, indietro fuggendo si tornò. Ilquale l'abbate e i monaci ueggendol fuggire, si marauigliarono, & domandarono della cagione. Il monaco la disse. O', disse l'abbate, et si non se tu oggimai fanciullo, nè se in questa chiesa nuouo, che tu così leggiermente spauentar ti debbi. Hora andiam noi, ueggiamo, chi t'ha fatto* baco. Accesi adunque più lumi l'abbate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati uidero questo letto così marauiglioso, & ricco, & sopra quello il caualier, che dormiua, & mẽtre dubitosi, & timidi, senza punto al letto accostarsi, le nobili gioie riguardauano, auenne, che essendo la uirtù del beueraggio cõsumata, che Messer Torel destatosi gittò un grã sospiro. Li monaci come questo uidero, & l'abbate con loro spauentati, & gridando Domine aiutaci, tutti fuggirono. Messer Torello aperti gliocchi, & d'attorno guatatosi conobbe manifestamẽte se esser là, doue al Saladino comãdato hauea. Dil che forte fu seco contento. Perche à sedere leuatosi, & partitamente guardato ciò che dattorno hauea, quãtũque prima hauesse la magnificẽtia del Saladin conosciuta, hora gli par ue maggiore, et più la conobbe, nõ per tãto senza altramẽte mutarsi, sentẽdo i monaci fuggire, et auisatosi il pche, cominciò per nome à chiamar l'abbate, et à pregarlo, che egli non dubitasse, pcioche egli era Torel suo nepote. L'abbate udendo questo diuenne più pauroso, come colui, che per morto l'hauea di molti mesi innãzi; ma doppo alquanto da ueri argomenti rasicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa croce, andò à lui. Al qual Messer Torel disse; O padre mio, di che dubitate uoi? Io son uiuo la Dio mercè, & qui d'oltre mar ritornato. L'abbate cõ tutto che egli hauesse la barba grande, & in habito Arabesco fosse, pur doppo alquanto il rafigurò, et rasicuratosi tutto, il prese per la mano, & disse; Figliuol mio, tu sij il ben tornato, et seguitò. Tu non ti dei marauigliare della nostra paura, percioche in questa terra non ha* huomo, che non creda fermamente, che tu morto sij, tanto, che io ti sò dire, che Madonna Adalieta tua moglie, uinta da' prieghi, & dalle minaccie de' parenti suoi, & cõtra suo uolere è rimaritata, & questa mattina ne dee ire al nuouo marito; & le nozze et ciò, che à festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torello leuatosi d'in sù il ricco letto, et fatta all'abbate, & a' monaci marauigliosa festa, ogn'un pregò che di questa sua tornata con alcuno non parlasse, infino à tanto, che egli non hauesse una sua bisogna fornita. Appresso questo, fatto le ricche gioie porre in saluo, ciò che auenuto gli fosse infino à quel punto, raccontò all'abbate. L'abbate lieto delle sue fortune con lui insieme rendè gratie à Dio. Appresso questo domandò Messer Torel all'abbate, chi fosse il nuouo marito della sua Donna, L'abbate gliele disse. A' cui Messer Torel disse; Auãti che di mia tornata si sappia, io intendo di ueder, che contentezza fia quella di mia moglie re in queste nozze; & perciò, quantunque usanza non sia le persone religiose andare à così fatti conuiti, io uoglio, che per amor di me, uoi ordiniate, che noi u'andiamo. L'abbate rispose, che uolentieri, & come giorno fu fatto, mãdò al nuouo sposo dicendo, che

Baco, uoce che si suol dire à i fanciulli col porsi la mano, ò altro auanti il viso, per metter lor paura. In quel di Roma, & altroue oggi dicono Bau.

Huomo nella nostra lingua, si come nella Latina si pone spesso per huomo & dona, come hor qui, & in moltissimi luoghi trouerà chi leggerà co auuertimento.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

do,che con un compagno uoleua essere alle sue nozze. A' cui il gentile huomo rispose, che molto gli piaceua. Venuta dunque l'hora del mangiare, Messer Torello in quello habito,che era, con l'abbate se n'andò alla casa del* nouello sposo con marauiglia guatato da chiunque il uedeua,ma riconosciuto da nullo; & l'abbate à tutti diceua lui essere un Saracino,mandato dal Soldano al Re di Francia ambasciadore. Fu adunque Messer Torello messo ad una tauola à punto rimpetto alla Donna sua,laquale egli con gra dissimo piacer riguardaua, & nel uiso gli pareua turbata di queste nozze. Ella similmente alcuna uolta guardaua lui, non già per riconoscenza alcuna, che ella n'hauesse,che la barba grande,& lo strano habito, & la ferma credenza,che ella haueua, che fosse morto,glie le toglieuano. Ma poi che tempo parue à Messer Torello di uoler la tentare, se di lui si ricordasse, recatosi in mano l'anello, che dalla Donna nella sua partita gli era stato donato, si fece chiamare un giouinetto, che dauanti à lei seruiua, & disse gli: Di da mia parte alla nuoua sposa, che nelle mie contrade s'usa, quando alcun forestiere,come io son qui,mangia al conuito d'alcuna sposa nuoua, come ella è, in segno d'hauer caro,che egli uenuto ui sia à mangiare,ella la coppa, con laqual bee, gli manda piena di uino,con laquale,poi che il forestiere ha beuuto quello, che gli piace,ricoperchiata la coppa,la sposa bee il rimanente.Il giouinetto fè l'ambasciata alla Donna, laquale si come costumata & sauia, credendo costui essere un gran Barbassoro, per mostrare d'hauere à grado la sua uenuta,una gran coppa* dorata, laqual dauanti hauea comandò, che leuata fosse, & empiuta di uino, & portata al gentile huomo, & cosi fu fatto. Messer Torello hauendosi l'anello di lei messo in bocca, si fece, che beuendo il lasciò cadere nella coppa senza auedersene alcuno,& poco uino lasciatoui quella ricoperchiò, & mandò alla Donna. Laquale presala,acciò che l'usanza di lui compiesse, scoperchiatala se la mise à bocca, & uide l'anello, & senza dire alcuna cosa alquanto il riguardò, & riconosciuto, che egli era quello, che dato hauea nel suo partire à Messer Torello, presolo,& fiso guardato colui,ilqual forestiere credeua,& già riconoscendolo, quasi furiosa diuenuta fosse, * gittata in terra la tauola, che dauanti hauea,gridò; Questi è il mio Signore. Questi ueramente è Messer Torello; & corsa alla tauola, allaquale esso sedeua, senza hauere riguardo a' suoi drappi,ò à cosa,che sopra la tauola, fosse,gittatasi oltre quanto potè, l'abbracciò strettamente,nè mai dal suo collo fu potuta per detto,ò per fatto d'alcuno, che quiui fosse,leuare,infino à tanto,che per Messer Torello non le fu detto, che alquanto sopra se stesse,perciò che tempo d'abbracciarlo le sarebbe ancora prestato assai. Allora ella diriz zatasi, essendo gia le nozze tutte turbate,& in parte più liete che mai, per lo racquisto d'un cosi fatto caualiere, pregandone egli, ogni huomo stette cheto. Perche Messer Torello dal dì della sua partita, infino à quel punto, ciò che auenuto gli era, à tutti narrò;conchiudendo, che al gentile huomo,ilquale lui morto credendo, haueua per sua donna la sua moglie presa, se egli essendo uiuo la si ritoglieua, non doueua spiacere. Il nuouo sposo (quantunque alquanto scornato fosse) liberamente, & come amico rispose,che delle sue cose,* era nel suo uolere quel farne, che più gli piacesse. La Donna,& l'anello,& la corona hauute dal nuouo sposo, quiui lasciò, & quello,che della coppa haueua tratto, si mise, & similmente la corona mandatale dal Saladino;& usciti della casa, doue erano, con tutta la pompa delle nozze, infino alla casa

Oue auuerti, nuouo & nouel lo esser puntalmente il medesimo.

Dorare,& indorare così dorato & indorato sono egualmente della lingua.

Qui mostra che deueano usar di mangiare o ciascuno, o almeno i principali a tauolini piccioli et soli forse, come ancor' oggi fanno i Papi.

Era nel suo volere,auuerti il modo del dire,molto bello.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

caſa di Meſſer Torello ſe n'andarono; & quiui gli ſconſolati amici, & parenti, & tutti cittadini, che quaſi per un miracolo il riguardauano, con lunga & lieta feſta raconſolarono. Meſſer Torello, fatta delle ſue care gioie parte à colui, che hauute hauea le ſpeſe delle nozze, & all'abbate & à molti altri, & per più d'un meſſo ſignificata la ſua felice repatriatione al Saladino, ſuo amico & ſuo ſeruidore ritenendoſi, più anni con la ſua ualente Donna poi uiſſe, più corteſia uſando che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di Meſſer Torello, & di quelle della ſua cara Donna, & il guiderdone delle lor liete, & preſte corteſie. Lequali molti ſi sforzano di fare, che ben che habbian * di che, ſi mal far le ſanno, che prima le fanno aſſai più comperar che non uagliono, che fatte l'habbiano; perche, ſe loro merito non ne ſegue, nè eſſi, nè altri maraugliar ſe ne dee.

Di che, cioè il modo da poterlo fare, auuertilo.

IL MARCHESE DI SALVZZO DA' PRIEGHI DE' ſuoi huomini coſtretto di pigliar moglie, per prenderla à ſuo modo, piglia vna figliuola d'un villano, della quale ha due figliuoli, liquali le * fà veduto d'uccidergli. Poi moſtrando lei eſſergli rincreſciuta, & hauere altra moglie preſa, à caſa facendoſi ritornare la propria figliuola, come ſe ſua moglie foſſe, lei hauendo in camicia cacciata, & ad ogni coſa trouandola patiente, più cara che mai, in caſa tornatalaſi, i ſuoi figliuoli grandi le moſtra, & come Marcheſana l'honora & fà honorare.

Ecco, fa veduto, p fingo è da à credere, et più di ſotto ſi haurà il medeſimo.

NOVELLA. X.

FINITA la lunga nouella del Re, molto à tutti nel ſembiante piaciuta, Dioneo ridendo diſſe; Il buono huomo, che aſpettaua la ſeguente notte di fare abbaſſare la coda ritta della fantaſima, haurebbe lati men di due denari di tutte le lodi, che uoi date à Meſſer Torello. Et appreſſo ſapendo, che à lui ſolo reſtaua il dire, incominciò; Manſuete mie Donne, per quel che mi pata, queſto di d'oggi è ſtato dato a' Re, & a' Soldani, & à coſi fatta gente, & perciò, accio che io troppo da uoi non mi ſcoſti, uo ragionar d'un Marcheſe, non coſa magnifica, ma una matta beſtialità, come che bene ne gli ſeguiſſe alla fine. Laquale io non conſiglio alcun, che ſegua: perciò che gran peccato fu, che à coſtui ben n'auenniſſe.

GIA è gran tempo, fu tra' Marcheſi di Saluzzo, il maggior della caſa un giouane chiamato Gualtieri, ilquale eſſendo ſenza moglie, & ſenza figliuoli, in niuna altra coſa il ſuo tempo ſpendeua, che in uccellare, et in cacciare, nè di prender moglie, nè d'hauer figliuoli alcun penſiere hauea. * Di che egli era da riputar molto ſauio. Laqual coſa a' ſuoi huomini non piacendo, più uolte il pregarono, che moglie prendeſſe, acciò che egli ſenza herede, nè eſſi ſenza Signor rimaneſſero, offerendoſi di trouargliela tale, & di ſi fatto padre & madre diſceſa, che buona ſperanza ſe ne potrebbe hauere,

Qui nulla dell'at, ſertatur: imus ille eſt. Proximus huic eſt,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

hauere, & esso contentarsene molto. A' quali Gualtieri rispose; Amici miei, uoi mi stringete à quello, che io del tutto haueà disposto di non far mai, considerando quanto grane cosa sia à poter trouare, chi co' suoi costumi ben si conuenga, & quando del contrario, si grande la copia, & come dara uita sia quella di colui, che à dõna non bene à se conuenente s'abbatte. Et il dire, che uoi ui crediate a' costumi de' padri, & delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tale, che mi piacerà, è una sciocchezza; concio sia cosa, che io non sappia, doue i padri possiate conoscere, nè come i segreti delle madri di quelle, quantunque pur conosceri loro sieno spesse uolte le figliuole a' padri & alle madri dassimili. Ma poi che pure in queste catene ui piace d'annodarmi, & io uoglio esser contento, & acciò che io non habbia da dolermi d'altrui, che di me, se mal auuenisse fatto, io stesso ne uoglio essere il trouatore: affermandoui, che cui che io mi tolga, se à uoi non fia come donna honorata, uoi prouerete con gran uostro danno, quanto graue mi sia, l'hauere contra mia uoglia presa mogliere a' uostri prieghi, I ualenti huomini risposon, che eran contenti, solo che esso si recasse à prendere moglie. Erano à Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una pouera giouinetta, che d'una villa uicina à casa sua era, & parendogli bella assai, estimò, che con costei douesse potere hauere uita assai consolata. Et perciò senza più auanti cercare, costei propose di uolere sposare, & fattosi il padre chiamare con lui, che poueriſsimo era si conuenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, & disse loro; Amici miei, egli u'è piaciuto, & piace, che io mi disponga à tor moglie, & io mi ui son disposto, più per compiacere à uoi, che per desiderio, che io di moglie haueßi. Voi sapete quello, che uoi mi prometteste, cioè d'essere contenti, & d'honorar come donna qualunque quella fosse, che io togließi; & perciò uenuto è il tempo, che io sono per seruare à uoi la promessa, & che io uoglia, che uoi à me la seruiate. Io ho trouata una giouane secondo il cuor mio, assai presso di qui, laquale io intendo di tor per moglie, & di menarlami fra qui à pochi dì à casa, et perciò pensate, come la festa delle nozze sia bella, & come uoi honorevolmente riceuer la possiate, acciò che io mi possa della uostra promession chiamare contento, come uoi della mia ui potrete chiamare. I buoni huomini lieti tutti risposero, ciò piacer loro, & che fosse chi uolesse, essi l'haurebber per donna, et honorerebbonla in tutte cose il come donna. Appresso questo tutti si misero in assetto di far bella, et grãde, & lieta festa, et il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandissime, et belle, & inuitarui molti suoi amici, & parenti & gran gentili huomini, et altri dattorno, & oltre à questo fece tagliare, & far più robbe belle, & ricche al dosso d'una giouane, laquale della persona gli parena, che la giouinetta, laquale haueà proposta di sposare; et oltre à questo apparecchiò cinture, et anella, et una ricca, et bella corona, et tutto ciò, che à nouella sposa si richiedea. Et uenuto il dì, che alle nozze predetto haueà, Gualtieri in sù la meza terza montò à cauallo, & ciascun'altro, che ad honorarlo era uenuto, & ogni cosa opportuna hauendo disposta disse; Signori tempo è d'andare per la nouella sposa; & messosi in uia con tutta la compagnia sua, peruennero alla uilletta, & giunti à casa del padre della fanciulla, & lei * trouata, che con acqua tornaua dalla fonte in gran fretta, per andare poi cõ altre femine à ueder uenir la sposa di Gualtieri, laquale come Gualtieri uide, chiamatala per nome, ciò è Griselda, do-

proximi. or' ue ri. Vero si ue ri ue ri. ha ti. ce ti. ri. colui è fi. mo, si pa. ri. è ob. ti. ro ad a. no, si appresso, chi non ha moglie, et assai appresso, chi no ha figliuoli. A quelli due ultimi attendasi bene, che il Marchese era da ripu tar molto sauio.

Fra qui à pochi giorni, auuerti il modo di dire, che il parlo è, di qui à pochi giorni, Nella nouel. della Stediana à cart. 387. dissi; Fra qui; & etto di.

Chi intende la lingua, & sa i modi & gli ordini del parlare, sono sie senza molte

da, domandò, doue il padre fosse. Alquale ella uergognosamente rispose; Signor mio, egli è in casa. Allora Gualtieri smontato, & comandato ad ogni huom, che l'aspettasse, solo se n'entrò nella pouera casa, doue trouò il padre di lei, che hauea nome Giannucole, & disse gli; Io sono uenuto à sposar la Griselda, ma prima da lei uoglio sapere alcuna cosa in tua presenza; & domandolla, se ella sempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli, & di niuna cosa, che egli dicesse, ò facesse, non turbarsi, & s'ella sarebbe obediente, & simili altre cose assai, dellequali ella à tutte rispose di sì. Allora Gualtieri presala per mano la menò fuori, & in presentia di tutta la sua compagnia, & d'ogni altra persona la fece spogliare ignuda, & fattisi quelli uestimenti uenire, che fatti haueua fare, prestamente la fece uestire, & calzare, & sopra i suoi capelli, così scarmigliati, come erano, le fece mettere una corona, & appresso questo, marauigliandosi ogni huomo di questa cosa, disse; Signori, costei è colei, laquale io intendo, che mia moglie sia, doue ella me uoglia per marito, & poi à lei riuolto, che di se medesima uergognosa, & sospesa staua, le disse; Griselda, uuoi tu per tuo marito? A' cui ella rispose. Signor mio, sì. Et egli disse; Et io uoglio te per mia moglie, & in presenza di tutti la sposò. Et fattala sopra un palafren montare, honoreuolmente accompagnata à casa la si menò. Quiui furon le nozze belle & grandi, & la festa non altrimenti, che se presa hauesse la figliuola del Re di Francia. La giouane sposa parue, che co' uestimenti insieme l'animo & i costumi mutasse. Ella era (come già dicemmo) di persona, & di uiso bella, & così come bella era, diuenne tanto * aueneuole, tanto piaceuole, & tanto costumata, che non figliuola di Giannúcole & guardiana di pecore pareua stata, ma d'alcun nobile Signore; di che ella facea marauigliare ogni huomo, che prima conosciuta l'hauea. Et oltre à questo, era tanto obediente al marito, & tanto seruente, che egli si teneua il più contento, & il più appagato huomo del mondo, & similmente uerso i sudditi del marito era tanto gratiosa, & tanto benigna, che niun ue n'era, che più che se, non l'amasse, & che non l'honorasse di grado, tutti per lo suo bene & per lo suo stato, & per lo suo essaltamento pregando, dicendo, doue dir soliano Gualtieri hauer fatto come poco sauio d'hauerla per moglie presa, che egli era il più sauio, & il più aueduto huomo che al mondo fosse; perciò che niun'altro, che egli, haurebbe mai potuto conoscere l'alta uirtù di costei, nascosa sotto i poueri panni, & sotto l'habito uilesco. Et in breue, nõ solamente nel suo marchesato, ma per tutto, anzi che gran tempo fosse passato, seppe ella sì fare, che ella fece ragionar del suo ualore, & del suo bene adoperare; & in contrario riuolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito per lei, quando sposata l'haueua. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingrauidò, & al tempo partorì una fanciulla; di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso entratogli un nuouo pensier nell'animo, ciò è di uolere con lunga esperientia, & con cose intolerabili prouare la patientia di lei, * primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, & dicendo, che i suoi huomini pessimamente si contentauano di lei per la sua bassa conditione, & spetialmente poi che uedeuano, che ella portaua figliuoli; & della figliuola, che nata era, tristissimi, altro che mormorar non faceuano. Lequali parole udendo la Donna, senza mutar uiso, ò buon proponimento in alcuno atto, disse; Signor mio, fa di me quello, che

parole, come que sto giunti, & trouata qui pendeno, & nõ hãno doue posarsi, & la sentenza nõ è ordinata. Per trouar bene, doue qui dice et lei trouata, vorrebbe non essersi la et, & dir lei trouarono. Ma così come qui si legge hanno tutti gli stampati.

Aueneuole per quello che qui si può conoscere et anco nella nouella di Calãdrino à car. 345. doue dice, che gl Maso del Saggio era aueneuole, non solo significa di buono aspetto, ma ancora ǫllo che oggi diciamo affabile, cõuersevole, & quasi il medesimo che gẽtile, & piaceuole.

Per certo qualche schiuma pignatte, ò vota cornocchie douea esser d'animo et di pensieri questo Marchese, poi che d'una pouera mogliarella, & della qual ella hauea

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

che tu credi,che più tuo honore,& consolation sia,che io sarò di tutto contenta,si come colei,che conosco, che io son da men di loro, & che io non era degna di questo honore,alqual tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara à Gualtieri,conoscendo costei non essere in alcuna superbia leuata, per honor, che egli, ò altri fatto l'hauesse. Poco tempo appresso hauendo con parole generali detto alla moglie, che i sudditi non poteuan patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare il mandò à lei,ilquale con assai dolente uiso le disse; Madonna, se io non uoglio morire,à me conuien far quello,che il mio signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che io prenda questa uostra figliuola,& ch'io,& non disse più. La Donna udendo le parole, & uedendo il uiso del famigliare, & delle parole dette ricordandosi, compresse, che à costui fosse imposto, che egli l'uccidesse; perche prestamente presala della culla, & baciatala & benedettala (come che gran noia nel cuor sentisse) senza mutar uiso, in braccio la pose al famigliare,& disse gli;Te,fa compiutamente quello,che il tuo & mio Signore t'ha imposto;ma non la lasciar per modo,che le bestie,& gli uccelli la diuorino; saluo se egli nol ti comandasse. Il famigliare presa la fanciulla, & fatto à Gualtieri sentire ciò,che detto hauea la Donna, marauigliandosi egli della sua costantia, lui con essa ne mandò à Bologna ad una sua parente, pregandola che senza mai dire, cui figliuola si fosse, diligentemente l'alleuasse, & costumasse. Soprauenne appresso, che la Donna da capo ingrauidò, & al tempo debito partorì un figliuol maschio; ilche carissimo fu à Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto hauea,con maggior puntura trafisse la Donna, & con sembiante turbato,un dì le disse; Donna poscia che tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei uiuere son potuto, sì duramente si rammaricano, che uno nepote di Giannúcole, doppo me debba rimaner lor Signore; di che io mi * dubito, se io non ci uorrò esser cacciato, che non mi conuenga fare di quelle, che io altra uolta feci, & alla fine lasciarte, & prendere un'altra moglie. La Donna con paciente animo l'ascoltò, né altro rispose.se non:Signor mio,pensa di contentar te,& di sodisfare al piacer tuo,& di me non hauere pensiere alcuno; perciò che niuna cosa m'è cara, se non quant'io la ueggo à te piacere. Doppo non molti dì, Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato hauea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, & similmente, dimostrato d'hauerlo fatto uccidere, à nutricar nel mandò à Bologna, come la fanciulla haueua mandata. Della qual cosa la Donna né altro uiso, né altre parole fece, che della fanciulla fatte hauesse, di che Gualtieri si marauigliaua forte, & seco stesso affermaua,niun'altra femina questo poter fare,che ella facea. Et se non fosse, che carnalissima de' figliuoli,mentre gli hebbe, la uedea, lei haurebbe creduto ciò fare per più non curarsene,donde come sauia lei farlo conobbe.I sudditi suoi credendo, che egli uccidere hauesse fatti i figliuoli, il biasimauan forte, & reputauàlo crudele huomo,& alla Donna haueano grandissima compassione. La qual con le Donne, lequali con lei de' figliuoli così morti si condoleano,mai altro non disse;se non che quello ne piaceua à lei, che à colui, che generati gli hauea. Ma essendo più anni passati doppo la natiuità della fanciulla, parendo tempo à Gualtieri di fare l'ultima pruoua della sofferenza di costei,con molti de' suoi disse;che per niuna guisa più sofferir poteua d'hauer per moglie Griselda,et che egli conosceua, che male, & giouenilmente haueua fatto, quando l'haueua presa

figliuoli, et quie tiſmamente la poſſeduta, entrata in gloriuzzi di far tante pruoue ſenza ſapere egli ſteſſo a che ſine,ſe forſe il uoler pure ſe ella era leuata in ſuperbia,non naſceua da paura che egli hauesse, che Giannucole non gli togliesse lo ſtato.

Qui ſilli de i Giuti hanno detto, et certo non mi diſpiace. Perche ſi come habbia dotta, et dottãza ptemenza et paura, così ueggiamo che gl'antichi anco haueano il uerbo dotto per dubito.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.028

presa; & perciò à suo poter uoleua procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un'altra donna prender potesse, & lasciar Griselda; di che egli da assai buoni huomini fu molto ripreso. A' che * null'altro rispose, senon che conuenia, che così fosse. La Donna sentendo queste cose, & parendole douere sperare di ritornare à casa del padre, & forse à guardar le pecore, come altra uolta haueua fatto, & uedere ad un'altra donna tener colui, alquale ella uolcua tutto il suo bene, forte in se medesima si dolea, ma pur come l'altre ingiurie della Fortuna hauea sostenute, così con fermo uiso si dispose à questa douer sostenere. Non doppo molto tempo Gualtieri fece uenire sue lettere contrafatte da Roma, & fece ueduto a' suoi sudditi, il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie, & lasciar Griselda. Perche fattalasi uenire dinanzi in presenza di molti le disse; Donna, per concession fattami dal Papa io posso altra donna pigliare, & lasciar te, & perciò che i miei passati sono stati gran gentili huomini, & Signori di queste contrade (doue i tuoi stati son sempre lauoratori) io intendo, che tu mia moglie non sia, ma che tu à casa Giannucole te ne torni con la dote, che tu mi recasti, & io poi un'altra, che trouata n'ho più conueneuole à me, ce ne menerò. La Donna udendo queste parole, non senza grandissima fatica * oltre alla natura delle femine, ritenne le lagrime, & rispose; Signor mio, io conobbi sempre, la mia bassa conditione alla uostra nobilità in alcun modo non conuenirsi, & quello, che io stata son con uoi, da uoi & da Dio, il riconosceа, né mai come donatolmi, mio il feci, ò tenni, ma sempre l'hebbi come prestatomi. Piacciui di riuolerlo, & à me dee piacere, & piace di renderloui. Ecco il uostro anello, col quale uoi mi sposaste, prendetelo. Comandatemi, che io quella dote me ne porti, che io ci recai, alla qual cosa fare, né à uoi pagatore, né à me borsa bisognerà, né somiere; perciò che uscito di mente non m'è, che ignuda m'haueste. Et se uoi giudicate honesto, che quel corpo, nel quale io ho portati figliuoli da uoi generati, sia da tutti ueduto, io me n'andrò ignuda, ma io ui priego in premio della mia uirginità, che io ci recai, & non ne la porto, che almeno una sola camicia sopra la dote mia ui piaccia, che io portar ne possa. Gualtieri, che maggior uoglia di piangere haueа, che d'altro, * stando pur c l uiso duro, disse; Et tu una camicia ne porta. Quanti d'intorno u'erano, il pregauano, che egli una robba le donasse, che non fosse ueduta colei, che sua moglie tredici anni ò più era stata, di casa sua così poueramente, & così uituperosamente uscire, come era uscirne in camicia. Ma inuano andarono i prieghi. Di che la Donna in camicia, & scalza, & senza alcuna cosa in capo, accommandatili à Dio gliuscì di casa, et al padre se ne tornò con lagrime, & con pianto di tutti coloro, che la uidero. Giannucole, che credere non haueua mai potuto, questo esser uero, che Gualtieri la figliuola douesse tenere per moglie, ogni dì questo caso aspettando, guardati l'haueа i panni, che spogliati s'haueа quella mattina, che Gualtieri la sposò; perche recatigliele, & ella riuestitigli si a' piccioli seruigi della paterna casa si diede, si come far soleua, con forte animo sostenendo il fiero assalto della nimica Fortuna. Come Gualtieri questo hebbe fatto, così fece ueduto a' suoi, che presa haueа una figliuola d'un de' conti da Panago; & facendo fare l'appresto grande per le nozze, mandò per Griselda, che à lui uenisse. Allaquale uenuta, disse; Io meno questa Donna, che io ho nuouamente tolta, & intendo in questa sua prima uenuta d'honorarla, & tu sai, che io non ho in casa donne, che mi

Auuerti nulla, cògiunto con altro, che non puo la parola altro, esser sè non genere neutro, oue si possono chiarir coloro che uogliono che il genere neutro nõ sia della nostra lĩgua.

Auuerti oltre, per contra.

Così bel pappa lasagne douea essere qsto Marchese come mai altro se ne vedesse. Se egli volea mostrar di nõ uoler la moglie, pche era villana, che colore, o che garbo haueа il rimãdarmela ignuda, & far tante bracherie, se nõ che egli volea femmellare à suo gran diletto?

che mi sappiano acconciare le camere, nè fare molte cose, che à così fatta festa si * richeggiono, & perciò tu, che meglio, che altra persona queste cose di casa sai, metti in ordine quello, che da far ci è, & quelle donne fa inuitare, che ti pare, & riceuile, come se donna qui fossi. Poi fatte le nozze te ne potrai à casa tua tornare. Come che queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda, come à colei, che non haueua così potuto por giù l'amore, che ella gli portaua, come fatto haueua la buona Fortuna, rispose; Signor mio, io son presta, & apparecchiata; & entrata sene co' suoi pannicelli Romagnuoli, & grossi in quella casa, dellaquale poco auanti era uscita in camicia, cominciò à sfazzar le camere, & ordinarle, & à far porre * capoletti, & * pancali per le sale, à fare appreſtare la cucina, & ad ogni cosa, come se una piccola fanticella della casa fosse, porre le mani; nè mai ristette, che ella hebbe tutto acconcio, & ordinato, quanto si conueniа. Et appresso questo fatto da parte di Gualtieri inuitare tutte le donne della contrada, cominciò ad attendere la festa. Et uenuto il giorno delle nozze, come che i panni hauesse poueri in dosso, con animo, & con costume donnesco tutte le donne, che à quelle uennero, & con lieto uiso riceuette. Gualtieri, ilquale diligentemente haueua i figliuoli fatti alleuare in Bologna alla sua parente, che maritata era in casa de' Conti da Panago, essendo già la fanciulla d'età di dodici anni, la più bella cosa, che mai si uedesse, & il fanciullo era di sei, haueua mandato à Bologna al parente suo pregandolo, che gli piacesse di douere con questa sua figliuola, & col figliuolo uenir à Saluzzo, & ordinare di menare bella & honreuole compagnia con seco, & di dire à tutti, che costei per sua mogliere gli menasse, senza manifestare alcuna cosa ad alcuno, chi ella si fosse altramente. Il gentil'huomo fatto secondo che il Marchese il pregaua, entrato in camino, doppo alquanti di con la fanciulla, & col fratello, & con nobile compagnia in sù l'hora del desinare giunse à Saluzzo, doue tutti i paesani, & molti altri uicini d'attorno trouò, che attendeuan questa nouella sposa di Gualtieri. La quale dalle donne riceuuta, & nella sala, dove erano messe le tauole, uenuta, Griselda, così come era, le si fece lietamente incontro, dicendo; Ben uenga la mia Donna. Le donne, che molto haueuano, ma inuano pregato Gualtieri, che e' facesse, che la Griselda si stesse in una camera, ò che egli alcuna delle robbe, che sue erano state, le prestasse, accio che così non andasse dauanti a' suoi forestieri, furon messe à tauola, & cominciate à seruire. La fanciulla era guardata da ogn'huomo, & ciascun diceua, che Gualtieri hauea fatto buon cambio; intra gli altri Griselda la lodaua molto, & lei, & il suo fratellino. Gualtieri, alqual parea pienamente hauer ueduto, quantunque disideraua della patienza della sua Donna, ueggendo, che di niente la nouità delle cose la * cambiaua, & essendo certo, ciò per mentecattagine non auenire, perciò che sauia molto la conoscea, gli parue tẽpo di douerla trarre della amaritudine, laquale estimaua, che ella sotto il forte uiso nascosa tenesse. Perche fattalasi uenire in presentia d'ogn'huomo, sorridendo le disse; Che ti pare della nostra sposa? Signor mio, rispose Griselda, à me ne par molto bene; & se così è sauia, come ella è bella (che'l credo) io non dubito punto, che uoi non dobbiate con lei uiuere il più consolato Signor del mondo; ma quanto posso, ui priego, che quelle punture, lequali all'altra, che uostra fu già deste, non diate à questa, che appena che io creda, che ella le potesse sostenere, si perche più giouane è, & si ancora perche in dilicatezze è alleuata, oue colei in continue fatiche da pica-

Richeggio, & cheggio senza .i. nella prima sillaba diceano più anticamente gli scrittori Toscani, ma perche ha del duro, il Petr. non lo volle mai dire, & disse chieggio sempre.

Di capoletti leggerai al uocabolario nel fine del libro.

Pãcali, sono pãni che si pongon sopra le banche che si tengono p le sale, et così pãche, come pãcali son uoci pure Napolitane. Bãcali dicono oggi per l'Italia, non solo i pãni che cuoprono le bãche, ma le banche istesse, ò banchi così chiamano.

Cambiare, & si ãbiare disse sẽpre il Boc. Il Petrar. cangiare.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

da piccolina era stata. Gualtieri ueggendo, che ella fermamente credeua, costei douere esser sua moglie, nè perciò in alcuna cosa men ben che parlaua, la si fece sedere à lato, & disse; Griselda, tempo è homai, che tu senta frutto della tua lunga patienza, & che coloro, liquali me hanno reputato crudele, & iniquo, & bestiale, conoscano, che ciò, che io faceua* ad antiueduto fine operaua, uogliendo à te insegnar d'esser moglie, & à loro di saperla torre, & tenere, & à me partorire perpetua quiete, mentre teco à uiuere haueßi; ilche, quando uenni à prender moglie, gran paura hebbi, che non m'interueniße; & perciò per pruoua pigliarne, in quanti modi tu sai, ti punsi, et trafißi, & però che io mai non mi sono accorto, che in parola, nè in fatto dal mio piacer partita ti sij, parendo à me hauer di te quella consolatione, che io disideraua, intendo di rendere à te ad una hora ciò, che io tra molte ti tolsi, et cõ somma dolcezza le punture ristorare, che io ti diedi. Et perciò con lieto animo prendi questa, che tu mia sposa credi, & il suo fratello, per tuoi & miei figliuoli. Eßi sono quegli, liquali tu, & molti altri lungamente stimato hauete, che io crudelmente uccider faceßi, et io sono il tuo marito, il quale sopra ogn'altra cosa t'amo, credendomi poter dar uãto, che niuno altro sia, che si com'io, si possa di sua moglier contentare. Et cosi detto l'abbracciò, et baciò, et con lei insieme, laqual d'allegrezza piagnea, leuatosi n'andarono là, doue la figliuola tutta stupefatta queste cose sentendo sedea, & abbracciatala teneramente, & il fratello altresi, lei & molti altri, che quiui erano, sgannarono. Le Donne lietißime leuate dalle tauole con Griselda n'andarono in camera, & con migliore augurio trattile gli suoi panni- celli d'una nobile robba delle sue la riueßtirono, & come donna, laquale ella etiandio ne gli stracci pareua, nella sala la rimenarono. Et quiui fattasi co' figliuoli marauigliosa festa, essendo ogn'huomo lietißimo di questa cosa, il solazzo, e'l festeggiare moltiplicarono, & in più giorni tirarono, * & sauißimo reputaron Gualtieri, come che troppo reputassero agre & intolerabili l'esperienze prese della sua Donna; & sopra tutti sauißima tenner Griselda. Il conte da Panago si tornò doppo alquanti dì à Bologna, & Gualtieri tolto Giannucole dal suo lauorio, come suocero il pose in istato si, che egli honoratamente, & con gran consolatione uisse, & finì la sua uecchiezza. Et egli appresso, maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, honorandola sempre quanto più si potea, lungamente, & consolato uisse. Che si potrà dir qui? Se non che ANCHE nelle pouere case piouono dal cielo de' diuini spiriti; come nelle reali, di quegli, che sarien più degni di guardar porci, che d'hauere signoria. Chi haurebbe, altri che Griselda, potuto col uiso non solamente asciutto, ma lieto sofferire le rigide, & mai più non udite pruoue da Gualtier fatte? alquale non sarebbe forse stato* male inuestito d'essersi abbattuto ad una, che quando fuor di casa l'haueße in camicia cacciata, s'haueße si ad un'altro fatto scuotere il pelliccione, che riuscita ne fosse una bella robba.

LA NOVELLA di Dioneo era finita, & assai le Donne, chi d'una parte, & chi d'altra tirando, chi biasimando una cosa, un'altra intorno ad essa lodandone, n'haueuan fauellato, quando il Re leuato il uiso uerso il cielo, & ueggendo, che il Sole era già basso all'hora di uespro, senza da seder leuarsi cosi cominciò à parlare. Adorne Donne (come io credo, che uoi conosciate) IL senno de' mortali non consiste solamente nell'hauere à memoria le cose preterite, ò conoscere le presenti, ma per l'una & per l'altra

Ad antiueduto fine, auuertilo per molto bel detto.

Magro molto pẽ siere, & poco ne cassariamẽte antiueduto fine sua ẽsto. Nè cõ tutte queste scuse Dioneo si rimarrà di chiamarla bestialita, come ha fatto in principio quando cominciò à narrarla.

Questo è quanto dire, che lodarono il fine, ma nõ il pricipio e'l mezo di ql suo strano capriccio.

Auuerti questo p molto modo bel di dire.

SENTENZA BELLISSIMA.

l'altra di queste sapere antiuedere le future, è da' solenni huomini senno grandissimo reputato. Noi, come uoi sapete, domane saranno quindici di, per douere alcun diporto pigliare à sostentamento della nostra sanità, & della uita, cessando le malinconie, e' dolori, et l'angoscie, lequali per la nostra città continouamente, poi che questo pestilentioso tempo incominciò, si ueggono, uscimmo di Firēze. Ilche, secondo il mio giudicio, noi honestamente habbiam fatto. Percioche, se io ho saputo ben riguardare, quātunq; liete nouelle, & forse attrattiue à concupiscentia dette ci fieno, & dol continuo mangiato, & beuuto bene, et sonato, et cantato, cose tutte da incitare le debolimenti à co se * meno honeste, niuno atto, niuna parola, niuna cosa, nè dalla uostra parte, nè dalla nostra ci ho conosciuta da biasimare, ma continoa honestà, continoa concordia, continoa fraternal dimestichezza mi ci è paruta uedere, & sentire. Ilche senza dubbio in honore & seruigio di uoi, et di me, m'è carissimo. Et perciò, acciò che per troppa lunga cōsuetudine, alcuna cosa, che in fastidio si conuertisse, nascer nō ne potesse, & pche alcuno la nostra troppo lunga dimoranza * cauillar non potesse, hauendo ciascun di noi la sua giornata hauuta la sua parte dell'honore, che ancora in me dimora, giudicherei, quando piacer fosse di uoi, che conueneuole cosa fosse homai il tornarci là, onde ci partimmo. Senza che, se uoi ben riguardate, la nostra brigata già da più altre saputa d'attorno, per maniera potrebbe moltiplicare, che ogni nostra consolation ci torrebbe. Et perciò, se uoi il mio consiglio approuate, io mi seruerò la corona donatami, per infino alla nostra partita, che intendo, che sia domattina. Oue uoi altramēte diliberaste, io ho già pronto, cui per lo di seguente, ne debbia incoronare. I ragionamenti furon molti tra le Donne, & tra' giouani, ma ultimamente presero per utile, & per honesto il cōsiglio del Re, & così di fare diliberarono, come egli haueua ragionato. Perlaqual cosa esso fattosi il Siniscalco chiamare, cō lui del modo, che à tenere hauesse nella seguente mattina, parlò, & licentiata la brigata infin'all'hora della cena, in piè si leuò. Le Donne & gli altri leuatisi nō altrimenti, che usati si fossero, chi ad un diletto, & chi ad un'altro si diede. Et l'hora della cena uenuta, con sommo piacere * furono à quella; & * doppo quella, & à cantare, & à sonare, & à carolare cominciarono; & menando la Lauretta una danza, comandò il Re alla Fiammetta, che diceſſe una canzone. Laquale assai piacevolmente così incominciò a cantare.

Auuerti meno, non per comparatione, ma per, non, semplicemente, come anco il latino usa alle volte, ma la nostra assai di rado, che più spesso dirà men che honesta, & così de gli altri.

Di cauillare, che è voce latina, è il volgar proprio motteggiare, prouerbiare, et mordere con parole assire & pungenti.

Furono à quella, et doppo quella, così insieme et poco bisognosamente detto, si schiferia dal Boc. istesso per quello ch'io creda, s'ei da se stesso ò da altri ne fosse auuertito.

S'amor uenisse senza gelosia,
Io non so donna nata
Lieta, com'io sarei, e qual uuol sia.
Se gaia giouinezza
In bello amante dee donna appagare,
O' pregio di uirtute,
O' ardire, ò prodezza,
Senno, costume, ò ornato parlare,
O' leggiadrie compiute,
Io son colei percerto, in cui salute
Essendo innamorata
*Tutte le ueggio * en la speranza mia.*
Ma percio, ch'io m'aueggio,

Le parole en la, tāte volte si vegono in queste cā

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Zoui di questo libro, che no si può dire che sia errore di stampa, nè anco acconciarle con dir in lor luogo, a la, come ho ancor detto nel fine della 6. Giorn. c. 293.

Che altre donne sauie son, com'io,
Io tremo di paura,
E pur credendo il peggio
Di quello auiso, * en l'altre esser diso,
Ch'à me l'anima fura,
E così quel, che m'è somma uentura,
Mi fa isconsolata
Sospirar forte, e stare in uita ria.
Se io sentissi fede
Nel mio Signor, quant'io sento ualore,
Geloso non sarei;
Ma tanto se ne uede,
Pur che sia, chi inuiti l'amadore,
Ch'io gli ho tutti per rei.
Questo m'accora, e uolentier morrei,
E di chiunque il guata,
Sospetto, temo, non nel porti uia.
Per Dio dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s'attenti,
Di farmi in ciò oltraggio,
Che se ne sia nessuna,
Che con parole, ò cenni, ò blandimenti
In questo in mio dannaggio
Cerchi, ò procuri, s'io il risapraggio,
Se io non sia suisata,
Piagner farolle amara tal follia.

Come s'è veduto nella vita del Bocc. Per la Fiammetta egli intende la Signora Maria sua Donna, & per lui fa che ella dica que sta canzone.

Come la Fiammetta hebbe la sua canzone finita, così Dioneo, che à lato l'era, ridendo disse. Madonna, uoi fareste gran cortesia à farlo conoscere à tutte, acciò che per ignoranza non ui fosse tolta la possessione, poi che così ue ne douete adirare. Appresso questa se ne cantarono più altre, & già essendo la notte presso che meza, come al Re piacque, tutti s'andarono à riposare. Et come il nuouo giorno apparue, leuati, hauēdo già il Siniscalco uia ogni lor cosa mandata, dietro alla guida del discreto Re, uerso Firenze si ritornarono. Et i tre Giouani lasciate le sette Donne in santa Maria Nouella, donde con loro partiti s'erano, da esse accōmiatatisi, a' loro altri piaceri atteserо, & esse, quando tempo, lor parue, se ne tornarono alle lor case.

L'AVTORE

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

L'AVTORE ALLE GIOVANI DONNE.

QVESTA, NON SO SE IO ME LA DICA PERORATIONE, O CONclusione, ò Apologia, ò che altro, è fatta tutta contra quelle Donne, che potessero non aggradir questo libro. Et percerto le persone di giudicio ameriano che il Bocc. non l'hauesse mai fatta. Percioche nel vero ella è molto fredda di ragioni, & offende le Donne senza bisogno, che tutto ciò egli potea dir verso gli huomini & non verso le Donne, & quello che più importa è, che egli parla troppo fuori della debita honestà, & grauità sua.

NOBILISSIME Giouani, à cõsolation delle quali io à così lunga fatica meßo mi sono, io mi credo, aiutantemi la diuina gratia (sì come io auiso, per li uostri pietosi prieghi, non già per gli miei meriti) quello compiutamente hauer fornito, che io nel principio della presente opera promisi di douer fare. Perlaqual cosa Iddio primieramente, & appresso uoi ringratiando, è da dare alla penna, & alla man faticata, riposo. Ilquale prima che io le conceda, brieuemente ad alcune cosette, lequali forse alcuna di uoi, ò altri potrebbe dire (concioßia cosa, che à me paia esser certißimo * queste non douere hauere spetial priuilegio più, che l'altre cose, anzi nõ hauerlo mi ricorda nel principio della quarta giornata hauer mostrato) quasi à tacite quistioni mosse di rispondere intendo. Saranno peraventura alcune di uoi, che diranno, che io habbia nello scriuer queste nouelle troppa licentia usata, sì come in fare alcuna uolta dire alle donne, & molto spesso ascoltare cose non assai conuenienti, nè à dire, nè ad ascoltare, ad honeste donne. Laqual cosa io nego, percioche niuna sì disbonesta n'è, che con honesti uocaboli dicendola, si disdica ad alcuno; il che qui mi pare assai conueneuolmente bene hauer fatto. Ma presuppognamo, che così sia (che non intendo di piatir con uoi, che mi uincereste, dico à rispondere) percioche io habbia ciò fatto, assai ragioni uengon prontißime. Primieramente se alcuna cosa in alcuna n'è, le qualità delle nouelle l'hanno richiesta; lequali se con ragioneuole occhio da intendente persona fien riguardate, assai aperto sarà conosciuto (se io quelle della forma trar non haueßi uoluto) altramente raccontar non poterle. Et se forse pure alcuna particella è in quelle, ò alcuna paroletta più libera, che forse à spigolistra donna non si conuiene, lequali più le parole pesano, che' fatti, & più d'apparer s'ingegnano, che d'esser buone, dico, che più non si dee à me esser disdetto l'hauerle scritte, che generalmente si disdica à gli huomini, et alle donne dir tutto dì, * foro, et * cauiglia, et * mortaio, et * pestello, et * salsiccia, et * mortadello, et tutto pieno di simiglianti cose. Senza che alla mia penna non dee esser meno d'autorità concedu=ta, che sia al pennello del dipintore, ilquale senza alcuna riprensione, ò almen giusta, lasciamo stare che egli faccia à san Michele ferire il serpente con la spada, ò con la lancia, & à san Giorgio il dragone, doue gli piace, ma egli fa Cristo maschio, & Eua femina; & à lui medesimo, che uolle per la salute della humana generatione sopra la croce morire, quando con un chiouo, & quando con due i piè gli cõficca

Queste, si può credere che si riferisca à nouelle, ò fatiche, cioè queste nouelle, ò queste mie fatiche, ma se così è, molto duramẽte sta posto, & forse è errore nelle stampe et vi mãcano alcune parole.

Foro con l'a. stretta, come in solo, significa pugio, et tutte queste altre parole sogliono dir le donne quando copertamente vogliono nominare le stanze di casa loro, ò gli strumenti musicali de gli huomini.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ficca in quella. Appresso assai bē si può conoscere queste cose nō nella chiesa, delle cui cose & cō animi, & cō uocaboli honestissimi si cōuien dire, quātunq; nelle sue historie d'altramēte fatte, che le scritte da me, si truouino assai. Ne ancora nelle scuole de' filosofanti, doue l'honestà non meno, che in altra parte è richiesta, dette sono, nè tra cherici, nè tra filosofi in alcun luogo, ma tra giardini in luogo di solazzo, tra persone giouani, benche mature, & non piegheuoli per nouelle; in tempo, nelquale andar con le brache in capo per iscampo di se era à gli più honesti non disdiceuole, dette sono. Lequali, chenti che elle si sieno, & nuocere, & giouar possono, si come possono tutte l'altre cose, hauendo riguardo all'ascoltatore. Chi nō sa, che il uino ottima cosa à uiuenti, secondo Cinciglione & Scolaio, & assai altri, à colui, che ha la febre è nociuo? Direm noi, perciochè nuoce a' fabricitanti, che sia maluagio? *Chi non sa, che'l fuoco è utilissimo, anzi necessario a' mortali? Direm noi, perciò che egli arde le case, & le uille, & le città, che sia maluagio? L'arme similmente la salute difendon di coloro, che paceficamente di uiuer disiderano, & anche uccidono gli huomini molte uolte non per malitia di loro, ma di coloro, che maluagiamente l'adoperano. Niuna corrotta mēte intese mai sanamente parola; & così come le honeste à quella non giouano, così quelle, che tanto honeste non sono, la ben disposta non possón contaminare, se non come il loto i solari raggi, ò le terrene brutture le bellezze del cielo. Quali libri, quali parole, quali lettere son più sante, più degne, più riuerende, che quelle della diuina scrittura? & si sono egli stati assai, che quelle peruersamente intēdendo, se, & altrui à perditione hanno tratto. Ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa, & male adoperata può essere nociua di molte; & così dico delle mie nouelle. Chi uorrà da quelle mal uagio consiglio, ò maluagia operation trarre elle nol uieteranno ad alcune, se forse in se l'hanno, & torte & tirate sieno ad hauerlo. Et chi utilità, & frutto ne uorrà, elle nol negheranno, nè sarà mai, che altro, che utili & honeste sieno dette, ò tenute, se à que' tempi, ò à quelle persone si leggerāno, per cui, & per quali state sono raccōtate. Chi ha à dir pater nostri, ò à fare il migliaccio, ò la torta al suo diuoto, lascile stare, elle non correranno di dietro à niuna à farsi leggere. Benche & le pinzocchere altresì dicono, & anche fanno delle cosette* hotta per uicenda. Saranno similmente di quelle, che diranno qui esserne alcune, che non essendoci sarebbe stato assai meglio. Concedasi, ma io non poteua, nè douea scriuere, se non le raccontate, & perciò esse, che le dissero, le douean dir belle, & io l'haurei scritte belle. Ma se pur presupporre si uolesse, che io fossi stato di quelle & lo'nuentore, & lo scrittore, (che non fui) dico, che io non mi uergognerei, che tutte belle non fossero, perciò che maestro alcun non si truoua da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene, & compiutamente. Et Carlo Magno, che fu il primo facitore de' paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di lor soli potesse fare* oste. Conuiene nella moltitudine delle cose, diuerse qualità di cose trouarsi. Niun campo fu mai sì ben coltiuato, che in esso ò Ortica, ò Triboli, ò alcun Pruno non si trouasse mescolato tra l'herbe migliori. Senza che ad hauere à fauellare à sēplici giouinette, come uoi il più siete, sciocchezza sarebbe stata l'andar cercādo, & faticandosi in trouar cose molto esquisite, & gran cura porre di molto misuratamente parlare. Tuttauia chi ua tra queste leggendo, lasci star quelle, che pungono, & quelle, che dilettano, legga. * Esse per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte

Igne quid vtilius? siquis tamen vrere tecta, etc. Ouid. & così. Et latro & cautus accingitur ense viator. Ille sed īfidias, hic sibi portat opes.

Hotta per vicenda vsa spesso il Bocc. in questo et altri suoi libri, & significa alcune volte, ouero, volta per volta, ò quando accade.

Oste qui vale esfercito, & è voce spesso vsata nelle prose et nelle rime.

Da questo luogo molto giudiciosa

fronte portan segnato quello, che esse dentro al loro seno, nascoso tengono. Et ancora credo sarà tale, che dirà, che ce ne sono di troppo lunghe. Allequali ancora dico, che chi ha altra cosa à fare, sollia fa à queste leggere, et iandio se brevi fossero. Et come che molto tempo passato sia, da poi che io à scriuer cominciai infino à questa hora, che io al fine uengo della mia fatica, non m'è perciò uscito di mente, me hauere questo mio affanno offerto alle otiose, & non all'altre. Et à chi per tempo passar legge, niuna cosa puote esser lunga, se ella quel fa, perche egli l'adopera. Le cose brievi si convengon molto meglio à gli studianti, liquali non per passare, ma per utilmente adoperare il tempo faticano, che à voi Donne, allequali tanto del tempo avanza, quanto ne gli amorosi piaceri non ispendete. Et oltre à questo percioche nè ad Atene, nè à Bologna, ò à Parigi alcuna di voi non usa à studiare, più distesamente parlar vi si conviene, che à quegli, che hanno ne gli studi gl'ingegni assottigliati. Nè dubito punto, che non sien di quelle ancor, che diranno, le cose dette esser troppo piene, & di motti, & di ciancie, et mal convenirsi ad un huom pesato & graue hauer così fattamente scritto. A' queste son'io tenuto di render gratie, & rendo, percioche da buon zelo movendosi tenere sono del la mia fama. Ma così alla loro opposition uo rispondere. Io confesso d'esser pesato, & molte volte de' miei dì, essere stato, & perciò parlando à quelle, che pesato non m'hanno, affermo, che io non son graue, anzi son io sì lieue, che io sto à galla nell'acqua; & considerato, che le prediche fatte da' frati per rimorder delle lor colpe gli huomini, il più oggi piene di motti, et di ciancie, & d'ischede si veggono, estimai, che quegli medesimi non stesser male nelle mie novelle scritte per cacciar la malinconia delle femine. Tuttavia se troppo per questo ridessero, il lamento di Geremia, la passione del Saluatore, & il rammarico della Maddalena nè le potrà agevolmente guarire. Et chi starà in pensiero, che di quelle ancor nõ si trovino, che dirãno, che io habbia mala lingua et velenosa, percioche in alcun luogo scrivo il vero de' frati? A' queste, che così diranno, si vuol perdonare, percioche non è da credere, che altro, che giusta cagione la muova, percioche i frati son buone persone, & fuggono il disagio per l'amor di Dio, & * macinano à raccolta, & noi ridicono, & se non che di tutti un poco viene del caprino, troppo sarebbe più piacevole il fatto loro. Confesso nondimeno le cose di questo mondo non hauere stabilità alcuna, ma sempre essere in mutamento, & così potrebbe della mia lingua essere intervenuto; laquale, non credendo io al mio giudicio, il quale io al mio potere fuggo nelle mie cose, non ha guari, mi disse una mia vicina, che io l'haveva la migliore, & la più dolce del mondo; & in verità quando questo fu, egli erano poche à scrivere delle soprascritte novelle. Et percioche * animosamente ragionan quelle cotali, voglio, che quello, che io ho detto, basti lor per risposta. Et lasciando homai à ciascheduna, & dire & credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole, colui humilmente ringratiando, che doppo sì lunga fatica col suo aiuto m'ha al desiderato fine condotto. Et voi piacevoli Donne con la sua gratia in pace vi rimanete, di me ricordandovi, se ad alcuna forse alcuna cosa giova l'haverle lette.

cemente il mio. M. Francesco Angelo Coccio, cagna che i suoi ò argomenti di tutte le cento novelle sono fatti dal Bocc. stesso.

Macinano à raccolta leggi poco di sotto le annotationi.

Animosamente vsa il Boc. p quello che l'Italia più volgarmẽte dice. A passione Et così animosita egli vsa p passion d'animo, et alcune volte ancora nel medesimo significato dira a volonta, come troverà chi avvertitamente leggerà queste et l'altre sue opere.

IL FINE.

ANNO.

ANNOTATIONI.

IO HABBI, *io* FACCI, IO DICHI, &c. *Toccai nella postilla, come il così dire nelle prime & terZe persone de' verbi, che non sono della prima maniera, non e regolatamente detto. Ora potendomi più allargar, dico, che tal modo di far finire le prime & terZe persone in i. di que' verbi, che come è detto, non sono della prima maniera, si vede vsato oggi da molti, tra' quali sono de' dottissimi & honoratissimi, ma hauendo io tolto à scriuere sopra questo autore, & far come anatomia della lingua Toscana à beneficio de gli studiosi & amatori suoi, non debbo restar di dirne quello, che mi pare che la ragione, la proportione, & le regole della lingua me ne dettino. Dico adunque, che quei tali, che l'usano, due cose potrebbon dire. L'una, che si come la prima maniera fa, io canti, tu canti, altri canti, così voglion che vadano tutti à vn modo; & questa ragione me la vo così hora forse sognando io stesso, per hauerne qualch'una da dire, perche così lo facciano, ma forse essi non la direbbono, perche nel vero è troppo fredda. Perciò che se i verbi della prima maniera in quasi tutti gli altri tempi sono differenti da quei dell'altre, et essi stessi così diuersi gli osseruano, perche vogliamo noi, che in quel solo, più che ne gli altri sia tra lor concordia? Certo non ha per mio auiso color da mettersi in carta da chi voglia regolatamente & con ragione fondarsi. L'altra ragione potrebbe essere, che ciò facciano per esser proprio della lingua Senese, laqual vogliono, che possa et debba esser degna d'imitarsi & di dar regola alla lingua, non meno che la Fiorentina. A questo io dico, che per certo, come ho detto altroue, la gentilissima città di* SIENA *è degna d'essere imitata in ogni cosa virtuosa & honorata come quella che abonda sempre di Nobilissimi ingegni, & che non solo gli huomini, ma ancora le Donne produce & nodrisce con animi & pensieri quasi tutti volti & impiegati à gli studj & ad ogni sorte d'honorato essercitio; & ancor nella lingua si vede, che ha schifate o raddolcite alcune poche asprezze, che già si vsarono da' più antichi Toscani, niente dimeno in questo se è proprio di quella lingua, io non la lodo & le ragioni dirò hora brieuemente. In prima, come ho detto sempre, la lingua nostra si vede che osserua per tutto i modi dell'alteratione dalla Latina. Et per questo veggiamo, che hauendo per molto proprio di conuertir la. e. latina in. i. come video, vedo, ille, egli, minus, meno, pilus, pelo, & infinitissimi altri, trouando amem, & (come ho detto altroue) volendo sempre la nostra finire in vocale (fuor che per accorciamento nelle quattro liquide l. m. n. r. & alcune volte in t. & d. come &, ad, od, ned, per fuggire l'affronto di due vocali) toglie via la. m. & della. e. ne fa. i. secondo il suo solito, & così resta ami, & il medesimo auien di ames, amet che di tutti fa pur ami & nell'altro numero resta pur l'istessa. i. amino. Poi nelle altre trouando legam, videam, veniam, et non essendo proprietà sua di voltar giamai (se non per alcuna strettissima necessità ò larghissima irregolarità) la. a. in. i. dice legga, veda, venga, & così d'ogni altro. Et questa è ragione verissima & chiara, & non ha replica. Che se ben si truoua sanZa, alcuna volta, che potrebbon dire essere alterato da fine, questo sarebbe stiramento duro, perche il proprio è senZa; così se si truoua tu leggbi, tu venghi, soggiuntiuo, & tu canti dimostratiuo, i cui latini sono legas, venias, cantas, saria pur rifugio stirato, perche ciò in canti si vede fatto per necessità di variare, da altri canta, & in leggbi & vegbi si sa che i loro propri sono tu legga, tu venga, & che leggbi, & venghi, & gli altri sono più vari, & detti per vagheZZa non per necessita. Là oue in dire, io, & altri leggbi, habbi, facci & così leggbino, habbino, faccino, venghino et ogni altro che non sia della prima maniera non si potrà dir che si facciano così vscir di regola per necessità ò per vagheZZa di variare, anZi si vien così à far tutto il contrario, cioè che si come a' Latini & a' Greci le congiugationi, che noi diciamo maniere, son variate, à noi così si vengono à far simili. Et oue le nostre ne gli altri tempi vengono variando, si sarebbe che in questo non variassero. Ilche saria più violento che ragioneuole. Se adunque esce della regola & modi dell'alteratione, se in quel tempo solo fa le nostre medesime congiugationi instabili, se non ha necessità nè vagheZZa d'altera tione anZi fa il contrario, giudicherei non esser ben fatto che si vsassero, volendo bene & regolatamente et con ragione gouernar questa nostra lingua come dobbiamo. Et principalmente non s'ha da fare poi che si vede espressamente che nè il Bocc. nè il Petrar. nè altro buono scrittore l'ha giamai vsato. Onde hauendo l'autorità così forte, & le ragioni così chiare, non par che sia da fare dissentioni ò scisme nella lingua senZa bisogno, che così non starebbe giamai in istato, & si vede che così Greci, come Latini se alcuna cosa mutauano da' loro antichi, era tutto in fuggir le dureZZe & le irregolarità, che quegli hauieno vsate, et non per contrario, come in ciò auerebbe à noi. Troueraßi bene appresso à gli autori buoni, & principalmente nel verso, scritto habbi, & facci, & qualche altro tale, prima ò terZa persona; quando appresso segue paro la che commei da. a. & si scriue con la collisione, giudiciosamente per fuggire, oue si può, il raffronto delle due. aa. che fan trisio suono, come in quello del Petrarca. Che la tempesta e'l fin par c'habbi à scherno. Et di questo è già detto à bastanZa.*

MACI-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

MACINARE à raccolta. Questo luogo è pienamente bene spiegato dal virtuosissimo Brucioli, & però io per non voler come molti col variar le parole, appropriarmi le cose altrui senza dalor riconoscerle, dirò qui in sostanza quello che egli dice, cioè, che in alcuni luoghi oue sono molini che habbiano poca acqua, sogliono i padroni de' molini tenere vna gran fossa ò stanza, oue fanno che la detta acqua si venga raccogliendo, & quando poi ne hanno assai, l'aprono & fanno scorrere alla ruota del molino. Di qui adunque si è fatto il prouerbio. MACINARE à raccolta, cioè far le cose con valore, & con furia, ò sforzo, & auidamente, come farebbe d'un digiuno quando viene à mangiare, & così dice de' frati, nel negociar per l'accrescimento del mondo con le persone caritatiue.

IN quanto à gli argomenti, ò titoli, ò sommarij che in questo libro si veggono posti auanti à ciascuna nouella, io era d'animo di mettere qui in fine, la variatione d'alcuni che ne truouo in altri à penna, come in vno che pur hora ne ho in casa, prestatomi dall'eccellente Signor mio, il S. Dottor Maccasciuola, oue come hanno veduto molti amici & Signori miei, ne sono di molto diuersi da quelli, che vanno à stampa, & forse anco meglio detti. Così molti altri per molti luoghi oue sono stato, ne ho veduti, che ne hanno diuersi da gli stampati & anco da questo del S. Maccasciuola. Onde più volte han fatto cader me & altri in dubbio se questi stampati sieno fatti dal Boc. istesso, vedendone così vary, & anco alcuni che paion migliori come ho già detto. Ma per non potersi con certezza affermare quali sieno del Boc. ò questi ò quelli, non mi è paruto entrar qui altramente à far maggior fascio di roba, & aggiungere altri titoli ò argomenti, poi che è cosa che poco importa, & che è agenolissimo à ciascuno il variargli à suo modo per mostrar di dar cose nuoue. La onde dirò, ò per meglio dire replicherò quello, che ho toccato nella quarta postilla à car. 484. cioè che dalle parole istesse del Boc. si cana, che il Boccac. istesso facesse argomenti ò titoli ò sommarij, che dir' li vogliamo alle sue nouelle, ma se sieno questi che si leggono stampati, ò altri, poi che non molto importa, io non grauerò i lettori con più diceria in disputarlo o discorrerlo, nè in metterne altri variati, quantunque hauessi già pro posto nell'animo di voler farlo.

IL FINE.

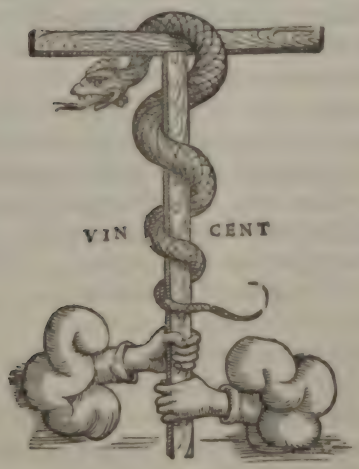
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

VOCABOLARIO
GENERALE DI TVTTE LE VOCI VSATE DAL BOCCACCIO, BISOGNOSE DI DICHIARATIONE, D'AVERTIMENTO, O' di regola.

PER GIROLAMO RVSCELLI.

Con gratia & priuilegio del Sommo Pontefice Giulio III. & dell'Iuſtriſsima Signoria di Venetia.



In Venetia, alla Botteca d'Eraſmo, appreſſo Vincenzo Valgriſi. M D L IIII.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

AL MOLTO MAGNIFICO ET HONORATISS. SIGNORE, IL SIGNOR GIOVAN DOMENICO RONCALI, DA ROVIGO,

GIROLAMO RVSCELLI.

QVESTE mie fatiche ſopra il Decamerone del Boccaccio, che i meſi à dietro uſcirono à luce ſotto l'honoratiſsimo nome di V. S. eſſendoſi fatte giudicare per non diſutili nè poco grate à gli ſtudioſi, & conuenendo di nuouo mandarſi fuori, non debbon farlo ſotto altra ſcorta nè ſotto altro nome che di V. S. ſteſſa, non ſolo per lo ſplendore che ſe ne ueggono hauer' hauuto fin qui, ma ancora perche in perſona di ceruello fermo le affettioni & le riuerenze, non fondate in altro intereſſe ò diſegno, che nella ingenuità di ſe ſteſſo, & nel ualor dell'oggetto, non ſi mutano nè riuolgon mai per occaſione ò cagione alcuna. Nè douerà à chiunque ſia parer forſe coſa indegna di V. S. & di me ſteſſo, il uoltare à perſona di tanto merito uolume di ſoggetto tale; ſapendoſi che in ogni età & in ogni lingua perſone di grande affare hanno non ſolo à perſone di parimente grande affare, ma ancora à Principi & Imperatori uoltate fatiche ſopra l'iſteſſo ſoggetto nelle lingue loro. Nè crederò altresì, che alcuno di mente ſana, ſia forſe per metter naſo à uoler riprendere, che hauendo io dedicato il Decamerone al non meno per uirtù & gentilezza uera, che per ſangue pienamente illuſtre & honoratiſsimo Signor Conte GIOVAN BATTISTA BREMBATO, faccia poi altra dedicatione à V. S. di queſt'altro libro, il quale non ſolo par che dependa da quello, ma ancora ua legato con quello in un uolume, & come unito in un corpo ſteſſo. Percioche coſtoro ſi farebbon conoſcere per di quelli, che toſto che ſi ghiribizzi loro per la fantaſia un penſiero, non ui metton punto in mezo à uomitarlo fuori qual'egli ſia. Ma quei che non ſolo alle coſe da porre in carte per uiuere eternamente, ma ancora al parlar' ordinario non allargano coſi frettoloſamẽte ilpaſſo, che prima non l'habbiano eſſaminato, potrebbon riſponder loro, che per nõ perder tempo nella infinità degli eſſempi di perſone antiche & moderne che ciò fanno come coſa ordinaria, baſti ſenz'andar lontano ricordar ſolo il dottiſsimo & giudiocioſiſsimo Celio, uoſtro Rodigino, il quale non dico in uolume che pur ſia ſolo, & con ſuo particolar titolo & frontiſpicio, ma in ciaſcuna parte ò diuiſione, o libro che egli li chiami, di quelle utiliſsime fatiche ſue, fa dedicatione à perſo-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ne diuerse; non essendo ueramente intention di chi scriue se nō di mostrare à quei che amano & riueriscono, la memoria che si tien di loro, & di lasciarne fede à i presenti & à i posteri. Onde ueggiamo che Platone uien sommamente lodato di tale ufficio, per hauer solamente ne' suoi dialogi presa occasione d'introdurre ò nominar gli amici, & le persone famose de' tempi suoi. Et oltre à ciò procurandosi parimente col nome di persone chiare aggiugnere autorità & splendore all'opere, non si dee giudicar se non prudenza di chi abbraccia ogni occasione che gli si offerisca di poter farlo. Et essendo questo fin qui, detto per quanto potesse fuor di proposito cicalar qualchuno, dirò hora à V. S. che essendosi il sopradetto illustre & uirtuosissimo Signore, fatto conoscere d'hauer per cosa gratissima, che un giouane così nobile, così honorato & così uirtuoso come è V.S. uiua eternamente in compagnia sua, ella parimente non uolendo mostrarsi rustica nè inciuile, ò diuersa da quella che fin qui la conosce il mondo, dee con tutto l'animo aggradir questo mio ufficio, & porre à contrapeso d'ogni hauere & d'ogni splendor suo, questa occasione, che l'ha data la fortuna & IDDIO, d'esser nata in una stessa età, di caminar per una stessa strada di uirtù & d'honore. & di uiuere in uno stesso volume con quel signore.

Di Venetia A' di XXI. di Giugno MDLIIII.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

VOCABOLARIO GENERALE
DI TVTTE LE VOCI VSATE DAL BOCCACCIO, BISOGNOSE DI DICHIARATIONE D'AVVERTIMENTO, O' DI REGOLA.

IN QVESTO Vocabolario per non intrigar fuor di proposito le menti de gli studiosi non habbiamo posto pane, vino, carne, libro, tauola, & altre voci tali, notissime à ogni parte d'Italia, ma solo quelle, che (come si dice nel titolo) hanno bisogno di dichiaratione, d'auertimento, ò di regola. Onde chi leggerà, viene in picciolissimo fascio, & ordinatamente à essere spiegata tutta la grammatica, ò regole, ò commentary della lingua, ne alcun'altra cosa mancarai, che i soli pregamenti, o i coniugationi de' verbi. Lequali, oltre che ciascuno può da se stesso cauarsi & acquistarsi dalla lettione del Boccaccio, con gli auertimenti delle nostre postille & annotationi, potranno anco hauerlo con molta breuità, & con intera risolutione & chiarezza nel libro mio della lingua, che con l'aiuto di Dio fia pochissimi giorni si darà fuori. Et quantunque per entro il Boccaccio, io nelle postille sia venuto dichiarando molte voci, non dimeno io le voglio replicare ancor qui. Percioche per entro il libro io non l'ho dichiarate più d'una volta, & qual ch'una forse fia, che leggendo, trouare una parola oscura in un luogo, one non fosse dichiarata, ne sarebbe forse ueruno atto per le postille, se ben credesse che ella esse fossi, & per questo ouunque si truoui parola che non si intenda, & non habbia postille che la dichiari, ricorrendosi quà, si truoua la dichiaratione ò regola sua, & se è stata dichiarata nell'annotationi ò nelle postille, se ne nota qui il numero, & se ne fa mentione.

DELLA LETTERA A.

BADA, son due parole, cioè a prepositione, & bada nome, il qual si fa dal uerbo badare, che significa guardare, & mirar con attentione. Et perche, chi così con attentione rimira alcuna cosa, suol sempre detenersi & indugiarsi, per questo bada si mette poi per indugio, trattenimento, & lunghezza, Onde A' bada uale à indugio, & à lunghezza. Stare à bada, cioè indugiarsi à fare alcuna cosa. Et tenere à bada, cioè trattenere in lungo con parole, ò speranze, ò inganni, ò cose tali. Quando doppo segue l'articolo, piglia l'articolo ancor essa, & fassene, Alla bada, come, Alla bada del padre. Alla bada de' fratelli. Il uerbo badare che habbiam detto, è molto usato da gli scrittori antichi, & oggi in Toscana communemente quando si uede uno che si trattien rimirando ò persona ò altro molto attentamente, ò in qual'altro modo s'indugia, soglion dire, che badi tu? Così il Petrarca Consigliate lei dunque, ch'ancor bada.

Abbagliare, & abbarbagliare, cioè offuscare, & indebolir la uista con troppo splendore. Leg. la postilla 3. ac. 326.

Abbaiare, è il latrare che fanno i cani, et per trasportamento si dice anco de gli huomini. Onde Abbaiatori si dicono i ciarloni et frappatori, et anco brauatori fuor di proposito come i cani. Usa oggi l'Italia una uoce pur formata da tal uerbo abbaiare, che molto si conuiene, à tali ciarloni & uantatori ò brauoni à credrenza, cioè sbaiaffare, & sbaiaffatori.

Abbattere, et abbattersi sono molto diuersi di significatione. Percioche abbattere significa, uincere, confondere, superare, rouinare, et gittare à terra. Et Abbattersi significa incontrarsi, capitare, ò uenire, ò trouare à caso. Questo medesimo uerbo abbat-

terſi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

terſi per incontrarſi ò trouare à caſo, ſi dice auenirſi, & è uoce molto ſpeſſo uſata dal Boccaccio, quantunque alcuni non intendendola, & non conſiderando che tante altre uolte ſi troui da lui uſata, trouando in alcuni luoghi, auenendoſi, & s'a uennero, hanno mutato, et fatto abbattendoſi, & s'abbattono, che però non importa, perche, come è detto, abbatterſi, è uoce molto della lingua, & molto dal Boccaccio uſata.

Abbellire, cioè far bello, adornare, è uoce molto bella.

Abbracciari, nome per abbracciamenti, così habitari, parlari, baciari, per habitationi, parlamenti, baci, ò baciamenti, & altri molti uſa la lingua noſtra con molta uaghezza.

Ab eterno, per eternamente, così ab experto, cioè per eſperienza. Ex propoſito. Pro tribunali, & forſe qualche altro tale tutto Latino, uſarono non per biſogno, ma per uaghezza & ornamento di dire tutti i buoni ſcrittori, così nelle proſe, come ne' uerſi gli ſcrittori Toſcani.

Abomineuole, è uoce alterata dal Latino abominabile, uoce à loro più regolata che uſata. Percioche abominandũ diſſero più uolentieri. A' Latini il uerbo abominari, ſignifica eſſecrare, maledire, fuggir, pregare Iddio che tolga uia qual ſi uoglia coſa triſta, onde così à loro abominandum, come à noi abomineuole, ſignifica coſa eſſecrabile, maladetta, ſcelerata, triſta, brutta, & degna che ſi dica, Iddio ce ne guardi, ò la tolga da noi.

Abuſo, è uoce tutta Latina, & ual triſto, per uerſo, ò mal'uſo.

ACCATTARE, ſignifica pigliare in preſtanza, & ancor comprare, & trouare al modo di Lombardia. Leggi la. 3. poſtilla a car. 61. & il fine della 2. giornata, a car. 120.

Accertare & certificare uſa la lingua, per render certo.

Acchetare, acquetare, cioè fare ſtar cheti ò quieti così di lingua, come di fatti.

Accetteuole, cioè accettabile, grato, & degno d'eſſere accettato.

Accia, il filo, il refe, & così l'uſa oggi quaſi tutta l'Italia.

Acciaio, è quel metallo di che ſi fanno i cortelli, & achi più fini, ò le ſpade & armature, che i Latini dicono Calybem, per riſpetto de' Calibi popoli oue dicono che primieramente cominciò à trouarſi il ferro. Vergilio, At Calybes nudi ferrum. Che altro non è l'acciaio, che ferro più fino, la qual finezza in alcuni luoghi uiẽ dalla Natura, ma oggi più ſi ha dall'arte, facendolo ò col batterlo & riſtringerlo molto, ò col purgarlo nelle fuſioni, ò con Arſenico, et altre miſture tali. Diſſe Acciaio per focile da trar fuoco della Pietra il Bocc. nella nouella d'Agilulfo a c. 130. uer. 14.

Accidente, coſa che communemente, & in qual ſi uoglia modo ò bene ò male accade, & metteſi aſſolutamente accidente per male ò infirmità corporale, che di ſubito accaggia, come l'accidente mortifero.

Accidia, è uoce che uſa alcuna uolta la lingua noſtra, tolta dal Latino, non già uero, ma frateſco. Percioche il Latino uero dirà Acedia, con una ſola. c. & per e. & con la penultima lunga, pigliandola dal Greco. Et ſignifica pigritia, negligentia, ocioſità, ceſſatione, onde ſi pone per uno de' ſette peccati mortali, percioche lo ſtare ocioſo, & pigro, & ceſſare dalle buone operationi, è cagione di ridur le perſone à mal uiuere, & è mancamento del noſtro debito, che ſolo à ben'operare ſiamo per queſto ſpatio della uita noſtra poſti qui baſſo.

Acciuire, raccorre, trouare, & quello, che oggi dallo Spagnuolo uagamente toglien

dolo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL 03.01.028

dolo l'Italia dice, buscare. Vedine più nella 2. postilla a car. 387.

Accomandare & raccomandare, usa la lingua senza differenza. Ma ben quasi sempre, ò il più delle uolte usa il Bocac. accomandare con la parola à Dio, Accomandatolo à Dio. A' Dio u'accomando, & questo molto spesso si truoua. Dicesi anco Toscanamente, accomãdare una cosa per legare ò fermare. Accomandato bene l'un de' capi della fune ad un forte bronco. Et questo modo è familiare ancor di tutta l'Italia, & communemente l'usano mulattieri, marinari, muratori, & ogn'altra sorte di gente.

Accommiatare, cioè licentiare. Leggi anco Commiato.

Acconciare, uale adattare, assettare, accomodare. Onde in acconcio, & acconciamente, cioè, accommodatamente, & attamente, & à comodità.

Acconcio, & acconcia, uale accommodata, & disposta, uedi la. 1. post. a car. 367.

Accontarsi, ual farsi conoscere, accostarsi, acconciarsi, & mettersi in conto, così accontar, ual conoscere. Leggi la 3. postilla a car. 433.

Accorare, cioè addolorare, affannare, & come oggi usiamo di dire, far cadere il cuore.

Accorciare, per accortare, & così raccorciare, è uoce molto bella, et così delle prose come del uerso.

Accorgersi, & auedersi sono molto usati, & senza alcuna differenza. Onde si dice accorto, & aueduto huomo per prudente et saggio, come colui, che s'accorge, & s'auede, et conosce le cose opportunamente.

Accozzare, uale affrontare, & mettere insieme, uoce fatta da cozzare, che significa dar di corno, ò di testa come i tori, i montoni, & altri tali, & perche quando due animali così insieme cozzano, uanno ad affrontarsi et congiungersi, per questo si dice poi accozzare, per mettere insieme, & affrontare.

Accupate, che hanno alcuni Boc. stampati, et uocabolarij, non è uoce Toscana, nè uolgare d'Italia, ma è scorrettione di stampe, che occupate hanno à dire.

Acúme, nome sostantiuo, et tutto Latino acumen, & significa la sottilezza, l'acutezza, & per trasportamento il uigore, la uirtù & la forza, come l'acúme dell'occhio, & dell ingegno, cioè il uigore, la sottilezza, la uirtù, la uiuacità, la forza.

ADAGIARE uale accomodare.

Adagio tutta una parola, cioè lentamẽte, piamente. Adagio, due parole cio è comodamente, à comodità. Onde à grande agio, cioè molto comodamente & à tutta sua quiete. Vedi la 4. postilla, à carte. 152.

Adattare, ual'assettare, accomodare.

Addentare, mordere, ò aggaffare, & pigliar co' denti.

Addimandare, addomandare, dimandare, et domandare, tutti sono ben detti.

Aduenire & auenire usa così la prosa come il uerso, & come s'è detto nella. 5. postilla à car. 9. si può scriuere auenire p doppia. u. & auenire per semplice. u. oue si può dire per ragione del primo, che auenire sia accorciato da aduenire, & però s'habbia à scriuere con due. u. per che la. d. si muta nella sua uicina. Et per lo secondo si può dire, che sia più dolce nella lingua, ouero (come pur'oggi, mi ha posto in cõsideratione il Magnifico M. Sebastiano Erizzo, Gentil'huomo di molta dottrina & di molto giudicio) diremo, che auenire nella nostra lingua significando accadere, non ben si crede, che sia alterato da aduenire Latino, che non ha che fare in tal significamento, ma più tosto, che sia guasto da euenire, come anco dal suffocare Latino

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tino facciamo affogare, & qualche altro tale, che esce dalla compositione prima della Latina.

Adombrare, far'ombra, & prender paura, ilche si dice ancora adombrarsi. Leggi la 4. post. à car. 421.

Adoppiato, con una.d. sola, ouero alloppiato con due. l. significa addormentato per uigore di beueraggio con oppio. leggi la postilla. 2. à car. 216.

Adunare, cioè raccorre, ridurre in uno, raunare, & ragunare. In Regno usano questa uoce per accorgersi, che è molto diuersa dal uero significato suo, & da non riceuersi.

Aere, & aria sono il medesimo, & ben detti, così nella prosa come nel uerso.

Affarsi, & confarsi, in tutti i lor tempi significano conuenirsi, esser conformi. Questi studij molto si affanno con gl'ingegni delle Donne, cioè si confanno, si conuengono, & così d'ogni altro.

Affare, nome sostantiuo significa, faccenda. Lasciato ogni altro affare, cioè ogni altra faccenda. Significa ancora grado, stato, ò conditione, che oggi uolgarmente diciamo. Huomo d'alto affare; così di piccolo affare. Truouasi ancora alcune uolte affare, posto con cosa inanimata, come à car. 447. uersi. 4c. oue sono queste parole dette dal Conte Guido Monforte al Re
» Carlo. Non hauendo riguardo, che uoi ancora siete con l'arme in dosso, nel regno
» nuouamente acquistato, tra natione nõ conosciuta, & piena d'inganni & di tradimenti, & tutto occupato di grandissime
» occupationi, & d'alto affare. Nellequali parole si uede occupationi grandissime et d'alto affare, oue conuien interpretare grandissime & di molta importanza. Potrebbesi ancor dire che quiui, d'alto affare si referisse non ad occupationi, ma à esso Re, cioè, che uoi siete ancora con l'arme indosso, tra natione nõ conosciuta etc. & siete huomo d'alto affare, quasi dicendo che essendo Re, gli si disconueniua l'amare una donnicciuola di piccolissimo affare. Ma in questo modo starebbe lontano & duramente ordinato, & non ben si conuerria con la sentenza. Oltre che hauendo detto che è Re, hauea spiegato di quale affare egli fosse.

Affibiare, allacciare con fibie ò lacci, ò cose tali.

Affidare, assicurare, uedi alla post. a ca. 390

Agevole, facile, & è bellissima uoce, & molto usata, fatta da agilis Latino. La qual uoce à essi si fa da ago, come facilis da facio. Et facile il Bocc. non usò mai forse per non ricordarsene ò per capriccio, essendo ella uoce bellissima, & usando il Boccaccio difficile & difficultà.

Ageuolare, facilitare, rendere ageuole, ò facile.

Aggrapparsi, cioè appigliarsi, attaccarsi, appicarsi.

Aggratigliare, non significa allegrare, ò indolcire, come alcuni han detto, ma cuocere sopra la gratiglia, & anco auinchiare, & stringere.

Aggualiare, uale ugualare, rendere uguale et è molto diuerso da raggualiare che oggi usano in Toscana, per quello che più communemente diciamo informare, ò auisare. Ragguagliaretemi come passino le cose uostre, & così dicono il ragguaglio, per l'informatione, ò auiso. Ma tal uoce non si truoua nel Bocc. giamai.

Aghirone, è nome d'uccello di rapina, che così lo dicono ancor'oggi per l'Italia communemente. Benche in alcuni luoghi, come in Regno, dicono Airone, & più è da piacer che Aghirone, chi più attende alla uoce, che all'autorità del Bocc.

A'ghiado, significa dolorosamente, ò cõ gran dolore. et ancor'oggi in quel di Roma dicono

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

cono aggbiadiare, per percuotere con dolore, ò per far sentir doglia.

Aggiadato, ò diremo che significhi attrappito & ritratto, ò ancor morto, ò perduto per dolore, ouero, che con alteratione et corrottion di lettere si dica aggiadato p agghiacciato. Ma il primo piu mi piace.

Agio, nome sostantiuo, ual comodo, onde si fa adagio, et à bell'agio, à grand'agio de' quali s'è detto disopra. Et il uerbo adagiare per accomodare.

Agiato, uale accomodato, & si mette cosi per accomodato di luogo, come di robbe, Agiato huomo, cioè ricco, cosi mal' agiato, & disagiato; & per la cosa che dà agio, leggi la prima posti. à car. 432.

Agognare, uogliono che sia fatta dal greco angonizo, et potrebbe essere, perche molte uoci & modi habbiamo tutti Greci, & che significhi dolersi, rammaricarsi, attristarsi, et anstamente temere d'alcuna cosa. Et questo non mi piace. Percioche propriamente agognare significa disiderare, & bramare ò ancora sperare. Petrar. Che s'aspetti non so, ne che s'agogni Italia, che'l suo mal non par che senta. Et il Bocc. nel Filocolo, diuiso & isbranato satij gli agognanti cani, cioè gli auidi, et disideroſi di cibo. Et l'Ariosto. Ha di se stesso e del su' amor uergogna. Nè l'osa dire, e in uan sanarsi agogna, cioè spera, ò disidera.

A' grado, cioè con piacere, cosi mal grado, con dispiacere, & à dispetto. Troueraßi grado al suo luogo.

Aguale che si legge in alcuni Bocc. & uocabolarij, per uguale, non è uoce nostra, ma scorrettione di stampa ò di scrittura. Equale, uguale, & iguale disse sempre il Bocc. & non altrimenti.

Aguati, cioè insidie, tradimenti, inganni, nascondimenti, & communemente per l'Vmbria & per quel di Roma dicono aguatarsi & agguattarsi per nasconderſi.

A' guisa, cioè à modo, in forma di maniera, & è quasi il medesimo che la parola, come, A' guisa d'un cane. A' guisa, che sogliono far le battiture, A' guisa d'huomo che sogni. Legg. alla parola guisa.

Aguzzare, assottigliare rendere ò fare acuto, & per traslatione si dice aguzzar gliocchi, & agguzzar l'ingegno.

AH I uoce di gridare ò dolersi. Et si scriue cõ la h. in mezo, perche senza, potrebbe pigliarsi per à i cioè alli, che il uerso usa, se bene il Bocc. (come dicemmo nelle postille) non disse mai, dai, dei, ai, & altri, ma a', da', de'. Et cosi tutti & se si ponesse la h. auanti sarebbe il uerbo hauere. Ahime, nè aime, non è della lingua, che oimè dice sẽpre, come di ciò s'hauerà al suo luogo. Et aime dicono oggi molti, ma del loro, non de gli autori buoni.

AIA, è quella piazza oue si battono i frumenti, alterato dal Latino area, & di qui si fa il prouerbio METTERE IN AIA. ilquale alcuni begli ingegni dicono, che significa mettere in isperanza. Ma certo nõ mi pare, perche è duramente detto, & stirato. Dirò adunque la propria significatione di tal prouerbio. Sogliono la maggior parte de' contadini battere ò tritare i frumenti con due, con tre, ò con piu caualli, ò ancor con un solo; & alcuni lo fanno co' buoi. Ora quando in una contrada sono più contadini, che tra loro habbiano chi più & chi manco frumento da battere, che à ciascuno non salua la spesa per lo suo di farlo con bestie particolari per essi soli, sogliono accommunarsi insieme due ò tre, ò più di loro, & numerando ciascuno, i suoi manipoli, ò fascitelli, ò gregne che per l'Italia si dicono, gli pongono insieme in aia, & fanno tutti una battitura ò trituratura in commune, & poscia proportionatamente secondo la quantità de' fascitelli che ciascuno ui ha posto, si diuidono il frumento

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tra loro; con alcune misure, & se uno ui haverà p essẽpio hauuti 25. fascitelli, et l'altro. 26. haverà ciascũ d'essi tãte misure, ò à q̃lla proportione. Et pche in effetto, in questo posono cader de gli intrighi et inganni, come nello affrontarsi giustamente le misure, coi fascitelli, ò nel poter ben proportionare le misure, & ancora nella grossezza di essi fascitelli ò manipoli, che nõ si può mai cosi ben far giusto & uguale un come l'altro, spesso l'uno cerca d'ingannare l'altro, però questo tal negocio non è da farsi con persone triste, & più astute; che sempre il migliore & il meno accorto & astuto ne resterà ingannato. Et cosi si è fatto il prouerbio METTERE in aia, cioè entrare in maneggio, intrigarsi, trattare, negociare con alcuno, come dello scolare dice il Bocc. à car. 359. uersi. 44. Ella non sapea bene Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli scolari, cioè non sapea che cosa fosse d'intrigarsi con gli scolari & uolere ingannargli. Da questo battere ò tritare i frumenti con caualli ò buoi, che uno li tiene per mano à una corda & gli fa con la sferza aggirare intorno, s'è fatto l'altro prouerbio, MENARE il can per l'aia, di qualch'uno, che scioccamente si mette à uoler fare una cosa, come sarebbe il uoler menare attorno per l'aia sopra il frumento & tritarlo con cani in uece di caualli. Il Molza nel capitolo della scommunica. Tu dirai, ch'à menare il can per l'aia, Ho tolto &c.

Aiato dicono il Sansouino & l'Alunno, che si fa da aione, che usa il Toscano, cioè andare aione per andare sù & giù tutto il giorno senza far nulla et perdendo il tempo. Il che non mi dispiace. Ma pur direi più tosto, che ella fosse, come è ueramente, uoce contadinesca, & fatta pur da aia, dicendosi andare aiato, cioè andare attorno di continuo come i caualli per l'aia. Vsa questa uoce il

Bocc. nella nouella del prete di Varlungo a car. 342. uer. 44.

Aitante, & più anticamente atante, significa robusto, ualido, sano, forte.

Atare, i più antichi, aitare i men duri Toscani & aiutare disser sempre, & da aitare, & aiutare si fanno i nomi.

Aita & aiuto, ma da atare non ci è nome.

Aizzare, ual prouocare, irritare, incitare, stimolare, & mettere in furore ò in rabbia.

Alberelli, uoce per se sola & non fatta da alberi cioè arbori, che da questi si fa arboscelli, non alberelli. Sono alberelli que' uasetti di creta ò di uetro, ne' quali gli spetiali & i profumieri tengono i lor liquori, & profumerie, & unguenti, ò cose tali. In molti luoghi d'Italia gli dicono Barattoli et Barattolini, uoci dal capo à' piedi bruttissime.

Albergare, uale alloggiare, & si pone assoluto. Se ne andò ad albergar cõ la Maddalena. Che in Romano spirito tanta uiltà albergar possa giamai, & molti altri. Ponsi ancor trãsitiuo molto spesso, cioè per alloggiar' altri. A' te conuien sta notte albergarci. Di potere cosi fatti huomini albergare. &c.

Albergo nome, uale alloggiamento, & dicesi auuerbialmente riceuere ad albergo, & andare ad albergo, per albergar cosi assoluto come transitiuo. Vi ueniua à cena, & ad albergo. Et in alcuni luoghi di Tosc. oggi dicono albergo senza ad, pur cosi auuerbialmẽte. Veniteuene stasera albergo meco.

Alberi, & albori disse il Boccacio. Ma il Petrarca non mai se non arbori.

Alimenti, nodrimenti, dal Latino.

Alitare, cioè soffiare, ma pare che da alitare et soffiare sia differẽza, cioè che soffiare sia con labra chiuse & con guancie gonfiate, che si manda fuor uento freddo; & alitare sia con bocca aperta, che si manda fuor fiato caldo. Onde si legge l'Apologo di quel Satiro, che essendo albergato con un

contadino

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

contadino, & uedendo, che si alitaua nelle mani, lo domandò, perche ciò facesse, et egli rispose, che per riscaldarle; & poi ueduto che soffiaua sopra il boccone della minestra & dimandatolo del perche, gli rispose, che per raffreddarlo, oue il Satiro se n'andò uia subito, dicendo ch'ei non uolea tener cõ uersatione cõ persone, che con la medesima bocca mandasser fuori caldo & freddo à lor uoglia. Et usasi per prouerbio, contra coloro, che dicono & disdicono à uoglia loro, ò che in faccia laudano, & dietro mordeno. Et questo effetto del fiato nostro che secondo la dispositione dell'istrumento con che si manda fuore uaria qualità, & del modo, è cosa di bellissima consideratione, & si può dir in dubbio, che sia quella cosa, che è sempre la medesima in essenza, & anco in forma, & diuersa in qualità & in effetto, ouero che contra la propositione commune, sieno due contrarij in un soggetto. Fassi la uoce alitare dal Latino halo et halito, onde habbiamo anco essalare, & essalatione.

Allagare, ual'inondare, riempiere, & coprir d'acque un luogo, et far diuenir come lago.

Allecchiarsi si truoua una sola uolta, ch'io sappia, nel Labirinto ò Corbaccio del Bocc. per pulirsi, conciarsi. Ma io ui leggerei più tosto allisciarsi, cioè imbellettarsi, et come dicono in Puglia stricolarsi, che liscio per belletto & concio di faccia, è uoce molto Toscana, & così lisciarsi & allisciarsi.

Allenire, ual mitigare, placare, raddolcire, uoce fatta dal Latino lenire, ma nõ è dal Boc. usata nel Decamerone.

Allettare, cioè accarezzare, trarre à se con lusinghe ò carezze, dal Latino allicio.

Alleuare, ual nodrire.

Alma quando è nome sostantiuo ual'anima, ma più del uerso che delle prose, che anima dicono più uolentieri.

Alma, aggettiuo ual santa, diuina, nobile. L'alma mia fiamma oltra le belle bella, & è uoce poetica; di che si ha più à lungo nella seconda parte della mia Lettura sopra il sonetto del S. Marchese della Terza.

Allódole si truoua nell'Ameto per quella spetie d'uccello, che i Latini dicono Alauda. Oggi i Toscani le dicono Lodole.

Allogare, ual'accomodare, assettare, dare il luogo.

Alloggiare, è uoce communissima dell'Italia, & l'ho posta qui per la differenza del lo allogare che ho posto auanti, & anco per che si sappia che ancor'ella è uoce Toscana si come albergare, & usata dal Bocc. & da ogni buono scrittore. Ma onde la uoce sia fatta, non so pensar altro, se non che sia da loggia. Percioche loggia à noi come è notissimo, significa quello, che i Latini dicono cœnaculum, & i Greci dietan, & è luogo aperto d'auanti, ò uogliamo dire tutto sfinestrato, che si suol far nelle case sopra qualche bella ueduta, ò strada, ò giardino, che di tali in Regno il popolazzo chiamano Gaifi, & in Venetia Liagò, uoci però più Schiauone ò Turchesche, che Italiane. Et perche i tauernari, & gli osti sogliono auanti alle lor case tenere di cotali frascate, che pur sono à somiglianza di loggie, & loggie le chiamano in molti luoghi, & sotto quelle riceuono, & danno à mangiare a' uiandanti, da questo si può credere, che si cominciasse à far la uoce alloggiare, per riceuere ad albergo, ò albergare. Loggia è ancor nome di luoghi in alcune terre, come in Napoli, che si chiama Loggia così semplicemente una strada, & nella nouella di Ciacco il Boccaccio nomina la loggia de' Cauicciuli.

Alloppiato, uedi di sopra ad adoppiato.

Alloro, arbore così detto, cioè Lauro. & il Petrarca

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

trarca disse Alloro, & lauro, ma il Boccac. non mai se non alloro. Benche Laurea poi dicesse sempre, cioè ghirlanda ò corona d'alloro.

Alpi è uoce Latina, & significa monti altissimi.

Alterare, ual mutare, cangiare, & alterarsi si pon per salire in colera, & isdegnarsi.

Altéro si truoua scritto ne' Petrarchi, & altiero sempre ne' Boccacci, & se io credessi poter' alterar tanto gli animi delle persone intendenti, che credesser meco, che i libri del Petrar. in tal luogo sien tutti alterati, direi largamente, che così nelle prose come nel uerso più sia uago, dolce, & proprio della fauella altiero, che altero. Ma come si sia, così si legge ne i libri, & così è riceuuto, che nel uerso si dica altero, nelle prose altiero. Significa tal uoce, superbo, fastoso, alto d'animo, et conoscente della degnità sua, & mettesi così in buona come in mala parte. si come troverà chi osseruatamente leggerà gli autori buoni.

Alterezza, superbia, altezza d'animo, seuerità, & grauità, così in buona parte ancor essa, come in mala.

Alto pascio, nome proprio d'una badia in quel di Lucca, leggi la postila. 2. a c. 228.

Altresì, con l'accento nell'ultima, significa similmente, ò parimente, & è uoce molto antica, ma ben molto usata non meno dal Bembo che dal Bocc. Onde con la molta di mestichezza, è diuenuta meno spauenteuole, & in effetto io non so conoscere ond'ella ci sia uenuta, che non la riconosco per Greca, nè per Ebrea, nè per Latina, nè per Prouẽzale, nè per Ispagnuola, nè per d'altra lingua della quale io habbia odore. Onde penso che ci sia rimasa da' Gotti ò da' Vandali. Et oltre al non hauer'origine, è ancor sola uoce nella lingua nostra, che di sua natura si porti l'accẽto in ultima. Percioche la lingua nostra di sua natura ha

uoluto imitare il giudicio della Latina in nõ uoler hauer parola che finisca con l'accento; perche nel uero cio è proprietà di lingue Barbare, et fa la lingua men dolce. Et benche oggi parrà duro à molti nõ mezanamente intendenti, che la lingua Latina non habbia parola che spinga auanti, ò dia accento all'ultima sillaba, uedendo per tutto i libri pieni, di porrò, certè, quanquàm, palàm, profectò, & altre tali, non dimeno io, non essendo hora luogo nè tempo di far sì lunga digressione, dico, che à chi ueramente sa, nõ accade far molte parole, & à chi non sa molto, per non rimettergli hora à luoghi che forse non così ageuolmente intenderebbono, basti di dire così p lor quietarẽto, che leggano Quintiliano nel 10. cap. del primo libro, Oue chiaramente intenderanno che così sia. Et per tornare alla nostra dico, che ancor'el la con giudicio ha fuggito l'accento nell'ultime sillabe per natura sua, & se in alcune l'habbiamo, non è natural della lingua, ma per passione dell'accortamento, come uirtù, honestà, farò, potè, & anco almèn, farèm, honòr, campiòn, & altre molte, che ciò non è di natura delle uoci, ma per lo troncamento di uirtude, honestate faroe, poteo, almeno, faremo honore, Signore, et ogni altro. Altresì adunque, per mio ricordo, è quella sola uoce, che finisce, con l'accento, senza potersi con certezza dire, che sia troncato da altro intero, onde più mi confermo, che sia uoce Barbara, & se alcuno entrasse in pensieri, che forse sia heresia mal fondata l'affermare, che s'habbia à proferire con l'accento in ultima, mirila per tutto oue la truoua così spesso usata dal Boccaccio, & da altri. Che à chi sa pienamente, così nella Latina come nella Greca, in moltissimi luoghi la positura delle parole et il numero, non meno insegna à forza la forza, & la quantità, e

i tem-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

i tempi delle sillabe, che il uerso istesso.

Altramente, & altrimenti disse senza differenza il Boccaccio. Ma il Petrarca disse altramente sempre.

Altronde d'altro luogo, ò d'altra parte.

Altrui significa d'altri, ad altri, & altri nel quarto et anco nel sesto caso, ma non mai nel primo. La robba altrui, cioè d'altri. Sẽza quelli che douea dar'altrui, cioè ad altri, & dicesi anco ad altrui nell'istesso modo, così per altrui, da altrui, hauer'altrui più caro che se stesso, benche quiui alcuni leggono altri, ma altrui ha da leggersi. Ma altrui lo disse, ò altrui può quello che io nõ posso, & ogni altro, oue altrui sia primo caso, non si dirà.

AMMALATO & malato uale infermo, che ha male, uoce tolta da' Prouenzali, ò da gli Spagnuoli.

A mano à mano, cioè tosto, poco appresso, poco stante. Di mano in mano è poi molto diuerso, & uale ordinatamente l'un dopo l'altro, ò una cosa appresso all'altra. Tolto (come dice Erasmo) dalle scatole di confettione, che doppo il mangiare si pongono in tauola, che comincia à pigliarne colui che siede primo, & indi la spinge all'altro, et così si fa di mano in mano. Et molte altre cose si fanno in tal modo da cosi dirsi.

A' man salua, è fatto da quei che combattono & pigliano il inimico senza loro offesa.

Amãza, che alcuni leggono nel Filocolo per amante ò innamorata, io non la riconosco per uoce Italiana in alcun modo. Manzaui leggerei, perche così si dice la innamorata, ò amica in molti luoghi d'Italia.

Amare, per uoler bene, et esser' innamorato, è notißimo in fino à gli oltramõtani. Truouasi amare per hauer caro ò uolere, come bene auuertisce il Bembo, et più uolte usato da ogni buono scrittore nelle prose. Io amo molto meglio di dispiacere à queste

mie carni, che facendo loro agio far cosa, che fosse perditione dell'anima mia, & altri assai, et più uolte è auuertita per le postille, & è modo di parlar Francese.

Amaritudine per amarezza disse alcuna, & forse una sola uolta il Boccac. Lo amaro nel genere neutro, sarà del uerso, che disperatamente riceue parola di sei sillabe.

Ammazzare, uale uccidere, & debbe essere uoce nata in campo da' Soldati che con le mazze s'uccidono. Ammazzata, ò ammazzachera, che alcuni leggono nella nouella di Paganino da Monaco, non è uoce Italiana, ma s'ha da leggere à mazzate in due parole, & son parole della donna che dice al medico suo marito. Di farla in tre pace, (ò patta come altri testi hanno) & di farlo rizzare à mazzate. Cioè che il buon medico in tre colpi che arrestasse cõ la moglie sarebbe il fritt, fritt, Tedesco, ò impatteria il giuoco. Et farlo rizzare à mazzate dice della bestia ò animalia quæque col quale il medico piantaua i figliuoli, che per alzarsi da terra, bisognaua bastonarlo & dargli delle mazzate, come i muli, et caualli, ò somieri poltroni, che stãno in terra, ouero è tolto da quel giuoco che fanno per le strade i fanciulli, con alcuni pezzi di legno, iquali quando cagiono di capo in terra fanno drizzar cõ una mazza ò bastone che hanno in mano.

Ambascia, leggi più sotto alla uoce angoscia.

Ambiadura, il passo ò andar portante de' caualli, leggi anco la 3. post. a car. 347.

Ambiguo, & ambiguità, per dubbioso & dubbio si truoua nei buoni scrittori alcune uolte, ma non nel Decamerone, ò cento nouelle.

Ambitioso è uoce tutta Latina, & significa colui che grandemente et disordinatamẽte è ingordo d'honori, & di glorie. Et ambitione, si dirà il detto uitio ò più tosto passione, ò affettione d'animo, dellaquale Ci-

cero-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

cerone confessaua largamente, che egli abondaua.

Amendune, & amenduni disse molto spesso il Boc. per tutti & due, ò l'uno, & l'altro, ò ambe due. Il Petr. non la usò mai, & certo è uoce dura & sforzata, Ambedue, ambi, & ambo, disse egli più uagamente.

Amicitia & amistà usa molto spesso. & senza alcuna differenza il Boc.

Ammaccare significa infrangere, & schiacciare senza rompere, come si fa battendo caldara ò piatto di stagno, ò carne, ò altro, senza rotturo.

Ammarcita che si legge in alcuni libri, non è della lingua Tosc. & marcita ha da dire.

Ammassare significa ammontonare, et ridurre in massa.

Amendare per semplice m. ò ammendare per doppia, usa molto spesso il Boc. ma certo è uoce dura. Ne i Petrarchi si legge emendare, che è più bello, & anco amendare ui si legge una uolta. Dunque per amendar la lunga guerra. Ma io ueramente la tengo scorrettione di stampe.

Ammenda, ò amenda, ual' emenda, correttione, emendatione.

Ammentare per mandare à mente & ricordarsi si legge in alcuni Bocc. ma rammentar, non ammentar ui leggono i più intendenti.

Ammirabile, & mirabile, & mirabilmente, così, come marauiglioso, & marauigliosamente usa senza differenza.

Ammiraglio, che lo Spagnuolo dice Almirante, è colui che ha principato sopra il mare, & è prence di quello ne' luoghi suoi, & di ciascuno, che in esso s'auiene, come un'altro Prencipe nello stato di Terra.

Ammollire, ual render molle, & per trasportamẽto si dice ancor de gli animi, cioè per humiliare & addolcire. Amore che i duri cori ammollisce, & ponsi anco per corrompere & effeminare, come in quello.

Le delitie ammolisconi i corpi et gli animi de' giouani.

Ammorbidire, cioè render morbido, liscio, tenero, delicato, leggerai ancor morbido.

Ammorta per estingue, ò spenge, si truoua alcune uolte usato dal Boccaccio nel Filocolo. Nel Petrarca si legge ammorza, & è con la rima, che non ui si può sospettare scorrettione di stampa.

Amorosa, & amoroso con gli altri numeri & generi suoi, è aggettiuo, et significa innamorato, ò amabile, & che induce altri ad amarsi. Amorose Donne, n'è pieno il Boc. così, Detti piaceuoli et amorosi. Amorose fiamme, et mill' altri. Truouasi ancor sostantiuo, Amorosa, per l'amica, l'innamorata, & in tal modo ci è uenuta di là da' monti, che così l'usano. Laqual, tua amorosa diune. Et in tal significato si dice ancor' oggi in Italia, l'Amoroso, per l'Amante, l'amico, & l'innamorato.

Ampio, cioè largo, dal Latino amplum, così ampiezza per larghezza, oue i nostri che con molto giudicio s'attennero alla proprietà della nostra lingua, lasciando la Latina, che in ciò dicendo amplitudo, non ben ci accomodauamo, à fare ancor noi ampitudine, quantunque da sollicitudo, amaritudo, & altri, si faccia à noi amaritudine, & sollicitdine. Ma come ho detto, i nostri primi, conoscendo quanto saria dura uoce ampitudine, ne fecero più tosto ampiezza, che è tutta uaga & bella uoce. Et con l'istesso giudicio disser poscia

Ampliare, non ampiare, per allargare.

ANCHE è nome, & significa le parti de' costati del corpo, uoce usata per ogni parte d'Italia. Anche è similmente congiuntione, & uale il medesimo che ancora. Dicendosi anche, anco, ancor, & ancora, senza alcuna differenza.

A'ncora con l'accento nella prima, per quel ferro, con che si fermano le naui, è uoce nobilissima,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tissima, & la pongo solo per dir ch'ella non solo è uoce Latina, ma ancor Greca, onde ne habbiamo in questa nostra lingua molte altre.

Andare, per gire, ò ire, è uoce à noi notissima & tutta Spagnuola, dalla quale si fa,

Andata, uoce sostantiua, per la gita, la partita, il uiaggio, lo andare. Dato ordine come l'andata sua fòsse occulta, & molt'altre uolte si truoua per tutto.

A'ndito, con l'accento nella prima sillaba, è alterato da aditus, & uale l'entrata, ò la uia & ancor la porta per laqual si ua à qual che luogo particolare. Adito lo disse l'Ariosto, & per certo nel uerso sta con più grauità & meglio che andito.

Anfanare, è uoce che si dice come ingiuriosamente de' ciarloni, sbaiaffoni fuor di proposito, che anfani tu? Tu anfani à secco.

Angioli, & agnoli, & ancor' Angeli disse il Bocc. Il Petr. non mai se non l'ultimo. Ma non per tanto angelici da angeli disse il Bocc. sempre non mai agnolici, ò angiolici, da angioli, ò agnoli.

Angoscia, l'affanno il mancamento del cuore, lo sfinimento dell'anima, il dolore, il tormento, dal Latino, angustia, et da essa si fa.

Angoscioso, et angosciato, per appassionato, doloroso, angustioso, stanco, & afflitto. Usa l'Italia in alcuni luoghi la parola Ambascia per quel medesimo che angustia, ò dispiacere, dolore, & affanno, laqual uoce usò l'Ariosto nel suo poema, che fece quasi à imitation d'Omero, oue uolle mescolar quasi d'ogni sorte di parlare Italiano, come quegli fece del Greco. Non ti meravigliar ch'io n'habbia ambascia, E se di ciò diffusamente io dico.

Anguinaia, quel luogo, ò nodo, ò piegatura, che è tra'l principio della coscia, & il corpo, detta forse per alteratione da inguina Latino, che significano le parti genitali, le quali à tal luogo son congiunte.

Annegare, & affogare, sono il medesimo & scambieuolmente usati.

Annottarsi, ual farsi notte, come aggiornarsi dicono i poeti per farsi giorno.

Annouerare, cioè numerare, ma nouero per numero non si dice mai.

Annullare, per ridurre à nulla, è uoce molto usata, & bella.

Ansare, è quel trarre à se il fiato, & mandar lo fuori con fatica & con forza, che si fa nel salir monte, ò scala, ò cosa tale, ò doppo l'hauer corso, ò caminato forte.

Antiste, ò più tosto antistite usa una uolta il Bocc. nel puro suo significato Latino, & principalmente ecclesiastico, che così chiamano i Vescoui, ò altri Prelati, che di degnità stanno innanzi à gli altri.

Anzi significa più tosto, & è il uolgar di potius Latino, & dicesi anzi, per innanzi, et anzi che per auanti che, così, Anzi che nò, cio è, più tosto che altramente, modo molto usato dal Bocc.

A'petto, cioè à paragone, à rispetto, appresso che. il Latino lo dice præ, tu es beatus præ nobis. Tu sei beato à petto à noi, à comparatione ò paragone di quel che noi siamo.

A' pezza due parole, cioè di qui à un pezzo, ò da un pezzo fa, modo di dire antico.

Appagare, cioè sodisfare, contentare, dilettare. Vedi anco pago.

Apparare, et apprendere, disse sempre il Boccaccio, non mai imparare, & il Petr. non disse mai se non imparare.

Appareggiare, & pareggiare, & ugualare, & agguagliare sono il medesimo.

Apparenza, cioè presenza, aspetto uista, sembianza.

Apparere per parere disse sempre il Boc. & se in altro significamento si truoua, è sicuramente scorrettione delle stampe, & uorrà dire apparire.

Appetisco, per desidero, uoce fatta dal Lati-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

no appeto, usa più d'una uolta il Boccaccio & da essa à noi, si come a' Latini, si fa appetito.

Appigliarsi, per attenersi, appiccarsi, attaccarsi, è uoce usata nelle prose & nel uerso.

Appo, uale appresso, & è alterato dal Latino apud, & non si legge con l'accento nel l'ultima come molti fanno, che è errore, et come dicemmo nella parola Altresi, la lingua nostra di sua natura, come ancor la Latina, non riceue accento nell'ultima. Auuertisca si in questa parola appo, che uniuersalmẽte si truoua osseruato ne' buoni autori, che ella non si mette mai con cosa che sia insensata ò inanimata, come, appo la casa, appo l'uscio, appo il letto ò altro tale, ma sempre con huomini, ò donne, ò con pronomi che lor rappresentino, appo uoi, appo loro, appo il quale, et cosi d'ogn'altro. Appresso, & presso s'usano poi con tutti senza differenza.

Apporre, significa caluniare, incolpare, por sopra l'accusa d'alcun fallo ingiustamẽte.

Apporsi, è uoce molto usata da' Toscani oggi communemente, per quello che diciamo indouinare. Tu non t'apporresti mai, cioè tu non indouineresti mai. Vsolla anche l'Ariosto nel Furioso.

Appositiuo, si legge nel Filocolo. Sotto nome appositiuo d'altro padre. Ma io appositicio nõ appositiuo ui leggerei, che cosi si dice oggi communemente per tutta Italia, & haurà forma dal Latino, che appositicius dirà, come ficticius, & altri tali.

Appostare, significa pigliare, ò metter posta, ò hora à far qual si uoglia cosa, osseruare attendere come appostato che il marito non fosse in casa.

Appresso, oltre alla commune significatione sua, di presso ò uicino in quanto à luogo, si mette anco molto spesso per presso ò uicino di tempo, che è il medesimo, che dapoi,

& se ne truouano pieni i libri.

Apprestare, uale mettere in ordine, apparecchiare, ordinare, & molto spesso l'usa il Boccaccio.

Arca è uoce Latina et significa cassa, et à sua somiglianza si mette anco per la sepoltura.

Arcolaio, è quello istrumento nelquale si mette la matassa del filo ò della seta, tutta larga, & aggirandosi quello intorno, uengono agglomerando il filo, & rauuolgendolo. Diconlo in alcune parti d'Italia guindolo, corlo, & in Viterbo et in luoghi di quel di Roma dicono, Depanatoro.

Árdui, con l'accento nella prima è uoce Latina, & significa alti, & si mette per importante & difficili.

Argomentare, significa prouar con argomenti ò sillogismi, ò entimemi al modo de' Logici, ò de' Dialettici, & ben che parlando communemente non si usino i termini e i modi Logicali, nondimeno quando dalle parole se ne può cauar' & formar sillogismo ò entimema, si dice, io da questo, che è detto, argomento, che la cosa debbia cosi essere.

Argomento, quando è nome ha più significati nella nostra lingua, uno è quello, che gli la scia la Latina, cioè la somma, il titolo il sommario di tutta una cosa lunga, ristretto in poche parole, come sono gli argomẽti delle comedie, & tutti quelli che si leggono in principio di ciascuna delle cento nouelle. Argomento ual'anco rimedio. Debito argomento non ui prendeano. Vale inditio, ò segno, ò giudicio. Non picciolo argomento della sua uirtù. Significa istrumento materiale da far'alcuna cosa. Presti loro argomenti per entrare in casa di Calandrino. Et significa argomento logicale ò dialettico formato, come s'è detto in argomentare. Il piaceuole argomento dello Scalza, che secondo lui si potea trar cosi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

I piu antichi ſono i più nobili. I Baronzi ſono i più antichi del mõdo. Adunque i Baronzi ſono più nobili del mondo.

Arringo ſignifica coſi il luogo, doue ſi corre la gioſtra, come il corſo iſteſſo, & metteſi ſimilmente per l'oratione (ò ringa che pur dicono) che ſi fa in pulpito da gli auuocati ò altri, onde dicono, à me tocca il primo arringo.

Arme & armi ſi dice communemente, ma il primo più ſpeſſo.

Armario ſi può credere che da principio pigliaſſe nome dall'arme, eſſendo il luogo oue ſi ripongono ò conſeruano l'arme, ma poſcia è paſſato auanti & dettoſi d'ogni altro luogo tale, oue ſi conſerui qual ſi uoglia altra coſa, onde diſſe il Bocc. di M. Foreſe da Rabatta, che era riputato un' armario di ragion ciuile.

Armento, ſchiera d'animali groſſi, come uacche & altri tali.

Arneſe, è uoce tutta Prouenzale, & ſignifica finimento, ornamento, armatura, et robbe, & ſe ne truouano pieni i libri Toſc. per tutto.

Arpione, è ferro, ò legno ritorto & uncinato, oue ſi attacca ò lega alcuna coſa, detto per mio auiſo, dal Greco arpazo, ciò rapiſco. perche tali ſtrumenti ſi rapiſcono, ciò che lor s'auiene, onde ancor noi altrimenti lo diciamo rampino.

Arra, è uoce Greca & Latina, & ſignifica quel principio di pagamento che ſi laſcia per ſegno & certezza di ritornare, quando ſi compra una coſa, che allor non ſi finiſce di pagare.

Arrenderſi, per darſi uinto & preſo, è molto della lingua che il Latino dice dedere ſe, & dare manus, & per prouerbio dare herbam.

Arrendeuole, cioè facile & preſto ad arrenderſi & darſi per uinto, onde ſi mette per piegheuole et corteſe a' prieghi altrui.

Arreſtare, cioè ritenere, & far reſtare, ò fermare.

Arrubinare, è uoce furbeſca, & ſignifica far uenir roſſo empiendo di uino.

Artatamente, uale ſtrettamente, & ancor con arte & aſtutia, & coſi per aſtutia & arte ſi può intendere.

Artigli ſono le unghie de gli uccelli di rapina, et mettonſi per traſportamẽto p ogni ſorte di rapina, ò laccio, ò ritenimento uiolento. Amor s'io poſſo uſcir dà tuoi artigli.

A' ruba, due parole, è quello che più cõmunemente diciamo, à ſacco, andare à ruba una città, cioè andare à ſacco.

ASPETTO, quando è nome, ſignifica la preſenza. Di buono aſpetto, cioè di buona preſenza, & diceſi anco di coſa inſenſata. L'aſpetto ſacro de la terra uoſtra. il Pet.

Aſſaggiare, ual prouar guſtando, far ſaggio.

Aſſalire, per aſſaltare è molto uſato, & faſſene Aſſalitori per aſſaltatori, ma non ſi dice mai aſſalimento, ma aſſalto ſempre.

Aſſe, ual tauola, credo dal Latino aſſeres, & è molto uſato.

Aſſembrare, ſi troverà alcuna uolta, ma non nel Decamerone, per mettere inſieme, fatto da inſembre uoce Prouẽzale, uſata anco dall'Arioſto. Et alcune per raſſomigliare, bẽche ciò ſi dica più toſto raſſembrare.

Aſſetato per una t. ſola, ual diſideroſo di bere, & con molta ſete. Quando aſſetato & ſtanco. Nõ più beuue del fiume acqua che ſangue. il Petr.

Aſſettato con due t. nella prima ſillaba, uale accomodato, ordinato, acconciato, & poſto à ſedere, uedi la ſecõda poſt. à c. 311

Aſſettatuzzi ſi dicono quegli huomini che molto effeminatamente uanno puliti et ordinati con le lor zazzerine, con le loro ſcarpette leggiadre, & con coſe tali, tutti ben chiamati Ninfe, & de' quali quella galante Donna appreſſo à Ouidio diſſe.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Sint ,pcul à nobis iuuenes ut femina cõpti.

Aßiderarßi uale agghiacciarßi et rattrappirßi & perderßi de' membri per ßouerchio freddo.

Aßiſa,nome ſoſtantiuo è quella,che oggi più communemente diciamo Liurea, & in alcuni luoghi, Diuiſa.

Aßiſo, & aßiſa,nome aggettiuo, è fatto dal uerbo aſſederßi. Aßiſa in alta e glorioſa ſede. il Petrar.

ATARE *per aitare,ò aiutare ſi truoua molto uſato da gli antichi, & indi ſi dice ancoatante, che è il medeſimo che aitante, della qual uoce uedi di ſopra al ſuo luogo.*

A' tentone,cioè à taſto,con le mani cercando, & ſenza luce.

Attendarßi, ual accamparßi,ò alloggiarßi alla campagna ſotto tende ò pauiglioni, uoce molto uſata nelle proſe & nel uerſo.

Attendere,ſignifica dare opera, ſtudiare,auuertire.Et oltre à ciò ſi mette molto ſpeſſo per aſpettare, & allora è uoce tutta Prouenzale.

Attenere ſignifica, oſſeruare, mantenere.

Attenerßi ual credere, fidarßi,appigliarßi,ſtare attaccato. Petrar. Si è debile il filo à cui s'attiene.leggi la poſt. 4. a car. 387.

Attento, nome cioè intẽto diſſe ſempre il Boccac. Ma il Petrarca ſempre intento.

Attentarßi,ual aßicurarßi, arriſchiarßi, hauere ardire.

Atterrare,cioè mettere, ò gittare à terra.In Regno l'uſano per ſotterrare,ò ſepellire.

Attingere p trarre ò cauare, come uino della botte,& acqua del pozzo,è molto uſato nella lingua Toſc. & quantunque dicano che ſia da attingo Latino,che ual tocco, à me pare molto dura origine, & più toſto la riconoſcerei da'Gotti,ò da intingo

Attratto, uale attrappito,ritratto in ſe ſteſſo, ſtroppiato, aßiderato.

ATTRATTIUO, *non ha che far con attratto hora detto, ma ſignifica coſa, che ageuolmente attrae ò ſtimola,attrattiue, à concupiſcenza diſſe il Bocc. in queſto libro nel fine, à car.481. uerſi. 7.*

ATTURARE, *non uale ammortare,ò eſtinguere, ò quietare, come altri han detto, ma ſerrare, ò chiudere, & è uoce communiſſima della Toſc. onde* ALIBEC *uolea che Ruſtico l'aiutaſſe ad atturare,cioè ſerrare,ò chiudere l'inferno ſuo.*

AVACCIARSI, *ò auuacciarßi, uale affrettarßi,ò far preſto & con ſollicitudine. E' uoce molto uſata ne gli ſcritti et nelle boc che de' Toſcani, & ancor de gli Vmbri, & dicono anco uaccio, per preſto, dalla qual uoce ſi fa detto uerbo auacciarßi.*

AUUALLARE, *uſa il Bocc. più uolte nell'altre ſue opere, & ſignifica abbaſſare, & è tolto da ualle, quaſi ridurre al baſſo come le ualli ſtanno.*

AUEDERSI, *ò auuederßi per accorgerßi è molto ſpeſſo uſato, onde auueduto, cioè accorto & prudente, & coſi* AUUEDIMENTO, *cioè accorgimento, prudenza, ſapere.*

Auellane, ſono que' frutti che in Toſcana ſi dicono nocciuole, & in Lombardia noſelle & in quel di Roma, nocchie, dette in Latino, Auellane, ò Auelline,da Auellino città in terra di Lauoro nel Regno, oue naſceano, & naſcono abondantiſſime.

Auello, il ſepolcro, la ſepoltura.

Auenente, &

Aueneuole ſignifica, di buono aſpetto & aggratiato, ma io più toſto lo interpreterei per affabile, & accogliente, & gentile, uedi la poſti. 2. à car. 476.

Auenimenti, cioè caſi che auengono, & il proprio uolgare di euenta.

Auenire, ò auuenire, uedi diſopra alla parola adiuenire.

Auentare, ò auuentare, cioè lanciare trarre, ſaettare, gittare.

Auentura, ual riſchio, Fortuna, uentura. Perauentura, uale à caſo, leggeraßi al ſuo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ſuo luogo.

Auenturato & auenturoſo, cioè fortunato, felice.

Auuerare per uerificare, & mettere in uero, uſa alcune uolte il Bocc. ma nõ in queſto libro, & è uoce molto bella, tolta credo dallo Spagnuolo, che dice aueriguar.

Auiarſi, cioè metterſi in uia.

A' uicenda, cioè alternatiuamente, mò uno, mò l'altro, ciaſcuno la uolta ſua. Et di uicenda s'haurà al ſuo luogo.

Auiluppariſi, & inuiluppariſi, auolgerſi, cuoprirſi.

Auinchiarſi, uale attaccarſi, auuolgerſi attorno, abbracciarſi, fatto credo da uinculum latino, ò forſ'anco da uinchi, che è quella pianta arrendeuole, di che fanno i caneſtri, & perche ella ben s'auuolge & abbraccia à ciaſcuna coſa, ſta da eſſa fatta auinchiarſi.

Auiſare, che uſarono gli ſcrittori Toſcani, è molto diuerſo da quello che uſiamo noi oggi in Italia communemente, Percioche appo loro non ſi poſe mai ſe non per penſare, credere, conſiderar', ò ſtimare. Et da noi oggi ſi piglia per fare intendere, ò ſignificare, che in tal ſignificamento il Latino uſa pur ſignificare, & coſi l'uſa il Bocc. ſempre. Vedrai al ſuo luogo, ſignificare.

Aumentare, per creſcere, uoce molto nota dal Latino augumentum, che ual creſcimento, & aumento nome per accreſcimento habbiamo ancor noi.

A'uolo, & A'uola, diſſe ſempre il Bocc. Il Petrar. con la rima diſſe auo, & auuolo diſſe anco il Bembo in un ſonetto.

Auoltoio, l'Auoltore, che il Latino dice Vultur. Vccello di rapina, & ilquale come dice Plutarco, non offende alcuna coſa uiua, ò ſeminata, ò piantata, ma uiue ſolo de' corpi morti.

Aura, uenticello piacеuole & grato, uoce tutta Latina, & quella che inſieme, col lauro arbore, diede tanta materia al Petrarca di far tanti ſonetti, accennando con eſſi il nome della ſua Donna.

A. INNANZI V.

Autore, con una. t. ſola ſcriuono la più parte, & anco con due, ma il primo è più ragioneuole, perche ancor nel Latino quando non ſignifica accreſcitore, ſi ſcriue con una ſola. Significa autore à noi, il medeſimo che compoſitore di qualche opera, & anco facitore ò principale nel far la coſa, l'Autore alle nobili Dõne, cioè il Bocc. compoſitor del libro; & tu foſti autore di tutto queſto, cioè tu foſti colui che lo fece, ò ſpinſe, & moſſe altri à farlo.

Autorità, uoce tutta Latina, ſignifica, poteſtà, grauità ualore, forza, credito.

Autoreuole, aggettiuo fatto da autorità, cioè huomo, ò coſa di ualore, di ſtima, ò di riputatione, & di credito.

Azzuffarſi, cioè entrare in zuffa, ò briga, ò quiſtioni.

DELLA LETTERA B.

Baccalare, & baccilliero, è termine fratesco, & ſcolaſtico, che coſi chiamano un lor grado, come ancor dicono Licentiato, & indi Dottore.

Baccelli ſono le faue freſche con tutta la ſcorza, che in alcuni luoghi d'Italia dicono ſcafe, & in Regno il popolazzo le dice gongole, de' quali ua attorno un ſonetto del Boccaccio, che ha per ritornello nel fine.

S'io dimando Baccelli.

Mi gridan tutti come gente pazza

Gongole uo accattar, loco à la chiazza.

Bacini diſſe il Bocc. per quello che bacili dice oggi più communemente l'Italia, da lauar le mani, ò la teſta, che uſano i Barbieri.

Baco, uoce da metter paura a' fanciullini, che p l'Italia in alcuni luoghi dicono Bau Bau.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Baderla,è uoce finta dal Bocc. & uale sciocca da poco,goffa, balorda, Madonna Baderla chiama la Lisetta, hauendole dati molti altri nomi tali.

Badia, dice il Fiorentino, quello che la corte & il resto dell'Italia,meno in questo affettatamente ò sforzatamente parlando dice,abbadia, & abbatia, seguendo abbate che diciamo non bade, ò bate.

Bagattino, moneta minima usata in Vinetia, et in Toscana secondo il láßito fatto à Calandrino dalla zia. In Regno gli dicono caualucci, & piccioli.

Balbettare, è parlare impedito di lingua & mal proferito, che in alcuni luoghi d'Italia dicono tartagliare, et è dal Latino balbutire, onde anco balbuzzare lo disse il Bocc.nel Filocolo.

Baldacco,era un chiasso,ò luogo disonoreuole in Firẽze,nominato anco dal Pet.nel sonetto. L'auara Babilonia ha colmo il sacco.

Bália,con l'accento nella prima,significa,nodrice.

Balia, con l'accento nella seconda,ual podestà,Signoria, maestrato, come la Balia di Siena,che è la Signoria,& presa mi tiene, & hammi in sua balia,cioè in sua potestà.

Ballata,nome sostantiuo, è quella cãzone che si canta ballando, come carola, si piglia poi per canto et per ballo insieme. Vedrassi al suo luogo.

Balzi,& balze sono luoghi cauati & sassosi.

Bara,è quello, che altramente in Italia diciamo cataletto, cioè quella come meza cassa ò lettiera, oue si portano à sepellire i morti.

Barattare,ual propriamente cambiare et far baratti,che si dice per tutta Italia communemente. Ma alle uolte si mette per ingannare & usar frodi,nel contrattare & negociare, ò mercatare, come fanno i zingheri, ò altri tali,onde.

Baratteria, significa quel luogo oue si tien giuoco, perche par che sempre ui si facciano inganni,& anco Baratteria si piglia p uitio,ò colpa,di falsità et d'ingãni. Accusato di Barattería, cioè di tristitie et ribalderie & fraudi usate nelle cose altrui così.

Barattière, è colui che tien giuoco illecito in casa,ò il giuocator falso & ingannatore, & ponsi per ogni altro truffatore ò persona tale.

Barlume se è uoce uolgare(che ne dubito)ual contra lume. Vedi la post.3.a.car.383.

Baciozzi, cioè baci saporiti, & dolci,dicesi per certo modo di scherzo ò di uezzi, come una bella figliozza, un pettozzo et altro tale.

Basteuole, per bastante, o sofficiente disse assai di rado il Boc. & più spesso il Bembo.

Báttalo,ò Bátalo, ò bátolo, è quella strisciа ò lista di panno che portano sopra la spalla i preti,i dottori,& anco in Vinegia i gentil'huomini,che la chiamano la becca, & altroue la cornetta,il cappuccio, et secondo la diuersità de' luoghi ha forma diuersa,& nome.

Bazzicare, ual praticare,ma non s'auiene in ogni cosa,& dice solo per praticar doue non si può,ò doue non è lecito ò cosa tale.

Beccamorti, & becchini,quei che sepelliscono i morti, che il Latino gli dice Vespillones.

Beccaria,cioè il macello,luogo doue si uccidono gli animali, & doue si uende la carne.

Becconi,ual bestioni, dappoconi,uilacci,detti dal Becco,ilquale è tanto da poco & uile, che tra tutti gli animali esso quasi solo cõporta, che in sua presenza, le capre sien coperte da altro becco,& non se ne cura. Onde communemente da tale effetto in Italia chiamiamo Becchi, non ogni cornuto, come molti malamente usano,ma quelli soli,le cui mogli con lor saputa, & uolere ò permißione,& molte uolte comandamẽti & forza,si sottomettono altrui.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Beffa, ual dispregio, scherno, et quello che noi oggi diciamo burla. La qual uoce burla nõ uso mai il Boccac. & indi si fa

Beffare, per ingannare, schernire, et burlare.

Bellicolo, parte nel uentre, che il più dell'Italia più considerando il Latino, dice umbilico, ò ombelicolo.

Benda, ual fascia, stola, così di lino, come di lana ò di seta, ò d'altro.

Beni, nome sostantiuo, & nel maggior numero, usa spesso la lingua nostra, per robbe, à uso della Latina, che così dice bona ancor'essa.

Bérgoli, è uoce usata dal Bocc. più uolte, & si mette per huomo goffo, grossolano, sciocco, dappoco, huomo usato ne' borghi & nelle selue, che non ha mai ueduto cosa buona, della quale uoce danno molte etimologie ò derivationi, Ma perche tutte sono dure & mal seruenti, crediamo che fosse uoce particolar del Bocc. & tratta donde si uoglia che fosse, che non molto importa, poi che ella non uuol mostrare i primi legi chiari della sua discendenza.

Beuanda et beueraggio sono il medesimo, cioè potione, ò cosa che si beue, ma non ogn'una, si dirà beuanda, percioche propriamẽte il uino, ò l'acqua semplice non si diranno beuanda ò beueraggio, ma solo così si dicono le beuande composte con medicine, ò spetie, ò sughi, ò cose tali.

Bischeri sono quei piruóli, a' quali s'auuolgono le corde de' liuti, delle cetere, delle lire, & altri tali strumenti.

Bisogna, quando è nome, la bisogna, si mette per la cosa, il bisogno, il fatto, & molto spesso l'usa il Bocc.

Bisogno, ual solamente necessità, & da esso si fa bisognoso, & bisogneuole, ma questo secondo è poco usato.

Bistento, uale grande stento, uedi la postilla 1. a car. 362.

Bisunto, molto unto, uedi alla medesima postilla.

Bizarro, & bizarria son uoci tanto communi, & note per tutta l'Italia, che basta dirne solo, ch'elle sien uoci ancor Toscane, & usate da gli scrittori buoni.

Bizóco, & pinzócchero, così Bizóca et pinzócchera, sono quei religiosi che si chiamano frati del terzo ordine, laqual uoce onde si facesse, io non so.

Blandimenti disse una sola uolta, ch'io sappia, il Boccaccio, et in una ballata, a car. 482. è uoce dal Latino, & significa accarezzamenti & lusinghe.

Boccone, oltre alla signification commune, cioè quando è nome che ual quella particella di cibi che uolta per uolta ci mettiamo in bocca, è ancora auuerbio, & ual con la bocca all'ingiuso, detto come carpone, brancolone, ginocchione & forse qualch'altro.

Borrána, dicono i Toscani la Borragine erba da mangiare, & boraggine anco le dice il Bocca. L'acqua corre alla Borrána, doue esser principio di canzone ò ballata contadinesca.

Botta, animal uelenoso, che in Latino si dice Bufo, & leggesi con la o. larga.

Botte con la o. larga, come notte potrà essere numero maggiore di detto animale, cioè più botte, & potrà significare anco battiture.

Botte, con la o. stretta, come corte, è quel uaso grande da tenere il uino.

Botto, ual colpo, ma solo non si usa, usasi di botto, cioè subito, quasi che à un dar di colpo sia fatto, & è molto così usato in Venetia.

Bramare, ual desiderare grandemente. Onde.

Brama nome, cioè desiderio grande, &

Bramoso, cioè grandemente desideroso.

Brancolare, uale andare à tastone, ò tentone con le mani, & di qui si fa,

Branco-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Brancolone auuerbio,cioè cõ le mani per terra come caminano i fanciullini, il che si dice ancor carpone, del quale al suo luogo.

Briga,ual fastidio,noia, zuffa, quistione,uoce molto usata da' Toscani & Lombardi.

Brigante, non par che uenga da briga, ma è uoce Lombarda,& ual compagnone, turcimanno diciamo oggi, & procacciante.

Bronco, propriamente è quello sterpone,che resta quando da un'arbore si taglia qualche ramo, & tronco si dice poi tutto l'arbore che resta tagliato, & ponsi bronco per pianta saluatica, ò spinosa.

Buccinare,è bisbigliare,mormorare,parlare così di secreto,ò copertamente.

Bucciuólo, ò Bocciuólo, è quello spatio,che è tra nodo et nodo della canna, cioè, un cannello che lo dicono.

Bucherame è tela sottile detta dal Boc.

Buio,cioè scuro,uoce molto Toscana,ma non so donde fatta,s'ella non è Gotta,ò Vándala. Disse il Bocc. Et la notte era sì buia & sì oscura, oue si ha da dire ch'ei parlasse al modo commune,che alle uolte,anzi spesso in ogni lingua, oue uuole aggiunger fòrza à quel che dice, suole usar sinonime, cioè parole che l'una significa il medesimo,che l'altra.

Busecchie,ual budelli, & propriamente è uoce Lombarda.

Busse,cioè,botte,colpi,percosse,battiture,&

Bussare, per battere è molto proprio della lingua commune Toscana.

Della lettera C.

Caduco, uoce tutta Latina, & nome aggettiuo,significa atto ò facile, à cadere cosa che ageuolmente cade.

Cagione sempre disser non solo il Boccac.ma ogni buono scrittor Toscano, causa non mai se non per lite ò quistione giudiciale.

Cagioneuole,cioè difettoso,lo disse una uolta, ch'io sappia il Bocc. ma non so però onde se lo traesse.

Calare,significa,mandare à basso,fare scendere,& anco scendere da se stesso, et ne son pieni i libri. Collare per calare, cioè per mandare à basso con corda ò cosa tale, si truoua alcune uolte nel Boccac.ma se non è scorrettion delle stampe, che uoglia sempre dir calare, diremo che sia uoce molto antica & dura.

Calcare uerbo,ual premere, stringere,graua re,& è Latino; & indi si fa Calca nome, cio è la strettezza,che si fa dalla moltitudine della gente, la calcá gli multiplicaua addosso.

Cálcole,dicono che sono que' legni che si menano co' piedi nel tessere.

Calende,ò calendi, si dicono i primi giorni di tutti i mesi,come. A` calende di Maggio, & quando si dicono sole senz'altro, si piglia per lo di primo dell'anno. Vsano questa uoce più i contadini oggi,che altri, & è uoce Greca, ma usata da Romani, non da' Greci, iquali non haueán calende ne' lor mesi,ma le diceano Neomenie,cioè nuoue Lune, che con la Luna gouernauano i lor mesi come anco gli Ebrei. Significa calende il medesimo,che uocatione ò chiamamenti. Percioche appresso a' Latini ogni primo di di mese il Sacerdote chiamaua il Popolo,& annuntiaua loro le feste di tutto quel mese,come ancor'oggi à noi usano nelle chiese le feste di fare i preti e i frati.

Calendario è libro ò tauole, oue sono scritte le feste di tutto l'anno.

Cale,è uerbo impersonale, & uale hauer cura,tener pensiero, & non ha se non le terze persone, che quantunque si truoui cágliati,non è seconda persona,ma pur terza cioè caglia à te. Disse molto uagamente il Petrar. Per una Donna ho messo,egualmente in non cale ogni pensiero. Oue in non cale,uale in non curo,non prezzo,nõ tengo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tengo conto,non istimo,& è tutto insieme quello,che il Latino dice. Postergare, & ancor noi diciamo gittar dietro alle spalle, di cosa,che non curiamo,ò non apprezziamo ò stimiamo punto.

Calonica,è il luogo oue stanno le stantie ò camere de' Calonici della chiesa,& si mette anco per la parte in capo della chiesa,oue è l'altar grande.

Calpestio con l'accento innanti all'ultima, è lo strepito che si fa co' piedi.

Caminata, stanza con camino, ò il camino stesso.

Capecchio, è quella grossezza pagliosa che esce del lino quando si pettina,che canecchia si dice, & caperchio per molti luoghi d'Italia.

Capitale,quando è nome sostantiuo, ual quello che altramente diciamo la sorte principale,cioè i denari, che si prestano,ò sborsano,per far guadagno. Onde dice il Boc. & merito & capitale fu ad Alessandro renduto,cioè la sorte principale,& l'interesse, ò usura. Onde si dice, io ui tengo in capitale,cioè ui ho per principale,& per primo nelle mie speranze,ò disegni. Capitale ual'anco mortale, quasi per la testa ò capo,capital nimico,cioè mortale, & il quale si tratta del capo ò suo, ò dell'inimico.

Capitar,euale arriuare,giungere, peruenire.

Capitolo,è quel luogo ne' conuenti ò monasterij, oue si raunano i frati ò le monache à conseglio,ò à disputе,ò cose tali. Et dicono poscia da quello, capitolo generale, il lor general conseglio, Capitoli si chiamano ancora le terze rime, de' quali disse il Bocc.i capitoli del Capretio.

Capoletti, non solo sono i tornaletti, ma ancor' quelli che diciamo panni di razza, et cosi troverà esser' uero, chi gli auuertisce oue li truoua.

Cappuccio,la cappa picciola alla Spagnuola,& è anco cappuccio la cocolla de' frati,quasi ch'egli sia la piccola cappa loro, ò il picciolo lor cappello.

Carâttere, cioè segni,sgorbi, lettere, è uoce tutta Greca. Vedi la 2. post. a car. 364.

Carbonchio,pietra pretiosa che a' Greci si dice Antrax,& a' Latini Carbunculus,& ha tal nome,per che luce di notte, & allo scuro,come carbone acceso.

Carello, cuscinetto,ò guancialetto,di ciò che si uoglia che sia.

Carogna animal morto & puzzolente.

Caróla,è proprio ballo cõ canto,ma si piglia anco per ballo solo, & per canto solo la pose l'Ariosto.

Carouana,uale schiera,compagnia,moltitudine,è uoce oltramarina.

Carrúcole, son quelle rotelle correnti nelle carrette,& quella oue s'auolge la corda con la quale si tira in alto acqua, ò altro peso, che in alcuni luoghi d'Italia si dice trócciola, & in alcuni girella.

Caeio senza s. si dice il formaggio.

Caso,con s. & senza c. uale auenimento, cosa che auiene,ò accade, cosa fortuita.

Casolana mela,dicono che è mela rossa,che in alcuni luoghi chiamano mele rose, et in altri mele Diece,et credo pigliasse nome da Cásoli luogo,oue che doueano esser notabili in bellezza & in quantità.

Casoláre,è casa rouinata,casaccia,& casali no si dice per altri luoghi d'Italia.

Casesi & cassesi,che hanno alcuni Bocc. nel la nouella della Lisetta da ca Quirino, nõ è uoce nostra, ma scorrettione di stampe. Vedi la nostra postilla in tal luogo che è la prima a car. 188. & il fine di quella Giornata.

Castaldo in alcuni monasteri,è quello che altroue dicono il mastro di casa, il fattore, In quel di Roma Castaldi sono i messi della corte, che chiamano ò comandano la gente à ragione.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Cateratta, bocca ò porta di sopra di qualche scala, uoce molto nota.

Cattiua & cattiuo, si mette per ribaldo, scelerato. E mettesi anco spesso per misero sco solato, afflitto, meschino, & cosi cattiuello, di che son pieni i libri, cosi.

Cattiuità si mette per ribalderia & sceleranza, & ancora per pregionia, & miseria, & afflittione.

Caualcione, s'aggiunge con la propositione à, & dicesi à Caualcione, che è il medesimo che à cauallo, ò nel modo che si sta à cauallo.

Cauelle, & couelle, non ual, nulla, ò niente, come alcuni stimano, ma ual sempre qualche cosa, onde si dice uuoi tu cauelle? & quando si uuol che neghi, le si da la non, Non e cauelle, cioè non è nulla.

Cauiglia, è anello di ferro, ò rampino, ò cosa tale, & proprio cauiglie sono que' ferri, che tengono unito il couerchio con la cassa, & anco i gangheri delle porte.

Cauillar pose il Boc. a car. 481. uer. 15. non per ingannare & usar fraude, ma per dir male, motteggiare, mordere, & farsi beffe riprendendo, che i Greci dicono scommatizin, & i Latini cauillari, quantunque poi a' Latini significhi anco ingannare.

Ce'ncio, dicono i Toscani lo straccio, cioè pezzi di tela stracciati, et di qui si fa il prouerbio trouar fuoco à ciencio, che è quanto, non mi farebbono il nimico piacer del mondo. Perciochè il dar fuoco nella pala ò altro, pare che sia pure dar qualche cosa, & che quel poco fuoco che si piglia, manchi à chi lo da; ma quãdo con una pezza di lino intrecciato, come usano in contado, si piglia fuoco, non si toglie punito, si come anco l'accender del lume, et il medesimo sarebbe il dir, non troueria chi mi desse lume à lucerna, ma molto più uago è il primo.

Cerbiatti, cerui giouani, cosi detti per ceruiotti, ò ceruiatti, come boto per uoto, & imbolare per inuolare, & altri tali.

Certificare, & accertare dissero ugualmente gli antichi buoni autori.

Cespo, è proprio una pianta con la sua radice & terra, & mettesi per ogni pianta humile ò picciola, & il medesimo si dice.

Cespito & cespite onde si fa,

Cespuglio, cioè luogo oue sieno tali piante, come sono le macchie gentili, et altri luoghi tali. Et da esti si fa, incespare uerbo, del quale al suo luogo.

Che che, per ciòche, ò ciòche si uoglia che, è uoce molto usata dà gli scrittori Toscani antichi, & anco da' moderni, & è proprio il uolgare di quicquid, & à sua concorrenza detto. Ma io loderei l'usarlo parcamente, pche certo à noi ha del duro.

Chente, ual quanto, quale, quanto grande, di qual maniera, & ancor' come, & ne son tanto piene le carte del Boc. che non aeca de darne gli essempi.

Chi chi, per chiunque, ò chi si uoglia, è pur' usato alle uolte, & detto ancor' esso à somiglianza del quisquis Latino.

Chiarea non è nome d'herba, che Schiarea si dice, ma è uino concio con ispetiarie, che i medici, gli spetiali, & molti luoghi d'Italia & ancor' d'oltramonti dicono Ipocrasso.

Chiazzata uale spunta, come chi è mangiata ò morsa fieramente dalle cimici ò animali tali, & è uoce poco usata.

Chino, quando è uerbo, ual piego inchino. Quando è nome, ual prudente piegato. Ca ualcar la capra uerso il chino.

Chioma, i capelli mentre sono in testa, dal Latino coma.

Chiostro, è luogo scouerto & serrato intorno, come sono i cortili, ò corti, ò luoghi tale, alterato del Latino claustrum, che anco à loro si fa da claudo. Chiostra dicest ancora, & principalmente nel uerso.

Chiúnque,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Chiúnque, ciascuno che, qualunque, & è sempre di tre sillabe, così nella prosa, come nel uerso.

Ciancioni disse il Bocc. per formare una uoce che significasse gran ciancia, gran ciarleria, gran baia, gran grossagine.

Ciembalo, non è istrumento musico in Toscana, ma quel mezo tamburello, che usano le Donne, che lo suonano con le punte delle dita della man dritta.

Cinghiale, il porco seluagio.

Cinguettare, ual cicalare, ciarlar troppo & fuor di proposito, & dasi alle femine, come anfanare, ò sbaiaffare à gli huomini.

Cintola, & cintúra, sono ugualmente della lingua.

Ciocca, significa un picciolo mazzettino, ò raccolto, & principalmente di peli & capelli, benche si dice anco dell'erbe, & altre cose tali, una ciocca, cioè un ramoscello. Messer Francesco Bini nel capitolo dell'orto.

,, Io, che non uiuo però à la sciocca.
,, Vn mazzo di finocchio, un fascio d'erba.
,, Daua al quattrino, or ne dãno una ciocca.

Et diraßi ciocca, così suelta dal luogo suo, come stando in esso. Et il medesimo de' peli ò capelli. Vna ciochetta della barba di Nicostrato. I biondi capelli cõ uezzose ciocche sparsi sopra le cãdide spalle.

Cióttoli, pietre di fiume, ma grosse, & anco si metterà per ogni altro pezzo di pietra.

Circuitione è tutta Latina, aggiramento è uolgare, & pure il Bocc. potendo usare aggiramento, usò circuitione, non fugendo (come tante uolte ho detto) la lingua Latina, come oggi molti nostri uogliono, anzi spargendoui delle sue parole à bello studio & per ornamento, come i Latini facean delle Greche.

Citella, ò zitella, ual fanciulla, giouanetta. Voce Napolitana, ma usata dal Bocc.

Ciuanza, ual cibo, pasto, & da essa si fa.

Ciuanzarsi, cioè cibarsi pascersi, mangiare, ma si mettono quasi sempre ò per dispregio, ò per ischerzo, come l'usa il Bocc. à i frati.

Ciuffo, Ciuffa, & ciuffetto, sono quelle ciocche di capelli che stanno sopra la fronte, & ancora dalle tempie.

Ciurma, significa proprio la moltitudine delle genti di mare, & è uoce molto usata ancor' oggi.

Ciurmarsi, uale inebriarsi, uocabolo furbesco, & noi usiamo ciurmare, per persuadere & ingannar con frappe & ciarlerie, come fanno i ciurmatori ne' banchi per le piazze, & così ciurmerie chiamiamo le ciarlonerie & le frappe, che si fanno per ingannare altrui, come i montambanchi, i zingheri, & i Giudei quando uendono, & anco de' nostri non ne mancano per molti luoghi.

Cocca, significa quella spaccatura, che hanno le frezze, la qual si caualca sopra la corda dell'arco ò della balestra. Et è cocca ancor nome di legno di mare.

Cocchiume, che in Lombardia dicono cocone, è la bocca di sopra della botte.

Cocolla è proprio il cappuccio fratesco, dal Latino cuculla. Ma si mette anco per tutto il loro habito, & per quello delle mona che la disse il Bocc.

Colà, uale in quel luogo, ò in quella parte, & dicesi, colà sù, colà giù, & anco come auuertisce il Bembo, si mette per uso del parlare, & come per abondanza, colà un poco doppo l'auemaria, colà di Decembre.

Colla per corda, & collare per dar la corda, & ancor calare al basso, come la secchia nel pozzo, era molto proprio de gli antichi.

Colti, nome sostantiuo & anco aggettiuo, & con la. o. stretta come molti, ual coltiuati.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Colti con la.o. larga come sciolti, è aggettiuo ò participio che uogliamo dirlo, dal uerbo cogliere.

Come, oltre alla commune sua significatione di quando, onde alterato, significa ancor quando, & , che, & molto spesso s'usa.

Come che, per benche ò quantunque, riempie i due terzi del libro del Boccaccio così spesso l'usa.

Comandare, con una sola .m. si scriue & ual dire ò ordinar con imperio, come il padrone al seruo, fatto dal mando Latino; & aggiuntoui la sillaba co. per uso della nostra lingua, come, tali, cotali, tanto, cotanto, sparte, cosparte, & qualche altre.

Commendare, per laudare, così commendabile, per degno d'esser laudato (che è il medesimo che lodeuole) ua sempre cõ due m. perche è tutto Latino, commendo.

Comparigione, comparimento, è termine legale, ò notaresco, che comparitionẽ chiamano quel rappresentarsi alla corte, chi è stato comandato. Disse il marito della Bel colore al Prete, ch'egli andaua à Firenze per la comparigione del parẽtorio per lo pericolatore, uolendo dir ch'egli hauea hauuto il termine peremptorio (che è pur uoce notaresca che usano credo per ultimo, & che toglie uia ogni replica) per lo procuratore, parlando colui ogni cosa per contrario, come fan sempre i contadini & gli ignoranti.

Componitore, più uolentieri che compositore disse più per capriccio che per ragione il Bocc. più d'una uolta.

Compressa, usò il Bocc. per ritondotta, raccolta, soda, pienotta.

Commque, in qual si uoglia modo.

Concetto, & conceputo disse ugualmente il Boccaccio.

Cõchiudere, & così tutto quel uerbo sempre per. chiu. usarono tutti i buoni scrittori.

Conclusione poi disser sempre, et così si truoua in ogni buon libro & ne i più, & se conchiusione si leggerà in qualch' uno, è opinione & opera di qualche moderno.

Concioſia cosa che, & conciò fosse cosa che, disse molto spesso il Bocc. uolgarizando il cùm sit, ma per certo chi prima ritrouò tal uoce, potea pensarui prima un poco meglio. Tuttauia ella è molto usata. I moderni hanno intromesso di dire, concioſia, senza sempre metterui cosa fuor di bisogno, che gia CIO', altro non significa che tal cosa.

Condire, uale spetiare, inzuccherare, acconciare in minestra, ò sapore.

Confarsi, & affarsi, cioè conuenirsi.

Confettare, ual condir con zucchero, ò mele, ò altra cosa. Et ual'anco mangiar confetto, tutti usati dal Bocc.

Conforme, ual simile, conueniente, della medesima forma, ò maniera.

Congedo, & commiato, significan licenza, ma il primo usa il Bocc. in altri libri, & il secondo usa sempre in questo Decamerone.

Conio, è quel segno, che si stampa sopra le monete, che cugno dice oggi communemẽte l'Italia, & così cugnar moneta.

Consanguinità, parentado, congiuntion di sangue, uoce tutta Latina.

Consapeuole disse nel Decamerone il Bocc. Conscio in altre sue opere, & sono il medesimo, ual colui ò colei, che sa qualche cosa insieme con noi, ò con altri, & dicest molto leggiadramente io son consapeuole dell'animo mio, ò de' miei fatti. Dal Latino che pur dice Cõscius sum ego met mihi.

Contaminare, ual macchiare, sporcare, corrompere.

Contrafarsi, ual trasformarsi, mutarsi, farsi altro di aspetto, onde

Cõtrafatto, ual brutto, mõstruoso, et fatto cõ

tra la

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tra la forma naturale de gli altri huomini.

Corredare, ual guarnire, fornire, mettere in ordine, & indi si fa

Corredo, nome, per guarnimento & finimento, & propriamente di naui, ma son uoci poco usate.

Cozzare, ual dare ò ferir di corno. Vedi disopra, accozzare.

Cupidigia, auidità, auaritia, cupidità, dal Latino cupio, che ual desidero.

DELLA LETTERA D.

DA SEZZO, ual per ultimo, in ultimo, in fine, & dicesi anco Al dasezzo.

DECAMERONE, è uoce tutta Greca, & significa diece giornate, ò cosa fatta ò contenuta, ò detta, in diece giorni, come exameron si chiama l'opera della creatione del mondo, che fu fatta in sei giorni, deca in Greco che ual diece, & imera, giorno, onde Decamerone, è quasi deca imeron cioè di diece giorni. Questo nome ò prenome, che uogliamo dir, ch'egli sia, si truoua in tutti i Bocc. così à penna, come stampati, esser dato à questo libro delle cento nouelle, perche furon raccontate in diece giorni. Et oltre à ciò gli si truoua aggiunto l'altro cognome PRENCIPE GALEOTTO. Oue ho da dir due cose principalmẽte. Cioè, che nel proemio della quarta giornata, dice queste parole.

„ Non solamente pe' piani, ma ancora per
„ le profondißime ualli mi sono ingegnato
„ d'andare. Ilche assai manifesto può appa-
„ rire à chi le presenti nouellette riguarda;
„ lequali, non solamente in Fiorentin uol-
„ gare, & in prosa scritte per me sono, &
„ senza titolo, ma ancora in istilo humilißi-
„ mo & rimesso, quanto più posono. Oue si uede chiaramente, che il Bocc. à tal suo libro non diede nome nè titolo alcuno di Decamerone, nè di Prencipe Galeotto, nè d'altro, & però conuien dire à Fenza (come affermano tutti i più dotti) che tali cognominationi di Decamerone & di Prencipe Galeotto, sieno state fatte à tal libro da qualche altra persona doppo il Bocc. L'altra è in quanto al detto cognome di Prencipe Galeotto, che il Sig. Iason de Nores, giouane di sapere & di giudicio molto sopra l'età sua, mi dice, che M. Trifon Gabriele tenea parere che tal nome fosse à quel libro imposto da qualch'uno p questa cagione, cioè, che Galeotto fosse stato un solẽnißimo ruffiano, et colui che fu mezano dell'amore tra Lãcillotto et Gineura, del quale Dãte nell'inferno fa mentione quãdo nel fine del .5. canto facendo parlar Frãcesca dice queste parole.

„ La bocca mi baciò tutto tremante,
„ Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse,
„ Quel giorno più non ui legemmo auante.

Oue, Galeotto fu il libro, uuol dire, che il libro fu il ruffiano tra loro, cioè che leggendo essi tal libro, oue si contenieno cose d'amore et attrattiue à cõcupiscẽza, tal libro uẽne à esser Galeotto, cioè ruffiano tra lor due. Onde pche in questo Decamerone si trattano la maggior parte cose tali, p q̃sto gli fosse da qualch'uno posto il cognome di Prencipe Galeotto, quasi uoglia dire, che questo libro sia come principe, et Re tra tutti gli altri, che cõtengono cose attratti ue à concupiscenza, & desiderij carnali. La quale espositione percerto dee piacer molto à ciascuna persona di giudicio.

Decisa, ual finita, terminata, risoluta, è uoce tutta Latina.

Degenerare, si dicono i figliuoli, quando in costumi sono diuersi da' padri, & da' lor maggiori, quasi mostrarsi et farsi d'altra generatione & d'altro sangue, & è tutto Latino.

Derrata, ual compera, & uendita, & è uoce molto usata ancor'oggi communemẽte.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ma onde habbia origine io fin qui non so ritrouare.

Desco, ual tauola da mangiare, & anco alcune uolte banco da sedere.

Destare, per risuegliare è uoce molto usatà, & molto bella, ma nè ancor' essa so rintracciare onde ci nascesse.

Detrimento, cioè danno, uoce tutta Latina.

Deuiare, uscir di uia, & per trasportamento si mette per uscir di proposto parlando, & di costumi uiuendo.

DICEVOLE, cioè conueniente, leggi la 4. post. a car. 183.

Diforme, deforme, & difforme che in tutti & tre questi modi si truoua usato, ual bruto, di brutta forma, di brutta maniera.

Difitto si legge nella nouella del prete da Varlungo, Difitto meriggio, oue se non è scorrettione nelle stampe, conuiene interpretar, nel maggior caldo del mezo dì. Ma io in molti truouo, di sotto, non di fitto, come ho detto in quella post. a c. 343. & più mi piace.

Digesto, è uoce tutta Latina, ual digerito, che in alcuni luoghi d'Italia dicono padito, inaltri smaltito, & nel Regno paidato.

Dilatione, cioè allungamento, allargamento, portamento in lungo, Voce pur tutta Latina.

Dileguarsi, uale sparire, torsi dauanti, suanirsi, consumarsi, risoluersi, disfarsi. Et molto s'usa nelle prose & nel uerso, & è molto bello.

Dimorare, uale habitare, & tardare, uoce Prouenzale, & da essa si fa.

Dimora, nome, cioè la tardanza & l'habitatione, secondo i luoghi oue si truoua.

Diporto, per solazzo, spasso, piacere diletto, è molto spesso usato dal Boccaccio & da esso si fa.

Diportarsi, per prender solazzo, & diletto.

Disbiauato, & sbiauato, è colore azurro chiaro.

Disdetta, ual disauentura, disgratia, infortunio, & negatione.

Disertare, ual rouinare, & disfare, & è molto usata.

Diseruire, ò deseruire per mal seruire, ò più tosto per far dispiacere usa il Boc. laqual uoce uolendo dir che segua la Latina, con uien conoscerla per mal tirata. Percioche deseruire in Latino, ual ben seruire, seruir grandemente. Ma uolẽdo tenere la ragion del Boc. potremo dire, che tal uoce à noi non sta fatta dal Latino, ma secondo la proprietà della nostra con molt'altri uerbi, oue la particella. di. importa contrarietà, come dire, disdire, fare, disfare, conuenirsi, disconuenirsi, et qualche altro. Et quantunque anco à ciò si potrebbe ancor dire in contrario, nondimeno poi che è uoce già riceuuta, basti hauerui cosi discorso, per raffinare i giudicij et far come anatomia della natura & proprietà della lingua.

Dissipito, si truoua usato dal Boc. & è ancor uoce commune d'alcuni luoghi per la Toscana, & per quel di Roma, & in alcuni dicono sciapito, & disapito, Significa senza sale & senza sapore, & il uolgar di insipidus. Et per trasportamento si mette per grossolano, sciocco, & di poco senno.

Distanza, la lontananza.

Ditella, è nome di quelle concauità che sono sotto le braccia, che i Latini le dicono axillas, in quel Di Roma con uoce più che Arabica, Súccico, & in Regno & altri luoghi d'Italia, Ascelle, che più mi piace che alcuna di tutte l'altre.

Diuisare, uale ordinare, narrare, & uariare, discorrere & molto spesso si truoua usata, & indi si fa

Diuiso, nome, cioè il diuisamento, l'ordine il discorso.

DOAGGIO, nome di panno grosso. Vedi la post. a car. 344.

Doble,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Doble, moneta d'oro, di due ducati, che doppio noi le diciamo più uolgarmente, & doble è uoce oltramontana.

Doglio, quando è nome, è uaso da uino ò da oglio, il medesimo che botte, dal Latino dolium.

Donzella, è il medesimo che uergine, ò giouane non maritata.

Donzello, è il giouane senza mogliera, & il qual non sia ancor caualiere, ma a c. 258. disse il Bocc. Donzello per caualiere, che molto di rado si troverà altroue.

Doppiere, è il medesimo che torchio, detto forse perche sia come doppio lume della candela, & è uoce molto usata.

Dottanza sono uoci antiche, & uaglion temenza, sospetto, & da esse si truoua ancora il uerbo,

Dottare, per dubitare, usato pur' alcune uolte da gli antichi.

Douuto dissero i primi Toscani più uolentieri, che debito.

Della lettera. E.

Ebbrezza, uale imbriachezza, che oggi più uolentieri dice l'Italia, & forse non men uagamente, & cosi.

Ebbro, &

Ebbriaco, & Vbbriaco dissero i Toscani, mai imbriaco e Vbbriaco è uoce, ò troppo antica, ò contadinesca, ò poco usata ancor da essi.

Eccelso, alto, sublime, nobile, uoce Latina excelsus.

Eccesso, dal Latino excessus si mette per fallo, ò peccato, ò scelerezza grande, quasi che ecceda ogni ragione, ò ogn'altra sorte di scelerezze.

Eccettione, uoce commune oggi à tutta l'Italia, usò il Boc. ma,

Eccetto, ò eccetto che, non disse egli giamai, se non sempre fuor che, Tutti morirono

fuor che il padre, ò dal padre in fuori, ò fuor solamente il padre restò uiuo.

Eccettuati ancor disse; ma non in questo Decamerone.

Eccitatore, risuegliatore', uoce pur Latina,

Empito, con l'accento nella prima, ual impeto, furia.

Empito con l'accento nella secõda ual pieno.

Equita', ual giustitia, ragione, cosa giusta, & ragioneuole.

Erta ual'alta, eleuata, & quasi dritta, dal Latino erecta.

Esquisita, uoce spesso usata dal Boc. & pur dal Latino, uale rara, eletta, nobile, degna.

Essaltare, inalzare, leuare in alto, magnificare honorare. Et indi si fa.

Essaltamento, per lo inalzamento, la gloria, & la grandezza.

Essaudeuoli, per benigni & facili ad essaudire disse il Boc. in altri libri che in questo, et credo, senza paura, che gli fosse tolta.

Essilio, disse spesso il Bocc. per bando, ò scacciamento della patria, ò ancor per peregrinatione & fuggimento uolontario, che altri da se stesso si tolga. Et una uolta, (che di più non mi ricorda) disse sbandeggiamento nell'istesso significato.

Etiandio, per ancora dissero molto spesso gli scrittori antichi, & poi che cosi fu lor domestica, possiamo usarla sicuramẽte ancor' noi. Ma percerto s'ella hauesse oggi à riceuersi, & che ciascuno u'hauesse à dare la uoce, o'l suffragio suo, io me ne fuggirei à gli Antipodi per non darui la uoce mia, che certo non so uedere, per dire ancora, che ui habbia à fare nè Iddio nè santi. Et con tutto ciò i giudicioſi di questi tempi l'usano parcamente, quantunque alcuni non se la sappiano scuotere dalla penne. Oue auuerti, che non si truoua, per mio ricordo, da gli antichi detto giamai, etiãdio che, ma ò solo, come Etiandio isem

plici,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

plici,ò etiandio se,come Etiandio se parola non hauesse detta. AVEGNADIO usa ancor' Dante & qualch'altro per BENCHE, ma è uoce tutta durißima, & fuggita dal Petrar. dal Boccac. & da ogni leggiadro scrittore.

DELLA LETTERA F.

FACELLA, si piglia à noi per torchio,ò altra cosa tale accesa,& faßi dal Latino, che faces chiamauano alcuni rami d'arbori rasinosi ò untuosi, de' quali tutti d'olio ò di cera,ò senz'altro, si seruiano in uece di torchio, & usansi ancor'oggi in molti luoghi,& chiamanle Fiáccole. Disse ancora il Boccaccio.

Fecelline, non in questo libro,ma nel Filocolo. &

Face,diremo ancora, nel uerso.

Famélico uoce tutta Latina,per affamato disse alcune uolte per uaghezza il Bocc. & per aggiungere maestà, & delettatione à gli scritti suoi come più uolte in questo libro ho auuertito, & nel mio della lingua se ne fa lungo & particolar capitolo. Affamato usò poi molto più spesso.

Fatta, usa spesso la lingua nostra con la'paro la si, ò cosi,& insieme uagliono il medesimo che tale. Di si fatta maniera.cosi fatta giouane,cioè di tal maniera,& tal giouane,& d'ogni fatta,cioè d'ogni sorte.

Fattamente,si fattamente,& cosi fattamente,cioè tal mente, in tal modo.

Fattezze, è nome à noi, che non ha numero d'un solo, che non si dice la fattezza, ma fattezze sempre, significa fattezze, l'aspetto,la presenza,il sembiante,& non solo di tutta la persona, ma ancor del uiso solo. Raffigurato à le fattezze conte. Disse il Petrar. di Cesare, uedendo solo la testa di Pompeo.

Fattore,& facitore, dissero gli autori buoni

senza differenza, benche il secondo più di rado.

Fauella, è il medesimo che il parlare,ò la lingua,& uoce molto usata, & bella, à noi Alterata molto stranamente da fari latino,& non da fabella, come alcuni poco se licemente uanno etimologizando.

Faúilla, & faulluzza, è la scintilla,ò parte minutißima del fuoco, & ponsi per ogni minima particella. Alcuna faulluzza di gentilezza.

Fauoleggiare, dire ò raccontar fauole, & farsi beffe.

Fauoreggiare,per fauorire disse pur' alcune uolte il Bocc.& cosi.

Fauoreggiante per fauoreuole, ma molto di rado,& per necessità di uariare.

FEDÍRE per ferire, et Fedito per ferito, dissero & pur troppo spesso gli scrittori antichi, che i nostri, molto di malauoglia la fiutano. Fiedere per ferire dissero anco, di che uedi poco più basso.

Fello, &

Fellone, propriamente significa ribello et traditore, & cosi.

Felloniá, ual proprio tradimento & ribellione. Ma poscia confondendosi si dicono per ogni sorte di tristi, nimici, scelerati, & crudeli.

Férie,sono i giorni di lauoro, che pur

Feriali giorni si dicono. Onde si fa l'auuerbio.

Ferialmente, cioè dozinalmente,posittiuamente senza alcuna solennità.

Ferie,si dicono ancora, i giorni delle uacantie,ne' quali non si tien corte. In que' tempi della state(disse il Boc.) che le ferie si celebrano per le corti. Et, Auisandosi che cosi ferie si conueniße far con le Donne, com'egli facea piatendo alle ciuili.

Fermaglio. Pendente che si porta al collo.legi la post.4.ac.471.

Feruore, calore eccesiuo, bollore,bollimento, ardore.

Fiata,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

FIATA, è sempre di tre sillabe, & significa il medesimo che uolta. Mille fiate, mille uolte. Tutta fiata, cioè tutta uolta, tutta uia, di continuo, & nondimeno.

Fiédere, per percuotere, usa alle uolte così il uerso come le prose. Quando Borea il fiede Petrar. Non è nel Decamerone, ma nel l'altre opere del Boc.

Fiera con la e. stretta, come nera, è mercato generale, la fiera di Lanciano, di Salerno, di Viterbo, & altre molte.

Fiera con la e. larga come spera, ual bestia, ma nel Petrarca in tal significato si legge quasi sempre fera. Et è aggettiuo, & ual feroce, crudele, aspra, fiera stella sè'l cielo ha forza in noi &c.

Fimbrie sono le estremità, ò parti ultime delle uesti, & è uoce Latina.

Finare, & rifinare, per cessare, ristare, far fine, è molto usato dalla ling. Tosc.

Fioco, di due sillabe, ual debole, & rauco.

Fiso, & fisamente, & nel uerso ancor' fisso, uale attentamente.

Fiutare, ual'odorare, & (come dicono in molte parti d'Italia) annasare.

FOCE, uale bocca di fiume, ò altra tale.

Follia con l'accento nella seconda, ual pazzia, mattezza, stoltitia, & è uoce Prouenzale.

Folta, cioè stretta, spessa.

Forbito, uale pulito, lustro, netto.

Forese, & foresozza, ual contadina, villanella.

Formosa, bella, uoce tutta Latina.

Foro, con la o. stretta, ual pertugio, buco.

FRACASSO, ual rottura, rouina, romore, strepito, atterramento di uasi, d'arbori, case, & altre si fatte disfattioni.

Frácido, mareio, putrido, corrotto, &

Fracidume, la putredine, la marcia il corrotto.

Fraschéggiare, dir frasche, beffeggiare

Frastagliatamente, non è uoce buona, ma l'usa colui con mastro Simone per parlargli secondo la capacità del suo intelletto.

Frastornare, per distornare, interrompere, impedire, guastare, è uoce molto bella & assai usata.

FREGIO, con una g. ual ricamo, ornamento, friso che dicono per l'Italia communemente, & mettesi per honore, & splendore.

Frenello, dicono essere una cordellina, che portano intorno a' capelli le Donne, ma io più tosto lo intendo per quella coronuzza che portano le dõne al collo, che si fanno di perle, d'oro, di coralli, & per le contadine & pouere di uetri tinti.

Frequentato, uale spesseggiato.

Fretta, ual pressa, prestezza grande, & indi si fa

Frezzoloso, & frettoloso, cioè prestissimo, & ueloce.

FRIERE si truoua una uolta nello argomento ò titolo della nouella di Ghino di Tacco, a c. 431. oue conuiene interpretar lo forriere. Vedi quiui la postilla.

Friuolo, cioè uano, sciocco, di nium momento.

FRONTIERE sono i confini & luoghi che stanno à fronte à quelli d'altro padrone, ò città.

Fronzuto, & fronduto, usaron gli scrittori, & più il primo, che il secondo.

FRVGARE, ual mescolare, battere, riuolgere.

Frullo, è quello scoppio che si fa premendo il dito grosso con uno de gli altri, & facendono scorrer l'uno. Benche altri uogliano, che sia quell'osso forato, con una corda in mezo, colqual giuocano i fanciulli. Ma il primo è il uero.

FVNERALE, cioè di essequie, da funus, che è la pompa del morto, che si porta à sepellire.

Fuscello, ual festuca, stecco, pezzetto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

DELLA LETTERA G.

GABBARE, appresso al Boccaccio, uale sempre farsi beffe, & schernire. Ma oggi l'Italia communemente l'usa per ingannare, & per tale si truoua, gabbi cioè per inganni, nel Filocolo.

Gabbo, nome, uale scherzo, riso, beffa, trastullo, prendere in gabbo, prendere à giuoco, à scherzo, in riso.

Gaia, uale allegra, lieta, gioiosa, festeuole, dilettеuole, & indi si fa

Gaiamente, cioè allegramente, lietamente, giocosamente.

Galla, il frutto della Quercia, così detto per tutta Italia, & per esser' ella leggierissima, si dice, stare à galla, per star di sopra nel'acqua, & non affondarsi.

Galloria, uale alterezza, superbia, come hanno i galli, leggi la post. a car. 190.

Garrire, è proprio il cicalar de gli uccelli. Onde si mette per cinguettar uanamente & senza proposto, & per contrastare & sgridare.

Ganócciolo, che sta lo dichiara il Bocca. istesso a car. 12. uersi 1.

GENGIOVO, è radice aromatica, che i medici chiamano zinziberim. leggi la 1. post. a car. 387.

Gentile, ual nobile, gratioso, cortese, honorato. Vedi anco la post. 2. a car. 281.

Geometria, è parte delle scienze matematiche, che tratta delle misure, & proprio si interpreta, misuration della terra.

Gerarchie, & ridotta alla proprietà della nostra lingua la parola Hierarchia, che s'interpreta principato sagro. Et così si dicono i Cori, ò schiere, ò principati de gli Angeli.

Geti, sono que' legami di cuoio che si tengono a' piedi de gli sparuieri & falconi. Ben che in alcuni luoghi communemente parlando si prendono per quelle parti de gli huomini, che in Latino hãno il nome commune co' testimonij.

GHEMINELLE, ual trufferie, intrighi, ribalderie, ghiottonerie, tristitie.

Gheroni, i lembi delle uesti, & le falde.

Ghiado, dolore, tormento, uedi disopra la parola A' ghiado.

Ghignare, & sogghignare, ual ridere un cotal pocolino, & come di nascosto, che il Latino dice. subridere.

GIACCHIO, rete di pescatori, uedi la 3. post. a car. 152.

Giara, sono quelle pietre liscie, et minute che sono ne i fiumi & laghi.

Gigliati douea esser moneta, con la stampa del giglio, & per quello che si può comprendere dal doglio di Petronella uenduto cinque gigliati, douea ualere intorno a un giulio à carlino, ò cosa tale.

Giro intorniatura, uolta, circuito.

Giuliua, uale gioiosa, allegra, lieta.

Gnaffe, è uoce contadinesca & di feminelle, & alcuni uoglion che significhi à fe, alla fe, ilche in molti luoghi potrebbe stare. Ma pur si truoua spesso detto, gnaffe in buona fe, come il marito della Belcolore al Prete, Gnaffe siere in buona fe, oue non quadreria, gnaffe per alla fe, Ma più tosto diremo, che gnaffe sia come dir certamente, ueramente, per certo, che così conuerrà per tutto.

Gocciolóne si dice, un dappoccone, grossolano, goffo, credo detto dal gocciolar del naso, che non pur se lo sanno forbire.

Gombine, sono quelle correggie di cuoio con che si legano le mazze da batter' il frumento.

Gongolare, ual gioire, godere, essere lieto, & si dice sempre come per ischerzo, ò dispregio.

Gote le guancie.

Gotte le podagre.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Gozzouiglia, godimento di mangiare, più \ gentaglia insieme.

GRADITO, ual pregiato, honorato, hauuto caro, amato,

Grado, uale scalino da salire, uale stato, et ual' obligatione, gratia, & piacere, & in tutti questi modi si truoua molto spesso. Così si dice, A' grado, & in grado, cioè benignamente, con piacere, & Mal grado, cioè contra uoglia & à dispetto.

Gragniuola, grandine.

Granai, luoghi doue si tiene il grano, ò frumento.

Grasta, ò crasta, è uaso doue si piantano erbe gentili, che si tengono alle fenestre, & è uoce Napolitana. Vedila alla 3. postilla à car. 202.

Grembiúle, è quel panno di lino ò altra cosa tale, che si tiene dauanti cinto dal mezo in giù, che in alcuni luoghi lo dicono senale, & in altri, grembiale, et per certo ogn'uno di questi due, è meglio che grembiule.

Grembo, il seno.

Grinza, ual crespa, grima, rugosa.

GVAGNE'LE dicono i contadini per euangelij, ò Vangeli.

Guari, ual molto, assai, & è nome & auuerbio, come anco sono assai, & molto.

Guarire, ual sanare, curare.

Guarnacca si legge in alcuni, ma guarnaccia ha da dir sempre, è ueste lunga, da persone graui, ò di grado.

Guarnire & guernire, ual fornire, mettere in assetto, & indi si fa.

Guarnimento, & guernimento, cioè finimento, ornamento, cose che guarniscono.

Guastada, ual' ampolla, &

Guastadetta, ampollina, che molto corrottamente poi per Lombardia dicono inghistera.

Guatare, per guardare, dissero molto spesso i Toscani antichi.

Guazzo, ual pantano, luogo doue si può guazzare.

Guiderdone, è il premio, il pagamento, la sodisfattione, la remuneratione, & così

Guiderdonare, ual premiare, pagare, & rimunerare, uoci molto belle & molto usate nel uerso & nelle prose.

Guisa, ual modo, maniera, similianza. In guisa cioè in modo, di maniera, talmente. A' guisa poi è molto diuerso da in guisa, percioche, uale à modo, à somiglianza, & come. Et uuol sempre doppo se la particella di. ò il nome aggettiuo. A' guisa non di plebeo, ma di Signore. Alla guisa Puglieſe. A' guisa d'huom, che parli, e pensi, e scriua. Così si dice, In cotal guisa, alla guisa loro, in altra guisa, &c.

Guizzar', et il caminar de' pesci per l'acqua, ò fuori, & proprio quando menan la coda & si dibattono. & così.

Guizzi sono, que' mouimenti, & salti, & dibattimenti che essi fanno.

Guscio, uale scorza dura, come dell'uoua, delle noci, & tali. Che guscio di fico, ò di cipolla non sarà propriamente detto.

DELLA LETTERA H.

HABITARI, nome per habitatione, come parlari, baciari & altri tali, piu uolte s'è trouato & dichiarato per questo libro.

Hauere, quando è nome, significa robba, l'hauer ci torranno. LA pouertà non toglie gentilezza, ma si hauere, cioè ma si ben toglie la robba, molto spesso s'usa.

HEMISPERIO, uoce tutta Greca, ual meza sfera, mezo cerchio, & diceſi hemispherio questa parte di mondo che noi habitiamo, percioche non ueggiamo se non mezo il cielo. Onde lo diciamo il nostro Hemispherio, percioche l'altro mezo ci sta sotto i piedi, habitato da gli Antipodi, ò sieno, ò nò, che in tutti modi que' luoghi ci son

e contra

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

contra i piedi.

Hi meccere, che si legge in alcuni Boccacci & uocabolarij, è sogno di qualche spirito ò fantasima, che l'ha soffiato su per quelle carte. Percioche ella non è uoce, ne Volgare, nè Latina, nè greca, nè Araba, nè ancor Pappagallesca.

Hodierni, ual proprio cosa d'oggi, ma si mette per cosa di questi tempi, come gli hodierni frati disse il Bocc.

Hoggimai, homai, & hormai, per già, sono molto spesso usate nelle prose; & nel uerso le due ultime.

Hómero, la spalla, dal Latino humerus, & si legge con la prima. o. stretta, come in hora.

Homicidio, & micidio, così homicidiale, & micidiale, dissero ugualmente i Tosc. antichi, ma il primo è meno sforzato.

Horréuole & honoreuole, &

Horreuolezza, per honoreuolezza, dissero gli antichi, & usate alcuna uolta & di rado hanno gratia, benche sieno in effetto uoci dure & sforzate.

Horribile, &

Horrido, uoci Latine, uagliono spauenteuole, spauentoso.

Hoste (quantunque senza. h. si possa scriuere, come anco ogni altra, che non la ricerchi per necessità come habbiamo detto nelle annotationi) significa colui che alberga, colui che è albergato, & ancora essercito ò campo di gente d'arme.

Hostiere &.

Hostello, con. h. & senza uagliono albergo, & habitatione alloggiamento.

Hotta per hora, si truoua spesso usato da gli antichi.

Hvopo, con. h. non bene scriuono alcuni, che per ueruna maniera non la ricerca. Vopo, ha da dire, & ual bisogno, dal Latino opus. Vedi la. 4. post. à c. 343.

Idiota, uoce tutta Greca, significa propriamente huomo priuato & plebeio. Et perche questi tali sogliono il più essere ignoranti & senza lettere, per questo si dice idiota per ignorante, & senza dottrina.

Ignvdo, & nudo, così.

Iguale & eguale, & equale, & uguale disse il Bocc. senz'altra differenza, che dell'orecchia, secondo i luoghi, oue si pongono per rispetto dell'altre uoci che loro stanno auanti.

Imbarbvgliare, uale intrigare, porre in garbuglio, auolgere, impaniare, è uoce di scherzo & di dispregio.

Imbardare, porre la barda come si fa alle bestie, & molto uagamente disse di Calandrino, che s'imbardò della Nicolosa.

Imbroccata, colpo col quale s'infilza ò passa alcuna cosa.

Impazzare & impazzire, si truoua usato, il primo è più uago, il secondo più usato oggi in Italia.

Imperciochè, per Percioche si truoua alcune poche uolte usato, et il Bembo l'approua.

Imperoche, è molto usato da' moderni, ma nõ mai si legge ne gli antichi Toscani.

Impermutabile, uoce tutta Latina, & anco à essi rara, che immutabile dicono più uolentieri, usò una uolta il Bocc. non per necessità, nè per inauertẽza, (ma come più uolte ho auuertito,) per giudicio, perche nelle sẽtenze graui (come è quella oue la dice à c. 21. uersi. 31.) le parole Latine aggiungono maestà, & grandezza. Vale impermutabile, cosa che non mai si muta, stabilissima.

Imperuersarsi, uale infuriarsi, imbizarirsi.

Impeto, uale assalto, furia, uiolẽza, & ẽpito si dice anco, & spesso in lingua nostra. Vedi la post. 5. à car. 17.

Impiegare, uale applicare, & mettere, & è molto

molto bella & spesso usata uoce.

Imporre, ual metter sopra, ordinare, & comandare.

Impreso, ual tolto ostinatamente à fare ò seguire. Disposto à far quel medesimo, che tu hai à fare impreso, & il Petr. Se l'impreso rigor gran tempo dura.

Improntitudine, per importunità, noia, fastidio, presuntione.

Impronto, per importuno, noioso & fastidioso, si truoua nel Bocc. & in altri buoni autori antichi.

INACERBITO, ual' inasprito uenuto acerbo, aspro, duro.

Inaffiare, per bagnare, irrigare, & spruzzare, è uoce molto bella, ma nel Decamerone, non è posta.

Inanimati si legge nel Boccaccio à carte 324 postil. 1. per disposti, risoluti, accesi. Ma io più tosto inanimiti ui leggerei, & cosi il Signor Decio Bellobuono, giouene di bellissimo ingegno & dottrina, mi dice d'hauer trouato in un Bocc. à penna nel Regno, & certo molto più mi piace.

Incappare, per intrigarsi, intopparsi, prendersi, fatta per mio auiso, per alteratione da cappio, quasi incappiarsi.

Incaricare, ual caricare, grauare, importre, & ancora ingiuriare. &

Incarico, nome, ual commissione, peso, cura, ordine.

Incitare, uale stimolare, spingere, attrarre, uoce tutta Latina.

Incommutabile, il medesimo, che impermutabile, detto con la medesima ragione, che in quello s'è detta.

Incontanente, cioè subito.

Indarno, cioè in uano, & molto spesso usata.

Inditio, ual segno, uoce tutta Latina.

Inditioni, che alcuni Bocc. hanno nella nouella di Salabaetto, non è uoce uolgare, & conditioni ha da dire.

Indozzamenti, per induttioni et opere, è nella nouella della uedoua, & usata da altri scrittori Toscani.

Indugiare, tardare, aspettare, & cosi

Indugio, nome, lo aspettamento, il ritardamento.

Ineuitabile, cosa che non si può schifare, ò fuggire, uoce tutta Latina.

Infestare, ual molestare, uoce pur latina tutta.

Infima, bassissima, & spesso usata uoce, & tutta Latina.

Ingentilire, diuentar gentile & nobile.

Ingelosire, diuenir geloso, uoci assai uaghe nel la nostra lingua.

Ingiungere, usa il Bocc. per ordinare, commettere, & comandare, al modo dal Latino iniunxit.

Ingordigia, ual golosità, insatiabilità, uoce Tosc. & bellissima.

Inopinato, ual non pensato, improuiso, uoce tutta Latina.

Irreprobabile, cosa che non si puo reprobare, uoce tutta Latina.

Insipido, ual non salato il medesimo, che dissipito, & è uoce Latina.

Intralciato, uoce Toscana antica, uale intricato, inuolto inuiluppato, & indi si dice poi stralciato, che è il suo contrario.

Inuentore, ual trouatore, & è uoce Latina, ma spesso usata nelle prose & nel uerso.

Inuolare, che imbolare dissero i più antichi, & è uoce pura Fiorentina, significa rubbar di nascosto.

Isciede, è allũgato da sciede come istesso, iscritto, & altri che pigliano la. i. quando sta lor dauanti la consonante, & anco la uocale per uaghezza, & Isciede, ò sciede, significa goffezze, magrerie, sciocchezze, grossagini, semplicità.

Iterare, ual replicare, rinouare, tornare à dire ò à fare alcũa cosa, uoce fatta dal Lati.

Iui, & quiui, sono auuerbij, & uagliono in quel luogo sempre, & non altramente, & si mette ancor uagamente per auuerbio di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

tempo, lui à non molti giorni.

Della lettera. L.

LA'BILE, uoce tutta latina, ual cosa che ageuolmente scorre, ò cade, dal uerbo lati no labor, che significa, scorrere, come fan no i piedi sopra il ghiaccio, ò l'anguille delle mani, che in alcuni luoghi di Toscana dicono smucciare, sdrucciolare, & in Re gno sciugolare, che forose chi ben la rimi ra, è più uaga, che tutte l'altre.

LÁida, ual brutta, sozza, deforme, uoce To scana, ma non è nel Decamerone.

LÁmia che significhi uedi la post. 2. a c. 41 c.

Lampana è proprio della lingua Fiorentina, & ancor Lampada si legge ne' Boccacci Con più chiara Lampa disse il Petrar ca con la rima.

Lampeggiare, ual risplendere, & è spesso no me, il Lampeggiar de gli occhi. Viene per mio auiso dal Greco Lampròs, che uale splendido & lustro.

Languire, uale essere infermo, debole stanco, dolente, uoce molto usata, & bella, & è tolta da' Prouenzali.

Lapidare, percuotere co' sassi ò pietre, che il Latino le dice lapides, & indi.

Lapidario, si mette per chi attende à merca tantie, ò maneggi, & lauori di pietre pretiose.

Lasciare, per abbandonare, ò cessare, et quel lo che il Latino dice dimittere, & permit tere, & relinquere, si scriue sempre con c. & i. ne si dice mai lassare, ne lasso, ò lassa, ò altro suo tempo, se non forse al cuna uolta per la forza della rima.

Lasso, & lassa, uale stanco, affaticato, langui do, afflitto, & uien dal Latino, & così si dice. Lasso me, & lassa me, & lasso asso lutamente, per tristo me, dolente me, & oime.

Lattime, è quella rogna grassa & crostosa,

che uiene alla testa a' fanciulli.

Laudare, & lodare, dicesi indifferentemente nella prosa & nel uerso.

Laurea, è la corona, ò ghirlanda di fronde di Lauro, Honor d'Imperatori & di poeti, come disse il Petrar.

LEGAGGIO, che sia leggi la postilla 1. a car. 385.

Leggiadro, uale elegante, uago, ornato, ele gante, & quello che oggi l'Italia commu nemente dice galante. Laqual uoce galan te non seppe, non hebbe, ò non uolle haue re il Boccaccio.

Leggière, & leggiero, ual non graue, lieue, di poco peso, & non si scriue mai senza. i. da persona men che mezanamente inten dente.

Legnaggio, & lignaggio, che nell'un modo & nell'altro si truoua usata da' nostri, quantunque i Prouenzali onde l'habbia mo dicano linage, significa parentado, stir pe, casato, descendenza di sangue ò fami glia, et è molto usata.

LEI, si come ancor lui, non si mettono mai nel primo caso, lei fece, lui disse, ma sempre, à lei, di lei, da lei, et tutt'altri, & così, di lei, & c. et se alcune uolte si truoua fallar que sta regola, è molto di rado, & con qual che attacco, di che uedrassi il mio della lin gua, al 2. libro.

LEMBO, è uoce molto Toscana & usata, & bella, & significa una parte di ueste, come l'ultima, ò le falde.

LENA, con la e. stretta come in pena, ual for za, uigore, potere. et è molto de' Toscani.

LESIONE per offensione, uoce tutta latina, si truoua usata da ogni buono autore.

LEZO, & con due z. ancora si puo scriuere, ual puzzo, fetore, & principalmente de' corpi uiui, ma pur si truoua alle uolte per altra puzza, è uoce molto usata nelle pro se & nel uerso. & della scrittura delle pa role che hanno z. se le habbiano da haue re

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

re doppie ò semplici hauerassi pur nel mio della lingua nel 4. libro.

Libello disse il Bocc. nella nouella del giudice Marchigiano, per usare il termine notaresco, ò leggista, che così lo dicono ancor essi in tal modo. Di sì piccola cosa nõ si da libello, cioè non se ne fa processo, non si mette in libro, non si scriue, ma si decide sommariamente intendendo le ragioni & i testimonij à bocca. Propriamente libello, ual libretto ò librettino, ma i leggisti l'usano in molti modi, libello infamatorio, & altri lor tali.

Libidine, è uoce Latina, ual desiderio sfrenato & illecito, & però si mette per la lussuria.

Limitare, quando è uerbo ual restringere, regolare, moderare, & quando è nome, è quella parte della porta, che sta disotto, oue la porta di legno chiudendosi s'apoggia, uoce molto commune à tutta l'Italia.

Limosinare, per andar chiedendo limosine, usa più d'una uolta il Bocc.

Lista, si dice ogni striscia, ò benda, ò fetta lunga, ò zagarella, ò cosa tale & indi si fa

Listato, per fregiato, bendato, & fasciato et fatto à liste.

Logorare, ual consumare, la sua prima persona, è io lógoro, con l'accento nella prima, & con tutti le o. strette, & il participio suo ò nome è

Lógoro, cioè consumato, è uoce molto Toscana, nè mi muouo à credere che uenga in alcun modo da uoce Latina, come alcuni uogliono, che troppo stiratamente uerria di uoce & di significatione.

Loquela, il parlar, la fauella, uoce tutta Latina.

Lordo, cioè brutto, sporco, & è uoce non solo Toscana, ma di tutta Italia & così

Lordura per brutezza ò sporchezza.

Lucignuolo, è lo stoppino delle lucerne, & ponsi per la matassetta di lana, ò lino, ò

seta, che si auolge alla conocchia ò filatorio.

Lugúbre, ual luttuoso, mesto, funesto, uoce tutta Latina.

Lusingare, per accarezzare è uoce molto usata, & nota, & metteſi così per amore, come per inganni, & così

Lusinghe, cioè carezze, & buone parole.

Della lettera M.

Macerare che significhi uedi la postil. 2. a car. 196.

Macigno, è pietra propriamente di quella di che si fan le macine da' molini, & metteſi poi per ogni altra pietra alcune uolte. & per la macina istessa.

Macinio, uale il macinamento, l'atto del macinare, & usasi per trasportamento per lo lauorio, che si fa nel uoler crescere il mõdo, ma nè nell'uno, nè nell'altro modo, è molto usata.

Mádia è quella meza cassa, oue si impasta la farina per far pane, che, come dice l'Alunno, in alcuni luoghi di Lombardia, si dice Mesa. in Venetia Albuolo, & in Ferrara Spartura. Radimandia, poi è quella paletta con che si rade & netta.

Maestrato, per ufficio, & il uolgar di magistrato, è uoce Toscana & bella.

Magagna ual uitio, mancamento, difetto, tristitia, male, & da esso si fa il uerbo.

Magagnare, per uitiare, corrompere, alterare, guastare, & ancor ferire, & ammorbare.

Maggioranza, ual superiorità, preminenza, & è uoce molto bella & usata.

Magliare, per batter col maglio, come si fa alle balle & ogni altra cosa. Ammagliare dicono oggi in Italia, così delle balle come delle casse che s'allacciano con corde, credo perche così legandosi si uengon facendo l'acci & groppi à modo delle maglie

nelle

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

nelle catene.

Magnano, è il fabro, il chiauattiere, & uoce ancora usata per la Lombardia.

Mai, ual proprio alcune uolte, & non niega mai, se non quando ha seco la non, ò la nè, ò nulla, ò altra negatiua; che non si dice, Io mai uidi cosa sì brutta. perche, così uorrà dire, Io alcuna uolta uidi cosa sì brutta, & è cosa molto chiara tra chi pur mezanamente sa la lingua, benche oggi molti ui danno in fallo. Leggesi nel primo libro delle rime di diuersi un sonetto del Guidiccione, il qual comincia. Mai uidi Amor le non più uiste & rare, &c. oue pare ad alcuni che mai si negatiua, ma è error grande delle stampe, che Mal, uoglion dire, non mai, che quando ben quiui mai potesse negare, non haueria il sonetto alcun sentimento, & con mal, si fa intendere subito, da chi non mal'habbia fabricato il ceruello suo.

Mai sì, & mai nò, & così.

Maide sì, & maide nò, & madesì, & mádia sì ò mádia nò; che si usa per molti luoghi d'Italia, che significhi leggi la post. 4. a car. 135.

Malageuole, ual difficile & duro à farsi, così,

Malageuolezza, ual difficultà, fatica, durezza. Vedi Ageuole.

Malia, uale incanto, fattura, ò fattucheria, ò strigaria, ò altro tal maleficio.

Mal grado, significa mala uoglia, mal talento, dispetto. Et dicesi à suo mal grado, & mal grado tuo, senza la prepositione, à, tutto in uno stesso significato.

Maligie Cipolle, dicono che in Toscana chiamano cipolette, che il Maggio si mangiano con l'insalata. Io non trouandola più d'una uolta nel Bocc. non so che dirmene, se non credere, ò che sien quelle, ò qualch'altra sorte tale di cipolline.

Maliosо, colui che fa le malie, ò incanti, ò maleficij, & maliardo si dice ancora in alcuni luoghi, & fattucchiaro.

Maliscalco, è nome di mastro di giustitia, in pace & in guerra nella Francia, in Inghilterra, & in altre Prouincie fuor dell'Italia.

Malóre, ual sempre mal nascente, come apostеme, gauócciuoli, & altri tali.

Maluágio, ual tristo, fraudolente, ribaldo, scelerato, & così

Maluagità, per fraude, ribalderia, sceleranza, falsità, malignità, & son uoci molto usate.

Mamma, è uoce Latina, & usata da tutta Italia, per madre, ma si dice solo da' fanciulli auãti che sappiano dir madre, & indi molti & molte essendo grandi d'età continoano il dir mamma per uezzi alla madre, come quella di Martiale

„ Mammas atque tatas habet Aphra, sed ipsa tatarum

„ Dici, & mammarum maxima mamma potest.

Mammella, ual poppa, ò poccia, ò zinna, ò tetta, come per diuersi luoghi d'Italia si dice. Vsolla il Petr. Vsolla più uolte il Boc. ma non nel Decamerone, oue sempre usò poppa, & poppelline.

Manca, per sinistra, man manca, poppa mammá, il lato manco, è molto della nostra lingua. stanca, & zanca usano alcuni luoghi d'Italia.

Manicare, & manucare, & manducare, per mangiare, sono tutti della lingua, ma l'ultimo meno usato, quantunque più bello.

Maniera, ual modo, sembiante, & costume, et ne son piene le carte, è uoce Spaguola, & molto bella.

Marauiglia, & marauigliarsi, & ogni altra lor persona & numero per a. nella prima, disse sempre il Bocc. Il Petrarca, merauiglia, & merauigliarsi sempre.

Mareto, ual putrido, corrotto, marcito, guasto.

Marcita, il medesimo che marcia.

Maremma,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Maremma, dicono esser paese particolare in Toscana, ma per ogni paese uicino al mare potria pigliarsi, essendo alterato da maritimus.

Margine si mette per l'estremità, ò parti ultime di qual si uoglia cosa, come il margine della carta, è quel bianco che auanza dalle bande ne' libri, ò lettere, così margine della terra si diranno i lidi, perche sono le sue ultime parti uerso il mare, & margine disse il Bocca. nella nouella di Bernabuccio, per estremità ò luogo d'intorno à una postema ò nascenza. Benche io quiui, se à me stesse, argine più tosto, che margine leggerei, essendo argine quel riparo eleuato, che si fa all'acque. Onde quella crescenza, ò cordone, ò altezza che il più delle uolte lasciano le posteme, ò nascenze, molto propriamente si dicono argini à tal somiglianza.

Marra, è istrumento di contadini, ò da zappare, ò da tagliare, ò cosa tale.

Mascella è tutta la gengiua insieme, onde smascellar delle risa, quasi perdere, ò guastarsi le mascelle, col troppo affaticarle ridendo.

Masnáda, la schiera, & propriamente di soldati uili come sbirri, ò ladri di strada, ò altri tali, benche alcuna uolta si troverà altramente, ma molto di rado.

Masnadieri, sbirri, ladri, & soldati, che uanno à masnada.

Massaio, & massaro, è il gouernator della casa, & della robba.

Masseritie, sono tutte le cose che si adoprano in casa ò in botteca, che i notari le dicono utensilia, & i Latini buoni, supellectiles.

Mattapane, moneta Vinitiana di 4. soldi, ò secondo altri di 4. bagattini.

Mecánici, è uoce Greca, & ual lauoratori d'arte di mano, manuali, & per che questi tali sono la più parte senza lettere, il Boccac. li dice per ignoranti.

Mele con la e. stretta come in fede, sono i pomi da mangiare.

Mele con la e. larga come in bene, è il liquor dolcissimo che fanno l'Api.

Melenso, ò milenso, è uoce molto de' Toscani, & uale sciocco, dapoco, stolido.

Melensaggine, la dapocaggine, la sciocchezza, la goffezza, & il medesimo dicono

Mellonaggine, dal mellone, che in Fiorenza è frutto à modo di zucca lungo & sottile et quasi di niun sapore.

Membrare, & rimembrare, ual ricordarsi, & è uoce molto usata & bella.

Membranza & rimembranza, il ricordo, la memoria.

Ménomo, per minimo, &

Menomare, per diminuire, quantunque sieno uoci durette & antiche, non dimeno usate di rado, come fa il Bocc. danno gratia al parlamento.

Mercè, cõ l'accẽto in fine, che è accorciato da

Mercede, significa premio & cortesia ò gratia, la tua mercede, cioè per tua cortesia, ò gratia.

Mérce con l'accento nella prima, ual mercatantia, & robbe, Naue di merci pretiose carca.

Meriggio, è il mezo dì, & alterato da meridies, & dicesi anco alle uolte.

Meriggiana nome sostantiuo, per lo istesso che meriggio. Di meriggiana, cioè di mezzo dì, & meriggiana è ancora aggettiuo, l'ombra meriggiana, l'ombra del mezo dì.

Méscere, ual metter uino ne' bicchieri, ò dar da bere.

Meschino, cioè misero, infelice, afflitto, tapino, & è uoce Spagnuola, mezquin.

Messo, che significhi, uedi il fine della seconda giorn. alle annotationi.

Mestieri uedi alle annotationi della 1. giorn.

Méstola, che in altri luoghi dicono mescola, & meglio, perche si fa dal uerbo mescolare, è la cocchiara d'ogni sorte.

Méta,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Metà, in Latino era una massa ò cumulo, ò piramide di frondi, ò cosa tale, oue s'arriuaua nel corso con le carrette, come hora si fa al palio, & era fatto in forma à punto come i pagliari che ueggiamo farsi dà cõtadini. Et diceuansi anco mette i confini, perche in tal forma si faceano. Il Boc. nella nouella di maestro Simone mette dõ Meta, per cosa brutta, che per li casalini, & per le strade si truouano con tal forma, et cosi tutti quegli altri nomi di Tamagnino, & c. sono sporchezza, qual liquida, et qual dura, che col dichiararle, ò saperle non si fa altro frutto, che riuolgimento, di stomaco.

Metà, con l'accento in ultimo, è accorciato, & alterato da medietade, fatto da medietas.

Mica, & miga, dal Latino mica, che è la particella minima che cade del pane, che noi diciamo mollica, onde essi dicono, nè mica quidem. Non pure una mollica, che è quanto dir nulla. Così à noi si dice ne mica, & non mica, ò non miga, cioè nulla, niente. Et alcune uolte nimica, ò miga uarrà il medesimo che già. Non dico miga, cioè non dico già, & è spesso usato dal Tosco, ma dal Lombardo spessissimo.

Micolino, è diminutiuo, da mica, et uale un pocolino, una minima particella.

Migliaccio, è una sorte di torta bianca, così detta, credo, perche da principio debbe cominciare à farsi di miglio.

Milito, è uerbo, & significa far l'arte della militia, esser soldato, & dicesi per trasportamento d'ogn'altro seruire honorato.

Millanta, è uoce che si dice a' fanciulli & à gli sciocchi, com'era Calandrino, per mostrare con quella desinenza d'anta, che sia qualche gigantone delle migliaia.

Mischia, è nome, & significa zuffa, quistione, briga, combattimento.

Miscredenza, mala credenza, infideltà, così

Misleale, che è il medesimo che miscredente.

Misfatto, tristo fatto, delitto, errore, fallo.

Moccichino, è il moccatoro, il fazzoletto, ò pannicello da nettare il naso.

Móccolo, pezzo di candeletta, che rimane ardendosi.

Mollare, ual finare, cessare, restare, allentare. Mola per rallenta, cõ semplice l. è molto commune della Lombardia.

Monco, uale rotto, tronco, spezzato, manco, corto.

Monna, & Mona, per Madonna è molto proprio del parlar. Tosc. che uolentieri accorcia sempre le parole.

Montare, ual salire, crescere, & importare, secondo doue si truoua posto.

Mordere, si mette così per offender' co'denti come con la lingua, & molto s'usa nelle prose & nel uerso.

Mormorare, ual borbottare, bucinare, dir male cosi di nascosto.

Mormorio, che si fa dal uerbo mormorare già detto, è proprio il suono dell'acque correnti ò cadenti, che pare mor mor rappresenti sempre, & metteſi per susurramento, & parlar così basso & di secreto come quando si dice male d'altrui.

Morse, sono quelle pietre che i muratori fabricando qualche muro, lasciano in fuori, come gradi ò scalini, per poterui poscia attaccar l'altro resto del muro.

Mortadella, è sorte di salsiccia spetiata, che s'usa in Lombardia & quasi per tutto.

Mosse nel numero maggiore, è quel luogo, oue i caualli che corrono il palio pigliano la licenza et il principio del correre, Latino carceres.

Motti sono detti brieui, & acuti, pungenti, et leggiadri, che i Greci dicono Apophtegmata, & anco scommata, & i Latini dicteria, & indi

Motteggeuole, chi usa spesso di motteggiare, ò dir motti.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

MV'TOLO, & mutola, & gli altri suoi disse sempre il Bocc. non mai muto, & il Petrarca per contrario.

DELLA LETTERA N.

NABISSARE, è uoce corrotta da Abissare, quasi far tanto strepito, & male, che conduca le genti nell'abisso, ò faccia abissar la terra.

Nácchere sono istrumenti da sonare, fatti di canne, ò legni così uoti, come le piffere, et disse Bruno al medico, che i frati minori rendono tributo alla contessa di Ciuillari, cioè alla latrina, à suon di Nacchere, il qual suono qual sia, non ha bisogno di chio se ò postilla per farsi intendere.

Nappo, è tazza, ò tazzone, ò coppa da uino, ò da confettioni, uoce molto bella & usata, & uenutaci di Prouenza.

NESSVNO, non disse mai il Bocc. nelle prose, ma niuno sempre disse nessuno sempre il Petr. così il Bocc. ne' uersi, & Dante. Il Bembo auuertisce ancora, che nessuno è uoce più piena nel uerso che niuno, et pur tuttauia usa pur' egli alle uolte nessuno & nessuna nelle prose, come l'usano anco molti altri dotti & giudicioſi moderni, perche certo è uoce pur bella, nondimeno poi che nelle prose il Bocc. non l'usò mai, loderei che per mantener l'autorità sua s'usasse parcamente da noi ancora.

Nicchio, è proprio la metà di qual si uoglia scorza d'ostrica, ò cappa, ò gongola, & à sua simiglianza si dice nicchio quella meza uolta ò cappelletta, doue si pongono le statue. Questo mio nicchio s'io nol picchio, era canzone di Donne, & per quel nicchio douea intendere il luogo di qualche statua uiua, & senza mani & piedi.

Niquitoso, ual pieno di niquitia & di iniquità & è molto diuerso da

Neghittoso, che ual negligente. Tal che la ne-

ghittosa esca del fango. Petr.

NOCCIOLO, l'osso de' frutti. Vedi la post. à car. 411.

Nocciuolo, arbore di nocelle, ò nocchie.

Noia per fastidio & dispiacere, & così.

Noiare, & annoiare per dar fastidio & dispiacere, son uoci molto usate & uaghe nella nostra lingua.

Nouella, ha più significati. Io pur' ascolto & non odo nouella, Non d'aspettato ben fresche nouelle. Petr. che il Latino dice nuncius, & l'Italia communemente dice nuoue. Significa ancor fauola, ò raccontamento di cosa auenuta uera ò uersimile, come sono le cento di questo libro. Significa ciancie, ò parole, frascherie, ò baie, ò cose tali.

Che nouelle son queste & Nõ attendo à così fatte nouelle, et altre assai che se ne truouano per tutti gli autori uolgari.

Nouella, & nouello, è ancor nome aggettiuo & uale il medesimo che nuouo. Il nouello amante. Gli nouelli sposi, &c.

NVOVE, si truoua sempre usato dal Bocc. per cose non uecchie, & uoue nel Petrarca sempre, gli autori.

DELLA LETTERA O.

Obliare per dimenticare ò scordarsi, è uoce tanto bella, che da' Latini, che dicono obliuisci, se l'appropriarono gli Spagnuoli facendone olbidár, i Franzesi facendone oblièr, & i nostri obliare già detto; & è molto usata, & da essa si fa oblio, nome per la dimenticanza. Porre in oblio, che è il medesimo che obliare.

Offerta che significhi, & come sta diuersa da proferta, leggi la post. 5. à c. 167.

Offesa, & offensione disser parimente i buoni Autori.

Oggetto, & obietto nel uerso, benche nel uerso oggetto sarebbe men duro & più uago. Metteſi propriamente per due co-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

se. L'una per quella cosa, che si uede, ò nella quale gli occhi intendono i rai della uirtù loro. Et non conosco Altro Sol, nè questi occhi hanno altro obietto, cioè non possono ueder' altra cosa, nõ rimirano nè uoglion ueder' altra cosa. Qual'altro più piaceuole oggetto potrei ueder giamai? Et metteſi obietto con l'istesso modo per l'amata ò l'amato, quasi che egli ò ella sia quella sola cosa, nella quale i rai della uirtù uisiua della mente & del pensiero rimiran sempre.

Oh, intergettione di gridare, è usata non solo dall' Ariosto, E con quell'oh, che d'allegrezza dire &c. ma ancor dal Bocc. Gridò oh oh, & uoi non gridaste oh oh à quella di hiersera, & in altri autori si troverà secondo i propositi.

Oimè, è fatto tutto una intergettione, & è uoce di gridar con dolore, ma propriamente sono due parole oi, che è il proprio auuerbio, & me, che s'accompagna seco, come il latino, heu me miserum. Et così rappresentandosi i gridi altrui diremo, cominciaua à gridare oi se. Ahime tutto una intergettione, nè anco diuiso ahime, nè aime, non è della lingua, che ahi usa ben per intergettione di gridare, ma non mai si truoua accõpagnato con me, ne con te.

Oltraggio, per ingiuria, uillania, & offesa, & così

Oltraggiare, per ingiuriare, offendere, & dire ò far uillania sono uoci molto usate & belle, & son Prouenzali.

Oltre, & alcune uolte oltra, ual più in là, più auãti, steſa oltre la mano. Val di là, oltre mare, oltre i monti, cioè di là dal mare, di là da'mõti, & uale il præterea Latino, et quanto sarebbe à noi à dire, di più, ò d'auantaggio, ò fuori, ò sopra, ò aggiunto. Come oltre à ciò, oltre à tutto questo, oltre modo, cioè di più à quello che s'è detto, aggiunto à ciò, fuor di modo, &c.

Onta, uale ingiuria, dispetto, offesa, uoce Prouenzale, & molto usata nella prosa, & nel uerso.

Ontosa per ingiuriosa, & opprobriosa disse nel Filocolo il Bocc. ma è uoce molto dura & da non curarci d'usarla noi.

Ora, & or, come dice il Bembo, si mettono così senza aspiratione quando nõ sono con richiesta, cioè quando non importano espressione di tẽpo, ma sono per riempimento del parlare secondo la uaghezza dell'uso. Tempo ò richiesta haurà quando significherà l'hora del giorno ò della notte, ò tempo particolare, come già è hora d'andare, ò quando sta per adesso. Hieri lo promisi, ma hora ho mutato cõsiglio. Riempimẽto dell'uso sarà quãdo niuna delle già dette cose dinoterà. Petr. O fido sguardo or che uolei tu dirmi? Et, Deh or doue sei tu hora? Et, Ora le parole furon molte, & altri infiniti, che tutto di per le bocche & per gli scritti si fanno udire & uedere.

Orciuolo, uasetto da oglio, ò da uino, ò cosa tale, & oggi è purissima uoce Fuglieſe. Dal Latino urceus, & urceolus.

Orgoglio, uale arroganza, superbia, alterezza, & sdegno, uoce molto bella & molto usata, & da esti fasti

Orgoglioso, per superbo, arrogante, altiero, & sdegnoso.

Oricanni, uasetti con la bocca stretta da acque odorifere.

Origliere, uoce Franceſe, è il guancialetto, oue si posa la testa.

Orlo, la estremità di qual si uoglia cosa. l'orlo della cassa, l'orlo della ueste. L'orlo del Bicchiere, & così dell'altre.

Orma, è la pedata, il uestigio, la forma che lascia il piede in terra, & è molto usata & molto bella uoce.

Orza, chiamano i marinari, & poggia le due parti da' lati della naue, onde quando ella

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ella inchina dall'una, si dice andare à poggia, quando dall'altra, à orza, & spesso piegando troppo dall'una, ne leuano i pesi, & carcano l'altra parte perche contrapesi à quella, oltre all'aiutarla col timone, che essi dicono orzare, & poggiare. Onde caricar l'orza disse il Bocc. per caricar la naue, onde i maestri delle naui hanno origine. O pur uogliamo col gentilissimo Alunno dire che sia detto da orza, corda che si lega all'antenna.

Oso, uerbo fatto dal Latino ausus sum, significa hauere ardire, et è molto usato & bello, quantunque ardisco, s'usi ancor molto spesso.

Osolieri hanno alcuni Bocc. & ossolieri nella nouella della Badessa ma è scorrettione di stampa, & usolieri ha da dire.

DELLA LETTERA P.

PAOLINO, ò pagolino, che sia, ò come s'habbia da intendere quella sola uolta, che il Bocc. l'usa nella nouella della uedoua, c. 359. Vero è che se quini si potesse accommodare il detto di pigliare il Pagolino per lo naso, grande autorità è quella che allega l'Alunno del Pulci nel Morgante maggiore, mettendo gli uccelli aquatici, l'Accheggia, la Cicogna, e'l Pagolino, la Gallinella con uariate penne. Et ciascuno può pigliarsi di tutti questi pareri quello che più gli aggrada, che non molto importa.

Palischalmo, ò Palischarmo, ò Palischermo, è appresso al Bocc. quello che appresso all'Ariosto, & al parlar commune, il battello, quella nauicella ò barchetta picciola, che i marinari menano appresso alla naue grande.

Pánie sono bacchettine inuescate, che si pongono per pigliare gli uccelli.

Paniere. Canestro, molto commune al parlar Toscano.

Parabole, che intenda il Bocc. si dichiara egli stesso quando dice. Intendo di raccontarui cento nouelle, ò fauole, ò parabole

Parechie usa sempre la lingua uolgare per alquante ò molte, ò alcune.

Parentorio, che dice il marito della Belcolore, non è uoce uolgare, ma detta da colui corrottamente dal Latino, peremptorie, uedi di sopra alla parola Comparigione.

Parnaso, che Parnasso dice il Latino, & il Greco, è monte altissimo in Fócide, oue era il Tempio d'Apollo, & oue gli antichi credeano che habitassero le Muse.

Pático, è nome, ò cognome che danno allo Aloè. Percioche si truoua il legno Aloè, che chiamano Agálloco, & l'altro Aloè, che è succo di quella erba grossa che in molti luoghi d'Italia si truoua per li uasi & per gli orti. Ilquale succo, quando è inspessato uiene di color di fegato, onde i medici con uoce latina lo dicono Epático, da epate che ual fegato, & in uolgare corrompendolo dicono patico.

Pauési, sono i targoni ò rotelle, che si portano al braccio, non so donde dette, se non forse che già in Pauia se ne douessero far notabili in bellezza ò in numero, come hora in Modena, che hanno fama per tutto il mondo.

PELLEGRINO & peregrino dissero ugualmente il Bocc. & il Petr. & il significato è notissimo. Ma il Petrar. alcune uolte pose pellegrina per gentile, & nobile.

Penace, con una .n. sola, non pennace come hanno alcuni, è fatto da pena, & lo dicono le donne, per cosa che dia pena & tormento. Nel fuoco penace.

Pennaruolo, ò pennaiuolo, è a' Toscani il calamare, la cassettina oue si portano le penne.

Pennoncello, quella picciola banderina, che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

si porta in cima della lancia.

Péntola, la pignata, uoce commune del parlar Fiorentino.

Per uentura, &

Per auentura, propriamente à chi regolatamente nuole usare, sono tra lor molto differenti. Perciochè per uentura, ual per sorte, p fortuna. Et per auentura, ual sempre forse à caso. ma pur ne' libri si truouano cõfusamente posti, credo da gli scrittori ò stampatori, non da gli autori buoni.

Pérgamo. Il pergolo, il pulpito de' predicatori, ò altro tale,

Perplesso, ual dubbio, & è uoce Latina.

Perso per perduto non disser li buoni scrittori, ma sempre per colore azurro, l'acr perso disse Dante.

Pesco, con la. e. larga (che pesco con la. e. stretta è uerbo di pigliare pesce) è arbore che fa le persiche, che pur Pesche si dicono in Toscano.

Pieghéuole, cosa che uolentieri ò ageuolmente si piega, latino flexibilis.

Piatanza, è la parte che si fa da' frati del lor mangiare, & così dicono quei della Religion di Rodi, & metteſi per limosina grãde, che si dà a' religiosi, ò anco a' poueri.

Pieuiale, è quel manto che si mettono i preti & frati & Vescoui, con lo scapuccio di dietro, & nelle feste solenni.

Pingere, per spingere & non altrimenti pose il Boccaccio. Il Petrarca per spingere & per dipingere.

Pinzóchero frate del terzo ordine. Vedi à Bizoco.

Piouа per pioggia disse alcuna uolta il Bocc. ma non mai il Petrarca.

Pipistrello, & Vipistrello, l'uccello detto nottola.

Piuolo, picciola piua, & à sua similianza si piglia per quella cosa, che non molto uolentieri si dichiara.

Podere, la possessione.

Poderoso, non è fatto da podere hora detto, ma da potere, & ual possente, ualoroso, gagliardo.

Podestà, & potestà, uale potenza, potere, & è nome d'ufficio notissimo, cioè dell'huomo che tal ufficio gouerna.

Podésta, & potésta, con l'accento nella seconda, ual podesteria, ò l'ufficio del Podestà.

Poggiare, ual salire ascendere, montare, molto usata uoce.

Polzella, & pulzella, Donzella uergine.

Pontare, uale spingere auanti, urtare.

Poppa, la mammella, la zinna, la tetta, uoce sempre usata dal Boccaccio nel Decamerone, onde

Poppare, cioè suggere il latte, tettare, come fanno i fanciullini.

Possa nome per potenza, ualore, forza, è molto della lingua.

Posseditore, & possessore ugualmente.

Prauità, ribalderia, sceleranza, uoce tutta Latina.

Preghiera, per priego, ò pregamento (se si dicesse) è uoce usata, & bella.

Premostrato, ual mostrato innanzi, uoce Latina, & usata alcune uolte, & di rado dal Boccaccio.

Presentagione, presentatione, & è ancor luogo oue alla giustitia si presentano le scritture, & gli huomini.

Presente, per dono, è così della Toscana, come della commune fauella di tutta Italia, ma onde hauesse origine, non so considerar cosa, che mi sodisfaccia.

Presto, per prestamente non si truoua usato mai dal Bocc. ma tosto & tostamente disse sempre. E' adunque presto nome che significa cosa che tosto si fa, & significa più spesso, pronto, & apparecchiato, di che son pieni i libri Toschi.

Preterito, che ual passato uoce tutta Latina usò molto spesso il Bocc.

Pretorio, il luogo doue sta il Pretore, ilquale

chi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

chi sia, uedi alla 1. post. a car. 162. & correggi la prima parola di detta post. che di ca pretorio, non Pretore, come dice per error della stampa.

Prezzolato, ual salariato, cõdotto à prezzo

Prioria, il medesimo che priorato.

Pristino, uale antico, ma stato à tempo nostro, il mio pristino stato, cioè l'antico, ò il uecchio, ò il primiero, uoce tutta Latina.

Pro, è sempre accorciato da prode, ò ancor da profitto come alcuni, uogliono, quando è neutro significa utile, profitto, giouamento. Et quando si referisce ad huomo, ual poderoso, ualente, gagliardo, aitante, & spesso s'usa ancor tutta intera, prode.

Proda, & prua, & prora, sono tutte usate, & è la parte d'auanti della naue, & ancor si mette per riua. La proda del fiume.

Prodezza, ualore, gagliardia, forza, fatta da prode.

Proferta, è quello che hora communemente diciamo offerta, & così proferire, per offerire, & non mai altramente l'usò il Boccaccio. I moderni usano proferire molto uagamente & bene, per esprimer con uoce ò parola, al modo Latino. Vedi ad offerta, ò alla postilla quini chiamata.

Proponere, per disponere, & determinare, così proponimento per dispositione & risolutione disse quasi sempre il Boc.

Proposta, nome sostantiuo, il tema, ò la tema, uedi l'annotationi a c. 295.

Prouerbiare, è uoce molto usata dal Boccac. & ual sempre motteggiare, dire ingiuria, ò con coperte ò con discoperte parole, rimprouerare, & biasimar, secondo i luoghi oue si troui.

Pruno che sia leggi la post. 3. a c. 255.

Puerile, cosa da fanciullini, dal Latino puer, et puerilis.

Pulzella, & polzella, uedi disopra à polzella.

Punzecchiare, è spingere col pugno chiuso.

Punzone, il pugno.

Pusillanimo, il contrario di magnanimo, dal Latino pusillus, che ual picciolo, & pusillanimis che pur dice il Latino.

Putire, per puzzare, è molto del Boc. il qual puzza & puzzo, & puzzore & puzzolente, disse spesso, ma puzzare uerbo, non mi ricordo che egli dicesse giamai.

DELLA LETTERA. Q

QVALITATIVA mellonaggine, dice Buffalmacco al medico, usando qualitatiua, uoce che non ha sentimento, per parlare secondo la sofficienza del medico, & mostrar di dir gran cosa.

Quanto, per quanto grande, al modo Latino, come ancor tanto, per tanto grande, troverà spesso negli autori chi auuertitamente gli legge.

Quantunque, che uaglia uedi l'annotatione a car. 344.

Quattr'agio, uoce fatta da scherzo, per accompagnar doagio, uedi la postil. 1. a car. 344.

Quiui, non significa in questo luogo, come molti s'ingannano, ma sempre in quel luogo.

Quinci, di questo luogo, di qui, ò di quà.

Quindi, di quel luogo, di li, ò di là.

DELLA LETTERA R.

RABBVFFATO, uale scarmigliato, scapigliato, co' capegli intrigati, et sconci.

Rado, & raro son parimente della lingua, ma il Boc. usò il primo più spesso.

Rammaricarsi, ual lamentarsi dolersi, uoce molto usata, & bella, & da essa si fa

Rammárico nome, ò rammarichio, come più anticamente diceano, cioè il lamento la doglianza.

Rammemorare &

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Rammentare, per ricordare altrui, sono uoci belle, & usate molto.

Rancia, ual rancida, come la carne salata quando si guasta. Et rancia uale ancor di color giallo acceso, come le scorze de' Melaranci, che da tal colore potrebbe essere che pigliassero il nome.

Rappattumare ual proprio rimettere insieme alcuna cosa come con colla ò cosa tale. Onde si dice rappattumare una amicitia, per riconciliarsi & riamicarsi, & si dice come da scherzo.

Rapto, per rapito, disse il Petrarca Rapto per man d'Amor, & diraßi sempre bene nel uerso. Rapto parlando anco in cose graui sarà uoce di più autorità che rapimento, & più da usare.

Rattore, ò raptore, ò rapitore, potrà tutto ben dirsi. Vedi la post. 2. a c. 469.

Ratto, non significa in lingua nostra altro mai che presto & ueloce così.

Rattamente, per tosto, & uelocemente.

Rauisare. Raffigurare, uedi la post. 3. a c. 67.

Raunare, & ragunare. Vedi adunare.

REGARE, sempre scriuasi così una. c. sola, & se altrimenti si truoua è error di stampe. ual portare, & indurre pigliare.

Recente, fresco, nouißimo, uoce Latina.

Recidere, Tagliare, smorzare, tor ua.

Rifinare, & refinare, ual finare, cessare, mollare, & restare.

Reo, ual tristo, scelerato, & nelle rime si dice, REO, & RIO parimente.

Reiterare, replicare, il medesimo che Iterare, del qual uedi disopra.

Rena, disse una uolta con la forza del uerso il Petrarca. Truouasi ancor' nel Boccaccio Rena & Arena indifferentemente, ma rena più di rado.

Retaggio, per heredità, disse nel Filocolo il Boccaccio, ma credo che senza trouar di poi chi in tal sua uoce si curi d'esser suo herede.

RIBALDO, & rubaldo si dice per tristo, & scelerato. Ma il primo è più usato.

Ricouerare, & ricourare, ha due significati molto diuersi, l'uno è ricuperare, riacquistare, ribauere. L'altro, ritrarsi, rimetter si, ridursi, & ambedue sono molto usati.

Ridda, ballo contadinesco, come anco il Ballonchio. Ma ridda è il ballo tutto lungo et attaccato l'un con l'altro. Ballonchio, è balletto che si fa in due, ò in tre, ò un solo.

Riguardeuole, & ragguardeuole si truoua usato, è proprio il uolgar di spectabilis cioè degno d'esser rimirato, & riguardato, come le cose buone, & honoreuoli si fanno.

Rimbrottare, è il medesimo, che borbottare brontolare, &

Rimbrotti sono, i borbottamenti, i brontolamenti, le molestie, le doglianze, ò riprensioni.

Rimedire, che hanno alcuni Boc. nella nouella di Calandrino col porco, non è uoce nostra, ma scorrettione di stampe che rimediare uuol dire.

Rimembranza, nome per ricordanza, è uoce molto bella & usata, & così

Rimembrare per ricordare, benche tal uerbo, non usò il Bocca. hauendo il nome usato più uolte.

Rimorchiare, è uoce marinaresca, et ual proprio tirare la naue ò indietro, ò da banda uerso terra. Onde dice che il prete di Var lungo stando in chiesa rimorchiaua la Bel colore, cioè la miraua di trauerso, ò con lo sguardo la tiraua à guardar lui.

Rimprouerare, ual quello che communemente si dice buttare in faccia ò in occhio, cioè ricordare i beneficij fatti da noi ad altri, ò le ribalderie, & uergogne, & uitij.

Ringhiare, è lo annitrire, ò la uoce de' caualli.

Rintuzzare, è proprio quando dando di pietra, ò ferro sopra il taglio d'una spada ò

colo-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

coltello,ò punta di chiodo,ò cosa tale,quel taglio ò punta si ammacca, & ingrossa ò storce, onde per trasportamento si dice per guastare,render disutile, & ribattere ò reprimere, così

Rintuzzato, uale ingrossato, fatto inutile, guastato,rozo. Mi s'è rintuzzato l'animo d'honorarlo dice l'Abbate di Cligni di Primasso,a c.43.uer.6.cioè mi si è guasto,ingrossato,di non uolerlo honorare. Che forse in tal luogo non rintuzzato,ma riaguzzato scrisse il Bocca. che riaguzzare è à punto il contrario di rintuzzare. Onde quiui dice essergli si riaguzzato l'animo d'honorarlo, cioè riassottigliato,rinuigorito,rinforzato,intendendo non per quello che haueua già fatto, di non uoler uscire à mangiare, ma di quello che intendea di fare,cioè di uscire,& d'honorarlo, & questa lettione più credo che piacerà à chi ha giudicio.

Rinuenire,ual ritrouare,fatto quasi da re,et inuenire Latino che ual trouare.

Risciacquare, è proprio, il dare una lauatura à cosa che già sia stata lauata una uolta.

Ritrosia,uoce molto usata, significa durezza fastidiosità, ostinatione, superbia, & propriamente il non uoler far cosa à uoglia d'alcuno,nè contentarsi di cosa che altri faccia ò dica. così

Ritroso,uale duro fastidioso,ostinato,superbo, & che non uuol far ne dir cosa à uoglia d'alcuno.

Ritto per diritto si truoua alcune poche uolte usato, & diritto quasi sempre nel uerso,benche ritto ui disse l'Ariosto, auisandosi di far la rima diuersa da dritto,che altra uolta è in quella stanza. Ma ciò credo io che sia delle stampe,non suo. Perciò dritto poteua egli quiui replicar sicuramente senza errore.

,, L'incognito campion che resto dritto.

cioè senza cadere. Et poi,

,, Ma doue per la selua è il camin ritto.

Che è significamẽto molto diuerso, dall'altre,& così nelle rime è sempre bene usata una stessa parola. Il Petrarca in uno stesso sonetto.

,, Che secretario ãtico è tra noi due. et indi

,, Non so, s'io'l creda; e uiuo mi infra due.

& questo si trouerà in ogni autor di giudicio,quando son in cose diuerse.

Rocca con la o.larga, come sciocca,è castello ò fortezza.

Rocca con la o.larga,come bocca, è conocchia da filare.

Romanzi sono proprio quei libri che chiamiamo cantări,come il Morgante,il Furioso,& altri tali.Onde fole di romanzi disse il Petrarca.

Rouaio,il uento Tramontana, ò Borea.

Roza,il uolgar di rudis,è proprio una tauola ò pietra così scabrosa et non polita,onde per trasportamento si dice di rozo ingegno, & huomo rozo, cioè grossolano, goffo,ignorante. Et non si scriua,rozzo, ò rozza per doppia z. come alcuni fanno,che allora rozza suoneria, bestia poltra,caualiaccio, che ciascuno sa quãta differenza sia nel proferir,roza per non polita,& rozza, per caualo tristo.

Rvscello, è uoce molto Toscana,et usata,& ual fiumicello,riuolo, canaletto d'acqua corrente,così Ruscelletto è il suo diminutiuo.

Rúuido,aspro,duro & così

Ruuidezza,per asprezza,& Ruuidamente, aspramente.

Ruzzare, è proprio quello scherzare che fanno i caualli, & anco i cani tra loro.

Della lettera S.

Sabbia, & sabbione, per arena è uoce molto usata & bella, & è dal Latino

Sa=

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Sábulum.

Saettía, con l'accento nella seconda, è sorte di legno di mare.

Saldo, ual fermo, & forte. Et con molto giudicio i primi trouatori di tal uoce, l'altera rono da solidum, facendo uoce, molto più bella che quella non è.

Salmería, più some insieme. I cariaggi.

Saltéro, che chiamano le monache, dichiara il Bocc. istesso à car. 403. uer. 6.

Saluaggiume. Animali seluaggi.

Saluo, quando è auuerbio, ual sempre eccetto. Laqual uoce eccetto (come più uolte s'è detto,) non usò mai il Bocc.

Santà per sanità, che usassero alcune uolte i Toscani antichi, ne fanno fede molti libri, & il Bembo, così

Sanza, in uece di senza, ma molto di rado.

Satieuole, ual rincrescieuole, fastidioso, & che tosto satia.

Satollo, per satio, è molto Toscana uoce, alterata uagamente da saturus.

SBADIGLIARE, uale sbadacchiare, balare, aprir la bocca, come fa chi ha sonno, che il Latino dice oscitare.

Sbiauato, colore, uedi di sopra ò disbiauato.

Sbranare, ual fare in pezzi, da brano, che ual pezzo, & propriamente di carne.

Scalpiccio, è il medesimo che calpestio. Ma par propriamente, che calpestio sia caminando, & scalpiccio sia stando in un luogo & mouendo i piedi, ma pur si confondono.

Scaltro, & scaltrito, ual proprio spedito, diligente.

Scambiare, cambiare, & cangiare, sono il medesimo.

Scannare, strangolare, ferire & passare la gola.

Scantonarsi, ritrarsi in un cantone & da banda.

Scardassi, pettini di ferro da pettinar la lana, onde è il prouerbio lana da scardassar co'

sassi. Cioè persona da non accostarsele, & da negociar seco alla lunga.

Scarmigliato, ò scarmigliato, ual rabbuffato, scapigliato, intrigato.

Scettro con due t. si scriue sempre, ilche alcuni male osseruano, è proprio la uerga reale.

Scheggiale, cinture di Donne, che s'usauano già, & usano anco in alcuni luoghi, di uelluti ò broccati ò altro drappo, con ornamenti d'argento ò d'oro.

Scherani, masnadieri, soldati & gente che uanno à schiere.

Schernire, per beffare, & dispregiare, è uoce molto usata & bella.

Scherzare, uale giuocare non denari, ma giocar come fanno i cagnoli & altri animali & i fanciulli, & le donne, & gli huomini, con mani, ò correndo, ò con parole. Voce che io la tengo, per fattaci dal Greco schirtazzo, che ual saltellare, in quà & in là. Mi schirtazete, fa dir Teocrito poeta da un pastore alle sue capre, cioè proprio non ischerzate.

Schiatare, cioè diuellere, suellere, strappare.

Schiatte, la stirpe, le famiglie, i parentadi.

Schidone, lo spedo d'arrostir carne.

Sciagura, disauentura, disgratia.

Scieda, uedi Iscieda, che sono il medesimo.

Scemare, ual diminuire, mancare, et troueras si assoluto et transitiuo senza differenza. Scemaua la sete. cioè diminuiua. Quanto scemauano à far quelle croci, tanto crescieuano nella cassetta i carboni di fra Cipolla, cioè mancauano.

Scilinguagnolo, uedi l'annotatione a c. 174.

Sconcia, disordinata, mal concia, scomodata.

Scorgere, ual guidare, & uedere, & molto è usata uoce, & bella & da essa si fa

Scorta, nome per la guida, il duce, il guidatore.

Scretiati, & scritiati hanno la più parte de'

Boc-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Boccacci ſtampati, & anco ſcritiati, nel fine della giorn. a c. 46. uer. 16. Ma in alcuni à penna truouo ſtriſciati & in altri, ſcreſciati, & queſti che hanno ſcreſciati truouo poi nel reſto i più corretti, onde crederei che ancora in queſto foſſero più fedeli. Nondimeno eſſendo uoce, che non le ſi potendo dare etimologia ò formatione buona, importa poco come ſi dica. In tutti modi che ſia, conuien quiui interpretare, per ricamati, ò uariati, ò diuiſati, ò coſa tale.

Scrollare, & più ſpeſſo crollare, uale sbattere, & ſcuotere, come à gli arbori per farne cadere i frutti, ò dal uento.

Scure, quando è ſoſtantiuo, & non da oſcure, uale accetta da tagliar legno così detta dal Latino ſecuris, & è uoce commune à tutta la Lombardia.

Sdrucciolare, uale ſcorrere, & fuggire, come fanno i piedi ſopra il giaccio, ò l'anguille delle mani, che i Latini dicono labi, & i Toſcani altramente dicono ſmucciare, come s'è ueduto di ſopra alla parola LABILE, & alla detta parola SMVCCIARE.

Sdrucire, ual diſcucire, aprire, & ſcommettere, ò ſeparar le coſe che foſſero cucite, ò commeſſe inſieme, come i panni, & le naui, ò altre tali.

SEMBIANTE, uale aſpetto, Ma quando s'accompagna col uerbo fare, ual ſempre fingere, moſtrare, ò dar ſegno, & nelle poſtille s'è auuertito più uolte.

Sembianza, ual ſimiglianza, forma, imagine.

Sembrare, ual parere, mi ſembra cioè mi pare.

Sentiero, & ſentiere ual la uia, & propriamente ſentiero è uia non uſata, non ſolita, non commune, ma fuor di mano, & da trauerſo, onde né uia né ſentiero, diſſe il Boc Benche alle uolte ſi mette per ogni altra.

Sentore, è coſa che ſi fa ſentire, onde ſi dice per la puzza, & per lo romore, che ſi fan

ſentir l'una al naſo, l'altro all'orecchie.

Seruigiale, per ſeruente, più uolte ſi truoua ne' buoni ſcrittori.

Seuerità, crudeltà, & aſprezza ſempre.

Sezzaia, cioè ultima, & è uoce antica, così

Sezzo, per ultimo, componendoſi con da, da ſezzo, & al da ſezzo, cioè in ultimo, ò all'ultimo.

Sfacciato, cioè preſuntuoſo, arrogante. Vedi la poſtil. 3. à car. 134.

Sfidare altrui, ual togliere di ſperanza. E di morte lo ſfida. Petr.

Sfidarſi ual dubitare, ò temere. Di queſto nõ ui ſfidate.

Sfinimento, il mancamento del cuore, la ſincope.

Sfogare, ual diſacerbare, mitigare alquanto col ragionare, col dolerſi, ò col uendicarſi.

Sgannare, trar d'inganni, chiarire.

Sgomentare, uale sbigottire, ſpauentare, impaurire. Voce molto bella.

SIGNIFICARE, uſò ſempre il Boc. per quello che oggi communemente diciamo, auiſare, ò fare intendere, & ſignificare à noi nel parlar commune uale importare, dinotare, che ſignifica queſto, cioè che importa, che uale, che uuol dire?

Sillogizzare, ual far ſillogiſmi ò argomenti al modo de' Logici.

Simonia, è il uitio di uendere ò comprar coſe ſacre, come ſono i beneficij & altre coſe, dellequali diſſe il Signore, gratis accepiſtis, gratis date, & traſſe tal nome da Simon Mago, ilquale uolea da ſan Paolo cõprar quella uirtù, che egli hauea di far miracoli.

Sire, uoce che propriamente ſignifica Signore & per eccellenza così chiamano Idio, onde gli oltramõtani coſi chiamano i Re loro, e i Signori.

Sirocchia, per ſorella, è uoce Toſca. & ancor d'alcuni luoghi di Lombardia & di rado uſata ha gratia.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Smagare, che uaglia, uedilo alla post. 4. à carte. 291.

Smancerie, sono ornamenti di donne, come catene, puntali, pendenti, & cose tali.

Smania, ual furia, & pazzia, tolta dal Greco mania, che significa il medesimo, & con uaghezza la nostra lingua l'aggiunge la s.

Smucciare, per sdrucciolare, ò scorrere, che il Latino dice Labi, è uoce Toscana, ma da non piacer molto. Vedi Labile.

Sobrio, ual moderato temperato, contenente, uoce tutta Latina.

Sogghignare, uedi Ghignare.

Sogliardo, & soiardo, uale ingannatore, beffardo, & quello che in Venetia dicono cazza carote.

Sommesso, nome aggettiuo, ual basso, con sommessa uoce.

Sommesso, nome sostantiuo, è misura del pugno chiuso, stendendo il ditto grosso.

Soppidiano, ò soppediano, è cassa che si tiene auanti al letto, & per essa si sale, detto credo quasi da sotto piedi, perche sedendo in letto, ui si tengon sopra i piedi. Vsan la i contadini, & in molte case anticotte se ne ueggon per le terre.

Sorgozzone, Pugno che si da sotto al gozzo ò al mento.

Sorra. La tonnina, il presciutto di pesce, & così si chiama ancor' oggi in molti luoghi.

Sosta, uale alcune uolte desiderio, ma più spesso il Boc. in altri suoi libri la pone per quiete, piacere, & refrigerio.

Souente, spesso, & è uoce Prouenzale, & molto usata & bella nelle prose & nel uerso.

Sparuto & disparuto, per brutto, & mal fatto, così

Sparuezza, & disparutezza, per bruttezza, più uolte si legge nel Bocc.

Spenzolato, ual pẽdente. onde mani spenzolate son quelle che non portano cosa ueruna.

Spegnere, ual sempre estinguere & ammorzare, &

Spingere, ual sempre urtare, ò pontare, & molti ui errano confusamente usando l'un per l'altro, & spento, & spinto, sono poi fatti da detti uerbi secondo il significamento loro.

Spigolistra, è il medesimo con quello che oggi communemente diciamo spirtocca, & lecca altari, santarella.

Spiraglio, è pertugio, fessura, buca, finestrella.

Sporto, è quel palchetto, che auanza fuor del muro nelle case.

Spruzzare, uale gittare acqua con bocca, ò con frasca, ò in qual si uoglia altro modo che si gitti sparsa & minuta, ò che da se stessa cadendo così minutamente si sparga.

Squasimodeo, uoce finta, per uoler dire un goffo, uno sciocco, un pecorone.

Stame, che è uoce Latina stamen, ual proprio la lana, ò il lino, ò la seta che s'acconcia à filare. Ma à noi alcuna uolta si mette, per panno.

Stamaiuolo, il Lanaiuolo.

Stampita, è sorte di suono & di ballo, quasi come diceßimo saltarello, gagliarda, ò cosa tale, dallo stampire de' piedi.

Stanca, aggettiuo, uale stracca affaticata, lassa.

Stanga, sostantiuo & per g. è il bastone grosso & lungo.

Stea in uece di stia dissero sempre glianti chi scrittori, come dea in uece di dia, ò per meglio dire, stea, & dea sono i proprij & ueri de' lor uerbi, & stia & dia s'è poi detto ò per la rima, come ria da rea, & solia, da solea, ò per capriccio, ò gusto d'orecchie de' più moderni. Perciò che stare, ha sempre la. e. in ogni tẽpo oue lascia la. a. stette, steße, stemmo, steßimo,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

steſſimo, così deſſi, demmo, & però la. i. in tai uerbi non è di lor natura ò regola. Ne' anco in dia & stia truouo io più uaghezza ò dolcezza, se non che noi così habbiamo usate l'orecchie.

Stipa, & stiua, uale aggregamento, cumolo, montone, di ciò che si uoglia che sia.

Stiuati & stipati, aggregati, accumolati.

Stordire, uale stupirsi, insensarsi, stupefarsi & quasi stolidirsi, se si dicesse.

Stouigli, massaritie di cucina.

Stritolare, sminuzzare, fare in mollichette, ò particelle.

Strozzare, strangolare, & la strozza dice l'Ariosto per la gola.

SVBLIME, *per alto, & nobile usa più uolte il Boccaccio, & è tutta Latina.*

Suenire. Val uenir meno, mancare, indebolirsi di subito.

Suto, per stato, molto è proprio delle prose Tosc. antiche.

DELLA LETTERA. T.

Tacca, è quella rotturetta che si fa l'una spada battendosi con l'altra, & così ogni taglio tale che sia sopra ferro, ò legno, ò altro, onde si mette per uitio.

Taccarella, è il diminutiuo di tacca, cioè tacca picciola, & metteſi similmente, per uitio, ò uitiotto, che uogliamo dirgli, ò peccadigli alla Spagnuola.

Talento, ual uoglia, desiderio, animo, & pensieri.

Tantosto, per subito, è uoce tutta Franceſe.

Tapino, ual misero, infelice, humile di condi tione, & è uoce tutta Greca Tapinòs,

Tapinare. Andare humilmente, & miseramente medicando, & stentando.

Tarchiata, per pienotta, & ritondata diſse il Bocc. della Belcolore, & douea esſer uoce contadinesca.

TEGGHIA, *& tegghiuzza, fressora, & fresſoruzza, ò tegame, & tegametto.*

Tema, cõ la.e. stretta cioè temẽza & paura.

Tema con la.e. larga, uoce Greca & Latina, per la propoſta uedi à car. 295.

Tenuta, nome soſtantiuo la poſſeſsione, il poſſeſſo. Entrare in tenuta.

Teschio, è capo d'huomo, ò d'altro animal groſſo, separato dal collo.

Testè, con l'accento in fine, uoce molto Tosca na. ual poco fa, pur'hora & ancor si truo ua testeso, per testè, molto antica, & rara & così l'appruoua il Bembo.

Testo, ò testa, è uaso di terra cotta, da seminare ò piantar'erbe, che in Regno la dicono Grasta, ò Crasta. Vedila al suo luogo.

Tisicuzzo, è diminutiuo da Tisico, uoce fatta dalla infirmità che i Greci dicono phthi sin, che suona corrottione, & è quando il polmone & il petto son corrotti.

Tomba, è grotta ò fossa profonda sotto terra, & ponsi per sepoltura, fatta credo dal Franceſe, tombàr, che ual cadere.

Tomo, cadimento. Vedi la postilla. 2. à carte. 346.

Tornei & torniamenti, son proprio giostre che si fanno à piede.

Tosa, & toso, dicono i Milaneſi la fanciulla, e'l fanciullo.

Tracotanza, oltracotanza, ò tracutanza, ò trascutanza, che in tutti i modi si truoua scritto, ual trascuraggine, & negligentia, ò poca cura. Non mai presuntione, ò audacia.

Tralci sono quei capellamenti, ò getti che fanno le uiti, che i Latini dicono capreoli, & perche quegli s'intrigano per tutto, per questo se ne fa il uerbo INTRALCIARE, *per intrigare. & così stralciare per distrigare.*

Trangugiare, ual proprio inghiottire il boccone senza masticarlo.

Transitorie, cose che presto & facilmente

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

passano uia, uoce Latina.

Trasandare, ual passare i termini, andar più oltre del douere, preuaricare, & uscir di uia.

Trascuraggine, ò trascuratagine, ò trascutaggine è il medesimo che tracotanza, ma trascurataggine, & trascutaggine, di rado si dicono, ò forse anco oue si truouano, sono scorrettioni.

Trastullarsi, ual prendere spasso, giuocarsi, solazzarsi.

Traualicare, ual passare auanti, uarcare.

Trebbiare, è battere & suentolare il grano, ò legumi, ò altra semenza.

Trecca, è la pizzicaruola, la fruttaruola, donna che uende frutti, herbe, & formaggi, & cose tali, così

Treccone, è il fruttaruolo ò pizzicaruolo.

Tribunale, luogo alto oue seggono i Giudici, & pro tribunali disse il Bocc. usando il modo Latino, per tribunalmente, ò nel tribunale, che così dicono i Latini pro tribunali, pro rostris.

Triumuirato, cioè di tre huomini. Era uffitio, che si gouernaua da tre huomini.

Turbo, è uoce Latina, & è nome di uento grande, & fiero.

Turpitudine, Brutezza, uoce Latina tutta.

DELLA LETTERA V.

Vago, che significhi leggi la post. 1 à c. 49.

Vaio, è pelle bianca, & nera, detta quasi uaria, et tali pelli, sono le pancie de' Dossi leggi la post. 1. à car. 375.

Valicare, significa passare, et il Pet. disse uarcar sempre, & il proprio è del passar' acque. Ma si mette anco poscia per passare mõti, & ogni altra cosa, & così il tempo. Però molto anticamente detto.

Valletto, uoce Prouenzale, significa paggio, ragazzo, fante.

Vangaiuóle. Reti picciole da pescare, stese so

pra un cerchio.

Varco, nome, il passo, di qualche luogo, come di fiume, ò monte, ò altra strada.

Varco uerbo, cioè passo, uedi poco sopra à Valicare.

Vece, dal Latino uice, nella nostra lingua nõ si dice se non accompagnata con prepositione in. In uece, uale in luogo, in cambio, molto usato & bello.

Veggiare, ual sempre uigilare star uigilante, & non si dice mai altramente in Toscano. &

Veggia, la uigilia, non dico quella auanti le feste, ma il tardar la notte ad andare à dormire.

Veglio, ual uecchio,

Vegliardo, uecchiardo, uecchiaccio, ò uecchionacio. Vedi la post. 3. a car. 436.

Veltra, è cagna da caccia.

Ver, & in uer, per uerso & in uerso, si dice alle uolte così nella prosa come nel uerso con molta uaghezza.

Verone, luogo come una loggia, che fanno sopra i giardini ò altra ueduta, per mangiare, & stare à solazzo.

Veruna, per alcuna, è moltissimo usata uoce della lingua nostra, & bella.

Vezzo, propriamente è alterato da uitio. Vero è il prouerbio, ch'altri cangia il pelo anzi che'l uezzo. Petr. cioè prima che il uitio e i costumi. Vulpes pilos mutat non mores. Ponsi uezzo molto più spesso per carezze. Onde far uezzi quelli che si fanno a' fanciulli & alle Donne. Onde Vezzose & Vezzosette, si dicono le Donne, che sono gaie, dolci, gratiose, accoglienti, che à ciascuno fanno honeste carezze, ò più tosto che son degne d'essere accarezzate da ciascuno & amate come i proprij figliuoli.

Vguanno, ual questo anno, E' uoce contadinesca alterata molto stranamente da hoc anno.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Via,auuerbio,& uie,usa il uerso, ma la prosa quasi sempre uie, & uale il medesimo che molto ò assai, ma si mette solo co' comparatiui,uie più, uie maggior, uie migliore,& ne son piene le carte in prosa & in uerso. Ma onde ci sia uenuta,io non ho saputo rintracciar fin qui.

Vicenda,è uoce molto Toscana & ual uolta, da uice Latina, & dicesi A' uicenda, & uicendeuolmente, cioè ciascuno la uolta sua,& scambieuolmente. Et Hotta per uicenda,è auuerbio così fatto senz'altra ragione,& significa tal uolta,alcuna uolta, ò quando posso. Disse il marito della Belcolore. Vo per infino à città per alcuna mia uicenda,uolendo dir faccenda, & dicendo ogni cosa al contrario come fanno i uillani.

Vincigli,uoce comportabile nelle ballate, ual legami,lacci. Alterato da uincula Latino.

Vipistrello,& pipistrello,la nottola uccello.

Virile,aggettiuo deriuato da uiro Latino,ual cosa d'huomo, forte,magnanimo.

Vnqua,che sempre disse il Petr. &

Vnque,sempre il Bocc. uagliono il medesimo che mai, dal Latino unquam.

Vnqu'anche, del Boc. &

Vnqu'anco,del Petr. Vagliono mai ancora. & per esser fatte uoci per se stesse si scriuono tutte unite & senza apostrofo unquanco, unquanche.

Vogare,uoce marinaresca notissima,per trar re il remo, fare andar la barca remigando.

Volètieri, è à noi fatta bella uoce dall'auuerbio, che barbaramente doppo la confusione della lingua Latina, in Italia usauan le corti,uolenter.Si come in più d'uno istrumento di que' tempi si uede ancor'oggi.

Vopo,ual bisogno, dal Latino opus. Vedi di sopra.Huopo.

Vose,sono stualacci da contadini, & la u. così di uopo come di uose non si legge con

sonante come in uoglia, ma, uocale come huomo, se ben si scriuono senza la h.

Vsatti,è il diminutiuo di uose, & perde la o. perche uosatti saria trista uoce.

Vsignuolo,& Rosignuolo disse il Bocc.ma il primo più spesso. Il Petr. non mai disse se non Rosignuolo.

Vsolieri.Vedi disopra ad osolieri & alla postil. 2.a car.403.

DELLA LETTERA Z.

Zánzeri,è uoce furbesca,& ual fanciulli che disonestamente compiacciono gli scelerati.

Zazeare,è uoce uillanesca,significa andar sù & giù & in uolta, ò sia fatto da Zanzára animale,ò dond'altronde si sia, che i cõtadini nel formare le lor uoci, non uanno etimologizando se non secondo che lor la lingua le lascia scorrer fuori.

Zazeato,è fatto dal già detto uerbo.

Zázzara, ò zázzera ual capellina, chioma.

Zelo,uale amore, affettione, cura, uoce da' Greci uenuta a' Latini & à noi.

Zia,& zio,è una delle uoci, come altre,molte,che non si ponno scriuere perfettamente, percioche si proferisce forte come l'ultima di pigritia, & scriuendosi così con z. propriamente il suo suono sarebbe debole, come è punto i Lombardi scriuono & proferiscono zio et per giglio,che zi, suona debole,come ze in zelo, & zo, in mezo,& però in questa lettera z. la nostra lingua è imperfetta quanto alla scritura, come bene ritrouò il Signor Claudio Tolomei,& per questo il dottissimo Signor Luca Contile, & molti altri usano altra sorte di z. di che nel mio della lingua s'haurà à lungo.

Zitella.Vedi sopra à Citella, & Zitella è più propriamente usato che citella.

Zitto,è fatto da quella uoce ò più tosto sibilo,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

lo,zi, che si fa per dir'altrui che taccia. Onde non far motto ò zitto, cioè non pur proferire una sillaba.

Zizania,è uoce tutta Greca, ual proprio Loglio,semenza che nasce tra i frumenti & fa dormir mangiato & stordisce, & per esser sementa trista, et perche spesso il frumento degenerando si conuertisce in essa, si dice Zizania per tristitia, ribalderia,co

sa trista mescolata tra le buone et scandalo & inimicitie seminate tra gli huomini.

Zótico, ual rozo, aspro, goffo, grossolano,rustico.

Zuffa, ual briga, quistione, barruffa, mischia.

Zuffolare, & suffolare. Val fischiare,che è uoce de gli uccelli,& de' flauti,ò tali istrumenti, imitato da gli huomini cõ la bocca.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

EPITETI VSATI DA M. GIOVANNI BOCCACCIO, POSTI PER ORDINE DI ALFABETO RACCOLTI DA M. FRANCESCO SANSOVINO.

Abbate
Bianco
Abbracciamenti
Piacevoli
Accidente
Così fatto
Mortifero
Tale
Sventurato
Diversi
Pietoso
Fiero
Nuovo
Misero
Accoglienze
Honeste & liete
Più strette
Acqua
Calda
Salsa
Fredda
Freddissima
Fresca
Benedetta
Santa
Mortifera
Avelenata
Rosata
Di fior d'aranci
Da bere.
Chiara
Lavorata
Alloppiata
Rosa
Di fior di Gelsomini
Nanfa
Odorifera
Marina
Viua
Acqua rosa
Odorifera
Avversità
Presenti
Trapassata
Preterita
Aere
Fresco
Affanno
Leggiero
Affettione
Buona & honesta
Naturale
Agio
Grande
Agli
Freschi
Agnelletto
Picciolo
Auto
Manifesto
Albergo
Buono
Dolcissimo
Alberi
Altissimi
Verdissimi & ritti
Vmaci
Bellissimi
Frondути
Arbuscelli.
Varij
Allegrezza
Occulta
Materna
Grandissima
Incomparabile
Aloe
Patico
Alpi
Rigide
Altezza
Gloriosa
Amadore
Sauio & valoroso
Amante
Feruentissimo
Così fatto
Carissima
Valoroso
Sventurati
Caro
Sagace
Misero
Novello
Perduto
Amata
Teneramente
Ambasciadore
Cauto
Nobili
Amico
Fedele
Carissimo & dolce
D'Iddio
Grandissimi
Molti
Antichissimo
Buono
Sconsolati
Amicitia
Intera
Amistà
Singulare
Carnale
Crudele
Molta
Grandi & strette
Strettissima & leale.
Vera
Liberale & vera
Grata
Armiraglio
Del Re
Ammiratione
Grandissima
Amorazzo
Nuouo amore
Amore
Altissimo & nobile
Souerchio
Feruente
Dishoneſto
Fedelissimo
Intero
Commune
Focoso
Occulto
Tanto & tale
Buone
Novello
Dolce
Infinito
Tenero
Segreto
Pietoso
D'Iddio
Grandissimo
Nuouo
Folle
Pari
Disauenturato
Dilettevole
Sommo
Lungo
Grande
Lusinghevole
Infelici
Ardente
Felici
Ismisurato
Vero & perfetto
Disordinato
Concupiscibile
Rattiepidito
Magnifico & alto
Ingannevole
Sconvenevole
Degno
Caldo
Anello
Bellissimo & pretioso
Caro
Bello
Anelletti
Contrafatti
Angoscia
Grande
Angioli
Dipinti
Anima
Benedetta & ben disposta
Scioche
Cristiane
Mia
Mia dolce
De' passati
Mia bella
Gratiosa
Felici
Valorosa
Nobile
De Semplici
Animale
Fuor de la spetie dell'huomo
Bruti
Belli
Non nocivi
Salutifero
Insensato
Senza intelletto
Animo
Puro & fratellevole
Gentili
Attento
Poco & vile
Generoso
Grande
Fellone
Alto
Altiero
Piacevole
Povero
Smarrito
Altissimo
Forte
Cattivi
Fermo
Sicuro
Fiero
Mansueto
Magnifico
Femmile
Reale
Buono
Patiente
Lieto
Anni
Della salutifera incarnatione del figliuol d'Dio
Cotanti
Pochi
Maturi
Migliori
Apparecchio
Grande
Apparecchiamento
Grande
Apparenza
Bella
Grandissime.
Appetito
Poco regolato
Torto
Concupiscibile

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Giouenile
Ardentiſſimo
Vguale
Naturali
Diſordinato & diſoneſto
Feminili
Fanciulleſco
Corretti
Diuerſi
Primi
Carnale
Suo medeſimo
Fiero
Appiccato
Per la gola
Aranci
Verdiſſimi & viui
Arca
Di Marmo
Ardore
Amoroſo
Tanto
Argento
Vino
Argomento
Debito
Apertiſſimo
Aſſai euidente
Certiſſimo
Piacenole
Nuouo
Grandiſſimi & preſti
Contrarj
Veri
Armento
Di Giouenchi
Arneſi
Belli & richi
Ricchi & nobili
Da caualcare
Artefice
Sottile
Arringo
Primo
Arti
Marauiglioſe
Marinareſche
Aſſai humili
Vili
Occulta
Artificio
Della natura
Aſpetto
Piacenole

Buono
Primo
Aſſalto
Solla[illegible]euole
Fiero
Aſſimen[illegible]a
Grandiſſima
Aſſutia
Amoroſa
Atti
Nuoui
Piacenoli & amoroſi
Luſin[illegible]heuoli
Più noui del mondo
Auaritia
Peſtilentioſa
Subita & diſiderata
Auedimento
Naturale
Sottili
Preſenti
Subito
Auenimenti
Fortunoſi
Doloroſo
Augurio
Buono
Migliore
Auiſo
Nuouo
Buono
Feminile
Auoli
Paſſati
Aura
Soaue
Aurora
Biancheggiante
Autorità
Reuerenda
Grande
Bacini
D'argento grandiſſimi
Balle
Ben legate, & ben magliate
Balli
Conſomati
Bal[illegible]i
Di pietra viua
Bando
Delle forche
Barattiere
Saccente

Barba
Negra & folta
Grande
Barca
Sottile
Barchetta
Di peſcatori
Barone
Nobile & grande
Baci
Honeſti
Amoroſi
Grandiſſimo
Baſtone
Creſſo
Grande
Buono
Tondo d'un querciuolo giouane
Lungo
Baſilico
Salernitano belliſſimo
Battaglie
Pericoloſe
Nauale
Batteſmo
Santo
Battitura
Grande
Fiera
Beatitudine
Eterna
Beffatore
Di Dio & de ſanti
Belle[illegible]e
Eterne
Grande
Marauigliоſa
Suenturata
Alta
Diletteuole
Vaga
Celeſtiali
Guaſta
Singulare
Benda
Bianca
Lunghiſſime
Beni
Temporali
Commune
Lungamente deſiderati
Della fortuna
Mio dolce

Paterni
Beſtialità
Matta
Beuanda
Stillata
Beuitori
Curioſi
Grandi
Bicchieri
Che d'argento pareuano
Di uino
Belli & nuoui
Grande
Bilancia
Giuſta
Biſogne
Famigliari domeſtiche
Biſogni
Strettiſſimi & ardui
Pruati
Bocca
Torta
Vermiglin[illegible]a
Bocconi
Buoni
Boccuccia
Picciola
Bolognini
Groſſi
Borſa
Ben tirata
Belliſſima & ricca
Bella
Boſchetto
Aſſai folto d'Arbuſcelli & di pruni
Boſco
Bello & folto d'alberi
Folti
Aſſai bello
Botti
Da olio
Bottaccio
Di uetro
Braccia
Proprie
Aperte
Deſtro
Giouinili
Brigata
Honeſta

Diuerſe
Vegnente
Lieta
Molte
Di Donne
Di caualieri
Di belle giouani donne & ornate
Male
Grande
Buona
Brighe
Cittadineſche
Broccata
Prima
Bronco
Forte
Brutture
Terrene
Bucciuolo
Di canna
Cagione
Giuſta
Honeſta
Diuerſe
Nuoue
Principale
Varie
Alta
Leggitima
Prima
Grandiſſima
Colorata
Vera
Calca
Grandiſſima
Caldo
Naturale
Soucrchio
Grande
Del di
Ineſtimabile
Calore
Smarrito
Calpeſtio di gẽte
Grande
Cambio
Buono
Camere
Pulite & ornate
Oſcura molto
Morbide
Ornatiſſime
Bella
Terrena
Cameretta

Aſſai

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Assai picciola
Assai oscura & disa
giata
Cameriere
Segretissimo
Fidata
Camicioni
Bianchi
Campi
Pieni di biada
Ampissimo
Ampi
Aperto & libero
Ben cultivato
Campidoglio
Romano
Camino
Lungo
Canaletti
Assai belli & artifi-
ciosamente fatti
Candela
Accesa
Benedetta
Cane
Sozzo vituperato
Disleale
Rinegato
Fastidioso
Sozzo
Cani
Grandi, Botolo
Rabbioso
Cantatore
Finissimo
Canti
Dolci
Delle cicale
Primi di melodia
Canzonette
Belle & leggiadre
Canzoni
Dishoneste
Vaghe & liete
Cappame
Povere
Capellatura
Crespa
Capelli
Rivolti al capo
Tutti inanellati
Capitano
Della terra
Capo
Biondissimo
Capelli
Tutti rossi dalla vec
chiaia
Capponi
Grossi
Lessi
Buoni grassi & gros
si.
Cappuccio
Grande
Carbonchio
Tanto lucente, che
un Torchietto ac
ceso parea
Carezze
Tenere infinite
Grandi
Carità
Honestà
Carità de frati
Hipocrita
Carne
Salata
Carni
Candide più viue
Caro
Assai
Carta
Di Pecora
Non nata
Case
Altrui dishabitate
Proprie
Belle
Nuoua
Lunghissima
Reale
Picciola
Bellissime
Povera
Di molti
Della paglia
Apparate
Paterna
Casamento
Horreuole & bello
Bello & agiato
Casetta
Antica
Picciola
Casi
D'amore
Aspri
Di Morte
Dubbioso
Fortunosi
Auenuto
Opportuni
Sopraueuuto
Futuri
Così fatti
Infortunati
Vari
Si fatto
Mille
Casi della fortu-
na
Diuersi
Cassa
Artificiata
Cassone
Grande
Castello
Bello
Catene
Forti
D'oro
Amorose
Cattiuità
Vilissime
Caualiere
Ricchissimo
Antichi
Leggiadro & deli-
cato
Lealissimo
Molto fresco
Nobili
Valorosissimo
Disleale, & malua-
gio
Valoroso & corte-
se
Assai da bene & co-
stumato
Bruno
Armato
Sottile & intenden-
te
Valorosi
Povero
Assai valoroso et da
bene
Caualli
Buoni
Sfrenati
Nuoui & forti
Cauglia
Buona
Cautela
Secreta
Cella
Picciola
Cena
Futura
Bella
Sprouedutа
Cenno
Solo
Cepperello
Inarsicciato
Cerbiati
Giouani
Cercatori
Diligentissimi
Certezza
Piena
Cesta
Da polli
Cesto
Grandissimo et bello
Chiassetto
Stretto
Chiesa
Venerabile
Maggiore
Povera
Di Roma
Santa
Chiome
Nere
Chiuso
Di Tauole
Cristianella
Di Dio
Cibi
Delicatissimi
Salato
Cigno
Candido
Cimiteri
Delle chiese
Cime
De gli alberi
Più leuate
Cinturetta
Bella & leggiadra
guernita d'Argen
to
Belle
Centura
Leggiadra & cara
Belle
Cipolle
Maligne
Circuito
Picciolo
Circuitione
Di parole
Città
Egregia
Propria
Tribolata
Picciole
Antichissimo
Antica & nobilissi-
ma
Copiosa di tutti i be-
ni
Antichissima et gra
de
Nobilissima
Libera
Donna di tutto il
mondo
Obbediente alla mia
Fortissima d'arme et
d'imperio & di
studi
Cittadini
Horreuoli & cari
Nobili
Horreuole
Notabile
Nobile Antico et ric
co
Maggiori
Cocche
Picciole
Larga
Coda
Ritta
Collare
D'oro
Colore
Vero
Naturale
Celestro
Coltre
Branchissima & sot
tile
Di bucherame Ci-
priana branchis-
sima
Coltello
Ignudo
Colombe
Bianche
Colpa
Grauissima
Commandamẽti
Di Dio
Vltimo
Solenne
Commciamento

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Horrido
Commiato
Brutto
Compagnia
Buona & honesta
Bella
Poca
Honoreuole d'huomini & di donne
Bella & horreuole
Laudeuole
Inseparabile
Grandissima
Leale
Buona & fidata & horreuole
Lieta
Nobile
Commissario
Fedele
Compagne
Care
Fidatissimi
Leale
Fido
Armati
Solo
Inuidiose
Commare
Buona
Fidata
Horreuoli
Compenso
Buono
Compassione
Nulla
Grande
Moderata
Pari
Grandissima
Concupiscenza
Carnale
Concio
Buono
Conche
Marine
Concordia
Pari
Continoua
Conditione
Seruile
Dura
Vilissima
Alta
Bassa
Picciola

Infima
Condennato
Misero
Confessione
Buona
Confetti
Pretiosissimi
Confortatore
Buono
Confidanza
Somma
Conforti
Continoui
Congiungimenti
Primi
Dilettenoli
Consentimento
Pari
Conoscimento
Debito
Consideratione
Discreta
Così fatta
Consiglio
Vtile
Di medico
Buoni
Lungo
Nuouo
Stretto
Ottimo
Deliberato
Honesto
Lungo
Subito
Vero
Discreto
Maluagio
Consolationi
Dilettenoli
Somma
Consuetudine
Lunga
Contado
Circonstante
Contrada
Honesta
Molto soletaria
Diserte
Conte
Paesano
Conuito
Reale
Bello
Grandissimo
Magnifico

Grande
Coperto
Poco
Copia
Souerchia
Intera
Abbondantissima
Coppa
D'oro, grãde et bella
Dorata, grande
Corde
Sottili
Grosse
Cordoglio
Nuouo
Corpi
Superiori
Molti
Corrotti
Di già passati
Santo
Misero
Humano
Vile
D'orato d'animo nobile
Santissimo
Candidi
Tenero & delicato
Mortale
Spauenteuole
Dilicato
Corpo di Cristo
Veracissimo
Corso
Naturale
Della natura
Cortile
Bella & grande
Corte
Fresca grande
Amplissima & lieta
Corti
Di Signori
Corsale
Famoso
Cortine
Del letto
Cortesie
Marauiglioso
Smisurate
Alta
Pouera
Corsiere
Nero
Corticella

Fresca
Coruo
Nero
Corona
Grande & bella
Ricca & bella
Cosa
Humana
Mondane
Sollazeuoli
Marauigliose
Raccontate
Conueneuole
Temporali
Rea
Vile
Sconcie
Leggieri
Dimene
Fiera
Sante
Honeste
Varie
Desiderata
Mortale
Care
Opportunità
Certe
Sconueneuole
Tutte buone tutte honeste, tutte sante
Dolce
Horribili
Grande
Quasi impossibili
Honesta
Temporale
Bruttissimo
Mala
Varie & diuerse
Laudeuoli
Morbido
Diuerse
Nouua
Bellicose
Amata
Assai
Così fatte
Assai picciola
Dura
Passate
Belle
Poca
Buone uera
Grandi & varie

Possibili
Nouua & strana
Tanta
Simile
Certissima
Magnifiche & belle
Graue
Sciocca
Alte
Intolerabili
Preterire
Meno che honeste
Molto squisite
Costume
Antico
Cortesi
Debito
Belli
Generale
Corrotti, & vituperenoli
Laudeuoli
Reali
Ornati
Buoni
Cattiui
Nobili
Costanza
Tanta
Crudele
Humane
Belle
Credenze
Ferma
Falsa
Croce
D'iDio
Santa
Crudeltà
Del cielo
Acerba
Cuoco
Buono
Cuoio
Vecchio
Cuore
Piatoso
Del corpo mio
Buono. Buon
Morto
Amato
Innamorato
Freddo
Duro & freddo
Gentili
Grande

Pone-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Povero
Del corpo
Cure
Grandi
Danari
Molti
Dadi
Mali
Damigella
Povera
Bella
Giovane
Danni
Piccioli & vari
Altrui
Grandi
Grave
Danza
Triuigiana
Denti
Atroci & acuti
Mal composti
Derrata
Maluagia
Desinare
Magnifico
Grande
Di
Seguente
Medesimo
Chiaro
Buono
Malo
Di nuouo
Diauolo
Dell'inferno
Scatenato
Diete
Lunghe
Difesa
Lunga
Difetti
Disaueduti
Digiune
Lungo
Dij
Immortali
Diletti
Carnali
Sommo
Varij
Grandissimo
Diuersi
Vsati
Marauiglioso
Vari & diuersi
Segreto
Dilettioni
Vltime
Diligenza
Somma
Marauigliosa
Grande
Dilicatezze
Molte
Deliberatione
Pari
Lunga
Dimostrationi
Fauolose
Seconde
Dimora
Lunga
Vsata
Molta & lunga
Continoua
Dimoranza
Troppo lunga
Dimestiche zza
Stretta
Communale
Dipinture
Lite
Disbonesta
Tanta
Disio
Focoso
Amoroso
Caldo
Così lungo
Disauentura
Così fatta
Desiderij
Humani
Ardentissimo
Tanto
Ordinato
Troppo
Inchinevole
Men che vtile
Concupiscibile
Grandissimo
Prosuntuoso
Della Morte
Giouenile
Segreto
Cotanto feruente
Amorosi
Calidissimo
Feruentissimo
Non sani
Dissolutione
Buona
Disperatione
Totale
Distanza
Lunga
Discreti
Poco
Dispiaceri
Grandi
Discepoli
Sofficienti
Diuotione
Grandissima & speciale
Doble
D'oro
Doglia
Grandissima & inestimabile
Dolore
Grande
Inestimabile
Incomportabile
Fresco
Generale
Grauissimo
Intolerabile
Noioso
Si fatto
Dolente
Amore
Oltre modo
Dolcezza
Singulare
Somma
Domenica
Santa
Domanda
Cortese
Nuova
Donatore
Abondantissimo
Dono
Tanto
Picciolo
Vltimo
Carissimi
Grandi & nobili
Magnifichi & ricchi
Grande
Caro & solenne
Marauigliosi
Piccioletto
Donna
Amata
Vaghe
Delicate
Gratiose & nobile
Leggiadra, ò bella, ò gentile
Valorose
Mie care
Sobrie & honeste
Carissime
Gratiose
Amorose
Ascoltanti
Honeste
Giouani
Belle
Gratiosissime
Cara
Piacevole
Nobile
Reverenda
Ricca & odiosa
Tenere
Bellissima
Strana
Crudele
Secolari
Bella & delicata
Santa
Buona
Discrete
Dolcissime
Gentilissime
Grande
Innamorata
Auenturata
Colpevole
Pietose
Bellissima & vaga
Dilettose
Bonissima
Antica
Vezzose
Bonissima & Santa
Attempate
Amabili
Suenturata
Gentile & costumata
Tapinelle
Leggiadre
Anedute
Semplicetta
Semplice
Bella & avenevole
Leale
Reverenti
Giovane & fresca
Avara
Bella & valente
Dolente
Valente
Misera
Poco savia
Sconsolata
Maliagia
Dolce
Grandi & honestissime
Grande & ricca
Monache
Così fatta
Laudevoli
Horrevoli
Benigne
Morbide
Bella & nobile
Amorevoli
Splendide
Ragguardevoli
Magnifiche
Mansuete
Non bene, à se conveniente
Adorne
Spigolistre
Doppi
Ben mille
Doppieri
Molti
Acceso
Grande
Dote
Grande & buona
Drappi
Vergati
Bello
Ricchissimo
Dubbio
Debole
Vltimo
Varij
Durezza
Passata
Ostinata
Effetti
Dolorosi
Scelerato
Buono
Determinati
Sagratissimi
Efficacia
Tanta

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Elettione
Debita
Empiti
Spiacenoli
Fiero
Dell'ira
Entrate
Occulte
Equità
Buona
Errori
Quanti & quali
Scrocco
Esperienza
Cosi fatta
Certa
Essequie
Compiute
Età
Tenera
Troppo giouane
Mezza
Da marito
Cotale
Medesima
Essempio
Buono
Dishoneſti
Essercitej
Amoroſi
Lungo
Essersito
Bello & grande & poderoſo
Esilio
Eterno
Perpetuo
Falcone
Pellegrino
Buono
Fallo
Commesſo
Grande
Tanto
Fama
Chiarisſima
Buona
Magnifica
Grandisſima
Lunga
Eterna
Altisſima
Laudeuole
Famigliare
Fedele
Famiglia

Del Podestà
Della Signoria
Del Rettore della Terra
Assai horreuole
Horreuole
Molta
Grande & bella
Famiglio
Discreto
Fanciulli
Belli & vezzosi
Picciolo
Piccolino
Fante
Minimo
Cara
Attempata
Dolorosetta
Cattiuella
Vecchia
Fanticella
Picciola
Farsetto
Bianchisſimo
Farsettino
Ponero
Fatica
Grandisſima
Passate
Vltima
Grande
Preste
Poca
Continoue
Lunga
Fattezze
Bellisſime
Fauole
Marauigliose
Lunga
Fauellatore
Bellisſimo
Bello & ornato
Faue
Secche
Febbre
Fiera
Fede
Intera
Santa
Cristiana
Piena
Incerta
Buona
Chiara

Promessa
Somma
Tanta
Grande & Scalteri ta
Felicità
Somma
Femina
Vile
Bella
Valente
Nobile
Dolente
Maluagia
Disleale
Buona
Rea
Ignuda
Cattiua
Maladetta
Del corpo bellisſime, ma nimiche dell'honestà
Assai bella
Feminetta
Ponera
Vile & cattiua & rea
Feminaccia
Bella
Fermezza
Buona
Festa
Inestimabile
Solenne
Lieta
Grande
Principali
Marauigliosa
Del Naturale
Parenteuole & amicheuole
Lunga & lieta
Bella & grande & lieta
Fetta
Di Stame
Fiamme
Amorose
Antiche
Subita
Fiate
Mille & più
Fiato
Venenifero
Fiasco

Conueneuole
Di buon vino
Fidanza
Poca
Fiere
Seluaggie
Saluatica
Figliuoli
Benedetti
Belli & virtuosi
Proprej
Ribaldo
Maschio
Picciolo
Mia
Maschio bello
Figliuoletta
Bella & gentilesca
Picciolo
Figliuolino
Suo bellisſimo
Fimbrie
Ampisſime
Fine
Assai crudele
Laudeuole
Imaginato
Lieto
Glorioso
Allegro
Infelice
Doloroso
Maluagio
Felice
Crudele
Antiueduto
Desiderato
Fiori
D'aranci
Belli
Porporini
Caduto
Fiume
Viuo
Fiumicello
Chiarisſimo
Foglie
Secche
Follia
Grande
Tale
Forme
Turpisſime
Propria
Foresotta
Piacenole & fresca

Fonte
Chiaro
Bella
D'acqua
Fontana
Bellisſima & freddа
Bellisſima et chiara
D'acqua freddisſima
Bella
Chiare
Forze
Perdute
Smarrite
Corporale
Marauigliosa
Vguali
Vsate
Grandisſime
Si fatta
Viua
Poche
Amorose
Fortuna
Maluagia
Misera
Benigna
Lieta
Inuidiosa
Dura
Strema
Nimica
Buona
Fornito
Assai bene
Forzieri
Grandi
Frate
Santo & valente
Antico di santa & di buona vita & gran maestro in sacra scrittura.
Minore
Caprone
Bestia
Maladetto
Hodierni
Matto
Santo
Modesto
Fraticello
Pazzo bestiale & inuidioso
Fragilità
Feminile

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Fratello
Carnale
Maladetto
Fratellanza
Continoua
Freddo
Come ghiaccio
Grandissimi
Freschezza
Della notte
Fronde
Verde
Di Quercia
Frutti
Primi
Vari
Futuri
Fuga
Dolorosa
Fumosità
Di stomaco
Fuoco
Mal concetto
Amoroso
Penace
Grandissimo
Buono
Furore
Piero feruentissimo
Galea
Di Corsari
Sottili
Galli
Tronfi
Gastigamento
Leggiadro
Aspro
Rigido & aspro
Ganoccchio
Mortifero
Gelosia
Tanta
Subita
Souerchia
Generatione pessima
Humana
Gente
Minuta
Povera
Bene armata
Bella & grande
Grossa
Assai horreuoli
Mala
Nuoue
Gentilhuomo
Grande
Ghirlanda
Horreuole & apparente
Belle di varij fiori
Belle
Bellissime
Di rose
Ghirlandetta
Leggiera
Ghiara
Minutissima
Giardini
Marauigliosi
Bellissimo
Bello
Dilettevole
Gigli
Bianchi
Giouanezza
Prima
Giouani
Innamorati
Leggiadri
Discreti & valorosi
Piacevole & pieno di motti
Bella
Vaghe
Valorose
Gentili belli & leggiadri
Discretissima
Di mezza età
Gentile
Nobile
Assai bella
Sventurato
Bellissimo
Honestissima
Valletto
Carissimi
Savio
Ben nata
Buono
Bella & gentile
Maluagio
Bellissima & vaga
Bello & fresco della persona
Bellissima & leggiadra
Ricco
Assai leggiadri & da bene
Bella & lieta molto
Bella & dilicata
Misera
Dolente
Crudele
Già vinta
Fresca & bella
Nobile & bello
Bello & piacevole
Gentil donna
Popolani
Di marauigliosa piacevolezza
Assai da bene & cortesi
Mal' amato
Disleale
Stolta
Assai agiati et di buone famiglie
Popolane
Di sangue nobile
Così fatto
Di marauigliosa bellezza
Piacuta
Di perdita speranza
Giouanetta
Assai bella
Belli & leggiadri
Senza sentimento
Amata
Bella & vaga
Leggiadro & adorno della persona à qualunque cosa volesse fare
Leggiadro & piacevole
Pusillanimo
Povera
Semplici
Giorno
Nuouo
Trapassato
Chiaro
Seguente
Più giorni
Passati
Lieti
Detto
Gioia
Diletosa
Gioie
Care
Belle & care
Da donne
Bella
Nobili
Ricche
Gioielli
Belli
Cari
Belli & cari
Giornata
Seguente
Aspra
Lieta
Presente
Alquante
Giunta
Prima
Mala
Giudice
Tanto
Del Podestà
Giusto
Non troppo rigido
Del digiuno
Scostumato
Giudeo
Ricchissimo
Giudicio
Occulto
Giustitia
Diuina
Gubba
Di Zendado verde
Di Zendado bellissime
Giuoco
Malo
Così fatto
Gloria
Di vita eterna
Celestiale
Subita
Gote
Che paion due rose
Gratia
Spetiale
Somma
Buona
Delitej
D'iDio
Vltime
Grande
Grandissima
Picciola
Diuina
Grandezza
Marauigliosa
Gragnuola
Grossa & spessa
Gratitudine
Magnifica
Grado
Supremo
Grembiule
Di Bucato
Grembo
Aperto
Ampio
Grotta
Cauata
Grande
Guadagno
Abominevole
Malvagi
Guardia
Solenne
Buona
Guastada
D'acqua
Guastadetta
D'acqua
Guai
Altissimi
Guarnello
Bianco
Guerre
Diuerse
Continoua
Acerba
Asprissima
Guasta
Cotale
Habitari
Nobili
Bellissimi & dilettenoli
Habito
Lugubre
Vedouile
Povero
Peregrinesco
Peregrino
Pomposo
Saracinesco
Strano
Villesco
Herbe
Odorifere
Verde & grande

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Ruggiadose
Minutissima et verde, tanto che quasi nera parea.
Vtili à quella infermità
Velenose
Minutissima
Verdi
Heredità
Ampissime
Ampia
Herede
Vero
Leggitimo
Herbette
Verdi
Herbuccie
Odorose
Hipocrisia
De Frati
Brodaiuola
De Religiosi
Historie
Antiche
Assai lunga
Hora
Medesima
Picciola
Vltima
Debite
Del mangiare
Tarda
Conueneuoli
Di Terza
Determinata
Vsitata
Così fatta
Homeri
Candidi & dilicati
Honesta
Leggiadra
Reale
Honore
Sommo
Magnifico
Bello
Hostiere
Reale
Hoste
Ottimo
Povero
Humiltà
Somma
Humido
Radicale

Huomini
Valorosi
Ritrosi, & di mala conditione & disleali
Maluagio
Tristo
Santo
Pieni d'inganni
D'iDio
Rei
Valente sauio et buono
Idiota
Sobrio & modesto
Picciolo
Valente
Accorto
D'alto valore
Di corte
Di piccolo affare
Villissimi
Scelerati
Antico d'anni & di senno
Antichi
Sollazeuole & festeuole
Di Santissima vita & di buona
Rigido
Di maluagia vita
Modesti & di buona conditione
Bello
Ricchi & procaccianti in atto di mercatantia
Giouane
Fortissimi
Di Villa
Idiotta & di grossa pasta
Molto ricco et sauio
Aueduto
Lieto
Dolente
Reo & maluagio
Buono
Molto Santo
Santissimi & valenti
Materiale & grosso
Così fatto
Dissoluto

Sani
Antichi & valorosi
Nobile
Di bassa conditione
Saluatico
Ricchi
Prode nell'arme
Grossi
D'arme
Plebeo
Attempato molto
Povero
Disleale, & maluagio
Homai attempati
Di valore inestimabile
Libero
Assai nobili & ricchi.
Di grande & di reuerenda
Auttorità
Cattiuo
Bestiale
Scientiati
Agiato
Leggiadri
Possente
Fiero & forte
Ebbro
Semplice & di nouui costumi
Sollazzeuoli molto
Degno di fede
Lasso
Doloroso
Ordinato & costumato
Crudele
Maturi
Astuti
Discretissimo
Sicuri
Già per età compiuti
Bello & costumato
Nuouo
Assai horreuole
Giottissimo quãto al cuno altro fosse giamai
Grande & nerbuto
Assai famoso
Valorosi & da molto

Di legnaggio nobile & ricco
Senza comparatione
D'alto affare
Di poco affare
Piaceuole
Adombrati
Cortesi
Magnifichi
Netti & dilicati
Compiuto
Solenni
Pesato & graue
Ignudo
Tutto
Imagini
Antiche
Imperio
Di Roma
Impedimento
Meno
Imperadori
Sommi
Impresa
Presuntuosa
Matta
Fauoreuole
Alta
Magnifica
Innamoramento
Primo
Primiero
Innamorato
Bello
Imbasciadori
Spetiali
Inditio
Certissimo
Manifesti
Si fatti & tali
Informationi
Buone
Piena
Infortunij
Passati
Ingegno
Poco & grosso
Grosso
Pronto
Mirabilissimi
Alto
Marauiglioso
Sottile
Acuto
Benigno

Addormentati
Ingiuria
Ogni
Subita
Pari
Tanta
Riceuuta
Insalatuzza
D'erbuccie
Instanza
Continoua
Grande
Intentione
Mala
Pura
Intagli
Marauigliosi
Intelletto
Sublime
Grande
Intendimento
Peruerso
Inuestigatore
Buono
Inuidia
Misera Cortigiana
Ira
D'iDio giusta
Buona
Subita
Feruente
Tanta
Rabbiosa
Ischiatte
Memorabili
Isfinimento
Di Cuore
Isoletta
Picciola
Ispatio
Lungo
Isperienza
Lunga
Isquadri
Di Geometria
Istrumenti
Noui
Labbra
Grosse
Ladro
Disleale
Publico
Ladrone
Notissimo
Lagrime
Amare

Tenere

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Tenere, Pietose
Continoue
Molte
Altrui
Abondantissime
Verissime
Laghetto
Bello
Lamenti
Così fatti
Dolorosi
Duro
Lamprede
Grossissime
Lamentanze
Sciocche
Lana
Filata
Tinte
Grossa
Lapidario
Solenne & grande
Lato
Sinistro
Lauoratori
Miseri & poueri
Della contrada
Lauori
Di seta
Diuersi
Laude
Somma
Marauigliosa
Perpetua
Lealtà
Vinitiana
Legge
Incommutabile
Così diuine come humane
Publiche
Dell'obbedienza
Giudaica
Vera
Diuine
Della gioanezza
Communi
Sacre & le ciuili
Vsata
Dell'amicitia
Santi
Humane
Legnaggio
Alto
Assai gentile
Nobile

Legno
Grandissimo
Picciolo
Legno
Aloe
Legnetto
Sottile da corseggiare.
Armati
Leggiadria
Honesta
Legami
Fortissimi
Lena
Buona
Lenzuola
Sottilissime listate di seta
Bianchissime & sottili
Leone
Famelico
Letitia
Sopraueguente
Souerchia
Pari
Simile
Inestimabile
Presente
Lettere
Poche
Fauoreuoli
Prime
Contrafatte
Letti
Ben fatti
Bellissimo incortinato
Diuersi
Cattiuo
Ricchissimo
Proprio
Bellissimi
Bellissimo & ricco
Di Materazzi
Tutto di velluto & di drappi di seruito
Ricco
Letame
Puzzolente
Leuatura
Piccola
Liberalità
Pietosa
Licenza

Piena
Ampia
Lineamenti
Del viso
Lingua
Mala & velenosa
Liti
Del Mare
Lode
Degne
Somma
Lombardi
Cani
Lume
Poco
Di Torchio
Luogo
Proprio
Dilettenoli
Disbonesti
Assai Soletario
Soletario
Buono
Santi & riuerenti
Honestissimo
Diserto
Diuersi
Debito
Scuro
Non molto frequentato
Non conosciuti
De suoi diletti
Eccellente
Rilenato
Alto
Molto soletario & riposto
Vguale
Saluatico
Sicuro
Molto bello
Vili
Molto solingo et fuor di mano
Abominenole
Vsato
Stretto
Publici
Molto saluatico
Oscuri
Deretano
Bello
Lusinghe
False
Luce

De gli occhi
Chiara
Nuoua
Seguente
Luna
Molto scema
Lupo
Grande & fiero
Grande & horribile
Rapace
Macchie
Nere, & liuide
Oscure
Grande
Macchia
Tolta
Madre
Crudele
Dolorosa
Maestro
Buono
Grande
Di canto
Maestrato
Sommo
Magnificenza
Mirabile
Virile
Malageuolezza
Grande
Mali
Grandissimi
Molto meno
Del capo
Della morte
Trapassati
Cotale
Dello stomaco
Malitia
Nuoua
Sottile
Maluagità
Di mente
Maniera
Miracolosa
Diuerse
Assai laudeuoli
Bella
Laudeuoli molto
Ornata
Nuoue
Si fatta
Alquanto pietosa
Laudeuoli
Varie
Mani

Proprie
Queste
Armata
Destre
Sinistra
Dilicata
Spenzolate
Faticata
Manuconia
Graue
Fiera & dispiaceuole
Mancatore
Di cuore
Mantellacci
Vecchi
Marmi
Altissimi
Grossissimo & gonfiato
Infinito
Turbato
Marmo
Bianchissimo
Maraviglia
Grandissima
Marito
Doloroso
Misero
Sciocchi
Nuouo
Maestri
Grandi & fieri
Matrimonio
Contratto
Materia
Proposta
Tale
Fiera
Ampia
Dolorosa
Presente
Così bella
Mattina
Seguente
Vegrente
Materazzo
Di bambagio
Bello & grande
Medicina
Certissima
Vtile
Medico
Grandissimo & di chiara
Fama
Maggior

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Maggior del mondo
In Cirusia grandissimo
Honorato
Valente
Mela
Communale
Casolana
Membri
Questi
Mente
Diuina
Ben disposta
De gli huomini
Maternale & grossa
Sana, Deboli
Corrotta
Mense
Reali
Mercatante
Ricchissimo & grande
Ricco
Grande
Buono & ricco, & Famoso
Leale
Ricco & di possessioni, & di danari assai
Foresliere
Mercatantie
Picciole
Varie
Merende
Buone
Merce
Buona
Meriti
Degni
Mese
Prossimo vegnente
Mestiero
Seruile
Vile
Antico
Danneuole
Mezano
Ottimo
Miracolo
Diuino
Miserie
Passate
Del mondo
Lunga
Innata
Estrema
Moccolo
Di candele
Moccichino
Bello
Modo
Assai acconcio
Vsato
Spiaceuoli & rincresceuoli
Feccioli
Parenteuole
Vsato
Moglie
Propria
Leggitima
Buona & honesta
Sauie
Ritrosa
Giouane & bella
Moltitudine
Di gente
Stolta
Momento
Di tempo
Montagna
Aspra & erta
Piccola
Liete
Montagnetta
Picciola
Di troppa altezza
Monaco
Giouane
Monastero
Di donne
Assai famoso
Famosissimo di santità & di religione
Mondo
Guasto
Monache
Giouanette
Monte
Saluatico
Alti
Mortalità
Passata
Pestifera
Pestilentiosa
Morte
Inenitabile
Futura
Commune
Meritata
Bramata
Suenturata
Mille
Misera mala
Inopinata
Crudele
Vituperosa
Infelice
Propria Dishonesta
Mormorij
Continoui
Del popolazzo dishonesti
Morse
Certe
Morso
Debito
Motti
Piaceuoli
Conueneuole
Belli
Leggiadri
Vero
Si fatto
Diuersi
Mouimento
Subito
Inconsiderato
Muro
Sottilissimo
Nappi
Bellissimi d'Argento
Naso
Ischiacciato forte
Natione
Non conosciuta & piena d'inganni & di tradimenti
Picciola
Assai humile
Infima
Nobile
Grande
Naue
Isdrucita
Grandissima & bella
Neo
Ben grandicello
Necessità
Nuoua
Neue
Folta
Nimico
Capitale
Mortale
Antichissimo
Molti & possenti
Nimistà
Mortale
Singulare
Nipote
Picciolo
Nobiltà
Di sangue
Noia
Graue
Brieue
Molta
Grande
Grandissima
Grauissima
Tanta
Intolerabile
Nome
Ammirabile & santo
Proprio
Notte
Brieue
Oscura
Maluagia
Notte buona
Sola. Buia
Dolci
Vegnente
Vltima
Seguente
Passata
Picciole
Così fatte
Dolci & nuoue
Vegnente
Mala
Maledetta
Passata
Molta
Nouelle
Piaceuoli
Future
Liete
Compassioneuole
Certissima
Buone
Lunga
Molte
Nouelle presenti
Precedente
Felici
Nuoue
Bella

Certe

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Certe
Assai
Nouelletta
Leggiadra
Assai picciola
Assai breue
Nouità
Del fatto
Nuoua
Si bella
Nouellare
Dilettenole
Notte
Pattouite
Belle & grandi
Horrenoli
Horrenoli & belle
Liete
Future
Grandissime & belle
Obumbrationi
Crudeli
Occhio
Mortale
Vaghi & scintillanti
Della fronte
Assunti
Giusti
Dell'intelletto
Ragioneuole
Odore
Materno
Di rose
Marauiglioso
Odio
Acerbo
Mortale
Crudo & acerbo
Officia
Diuino
Offese
Riceuute
Oltraggio
Tanto
Si fatto
Ombra
Odorifera & dilettenole
Piacenole
Del giardino Piacenoli
Opinione
Fermissima

Contraria
Buona
Volgare
Generale
Sciocca
Opera
Presente
Inique
Buona
Santissime
Vituperose
Malnagie
D'arme
Sconcie & vitupereuoli
Laudenole & magnifica
Operationi
Diaboliche
Nigromantica
Moderata
Malnagia
Opportunità
Naturale
Publiche
Orationi
Certe
Sante
Santa & buona
Speciali
Orciuoletto
Picciolo
Ordine
Commciato
Conosciuto
Malnagie
Dato
Discreto
Preso
Assai discreto & segreto
Bello & laudenole molto
Grandissimo & bello
Ornamenti
Ricchissimi
Origlieri
Lauorati à marauiglie
Osso
Fracido
Osselieri
Delle brache
Pace
Buona

Gratiosa & lieta
Padre
Santo
Padre
Tenero
Dispietato
Ouero, fiero
Venerabile
Spirituale
Carissimo
Commune
Padrone
Vtile & sollecito & possente
Paese
Buono
Palagi
Grandi
Bellissimo & ricco
Lieti
Alti
Del Podestà
Vn de più belli & de maggiori & de più ricchi
Pali
Di ferro
Palafreno
Bello
Grossi & buoni
Panni
Bruni assai honesti
Grossi
Finissimi
Larghi & lunghi
Buoni
Gentili
Lunghi
Lani
Pannicelli
Romagnuoli & grossi
Pane
Duro
Lauato
Arrostito
Panca
Pella
Panie
Amorose
Parti
Orientali
Varie
Diuerse
Assai remota

Del mondo diuerso
Circostanti
Parte
Grande
Maggiore
Buona
Parte
Auuersa alla sua
Pari
Suoi
Parlari
Sconci
Mal conueniente
Coperto
Parole
Abominenoli
Assai amichenoli
Buone
Assai belle & leggiadre
Dolci & piene di materna pietà
Dolci
Graui
Rotte
Scelerate
Affettuose
Vere
Santa
Poche
Dishoneste
Pietose
Melliflue
Vituperose
Villane & altiere
Piacenoli
Queste
Spauenteuoli & villane
Sconcie
Saue
Dolcissime
Libere
Amorenoli
Debite
Vltime
Generali
Honeste
Parolette
Dolci
Leggiadra
Certe
Parlatore
Presto & ornato
Ottimo

Parte
Nuouo
Perentado
Nuouo
Grande
Horrenole
Parente
Nuouo
Antichi & nouelli
Più congiunte
Caro
Particella
Vna sola
Passi
Frettolosi
Lento
Soaue
Piano
Pari
Pastor il Papa
Principale
Passaggio
Generale
D'oltra mare
Passione
D'Amore piacenolissima
Generale
Graue
Pasqua
Mala
Patrimonio
Grande
Antico & larghissimo
Ampissimo
Patienza
Buona
Lunga
Patriarca
Degnissimo
Paure
Diuerse
Subita
Si fatta
Breue
Amorosa
Bella
Peccati
Naturali
Commesso
Recente
Assai
Della fortuna
Pedata
Di cauallo

Pegno

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL 03.01.028

Pegno
Buono
Peraghi
Cupi
Peluzzi
Biondi come Oro
Pellegrino
Foreſtiere
Pelaghetto
Chiaro
Pelo
Mal
Di Vaio
Pelle
Cotta
Pellicione
Nero
Penſieri
Diuerſi
Noioſo
Cattiuo
Sciocco
Vari
Crudele
Cotale
Molti
Santi
Aueduto
Profondo
Dolce
Così fatto
Lungo
Philoſophici
Amaro
Amariſſimi
Noioſi
Pauroſo
Pena
Graueſſima
Tanta
Eternali
Dell'inferno
Capitale
Penitenza
Crudele
Penna
Matta
Perſone
Diuote
Degna di fede
Priuate
Veruna
Propria
Diſcretiſſima
Bella
Aſſai diuota & buo
na
Molte & diuerſe
Interpoſita
Sollazzeuole & a-
micheuol aſſai
Povera
Aſſai honeſta
Religioſe
Intendente
Buone
Pericoli
Infiniti
Premoſtrato
Non penſati
Sopranuegnenti
Sopraſtante
Pertugio
Picciolo
Perſecutore
Rigidiſſimo
Pergolari
Di viti
Perdonatore
D'ingiurie
Peregrina
Povera
Perſeueranza
Lunga
Perle
Mai ſimili non vedu
te
Peſtilenza
Mortifera
Crudele
Sopraſtante
Peſo
Souerchio
Grauiſſimi
Petti
Dilicati
Maturo
Forte
Rozo
Pezza
Grande
Buona
Pezza
Di drappo di ſeta
Piano
Belliſſimo & dilette
uole
Pianti
Pietoſi
Doloroſi
Triſto
Triſto & amaro
Grandiſſimo
Miſerabile
Lungo
Piacere
Non poco
Sommo
Amoroſo
D'amore
Grandiſſimo
Communi
Cittadineſco
Non vſato
Marauiglioſo
Lungo & amoro-
ſo
Pianura
Ampia
Piaceuolezza
Donneſca
Piante
Varie
Piatelli
D'argento grandiſ-
ſimi
Pietà
Donneſca
Doppia
Pietre
Viue
Pretioſe
Grandiſſima
Virtuoſa
Care
Pietanze
Buone
Pioua
Subita
Poderetto
Picciolo
Pomi
Saluatichi
Pompa
D'Arneſi, & di ſo-
me, & di caualli,
& di famiglia
Ponte
Bello
Poppelline
Tonde, & ſode, &
delicate
Poppa
Manca
Siniſtra
Poppa
Della naue
Porta
Falſa
Porco
Buono
Bello
Graſſo
Poſsibilità
Povera
Poſſeſsioni
Grandiſſime
Belliſſima
Poſſa
Poca
Potenza
Vguali
Molta
D'vn Dio
Poueri
Di Criſto
D'vn Dio
Poueretta
Honeſta
Pozzo
D'acque freddiſſi-
me
Prati
Verdi
Belliſſimo
Pratello
Freſco
Prenze
Grande
Prezzo
Poco
Diſhoneſto
Predicatore
Grande
Preda
Cara
Guadagnata
Prelato
Valoroſo & ſauio
Prete
Gagliardo & valen
te ne ſeruigi del-
le donne
Preſuntione
Ardita
Matta & beſtiale
Tanta
Premio
Promeſſo
Principio
Graue & noioſo
Tacito
Alto
Prieghi
Molti
Troppi
Più caldi
Humili
Pietoſi
Principi
Grande
Prigione
Perpetua
Noioſa
Primilegio
Vſato
Spetiale
Prioria
Grande
Prouedimento
Humano
Proceſsioni
Ordinate
Proponimento
Beſtiale
Maluagio
Fiero
Duro
Crudele
Buoni
Alto & Grande
Proceſſo
Grandiſſimo
Prouiſione
Buona
Promeſſe
Grandiſſime
Ampie
Procuratore
Sollecito
Prontezza
Traſcurata
Promiſſioni
Diſleali
Semplice
Profitti
Grandiſſimi
Prouidenza
Segreta
Pruoue
Fanciulleſche
Troppe
Vltima
Punti
Di Luna
Punte
Di coltello
Punture d'ani-
mo
Grandiſſime et ama
ve

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

ve	Grandiſſima	Subito	D'animo	Della Ragione
Punto	Magnifico	Nuouo	Ruſcelletto	Fermo
Mal	Magnanimo	Riſpoſte	Picciolo	Segnale
Si forte	Grande	Belle & pronte	Sagramenti	Manifeſto
Quantità	Diſcreto	Lieta	Molti	Segreto
Di uenti innumera	Redine	Piena di gratia	Salari	Grande
bile	Abbandonate	Buona	Groſſi & ſconuene-	Secretario
Di gente	Reſe	Queſta	uoli	Buono
Picciola	Bianco	Cotale	Buono	Selua
Quercia	Regno	Leggiera	Sala	Bella & dilettenole
Grandiſſima	Nuouamente acqui-	Liberale	Terrena	Grandiſſima
Queſtioni	ſtato	Pronte	Grandi	Sembiante
Criminali	Reina	Sollazzeuole	Reale	Turbato
Dura	Piacenole	Piacenole	Saluaggiumi	Grandi
Tacite	Religione	Deciſa	Diuerſi	Piacenoli
Querimonia	Criſtiana	Riſa	Saluatichezza	Sentiero
Lunga & grande	Religioſo	Sciocche	Cotale	Aſpro
Quete	Amaro	Molte	Saletta	Sentimento
Perpetua	Solenne	Riſa grandiſſime	Terrena	Crudele
Radici	Reliquia	Riſo	Salute	Nuuo
D'herbe	Santiſſima & bella	Souerchio	Futura	Buono
Velenoſe	Riprenſioni	Riuo	Salmeria	Semo
Ragionamenti	Granſime	D'acqua chiariſſi-	Grande	Poco
Piacenoli	Repatriatione	ma	Sangue	Grande
Nuoui	Felice	Riuſcita	Pretioſo	Alto
Molti & varij	Reſurrettione	Splendida	Reale	Buono
Segreto	Della carne	Robe	Proprio	Miracoloſo
Fieri	Rettorico	Belle & ricche	Amoroſo	Athemeſe
Crudeli	Grande	Bella	Sano	Laudeuole
Ordinato	Retributione	Alla guiſa Saracine	Poco	Sentenza
Sollazzeuoli	Giuſta	ſca	Sanità	Crudele
Dilettenoli	Reuerenza	Romore	Prima	Data
Cotale	Grandiſima	Feminile	Perduta	Diffinitiua
Varij	Debita	Grandiſſimo	Sapore	Senſo
Primo	Somma	Grande	Maluagio	Viſiuo
Ragioni	D'rDio	Diſperato	Sapone	Sepoltura
Diſopra moſtrate	Singulare	Ronzino	Meſcolato & garo-	Degna
Naturale	Ricchezze	Cattiuo	ſanato	Conueneuole
Vere	Famoſe	Stanchi	Sarge	Scrugi
Irrepugnabili	Molte	Roſore	Franceſche	Opportuni
Buona & intera	Grande	Honeſto	Sbandeggiameto	D'rDio
Debita	Grandiſſime	Grande	Lungo	Vile
Debita perpetua	Ricordatione	Roſa	Scatole	Buono
Ragionare	Doloroſa	Freſca	Di varij confettipie	Così fatto
Bello & ordinato	Rigidezza	Bianche & vermi-	ue	Miſericordioſi
Raggi	Seuera	glie	Di confetti	Piccioli
Surgenti	Remedio	Vermiglie	Schiere	Piacenole
Solari	Aſſai dolce & piace	Nouelle	Grandiſſime	Tale
Rami	uole	Roſai	Secoli	Sera
Verdi	Riposo	Bianchi & uermigli	Noſtri	Vegnente
D'alberi	Grande & ſicuro	Rubinetti	Secchia	Seguente
Re	Molto	Lucidi	Nuoua & ſtagnata	Sereni
Secondo	Riprenſioni	Rubatore	Secolari	Lucidi
Valoraſo	Agre	Delle ſtrade	Cattiuelli	Sergenti
Giuſto	Graue	Di ſtrada	Segno	Della Signoria
Nuouo	Riparo	Ruggine	Manifeſto	Del Capitano delle
				ter-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CFMAGL. 03.01.028

terra
Della Corte
Sermoni
Luochi
Diffusi
Seruidore
Humiliſs.mo
Fedele
Nobili & belli
Piccolo
Buono & fedeliſſimo
Serpe
Velenoſa
Seruo
Leale & fedele
Sete
Grandiſſima
Grande
Seuerità delle leggi
Cieca
Sforzo
Grandiſſimo
Sguardo
Solo
Sicurtà
Aſſai buona
Signore
Proprio
Intendente
Miſeri & ſcoſtumati
Vecchiſſimo
Potentiſſimi
Sauio
Della Terra
Valente
Liberale & benigno
Valentiſſimo
Nobile
Simonia
Manifeſta
Siniſcalco
Diſcreto
Diſcretiſſimo
Sogno
Contrario
Veduto
Vero
Sollicitudini
Infinite
Attenta
Tanta
Poca
Pugnenti
SollaZZi
Altri incominciati
Sole
Già tiepido
Suono
Alto
Primo
Subito & fiero
Grande
Sopraprendimento.
Così ſubito
Sorte
Pari
Sorella
Cara
Propria
Soſpiro
Doloroſo
Profondiſſimi
Grande
Pietoſi
Più cocenti che fuoco
Aſſai pietoſo
Caldi
Soſpettione
Falſa
Vana
Spatio
Di tempo
Di tempo brieue
Breuiſſimo
Aſſai largo
Grandiſſimo
Lungo
Brieue
Aſſai picciolo
Di tempo poco
Grande
Spada
Ignuda
Sparuiere
Buono
Speſe
Sottiliſſime
SperanZa
Buona
Vana
Perduta
Intera
Dolce
Più certa
Morta
Sciocca
Ferma
Paſſata
Luſinghieuole
Spelunche
Diſerte
Spetie
Buone
Spirito
Rabbioſo
Vitali
Maligno
Inacerbiti
Romano
Diuini
Spoſa
Nouella
Suenturata
Leggitima
Nuoue
Bella
Spoſo
Nuouo
Nouello
Squaſimodeo
Nuouo
Stato
Felice
Buono
Grande & honoreuole
Maluagio
Pouero
Reale
Perduto
Preſte
Baſſo
Priſtino
Grande & ricco
Grande
Statue
Di Marmo
Di cera
Statuto
Crudele
Stella
Matutina
Ornamento del cielo
Stimoli
Della carne
Stile
Humiliſsimo & rimeſſo
Stipa
Grandiſſima
Sima
Grande
Stoltitia
Superflua
Stracci
D'un pouer'huomo
Strada
Publica
Stropiccio
Di piedi
Strido
Altiſſimo
Grande
Studio
Lungo & continuo
Lungo
Succeſſore
Debito
Supplicationi
Humili
Supplicio
Eterno
Suoni
Diuerſi
Diletteuole
Dolci
Soaue & pietoſo
Taciturnità
Vitale
Talento
Mal
Tempo
Peſtilentioſo
Moderni
Antichi
Iniquo
Opportuno
Conueneuole
Lungo
Grande
Buono
Caldo
Aſſai
Tutto
Picciolo
Lunghiſſimi
Grandiſſimo
Più commodo
Suo
Breuiſſimo
Fieriſſimo & tempeſtoſo
Brieue
Altri
Maluagio
Belliſſimo
Detto
Paſſati
Auenire
Debito
Tempio
Santo
Tempeſta
Fiera
Tempera
Buona
TenereZZa
Souerchia
Tenebre
Della notte
Tentione
Lunga
TerZa
MeZa
Termini
Buoni
Piccolo
Eſtremi
Così fatti
Conueneuole
Vltimi
Terre
Marine
Boniſſime & di grã frutto
Nuda
Santa
Sacra
TeſtimonianZe
Falſe
Vera
Aſſai conueneuole
Intera
Veriſſima
Teſtimonio
Fermiſſimo
Non veri
Teſto
Grande & bello
Teſori
Grandiſſimi
Tetto
Della caſa
Teſoro
Sommo & ſpetiale
Infinito
Titolo
Giuſto
Tormenti
Grandiſſimi
Crudeliſſimi
Torri
Alte

Eccelſe

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Eccelſo
Torniamento
Grande
Torto
Grande
Tonaglie
Biancheſſime
Tonaglinola
Bianca
Biancheſſima
Traſcuratagine
Preterita
Trattato
Lungo
Tramontana
Pricoleſa
Triſtitia
Nuoua
Sentita
Trotto
Troppo duro
Tuoni
Molti
Turbo
Spirante
Turbatetta
Vn poco
Turbati
Forte
Turbationi
Molte & grandi
Vaga
Tutta
Vagheggiatore
Vie piu che grande
Valle
Ombroſa da molti arbori
Profondiſſime
Picciola
Piacenole
Vallone
Molto profondo & ſoletario & chiuſo d'alte grotte et d'alberi
Valore
Nimo
Piccolo
Vaſellamento
D'oro & d'argento
Vccellone
Nuouo
Vecchezza
Strema
Vltima

Vecchia
Pochapetto
Impazzato
Vedoua
Suentorata
Veleno
Amoroſo
Veltro
Nera
Vela
Piena
Veli
Piegati
Venticello
Soaue
Ventura
Buona
Mala
Migliore
Venuta
Diſhoneſta
Liberale
Vento
Tempeſtoſo
Buono
Proſpero
Diuerſi
Impetuoſo
Buono & freſco
Poco
Rabbioſiſſimo
Potentiſſimo
Vitio dell'inuidia
Impetuoſo & ardēte
Vena
Naturale
Artificioſa
Vendetta
Intera
Deſiderata
Aſſai intera
Regola
Verzogna
Euidente
Si fatta
Verga
Reale
Vniuerſale
Generale
Debita
Verità
Infallibile
Delle coſe
Buona
Verſificatore
Grande & preſto

Verſi
Piacenoli
Mille
Vernaccia
Buona
Di cormiglia
Veſtimenti
Honoreuoli femminili
Oſcuri
Neri
Bruni
Altri
Pochi
Nobili & ricchi
Cari
Di lino ſottiliſſimo et bianco
Come neue
Bianco & ſottile
Ricchi
Reali
Veſtiti
A nero
Di bruno
Di nero
Vettoria
Poco lieta
Vetro
Sottile
Vfficiali
Sopra ciò ordinati
Del Signore
Vſcio
Non troppo lungo ò ſolenne
Diuini
Vfficietti
Coſi fatti
Via
Publica
Mezana
Ampiſſime tutte drite come ſtrali
Occulta
Honeſta
Aſſai occulta
Aſſai ſtretta
Aſſai canta
Varie
Viaggio
Maluagio
Viario
Di Dio
Generale

Vicini
Circoſtanti
Vietta
Non troppo vſata
Vigilia
Grande & ſolenne
Vigne
Lunghe
Ville
Sparte
Viltà
D'animo
Grande
Tanta
Villano
Ricchiſſimo
Villanta
Grande
Vini
Ottimi
Finiſſimi
Ottimi & pretioſi
Solenni
Buono
Varij meſcolati
Non ben chiaro
Bianchi & vermigli
Pretioſiſſimi
Freſchiſſimi
Pretioſi
Buono, vermiglio
Virtu
Di medicina
Tanta
Occulta
Singulari
Marauiglioſa
Create
Particolari
Alte
Grandiſſima
Viſta
Horribile
Prima
Fiera
Viſo
Lieto
Malo
Vano & dilicato
Duro
Fermo
Rigido
Aſſai piacenole
Ridente
Aſciutto

Da niuna parte turbato
Forte
Da niuna coſa ſpauentato
Artificialmente paludi
Morto
Ritondetto
Chiaro
Piatto & rincagnato
Ben compoſti
Aſſai dolente
Buono
Turbato
Buono
Fermo & senza ridere
Brutto
Cagnazzo
Si diuiſato
Aperto
Vita
Laudeuole
Santa
Eterna
Altra
Rimeſſa
Miſera
Futura
Preterita
Doloroſa
Laſſima
Honeſta
Santiſſima & honeſta
Spirituale
Smarrita
Molto piu lieta
Breue
Dolce
Scelerata & corrotta
Aſpra
Lieta
Mortale
Cattiua
Paſſata
Perduta
Bella
Mala
Cauallereſca
Dura
Sottile
Maluagia

Propria

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Propria	Molte & varie	Contrafatta	Volontà	Fortißimō
Cotale	Buone	Aſſai ſoaue	Buona	Vſcita
Vita de Cherici	Delicate	Humili et manſuete	Pari	Lieta
Scelerata & lorda	Molta era & dilette	Groſſa & deforme.	Non temperata	Vſo
Vitioſa & lorda	uole	Roza & ruſtica	Volgare	Naturale
Vitio	Molta	Vdite	Fiorentino	Vtilità
Accidentale	Viuenti	Salda	Volte	Futura
Diſhoneſti	Miſeri	Aſſai piaceuole	Parecchi	Propria
Vittoria	Viuaio	Soaue	Molte	Vtile
Glorioſa	Bello & chiaro	Chiara & lieta	Rade	Piccoliſſimo
Vmande	Vntione	Baſſa	Volta	Zazzerina
Varie	Vltima & ſanta	Vocaboli	Aſſai lunga	Bionda
Diuerſe	Voce	Honeſtiſſimi	Voua	Zelo
Buone & delicate	Sommeſſa	Volte	Freſche	Buono
Groſſe	Groſſa, horribile, &	Piene di pretioſi vini	Vſanze	Zitella
Così nobile	fiera	Volto	Belle & laudeuoli	Bella
Vltima	Maſchile	Buono	Piaceuole	Zuffa
Degna	Horribile	Morto	Vſcio	Grande

I NOMI DELLE CASATE DI FIRENZE GVELFE ET GIBELline. Delle quali, ve ne ſono alcune in queſto volume.

GVELFI.

Arrigucci
Agli.
Adimari.
Ardinghelli.
Bardi.
Bagneſi.
Buondelmonti.
Boſtichi.
Cerchi.
Caualcanti.
Compiomb eſi.
Chiarmonteſi.
Della bella.
Donati.
Dacuono.
Freſcobaldi.
Foraboſchi.
Giacopi detti Roſſi.
Gherardini.
Giandonati.
Gianfiglazzi.
Gualterotti.
Importuni.
Lucardeſi.
Mozzi.
Manieri.
Merli.
Pulci.
Scali.
Sity.
Sacchetti.
Tornaquinci.
Tedaldi.
Toſinghi.
Vis domini alcuni dicono.
Bis domini.
Vecchietti.

GHIBELLINI.

Amidei.
Amieri.
Agolanti.
Abbati.
Barucci.
Brunelleſchi.
Conti Gangalandi.
Cappiardi.
Cipriani.
Caſtiglioni.
Corſini.
Caponſacchi.
Danolognano.
Eliſei.
Galligai.
Giuochi.
Galli.
Infangati.
Iudi.
Lamberti.
Mannelli.
Malaſpini.
Miglioreli.
Palermini.
Pigli.
Scolari.
Tedaldini.
Toſchi.
Vberti.
Vbbriachi.

Tutte l'altre caſe oltra queſte eran di Popolo, l'altre che ci ſono, hanno hauuto il principio loro doppo le dette, ò innanzi, ma non erano ancora ſalite.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

LA TAVOLA DI TVTTI GLI ARGOMENTI O' TITOLI, O' SOMMARII DELLE CENTO NOVELLE IN QVESTO LIBRO CONTENVTE.

NELLA PRIMA GIORNATA SOTTO IL Reggimento di Pampinea si ragiona di quella materia, che più aggradisce à ciascuno.

SER CIAPPELLETTO con una falsa cõfessione inganna un santo frate, & muorsi, & essendo stato un pessimo huomo in uita, in morte è riputato per santo, & chiamato, San Ciappelletto. Nouella. I. a car. 22

Abraam giudeo da Gianotto da Ciuigni stimolato ua in Roma, & uedendo la maluagità de' chierici, torna à Parigi, & fassi Cristiano. Nouella. II. a car. 30

Melchisedec giudeo con una nouella di tre anella, cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatogli. Nouella. III. a car. 33

Vn Monaco caduto in peccato, degno di grauissima punitione, honestamente rimprouerando al suo abbate quella medesima colpa, si libera dalla pena. Nouella. IIII. a car. 35

La Marchesana di Monferrato con un conuito di galline, & con alquante leggiadre parole, reprime il folle amore del Re di Francia. Nouella. V. a car. 37

Confonde un ualente huomo con uno bel detto, la maluagia ipocrisia de' religiosi. Nouella. VI. a car. 39

Bergamino con una nouella di Primasso, & dell'abbate di Cligni, honestamente morde una auaritia nuouamente uenuta in Messer Can della Scala. Nouella. VII. a car. 40.

Guiglielmo Borsiere con leggiadre parole trafige l'auaritia di Messer Erminio de' Grimaldi. Nouella. VIII. a car. 43

Il Re di Cipri ad una donna di Guascogna trafitto, di cattiuo, ualoroso diuiene. Nouella. IX. a car. 45

Maestro Alberto da Bologna honestamente fa uergognare una donna, laquale lui d'esser di lei innamorato uolea far uergognare. Nouella. X. a car. 46

NELLA SECONDA GIORNATA SOTTO IL Reggimento di Filomena, si ragiona di chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza, riuscito à lieto fine.

Martellino infingendosi d'esser' attratto, sopra santo Arrigo fa uista di guarire, & cono-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

conosciuto il suo inganno, è battuto, & poi preso, & in pericolo uenuto d'essere impiccato per la gola, ultimamente scampa. Nouella. I. a car. 53

Rinaldo da Esti rubato capita à Castel Guglielmo, & è albergato da una donna uedoua, & de' suoi danni ristorato sano & saluo torna à casa sua. Nouella. II. a car. 56

Tre giouani, male il loro hauere spendendo, impoueriscono; de' quali un nepote con uno abbate accontatosi tornandosi à casa per disperato, lui truoua essere la figliuola del Re d'Inghilterra, laquale lui per marito prende, et de' suoi zij ogni danno ristora tornandogli in buono stato. Nouella. III. a car. 60

Landolfo Ruffolo, impouerito diuiene Corsale, & da' Genouesi preso, rompe in mare, & sopra una cassetta di gioie carissime piena, iscampa, & in Corfù riceuuto da una femina, ricco si torna à casa, Nouella. IIII. a car. 65

Andreuccio da Perugia uenuto à Napoli per comperar caualli, in una notte da tre grandi accidenti sopraprefo, da tutti scampato con un rubino si torna à casa sua. Nouella. V. a car. 68

Madonna Beritola con due cauriòli sopra una Isola trouata, hauendo due figliuoli perduti, nè ua in Lunigiana, quiui l'un de' figliuoli col Signor di lei si pone, & con la figliuola di lui si giace, Cicilia è ribellata al Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del Signore & il suo fratello ritrouato, & in grande stato ritornato. Nouella. VI. a car. 76

Il Soldano di Babilonia ne manda una sua figliuola à marito al Re del Garbo, laquale per diuersi accidenti in spatio di quattro anni alle mani di nuoue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente restituita al padre, per pulzella ne ua al Re del Garbo, come prima faceua per moglie. Nouella. VII. a car. 84

Anguersa che è terra in Fiādra si legge alla Tedesca, mettendo la g. cō la prima sillaba cosi Anguersa.

Il Conte d'Anguersa falsamente accusato, ua in esilio, & lasciati due figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, egli sconosciuto tornando di Scotia, loro truoua in buono stato, ua come ragazzo nello essercito del Re di Francia, & riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato. Nouella. VIII. a car. 97

Bernabò da Genoua da Ambrogiuolo ingannato perde il suo, & comanda, che la moglie innocente sia uccisa. Ella scampa, & in habito d'huomo serue il Soldano, ritroua lo ingannatore, et Bernabò conduce in Alessandria, doue lo ingannatore punito, ripreso habito feminile, col marito ricco si torna à Genoua. Nou. IX. a car. 106

Paganino da Monaco ruba la moglie di Messer Ricciardo di Chinzica, ilquale sappiendo doue ella è, ua, & diuenuto amico di Paganino, raddomandagliela, & egli doue ella uoglia, gliela concede, ella non uuol con lui tornare, & morto Messer Ricciardo moglie di Paganin diuiene. Nouella. X. a car. 114

NELLA TERZA GIORNATA SI RAGIONA SOTto il regimento di Neifile di chi alcuna cosa molto da lui desiderata con industria acquistasse, ò la perduta ricoueresse.

Massetto da Lamporecchio si fa mutolo, & diuiene ortolano d'un munistero di donne, lequali tutte concorrono à giacersi con lui. Nouella. I. a car. 115

Vno

Vno palafrenier giace con la moglie d'Agilulfo Re, di che Agilulfo tacitamente s'accorge, truoualo, & tondelo, il tonduto tutti gli altri tonde, et cosi campa dalla mala uentura. Nouella. II. a car. 129

Sotto spetie di confessione & di purissima coscientia, una donna innamorata d'un giouane, induce un solenne frate senza auedersene egli, à dar modo, che il piacer di lei hauesse intero effetto. Nouella. III. a car. 132

Don Felice insegna à frate Puccio, com'egli diuerrà beato facendo una sua penitentia, laquale frate Puccio fa, & Don Felice in questo mezo con la moglie del frate si da buon tempo. Nouella. IIII. a car. 157

Il Zima dona à Messer Francesco Vergellesi, un suo palafreno, et per quello con licentia di lui parla alla sua Donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secondo la sua risposta poi segue lo effetto. Nouella. V. a car. 140

Ricciardo Minutolo, ama la moglie di Filippello Figiuolfi, laquale sentendo gelosa, col mostrar, Filippello il di seguente con la moglie di lui douere essere ad un bagno, fa che ella ui uà, & credendosi col marito essere stata, si truoua che con Ricciardo è dimorata. Nouella. VI. a car. 144

Tedaldo turbato con una sua donna, si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino doppo alcun tempo, parla con la sua Donna, & falla del suo errore conoscente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato, che hauea ucciso, & co' frategli il pacifica, & poi sanamente con la sua Donna si gode. Nouella. VII. a car. 149

Ferondo mangiata certa poluere, è sotterrato per morto, & dallo abbate, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, & fattogli credere, che egli e in purgatorio, & poi risuscitato, per suo nutrica un figliuolo dell'abbate, della moglie di lui generato. Nouella. VIII. a car. 158

Giletta di Narbona guarisce il Re di Francia d'una fistola, domanda per marito Beltramo di Rossiglione. Ilquale contra sua uoglia sposatala, à Firenze se ne ua per isdegno, doue uagheggiando una giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbe due figliuoli, perche egli poi hauutala cara, per moglie la tiene. Nouella. IX. a car. 164

Alibec diuiene romita, à cui Rustico monaco insegna rimettere il Diauolo in Inferno, poi quindi tolta, moglie diuien di Neerbale. Nouella. X. a car. 169

NELLA QVARTA GIORNATA SOTTO IL REGgimento di Filostrato si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

Tancredi Prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola, & mandale il cuore in una coppa d'oro, laquale messa sopr'esso acqua auelenata, quella si bee, & cosi muore. Nouella. I. a car. 181

Frate Alberto dà auedere ad una donna, che l'Agnolo Gabriello è di lei innamorato, in forma delquale più uolte si giace con lei; poi per paura de' parenti di lei, della casa, gittatosi, in casa d'un ouero huomo ricouera. Ilquale in forma

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

d'huomo saluatico il di seguente nella piazza il mena, doue riconosciuto, & da' suoi frati preso, è incarcerato. Nouella. II. a car. 187

Tre giouani amano tre sorelle, & cõ loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante uccide. La secõda concedendosi al Duca di Creti, scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide, & con la prima si fugge, enne incolpato il terzo con la terza strocchia, & presi il confessano, & per tema di morire, con moneta la guardia corrompono, & fuggonsi poueri à Rodi, & in pouertà quiui muoiono. Nouella. III. a car. 193

Gerbino contra la fede data dal Re Guiglielmo suo áuolo combatte una naue del Re di Tunisi, per torre una sua figliuola, laquale uccisa da quegli, che su u'erano, loro uccide, & à lui è poi tagliata la testa. Nouella. IIII. a car. 297

I fratelli di Lisabetta uccidon l'amante di lei, egli l'appariſce in sogno, & mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa, & mettela in un testo di basilico, & quiui sù piangendo ogni di per una grande hora, i fratelli gliela tolgono, & ella si muore di dolore poco appresso. Nouella. V. a car. 200

L'Andreuola ama Gabriotto, raccontagli un sogno ueduto, & egli à lei un'altro, muorsi di subito nelle sue braccia; mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla Signoria, et ella dice come l'opera sta. Il Podestà la uuole sforzare, ella nol patisce: sentelo il padre di lei, & lei innocente trouata fa liberare; laquale del tutto rifiutando di star più al mondo, si fa monaca. Nouella. VI. a car. 202

La Simona ama Pasquino, Sono insieme in un'orto. Pasquino si frega a' denti una foglia di saluia, & muorsi. E' presa la Simona, laquale uolendo mostrare al giudice come morisse Pasquino, fregatasi una di quelle foglie a' denti similmente si muore. Nouella. VII. a car. 207

Girolamo ama la Saluestra, ua costretto da' prieghi della madre à Parigi, torna & truouala maritata. entrale di nascoso in casa, & muorle à lato, & portato in una chiesa muore la Saluestra addosso à lui. Nouella. VIII. a car. 209

Messer Guiglielmo Rossiglione dà à mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guiglielmo Guardastagno ucciso da lui, & amato da lei. Ilche ella sapendo poi, si gitta da una alta finestra in terra, & muore, et è col suo amante sepellita. Nouella. IX. a car. 213

La moglie d'un medico, per morto mette un suo amante alloppiato in una arca, laquale con tutto lui, due usurari se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca, dagli usurieri imbolata, là ond'egli scampa dalle forche, & i prestatori d'hauere l'arca furata sono condennati in denari. a car. 215

NELLA QVINTA GIORNATA SOTTO IL REGgimento di Fiammetta si ragiona di ciò, che ad alcuno amante doppo alcuni fieri & sfuenturati accidenti felicemente aueniſſe.

Cimone amando diuenta sauio, & Efigenia sua donna rapisce in mare, è messo in Rodi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, & da capo con lui rapisce Efigenia, & Cassandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti, & quindi, diuenute lor mogli, con esse à casa loro sono richiamati. Nouella I. a car. 225

Costanza ama Martuccio Gomito; laquale udendo, che morto era, per disperata sola si mette in una barca, laquale dal uento fu trasportata à Susa. Ritruoual uino in Tunisi, palesagliśi, & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna. Nouella II. a car. 232

Pietro Boccamazza si fugge con l'Agnolella, truoua ladroni, la giouane fugge per una selua, & è condotta à un castello. Pietro è preso, & delle mani de' ladroni fugge, & doppo alcuno accidente, capita à quel castello, doue l'Agnolella era, & sposatala, con lei si ritorna à Roma. Nouella III. a car. 236

Ricciardo Manardi è trouato da Messer Licio da Valbona con la figliuola, laqual egli sposa, & col padre di lei rimane in buona pace. Nouella. IIII. a car. 240

Guidotto da Cremona lascia à Giacomin da Pauia una sua fanciulla, & muorsi, laqual Giannole di Seuerino, & Minghino di Mingole amano in Faenza, azzuffansi insieme, riconoscesi la fanciulla esser sirocchia di Giannóle, & dasi per moglie à Minghino. Nouella V. a car. 243

Gian di Procida, trouato con una giouane amata da lui, & stata data al Re Federigo, per douer' essere arso con lei è legato ad un palo, & riconosciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, & diuien marito di lei. Nouella VI. a car. 247

Teodoro, innamorato della Violante figliuola di M. Amerigo suo Signore la'ngrauida, et è alle forche condennato; allequali frustandosi essendo menato, dal padre riconosciuto, & prosciolto, prende per moglie la Violante. Nouella. VII. a car. 250

Nastagio de gli Onesti ama una de' Trauersari, spende le sue ricchezze senza essere amato. Vassene pregato da' suoi à Chiasi, quiui uede cacciare ad un caualiere una giouane, & ucciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi, & quella donna amata da lui ad un disinare; laqual uede questa medesima giouane sbranare, & temendo di simile auenimento, prende per marito Nastagio. Nouella VIII. a car. 254

Federigo de gli Alberighi ama, & non è amato, & in cortesia spendendo si consuma, & rimangli un sol falcone, il quale non hauendo altro, dà à mangiare alla sua donna uenutagli à casa, laqual ciò sapendo, mutata d'animo il prende per marito, & fallo ricco Nouella. IX. a car. 258

Pietro di Vinciolo, ua à cenare altroue, la donna sua si fa uenire un garzone, Pietro tornato conosce lo'nganno della moglie, con laquale ultimamente rimane in concordia per la sua tristezza. Nouella X. a car. 262

NELLA SESTA GIORNATA SOTTO IL REGGIMENTO DI ELISSA SI RAGIONA DI CHI CON ALCUNO LEGGIADRO MOTTO TENTATO, SI RISCOTESSE, & CON PRONTA RISPOSTA, Ò AUEDIMENTO FUGGÌ PERDITA, Ò PERICOLO, Ò SCORNO.

Vn caualliere dice à Madonna Oretta di portarla con una nouella à cauallo, &

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

mal compostamente dicendola, è da lei pregato, che à pie la ponga. Nouella I. a car. 273

Cisti fornaio con una sua parola fa auuedere Messer Gieri Spina d'una sua trascutata domanda. Nouella II. a car. 274

Mona Nonna de' Pulci con una presta risposta, al men che honesto motteggiare del Vescouo di Firenze, silentio impone. Nouella III. a car. 276

Chichibbio cuoco di Currado Gianfigliazzi, con una presta parola à sua salute, l'ira di Currado uolge in riso, & se campa dalla mala uentura minacciatagli da Currado. Nouella IIII. a car. 277

Messer Forese da Rabatta, & maestro Giotto dipintore, uenendo di Mugello, l'uno la sparuta apparēza dell'altro motteggiando morde. Nouella V. a car. 279

Pruoua Michele Scalza à certi giouani come i Baronzi sono i più gentili huomini del mondo ò di Maremma, & uince una cena. Nouella VI. a car. 280

Madonna Filippa dal marito con un suo amante trouata, chiamata in giudicio, con una pronta & piaceuol risposta, se libera, & fa lo statuto modificare. Nouella VII. a car. 282

Fresco conforta la nepote, che non si specchi, se gli spiaceuoli (come diceua) l'erano à ueder noiosi. Nouella VIII. a car. 283

Guido Caualcanti dice con un motto honestamente uillania à certi caualieri Fiorentini, liquali soprapreso l'haueano. Nouella IX. a car. 284

Frate Cipolla, promette à certi contadini di mostrar loro la penna dello Agnolo Gabriello, in luogo dellaquale trouando carboni, quelli dice essere di quegli, che arrostirono San Lorenzo. Nouella X. a car. 286

NELLA SETTIMA GIORNATA, SOTTO IL regimento di Dioneo, si ragiona delle beffe, lequali ò per amore, ò per saluamento di loro, le donne hanno gia fatte a' suoi mariti senza essersene auueduti essi, ò si.

Gianni Lotteringhi, ode di notte toccare l'uscio suo, desta la moglie et ella gli fa à credere, che egli è la fantasima, uanno ad incantarla con una oratione, & il picchiar si rimane. Nouella I. a car. 300

Peronella, mette un suo amante in un doglio tornando il marito à casa, ilquale hauendo il marito uenduto, ella dice, che uenduto l'ha ad uno, che dentro u'è à uedere se saldo gli pare. Ilquale saltatone fuori il fa radere al marito, & poi portarsenelo à casa sua. Nouella II. a car. 302

Frate Rinaldo si giace con la commare, truoualo il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantaua uermini al figlioccio. Nouella III. a car 305

Tofano, chiude una notte fuor di casa la moglie, laquale non potendo per prieghi rientrare, fa uista di gittarsi in un pozzo, & gittaui una gran pietra. Tofano esce di casa, & corre là, & ella in casa se n'entra, & serra lui di fuori, & sgridandolo il uitupera. Nouella IIII. a car. 308

Vn geloso in forma di prete confessa la moglie, allaquale ella da à uedere, che ama un prete,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

prete, che uien à lei ogni notte, di che mentre che il geloso nascosamente prende guardia all'uscio, la Donna per lo tetto si fa uenire un suo amante, & con lui si dimora. Nouella. V. a car. 311

Madonna Isabella, con Leonetto standosi, amata da Messer Lambertuccio è uisitata, & torna il marito di lei, Messer Lambertuccio con un coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna. Nouella. VI. a car. 315

Lodouico, discuopre à Madõna Beatrice l'amore, ilquale egli le porta, laquale manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, ilquale poi leuatosi ua & bastona Egano nel giardino. Nouella. VII. a car. 318

Vno diuiene geloso della moglie, & ella legandosi uno spago al dito la notte sente il suo amante uenire à lei. Il marito se n'accorge, & mentre seguita l'amante, la Donna mette in luogo di se nel letto un'altra femina, laquale il marito batte, & tagliale le treccie, & poi ua per gli fratelli di lei. Liquali trouando ciò non esser uero, gli dicono villania. Nouella. VIII. a car. 321

Lidia moglie di Nicostrato, ama Pirro. Ilquale acciochè credere il possa, le chiede tre cose, lequali ella gli fa tutte, & oltre à questo in presenza di Nicostrato si solazza con lui, & à Nicostrato fa credere, che non sia uero quello, che ha ueduto. Nouella. IX. a car. 326

Due Sanesi amano una Donna commare dell'uno. Muore il compare, & torna al compagno secondo la promessa fattagli, & raccontagli come di là si dimora. Nouella. X. a car. 332

NELLA OTTAVA GIORNATA SOTTO IL REGgimẽto di Lauretta si ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno dõna ad huomo, & huomo à donna, ó l'uno huomo à l'altro si fanno.

Gulfardo prende da Guasparruolo denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliele da, & presente di lei à Guasparruolo dice, che à lei gli diede, & ella dice che è il uero. Nouella. I. a car. 340

Il prete da Varlungo si giace con Monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro, et accattato da lei un mortaio, il rimanda, et fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna. Nouella. II. a car 342

Calandrino, Bruno, et Buffalmacco giũ per lo' Mugnone uanno cercando di truouare l'Elitropia, & Calandrino se la crede hauer trouata, tornasi à casa carico di pietre, la moglie il prouerbia, et egli turbato la batte, & a' suoi compagni racconta ciò, che essi sanno meglio di lui. Nouella. III. a car. 345

Il Proposto di Fiesole ama una donna uedoua, non è amato da lei, & credendosi giacer con lei, giace con una sua fante, & i fratelli della Donna uel fanno trouare al Vescouo. Nouella. IIII. a car. 350

Tre giouani traggono le brache ad un giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli essendo à banco teneua ragione. Nouella. V. a car. 353

Bruno, & Buffalmacco, inbolano un porco à Calandrino, fannogli fare la sperienza di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

za di ritrouarlo con galle di Gengiouo & con uernaccia, & à lui ne danno due l'una doppo l'altra di quelle del cane cõfettate in Aloè, et pare che l'habbia hauuto egli ſteſſo fannolo ricomperare, ſe egli non uuol che alla moglie il dicano. Nouella. VI. a car. 355

Vno ſcolare ama una donna uedoua, laquale innamorata d'altrui una notte di uerno il fa ſtare ſopra la neue ad aſpettarſi, laquale egli poi con un ſuo conſiglio, di mezo Luglio ignuda tutto un dì fa ſtare in sù una torre alle moſche, & a' tafani, & al Sole. Nouella. VII. a car. 358

Due, uſano inſieme. L'uno con la moglie dell'altro ſi giace. L'altro auedutoſene fa con la ſua moglie, che l'uno è ſerrato in una caſſa, ſopra laquale ſtandoui l'un dentro, l'altro con la moglie di lui ſi giace. Nouella. VIII. a car. 372

Maeſtro Simone Medico, da Bruno & da Buffalmacco per eſſer fatto d'una brigata, che ua in corſo, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una foſſa di bruttura, & laſciatoui. Nouella. IX a car. 374

Vna Ciciliana, meſtreuolmente toglie ad un mercatante ciò che in Palermo ha portato, ilquale ſembiante facendo di eſſerui tornato con molta più mercatantia, che prima, da lei accattati denari le laſcia acqua, et capecchio. Nouella. X. a car. 384.

NELLA NONA GIORNATA SOTTO IL REGgimento d'Emilia ſi ragiona ciaſcuno ſecondo che gli piace, & quello che più gli aggrada.

Madonna Franceſca amata da un Rinuccio, & da uno Aleßandro, & niuno amandone, col fare entrare l'uno per morto in una ſepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo eßi uenire al fine poſto, cautamente ſe gli leua da doßo. Nouella. I. a car. 398

Leuaſi una Badeſſa in fretta, & al buio, per trouar una ſua monaca à lei accuſata col ſuo amante nel letto, & eſſendo con lei un prete, credendoſi il ſaltéro de' ueli hauer poſti in capo, le brache del prete ui ſi poſe, lequali uedendo l'accuſata, & fattalane accorgere, è deliberata, & ha agio di ſtarſi col ſuo amante. Nouella. II. a car. 402

Maeſtro Simone ad inſtanza di Bruno, & Buffalmacco, & di Nello, fa credere à Calandrino, ch'egli è pregno, ilquale per medicine da a' predetti, capponi, & danari & guariſce ſenza partorire. Nouella. III. a car. 404

Cecco di Meſſer Fortarrigo giuoca à Buonconuento ogni ſua coſa, & i danari di Cecco di Meſſer Angiolieri, & in camicia correndogli dietro, & dicendo, che rubato l'haueua, il fa pigliare a' uillani, & i panni di lui ſi ueſte, & monta ſopra il palafreno, & lui uenendoſene laſcia in camicia. Nouella. IIII. a car. 406

Calandrino, s'innamora d'una giouane, alquale Bruno fa un breue, colquale come egli la tocca, ella ua con lui, & della moglie trouato ha grauißima & noioſa quiſtione. Nouella. V. a car. 409

Due giouani albergano con uno, de' quali l'uno ſi ua à giacere con la figliuola, & la moglie di lui diſauedutamente ſi giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

la si corica col padre di lei,& dicegli ogni cosa,credendo dire al compagno. Fanno romore insieme. La Donna rauuedutasi entra nel letto della figliuola,& quindi con certe parole ogni cosa pacifica. Nouella. VI. a car. 413

Talano di Molese sogna che uno lupo squarcia tutta la gola e'l uiso alla moglie, dicele, che se ne guardi, ella no'l fa, & auiene. Nouella. VII. a car. 416

Biondello fa una beffa à Ciacco d'un desinare, dellaquale Ciacco cautamẽte si uendica, facendo lui sconciamente battere. Nouella. VIII. a car. 418

Due giouani, domandano consiglio à Salamone, l'uno come possa essere amato, l'altro come castigare possa la moglie, ritrosa. All'uno risponde, che ami, all'altro, che uada al ponte all'Oca. Nouella. IX a car. 420

Donno Gianni, ad instanza di compar Pietro fa lo'ncantesimo per fare diuentare, la moglie una caualla, et quando uiene ad appiccare la coda, compar Pietro dicendo, che non ui uoleua coda, guasta tutto lo'ncantamento. Nouella X. a car. 423

NELLA DECIMA GIORNATA, SOTTO IL REGgimẽto di Panfilo si ragiona di chi liberalmente ouer magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, ò d'altra cosa.

Vn caualiere, serue al Re di Spagna, parli male esser guiderdonato, perche il Re con esperienza certissima gli mostra non essere colpa di lui, ma della sua maluagia Fortuna, altamente donandogli poi. Nouella. I. a car. 426

Ghino di Tacco piglia l'abbate di Cligni, & medicalo del male dello stomaco, & poi il lascia. Ilquale tornato di corte di Roma, lui riconcilia con Bonifacio Papa, & fallo friere dello Spedale di Roma. Nouella. II. a car. 431

Mitridanes, inuidioso della cortesia di Natàn, andando per ucciderlo, senza conoscerlo, capita à lui stesso, informato del modo, il truoua in un boschetto, come ordinato hauea, ilquale riconoscendolo si uergogna, & suo amico diuiene. Nouella. III. a car. 434

Messer Gentil de' Carisendi, uenendo da Modena trae della sepoltura una donna amata da lui sepellita per morta, laquale riconfortata partorisce un figliuolo maschio, et Messer Gentile lei e'l figliuolo restituisce à Niccoluccio Caccianimico marito di lei. Nouella. IIII. a car. 438

Madonna Dianora, domanda à Messer' Ansaldo un giardino di Gennaio bello come di Maggio. Messer' Ansaldo con l'obligarsi ad un nigromante gliele dà, il marito le concede, ch'ella faccia il piacer di Messer' Ansaldo, ilquale udita la liberalità del marito l'assolue della promessa, & il negromante senza uolere alcuna cosa del suo, assolue Messer Ansaldo. Nouella. V. a car. 448

Il Re carlo uecchio uittorioso, d'una giouinetta innamoratosi, uergognandosi del suo folle pensier, lei & una sua sorella honorcuolmente marita. Nouella. VI. a car. 445

Il Re Pietro, sentito il feruente amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad un gentil giouane la marita, & lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere. Nouella. VII. a car. 449

Sofronia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

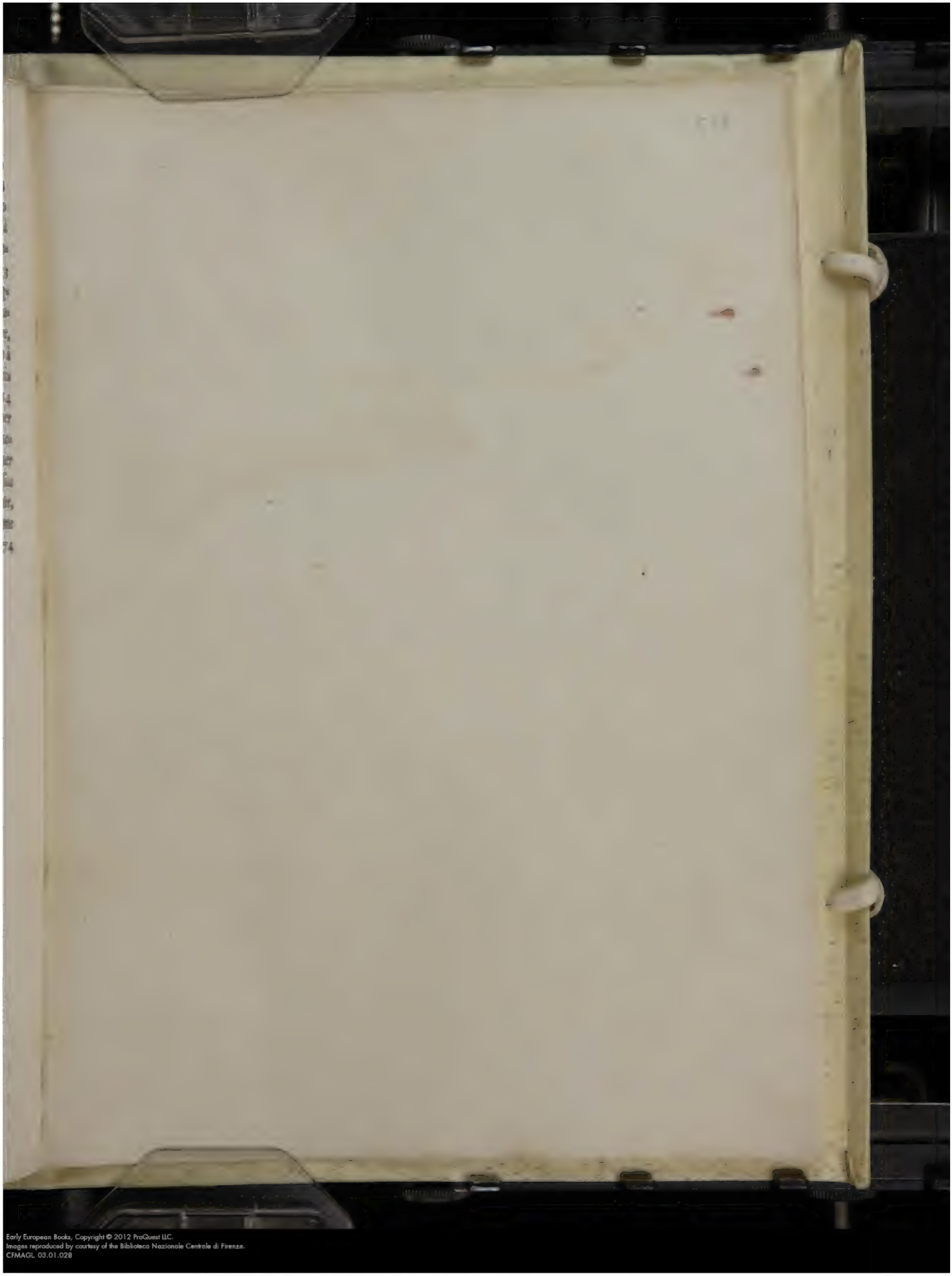
Sofronia, credendosi esser moglie di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluio, & con lui se ne ua à Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, & credendo da Tito esser disprezzato, se hauere un'huomo ucciso, per morire afferma. Tito riconosciutolo, per iscamparlo dice, se hauerlo morto; ilche colui, che fatto lo hauea, udendo se stesso manifesta, per laqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati, & Tito dà à Gisippo la sorella per moglie, & con lui communica ogni suo bene. Nouella. VIII. *a car.* 453

Il *Saladino, in forma di mercatante è honorato da Meßer Torello. Faßi il passaggio. Messer Torello dà un termine alla donna sua à rimaritarsi, & per accõciare uccelli uiene in notitia del Soldano; ilquale riconosciutolo, & fatto riconoscere, l'honora. Messer Torello inferma, & per arte magica in una notte n'è recato à Pauia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei à casa sua se ne torna.* Nouella. IX. *a car.* 464

Il *Marchese di Saluzzo, da prieghi de' suoi homini costretto di pigliar moglie, per prenderla à suo modo, piglia una figliuola d'un uillano; dellaquale ha due figliuoli, liquali le fa ueduto di uccidergli, poi mostrando lei essergli rincresciuta, et hauer altra moglie presa, à casa facendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, & ad ogni cosa trouandola patiente, più cara che mai, in casa tornatalasi, & i suoi figliuoli grandi le mostra, & come Marchesana l'honora, & fa honorare.* Nouella. X. *a car.* 474

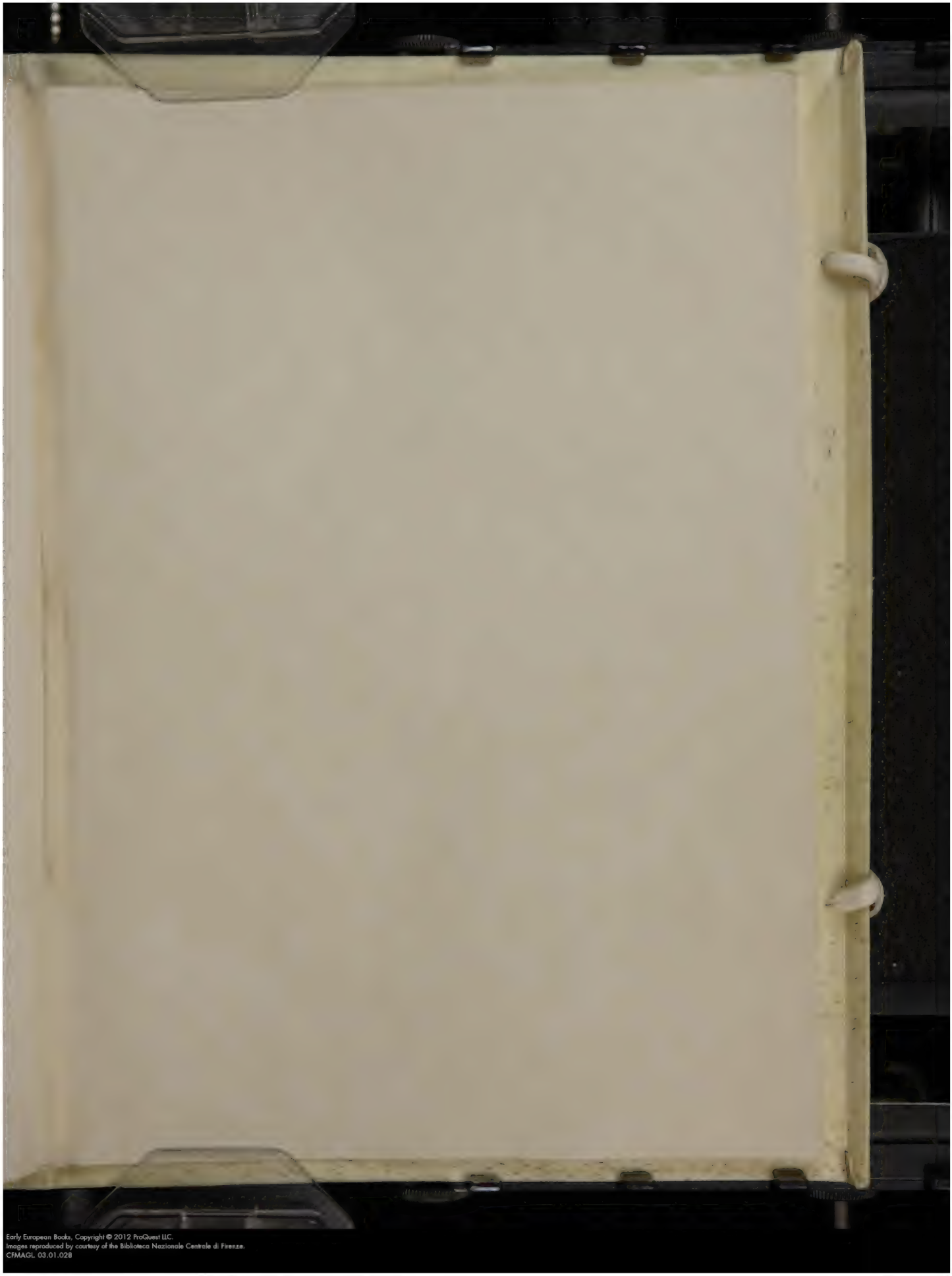
IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

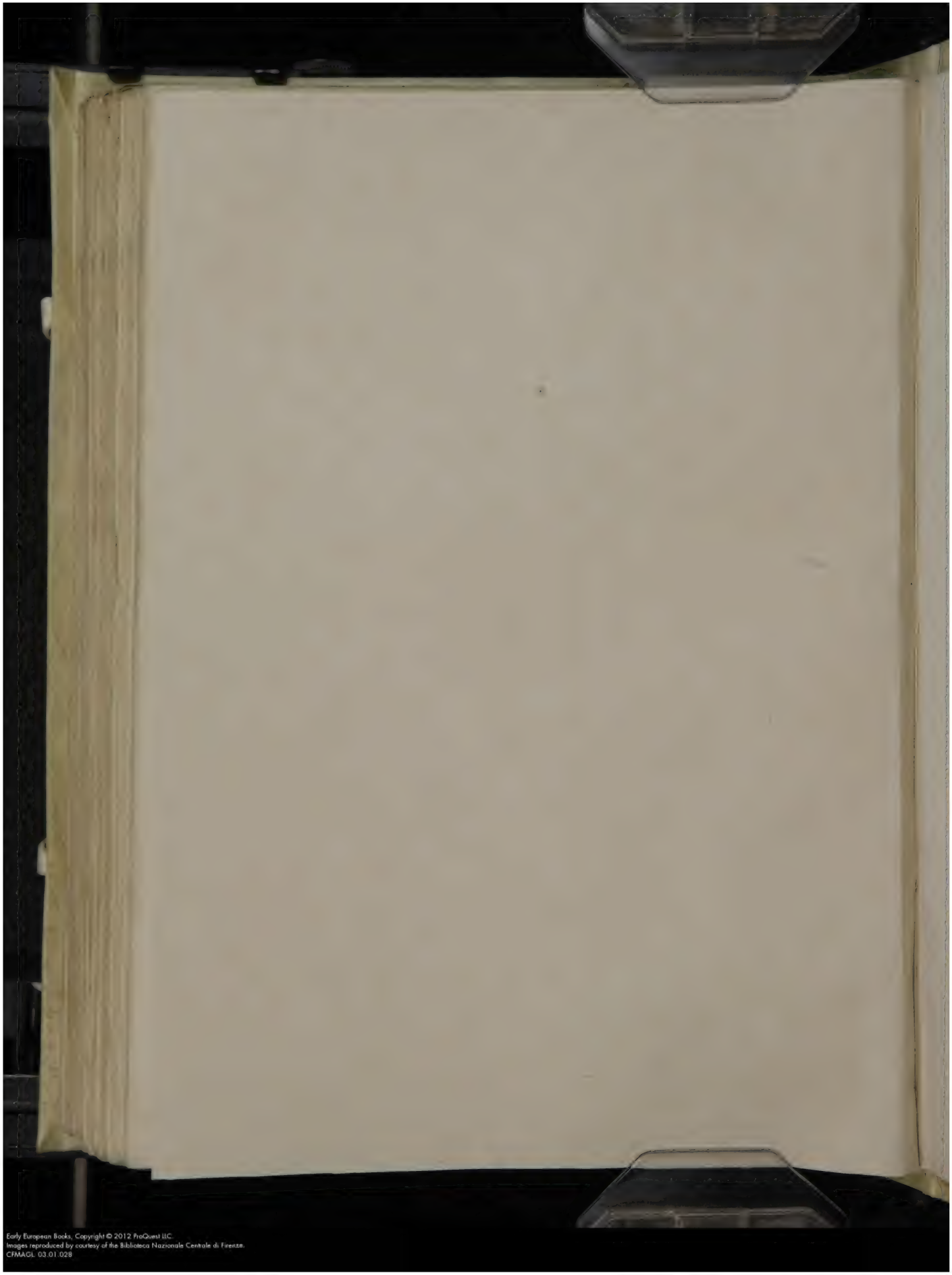


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

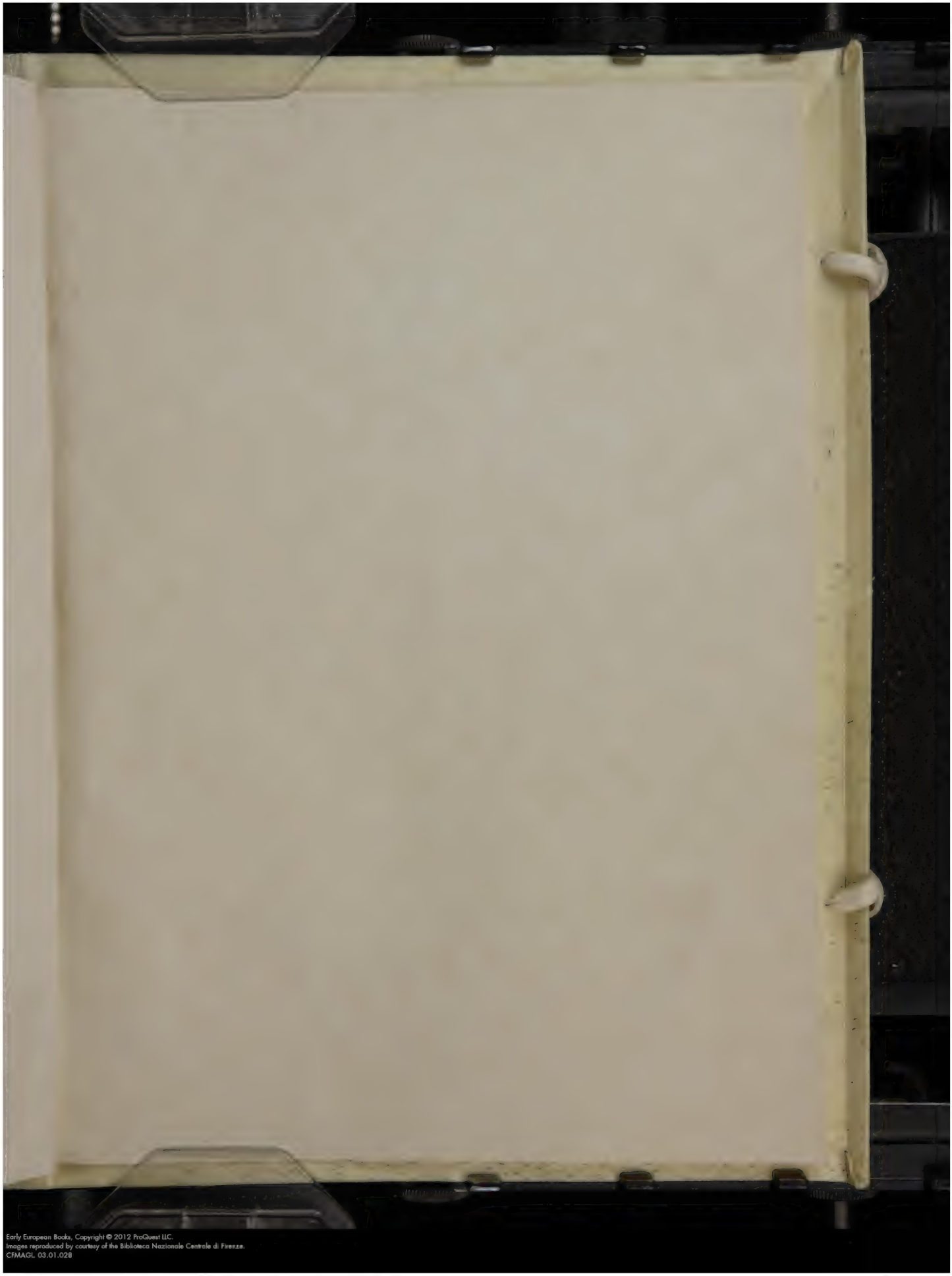
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

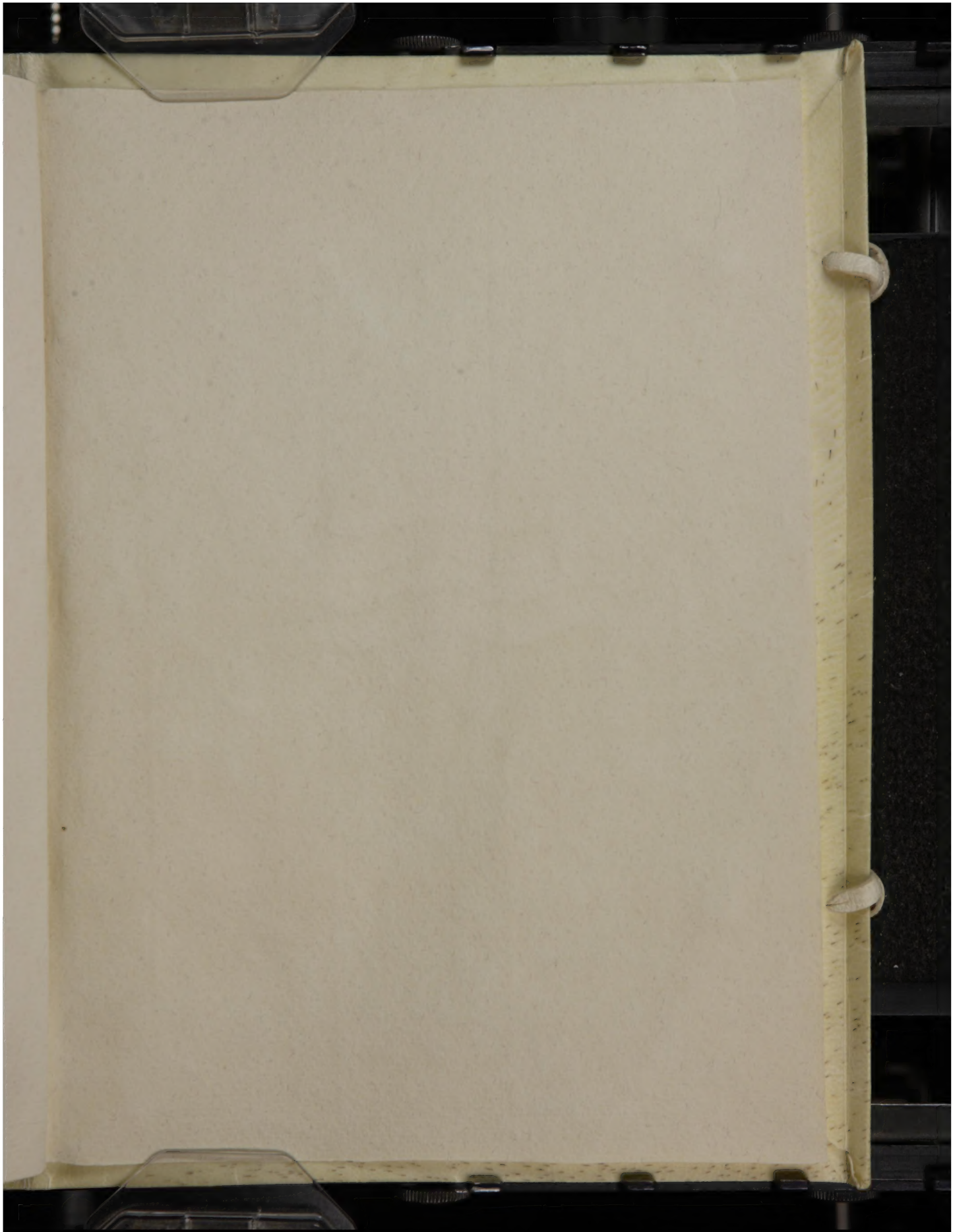


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.028


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.028

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.028

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL. 03.01.028